TRATTATO

DI

MEDICINA PRATICA

UNIVERSALE

VOLUME TERZO

MALATTIE DELLA BOCCA, DELLE PAROTIDI, DELL'ESOFAGO,
DEL VENTRICOLO E DEGLI INTESTINI,
DEL FEGATO, DELLA MILZA, DEL PANCREAS,
DEL PERITONEO, DELLE SCROFOLE,
DELLE RACHITIDE,
DELL'ARTRITIDE, DEL CANCRO
E DELLO SCORBUTO.

TRATTATO
DI
MEDICINA PRATICA
UNIVERSALE

DI

GIUSEPPE FRANK

FIGLIO DI GIOVANNI PIETRO

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. L'IMPERATORE DELLE RUSSIE,
CAVALIERE DEGLI ORDINI DI S. ANNA E S. WLADIMIR,
PROF. EMERITO DELLA GIA' IMP. UNIVERSITA' DI WILNA,
MEMBRO EFFETTIVO DELL'I. R. ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE
ED ARTI LOMBARDO, E DI PIÙ ALTRE ACCADEMIE EC. EC. EC.

VERSIONE ITALIANA SU L'ULTIMA EDIZIONE DI LIPSIA

PER CURA

DEL DOTT. ANTONIO LONGHI

RIVEDUTA DALL'AUTORE

E CORREDATA DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DEL DOTTORE ANTONIO PIGNACCA

VOLUME III.

MILANO

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLV

DELLE MALATTIE
DELLA
CAVITÀ DELLA BOCCA.

INTRODUZIONE

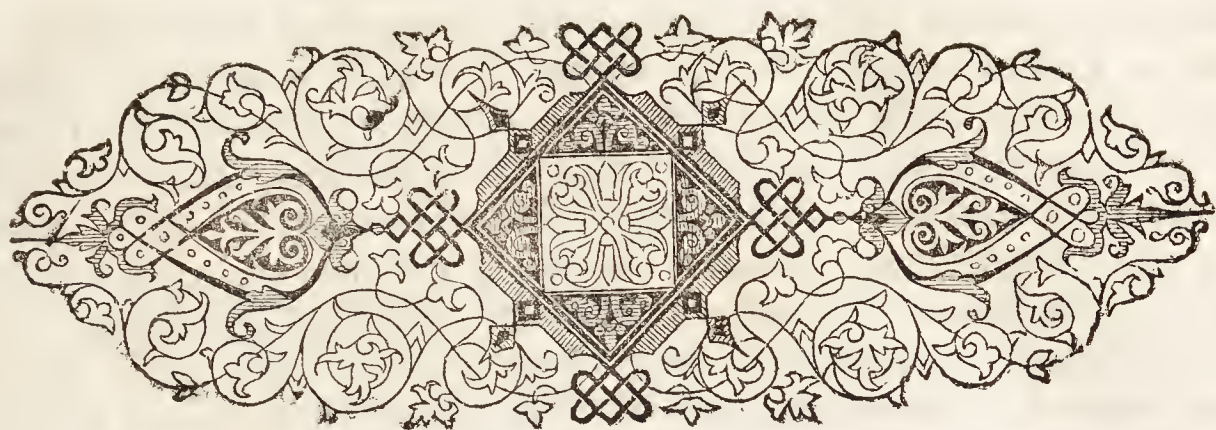
Gli autori di medicina pratica sogliono toccare di volo la dottrina delle malattie delle labbra, della bocca, degli organi della saliva, dei denti, delle gengie, degli alveoli, della lingua, dell'osso ioide, del palato, del velopendulo, dell'uvola e delle tonsille, quando parlano della parotide, del tialismo, della dentizione, dell'odontalgia, della glossitide, delle afte, dello stomacace, della stomatorragia, e delle cinanche. Le lacune si lasciano a riempiere ai chirurghi, i quali si scaricano alla lor volta di una parte del peso sui dentisti, seguendo da questo sistema una grave mancanza di unità nella dottrina. A questo difetto cercò per verità di rimediare JOURDAIN con un'opera[1] che si lascia dietro tutte le altre scritte prima[2] o dopo[3] quell'epoca su questo argomento: ma

1. *Traité des maladies et des opérations réellement chirurgicales et de la bouche et des parties qui y correspondent. Paris,* 1778. Tradotto in tedesco. *Nürnberg,* 1784, 2 *Bde.*

2. ROLFINK, diss. de affectibus oris et faucium. Jen., 1655.

3. J. B. GARIOT, *traité des maladies de la bouche d'après l'état actuel des connaissances en médecine et en chirurgie, qui comprend la structure et les fonctions de la bouche, l'histoire des maladies des dents, les moyens d'en conserver la santé et la beauté, et les opérations particulières à l'art du dentiste. Paris,* 1805. — C. F. ANGERMANN, *System der Physiologie, Pathologie und Therapie des Mundes, nach dem Franz. des Gariot mit Anmerkungen und Zusätzen. Leipzig*, 1806. — HERNANDEZ, *mémoire sur les questions suivantes, faites par la société de médecine de Lyon, en frimaire an. XIV:* — quels sont les signes diagnostiques et prognostiques que peuvent fournir dans les maladies aigües et chroniques, l'état de la langue, des lèvres et des dents? — quelle conséquence doit-on en deduire dans la pratique? *Toulon*, 1808, 8. — RINGELMANN, *der Organismus des Mundes, besonders der Zähne, deren Krankheiten und Ersetzung. Nürnberg*, 1824. — O. TAVEAU, *hygiène de la bouche ou traité des soins qu'exigent l'entretien de la bouche et la conservation des dents.* 2, *édition. Paris*, 1826. — REINHARD, *die Krankheiten des Mundes, besonders der Zähne und deren Verhütung und Heilung nach O. Taveau frei bearbeitet Ilmenau*, 1827.

questo distinto autore non potè collegare la sua monografia colla storia delle altre malattie del corpo umano; ond'è che la patologia e la terapeutica delle malattie della cavità della bocca giacciono ancora come rami staccati dal tronco. Eppure tali affezioni meritano la più grande attenzione, perchè 1.° la cavità della bocca somministra utili sintomi in quasi tutte le malattie [1]; 2.° le affezioni che vi si manifestano sono comunissime ed estremamente moleste; 3.° ledono non solo le funzioni della masticazione e della deglutizione, il senso del gusto, la qualità della voce e della loquela, ma esercitano ben anco una preponderante influenza sulle funzioni della respirazione, della digestione e della nutrizione; 4.° per la maggior parte si lasciano dominare dall' arte salutare, la quale, nelle altre malattie, è spesso ristretta fra confini molto angusti. Ecco tanti e validissimi argomenti per attendere in particolar modo allo studio della dottrina di cui senz' altri preamboli ci accingiamo a stendere la storia.

1. Buchner, resp. Zimmermann, diss. de ore, ut signo. Hal., 1752. — Boehmer, diss. de stomatoscopia. Vitemb., 1786. — Laforgue, *la sémiologie buccale et buccamancie. Paris*, 1806.

CAPO I.

DELLE MALATTIE DELLE LABBRA

§ I.

Funzioni. Semejotica. Enumerazione.

I. » Le labbra non furono create senza un motivo dal Sommo Artefice, giacchè chiudono la bocca, onde l'inspirazione dell'aria si faccia per la via delle nari e non per quella della bocca, tranne i casi di necessità, allorchè le narici sono otturate. Esse però non chiudono la bocca per questo motivo, ma perchè non vi entri alcun corpo esterno che potesse recar nocumento, e formano così una bella difesa ai denti ed alle gengie, come si può vedere in quelli che hanno le labbra troppo corte per cui i denti rimangono scoperti e quasi nudi. Le labbra così chiuse impediscono altresì che l'aria esterna, tenendosi continuamente a contatto coi denti e colle gengive, li guasti più presto. Giovano parimente a ritenere la saliva onde non iscoli continuamente dalla bocca; ma venga espulsa quando piace e conviene; la qual cosa può pur dirsi degli sputi. Sono poi anche di grande ajuto nella formazione della parola » [1]. Non è quindi maraviglia che non si trovi quasi alcun'altra parte del corpo, trattone il cuore, condannata ad un moto così perpetuo come le labbra; giacch' esse muovonsi quando si succhia, si mangia, si beve, si fuma, si parla, si prega, si canta, si ride, si piange, si suonano istromenti musicali da fiato, si vuol metter in mostra i denti candidi, o nascondere gli anneriti, e quando l'animo

Funzioni

1. Forestus, observat et cur. med. Lib. XIV, obs. 1, schol.

si bea nelle delizie dei baci. Si osserva una perfetta relazione tra le labbra e l'utero. Tom. Willis spiega il perchè i mutui baci degli amanti impressi sulle labbra, impressionando i precordj ed i genitali, eccitano con tanta facilità l'amore e la libidine, ricordando che il ramo inferiore del quinto pajo dei nervi cerebrali agita queste parti che trovansi nel centro e in fondo del ventre, e loro comunica l'egual grado di esaltazione in cui trovansi le labbra. Anzi G. F. Rallio non dubita punto che l'utero della ragazza non venga disposto alla maturanza dai baci e dalle altre carezze amorose più presto che non lo sia d'ordinario senza questi ammiaicoli [1].

Semejotica

II. Oltracciò le labbra sono come lo specchio della salute e delle malattie [2]. « La *forma* elegante *delle labbra* è un ornamento nei sani, ed indica la leggerezza dell'affezione e la tranquillità d'animo dell'ammalato. Ma se si conformano come al *sorriso* indicano una distensione dei nervi, che nelle isteriche e negli epilettici non è sempre pericolosa, ma che può spaventare maggiormente nelle febbri acute. Siccome poi in quest'ultimo caso le *labbra tremanti* annunziano vomito critico [3], le labbra *bianche* [4] indicano grande debolezza e pericolo, le *secche* e *immobili*, coperte di squame o pustole, indicano un gran calore e uno stato quasi disperato dell'ammalato, e rarissime volte una crisi favorevole; così possiamo essere certi che la morte è vicina [5] quando le labbra si *rovesciano* e si *contorcono*, mentre esistono altri sintomi cattivi: o quando diventano *bianchicce*, *livide*, *fredde*, *cadenti* e *paralizzate* [6] talvolta indicano imminente un'orribile convulsione [7]. Ma se si *contraggono* [8], sono segni di accumulamento di bile negli intestini [9].

Enumerazione

III. Le labbra, oltre le ferite, soffrono non poche malattie [10], cioè vizi di prima conformazione, esantemi, impetigini, nevròsi, varici, emorragie, infiammazioni, ragadi, suppurazione, tubercoli, escrescenze, tumori, ulceri e canchero.

1. Sachs a Lewehneimb, de consensu labiorum faciei cum labiis uteri. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 1, 1670, p. 79. Th. Willis, descript. nerv. cap. 22. G. F. Rallio. de generat. animal. sect. 5, p. 164

2. Kortum, diss. de signis ex labiis. Duisburg., 1795.

3. Hipp. epid. III, sect. 2, aeg. 5. — Galen, Cris. III, cap. 3.

4. Epid. VI, sect. 8.

5. Aphor. IV, 49. Coac. § 1.

6. Aphor. VIII, 15. Progn. § 3. Rhas. ad Mans. X, 24.

7. Coac. § 2.

8. Epid. VI, sect. 8. Coac. l. c.

9. C. G. Gruner, semiotica physiolog. et patholog. gener. complex. Halae, 1775, p. 586.

10. Seiler, diss. de labiis oris eorumque vitiis. Vitemb., 1809. — Leurs. *Prysverhandelingen bekroont door het genootschap d. Bevordering d. Heelkunde te Amsterdam Eerste Deel.* § 97, e *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte, B.* 18, p. 210 sq.

§ II.

Vizj di prima conformazione.

Diffetto

I. Non faremo parola delle favole spacciate intorno a popolazioni prive di bocca[1]; ma pure si videro dei mostri mancanti non solo di labbra[2] ma perfino di tutta la cavità della bocca[3]. Una volta la bocca trovossi aperta nella guancia destra[4], e in un altro caso in luogo di essa, trovossi un pedicciuolo carnoso che portava in cima un' apertura rotonda[5]. Il labbro superiore è spesso troppo corto, sì che non basta a coprire i denti[6], mentre altre volte non v' ha che porzione di questo labbro accorciata e assottigliata. In siffatti casi può giovare molto l' arte chirurgica[7].

Atresia

II. L' atresia delle labbra[8] è molto più di rado un vizio di prima conformazione che un effetto della sifilide[9], del vajuolo, di scottature[10], e si toglie d' ordinario con un taglio.

Grandezza incavo cervice

III. Leggesi di una bocca che estendevasi dall' uno all' altro orecchio[11], e di un labbro inferiore che era non solo, come dicesi, leopoldino[12], ma che arrivava al di sotto del mento[13]. In alcuni casi il labbro superiore presenta un' incavatura[14], od una ruga[15].

1. Plini, histor. natural. Ed. J. G. F. Franz. Lips., 1778. Lib. VI, cap. 30. Lib. VII, cap. 2.
2. Littre, in *Memoires de l'acad. des sciences. Année*, 1701, p. 124.
3. Collomb in Reil's, *Archiv für die Physiologie, B. 4*, p. 213.
4. Oerichius, in Act. soc. R. Havniensis T. II, p. 159.
5. Vicq d'Azyr, in *mém. de la soc. de méd.*, 1776, p, 515.
6. Schenk, obs. med. Lib. 1, de capite humano. Obs. 410. — Otto, *Handbuch der patholog. Anatomie*, p. 206.
7. « *Am besten schneidet man diese Stelle mit einer Scheere aus, giebt der Wunde die Gestal eines V und vereiniget sie mittelst einer blutigen Nath* » (Richter. *Anfangsgründe der Wundarzn.* B. 2, p. 330).
8. Acta acad. nat cur., Vol. II, obs. 96. — Hornstein, observ. Lib. IV, obs. 53 — *Histoire de l'académie des sciences. Année*, 1703. — Ruysch, Thesaurus IV, N. 55. — Verduyn, obs. chirurg. vid. Halleri, Biblioth. chirurg. T. I, p. 528.
9. Rust. *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 25, *Heft* 2, p. 251.
10. Bell, *System of Surgery T.* 4. — Boyer, *traité des maladies chirurgicales et des opérations qui leur conviennent. T.* 6, p. 182. *Paris*, 1818.
11. Friderici, de monstro humano rarissimo. Lips.. 1737. — Süe, in *mém. de l'Acad. des sciences. An.*, 1746, p. 62.
12. È noto che l' Imperatore Leopoldo I. era fornito di un labbro inferiore molto voluminoso.
13. Acrell, *chirurgische Vorfälle B*, 1, p. 64. *Tab. III, fig.* 3.
14. « *Le bord libre de la lèvre supérieure présente quelquefois à sa partie moyenne une* échancrure *qui rend la lèvre plus étroite dans cet endroit que dans le reste de son étendue. Lorsque cette échancrure est assez large pour devenir un objèt de difformité, on peut y remédier en empôrtant par une double incision en forme de* Λ *toute la partie échancrée et amincie, et en réunissant les parties dont on aura enlèvé une portion.* » Boyer, l. c., p. 206.
15. *La lèvre supérieure est sujette à un autre vice de conformation qui tient à l'étendue trop considérable de sa membrane interne. Cette membrane forme alors un* bourrelet *plus ou moins grand et qui surtout est très-remarquable et desagréable dans le rire. On peut remedier à cette difformité en emportant une portion de cette membrane. J'ai pratiqué cette opération sur un jeune homme avec le plus grand succès.* » Boyer, l. c.

Labbro leporino

IV. Uno dei vizj più comuni delle labbra è la *divisione* dei medesimi, che fa dare al labbro il nome di *labbro leporino* [1], malattia di cui parlano moltissimi scrittori [2], e che prende quasi sempre il labbro superiore. La fenditura è perpendicolare od obbliqua, libera od aderente all' arco alveolare, sola o congiunta a vizj analoghi della mascella superiore e del palato [3], semplice o doppia [4]. Quest' affezione altera la forma della faccia, pone impedimento alla masticazione, alla loquela, e, quando è fesso anche il palato, alla deglutizione. Oltracciò, i denti che trovansi ai lati della fenditura si piegano in avanti, si cariano, e la saliva cola continuamente dalla bocca. Sebbene si abbiano esempj di labbri leporini attribuibili a vizi congeniti [5] (che spessissimo dipendono da lesa immaginazione

1. *Sinon.* Lagostoma; Lagochilus. Tedesc. *Hasenscharte, Hasenlippe, Hasenmund.* Belg. *Haazenmond.* Dan. *Hareskaar, Haremund.* Sved. *Harmun, Klufwen Oefwerläpp, Harmynthet.* Ing. *Hare-lip.* Franc. *Bec de lièvre.* Ital. Becco di lepre. Sp. *Sico de liebre, labio-hendido.* Port. *Beiço de lebre, Beizo rachado.*

2. Raccolsero molte *osservazioni* V. Trincavella, lib. V, obs. 2. — Schenk, lib. I, p. 443.—Sandifort, obs. anat. patholog., lib. IV, c. 3, p. 29, Tab. VI. — Mohrenheim, *Beobachtungen B.* 2, p. 77. — Loder, *Journ. für die Chirurgie, B.* 2, p. 270. — e ciò negli *actis academicis* F. D. Hérissant, *mém. de Paris, a.* 1743. *Hist.*, p. 86. Ed. oct. *a.*, 1743. *Hist.*, p. 118. — Z. Vogel, nova act. acad. nat. cur., T. III, p. 161. — Abbiamo delle *Dissertazioni* sui labbri leporini dai seguenti autori: J. Ph. Hoffmann. Heidelberg, 1686.— Schacher. Lipsiae, 1704. —Volckmar. Hardervici, 1793. — Schwalbe. Helmstadii, 1744. Bidermann. Argentorat., 1770. — Ferrand. Paris, 1771. — Ne scrissero *Ex professo* Sonsis, Memoria chirurgica sul labbro leporino complicato. Cremona, 1793. — P. Robin, *Essai sur le bec-de-lièvre. Paris*, 1803. — Fr. J. Ring, *Abhandlung von der Hasenscharte. Frankf.*, 1803. — P. N. Haguette, *sur le bec-de-lièvre naturel. Paris*, 1804. — Fr. J. Anna, *Beschreibung und Abbildung eines Wolfsrachens. Radstat*, 1803. — J. H. G. Ottmer, *Nachricht von einer ausserordentlichen Hasenschaste. Helmst.*, 1803. — C. Nicati, specimen anatomico-pathologicum de labii leporini congeniti natura et origine. Utrecht., 1822.

3. Steno in Bartholinii, act. med. Havniens. Vol. 1, obs. 110, p. 200. — La Chaud, Gérard, de la Peyronie e de la Faye, *observ. sur un bec-de-lièvre avec écartement des os de la voûte de palais. Mém. de l'acad. de chirurgie T. I*, p. 613, 614, 61 . — Levret, *l'art des accouchemens*, p. 242. — Van Doeveren, spec. obs. acad. Lib. I. — Mohrenheim, l. c. — Sandifort, obs. anat. patholog. Lib. IV, cap. 3, p. 9, Tab. VII, fig. 1 e 2. Museum anat. Lib. I. — Voigtel, Fragment. Semiolog. obstetric., p. 67. Tab. IV, fig. 2. — Fr. H. Autenrieth, diss. supplementa ad historiam embryonis humani, quibus accedunt observata quaedam circa palatum fissum, verosimillimamque illi medendi methodum (la compressione). Tub., 1794. — Martini, *Etwas zur Geschichte des Wolfsrachens* in Rust's *Magazin der Heilk. B.* 16, p. 524, e *Nachtrag zu früheren Beobachtungen.* ivi, *B.* 19, p. 442. — Martens, *über eine sehr complicirte Hasenscharte operirt von* J. G. Eckoldt. *Leipz.*, 1804.

4. S. Reisel, de labiis leporinis geminis, oculis clausis et coecis, et fovea cranii in vertice. Miscell. acad. nat. cur., dec. II. a. 8, 1689, p. 135. — Roonhuysen, *Heelk. Aanmerk.*, p. 194. — Haller, opp. minor. Vol. III, p. 36. — Storch, *Hebammenkunst.*, p. 332. — Van Doeveren, l. c., cap. 5, § 3, Tab. V. — Oehme, de recens nator. chirurg. § 6. — Acrell, *chir. Vorfälle.* — Lafiteau, in *médecine éclairée T.* 3. — Chorin in Dessault's, *auserles. Wahrnehmungen. B.* 1, p. 105, *Tab. V.* — Sandifort, museum, Vol. I, sect. 3, p. 110, N. 200, sect. 4, p. 164, N. 64. — Titius, Progr. de labio leporino duplici completo observatio. Vitemb., 1794. — Sonsis, l. c., e Brugnatelli, Giornale fisico-medico, T. I, N. 6. — *Philosophie anatomique des monstruosités humaines par* Geoffroy Saint-Hilaire. *Paris*, 1822.

5. W. A. Kellner, infans, praegrandi labio leporino deformatus obesus nascitur. Act. acad. nat. cur., Vol. 5, p. 288. — De la Faye, *observations sur les becs-de-lièvre*,

delle madri gravide[1]) e talvolta ereditarj[2], può però questo vizio essere l' effetto di ferite o di ulcere[3]. La cura di tali disordini è tutta di dominio della chirurgia[4]. Si disputò molto intorno l'epoca della vita in cui meglio convenga intraprendere l' operazione[5]. Se

venus de naissance, on l'on expose les moyens de corriger cette espèce de difformité. Mém. de l'acad. de chirurg. T. I, p. 605. — Martin, *le jeune, lettre sur un vice de conformation apporté en naissant.* — Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T.* 45, p. 21. — F. Cellier, *diss. sur la division labiale de naissance. Paris*, 1802.

1. « *In drei Fällen behaupteten die Mütter der Kinder, sich, was man so nennt*, versehen zu haben. *Sie giengen nehmlich mit einander, ungefähr in demselben Monath der Schwangerschaft, vor einer Schmiede vorbei, vor der ein unbändiges Pferd zum Beschlagen gebremset war (d. h. man hatte seine Oberlippeb mittelst einer Zange fest gefasst und so gehalten, dass ein derber Wulst davon vor der Zunge hervorragte). Zwey Mütter wollten recht hingesehen, und sich entsetzt, die dritte nur einen flüchtigen Blick unter Ausstossung eines Schreies hingeworfen haben. Dei beiden erstern gebaren nun Kinder mit doppelten Spalten, die dritte eines mit einer Seitenspalte.* » Martini, l. c.

2. Rodericus a Castro, de universa mulierum medicina, P, l, Lib. ll, cap. 5, p. 53. — Trew, in nov. act. nat. cur., T. l, obs 105, p. 445. — Nelle note di mio padre trovo: « Hasenscharte von Vater auf Kind *Den* 2, *Dec.*, 1811 *war der* Thürmer *von Wiener-Neustadt bey mir, um mich wegen seinem erst vor vier Tagen mit einer Hasenschart sammt gespaltenem Gaumen gebohrenen Kinde um Rath zu fragen. Er selbst, der Vater, ist mit einer Hasenscharte, jedoch ohne gespaltenen Gaumen, zur Welt gekommen.* »

3. De Castella *observation sur un bec-de lièvre accidentel, compliqué de fracture de la machoire supérieure. Bulletin de l'Ecole de méd. et de la soc. de Paris. A. VII* (1811) p. 165.

4. Cfr. l Compendii di chirurgia. E C. Siebold, de singulari et curatu perdifficili labio leporino. Nov. act. acad. nat. cur., Vol. VI, p. 223. — Quesnay, *obser. sur un bec de-lièvre, où l'on decrit un moyen dont on se servit pour suppléer aux aiguilles qui avoient manqué. Mém. de l'acad. de chirurg. T. I*, p. 613. — J. van der Haar, *Aanmerkingen over de nuttigheid en noodzaaklijkheid van een voorbereidend verband, voor het opereeren van haazenmonden, en den kanker der lippen. Verhandel. van het Genootsch. te Rotterdam. Deel* 7, p. 262. — Stückelberger, *Beschreibung einer Maschine zur Operation der Hasenscharte. Museum der Heilk. B.* 2, p. 271. — A. von Beinl, *Beschreibung eines zur Operation der Hasenscharte verbesserten Instruments, sammt beygefügter Zeichnung. Bobacht. der med. chirurg.* Josepsakad. *zu Wien. B.* 1, p. 159. — Don Miguel Ruiz, *disertation quirurgia del labio leporino y su curation. Memor. Acad.* de *la R.* Soc. *de Sevilla, T.* 7, p. 155. — P. Fine, *remarques sur l'opération qu'exigent les becs-de-lièvre et les tumeurs chancreuses de la lèvre. Annal. de la soc. de méd. prat. de Montpellier. T.* 21, p. 159. — Terras, *observ. sur un bec-de-lièvre operé avec succès. Mém. de l'acad. de chirurg. T.* 5, p. 873. — Caron e Gagney, *observ. sur l'opération du bec-de lièvre*, ivi, T. 5. *Mém.*, p. 292 e 295. — Enaux, *observ. sur l'opération du bec-de-lièvre nouv. mém. de Dijon. An.*, 1783, Semestr. 2, p. 19, — Louis, *mém. sur l'opération du bec de-lièvre, ou l'on établit le premier principe de l'art de réunir les playes. Mém. de l'acad. de chirurg. T.* 4. *Mém.*, p. 385, *T.* 5. *Mém.*, p. 292, 305, 875. — Belmain, *observ. sur le bec-de lievre et sur la réunion des plaies aux joues et aux lèvres, par le seul bandage unissant:* ivi, T. 5, p. 296, 298. — Ferrand, *observ. sur le bec-de-lièvre, sans suture:* ivi, T. 4. *Mém.*, p 419. — Abbadie, *opération du bec-de-lièvre sans sature*, ivi, T. 5. *Mém.*, p. 302, 303. — Bajon, *observ. sur un bec de-lièvre opére avec succès sans suture*, ivi, T. 5. *Mém.*, p. 877. Malouryé. *observ. sur opération du bec-de-lièvre, sans le secours des sutures, remplacées par l'usage du bandage unissant de* Louis. *Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier, T.* 25, p. 366. — Verdier, *observ. sur un bec-de-lièvre double, opéré en deux temps. Mém. de l'acad. de chirurg. T.* 5. *Mém.*, p. 315—881. — Locher, diss. cogitata quaedam de operatione labii leporini. Jen., 1792. — Reil, diss. de modis variis quibus labium leporinum curatur. Hal., 1798.

5. Levret, *l'art des accouchem.* § 1521. — La Foye, in *mém. de l'acad. de chirurg. de Paris, T.* 3, edit. 8, p. 201. — Busch, *remar-*

il labbro leporino non rende impossibile l'allattamento, noi conveniamo piuttosto con quelli il cui pensamento si è che non si debba aver troppa fretta di operare [1]; e ciò tanto più volontieri perchè qualche volta la stessa natura basta a rimediarvi [2]. Della *fenditura del palato* parleremo in altro luogo [3].

§ III.

Esantemi. Impetigini. Nevrosi.

Esantèmi

I. Le labbra hanno di comune colla cute la *risipola*, e sotto questa specie racchiudo anche la malattia di cui fece tanto strepito Tilesio [4], la *risipola*, l' *orticaria*, la *scarlattina*, il *morbillo*, il *vajuolo*, la *varicella*, ed il *carboncello*; di quest' ultimo e delle afte parleremo in altro luogo [5].

Impetigini

II. Fra le *impetigini* che infestano le labbra annoveransi l' *idroa febbrile* [6], l' *ecchimosi*, di cui abbiamo già narrato un memorabile esempio avvenuto al labbro inferiore [7], il *pemfigo*, che s' attacca all' interna superficie del labbro superiore [8]; la *tigna della faccia*, *la lebbra nodosa* [9] *e l' erpete rodente* [10].

Nevrosi

III. Abbiamo già avvertito [1] che la *nevralgia facciale* si colloca talvolta nelle *labbra*, e fa contrarre spesse volte i muscoli elevatori dell' angolo della bocca ed i buccinatori. Avvertimmo pure che nel *ballo di S. Vito* la bocca qualche volta si allarga sin quasi alle orecchie, e si compone quasi volesse assaporare qualche cosa o dare un bacio, e che le labbra, si contraggono [11]. Non tacemmo neppure che nell' *epilessia* le labbra ora contratte e allungate prendono la figura di un becco, ora si ritraggono scoprendo la bocca sin quasi alle orecchie; e si coprono di spuma tenace, duttile, bianca, e spesso sanguinosa che esce dalla bocca [12]. Parlando della *paralisia*

que sur l'age le plus propre à l'opération du bec-de-lièvre, ivi, T. 5, p. 507. — Richter, *Anfangsgründe der Wundarzneyk. B.* 2, § 368 — Boyer, l. c., p. 187. — D. Spasowicz, diss. de Labroraphia. Vilnae, 1825, p. 5.

1. *Nous concluons qu'on ne doit pas opérer le bec de-lièvre chez les enfans très jeunes, et qu'il est préférable d'attendre leur troisième ou leur quatrième année.* » Boyer, l. c., p. 188.

2. F. Jahn, *über die Heiloperationen der Natur* in Horn's, *Archiv für med. Erfahr. Jahrg.*, 1829. *Marz, April.* p. 318.

3. Cap. XXXIII, § CXXIII, N. II.

4. W. G. Tilesius, (*Beschreibung und Abbildung des sogenannten dresdner Auswischers*) in Rust's, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 27, *Heft* 1, p. 78.

5. Cap. XXXV e XXXVI.

6. J. Vallisneri, labiorum crustae periodicae curatae. Ephem. acad. nat. cur., cent 7 e 8, p. 411. — Baier, diss. de pustulis labiorum. Altd., 1709.

7. V. il Tratato dell'Ecchimosi.

8. Ivi, cap. XIV, § XXXVI, N. IV.

9. « *Es sind Geschwüre an der obern Lippe zuweilen ein Zufall des Aussatzes* (elefantiasi). » J. Pearson, l. che citeremo più tardi.

10. § VII, N. IV.

11. V. il Trattato della neuralgia facciale.

12. Ivi, cap. X, § XLVII, N. III.

della faccia[1] abbiamo ricordata l' impossibilità di innalzare il labbro superiore, l' angolo della bocca, di chiudere la bocca, e d'impedire l' uscita della saliva e il rigurgito dei cibi, e l' *anestesia* principalmente del labbro superiore. Fra le affezioni paralitiche (e qualche volta fra le reumatiche) fu annoverata la *distorsione della bocca*[2]. Dissi qualche volta fra le reumatiche, avuto riguardo al seguente caso: Nel mese di luglio del 1828 trovandomi io alle Acque di S. Pellegrino fui consultato da un signore di media età che era affetto da *storcimento della bocca*. A prima vista credetti che fosse preso da paralisi, e tale era pure l' opinione dei medici che l' avevano veduto prima di me. Esaminandolo però con maggiore attenzione conobbi che la contrazione dei muscoli della faccia di un sol lato dipendeva da una causa reumatica. È noto che questo caso costituisce una specie di *nevralgia facciale* distinta dalla prosopalgia propriamente detta per la *mancanza di dolore*. Dicemmo finalmente che il *trismo infantile*[3] ha per sintomo un circolo di color plumbeo intorno alle labbra, e che dopo sviluppato il male, le labbra si contraggono talmente che, non si può più allontanarle. In ultimo, abbiamo più volte parlato del *tremito del labbro inferiore* (che talvolta è abituale[4]) dipendente da freddo, massime febbrile, da malattie del cervello, da ira, da pianto imminente e vomito saburrale.

§ IV.

Varici. Emorragia.

I. Le osservazioni lasciateci da Manget, il quale descrisse parecchi esempi di varici alle labbra, fra i quali quelle di due fanciulli di sei mesi[5], da Jourdain[6], Bertrandi[7], G. P. Frank e da altri, ci fanno conoscere che le *varici* molestano non di rado la

Varici

1. Ivi. cap. XI. § LIII. N. 4.

2. Ivi cap. XII. § LX. N. 6.

3. *Sinon.* Parastremma. Tedesco. *Krummer Mund*, *Mundkrampf.* Belg., *Trekking des Monds.* Dan., *Krampetraeking. i munden.* Sved., *Mundrag*, *Mundridning*, *Snedmynt.* Ingl. *Wry mouth.* Francese. *Bouche tournée.* Ital. Bocca storta. Spagn. *Distorcion de la boca.* Portoghese *Tortura da boca.* Chr. Roesler, de tortura seu distorsione oris, ex praecedente luctu ejusque curatione. Miscell. acad. nat. curios., dec. I. a. 3. 1672, p. 544. — J. Weismann, tortura oris spasmodico - apoplectica, ob senium valde periculosa, in integrum sublata. Ephem. acad. nat. curios., cent. III et IV. p. 288. — F. J. Bajer, oris tortura curata. Nov. act. acad. nat. curios. Vol. 6. p. 236. — J. Mitchell, an of spamodic affection of the tongue and mouth *succesfully treated. Med. chir. transact. Vol.* 4, p. 25.

4. Alessandro Veronese, scrive che a Francesco Viario, patrizio veneto, quando parla, trema continuamente il labbro inferiore (Forestus, l. c.).

5. Biblioteca chirurgica, T. IV. p. 30.

6. Op. c. T. 2, p. 179.

7. Opere anatomiche e chirurgiche T. 2, p. 21. (Avvertono gli editori): » Noi abbiamo osservate varici al labbro inferiore in così gran numero e tanto ammucchiate, che formavano un tumore grosso quanto un uovo di gallina). »

bocca sì come l'ano. Riferiremo qui il caso descritto da G. P. Frank [1]: »Il conte Colloredo, alunno del Collegio germanico di Pavia, l'anno 1794 ci offerse un bell'esempio di tali varici al labbro superiore della bocca. Tutto questo labbro era come un sacco formato da una sottil membrana, zeppo di sangue trasparente livido, e tanto grande, che pendendo dall'alto chiudeva tutta l'apertura della bocca e copriva il labbro inferiore. Parecchie di queste vene, non tanto turgide, ma appianate, larghe e livide, vedevansi ascendere da questo stesso sacco varicoso verso il naso, ed altre se ne vedevano sulla volta palatina, che vennero poi tutte insieme col sacco del labbro felicemente levate dalle espertissime mani di un celebre chirurgo (A. Scarpa), nè più fornirono sangue fino ad ora.» Vedesi da ciò non essere sconveniente il nome che fu dato a queste varici di *emorroidi della bocca* [2]. Sappiamo che una varice di una piccola vena, situata alla parte interna superiore e sinistra del labbro inferiore, in una persona che andava soggetta a flusso emorroidale, mandava di quando in quando abbondante quantità di sangue, sotto i calori dell'estate e quando essa si abbandonava al vino [3].

Emorragie

II. Si vide in una donna uscire il sangue dalle labbra in sostituzione dei mestrui, senza manifesta lesione dei vasi [4]. Leggesi di un caso di emorragia annua e spontanea dal labbro inferiore [5], e se ne riferisce un altro di emorragia che ricorreva ogni mese e forniva da quattro a cinque libbre di sangue [6]. Si osservarono delle ammirande emorragie spontanee provenienti dal labbro sì inferiore [7], che superiore [8]; ed una volta per impeto di collera il sangue zampillò da ambedue le labbra [9]. Qualche volta il sangue esce alternativamente dalle labbra e da altre parti della cavità della bocca [10]. Le ferite delle labbra mandano facilmente sangue. Tutte queste emorragie delle labbra (*cheilorragia*, *gnatorragia* [11]) vanno diligentemente distinte dalla *cruentazione della labbra* che è sintomo dello scorbuto o della malattia maculosa emorragica, distinzione che, del resto, non è difficile per la mancanza degli altri sintomi. Oltre di che, nel secondo caso il sangue esce dal tessuto delle gengìe, e nella cheilorragia proviene direttamente dalle vene. » Le vescichette ingorgate di sangue vanno tagliate onde non molestino col loro volume; — quelle che man-

1. Epitom. de cur. hom. morbis, T. IV, p. 150.

2. Chr. Helwich de haemorrhoidibus oris. Miscell. acad nat. curios. dec. III, a. 9, obr. 118, p. 208. — Ch. A. Jost, diss. de haemorrhoidibis oris. Lips., 1812.

3. Trew, in commerc. litter. Norimbgense, 1735, p. 57, 130.

4. Ledelius, in ephem. acad. nat. curios. cent. I et II, p. 120, obs. 48.

5. Ch. E. Berdot, observationes. Obs. 5, in Actis Helveticis.

6. Riverius, obs. commun. p. 660.

7. Zacutus Lusitanus, de med. princip. hist. Lib. II. histor. X, opp. fol. 185.

8. Martini in Rust, *Magazin der gesammt. Heilkunde B.* 19, *Heft.* 3, p. 454.

9. Dicesi che a Scanderbeck, in un grave accesso d'ira le labbra gonfiassero si facessero calde, rosse e mandassero sangue. (Cornac, Lib. 1, p. 27. Cfr. Andr. Libavius, de cruent. cadav. Thes 205).

10. Bootius, obs. med. de affectibus omissis. c. 7.

11. Dreyssig, *med. Diagnostik. Erfurt* 1801, *B.* 1, p. 265.

dano sangue vanno tolte o col ferro o col cauterio attuale. Siccome però l' escara prodotta dal cauterio, separandosi dopo parecchi giorni, dà origine non infrequentemente a nuova perdita di sangue; al cauterio si preferisce, nella maggior parte dei casi, la compressione fatta sul luogo d' onde esce il sangue, secondo i precetti di chirurgia [1]. » Quando l' affezione è molto leggiera si applicheranno al luogo d' onde emana il sangue acqua fredda, aceto, allume in polvere [2] o sciolto, e le soluzioni di solfato di ferro, o di acetato di piombo, come anche l' alcool. Bisognerà far bene attenzione di non arrestare inconsideratamente la *Cheilorragia emorroidale*, e *catameniale*, avvertendoci a tutta ragione Helminch [3], essere pericoloso il sopprimere col mezzo di astringenti il flusso periodico e vicario della bocca; e cita l' esempio di Ohmb, il quale, avendo soppresso un' emorragia proveniente dalla bocca, venne preso da emorroidi alla vescica, e, soppresse anche queste, fu côlto da febbre con esantema scorbutico.

§ V.

Infiammazione. Ascesso. Cancrena. Tubercoli. Escrescenze.

I. Oltre l' infiammazione delle labbra eccitata dalle ferite [4], dalla puntura di insetti, dalle contusioni, da scottature, da succhiamento delle ferite, dal contatto di un bicchiere lordo, dal mercurio, dai denti acuminati, rotti, lussati, cariati, e dalle malattie delle mascelle, se ne dà un' altra comunissima di indole *catarrale*, la quale, essendo d' ordinario accompagnata da disquamazione dell' epidermide e fenditura del tessuto dei labbri, dicesi volgarmente *screpolatura delle labbra* [5]. Essa è l' effetto del freddo e del vento; e sebbene movendo la parte affetta essa sia molto dolorosa, e qualche volta mandi sangue, pure in una persona che non abbia altra

Infiamm.

1. J. P. Frank, l. c., p. 159.

2. R. Pulv. aluminis crudi, *unciam semis*, Laccae pictorum, *drachmas duas*, M. D.

3. Helwich, l. c.

4. Boscher, *observ. sur une playe à la lèvre supérieure. Mém. de l'acad. de chirurg. T.* 3. *Mém.*, p. 417. — Garengot, *observ. sur une playe à la lèvre supérieure, recue par un coup de pot de fayance.* ivi, T. 3. *Mém.*, p. 417. — Desormeaux, *observ. sur la réunion d'une plair à la lèvre.* Ivi *T.* 5. *Mém.*, p. 294. — Le Mercier, *plaie considérable à la lèvre guérie sans suture*, ivi, *T.* 5. *Mém.*, p. 301.— Belmain, *observ. sur le bec-de-lièvre, et sur la réunion* des plaies *aux joues et aux lèvres, par le seul bandage unissant.* ivi, T. 5, *Mém.*, p. 296.

5. Sinon. *XEIΛH* ἐρρωγότα. Payl. Aegin. Lib. III, c. 46. Cheilocace. Labrosulcium. Franc. *Gerçures de lèvres.* Bootius, de affectibus omissis, cap. X. La descrizione appartiene piuttosto allo stomacace od al così detto cancro volante. — Van der Wiel, obs. cent. II, N. 13, in scholiis. — Ephem. acad. nat. cur., cent. VIII VIII, obs. 77. — Rayger, diss. de labrosulcio seu cheliocace. Altd., 1698. — Ploucquet (Zwingli), diss. de cheilocace. Tüb.. 1794. — Castella, in *Bulletin de la soc. de méd.*, 1811, *N.* 8. App. ad *Journal de méd. continué*, 1811, *Sept.*, p. 165.

affezione non incute il più piccolo timore. Il contrario avviene quando vi sia contemporaneamente qualche labe nascosta, perchè allora può far luogo ad ulcerazioni di cattiva natura. — L' infiammazione traumatica delle labbra vuole che si tolga la causa locale irritante, od almeno che se ne moderino gli effetti. La febbre e la robusta costituzione dell' ammalato rendono necessario il *salasso*, altrimenti basterà l' applicazione delle *sanguisughe* agli angoli delle mascelle. A malattia recente giovano i *fomenti freddi*, e quando il male è più provetto i *cataplasmi ammollienti*. La screpolatura dei labbri semplice si cura ungendo le labbra con un unguento particolare che da esse prende il nome [1], e ciò allo scopo di difendere la parte affetta dall' azione degli agenti esterni. Vuolsi inoltre che la parte rimanga tranquilla. Le donne, che fanno professione di allettamenti venerei, si asterranno dal mordersi continuamente le labbra per dar loro un bel colore vermiglio. Se la screpolatura delle labbra avviene negli scrofolosi, negli scorbutici, nei sifilitici, od è in relazione con un' affezione dell' utero [2], si avrà ricorso ad un metodo di cura specifico per quelle affezioni. Leggiamo che si ottennero dei vantaggi dalle preparazioni di ferro [3].

Ascessi

II. La flogosi delle labbra talvolta finisce in un *ascesso*; anzi qualche volta nascono come spontaneamente dei piccoli ascessi. In ambedue i casi la malattia si fa dolorosissima. Applicando però un cataplasma ammolliente l' ascesso facilmente si apre, ed uscita la marcia, guarisce da sè senz' altra cura. Si ha un esempio anche di *cancrena del labbro* [4].

Tubercolo

III. La superficie interna del labbro, principalmente dell' inferiore, presenta qualche volta dei *tubercoli* della grossezza di un pisello e più, vermiformi, indolenti, del colore di piombo, i quali constano di un sacco consistente ripieno d' un liquido diafano. Tali tubercoli si aprono talvolta e perduto tutto l' umore che contenevano, avvizziscono, si chiudono e si riempiono nuovamente. Sono quasi sempre innocenti [5], ma talvolta si fanno carcinomatosi [6]: quando si mostrano ribelli vanno tolti colla forbice. Questo metodo è il più spedito e da anteporsi ai tediosi sforzi o d' introdurre nel tuber-

1. R. Cerae albae, spermatis ceti, ãã *drachmam semis*,
Olei amygdalarum dulcium, *unciam unam*;
Liquefiant leni igne in mortario marmoreo, affundendo guttatim aquae destillatae vel rosarum vel naphae, *drachmas sex*.
M. D.

2. « Le screpolature del labbro inferiore che spesso osservansi nelle donne danno segno di salacità per aridità della matrice» Forestus, l. c.

3. J. Wolff, de duobus experimentis *tincturae martis solaris* usum salubrem casu ostendentibus, videlicet in labiis oris paulisper fissis et pustulis linguae. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 1, 1694, p. 21.

4. Carret, *observation sur une gangrène de la lèvre, attaqué infructueusement par le feu, et suivie de la mort. Rec. des actes de la soc. de santé de Lyon. an.* 1, p. 302.

5. Leurs, l. c.

6. Van der Wiel, l. c.

colo un setone[1] o di aprire colla punta della lancetta il tubercolo, e distruggere da poi il sacco col caustico[2].

Escrescenze

IV. Le labbra vanno soggette ad *escrescenze* sì *carnee* come *cornee*. L'*escrescenza carnea delle labbra* è compatte, resistente alla pressione; sul principio indolente, di colore eguale a quello della cute, e non di rado provveduta di sottile peduncolo, che cresce molto più prestamente dello scirro, ineguale, ora congenita (neo), ora acquisita[3]. L'*escrescenza cornea delle labbra*[4] rassomiglia ad una verruca: è dura, indolente, bruna, nera, e cresce lentamente. Ambedue vanno esportate.

§ VI.

Tumori. Ulcere.

Tumori

I. I *tumori cistici* non mancano di infestare le labbra: le quali possono eziandio gonfiarsi per alcune malattie dei denti e delle mascelle. Furono vedute tumefarsi a guisa di sanguinacci, dopo la scomparsa delle impetigini, e per soppressione dei mestrui[5]. Nessuno ignora che la tumidezza del labbro superiore è un carattere della costituzione scrofolosa; locchè è facile a spiegarsi quando si conosca quante glandule contiene[6]. Finchè una tale intumescenza (che talvolta mette ostacolo alla pronunzia) rimane molle, non v'ha nulla a temere; al contrario se decrescendo si fa dura in questo e in quel punto, ne è imminente l' esulcerazione.

Ulcera scrofolosa

II. In tal caso dalla unione di parecchie piccole ulcerette confluenti si forma un' *ulcera* sola indolente, a margini duri, ineguali, d' un colore rosso livido, con fondo pallido, che manda una marcia tenue sierosa, che corrode lentissimamente le parti circomposte. Quest' ulcera che va diligentemente distinta dal così detto *cancro acquatico*[7], è propria dell' età infantile, ed è accompagnata da abito scrofoloso generale, che va corretto prima di tutto col metodo che indicheremo quando parleremo delle scrofole. L' *etiope antimoniale* amministrato internamente a dosi minime, cioè di un quarto o della metà di un grano ogni giorno per un fanciullo di sei a dieci anni, e continuato molto a lungo[8], è efficacissimo contro quest'ulcera del labbro. Finchè si può sperarne qualche vantaggio, bisogna *astenersi dai rimedj locali*; altrimenti bisognerà determinarsi senza pe

1. Hill, *cases of surgeriy*.
2. Acrel's, *chirurg. Krankengeschichten im Lazarethe zu Stockholm.*, 1772.
3. Gesscher, *Proeve der voornaamste langduurige Gezwellen.* — Leurs, l. c.
4. Germ. *Das Horn, hornartiges Lippengewächs*.
5. Jourdain, l. c., T. II, p. 153.
6. L. Heister, de glandulis labii superiosis. Act. acad. nat. cur., Vol. I, p. 400.
7. Cap. XXXVI, § CXLII, III.
8. Per i sei mesi di primavera e d' estate ripetendo se fa d' uopo la cura l' anno seguente alla stessa epoca.

ritanza a distruggere l' ulcera per mezzo del *ferro rovente*; giacchè nella cura delle ulcere della labbra non avvi via di mezzo, e bisogna procedere o con somma moderazione, adoperando specialmente i cataplasmi di radice di *carota*[1] o con somma arditezza.

Ulcere sifilitiche

III. Le *ulcere sifilitiche delle labbra* sono o *primarie*, o *secondarie*. Le prime tengon dietro all' immediata applicazione del contagio sifilitico alla parte rossa delle labbra, come quella che è coperta da un' epidermide estremamente sottile. Si favorisce una tale applicazione facendo dei baci sopra bocche che portano ulcere sifilitiche, leccando le parti genitali similmente affette, succhiando i capezzoli di mammelle corrose da lue, e servendosi di qualche oggetto, come cucchiaj, forchette, bicchieri, pipe, penne da scrivere, istrumenti di musica da fiato, sporchi di contagio venereo. Uno o due giorni dopo l' infezione, preceduta da un senso di ardente prurito, sopra uno dei labbri compare una piccola pustola che dopo poco si rompe spargendo un liquido acre. In seguito si forma un' ulceretta di forma piuttosto arrotondata, coi margini più o meno dentellati e verticali, e col fondo grigio lardaceo, dalla quale cola un icore vischioso di odore particolare e contagioso. Le parti circostanti all' ulcera sono dure, rosse, ardenti, e l' ulcera stessa ingrandisce più in larghezza che in profondità. Presto o tardi le si associa la gonfiezza delle parotidi e delle glandule sottomascellari. Le *ulcere sifilitiche secondarie del labbro* sono un sintomo della lue universale, e si manifestano piuttosto sotto forma di solchi che del resto presentano tutti i suddetti sintomi caratteristici degli ulcere veneree. Queste richieggono un metodo di cura generale, mentre le prime (almeno quando sono recenti) si curano con rimedii locali giusta i precetti che indicheremo nel trattato della sifilide.

Ulceri scorbutici

IV. Non faremo già parola delle *ulcere scorbutiche* e *mercuriali*, perchè nascono rarissime volte, se pur ciò succede, immediatamente sulle labbra, ma prima si mostrano sulle gengìe e sopra altre parti della bocca, d' onde non fanno che propagarsi alle labbra.

§ VII.

Cancro.

Nozioni scrittori.

I. Il *cancro delle labbra* è il più comune di tutti dopo quello delle mammelle. Oltre gli autori che scrissero sul canchero in ge-

1. Cfr. Denis, *von krebsartigen Geschwüren im Gesichte, die durch Umschläge von Möhren geheilt wurden*, dall' Hautesierk, *recueil d'observations, T.* 2, p. 455, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 1, St. 4, p. 22.

nerale [1], moltissimi trattarono particolarmente del canchero della labbra [2].

Sintomi

II. Incomincia la malattia in uno dei labbri, per lo più nell'inferiore, con un piccolissimo tubercolo, sensibilissimo al più piccolo contatto, durissimo, irregolare, dello stesso colore della cute, al quale presto o tardi si uniscono prurito e dolori pungenti e lancinanti. Il tumore ingrossa ed il labbro si fa duro, cambiando il proprio colore in uno più rosso o violetto od azzurro, nello stesso tempo che i vasi della circonferenza si gonfiano e diventano varicosi. I dolori si fanno sempre più violenti, ed alla fin fine la cute qua e là si rompe e si forma un' ulcera caratterizzata dagli orli raggrinzati e duri, dalla quale sorgono ben tosto dei bottoncini sporchi, lividi, o cinericci. La superficie coperta di una materia biancastra glutinosa, al più piccolo tocco o movimento manda sangue. A ciò si unisce lo scolo di saliva viscosa mista ad icore che corrode lentamente bensì ma senza posa il tessuto cellulare, le carni, i vasi ed i nervi. Le glandule sottolinguali e le sottomascellari si gonfiano e si induriscono, e l' ulcerazione non riconoscendo più alcun limite, corrode la commessura delle labbra, il naso e le guance. Si guastano parimente le gengìe, vacillano e cadono spontaneamente i denti, e ne rimane alterato perfino l' osso mascellare. L' infermo, privo di denti, con tutta la circonferenza della bocca e tutto il viso corroso dal male, più non presentando che lo scheletro della faccia, desta orrore al solo vederlo. Ben presto anche le glandule vicine indurate si convertono in cancro aperto, oppure, gonfiandosi ad un volume enorme, chiudono le fauci in modo che gli infelici muojono come strangolati. Altre volte l' ammalato tormentato da atroci dolori muore lentamente di tabe.

Cause

III. Questa terribile malattia è comune principalmente negli uomini d' età avanzata; più di rado coglie le donne, e rarissime volte, se pur ciò succede, i fanciulli. A suo luogo dimostreremo che il così detto *cancro acquatico* non può classificarsi nè in questa serie di malattie, nè fra i cancri. Comunissima è questa malattia fra i pli-

1. Fra questi illustrarono principalmente quest' argomento LEURS, l. c. J. PEARSON, *practical observations on cancerous complaints; with an account of some diseases which have been confounded with the cancer. London*, 1793; e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 16, *St.* 3, 4. — H. EARL, *über die krebsartige Krankheiten durch örtliche Reizung*, dalla *London medic. and chirurg. transactions*, *Vol. XII*, *P. II*, in RUST'S, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 19, p. 6.

2. FÜRSTENAU, diss. de carcinomate labii inferioris absque sectione persanato. — FERNAUD, diss. de labiorum cancro. Paris, 1768. — FELS, diss. de carcinomate labiorum observationes aliquot. Erfurt., 1789. — J. CHR. LODER, cancri labii inferioris feliciter exstirpati historia. Jen., 1794. — STARK, diss. de cancro labii inferioris. Jen., 1812. — E. F. A BAUMANN, *über den Krebs im Allgemeinen nebst Anzeige eines sehr wirksamen bisheer geheim gehaltenen Mittels gegen den Lippen-und Gesichtskrebs. Leipz.*, 1817. — PORCYANKO, diss. de cancro labiorum. Vilnae, 1818. — J. N. ROUX, *mémoire sur le cancer des lèvres, et sur une nouvelle méthode opératoire. Revue médicale*, 1828, *Janvier*, p. 59.

così, e principalmente fra i contadini. Nelle persone predisposte, viene eccitata dalle cause che provocano la flogosi della labbra, come anche dai cannelli delle pipe, e specialmente dei così detti *zigarri*, come assicurano d' unanime consenso Leubs, Earl e Roux allorchè nello stesso tempo la bocca è immonda. Forse se ne deve incolpare anche una condizione calcolosa della saliva; consta almeno essersi trovati dei calcoli duri, aspri, nerastri in un' ulcera cancerosa del labbro inferiore [1]. Finalmente si ebbe sospetto che derivasse da contagio [2].

Diagnosi

IV. Suonano alte querele contro la facilità che hanno i medici di dichiarare prontamente per cancerose le ulcere delle labbra. Simili errori risguardano specialmente le ulcere sifilitiche; e in fatti Van der Haar confessa candidamente d'esserne stato ingannato egli stesso, errore che fu pur commesso da molti altri, come vedesi in Van Wy [3]. Noi speriamo che nessuno di coloro che s' imprimeranno nella memoria ciò che abbiamo detto qui sopra potrà mai più cadere in un simile inganno. Non oseremmo però assicurare la stessa cosa trattandosi di distinguere il cancro dall' *erpete depascente delle labbra*. A questo proposito però gioverà la seguente tavola, compilata dietro gli insegnamenti di Alibert [4]:

Erpete rodente delle labbra.	*Cancro delle labbra.*
a. Prende indistintamente l' uno e l' altro labbro.	a. Prende di preferenza il labbro inferiore.
b. Produce ardore.	b. Eccita un dolore lancinante.
c. Le pustole sono circondate da una zona rossa.	c. Dal fondo dell'ulcera sorge una carne fungosa.
d. I margini sono irregolari.	d. I margini sono callosi e rovesciati.
e. È raro di riscontrarvi varici.	e. Vi si veggono costantemente delle varici.

Prognosi

V. Il cancro delle labbra, quantunque evidente, può, contrariamente a quanto scrisse Jourdain [5], guarire, purchè l' ammalato sia ancora in forze, e non contaminato da scorbuto, ed il male non siasi ancora comunicato alle gengive, alle glandule sottomascellari ed alle ossa. Quando questa malattia non viene perfettamente esportata, si riproduce facilmente non solo alle labbra, ma anche in parti più nobili, quali p. e. la lingua [6]: la nostra esperienza però ci apprese che una tale recidiva non è nè assolutamente necessaria, nè sempre pronta.

1. Blasius, obs. med. Part. VI, obs. 15, p. 82, Tab. IX, fig. 2 e 4.
2. Gooch, *med. and. chir. observations.*
3. Vander Haar (*Genees - en heelkundige Waarneemingen* § 74). van Wy (Act. societat. servandis civibus T. IV, p. 41).
4. *Maladie de la peau.* In — fol. p. 66.
5. Op. c. T. II. p. 172 sq.
6. Haller, biblioth. chirurg. T. II, p. 171.

VI. Se il cancro non dipende da una causa locale, p. e. da un dente [1] che si può immediatamente levare, bisognerà determinarsi al più presto possibile [2], ad estirpare *tutta la parte affetta* [3]. A questo scopo noi anteponiamo il coltello al fuoco [4]. Dopo l' operazione poi bisogna che il labbro rimanga nella più perfetta quiete, alla qual cosa pone ostacolo principalmente la necessità di prendere i cibi o le bevande, e l' afflusso della saliva. Non faremo parola dei rimedj vantati contro il cancro delle labbra, persuasi come siamo che quando essi giovarono trattavasi di ulcere di ben diversa natura [5]. D' altra parte noi sottometteremo a disamina tutti questi rimedj nel trattato del cancro. Finalmente noi apprezziamo moltissimo l' arte per la quale si riparano le labbra [6].

Cura

CAPO II.

DELLE MALATTIE DELLE GUANCE

§ VIII.

Importanza. Semiotica.

I. I cambiamenti ai quali vanno soggette le guance dalla prima infanzia fino alla decrepitezza in ambidue i sessi [7]; il ricettacolo che presentano alla barba che è propria soltanto degli uomi-

Importanza

1. Jourdain, l. c.

2. » *Je früher die Operation verrichtet wird, desto gewisser gelingt sie.*« Ricther, l. c. p. 325.

3. » *Die mehresten Wiederfälle der Krankheit sind wahrscheinlich der Verabsäumung dieser Regel und nicht der Unheilbarkeit der Krankheit zuzuschreiben . . . . Nicht alles das, was exulcerirt, geschwollen und hart ist, sondern auch das was missfärbig ist, muss ausgeschnitten werden. Auf der äussern Oberfläche der Lippe fällt der missfärbige, d. i rothe oder blaurothe Umfang des Uebels leicht in die Augen, nicht aber so leicht auf der innern Oberfläche der Lippe, welche daher jederzeit sorgfältig untersucht werden muss.*« Ricther, l. c. p. 324.

4. » *Aber auch selbst in dem Falle, wo die Etzmittel statt finden, verdient das Messer den Verzug.* « Ricther, l. c.

5. Veneree erano di certo le ulcere delle labbra che vogliońsi guarite miracolosamente col mercurio, come vedesi in Ackenside (*medical transactions published by the college of physicians in London* 1768), Heister, (*Heelkundige Onderwyzingen. Deil* 2, p. 770), B. Gooch (*medical and chirurg. observations as an appendix to former publication. Norwich* 1773, p. 145) etc.

6. Casp. Tagliacoti, chirurgia nova de narium, aurium, *labiorumque* defectu per insitionem cutis ex humero resarciendi. — Cfr. Lallemand, *Heilung einer Gesichtswunde mit Substanzverlust, durch einen Lappen aus der benachbarten Haut* in Gerson's, *Magazin der ausl. Lit. der gesammt. Heilk. B.* 7, p. 371; dagli *Archives générales*, 1824, e Morgans, *Fall einer künstlichen Lippenbildung* ivi, *B.* 11, p. 346, dal Lancet, *Vol.* 9, 394. — Grafe's *und* Walther's, *Journ. für Chir. und Augenheilk. B.* 2, *Heft* 1, p. 10, *B.* 6, *Heft* 2, p. 375. — Delpech, *chirurgie clinique de Montpellier. T.* 2. Append. — J. F. Dieffenbach, *chirurg. Erfahrungen, besonders über die Wiederherstellung zerstörter Theile des menschl. Körpers. Berlin*, 1829, p. 46—49.

7. « *Dans les premiers temps de la vie, où*

ni [1] (fatte poche eccezioni, massime di sterilità [2] o di amenorrea [3]); il modo con cui esprimono le diverse passioni dell'animo [4]; il ricetto che danno ai condotti Stenoniani; i rapporti che hanno colle parotidi, coi denti, cogli alveoli, colle gengive e colla lingua, e il campo che somministrano alla semejotica li rendono oggetti degni di tutta l' attenzione del medico.

Semeiotica

II. » Le *guance rosse* sono sospette negli stessi sani. Questo rossore, se compare subito dopo la cena dà indizio di qualche nascosto malanno nei visceri, o di convulsioni; nei tabidi indica esacerbazione, nelle donne il cancro uterino [5]; ed è comune inoltre negli ipocondriaci, nelle isteriche, od in quelli che soffrono emorroidi. Ma quando mostrasi nelle malattie acute indica infiammazione del cervello [6], delle pleure, dei polmoni [7]; quando poi evvi tosse forte e respirazione difficile, predice imminente od un'emorragia nasale [8] o suppurazione di petto, ed è terribile più che in altri nei giovani che hanno un torace debole [9]. Pessimo segno è poi quando nelle malattie lunghe e lente, ogni sera compare il rossore con poca febbre continua [10], respirazione difficile, tosse frequente, sputi tenui, pallidi, verdi, lividi, spumanti, occhi incavati, le unghie delle mani incurvate, l' estremità delle dita molto calde, i piedi gonfi, perdita dell'appetito, e colla comparsa qua e là di vare flittene; giacchè allora avvi empiema e tabe. Similmente le *macchie livide o nera-*

la face offre si peu de développement, surtout de haut en bas, les joues sont saillantes, et prèsque hémisphériques. Mai à mesure que la face se développe, qu'elle prend de l'étendue verticalement, la convexité de ces parties diminue ; alors aussi quelques traits s'y désinent, et l'on y voit, chez beaucoup d'individus, cette dépression qui sied si bien à certains visages et que l'on nomme fossette des joues. Dans la première enfance, les joues différent peu chez les deux sexes . . . mais vers la septième année, les joues perdent chez le jeune garcon une partie des formes arrondies, qui se conservent chez la jeune fille . . . Chez l'homme, à l'époque de la puberté, succèdent au duvet de l'adolescence des poils qui augmentent, pendant quelque temps, de force ou de consistance . . . Avec le progrès de l'âge, et aussi par l'effet des passions et des maladies, les joues perdent leur configuration, leur fermeté, leur coloration, etc. ; des rides les sillonnent de toutes parts. La perte des dents de chaque mâchoire, en rendant la face plus courte, est cause que les joues de ceux qui ont eu de l'embonpoint son souvent pendantes au-dessous du bord inférieur de la mâchoire . . . Enfin dans la vieillesse, les joues ne présentent plus cette coloration, qui est un des plus beaux attributs de la jeunesse et de la santé » (Villeneuve, art. joue in *dict. des sciences médicales*, T. 26, p. 409).

1. Chr. Beckmann, diss. de barbigenio hominis mere maris, Jen., 1608.

2. Ippocrate (lib. VI, sect. 8, Epid.) narra di due donne alle quali, cessati i tributi mensili, il corpo, e la voce presero tutti i caratteri virili, cioè l'espressione della forza virile, la barba, i peli, ecc.

3. Burlin, diss. de feminis ex mensium suppressione barbatis. Altd. 1664.

4. » *Certains enfoncemens plus ou moins triangulaires qui se remarquent quelquefois dans les joues, sont le signe infaillible de l'envie ou de la jalousie. — Une joue naturellement gracieuse, agitée par un doux tressaillement qui la relève vers les yeux, est le garant d'un coeur sensible, généreux, incapable de la moindre bassesse. — Si, sur la joue qui sourit, on voit se former trois lignes parallèles et circulaires, comptez que ce caractère est un fonds de folie.* « Lavater.

5. Baglivius, prax, 1, § 2.

6. Hippocrates, Epid. VII, 19, 20.

7. Ivi.

8 Hippocrates, Epid. VII, 26. — Gal. Praefat. ad Postum. c. 13.

9. Lieutaud, *précis de la méd. prat. T. I, sect.* 1. p. 8

10. Hippocrates, Progn. § 16.

stre delle guance, come anche i *tumori* [1] nelle febbri acute annunziano prossima la morte; ma le *macchie gialle* nelle donne indicano quasi sempre gravidanza. Dicesi che anche il *furuncolo* [2] delle guance abbia fatto scomparire una febbre quartana [3].

§ IX.

Esantemi. Impetigini. Nevrosi.

Esantemi

I. Fra gli *esantemi*, quelli che infieriscono maggiormente alle gote sono la *risipola*, l' *antrace* ed il *vajuolo*, i quali tutti vi lasciano talvolta la cancrena [4]. L'abbondante tessuto cellulare e la grande quantità di adipe che trovossi ordinariamente alle guance, sembrano offrire come un sostegno ed un alimento a queste malattie. Egli è d' altra parte noto che la cute delle guance è delicatissima, molto sensibile, e ricca di vasi sanguigni, ai quali accorre facilmente il sangue [5].

Impetigini

II. Le *impetigini* che per questa stessa causa si manifestano facilmente sulle guance sono: l'*eritema*, tanto il *pernio* quanto la *gotta rosea*, e la *tigna*, detta volgarmente *crosta lattea*. Le guance finalmente rappresentano una parte sì nella *polipionia* come nella *tabe* per la celerità colla quale vi si depone o vi viene assorbito l'adipe. Abbiamo avvertito che l' *induramento* del *tessuto cellulare* dei neonati è evidente più che altrove sulle guance. Non possiamo comprendere perchè nel tessuto cellulare, quantunque lasso, non si formino così facilmente raccolte di sierosità.

Nevrosi

III. I *muscoli* buccinatori, i masseteri, i zigomatici maggiori e minori, e gli elevatori degli angoli della bocca rimangono non di rado offesi nel *trismo*, nella *paralisia* e nelle *convulsioni* (*principalmente nel riso sardonico*); ed i *nervi* provenienti dai rami mascellare superiore ed inferiore, dal sotto orbitale e dalla porzion dura del settimo pajo lo sono nella *prosopalgia*.

§ X.

Emorragia. Flussione. Fistole.

Emorragia

I. L' emorragia arteriosa proveniente da ferite delle guance [6] è rara [7], quantunque talvolta queste ultime sieno pericolosisime. Io

1. H. F. Delius, tumor singularis malae sinistrae ante obitum. Act. acad. nat. cur. Vol. IX, p. 393.
2. Vogel, Praem. Gott. Pens. 1, N. 15, p. 6.
3. Ch. G. Gruner, semiot. P. II, § 849.
4. Epid. VI, sect. 8.
5. A. Knoeffel, de gangraenae in genis infantum curatione. Miscell. acad. nat. cur., dec. 1, a. 4 e 5, 1673 e 1674, p. 50.
6. Duphenik, *observ. sur une plaie compliquée à la joue. Mém. de l'acad. de chirurg.* T. 3, p. 451.
7. Villeneuve, l. c., p. 414.

vidi diventar carcinomatosa una leggier ferita riportata da un capitano russo da Igelstroen, nel radersi la barba, e Gründel da simil causa vide nascere la cancrena[1]. Comune, al contrario, è quella che proviene dalle vene superficiali della parete interna delle guance, e che dicesi *stomatorragia buccale*. In una malata, il padre della quale aveva sofferta la stessa affezione, manifestaronsi improvvisamente molte varici alla superficie interna delle guance. Quando l'inferma le rompeva coi denti, e ne succhiava il sangue, non le succedevan altri incommodi; ma se trascurava di ciò fare, il tumore varicoso d'ordinario estendevasi sempre maggiormente[2] fino all'ugola, di maniera che questa parte si gonfiava, diventava livida e molto dolente[3]. Questo stesso tumore, estendendosi fino alle fauci, impediva l'esercizio delle funzioni della lingua, della faringe, e della laringe, mettendo l'ammalata in grave pericolo di morire soffocata, pericolo che non si poteva allontanare se non tagliando immediatamente l'apice dell'ugola[4]. Un ammalato non poteva tenere in bocca nè masticare gli alimenti senza che questi si imbevessero di sangue, perdendo, per siffatto giornaliero profluvio di sangue che non lasciava traccia di lesione, gran parte delle sue forze; finchè si scoperse a lato dell'orifizio interno del condotto salivale una varice che venne cauterizzata col ferro rovente[5].

Flussione

II. Volgarmente[6] sotto il nome di *flussione* suolsi intendere una tumefazione di questa o di quella guancia o d'ambedue, che comincia e cresce rapidamente. Siffatta tumefazione talora è circoscritta alle guance, e talvolta si propaga alle palpebre, alle pinne del naso, alla regione delle parotidi, al collo, alle gengive, mettendo impedimento alla masticazione ed alla loquela, con emissione di saliva più frequente del solito. Nella parte affetta l'ammalato prova un senso di peso, di tensione e di rigidezza: il colore di queste parti è ora normale, ora pallido[7], rosso, lucente. Frequentemente si osservano sintomi febbrili con cattivo sapore della bocca, lingua sporca ed alito fetente. I giovinetti, gli adulti e le puerpere[8] vanno più soggetti a questa malattia che i bambini ed i vecchi. Essa domina nei tempi freddi ed umidi, principalmente nei paesi bassi e nebbiosi: spesso è provocata dalle affezioni dei denti, degli alveoli, e delle gengive, e qualche volta si affaccia alle malattie del cervello dei seni mascellari, dell'ozena e delle parotidi. Ond'è che la *flussione delle guance propriamente detta* va diligentemente

1. J. B. Gründel, miscell. acad. nat. cur. dec. II, an. 4, 1685, p. 327

2. Vedi anche Blancard, collet. med. phys. cent. VII. N 92.

3. Kramer. in *Nürnbergische gelehrte Unterhaltungen B.* 2. *Abth.* 1, p. 58.

4. J. P. Frank, Epit. de cur. hom. morb. Lib. V. Part. II. Cap. 151,

5. Richter's, *chirurg. Biblioth, B.* 12, p. 478.

6. Dal verbo *fluere*, a motivo di un eccessivo afflusso di sangue e di altri umori alla parte affetta (Barthez, in *Mémoires de la soc. d'émulation de Paris. Ann. II*).

7. Gall. *inflammation blanche de la joue.*

8. E a dir vero, avvi qualche affinità tra le flussioni bianche delle gote e la flemmazia bianca delle puerpere.

distinta dalla *gonfiezza sintomatica delle guance*[1] stesse. La prima di queste malattie è un'affezione reumatica, *semplice* nelle persone d'altronde sane, e *complicata* in quelle che hanno già qualche altra malattia. In entrambi i casi, questa flussione si inasprisce facilmente fino a giungere al grado di *flemmone*, come può vedersi al colore rosso-scarlatto della parte affetta, al calore urente, ed al dolore acuto e pulsante. La flussione semplice suol terminare colla risoluzione in quattro o sette giorni, non senza pericolo di *recidiva* o di *metastasi*[2]. Questa risoluzione però non è sempre perfetta, poichè noi vedemmo (principalmente nelle scrofole) rimanerne dei *tumori* ostinati ed anche insanabili[3]: a questi tumori si associa talvolta la *carie* delle mascelle[4]. Nelle persone mal ferme in salute le flussioni delle guance durano talvolta fino a quattordici giorni; e allora non di raro si forma un *ascesso*, principalmente se il male è mal curato. Per cattiva cura intendiamo l'abitudine di coprire fin dal primo comparire della malattia la parte affetta con stoppa, lana, sacchetti ripieni di cenere o d'erbe aromatiche, o di spalmarla di unguenti. Poichè basta difendere la parte affetta dall'impressione dell'aria fredda, coprendola con un sottile pannolino, che si assicura sopra la testa, prescrivendo nello stesso tempo un *regime antiflogistico* sul principio della malattia, e *sudorifero* sul finire della medesima. Quando poi appajano i primi indizj di flemmone, ed abbiavi febbre, bisognerà trar sangue, e ciò tanto più coraggiosamente, quanto più robusto è l'ammalato. In questa malattia anteponiamo il *salasso* alle *sanguisughe*, perchè queste applicate alla parte affetta irritano, e messe in lontana parte non fanno effetto. Se la flussione *primaria* delle guance ha pena a risolversi, bisogna applicare alla nuca un *vescicante*, ed alle guance delle *erbe aromatiche*, chiuse in sacchetti. Giova inoltre eccitare la traspirazione coi *sudoriferi*, e la salivazione col masticare della *radice di piretro*, non trascurando neppur l'uso dei *pediluvj acri*. Quando veggansi segni di *suppurazione*, si farà maturare l'ascesso applicando dei cataplasmi ammollienti, *ma solo al centro del male*, e quando la suppurazione tenda ad aprirsi internamente, facendo tenere nella bocca fomenti della stessa natura. Allorchè non si può attendere che questa si apra spontaneamente a cagione della gravità dei sintomi o pel

1. Roesler, de dentis eradicatione; ab extractione haemorrhagia, et post ejus curatione *tumor circa genam* et collum lethalis. Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 3, 1672, p. 534. — Flajani, *observation sur une tumeur à la joue droite, formée par un corps étranger*, Sedillot, *rec. périod. de la soc. méd. de Paris*, T. 61, p. 77.

2. L. Schroeck, de hydrocele a catarrho orta, et post *genae tumorem* se prodente. Miscell acad. nat. curios., dec. II, a. 3, 1684, p. 69.

3. Fenon, *observation anatomique sur une tumeur à la joue. Mém. de l'acad. de Paris, ann.*, 1760, *hist.*, p. 60. — M. Preuss, tumor chronicus malae sinistrae. Ephem. acad. nat. cur., cent. 7 e 8, p. 446. — Th. Bower, *an account of an extraordinary tumor lately cut off the cheek of a person in Scotland. Philos. transact. y.*, 1717, p. 713.

4. M. B. Valentini, contumax malae tumor et excretum inde ossiculum. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, ann. 3, 1686. p. 185.

pericolo che ne rimanga corroso il condotto salivale, si avrà ricorso al coltello, giusta i precetti della chirurgia [1].

Semiotica

III. Le *fistole delle guance* sono effetto ora di ascessi, di carie e di necrosi del seno mascellare; ora di perforazione delle guance fatta da un carboncello, da scottatura o da una ferita; ora da perdita di sostanza per estirpazione di tumori di vario genere [2], principalmente di quelli d'indole cancerosa [3]; ora delle malattie della parotide e del condotto stenoniano [4]; ora de' guasti dei denti [5]. Esse costituiscono sempre una malattia schifosa, che dà origine ad un continuo scolo di saliva sulle gote, e all'uscita degli alimenti durante il pasto. La chirurgia insegna a guarirle od almeno a renderne minori gli incommodi [6].

CAPO III.

DELLE MALATTIE DEL SISTEMA SALIVARE IN GENERALE

§ XI.

Estensione del soggetto. Importanza. Semeiotica.

Estensione del soggetto

I. Ci accingiamo a descrivere le malattie *delle parti inservienti alla secrezione ed alla trasmissione della saliva*, vale a dire delle parotidi, delle glandule sottomascellari, delle sottolinguali, e di

1. « *Si l'abscès a son siège entre les gencives et la joue, on peut l'ouvrir dans l'intérieur de la bouche, et donner à l'incision une assez grande étendue; mais lorsqu'il est placé dans l'épaisseur de la joue, près des tégumens, il faut que l'incision soit faite en dehors, et n'ait que l'étendue nécessaire à la sortie du pus, afin que la cicatrice soit moins grande et par conséquent moins apparente.* » Boyer, l. c., p. 228. — « *Abscesse in den Backen . . . müssen . . . wo möglich immer innerlich im Munde geöffnet werden. Bey Beobachtung dieser Regel vermeidet man nicht allein die Ungestaltheit der äussern Narbe, sondern auch die Speichelfistel, falls das Eyter den Speichelgang angefressen hat.* » Richter, *Anfangsgründe der Wundarzneyk, B.* 2, § 359.

2. Helwig (obs. 30). Heister (*Wahrnehmungen N.* 4), Acrell (*chirurgische Vorfälle B.* 2, p. 400), etc.

3. « *Les tumeurs cancéreuses des joues ont cela de particulier, qu'elles ne se montrent pas toujours à l'extérieur. C'est dans quelques cas à la face interne des joues, dans la membrane muqueuse de la bouche et dans le tissu cellulaire qui l'unit au muscle buccinateur, qu'elles se dévoloppent. Elles doivent être emportées de bonne heure, parceque elles acquièrent promptement un accroissement qui rend l'opération beaucoup plus difficile ou même impossible.* » Boyer, l. c., p. 230.

4. Cap. IV, § XIX, 2.

5. Mappus, diss. de fistula genae, terminata ad dentem cariosum. Argent., 1675.

6. M. B. Valentini, parotis cum fistula quae feliciter curanda. Miscell. Berolinensia, T. I, p. 141. — Hevin, *observations sur la fistule à la joue, guérie par une contre-ouverture. Mém.* de l'acad. de chirurgie. *T.* 4, *Mém.*, p. 344. — Lamorier, *observation d'une fistule à la joue, guérie par une contre-ouverture, et la contre-ouverture guérie par les injections avec l'eau de Balcrue*: ivi, *T.* 4. *Mém.*, p. 340. — Maignot, *observat. sur une fistule à la joue, à la suite d'un dépôt dans le sinus maxillaire, guérie au moyen d'une contre-ouverture*, ivi, *T.* 4, p. 346. — Bubertrand, *sur une fistule à la joue, guérie par l'ouverture inférieure de sinus*, Ivi, T. 4, *Mém.*, p. 349.

quelle dei condotti escretori, ed a parlare degli effetti di questa malattia medesima, cioè dell' aumentata, diminuita o depravata secrezione della saliva, non meno che della sua non regolare escrezione.

II. Dell' *importanza* di questa *dottrina* si avrà un' idea quando si rifletta: che gli organi salivali, essendo composti di acini conglomerati, di tessuto cellulare, di membrane serose, di arterie (che sono date dai rami della carotide esterna, e principalmente dal linguale, dalla mascellare esterna, dalla mascellare interna, e dalla trasversale della faccia), di vene (che finiscono nella giugulare), di vasi linfatici (che procedono dal capo, dalle guance e dal collo, tengonsi più o meno in comunicazione tra di loro) e di nervi (dati dal secondo e terzo ramo dal quinto pajo e dal comunicante della faccia o dalla porzione dura del nervo acustico), vanno soggette alle malattie che soffrono tutte queste parti in generale; — che il cervello e lo speco cervicale hanno sopra di esse (almeno sulle parotidi a cagione dei nervi che ricevono dal terzo pajo), un' influenza diretta; — che esiste una relazione tra gli organi salivali e le altre glandule di siffatto genere, principalmente colla tiroidea, colle mammelle, col fegato, coi testicoli, colla prostata e colle ovaje; — che le loro malattie hanno stretto rapporto colle malattie delle labbra, delle guance, dei denti (perchè negli alveoli si distribuiscono i rami del mascellare inferiore, provenienti dal quinto pajo), della lingua (per la comunicazione del nono o lingual medio coi rami del nervo linguale, o quinto pajo; imperocchè ambedue, il nono ed il linguale, mandano rami alle glandule sottomascellare e sottolinguale), delle fauci, delle orecchie (perchè il nervo comunicante della faccia congiunge gli organi dell' udito colle ghiandole salvali); — e finalmente, che la *saliva* (la quale va distinta dallo *sputo* che formasi dalla mischianza della saliva coll' umore secreto dalle glandule della bocca) è un liquido vitale [1] elettrico [2], guasto il quale, ne rimangono più o meno alterate la soluzione e preparazione dei cibi, il senso degli appetiti e dei sapori, la facilità della loquela e della deglutizione, e la bontà della digestione e della chilificazione. La saliva fu inoltre soggetto d'ogni sorta di pregiudizj. Chi non sa, infatti, che Nicandro, Galeno, Plinio, Serapione, Egineta, Avicenna ed altri credettero che la saliva dell' uomo digiuno ammazzasse i serpenti? favola che fece ridere il buon Redi [3]. Plinio fa menzione del seguente *rimedio simpatico* contro la tosse: » Avvi una piccola rana che monta sugli alberi, ove se ne sta gracidando: se alcuno sputa nella bocca di questa rana, indi la lascia in libertà, vuolsi che

1. Meritano quindi perdono i nostri antichi, i quali credevano che la saliva derivasse dai nervi e dai loro sughi.

2. C. Fr. Bellingeri, in electricitatem salivae, muci, etc., experimenta habita. August. Taurinorum, 1828, cap. I, p. 6—12.

3. Fr. Redi, obs. de viper. in experiment. natural, p. 232, e Miscell. acad. nat. cur., dec. I, ann. 1. Append., p. 36.

guarisca dalla tosse » [1] e così dicasi di mille altre cose consimili. Essa è inoltre un veicolo di alcuni contagi, come, per e., della rabbia canina, e probabilmente di alcune malattie acute, come della peste, del tifo, ecc. [2]: è un rimedio di parecchie malattie, poichè vediamo con quanta facilità i cani si guariscono dalle ferite leccandosi le piaghe, e quindi coprendole di saliva. Vi avrebbe forse parte l'elettricità [3]? finalmente la saliva è un sintomo di varie malattie.

Semejotica

III. Per la qual cosa un grand' uomo [4] insegnò che: » Lo stato di quasi tutte le malattie si conosce con maggiore facilità e certezza per l'ispezion della saliva che per quella dell'orina e del sangue estratto dalla vena. » Un altro aveva già scritto [5]: » quale è la saliva, tale è pure il chilo, e tale parimente il sangue. » Tutte queste cose s'accordano con ciò che ci lasciarono Ippocrate [6], Celso ed altri [7]. Soglionsi trarre dei pronostici dalla *quantità* aumentata o diminuita della saliva, e dalla sua *qualità*, che si desume dal *colore*, *odore*, *consistenza* e *sapore* della medesima. Quanto al *colore*, lo sputo è bianco, giallo, rosso, nero o misto; quanto all' *odore*, è o senz' odore, ossia puro, o fetido; e, quanto al *sapore*, è insipido come allo stato naturale, o salso, acre, aspro, acido, amaro, dolce o marcioso. Si cerca qualche segno anche dalla *consistenza* per la quale la saliva ossia lo sputo è tenue o sia liquido, spumoso, o rosso o viscido, lento, cioè glutinoso. Finalmente si desume qualche sintomo anche dalla *maniera di sputare*; giacchè lo sputo si emette o prontamente e con facilità, o lentamente e con difficoltà [8].

§ XII.

Letteratura. Ordine.

Letteratura

I. Come i migliori fra i moltissimi [9] che scrissero sulle malattie

1. Baglivius, de salivae natur., in tract. de Fibr. motrice. J. G. Bötticher, tract. de peste cap. 1, p. 12. — J. Bohn, de officio med. duplic. P. I, cap. 16, p. 325.

2. Veggansi Fr. Hoffmann, diss. da citar. — Galeno, de simplic. medicam. facultat. Lib. X. — F. Plater, prax. med. T III, p. 330. - Blancard, institut med. P. III, c. 12; opp. med. T. I, p. 374. — Verdug, patholog. chirurg. T 2. cap. 42, p. 1070. - G. W. Wedel, miscell. acad. nat. curios. dec. II, an. 1, obs. 2. ann. 6, obs. 213. — Franc. Sylvius, prax. med. Lib. I, cap. 30, fol. 186. Riedlin, linear. med. ann., 1700, mens. Januar. obs 18, p. 68, etc.

3. Fr. Hoffmann, diss de necessaria salivae inspectione ad conservandam et instaurandam sanitatem. Halae, 1698. E opp. omn Supplement. II, p. 306.

4. Baglivius, opp. omnia Antwerp, 1715. diss. de experimentis circa salivam, ejusdemque natura, usu et morbis, p. 426, e de Fibra motrice, cap. 16, p. 393.

5. De diebus judic. num. 2 e 8. De glandulis. in Aphorismis, Praesagiis, Coacis. De humoribus; de humidorum usu et reliquis Dai quali trattati trassero tutto ciò che spetta alla saliva ed allo sputo, Honoratius Bicarssius (manual. med., p. 272), e Bernh. Valentin (medicin. nov. antiq. P. III, cap. 4, p. 150).

6 De medicina, Lib. II. cap. 2 e 6.

7. H. Mercurialis, de excrement. Lib. III, cap. 3 — J. Johnston, syntagm. med. Lib. II, tit. 2 cap. 3, art. 4, p. 243. — Prosper Alpinus, de praesagienda vita et morte aegrotantium. Lib. 4, cap. 9, p. 516.

8. Gurisch sive Schurigius, op. da citar. p. 122. — Fr. A. Weber, diss. de signis ex sputo. Gott., 1774 Ch. G. Gruner, semiot., § 536.

9. J. Seidelius, diss. de saliva, sputo to

del sistema salivale, indichiamo A. Nuck [1], Fr. Hoffmann [2], M. Schubigio [3], e G. B. Siebold [4].

II. Seguiremo le tracce dei più distinti maestri, evitando l'errore di tener conto più *degli effetti*, cioè delle alterazioni della saliva, che delle *cause*, cioè delle malattie degli organi salivali. Per prima cosa adunque faremo parola di queste ultime.

Ordine nostro

CAPO IV.

DELLE MALATTIE DELLE PAROTIDI, DELLE LORO GLANDULE ACCESSORIE E DEL CONDOTTO STENONIANO.

---

§ XIII.

Dell' argomento in generale.

I. Le malattie delle parotidi furono specialmente studiate da Fasch [5], e più ancora da Murat [6].

Lettera-tura

muco. Gryphisw., 1588. — C. Rayer, diss de salivae natura et vitiis. Argent., 1667. — J. Maurt. Hoffmann, diss. de primaevae salutis unda nunc mortalitatis avarae salivae natura, usu et effectibus notionibus ac proprietatibus. Altorf., 1676. — Jer. Lossius Rp. G. Heyoernreich. disp. de salivae natura et usu. Witteb, 1627. — Hoegger, diss. de salivae statu morboso. Basil., 1690. — N. Eglingerus, de saliva. Basil., 1695. — J. Lanzoni, exercitationes de saliva humana ejusque natura. usu. et proprietatibus. Ferrar.. 1702, et opp. omn. Lausann., 1738. — Duverney, *observations sur la salive. Acad. des sciences de Paris.* T. *II*, p. 25, — J. S. Henninger, diss. de saliva. Argent., 1705; altera, ivi, 1707, — Th. Zwinger. diss. de saliva sana et morbosa. Basil., 1710. — Th. Schwenke, diss. de saliva. Lugd. Bat., 1715. — D. H. Dünwaldt. diss. de admiranda salivae humanae vi in sanitatis conservatione et morborum curatione. Erford., 1716. — J. A. Fischer, sialographia medica, utrum saliva sit excrementum. nec ne. Erf., 1726. — J. Swardt. diss. de saliva. Lugd. Bat., 1731. — G. de Papa, de praecipuis humoribus, qui in corpore reperiuntur exercitatio. Florentiae, 1732. Lugd. Bat., 1736. — B. Zieglerus, de saliva. Lugd. Bat., 1738. — J. Oosterdyckschacht, diss. de saliva. Traj. ad Rhen., 1741. — N. Fr. W. Praetorius, diss. de saliva. Lugd. Bat., 1742. — R. Brocklesby, de saliva sana et morbosa. Lugd. Bat., 1745. — Stuck, diss. de statu salivalium humorum naturali et praeternaturali. Jen., 1755. — C. L. Scheffle-rus (A. Boehmer), de natura et morbis salivae, ejusque necessaria excretione rite promovenda. Hal., 1765 — A. van Riebeck, diss. de saliva. Lugd. Bat., 1767. — L. Degage. quaestio de natura et usu salivae. Monsp., 1784. — J. J. Plenk, Hygrologia corp. hum., sive doctrina chemico-med. de humoribus in c. h. contentis. Viennae, 1794.. Vers. cum notis Hermbstaedt. Berol., 1796.

1. De ductu salivali novo, saliva, ductibus oculorum aquosis, etc. Lugd Bat., 1685.

2. De saliva humana et ejus morbis. Hal.. 1694.

3. Salivae humanae consideratio physico-forensis, qua ejus natura et usus insimulque morsus brutorum et hominis, etc. perpenduntur. Dresd., 1723.

4. Historia systematis salivalis physiologice et pathologice considerati. accedunt ex eadem ducta corollaria chirurgica. Cum II Tab. aeneis. Jenae, 1797,

5. Diss. sistens parotides physiologice et pathologice consideratas. Jen., 1685.

6. *La glande parotide sous ces rapports anatomiques, physiologiques et pathologiques. Dissertation. Paris*, 1802. Cfr. *Journal général de médecine T.* 15. p. 464. *Medicin. chirurg. Zeitung* 1811, *B.* 1, p. 381, e *Dictionaire des sciences médicales T.* 39, p. 357—391.

Limiti II. Fra queste malattie annoveransi oltre le *ferite* [1], *la tumefazione delle parotidi nelle febbri*, *negli esantemi*, *e nelle malattie della cavità della bocca*, — *l' angina* così detta *parotidea*, — *altre parotidi*, — *la suppurazione* e *l' induramento che tengono dietro a queste ultime*, — *i tumori cronici*, — le *concrezioni calcolose*, le *obliterazioni*.

Avvertim. III. Dobbiamo premettere che gli antichi chiamarono *parotidi* [2] non propriamente le glandule, ma sibbene tutti i tumori che sogliosi incontrare al di sotto delle orecchie [3], e principalmente quelli di natura infiammatoria [4]. Celso introdusse nella lingua latina la denominazione greca con cui questa malattia viene indicata anche oggigiorno.

§ XIV.

Tumori delle parotidi nelle febbri, negli esantemi e nelle malattie della cavità della bocca

Nella peste I. Abbiamo già parlato della *parotide* come sintomo delle peste [5]. Alcuni credono che tali tumori siano formati non già dalle parotidi, bensì dai vasi linfatici che le circondano [6]. Ma anche la glandula parotide ha i suoi vasi linfatici, i quali forse sono la vera sede di questo *bubbone facciale*.

Nelle febb. esantem. II. Abbiamo gia parlato, e trattarono anche altri [7] della *parotide* nella *febbre nervosa* [8] nel *tifo* [9] e nella *scarlattina* [10]. Sospettiamo prossima la sua comparsa quando gli ammalati, mentre soffrono pesantezza di capo, instupidimento e secchezza della bocca, presentano un particolar rossore in uno dei lati della faccia, e prin-

1. Ambr. Paré, *Oeuvres Livr.* 10, *chap.* 26. — Boyer, *traité des maladies chirurgicales* T. 6, p. 237. — Murat, l. c. — Garnier, in *Journal de médecine*, 1807, *octobre*. — Percy., *Bulletin de la faculté de médecine*, 1811, N. 3.

2. Da παρά, prope, e οὖς, genitiv. ὠτός, auris.

3. Fasch, trattò egregiamente questa materia, l. c., § 1—6.

4. Galenus, lib. III. De comp. med. cap. 3.

5. Vedi Vol. I, Parte I, p. 418.

6. « Samoilowitz *a observé, que lorsque les tumeurs se manifestent vers les parotides, c'étoit toujours audessous et jamais sur les glandes elles mêmes. Ne pourrait-on pas conclure de ce fait et du siège ordinaire des bubons pestilentiels, que ce sont les glandes lymphatiques du cou qui sont affectées dans la peste, et non pas la parotide ?* » Murat, l. c., p. 370.

7. Vedi Vol. I, Parte I, delle febbri nervose.

8. Vedi Vol. I, Parte II, del Tifo.

9. Vol. I, P. II, p. 193.

10. O. Valentini, discorso medico-chirurgico intorno alle parotidi che vengono nel corso delle febbri acute. Perugia, 1736. — A. Mariotti, dei parotidi ne' mali acuti. Perugia, 1785. — Rivolti, diss. de parotide. Viennae, 1762. v. Eyerel, collect. diss. Stollii, Vol. 3. — Mauricheau-Beauchamp, *dissertation des parotides dans les maladies aigues. Montpellier*, 1803. — J. M. Scavini, *recherches pathologiques sur les gonflemens de la parotide dans les maladies fébriles. Turin*, 1808. — Autenrieth, diss. de natura parotidum malignarum in morbis acuti Tub., 1809.

cipalmente in vicinanza dell' orecchio, che è tormentato dal canto suo da un acuto dolore. E infatti lo sviluppo del tumore comincia dietro l' orecchio, e si estende dal collo sopra tutto il lato infermo della faccia, in guisa talvolta che non lascia aprire la bocca, deglutire, respirare, e imbarazza il movimento delle palpebre. Molti lagnansi nello stesso tempo di dolori al collo ed alle scapule [1]. Generalmente si colloca la sede del male nella cellulare che circonda la parotide; sembra però che sia affetta anche la glandula [2]. Il motivo poi per cui la comparsa delle parotidi nella suddetta malattia è ora rara, ora frequente [3], si può dedurlo studiando il genio particolare della epidemia, e dal diverso metodo di cura adottato, e principalmente dall' abuso del calomelano, e dei vescicanti applicati alla nuca, cosa che osservai le moltissime volte. La *prognosi* va desunta non dalla parotide, ma dalla malattia primaria. In generale però le parotidi possono aversi in conto di sintomi sospetti [4]: rare volte sono critiche [5]; qualche volta però sono salutari, massime se suppurano facilmente. IPPOCRATE in fatti disse: » Le parotidi nelle malattie acute, se non suppurano, riescono fatali » [6]; al che RIVERIO aggiungeva, a meno che non sopravvenga o un' emorragia o la diarrea. Spiacciono le parotidi principalmente quando o sviluppansi da ambe le parti ad un tempo, o per lo meno si succedono rapidamente l' una all' altra. Lo stesso dicasi delle parotidi molto grosse, in quanto che comprimono i vasi sanguigni e la trachea. Abbiamo già altrove indicato il modo di *curare* queste affezioni.

Delle malattie della bocca.

III. Nei capi che trattano della *prima dentizione laboriosa*, e *degli impedimenti che nascono nella seconda*, *dell' odontalgia* principalmente *reumatica*, del *cancro* e dell' *infiammazione della lingua*, parleremo delle *parotidi sintomatiche* delle malattie della cavità della bocca. Si noti ch' esse sono per lo più annunziate da abbondante secrezione di saliva, e spesso accompagnate da tialismo. Ora perchè lo stesso non succede quasi mai, se pure succede, nelle parotidi che accompagnano le febbri maligne? Sarebbe mai possibile che ciò accadesse a cagione del torpore dei nervi? » Se si

1. SIEBOLD, l. c., p. 130.

2. « BICHAT *a observé sur un homme mort au bout de quinze jours d'une fièvre adynamique. que la tumeur, dans ce cas, était plus étendue que la parotide: la peau s'usait, le tissu cellulaire était engorgé, rouge, infiltré de pus, et cette glande salivaire un peu rougeâtre Mes recherches sur le siège de ces engorgemens ne sont pas entièrement conformes à l'opinion généralement reçue, et au fait énoncé par ce célèbre médecin. J'ai eu occasion de disséquer un certain nombre de tumeurs de la parotide, J'ai toujours vû que l'engorgement ne se bornait pas au tissu cellulaire sous-cutané, comme on le croit ordinairement, mais que l'altération se propageait jusque dans le tissu propre de cette glande, que ce tissu plus ou moins rouge était infiltré de pus. Je n'ai jamais trouvé de foyer particulier.* » MURAT. l c., p 370.

3. PINEL, *Nosographie philosophique T. I*, p. 77.

4. Questo è il parere di RIVERIO (institut. med. Lib III, sect. 7, p. 166) e di FORESTUS (observ. Lib. XII, obs. 16, schol.).

5. RHODIUS, observ. medic. Patavii, 1657. Cent. I, obs. 81.

6. HIPPOCRATIS, Coac Praenot. Lib. II.

lega un nervo che va ad una glandula, o lo si tagli di traverso, non vedemmo cessare per ciò la secrezione, ma osservammo che si *faceva soltanto più tarda e più lenta* [1] ».

§ XV.

Angina parotidea.

Nozione. I. L'*angina parotidea od esterna* [2] è un tumore bastantemente grosso, duro e dolente che si sviluppa sulle glandule parotidi, o sopra altre glandule dello stesso genere, repentinamente con febbre (a caratteri reumatici), principalmente nei giovani, non senza difficoltà di masticazione e quasi sempre di deglutizione.

Letteratur. II. La dottrina di questa malattia, che non fu ignota ad IPPOCRATE stesso [3], fu per noi desunta dalle nostre osservazioni fatte nelle epidemie di Pavia del 1792, e di Vienna del 1804, e paragonate con quelle di GASPARI [4], TARGIONI TOZZETTI [5], T. LAGHI [6], R. RUSSEL [7], ROCHARD [8], B. GOOCH [9], LIEUTAUD [10], C. G. LUDWIG [11], LOUIS [12], COZEREZ [13], MANGOR [14], R. A. VOGEL [15], R. HAMILTON [16], BORSIERI [17], G. PANZANI [18], G. PENADA [19], G. P. FRANK [20], VALENTINO DE HILDENBRAND [21] e di altri [22]. Questa malattia fornì pure argomento ad alcune *dissertazioni inaugurali* [23].

1. NUCK, l. c., p. 23.

2. *Sinonim.* Catarrhus Bellinsulanus di SAUVAGES — Angina maxillaris di CULLEN. — Sialadenitis psyctica di HILDENBRAND. — Empresma parotidis di MASON GOOD. — Ital. Orecchioni, gattoni, gotazze. Franc. *Oreillons, ourles.* Ingl. *Mumps, branks* Ted. *Bauerwetzel, Tölpel.*

3. Epidemic. Lib. I.

4. Observation. Venet. 1731 (è citato da CULLEN, nella sua Nosologia).

5. Prima Raccolta d'osservazioni mediche, p. 176.

6. Historia epidemicae constitutionis, in qua parotides seroso glutine tumentes reddebantur, cum peculiaribus symptomatibus, quaeque constitutio ineunte, anno 1753, Bononiae contigit. Commentaria Bonon. T. V, P. I, p. 117.

7. Oeconomia naturae in morbis acutis et chronicis glandularum. Lond. 1755.

8. *Maladie particulière des glandes, endémique à Belle Isle en mer.*, Journal de médecine 1757, p. 379.

9. *Cases and practical remarks in surgery*, Lond. 1758.

10. Synop. univers. prax. med. Lib. II, sect. 2, p. 360, edit. Patavin. 1777.

11. Adversaria medico practica, Vol. III, p. 543.

12. *Encyclopédie. Articl. Oreillons.*

13. *Histoire et mémoires de l'académie des sciences de Toulouse T. I.*

14. Act. soc. med. Hafniensis, Vol. III.

15 Praelectiones de cognoscendis et curandis praecipuis corp. hum. affectibus. § 192.

16. *Von der mit einer Geschwulst der an der untern Kinnlade gelegenen Speicheldrüsen verknüpften Halsentzündung* Dalle *transactions of the R. society of Edinburgh* § 2 e *London medical journal. Vol. 9. P. 2*, p. 190. In *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 14, § 1. p. 34.

17. Institut. med. pract. Vol. III, cap. XV.

18 *Beschreibung der Krankheiten, welche im Jahr* 1786. *in Istrien geherrscht haben. A. d. Ital.*, *Lübben* 1801.

19. Saggio d'osservazioni e memorie sopra alcuni casi singolari. Padova 1793.

20. Epitom. de curand. hom. morb. T. II, p. 168.

21. Institut. practico medicae, T. III, p. 128.

22. QUANDT in HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk.*, B. 5, *St.* 2, p. 180. — SCHAEFFER, ivi *B.* 8, *St.* 2, p. 61. — WARNEKROS, ivi *B.* 50, *St.* 3, p. 104. — DES GENETTES in *Journal de*

Sintomi

III. Questa malattia invade con un senso di malsania, stanchezza delle membra, debolezza degli arti, e spesso dolore di queste parti. A questi sintomi si associano, principalmente sul far della sera, dei brividi alternati da calore vago: la notte scorre agitata: presto o tardi si sente nell' articolazione delle mascelle, per lo più dal lato sinistro, una rigidezza con successiva tensione dolorosa che impedisce di muoverla e di masticare. Poco dopo gli stessi fenomeni si presentano anche dal lato opposto, ma di rado si manifestano in ambidue i lati al tempo stesso [1]. Esaminando i luoghi dolorosi, osservasi intorno alle glandule parotidi un tumore renitente, ora piano, ora saliente, e quasi sempre dello stesso colore della pelle. Sviluppatosi questo tumore, l'ammalato riprende la sua allegria, ed il sudore che si manifesta la prossima notte lo fa scomparire. — Altre volte poi svoltosi il tumore, la febbre si accende viemmaggiormente, e la tumefazione, allargatasi fino agli occhi, di cui rende talora dolorosi i movimenti [2], toglie quasi ogni possibilità di riconoscere l' ammalato. Le parti affette inoltre diventano d' un colore rosso superficiale, talvolta livide ed edematose. Non di rado ne soffrono egualmente le ghiandole mascellari e quelle del collo [3], nel qual caso, la tumefazione di questa non la cede a quella della faccia. Non di meno, se si eccettuano l' impossibilità di masticare, il maggiore o minor impedimento alla deglutizione, e talvolta i dolori all' orecchio, l' ammalato non ne soffre gran pena. Quest'ultimo sintomo, che vidi molte volte, era particolarmente spiegato nella malattia di un mio condiscepolo, tolto sgraziatamente troppo presto alla patria, come si scorge nella seguente storia scritta da mio padre in Pavia. « Il 15 maggio del 1792 il dottor Schmidt di Heidelberg, mio allievo, dell' età di vent' anni, fu preso da tumefazione e dolore delle parotidi. Il 16, verso mezzogiorno, la tumefazione ed il dolore crebbero: vi fù freddo moderato per mezz' ora, indi calore; la sera, *dolore acuto nell' orecchio sinistro.* Il 17 fui chiamato a vedere l' infermo. Le glandule mascellari e le parotidi da ambe le parti sono molto tumefatte: il dolore scema sotto la compressione; havvi rossore, dolore nell' orecchio sinistro; febbre abbastanza forte; polso duro, frequente, pieno. Salasso d' una libbra; fomentazioni ammollienti sull' orecchia. Verso mezzodi,

médec. continué, 1810. *Dec.* p. 446. — Groffier. in *annales de la société de méd. pratique de Montpellier*, *T.* 8, *N.* 1. — Noble, *History of an epidemic cynanche parotidea in medical and surgical journ.*, *Vol.* 4. — Rust. *Magazin für die gesammte Heilkunde B.* 20. p. 570. — Drüffel in Horn's *Archiv für med. Erfahr Jahrg.* 1827, p. 1025 — A. Hamersley in *New-York medical repository*, *July* 1822. p. 413. — Valentin, in *journ. général de méd. T.* 43. p. 109. *Janvier* 1822. — Wiedemann, in Rust's, *Magazin für die gesammte Heilk*, *B.* 17 *St.* 1, p. 137.

23. Jacobi, diss. de angina parotidea. Gotting., 1796 — Hopff, diss. de angina parotidea, Gotting., 1799. — Brennecke, diss. anginae parotideae descriptio pathologico-therapeutica, Helmst. 1801. — Pickel, diss. de angina parotidea, Wurceb. 1801.

1. Laghi, l. c.

2. Questo sintomo, sebbene quasi costante, non fu notato che da Schaeffer (l. c.) (« *dabei schmèrzen bei den meisten die Augen. ohne entzündet zu seyn, wenn sie bewegen.* »)

3. Laghi, l. c.

freddo come jeri; poi cresce il dolore, la masticazione riesce dolorosa, ed il dolore passa dal sinistro all'orecchio destro. Polso a sera duro, pieno, forte: il sangue non presenta cotenna. Nuovo salasso di nove once: nuove fomentazioni sull'orecchio. Clistere per combattere la costipazione: limonate per bevanda; applicazione di latte tiepido sull'orecchio. Il 18, dolore, febbre moderata, polso meno frequente e meno duro; tumefazione grande, molle, poco dolorosa. A sera per altro il collo è dolente, ed il dolore si propaga verso gli occhi: polso più molle; pelle alquanto umida. Il 19, mattina, febbre meno forte; poco sudore, nessun dolore, ma sempre impedita la masticazione. La sera quasi gli stessi sintomi. Il 20, men febbre di jeri; tumefazione presocchè consimile, lieve sudore. Il 21, eguali sintomi; dall'orecchio destro cola qualche po' di marcia. Il tumore sembra scemare alquanto: il polso è meno febbrile, e la masticazione più facile. Il 22 ritornò alla scuola, quantunque la faccia presentasse ancora della tumefazione, la masticazione fosse ancora impedita il 23 maggio, e colasse qualche po' di materia puriforme dall'orecchio ». Verso il quarto giorno, giunta la malattia al sommo grado di intensità, si manifesta o copioso sudore, od orina con sedimento, o ripetute evacuazioni dell'alvo o tialismo [1], od abbondante epistassi, o parecchi di questi fenomeni allo stesso tempo, e tutti i mali a poco a poco diminuiscono per cessare del tutto verso il settimo giorno. Quando le cose non procedono con quest'ordine, bisogna attendersi una nuova sequela di mali. Imperocchè dopo il freddo, la febbre si fa forte più che mai, e cessando, o persistendo il tumore delle parotidi, negli *uomini* si manifesta gonfiezza, rossore e dolore (talvolta con ardore di orina) del cordone spermatico e principalmente dello scroto, ora da ambo i lati, ora da un solo; e le *donne* soffrono dolori ai lombi, al pube, alle mammelle ed agli inguini, con intempestiva comparsa delle purghe mensili, o prurito alla vagina; oppure tanto gli *uni* quanto le *altre* son presi da tosse e dolore, con tensione all'epigastrio, e vomito. I quali incomodi si dissipano bensì verso il settimo, decimo, o quattordicesimo giorno anche gradatamente, pel ricomparire sia della primitiva affezione delle parotidi, sia delle evacuazioni che abbiamo accennato più sopra; ma qualche volta, fatti scomparire in breve tempo, lasciano dietro di loro forte dolore di testa, delirio, convulsione e persino la morte, come vedesi in Russel e Hamilton [2]. — Borsieri, parlando dell'epidemia di Laghi, che non era mortale, aggiunge con molta prudenza: » Non vorrei però che alcuno confidasse più del dovere in sè stesso, e temerariamente ne sprezzasse la mitezza, perchè potrebbe qualche volta succedere una fatale metastasi ai polmoni od al cervello ».

Cause

IV. Alla malattia che abbiamo testè descritta vanno soggetti principalmente gli uomini (di 80 ammalati contavasi una sola donna [3]),

1. Steno, de glandulis oris, § 34.
2. Hamersley, l. c.
3. L. c.

dal termine della pubertà sino al trentesimo anno di vita. Questo è il motivo per cui essa è così comune fra gli studenti delle università, nei collegi militari destinati all' educazione dei giovinetti nobili, addetti alla corte, ecc. Qualche volta però prende anche le donne, i fanciulli ed i vecchi. In questi si manifesta soltanto più di rado, che in quelli di mezza età, la tumefazione alle parti genitali, ed anzi il LAGHI avverte che gli impuberi ed i vecchi ne vanno affatto immuni [1]. La malattia compare più sovente in primavera e in autunno. Nel primo caso fin dall' inverno si osserva una particolare disposizione alle malattie glandulari come può vedersi dalla nota di mio padre che qui trascrivo: » Nel marzo 1792 qui in Pavia fu frequente nei fanciulli la gonfiezza delle parotidi, che prendeva anche gli adulti. Fin dal principio dell' inverno passato manifestaronsi spesso delle malattie del sistema glandulare, ed osservaronsi parecchie risipole, e molti tumori della tiroidea ». Fra le cause di questa malattia vanno parimente annoverate le folte nebbie, le piogge prolungate, e l'aria notturna rinchiusa (per es. nelle carceri [2]), ed il freddo che assalga quando il corpo è riscaldato. Nei luoghi umidi questa malattia si mostra endemica [3]. Non v' ha quasi sospetto di contagio. LAGHI però credeva che l' epidemia da lui descritta, fosse a noi stata portata dai venti di Affrica, ove questa malattia erasi mostrata pestilenziale. Se ciò fosse vero, bisognerebbe dire che il contagio, facendo viaggio, avesse perduta in gran parte la sua forza.

Diagnosi.

V. Quelli che pensano diversamente confondono la *scarlattina* colla malattia di cui parliamo, locchè emerge chiaramente dalla dichiarazione ch' essi fanno che questa malattia termina frequentemente con la desquamazione e coll' anassarca, ed ha *qualche cosa di esantematico*. BORSIERI [3] cita la seguente lettera del dottore GIUSEPPE PRATOLONGO da Genova, pratico stimatissimo una volta, e che io conobbi già ottuagenario e venerai come amico di mio padre: « L' unica malattia, che possa dirsi presentemente epidemica in questa città, è quella... degli orecchioni. In qualcheduno, oltre le parotidi, si sono *gonfiate* enormemente le parti genitali, con febbre considerabile, ed in qualche altro ho veduto al gonfiare delle parotidi sopravvenire un' anassarca in tutto simile a quella che qualche volta sopravviene alla scarlattina... Crede V. S. Illma che questa malattia possa annoverarsi tra le febbri eruttive? » Una tal lettera, oltre al muovere sospetto che la gonfiezza dei genitali di cui fa menzione, non fosse altro che l' *edema dello scroto*, fa prova ancora che l' influenza della scarlattina sulle parotidi è conosciuta da molto tempo. Ma dall' essere stata la scarlattina confusa coll' angina parotidea, non vorrei concludere con WARNEKROSS che l' angina parotidea genuina è una conseguenza della scarlattina. All' aver confuse le parotidi

1. HAMERSLEY, l. c.
2 ROCHARD, l. c.
3. L. c., § 361. not.

colla scarlattina sembra doversi anche la denominazione di *angina*, che fu loro data da alcuni, giacchè ciò che dicesi angina parotidea non è accompagnata che per caso da difficoltà di deglutizione, cioè quando il tumore delle parotidi è molto grosso, o che si rompe quello delle glandule sotto-mascellari. Vedesi nell'Epitome [1] che mio padre diede alla malattia di cui parliamo il nome di *angina esterna* Ma ne' suoi manoscritti, riferendo la storia d'un ammalato che sofferse d'angina parotidea, e che non lagnossi mai di dolore di gola o di difficoltà di deglutire, conchiude: » che tale specie di malattia produce *accidentalmente* l'angina ». Come dovrassi dunque più giustamente definire questa malattia? *Per una febbre reumatica, che attacca a vicenda tutte le parti del sistema delle glandule conglomerate, e che le infiamma.* In ciò dunque convengo con Hildenbrand [2], che dice: « La parotitide *psictica* nasce dalle medesime *profasi* che noi sappiamo attissime a suscitare i reumi. » E altrove: » Il suo cominciare da vaghi dolori, e la sua grande tendenza al *metaschematismo*, dimostrano che questa malattia ha una grande analogia colle malattie reumatiche ». Bisogna far ben attenzione di distinguere questa malattia dalla *scarlattina* (che assale i fanciulli, e molesta principalmente la faccia, ed è contagiosa) dalle *febbri pestilenziali* [3] (che cominciano per lo più con sintomi gravissimi, non presentano che più tardi la tumefazione delle parotidi, e sono eminentemente contagiose), e dalla *flussione* (distinta da una tumefazione della guancia, nè dura nè circoscritta). L'angina parotidea inoltre va distinta in *semplice e complicata.* È *semplice* quando ha un andamento mitissimo; *infiammatoria* quando svolgesi nelle persone pletoriche con polso pieno, duro e con sintomi flogistici. Non si ammetterà la *complicazione gastrica* che allorquando la mancanza della tensione e del dolore all'epigastrio, della cefalea e del delirio dimostri che i disordini delle prime vie e principalmente il vomito non dipendono da affezione del pancreas o del cervello. Si dovrà tener conto di queste medesime affezioni (e forse anche di quella del plesso celiaco) nel fare la diagnosi della *complicazione nervosa.* Lo stesso dicasi dei sintomi nervosi accidentali. Il decorso della malattia prova che la febbre che accompagna l'angina parotidea può qualche volta vestire il carattere nervoso o maligno. Lo stesso autore dell'*Epitome de curandis hominum morbis*, avendo emessa l'opinione che la tumefazione delle parotidi nell'angina esterna non destava alcun *sospetto di malignità*, modificò quest' opinione, dicendo in una nota: » Qualche volta però havvi un non so che di ma-

1. L. c.
2. L. c.
3. « *Der dirigirende Arzt, welcher damals über die zu Ostrowa* gleichzeitig mit der Pest grassirenden Ohrendrüsengeschwülste *noch keine Aufklärung hatte, schlug vor: die von den Aerzten bisher für unbedeutend gehaltene rheumatische Geschwülste mit der grössten Aufmerksamkeit zu behandeln, die Kranken von den Gesunden abzusondern.* » Pfisterer, *Geschichte des Pestausbruches zu Ostrowa.* Ved. *Beobacht. und Abhandl. von Oesterreichischen Aerzten*, B. 2, p. 233.

ligno, e tale talvolta mostrossi quella descritta da Hamilton ». Anche nel corso dell'angina parotidea infiammatoria, ponno avvenire disordini nervosi *accidentali*, siccome è provato dalla malattia, da cui fui io medesimo assalito. Riferirò qui la storia di questa malattia perchè scritta da mio padre, e per dare novella prova della paterna sua affezione verso di me: » Il 28 marzo, 1792, mio figlio maggiore, perfettamente sano, svegliossi la notte sentendosi il corpo freddo per essergli cadute dal letto le coperte, e risentì un dolore nel lato sinistro della mascella inferiore, e sotto i movimenti di deglutizione. Il 29 si vide in quel sito un tumore poco dolente al tatto, ma leggermente rosso. Poca febbre manifestossi pure con polso frequente, abbastanza pieno, ma specialmente la sera; con brividi seguìti da calore; con leggier dolore di capo, ed alquanto rossore al volto. Il 30, come il giorno precedente, si regge in piedi ed esce di casa; ma verso sera, cresciuta la tumefazione della glandula mascellare con tensione, con lieve impaccio alla masticazione, ma però con febbre manifesta, polso pieno e frequente, si mise a letto, e prese un'oncia di sale amaro, da cui ebbe una scarica di ventre. Il 31 polso più pieno, alquanto duro; dolore di testa moderato; rossore del volto. La glandula sotto-mascellare destra riesce pure alquanto dolorosa, ma pochissimo gonfia e senza notabile rossore. Prescrissi un salasso di dieci once, con una pozione salina, una dramma di nitro e rocb di sambuco. Sul tumore si applica del linimento volatile che il malato getta via a cagione dell' ardore che produce, ma vien rimesso subito dopo. Per bevande infuso di sambuco. Il sangue non presenta cotenna. Dopo mezzogiorno, nausee, che tosto svaniscono e molto sudore. La sera polso pieno e molle; dolore di capo; gola indolente; poco dolente parimente il tumore; impedisce però la masticazione. La voce è molto querula; e l'ammalato è molto agitato. Il 1.° aprile alle cinque della mattina si addormenta, e si risveglia alle dieci con pelle umida, e polso più molle e meno frequente. Fino a sera non emise nè fecce nè orine: nessun dolore di testa, nessun dolore parimente al tumore delle glandule mascellari nè alle fauci. Dopo mezzogiorno sta benissimo: ha polsi molli, appena febbrili; nessun dolore e mente ilare, e desidera la compagnia degli amici. Non ha però appetito. Verso la notte avendo evacuate abbondantemente fecce ed urina, i polsi si fanno alquanto più pieni, e più frequenti; e sorge qualche po' di dolore di capo, e di calore misto a brividi. Verso le dieci di notte sente di star meglio; la notte però trascorre inquietissima, avendo continua agitazione, calore e dolore di testa: andò di corpo quattro volte emettendo materie liquide con molti flati: le bevande destano nausea. A due ore del mattino del giorno due, le trovo ancora nel medesimo stato. Polsi pieni, duri, gran calore, dolore di testa frontale, acuto se si muove, faccia rossa, e rosso pure il tumore alle mascelle, che però non è nè grosso nè dolente: respirazione libera; una *folla di idee gli agitano la mente*, però senza

delirio. Verso le quattro e mezzo prescrivo un salasso. Si erano appena estratte cinque o sei once di sangue, che fu preso da leggiera *lipotimia* (in lui solita, del resto), i polsi si fecero più molli, ed ebbe vomiturazioni, e voglia di andare di corpo. Dopo mezz' ora questi fenomeni scompajono, e i polsi si rialzano nuovamente. Da jeri ad oggi ebbe sei scariche alvine: verso le dieci ore compare un po' di sonno, un sudore moderato, o piuttosto una traspirazione soporosa: nessun dolore di testa, polso meno pieno e molle. Il tre non suda, ed è quasi senza febbre. Soffre qualche nausea, che cessa coll'uso dell' acqua di menta: il tumore delle glandule mascellari è quasi scomparso, e scomparso è pure il dolore di quella parte. Nei giorni seguenti, l'ammalato, come dopo le altre malattie, dormì molto, ed a poco a poco ristabilissi perfettamente in salute ».

Prognosi. VI. La *prognosi*, quanto al pericolo, ricavasi dalle cose che abbiamo testè indicate. Alcuni raccontano casi di avvenuta soffocazione [1], e ciò principalmente nei fanciulli [2]. Fa maraviglia il vedere che rarissime volte accada la *suppurazione* anche nell' angina parotidea infiammatoria. Si videro però degli *ascessi* tanto delle parotidi [3], quanto delle glandule sotto-mascellari [4]. Quando questa malattia prende i testicoli, termina qualche volta colla *consunzione* dei medesimi [5]. Il pericolo è sempre maggiore in proporzione diretta della nobiltà degli organi che ne rimangono affetti; e perciò peggiore d' ogni altra è la così detta *metastasi al cervello*.

Cura. VII. Nell' angina parotidea *semplice* l' ammalato si terrà a letto, aspettando pazientemente il termine della malattia, tenendosi moderatamente coperto, e mantenendo sulle parti gonfie *non* dei catapla-

1. *Erstickung, veranlasst durch angina parotidea* (RUST'S, *Magazin für die gesammte Heilkunde B.* 28, *Heft* 1, p. 187).

2. WIEDEMANN, l. c.

3. « *Unter der grossen Anzahl von Patienten, die ich an dieser Krankheit gehabt habe, war nur ein einziger . bei dem sich die Geschwulst in eine Vereiterung endigte. Es geschahe dieses im Jahre* , 1781 *bei einem Soldaten von ohngefähr neunzehn Jahren. Die Geschwulst war auf der linken Seite. und von einer entsetzlichen Grösse , indem sich solche von ohngefähr einem Zoll über den zitzenförmigen Fortsatz des Schlafbeins bis zu der Schulter erstreckte. Man öffnete sie durch einen Einschnitt , durch welchen ohngefähr eine Kanne Eiter herausfloss. Der Sitz des Eiters war blos in dem Zellengewebs , da die Speicheldrüsen selbst von der Vereiterung nichts gelitten hatten. Es sonderten sich aus der grossen Höhlung dieses Abseesses grosse Stücken von dem verdorbenen Zellengewebe ab worauf sich dann die locker gewordenen Hautdecken bald mit den darunter liegenden Theilen vereinigten , und der Patient in kurzer Zeit hergestellt wurde.* » HAMILTON , l. c., p. 50.

4. SCHAEFFER, l. c., p. 60.

5. HAMILTON , narrando la storia di un ammalato (l. c., p. 47) nel quale l'affezione, dopo aver prese le parotidi ed i testicoli, si trasportò al cervello. dice: « *Der merkwürdigste Umstand bei diesem Falle war , dass der rechte Hode, der, wie ich bereits erwähnt habe, zweymal so gross als der andere war . und der am ersten gelitten hatte . nachdem die Geschwulst sich in beiden verzogen , und die Krankheit zu Ende war , nur die Hälfte von seiner natürlichen Grösse hatte. Er nahm auch nach und nach immer mehr ab. bis endlich statt desselben ein leerer Beutel übrig war , der aus den blossen Häuten bestand. Der drüsigte Theil des Hodens ist anjetzt ganz verschwunden , man kann auch den Nebenhoden nicht fühlen . . . Ich sahe nach der Zeit noch ein anderes Beyspiel von einer* Verzehrung des Hodens , *die nach der hier gedachten Krankheit erfolgte.* »

smi, ma un pannolino a più doppj, od un pannolano fino, prendendo dei brodi con erbe, bevendo dell' infuso di fiori di sambuco, applicando clisteri, quando ciò sia necessario per promovere le dejezioni alvine, ed astenendosi dall' aver comunicazioni intime coll' altro sesso, perchè sembra che tale commercio attragga più facilmente la malattia ai testicoli. Se avvi *complicazione infiammatoria*, si faranno uno o due *salassi*. Non si applicheranno mai le *sanguisughe* nè intorno alle parotidi, nè intorno alle mammelle, nè allo scroto. In generale bisognerà guardarsi dal cavar troppo sangue o dal favorire troppo la perdita di qualunque altro umore, perchè ciò impedisce che la malattia si porti all'esterno, e favorisce al contrario il trasporto della medesima sugli organi interni [1]. La *complicazione gastrica* si combatte con piccole dosi di *tartaro emetico*, il quale, oltre all' eliminare le saburre, ha il vantaggio di favorire la traspirazione cutanea. Nella *complicazione nervosa* giovarono il *vino*, le *radici di serpentaria*, di *canfora*, il *carbonato* e l'*acetato di ammoniaca* [2]. La inquietudine e le agitazioni d' indole nervosa, si calmano coll' *oppio*, prescrivendolo sotto forma delle *polveri del Dower*, che si fanno prendere alla dose di due o tre grani all' ora del sonno. Tolte poi appena le complicazioni, bisognerà astenersi da ogni rimedio » perchè la malattia deve compiere i suoi stadj [3] ».

Continuaz. dell'argom.

VIII. I precetti che abbiamo testè indicati sono applicabili anche quando la malattia prende qualche parte interna. Nel caso poi che, mentre la malattia si trasporta all'interno, si rammollissero e diminuissero di volume nello stesso tempo le glandule sottomascellari, converrebbe applicare immediatamente sulla regione di queste glandule stesse del *linimento volatile*, ed un *vescicante* dietro le orecchie. Inoltre bisognerà combattere l' infiammazione delle parti interne, se non coi *salassi*, almeno colle *sanguisughe*, che si applicheranno, secondo i casi, alle tempia, al petto, all' epigastrio, all' inguine, perchè queste parti non si oppongono al succhiamento, e in tali casi un cambiamento di sede della malattia anzichè a temersi, è piuttosto a desiderarsi.

§ XVI.

Altre parotidi.

Nozione

I. Oltre alla *parotide reumatica*, cioè all' *angina parotidea*, esistono ancora massimamente due altre *flogosi* delle parotidi, la *mercuriale*, cioè, e l'*artritica*, che meritano uno studio particolare.

1. « *Die Erfahrung zeigte mir bald . . . dass starke Ausleerungen, durch die man die Geschwulst zu vermindern und die Zertheilung derselben zu befördern suchte, öfterer Schaden als Nutzen anrichteten. Es zeigte sich nehmlich, dass die Versetzungen, welche bei den bösartigen Gattungen dieses Uebels von den Speicheldrüsen nach den Hoden, und von da nach dem Gehirn zu erfolgen pflegen, weil häufiger und gefährlicher sind, wenn man vorher starke und häufige Ausleerungen vorgenommen hat.* » HAMILTON, l. c., p. 41.

2. HAMILTON, l. c., p. 45.

3. BORSERIUS, l. c., § 362.

Parotidi mercuriali. II. SCHENK [1], ASTRUC [2], SAUVAGES [3], OPPERT [4] ed altri annoverarono la *parotide mercuriale* fra le *squinanzie*, ossia tra le *angine*. E per verità queste vi appartengono con molto maggior diritto dell' angina parotidea; giacchè in questa le fauci non sono interessate che accidentalmente, mentre nella mercuriale e nell' artritica, la malattia prende le fauci e le parotidi insieme. Noi eviteremo le cavillazioni dei nosologi, descrivendo gli effetti del mercurio sulle parotidi e sulle fauci in un campo neutrale, cioè al capo del *ptialismo*.

Parotidi reumatich. III. Le nostre osservazioni ci apprendono, che gli uomini robusti in apparenza, ma in realtà poco fermi in salute, dai quarantacinque ai settant'anni, ora dopo la scomparsa di un erpete umido, ora per la mancanza d' un attacco abituale di gotta, ora dopo che l' orina cessò di essere sedimentosa come al solito, in generale dopo essersi raffreddati mentre il corpo era riscaldato, vengon presi da forte freddo febbrile, al quale sottentra calore urente con sete, inquietudine, dolore di capo, e qualche volta sopore. Poche ore appresso compare un dolore intollerabile all' articolazione delle mascelle e all'orecchio del *lato destro*, — se l'ammalato patisce di vizio cronico al fegato; al *sinistro*, — se porta un' affezione di lunga data al cuore ed ai vasi maggiori. Ben presto sviluppasi sulla vicina parotide un tumore duro, con gonfiezza risipelatosa della circomposta cute. Il male va giornalmente crescendo finchè l' ammalato perde la facoltà di aprire la bocca (da cui esce un alito molto fetente) e le palpebre. In alcuni, verso il quarto giorno di malattia, un profuso sudore, accompagnato da un esantema simile alla miliare (idroa sudamina), od un regolare insulto di podagra, o la comparsa del sedimento laterizio nell'orina metton fine alla malattia. In altri invece, la febbre continua, il tumore cresce ad un volume grandissimo, e dà segni di avvenuta suppurazione. Aperto l'*ascesso*, che matura in maggiore o minor tempo, ne cola gran quantità di marcia tenue e talvolta fetente, mista a laminette di tessuto cellulare. Anzi, più tardi, dall'orifizio dell'ulcera, che è renitente a chiudersi, escono dei pezzetti interi di cellulare. La piaga non guarisce se non lasciando una cicatrice di molta apparenza. Alla malattia per noi descritta abbiamo imposto il nome di *parotitide artritica*, nè sapremmo applicarne uno più conveniente. Sarebbe egli mai possibile che quella *materia* calcarea e calcolosa che si rinvenne qualche volta in queste glandule fosse il prodotto di affezioni artritiche delle parotidi [5]? Deriverebbe mai da questa stessa causa *quella particolare condizione sabbiosa della saliva* della quale parleremo più tardi [6]),

1. Observat. Lib. VI, obs. angina hydrargyrosi.
2. De morbis venereis, Lib. IV, cap. 8.
3. Nosol. method. Morb. Class. III. Gen. XX, 13.
4. *Bemerkungen über die* angina faucium mercurialis *als Nachkrankheit syphilitischer Uebel. Berlin*, 1827.
5. F. PLATER, observ. Lib. III, p. 707. — MORGAGNI, De Sed. et causs. morb. Epist. XI, art. 15.
6. Cap. VII, § XXX, III.

il tartaro dei denti? Ciò che v'ha di certo si è che nessuna parotide termina così spesso coll' induramento come questa nostra artritica. Fino ad ora l' abbiamo sempre felicemente curata seguendo i precetti emessi per la cura dell'angina parotidea, non trascurando *i pediluvj irritanti*. Sebbene non abbiamo osservato in questa malattia alcuna tendenza alla così detta metastasi, pure ci siamo guardati ben bene dallo spingere il metodo antiflogistico oltre il confine rigorosamente prescritto dall' imperiosità delle circostanze per combattere il male. Quando non potemmo ottenere la risoluzione della malattia, trovammo almeno un compenso in ciò, che gli ammalati, guarita alla fin fine la piaga, godettero di una salute molto migliore che prima. Fra i molti *empiastri*[1] raccomandati nelle parotidi, trovammo più giovevoli il *diaforetico di Mynsicht*, quello di *melliloto impastato con gomma ammoniaca sciolta nell' aceto*, e quella di *diachilon semplice*, giacchè, applicati al momento della crisi, non impedivano la risoluzione dell'infiammazione, od altrimenti affrettavano la formazione della marcia.

§ XVII.

Esito delle Parotidi.

I. Sospettiamo che debba avvenire la *suppurazione* nei tumori delle parotidi che siamo venuti descrivendo, quando la risoluzione tarda più del consueto, e quando i tumori prendono un insolito aumento. Il senso di fluttuazione poi, più o meno esteso, ci fa certi della presenza della marcia, e quando questa fluttuazione è evidentissima, è certo che l'ascesso ha sede nel tessuto cellulare; imperocchè la suppurazione della glandula propriamente detta non lascia mai sentire che una fluttuazione oscura: qualche volta però si possono trovare suppurati sì l'uno che l'altro. Una tale complicazione si conosce dal vedere che la gonfiezza e la tensione della parte perseverano anche dopo di aver dato esito alla marcia raccolta nell'ascesso superficiale. In tal caso non bisogna trascurare la sezione dell' aponeurosi che circonda la parotide[2]. In generale però non bisognerà

Suppuraz.

1. Sono descritti da VEDELIO (de compos. med. extemp., p. 195), e da P. J. FABERO, Lib. III, univ. sapient. de morbis capitis, p. 245).

2. « *Quand l'abcès intéresse la parotide, il est essentiel, dit* J. L. PETIT, *de faire une ouverture qui comprenne les tégumens et la membrane blanchâtre qui couvre immédiatement cette glande salivaire. Ce célèbre chirurgien cite à ce sujet un exemple remarquable: la membrane n'avait pas été incisée, les accidens persistaient; son ouverture, qui donna issue à trois cuillerées de pus, mit en quatre jours le malade en voie de guérison.* » MURAT, l. c., p. 135.

mai affrettare l' apertura dell' ascesso, quando non lo richieggano imperiose circostanze, e bisognerà aspettare finchè sia scomparsa tutta la durezza che suol circondare la raccolta. In questo caso, ma soltanto in questo, si possono applicare i cataplasmi ammollienti. Quando poi la gonfiezza, la tensione e la flogosi che accompagnano l'ascesso della parotide minacciasse di molestare il cervello, le orecchie [1], la respirazione e la deglutizione, oppure che la marcia minacciasse di discendere lungo la trachea e l' esofago nella cavità del torace [2], si dovrà senza frapporre dimora aprire l'ascesso, ponendo ben mente, nel fare il taglio, di non approfondare di troppo il coltello, perchè ciò talvolta dà luogo alla paralisia della faccia, al contorcimento della bocca, all'ettropio ed alla fistola salivale. Quest'ultima però talvolta succede anche per semplice effetto dell'ascesso. Aperto una volta quest'ultimo, sia naturalmente, sia ad arte, bisognerà osservare, specialmente nelle persone artritiche, se mai per avventura nella sostanza della parotide esistesse qualche *calcolo salivale*, il quale, qualora venga lasciato in posto, può far nuovamente insorgere l'infiammazione della glandula.

Cancrena

II. Una sola volta osservammo la *cancrena della parotide* in seguito ad intempestiva incisione di questa glandula durante il corso d' una febbre nervosa, e l'ammalato da noi veduto morì. Alcuni però ne parlano come di cosa comunissima [3]. La cancrena che compare come effetto dell'infiammazione della parotide richiede che si

1. BANG ci accerta di un ascesso delle parotidi apertosi entro l' orecchio

2. « Henry *a observé sur le cadavre d'une petite fille, en disséquant les muscles flechisseurs de la tête, une tumeur qui s'étendait depuis l'apophyse mastoïde jusqu'à la moitié du cou: elle avoit écarté ou detruit les muscles voisins, s'était fait une issue à la partie inférieure; la matière purulente avoit coulé le long de la trachée-artère, et s'était épanchée dans la poitrine en suivant la direction de ce conduit aérien* (*ancien journal de médecine T.* 12, p. 44[illegible]). *Ce ne sont pas les seules altérations que les abcès de la parotide peuvent occasioner. Les Mémoires de l'Académie des curieux de la nature (*Ephemerides T. III, obs. 29), *l'ancien journal de médicine, T.* 30, p. 453), *la chirurgie moderne de* RAVATON (*T. I*), etc. *nous fournissent des exemples assez remarquables.*«. MURAT, l. c, p. 374. Vi si sarebbero potuto inoltre aggiungere le osservazioni di BACK (HEUERMANN, *chir. Operat. B.* 2. p. 355 — 362) e di ACREL, (*Schwedisch. acad., Abhandl.* 1752, p. 292).

3. »*La gangrène est une terminaison ordinairement plus effrayante, que dangereuse: quelquefois elle se manifeste subitement; d'autres fois elle est précédée de gonflement, de fièvre, de rougeur, de chaleur extrême et autres symptômes inflamatoires, et, en moins de quarante-huit heures, la gangrène paraît et intéresse profondement la glande. Dans quelques cas, et après que la maladie semble jugée, on apperçoit inopinément une parotide éminente, douloureuse, avec bouffisure générale de la face. Si le développement de la tumeur est considérable, la déglutition devient difficile, la tête pesante: à ces premiers symptômes, se joint l'assoupissement mêlé de plaintes et d'agitations: l'embarras du cerveau augmente à proportion de l'accroissement de la parotide; bientôt la gangrène se manifeste dans une partie ou dans toute l'étendue de la tumeur qui devient molle, patuese, de couleur terne: cet état est quelquefois annoncé par le froid du tronc des extrémités, par la dépression du pouls, les syncopes, l'altération de la face et autres symptômes qui précedent trop souvent la mort.*« MURAT, l. c. p. 576.

insista col metodo antiflogistico, e che si faccia uso degli ammollienti finchè cade l'escara. La cancrena che svolgesi lentamente e con perdita di forze va curata coi caustici applicati sul tumore, coll'incisione dell'escara e con rimedj interni atti a sostenere le forze vitali. I dolori che insorgono talvolta nella parte affetta dopo la caduta dell'escara, e durante la suppurazione, ripetonsi d'ordinario da affezione di un solo filamento nervoso, e si curano colla sezione del medesimo nervo [1].

III. L'esito ordinario delle parotidi è l'*induramento* che si spiega ammettendo un deposito di linfa coagulabile nel parenchima glandulare [2]. La diagnosi del tumore che ne nacque si fa tenendo conto principalmente della malattia precedente. Non v'ha tumore di più benigna natura di questo; giacchè, se non porta deformità od impedimento alla masticazione pel suo volume, non arreca alcun altro incomodo. È però difficilissimo a guarirsi; perchè l'indicazione di eccitare i vasi linfatici all'assorbimento dell'umore stravasato rare volte corrisponde ai voti. Si potrebbe però sempre fare qualche tentativo di cura [3], attenendosi ai precetti che daremo fra poco.

Induram.

§ XVIII.

Tumori cronici delle Parotidi.

I. I tumori cronici delle parotidi, come quelli che pullulano da diverse malattie, e queste frequentemente nascoste, presentano sotto molti rapporti varj ostacoli alla diagnosi, i quali vennero però, almeno in parte, tolti da G. Zeller [4], E. G. Schmidt [5] e P. Fr. de Walther [6].

Difficoltà della dottrina.

II. Portiamo opinione che il nome di *ipertrofia* convenga meglio

Ipertrofia

1. »*Après la chute des escarres, la suppuration devient louable; mais quelquefois le malade éprouve, au bout de quelque jours, des douleurs qui s'éténdent de la plaie aux parties voisines; le pouls devient plus accéléré; nul changement apparent ne se manifeste cependant à la plaie. On a remarqué que cet accident tenait ordinairement au tiraillement, à la section imparfaite de quelques filets nerveux, ou à l'irritation qu'ils éprouvent par le contact de l'air, des pièces d'appareil ou des substances mèdicamenteuses qui servent aux pansemens; des mouchetures légères faites dans toute la circonférence de l'ulcère, ont fait cesser les douleurs; le tranchant de l'instrument, rencontrant sur son trajet le nerf qui causait ces accidens, le chirurgien en est averti par un cri que pousse le malade à l'instant où le bistouri passe sur la région qu'il occupe.*» Journal de médécine. *T.* 13.

2. Walther, op. che citeremo fra poco.

3. § XVIII. No. III.

4. Diss. de morb. ex strictura glandularum praeter naturam natis. Tubing 1694, in Halleri, collect. disput. ad morb. cur. facient. Vol. VI.

5. *Abhandlung von den grossen Geschwülsten am Halse, die von verhärteten Drüsen, Parotides et Submaxillares genannt, zu entstehen pflegen, Braunschw.* 1755.

6. De induratione et extirpatione glandulae parotidis. Bonae 1820.

di quello di *sarcoma*, ad una malattia conosciuta da lungo tempo [1] nella quale « aumentata la nutrizione e dilatatisi i vasi che vanno in una parte, l'organo crescente prende una quantità di nutrimento maggiore di quello che naturalmente dovrebbe, e quindi, crescendo smisuratamente di volume, comprime le parti circomposte, principalmente i vasi adiacenti, i nervi ed i muscoli del collo, e persino i legamenti articolari che tengono fermo il condilo della mascella inferiore contro la cavità glenoidea dell' osso temporale, e comprime finalmente lo stesso osso, ledendo e disturbando in varia maniera le funzioni di tutte queste parti [2] ». Siffatto tumore, non molto duro, si lascia toccare anche fortemente senza pena; il suo volume si aumenta con sufficiente prestezza, e varia secondo il tempo, poichè il Ch. OHLE osservò » che il tumore cresceva col crescere della luna, e scemava con lo scemare della medesima; ciò che avviene senza dubbio in molti tumori, ad onta delle ostinate negative dei così detti medici razionali, i quali, superbi della loro erudizione, negano perfino i fatti [3] ». Questo tumore può innalzarsi senza difficoltà: la cute che lo copre non cambia di colore: le cause eccitanti del male sono ignote. Fra queste forse vanno annoverate le alterazioni morbose dei polmoni, del cuore, dei vasi maggiori e del collo, le quali impediscono il libero riflusso del sangue per le vene giugulari. Bisogna riflettere inoltre che coloro i quali soffrono d'ipertrofia delle pae rotidi discendono quasi sempre da genitori che patirono di sifilide od artritide, e che spesso presentano segni di rachitide o di scrofola, e che da fanciulli andarono soggetti a tigna [4], erpete o rogna. « Tale stato morboso, già abbastanza grave, che da principio è incomodo e pregiudica molto alla bellezza della faccia, col progresso del tempo si fa pericoloso, ed alla fin fine cagiona la morte. Ma i pericoli in che adduce non risultano da alterazione nella sostanza

1. »*Un enfant d'un an avait sur la joue gauche une tumeur prèsque aussi grosse que le poing, et qui s'étendoit depuis l'oreille jusqu'à l'angle des lèvres. Cette tumeur, qui avoit crû, pour ainsi dire, depuis la naissance de l'enfant, étoit mollè, blanche, indolente, mobile, et comme composée de grains glanduleux; elle paroissait de plus parsemée de gros vaisseaux sanguins qui formoient deca et de-là sur la peau des lacis en spirale, ou des tourbillons rougeâtres. Cet enfant étant mort, mais par une cause étrangère à cette maladie,* M. TENON *eut reeours à l'autopsie cadavérique. Après avoir enlevé les tégumens qui recouvraient la tumeur, et separé les parties environnantes, il trouva qu'elle n'était autre chose que la glande parotide qui, sortie de ses limites ordinaires, avoit pris un accroissement considérable; des grosses artères qui venaient des carotides et des maxillaires externes se rendaient à cette glande, et y entraient par sa partie inférieure. Il y a tout lieu de penser que la quantité de sang que ces artères portoient à la parotide, fut la cause de son prodigieux accroissément. Si l'on eut connu la véritable nature de la maladie, on auroit pu tenter d'en borner les progrès au moyen d'un légère compression, qu'on aurait pu augmenter par degrés selon les circostances.« Histoire de l'acad. des sciences pour l'année* 1760. SABATIER descrisse un caso simile sotto il nome *d'exuberance de la glande parotide.* Vedi MURAT, l. c. p. 380.

2. WALTHER, l. c.

3. WALTHER, l. c.

4. « *La parotide est familière aux enfans*, dit VIGIER (*grande chirurgie des tumeurs*), *lorsque la gale du cerveau se déprime ou se desèche.* MURAT, l. c., p. 377.

tumefatta della parotide che non avviene, ma piuttosto dall' effetto meccanico che esercita sulle parti vicine per l' accresciuto suo volume, cioè dalla compressione [1]. » Opponiti di buon ora al male colla *compressione del tumore*, — colle *sanguisughe* applicate più volte dietro le orecchie e sotto l' angolo delle mascelle, — con un *fonticolo* messo al braccio del lato affetto, o dietro l' apofisi mastoidea per mezzo della pietra caustica, — cogli *eccoprotici* amministrati all' epoca in cui il tumore cresce di volume, — e finalmente coi *rimedj atti a correggere la labe di tutto il corpo*. Quando il male è molto grave si farà passare un setone, non già entro la sostanza delle parotidi, ma sotto la cute che le copre. Dico di non farlo passare per le parotidi, perchè, come avverte WALTHER, « il far passare il setone a traverso della parotide non è privo di pericolo; giacchè si possono con ciò ferire e traforar coll' ago i vasi maggiori che passano nel parenchima della medesima, ferita che potrebbe esser susseguita da una emorragia difficilissima ad arrestarsi » [2].

Tumore scrofoloso

III. Oltre alla parte che hanno le scrofole nell' ipertrofia delle parotidi, esiste anche un tumore di queste glandule che va detto propriamente *scrofoloso*. Questo tumore suol essere accompagnato da infarcimento delle circomposte glandule linfatiche del collo, ed anche dall' intumescenza delle altre glandule salivali. Per lo più esistono più tumori riuniti (non solitarj), molli al tatto, movibili, e non mai voluminosi come gli altri tumori della stessa glandula [3]. Questo è il caso in cui il *mercurio* [4] (usato fino a produrre una leggiera salivazione), l' *antimonio* [5], il *conio macchiato* [6] giovano moltissimo, principalmente se si uniscano l' uno coll' altro questi rimedj [7]. Lo stesso dicasi dell' *idriodato di potassa* [8], delle fomentazioni secche, tiepide, fatte con *specie ammollienti* di *cicuta*, *giusquiamo*, *belladonna*, *stramonio*, che si metteranno sul tumore, i *cataplasmi* preparati colle stessespecie, i vapori di infuso e decotto della medesima pianta, gli empiastri di *cicuta* e *mercurio*, di *gomma arabica*, di *sapone*, di *galbano crocato* e simili.

1. WALTHER, l. c.

2. WALTHER, l. c.

3. WALTHER, l. c.

4. ALBERTI, diss. de singulari mercurii dulcis usu in desperatis quibusdam morbis. — AGRICOLA, chirurgia parva. — HEISTER, institut. chir. T. 2. — JUNCKER, conspect. chir. Tab. XX, de parotidibus.

5. KNACSTEDT, *med. chir. Beobach.*, 1797, N. 96.

6. STÖRK, libellus de cicuta, p. 141. — J. EHRHART, diss. med. de cicuta, Obs. 19. — LODER'S, *Journal für die Chirurg. B.* 2, p. 706.

7. R. Extracti conii maculati, *drachmam unam*;
Pulveris aethiopis antimonialis, *grana decem*:
Misc. assidue et divide in pilulas aequales N. LX. Ad un fanciullo di 10 anni una ogni giorno dal mese di maggio fino al principio di ottobre, ripetendo, se fa d'uopo, la cura per alcuni anni.

8. R. Idriodatis potassea grana, *triginta sex*,
Aquae communis destillatae, *unciam*:
Misce. Dose per un adulto dalle tre gocce alle quindici, in un bicchiere di acqua distillata inzuccherata.

Tumore scirroso

IV. Lo *scirro delle parotidi* si presenta sotto forma di un tumore che cresce lentamente, irregolare, ovale, durissimo, circoscritto, quasi immobile, posto al davanti, al di dietro e sotto l'orecchio, occupando così quella fossa triangolare che esiste tra il ramo ascendente della mascella inferiore, ed il processo mastoideo, di maniera che col suo asse segue una linea retta (segno quasi patognomonico, secondo WALTHER [1]), tirata dal processo mastoideo all'angolo della mascella inferiore, o poco divergente da essa; a meno che la parotide (cosa rara in questi casi) gonfiandosi enormemente non presenti una piramide colla base appoggiata al ramo ascendente della mascella inferiore, e coll'apice libero, prominente. Allora il tumore innalza anche il padiglione dell'orecchio, di modo che questo, come se fosse separato dal capo, sporge fuori sul bel mezzo del tumore, mentre il meato uditorio esterno è allungato e disteso. Giunto il tumore al massimo suo grado, vien preso da' dolori lancinanti, accompagnati talvolta da *edema* [2], e talvolta da rossore livido, che fa luogo all'ulcerazione, la quale presenta ora l'aspetto del *cancro* genuino, ora (e specialmente nei fanciulli) quello di *fungo ematode*. Walther si maraviglia [3] che Wardrop non abbia parlato del fungo ematode che si svolge nelle parotidi. » Nei fanciulli, dice, tale tumore ha un volume notabilissimo, e tale da eguagliar quasi quello di tutto il capo, da disturbare la respirazione, il libero scolo del sangue nei vasi del collo, la deglutizione e l'abbassamento della mascella, e da condurre a crudel morte gli infelici bambini ». Allora non si possono aspettare che sfrenate emorragie, fistole salivali, una febbricciattola consuntiva, l'edema delle estremità, e la morte. — Sarebbe egli mai possibile di impedire quest' esito fatale della malattia coll' uso del *mercurio*, dell' *arsenico*, della *cicuta*, e, quando questi rimedj non giovassero, coll' *estirpazione della parte affetta?* — Il mercurio non vale a sciogliere lo scirro, ma, eccitando a flogosi la glandula, la precipita più presto al cancro. L' *arsenico* e la *cicuta*, come tutti gli altri veleni, maltrattando le forze vitali, accelerano la morte. In quanto all' *estirpazione* della *parotide scirrosa*, sembra veramente che molte osservazioni l' avvalorino [4]; ma, esaminando minutamente queste osservazioni medesime, si rimane ancora in dubbio se vi si raccontino veri casi di scirro, e se siasi propria-

1. WALTHER, l. c.

2. V. Ephem. acad. nat. cur., dec. III, a. 7 e 8, obs. 31.

3. WALTHER, l. c.

4. KALTSCHMID, diss. tumoris scirrhosi trium cum quadrante librarum glandulae parotidis extirpati. Jen., 1752. — OLLENROTH in ARNEMANN'S, *Magaz. für die Arzneywissenschaft* B. 1, p. 429. — CASP. A SIEBOLD, parotidis scirrhosae feliciter extirpatae historia. Erf., 1791, — e, diss. de scirrho parotidis ejusque cura. Wurceb. 1793. — OTTH, diss. de scirrho parotidis. Wurceb., 1793. — ZANG, *Darstellung blutiger Operationen. Wien*, 1814, *Th.* 2, N. 39. — OHLE, *Erfahrungen über die Ausrottung der Speicheldrüse* in *Zeitschrift für Natur-und Heilk. von Dresden B.* 1, *St.* — WALTHER, l. c. — WEINHOLD, in *Allgemeine Literaturzeitung vom Jahr.* 1823, N. 212. — BECLARD, in *archives général. de médec.* T. 4. *Paris. Janvier. Avril.* — CLELLAN, dall'*american medical review and journ.*, 1826; in GERSON, *Magaz. der ausl. Literat. der gesammt. Heilk.*'

mente estirpata le glandule parotidi [1]. Oltracciò l'introduzione del coltello nella parotide tutta coperta com' è di nervi e turgida di grossi vasi sanguinei sente alquanto dell' omicidio. Poichè quand' anche si facesse precedere la *legatura della carotide* per evitare una fatale emorragia, rimarrebbe sempre a farsi una ferita talmente profonda da spaventare qualunque chirurgo coscenzioso [2].

Tumori cistici

V. I *tumori cistici* si formano od entro la parotide stessa [3], od intorno ad essa [4]. Presentano essi una forma rotonda, globosa, spesso però liscia e schiacciata sulla faccia anteriore. Non arrivano mai a quel grado di durezza che è proprio dell' ipertrofia, della scrofola e dello scirro. Sono piuttosto elastici, indolenti, e molli al tatto. Quei tumori che trovansi entro la glandula sogliono avere minor volume e minore mobilità. Oltre di che sono ineguali, irregolari, e tanto molli, che toccandoli fanno sempre sentire come un' oscura fluttuazione. I tumori cistici che formansi intorno alla glandula sono i più grossi di tutti e mobilissimi, quando non siano per avventura aderenti da qualche parte ai muscoli od alla glandula stessa. Allorchè questi tumori sono molto grossi ed aderenti, comprimono tanto fortemente la glandula, che questa, estenuata e consunta, quasi scompare [5]. Non v'ha rimedio in fuor dell' estirpazione.

Tumori d'altra natura

VI. Sostengono alcuni [6] che si diano i tumori steatomatosi *delle parotidi*, formati cioè da adipe morbosamente raccolto negl' intertizj degli acini, locchè vien da altri negato [7]. Noi non comprendiamo

828, *Jan. Febr.*, p. 141. — Heyfelder in Grafe's *und* Walther's, *Journal für die chirurg. und Augenheilk.*, 1827, B. 10, N. 4, p. 375. — Cordes, ivi, 1838, B. 11, *Heft* 1. — Cfr. quoque J. Sculteti, armament. chirurg. c. observat. quibusd. curiosis J. Tillingii, obs. 17. — Pole, in *Memoirs of the med. soc. of Lond. Vol.* 3, 1793.

1. « . . . *es bleibt überhaupt in allen Fällen, wo die Operation leicht, und mit einem glücklichen Erfolge verrichtet wurde, die Frage, ob das, was man ausrottete, wirklich die Speicheldrüse war.* » Richter, *Anfangsgr. der Wundarzneyk. B. 4, Kap. 12*, § 401. — « *Nous pensons avec Richter . . . que souvent on a cru extirper la parotide, tandis qu'on n'enlevait que des glandes lymphatiques engorgées.* » Boyer, *traité des maladies chirurgicales*, etc. T. 6 p. 261. » — « . . . *on voit que la plupart des chirurgiens s'en sont laissé imposer. qu'ils n'ont fait qu' une extirpation partielle. on plutôt qu'ils ont enlevé des tumeurs anomales appliquées sur la parotide et non cette glande.* » Murat, l. c., p. 386

2. a « *Die Ausrottung der Speicheldrüse ist offenbar mit einer grossen Gefahr, ansehnliche Blutgefässe und Nervenäste zu verletzen, verbund. . . . Dazu kommt, dass der Wundarzt nicht einmal hinreichend berechtigt zu seyn scheint, eine so missliche Operation zu unternehmen.* » Richter, l. c. — Boyer (l. c.), dopo aver enumerate le cautele da usarsi nell' estirpare la parotide, conchiude: « *il est plus sage encore de ne pas tenter l'opération.* » — E Murat (l. c.): » *je pense . . . que si l'on avait la hardiesse d'entreprendre une opération semblable, on comprometterait la vie de l'individu qu'on voudroit y soumettre.* »

3. b Acrel, *chir. Vorfälle* B 2, p. 404 Sandifort, museum anatomicum. Vol. 1, p. 232. C. Siebold Baldinger's, *neües Magazin* B. 15. p. 385 e van Wy Jansen *und* Jonas *med. Magaz. der holländischen Literatur* St. 1, p. 66.

4. Walther, l. c. hist. 3.

5. Murat. in *Journal général de médicine, de chir. et pharm.*, *T.* 26, p. 254. — Boyer, *traité des maladies chirurgicales, T* 6. p. 254.

6. Barth. Siebold, l. c.

7. Walther, l. c.

perchè non possa formarsi un *lipoma* nella parotide come si forma in ogni altra parte del corpo. Vedemmo a Vilna un grossissimo tumore della parotide dipendente da *carie sifilitica della rôcca petrosa* l'ammalato era nello stesso tempo scrofoloso, per cui anche il tumore fu dichiarato scrofoloso; però troppo tardi si arrivò a scoprire la latente sifilide. Sappiamo poi che le stesse ulceri sifilitiche possono formarsi sulle parotidi [1]. Fra poco parleremo *della gonfiezza della parotide per impedito flusso di saliva.*

§ XIX.

Malattie della parotide accessoria e del suo condotto escretore.

Mal. delle gland. accessorie

I. La *parotide accessoria* ed il condotto *escretorio della medesima* ha comuni le malattie colla parotide stessa, e inoltre va soggetta allo scirro [2] ed alle concrezioni calcolose [3].

Mal. del condotto escretorio

II. La *malattia del condotto stenoniano* che somigliano a quelle a cui vanno soggetti i condotti salivali [4], sono: — il *deviamento dal corso ordinario* [5]. — Le *ferite*: quelle che avvengono per lesione della bocca [6] e che mandano spesso, principalmente durante la masticazione, delle salive da un picciolissimo foro; — l' *infiammazione* che nasce spesso per raffreddamento, e nella quale osservansi un'intumescenza che comincia alla parte anteriore della parotide e prolungasi in forma d' una corda tesa fino alla bocca, secchezza della bocca dal lato affetto e durante la masticazione di un corpo duro nella regione del terzo dente molare della mascella superiore, e che va curata con metodo antiflogistico [7] — l' *esulcerazione* [8] e un *calcolo* che metta allo scoperto [9], od ostruisca il condotto stenoniano [10]. Tutte queste malattie, ogni qualvolta impediscono che la saliva coli nella cavità della bocca producono un tumore edematoso o della parotide o circoscritto del condotto stenoniano, indolente, dell'egual colore

1. Nuck, l. c. p. 74.
2. B. Siebold, l. c. p. 74.
3. J. G. Walther, *anat. Museum beschrieben von* Fr. A. Walther, *Berlin* 1796, *Th.* 1, p. 139.
4. Nuck, l. c., p. 85.
5. Kerkring, spicilegium obs. 68.
6. Cap. II, § X, no. 3. — Casp. Marti, diss. de loco praeternaturali orificii salivalis sanato, Basil. 1764. — *Mémoires de l'acad. de chirurg. de Paris, T*, 3, p. 431 e *T*. 5, p. 265.
7. Samel, *chronische Entzündung des ductus Stenonianus* in Rust's, *Magazin für die gesammte Heilk.*, *B*. 25, *Heft* 3, 482.
8. Hartenkeil in *med. chir. Zeitung* 1791, *B*. 1. p. 145.
9. N. F. Rougnon's, *patholog. semiot. Betrachtungen aller Verrichtungen des menschl. Körp.*, *Leipz*. 1793, *Th*. 2, p. 145.
10. Walter, observat. anat. Berol. 1775, cap. 3, § 20. Müller in Hufeland's, *Journ. der pr.*, *Heilk*. 1811, *Jan*. p. 97. — A. Sguignol in journ. *de médec.*, *T*. 18, p. 69.

della cute, e talvolta d'un volume enorme[1]. La cura di questi tumori si fa togliendone la causa; e perciò, ora dilatando il canale, ora estirpando il corpo che lo comprime e lo ostruisce; nel qual ultimo caso, talvolta bisognerà fare una piccola incisione in bocca [2]. Prima però bisognerebbe tentare di ottenere lo scolo della saliva applicando dei fomenti fatti con *erbe aromatiche* infuse nel vino, e colla masticazione del *lepidio a larghe foglie.*

CAPO V.

DELLE MALATTIE DELLE GLANDULE SOTTOMASCELLARI, SOTTOLINGUALI E DEI LORO CONDOTTI ESCRETORI.

§ XX.

Malattie delle glandule sottomascellari e del condotto di Wharton.

Mal. delle gland. sottomass.

I. Le *Glandule sottomascellari*, trovandosi difese dalle ingiurie esterne, non possono quasi mai rimaner ferite se non nell'operazione dell'estirpazione delle glandule linfatiche del collo scirrose. A Como, l'8 marzo 1829, vedemmo una donna, nella quale le glandule sottomascellari gonfiavansi tutte le volte che rimaneva incinta. In generale le glandule sottomascellari soffrono le stesse malattie cui vanno soggette le parotidi e le glandule sottolinguali, della qual cosa si ha un esempio principalmente nell'angina paratoidea [3]: lo stesso dicasi della parotite mercuriale. Quando l'infiammazione delle glandule sottomascellari ha l'esito di suppurazione, la *marcia* od esce

1. ROUGNON, l. c. p. 143, 144. — TIMMERMANN, tract. patholog. med. de notandis circa nat. in corp. hum. lusus. Duisb, 1750. — A. MURRAY. Rsp. l. gust. LODDIN, diss. chir. de tumoribus salivalibus, Upsal. 1785. — B. SIEBOLD, l. c. p. 75.

2. »*Dans le cas où l'orifice du conduit serait fermé par une matière durcie, un calcul salivaire ou par tout autre corps étranger, faut tacher de l'extraire; mais si la recherche ou l'extraction de ces différens corps présentent trop de difficultès, on doit faire une incision dans le centre de cette tumeur salivaire: mais par le dedans de la bouche* (LOUIS, *mém. de l'acad. de chirurg., T.* 4, p. 33) *pourvu toutefois que la situation de cette tumeur le permette.*« MURAT, l. c. p. 389.

3. Cap. IV, § XV, N. 3.

pel condotto salivale [1], o rinviensi entro le glandule stesse, simile all' albume [2]. Vi si trovarono persino dei *peli* [3], e delle *concrezioni calcolose* [4]. Oltre a questi mali presentansi anche l' *esulcerazione* [5], lo *scirro* [6] ed il *gonfiamento* delle glandule sottomascellari, derivante quest' ultimo principalmente da ritenzione della saliva; mali che si cureranno giusta gl' insegnamenti emessi, parlando della cura di consimili malattie delle parotidi.

Mal. del condotto di Warth.

II. Il *condotto di Wharton* va soggetto presso a poco alle stesse malattie da cui vien preso il dutto stenoniano, fra le quali meritano particolare ricordo lo *stringimento* e l' *obliterazione*, disordini che danno luogo *ad un tumore sotto la lingua*, *in quella parte in cui questa viene legata*. Un tale tumore fu conosciuto anche dagli antichi [7], sebbene per essi sia sempre stato un fenomeno inintelligibile, per difetto di positive cognizioni intorno ai condotti salivari. Il *Batraco* o *Batrachio* (così detto perchè coloro che ne sono affetti soffrono impedimento alla loquela e non possono parlare se non *gracidando*) detto anche *Rana* o *Ranula* (per la fessura media che divide la parte destra del tumore dalla sinistra, per cui somiglia alla parte deretana di una rana), od anche *Ipoglosso* [8], fornì argomento a molti trattati [9]. Questa malattia tiene il seguente andamento. Primieramente gonfiasi ai lati del frenulo un *tubercolo* che cede qualche volta alla compressione del dito, mobile, indolente, freddo, di colore da prima biancastro e poco trasparente, e che non dà alcun incomodo all'ammalato. Trascurandolo poi questo bitorzolo si ingrossa, crescendo fino

1. Des Hayes, in *journal de médecine T* 24, p. 17e.

2. B. Siebold, l. c., p. 74.

3. Cheselden, *Anatomie des menschl. Körpers. Gött.*, 1790, p. 138.

4. J. G. Walther, *anatom. Museum Th.* 1, p. 135. — Ch. A Scherer, diss. de calculis ex ductu salivali excretis. Argent., 1737, in Halleri, disp. ad morb. curat. facient. T. l, p. 533. Walther, in *Journ. für Chirurg. und Augenheilk. T.* 8. *Heft* 2, p. 173.

5. Des Hayes, l. c.

6 L. Heister, diss. sistens observat. med. misc. Helmst., 1730. — J. van Lil. dal *Verhandelingen van het bataafsch Genootschap der Wysbegeerte te Rotterdam. Deel* 4, p. 128, in *Samml. auserl Abhandl. für pr. Aerzte B.* 9, p. 428. — Cheselden, l. c. B. Siebold, l. c.

7. Hippocratis, de morbis lib. II, cap. 10.

8 J E. Donaver, in Miscell. phys.-med.-mathem. Erford. ann, 1739, class. IV, art. art 3. Ted. *Froschgeschwulst. die Kröte. der Schwamm, Frosch unter der Zunge.* Belg. *Kikvorschgezwel.* Dan. *Frosk under Tungen.* Svea *Frosk under tungan.* Ingl. *Ranula; a soft swelling, or inflammation under the tongue,* Franc. *Grenouillette; Ranule.* Ital. *Ranuella; ranetta, rana.* Sp. *Sapillo.* Port. *Razinha.*

9. Riverius, opp. prax. med. Lib. V. De affectibus linguae, cap 2, fol. 241. — E. Hettenbach, de tumore sub lingua. quam ranulam vocant. Witteb., 1616. — R. W. Krause, disp. de ranula sub lingua. Jen., 1681. — J. J. Stahl, disp. de ranula sub lingua speciali cum casu. Erf., 1734. Recus in Halleri, diss. pract. T. VII, N. 256, p. 56. — Louis, in *mémoires de l'acad. de chirurgie de Paris T.* 3. p. 460, T. 5. p. 406. — Murray, diss. chir. de tumoribus salivalibus. — Stark, in *Archiv f. d. Geburtshülfe B.* 3, *St* 2, p 309, — J. E. E. Bloedav (Gruner), diss. med. de glossitide, ranula, glossanthrace. Jen., 1795. — B. Siebold, l. c., p. 74. — T. Chapel, *observation sur une grénouillette d'une très grand volume* in Tartra, *bulletin des sciences médicales. T.* 5. p. 396 — Breschet, in *Journal universel des sciences médicales. Decemb.*, 1817. — Murat, in *diction. des scienc. méd. T.* 49 p. 47.

al volume di un uovo d' oca, sì che talvolta riempie tutta la cavità della bocca, respinge la lingua, impedisce il succhiamento, la masticazione, la loquela, la respirazione, e lussa i denti. La forma di questo tumore, che varia infinitamente col crescere della malattia, è cilindrica, sferica od ovale. Il liquido contenuto (saliva) pesa talvolta sino ad una libbra. Da principio offre qualche somiglianza con la chiara d'uovo: più tardi però si coagula, e non di rado presenta delle concrezioni sabbiose e calcolose; anzi qualche volta tutta la malattia dipende dall' esistenza di tali calcoli, che ostruiscono il condotto[1]. Talvolta però questa malattia può anche aver origine da *afte* o da *infiammazione catarrale*, quando per questi processi morbosi rimane obliterato o ristretto il condotto. La *ranula* molesta più spesso i bambini[2], quantunque non risparmi menomamente gli adulti[3]. Bisogna far attenzione di non confondere questa malattia coi *tumori fungosi*[4] e *linfatici*[5], colla *glossitide*, colla *parulide*, e col *calcolo salivare per sè*. Qualora si trascuri questo tumore, d' ordinario si infiamma e suppura, mandando tanta marcia da minacciare qualche volta la soffocazione[6], e lasciando pericolo di fistola salivale[7]. Questa malattia non va combattuta coi purganti[8], quasi mai colla *senape*[9]; ma, quando non rompasi spontaneamente[10] (come avvenne in un mio ammalato che guarì poi benissimo, e come fu osservato da altri), con un'*operazione chirurgica*, proposta recentemente da Dupuytren[11]. L' artifizio proposto da un chiarissimo personaggio, cioè l'introduzione di una candeletta cava entro il tumore onde la saliva (che altrimenti impedisce la cicatrizzazione delle parti circomposte) ne possa come per via d' un catetere, colare, potrebbe adattarsi fors' anche alle ferite dei condotti salivali delle glandule sottolinguali. » Talvolta alcuni chirurghi ignoranti tagliando per qualche manualità in questo luogo, aprono talmente siffatti orifizj, che le membrane non possono a tempo debito riattaccarsi sicchè l'ammalato, volere o non volere, ha sempre la bocca piena di saliva[12]. »

1. Schenk, lib. X, obs. 388. — Scherer, l. c.

2. Oehme, diss. de morbis recens natorum chirurgicis. Lips., 1773.

3. Ne ebbi un bell' esempio in un uomo presentatosi alla clinica di Wilna.

4. « *Les observateurs ont quelquefois donnè le nom de grénouillettes à des* tumeurs fongeuses *placées sous la langue, mais qui ne devoient pas être appellées ainsi, si elles n'étaient pas formées par un amas d'humeur salivaire* » Louis, l. c.

5 « *Mr. le professeur* Boyer *a vu un médecin célèbre commettre cette erreur et faire appliquer un emplâtre fondant sur une grénouillette qui faisait saillie au-dessous du menton.* » Murat. l. c.

6 Diemerbroeck, dispt. de morbis capitis, N. 24.

7. Muys, prax. chirurg. ration. dec. VI, obs. 6.

8. Soulier (*journal de médec.*, 1739) loda tanto la cura della ranula coi purganti.

9. Macartan, *de la moutarde considérée en général et particulièrement comme sialagogue dans l'angine tonsillaire* et la ranule ou grènouillette. Sedillot, *rec. périod. de la société de médecine de Paris. T.* 34, p. 72.

10. Heister (*Chirurg. Cap* 86, *vom Fröschlein unter Zunge*). Stahl (l. c., § 14), etc.

11. *Description d'un nouveau moyen pour la guérison de la tumeur nommée communément ranule ou grénouillette.* Sedillot, l. c. T. 6. — *Archives générales de médecine. Mai.* 1828.

12. Deusingius in Frencelii, exercit. 6, hist. mesent. digress. 2.

§ XXI.

Malattie delle glandule sottolinguali e dei loro condotti escretori.

Mal. delle glandule sottoling.

I. Le glandule *sottolinguali* sogliono infermare al pari delle parotidi e delle glandule sottomascellari; anzi spesso si ammalano nel medesimo tempo; locchè succede principalmente nell' angina parotidea e nella parotitide mercuriale. Soffrono parimente i calcoli [1], e talvolta le glandule salivali gonfiansi, quando i condotti ostrutti non possono più dare sfogo alla saliva [2].

Mal. dei condotti escretori

II. Imperciocchè i *condotti escretori* di quelle glandule (*Bartholiniano*, *Riviano*) vanno soggetti alle stesse affezioni da cui vengon presi i condotti di Stenone e di Wharton. Alcuni anzi vogliono che la *ranula* abbia sede nei primi piuttosto che in questi ultimi [3]. Quantunque *alcuni calcoli salivali posti sotto la lingua* [4], sieno spesso, come abbiamo già avvertito, la causa della ranula, possono nulladimeno esistere senza di essa. In ambidue i casi producono dolore sotto la lingua, abbondante secrezione di saliva, e soppressione della medesima, una infiammazione che talvolta si propaga anche alla lingua ed alle fauci. Quando tali calcoli non vengano cacciati colla marcia di un ascesso che si formi e si rompa spontaneamente, bisognerà toglierli con una prudente sezione. Si potrebbe tentare anche di discioglierli col *carbonato* di *potassa*, che Walther [5] dà alle dose di 12 grani con acqua di cannella ogni giorno, continuando la cura per molto tempo, purchè non esistano sintomi infiammatorj.

1. Handtwig, diss. de calculo in glandulis sublingualibus reperto. Rost., 1754.

2. Louis, in *Mém, de l'acad. de chirurgie*, T. 3, p. 4 0. — B. Siebold, l. c., p. 76.

3. B Siebold, l. c., p. 76.

4. Ger. Blasii, observ. anat. pract., p. 119. Dello stesso, obs. med. rar. obs. 14, p. 81, Tab. IX, fig. 1. — Riverii, obs. med., p. 348, 426. — Plateri, observ. Lib. II, p. 395. — Schenkii, obs. med. rar. Lib. I, p. 390. — Schneider, de catarrhis Lib. III, cap. 7, p. 235. — G. Cowper, anat. corp. hum. de calculo sub lingua exciso. — C. L. Walther, thesaur. med.-chirurg. obs. curios. obs. 92, Tab. VI. — Schurig, lithologia cap. 2, § 17, p. 111. — *Phisoloph. transact. for the year*, 1749, N. 491, obs. 1. — Comment. Lips. T. XX, p. 326 — Commerc. literar. an., VIII, p. 165. — Misc. acad. nat. cur., dec. I, ann. 3, obs. 1. Ephem. cent. X, obs. 79. — Scherer, l. c. — Swieten, comment. in Aph Boerhaav. T. II, § 793 — Bacciochi, Lettere intorno l' estrazione d'un calcolo sotto la lingua Brescia, 1749. — *Journal de médecine T.* 23, p. 453. — Eller, in *mém. des sciences de Berlin*, 1755. p. 24. *Coll. acad part. étrang. T.* 9, p. 83. — Handtwig, l. c. — Hartmann, progr. calculi sublingualis nuperum quoddam exemplum. Francf. 1784. — Nov. act. acad. nat. curios. *T.* III., p, 4. — Olof Acrell's, *chirurg. Vorfälle B.* 1., p. 211. — Hufeland, *Journ. der pr. Heilkunde B.* 2., p. 613. — Titius, progr. de calculo salivali sponte excreto. Wittenb., 1794. — B. Siebold, l. c. p. 76. — Sandifort, mus. anat. Vol. I, sect. 6, p. 279. — Walther, l. c.

5. Walther, l. c.

CAPO VI.

DEL TIALISMO.

§ XXII.

Definizione. Letteratura. Divisione.

Definiz.

I. Il *Tialismo* [1] è una secrezione di saliva più abbondante che allo stato normale, e che nello stesso tempo obbliga ad una fastidiosa deglutizione, o ad un continuo sputare. Non è possibile di determinare la quantità di saliva che un uomo sano può dare in un giorno; e quantunque Lanzani scriva [2] che l'adulto secerne in dodici ore da dieci once ad una libbra di saliva, parte della quale per altro viene sputata fuori, e parte mandata giù nello stomaco, si mesce coi cibi; pure difficilmente « si potrebbe aspettare nello stato sano, da tutte le persone una così abbondante secrezione di saliva [3] ».

Letterat.

II. Su questa malattia, oltre i trattati intorno le malattie degli organi salivali in generale [4], esistono parecchie dissertazioni inaugurali [5] ed alcune memorie [6].

Divisione

III. Lodansi le *divisioni del tialismo in spontaneo* [7], *artificiale* [8], *idiopatico*, *sintomatico*, *consensuale*, *periodico*, *epidemico* [9],

1. *Sinon.* Anabexis, anachrempsis, sialismus, sialochus, sialorrhoea, catharsis diapharyngos, salivatio. Tedesco *Speichelfluss.* Belg. *Spuwing, Speekzelvloed.* Dan. *Spytteflod, Spytflod.* Sved. *Drägling, Dräglande.* Island. *Votmynni.* Ingl. *Fluxing ptyalism.* Francese. *Flux de bouche, flux de salive, écoulement de salive, crachotement, salivation.* Ital. Salivazione, ptialismo. Spag. *Babaza, babosa, babeo, salivacion.* Portog. *Fluxo de boca.*

2. Dissertat. de saliva humana., cap. 2., p. 58.

3. Schurig, op. c. p. 37.

4. Cap. III. §. XII. N. 1.

5. Rolfink, diss. de salivatione. Jen. 1656. 1670. — Wigand, diss. de ptyalismo. Giess., 1669. — Brotbek, diss. de ptyalsimo. Tub. 1671. — Senkenberg, diss. de ptyalismo. Argent., 1676. — Friesen, diss. de salivatione. Lips. 1681. — Ortlob, dissertat. de salivatione. Lips. 1684. — Von Sanden, diss. de ptyalismo. Regiom. 1696. — Guillemin diss. de salivantibus. Nanceji 1781. — Otto, diss. de ptyalismo generatim. Francf. 1804. — F. H. Stipansky, diss. de ptyalismo. Berol. 1826.

6. J. Vigierus, tract. de catarrho, rheumatismo, immodica et indecora salivatione. Genev. 1623. J. St. Mittié, *étiologie nouvelle de la salivation. Paris*, 1777.

7. H. D. Hecker, diss. de salivatione spontanea. Hal., 1768. — Chr. F. Joerdens, salivatio spontanea. Acta acad. nat. cur., Vol. 7., p. 384.

8. Van Loon, de ptyalismo artificiali. Lugd. Bat., 1720. — J. Grainger, diss. de modo excitandi ptyalismum et morbis inde pendentibus. Edinb., 1753. Vid. Haller, diss. pract. T. I. N. 32.

9. Nicolai, *Fortsetzung der Pathologie B.* 2, p. 355. — Conradi in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 4, p. 399.

acuto, *febbrile* [1], *cronico*, *inerte* [2], *parziale*, *universale* [3], *critico* [4], *traumatico*, ecc. Senza sprezzare siffatte divisioni, noi non crediamo di dovervici adattare, essendo nostra intenzione di attenerci ad un ordine più naturale pel quale vengano esposte la patologia e la terapia a norma delle circostanze dietro le quali si sviluppa il ptialismo.

§ XXIII.

Ptialismo nelle febbri.

Ptial. nelle feb. inter.

I. Avviene poi che si osservi non solo un' abbondanza di *sputo* durante lo stadio di apiressia delle febbri intermittenti [5], ma qualche volta havvi perfino forte *ptialismo* durante il parossismo della quotidiana [6] e terzana [7], che perciò fu detta *sputatoria*. Spesse volte la *salivazione spontanea* mette fine alla terzana doppia [8] ed alla quartana [9]. Altre volte il ptialismo nelle febbri intermittenti devesi od all' uso della china [10], del mercurio [11], o ad un' affezione del pancreas, come vidi a Wilna nelle mogli del Prof. Groddek e del mercante Schwartz, le quali soffrirono febbri intermittenti con salivazione, e morirono più tardi di scirro al pancreas : e finalmente devesi allo scorbuto « poiche le fauci, la lingua stessa, come pure le gengie erano corrose e annerite con abbondante secrezione di saliva [12]». Il ptialismo *come sintomo* delle febbri intermittenti non cambia per niente la prognosi nè la cura della malattia primaria. Il ptialismo *critico* si favorisce evitando l' aria e le bevande fredde. Lo stesso dicasi del tialismo eccitato dalla china, avuto riguardo del resto alla condizione dei visceri. Della cura del ptialismo mercuriale parleremo più tardi [13].

1. Quelmalz, pr. de ptyalismo febrili: Lips. 1748. — Haller, coll. diss. pract. T. I. No. 28.
2. Mason Good, *the study of medicine*, *Vol. I.*, p. 83.
3. Roeper et Gasto, diss. de salivatione critica in morbis acutis et chronicis. Hal. 1702. In Halleri, coll. disp. pract. T. I. No. 27.
4. Roeper, l. c. cap. 2.
5. Vol. I., P. I. cap. I., § XXII. No., V.
6. B. Scharffius, in Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 2., obs. 104. F. C. Medicus, *Sammlung von Beobachtungen aus der Arzneywissenschaft*. *B.* 2., p. 366.
7. Quelmalz l. c., p. 472.
8. Forestus, obs. Lib. V. obs. 4.
9. Joh. Bohnius, de officio medici dupl. P. I. cap. 15., p. 292.
10. Fr. Hoffmannus. diss. de chinae usu et abusu et modo operandi.
11. Th. Willis de febrib. cap. 6., p. 97.
12. Roeper, l. c., p. 464.
13. § XXVIII, No. 8.

II. Osservossi il tialismo nelle febbri reumatiche [1], nelle catarrali gastriche [2], nelle verminose [3] — e principalmente nelle biliose [4]. Non torna per nulla interessante il voler distinguere tali febbri col nome di *salivali* [5]. Queste febbri sembrano frequentissimamente derivare da irritazione reumatica o catarrale delle ghiandole salivali o del pancreas (che è affine all' angina parotidea). P. Forestus scrive [6] che nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1465, essendosi la temperatura mantenuta fredda per gran tempo, moltissime persone furono côlte non solo da malattie di occhi per flussione, ma ben anco da *tialismo*. Lo stesso avvenne all'epoca di Benedetti, insigne medico veronese, il quale al l. IV, c. 18 riferisce « che in queste costituzioni fredde i tialismi diventavano molestissimi, e si aveva sempre la bocca piena di saliva. Le febbri di cui teniamo discorso differiscono dalle *pituitose*, per ciò che in queste la secrezione morbosa consta non di saliva, ma di muco. Salutare suol essere il tialismo nelle febbri di vario genere [7], e principalmente nelle nervose [8], purchè non esistano afte, poichè « non vi ha evacuazione di miglior presagio che una copiosa salivazione senza afte » [9].

Tial. nelle feb. cont.

1. M. J. de Man in *Verhande te Haatem. Deel* 19, *St.* 3, p. 76, e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 7, *St.* 13, p. 429. colla diarrea.

2. Consbruch in Huffeland's *Journal der pr. Heilk. B.* 4, *St.* 13, p. 201. La salivazione non presentavasi che di notte, e vi si associarono le *afte*.

3. Van den Bosch, historia constitutionis epidem. verminosae 1760 — 63, per insui Overflacque etc. grassat. p. 71.

4. J. Vairac, *von einem gallichten oder Speichelfieber* (*Gal-of Kwyl-Koorts*) *welches auf der Insel Overflacque epidemisch herrschete.* Dal *Verhandelingen van het bataafsch Genootscha der proefondervindelyke Wysbegeerte te* Rotterdam. *T.* I., p. 433. in *Samml. auserl. Abhandl. für. pr. Aerzte B.* 5., *St*, 3., p. 479. (« *der Speichelfluss fieng selten vor dem achten Tag der Krankheit, niemals aber nach dem zwölften Tage derselben an... Wenigen Patienten war es möglich, den Speichel hinterzuschlucken, theils weil das Schlingen an und für sich mit vieler Beschwerlichkeit verknüpft war, theils weil der Speichel einen unangenehmen, kalten nud eckelhaf en Geschmack hatte... Mehrentheils war die Zunge mit einer weissen Rinde bedeckt un trocken, und hatte im Anfange der Krankheit ihre natürliche Dicke; es fieng aber dieselbe nach wenigen Tagen... an aufzuschwellen, und diese Geschwulst nahm in kurzer Zeit dergestalt überhant, dass die Zunge binnen zween Tagen zweymal so dicke wurde, als sie in ihrem natürlichen Zustande zu seyn pflegt. Ingleichen schwollen auch der Gaumen, das Zäpfchen und die Speicheldrüsen an und wurden schlaff* »).

5. *Das Speichelfieber dargestellt von Dr.*, F. Chr. Sebastian (*Heidelberger Annalen B.* 3, *Heft* 1., p. 1.)

6. P. Forestus, observ. et curat. medicinal. Lib. XIV. obs. 23. Merita d'esser letto anche Rondelet. in method. cur. morbis. Lib. II. Come anche Solander, consil. medicinal., 5 e 11, e le Efemeridi. Fed. Hoffmann, ann. 1700.

7. Rolfinkius, ord. et method. med. spec. comm, Lib. III., sect. II., cap. 41. — De Blegny zodiac. med. Gall., ann. I, mens. Octobr. obs. 7. — J. C. Westphal, inquisitio in salivationem mercurialem occasione salivationis spontaneae epidemice grassantis. Ephem. acad. nat. curios. cent. 1 e 2., pagina. 273. Haen, praelect. patholog. R. V., p. 190. *Samml. auserl. Wahrnehmungen aus der Arzneywissenschaft B.* 1., 328.

8. Forest, observ. Lib. XIV, obs. 23. an., 1797—98. — Sal. Wolff, diss. de salivationis valore critico. Hal., 1793. A Vienna vidi qualche volta le febbri nervose finire colla salivazione.

9. Huxham, de febre lenta nervosa. Opp. phys. — med. T. II, p. 89.

Noi però osservammo un profluvio critico di saliva talmente abbondante, che si temette che l'ammalato ne dovesse morire consunto. Questa salivazione cedette al *calomelano* somministrato a dosi piccolissime, che prescrissi appoggiato al principio di Brown, il quale insegna che nella cura delle malattie asteniche bisogna scegliere quegli stimoli che esercitano un'azione particolare sulla parte affetta. — La soppressione di un'altra specie di salivazione sarebbe stata pericolosissima [1].

§ XXIV.

Tialismo nelle malattie della pelle, dei nervi e dei sensi.

Tial. nelle mal. della cute

I. Il tialismo, sintomo non infrequente della *gravissima scarlattina* e dell'*esantema mercuriale* [2], mostrasi, principalmente nelle regioni settentrionali [3], nel *vajuolo maligno* degli *adulti* [4]. Sebbene esso d'ordinario non faccia diminuire la quantità delle pustole del vajuolo [5], pure è certo che, quando esse sono confluenti, gli ammalati adulti che non hanno tialismo, trovansi in gravissimo pericolo [6]. Conviene dunque procurare di conservare in vigore cotesta salivazione, onde non cessi prima del quattordicesimo giorno [7], almeno quando l'ammalato vive fino a questo giorno; poichè Sydenham, Morton ed altri, ad onta delle lodi da loro impartite al tialismo nel vajuolo, non ignoravano ch'esso non è sempre salutare, e che il più delle volte è inutile. Locchè è pur attestato da Gruber, Sennert J. Hellwig e da Thoner [8]. La relazione che passa tra le impetigini e la secrezione della saliva è provata dalle osservazioni sul tialismo prodotto da soppressione del *sudore delle mani* [9], o *postumo all'erpete*. Citerò qui un bel caso raccolto da mio

1. « *Es war aber auch gefährlich dem Speichelfluss, durch kaltes Getränk oder andere verkehrte Mittel, zur Unzeit Einhalt zu thun; auf diesen Fehler habe ich bei zween verschiedenen Kranken ein Steifwerden des männlichen Gliedes und einen unwillkührlichen Saamenfluss entstehen sehen, allein dieser locale Krampf verschwand sobald als der Speichelfluss wieder in Gang kam. Bey andern hingegen erfolgten Krämpfe, welche sich über den ganzen Körper erstreckten oder die Muskeln der Gliedmassen befielen.* » Veirac, l. c.

2. Vedi i trattati di queste due malattie.

3. Sauvages, nosol. method. Class. IX. Gen. XXIII, Spec. 6.

4. Ivi, cap. IV., § XVIII., N. 3. — Ficcius, diss. de salivatione spotanea, praecipue variolarum. Jen. 1715. Cfr. Sydenham, opp. med. — Morton opp. med. T. III., cap. 8.

5. Schurig, l. c., p. 75.

6. Histor. morbor. Vratislav., ann. 1702, p. 7.

7. J. Dolaeus, encycloped. med. Lib. IV, cap. 6, p. 797. — Harris, de morb. infant. Part. III, p. 150. — Schurig, l. c.

8. H. Gruber, de arcan. med. non arcan., p. 194. — J. Hellwigius, obs. med. 64. — D. Sennertus, paralip. ad institut. 51. — A. Thonerus, Lib. III, obs.

9. *Breslauer Samml.*, 1726, *B.* 1, p. 727.

padre. « Il 15 maggio 1806, dice egli, venni chiamato in Pietroburgo a consulta per una donna di circa 40 anni, che aveva già avuti sedici figli, la quale, sgravatasi appena dell'ultimo portato, fu presa da una febbre quasi intermittente, ma anomala. In tal febbre soffrì gran prurito alla superficie del corpo, ed una certa *impetigine* verso i lombi, che era sfuggita all'attenzione del medico. I lochj erano continuati regolarmente per tutto il puerperio, e dopo questo le purghe mensili erano già comparse una volta nella solita quantità; ma, ciò non ostante, da tre settimane l'ammalata era tormentata da *copiosa salivazione*, quantunque non avesse preso mercurio, e tale da riempire tre sputacchiere al giorno. L'effetto di tale profluvio si fu una grande debolezza ed emaciazione di corpo: il polso, al momento in cui la visitai, era contratto, più frequente che allo stato normale; le guancie alquanto rosse, il sapore della bocca salso ed acido, una sensazione ingrata verso il ventricolo, nessun' afta, deglutizione non impedita; ma secchezza dell'esofago, al quale sembra che la saliva inghiottita porti irritazione: nessun segno di scorbuto nè alle gengie nè altrove. Fino a quel giorno eransi adoperati rimedj corroboranti senza alcun giovamento; ond'io proposi un vescicante alla nuca, ed uno scrupolo di polvere di magnesia pura con sei grani di radiche di iride fiorentina, da prendersi tre volte al giorno. »

Tial. nelle mal. nerv.

II. L'influenza del *sistema nervoso* sulla secrezione della saliva è già provata dal frequente sputare, a che induce un oggetto disgustoso qualunque che si vegga, si ricordi o si presènti all'immaginazione. Il tialismo poi viene eccitato dai *patemi*, e principalmente dall'ira [1]; dai *narcotici*, quali lo stramonio [2], la digitale purpurea [3], il tabacco [4], l'oppio [5]; dagli odori [6]; dai *veleni*, come quello delle vipere [7]. Da lungo tempo gli *ipocondriaci* ed i *melancolici* passano per gente che sputa continuamente. F. HOFFMANN infatti dice »: non v'ha cosa che più frequentemente si incontri in pratica che di vedere degli *ipocondriaci*, dei *melanconici*, dei *tisici* mandar fuori ogni giorno sì gran quantità di saliva che sporcano in modo schifoso quei luo-

1. Vol. II, Parte I, pag. 323. Dell'Ira.

2. GREDING in LUDWIGII, adversar. med. pract. Vol. I, p. 259.

3. WILSON, *philadelphia journal*. Vol. I. — HENRY, *medical and surgical journal*, 1811, N. 1.

4. Dall'uso smoderato del tabacco fu preso da orribile tialismo l'uomo di cui parla J. J. HARDER, apiar. obs. 43, p. 191.

5. HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde* B. 9, St. 2, p. 201.

6. C. TH. BIERLINGIUS (adversaria curiosa; cent. I, obs. 54, schol., p. 98) riferisce il caso di una nobil donna, la quale visitata poco dopo aver partorito da alcune ragazze, sofferse tanto dall'odorosissima cipria colla quale si erano imbiancati i capelli, che subito venne presa da fortissimi dolori di capo con salivazione, che la molestarono per alcuni anni, finchè cessarono dopo lunga cura, ritornando però di quando in quando, sebbene non tanto frequentemente nè con tanta forza.

7. VATER, diss. de antidoto adversus morsum viperae. In HALLERI, collect. disput. T. VI, p. 398.

ghi in cui si arrestano alcun tempo; e, quando si voglia per curiosità raccogliere tutta la materia che si cacciano fuori dalla bocca, in un' ora di tempo, specialmente se l' ammalato è digiuno, se ne può raccogliere un' oncia e più. » — E l' ipocondriaco MERMANNO notò sopra di lui un fortissimo tialismo; onde, scrivendo ad un suo amico dice: » Il tialismo o la saliva mi è d' altra parte tanto famigliare che non mi lascia dire sei ovvero otto parole, e mi rende nojosa la vita; giacchè di notte m' impedisce di dormire, o se dormo mi cola nella trachea mettendomi in grave angustia per timore di rimanerne di subito soffocato. Quindi nasce l' angustia di petto, la respirazione difficile e pesante, che non si calma se non dopo gravi e prolungati sforzi per espettorare; e dopo avere in fatti espettorata poca pituita cruda, tenue e vitrea, tale effluvio si mitiga, e frattanto continua la salivazione o lo sputo di un umore acquoso, continuo, molestissimo e intollerabile »[1]. In siffatte persone il tialismo è accompagnato da borborigmi, costipazione, rutti, stringimento di petto, sogni spaventosi, ed è favorito spesso da una lauta cena, nel qual caso si fa più abbondante nel mattino[2]. Nè meno soggette al tialismo sono le *isteriche*. HANNEMANN racconta la storia di una signora che aveva cacciato fuori grandissima quantità di una saliva più limpida dell' acqua di fonte, e che aveva sofferto due altre volte una tal perdita con grave detrimento delle proprie forze[3]. Si osservò una salivazione continua con *convulsione della mascella inferiore*[4], fenomeno che forse vuol essere attribuito non tanto ad un' affezione di nervi, quanto alla violenza meccanica che soffrivano le glandole ed i condotti salivali. Per questa causa almeno vediamo ogni giorno uscire la saliva nell' atto di *sbadigliare*. E infatti NUCK dice[5]: » coloro che sbadigliano facilmente, trovansi spesso nell' atto di sbadigliare piena di saliva la bocca, locchè non avviene se non perchè i muscoli, per i quali compiesi lo sbadiglio, comprimono ad un tempo le glandule ed i condotti salivali, sicchè tutta la saliva che in quegli organi ritrovasi vien cacciata entro la bocca. » Parlando della *neuralgia facciale* abbiamo fatto menzione della salivazione che accompagna questa malattia. Vedemmo una epilessia accompagnata da salivazione, oltre la solita spuma che ingombra la bocca. Nella *mania furiosa*, nella *rabbia canina* e nell' *encefalitide frenetica* la saliva, colando continuamente in bocca, frequentemente vien gettata contro gli astanti. La stessa *cefalea* qualche volta è accompagnata da tialismo, locchè talvolta succede con

1. SYLVIUS, prax. med. Append. Tract. VII, § 149. — FR. HOFFMANN, diss. de salivae necessar. inspectione. — TH. MERMANNUS, consultat. et responsa med. Lib. I, consult. 10.

2. SAUVAGES, l. c. spec. 9.

3. SYDENHAM, *the entire Works. Lond.* 1769, p. 421, (« *they spit a thin saliva for many weeks, as if were produced by mercurial unction* ») F. L. HANNEMANN, Miscell. acad. nat. cur., dec. II., a 4., obs. 108.

4. DANIEL, *Beyträge zur medicinisch. Gelehrsamkeit, Th.* 2. p. 727.

5. NUCK, l. c. p. 48.

sollievo dell' ammalato [1], cosa che leggiamo [2] essere avvenuta anche nella *vertigine*, poichè Blegny scrive di una signora di temperamento melanconico, la quale fu presa da *vertigini* che resistettero a tutti i rimedj, ma che cessarono quando sopravvenne un tialismo che pareva eccitato dal mercurio.

Tial. nelle mal. dei sensi

III. Vien riferito un caso di abituale *tintinno alle orecchie*, che non guarì se non al comparire di una salivazione spontanea [3], e di una salivazione determinata da una tasta di lana rimasta nell' orecchio [4]; ed anche di un tialismo prodotto dalla *soppressione di un' epistassi*, e guarito col salasso [5]. Tali salivazioni sintomatiche vanno curate con un metodo di cura adattato alla malattia primaria.

§. XXV.

Tialismo nelle malattie della laringe, dei polmoni, della bocca e del tubo intestinale.

Tial. nelle mal. della lar. e dei polmoni

I. Una qualità caratteristica degli sputi degli ammalati *affetti da tisi laringea e tracheale*, si è quella di nuotare in grande quantità di saliva. Singolare è il caso di una *peripneumonia* che terminò felicemente con una salivazione [6]. Il detto d' Ippocrate [7]: » E quando cessa di sputar sangue, sputa molta saliva liquida, e talvolta anche viscida » ci viene confermato piuttosto dalle altrui che dalle nostre osservazioni. Infatti Nuck osservò [8] che dopo uno sputo di sangue in un letterato, era riuscita salutare un' abbondante secrezione di saliva. Per quattordici giorni costui rese trentasei once od una pinta e mezza di saliva; ciò che indebolì bensì molto l' ammalato, ma lo liberò da una pericolosissima affezione che stava per rovinarlo. Non abbiamo mai osservata la salivazione genuina, se non nella *tisi polmonare scorbutica* e nella conclamata, in quanto che è accompagnata *da afte*, e non mai nella critica, come scrisse d' aver veduto Wurffbain [9], il quale racconta il caso di una donna che dopo un

1. Nuck, l. c. p. 41. — Schurig, l. c. p. 78.
2. Blegny, zodiac. med. Gallic., ann. I., mens. octobr. obs., 7, p. 160.
3. J. Buhgius, in Miscell. acad. nat. cur. dec. II, ann. 2, obs. 173, p. 338.
4. J. Power, *account of an extraordinary ptyalism, and of its cure (med. transact. Vol.* 2, p. 34*)*.
5. Acta. nat. cur. Vol. X, obs. 9, p. 33.
6. A. P. Nahuys, *Wahrnehmung von einer Verhaltung des Urin's und einer Lungenentzündung, welche letztere durch einen* kriti-schen Speichelflus *vollkommen gehoben wurde*, Vedi *Verhandelingen van het bataafsch genootschap der proefondervindelyke Wysbegeerte te Rotterdam. T. I*, p. 435. in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 5, *St.* 3, p. 502, *(« es entstand ein solcher Speichelfluss, dass binnen zwölf Stunden ein grosser Napf voll Speichels aus ihrem Munde floss... Sobald als dieser Speichelfluss zum Vorschein gekommen war, verminderten sich alle Zufälle ...»)*.
7. Libro: De internis affectibus.
8. Nuck l, c. p. 39.
9. J. P. Wurffbain, Misc. acad. nat. cur. dec. II, ann. 1. obs. 122.

grave patema fu côlta da tisi, i sintomi della quale scomparvero al manifestarsi della salivazione, che insorse senza che l'ammalata avesse presa la più piccola dose di mercurio, salivazione che durò sette giorni continui, minacciando di riuscir funesta alle forze dell'ammalata per l'eccessiva quantità di materia limpida e salivale; ma poi a poco a poco scomparve. Un'altra storia di *tisi salivale* è riferita da HAGENDORN [1]. Di buon animo per altro ammettiamo fra i sintomi dello stadio latente della *tisi polmonare scrofolosa* un'escrezione mattutina e diurna di una pituita salsa ed acre.

Tial. nelle mal. della bocca

II. Dai precedenti capitoli si comprende in quali malattie degli *organi salivali* si manifesti il tialismo. Un tale profluvio di saliva (detto tialismo da calcolo da SAUVAGES [2]), vien talvolta eccitato dalla semplice presenza di un *calcolo* formatosi in questi organi [3]; il che succede specialmente durante la masticazione. Così io sospetto che esistesse un calcolo nascosto nel caso che racconta T. BARTHOLINO [4] di un nobilissimo personaggio, il quale, ogni volta che mangiava, od anche prima di cominciare a masticare, emetteva grandissima quantità di saliva, il flusso della quale cessava subito dopo terminato il pranzo. Più tardi parleremo della salivazione che viene in conseguenza di *odontalgia*, di *carie di denti* (tialismo da carie di SAUVAGES) [5], di *glossitide* di *infiammazione della lingua*, *di carcinoma della lingua* [6], *di ulceri sifilitiche delle fauci*, di *afte* [7], di *angine* [8], ecc. Per ora basterà avvertire che nulla v'ha che renda la salivazione tanto molesta quanto l'abuso dei farmaci dolci, poichè questi rendono la saliva più viscida ed aumentano la sete.

Tial. nei mali del tub. intest.

III. Osservossi qualche volta il tialismo nella *disfagia*, e ciò con grave incomodo degli ammalati. RAYGER, dopo una cardialgia in un senatore, vide lesa la deglutizione di modo che quel personaggio poteva bensì inghiottire facilmente le cose solide, ma non i liquidi, non essendogli permesso che di sorbire a cucchiajate l'acqua, poichè gli sopravveniva subito una salivazione che impediva la discesa dei liquidi. [9] La salivazione poi è prodotta anche dalla fame, dalla saburre [10], dagli acidi delle prime vie [11] e dalle acque di Seltz. Una

1. B. HAGENDORN, in histor. med. physic. cent. I, hist. 85.
2. SAUVAGES l. c., spec. 18.
3. TH. BARTHOLINUS hist. med. cent. III, hist. 77.
4. SAUVAGES, l. c. spec. 19.
5. C. PH. GESNER, lingua tumens, suppurata, cum enormi salivae fluxu. In nov. act. acad. nat. cur. T. I., p. 185. — BALD., TIMAEUS A GOLDENKLEE, casus medicinal. Lips. 1691, Lib. III. cas. 4.
6. SAUVAGES, l. c. spec. 21.
7. SAUVAGES l. c. spec. 13, RANOE, in Act. R. soc. med. Havn. Vol. III, p. 218. — REIL, memorabil. clin. Fasc. II, p. 14.
8. Vedi RONDELET, methodo curand. morb. Lib. II. FORESTUS, in obs. et curationibus medicis Lib. XIV. — HELMONT, lat. human. neglig. § 25.
9. Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 4 e 5. obs. 10. — Cfr. HAASE diss. de caussis difficilis deglutitionis. Gotting. p. 16.
10. *Ptyalismus nauseosus, ptyalismus a saburra nidorosa di* SAUVAGES (l. c. spec. 1.)
11. *Ptyalismus a pyrosi, ptyalismus a soda di* SAUVAGES (l. c. spec. 2).

distinta signora, dopo aver bevuto dell' acqua di Spa, emise una tale quantità di pituita, che ne riempì due bacini d' argento che potevano contenere da quattro libbre mediche [1]. H. de Heer, che racconta questo caso, narra pur quello di due illustri personaggi [2], i quali nell' atto del bere e dopo aver bevuto, per abbondante salivazione, evacuarono la maggior parte dell' acqua, cosichè non poterono osservare alcun altro effetto notevole di quell'acqua in alcun di altra parte del corpo. Schurig racconta di una donna [3] la quale bevette con tale effetto le acque di Egra, che dopo il vomito, che non comparve se non nel primo giorno, in tutti gli altri giorni l' azione di quest' acqua manifestossi per quattro vie allo stesso tempo cioè per movimento di corpo, per diuresi, per diaforesi, e per una abbondantissima salivazione. La salivazione vien eccitata inoltre dagli acidi minerali [4], dalle così dette refratte dosi dei sali emetici (e qui annoverasi anche il *vitriolo bianco* o solfato di zinco, a piccole dosi, di cui scrisse Wedelio) [5], in poche parole da tutte le cause che irritano il *ventricolo*, e dalla *cardialgia*. La salivazione è un sintomo ordinario dei *vermi intestinali*; talvolta osservasi anche nella *colica* [6], nella *costipazione di ventre* [7] e nella *soppressione della diarrea* [8]. Il tialismo prodotto da affezione del ventricolo si cura coll' *ossido di bismuto* [9] e con piccole dosi di *tartaro emetico* [10].

§ XXVI.

Tialismo nelle malattie del pancreas, del fegato e della milza, nello scorbuto e nell' artritide.

Tial. nei mali del pancreas.

I. In nessun' altra malattia si osserva così frequente il tialismo come in quelle del *pancreas*, e principalmente nel *canchero* del medesimo viscere [11]. A questi casi si riferiscono le osservazioni di

1. H. De Heer, observ. oppido rarae oss. 1, p. 12.
2. Lo stesso, l. c., p. 14.
3. Schurig, l. c., p. 81.
4. Alyon, in *mémoires de la societ. méd. d'émulation T. I*, p. 198. — Kellie in Duncan's, *annalys of medecin, fore* 1797.
5. G. W. Wedelius (amoenitat. mater. med. Lib. II, sect. 2, cap. 16, p. 463).
6. *Ptyalismus Iapponicus* di Sauvages (l. c., spec. 3), nel quale la salivazione è eccitata da atroci dolori dell' addome intorno all'ombilico, come vedesi nella Flora Japponica (p. 69).
7. Th. Bierling, thesaur. theoret. pract. cas. 65.
8. Portal, *cours d'anatomie médic. T. 4*, p. 516.
9. Robertson, in *medic. and phys. journal. Junry*, 1815.
10. Finlay, in Repert. med.chirurgico di Torino, 1828. Luglio, p. 345.
11. J. P. Frank, deepit. cur. hom. morb. Lib. V, p. 90. — Keck in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B. 4, St. 4*, p. 104. — Bang, in Act. R. soc. med. Havn., T. III, p. 146. — De Neufville, *Verzuch einer prakt. Abhandl. von der Sympathie des Verdauungssystems., Göt*, 1786. — Rahn, de miro inter caput et viscera abdominalia commercio, Goett. 1771, § 25. — Rahn (figlio) diss. scirrhorum pancreatis diagnosis observationibus pathologico-anatomicis illustrata, Gotting 1805. — Wedekind, de morborum primarum varium vera notitia. § 185. — Portal in *mém. de la soc. médicale d'émulation, année 2*, p. 144. — Harless *über die Krankhiten desPancreas, Nürnb.* 1812, p. 18.

tialismo nei vecchi, che si trovano in tanta dovizia registrate nei fasti medici, e che terminano spesso coll'ascite e colla morte. Di questo modo Helwig ci racconta[1] che un barone settuagenario era da più mesi talmente molestato da tialismo, che non poteva prender cibo quando voleva; finchè, preso da anoressia e sfacelo alle gambe, morì. — E A. Thonarus riferisce[2] il caso di un pastore di sessantadue anni, di temperamento flemmatico, il quale fu per alcuni mesi molestato giorno e notte da una salivazione quasi continua, onde alla fin fine, divenuto *ascitico*, morì. — Così pure König[3] narra di un uomo più che settuagenario, che di questa maniera morì placidamente per tialismo. La patologia pertanto viene a conferma delle dottrine dei fisiologi che asseriscono esistere un' intima relazione tra il pancreas e gli organi salivali[4].

Tial. nei mali di feg. e mil.

II. Nè straniero è il tialismo alle malattie di *fegato* e di *milza*. « Sarebbe egli mai possibile che ciò avvenisse soltanto quando le malattie del fegato e della milza traggono in consenso, come d' ordinario fanno, il pancreas? Negli iponcondriaci dipenderebbe ella mai la salivazione da stringimento del pancreas »? Trovo questo pensiero in una nota di mio padre. — Le malattie dei visceri addominali provocano la salivazione anche perchè aprono il campo allo *scorbuto* ed all'*artritide*. Imperocchè abbiamo già fatto conoscere quale sia l' influenza che lo scorbuto e l' artritide esercitano sulle parotidi[5].

Tial. scorb.

III. E in fatti il *tialismo scorbutico* venne ammesso di comune consenso dai medici di tutte le età[6], e si manifesta segnatamente quando si mangia e durante il sonno. La saliva ora è insipida, ora salata, spesso fetida, sempre acquosa e viscida. Questo tialismo ha per compagni i sintomi dello scorbuto sì nella bocca come nel restante del corpo, e tra questi le orine dense, oscure, o dense e rosse, il polso piccolo, debole, ineguale e languidezza delle membra. Siffatto tialismo abbatte sempre maggiormente le forze, e perciò bisogna procurare di calmarlo al più presto possibile. A questo scopo può giovar meglio la cura della bocca[7], che un metodo di cura generale. Sono però consigliati anche i revellenti, gli epispastici, i senapismi applicati alle gambe, i clisteri, gli eccoprotici, i leggieri sudoriferi e diuretici[8].

1. J. Helwig oss, 64.
2. A. Thonarus, obs. medicin. Lib. III, oss. 7.
3. E. Konig, Regn. animal. Sect. I, art, 8, p. 17 e 20.
4. Haller element. physiologiae, T. VI, p. m. 447. — Barth, Siebold, op. c. p. 63.
5. Cap. III, § XVI, N. II.
6. Sennert, Lib. III, Prax. P. V, S. 11, c. 4, p. 592. — Eugalenus, de scorbuto Liber. Hag. Com. 1658. obs. 68. — Fr. Hoffmann, opp. T. III, de scorbuto. obs. 6. — Sauvages, l. c. spec. 8. — Roper e Gasto, l. c. p. 457.
7. Cap. XVII, § LXI.
8. Lind, *treatise on the scurvy* etc. *Lond.* 1754.

IV. Quantunque l'*artritide* eserciti la sua influenza piuttosto sulla *qualità*, che sulla *quantità* della saliva, pure qualche volta ne rimane accresciuta anche la quantità. Così si ha uno stupendo esempio di salivazione spontanea, che si cambiava ogni dieci settimane, e che tenne dietro all' artritide [1]. Nè straniere all' artritide sono le salivazioni periodiche [2], vicarie della podagra [3], e prodotte da un calcolo [4], e dal raffreddamento dei piedi [5]. Da questa causa e da cattiva digestione ripeteva il suo tialismo G. N. Binnigero. Riferisce infatti d'essere stato molestato da una salivazione quasi continua, la quale facevasi tanto forte la notte, che, quando giaceva colla testa piegata da un lato, dalla bocca usciva un' acqua limpidissima, insipida, come se stillasse da un vaso [6]. Siccome poi le evacuazioni artritiche non vanno mai soppresse che con grandissima precauzione, così *anche* tal sorta di tialismo mostrasi tal fiata *critico*. In questo caso giova moltissimo allontanare, giusta i precetti che daremo altrove [7], la causa artritica delle glandule, ed espellerla per mezzo della traspirazione.

Tial. artrit.

§ XXVII.

Tialismo nelle malattie delle vie urinarie e delle parti genitali.

I. La relazione che passa tra la *saliva* e l'*orina* può già chiaramente comprendersi dalla su riferita osservazione [8] di un ammalato affetto di febbre quotidiana, il quale al sopravvenire del parossismo non poteva contenere nè l'uno nè l' altro di questi umori. A questa si possono aggiungere alcune osservazioni sopra un tialismo abbondante, prodotto da diminuita secrezione dell' orina, cessato dopo la ricomparsa delle orine [9]; sopra un caso in cui il mercurio, in vece di eccitare la salivazione, promosse la secrezione di orina [10]; sopra un altro caso di idrope guarito dalla salivazione [11];

Tial. nelle mal. delle vie urinar.

1. Cap. VII, § XXX, No. 4.
2. Bloch, *med. Bemerkungen* p. 204. C. Medicus, *von periodischen Krankheiten* p. 100.
3. Fr. Hoffmann, de podagra retroc. § 2.
4. §. XXV. No. 2.
5. J. N. Binnigerls, observat. medic. cent. I., obs. 10.
6. J. A. Hünerwolff, in Misc. acad. nat. cur., dec. II., ann. 9, obs. 102.
7. Vedi Vol. IV, il cap. dell' artritide.
8. § XXIII. N. 1.
9. Daniel, *a case of ptyalism, apparently occasioned by a diminished secretion of urine* (*med. communications Vol* 1, p. 155). — Crewkhorne, in Michaelis, *mex. Beyträge B.* 1. §. 10.
10. Schlichting, in Act. phys. — med. Vol., VIII. obs. 8., p. 25.
11. Ehnius, Ephem. acad. nat. cur. dec. II. ann. 4, obs. 36.

di tialismo orinoso [1]; di soppressione della saliva nel diabete, e di salivazione in una malattia di reni [2].

Tial. nelle mal. delle parti genit. II. Osservossi periodica la salivazione in poche giovinette, al primo comparire dei loro *tributi mensili*. Una tale secrezione continuava per trenta o quaranta giorni, poi essa cessava spontaneamente per ricomparire più tardi, facendosi più forte in estate senza ledere la salute, nè disturbare l' ordine dei flussi mestruali [3]. Le donne gravide non solo sputano frequentemente, ma qualche volta vengono anche prese da vera salivazione, che noi, con altri [4], vedemmo [5] così forte che pareva prodotta da mercurio. Raccontasi il caso di una donna la quale aveva avuto dieci figli, e in tutte le gravidanze aveva sofferto salivazione [6]. Una donna gravida di cui si parla negli Atti dei Curiosi della natura, pativa nello stesso tempo flusso di lagrime [7]. Leggesi pure un caso di salivazione critica avvenuta per *soppressione* dei lochj [8].

§ XXVIII.

Tialismo mercuriale.

Nozione I. Il mercurio agisce non solo su tutto il corpo umano, non risparmiando nè cute [9], nè nervi [10], nè glandule [11], ma esercita un'azione particolare sulle labbra, sulle guance, sulle glandule salivali, sui denti, sulle gengive, sugli alveoli e sulle fauci, che si manifesta principalmente per l'aumentata secrezione di saliva, prende il nome di *tialismo mercuriale*.

1. Waller, in Actis Upsalens., p. 156. — Tulpius, obs. med. Lib. III. hist. 22. — Helvetius, oeconom. animal., p. 156.

2. Hufeland's, *Journal der pr. Heilk. B.* 13. *St.* 3, p. 51. 65. 78.

3. G. Chr Maternus de Ciliano, de salivatione spontanea, sub melancholia et mensium suppressione pertinaciter continuante. Acc. nat. curios. Vol. X, p. 98. G. Heberden, de morbor. hist. et curatione, p, m. 106.

4. Reusnerus, in Act. acad. nat. cur., Vol. I, p. 90.

5. A Vienna nella moglie del celebre cantante Clementi.

6. Goeteius, Act. acad. nat. curios, Vol. II, p. 457.

7. Vedi Acta acad. nat. curios., dec. II, ann. 8, p. 229.

8. G. Rees, *practical observations on disorders of the stomach. Lond.* 1810.

9, T. 1.° dell' esantema mercuriale.

10. V. il trattato del tremito di coloro che trattano i metalli.

11. C. St. Scheffel, de noxis in corpus humanum ex abusu mercurialium horumque remediis. Gryph., 1718. — J. G. Baier, de mercurii in corpus humanum agendi modo secundum leges physicas. Altd. 1739. — G. Key, *a dissertat. on the effects of mercury. Lond.* 1747. — J. S. Thi Stoll, de mercurii in solidas corporis humani haerentis noxa. Argent., 1760. — J. R. Spielmann, resp. J. Fr. Ehrmann, diss. de hydrargyri praeparatorum internorum in sanguinem effectibus. Argent., 1761, in Sandiforti, thes. Vol. I, N. 20. — Maery,

Letterat.

II. Di siffatto tialismo, che è il più comune di tutti, occuparonsi coloro che scrissero sulle malattie del sistema salivale [1] e sulla cura della lue venerea [2]. Su questo argomento si hanno anche molte dissertazioni inaugurali [3] ecc. [4].

Sintomi

III. Tre sintomi principalmente d'ordinario presagiscono da lontano il tialismo mercuriale, cioè la forma piramidale ed il colore più rosso del solito che prendono le gengie; il sapore metallico in bocca; e l' alito d' un odore fetido specifico [5]. Disse quindi benissimo Swieten [6]: « L'alito allora diventa straordinariamente fetente e molesto all' ammalato, non meno che agli astanti, segno dell' imminente salivazione; esso dura così fetente fino al cessare della salivazione. Coloro che hanno pratica nella cura di queste malattie, non dubitano punto di dichiarare imminente la salivazione, se, appena entrati nella camera dell' ammalato, sentono questo odore cadaverico » (?). Al primo manifestarsi della malattia le parti interne della bocca si fanno calde, e lo sputo si fa abbondante, e lascia un sapore cattivo. Le gengie presentano segni di infiammazione [7], diventano livide, si gonfiano, coprono in gran parte i denti, e presentano delle esulcerazioni. I denti sembrano sollevarsi, istupidiscono, dolgono, e

de actione mercurii in corpus humanum salubri et noxia. Tuiscob., 1774. — *Chemico-medical dissertation on mercury, on its various proportions ond mode of operating. Lond.*, 1774. — Brendel, Progr. de inopinatis ex mercurio dulci noxis. Opuscul. T. I, p. 69. — Schreier, diss. de morbo mercuriali. Erfurt., 1792. — Chr. M. Zeller, diss. sistens experimenta quadam circa effectus hydrargyri in animalia viva. Tüb., 1808. — A. Mathias, *the mercurial disease. 3. edit. London* 1816. — L. Bochardt, *über die Wirkungen der Mercurialpräparate auf den menschlichen Organismus. Gmünd* 1827. — Gaspard, *mémoire sur le mercure*; in Magendie *Journal de physiologie expérimentale. T. I*, p. 165. — A. Golson, *sur les effets du mercure sur l'économie animale*; in *Revu, médicale* 1828. *Janvier*. p. 1. *Fevrier*, p. 223.

1. Cap. III, § XII, N. 1.

2. P. IV, Vol. II, sect II, cap. de syphilide.

3. Trumphius, diss. de salivatione mercuriali, Jen. 1668. — Albinus, diss. de salivatione mercuriali, Fr. ad Viadr. 1689. In Halleri, collect. disput. pract. P. I, N. 26. — J. M. Hoffmann, diss. de salivatione mercuriali, Altdorf. 1692. — Wilheemi, diss. de salivatione mercuriali. Lugd. Bat. 1694. — Kast, diss. de salivatione mercuriali. Regiom. 1705. — Stahl, diss. de salivatione mercuriali aliis praeter luem veneream morbis rebellibus extirpandis pari, Hal. 1710. — Camerarius, diss. de salivatione sine salivatione. Tubing 1711. In Halleri, collect. citat. T. II, N. 29. — De Prè diss. de erroribus circa salivationem mercurialem. Erf. 1726. — Alberti, diss. de hydrargyrosi, seu de salivatione ope mercurii, Hal. 1740. — W. Chr. Hoffmann, diss. de salivatione mercuriali. Giess. 1743. — Büchner, prog. de hydrargyri reliquiis a salivatione expellendis, Hal. 1747. — Borellus, diss. de salivatione artificiali. Marp. 1752. — Grainger, diss. de modo excitandi ptyalismum et morbis inde pendentibus Halleri, collect. citat. T. I, N. 32. — Paxton, diss. de salivatione et hydrargyri usu. Append. ad *essay concerning the body* etc.

4. Richelmi, *considerations sur le ptyalisme mercuriel.* — A. Ressaire, *essai sur la salivation ou le ptyalisme mercuriel, Paris* 1812. — Robertson, in *medic. and physic. journal edited by* Fothergill *and* Want. 1815 *June.* — C. G. Th. Oppert, *Bemerkungen über die* angina faucium mercurialis, *als Nachkrankheit syphilitischer Uebel. Berlin* 1827.

5. Verè Swieten (comment. in aph. Boerhaavi, § 1470.

6. Cap. XXIII. § CIII, N. 1.

7. Sauvages, nosol. method. Class. III. Ord. I, Gen. X, Spec. 4.

quando il male è molto forte vacillano e cadono. Le guance diventano tese, e le glandule salivali frequentemente ingrossano. Internamente le guance, segnatamente verso l' orifizio dei condotti salivari, presentano delle ulcerette cinerizie, dolenti, fetide, passeggiere. Altre ulcerette consimili manifestansi intorno al condotto di Warton. La lingua si gonfia, diventa bianca superiormente, e si esulcera principalmente ai lati ove tocca i denti. Questo rossore, questa gonfiezza, e siffatte ulcerette (*afte mercuriali*) non risparmiano nè le tonsille nè le fauci. Ecco cosa dice in proposito Sauvages [1]: « Le *afte mercuriali* sono piccole ulcerette dolenti, sporche, fetide, che si aprono in mucchio principalmente ai lati ed alla base della lingua, sulla faccia interna delle glandule, all'estremità del condotto stenoniano, a cagione dell' uso troppo generoso dell'unzione mercuriale o quello troppo ripetuto della panacea, dell' aquila bianca, e va dicendo, con dolore, fetore, tialismo, gonfiezza della lingua, angina, difficoltà di aprire la bocca e susseguente stringimento, da cui gli ammalati diconsi strozzati ». È facile a concepirsi che questi mali abbiano a porre impedimento, secondo i casi, alla loquela, al gusto, alla masticazione ed alla deglutizione. Nello stesso tempo però esce della bocca a rivi una saliva viscida (che però non contiene quasi ombra di mercurio, ad onta degli sforzi fatti da Colson per dimostrarne l' esistenza [2]), e di odore fetido, accumulandosene in ventiquattr' ore tre, quattro e più libbre. Un sì grande scolo di saliva impedisce all'ammalato di dormire e di giacere supino, poichè, come avverte Swieten: — Coloro che in tal posizione cominciavano anche appena a dormire, morivano subitamente convulsi [3]. La febbre, che si fa più forte verso sera, svolgesi per lo più in terza giornata circa, con ansietà, con insolita irascibilità, forse derivante dall' azione del mercurio sul fegato, dolore di capo, massime all'occipite, e non di rado con delirio. Col crescere della salivazione, diminuiscono quasi sempre le altre secrezioni e dejezioni, e segnatamente il sudore, che spesso è fetido: l' orina scarsa, oscura e talvolta sanguigna [4], depone un sedimento puriforme. Vuolsi che vi si siano scoperte tracce di mercurio, poichè un autore scrive [5]: — » coll' orina spumosa, rendeva delle bolle coperte d'argento vivo, le quali con gran meraviglia soprannotavano al fluido, alcune più grandi, altre più piccole dei grani di miglio... Quando l' orina non era spumosa, non vi si vedevano tali bolle, ma ciò che sciolse ogni dubbio si fu *che una moneta d'oro messa in contatto di queste bolle diventava bianca.* » Il ventre d' ordinario, era costipato locchè fu pur osservato da Graigner [6], poichè scrisse: « Spesso non si avevano fecce per una, due e qualche

1. Nosol. method. clas°. III. ord. 1, gen. X. spec. 4.
2. Colson (l. c.).
3. Swieten, l. c.
4. Grainger, l. c.
5. Alex. Traj. Petronius, de morbo gallico Lib. VI, cap. 1.
6. Grainger, l. c.

volta anche per tre settimane di seguito »; altre volte si avevano dejezioni liquide, precedute da tormini addominali. Alcuni vomitano, e soffrono emorragie[1] qualche volta dalle gengive, più spesso dalla lingua, alcuni dalle fauci, rarissime volte da un dente cariato[2], o soffrono esantemi. Quest'ultimo sintomo fu pur notato da GRAINGER[3] il quale scrisse « a quest'epoca inoltre sfiorisce per lo più la cute, » locchè dimostra che l'esantema mercuriale è conosciuto da più lungo tempo che volgarmente non si creda. Oltracciò l'udito delle persone affette da salivazione è ora diminuito, ora accresciuto e dolente.

Cause

IV. Tale è la facilità con cui nella maggior parte delle persone che soffrono principalmente ipocondriasi, emorroidi, itterizia e scorbuto si manifesta la salivazione, che anche una piccolissima quantità di questo rimedio la può eccitare. Noi vedemmo, e videro pur altri[4], la salivazione prodotta da quella piccolissima dose di cinabaro, che è contenuta nella polvere antispasmodica rossa di STAHL, — dall'etiope antimoniale e dal calomelano[5] dato a piccole dosi — da piccole dosi di sublimato corrosivo[6], il quale in generale non nuoce molto alla bocca, — dall'applicazione esterna del precipitato rosso[7], — da un piccolo cerchio fatto con unguento mercuriale[8], — dagli unguenti usati contro i pidocchi[9] e la rogna[10] — dall'atmosfera mercuriale[11] — dall'aver passeggiato sopra il mercurio vivo[12], — dal mercurio versatosi in una nave[13], — dalla dimora fatta nelle miniere di metalli[14], — dal maneggio del mercurio nel fabbricare termometri, barometri[15], nel purgare l'oro[16] e va dicendo. — Terribili furono specialmente quei tialismi che si eccitavano una

1. In un caso riferito da CAMERARIO (Diss. Taurin. Epist. phy.-med., 7, p. 29), si scorge che le parti interne della bocca divennero ulcerose, la lingua era semilacera per profondi solchi, dalle gengive, dalle fauci si versò per alcune notti tanta quantità di sangue, da spaventare l'ammalato e gli assistenti.

2. TURNER, syphilis p. 202.

3. GRAINGER, l. c.

4. RIEDLIN, lin. med. 1695, p. 277.

5. *The Dublin hospital reports and communications, Vol. 4,* (caso mortale).

6. COLSON, l. c.

7. FABR. HILDAN, observ. chirurg. Cent. V, obs. 94. — J. HUNTER, *traitise on the venereal diseases, Lond.* 1786. — SIEBOLD, *Chiron. Th.* 1, p. 69.

8. BARTHOLINUS, cent. III, hist. 19.

9. STISSER in miscell. acad. nat. cur., dec. I, ann. 8. — ROPER, l. c.

10. P. JALON, in Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 6, obs. 107. — HENNEMANN in RUST's *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 18, *Heft* 2, p. 318.

11. Observationes HILDANI, (centur. V, obs. 98), GOULARDI *(sur les maladies vénériennes* p. 51), COLSON, (l. c.).

12. Acta medic. Berolinensia, V. II, p. 68.

13. TILLOCH, *Philosophic. Magazine* 1824, *Januar.* — *London medical repository Vol.* 21, p. 459. — *Philadelphia Gazette and Literary Register* 1824. 23, *Mart.* — GERSON, *Magazin der ausl. Literat. der gesammten Heilkunde* 1824 *July, August.* p. 159. — COLSON l. c.

14. E. BROWN in *philosoph. transact. y.* 1669 *Novembre.* — RAMAZZ, *maladies des artisans, traduit par* FOURCROY, p. 10. — COLSON, l. c.

15. STISSERUS, l. c.

16. RIVERIUS, obs. cent. II, obs. 91.

volta appositamente per combattere la sifilide[1]. Ne vedemmo molti prodotti da freddo preso durante la cura mercuriale; dal pazzo abuso del mercurio contro i vermi addominali, contro l'epatitide, l'encefalitide, lo scirro dell' utero ed altre malattie.

Diagnosi

V. Quantunque il mercurio talvolta promova la salivazione prontamente[2], pure molto più sovente passa un assai lungo spazio di tempo tra la causa e l'effetto. Più volte, vinta la sifilide, cessai di prescrivere il mercurio senza che apparisse il più piccolo indizio di salivazione, predicendo agli ammalati che erano inquieti per questa circostanza, che il desiderato tialismo non avrebbe mancato di mostrarsi, la qual cosa in molti avvenne in fatti dopo sei, e persino otto mesi. Alcuni autori assicurano d'aver veduta la salivazione comparire otto e persino dodici anni dopo l'uso del mercurio[3]. In quest' ultimo caso, segnatamente in un ammalato di fresca conoscenza, riuscirebbe difficile la diagnosi dell' indole del tialismo, se il sapore metallico della bocca, e più ancora l'odore specifico dell' alito non rendessero manifesta l'idrargirosi latente. Oltre di che difficilmente si trova, eccettuato in certa qual maniera la scorbutica, una salivazione tanto grave quanto la mercuriale.

Prognosi

VI. Arrogi anche che nessun altro tialismo è tanto insidioso quanto questo. Concediamo di buon animo che la maggior parte dei mali che si attribuiscono al mercurio somministrato in modo da produrre una grave salivazione, quali, a mo' d'esempio, il suo arresto tra le lamine del cranio[4], la cecità[5], la durezza dell' udito[6], la carie delle ossa[7], l'epilessia[8], la struma[9], e va dicendo, in parte vanno attribuiti ad altre cause e principalmente a quelle stesse malattie, contro le quali fu amministrato, forse troppo tardi, il mercurio. Nessuno però vorrà negare che lo sputo che fluisce giorno e notte, toglie all'ammalato quasi ogni possibilità di addormentarsi, e qualche volta minaccia di soffocarlo, come si ha da un caso riferito da P. Jalone in cui erano impedite la loquela e la deglutizione, e la faccia era oltremodo gonfia e livida come quella d'un appiccato o di uno che sta per morir soffocato; — concediamo pure che la perdita di un

1. Vedi Swieten, l. c. § 1473.

2. Vedi *the London medical and physical journal. March* 1827. *Kew series Vol.* 2, *No.* 9. E presso Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk.* Jun. 1827, *B.* 17, *No.* 17, p. 263.

3 G. Fordyce (*review of the venereal disease* p. 103), Colson, (l. c.).

4. Tk. Mayern, prax. medic. Lib. 1, cap. 8. p, 76. Schurig, l. c. p. 105.

5. Th. Willis, tract. de anima brutor. P. II, cap. 2, p. 251. — Fabric. Hildanus, obs. chirurg. cent. V, obs. 13, opp. fol. 396.

6. Timaeus a Guldenklee, epistol. medicinal. Lib. I, epist. 29. — J. Muralt, script. chirurg. histor. 208. — Cfr. cap. XXXIV. § CXXX, No. III.

7. Marcell. Donatus, mirabil. histor. med. Lib V, cap. 1.

8. Tim. a Guldenklee, l. c. respons. 43.

9. Schurig, l. c, p. 107.

umore prezioso, protratta talvolta a più settimane [1], qualche volta ad alcuni mesi e più [2], esaurisce quasi interamente il corpo e dà origine ad una tabe mortale [3]; — che l'azione del mercurio sul sistema linfatico desta spesso la scrofola latente; — che gli ammalati non di rado guariscono rimanendo sul fiore dell'età sdentati, o afflitti da ulceri, o da chiusura della bocca [4], o da atresia o da escrescenze della lingua [5], od almeno conservano l'alito fetente e i denti neri per tutto il corso delle loro vita, per non parlare nuovamente della emorragia e dello sfacelo, che consuma tutta la faccia [6]!

Profilassi

VII. Affinchè tutte queste cose non accadano per nostra colpa si avranno per sacre le regole seguenti: 1.° Di non prescrivere il mercurio in quei casi, ove si possa supplire con rimedj meno pericolosi. Così meriterebbero d'essere frustati coloro che ordinano il calomelano quando si potrebbe muovere il corpo col tamarindo, col rabarbaro, coll'olio di ricino, col cremor di tartaro; e ciò tanto più se la costituzione fisica dell'ammalato non gli permettesse di sostenere l'azione del mercurio; 2.° d'informarsi ben bene dello stato delle gengive, dei denti, della lingua, del sapore e dell'alito prima di amministrare il mercurio, perchè altrimenti non se ne possono in alcun modo valutare gli effetti sulla bocca. Chiamato una volta a consulto presso un nobilissimo ammalato, che era stato sottoposto ad una cura mercuriale, avendo io fatto qualche osservazione sullo stato delle gengie che mi sembravano già risentirsi degli effetti del rimedio, ed avendomi il medico curante asserito che l'ammalato aveva sempre avuto le gengive nell'eguale stato, questi subito rispose: Come potete voi saperlo, dottore, voi che non mi avete mai esaminato la bocca prima che io cominciassi a prendere il mercurio? 3.° Di visitare spesso l'ammalato che prende il mercurio a cagione del rimedio, quantunque la sua malattia per sè non richiegga frequenti visite; 4.° di ricordarsi di questo precetto allora principalmente che si prescrisse una delle preparazioni mercuriali che più facilmente delle altre promovono la salivazione, come sarebbero il calomelano, il mercurio solubile di HAHNEMANN, ecc.; 5.° di sorvegliare che questi rimedj siano di buona qualità, e 6.° di obbligare l'ammalato che trovasi in cura mercuriale, ad attenersi ad un rigoroso regime di vita, massime riguardo alla temperatura dell'aria ed al vito. Ma di quest'ultimo punto parleremo più diffusamente nel trattato della sifilide.

1. SWIETEN, l. c. § 1471.
2. SWEDIAUR (*traité complet sur les symptômes, les effets, la nature et le traitement des maladies syphilitiques*).
3. FR. DEKKERS (exercitat. med. pract. cap. 5, p. 300), R. MORTON (physiologia Lib. I, cap. 9.
4. J. N. BINNIGERUS, (observ. medicinal cent. V, obs. 76).
5. Cap. XXVII, § CVI, N. 111.
6. J. DOLAEUS (Miscell. acad. nat curios. dec. II, ann. 4, obs. 120). SCHURIG, l. c. p. 108.

Cura

VIII. Comparso il tialismo mercuriale, bisogna anzi tutto sottrarre l'infermo all'azione per avventura perseverante del mercurio. Il qual precetto risguarda principalmente l'atmosfera impregnata di vapori mercuriali rimasti sulla cute dopo le frizioni; e quindi bisogna togliersi di dosso le calze, le mutande, la camicia e cambiare i lenzuoli del letto, e mondare tutta la cute, e ciò con un bagno tiepido, quando il malato non abbia febbre. Imperocchè lo stato febbrile con flogosi risentita delle glandule salivali, o dell'interno della bocca, richiede che si ricorra senza titubanza al *salasso*[1] che però non va facilmente ripetuto. Fatta una generale cacciata di sangue (che talvolta, a quanto dicesi, presenta delle vestigia di mercurio[2]), si ricorrerà alle sanguisughe, colle quali si può incominciare la cura, quando manca la febbre. Se havvi costipazione di corpo se ne promoveranno le scariche con un *clistere ammolliente*, non trascurando i leggieri *eccoprotici*, quali per esempio *la manna sciolta nel siero di latte*; poichè bisogna guardarsi dai purganti forti, essendo essi pericolosi. Infatti BOERHAAVE vide morire un nobile Inglese, per essere stato purgato violentemente la mattina a cagione di un'abbondantissima salivazione, e DE HAEN vide un ammalato evacuare per questa cagione, più libbre di sangue, e poi morire[3]. Nella bocca si faranno de' fomenti con decotto tiepido o di *foglia di malva*, o di radice di *altea officinale*, o di *orzo*, usati col latte od anche soli. Se i fomenti in bocca molestassero, bisognerebbe iniettare i suddetti decotti per mezzo di uno schizzetto. Le bevande saranno mucillaginose e non fredde; e per vitto si daranno dei brodi di avena, di orzo, di riso. La temperatura della stanza sarà alquanto più calda di quella che richiedesi d'ordinario nelle malattie infiammatorie. Bisognerà però astenersi dal portare abiti di lana sulla pelle, coi quali più volte suolsi coprire e testa e collo; giacchè altro è cercare di favorire la traspirazione generale, ed altro cacciare gli umori alle parti affette.

Continuaz. dell'argom.

IX. Con questo metodo la malattia comincia subito a calmarsi, e in una o due settimane d'ordinario finisce. E qualora si mostrasse più ribelle del solito, si adopereranno altri rimedj a norma delle circostanze. Quando il corpo è esausto dalla copiosa salivazione, pel ricupero delle perdute forze, non v'ha rimedio migliore del *latte* che in caso di gravissimo abbattimento si può mischiare col *decotto di china*. Nella rilasciatezza del cavo della bocca vuolsi che giovino

1. Non ci pentimmo mai d'aver seguito questo consiglio di SWIETEN, l. c. § 1475.

2. ZELLER, l. c. — COLSON, l. c. (» *Je m'étais muni d'une lame de cuivre jaune (cuivre et zinc) parfaitement décapée, sur la quelle je dirigeai le jet du sang pendant tout le temps de la saignée; il retombait de là dans une cuvette en faïence: je laissai ensuite cette lame à demeure avec le sang dans la cuvette, et au bout de vingt-quatre heures je l'examinai, après l'avoir légèrement lavée et essuyée. Il était alors facile d'y reconnaitre des plaques de mercure.* »

3. HAEN, praelect. patholog. T. V, p. 192. HAEN, l. c.

i *collutorj astringenti*, come, per esempio, i decotti di foglie di mirto, di piantaggine, di rose rosse, di coccole di cipresso, di acacia, di corteccia peruviana, l'acqua di calce, l'allume, oppure la seguente formola, che ci venne particolarmente lodata:

R.	Aquae rosarum,	*ana unc. tres*,
	Tincturae gummi laccae	
	Spiritus cochleareae	*unc. unam cum dimidia*,
	— Lavendulae	*unc. dimidiam*,
	Tincturae cinnamomi	*gutt. quindecim*,
	Olei de cedro,	*ana guttas duas*,
	— Caryophyllorum	
	Mel i rosati	*drachmam unam.*
	Misce.	

Noi però non ne ritraemmo che svantaggio, mentre abbiamo, all'incontro, moderata l'eccessiva sensibilità delle parti affette coi *collutorj ammollienti*, coll' aggiunta di poche gocce di *laudano liquido* del Sydenham. Lo stesso dicasi del borace, che d' ordinario prescrivo alle dose di una dramma in una libbra di decotto molliente. Bell lo raccomanda unito all' acqua di calce e miele contro le ostinate salivazioni, e Kortum senza mele [1]. Pericolosi sono i rimedj saturnini, proposti per uso esterno [2] ed interno [3], giacchè, nel primo caso, anneriscono per sempre i denti, come con grave mio dolore vidi accadere in una signora russa che era venuta a domandarmi consiglio per un tialismo cronico da abuso di mercurio, fatto per affezione epatica; e nel secondo caso è del tutto imprudente l'aggiungere metallo a metallo, veleno a veleno. Per la qual cosa a noi non andò mai a genio quel metodo di curare la salivazione mercuriale, coll'accrescere successivamente la dose del mercurio [4], o col cambiare le preparazioni [5], o coll' adoperare la stessa preparazione sotto altre forme [6]. Quanto all' uso di detergere le ulcere della bocca coll' *ossimuriato di calce* [7] (che si adopera alle dose di una a due dramme in otto once d' acqua) confessiamo di mancare affatto d' esperienza; locchè pur diciamo dell'*oro* [8]. Al contrario, in moltissimi casi avemmo

1. Bell, *venerische Krankheit. B.* 2, pagina, 225. Kortum V. Hufeland, *Journ der pr. Heilk. B.* 10, *St.* 2, p. 35.

2. Lanbonardière, in *séance publique de la société de médecine à Lyon ann.* 8. Vedi *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 20, p. 490.

3. E. Daniel, in *Gazette of health.*, 1828. *Mai. N.* 149, p. 153.

4. T. Treviranus, in *Salzburg. med. chir. Zeitung.*, 1798. *B.* 2, p. 385.

5. Brera, commentarii medici dec. I. T. I, p. 57.

6. Ritter in Hufeland's, *Journ. der pr. Heil.* B. 11, *St.* 2, p. 116.

7. *Notice sur l'emploi en médecine du chlorure de soude, par* G Darling. Dal *medical repository, fevr.*, 1826, p. 139, in *bulletin des sciences médicales. Mai*, 1826, p. 91 — Chr. Heiberg. *gesammelte Erfahrungen über die Heilkraft des Chlorkalks. Christiania*, 1827 (da una dramma a due in otto once di acqua).

8. Colson, l. c.

conferma dell'efficacia dello *zolfo* [1] contro la salivazione cronica e contro gli altri mali effetti del mercurio; specialmente se lo si usa tanto sotto forma del così detto gas *epatico*, secondo il metodo di Hahnemann[2], quanto sotto quella delle acque *termali solforose*, per bagni; poichè non consiglieremmo neppure al più esoso dei nostri nemici di berle. I bagni solforosi non meritano altro rimprovero in fuor di quello di distruggere insieme coi cattivi anche i buoni effetti del mercurio, di modo che frequentemente la sifilide, già abbattuta, risorge. Non cesseremo di parlare dei rimedj che giovano contro l' abuso del mercurio senza lodare di nuovo convenevolmente l' *infuso di radice* dell'*enula campana*, aggiungendo il consiglio di mandare in campagna gli ammalati di tialismo mercuriale, e di prescriver loro di mangiare verdure fresche e carni bianche.

CAPO VII.

DELLA DIMINUZIONE O DEPRAVAZIONE DELLA SECREZIONE DELLA SALIVA, E DELL' ALTERATA SUA ESCREZIONE.

§ XXIX.

Diminuzione della secrezione della saliva.

Nozione

I. La saliva può diminuire o per difetto di secrezione, o per colpa di qualche impedimento nei condotti salivali.

Diminuz. della secrez.

II. La *secrezione della saliva diminuisce* e *sopprimesi* persino nelle febbri, negli esantemi, nelle infiammazioni, nella dentizione laboriosa, nel diabete, nello scorbuto, ecc., perchè sono accompagnate da grandissima secchezza di bocca. Lo stesso avviene in forza dei patemi, specialmente dell' ira e del timore [3]. Non osiamo asse-

1. Paping, diss. de sulphureto calcis optimo contra salivationem mercurialem remedio. Gröning, 1796.

2. R. Sulphuris,
Pulveris ostrearum, ãã *partes aequales*,
Per decem minuta fluant in crucibulo;
Misce. Ogni due ore si fanno prendere cinque o dieci grani di questa polvere, soprabbevendovi una bevanda acidula, onde l'aria epatica si svolga entro lo stomaco medesimo (Hahnemann, *Unterricht für Wundärzte über die venerischen Krankheiten*, p. 241, 390).

3. Leggasi nel *Bulletin des sciences médi-*

rire se, diminuita o soppressa la secrezione della saliva, le parti che avrebbero dovuto venir eliminate per mezzo di questo liquido, ritenute nella massa degli umori, come la bile nell' itterizia, l' orina nell' iscuria renale, riescano nocive al corpo. Ciò pare probabile quando si rifletta ai mali che nascono dalla soppressione della salivazione, cioè alle febbri [1], alla dispnea [2], agli spasimi e alle convulsioni [3], alla disfagia [4], all' apoplessia [5], all' ottalmia [6] e alla salivazione critica. Quello che v' ha di certo si è, che per la mancanza della saliva rimangono impediti i movimenti della lingua sì nel parlare, come nel masticare, si distrugge il gusto, e ne rimangono lese la deglutizione e la digestione. Forse il male si accresce viemaggiormente perchè diminuisce nello stesso tempo anche la secrezione del pancreas. Narransi per altro degli esempi, molto dubbj, a dir vero, di mancanza di saliva, senza il più piccolo disturbo di salute. P. Borelli racconta il caso di un medico che non emise mai nè uno sputo nè la più piccola porzione di muco, quantunque fosse di temperamento pituitoso ed obeso, e godesse nullostante ottima salute [7]. Nella cura delle malattie poi sarebbe desiderabile che si avesse maggior riguardo alla saliva, ad eccitare la secrezione della quale in molte malattie la materia medica non somministra inutilmente degli scialagoghi di vario genere, cioè gargarismi, injezioni, cataplasmi e fomenti di erbe emollienti; — apoflegmatizzanti e masticatorj [8], quali (per non parlare dei corpi duri, delle palle di piombo, del legno) i semi di senapa, una mistura di aceto, acqua e mele, il tabacco, la radice di piretro, le bacche di ginepro, la radice di

cales (*Mai*, 1828, p. 30), tolto dall' opera di J. Annesley (*researches into the causes, nature and treatment of the more prevalent diseases of India*): « *Quand un vol a été commis dans une famille Indienne, on appelle un devin* (*a conjurer*), *et pour qu'il puisse exercer son art, on fait des grands préparatifs; on laisse d'abord passer quelques jours pour donner le temps au coupable de rendre l'objet volè; si, au bout du temps fixé, l'objet n'a pas été rendu, le devin procède à ses opèrations, parmi lesquelles se trouve l'épreuve suivante; on apporte une certaine quantité de riz bouilli, on en fait manger à tous les individus suspects, et après qu'il l'ont maché pendant un certain temps, on leur dit de le rejeter sur des feuilles séparées ou sur toute autre chose propre à permettre l'examen. Le devin examine ensuite très soigneusement ce riz maché, et à l'instant indique le coupable, d'après l'état du riz qu'il a maché, parce que ce dernier est parfaitement sec, tandis que celui des autres est humecté par la salive.* »

1. Barth. Siebold, l. c., p. 113.

2. *Samml. auserl. Wahrnehmungen. Frankf. und Leipz.*, 1759, *B.* 3, p. 18

3. *Medical observations and inquiries Vol.* 3, p. 241.

4. Fr. Hoffmann, opp. T. IV, p. 4, c. 7, obs. 8.

5. G. G. Th. Kortum, diss. de apoplexia nervosa. Goett., 1785, § 8. — Del *sopore* derivato da salivazione soppressa ne fa testimonianza Maclead, in *London medical and phys. journal. Sept.*, 1826, e in Horn's, *Arch. für medic. Erfahr. Sept. Octob.*, 1826.

6. J. E. Pulvermacher (Meckel), diss. de glandulosi oculi systematis inflammatione. Hal., 1788. p. 46.

7. P. Borellus (cent. II, obs 68).

8. H. Fr. Delius, de medicamentorum masticatoriorum usu et praestantia. Erlang., 1766.

imperatoria e di pimpinella bianca, — l' elettricità [1], — gli emetici amministrati in modo di eccitare soltanto la nausea, — e più di tutti il mercurio.

Escrezione della saliva impedita

III. Discorrendo delle malattie dei condotti salivali, dei calcoli salivali, e della ranula, abbiamo fatto menzione degli *ostacoli che si frappongono* all' *uscita della saliva*. Siccome questi mali accadono per lo più in *un sol* lato della bocca, ne segue che la bocca rimane secca soltanto da un lato.

§ XXX.

Alterazione della secrezione della saliva.

Nozione

I. Abbiamo già a sufficienza dimostrato superiormente che la saliva può nelle diverse malattie cambiare di qualità e composizione [2]. Imperciocchè essa suol differire non poco tanto per il *colore* e la *consistenza*, quanto per il *sapore* e l' *odore* da quel limpido, tenue e grato umore che si secerne in istato di salute.

Colore depravato

II. La saliva si mischia non di rado col sangue durante il corso di una pneumonorragia, di un' epistassi, di una stomatorragia, dell' ematemesi. E qualche volta essa viene a bella posta tinta di rosso. Gli abitanti di una provincia della China detta *Quantung*, emettono saliva sempre d' un colore rosso di sangue perchè tengono sempre in bocca e masticano le foglie di Betel e l' Areka preparate con calce [3]. Si dà poi anche l' *emorragia salivale genuina* [4], quantunque rarissima, quando non si voglia ripetere il *colore azzurro* [5], *verde* [6] e *giallo* [7] (allorchè manca il sapor di bile) della *saliva* da

1. Pickel (diss. de electricitate ac calore animali. Wirceb, 1778, p 86) dice che l' elettricità agisce forse sulle glandule salivali, principalmente nella paralisia della bocca e della lingua.

2. Haller, element. physiolog. T. VI. — J. Franc. Textor, specim. inaugur. sialologiae physic. medic. Tubing, 1759. — Weber, *physikalisch-chemische Untersuchungen der thierischen Feuchtigkeiten.* Excerptum dedit auctor pathologiae Haenianae, T. V, p. 194. — Chr. H. Th. Schreger, fluidorum corporis animalis chemiae nosologiae specimen., p. 38 sq. — Fourcroy, *élémens d'histoire naturelle et de chimie*, 3, *édit. T.* 4, p. 357. — B. Siebold, l. c. J. Bostock, *on the nature and analysis of animal fluids* in *med. chirurg. transact.*, Volume 4, pagina 53.

3. Joanelhof, itinerar. Sinic., p. 47.

4. Camerarius, diss. Taurin. VII. — Naumburg, *von der Beinkrümmung. Anhang. N.* 8.

5. S. Reiselius, in Miscell. acad. nat. cur, dec. I, ann. 6 e 7 obs. 87, schol. p. 93. — Joan. Francus, Herb. Alleluj. cap. 5, p. 32.

6. Huxham (*philosoph transactions v*, 1724. *N.* 382).

7. Riedlin, linear. medic. ann., 1697, Febr, obs. 7, p. 88. — Brassavola. v. Marcell. Donat. hist. med. mirab. Lib. I, cap. 9, p. 74. — A. Petermannus, vedi disputat. de ictero ex calculo vesic. felleac. Lip 1696, habita, cap. 2, § 6.

una piccola quantità di sangue in essa contenuto. Ammirabile per ragione del colore, come per quella della consistenza è il caso di una donna la quale, dopo avere slattato il suo fanciullo, presentava la *saliva lattea* [1].

Alteraz. della cons. della saliva

III. Quanto alla *consistenza*, la saliva *diventa* non solo viscida e glutinosa, a mo' della chiara d' uovo, ma talvolta come *calcarea* o *sabbiosa*. Herkring parla della saliva di un certo soldato podagroso la quale prendeva la consistenza della calce; e Lentilio ricorda di un medico, il quale, avendo tenuto un serio e lungo discorso, emise, come se uscissero da un sifone, delle gocce di saliva che si condensarono in calce bianchissima [2]. Quando la saliva diventa viscida e glutinosa, coprendosene le papille nervee della lingua, si trova insipida qualunque sostanza [3]; oltre di che, una tale saliva non è atta a sciogliere convenientemente gli alimenti, e sembra la causa produttrice del *carcinoma delle labbra*, del *tartaro dei denti*, e *dei calcoli salivali*. « Questi ultimi variano molto di *numero*, trovandosene o molti od uno solo; e variano moltissimo anche di *figura* e *forma*, somigliando qualche volta ad una fava col suo negro, e qualche altra volta affettando la forma di una ghianda di susina, ad un pisello, ad un pinocchio, ad una nocciuola, oppure ad un piccolo fagiuolo. Tal fiata potrebbero paragonarsi ai semi di fieno greco o di papavero, e persino alle bacche secche e pelate di lauroceraso. Del resto, la loro esterna superficie è piena o ineguale, e sparsa di molti tubercoli. Hanno un *colore* bianco, giallo-biancastro, cinericcio, con arborescenze e strie interposte, e del colore degli occhi di gambero. Differiscono pure i calcoli salivali quanto al *tessuto*, essendovene di duri e di talmente spugnosi che battuti con un martello, si allargano in due parti. Per entro trovasi un nucleo formato di lamelle circolari variegate, oscure e bianche. Il loro *peso* varia da due grani ad una dramma e perfino a mezz' oncia: e spesso sono *lunghi* fino ad un pollice, e larghi mezzo [4]. » Constano questi calcoli di carbonato e di fosfato di calce uniti da una materia animale. Per impedire la formazione di questi calcoli bisogna richiamare dalle parotidi e dalle altre glandule il processo artritico, giusta i precetti che daremo nel 4.° volume parlando dell' artritide, insistendo principalmente sull' uso interno delle *acque minerali* [5] del genere di quelle di *Carlbad*. — I medici poi osservarono nella saliva non solo delle particelle terree e calcolose [6], ma ben anco degli

1. Joh. Dolaei, epist. 2, ad Waldschmid, p. 57.

2. Th. Kerkring, spicileg. anatom, obs. 25, — R. Lentilius, Miscell. acad, nat, cur, dec. II, ann. 4, obs. 160, schol,

3. Zwinger, fascic. diss. med. select. p. 414. 418.

4. Jam J. B. Verduc (*suite de la pathologie de chirurgie* cap. 14, p. 746) dice: « *Cette lymphe devient semblable à du blanc d'oeuf, laquelle matière se pétrifiant quelquefois, il le forment des petites pierres que l'on trouve sous la langue.* »

5. B. Siebold, l. c., p. 95.

6. T. IV, cap. dell'artritide.

animaletti, o *vermicelli*, principalmente in quelle delle persone scorbutiche. Leggiamo essersi trovato *verminosa la saliva* in un fanciullo sifilitico a Bologna, e in molti altri [1].

Sapore depravato della saliva.

IV. Quantunque nel giudicare del *sapore della saliva* facilmente si possa cadere in errore [2], possiamo ciò non ostante sospettare che la *saliva dolce*, *zuccherina* e di *sapor del mele*, di cui parlasi negli annali medici, dipendesse da una specie di *diabete mellito salivale*. Siedling (linear. med., 1695. August., ob, 13, p. 242) osservò in una ragazza la saliva talmente dolce, che questa credeva realmente che tutto fosse cosperso e impregnato di zuccaro, e diceva di non poter più continuare a mangiarne. Un altro esempio di saliva zuccherina fu osservato da Borrichio [3] in un ecclesiastico, sano del resto e di temperamento sanguigno, il quale aveva già sentito la sua saliva farsi tanto dolce, che, sebbene egli amasse le cose acide, gli sembravano anch'esse dolci. — In un letterato macilente, ipocondriaco, scorbutico, artritico, pensieroso, dopo una febbre terzana, Giovanni Burgio [4], osservò una continua salivazione, e segnatamente un sapor dolce con nausea, di modo che tutte le cose che prendeva per cibo o bevanda, fossero pure acide, amare, salatissime, gli sembravano dolci. Così pure Reisel [5] riferisce d'avere provato egli stesso un sapore dolce dopo una febbre terzana, e osservato in una donna, dopo una febbre quartana terzianaria, una nauseosa dolcezza. Aggiunge che una religiosa di Worms, dopo aver fatto uso di alimenti inzuccherati, ebbe varie settimane in bocca un sapor dolce nauseoso. Altri esempi consimili vengono citati da Paullino [6], Michelotti [7], Hoyer [8], ecc. Talvolta la saliva prende persino un *sapore orinoso* [9]. Abbiamo una celebre osservazione di *saliva acida* molto corrosiva in un fanciullo [10]; come è pure memorabile l'altra di *saliva salata* fino dalla prima giovinezza [11]. Dalle storie per noi risulta che nel curare tali vizj bisogna tener calcolo principalmente dell'influenza che il cervello ed i visceri addominali, l'artritide e lo scorbuto esercitano sugli organi salivali. Il Barone di Scheiding in Isvezia, dopo un lungo accesso di artritide, soffrì una salivazione spontanea, mirabile e rarissima, che si cambiava ogni dieci settimane; vale a

1. Chr. Paullini, obs. med.-phys., cent., II, obs. 58. — Cent. IV, obs. 10. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, ann. 4. App. ann. 5. App. — Joh. Dolaeo, Miscell. acad. nat. cur. dec. I, ann. 9 e 10, obs. 130, e Theoph. Bonet, medic, septentrional. Lib. II, sect. 3, cap. 3, fol. 320. — Chr. Fr. Paullini, de mort. verminos. § 38.

2. Cap. XXXI, § CXX, N. IV.

3. Borrichius, Miscell. acad. nat. curios., dec. I, ann. 3, obs. 237.

4. Joan. Burgius, Miscell. acad. nat. cur. dec. II, ann. 3, obs. 172.

5. S. Reisel, Miscell. etc., ann. 8, obs. 58.

6. Chr. Paullini, obs. — med. phys. cent. I, obs. 81.

7. Michelotti, acta phys. med. nat. cur. Vol. IV, p. 214, 337.

8. J. G. Hoyerus, l. c., Vol. 5; p. 262.

9. O. Heer, de renum morbis. Hal., 1790, p. 36.

10. A. Stegman, de saliva infantis corrosiva. Miscell. acad. nat. cur., dec. III, ann. 4, 1696, p. 223.

11. Degaye, diss. de natura et usu salivae. Montispess., 1784.

dire, che sulle prime egli emise ogni giorno per salivazione tre vasi di un liquido insipido, quasi dolce, che durò per dieci settimane; dopo le quali per dieci altre settimane la saliva diventò acida; poi per altre dieci settimane divenne amara; e finalmente dopo un anno e mezzo la saliva si fece nuovamente acida con rilasciamento dell'uvola ingrossata. Tutti questi fenomeni diminuirono spontaneamente ed il barone, che durante la salivazione aveva dimagrato moltissimo, visse ancora tredici anni in ottima salute [1].

Alteraz. nascosta della saliva

V. Chi crederebbe che nella saliva di coloro che sono presi da *rabbia canina* esiste il germe di un funestissimo morbo? — Sembra che anche la semplice *collera* possa alterare la saliva, locchè vien dimostrato dalle funestissime conseguenze di una piccola ferita proveniente da morsicatura di un animale e perfino di un uomo *incollerito*. Abbiamo già avvertito che la saliva è un veicolo di parecchi *contagi*; ma non crediamo ch' essa si guasti durante il lavoro della dentizione [2].

§ XXXI.

Soverchia escrezione della saliva.

Nozione

I. In quella maniera che facciamo distinzione tra l' incontinenza dell' orina ed il diabete, così distinguiamo anche la *soverchia escrezione di saliva* dal tialismo, col quale fu scambiato fino ad ora. Questa soverchia escrezione di saliva poi è ora *volontaria*, ora *involontaria*.

Escrezione volontaria

II. La soverchia escrezione *volontaria* della saliva non è una malattia, ma un vizio di coloro che non deglutiscono la saliva ma la cacciano fuori della bocca. Guardinsi coloro che sorvegliano i fanciulli di permettere une simile bruttezza! e non si permetta neppure ai giovinetti di abituarsi a fumare, poichè questa è una delle principali cause dello sputo abituale e d' altri mali.

Involontar.

III. La soverchia escrezione *involontaria* della saliva succede nei casi di labbro leporino inferiore, nel cancro delle labbra e della lingua, nella fistola delle guance e salivale, nell' idiotismo (allorchè gli idioti hanno le labbra molli e pendenti, gli occhi senza espressione, non possono neppur tener la saliva in bocca), e nella paralisia delle guance, delle fauci e dell' esofago (a cagione dell' inerzia dei muscoli, e dell' impossibilità di deglutire) e nelle persone che hanno perduti i denti.

1. CHR.' WESTPHALUS, in Eph. acad. nat. cur., cent. I, obs. 137.

2. Cap. IX, § XXXIII, N. IV.

CAPO VIII.

DELLE MALATTIE DEI DENTI IN GENERALE.

§ XXXII.

Denti, corpi singolari, utilissimi. Semiotica.

Denti, corpi di natura particolar.

I. Son pure una cosa particolare i denti! Sono come ossi e mancano di periostio. Guastansi facilmente quando sono in vita, e morti resistono intatti alla forza dei secoli. Differiscono secondo le razze [1] e la diversa maniera di nutrirsi [2], e ciò non ostante la loro bellezza, almeno in Europa, è positiva [3].

Utilità dei denti

II. Anche a bocca chiusa i denti, somministrando un appoggio alle guance e alle labbra servono di ornamento alla faccia. Da loro dipende la bisogna della masticazione, da questa la digestione, dalla digestione la nutrizione, e da quest' ultima la sanità [4] e la vita. Regolano inoltre la voce e la loquela, e servono alla respirazione ed alla sicurezza dei polmoni [5].

1. Winslow, in *Mémoirs. de l'acad. des sciences de Paris*, 1722, p. 324. — Th. Soemmerring, *Abhandl. von der Verschiedenheit des Negers* § 50.

2. Blumenbach, in *Göttingischem Magazin*, 1. *Jahrg.* 1, *St.*, p. 110. — *Geschichte der Knochen. Abschn.* 24, § 180, p. 247. *Anmerk* — Isenflamm, *prakt. Anmerk. über die Knochen.*, p. 77.

3. « *La plûpart des agrémens du visage sont arbitraires à bien des égards. Une petite bouche n'est pas toujours sûre de plaire; elle sera souvent depourvue des graces qui dédommagent une grande bouche. On voit des grands yeux inanimés, sans effet, cèder à des petits yeux pleins d'expression. Le nez le mieux fait touche souvent moins qu'un nez un peu irregulier qui donne un air piquant ou de caractère que les Lorgneurs élégans sçavent aprécier. Enfin le nez, les yeux, la bouche peuvent embellir ou déparer sous une infinité de formes. Les Dents, les Dents seules, nullement sujettes à l'inconstance ou à la diversité de nos goûts, aux opinions des temps et des lieux, n'ont qu'une mode pour être bien, qu'une manière d'être. Il faut qu'elles soient blanches, complettes, bien rangées.* » Bourdet, opere da citarsi, p. 2.

4. A. Torac, *diss. des dents considérées sous le rapport de la santé, de la physionomie et de la prononciation. Paris.*

5. « *Il est évident, et l'expérience le démontre, que les dents bien conservées empêchent l'air d'entrer et de sortir trop rapidement par la bouche, et qu'elles forment avec la langue une espèce de barriere ou d'écluse, qui ne laisse passer l'air que par mesure; ce qui fait que la poitrine ne s'épuise et ne se desseche pas si-tôt, ni si facilement.* » Fauchard, opere da citarsi, p. 62.

III. La *medicina forense* si serve dei denti per trarre delle indicazioni intorno l'età di un feto, di un uomo o di un cadavere, soggetti ad inquisizione criminale [1]. La *patologia* celebra i seguenti aforismi: I denti forti, serrati, numerosi promettono salute e longevità [2]. Quando in una febbre acuta i denti copronsi di un umore denso e glutinoso, è segno che l'ammalato è in pericolo [3]. Al contrario coloro che hanno i denti sporchi e viscidi senza aver febbre, ancorchè si lavi ogni giorno la bocca, soffrono dolor di capo dopo il pranzo, hanno stomaco debole, digestioni tarde, l'alito fetente, gran tendenza al sonno, e sono sempre tristi [4]. La secchezza dei denti annunzia una febbre violentissima e perfino la morte [5].

Semeiotica

§ XXXIII.

Necessità della dottrina, difficoltà della medesima, avvilimento in cui giace. Consigli.

Necessità della dott.

I. Necessariissimo pel *medico pratico* è lo studio delle malattie de' denti, essendo esse comunissime [6]. Di pertinenza medica sono non solamente, giusta gl'insegnamenti di un grande maestro [7], quelle malattie che i denti hanno comune con molte altre parti del corpo umano, ma ben anco molte altre, incominciando dalla dentizione laboriosa. Le famiglie, prima di mettersi nelle mani dei dentisti, sogliono chiedere consiglio al medico per tutte le malattie dei denti. Anzi lo stesso dentista prudente, nei casi gravi, domanda il parere di un medico [8], e guai allora al medico che si mostrasse ignaro di tali sorta di affezioni, poichè si vedrebbe esposto al ridicolo, come avviene pur troppo frequentemente. Bisogna inoltre che il medico sappia distinguere i veri dentisti dai cerretani. che JOURDAIN dipinse con sì vivi colori [9], proponendo i primi, e deprimendo questi ul-

1. ROUSSEAU, l. da citarsi.

2. HIPPOCRATES, Epid. II, sect. 6. — ARISTOTELES, problem., sect. X, problem. 47.

3. HIPPOCRATES, aphor. IV, 55.

4. COAC., § 2. — BAGLIVIUS, prax. l. — KLEIN, interpretat. clinic., p. 501.

5. GRUNER, op. c. § 857.

6. « *Les maladies des dents sont les plus nombreuses de celles qui attaquent les hommes; la plus grande partie exigent des opérations; elles passent en France* deux millions *par an; et chacune a eté précédée au moins de quatre maladies.* » LAFORGUE, op. da citarsi p. 383. A Parigi nel 1828, contavansi 140 dentisti, « *qui recoivent annuellement* 1,379,000 *francs.* » Cinque fra i più adoperati guadagnavano ciascheduno in « *revenu annuel* 40,000 *francs* » (MAURY, op. da citarsi. p. 389).

7. « *All the diseases of the teeth, which are common to them with the other parts of the body, should be put under the management of the physician or surgeon; but those which are peculiar to the teeth, and their connexions, belong properly to the dentist.* » JOHN HUNTER, op da citarsi, p. 132.

8. « *Lorsque la fluxion est considérable et accompagnée d'accidens facheux*, il ne faut rien entreprendre sans l'avis d'un médecin, ou d'un chirurgien expérimenté. FAUCHARD, op. da citarsi. T. I, p. 200.

9. JOURDAIN (op. da citarsi, p. 312), ove

timi. Ora non comprenderemmo come si possa adempiere a tutti questi doveri senza avere una perfetta conoscenza delle malattie dei denti.

Difficoltà di questo studio

II. Non credasi però che questo studio si possa compiere con poca fatica, poichè anzi richiede un' assidua applicazione. Egli è bensì vero che il primordio delle malattie dei denti, per la facilità che si ha di esaminarli e pei dolori che di buon' ora si manifestano, è più facile ad essere scoperto di quello dei visceri, e che tali malattie sono per sè semplici. Ma è vero altresì che le medesime sono malattie d'una natura tutta particolare, e che per ciò non si possono comprendere per semplice analogia (di cui spesso si ammanta l' ignoranza), e sono molto complicate per il nesso in cui tengonsi colle altre parti del corpo [1].

Avvilimento di questo studio

III. Per la qual cosa non si può concepire perchè nel *corso della istruzione pubblica* vengono tanto *trascurate* le malattie dei denti, contandosi pochissime università nelle quali si dia qualche lezione sulle malattie dei denti, poichè dal catalogo delle scuole medico-chirurgiche delle *diciotto* università tedesche [2] emerge che in *tre* di esse soltanto, cioè a Gottinga, a Rostock ed a Vienna, si danno apposite lezioni sulle malattie dei denti, e in parte da professori straordinarj. Nè più felice era la Francia, almeno all'epoca in cui Gariot scriveva le seguenti parole: « *On doit être surpris, que même dans les nouvelles écoles de France cette partie de l'art de guerir soit totalement oubliée* [3]. » In nessun sito esiste un istituto clinico, almeno stabile, per le malattie dei denti, e in nessun museo patologico si trova conservato un solo dente [4]. Ciò nulladimeno, tutti i grandi

dice: « . . . *Is assurent, chacun de leur coté, qu'ils sont soutenus par le corps de la chirurgie; qu'ils se trouvent tous les jours chez MM. Senac et de la Martinière; que ces gens de mérite les ont recus dentistes; en un mot, qu'ils tirent les dents dans la dernière et la plus haute perfection (ce sont leurs termes); qu'ils en remettent avec une adresse sans pareille et à demeure; qu'ils savent les nettoyer et conserver au mieux; qu'ils possedent seuls le vrai et incomparable secret de détruire et de faire mourir* le petit ver, source ordinaire de la douleur; *qu'ils ont rapportés de la Mecque, du Sérail du grand seigneur, de Toscane, de Venise etc., des connaissances que d'habiles chimistes leur ont communiqués à prix d'argent, entre autres la composition d'une matière qui n'est sujette ni à changer, ni à se casser: qu'ils ont l'un une pierre Italienne ou pastille; l'autre un opiat Turc; celui-ci, une eau Prussienne; celuilà un esprit Alimbrock. Enfin une eau d'Asie et la fameuse Mandragore, qui enlève le tartre sans instrument, et qui remédie aux maux des dents et autres maladies.* »

1. « *One might, at first, imagine that the diseases of the teeth must be very simple; and like those which take place every where lse in the bony parts of our body; but experience shews the contrary. The teeth being singular in their structure und some other circumstances. have diseases peculiar to themselves. These diseases, considered abstractedly, are indeed very simple; but by the relations which teeth bear to the body in general, and to the parts with which shey are immediately connected, they become extremely complicated.* » J. Hunter, op. da citarsi, p. 132.

2. *Extra-Beilage zu N. 26. der medicinisch-chirurgischen Zeitung.*, 1828. *B.* 1.

3. Gariot, Op da citarsi, p. VI.

4. Cfr. Hesselbach, *Beschreibung der pathologischen Praeparaten in der K. anat. Anstalt zu Würzburg. Giessen*, 1824.

maestri dell' arte in ogni tempo tennero in gran pregio i denti[1]. Fra questi ne piace ricordare il celebre Van Swieten, il quale ottenne che Pasch e Brunner viaggiassero a spese dell' imperatrice MARIA TERESA allo scopo di istruirsi intorno le malattie dei denti. Fuvvi persino un grande imperatore che non isdegnò di occuparsi dell'arte di curarli[2].

Avvertim.

IV. A fine di rilevare la dignità dello studio delle malattie dei denti bisognerebbe unirvi non solo quello di tutte le altre malattie delle cavità della bocca e del naso[3], ma sì pure quello delle malattie degli occhi e delle orecchie. La *scienza* guadagnerà necessariamente dalla riunione di un insegnamento che risguarda parti che la natura unì con istrettissimi legami. Affidando al medesimo professore la *patologia* e la *terapia dei sensi* non si verrà ad aumentare il già esorbitante numero delle cattedre per l' introduzione della cattedra odontiatriaca. Con la creazione dei *medici dei sensi* si semplificheranno i doveri dei medici. Sarebbe ottima cosa inoltre istituire, almeno nelle grandi città, delle *società di dottori*, destinate unicamente allo studio delle malattie dei sensi, per le quali Maury propose il nome di *filodontecniche*[4].

§ XXXIV.

Letteratura.

Generali

I. Avvi un pessimo costume di indicare i dentisti come uomini vagabondi, dei quali tutta la scienza dentaria consiste nel pulire e cavare i denti, o nel distribuire dei dentifricj dannosi[5].

1. J. R. Duval, *Recherches historiques sur l'art du dentiste chez les anciens*, *Paris*, 1808, 8. — De dentibus eorumque morbis loquuntur Hippocrates, opp. omn. Lugdun. Batavorum, 1665, T. I; p. 81, XXV, 1 — p. 87, LIII, 1. — p. 91, XIIX, 3 p. 119, XII, 5. — p. 120, XIV, 5: p. 285, VII. — p. 314, XXIV, 5. — p. 450, IV, 4. — p. 475, VI, 11. — p. 545, 11. — p. 588, XXVI, 10. — p. 190. 11, 2—6. — p. 601, IV, 4. — p. 708, VI. 2, — p. 748, IX, 4. — p. 749, X, 2. — p. 754, 11. — p. 763, XXVII, 13. p. 782. XIX. — p. 815, VI, 45. — p. 858 XXIV, 8. — Celsus, de medecina Lib. VI, cap. 9. Lib. VII, cap. 12. — Baglivius, in canonibus de medicina solidorum ad rectum statices usum, § XIII —XVIII, edit. Lugd. Bat., 1707, 8, p. 15, sq.. — Sennertus, in parecchie dissertazioni da citarsi. — Frid. Hoffmannus, de dentibus, eorumque morbis et cura, in T. VI, ejusdem operum omnium physico-medicorum. Genevae, 1748, p. 141.

2. « *Ce prince mettoit même souvent la main à l'oeuvre, et avoit acquis assez d'habilité pour disséquer méthodiquement, saigner,* arracher des dents, *et faire d'autres opérations, aussi bien qu'un homme de l'art.* » *Anecdotes originales de* PIERRE LE GRAND. *Par Mr. de* Staehlin. *Strasbourg*, 1787, p 177.

3. Delabarre, *discours d'ouverture d'un cours de* stomatonomie. *Paris*, 1825, 8.

4. Maury, l. c., p. 375.

5. Plenk, op. da citarsi, p. IX. — Aggiun-

Secoli XVI e XVII

II. Anticamente lo studio delle malattie dei denti era senza dubbio ravvolto, come ogni altro, in profonde tenebre [1], che dissiparonsi più presto per riguardo all' anatomia ed alla fisiologia [2], che per rispetto alla patologia ed alla terapeutica [3].

Sec. XVIII

III. Ma già fino dal cominciare del secolo scorso, comparve in Parigi l'illustre Pietro Fauchard [4], discepolo di Aless. Poteleret [5], e il più bel sole brillò su questo argomento. Vennero in seguito l'esperto Geraudly [6] e P. Bunon [7], che si applicarono con impareggiabile ardore allo studio delle malattie dei denti. Emulo di questi suoi predecessori, e grande estimatore, cosa assai rara, dei loro

gi Lavagna, op. da citarsi, che dice: « Ella fu ciò non di meno fino a questi ultimi tempi riserbata la cura delle malattie (dei denti) ad alcuni cerretani orgogliosi ed ignoranti, le cui viste pratiche tutte si riducono d'ordinario a sradicare destramente un dente qualunque addolorato, poco loro importando se il dente sia o no irreparabilmente intaccato nella sua tessitura. »

1. Dujardin, *histoire de la chirurgie. Paris,* T. I, 1774, T. II, 1780. — Meier in Baldinger's, *neuem Magazin für Aerzte, St.* 15, — Sprengel, *Geschichte der Chirurgie B.* 2, 1819.

2. Columbus, de re anatomica, Libr. XV. Venet., 1559. — Fallopius, observationes anatomicae. Venet., 1561. — Eustachius, libellus de dentibus. Venet., 1563. — Hemard, *recherche de la vraye anathomie des dents, nature et proprietes d'icelles, avec les maladies qui leur adviennent. Lyon.* 1582. — Erastius, disp. de dentibus. In disput. et epist. Tigur., 1595. — Sebezius, disputationes de dentibus quatuor. Argent., 1664. — Raw, de ortu et regeneratione dentium. Batav., 1694, in Halleri, collect. dissertat. Vol. VI. Sermes, observata circa genesin dentium. Eph. acad. nat. cur., cent. 3 e 4, p. 232. — A. v. Leeuvenhoek, *microscopical observations of the scructure* of teeth *and other bones. Philosoph. transact. y.*, 1678, p. 1002 — G. S. Duverney, *observations sur la forme des dents avant leur sortie. Mém. de l'acad. de Paris T.* 2, p. 65. — De la Hire, *fils, observations sur l'accroissement des dents.* Ivi, *a.* 1699, *hist.* p. 42.

3. Montagnana, Consilia de aegritudinibus dentium. Vedi op. select. — Bodenstein, *Zahn-Arzney, Frankf.*, 1576. — Monavius, de dentium affectibus. Basil., 1578. — Heurnius, tractatus de morbis *oculorum,* aurium et dentium. Leid., 1602 — Fleurimon, *moyens de conserver les dents belles et bonnes. Paris.* 1682 12 — Scardovi, diss. de dentibus. Argent., 1645 — Martin, *diss. sur les dents. Paris,* 1679, 12. — *Curious observations on that part of chirurgery relating to the teeth. Lond.,* 1687, 4. — *Der aufrichtige* Augen *und Zahnarzt, oder hundert und dreyzehn Augenbeschwerden, mit ihren Ursachen. Signis und Curen; nebst einem Anhange von allerhand Zahncuren, anfänglich von Mr.* Jacques Guillemeau, *französisch herausgegeben, nachgehends durch Hrn.* Johann Verbrugge, *ins Holländische übersezt und hie und da wieder sehr vermehrt, nummero aber ins Hochteutsche übersetzt von Dr.* Martin Schurigen, *M. Dr. Dresden,* 1706.

4. *Le chirurgien dentiste ou traité des dents, où l'on enseigne les moyens de les entretenir propres et saines. de les embellir, d'en réparer la perte, et de remédier à leurs maladies, à celles des gencives, et aux accidens qui peuvent survenir aux autres parties voisines des dents. Avec des observations et des réflexions sur plusieurs cas singuliers. Ouvrage enrichi de quarante Planches en taille douce. Paris,* 1728, *T. I e II,* 8. — *Deuxième édition revûe, corrigée et considérablement augmentée. Paris,* 1746 (che adopero). *Troisième édition. Paris,* 1786 (simile in tutto alla precedente).

5. Fauchard, nella prefazione, p. XIV.

6. *L'art de conserver les dents. Paris,* 1757, 12. Vers. Ted. Argentorat., 1754.

7. *Essai sur les maladies des dents, où l'on propose les moyens de leur procurer un bonne conformation dès la plus tendre enfance, et d'en assurer la conservation pendant tout le cours de la vie. Paris,* 1743. — *Expériences et démonstrations faites à l'hôpital de la Salpétrière, et à S. Come en présence de l'académie Royale de chirurgie pour servir de suite à l'essai sur les maladies des dents, etc. et une pharmacie odontalgique ou traitè des médicamens. simples et composés propres aux maladies des dents, et des différentes parties de la bouche. à l'usage des dentistes. Paris,* 1746.

lavori, venne Lécluse [1]. — A costoro tennero dietro Bourdet [2] e H. G. Courtois [3], autori di opere molto utili, e fra questi emerge il già lodato Jourdain [4]. I principj della scuola francese vennero trasportati in Germania da G. B. Brunner [5] e da G. G. Pachs [6], scrittori estremamente rozzi, e in Inghilterra da T. Berdmore [7], scrittore eccellente, ma detrattore de' suoi predecessori [8]. I semi di questa scuola piantati in Germania fruttarono una dissertazione di G. De Fritsch, S. R. J. Eq. [9], che merita d'esser letta, e l'incomparabile compedio di G. G. Plenk [10]. — All'Inghilterra era riservata l'opera esemplare di Giovanni Hunter [11], alla quale pure non mancò il suo detrattore [12]. Si ricordano molti autori che in questo secolo scrissero sulle malattie dei denti [13]. Grandissime

1. *Nouveaux élémens d'odontologie, ou abrégée du dentiste. Paris*, 1754, 12. — *Eclaircissemens essentiels pour prévenir et préserver les dents de la carie, et à les conserver jusqu'à l'extrême vieillesse. Paris*, 1755.

2. *Recherches et observations sur toutes les parties de l'art du dentiste. Paris*, 1757. — *Soins faciles pour la propreté de la bouche et pour la conservation des dents. Paris*, 1760. Vers. Ted. Lips., 1760. — *Diss. sur les dépôts du sinus maxillaire. Paris*, 1764.

3. *Le dentiste observateur, ou recueil d'observations, tant sur les maladies qui attaquent les gencives et les dents, que sur les moyens de les guérir; dans lequel on trouve un précis de la structure, de la formation et de la connexion des dents, avec une réfutation de l'efficacité prétendue des essences et élixirs, et de la description d'un nouveau pelikan imaginé pour l'extraction des dents doubles. Paris*, 1775, 12.

4. Op. c. — *Nouveaux élémens d'odontologie. Paris*, 1756. *Traité des depôts dans le sinus maxillaire, des fractures et des caries de l'une et de l'autre machoire, suivis de réflexions et observations sur toutes les opérations de l'art du dentiste. Paris*, 1760. *Essai sur la formation des dents comparée avec celle des os. Paris*, 1766. Cfr. Duval, *Notice historique sur la vie et les ouvrages de Mr.* Jourdain, *dentiste. Paris*, 1816.

5. *Einleitung zur richtigen Wissenschaft eines Zahnarztes. Wien*, 1766.

6. *Abhandlung aus der Wundarzney von den Zähnen, derselben wie auch des Zahnfleisches, der Kiefer Kranhheiten und Heilarten. Wien*, 1767.

7. *A treasise on the disorders and difformities of teeth and gums, explaining the most rational method of treating their diseases. Illustrated with cases and experiments, New edition. London*, 1770.

8. *I purposely avoided quotations. Indeed, without departing from the subject. I could only have quoted a* few *French authors,* who have written to make their names known *and one or two English, who have translated very injudiciously.*» Berdmore, op. c., p. VI.

9. Diss. de dentibus. Viennae, 1772.

10. Doctrina de morbis dentium et gingivarum. Vindobon., 1778, 8. Trad. Ted. ivi, 1779. Vers. Ital. edit. 3. Venetiis, 1798.

11. *The natural history of the human teeth explaining their structure, use, formation, growth, and diseases. Illustrated with copperplates. To which is added a practical treatise on the diseases of the teeth. London*, 1771, 3, *edit.*, 1803 (di cui mi servo). Vers. Ted, Lips. 1780. Vers. Ital. Milano., 1815.

12. *The only treatise of consequence which has appeared in our language is by the celebrated Mr.* John *Hunter; under the title of the natural history of human teeth. This contains* some *ingenious and valuable observations; but as many of them were collected from dentists of his acquaintance, and as Mr. Hunter did not confine his operations to that part of medical surgery in question,* Ishould be less inclined to place implicit confidence in his opinions, *respecting a anch, which, though limited, yet requires the most minute attention, and unremitting investigation.* » R. Blake, opera da citarsi, p. VI.

13. A. C. Cumme, diss. sistens dentium, historiam, physiologice, pathologice, et the-

lodi poi meritano coloro che a quest' epoca coltivarono l' anatomia e la fisiologia dei denti .

rapeutice pertractatam. Helmst., 1716. V. Krautermann, *der sichere Augenund Zahnarzt, oder accurate Beschreibung aller und jeder Augen und Zahngebrechen nebst deutlichem Unterrichte wie solchen bei Zeiten vorzukommen, oder auch glücklich zu curiren sind. Arnstadt*, 1737, 8, — J. Junker, de dentium affectibus. Halae, 1740. — G. Lavani, trattato sopra la qualità dei denti, col modo di cavarli, mantenerli e fortificarli. Firenze, 1740. — Laubmeyer, diss. de dentibus. Regiomont., 1743. — Buchner, diss. de cura dentium. Hal., 1752. — A. Tolver, *a treatise on the teeth. Lond.*, 1752. — G. Ph. Lemonier, *dissertation sur les maladies des dents.*, 1755, 12. — Pfaff, *Abhandlung von den Zähnen des menschlichen Körpers, und von ihren Krankheiten. Berlin.*, 1756. — Drouin, *sur les maladies des dents. Strasb.*, 1761. — A. E. Büchner, diss. de cura dentium ad sanitatem proficua. Hal., 1762, 4. — Beaupreau, *diss. sur la propreté et la conservation des dents. Paris*, 1784. — Leroy de la Faudiguère, *manière de prèserver et de guérir les maladies des gencives et des dents. Paris*, 1766, 12, edit. alt. *Paris* 1806. — Vacher, diss. de dentibus accidentibus. Paris., 1767. — B. Ruspini, *a treatise on the teeth, their structure, and various diseases London*, 1768 (1779). — P. Auzeby, *traité d'odontalgie. Lyon e Paris*, 1772, 12. — Scheers, diss. de dentibus. Traject., 1772. — Kurzmann, *kurze und gründliche Anweisung zur Erhaltung und Besserung kranker Zähne. Braunschw.*, 1772. — Lewis, *an essay on the formation of teeth with a supplement containing the means of preserving them Lond*, 1772, 8. Burnet, *a dissertation on the teeth and gums. Lond.*, 1775. — Fouchon, propositiones de dentium vitiis. Paris, 1775. — J. Meyer, *Abhandlung von den gewöhnlichen Zahnkrankheiten. Hanau*, 1776. — Hebert, *le citoyen dentiste. Lyon*, 1779, 12. — Colondre, *essai sur les plus fréquentes maladies des dents et les moyens propres à les prévenir et à les guérir. Génève*, 1781. — Büching, *vollständige Anweisung zum Zahnausziehen. Stendal*, 1782 — Wouffendale, *practical observations on the human teeth London*, 1783. — G. Ph. L. Monier, *diss. sur les maladies des dents. Paris*, 1783. — Botot, *le chirurgien dentiste. Paris*, 1786, 12. — *Avis au peuple sur les soins nécessaires pour la propreté de la bouche. Paris*, 1789, 12. — *Moyens sûrs pour conserver les dents et calmer les douleurs qu'elles occasionnent. Nouvelle édit. Paris*, 1802, 12. — Boudet, *recherches et observations sur toutes les parties de l'art du dentiste. Paris*, 1787. — A. Campani, odontalgia ossia trattato sopra i denti, loro cura, e la maniera di estrarli, Firenze, 1789. — Ricci, *principes d'odontotechnie, ou reflexions sur la conservation des dents et des gencives. Paris*, 1790, 8. — Dello stesso, *mém. sur les dents raciformes ou racisubériques. Par.*, 1816, 8. — Dello stesso: *Instruction sur l'entretien des dents et des gencives, etc. Par.*, 1816. — Carnelli, saggio storico sopra i denti, e maniera di trattarli. Napoli. — Walkey, *on the diseases of the teeth, their origin explained. Lond.*, 1793. — Bring, observationes in hodiernam de dentibus praecipue doctrinam. Lundae, 1793. — Koenen, diss. de praecipuis dentium morbis. Francf., 1793. — Fr. Hirsch, *praktische Bemerkungen über die Zähne und einige Krankheiten derselben. Mit Vorrede von* J. Ch. Loder. *Jena*, 1796. — Dello stesso, *Mittel die Gesundheit der Zähne zu erhalten, ihren Krankheiten vorzubeugen und ihnen abzuhelfen. Leipz.*, 1799. — Mahon, *le dentiste observateur. An. VI.* — Ch. F. Bd. Ettmüller, *med. chir. Abhandlung über die Krankheiten der Zähme, des Zahnfleisches und des schweren Zahnens der Kinder. Leipz.*, 1798. — Nicolai, diss. de variis dentium affectibus eorumque in sanitatem influxu. Jen., 1799. D * * * *l'art du dentiste joint à l'anatomie de la bouche.* 12. — Paldamus. diss. de dentium morbis. Hal. 1769. B. T. Longbottom, *treatise of dentistry. Baltimor.* 12.

1. Ph. Verheyn, corpor. human. anat. Lips. 1705, sect V. cap. 7. — Albinus, annot. academ. Lib. II, Tab. I, II. — Tolver, *a traitise on teeth. Lond.* 1752. — Ludwig, pr. de cortice dentium Lip. 1753. — Hèrissant, *nouvelles recherches sur la formation de l'émail des dents et sur celles des gencives. Mém. de l'acad. de scienc. de Paris, a.* 1754. *Hist.* p. 59. *Mém.* p. 429. G. G. Beaupreau de dentibus theses anatom. -- chirurg. Paris 1760. — Haller, elem. physiol. T. VI. — J. J. Kober, anatomiae comparatae specimen osteologicum de dentibus. Basil., 1870. — Richard Curtis, *a treatise on the structure and formation of the teeth. Land.* 1769. Vers Ted. Altenb. 1770. — Moser Praesid. Oettinger, diss. de dentium ortu. Erlang. 1770. — Achard, *physikalisch. chemische Abhandlungen* 1778. 5te *Abhandl. über den fortdauern-*

IV. Anche *il secolo XIX* vanta il suo Fauchard in G. R. Duval [1], uomo dottissimo del pari che instancabile, i lavori del quale trovansi sparsi negli Atti delle accademie francesi [2]. Ai lati di costui vengono tre altri bravi uomini, G. G. G. Serre [3], G. B. Gariot e Delabarre [4]. Con questa dichiarazione non intendiamo però di far torto agli altri che scrissero sulle malattie dei denti nel primo [5], nel secondo [6] e nel terzo decennio di questo secolo [7], ai quali fanno corona i nomi di

Secolo XIX

den Wachsthum der Zähne. — Bennet, *a dissertation on the teeth. Lond.*, 1779, 8. — G. Prochaska, annotat. academ. Prag., 1780 Fasc. I. — M. Girardi, oratio de re anatomica, Parmae, 1781, Tab. — J. F. Isenflamm *Versuche und prakt. Anmerkungen über die Knochen. erlang.* 1782, p. 67. — P. M. A. Broussonet, *considérations sur les dents en général, et sur les organes qui en tiennent lieu. Mém. de l'acad. des sciens. pour.* 1787, p. 550. — Tenon, *mémoire sur une méthode particulière d'étudier l'anatomie, employée par forme d'essai à des recherches sur les dents et sur les os des machoires. Mém. de l'Institut National Vol. I,* p. 558. *Paris, an. VI.* — Fourcroy e Vauquelin, *expériences sur la nature comparée de l'ivoire fossile et de l'*email des dents. *Mém. de l'Inst. nat. de Mathém. et Phys. T. VII. Mém. P.* 2, p. 93. — Bring, obs. in odiernam de dentibus praecipue hominum doctrinam. Lund. 1793. — R. Blake, de dentium formatione in homine et in variis animalibus. Edinb., 1798. — Isenflamm, *und* Rosenmüller. *Beyträge zur Zergliederungskunst. B.* 1, *Heft.* 1, 1800, *No.* 1. — Rudolphi in Reil's *Archiv. für die Physiologie B.* 3, *Heft* 3, *N.* 1.

1. Op. c. — *Le dentiste de la jeunesse, ou moyens d'avoir les dents belles et bonnes; précédé des conseils des poètes anciens sur la conservation des dents. Paris* 1814, 8. — *Notice des travaux entrepris sur les dents en France depuis* 1790, *Paris* 1825.

2. »*Il seroit à désirer paur la science que ce savant dentiste et habile opérateur reunit en un seul ouvrage les nombreux travaux qu'il a publiès depuis près de trente ans, et dont il est prèsque impossible de se procurer la collection complète*« Maury, opera da citarsi, p. 472.

3. *Darstellung aller Operationen der Zahnarzneykunst, nebst Anwendung der Instrumente derselben. Mit* 32 *Kupfern. Berlin,* 1804.

4. Op. sopra citata.

5. *Diss. sur l'histoire des dents* 1806. — *Odontologie ou observations sur les dents humaines suivies de quelques idées nouvelles sur le mécanisme des dentiers artificiels. Paris,* 1815. — *Discours d'ouverture d'un cours de médecine dentaire,* 1817. — *Traité de la partie méchanique du chirurgien dentiste. Paris,* 1820, *T.* 2.

6. K. Schmidt, *Theorie und Erfarungen über die Zähne, nach welchen ihre Schönheit unwandelbar erhalten und jede Krankheit derselben auf das Leichteste entfernt werden kann. Leipz.* 1801, 2. *Auflage* 1807. — Skinner, *a treatise on the human teeth concisely explaining their structure, and causes of disease and decay. Newyorh,* 1801. — L. Laforgue, *dixsept articles relatifs aux maladies des dents, Paris.* — *L'art du dentiste, ou manuel des opérations de chirurgie, qui se pratiquent sur les dents et de tout ce que les dentistes font en dents artificielles, obturateurs et palais artificicls. Avec six planches représentant* 53 *objets et instrumens, dents, dentiers et obturateurs. Paris,* 1802, 2, *édition.* 1810. Ne esistono due traduzioni tedesche una di Aronson. Berlino, 1803 (ottima) e l' altra di Angermann, Lips., 1803. — J. Fox, *the natural history of the human teeth. London,* 1803. — *The history and treatment of the diseases of teeth, gums, etc. London,* 1806. — Maggiolo, *manuel de l'art du dentiste, ou l'état actuel des decouvertes modernes sur la dentition. Nancy,* 1807. — G. W. Becker, *über die Zähne, oder die sichersten Mittel sie — gesund zu erhalten. Leipz.,* 1808. — Audibran-Chambly, *essai sur l'art du dentiste. Paris,* 1808. — J. M. Lichtenstein, *über die Nothwendigkeit der Sorgfalt für Zahnfleisch und Zähne. Delmenhorst,* 1808, 8. — J. F. Gallette, *Blicke in das Gebiet der Zahnarzneykunde. Mainz,* 1810.

7. J. Murphy, *a natural history of human teeth, with a treatise on their diseases from infancy to old age. London,* 1811. — J. Lemaire, *le dentiste des dames. Paris,* 1811. Trad. in tedesco, Lipsiae 1820. *Duex observations d'anatomie pathologique sur les dents. Paris* 1816. *Traité sur les dents, physiologie, pathologie, Paris,* 1824. — Legros, *la conservateur des dents, Par.* 1812. — Lavagna giuniore, esperienze e riflessioni sopra la carie dei denti umani, coll'aggiunta di un nuovo saggio sulla riproduzione dei denti negli animali rosicanti. Genova, 1812. — V. Cornelio, noto sotto il nome di cavaliere incognito

coloro che scrissero intorno all' anatomia ed alla fisiologia dei denti [1]. Non ci rimane finalmente che a rendere un pubblico attestato di gratitudine all'illustre Giorgio Carabelli [2] che negli anni 1825 e 1826 ci diede in Vienna ottimi insegnamenti intorno alle malattie dei denti.

osservazioni odontalgiche sulla causa della carie con una appendice sulla formazione della doppia serie dei denti umani e sulla origine della distruzione della radice dei denti lattei, in risposta al libro Esperienze e riflessioni etc. del sig. Lavagna. Torino, 1813. Statistica odontalgica del Piemonte ed in ispecie di Torino. Dall'anno, 1814—1821. Torino. — J. L. Rivière, *instruction pour conserver les dents belles et saines, aux diverses époques de la vie, ainsi que maintenir la bouche fraiche. Paris*, 1813. — V. Saucerotte, *avis sur la conservation des dents. Paris*, 1813. — C. Tagliaferro, elementi di odontalgia. Torino, 1814. R. Downing, *a popular essay on the structure and formation and mad management of the teeth. London*, 1815, 8. — J. P. Hertz, *a familiar dissertation on the causes and treatment of the diseases of the teeth. London*, 1815. — Gallette, *der Zahnarzt für d. schöne Geschlecht. Mainz*, 1816. — 2. edi. accresciu.: *Der Zahnspiegel für das weibl. Geschlecht. Mainz*, 1823. — Fournier, in *dictionnaire des sciences médicales* T. 8, p 329—401. — Majorlin, *dictionnaire de médecine*. T. 6., artic. *dent*. — L. S. Parmily, *a practical guide to the management of the teeth, comprising a discovery of the origin of caries, or decay of the teeth with its prevention and cure. London*, 1818. *Lectures on the natural history and management of teeth. London*, 1820. *An essay on the disorders und treatment of teeth. London*, 1821. — Ch. Bew, *opinions on the causes and effects of diseases in teeth and the gums*, 1819. *Practical treatise on the diseasee of the teeth, and gums and tic douloureux. London*. — J. Neumary, *der Zahnarzt für Nichtärzte. Berlin*. 1819. — Guertie, *avisos tendentes a conservacao los dentes e sua substituicao. Paris*, 1819, 8. *notice sur la nécessité de diriger la dentition des enfans, les soins que réclament les dents à tous les ages, et les moyens à employer pour prévenir, arrêter ou ralentir les progrès des maladies qui affectent ces organes. Strasbourg*, 1823. — Marmont *l'odontechnie, ou l'art du dentiste, poëme didactique et descriptif, en quatres chants dédié aux dames, Paris*. 1825. — Delmont, *épitre à Mr. Marmont, à l'occasion de son poëme sur l'odontechnie. Paris*, 1825. — Sigmond, *a practical and domestic treatise on the diseases and irregularities of teeth and gums, with the methods of treatment. Bath*, 1825. — Ringelmann, op. da citat. — L. Koecker, *principles of dental surgery exhibiting a new method of treating the diseases of teeth and gums. London*, 1826. Tradotta in tedesco. Weimar., 1828. — J. E. Oudet, *considérations sur la nature des dents et de leurs altérations. Journal universel des sciences médicales* T. 43, p. 129. — J. Goblin, *manuel du dentiste à l'usage des examens, ou traité de chirurgie dentaire, considérée sous les rapports analogues, physiologique, hygénique et pathologique. Paris*, 1827. — S. Gutmann, *über die Behandlung der Zähne und dee Zahnfleisches. Leipz. Wien*, 1828. — F. Maury, *traité complet de l'art du dentiste consideré d'après l'état actuel de nos connoissances. Paris*, 1828, — Magnaut, in *Journal de la clinique*, 1828.

1. L. Meiner, *gründliche Anweisung zur Erhaltung der Zähne und Verhütung der Krankheiten derselben, mit vorzüglicher Rücksicht auf das schwere Zahnen der Kinder. Leipz.*, 1823. — Dubois, *esquisse sur l'hygiène dentaire, ou analyse des moyens propres à la conservation des dents et des gencives. Paris*. 1823 — Gerbaux. *a practical treatise on the must frequent diseases of the mouth and teeth specially on the accidents of the first dentition. London*, 1823 8. — Levêque,

1. Morichini, analisi dello smalto di un dente fossile di elefante, e dei denti umani. Memòrie della società Italiana *T.* 12, *P.* 2, p. 73, 268. (dice che contiene del *fluate de chaux*). — R. Blake *an essay on the structure and formation of the teeth in man and various animals, illustrated with copper plates. Dublin* 1801. — Grousset, *de la dentition ou le développement des dents chez l'homme. Paris*, 1803. — Oken, *Beyträge zur vergleichenden Zoologie, Anatomie und Physiologie* 1807, *Isis* 1823, p. 254. — J. F. Gallette *anatomisch-physiologische und chirurgische Betrachtungen über die Zähne. Mainz* 1813. — A. Serres, *essai sur l'anatomie et la physiologie des dents, ou nouvelle théorie de la dentition. Paris* 1817. — J. Brodowicz, diss, sistens anatomiam et physiologiam dentium humanorum. Vindob. 1817. — G. Cuvier, *recherches d'anatomie*

CAPO IX.

DELLA PRIMA DENTIZIONE STENTATA

§ XXXV.

Avvertimento preliminare.

Nozione

I. » La provvida natura non volle che l' uomo nascesse già fornito di denti, ma con ottimo divisamento piuttosto, onde risparmiare incomodi alle nutrici, ordinò le cose in modo che i denti crescessero a poco a poco [1] ».

Periodo d'ingresso

II. Verso il quinto mese della vita estra-uterina (alla quale epoca i denti, rimasti per bastante tempo nascosti [2], si sforzano di sorgere dalle mascelle [3]) incominciano i *primi sforzi della dentizione*. Il primo sintomo è il prurito alle gengive, locchè è provato dall' abitudine che prendono i fanciulli di fregarsele colle proprie mani e con tutti gli oggetti che possono afferrare; dando nello stesso tempo segno di piacere. In seguito compare un flusso di saliva duttile, limpida, inodora che cola sul mento [4]. Le guance si tingono alternativamente d' insolito rossore; il calore della bocca si aumenta d' alcun poco, e si osserva diarrea, e più frequente desiderio di poppare. I capezzoli della nutrice sono maltrattati. Le gengive già più rosse del solito e quadrate, veggonsi circoscritte al margine esterno superiore da una striscia biancastra. Alcune volte la loro sommità pre-

comparée sur les dents. Bulletin de la soc. philomath., an. XII, p. 165. Des dents des mammifères. Paris 1822. — HAASE, diss. anatomica physiologica de dentibus. Lipsiae, 1823. — GEOFFROY-ST.-HILAIRE, *sistème dentaire des mammifères et des oiseaux; sous le point de vue de la composition et de la détermination de chaque sorte de ces parties, embrassant sous des nouveaux rapports, les principaux faits de l'organisation dentaire chez l'homme. Paris*, 1824. — DEVAUT, *essai sur la nature et la formation des dents. Paris*, 1826. — E F. E. ROUSSEAU, *anatomie comparée du système dentaire chez l'homme et chez les principaux animaux. Avec 30 planches. Paris*, 1827.

1. FR. HOFFMANN, Med. Rat. Syst. Supplementum. Cap. III, § 1.

2. »*C'est vers le deuxième mois de la gestation que la cristallisation des dents devient visible; ce n'est que vers la fin du septième mois que vingt couronnes dentaires deviennent apparentes.*« ROUSSEAU, l. c.

3. Periodo d'ingresso. Tedesco, *Das Einschiessen der Zähne.*

4. Tedesco. *Geifern* Franc. *Baver*. PERSEO, lo chiama (Satyr. 2) *uda labella.*

senta certe macchie bianche come se il dente che sta per emergere fosse trasparente. Qui giova avvertire che questo stato delle gengivi va distinto da un altro simile, che si manifesta talvolta molto tempo prima della dentizione [1].

Periodo d'uscita

III. Al sesto o settimo mese *compajono i denti incisivi della mascella inferiore* [2], ai quali, dopo qualche settimana, tengono dietro i *due denti opposti della mascella superiore*. Trascorso un eguale spazio di tempo sorgono i due *denti incisivi esterni*, prima nella *mascella inferiore*, poi nella *superiore*. Verso la fine del primo anno di vita esce *il primo pajo dei denti molari minori* [3] (tanto dei superiori quanto degl'inferiori), e sul principio del secondo anno succede l'eruzione *dei denti canini* [4]. Fra quest'anno e il terzo nasce l'*altro*

1. »*Zuweilen pflegt auch* bey ganz kleinen Kindern, *an denen man noch keinen Zahntrieb vermuthen kann, ein Schwulst am Zahn fleische, sonderlich wo die Backzähne herauskommen sollen, zu entstehen, und werden von denen Weibern die* Beulzähne *genannt.* » Storch, *Abhandl. von Kinderkrankh B.* 2, p. 33. Giova comprimere il tumore colle dita.

2. *Sinon.* Tomici, primores, risorii, cuneiformes.

3. *Sinon.* Bicuspides, buccales, multicuspidati.

4. *Sinon.* Laniarii, conoidei, cuspidati (della mascella superiore), oculares. È vergogna che Taveau (op. c., p. 29 e 35, a., 1826) abbia scritto che i canini escono dopo gli incisivi e prima dei primi molari „, poichè Storch (l. c., p. 25, a., 1750) aveva già detto: « *Die mehresten Schriftsteller* „ *welche von Zähnen geschrieben, verfehlen in Ansehung dieser Zähne gar sehr, wenn sie vorgeben, dass sie eher urs die Backenzähne heraus kämen. Wer aufmerksam ist, wird aus täglicher Erfahrung gar überflüssig gewahr werden, dass aus jedem Zahnkiefer 1 oder 2 Backenzähne eher, als die Augenzähne hervor kommen, und wird unter* 50 *Exempeln kaum eins sich anderst verhalten.* » Dal sin qui detto scorgesi aver errato anche A. Serres (l. c., p. 80) ove disse: « *Les canines ne sortent* jamais *qu'après les premières petite-molaires.* » A quest'ultimo dei resto dobbiamo il seguente prospetto:

PREMIÈRE DENTITION

Ordre de la sortie des dents.

Espèce des dents	Age où elles sortent	Nombre de chaque espèce
Les deux incisives centrales à la machoire inferieure et supérieure.	6. *ou* 7. *mois après la naissance.*	*Quatre incisives centrales.*
Les deux incisives laterales en bas et en haut.	7., 8., 9. *ou* 10. *mois.*	*Quatre incisives latérales.*
Première petite molaire, ou petite molaire antérieure, deux à chaque machoire.	12. *ou* 14. *mois après le naissance.*	*Quatre petites molaires antérieurs.*
Canines, deux à chaque machoire.	15., 16. *ou* 20. *mois après la naissance.*	*Quatre canines.*
S*econde petite molaire, deux à chaque machoire.*	20, 25. *ou* 30. *mois après la naissance.*	*Quatre petites molaires postérieurs.*

pajo dei denti molari minori. Così termina la *prima dentizione*, per cui si hanno *venti denti*, talvolta meno e non mai più di venti, chiamati, *primi*, di *latte*, *decidui*. Laonde, infermando un fanciullo che ha venti denti, non si avrà più alcun sospetto che la malattia possa dipendere dalla dentizione.

Avvertim.

IV. Frequentemente la natura devia, per varie combinazioni, dall'ordine eruttivo per noi esposto, senza che ne soffra menomamente la salute del bambino. Secondo DELABARRE [1] possono aver luogo le seguenti combinazioni riguardo all'ordine con cui sogliono presentarsi i denti:

a. Incisivi medj, incisivi laterali, primi molari, canini, secondi molari (come succede ordinariamente).
b. Incisivi medj, incisivi laterali, canini, primi e secondi molari.
c. Incisivi medj, incisivi laterali, primi molari e canini allo stesso tempo, secondi molari.
d. Incisivi medj, incisivi laterali, primi molari, secondi molari, canini.
e. Incisivi medj, incisivi laterali, canini, molari primi e secondi, e canini allo stesso tempo.

§ XXXVI.

Definizione. Letteratura.

Definizione

I. La *dentizione stentata (Disodontiasi)* è un impedimento che la natura incontra negli sforzi che adopra per far uscire dagli alveoli delle mascelle i denti di latte, d'onde nascono varj disturbi, e segnatamente febbre e convulsioni.

Letterat.

II. Della dentizione stentata parlarono seriamente, tra i principi della medicina, — IPPOCRATE [2], AEZIO [3], MOSCHION [4], SYDENHAM [5], FR. HOFFMANN [6], VAN SWIETEN [7] e STOLL [8]; tra gli scrittori delle malattie dei fanciulli, — HARRIS [9], STORCH [10] e ARMSTRONG [11]; e tra i dentisti, — L'ECLUSE [12], BRUNNER [13], ETTMÜLER [14], MEINER [15] e FOX [16].

1. DELABARRE *(méthode nouvelle, etc.)*.
2. Lib. de dentitione. CHARTER, T. VII, p. 871.
3. Tetrab. I, Lib. IV, cap. 9.
4. Presso Spach. Gynaec., p. 10, N. 18.
5. Schedula monitoria de novo febris ingressu, p. 674.
6. l. c.
7. Comment. in HERM. BOERHAAVE Aphorism. T. IV. § 1374—1378.
8. Praelect. T. I, p. 247, II, p. 414. — Rat. med. P. V., p. 117.
9. De morbis acutis infantum. Amstelod., 1715, p. 28.
10. *Theoret. pract. Abhandlung von Kinderkrankheiten. Eisenach*, 1750, B 2, p. 1.
11. *An account of the diseases most incident to children from their birth, till the age of puberty. Lond.*, 1777, p. 64. E: *Samml. ausert. Abhandl. für pr. Aerzte* B. 3, *St.* 1, p. 77. — J. CH. T. SCHAEFFER, *über die gewöhnlichen Kinderkrankheiten. Nach Armstrong bearbeitet. Regensb.*, 1792.
12. *Traite utile — de remédier aux douleurs et aux accidens, qui précedent et accompagnent la sortie des premières dents des enfans. Nancy*, 1750.
13. *Abhandlung von der Hervorbrechung der Milchzähne. Wien*, 1771.
14. Op. c.
15. Op. c.
16. *Account of the diseases*, which [illegible]

Nè scrissero poi espressamente, oltre gli scrittori di dissertazioni inaugurali [1]. M. Castrillo [2], G. Hurlock [3], Alf. Leroy [4], G. Giraud [5], Wichmann [6], Hecker [7], C. A. Blumenthal [8], Conradi [9], Sponitzer [10], G. Wedekind [11], G. G. T. Kortum [12], Mylius [13], G. Fr. Sasse [14], G. H. Sternberg [15], Baumes [16], H. Robertson [17], F. F. G. Eggert [18], ecc. [19].

children during the first dentition. Appendix on natural history of the human teeth. Lond., 1803.

1. Wedel, diss. de dentitione infantum. Jen., 1678. — Streitlein, diss. de dentitione. Altd., 1688. — Oetlob, diss. de dentitione puerorum difficili. Lips., 1694. — Pestdorf, diss. de dentitione difficili. Ultraj., 1699. — Heslopp, diss. de dentitione infantum difficili et laboriosa. Leid., 1700. — R. Ph. Beurlin (Burlin?), diss. de dentitione difficili. Altd., 1720. — De Pré, diss. de dentitione difficili, etc. Erf., 1720. — Jetuze, diss. de difficili infantum dentitione. Erford., 1732. — Junker, diss. de dentitione difficili. Hal., 1743. — Schmiedel (Apius), diss. de dentitione, praesertim infantum, difficili. Erlang, 1751. — Aurivillius, diss. de dentitione difficili. Upsal., 1757. — Vacher, diss. de dentibus accidentibus. Paris, 1767. — Oetinger, diss. de ortu dentium. Tubing., 1770. — Pohl, pr. de difficili infantum dentitione. Lips., 1776. — Jackson, diss. de physiologia et pathologia dentium eruptionis. Edinb., 1778. — Alvey, diss. de dentitione morbisque ex ea pendentibus. Edinb., 1788. — Kulenkamp, diss. de difficili infantum dentitione. Harderov., 1788. — Andrée, diss. de prima puerorum dentitione. Lips., 1790. — Wagner, diss. de dentitione difficili a dubiis cl. Wichmanni vindicata. Jen., 1798. — Ludwig, diss. de dentitione difficili. Lips., 1800. — Rosset, *diss sur la dentition. Paris. an. XII.* — Fr. Gaigne, *diss. sur la dentition des enfans du premier âge. Paris*, 1802. — Rubicki, diss. de dentitione difficili. Regiom., 1803. — A. Auvity, *diss. Première dentition et sévrage. Paris*, 1812. — C. F. Finot, *diss. maladies de la première dentition. Paris*, 1813 — A. A. Müllee, diss. de dentitione prima. Berol., 1828.

2. De dentitione. Valladolid, 1557.

3. *A pratical treatise upon dentition*. *Lond.* 1742.

4. *Von einem bei dem Zahnen der Kinder, heilsamen Mittel* dal Journal de Paris, N 302, Octob., 1784, in *Samml. auserl. Abhandl.* *für pr. Aerzte B.* 10, p. 43. *Mittel die Kinder gesund, besonders zu der gefährlichen Zeit des Zahnens bey Leben zu erhalten. A. d. Fr. Wien*, 1786

5. *Die gute Mutter. oder Abhandlung von den Mitteln seinen Kindern einen starken dauerhaften Körper, besonders ein glückliches Zahnen zu verschaffen. Braunschweig*, 1790.

6. *Ideen zur Diagnostik B.* 2, p. 3.

7. *Magazin für Pathologie, Anatomie, Physiologie*, 1796, *St.* 1.

8 *Nähere Prüfung der Aetiologie der Zahnarbeit der Kinder gegen — Wichmann, Stendal* 1799.

9. *Ueber die von Hrn. Leibarzt Wichmann erwiesene Nichtexistenz der pathologischen Dentition; in* Hufeland's *Journ. der. pr. Heilk., B.* 8 p. 872.

10. *Bedenken über die Nichtexistenz, und Versuch einer genauen Bestimmung und Behandlung des schweren Zahnens*, ivi, *B.* 7, *St.* 2, p. 59.

11. *Ueber die beschwerliche Zahnarbeit bey kleinen Kindern* ivi, *B.* 9, *St* 1, p. 3.

12. *Beschwerlicher Zahnausbruch.* ivi *B.* 10, *St* 2, p. 53 (e *Beyträge zur prakt. Arzneyk*, 1796, § 365).

13. *Bemerkungen über das Zahnen der Kinder*, ivi, *B.* 26, *St.* 2, p. 188.

14. *Ueber das schwere Zahnen der Kinder. Lübben*, 1802.

15. *Erinnerungen und Zweifel gegen die Lehre des schweren Zahnens der Kinder. Hannov*, 1802.

16. *Traité de la première dentition, et des maladies souvent très-graves, qui en dependent. Paris* 1805.

17. *The London med. repository edited by* Copland, 1824. *N.* 128.

18. *Das schwere Zahnen der Kinder* in Rust's *Magazin für die gesammte Heilkunde*, *B.* 23 *St.* 1, p. 48.

19. *Ueber das schwere Zahnen der Kinder. Leip.* 1799. — *Wie können Eltern den Kindern das Zahnen erleichtern und dadurch oft das Leben retten? Pirna* 1807. — Lafargue, *le triomphe de la première dentition, almanach nouveau et curieux pour l'an bissextile* 1816, *Paris.*

§ XXXVII.

Sintomi. Necroscopia.

Generali

I. I *sintomi* della prima dentizione stentata sono quasi innumerabili [1]. Si esacerbano e si calmano alternativamente, e pullulano da tutto il corpo, dalla bocca e dalle parti sì vicine come lontane.

Sint. prov. da tutto il corpo

II. I bambini, divenuti mesti, non vogliono più stare in piedi [2]. Di notte principalmente hanno la pelle ardente ed i polsi frequenti, pieni e duretti. Mentre dormono, mostransi inquieti, trasaliscono, si spaventano, ed a furia di vegliare e piangere si stancano, e diventano rauci. Altre volte giacciono in continuo sopore. Quasi tutti soffrono convulsioni [3], che qualche volta simulano l' epilessia ed il tetano. Intanto quei poveri bambini dimagrano, e le loro carni diventano flosce.

Dalla bocca

III. Arrivati, non senza difficoltà, a fare l' esame della bocca, scorgonsi le gengive frequentemente (soprattutto quando è imminente l' eruzione dei denti molari), ma non sempre gonfie, biancheggianti, e sparse di afte e qualche volta di tubercoli. La lingua è coperta di muco bianco. Il bambino si attacca avidamente alle mammelle e ne maltratta gravemente i capezzoli, sputa fuori gli alimenti caldi, beve con piacere l'acqua fredda. Molti giacciono colla bocca aperta, come se fossero avidi dell' aria fresca; e colle mani sfregansi continuamente la faccia e principalmente le nari, le orecchie e il mento. La secrezione della saliva, che talvolta si sopprime, e per lo più si aumenta, incommoda molto: ad alcuni si contorce la bocca.

Dalle parti vicine

IV. Le guance arrossano e impallidiscono a vicenda: la testa è più calda del rimanente del corpo, e qualche volta è edematosa [4]. Non di rado le parotidi, le glandule sottomascellari, non meno che quelle del collo e le tonsille si gonfiano, onde ne rimane impedita la deglutizione. Le narici per lo più sono impermeabili all' aria i altre volte danno del muco, onde succedono frequenti starnuti. Gl,

1. *These symptoms are so various in different children, and often in the same child, that it is difficult to conceive them to be from the same origin; and the varieties are such as seem to be beyond our knowledge.* « HUNTER, l. c. p. 234.

2. » *Das Kind will nicht auf die Füsse treten; dia in der Arbeit begriffene Natur fordert Ruhe.* » LEROY, l. c. in *Samml. auserl. Abh.* p. 44.

3. De motibus convulsivis difficilioris dentitionis consectariis vide Eph. acad. nat. curios. cen. VII, et VIII, p. 557. — BUNON, *essai* p. 30.

4. SPONITZER, l. c., p. 62 e 73.

occhi perdono il loro splendore e s'infiammano [1]. Di quando in quando osservansi lagrimazione spontanea e flusso delle orecchie.

Sint. prov. da parti lontane

V. Quasi tutti i bambini che fanno i denti soffrono la tosse, che talvolta sembra convulsiva [2]. Alcuni hanno il respiro difficile [3], stertoroso [4], vomitano spesse volte il latte coagulato e talvolta della bile: spessissimo hanno diarrea con fecce sierose, mucose, sanguigne, cineree, bianche, e frequentemente si osserva teso l'ipocondrio destro. In alcuni avvi costipazione di ventre, coliche e meteorismo: rarissime volte singhiozzo. SPONITZER [5] domanda perchè il *singhiozzo* non sia sintomo della dentizione difficile? Siccome neppur io non ho mai osservato il singhiozzo in questa circostanza, avrei voluto rispondere: Perchè il nervo diafragmatico non è di origine cefalica: se non che veggo che il singhiozzo venne annoverato fra i sintomi della dentizione difficile da PASCH e da PLENK [6]. L'orina è abbondante [7], limpida, fosca, fetente, emessa spesso con senso di ardore, con difficoltà. Qualche volta si osservò la blenorrea della vagina e dell'uretra [8], come osservasi pure la contrazione dei muscoli flessori delle dita [9], il zoppicamento di una o di ambedue le gambe [10], e la gonfiezza dei ginocchi [11]. In molti si manifesta una forte eruzione di scrofole, segnatamente sulla faccia, ecc. [12]

Necroscop.

VI. I denti attesi invano fino agli ultimi momenti della vita, si mostrano talvolta dopo la morte, cioè quando cessa la gonfiezza delle gengive [13]. D'ordinario però rimangono bastantemente nascosi anche dopo questo avvenimento. La maggior parte dei cadaveri presenta degli indizi di idrocefalo acuto [14].

1. P, II, Vol. I. sect. II, cap. XVIII, § CIV, No. 2. -- A. WESTPHAL, oculorum inflammatio, cum prominentia insigni dextra extra orbitam, a difficili eruptione dentium caninorum orta. Act. acad. nat. curios. Vol. VIII, p. 249

2 J. C. GRIMM, de infante tussi convulsiva ex dentitione difficili per novem hebdomadas laborante. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, a. 9 e 10, 1701—1705, p. 162.

3. J. H FÜRSTENAU, de dentitione difficili cum oppletione et infarctu pectoris conjuncta. Act. acad. nat. curios. Vol. IX. p. 201. -- «*A kind of convulsed respiration, similar to that observable in hooping-cough.*» HUNTER, l. c. p. 233.

4 «Avvi stertore» STOLL, rat. med. Pars VI, p. 148.

5. SPONITZER, l. c. p. 68.

6. PASCH, l. c., p. 25, e PLENK, l. c., p. 15.

7. J. H. FÜRSTENAU, diabetes spurius cum dentitione difficili., Act. acad. nat. cur. Vol. V. p. 240.

8. » *A discharge of matter from penis, with difficulty and pain in making water imitating exactly a violent gonorrhoea.*» HUNTER, l. c. p. 235.

9. » *A young child was attacked with contractions of the* musculi flexores *of the fingers, and also of the toes. These contractions were so considerable as to keep her fingers and thumb constantly clenched, and so irregularly, that they appeared distorted. All the common antispasmodic medicines were given, and continued for several month, but without success I scarified the gums down to teeth, and in less than half an hour all the contractions had ceased.*» HUNTER, l. c, p. 244.

10. PASCH, l. c, p. 25 e 36.

11. STOLL, l. c p. 17. — LEROY, l. c.

12. Qui vale l'*eccetera* che in generale non mi quadra niente affatto, poichè « *their may be many other symptoms with which we are not at all acquainted, the patients in general not being able to express their feelings.* » HUNTER, l. c., p. 236.

13. SALMUTH, cent. III, obs. 37.

14. « *Jedoch zeiget sich bey allen, welche in*

§ XXXVIII.

Cause.

C. predisponenti

I. Si riconoscono per *cause predisponenti* della prima dentizione difficile, la maniera di vivere delle grandi città [1], la debolezza [2], e più di tutto la costituzione scrofolosa o rachitica, come quelle che, danneggiando in generale le ossa, non possono a meno di nuocere alla durezza dei denti [3].

C. eccitanti

II. Aggiungono male a male, l' abitudine di ubbriacarsi delle nutrici, la mestruazione, i patemi cui esse vanno soggette; le malattie accidentali da cui queste, del pari che i bambini, possono venir prese, gli alimenti non adattati al tenero ventricolo dei poppanti, le cuffie mal costrutte, e specialmente l' impressione del freddo [4].

dem schweren Zahnen, und den dazu gekommenen Zuckungen und Fraissen gestorben sind, wenn man die Hirnschale behutsam und geschickt wegnimmt, eine ausgetretene, bald ganz dünne gleich einem Fliesswasser, bald eine dickere und sulzigte Feuchtigkeit, die Gegend ist zwar nicht gleich, wo sie sich befindet, doch meistentheils setzt sie sich in den Grund zwischen der harten und dünnen Hirnhaut, oder zwischen der letzteren und der rindenförmigen Substanz des Gehirns, oder in die Kammern selbst. » Brunner, l. c., p. 88. — Presto ben fede a queste cose, ma non alle storie non confermate dalle sezioni cadaveriche, p. e. ove narrasi di idrocefalo scomparso dopo l' eruzione dei denti, *Edinburgh journ. of medical science* T. 3, p. 39. — Gerson, *Magazin*, 1827, *Jul. August.*, p. 74).

1. « . . . *dans les grandes villes on rencontre fréquemment, sur-toüt dans les deux classes les plus opposées de la société; savoir chez les gens fort pauvres ou très-opulens, des individus qui présentent une foiblesse d'organisation, particulièrement reconnaissable par l'état de leurs dents. Les premiers naissent souvent de parens mal sains, et croissent au milieu de l'indigence en manquant de tous les objets de première nécessité; et leurs dents ainsi que leurs autres parties, ne prennent qu'un foible développement. Les autres, ordinairement issus des parens d'une très foible constitution vivent au milieu de tous les attributs du luxe et de la mollesse; on leur prodigue de soins toujours mal entendus qui s'opposent au développement complet des organes.* » Gariot, l. c., p. 2.

2. « . . . *elle (la dentition) est retardée si l'enfant est foible et issu de parens débiles.* » Alphonse Leroy, *traité de la médecine maternelle.*

3. « *Il faut premièrement que la dent soit d'une consistence assez dure, pour diviser la gencive qui la recouvre. Le défaut de consistance des dents de Rikais (enfans en charte) fait qu'elles restent toujours enfermées dans les alvèoles, sans en sortir, jusqu'à ce que le vice qui entretient la mollesse des os soit dissipé, et que leurs dents ayent acquis la dureté qu'elles doivent avoir.* » Fauchard, op. c. T. 1, p. 30.

4. Avvolgete il tenero bambino in tepidi pannolini. Scaevol, »*Le premier cri de l'enfant, que toute mère est avide d'entendre, ne reconnoit peut-être d'autre cause que l'action de l'air sur son corps: le passage subit d'une température chaude dans une atmosphère froide, affecte également tous les hommes; quoique les effets qui en resultent, soient nécessaires à l'enfant, il ne faut pas en conclure qu'on doive les entretenir et les augmenter par un moyen que la nature repousse, et sur lequel elle donne des avertissemens bien précieux. Cette mère si prévoyante n'en appelle point au froid pour toutes ses productions; tout ce qui vit au contraire a besoin de chaleur; par elle les plantes germent, croissent, fleurissent, et donnent des*

C. prossima

III. Intorno alla *causa prossima* della prima dentizione stentata si emissero varie ipotesi, fra le quali emerge quella che ne *accusa la violenza esercitata sulle gengive dei denti che cercano una uscita* [1] » poichè, dice Swieten, tutti questi malanni derivano dalla tensione, dalla lacerazione delle gengive nervose e sanguigne » [2]. Ma, come avvertimmo, non sempre le gengive si gonfiano anche nella dentizione stentata, e in allora i denti giacciono tanto profondamente nella mascella che non possono neppur coll' estremità toccare le gengive. Inoltre le malattie delle gengive nelle altre infermità non eccitano sintomi eguali a quelli della dentizione. Finalmente gli stessi fanciulli che soffrono questa malattia si sfregano impunemente le gengive. Arrogi non essere dimostrato che i denti crescano *traforando* le gengie [3], e si arriva perfino a dubitare (quantunque a torto [4],) che le gengive godano di una sensibilità così squisita. — Ma siano pur esse insensibili, che importa, se nessuno poi dubita che il nervo deve necessariamente soffrire, poichè le gengiva, opponendosi all' uscita della corona del dente, ne comprime in basso la radice. Dicano i dentisti cosa accade allorquando nell' atto di estrarre col *pelicano* un dente, l' ipomoclio cade sull dente vicino e ne comprime la radice contro l' alveolo. — Finalmente il dente anche prima di arrivare alle gengie, deve cagionare gravi disturbi dilatando l' alveolo, ed il suo periostio [5].

Continu. dell'argo.

IV. Secondo l'altra ipotesi, i disturbi della dentizione dipenderebbero *da depravazione della saliva*. E cosa succede allorquando la saliva durante la dentizione difficile si sopprime? Ma anche nel caso opposto, la saliva cola quasi sempre in abbondanza. Si dà

fruits; sans elle l'oeuf fécondé ne se développeroit point, l'animal nouvellement éclos deviendroit languissant, et périrait: c'est dans ces cas qu'on voit l'industrie des animaux à l'égard de leurs petits; ils cherchent à les mettre à l'abri des injures de l'air, et s'ils n'ont préparé un local pour en modifier les effets, leur corps y supplée, et semble entretenir ce principe de vie que les anciens rapportoient à la chaleur. » Duval, *le dentiste de la jeunesse*, etc, p. 34.

1. Swieten, l. c., § 1374.

2 « *Das Zahnfleisch wird meiner Meinung nach von den Zähnen* nicht durchgebohrt, *sondern die von der Natur schon gebildete Oeffnung in demselben mit dem körperlichen Wachsthum nur allmählig entwickelt und von den heranwachsenden Zähnen erweitert und ausgedehnet, eine Erscheinung die sich am besten* mit der Entwicklung der Blumenknospen *vergleichen lässt* » Schaeffer, l. c., p. 92. Cfr. Miel, *Note sur la manière dont les dents sortent des alvéoles et traversent les gencives, lue à la société médico-pratique*, 1810, 8.

3. « *The gums en general are not possessed of much sensibility, but when irritated even by slight causes, they are apt to inflame and become remarkably tender and painful.* » Blaye, l. c., p. 169,

4. » *Teeth at their first formation, and for some time while growing are completely inclosed within the sockets and gums, and in their growth* they act upon the inclosing parts in some degree as extraneous bodies. » Hunter, l. c., p. 233.

5. Swieten, l. c., § 1374. — « *The most painful part of dentition, and that in which children are most exposed to convulsions, is usully from the teeth cutting through the pe*riosteum (*or nervous membrane mentioned above*), *that covers the teeth.* » Underwood, *diseases of children Vol. I*, p. 213.

molte volte che essa può nuocere allo stomaco[1]. — Come non è nuova l'ipotesi, secondo la quale la dentizione difficile dipenderebbe da *maggior afflusso di sangue alla testa*[2]. La natura, di certo, intenta a far crescere i denti, dirige al cervello il sangue nello stesso modo che lo dirige alle parti genitali all'epoca della pubertà. E qui non trattasi soltanto dei denti, ma ben anche della *loquela*, e dello *sviluppo dei sensi* e delle *facoltà dell'animo*, che tutte coincidono ad una stessa epoca della vita[3]. Avvi però anche la dentizione stentata senza afflusso di umori alla testa, di maniera che bisogna ammettere piuttosto un *abbattimento* ed una mancanza delle forze necessarie al compimento della bisogna della dentizione. — Si aggiunge *l'irritazione meccanica dei nervi*. Imperocchè siccome i denti ricevono i nervi dal quinto pajo, cioè dal secondo ramo per i nervi dentali posteriori, e dal terzo per i nervi dentali inferiori, il qual pajo di nervi manda un ramoscello al nervo intercostale (nervo vidiano profondo), si comprende perchè le malattie dei denti esercitano un'influenza sicuramente reciproca non solo sui vicini organi dei sensi, i quali ricevono parimente i nervi dal quinto pajo, ma anche su parti lontane del corpo, non sottraendovisi neppure l'ottavo pajo[4].

§ XXXIX.

Diagnosi.

È ella una malattia?

I. Wichmann, seguendo le tracce di Cadogan[5], non escluse, a

1. « *Der Speichel, der bei diesem Vorfall allezeit in grosser Menge zufliesst, mit der nämlichen Schärfe geschwängert ist, und meistens verschlucket wird, reizet das Ingeweide, wovon Bauchgrimmen, Durchfälle, und die Ruhr die Folgen sind.* » Brunner, l. c., p. 59.

2. « *Eine hitzige, übereilige Natur treibet mehr Geblüte nach dem Haupte, als nöthig ist.* » Storch, l. c., p. 50. — « *Das von Natur weiche und in der Kindheit schwache Gehirn empfängt in den Perioden, wo die Verknöcherung und das Zahnen vor sich gehet, einen neuen Zufluss von Blut, welcher eine neue Anhäufung daselbst hervorbringt. Diese Anhäufung geht vor dem Zahnen vorher, begleitet selbiges und folget darauf.* » Leroy, *Samml. auserl. Abhandl.* l. c. p. 43.

3. « *Welche manchfaltige Abwechselungen von verschiedenen Reizen gehen bei Neugebohrnen bis in die zehnte, zwölfte Woche ihres Alters blos allein im Gehirne vor, während welcher Zeit sich gewöhnlich ihre Sinnorganen als Gehör, Gesicht,* etc. *entwickeln und vervollkommnen? Jetzt fangen auch die Seelenkräfte an thätiger zu werden; das Zahngeschäft geht ernstlich von Statten,* etc. *und die Natur scheint wirklich zuerst bei ihnen an der Entwicklung des Kopfes ununterbrochen und in Verhältniss zu den übrigen Theilen, schneller fortzuarbeiten. Man wundre sich also nicht, dass da, wo ein grösserer Reiz angebracht wird, immer auch ein grösserer Zufluss von Säften geschicht, und dass man bei Kindern und ihren Krankheiten von der Geburt an bis in den zwanzigsten Monat besonders auf den Kopf vorzügliche Rücksicht nehmen müsse.* » Schaeffer, l. c., p. 86, not. — « *Bey Thieren hat das Zahngeschäft diese pathologische Wichtigkeit und Mortalität nicht. Was ist nun die Ursache dieser Differenz? . . .* Dass bei Menschen der Zeitpunkt der Zahnentwickelung auch zugleich der Entwicklungsmoment der Sprache ist. » Hufeland, *Journ. der pr. Heilk* *B.* 28, p. 119.

4. Cornelio, statistica, a. 1816, p. 30.

5. « D. Cadogan, *in seinem* Versuche über

dir vero, del tutto, come fece alcuno de' suoi predecessori [1], dal numero delle malattie la dentizione, ma la riguardò come cosa che ben di rado interessa la patologia [2]. Questo grave errore fu immediatamente riconosciuto da tutto il ceto medico e dai più messo in chiaro [3]. Nulladimeno ciò produsse un vantaggio, e fu che il volgo dei medici, che prima dichiaravano a prima vista, come fanno le vecchiarelle, dipendente dalla dentizione ogni malattia dei fanciulli, vanno ora più cauti. Dissi il volgo dei medici, poichè il fiore dei pratici d'ogni età seppe la dentizione che procede regolarmente non presentare alcun segno di malattia, e sotto la larva della dentizione nascondersi spesso molte altre infermità [4].

Qual confusione va da evitata

II. Bisogna adunque guardarsi dal dichiarare, trattarsi di dentizione stentata, come malattia per sè, se prima, esaminato dal capo ai piedi il corpicciuolo del bambino, non si è fatti certi che non esiste alcun' altra nascosta affezione. Nel far siffatto esame, le malattie che si avranno principalmente avanti gli occhi sono: *le febbri intermittenti*, *le affezioni reumatiche* (massime il *reumatismo acuto dei muscoli del capo* [5]), l'*encefalitide*, la *rachialgitide*, l'*otite*, il *croup* [6], l'*angina*, la *peritonitide*, la *gastritide*, l'*enteritide*, la *colica* ed i *vermi*.

die Pfleger der Kinder *macht folgende wahre Bemerkung: Obgleich das Zahnen für ein oder das andere Kind gefahrvoll seyn mag so ist es das nie seiner Natur nach. Denn wäre es eine Krankheit, so könnten wir uns vor dem ein. zwei und zwanzigsten Jahr oder noch später nicht für gesund ausgeben, da es in diesem Alter erst vorüber ist, und der letzte Zahn oft mehr Schmerzen macht, bis er durchgebrochen ist, als der erste, weil das Zahnfleisch sovohl als die Knochen dichter, härter und weniger nachgebend geworden sind. . . . Mit etwas Schmerz und unbedeutendem Fieber ist das Zahngeschäft wohl allezeit verbunden, beide Zufälle aber sind unwichtig und gehen unvermerkt und ohne die geringsten übeln Folgen vorüber, wenn das Blut und die Säfte von guter Beschaffenheit und nicht im Uebermass vorhanden sind.* « Schaeffer, l. c., p. 88.

1. Conradi, l. c. — Laforgue, l. c., p. 78. — Robertson, l. c.

2. Wichmann, dopo di avere esaminato tutte le circostanze che possono simulare la dentizione stentata, finalmente dice (l. c. p. 22): « *Dann erst in so seltnen Fällen, nehme man eine grosse Zahnarbeit oder wirkliche Krankheit an* »

3. Wagner, Sponitzer, Kortum, Mylius, Wedekind, ll. cc., e R. Bellingham, in *the London medic. repository edited by* Copland 1824, N. 129.

4. Sydenham, l. c. — « *Voilà comme il arrive souvent qu'on attribue dans l'enfance aux dents, des maladies qui n'en proviennent point; erreur qui fait périr une infinité des sujets. Mais il faut avouer aussi que les dents causent bien des maladies, tant chez les enfans que chez les adultes, et en emportent même un grand nombre, sans qu'on les soupçonne d'y avoir la moindre part; ce qui est une erreur aussi dangereuse et non moins fréquents que la première.* » Bunon, l. c., p. 365. — « *Sobald ein Kind, das über vier Monate alt ist, sich übel befindet: so schieben wir die Schuld sogleich auf die Zähne, ob es gleich öfters ganz andere Krankheiten hat.* » Rosenstein, *Erkenntniss und Kur der Kinderkrankheiten. Götting.* 1785, p. 47. — « *Dennoch aber geschicht es. dass sogar Aerzte manche körperliche Unordnungen, die sich in der Periode des Zahnens einfinden, für ursprügliche Zahnbeschwerden ansehen.* » Schaeffer, l. c., p. 95.

5. « *Bey kleinen Kindern. die Knoten am Halse haben. kann eine Entzündung des* musculi epicranii, *und eine Eiteransammlung unter demselben entstehen, welche im Anfange überaus leicht übersehen wird und Zufälle hervorbringt, wie man sie bey dem schweren Zahnen sehr häufig beobachtet.* Wedekind, l. c., p. 51, e *allgemeine Theorie der Entzündungen und ihrer Ausgänge*, p. 71.

6. Cornelio, statistica, a. 1816, p. 54.

III. Terminata la parte *negativa* dell'*esame*, si verrà alla *positiva*. Non esiste, a dir vero, alcun sintomo patognomonico della dentizione stentata; ma si potrà accertarsene per l'esame del complesso dei sintomi. Si incomincerà dall'ispezione della bocca. La gonfiezza delle gengive non è veramente, come abbiamo già avvertito, un sintomo che accompagni immancabilmente la dentizione, segnatamente rispetto ai denti incisivi e canini (perchè l'eruzione dei molari rare volte succede senza precedente irritazione delle gingive); ma per lo più la maniera di comportarsi dei bambini indica quale sia la sede della malattia. Bisogna inoltre far attenzione all'età del piccolo ammalato ed all'ordine col quale i denti sogliono spuntare. Poichè qualora si fosse osservato che un bambino, arrivato al sesto od al settimo mese di vita, infermò e non guari se non dopo aver fatti i denti, si dovrà con maggiore probabilità attribuire alla comparsa dei denti molari o canini una malattia che lo prendesse verso la fine del primo o sul cominciare del secondo anno di vita. Finalmente la dentizione stentata ha ciò di comune colle altre malattie dipendenti da irritamenti locali, che i sintomi crescono e decrescono a vicenda improvvisamente. Qualche volta la diagnosi è facilitata anche dalla conoscenza della maniera colla quale la dentizione si effettuò negli altri bambini della stessa famiglia.

Esame ulteriore

IV. Bisogna pur notare che la dentizione laboriosa può *complicarsi ad altre malattie*; ed anzi che nessun bambino va soggetto all'influenza delle malattie epidemiche in altre maniere dominanti, più di quello che trovasi nell'epoca della dentizione; il qual argomento fu benissimo trattato da Jackson[1]. Sonvi poi anche delle malattie cui la dentizione serve di causa eccitante, quali sono, per esempio, quelle del cervello, degl'intestini e del fegato[2].

Complicaz.

V. Noi dividiamo la dentizione difficile in *febbrile* ed *apiretica*. La *prima* viene da noi determinata colla scorta dei precetti che abbiamo dati nel trattare delle dottrine delle febbri, rammentando sempre che la febbre in simili casi è un *sintomo* della malattia, *e non la malattia stessa*. La *seconda* è da noi riferita alle malattie nervose prodotte da stimoli meccanici[3]. La dentizione laboriosa apiretica è contrassegnata da grande abbondanza di orine, poca saliva, e d'ordinario non avviene che nei fanciulli gracili. Accompa-

Indole

1. Jackson, in *the new England journal of med. and surgery*, etc. *Boston*, 1812, *Vol. I.*

2. » *Woher entstehen die gefährlichen Zufälle beim Zahnen, und wodurch erfolgt in manchen Fällen der Tod? — Nach meinen Beobachtung. sind consensuelle Affectionen der Eingeweide vorzüglich derer des Unterleibes, und unter diesen am öftersten der Gedärme und der Leber, hievon die Ursache. Auf die letzteren, nehmlich der Leber, wünsche ich besonders meine Herrn Collegen aufmerksam zu machen, weil in keinem mir bekannten Werke über Kinderkrankheiten, ihrer als Folge des Zahnens, Erwähnung geschieht.* » Mylius, l. c., p. 189.

3. Vedi il Trattato delle malattie nervose.

gna più spesso i primi sforzi della dentizione, che la dentizione stessa; ond'è che la dentizione laboriosa apiretica è spesso foriera della febbrile; e rare volte succede il contrario, locchè fu notato da Ippocrate ove scrisse. » Coloro che durante la dentizione vengon presi da febbre acuta, rare volte rimangono abbattuti [1].

§ XL.

Prognosi.

Generalità

I. A mala pena facciamo le nostre congratulazioni coi parenti cui nacque un bambino prima che questo abbia superato la prima dentizione [2]; poichè a questa malattia, ed alle infermità che l'accompagnano dobbiamo attribuire se non la metà [3] od il terzo [4], almeno buona parte delle morti che succedono prima del secondo anno di vita.

Ragione del pericolo

II. Quanto più giovine e gracile è il bambino, e quanto più sensibile [5] e pletorico [6], tanto più pericolosa riesce la prima dentizione. Ond'è che i maschi ne soffrono più delle femmine [7]. Pericolosissima è questa malattia, al pari di tutte le altre malattie dei bambini [8], nelle regioni settentrionali e in inverno. Ippocrate veramente aveva detto che la dentizione si compie più felicemente in inverno che nelle altre stagioni, e ciò, giusta il sospetto di Andry [9], perchè nell'inverno le ossa sono più fragili. Io crederei piuttosto che questa singolare opinione del grande Maestro dovesse avere spiegazione nella diversità che passa tra il clima della Grecia dal nostro. E però con molta prudenza Fr. Hoffmann [10] lascia l'incarico ad altri di provare coll'esperienza la esattezza di questa sentenza di Ippocrate. La dentizione precoce è pericolosa: tale è pure la tarda dentizione, ma molto meno della prima. Io conobbi delle famiglie intere, i sin-

1. Hippocrates, de dentitione.

2. « *Es haben sich die Aeltern über ihre kleine Kinder nicht eher zu freuen; als bis sie gezahnt.* » Welsch, *Hebammen-Buch.*

3. « *Hence . . . the death of almost* one half *of the children that are lost before the second year.* » Brrumore, op. c., p 193. e in nota. « *Those who judge of the fatality of disorders by the bills of mortality, will imagine perhaps that this computation is greatly over-stretched. But it is to be observed, that most of the deaths imputed to convulsive, febrile, hectic, and richetty disorders are to be taken into this account, because they almost universally arise from dentition at this time of life.* »

4. Plenk, l. c., p. 15.

5. Fr. Hoffmann, l. c., § 5.

6. Fr. Hoffmann, l. c.

7. Ivi.

8. A. Leroy, l. c, p. 47. — Girtanner, *über die Kinderkrankheiten*, p. 112.

9. Chi dubitasse ancora che l'uomo è un animale dei climi caldi, si compiaccia di paragonare le malattie dei bambini in *Russia* con quelli dei bambini in *Italia*. Eccettuate poche epidemie nelle quali: le stragi corrono eguali, vedrà costui che in *Russia* si arriva a stento a salvarli usando medicinali esotici, mentre in *Italia* i bambini guariscono anche senza cura.

10. Andry, *l'orthopédie*, T. 2, p. 20.

goli individui delle quali non mettevano i denti se non dopo compiuto il primo anno di vita, e fra queste potrei nominare quella del sig. Perez, mercante israelita di Vilna. L'eruzione degli incisivi, succedendo nell' età più tenera del bambino, riesce molto incommoda [1]: difficile più di tutte è l'eruzione dei canini. E già Ippocrate, parlando delle malattie delle età, disse: » giunti all' epoca della dentizione insorgono prurito alle gengive, febbri, convulsioni; e ciò *principalmente quando emergono i denti canini* [2] in fanciulli molto grassi e abitualmente costipati di ventre » [3]. La difficoltà che incontrano i canini nella loro uscita, dipende dal dover essi insinuarsi nel piccolo spazio lasciato dagli incisivi esterni e dai primi molari che sorsero prima di loro [4]. Pericolosissima è l'eruzione contemporanea di molti denti. Ogni malattia che colga il bambino nel tempo della dentizione riesce sempre più pericolosa del solito: lo stesso avviene della dentizione che succede mentre già esiste un'altra malattia. La rachitide talora comincia dalla dentizione stentata.

Semejotica

III. Una facile dentizione è segno di futura salute. Quanto più difficile e tarda è l'eruzione dei denti, tanto maggiore è il pericolo che corrono i bambini [5]. Quando i bambini hanno qualche po' di tosse durante la dentizione, essi tardano molto a mettere i denti, e ne rimangono molto estenuati [6]. Di buon augurio sono le facili evacuazioni alvine, locchè fu pur osservato da Hoffmann [7], che scrisse: » maggiormente soffrono coloro che hanno costipato il ventre, di quelli che emettono le fece molli e liquide; quantunque l' esperienza ci abbia appreso che tanto questi, quanto quelli possono morire convulsi di dolore durante il parossismo febbrile [8] ». Pericolosa, al contrario, è la forte diarrea [9]; di buon augurio è la salivazione; molestissima, all'invece, riesce la corizza con secchezza delle nari [10]. Fanno temere molto i sintomi che accennano ad un' affezione generale del corpo [11]: meno

1. Fr. Hoffmann, l. c.

2. « *Les molaires, qui sont bien plus grosses et presque carrées, percent les gencives avec plus de violence; mais comme elles sont tardives, et que l'enfant a plus d'age et de force, il supporte plus aisément la douleur.* » Fauchard, T. 1, p. 50. — « . . . *as the child advances, the power of sympathy becomes partial, there not being now in the constitution that universal consent of parts.* » Hunter, p. 237.

3. Hippocrates, aphor. 25, Sect. 3.

4. Fr. Hoffmann, l. c.,

5. « *Kommen insonderheit die Spitzzähne denen Kindern schwer an, zwar um deshalben, weil sie spitzig sind: denn wenn man die Zähne nach ihrer Schärfe betrachtet, so sind die vördern.* Incisores, *viel schärfer und spitziger als die Eckzähne, und verursachen gleichwohl nicht so viele Zufälle, sondern um deshalber fallen sie der Natur schwer zu betreiben, weil sie sich zwischen denen schon* vorhandenen Beiss-und ersten Backenzähnen müssen durchzwingen: *dahero* Sannertus, *schon zu seiner Zeit gesprochen, dass die Aeltern sich ihrer Kinder nicht eher zu erfreuen hätten, bis die Augenoder Spitzzähne bei ihnen heraus wären.*« Storch, l. c. p. 24.

6. Fr. Hoffmann, l. c.

7. Hippocrates, l. c.

8. Fr. Hoffmann, l. c.

9. « *The small quantity of nourishment that the stomach could admit of, was hurried off by the intestines.* » Hunter, l. c. p. 239.

10. « *Die Luft kann deswegen nicht so frey duch die Nase gehen. und das Kind muss um Athem zu schöpfen den Mund beständig offen haben, wodurch die Theile ausgespsrrei, und das Athemschöpfen schwerer wird.* » Brunner, l. c. p. 52.

11. « *Many of the symptoms of the diseases are dangerous, namely the constitutional ones.* » Hunter, l. c. p. 236.

timore del solito incutono le convulsioni apiretiche e passeggiere, quantunque facciano sempre sicura prova di un disturbo del sistema nervoso, e perciò di una predisposizione all' epilessia e ad altri mali di simil fatta. Pessimo segno è la cancrena della bocca [1]. Ogni malattia accessoria della dentizione poi ammette la sua semejotica particolare.

§ XLI.

Cura.

Profilassi

I. Fra i precetti generali intorno al regime dei bambini, risguardano specialmente la dentizione i seguenti, che dovranno adattarsi alla particolare costituzione dei diversi bambini: — questi precetti sono, di continuare l'allattamento finchè sia terminata l'eruzione dei denti [2] (almeno quando i bambini non maltrattano fortemente le mammelle [3]); — di raccomandare alle nutrici l' assoluta astinenza dai liquori fermentati [4]; — di concedere ai bambini il conveniente riposo, ed il necessario sonno massime notturno [5]; — di difenderli bene da ogni causa accidentale di malattia e segnatamente dal freddo [6], — e di nutrirli con alimenti di facile digestione [7] e tiepidi [8]: l'importanza di

1. « *Die grosse Entzündung der inwendigen Theile des Mundes, und besonders des Zahnfleisches sind allezeit von einiger Gefahr, weil selten eine gutardige Zertheilung, oder eine Vereiterung zu hoffen ist, sondern sohr geschwind in Brand übergehen*; und es ist kein Theil in unserm Körper, wo aus der Entzündung so gern der Brand entstehet, als im Munde. » BRUNNER, l. c. p. 53.

2. » . . . *de même qu'on estime que le lait est la seule nourriture propre à l'enfant, tant qu'il n'a pas encore des dents, de même on en conclura qu'il ne faut l'en priver, que lorsq'il a tous les instrumens nécessaires à broyer les alimens solides : ce principe est incontestabile : aussi remarque-t-on que, pour n'y avoir pas eu égard, quelques enfans en souffrent, et que leur dentition en est plus difficile. Si l'on considère d'un autre côté que l'enfant qui souffre d'une dent prête à percer, refuse toute espèce d'aliment, et ne cherche que le sein de la mère, où il trouve en même tems que sa nourriture, la véritable remède a l'irritation et à la douleur de ses gencives, on ne doutera nullement que ce n'est pas là l'époque où il convient de le sevrer, et que pour le plus sûr* il faut attendre la sortie de toutes les dents de lait » DUVAL, op c., p. 48.

3. » *Ich sage hingegen man müsse ein Kind abgewöhnen, so bald es die Schneidezähne hat an beiden Kiefern es wären denn Nebenumstände. Welche Säugamme wird es wohl aushalten können, wenn sie ein Kind, das schon alle Schneidezähne hat, säugen sollte?* » PASCH, l. c. p. 33 Cfr. Cap. XI. § XLV. N. 5.

4 Così MOSCHION (Spach. Gynaec., *p.* 10. N 19).

5. » *Mais on doit sur-tout leur faire contracter* l' habitude de bien dormir la nuit, *et de ne pas faire de petits sommeil fréquemment interrompus, pendant lesquels les forces se réparent mal* ». GARIOT, l. c. p. 204.

6. M. BOBLET *médecin accoucheur, conseille en pareille circonstance, de faire porter aux enfans depuis leur naissance jusqu'à l'age de 4 à 5 ans, des manches de* flanelle préparée. *Ces manches fixées ensemble par une lisiere de la même étoffe, couvrent les épaules et vont jusq'à l'avant bras* ». MAURY. l. c., p. 56.

7. » *Was hat man nickt schon alles von der üblen Gewohnheit gesait, die man derzeit angenommen bat dle Kinder mit Koch und Mehlpappe zn ernähren . . . . Der Pappe bleibt in dem Magen liegen, folgt seiner eignen Natur, und erzeugt anfänglich eine saure Schärfe, welche dann die vielen Nerven des Magens reizet, wodurch andere Theile, besonders der Kopf in Mitleidenschaft gezogen, und dann Zuckungen, Fraisen u. d. g erweckt werden* ». BRUNNER l. c. p. 59

8. HARRIS, l. c. p. 55.

questo ultimo precetto è indicata dalle seguenti parole di Harris: » All' epoca della dentizione, dice egli, la bocca è così sensibile, che i bambini ricusano ogni alimento. In tal caso bisogna guardarsi bene dal presentare al bambino un alimento caldo, e più che tiepido; giacchè il calore quasi urente della bocca e delle gengie difficilmente sopporta senza molestia il più piccolo grado di calore avventizio ». — Alcuni vogliono che non si lasci a tali bambini alcun corpo duro, onde questo non renda più callosa la gengia, ed impedisca ai denti di emergere [1]. Altri credono invece desiderabile una tale callosità, persuasi che si rompano più facilmente le membrane tese e dure, che le molli, le quali cedono troppo al dente che spunta [2]. Noi andiamo d'accordo con colui che scrive [3]: » Siccome dunque la natura stessa sembra indicare la fregagione delle gengie, gioverà dare in mano ai bambini di tali corpi duri, lisci, fatti di cristallo, di corallo rosso, di ebano, ecc., purchè siano lisci, e preparati di sostanze che non possano sciogliersi nella saliva. » In questo parere convengono molti altri pratici [4].

Avvertim.

II. Quando la dentizione si effettua normalmente, il medico non deve immischiarvisi [5]; ma se non decorre regolarmente i suoi stadj, allora bisognerà od allontanare la causa che ne disturba l' andamento, o moderarne gli effetti [6].

Met. antifl.

III. Lo *stato infiammatorio* richiede che si diminuisca prontamente il vitto sì della nutrice come del bambino; indi che si purghino sì l' una che l' altro; la prima con purganti eccoprotici, il secondo con clisteri. Se, ad onta di questi ultimi, i fanciulli non andassero di corpo, sarà indicata la *soluzione di manna*. A vincere

1. Aetius, l. c — Bourdet, op c. T. I, § 4. p. 40 — Blake, l. c. p. 172.

2. Andry, l. c.

3. Swieten, l. c. § 1577.

4. » *Endlich finden sich noch etliche indifferente äusserliche Mittel, daran man die Kinder kauen nud beissen lässt, in der Meinung, dass dadurch das Zahnfleisch weich gemacht, und die Zähne desto leichter zum Durchbruch beförder werden können. Diese Mittel bestehen in eingefassten* Wolfszähnen, *oder andern Dingen, die an Grösse und Gestalt denen Wolfszähnen gleich kommen; als länglicht runden Cristallen, Agatsteinen, Helfenbein, Stücksen Stahl u. d. gl. Sie werden in Silber gefasst und solchergestallt eingefilget, dass sie die Kinder nur 1 oder 2 Zoll lang in den Mund stecken konnen. Mir kommt zwar die Wirkung, die sie in Beförderung des Ausbruchs des Zähne erweisen sollen, sehr gering vor: weil aber die Kinder von der Kühlung im Munde einige Erqnickung finden, und damit viel Speichel herbei locken, so pflege ich sie nicht zu verwerfen sondern vielmehr anzurathen. Wie denn auch eine reie gewaschene* Speckschwarte, *daran man sie kännen lasset zur Hervorlockung des Speichels sehr dienlich und der salzige Geschmack denen Kindern angenehm fällt* ». Storch, l c p, 43

5. » Stahl, *sagt an einem Orte: wenn das Zahnhecken vor sich wohl von Statten geht, soll ein Arzt sich nicht darein mischen, sondern glauben, dass er, zum Ausbruche der Zähne, nicht das geringste beytragen könne* ». Storch. l. c. p. 36.

6. » *Der Zahntrieb ist ein Werk der Natur, welches sich gemachsam treibet und Zeit und Weile darzu haben will. Was ein Arzt dabey thun kann, das besteht darinnen dass er ein Aug auf die Ursachen des schweren Zahnheckens habe und die Hindernisse, nach Möglichkeit, aus dem Wege raume, und etwa die übrige und unnöthige Bewegungen mindere und lindere* ». Idem, ibid.

il movimento febbrile serve mirabilmente il nitro, che gli autori, toltone il solo Wedekind, non lodano abbastanza, e che si dà alla dose di sei a dieci grani o nella stessa soluzione di manna o in un' oncia di acqua di lamponi con due dramme di siroppo di questo stesso frutto. Bisognerà inoltre procurare di tenere un po' fresca la stanza dell' ammalato. Se vi hanno segni di afflusso di sangue alla testa, si può allontanarnelo tenendo per una o due ore applicati alle gambe od alle piante dei piedi dei senapismi. Se questi non levano ogni segno di malattia, la vita del bambino dipende interamente dall' applicazione delle *sanguisughe* dietro le orecchie. Sien sempre rese grazie ai medici che diedero un tal consiglio, fra i quali emergono Harris e Leroy [1]. Quando poi la febbre fosse molto forte, le gengive fossero molto infiammate, e comparissero in iscena le convulsioni, bisognerà non accontentarsi delle sanguisughe, ma far ricorso al *salasso* [2]. E se, dopo fatto il salasso si richiedesse altra evacuazione di sangue, si potrà averla, con sicuro esito, a quanto si assicura [3], *scarificando le gengive*. Tali *scarificazioni* vanno distinte dall' *incisione delle gengive*, di cui parleremo più sotto.

Met. sudor. IV. Quando l' annua constituzione favorisce lo sviluppo delle malattie reumatiche e catarrali ed il bambino si trova esposto alle intemperie dell' atmosfera, se questi vien preso da febbre e tosse, si può temere che quei germi di malattie abbiano poste le radici in parti già morbosamente affette dal lavoro della dentizione. In tal caso, attutato dapprima l' impeto infiammatorio col metodo antiflogistico, bisognerà alla fine ricorrere ai *rimedj diapnoici*, che al primo svilupparsi della malattia convengono anche se la malattia è molto leggiera. Intendiamo con ciò di indicare l' *infuso di fiori di tiglio*, o di *sambuco* coll'aggiunta *dello sciroppo di altea* o *di viole*, rinforzati da un moderato calore della stanza, e dalla tepida atmosfera del letto. La tosse che si presenta senza sintomi infiammatorj, quand'è molesta e ribelle, si combatte con lo *zolfo dorato di antimonio* [4]. Se non havvi altra indicazione che quella di eccitare la traspirazione, si prescriverà un bagno tiepido.

M. antigas. V. Quando la dentizione trovi un ostacolo al suo sviluppo nelle immondezze raccolte nel ventricolo, si dovranno eliminare queste ultime con un grano o due di *radici di ipecacuana*, non rispar-

1. Harris, Leroy, ll. cc.

2. Sydenhamus, l. c.

3. « *The gums wil bleed a little, which may be of service in taking off the inflammation. I never saw a case, where the bleeding either proved inconvenient or dangerous.* » Hunter, l. c., p. 242.

4. Un grano sospeso in una dramma di mucillagine di gomma arabica, a cui si aggiunge un'oncia di siroppo di altea. Se ne dà pieno un cucchiajo da caffè ogni 3 ore. Vedi Wedekind, l. c.

miando all' uopo i *clisteri ammollienti*. Se le fecce sono verdi — si daranno alcuni grani di *magnesia pura* o gli *occhi di gambero*. Quando havvi meteorismo apiretico, — giova l' acqua o di *finocchio* o di *menta*. Nella dentizione stentata con complicazione gastrica senza febbre ho l'uso di scrivere la formola seguente:

R. Pulveris lapidum cancrorum, *grana tria*,
Mucilaginis gummi arabici, } *ana drachmas duas*,
Aquae foeniculi simplicis, }
Syrupi rhei, *unciam unam*,

M. Ogni due o tre ore se ne amministra pieno un cucchiajo da caffè, scuotendo bene la boccetta prima di versarnelo fuori. I dolori dell' addome si calmano con unzioni di *olio di macis*: e la costipazione di ventre si toglie con lo *sciroppo di rabarbaro*. Qualora poi la febbre vietasse di ricorrere a' rimedj alquanto riscaldanti, e che l' ipocondrio destro fosse tumidetto, si svuoterà l' intestino coll' uso del *calomelano*, benedicendo a questo rimedio, che si darà alla dose di un grano misto a quattro grani di zuccaro, e che si fa inghiottire con un po' di latte della nutrice, ripetendo questa dose due o tre volte finchè siasi ottenuto beneficio di corpo.

Metodo antispas.

VI. I sintomi nervosi che non provengono da uno stato infiammatorio o gastrico, e non sono accompagnati da febbre, richieggono l'uso dei così detti *rimedj antispasmodici*. I più attivi fra questi rimedj, quali sarebbero, a mo' d'esempio, la *valeriana*, il castoreo ec.[1], li facciamo prendere alle nutrici, perchè «: Siccome nelle gravi malattie dei bambini anzichè a questi, giova meglio far prendere le medicine alla *nutrice*, così lo stesso avviene anche dei forti sintomi che si osservano nella ritardata dentizione [2]; ed ai bambini amministriamo i più leggieri, quali l' *infuso di camomilla* o di *papavero*; e quando questi non bastassero, si può amministrare una goccia o due di *spirito di nitro dolce* in un veicolo conveniente. Nei casi più gravi, cioè quando esistono fortissime convulsioni, bisogna attenersi, come ad áncora sacra, al *muschio*[3]. Troppo riscaldanti trovammo gli altri rimedj che furono raccomandati per questi casi, quali l'*alcali volatile*[4], lo *spirito di corno di cervo*, che Sydenham raccomanda più d' ogni altro, e che Swieten fa prendere alla dose di tre gocce con due dramme di siroppo di kermes tre volte al giorno [5]; e tale lo trovrammo anche quando era unito all' a-

1. Fr. Hoffmann, l. c., curat. § 5.
2. R. Aetheris nitri alcoholisati, *guttas tres*,
Aquae cerasorum nigrorum, *unciam unam*,
Syrupi ejusdem, *drachmas duas*. M.
3. R. Moschi, *granum unum*,
Mucilaginis gummi arabici, *drachmam semis*,
Aquae rosarum, *unciam unam*,
Syrupi alkermes, *drachmas duas*.
M. D. S. pieno un cucchiajo da caffè ogni due ore, scuotendo prima il vase.
4. Boerhaave, Aphor. 1378.
5. Sydenham, l. c. Swieten, l. c., § 1378.

cido *succinico*. L'*oppio*, che negli adulti giova tanto nelle malattie dei nervi prodotte da stimoli meccanici, non si può dare ai bambini senza pericolo della vita. ROSENSTEIN però ebbe il coraggio di amministrare una o due goccie di laudano liquido del SYDENHAM [1] — Qualche volta servono ottimamente come antispasmodici i *bagni tiepidi*, ed i *clisteri* d' infuso di camomilla.

Complic. VII. Riesciremmo troppo lunghi se volessimo esporre partitamente la cura di tutte le complicazioni che possono avvenire in questa malattia. Ci basterà quindi rammentarne due comunissime, cioè l' *infiammatoria gastrica* e l'*infiammatoria nervosa*, la prima delle quali va curata colle *sanguisughe* applicate all' addome, colla *mistura oleosa* [2] e col *calomelano*; e la seconda, esaurito il metodo anaflogistico, vuol essere curata coll'*acido solforico* [3].

Cura della bocca VIII. Gli *acidi vegetabili*, come, p. e., il succo di limone, ebbero molta lode anche come topici atti a calmare l' irritazione delle gengie [4]. Con essi infatti si possono queste sfregare con tutta sicurezza, quando non esistono segni di irritazione [5], al primo manifestarsi della quale bisognerà attenersi agli ammollienti [6]. Fra questi poi si lodano a tutto diritto l' *olio di mandorle dolci*, *la mucillagine di gomma arabica*, lo *spemaceti*, la *crema*, il *butirro* specialmente se *unito al mele*, il *tuorlo d' uovo* [7], e va dicendo. Una volta bagnavansi con grande fiducia le gingive col sangue tolto dalle cresta di un gallo nero [8], ed usavasi anche di fare delle fregagioni sulle gengive con *etere fosforico*, come abbiamo dal seguente passo di PLENK [9]: » Qualche volta io bagnava le gengive del fanciullo convulso per difficile dentizione con una goccia di nafta di vitriolo, e la convulsione in poco tempo cessava; in un altro caso però questo rimedio fu adoperato più volte senza profitto. » Alcuni consigliano anche l' applicazione di un *fico* tagliato pel mezzo in quella parte per dove il dente tenta di uscire, ed ove determina gonfiezza ed ardore [10]: noi però temeremmo che un tal corpo messo in bocca di un bambino, e non assicurato, potesse metterlo in pericolo di rimanere soffocato.

1. ROSENSTEIN (l. c., p. 55).
2. R. Olei amygdalarum dulcium,
   Mucilagnis gummi arabici,
   Syrupi althaeae, ââ *drachmas duas*;
   Aquae fontis, *unciam unam*,
   Misce triturando.
3. Infusi rosarum rubrarum, *unciam unam*,
   Syrupi rubi idaei, *unciam semis*,
   Acidi vitriolici diluti, *guttam unam alteramve*, ad gratum saporem.
4. BOURDET, BLUMENTHAL, l. c. CARABELLI.
5. « *Le ptialisme ou la salivation annonce que la dent pousse et est arrivée à la gencive. Alors il faut la frotter de temps en temps avec du jus de citron, dont on a le doigt bien trempé, jusqu'à ce que la dent soit découverte, et la gencive divisée : on fait la même chose à chaque dent qui perce. Il faut mettre de bonne heure en usage ce jus de citron, et ne point attendre que la gencive soit enflammée.* » BOURDET, l. c., p. 112.
6. BOERHAAVE. Aphor., 1377.
7. R. Vitelli ovorum. N. 1,
   Syrupi croci et papaveris albi, ââ *drachmas duas*.
   Pro illiniendis gingivis.
8. RIEDLIN, lin. med., 1695, p. 406.
9. PLENK, l. c., p. 18, not.
10. FR. HOFFMANN, l. c, § 5.

Incis. delle gengive

IX. *Dovremo noi favorire l' eruzione dei denti tagliando per mezzo la gengiva?* Consigliano una tale operazione, come facile e di nessun pericolo, Vesalio [1], Parko [2], Pauli [3], Underwood [4], Hunter [5], Bell [6], G. F. Osterlein [7], Carabelli [8], ed altri [9]. Di contrario parere sono Amstrong e Schaeffer [10], Hudson [11], Blake [12], Gariot, [13] ec.; specialmente se l' incisione delle gengie si faccia troppo presto, o come vien consigliato dai fautori di quest' operazione, molto profonda e ripetutamente. Ecco cosa ne dice Harris: » Tanto nella prima dentizione, quanto nella seconda, i chirurghi incidono

1. Lib. I, de hum. corp. fabrica cap. 11.

2. Opp Paris, 1582, Lib. XXIII, cap. 67. Egli asserisce, che per aver ommessa l'incisione delle gengive in un bambino di 8 mesi figlio del Duca di Novers gli si procurò la morte.

3. Act Hafniens. T. I, p. 147.

4. Op. c. T. I, p. 213, 218, 220 (« *to lance the gums is ever, at least* a safe operation.»)

5. Op. c., p. 240 (« *as far as my experience has taught me, to cut the gum down to the teeth appears to be the only method of cure* »).

6. *Inbegriff der Wundarzney*, *T.* 3, p. 519.

7. In *neue Chiron herausgegeben von* Textor. B. 1. *St.* 2. N. 4 *Sulzbach*, 1822.

8. Concorda con Hunter, che dice (l. c., p. 241): « *The incisions must be made* pretty deep, *till the tooth be felt with the instrument.* »)

9. « *Unter andern sahe ich den hoffnungsvollen Erben eines hohen Hauses wegen verabsäumten Einschnittes zu Grunde gehen, da doch bei Untersuchung des Verblichenen meine Vorhersagung wahr wurde.* » Pasch, l. c. p. 30. — « . . . mi offersi ad esaminare il fanciullo, quale trovai preso da terribili convulsioni, tutto infiammato, soprattutto nelle gengive, e nelle labbra, con la bocca tutta ulcerata, effetti, che si credevano derivanti dalla febbre, che lo tormentava. Subito mi venne l' idea che ciò fosse prodotto dalli denti: communicai al medico la mia idea, ed il risultato della nostra conferenza fu di fargli una piccola levata di sangue, e l' uso di qualche topico, che diminuisse l'irritazione, e la tensione dei muscoli, ciò che mi permise di poter allora esaminar la bocca; ed avendo scoperto, che la cagione del suo male era l' uscita di quattro denti in una volta, dei quali, due molari alla mascella inferiore, e due canini alla superiore, io diedi mano tosto all' operazione, incidendo le gengive, che impedivano la sortita delli denti, e con questo mezzo li sintomi disparvero, e in poco tempo il fanciullo ricuperò la salute. » Carabelli, l. c., p. 11.

10. Op. c., p. 93 (« . . . *öfters werd die Operation zur Unzeit und mit Nachtheil vorgenommen So weiss ich dass sie in einem halbjährigen Prinzen, welcher mit einmalen Zuckungen bekam. die mann auf Rechnung des Zahnens schrieb, mit tödtlichem Erfolg verrichtet wurde. — Ein sehr erfahrner Arzt versicherte mich erst neulich, dass er sie einmal vor zwanzig* Jahren *gemacht, nie aber wieder machen werde. Bey einem fast zwey* Jahr *alten Kinde, welches plötztich von dem* Jammer *befallen wurde, war der erste Backenzahn beynahe im Durchbrechen. Der Arzt machte einen tiefen Kreutzeinschnitt der Zahn war durch, die Convulsionen aber wurden gleich nach der Operation heftiger und das Kind starb* »).

11. Presso Blake, op. c., p. 176 (« *Dr. Hudson says: concerning your question about lancing gums of children. I have avoided making it a source of revenue to myself, convinced from experience of its futility, except in inflammatory cases, and where the teeth were near the surface; in such cases the lancet gave relief, and I believe seldom or never on other occasions. Where I have operated by advice of the attending physician, it is true, many children have recovered after the operation, but I could never fairly say the recovery was in consequence thereof.* »).

12. Op. c., p. 49 (« *I shall conclude by saying, that I do not think lancing the gums of children is altogether so safe an operation as has been heretofore imagined, and that great caution should be used in the method of performing it, and also we should be perfectly certain of its necessity* »).

13. Op. c., p. 200 (« *Cette opération, qui a été pratiquée toujours sans succès pour l'objet qu'on se proposoit, a pu dans quelques cas calmer la douleur par la saignée locale qu'elle produisoit, et d'autres fois augmenter les accidens nerveux par l'irritation qu'elle déterminoit sur des parties dont la sensibilité étoit dejà très-exaltée par le travail de la dentition.* »)

imprudentemente le gengive dei bambini in qualunque occasione, onde i denti escano più facilmente. Dal che avviene che si aggiunge al male di quei teneri bambini una ferita non necessaria e per lo più inutile, mentre questa ferita non si può giustamente praticare (notate bene) che nella seconda dentizione [1]. » Gli avversarj di questa operazione temono che, facendo quest'incisione, si distruggano i germi dei denti permanenti, e si dia origine alla cancrena [2]. Noi non vedemmo risultare nè bene nè male dall'incisione delle gengive, quando questa fu fatta in modo conveniente, e siamo d'opinione che non vi si debba ricorrere se non quando, oltre la dentizione, non esiste altra malattia nascosta, quale, p. e., l' idrocefalo acuto. Del resto, conveniamo con Swieten [3], il quale d'accordo con Fauchard [4] dice: » Quell' incisione non conviene se non quando la membrana che copre l' alveolo viene innalzata dal dente che cresce, e mostrasi molto tesa, rossa e dolente; allora havvi quasi sempre febbre forte, e temesi la comparsa delle convulsioni se il dente non vi trova prontamente un' uscita; ma dopo tagliata la gengiva, il dente emerge subitamente. Se poi il dente giace ancora molto profondamente, quando si pratica una tale incisione, la piccola ferita che si fa si rimargina ben presto e la piccola cicatrice che ne rimane impedirà ancora maggiormente l' uscita del dente. Corre poi anche grave pericolo la fama del medico che consiglia di fare l'incisione, e poi, fatto questo, il dente non esce: » aggiungasi: e se trascuri di farla quand' è indicata [5]. L' incisione poi si dovrà fare secondo la dire-

1. Harris, l. c., p. 55.

2. *Lancing the gums likewise is not altogether so simple or safe an operation as Dr. Underwood seems to think, for from what I have demonstrated in chapter IV. respecting* the connexion which subsists between the temporary and permanent teeth, *the connecting membranes and sacs of the permanent teeh must have been constantly cut by the common mode of operating; the formation of the permanent teeth must of course be much impeded, and probably sometimes entirely destroyed, by the frequent repetition of the operation. Lancing gums of sickly children has sometimes terminated in* gangrene and death; *my late friend surgeon Dease told me he met several instances of this kind.* » Blake, l. c., p. 175.

3. Op. c., § 1377.

4. Op. c. T. I, p. 54 (« *Si tous ces remèdes ne soulagent pas l'enfant, si la gencive est rouge, gonflée et tendue; si l'on voit, ou si l'on sent au travers de la gencive le corps de la dent, soit avec le doigt, soit avec la sonde, il n'y a aucun danger à ouvrir la gencive en cet endroit: il faut même faire cette opération promptement* »)

5. Brunner (l. c., p. 131—139), riferisce l' esempio di una distinta famiglia che perdette un carissimo figlio per convulsioni all'epoca della dentizione. Un' amica del defunto narrò ai parenti, che un medico forestiero aveva salvato il figlio di lei che trovavasi in eguali circostanze, mediante l'incisione delle gengive. Bentosto il secondo figlio della medesima famiglia fu preso da un male presso a poco eguale a quello per cui si era perduto il fratel suo. Essendo già vicino a morte, il padre del fanciullo ricordatosi del racconto fatto dall'amica, instò presso il medico onde gli si incidesse la gengiva. Questi rispose con un levar di spalle. Si pratica ciò nulla di meno l' incisione! « *Welch eine Veränderung, Das fast sterbende Kind erholte sich den Augenblick, als ob es vom Schlafe erwachte, der hässliche Krampf der den Kopf so fest nach der Seite gehalten hatte, liess eben so plötzlich nach, seine Stimme zeigte sich wieder thätig. Die darauf folgende Nacht wurde ruhig zugebracht, und der Morgens war der Zahn über dei Hälfte zum Vorschein. Nur eine kleine Mattigkeit hielt noch einige Tage an, welche endlich genzlich verschwand.* »

zione longitudinale dell' arco delle mascelle per i denti incisivi e pei canini; e in direzione crociata, per i denti molari, servendosi degli stromenti a tal uopo proposti da Bell [1], Blake [2] e Maury [3]. In seguito si laverà la ferita con latte e decotto di papavero [4] o con sugo di cedro raddolcito, o si fomenterà con una spugna imbevuta di vino inzuccherato tiepido. — Finalmente se il dente si sarà aperta spontaneamente una strada, ma di tal maniera che rimanga ancora coperto da alcuni filamenti di gengiva stirata, questi si dovranno tagliare col bistorino [5].

CAPO X.

DELLA SECONDA DENTIZIONE IMPEDITA.

§ XLII.

Preavviso.

Nozione

I. I denti di latte adattati al piccolo ambito delle mascelle infantili, ed agli alimenti di quell' età, non lo sarebbero nè alle più grandi mandibole degli adulti, nè ai più duri alimenti di costoro [6]; ond' è che la provvida natura ordinò che i denti di latte cadessero, e avesse luogo una *seconda dentizione* per la quale si avessero denti più lunghi, più bianchi, più larghi e più duri [7] (detti *per-*

1. L. c.
2. L. c., Tab. VII, fig. 1.
3. *Tab. XXI, fig. 4, Tab. XV, fig. 6.*
4. Berdmore, l. c., p. 196.
5. » *Le jeune vicomte de Rothelin, . . . âgé d'environ 22 mois, étoit dangereusement malade . . . je portai la vue sur l'extremité d'une de ces dents* (*molaires*) *. . où j'appercus* une bride fort deliée, mais fort tendue . . . *je fus d'avis de couper ces brides. Je fis cette legère opération, et depuis ce tems l'enfant alla beaucoup mieux.* » Bunon, l. c., p. 350—357.
6. » . . . *the jaw-bones being considerably smaller in children than in adults, and it being necessary that they should have two grinders; there is not room for* incisoris *and* cuspidati *of sufficient size to serve through life.* » Hunter, l. c., p. 106. — » *It appears from my preparations, and experience convinces me, that the space occupied by the temporary teeth would not be sufficient to accommodate the same number of permanent teeth which succeed them, and which on the whole are so much larger, particularly in the upper jaw.* » Blake, l. c., p. 49.
7. Al dire di Carabelli, la sostanza adamantina dei denti di *latte*, si scioglie prontamente nell'acido muriatico diluito; e quella dei denti *permanenti* non vi si scioglie che dopo più giorni.

manenti, *fissi*, *perenni*) derivanti da una fonte, a dir vero, diversa [1], ma non nuova [2].

Decorso II. Nel sesto anno compare il *terzo pajo di denti molari* (*primo dei permanenti*). La loro comparsa dà ai denti di latte il segno di ritirarsi. Infatti assorbite per lo più [3] le radici dei denti di latte [4], cominciano ben presto a vacillare, indi cadono presso a poco nell' ordine col quale sono usciti, cioè nell' anno settimo — i due incisivi inferiori, nell' ottavo — i due incisivi superiori; dal decimo al dodicesimo anno — gli altri denti incisivi, canini, e molari. Essi vengono sostituiti dai denti permanenti nella seguente maniera: nel settimo anno escono i due incisivi medj, e poco dopo i due esterni di ciascheduna mascella [5] (questi denti sono più grandi dei lattei): nel duodecimo anno — *i primi ed i secondi molari* (che sono più piccoli di quelli da latte); e finalmente i *denti canini*. Verso i diciott' anni al terzo pajo di denti molari, di cui abbiamo parlato superiormente, s' aggiunge il *quarto pajo di molari*. Fra quest' epoca ed i ventiquattr' anni (più presto nelle donne che negli uomini) il *quinto pajo di molari* (*denti della sapienza* [6]), che non di rado si presentano solo in una mascella, termina il lavoro della dentizione.

§ XLII.

Definizione. Letteratura.

Definizione I. Gli ostacoli che si oppongono all' uscita dei denti permanenti e che determinano o la deformità della bocca, o i dolori delle mascelle e delle parti circomposte, o tumulti nervosi o finalmente insulti di febbre, costituiscono la *seconda dentizione impedita*.

1. » *This variation in the size of the teeth is likewise a reason why the second set are not formed in the sockets of te first, and why the old sockets are destroyed.* » HUNTER, l. c. — Vedi BLAKE, op. c., Tab. II, fig. 1, 2.

2. EUSTACHIO; l. c, p. 46; fu il primo a far conoscere la preesistenza di *questi germi nel feto*; ove segue che tra il 4 ed il 5 anno, quando la prima dentizione è ancora esistente e l' altra è pronta ad uscire, l' uomo è più ricco che mai di denti. » *Indeed it appears as an established law of nature, that there should be more teeth formed and forming at four or five years of age, than at any other period of life. that is. in all* fifty-two. » BLAKE, l. c., p. 44.

3. » *Ces vingt premières dents ne sont pas sans racines . . . il est bien vrai qu'il n'en paroit presque point, lorsqu'elles tombent d'elles mêmes; mais si on les ôte avant qu'elles soient chancelantes, ou prêtes à tomber, on y en trouve qui sont, à proportion de leur corps, aussi longues, aussi fortes, et presque aussi dures que celles des secondes dents. Cela se confirme par la remarque que l'on a faite de certaines racines de dents de lait. qu'on trouve dans les adultes, et qui sont situées à côté des renouvellées depuis plusieurs années.* » FAUCHARD, op. c., T. I, p. 8.

4. DUVAL, *mémoire sur la destruction des dents primitives. Bulletin de la fac. de méd. et de la soc. de Paris* (*année* 8) 1812. p. 7.

5. Secondo HUNTER (l. c., p. 82) l' eruzione avviene prima nelle mascella inferiore, e secondo SOEMMERRING (*Knochenlehre* § 233) prima nella superiore.

6. ALBERTI, diss de dentibus serotinis, sapientiae vulgo dictis. Hal, 1737.

II. Intorno a questa dentizione scrissero E. Gockel[1], Loescher[2], Ungenbauer[3], Janke[4], Graener[5], G. H. Boehr[6], Ideler[7], C. F. Delabarre[8], Duval[9], L. F. E. Rousseau de Belleville[10], Leveille[11], E M. Miel[12], Toirac[13] e Cornelio[14]. Cotesta dentizione è di *grande importanza*, rispetto ai denti della sapienza, per i medici militari[15].

Letteratura importanza

§ XLIII.

Sintomi. Cause.

1. I fenomeni della seconda dentizione impedita si restringono per lo più alle mascelle ed alle parti contigue[16]. Spessissimo avviene che i denti incisivi ed i canini, massime della mascella superiore, nascano fuori dell' ordine abituale[17]; perchè vengono cacciati fuori

Sintomi.

1 De puero decenni ex dentitione febricitante convulso et syncoptico. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a 4. 1683, p. 70

2. Diss. de dentibus sapientiae eorumque morbis. Wittemb., 1728.

3. Diss. de dentitione secunda juniorum. Haller, select. disp. Vol. VII, p. 592

4. De ossibus mandibulae puerorum septennium. Lips., 1751.

5. *Vom Hervorkommen und Wechsel der Zähne. Hamb.*, 1768.

6. De dentitione perdifficili cum convulsionibus in adulta. Nov. act. acad. nat. cur. Tom. VIII, p. 137.

7. *Zufälle des Zahnens bei einem Erwachsenen.* Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 10, p. 201.

8. *Traité de la seconde dentition. Paris*, 1819. E *méthode nouvelle de diriger la seconde dentition, apuyée sur les preuves de l'agrandissement de la partie antérieure de l'arc maxillaire. Paris*, 1826.

9. *De l'arrangement des secondes dents. Paris*, 1820.

10. *Dissertation sur la première et la seconde dentition Paris*, 1820.

11. *Mémoire sur les rapports qui existent entre les premières et secondes dents, et sur la déposition favorable de ces dernières sur le développement des deux machoires. Mémoire de la soc. méd. d'Emulation. Paris, Vol.* 7, p. 394.

12. *Quelques idées sur le rapport des deux dentitions et sur l'accroissement des machoires dans l'homme.* Ivi, p. 427. — *Recherches sur l'art de diriger la seconde dentition en général Paris.* 1826

13. *Sur les divers espèces de déviation dont est susceptible la dernière dent molaire et sur les accidens qui peuvent accompagner sa sortie. Revue médicale*, 1828. *Mars.* p. 396.

14. Sull'estrazione dei denti di sapienza. Torino, 1814. e statistica, etc., a.. 1815, p. 27, a.. 1816, p. 19. — Aussant. *sur les soins à donner aux dents de la seconde dentition. Paris.* 1828.

15. « I soggetti che formano un' armata sono giovani dell'età dai 18, ai 20 anni, epoca per l' appunto in cui suole questo dente esercitare il periodo d' ingresso, e quello d' uscita. » Cornelio, statistica, a. 1816. p. 53.

16 «. . . *in adults. who cut their teeth, we almost always find the pain and other symptoms* confined to the part, *or only* local sympathy *taking place.* » Hunter, l. c. pagina, 257.

17 P. e. « *la grande incisive du côté droit de la machoire supérieure dirigée vers les ailes du nez.* » Maury, l. c, p. 39. *Planche IX, fig* 3.

dalla loro serie, o declinano dalla linea perpendicolare [1], rimanendone sformata la bocca ed impedita talora, la loquela [2]. I denti molari, massime gli ultimi, negli sforzi che fanno per emergere, possono dare origine a molti mali. Così, se i denti della sapienza non escono che nella mascella superiore, avviene che quando si chiude la bocca, ne rimane compressa la parte anteriore della radice del processo coronoideo della mascella inferiore; quindi talvolta quella persona in cui ciò accade diventa sorda [3]. Altre volte i denti della sapienza nella mascella inferiore non si scoprono che nella loro parte anteriore, e rimangono coperti nella posteriore, per locchè la gengiva che copre questa parte, compressa tra la porzione sottoposta del dente ed il dente posto superiormente, ne rimane schiacciata e rotta [4]. L'obliquità del dente della sapienza diretto dall'esterno all'interno impedisce i movimenti della lingua, e talvolta la lacera [5]: se si dirige all'esterno ne rimangono offese le guance [6]. Si ha un esempio di persone nelle quali i denti della sapienza non potendo uscire nella mascelle inferiore sinistra produssero l'infiammazione della tonsilla dello stesso lato [7]. Non di rado per questa cagione gonfiansi le glandule sottomascellari e le parotidi in modo che la malattia veste i caratteri d'una *flussione* o d'una *vera angina* [8]. Dalla difficile eruzione dei denti della sapienza (specialmente se l'impedimento dipende dall'essersi il dente incarcerato nell' apofisi coronoidea [9] o da apposizione fatta di un dente vicino [10], si videro nascere enormi

1. « *Lorsqu'une dent sort plus large que l'intervalle qu'elle doit occuper, elle se tourne obliquement entre ses voisines, où elle se montre par une de ses parties latérales; et successivement toutes les incisives et canines suivent le même ordre.* » LÉCLUSE, op. c., pagina, 18.

2. « . . . *cette enfant, âgée d'environ huit à neuf ans, avoit une difficulté de parler . . . Ne sachant à quoi l'attribuer . . . on s'avisa de regarder la bouche . . . et on trouva des dents qui perçoient à l'intérieur . . . et qui gênoient les mouvemens de la langue, d'où resultoit une prononciation difficile et défectueuse.* » COURTOIS, l. c., p. 164.

3. « *Ich habe hier eine an dem linken Ohr taube Dienstmagd gesehen, welche man für unheilbar gehalten: sie bekam ihr Gehör zurück ohne Gebrauch einiger Mittel, nachdem der Zahn durchgebrochen war.* » PASCH, op. c., p. 36.

4. « *La gencive se trouve froissée et comprimée par les dents de la machoire supérieure et par les parties voisines.* » LAFORGUE, op. c., p. 90.

5. TOIRAC, l. c., obs. 2. *Dent de sagesse poussant de dehors en dedans, du côté de la langue, et y déterminant une ulcération d'apparence syphilitique.*

6. TOIRAC, l. c., obs. 3. *Dent de sagesse, poussant de dedans en dehors, allant se loger dans l'épaisseur de la joue.*

7. TOIRAC, l. c., obs. 6. *Amygdalite chronique, entretenue par la difficulté de la sortie d'une dent de sagesse.*

8. « . . . *j'a observé que ces dernières molaires, lorsqu'elles venoient dans un âge avancé, causoient quelquefois des* fluxions, *et même des abcès aux parties voisines.* » FAUCHARD, op. c. T. 1, p. 33. — CORNELIO, statistica, a. 1816, p. 33.

9. TOIRAC, l. c., obs. 4. *Dent de sagesse poussant et étant arrêtée en partie sous la base de l'apophyse coronoïde.*

10. COURTOIS, op. c., p. 247, obs. 22. *Sur une dent de sagesse venue fort tard.*

dolori periodici [1], febbri quasi intermittenti [2], convulsioni [3], epilessia [4], ballo di s. Vito [5], delirio da minacciar la morte [6], ottalmia [7], ed altre affezioni dei sensi e del cervello [8], non eccettuata la stessa apoplessia [9].

Cause

II. La *causa* generale dell'impedita seconda dentizione sta nella stessa particolare conformazione della faccia [10] e delle mascelle, che spesso è ereditaria [11]. La mancanza di spazio [12], principalmente nella mascella superiore [13], e la troppo lunga durata dei denti da latte, sono circostanze che obbligano i denti permanenti, che sopravvengono, a deviare dalla linea perpendicolare e dalla serie, ed a rivolgersi all'infuori, o all'indentro, o da un lato. Dell' opposizione che fa il processo coronoideo della mascella inferiore all' uscita del dente della sapienza abbiamo già parlato superiormente.

1. « *The pains in the adult are often periodical, having their regular and fixed periods.* » Hunter, l. c., 238, e p. 246. « *A lady . . . was attacked with a violent pain in the left side of her face. It was regularly periodical, coming on at six o' clock in thé evening. Ste took the peruvian bark, which had no effect. . . . But one of the points of the* dens sapientiae *of the upper jaw, of the same side, appearing, shewed the cause, and indicated the remedy. The gums were lanced, and the pain ceased.* »

2. Vol. I. febbri intermittenti.

3. *Breslauer Sammlung*, 1724. *September*, p. 323.

4. Ideler, l. c. — Cornelio, statistica, a. 1816, p. 27.

5. Goeckel, l. c. — Storch, l. c. — « *Dr. Ruth-rford saw a case of* chorea *produced in a child about eight or nine years of age, by the permanent incisores cutting at the internal and Dr. Monro relates a case of its being produced in a youth by tye appearance of the* wisdom teeth. » Blake, op. c., p. 173. — Cornelio, statistica, a. 1816, p. 34.

6. Courtois, op. c., p. 253, obs. 23. « *L'état de la maladie faisoit craindre pour sa vie; l'on saisit le moment de calme pour lui administrer tous ses sacremens.* »

7. Cornelio, statistica, 1815, l. c.

8. Cornelio, statistica, 1816, p. 21 (« *vertigini* che sottentrano al dolor di testa di vario genere, proclività al sonno, ed una stupidezza che mantiene per lo più astratto l'ammalato . . . soffre egli negli orecchi un sibilo ed un *percuotimento*; gli sfugge talvolta la luce, e vede farsi intorno un lume un'iride con delle scintille, che parimente osserva quando erge il capo . . . »)

9. Cornelio, l. c., p. 28.

10. « La conformation de la face *détermine toujours l'ordre des dents : quand elle est plate et carrée, les machoires présentent un contour presque circulaire, dans lequel les dents s'implantent avec plus de régularité; au contraire, lorsque la face est étroite et saillante dans son milieu, comme si la tête avoit été aplatie par les côtés, la machoire a la forme de l'extremité d'un ovale, et elle n'offre pas assez de place à l'arrangement des dents.* » Duval, op. c., p. 53.

11. « *Es können auch die Maxillen, dis Zahnkiefer und die Fächer eine solche* angeerbte Beschaffenheit *haben, dass der Natur der Zahntrieb dadurch zu schwer wird: denn wenn die Eltern und Kinder in Betracht der Zähne, was deren Grösse, Breite und Voneinanderstehen, anbetrifft, einander zom öftern sehr gleich kommen, ja sogar die Mängel und Fehler der Zähne von denen Eltern auf die Kinder erben; so können auch die Kinder in denen Zufällen, welche sich in dem Zahnhecken mit beymitschen, nach ihren Eltern arten.* » Storch, l. c., p. 22.

12. « *As that part of each jaw, which halds the ten foreteeth is exactly of the same size when it contains those of the first set, as when it contains those of the second; and as these last often occupy a much larger space than the first; in such cases the second set are obliged to stand very irregularly.* » Hunter, l. c., p. 198.

13. « *This happens* much oftener in the upper jaw, *than in the lower; because the difference of the size of the two sets is much greater in that jaw.* Dello stesso, ivi.

§ XLIV.

Diagnosi, *Prognosi*, *Cura*.

Diagnosi. I. Di quale importanza sia la *diagnosi* della seconda dentizione impedita, ce lo insegnano gli esempi dei medici che scambiarono delle *esostosi della mascella* coi denti della sapienza [1], e che attribuirono i mali derivanti da questa affezione a cause ben diverse (p. e., agli sforzi di manifestazione dei mestrui [2]), e che tormentarono in vano con gran quantità di rimedj ammalati che avrebbero potuto *quasi sempre* guarire mettendo loro solamente un dito in bocca [3].

Prognosi. II. Dissi *quasi sempre*, giacchè talvolta l'ostacolo che il processo coronoideo oppone all'eruzione del dente è tale che non può togliersi in modo alcuno. Sappiamo che il dente superiore della sapienza, posto trasversalmente, distrusse il processo pterigoideo, essendoci questo caso stato raccontato dallo stesso Carabelli. In Cornelio si trova registrato un caso in cui un dente della sapienza, che non poteva uscire, cagionò la carie della mascella [4]. Per questa causa narrasi persino un caso di morte [5]. Quanto più piccoli sono i denti di latte, tanto maggiori difficoltà dovrannosi aspettare alla seconda dentizione. In generale i primi hanno una grandissima influenza sui secondi.

Cura. III. Egli è dunque prezzo dell' opera di esaminare spesse volte la bocca tra il settimo ed il quattordicesimo anno [6], specialmente

1. Cornelio, statistica, a. 1818, p. 7.

2. « *Quand ce cont des filles, on attribue souvent cet état aux règles qui veuillent s'établir, tandis qu'il provient des dents qui poussent avant l'âge de treize ans.* » Bourdet, l. c., p. 119

3. « *Je n'ai été que trop long-tems témoin d'une pareille fluxion, qui, après avoir tiranisé un illustre magistrat par ses retours fréquens et périodiques, pendant plusieurs années, n'a cédé qu'à l'arrachement que Mr.* Bunon *seul a osé entreprendre. Cette dent à demi sortie et arrêtée dans son élévation par la molaire précedente et par l'apophise coronoïde de l'autre côté, étoit hors de rang, et placée comme un coin angulaire entre ces deux corps solides.* » (*Rapport des Mr.* Puzos, *commissaire de l'académie sur le 4. chap. de l'essay de* Bunon, Bunon, op. c., p. 292).

4. Cornelio, l. c., p. 17.

5. Tulpius, Lib. I. c. 36. — « Il comico Martelli morì in Torino per la nascita dei denti di sapienza, che gli produsse una grande *risipola* nel capo, accompagnata da rubedine che si estendeva dal petto a tutta la parte capellata, e terminava alle vertebre dorsali. » Cornelio, statistica, a. 1816, p. 23, nota.

8. « *Lorsqu'il s'agit de planter des jeunes arbres, l'on commence par en disposer les plan avec l'art et toute l'industrie possible, on les garantit avec soin de tout ce qui peut leur être nuisible, et on les veut d'une belle venüe et bien allignées, on les redresse pour cet effet, ou les assujettit de bonne heure; et les dents capables des mêmes soins, et même d'une culture moins dispendieuse, sont la chose qu'on néglige le plus.* » Bunon, *essai* etc. *Chap. I*, p. 9.

se la forma della mascella faccia temere qualche impedimento all'uscita della seconda dentizione [1]. Questi impedimenti, a dir vero, vengono spesso dalla natura medesima levati [2], provvedendo essa all'allargamento dell'arco mascellare [3] e dell'anteriore non solo, ma anche del posteriore [4]; però frequentemente bisogna che l'arte vi ponga riparo esportando i denti di latte (perchè vacillanti, o cariati [5], o accompagnati da fistola della gengiva [6]), oppure dei frammenti di quegli stessi denti da latte [7] e delle radici [8]. Bisogna però guardarsi da mettersi a questa, checchè ne dicano [9], talvolta difficile impresa [10] intempestiva-

1. « *Les personnes dans la famille desquelles cette coupe de la moitié inférieure de la figure, qu'on désigne vulgairement sous le nom de* menton de galoche, *serait très prononcée et semblerait être héréditaire, agiraient sagement en soumettant de bonne heure leurs enfans à l'examen d'un dentiste instruit.* » Taveau, l. c., p. 98. — Cfr. Catalan, *mémoire, rapport et observations sur l'appareil propre à corriger la difformité qui consiste dans le chevauchement de la machoire inférieure en avant de la superieure, difformité vulgairement nominée menton de galoche. Paris,* 1826. — Maury chiama questa deformità *menton de vieillard*, e dà utili precetti sul modo di correggere i vizi dei denti che crescono, l. c., 78. *Planch. IV, fig.* 9. — *XI, fig.* 8.

2. « *From what is now said I feel myself justifiable in concluding, that* the alveolar arches continue to increase *during the entire progress of the formation of the teeth.* » Blake, l. c, p. 54.

3. Aveva già detto Hunter (l. c, p. 102) » « *The jaw still increases in all points till twelve months after birth; but it* never after increases in length between the symphysis and the sixth tooth. » Credo che a buon diritto una così singolare opinione sia stata confutata da Delabarre (*méthode nouvelle*, etc.), e mi fa meraviglia che Miel (op. c.) abbia voluto farla rinascere.

4. » *D'après cet abrégé on doit concevoir ... que le cercle alvéolaire, augmentant journellement d'étendue, les dents hors du rang viendront se placer au bord qui leur est destiné, comme cela arrive aux cinq sixièmes et plus d'individus.* » Laforgue, p. 97. — « *I have seen hundreds of instances in which the four permanent incisores appeared irregular, but in a short space of time* became perfectly regular without any artificial assistance. » Blake, l.c., p. 52.

5. « *Il est d'une extrème importance de prendre garde aux suites que peuvent produire* les dents de lait cariées, *Le moyen de les prévenir est d'ôter ces dents à propos, soit entieres, soit par fragments, d'en exstirper jusqu'aux racines qui séjournent après la destruction des couronnes par la carie, et les parcelles ou débris de ces mêmes couronnes cariées, que la couronne de la dent nouvelle, en remplaçant celle de lait, a brisées et divisés.* » Bunon, *expériences*, etc., p. 167.

6. « *These cases I account remarkably instructive; for they clearly point out the necessity of removing the temporary teeth, when any such ulcerations or gumboils are forming particularly if they are of great extent, or long continued.* » Blake, l. c., p. 77.

7. » *Parcelles de dents de lait, cariant les dents voisines. perçant les parois de l'alvéole et ulcérant la gencive.* « Bunon, l. c., pagina 172.

8. « *Einem gewissen Grafen E . . . wurden in seiner Kindheit die zwey untern mittlern Schneidezähne, weil sie den zweytem in dem Weg waren, heraasgenommen; durch Ungeschicklichkeit blieben die Wurzlen zurück; nach einiger Zeit entstand allda eine Verschwürung. mit welcher sich der Graf bis in sein dreyssigstes Jahr herumschleppen musste. Ungeachtet aller angewandten Mittel blieb das Geschwür beständig, wie es Anfangs war, der schon überdrüssige Graf liess endlich Herrn Rauscher zu sich rufen; dieser fand das Geschwür hohl, und in dessen Grunde einen lockern fremden Körper. Allda machte er einen genugsamen Einschnitt, und fand unvermuthet die verbliebenen Wurzlen der Milchzähne, nahm selbe heraus, und in kurzer Zeit war das Geschwür heil.* » Pasch. l. c., p. 45. — Cornelio, statistica, a. 1816, p. 41. Osservazione sulla cancrena della lingua, proveniente da incognita radice di dente latteo.

9. « *Quant aux moyens d'extraire les dents de lait, ils sont toujours faciles.* » Taveau, l. c., p. 84.

10. Courtois, l. c., p. 293. *Observ.* 30. *Sur une dent de lait dont l'extraction causa l'hemorrhagie.*

mente e senza le debite precauzioni [1]. Imperocchè i denti di latte vanno conservati più a lungo che si possa, perchè servono a dare sviluppo e forma alla mascella, non meno che alla pronunzia e alla digestione [2], e non sempre vengono sostituiti dai denti permanenti [3]. Fa d'uopo poi anche far attenzione, nell' estirpare il primo, di non offendere il dente che nasce [4], al qual oggetto vuolsi che l'istromento [5] più sicuro sia il forcipe (*Rizagra*) [6]. Per lo più conviene meglio estirpare piuttosto i

1. « *Quant aux premières dents des enfans que l'on nomme dents de lait, il ne faut pas les ôter, à moins qu'elles ne soient disposées à tomber, ou atteintes de quelque maladie particulière, qui empêche de différer davantage et qui oblige indispensablement à l'opération. L'alvéole n'a point aux enfans beaucoup de solidité, et cependant les racines de leurs dents peuvent être plus fermes et plus solides qu'on ne l'auroit crû; ainsi en ôtant pour lors leurs dents. on pourroit causer des accidens fâcheux; parce que l'alvéole n'ayant pas assez de force, pur soutenir l'effort qu'on fait en emportant la dent, ce même alvéole pourroit être endommagé, et même enlevé en partie avec la dent.* » Fauchard, op. c. T. I. p. 194. — « *The indiscriminate practice of drawing children's teeth before they loosen is erroneous: the intent of making greater room for the second set is thereby directly defeated.* » Hudson presso Blake, l. c., p. 72.

2. « *Cependant on ne doit pas trop se presser d'extraire des dents de lait, à moins qu'elles ne soient cariées, chancelantes, ou qu'elles ne gênent et ne fassent dévier trop fortement celles de sept ans; parceque la présence de toutes ces dents et la gêne qu'elles éprouvent pour se placer, contribuent beaucoup à favoriser* le développement du bord alvéolaire, *ce qui est la condition la plus nécessaire pour que les secondes dents puissent se ranger facilement.* » Gariot, l. c., p. 214. — « Rimasti i fanciulli privi dei denti, dovendo far uno sforzo di petto per esprimersi, acquistano un'ingratissima pronuncia; inoltre smagriscono in volto, e il loro ventricolo s'indebolisce, dovendo digerire gli alimenti non triturati in bocca. » Tagliaferro, l. c., p. 11 Cfr. Leveille, *mémoire sur les rapports qui existent entre les premières et les secondes dents, et sur la disposition favorable de ces dernières au développement des deux machoires (société méd. d'émulat. T. 7, p. 394)*

3. « . . . . . *Je vois souvent des personnes d'un certain âge qui ont encore plusieurs dents de lait, et que ces dents ne leur sont restées que parce que les secondes ont manqué, et n'ont point pris d'accroissement. Si malheureusement ces personnes étoient tombées dans les mains de certains dentistes, qui ôtent les dents de lait sans nécessité, elles seroient dépourvues de dents aux endroits où ces dents de lait subsistent même dans un âge avancé. Je rencontre tous les jours des bouches qui ont été demantelées par cette pratique.* » Bourdet, l. c., p. 121. — « . . . . *it is to be considered, that the stamina of a second set have in some cases been destroyed by preceding disorders, and then it is better to leave the milkteeth, which sometimes last to old age, than to rob the patient of their use and ornament.* » Berdmore, l. c., p. 208.

4. « *Wenn man nicht gut die Zähne kennt, kann leicht der unrechte, so von dem andern krumm gewachsen, ausgezogen werden, nach einer Zeit fällt der andere auch aus, und wird nimmermehr ersetzt. Die Unterschiedszeichen zwischen den Milchzähden sind folgende: die Milchzähne sind glatter, mehr perlfarb, kürzer, die Hundszähne kleiner, weniger spitzig, die Backenzähne hingegen breiter, aber kürzer, je länger sie stehen bleiben, desto mehr verlieren sie von ihrer Weisse und Festigkeit; die zweite Zähne sind breiter, zackigter, härter und weisser, ihre Wurzeln fesert, kegelförmiger, der Gang darinnen ist sehr eng.* » Pasch, l. c., p. 44.

5. « . . . le germe *qui doit former la seconde dent, et qui est caché à l'extremité de la racine de celle qu'on veut tirer, pourroit aussi être altéré, ou même* detruit; *d'où il s'en suivroit que la dent qui doit succéder, ne paroitroit que plusieurs années après, ou même ne paroitroit point du tout; ou que si elle revenoit, elle seroit très mauvaise, ainsi que je l'ai vu arriver plusieurs fois.* » Fauchard op. c. T. 1, p. 195.

6. Carabelli. — Blake, op. c. Tab. VII, fig. 2, 3 — Maury, l. c. *Planch. XIX, fig.* 1, 2, 3, 4.

dente di latte vicino (p. e. il piccolo primo molare, quando trattisi di promovere l' eruzione del dente canino), che quello che sta sopra il dente permanente vicino ad emergere[1].

Fine dell'argom.

IV. Il dente permanente obliquo, nato di fresco, può venir ridotto al suo posto conveniente premendolo spesso tutti i giorni con un dito[2]. Altre volte ci serviamo di un *filo di seta* doppio spalmato di cera e mastice. A questo scopo si fa in ambe l' estremità del filo un'ansa che si fa passare sui denti vicini, indi tagliato il filo, lo si incrocicchia sul dente obliquo due o tre volte, stringendo fortemente[3], facendo attenzione per altro che i fili non cadano e offendan le gengive[4]. Si può anche far uso d' una *laminetta*, che ecceda in lunghezza la misura dei due denti laterali e dell' obliquo, e in larghezza non uguagli l' altezza loro. Questa lamella si applica internamente agli obliqui esterni, ed esternamente agli obliqui interni: alle estremità di questa laminetta esistono due fori, pei quali si fanno passare dei fili doppi incerati, che si annodano dopo averli incrocicchiati sul dente obliquo[5]. Se, ad onta di questi ajuti, il dente non si rimette nel suo posto naturale, si può tentare di ridurlo colla *macchina brunneriana*[6], o con una *specie di troclea*[7], o col pelicano[8]; e, quando tutti questi ordigni non fruttassero meglio, bisognerebbe sagrificare uno o due denti permanenti[9]. Richiedesi poi molto criterio per fare la scelta del dente

1. » *From the manner in which the teeth are shed, it is evident that drawing a temporary tooth, for the easier protrusion of the one underneath, will be of no great service; for in general it falls out before the other can touch it.* But it is often of much more service to pull out the neighbouring, or adjacent temporary tooth. » HUNTER, l. c., p. 106.

2. PLENK, l. c., p. 28.

3. Dello stesso, ivi, MAURY, l. c. p. 199. *Planch. XI, fig.* 1, 2 *et* 7.

4. *Nous remédions à cet inconvénient en appliquant un* crochet *sur la dent que ces fils ent le plus de tendance à déchausser.* » MAURY, l. c., p. 74, *Planche XI, fig* 3—6.

5 LAFORGUE, l. c. p. 222, *Redressement des dents mal rangées: manière de les faire placer au rang par la ligature et les plaques.* Però dice MAURY, l. c. p. 200. « *Ce procedé, qui paroit d'abord fort ingénieux, n'est par toujours practicable, et les résultats qu'il produit sont rarement heureux et prompts.* »

6. BRUNNER, *Einleitung*, etc., p. 83.

7. CARABELLI ne costrusse uno veramente ammirabile.

8. « *Lorsque les personnes ne veulent pas supporter l'incommodité d'un fil ou d'une plaque dans la bouche pendant un tems plus ou moins long, on peut redresser une dent en un moment*, au moyen du pélican; *mais cette opération, que nous décrirons dans la dernière partie, n'est pas toujours sans inconvéniens; car, si on ne prend les plus grandes précautions, si on n'opère pas lentement, on peut rompre la dent qu'on ne vouloit que redresser, comme cela est arrivé quelquefois. Pour éviter cet accident facheux, il faut avoir soin, quelques jours avant l'opération de passer un gros fil autour du collet de la dent, et tout près de la gencive, en le renouvellant chaque jour; par ce moyen on ne tarde pas à ébranler une dent qu'on peut ensuite redresser avec le pélican, sans craindre de la rompre* » GARIOT, l. c. p. 221 — Così la pensa anche MAURY, l. c., p. 201.

9. « *Au premier abord cette opération paroit très-inconvenante, et on ne conçoit pas comment on peut proposer d'arracher quatre bonnes dents qui ne font point de mal: mais, si l'on réfléchit à l'importance des avantages qui resultent de ce sacrifice, on concevra*

da estirparsi. Per lo più conviene lasciare il dente obliquo [1] e levare il vicino, quantunque dritto [2]; o, ciò che d'ordinario è lo stesso, levare quello che uscì pel primo, lasciando quello che emerge dopo [3]. Se il dente della sapienza prova grave difficoltà nell' uscire, si sacrificherà il molare medio [4], almeno a malattia recente [5]. Quando non si possa estirpare il dente della sapienza a cagione della forte divaricazione delle sue radici, si avrà già grande vantaggio, levandone la corona [6]. D' ordinario la lacuna rimasta dopo l'estirpazione di un dente, viene più o meno riempita dagli altri denti che si prendono un maggiore spazio [7]. Ad onta di tutte queste cautele talvolta i nuovi denti nascono deformi [8].

qu'on ne les paye pas trop cher; le premier bienfait que l'on retire de cette opération, est d'écarter une des principales causes de la carie des dents.» Gariot, l. c. p. 217.

1. Courtois, l. c. p. 164. « *On fit aussitôt venir un dentiste pour remédier à cette vicieuse conformation. Le dentiste appelé, peu versé dans la connaissance qui sert à distinguer les dents de lait d'avec celles du second germe, proposa de faire l'extraction des dents qui étoient hors de rang, et qui se plaçoient intérieurement. Son avis fut écouté et malheureusement exécuté; ensorte qu'au lieu d'ôter les dents de lait, ce qu'il auroit dû faire, quoique bien rangées, il préféra d'ôter celles qui étoient revenues, parce qu'elles étoient déplacées* ».

2. « *Certaines gens croyent faire merveille, lorsque de deux dents mal arrangées dans la bouche d'un enfant, dont l'une est tortüe, l'autre droite, ils choisissent celle qui est tortüe pour l'ôter, laissant celle qui paroit droite et mieux placée; mais ils se trompent, car il arrive que celle qu'ils ôtent, est justement celle qu'ils auroient dû laisser; puisque ce n'est pas la dent qui est tortüe, qui nuit à la dent qui est droite; mais qu'au contraire, c'est celle qui est droite, qui rend l'autre tortüe, et la fait placer hors de rang, en ne lui laissant pas la liberté entière de sortir.* » Fauchard, op. c. T. I, p. 196.

3 « *La règle qu'il faut suivre, pour ne pas tomber dans la même inconvénient, est de tirer toujours* la dent qui a paru la première, *et de laisser la seconde dent qui est facile à connoitre, en ce qu'elle est ordinairement d'une plus grande solidité, et d'une plus belle couleur que la première,* » Fauchard, l. c., p. 198.

4 « *What I have found answer every intention in such cases, is* to take out the middle grinder, *the wisdom tooth soon after moves forward into the place of the former, and violent symptoms of course cease.* » Blake, l. c., p. 180. — « *The first molaris are generally most predisposed to disease: they are least important, as it regards both appearance and utility; and so situated as to afford, by timely removal, sufficient room for anterior teeth, as well as for the second and this thin molares,* » Koecker, l. c., p. 191.

5. Bunon (l. c., p. 297), chiamato a vedere un ammalato che da molto tempo soffriva pel dente della sapienza che non poteva uscire, esaminata la bocca, disse: « *après quoi mon avis fut que si l'on n'ôtoit que la dent voisine, ainsi que l'avoient décidé ceux qu'on avoit consultés avant moi, on feroit une operation très-infructueuse, attendu* qu'elle étoit tardive, et pratiquable seulement lorsque la dent commençante à croître laissoit entrevoir les dispositions qu'elle avoit à être gênée par son voisinage. »

6. Continua Bunon (l. c., p. 298): *Je fis observer en même tems la possibilité de l'extraction de cette dent, que j'avois trouvé le moyen de saisir par son collet, en le débarassant des parties charnües qui le recouvroient, à moins pourtant qu'elle n'eût des racines difformes, mal conformées, et capables de resister à l'opération, ou d'occasioner leur fracture, auquel cas elles resteroient engangées au fond de l'alvéole. Je dis de plus, d'apres mon expérience, que quand cet inconvénient arriveroit,* la couronne et tout le collet de la dent étant emportées, il en resulteroit toujours un grand avantage, *en ce que les parties voisines de la dent, où residoit principalement tout le sentiment et toute la douleur, ne seroient plus comprimées et gênées, ni par conséquent obstruées et enflammées.* »

7. « *On peut en hâter le rapprochement en passant un cordonnet de soie écrue autour des deux dents entre lesquelles est la brèche.* » Maury, l. c., p. 197. *Planch. XI, fig.* 1, 2 e 7.

8. Fauchard, *T.* 1, *chap. XXV. Six observations sur des dents régénérée.* — Courtois, l. c., p. 198. *Douzième observation sur deux dents venues par un troisième germe.*

CAPO XI.

DELLA DENTIZIONE PRECOCE, TARDA E IRREGOLARE

§ XLV.

Dentizione precoce.

I. Si videro i denti già emersi in feti abortiti, di cinque [1] e di sette mesi [2]; e non è raro di vedere nascere dei fanciulli già provveduti di denti. A questo proposito suolsi citare un pezzo di Plinio [3], che così scrisse: « Alcuni nascono già provveduti di denti, come avvenne di *M. Curio*, che perciò fu soprannominato il *dentato*, e *Gio. Papirio Carbone*, ambidue personaggi distintissimi ». A questi esempj se ne possono aggiungere altri tolti dalla storia moderna. Riccardo II, re d'Inghilterra, il quale, al dire di Giovanni Rosso di Warvick, nacque già provvisto di tutti i denti, e Luigi XIV, re di Francia, che nacque con due denti. Nell' Accademia, un tempo celebre, di Helmstadt nacque una donna di non infima classe, fornita di più denti, come è attestato da Conrigio. Brunner cita anche il cardinale Mazzarini come nato già provveduto di denti [4]; e così dicasi di tanti altri [5], fra i quali potremmo citare anche noi il caso della bambina di un sartore di Vilna, che vedemmo nascere coi due incisivi medj della mascella inferiore. Fu visto un bambino nato nell' ottavo mese di gravidanza, al quale sette giorni dopo la nascita comparvero nella mascella inferiore due denti benissimo fatti, e che subito crebbero [6]; ed un altro nato a maturanza, al quale poco dopo la

Esempi.

1. Swieten, comment. T. IV, p. 742 (Due denti incisivi).
2. Haller, elem. physiol. T. VI. p. 19. Cfr. J. Ph. Wolff, de puero ante nativitatem dente instructo. Act. acad. nat. cur. Vol. 6, p. 347.
3. Lib. VII, hist. nat. cap. 16.
4. Conrigio, diss. de natura et dolore dentium.
5. Brunner, l. c., p. 5. 827.
6. *Lettres à Sophie* (T. 4, p. 278). Schenk, obs. Lib. 1, obs. 407. — Ephem. acad. nat. nat. cur. dec. III, a. 5 e 6, obs. 208. — Haller, l. c. — Girardi, l. c., p. 27, not. c. — Soemmerring, *vom Baue des menschlichen Körpers Th. I*, p. 217, e in *Revue médicale. Janvier*, 1828, p. 149.

nascita uscirono i canini [1]. Innumerabili poi sono i casi in cui i denti emersero al terzo, quarto e quinto mese di vita [2].

Cause. II. Che la *causa* della dentizione precoce stia nella prepotente forza vitale [3] è una semplice ipotesi. Anche l'osservazione, che le malattie febbrili delle nutrici hanno una grande influenza su questo fenomeno [4] fu contaminata con un' ipotesi da un distinto autore [5].

Diagnosi. III. Dicesi *precoce* la *prima dentizione*, quando i denti di latte spuntano prima del sesto mese [6]. Non troviamo un termine stabilito per la *seconda dentizione* precoce [7]. Generalmente parlando, la precoce eruzione dei denti costituisce bensì un fenomeno che si allontana dall' ordine naturale, ma non può chiamarsi una malattia. Aristotile disse benissimo: « Tutti gli animali nascono coi denti; e l'uomo solo, se le cose non succedono fuori dell' ordine naturale, ne nasce privo [8] ».

Prognosi. IV. Ad esempio degli antichi non daremo alcun pronostico sulla precoce eruzione dei denti. Il solo pronostico che si possa ammettere si è che i denti nati di questo modo si guastano e cadono più presto degli altri [9].

Cura. V. Domandasi ora di qual maniera i fanciulli nati coi denti possano poppare senza molestia delle nutrici [10]? Potrebbesi rispondere che a poppare servono non tanto le mascelle quanto le labbra, ma valga l'esempio reale [11].

1. Arnold, observ. phys. — med. Wratisl., 1777, *p*, 70. Cfr. G. A. Merglin, de infantis recens-nati dente praecociter erumpente: Miscell. acad. nat. cur., dec. I, ann. 8. 1677, p. 75, e R. Lentilius, addenda ad G. A. Meuglin. de infante recens-nati dente praecociter erumpente. Ivi, cent. I e II. Append., p. 206

2. Reveillé-Paris in Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilkunde B.* 20, *N.* 15. p. 529.

3. Plenk, l. c., p. 19.

4. Alphonso Leroy (*médecine maternelle*, p. 124) disse: » *J'a souvent vu. qu'un enfant poussoit. une ou deux denis avant le terme ordinaire, lorsque la nourrice avoit eu la fièvre, ou lorsqu'elle s'étoit échauffée, ou qu'il s'étoit fait à son sein un engorgement inflammatoire* . . . »

5. Prosiegue lo stesso Leroy: « *son lait alors surchargé de calorique accélère la dentition.* »

6 Plenk, l. c.

7. « Ed io vidi in Siena ad un giovane carrettiere spuntare nella tenera età d' anni 14, il dente chiamato di sapienza. » Cornelio, statistica a., 1821, p. 11.

8. Aristoteles (Lib. II, de generatione animalium c. 6).

9. M. Gerbez, de dentibus connatis infanti ante tempus evulsis. Miscell. acad. nat. cur. dec. III. ann. 1695. 1696, p. 10. In un bambino di cui parla Arnold (l. c.), i denti che erano emersi, cresciuti prestissimo, dopo otto settimane caddero nuovamente. — *Semblables à ces végétaux dont on provoqueroit l'accroissement et la floraison par la chaleur artificielle ou des arrosemens réitérés et trop fécondans. leurs fleurs précoces et frêles tombent sons donner du fruit: ainsi les dents précoces de ces enfans se gâtent et tombent peu de tems après leur éruption.* » Leroy. l. c.

10. Brunner (*Abhandlung*. etc., p. 5), parlando dei bambini provvisti di denti, dice: *Ob sie aber gesäugt worden sind, davon herrschet in der Geschichte ein tiefes Stillschweigen.* »

11. » *On sait que* Louis XIV, *né pour être extraordinaire en tout. vint au monde avec deux dens. Il mordoit sa nourrice au point qu'elle refusa de lui donner le sein. Une seconde est appelée; également mordue, elle se retire encore plus effrayée. Une troisième tente l'épreuve et s'enfuit au premier coup de dent. Enfin une quatrième se présente, c'étoit une belle paysanne, gaie, forte et resolue. On croit devoir la prévenir. — Bon, dit elle si,*

§ XLVI.

Dentizione tardiva.

I. Grande è il numero dei bambini ai quali non emergono i denti di latte che durante il loro secondo anno di vita [1]. Abbiamo osservato siffatta eruzione tardiva in tutti i bambini di una stessa famiglia [2]. Qualche volta il dente lattajuolo non compare se non dopo ch'è avvenuta l'eruzione dei denti decidui [3]. Narransi infiniti esempj di tard dentizione negli adulti e nei vecchi [4].

Esempj

c'est là tout, je n'ai pas peur moi, baillez moi l'enfant. — Il la mord de même que les précédentes; mais bravant toute étiquette elle replique vivement par une claque assez forte sur les fesses du royal nourrisson: des lors il têta sans mordre» (*Mémoires de* P. L. Hauet - Clery *T. I*, p. 11).

1. F. Lachmund de infante bimulo nondum dentato. Miscell. acad. nat. curios., ann. 6 e 7, 1675 et 1676, p. 242 — Swieten vide una fanciulla sanissima alla quale non spuntò il primo dente che nel 19.º mese Comment. T. IV. p. 742.

2. Di un mercante israelita.

3. *» Mr. le comte S... w avoit onze ans; les deux grandes incisives de lait de la mâchoire supérieure n'avoient point paru, et son état de foiblesse pouvoit faire craindre qu'il ne fut privé de ces dents le reste de ses jours, si le gonflement du bord alvéolaire ne m'eût porté à croire qu'en augmentant les forces vitales de cet enfant on seroit assés heureux pour en faciliter la sortie, qui étoit tant retardée: des bains de marc de raisins et un régime approprié produisirent tout l'effet qu'on désiroit »* Duval. l. c. p. 28.

4. C. Rayer de sera dentitione. Miscell. acad. nat. curios., dec. I., a. 9 et 10, 1678, et 1779, p. 273. — J. Lanzoni, sera dentitio. Ibid. dec. II, a. 9. 1690. p. 84, et de dente molari orto in quinquagenario, Ibid. dec. III, a. 1, p. 51. — M. F. Lochner ad Lanzoni observ. Ibid, p. 317. — Ch. F. Garmann de sera dentitione. Ibid. p. 384. Idem de sene plus quam nonagenario dentiente. Ibid. dec. I. a. 9, et 10. p. 387. — G. Detharding addenda ad Chr. Fr. Garmann, ivi, cent. I e II. Append., p. 197. — Ch. Menizel, de sene 120 annorum cui dentitio integra in sua senectute obtigit. Ivi, dec. II, ann. 5, p. 57. — S. Colepresse, *relation of an uncommon accident in two aged persons. Philos. transact. y.*, 1666, p. 380. — J. Fr. Bauer, dentes in vetula sexagenaria renati. Act. acad. nat. cur. Vol. 2, p. 21. — *Account of new set of teeths after sixty years of age. Med. and philosoph. comment. by a soc. in Edinburgh Vol. 3*, p. 105. — *Observations sur des cheveux et des dents revenus à un homme de 78 ans. Mém. de Paris.* 1703. *Hist.* p. 37. — J. Dolaeus, de nova dentis canini eruptione in viro octogenario. Miscell. acad. nat. cur., ann. 9 e 10, p. 308. — Fr. Slare, *letter concerning a person who kad a new set of teeths after 80 years of age Philosoph. transact. y.*, 1713, p. 273. — Ch. Fr. de Cisternay du Fay, *observations sur deux dents incisives sorties à un homme agé de 84 ans. Mém de Paris* 1730, *hist.*, p. 42. J. Dachs, *Bericht van eene oude Dame, welke in haar drie nieuwe tanden heeft gekreegen. Verhandel. van de Maatsch. te Haarlem. Deel.* 16, *St.* 2, *bl.* 317. — Dubois Foucon, *considérations pathologiques sur les dents tardives et sur les surnuméraires* (Sedillot, *rec. périodique de la soc. de méd. de Paris T.* 31, pagina 73). — Commerc. lit. Norimb., 1732, p. 211 (all'età di 70, 90 anni), 1733, p. 86 (in un uomo di 114 anni), 1735, p. 261 (in un uomo di 80 anni). — Hufeland, *von der Kunst das menschliche Leben zu verlängern*, p. 205 (in età di 116 anni) — Isabeau In *Journ. de médec. T.* 25, p. 316 (In una donna di 92 anni). — Courtois, op. c., pagina 201, observ. 13, *sur des dents incisives et canines dont le second germe a été retardé*

Cause

II. Avendo noi osservata la dentizione tardiva in bambini sanissimi, crediamo che non si possa quasi attribuirla a languidezza della forza vitale ed alla cattiva condizione dei sughi nutrienti [1].

Diagnosi

III. Quanto alla dentizione dei vecchi, non trattasi in essi di una nuova produzione di denti, ma bensì dell' uscita di denti che non erano emersi prima, e che allora succede per il restringimento che subiscono gli alveoli nell' età avanzata [2].

Prognosi

IV. Ond' è che noi siamo ben lontani dal rallegrarci coi vecchi per cotesta manifestazione dei denti.

Cura

V. Manchiamo affatto di rimedj atti a promovere l' eruzione dei denti: onde basterà rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla loro eruzione [3], fra i quali, se trovasi la rachitide, se ne indicheranno i rimedj nel trattato appositamente destinato a questa malattia.

§ XLVII.

Dentizione irregolare.

Errori di luogo

I. Comparvero i denti sotto la lingua [4], sul palato [5], sotto le narici [6], tra il naso e le orbite [7], al mento [8], al disopra del penultimo dente molare della mascella superiore [9], nella mascella inferiore al processo coronoideo [10], e dietro il dente della sapienza superiore [11]. I denti che riescono sotto la lingua e sul palato impediscono la masticazione ed esulcerano la lingua; onde tanto questi denti, quanto gli altri mostruosi o incommodi dovranno venir estirpati.

jusqu'à l'âge de 40 ans. — « *Dem berühmten* Starck *sahe ich im Unterkiefer auf der linken Seite im* 67. *Jahre den letzten Backenzahn ausbrechen* (Soemmerring, l. c.). — Froriep, *Notizen*, 1826. *Febr.*, p. 152 (7 molari in una donna di 53 anni). Jahn, *Zahnen und Tod durchs Zahnen einem Greise* (Horn's, *Archiv für med. Erfahrung*, 1827, *Nov. Dec.*, p. 995).

1. Plenk, l. c., p. 20.

2. Sandifort, obs. anat. patholog. Libr. III, Tab. X. fig. 5 e 6.

3. Cap. IV, § XXI, N. 3.

4. Fabr. Hildanus, *von den Brüchen und deren Heilung. Ulm.* 1696.

5. Plinius, l. c., Lib. XI, c. 37. — Act. acad. nat. cur., Vol. II, obs. 113. — Borel., observ. cent. II, obs. 81. — Schenk, observ. Lib. I, N. 411. — Ch. H. Erndtel, dens ex medio palati emergens. Act. acad. nat. cur. Vol. II, p. 262. — Hirsch, *prakt. Beobacht. Cap.* 4, p. 74. — Tode, *med. Journ. B.* 2, *St.* 4, p. 21.

6. Maury, l. c. *Planch. IX, fig.* 1—4.

7. Forestus, observ. et cur. med. Lib. XIV, obs. 12. — Eustachius, l. c., cap. 29. — Columbus, l. c., Lib. I, cap. 10, p. 67. — Albini, l. c., Lib. I. cap. 13. p. 53, Tab. IV. — Lo stesso, de sceleto. p. 477. — Sandifort, museum anatom. Vol. I, sect 2, p. 86, N. 347, sect. 4, p. 166, N. 91, p. 87; N. 348, pagina 166, N. 92.

8. Sandifort, museum anat. p. 139.

9. Sandifort, obs. anat. patholog. Lib. III. cap. 10, p. 137. Tab. X. fig. 1 — 4, museum anat. Vol. I. p. 166. N. 93. 94.

10. Sandifort, l. c. p. 138, Tab. X. fig. 5.

11. » *I have also ten or twelve times found teeth beyond the* dentes sapientiae superiores. *They were all small, the enamelled part shaped like the adult grinders, but never with more than one fang. I call them second wisdom teeth...* » Dr. Hundson in Blake l. c. p. 113.

II. Riscontraronsi dei denti in un ateroma [1], in un tumore addominale [2], in un sacco aderente all' intestino retto [3] e spessissimo negli ovarj [4]. » Questi però, come osserva Plenk, possono esser non solo reliquie di embrioni corrotti, concetti nell' ovario, ma possono anche derivare da un germe non naturale di un dente [5] ».

Inclusione varia

III. È maraviglia che tra tante aberrazioni di denti non si trovasse mai un caso in cui un genere di denti occupasse il posto di un altro [6].

Avvertim.

CAPO XII.

DELLA RIGENERAZIONE DEI DENTI, DEL LORO NUMERO ECCEDENTE, DIFETTOSO, E DELLE ANOMALIE DELLE RADICI.

§ XLVIII.

Rigenerazione dei denti.

I. Si videro rinascere la *terza volta* i due incisivi interni superiori [7] e gl' inferiori [8], ed un dente molare [9]. In un fanciullo si videro cadere i dodici denti permanenti al pari dei caduchi, e riprodursi per la terza volta [10]; del qual fenomeno esistono molti altri esempj [11].

Terza dentizione

1. Ruysch, obs. med. chir. dec. III. — *Berlinische Samml. B.* 3.

2. *Gazette de santé*, 1776, p. 81.

3. A. Serres l. c. p. 47, not.

4. Heister, epistola de pilis, ossibus et *dentibus* variis corporis humani in partibus repertis. Helmst. 1743. — P. Denis *mém. sur trois genres différens de cas rares, Paris* 1828.

5. Plenk, l. c., p. 21.

6. » . . . *dans le grand nombre d'exemples d'irrégularités rapportés par les auteurs, on n'a jamais vu les incisives à la place des canines, celles-ci occuper la place des petits molaires et vice versa* ». Serres l. c., p. 107.

7. Albinus, adnot. acad. Lib. I. Tab. IV. fig. 3. — J. C. Gehler, diss. de dentitione tertia, Lips. 1786.—Soemmerring, l. c. p. 218.

8. Hunter, l. c., p. 85.

9. Gehler, l. c., fig. 3.

10. Ungebauer, diss. de dentitione juniorum in Haller, select. dissertat. Vol. VII, p. 392.

11. Haller, element. physiolog. T. VIII, p. 22. — Dachs, *Verhandlingen te Haarlem T.* 16, *Deel* 2, p. 327. — *Diario de las Ciencias medicas. Barcelona*, 1827. — Froriep's, *Notizen*, *B.* 20. *N.* 1, p. 10. — *Revue médicale. Janvier.* 1828, p. 149. — Krimmer in Graefe's und Walther's, *Journ. für Chirurgie und Augenheilk. B.* 10 *N.* 4, p. 606. — *Heilung einer Caries des Oberkiefers und nachträglicher* Wiedererzeugung der Backenzähne in Rust's, *Magaz. für die gesammte Heilk. B.* 29. *Heft* 2, p. 391.

Dentizione quarta

II. Noi ammettiamo la *quarta dentizione* [1], che alcuni posero in dubbio [2], poichè sappiamo essere avvenuta la *sesta dentizione*, almeno rapporto ad un sol dente. Imperocchè Carabelli, uomo degno di tutta fede, mi raccontò che alla signora Winthersteiner, viennese, dell'età di ventiquattro anni, fu estratto *sei volte* il canino superiore. Gli ultimi tre, a dir vero, erano molto piccoli, ma del resto erano assai bene conformati.

§. XLIX.

Denti in numero esorbitante.

In generale

I. Siccome le dita, così anche i denti talvolta emergono in numero maggiore del prescritto [3].

Numero eccedente

II. Si osservarono i denti *incisivi* in numero di cinque[4], di otto[5], quattro *canini*[6], tredici *molari* [7], e doppj i denti della sapienza [8].

Doppia serie

III. Qualche volta si vide *doppia la serie dei denti* [9], ecc., e almeno in parte *tripla*. La favola ci dipinge Ercole con triplice ordine di denti, ond' è che Ungebauer intese parlare del *Nume* e non dell'*autore Ercole Sassonia*[10], come vorrebbe Soemmering[11]. Che poi possa aver luogo un terzo ordine di denti, almeno parzialmente, è dimostrato dal caso di Arnold che citeremo fra poco, e da quello di Symmonds [12]. Questo fenomeno avviene anche senza che vi sia simultanea esistenza dei denti di latte [13] coi permanenti. I 20 denti

1. Haller, l. c. p. 29.

2. Soemmerring, l. c.

3. Denti 56, e molari 24. — Ingrassias, Text. 2, Denti 33. — Columbus, l. c., p. 34. Denti 33 e 34. — Fauchard, op. c. T. I. p. 3. Denti 36. — Bourdet, l. c. p. 25. Cfr G. Thomson, *supernumerary teeth.* in *Med. essays and observ. by a soc. in Edinburgh Vol.* 5. *P. I.* p. 222. — Foucon l. c.

4. Ploucquet, diss. sistens aetates humanas earumque jura. Tüb. 1778. p. 8.

5. Albini, annot. acad. Lib. I. p. 53, Tab. IV. fig. 2. 3. — G. C. Arnold, l. c. p. 69.

6. Lemaire, in *Bulletin de la soc. méd. d'émulat. N. VII. Juillet* 1816 (»*ma surprise fut extrême, lorsqu'au lieu d'une dent canine, j'en trouvois quatre très-distinctes les unes des autres et sans doute produites par quatre germes différens* »).

7. Courtois, l. c. p. 273. obs. 25. *Sur sept grosses dents molaires venues à la même mâchoire, outre le nombre de six.*

8. » *Une mâchoire supérieure ayant deux dents de sagesse placées l'une au-dessus de l'autre* ». Maury, l. c. *Planche X. fig.* 1.

9. Plinius, op. c. Lib. XI. cap. 37. — R. Columbus, op. c. Lib. XV, p. 67 (nel proprio figlio). — J. Lanzoni, de duplici dentium ordine in infante. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, a. 7, et 8. 1699 et 1700. p 169. — Plenk, l. c. p. 24, che le cita inoltre Dampier, l. p. 437. Munik. p. 144. in Ludovico XIII. C. Bartholinus, p. 464, et Riolanus, p. 482. *Medicinische Bemerkungen von einer Gesellschaft* in *Edinburg B.* 5. *Th.* 1. p. 226.

10. Ungebaur (l. c.).

11. Soemmerring, l. c.. p. 200, nota + +.

12. Symmond, *a case of three differents growths of teeth, succeding one another in the upper jaw of a child.* in *Med. observ. by a soc. of physic. in London. Vol.* 3, p. 178.

13. «*When it happens that the roots of the milk-teeth are stronger and harder than usual, and that the succeeding set is soft and feeble, the milk-teeth retain their places, and last to old age: if the new growth is vigorous, but*

di latte ed i 32 denti permanenti ne danno 52. Ma ARNOLD [1] vide un fanciullo di 14 anni che ne aveva in bocca 72 ad una stessa epoca. Ond' è che bisognava che quel fanciullo avesse una doppia serie d' incisivi, di canini, e tre molari posteriori in ciascuna mascella, e un *doppio ordine dei molari anteriori*. Ogni mascella quindi era provvista di otto incisivi, di due canini per ogni lato, e di dodici molari. — Gli incisivi non erano disposti in doppia serie regolare, ma presentavano un ammasso irregolare, spesso quasi confuso, mentre i canini ed i molari tenevano un ordine più regolare. Nessuno di questi denti era guasto.

Denti proliferi

IV. Qualche volta veggonsi dei piccoli *denti* [2] o *globetti* di sostanza adamantina [3] aderire come parassiti alle corone [4] od alle radici degli altri denti (*proliferi*). Altre volte scorgonsi degli *ossicini* attaccati ai denti molari [5], od un dente nascere sopra un altro [6]. Finalmente sulle radici dei denti possono formarsi delle *esostosi* [7].

Incomodi, cura

V. I denti eccedenti di numero o carichi di escrescenze fanno luogo agli stessi fenomeni che accompagnano la seconda dentizione, e richieggono i medesimi mezzi terapeutici [8].

yet finds the milk-teeths too hard and firm to be expelled, it takes a new course, and sliding by them, emerges above the gums, on the outer or inner side, forming a double row in one or both jaws, sometimes complète through the whole anterior arche, sometimes only double in one, two, or three places: and this is the true cause of old supernumerary teeth, or double rows. » BERDMORE, l. c., p. 200.

1. ARNOLD, l. c.

2. Strettamente parlando: in francese *Surdent.* Vedi LAMOUROUX, *note sur une dent humaine monstrueuse* in *Bulletin des sciences médicales, T.* 4, p. 18.

3. « *Bisweilen zeigen sich bloss ein oder mehrere Klümpchen Schmelz an der Wurzel; bisweilen hingegen sieht man ein Klümpchen Schmelz mit förmlichen Wurzelchen von der Wurzel abgehen* (*In meiner und in Campers Sammlung*). » SOEMMERRING, l. c., p. 222. Ne vidi di eguali nel museo CARABELLI.

4. « *Excrescences of the cortex striatus are very seldom met with, one singular instance of it occurred to me, in a patient about* 17 *or* 18 *years of age. The right permanent cuspidatus in this person did not appear through the gum until the sixteenth year, on the side of it next the lateral incisor there was a* bulbous protuberance of the cortex striatus, *with a hollow or depression in the middle; this protuberance did not however extend to the apex of the tooth* » (*Table III, fig.* 3, *a, b*). BLAKE, l. c, p. 112.

5. I. R. DUVAL, *notice sur des osselets trouvés dans la cavité dentaire de quelques molaires*: in *Bulletin de l'école de méd. et de la societé de Paris. An. IV* (1808), p. 99.

6. CHESELDEN, osteograph. Tab. IX, fig. 7. c.

7. « *Cette maladie*, dice MAURY (l. c., p. 106), *toujours très-difficile à reconnaître avant l'extraction des dents, n'affecte aussi que leur racine: c'est le cas le plus ordinaire* (*Pl. XII, fig.* 16 *à* 21). *Elle n'existe quelquefois que sur un côté de la dent; elle présente une forme arrondie et anguleuse, et dans certaines circonstances elle occupe tout le pourtour et la hauteur de la racine* (*Pl. XII, fig.* 17) . . . *Il est presque impossible de porter un diagnostic exact sur cette affection; on peut tout au plus en soupçonner l'existence, à la douleur gravative et profonde qui l'accompagne, et dont l'intensité n'est pas toujours la même au gonflement de l'alvéole, à la mobilité de la dent malade, qui ne se rencontre pas dans tous les cas, et à la perte de niveau de cette dent avec les dents voisines... Fox parle d'une jeune dame qui fut obligée de se faire extraire toutes ses dents, parceque leurs racines étaient exostosées.* »

8. « *Les dents surnuméraires de l'espèce de celles qui viennent hors de rang contre d'autres dents, et que quelques auteurs ont appelées* surdents, *déparent la bouche quand elles sont placées en devant, vis-à-vis l'ouverture des lèvres: quelquefois quand elles sont dirigées du coté de le langue, elles nuisent à*

§ L.

Denti mancanti in numero.

Distinzione

I. La *mancanza* del numero ordinario dei denti è ora più, ora meno *generale*, ora *parziale*, ora *congenita*, ora *accidentale*.

Mancanza generale

II. Leggesi il caso di una donna di 60 anni [1] e di un uomo di 55 anni ai quali non spuntò mai alcun dente [2]. Raccontasi pure di un magistrato e di un chirurgo che non ebbero che i denti molari [3]; — di un giovinetto che non aveva che gl' incisivi [4], — e di un bambino che non aveva denti che da un lato [5] e va dicendo [6].

Mancanza parziale

III. Si osservò la *mancanza* di due denti molari in una od anche in ambedue le mascelle [7]; — di uno o due molari anteriori [8]; — degli incisivi ora interni ora esterni [9] e degli incisivi e canini [10].

Cause

IV. Dicesi che la mancanza dei denti sia più frequente nelle donne che negli uomini [11]. La mancanza parziale di essi può attribuirsi alla brevità delle mascelle. « Così i denti della sapienza, dice Plenk [12], negli uomini che non hanno bastantemente lungo l' arco alveolare superiore o inferiore della mascella, non emergono mai ». La mancanza generale di denti è un fenomeno inesplicabile; del resto nel primo caso bisognerebbe riflettere se all' epoca della prima dentizione si fosse per avventura praticata l' incisione delle gengive; e

la prononciation; il y a même des cas où la langue dans quelquesuns de ses mouvemens venant à frapper contre elles s'enflamme et s'ulcère; il en est d'autres où l'intérieur des joues, à force de battre contre les surdents dirigées de leur côté, s'enflamme et s'ulcère... Pour obvier à ces inconvéniens, il s'agissoit d'extirper les différentes espèces de dents dont on vient de parler. On a eu recours pour cela au repoussoir, aux pinces et au levier: ces instrumens ont réussi dans certains cas, mais avec plus ou moins de difficultés; et quelquesfois on n'a pu en obtenir ce qu'on en attendoit . . . Ces considérations en ont fait désirer un plus parfait; elles ont porté Mr. Courtois, chirurgien dentiste, à imaginer l'espèce de pêlican qu'il a presenté à l'académie. et dont elle nous charge de lui rendre compte. » Extrait des registres de l'académie. — Courtois, op. c., p. 507.

1. Borelli, hist. et observ. med. phys. rarior. Cent. II, obs 41.

2. Cornelio, statistica 1821, p. 12 (« Un tal Pietro Paolo Hauser arrotino di professione, arrivò all'età di 55 anni senza che mai siasigli germinato alcun dente. »)

3. Ephem. nat. curios. dec. II, a. 6, obs. 122.

4. *« J'ai vû à Tours un petit garçon agé d'environ cinq à six ans, auquel la plus grande partie des dents n'avoit jamais parû: il n'en avoit seulement quelquesunes au devant de la bouche.* « Fauchard, op. c. T. I, p. 340.

5. « *L'enfant dont parle* Brouset *(éducation médicale des enfans) n'avoit que la moitié de ses dents, et le reste du bord alvéolaire avoit acquis la consistence des gencives des vieillards* » A. Serres, l. c., p. 163.

6. Danz in Stark's, *Archiv für die Geburtshülfe B. 4*, p. 684.

7. Blumenbach, *Geschichte der Knochen* § 188, p. 256.

8. Hunter, l. c., p. 60.

9. Albinus, de ossibus cap. ultim., p. 127.

10. Miscell. acad. nat. cur. dec. II. a. 6, obs. 122.

11. Riolanus, p. 58.

12. Plenk, l. c., p. 15.

nel secondo, se la madre incinta od il bambino abbiano superato delle malattie, alle quali si potesse attribuire la *distruzione dei germi dei denti*.

V. È d' uopo distinguere dalla mancanza congenita dei denti la mancanza accidentale di un dente perduto o strappato, in quanto che costituisce la *perdita dei denti*. In ambi i casi non si trova altro rimedio che il soccorso dei denti artifiziali.

Diagnosi cura

§ LI.

Anomalie delle radici.

I. Le *anomalie* dei denti si estendono anche alle *loro radici*; onde ne vengono gravi ostacoli all' estrazione dei denti che non debbono essere sconosciuti nè al dentista nè al medico.

Nozione

II. Si rinvennero i *denti incisivi* medj della mascella superiore privi di radici e di alveoli, e coperti dalle gengive [1]. Fu vista la radice dei denti incisivi uguagliare in volume la rimanente parte del dente, ed anche superarla [2]. Nel Museo di Carabelli vedesi un dente incisivo di latte, la cui radice fu fessa dall' irrompente dente canino superiore che sforzavasi di intromettervisi. Talvolta la radice del dente si trova affatto incurvata [3].

Radici degli incisivi

III. Si osservò l' inversione del dente canino [4] e di altri [5]. Non di rado la radice del canino è troppo lunga [6], e nella mascella superiore talvolta si approfonda di tanto che penetra nell' antro di Igmoro [7]; la si vide pure uncinata [8], doppia [9], tripla [10]. Si può sospettare che il canino abbia doppia radice quando è appianato e bicuspidato [11].

Radici dei canini

1. « *In the head of a young subject which I examined, I found that the two first incisor teeth in the upper jaw hat not cut the gum; nor had they any root, or fang, excepting so much as was necessary to fasten them to the gum, on their upper surface; and on examining the jaw, I found there was no alveolar process, nor sockets in that part.* » Hunter, l. c., p. 8.

2. « *Il y a des racines qui égalent le corps de la dent, et qui le surpassent même quelquefois en grosseur.* » Fauchard, op. c. T. 1, p. 9.

3 Capperon, *observation sur une dent à racine extrêmement courbe. Mém. de l'acad. de chirurg*, *T.* 3, *Hist.*, p. 17.

4. Hunter, l. c. *Explanation of Tab. VIII, fig.* 9. *A sketch of the upper jaw of à plich, where the* cuspidatus *was* inverted, *so that its point was turned up aginst the jaw, and the growing mouth of its cavity towards the gum.*

5. Pollich, incrementum ossium, p. 23. — Albinus, l. c., p. 9. — Sandifort, l. c., fig 1.

6 Fauchard, op c. *Planche XXVII*, fig. 10.

7. Bertin, *ostéologie*, *T.* 2 p. 300.

8. Fauchard. *Planche XXVII, fig.* 11.

9. Ivi, *fig.* 12.

10. Ivi, *fig.* 13.

11. « *Au lieu de se terminer en pointe comme le sont ordinairement toutes les dents canines, celle ci au contraire avoit une couronne très applatie: deux petites éminences séparées par un petit enfoncement, se faisoient remarquer sur la couronne de cette dent cani-*

Rad. dei mol. minori

IV. I *denti bicuspidati*, che di solito non hanno che una e talvolta due radici nella mascella superiore, ne presentarono tre, curve e uncinate [1].

Radice dei mol. magg.

V. Le radici dei *molari maggiori* presentano spesso delle anomalie, poichè o si discostano l'uno dall'altro [2], e nello stesso tempo aderiscono all' alveolo [3] incurvate [4], o ingrossate si combaciano [5], aderiscono all' alveolo [6] e ne abbracciano le pareti [7]. Se ne trovarono da tre, quattro [8] e persino cinque [9]. Abbiamo già fatta menzione dei globicini di cui talvolta rinvengonsi sparse. A momenti parleremo dell' atresia delle radici.

ne, ce qui me fit juger qu'elle avoit deux racines; mais je ne m'en assurai pas par l'extraction, car je ne voulus pas l'entreprendre.» Courtois, l. c., p. 270.

1. Fauchard, op. c., *Planche XXI, fig.* 9. (*«une dent semblable ne peut être ôtée sans faire éclater l'alvéole»*) *fig.* 11.

2. Fauchard, op. c. *Planche XXVII, fig.* 1 e 2, *T. II*, p. 210: (*« une grosse molaire supérieure dont* les racines sont au double plus écartées *les unes des autres, que le collet n'est large. Une dent ainsi conformée, ne peut être ôtée sans faire éclater l'alvéole »*).

3. Fauchard, ivi, fig. 19, 20, 21.

4. Fauchard, ivi, fig. 3 (*« Une dernière molaire de la mâchoire inférieure, dont les racines sont recourbées l'une sur l'autre*, se joignant prèsqu'ensemble, *étant d'un plus grand volume que le corps: cette disposition est cause, que ces sortes de dents sont très-difficiles à ôter, sans que l'alvéole s'éclate.»*) *E T. I*, p. 12 (*« Il y en a dont les racines se touchent par la pointe, et sont fort écartées par la base proche le corps de la dent. Ce sont ces dents qu'on nomme* dents barrées, *si difficiles et si dangereuses à ôter.»*)

5. Fauchard, ivi. *Planche XXVII, fig.* 4, (*« Une grosse molaire de la mâchoire inférieure, dont les racines se rapprochent en se recourbant l'une sur l'autre*, et intimement edhérentes à la cloison mitoyenne de l'alvéole; *de là vient qu'une dent de cette nature ne peut être ôté sans que la cloison la suive.»*

6. Fauchard, ivi, fig. 6 (*« Une grosse molaire supérieure avec une racine recourbée en forme d'arc, se réunissant prèsque avec les autres racines vers leure extrémités*, et embrassant la cloison *de l'alvéole: ces sortes de dents fracassent l'alvéole quand on les ôte, ou se cassent elles mêmes.»*)

7. Fauchard, ivi, fig. 17 (*« Une grosse molaire de* la mâchoire inférieure à trois grosses racines; *ce qui n'est pas commun, les molaires de la mâchoire inférieure n'ayant ordinairement que deux racines.»*)

8. Fauchard, ivi, fig. 7 (*« Une autre grosse molaire de la mâchoire supérieure* à quatre racines. *»*). — Jourdain, *réflexions.* etc. p. 152, *Sur l'extraction d'une molaire de sagesse de la mâchoire supérieure* à quatre racines.

9. Fauchard, ivi, fig. 8 (*« Une des dernières grosses molaires de la mâchoire supérieure à* cinq racines. *»*) Koerken, l. c., pagina 50.

CAPO XIII.

DEI DENTI DISTANTI, STRETTAMENTE AVVICINATI, RIUNITI O TROPPO LUNGHI

§ LII.

Denti allontanati, troppo serrati.

I. LA *situazione troppo rara dei denti* lascia degli interstizi tra le loro corone. Nei fanciulli di tre anni le corone dei denti di latte si toccano quasi ai lati: nei fanciulli di sette anni le corone dei denti sono divise tra di loro da larghe fenditure[1]. « Questo fenomeno dipende da ciò che i denti di latte non acquistano, come la mascella, un grande incremento. I denti secondarj invece, almeno i primi venti, dispiegano corone più larghe dei lattajuoli[2]; sebbene anche per cotesti talvolta la mascella sia troppo grande[3]. Spesso il tartaro si insinua fra l' uno e l' altro dente e li allontana[4]. Insegneremo altrove a togliere questo tartaro[5]. In generale si cerca di rimediare all' allontanamento dei denti per mezzo di *legature*[6].

D. radi

II. Quando i denti sono *posti* troppo vicini l' uno all' altro, avviene che le loro corone si toccano ai lati. Un tal difetto si osserva o in tutti i denti o soltanto in alcuni, e si fa dipendere tanto dall' eccedente larghezza delle corone[7], quanto dall' eccessiva picciolezza delle mascelle[8]. La reciproca pressione dei margini laterali dei denti fa temere la carie, e si consiglia perciò di separarli colla lima[9]. Noi però dietro il parere di un uomo esperto[10], quando non havvi di già le carie, consigliamo di non toccarli.

Avvicin. dei denti

1. Rarità dei denti per età, di PLENK, l. c., p. 22.
2. PLENK, l. c.
3. Rarità dei denti per eccessiva grandezza della mascella, di PLENK.
4. Rarità dei denti per tartaro.
5. Cap. XVII, § LXV.
6 LAFORGUE, l. c., p. 220. *Du rapprochement des dents par la ligature.*
7. Avvicinamento da eccessiva larghezza delle corone, di PLENK, l. c., p. 23.
8. Avvicinamento per troppa piccolezza delle mascelle, di PLENK.
9. PLENK, l. c. — MAURY, l. c., p. 212.
10 « *Il est très-ordinaire de trouver des personnes et ce qui me fait plus de peine encore des dentistes, qui pensent follement que des dents très rapprochées les unes des autres,*

§ LIII.

Riunione dei Denti.

Nozione

I. Dicesi che si siano osservati i denti fusi in uno solo. « Alcuni storici narrano che Pirro, re dell' Epiro, Eurifeo Cirenaico e molti altri avevano in luogo di denti un osso continuo, massiccio, non distinto che per alcune linee salienti, simili a quelle per cui distinguonsi per lo più i mascellari delle capre [1] ». Leggesi la relazione della concrezione di tutti i denti nella mascella superiore, e tale che non si contavano in quella mascella che tre denti [2], e narrasi di tre o quattro molari continui come nelle pecore. Si vide anche più spesso la riunione degli incisivi [3]. Carabelli, fra gli altri esempi, vide quello del figlio di un pastore, nel quale era avvenuta in ambe le mascelle l' atresia del dente incisivo di latte col canino [4]. Non è rara neppure la unione delle corone di uno con quella di un altro molare [5], come neppure l' atresia delle radici dei denti [6], massime coll'alveolo. Nel museo Carabelli vidi le radici degli incisivi congiunte.

quoique très-saines d'ailleurs, doivent être séparées pour être conservées plus longtems. Pour moi je vois bien différemment : j'ai toujours pensé que plusieurs corps quelconques, avoient une solidité d'autant plus durable qu'ils se trouvoient bien rapprochés les uns des autres ; en sorte qu'ils se communiquent un appui mutuel ; avantage par conséquent dont on prive les dents, en les separant les unes des autres, et les rendant comme isolées . . . D'ailleurs peut-on séparer les dents sans les priver de leur émail, qui est une portion si nécessaire à la conservation de la dent?... qu'arrive-t il après l'opération? La personne éprouve une sensibilite très-incommode, à la moindre impression de froid ou de chaud. On se repent alors de n'avoir pas gardé ses dents dans l'état où la nature les avoit données. Envain on emploie des remèdes pour faire disparoître cette sensibilité. L'émail étant détruit par l'effet de la lime, ne revient plus, et sa perte irréparable ne laisse envisager qu'une continuation de souffrance pour tout le temps qu'il nous reste des dents maltraitées par la lime : temps que l'on est quelquefois forcé d'abréger, étant obligé de se les faire ôter pour être delivré des douleurs qu'on éprouve, et qui n'ont pour cause qu'une sotte opération dans laquelle on a eu l'imprudence de préférer le beau imparfait à la bonté permanente. » COURTOIS, l. c, p. 335.

1. EUSTACHIUS, op. c. cap. 29. — LUD. COEL. RHODIGINUS, lect. antiq. Francf., 1589, Lib. IV. p 137.

2. GENCA. anat. chirurg. — Cfr. cap. XXV, § XCVII, N 3.

3. EUSTACHIUS, l. c.

4. « *I have met with more than a dozen cases somewhat similar, for instance the bodies and roots of the lateral temporary incisores and cuspidati joined together, and among the permanent teeht, the middle and lateral incisores and cuspidati.* » BLAKE, l. c. p. 111. — Cfr. LAVERAN, *note sur quatre dents d'une conformation extraordinaire*. In SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de médec.*, *T.* 29, p 192.

5. HALLER, l. c, p. 29. — SOEMMERRING, l. c., p. 220 — G. FLEISCHMANN, *anatom. Wahrnehmungen.* — 3. *Sonderbare Verwachsung zweier Backenzähne.* In *Abhandlung der physik. med. Soc. zu Erlangen*, *B.* 1, p. 31.

6. COURTOIS, l. c., p. 215, obs. 15. *Sur deux dents jointes ensemble par leurs racines.* — p. 260. obs. 24 *Sur deux dents unies ensemble par leurs racines.*

II. Tali vizj si fanno dipendere dall' alterata immaginazione delle donne incinte[1] e dalla sifilide[2]. Altri ne ripetono la causa prossima dall' effusione del sugo osseo dalla superficie laterale delle corone[3], ed altri ancora dalla simultanea inclusione dei germi[4]. Causa

III. Talvolta i denti troppo serrati gli uni contro gli altri sembrano attaccati insieme se non si guardano bene da vicino e tutt' intorno[5]: un tale effetto fa pure il tartaro che ricopre da ogni parte i denti[6]. Diagnosi

IV. La riunione dei denti non reca nessun incomodo alla masticazione od alle altre funzioni quando non sia aggiunta ad altri vizj. L' atresia delle radici dei denti coll' alveolo fa sì che o non si possa strappare il dente, o che questo, strappato di tutta forza, trascina seco porzione dell' alveolo. Prognosi

V. Sarebbe assurdo il voler tentare di estirpare i denti riuniti a meno che non fossero per avventura cariati. Cura

§ LIV.

Allungamento dei Denti.

I. Si videro dei denti d'una grandezza straordinaria[7], e così lunghi, che anche a bocca chiusa sorpassavan il labbro superiore e coprivano l' inferiore[8]. Più frequentemente non si osserva che un dente solo allungato, onde ne vengono gravi incomodi tanto durante la masticazione, quanto nel sonno[9]. Nozione

1. Corrincius, l. c.

2. Il caso di atresia delle radici dei denti da me visto, dipendeva da sifilide.

3. Plenk, l. c., p. 58.

4. « *Here it is evident both pulps most have been contained in the same investing membrane or sac. for their ossification is in general so complete that one hole serves to both for the admission of vessels etc. In those cases the body of each of the teeth so conjoined commonly retains its own appropriate form, though both are completely surrounded by the cortex striatus.* » Blake, l. c., p. 111, Tab. III, fig. 4. a, b, c.

5. « *Amongst the permanent teeth however I have met with one instance, where one of the middle and lateral incisores were so intimately united, that on viewing them externally they appeared as one large middle incisor, no trace being left of their having originally two distinct bodies; but on the internal surface there is a very marked difference and each retained nearly its propre shape.* » Blake, l. c., Tab. III, fig. 6, a. fig. 5, a, b.

6. Conferruminatio tartarea di Plenk, l. c. p. 58, Cfr. cap. XVII, § LXIV, N. 2.

7. Diemerbroeck, anat. corp. human. Ultraj. 1672, Lib IX, cap. 10. — Schenk, obs. med. Lib. I, obs. 383, p. 427.

8. « *Un jeune homme de Poitiers, agé de 16 à 17 ans. . . avoit les dents si longues, quoiqu'on les eût déja limées, qu'elles excédoient considérablement la lèvre superieure, même quand la bouche étoit fermée, et trainoient sur l'inférieure en la couvrant toute intière, ce qui déparoit beaucoup un cavalier, qui d'allieurs étoit fort bien de figure et de taille. Ces mêmes dents sortoient en saillie presque horizontalement.* » Bunon, l. c. p. 334—338.

9. « *Il est d'une extrême importance, de*

Cause II. L'allungamento dei denti in certe famiglie e nazioni è cosa ordinaria. Spessissimo vidi degli Inglesi di belle forme d'ambo i sessi sformati da denti lunghissimi, e questo fenomeno mi si presentò in loro più frequentemente che nelle persone di qualunque altra nazione. La rachitide inoltre, che favorisce lo sviluppo delle ossa in generale, esercita la sua influenza anche su questo fenomeno; locchè vien confermato anche dalla mollezza dei denti che spesso ne accompagna l'allungamento. « In una fanciulla di otto anni, dice Plenk, vidi il canino destro di latte della mascella inferiore lunghissimo, e, strappato, era tanto *molle* che se ne potevano comprimere colle dita la corona e la radice[1]. » — Frequentemente l'allungamento di *un* dente dipende dalla mancanza del dente opposto. Così, strappato un dente molare della mascella superiore, il dente opposto della mascella inferiore diventa più lungo, perchè manca la pressione che il dente strappato esercitava sulla corona del dente inferiore[2]. Spessissimo poi l'allungamento dei denti dipende da una *malattia degli alveoli*.

Diagnosi III. L'allungamento dipendente da quest'ultima causa è però quasi sempre illusorio; giacchè, quantunque il dente cacciato fuori dall'alveolo, o raccorciato, o riempito o cariato, si innalzi al di sopra degli altri denti, pure infatti non è di essi più lungo[3]. Si dà finalmente l'*allungamento immaginario*, sintomo dell'instupidimento dei denti[4].

Prognosi IV. Fatta eccezione di questo caso, l'allungamento dei denti non è cosa da disprezzarsi, tanto se lo si risguardi come malattia per sè stessa[5], ovvero come sintomo[6] o causa d'altre malattie[7].

prendre garde et de fort-près, aux dispositions où les dents sont par rapport à l'arrangement. dans la rencontre de deux mâchoires; car si par l'inégalité ou le mauvais arrangement de quelques-unes ou de partie d'entre elles, elles sont disposées à se refouler réciproquement, et qu'on néglige de reconnoître cet inconvénient, on expose à bien des maux causés par l'ébranlement qui suit infailliblement, soit des mouvemens des mâchoires et de leur rencontre dans la mastication, soit du grincement et au craquement qui arrivent, sans qu'on s'en apperçoive dans le sommeil le plus profond. » Bunon, l. c. p. 243.

1. Plenk, l. c. p. 39.

2. Plenk, l. c.

3. « *Si les dents déchaussées nous paroissent plus longues que les autres qui ne le sont pas, il ne faut pour cela s'imaginer que la dent ait acquis plus de longueur qu'elle n'en a dans l'état naturel, ce n'est que parceque les alvéoles s'affaissent et que les cavités qui reçoivent les racines des dents venant à se remplir vers leur base par l'ossification qui se fait plutôt chez certains sujets, obligent la dent à sortir: de là vient que les dents déchaussées paroissent plus longues qu'elles ne le sont effectivement.* » Courtois, l. c., p. 75.

4. Cap. XIX, § LXXIII.

5. « *Les dents excédant en longueur leurs voisines, doivent être regardées* comme des dents malades, *étant disposées en partie contre nature; puisque non seulement elles déparent la bouche, mais qu'elles causent aussi des incommodités aux parties voisines et qu'elles nuisent à l'articulation de la voix.* » Fauchard, op. c. T. I, p. 108.

6. Courtois, l. c., p. 174 (carie latente dell'alveolo).

7. Bunon, l. c., p. 244 (ascesso della mascella superiore e carie, da allontanamento dei denti canini inferiori e vicini incisori. « *qui se rencontroient par leur longueur avec l'incisive latérale.* »)

Cura

V. È facile a dirsi che i denti troppo lunghi debbonsi uguagliare agli altri col mezzo di una lima particolare[1], e che qualora il dente sia lunghissimo, questa operazione va fatta in più riprese[2]. Imperocchè, quantunque esistano dei denti che si possono limare fino alla metà della corona senza danno, ve ne sono altri (e talvolta nella medesima bocca) nei quali, dopo pochissimi tratti di lima, rimane allo scoperto la cavità del dente, con grandissimo dolore e talvolta con stillicidio di sangue[3]. Noi pertanto preferiamo spesso di strappare il dente anzichè limarlo, quantunque la prima di queste operazioni dia frequentemente luogo ad emorragie[4]. Talvolta conviene dirigere la cura agli alveoli.

CAPO XIV.

DELLO STRIDORE DEI DENTI E DEL LORO LOGORAMENTO

§ LV.

Dello stridore dei denti.

Definizion.

I. Lo *stridore dei denti*[5] è l' effetto dei movimenti reciproci e velocissimi dei muscoli che servono con alterni movimenti ad aprire ed a chiudere la bocca, onde i denti si sfregano gli uni contro gli altri.

Ammiss. di questa affezione

II. A mala pena si comprende perchè coloro che scrissero sulle malattie dei denti, pochissimi eccettuati[6], non abbiano fatto parola di questa affezione.

1. Gariot, l. c. *Planche V. N.* 2. — Maury, l. c. *Planche XVI, fig.* 1, 2, 4, 5.
2. Gariot, l. c., p. 261.
3. « . . . *je pourrois rapporter un grand nombre d'exemples de personnes de* 30 *à* 40 *ans et plus, à qui limant quelques incisives ou canines. pour les mettre au niveau des voisines qu'on avoit déjà limées considérablement et sans douleur, on trouvoit au premier coup de lime une extrême sensibilité. J'ai vu même des dents qu'on avoit limées beaucoup moins que les autres,* d'où le sang *néanmoins sortoit par l'extrêmité de la couronne.* » Bunon, l. c., p. 333.
4. Courtois, l. c., obs. 33. *Sur une hémorrhagie occasionnée par une dents déchaussée.*
5. Franc. *Grincement des dents.* Ted. *Zahnknirschen.*
6. Krautermann, l. c., p. 267.

Cause III. Essa dipende da una difettosa disposizione dei denti [1], da cattiva abitudine [2], da ira, da starnuto, da idrocefalo acuto [3], da vermi e da insulti epilettici [4].

Diagnosi IV. Lo stridore dei denti va distinto dal *battersi dei medesimi* [5], dipendente da freddo, specialmente febbrile.

Prognosi V. La convulsione dei denti o lo stridore di essi [6], che si sente quando si mangia, spesso è naturale e non è terribile in nessuna maniera: assai spesso poi il movimento involontario delle mascelle nelle malattie annunzia distensione dei nervi, pericolo, l' ingresso della febbre intermittente [7], il delirio [8], e dopo la pazzia è foriero di vicina morte [9], massime se è accompagnato da altri sintomi di cattivo augurio. Quando quest' affezione si manifesta in un bambino lattante [10] è molto meno spaventosa [11].

Cura VI. Oltre la cura che dovrà adattarsi alla cognizione delle cause, si possono ungere le tempie ed il collo con *balsamo peruviano*, come consiglia Krautermann di fare [12].

§ LVI.

Logoramento dei Denti.

Definizion. I. La consumazione dei denti senza guasti costituisce il *logoramento dei medesimi* [13].

Divisione II. Siffatto logoramento è di due sorte, secondo che riguarda le *corone* e le *radici*.

Logoram. delle corone III. La corona del dente si logora o tutta quanta o solo in parte, ed il logoramento può essere verticale, orizzontale, od obliquo. Il logoramento obliquo del dente lascia una punta [14]. In conformità del diverso grado di logoramento varia il colore del dente [15]. Finchè dura

1. Bunon, l. c., p. 243.
2. Conosco un pittore italiano che pareva dilettarsi dello stridore de' suoi denti.
3. P. II, Vol. I, sect. I, cap. IV, § XXII, N. 4.
4. Swieten, comment. § 1073.
5. Franc. *Le claquement des dents*. Ted. *Zähnklappern*.
6. Avicenna, L. IV. Fen. II. Tr. 1. c. 37, p. 823, ed. Basil., 1556.
7. V. il Trattato delle febbri intermittenti.
8. Hippocrate, Coac., § 2.
9. Praedict. l. 6, Prognos, § 4.
10. Paullus, de med. IV, 37, p. 531. coll. Steph.
11. Gruner. semiotice, p. 390.
12. Krautermann, l. c., p. 257.
13. Franc. *Usure des dents*. Ted. *Abnutzung der Zähne*.
14. Accuminatura a dentis detritura obliqua, di Plenk, l. c., p. 53.
15. Duval, *mém. sur l'usure des dents* (*Extrait du Bulletin de l'école de méd et de la soc. de Paris* (*année* 6), 1810, p. 6). — Rousseau, l. c. — Maury, l. c., p. 82, *Planch XIII*.

lo smalto, la superficie corrosa del dente è bianca; ma quando un tal logoramento è arrivato alla parte cornea del dente, questa diventa grigia. Più tardi ancora si scopre la sostanza ossea, gialla, circolare, segnata da un punto più oscuro nel mezzo. Finalmente si mostra la cavità stessa del canale dentale. Quanto più presso al nervo arriva il logoramento del dente, tanto più sensibile diviene quest' ultimo, onde intollerabili diventano del pari e freddo e caldo. Quando poi il nervo è messo in contatto dall' aria atmosferica il dolore riesce continuo.

Logoram. delle radici.

IV. Un dente in apparenza sanissimo e per lo più fermo, durante la masticazione, o quando venga toccato, duole talmente che l'ammalato se lo fa strappare; dopo la quale operazione l'estremità della radice presenta delle asprezze o dei punti neri. L' estremità della radice del dente che presenta dei punti neri nuota in un liquore contenuto in una cistide [1] (idatide?). Siffatta cistide si estrae quasi sempre insieme col dente. ma talvolta rimane nell' alveolo e ne provoca la suppurazione [2]. Alcuni poi parlano di *spina ventosa* della radice dei denti [3].

Causa

V. I denti incisivi vanno più degli altri soggetti a detrimento, ciò che appare chiaramente anche per la perdita delle piccole punte di sega cui vanno soggetti questi denti già fin dal decimo o dal dodicesimo anno. Bisogna quindi restringere la sentenza di coloro, i quali sostengono [4] che le corone dei denti molari, essendo larghe e destinate alla triturazione di sostanze durissime, si logorano più che le corone degli altri denti. Si sa per altro che la mancanza dei molari affretta il logoramento degli incisivi [5], locchè accade tanto più facilmente, quanto più direttamente si sovrappongon le mascelle durante la masticazione [6]. Al contrario un dente cui manca il suo opposto non si logora. I denti piccoli del colore della calce, e quelli

1. Maury, l. c. *Pl. IV. fig.* 3

2. Duval. *observations sur la consomption de l'extrémité de la racine des dents suivi d'une note sur la tuméfaction et l'ossification du perioste alvéole dentaire* (Sedillot. *rec. period. de la soc de méd. de Paris T.* 43, p. 220). — *Extrait du rapport fait à la soc. sur un mémoire intitulé: Observations sur la consomption de l'extrémité de la racine des dents, etc.* (*Bulletin de l'école* (*ann.* 7), 1811, p. 204).

3. « *Cette maladie est très rare; elle a beaucoup d'analogie avec l'exostose, dont elle présente les mêmes signes et les mêmes indications: seulement la racine est plus grosse qu'à l'ordinaire: elle est creuse, son ouvertu. est très large et ses parois sont très mince.* » Maury. l. c. p. 107

4 Plenk, l. c, che segue Haller, elem. physiol. T. VI. p. 29.

5 « *Tant que les molaires grosses ou petites subsistent. elles soulagent les incisives et les canines. qui à leur défaut sont obligées de faire leur besogne, ce qui les fatigue extraordinairement et les fait périr avant le terme.* » Bunon, l. c., p. 266

6 « *Quand les dents se correspondent d'une manière exacte . . . leur usure est horizontale.* » Gariot, l. c., p. 53.

dei rachitici si guastano con molta facilità [1]. Lo stridore dei denti [2], i denti opposti troppo lunghi [3], gli alimenti ed i rimedj acidi, le polveri dentifricie cattive, le spazzuole pei denti troppo dure, gli stuzzicadenti di metallo [4], le pipe con manico di terra [5], e principalmente l' uso delle lime [6], concorrono potentemente a logorare precocemente i denti.

Diagnosi

VI. Il logoramento dei denti nei vecchi, essendo un effetto necessario del lungo uso di essi, ed un indizio nello stesso tempo che l'antico ventricolo richiede omai dei cibi molli che non abbisognano di fina triturazione, *non è subbietto del dominio della patologia*; come lo è in vece il *logoramento precoce* dei denti.

Prognosi

VII. Quest' ultimo logoramento, facendosi in breve tempo, riesce dolorosissimo [7], e non gode del benefizio che ha il logoramento senile dei denti. Imperocchè in questo i rimasugli dei denti consumati presto o tardi vengono espulsi dagli alveoli, che si restringono, rimanendovi le gengive callose che fanno, in certo modo, le veci dei denti [8]. Del resto, sembra che la natura si opponga alla distruzione dei denti con un processo tutto particolare [9].

Cura

VIII. Quando avvi qualche dente molto consumato e molto dolente, bisognerà strapparlo: giacchè anche cauterizzandolo col fuoco non si ha quasi mai un benefizio costante. Quando tutti i denti sono molto logorati, si consiglia l' uso di alimenti nè troppo caldi nè troppo freddi, l'astinenza dagli acidi, e la fuga dai siti umidi e freddi [10].

1. Carabelli.

2. « *Il y a des personnes qui ont le tic singulier de mouvoir perpétuellement leurs mâchoires l'une sur l'autre avec une si grande force qu'ils font craquer leurs dents. J'ai connu un médecin qui étoit dans ce cas là; il est aisé de concevoir combien un semblable frottement doit être pernicieux pour l'émail des dents, qui doit alors s'user sans pouvoir rien faire qui puisse s'opposer à ce mauvais effet.* » Courtois, l. c., p. 29.

3. Fauchard, op. c. T. I, p. 426. obs. 1. *Sur un dépôt causé par une dent canine non cariée, mais usée par la rencontre d'une autre dent.*

4. « *Dirai-je que l'on a vu quelquefois des dents usées sur les côtés par le passage réitéré d'une aiguille, ou d'une épingle de cuivre, et être dans cet endroit imprégnées de particules cuivreuses* »? Duval, *le dentiste de la jeunesse*, p. 72.

5. « *Si l'on n'a pas la précaution de garnir le bout de la pipe, le frottement qui se fera contre les dents ne manquera pas de les user, et d'en découvrir la partie sensible.* » Fauchard, op. c., T. I, p. 68.

6. Conringius, diss. de natura et dolore dentium. Helmst., 1662, § 17.

7. « *L'effacement produit par l'âge se faisant petit-à-petit, à mesure qu'il s'opère, la partie spongieuse de la dent a le tems de s'accoutumer à l'impression des corps extérieurs. . . . L'effacement, au contraire, qu'il se fait par la lime étant subit, peut devenir dangéreux.* » Jourdain, *traité des dépôts*, etc., p. 256.

8. « *Lorsque toutes les dents sont tombées, la mâchoire inférieure, en se rapprochant de la supérieure, ne se trouve plus retenue par les dents, et se porte beaucoup plus en avant et en haut . . . Le fond des cavités dentaires s'obstrue, leurs parois se rapprochent, les alvéoles finissent par disparoître entièrement, et la surface dentaire ne présente plus qu'un bord tranchant. Par la nécessité de la mastication; les gencives acquièrent de plus en plus de la fermeté, et finissent par suppléer en partie à la fonction des dents, quoique d'une manière beaucoup plus lente et moins énergique.* » Gariot, l. c., p. 58.

9. Duval, l. c. — J. L. Oudet, *expériences sur l'accroissement continué et la reproduction des dents chez les lapins, considérées sous le rapport de leur application à l'étude de l'organisation des dents humaines. Paris*, 1823.

10. Courtois, l. c., p. 181.

CAPO XV.

DEL GUASTO DELLO SMALTO DEI DENTI E DELLA LORO ATROFIA

§ LVII.

Guasto dello smalto.

I. Oltre il logoramento che lo smalto ha comune colle altre sostanze che compongono il dente, ne soffre una a lui particolare, che dicesi *guasto* 1. — Nozioni

II. Il guasto dello smalto ha varie *forme*. Alcune volte si presenta sotto forma di una fenditura o di un crepaccio lineare [2]; altre volte lo smalto si stacca in vicinanza delle gengive in modo che il dente sembra circondato da un filo. Il male a poco a poco si estende su tutta la superficie del dente, tanto esternamente che internamente, lasciando nuda la parte ossea del dente stesso, che subito annerisce[3]. Spesso sembra che la superficie esterna della sostanza ossea del dente, già prima ammalata, ricusi il sostegno allo smalto, onde questo si stacca [4]. — Forme

III. Fra le *cause* generali del logoramento dei denti [5], quelle che nuocono maggiormente allo smalto sono gli acidi (principalmente quelli che d'ordinario si riscontrano nelle polveri dentrifricie), ciò che si comprende facilmente quando si consideri quali sostanze lo compongano[6]. A queste tengono dietro il tartaro dei denti, le lime e — Cause

1. Franc. *destruction de l'émail des dents. Décomposition de l'émail.*

2. Fissura dentis. Plenk, l. c., p. 54. Fr. *Entamure.* Maury, l. c., p. 84. *Planche XIII, fig. 2.*

3. » *In all the instances I have seen, it has begun on the exterior surface of the tooth, pretty close to the arch of the gum. The first appearance is a want of enamel, whereby the bony part is left exposed . . . and hence it may be called a* denuding process. » Hunter, l. c., p. 155.

4. « *I have seen instances, where it appeared as if the outer surface of the bony part which is in contact with the inner surface of the enamel, had first been lost; so that the attraction or cohesion between the two had been destroyed; and as if the enamel had been separated for want of support.* « Hunter, l. c.

5. Cap. XIV, § LVI, N. 5.

6. Josse, *analyse de l'émail des dents. Paris, an. X. — Journ. de médecine.* — Lo smalto dei denti, secondo Pepys (Meckel

gli altri istrumenti e corpi[1], le violenze esterne[2], al pari del calore che succede immediatamente al freddo. La forza di tali cause è tanto maggiore, quanto più maltrattati ritrovansi i denti da qualche vizio congenito, quali la scrofola, la rachitide[3] e la plica. Noi anzi siamo d'opinione che tali vizi possono danneggiare anche da sè soli lo smalto.

Diagnosi

IV. Il dente privo di smalto sembra limato[4]. Bisogna indagare inoltre se tale stato dipenda da cause locali, oppure da un'affezione generale del corpo. Nel fare il conveniente esame dell'abito dell'ammalato, onde fare questa indagine, non bisognerà dimenticare di osservare ben bene le *unghie*, le quali hanno molta analogia collo smalto dei denti[5].

Prognosi

V. Il guasto dello smalto, oltre che altera la forma del dente, fa luogo anche alla carie e ad altre malattie[6]. Coloro che negano un tal fatto[7] cadono in contraddizione[8], e, senza volerlo, conce-

Archiv für die Physiologie B. 3, p. 645), si compone di 78 parti di fosfato di calce, 6 di carbonato di calce, e 16 di acqua di cristallizzazione. — Gli esperimenti di HACHETT provano ch'esso in un'ora può sciogliersi interamente nell'acido muriatico. Vedi BLAKE, op. c., p. 152.

1. « *Enfin une habitude qu'ont la plupart des femmes, en s'occupant de l'ajustement de leurs vêtemens, c'est de porter constamment des èpingles ou des aiguilles à leur bouche et de se servir de leur dents pour couper du fil, de la soie*, etc. *Ces corps durs altérent à la longue l'émail des dents, et ce qui ne laisse aucune doute à cet ègard, c'est que toutes les femmes qui par état se livrent habituellement à des ouvrages d'aiguille, ont une perte de substance vers les dents qui rèpondent à la commissure des lèvres. La même chose s'observe sur les hommes qui ont l'habitude de fumer du tabac dans des pipes de terre.* » TAVEAU, l. c., p. 119.

2. « . . . *aucun homme ne doit se permettre d'imiter l'exemple de celui dont les dents rendoient du feu, lorsqu'on les frappoit avec un caillou* (BARTHOLINUS, de luce hominum et brutorum Lib. I c. 13); *il laissera aussi le fanfaron mâcher du verre et des pierres, et le témeraire casser des noyaux et des noix.* » DUVAL, l. c., p. 77.

3. « *We can readily understand, how defects, or derangements in the constitution, or the many changes which take place in it, during the periods we have mentioned (about six or eight years), may at times totally impede the formation of cortex striatus, or render it susceptible of various stages or degrees of perfection* » BLAKE, l. c., p. 129.

4. « . . . *the whole wasted surface has exactly the appearance as if the tooth had been filed with a rounded file, and afterwards had been finely polished.* » HUNTER, l. c., p. 155.

5. Questa comparazione *dello smalto dei denti* colle *unghie* non è nuova. Aveva già detto DE LA HIRE (*mém. de l'académie de* 1699): « *Qu'elle est composée d'une infinité de petits filets, qui sont attaches sur la partie interne de la dent par leur racine, à peu près* comme les ongles *et les cornes le sont aux parties où elles s'attachent.* » Del resto, per fare questo paragone non era necessario paragonare le *mascelle* alle braccia! OKEN, l. c. — Vedi B. M. ROSTAN, *parallèle de la nourriture des* plumes *et celle des dents* in: Acta Helvetica, Vol. V, p. 407.

6. « . . . *les fibres de l'émail étant une fois usées, et ne pouvant plus se rèparer, la substance de la dent étant alors pénetrée plus aisément, elle peut devenir plus sensible au froid et au chaud; ce qui fait quelquefois souffrir beaucoup, et est cause* que la dent est plus disposée a se carier. » FAUCHARD, op. c. T. I, p. 26.

7. « *On peut impunément faire l'ablation de l'émail, sans que la dent soit, par ce fait, sujette à se carier, ni même à faire éprouver des douleurs* » FOURNIER, l. c., p. 345.

8. « . . . *nonobstant la perte de l'émail, la dent se conserve et se maintient.* » FAUCHARD, l. c., p. 25.

dono che lo smalto si riproduca [1]. D'altra parte, è noto ch'esso cresce fino ai venti anni circa. Si estraggano, dice il Carabelli, due denti ad una stessa persona, uno sul dodicesimo anno e l'altro nel diciottesimo: lo smalto del primo sarà più grosso di un sesto di linea di quello del secondo [2].

Cura

VI. La fenditura od il crepaccio del dente si riempirà di *mastice* [3]; e, quando presentasse delle punte, queste verranno levate colla lima [4].

§ LVIII.

Atrofia dei denti.

Definizion.

I. Diconsi *atrofici* quei denti che hanno lo smalto deforme e che d'ordinario sono più piccoli che non dovrebbero essere.

Storia

II. Il primo che tenne discorso di questa malattia fu **Fauchard**, il quale ne parlò sotto il nome di *corrosione dei denti* [5]. Essa venne esattamente descritta da Bunon [6], che propose di chiamarla *depressione o scabrosità dello smalto* [7], ma che in fatto s'attenne alla nomenclatura di Fauchard. A questi autori tennero dietro **Mahon** [8], e **Duval** [9], il qual ultimo vi sostituì il nome di *atrofia*.

1. « *A la vérité cette régénération ne se fait pas d'une manière aussi sensible que dans les ongles ; mais on ne peut se refuser de l'admettre, et convenir que sans elle il ne seroit pas possible de conserver des dents pendant un nombre d'années considérable, comme on le voit dans la pluspart des hommes* » Courtois, l. c., p. 28.

2. Disse quindi benissimo Fauchard: « *Cette substance, que l'on nomme émail, se forme avant la sortie de la dent, se fortifie et s'embellit jusqu'à l'âge d'environ vingt ans, après lequel temps cet émail commence à s'user par le frottement continuel.* » Fauchard, (l. c., p. 24). — Altrimenti la pensa Blake (l. c., p. 127), ove dice: « *I conclude, that when once a tooth penetrates the gum, the cortex striatus is then as hard and perfect on it, as it can be at any future period of life.* »

3. Plenk, l. c.

4. Maury, l. c.

5. Op. c. T. I, p. 127 (« *La partie émaillée des dents est encore sujette à une maladie qui ressemble fort à la carie, mais qui cependant n'est pas une carie. Leur surface extérieure devient quelquefois inégale et raboteuse, quasi en forme de rape, mais disposée plus irregulièrement. Je nomme cette maladie* érosion de la surface émaillée, *ou disposition à la carie* »).

6. *Essai* etc. p. 66—77. — *Experiences* etc. p. 131—198. — » *Aucun dentiste n'en avoit parlé avant lui*, et Fauchard *s'est contenté de l'effleurer.* » *Commissaires nommés par l'acad.* vid. Bunon *Expériences* p. 132.

7. » *Ces differentes observations, . . . en me faisant sentir l'impropriété du nom* d'érosion, *que M.* Fauchard *a donné le premier à cette maladie, m'avoient porté à lui donner celui de* dépression, *qui m'avoit paru le plus convenable et le plus propre à exprimer ses effets. Mais après avoir bien analisé toutes les idees que présente le mot de* dépression, *je ne l'ai pas trouvé asses clair. . . . Et je crois qu'on pourroit adopter le nom* d'aspérité. Bunon, l. c. p. 147.

8. Op. c.

9. *Mémoire sur l'atrophie des dents. Extrait du bulletin de la faculté de méd. et de la soc. de Paris* (*Année VIII*), 1812, p. 7.

Forme

III. I denti atrofici presentano ora delle linee prominenti, ondate e trasversali[1]; ora dei solchi[2] rugosi e depressioni sparse di punti, ed ora delle scabrosità; e tutto ciò quasi sempre con diminuzione di volume, in confronto di denti simili.

Cause

IV. L' atrofia dei denti è determinata dalle malattie che si manifestano all'epoca della gravidanza[3] e della dentizione; e in quest'ultima principalmente dal vajuolo, dal morbillo, dalla rachitide e dallo scorbuto[4]. Siccome l' atrofia dei denti non è molto rara nel feto[5], si può ritenere per la loro prima malattia[6]. I *denti di latte* (massime gli incisivi, i canini ed il primo pajo de' molari) sogliono diventare atrofici quando le suddette malattie si manifestano prima del secondo anno di vita. I *denti permanenti* (segnatamente i grossi molari) vi vanno soggetti quando quelle stesse summenzionate malattie dominarono fra il quarto e il decimo anno. L' atrofia non interessa mai le radici dei denti:

Diagnosi

V. Più sotto faremo conoscere come si distingua l' *atrofia* dei denti dalla *carie* dei medesimi[7].

Prognosi

VI. I denti atrofici vanno più degli altri soggetti a tutte le malattie. Quando sono difettosi anche per cattivo collocamento, vanno soggetti principalmente alla carie[8].

1. » *C'est une impression semblable à celle que la cire reçoit d'un cachet en relief, ou à celles qu'on voit sur l'émail d'une infinité de pièces de fayence.*» Bunon, l. c. p. 143. — Maury, l. c. *Planch. XII, fig.* 12.

2. « *Il se fait dans l'émail un enfoncement qui va quelques fois jusqu'à la substance osseuse, et qui la pénétre même par la surface qui est contigue à l'émail; ce qui arrive principalment à l'extrémité de la couronne dans les rayures qui se trouvent entre les angles ou éminences sur la table de cette couronne.*» Bunon, l. c. p. 139.

3. « *Si c'est un enfant en très-bas âge qui porte l'atrophie dentaire, il faut conclure que sa mère a été fort malade pendant la grossesse.* » Fournier, l. c. p. 341.

4. Bunon, l. c.

5. « *On a reconnu dans différens hôpitaux et à nombre de sujèts* l'érosion *imprimée sur des dents qui n'avoient pas encore vû le jour, et qu'on n'a, pour ainsi dire, déchatonnées que pour voir avec étonnement la justesse et la solidité du prognostic qui l'avoit annoncée.* » Commissaires de l'académie, vedi Bunon, l. c., p. 133.

6. « *L'éroison . . . est donc la première maladie qui attaque l'émail.* » Bunon, l. c., p. 151.

7. Cap. XVIII, § LXIX, N. V.

8. « *Les dents dont l'émail est en cet état, sont sujettes à la carie par leur seule disposition, lorsqu'elles sont trop serrées les unes contre les autres, qu'elle sont mal arrangées, et que les impressions dont il s'agit, étant irregulières et profondes, interceptent des particules de limon ou d'alimens âcres, qui produisent la carie par leur séjour dans ces enfoncemens où ils sont engagés.* » Bunon, l. c. p. 139.

CAPO XVI.

DEL VACILLAMENTO, DELLA LUSSAZIONE E DELLA FRATTURA DEI DENTI.

§ LIX.

Vacillamento dei denti.

I. Dicesi *vacillamento* dei denti[1], la mobilità loro entro gli alveoli. Definizione

II. I denti vacillanti impediscono la masticazione, minacciano di cadere, producono dei dolori[2] e delle flussioni[3]. Sintomi

III. Vacillano i denti di latte verso il settimo anno, perchè i denti permanenti che crescono di sotto ne hanno consumate le radici; — vacillano i denti dei vecchi per l'obliterazione ed il restringimento degli alveoli[4]; — vacillano finalmente i denti per mancanza di altri denti[5], per effetto del tartaro[6], delle malattie degli alveoli, delle radici dei denti e delle gengive, dello scorbuto[7], del mercurio, Cause

1. Franc. *Dents branlantes, ou vacillantes.* Ingl. *Looseness of the teeth.*

2. Bunon, l. c., p. 256. *Six sujets dont les dents sont ébranlées et leur causent des vives douleurs.*

3. Bunon, l. c. *Incisives, canines, et petites molaires fort branlantes, causant des douleurs et des fluxions.*

4. « *L'alvéole loin de s'élargir* se resserre *plutôt, et se contracte par sa propre vertu, et ce n'est que par cette vertu que ne trouvant plus de corps qui lui resiste, ses parois se rapprochent, et se collent, pour ainsi dire, les uns contre les autres; pour se convaincre de ce que j'avance, il n'y a qu'à essayer de faire rentrer ces sortes des dents, on verra qu'étant descendues à un certain dégré, on ne pourra aller plus loin sans faire beaucoup souffrir le malade.* » Jourdain, *reflexions*, etc., p. 279.

5. Bunon, l. c., p. 265. *Cinq sujets ayant les dents de devant ébranlées usées et detruites par la suite de la perte des molaires.*

6. « *A looseness of the teeth is occasioned* by tartar, *when it insinuates itself between the teeth and gums, when it destroys their connection, extends along the roots, and by pressing on the gums brings them to decay.* » Berdmore. l. c., p. 85. — Koecker, in *Philadelphia journal of the med. and phys. scienc. by* Chapman, *Vol.* 2.

7. A ciò verisimilmente si riferisce l'esempio del vacillamento dei denti dell'esercito di *Sigismondo IV*, di cui parla Enea S. in hist. Bohem. c. 44. — Varj altri esempi sull'istesso argomento trovansi presso Valent. diss. de *vacillatione*, casu et reparatione dentium. Giess., 1727. Et: Leidenfrost, de vacillatione dentium eorumque lapsu spontaneo v. opusc. Vol. II, N. 3.

del vajuolo [1], e delle esterne violenze [2]. I denti della mascella inferiore vanno soggetti al vacillamento più di quelli della mascella superiore [3].

Diagnosi

IV. La *diagnosi* si fa toccando i denti. Il vacillamento dei denti di latte e dei vecchi è un fenomeno normale che termina per lo più colla loro caduta. Frequentemente il vacillamento dei denti si associa col logoramento [4] e coll' allungamento, almeno apparente, dei medesimi [5].

Prognosi

V. I denti vacillanti non vanno disprezzati, quando eccitano dolore, e massime se rendono spugnose le gengive. Spesso si possono rassodare con poca fatica. Altre volte è giuocoforza determinarsi a farne l'estrazione, la quale è facile, a dir vero, per sè stessa, ma non di rado è accompagnata da emorragie [6].

Cura

VI. La cura varia secondo la causa del vacillamento [7]. Nei vecchi non bisogna tentar cosa alcuna [8]: il vacillamento dipendente da mancanza d' altri denti si cura rimettendone di artifiziali [9]. Altre volte bisognerà o togliere il tartaro, o levare la radice cariata del dente. Quando il vacillamento dipende da malattie degli alveoli e delle gengive vi si pone rimedio, a norma dei casi, colle evacuazioni sanguigne, quali le scarificazioni, colla polvere o colla tintura di china, di guajaco, di mirra, o col decotto di radice di piretro, che si fa facendo bollire uno scrupolo di piretro in tanta acqua che basti per averne sei once di decotto colato. Il vacillamento traumatico dei

1. « *One case in particular occurred to me of a child about three years old, in which the four incisores of the undèr jaw and a considerable portion of the jaw itself had been sloughed off, by not attending to the child's mouth whilst it was labouring under and after the recovery of the confluent small pox.* » Blake, l. c., p. 160.

2. « *Les précautions que l'on doit prendre d'ailleurs pour conserver les dents, consistent à ne point mâcher, casser ou couper des alimens, ou autres corps trop durs, et à ne faire aucun effort avec elles, comme font ceux qui follement cassent des noyaux, coupent des fils de chanvre, de lin ou de soie, lévent par ostentation des fardeaux très-pésans*, etc. *Par de tels efforts, on use, on* ébranle, *on éclate des dents, on s'exspose à les perdre, et quelquefois on les perd en effet.* » Fauchard, op., c. T. I, p. 67.

3. Carabelli.

4. Bunon, l. c., p. 259. *Incisives et canines . . . dont quelque unes son déjà* ébranlées et usées.

5. « *Accordingly, in those who have lost a tooth, and where the corresponding tooth of the other jaw is thereby deprived of the usual pressure and resistance, we observe that this last very frequently rises above the common lewel, and is generally supposed to grow longer, until after some time the patient finds it less firmly fixed in the socket, and then is taught that it has been protruded from its natural bed.* » Berdmore, l. c., p. 91.

6. Carabelli.

7. Fauchard, *T. II. chap. IX. manière d'opérer pour raffermir les dents chancelantes.*

8. « *Dans les cas de vieillesse, il n'est pas possible de raffermir les dents branlantes.* » Courtois, l. c., p. 74.

9. « *The teeth that change their position, and incline to one side, in consequence of the loss of a neighbouring one, may be brought batk, or at least preserved total luxation,* by the interposition of an artificial tooth *which will support them, and in progress of time perfectly restore them to their former situation, provided it be well fitted in.* » Berdmore, l. c., p. 89.

denti si cura come la lussazione dei medesimi. Non si praticheranno legature con fili, anche quando sono indicate, presso le gengive [1], dovendosi anteporre a questo mezzo l' applicazione di laminette [2].

§ LX.

Lussazione dei denti.

Definiz.

I. Una scossa violenta, comunicata al dente ancor contenuto nel-l'alveolo, sicchè questo diventi mobile ed esca dalla fila degli altri, dicesi *lussazione*.

Sintomi

II. Si inclina poi il dente all' infuori [3], all' indentro [4], a destra, a sinistra [5], trasversalmente, in alto, in basso, obliquamente [6], in ogni verso [7], e ciò con dolori talvolta violenti e con impedimento alla masticazione. Un ammalato domandò consiglio a Carabelli, per una malattia molto somigliante ad una neuralgia facciale, e che datava già da due anni. Esaminata la bocca, si scoperse la lussazione di un dente, tolta la quale, la malattia di subito cessò.

Cause

III. Soggetti alla lussazione sono principalmente gli incisivi ed i canini, per effetto di cadute, contusioni, cattiva masticazione, inutili sforzi di tener fermo coi denti qualche corpo, di estrarre il dente vicino colla chiave inglese o col pellicano, della ranula, o per aver trascurato un dente vacillante.

Diagnosi

IV. In fatto, il vacillamento dei denti altro non è che un primo grado di lussazione. Questo poi ora è semplice, ora complicato con qualche malattia delle gengive e degli alveoli [8].

Prognosi

V. Se il dente lussato non ha più radici torte [9], o non ha perduto ogni

1. Jourdain, *reflex.*, p. 169. *Ineonvéniens des fils croisés.*

2. Jourdain, ivi, p. 182.

3. » *Les incisives se luxent bien plus souvent en dehors qu'en dedans.* » Fauchard, op. c., T. I, p. 125.

4. « *Les grosses dents se luxent en dedans bien plus fréquemment qu'en dehors.* » Fauchard, l. c.

5. « *La moins incommode de ces luxations, c'est lorsque la dent est luxèe sur le côté, ou qu'elle n'est qu'en partie tournée de la droite à la gauche, ou de la gauche à la droite, présentant ses surfaces latérales, l'une en dedans, l'autre en dehors* » Fauchard, l. c., p. 126.

6. « *Celle qui est la plus fâcheuse de toutes, c'est lorsque la dent est luxée en travers. Lorsque les dents sont luxées de telle façon qu'elles excédent par leur extremité leurs voisines, ce que nous appellons luxation, ou déplacement* de bas en haut *pour la mâchoire inferieure*. et de haut en bas *pour la mâchoire supérieure, la mastication est très-difficile à faire.* » Dello stesso, ivi.

7. « *Lorsqu'une dent* tourne dans son alvéole, *en sorte que les parties latéralés de la dent repondent d'un côtè en dehors et de l'autre en dedans ; c'est une luxation complete.* » Dello stesso, ivi.

8. Fauchard, op. c., T. I, p. 372. *Observation par laquelle on reconnoîtra la vraie luxation d'une dent, et quelles furent les adhérences qui suivirent en conséquence.*

9 « . . . *a reduction is only practicable in the forse teeth whose roots are single ; or in such molares as consist of strait conical roots, which will easily enter the bed from which they have been forced.*« Berdmore, l. c., p. 95.

attacco alle parti circonstanti [1], si può riporlo, purchè però l' ammalato sia del rimanente sano; giacchè quando ha qualche affezione gastrica, artritica, erpetica, scorbutica, non si può in nessun modo evitare l'infiammazione e la suppurazione dell' alveolo.

Cura VI. denti lussati vengono riposti al loro luogo col mezzo delle dita e di uncini, e si tengono fermi in sito con fili e piastrelle [2]. Il dente che resiste a questo metodo va strappato, torcendolo nel levarlo, onde non ne venga l'emorragia. Nel primo caso vuolsi la più rigorosa tranquillità dell' ammalato [3].

§. LXI.

Frattura dei denti

Definizion. I. La *frattura dei denti* è la divisione di essi in due o più frammenti.

Sintomi II. La frattura avviene od alla corona, od al collo od alla radice del dente. Essa è (quando il dente non si riduce in molti pezzi) o longitudinale, o trasversale, od obliqua, nel qual ultimo caso riman-

1. » *La plupart des practiciens prétendent que quand une dent a étè luxèe, elle cesse de jouir de la vie, parceque son nerf a été rompu, Ils pensent qu' alors elle se trouve retenue dans l' alvéole par l' adhérence des gencives, comme une dent artificielle qu' on auroit placée aussitôt après l' extraction d' une dent cariée. Mais cette opinion me paroit erronée; car, toutes les fois qu' une dent n' a pas été entièrement arrachée de son alvéole, elle reste en communication de vaisseaux et de nerfs avec les autres parties, elle continue de jouir de la vie, et peut, par le rapprochement et le repos, reprendre sa première solidité, á la manière des autres organes.* « Gariot, *l. c.*, *p.* 188.

2. » *Si l' effet de ces coups ne cause que le panchement des dents, il faut les redresser avec l' indicateur et le pouce, ou avec les pincettes droites ou courbes. Celà fait, on se sert des fils croises pour les attacher à leurs voisines* *). *Si elles sont dèja sorties de leurs alvéoles par quelque accident, il faut les y remettre promptement, et si l'alvéole et la gencive ont été déchirés, on aura recours aux lames de plomb (Planch.* 28, *fig.* 4 *e* 5) *que l' on appliquera. l' une sur la surface extérieure des dents, et l'autre sur leur surface intérieure, ayant auparavant garni ces lames avec du linge, ou de la charpie, pour empêcher qu' elles ne glissent sur les dents et qu' elles ne blessent les parties voisines : on tient ces lames assujetties par le moyen d' un fil enfilé dans une aiguille que l' on passe dans l'intervale des dents par les trous de ces mèmes lames, de dehors en dedans, et de dedans au dehors, jusqu' à ce que ces lames et les dents ébranlées soient suffisamment enffermies.* « Fauchard, op. c. T. II. p. 115.

3. » *The patient must now finish the rest. He must be particularly attentive at first, and give it as little motion as possible.*« Hunter l. c. p. 228.

* Scrive meglio Maury (l. c., p. 119): « *En général, il ne faut jamais attacher une dent ébranlée à ses voisines, parce que, quelque solides que soient ces dernières, elles deviendraient bientôt vacillantes comme elles. Il faut, au contraire, nouer la ligature sur la seconde ou troisième dent.* »

gono delle punte, che Plenk chiama da frattura obliqua del dente [1], che offendono la lingua, le labbra, le gengive e le guance [2]. Se la frattura si fa in modo che non ne rimanga scoperto il nervo, il dolore non è che passeggiero, altrimenti è costante.

Cause

III. I denti maltrattati dalla rachitide, dallo scorbuto, dalla vecchiaja, contaminati dall' applicazione di acidi minerali e di olj essenziali, o corrosi della carie [3], stanno riuniti con una forza coesiva così debole che si rompono al più leggier urto, come sarebbe per l'applicazione del coltello usato come stuzzicadenti [4] e del pellicano. Anche i denti più sani però non possono quasi mai [5] resistere alle esterne violenze [6] ed ai corpi duri che cadon loro sotto nel masticare, come nocciuoli, pezzi di metalli, pietruzze e ossicini [7].

Diagnosi

IV. La stessa perdita dello smalto dei denti, prodotta dalle violenze esterne sotto forma di fenditure o crepacci costituisce una specie di *frattura*. Le fratture grandi delle corone dei denti sono evidenti: quelle del collo e della radice dei denti si conoscono facendo riflesso alle violenze sopportate ed al vacillamento.

Prognosi

V. La frattura della corona del dente non ammette alcun soccorso oltre la lima [8] e le tanaglie [9] onde ottunderne le punte. Le fratture

1. Plenk, l. c., p. 53 — Maury. l. c, p. 85, *Planch. XIII, fig.* 7.

2. Fauchard, op. c. T. I, p. 461. *Observation sur les excoriations calleuses de la langue, de joues et des gencives causées par le frottement des chicots ou dents éclatées.* — Sono memorabili le osservazione riferita da Cornelio, nella statistica odontalgica per l'anno 1816. Torino, 1817, p. 41.

3. R. W Kraus, de dente cartilagineo. Miscell. acad. nat. cur., dec. III., an. 5 e 6., 1697 1698, p. 619.

4. *J' ai été consulté pour une jeune fille de dix ans qui s' étoit fracturé la petite incisive inférieure avec un couteau qu' elle avoit mis entre cette dent et la canine* « Duval, *dentiste de la jeunesse* p. 72.

5. » Ho veduto con mia grande sorpresa in Torino nell' anno 1809 . . . un'Indiana la quale rompeva coi denti delle pietre della grossezza di un mandorlo, di natura durissime; di più le riduceva in minutissime briciole con una indicibile prestezza e facilità, esercitando questo lavoro quindici e più volte al giorno, rompendo tre o quattro pietre, che gli astanti portavano a bella posta dal fiume. . . . Trovai che i molari erano di una figura piramidale, gl'incisori ed i canini erano simili ai nostri, ma molto ricchi di smalto, come quelli che si scorgono nella nazione Piemontese.» Cornelio, osservaz. odontalgiche p. 40. Cfr. J. A. Hünerwolff. De miro dentium robore. In Misc. acad. nat. curios. dec. II. an. 8. 1689, p. 209.

6. » Mauchart, *rapporte dans les Ephémérides des Curieux de la nature qu'une incisice avoit été fêlée par un noyau de cérise jétê avec violence Plus d'une fois cet innocent jeu du colin-maillard a été interrompu par une dent qu'on s'est fracturée contre la tablette de marbre d'une commode ou d'une cheminée. J'ai vu un enfant d'un limonadier dont deux incisives supérieures ont été rompues par un coup de marteau dans un moment où la direction de son bras qui le levoit avec rapidité, fut changée par un de ses camarades. N'a-t-on pas vu aussi des dents renversées où rompues à ces jeux ou on lance avec force un corps dur, tel qu'à la balle, au jeu de paume, ou au billard de jardin. L'exercice des armes n'est point exempt d'un pareil événement* » Duval, l. c., p. 76.

7. Fauchard, T. I, p. 249, observ. 3. *Dans laquelle on rapporte le concours des accidens fâcheux que causa une dent qui se fractura en mangeant.*

8. Fauchard, op. c. T. II, p. 25. *Planch. X. XI.* — Berdmore, l. c., p. 219—223. — Gariot, l. c., p. 258. *Planch. V.* — Laforgue, l. c. *Planch. III.*

9. Fauchard, l. c.

che avvengono presso la radice e verso il collo, possono guarire colla formazione del callo quando l'ammalato sia sano e giovine. Dopo i 40 anni Carabelli non vide mai formarsi il callo del dente[1].

Cura

VI. Bisogna rendere immobile il dente rotto con fili di seta e piastrelle d'argento, prescrivendo all' ammalato di masticare lentamente e solo dal lato opposto alla frattura. Se è rimasto nudo il il nervo, bisognerà cauterizzarlo[2]. Se la radice è sana, immobile, indolente, si lascia affinchè serva d'appoggio agli altri denti; se è ammalata, si leva[3].

CAPO XVII.

SCOLORAMENTO DEI DENTI, LORO IMMONDEZZA, TARTARO, E LORO PULIMENTO.

§ LXII.

Scoloramento dei Denti.

Definizione

I. Il cambiarsi del colore più o meno bianco[4] dei denti in un altro dicesi *scoloramento.*

1. Jourdain, *essai*, etc. — Duval, *journal de la soc. de méd. de Paris. An X.* — « *Mr.* Larrey *cite trois cas de fracture des dents vers le milieu de leurs racines, et où la consolidation d's fragmens s'est opérée par le développement des vaisseaux osseux, protégé d'une part par la membrane externe, et de l'autre par le tissu gingival, auquel la base de la couronne doit être adhérente pour espérer ce succès.* » *Revue médicale. Juillet*, 1828, p. 160.

2. *Si la pulpe est presqu'à découvert . . . on la cauterise entièrement ainsi que le nerf, et on plombe ou orifie la dent, suivant la position qu'elle occupe dans la bouche.* » Maury l. c., p. 87.

3. Fauchard, l. c. — « *Le séjour dans l'alvéole pourrait déterminer des violentes douleurs, de l'inflammation, des abscès, et une foule d'accidens auxquels il est facile de soustraire le malade par l'extraction de la dent qui a été cassée.* » Maury, l. c.

4. « *Les dents sont recouvertes d'un émail d'un blanc de perle qui leur est particulier, et qui prend, suivant le tempérament de l'individu. des teintes d'un blanc jaune, gris, ou bleuâtre.* » Maury, l. c., p. 16.

Forme

II. Questo colore è candido[1], poi si cambia in cinereo e giallo[2], in livido e nero[3], in verde[4] e rosso. Al dire di Carabelli, i fanciulli (non gli adulti) che si tingon i denti di color verde e che mettono frequentemente in bocca il pennello, finiscono ad avere i denti verdi. E mio padre vide nel 1806 i denti rosei in una donna di Pietroburgo che avea continuato lungo tempo a prendere la robbia onde curarsi d'una tisi polmonare.

Cause

III. Lo scoloramento dei denti va attribuito al clima, specialmente umido[5], all'aria delle città, poichè, siccome l'aspetto generale del corpo è meno florido nei cittadini che nei contadini, così anche quello dei denti è meno bello: e più che l'aspetto, « la consistenza dei denti ne'Torinesi è minore di quella dei denti degli abitanti delle campagne, ed in questi ultimi la consumazione e la caducità dei denti è più tarda assaiche nei primi[6] ». Devesi anche alla qualità delle acque[7], alla negligenza nel pulirsi la bocca; al consumo dei denti, specialmente nei vecchi[8], alle loro carie interna[9] ad un'affezione scorbutica, sifilitica, rachitica, alla gravidanza[10], ai cibi troppo caldi[11], al fumo di tabacco[12], all'abitudine di mangiar

1. « *L'on voit quelquefois des dents d'une substance si transparente, que le jour paroît à travers; ce que l'on observe particulièrement dans les rikais.* » Fauchard, op. c., T. I, p. 129.

2. » *La jaunisse des dents, ou le ternissement de l'émail causé par une crasse, ou par une viscosité qui s'attache à la surface de l'émail, fait à peu près le même effet, que la poussière et l'humidité qui s'attachent à la glace d'un miroir négligé* ». Fauchard, l. c, p. 106.

3. Cap. VI, § XXVIII, N. 9.

4. » *Qui ne s'étonnera pas de la couleur verte que prennent les dents des artisans qui sont occupés à travailler le cuivre? En répétant cette observation, j'ai remarqué que des particules très fines de ce métal s'étoient unies au tartre qui s'amasse sur les dents, et qu'elles avoient passé à l'état de vert-de gris* ». Duval, l. c., p. 93. —

5 « *La transpiration y étant le plus souvent supprimée, il doit en naître des maladies catarrhales et fluxionnaires, dont la bouche et les dents sont si rarement exemptes dans les endroits aquatiques. Ainsi l'on voit ceux qui habitent les pays situés aux pied des plus hautes montagnes, et les côtes de l'océan, être privés de leurs dents, avant même qu'ils aient parcouru la moitié de leur carrière.* » Duval, l. c, p. 91. — » Durante le lunghe pioggie, massimamente in tempo d'inverno, hanno avuto luogo le costituzioni aftose, per le quali i denti hanno non poco sofferto. Questo stato di cose è riuscito segnatamente fatale a chi abita luoghi bassi ed umidi, agl' indigenti, ed ai dotati d'una costituzione floscia. ». Cornelio, statistica, a. 1818, p. 10.

6. Cornelio, l. c.

7 Carabelli non divide l'opinione di Duval (l. c., p. 94), il quale nega l'influenza dell'acqua sui denti; e riferisce l'esempio della città di Neustadt, presso Vienna, la quale, quantunque collocata in aria purissima, avendo acque cattivissime, presenta pochi abitanti proveduti di denti passabilmente belli. Lo stesso Duval del resto confessa: « *les eaux minérales acidules, dont l'usage continu agace les dents*, les rend jaunes et douloureuses. Locchè va detto principalmente delle acque di *Carlsbad*, quantunque ciò venga negato da Springsfeld *(Hamb. Magaz., B. 22)* e da de Carro (Carlsbad *ses eaux minérales, et ses nouveaux bains à vapeur. Carlsb.* 1827, p. 28, 171).

8. *Decoloratio dentium ab aetate*, di Plenk, l. c., p. 49.

9. *Decoloratio a carie interna dentis*, di Plenk, l. c., p. 50.

10. *Decoloratio dentium a graviditate*, di Plenk, l. c., p. 49.

11. *Decoloratio a cibis calidis*, di Plenk, l. c.

12. J. P. Albrecht, de dentium, ex tabaci

zuccaro[1], al rame, al mercurio, al piombo, ed ai cosmetici contenenti sifatti metalli[2]; all' uso di certi istromenti musicali da fiato[3], alla robbia, ed alle esterne violenze. Jourdain osserva che lo sforzo di estrarre i denti li fa diventare anche rossi: locchè è facile a comprendersi riflettendo che sotto gli strati candidi dello smalto anche i denti hanno » un aspetto leggermente rosaceo[4], prodotto da un' arteria e da una vena che li penetrano per un piccolo forellino che trovasi all' apice di ogni radice, e vanno ad alimentare la polpa dentale, la quale trovasi verso il mezzo dell' interno della corona del dente[5]. »

IV. Volendo giudicare il colore dei denti dal colore della faccia, si corre pericolo di ingannarsi frequentemente, come può vedersi nei Negri, negli spazzacamini, nei contadini d' Italia e va dicendo. È pure da sapersi che alcuni impostori finsero d' avere dei *denti d'oro* e di *ferro*[6], e che vari popoli si tingono in diverse maniere

secundum neotericorum inventum fumatione, insigni laesione. In miscell. acad. nat. cur. dec. III, a. 9 e 10, 1701—1705, pagina 24. — « La fumée de tabac est encore très-contraire aux dents: elle les rend noires et vilaines. » FAUCHARD, op. c. T. I, pagina 68. — « *Ici la bouche pourroit à juste titre être appelée* Fumivore; *que la grande partie de la fumée en soit rejetée, il n'y en a que trop de consumée par l'absorption, et il n'en reste encore que trop sur les dents, où elle se montre sous la forme d'un tartre fuligineux et carbonique.* » DUVAL, l. c., p. 78.

1. « *Ceux qui aiment les sucreries, et qui en usent fréquemment, ont rarement les dents belles.* » FAUCHARD, l. c., p. 66. — « *Whether sugar acts by softening or corroding the bony fibres, or, accorping to others, by affecting the nerves, and brinding on internal disorders, or else by hurting the connexion with the gums; thus much is beyond all controversy — that the people who eat most sweetmeats are the most subject to disorders and deformities of the teeth . . . I am credibly informed, that in low countries, where sugar, tea, coffee, and sweet-meats are used excess, the people even at an early age are remarkable for the badness of their teeth.* » BERDMORE, l. c., p. 268. — Non m'accordo menomamente con DUVAL, che dice (l. c., p. 92): « *L'exemple de plusieurs personnes, et entre autres du Duc de Beaufort, qui conserva jusqu'à soixante dix ans ses dents fermes et entières, quoi qu'il eut mangé chaque jour plus d'une livre de sucre pendant quarante ans* (*Anecdotes de médecine* de BARBEAU DUBOURG, p. 76) *ne permet pas de croire que le sucre soit nuisible aux dents, quoique quelquefois il les agace.* » Disse bene TAVEAU (l. c., p. 103): « *il n'est pas moins certain qu'on a des fortes raisons pour conseiller aux personnes qui attachent du prix à la blancheur et à la bonté de leurs dents, d'être modérés dans l'usage du sucre.* »

2. » *Au nombre des objets qui font partie de la toilette des femmes, et qui portent une atteinte fort préjudiciable aux dents, on peut mettre* les fards et un grand nombre d'eaux spiritueuses *dont on fait un usage assez fréquent. Presque tous ces cosmétiques contiennent des substances minérales qui sont des véritables poisons. C'est ainsi que dans les fards il entre ordinairement de l'antimoine, du bitume, de l'oxyde de plomb, tandis que les eaux spiritueuses, comme les eaux de Ninon, des Sultanes, à la Duchesse, à la Maréchalle, contiennent fréquemment du muriate suroxigéné de mercure, ou du muriate de plomb.* » TAVEAU, l. c., p. 117.

3. « . . . suonatori di tromba e di corno da caccia, che fanno uso d'imboccare metalli, che non siano d'oro, d'argento, o di platina. » TAGLIAFERRO, l. c., p. 35.

4. BOEHMER, in epistol. HALLERI, T. III, p. 59.

5. MAURY, l. c., p. 17.

6. A questo proposito leggi DUNCANT, LEDDELIO, tract. de dente aureo, et SENNERTO, Lib. II, pract., p. 1, c. 15. Cfr. DIOMED. CORNARII, hist. admirab. rar. N. 20. — HORSTIUS, de dente aureo. Lips., 1578. — *Journal des sçavans*, 1681, N. 26. — INGOL-

i denti[1]. A proposito di denti d'oro gioverà qui ricordare *quello del fanciullo Slesiano*, il quale, nel secolo XVI, eccitò l'ammirazione anche di uomini dotti, come era Thuan (verso la fine del lib. 104, delle Storie del suo tempo), e ne fece impazzire alcuni, finchè ne scopersero l'impostura[2]. Nè migliore era *il dente di ferro di quel Padovano* che indusse tanta gente in errore, come può vedersi in Bartholino.

V. La *prognosi* dello scoloramento dei denti emerge dallo studio delle cause. Difficile molto si è quella che risguarda lo scoloramento dei denti dipendente da un'affezione di tutto l'organismo. Prognosi

§ LXIII.

Immondezza dei denti.

I. Le reliquie degli alimenti rimasti fra gli interstizi dei denti, che si ricoprono di muco giallastro, bruno e fetente, costituiscono l'*immondezza dei denti*[3]. Definizione

II. Allorchè le persone che soffrono d'immondezza dei denti aprono la bocca, presentano una cloaca che infesta colle sue esalazioni l'aria circostante. Anche a ventre digiuno tali persone non hanno delicatezza di palato. Sintomi

III. Le cause dell'immondezza sono quelle stesse del tartaro dei denti che verremo discorrendo fra poco. Cause

stetter, de aureo dente. Lips., 1595. — Rułand, nova historia de aureo dente qui nuper in Silesia puero cuidam succrevisse animadversus est. Francf., 1595. — Demonstratio judicii de aureo dente adversus Ingolstetteri, respons. Fr., 1597. — Z. Liebhold, *Gespräch vom goldenen Zähn. Bresl.*, 1596. — A. Tylkowsky, disquisitio duorum puerorum, unus cum dente aureo, alter cum capite giganteo in Lituania visus. Cfr. Cassius, de auro, c. 3, p. 29.

1. Cent. II, hist. 24. — « *Il n'est pas de même* . . . de Federic II *électeur de Brandenbourg, qui fut nommé* ferratus, *parceque dans un combat, la pointe d'une lance s'implanta dans une alvéole vide* (Coenitius, vita del medesimo, Bartholin. *vit un homme qui se glorifigit d'une semblable dent* (cent. II, obs 24) » A. Serres, l. c., p. 169.

2. « *En Europe et dans plusieurs contrees de l'Asie, depuis les temps les plus reculés, l'opinion n'a jamais varié sur les caractères qui constituent la beauté des dents. Nous pensons aujourd'hui comme on pensoit du temps de Salamon, d'Homère, de Virgile, d'Horace, de Juvenal, de Martial, de Lucrèce, d'Ovide, d'Apulée, sur les qualités qui constituent les belles dents. Ces poètes nous on transmis les sentimens de leur contemporains; ils sont d'accord avec les nôtres. Chez d'autres peuples la beauté des dents est relative. Les Japonois, de les avoir blanches, les teignent en noir, et suspendent la mastication plusiemurs jours, afin de donner à leurs dents le temps de se bien imprégner de la liqueur colorante . . . . Les autres habitans (de Java) des deux sexes se teignent les dents avec une dissolution de fer et de grenade verte, appelée* bagnion. » Fournier, l. c., p. 361.

3. In Franc. *Limon*.

Diagnosi — IV. « La bianchezza e la bellezza dei denti indica o sobrietà, o buona digestione, o la necessaria diligenza nel pulirseli [1] ». Che va di più orribile d'un dente nero, e di più bello d'una dentatura candida? L'immondezza dei denti inoltre rende difficile la diagnosi di altre malattie, quali, per e., la carie dei denti [2].

Prognosi — V. L'immondezza dei denti apre le strade alla formazione del tartaro e di altre malattie.

§ LXIV.

Tartaro dei Denti.

Definizione — I. Dicesi *tartaro* quella crosta che sta attaccata ai denti [3].

Sintomi — II. Il tartaro riempie gl'interstizi dei denti, che guasta e aderisce tenacemente alla loro esterna superficie, non risparmiandone neppur sempre le radici [4]. Esso fu veduto accumularsi in sì gran copia da produrre il gonfiamento delle guancie [5], impedire i movimenti della lingua [6] e delle mascelle [7], da fare sporgere il labbro inferiore [8] e da riunire in una sola massa tutti i denti [9]. Nel museo Carabelli vidi un dente canino circondato da una dramma e mezzo di tartaro, ed il dente molare coperto da un' oncia e mezzo di sif-

1. Baglivius, solid., can. XVII.

2. « *No man can detect a slight caries of the side of a tooth, unless the parts are perfectly clean.* » Berdmore, l. c., p. 181.

3. « *The viscid matter* is the bed *in which tartarous or earthy particles rest themselves.* » Berdmore, l. c., p. 74.

4. Lithodon, Odontolithos. Rubigo dentium. In Franc. *Tuf*, *tartre dentaire* (volgarmente) *chancre*. Ted. *Weinstein*, *Zahnstein*, *Zahnweinstein*.

5. Carabelli, preceduto da Bunon, l. c., pagina, 324.

6. Zacutus, Lib. I, prax. hist. cap. ult. obs. ult., p. 263.

7. « *Une dame agée d'environ 33 ans . . . me dit: qu'elle avoit depuis longtems une fluxion qui lui faisoit enfler les gencives en dedans et en dehors, de même que la joue en l'état que je la voyois, sans qu'elle en souffrit néanmoins d'autre incommodité, que la gêne que cela lui causoit* à la langue et à la difformité de la joue . . . *quel fut mon étonnement quand je vis que cette pretendue fluxion n'étoit qu'un amas de tartre d'un volume énorme, appliqué sur la surface des gencives à la mâchoire supérieure du côté gauche, et qui en remplissant tout cet espace poussoit extraordinairement la joue et formoit une tumeur incommode* de la grosseur d'une moitié de pomme de moyen calibre, *tant en dedans qu'en dehors: tellement que la joue étoit poussée d'une part et la langue gênée, au point d'altérer la prononciation et de rendre la mastication difficile.* » Bunon, l. c., p. 228.

8. Gerauldi, *l'art de conserver les dents*, p. 155.

9. « *A gentleman, not above 23 years of age, applied to me for advice concerning teeth . . . I found them perfectly buried in tartar, by which each set was united in one continued piece, without any distinction, to shew the interstices of the teeth, or their figure or size. The stony crust projected a great way over the gums of the inner side, as well as the outer, and pressed upon them so hard as to have given rise to the pain which he complained of. Its thickness at the upper surface was not less than half an inch, and the crust that covered the external side of the lower jaw was so large* as to throw the lip forward considerably. » Berdmore, l. c., p. 61.

fatta incrostazione[1]. La presenza del tartaro è annunziata dal color nero, giallo e cinereo[2] dei denti, dal loro vacillamento[3], dal rossore delle gengive, che mandano facilmente sangue, sono tabide e flosce[4], formando qualche volta un *sacco*; dal fetore dell' alito, dall' imbarazzo che si prova nel masticare e nel parlare, e dall' aumentata secrezione della saliva.

Esame del tartaro

III. Il tartaro dei denti, esaminato sotto il microscopio, presenta pochissime volte dei vermi[5], ma un ammasso di granelli qua e là risplendenti. L'analisi chimica somministra del fosfato e del carbonato di calce insieme a della materia animale[6]. Sospettossi anche che vi esistesse dell' acido urico, ma finora il sospetto non ebbe alcun argomento di conferma[7].

Cause

IV. Alcuni, senza prendersi alcuna cura dei denti, passano tutta la loro vita senza presentare traccia di tartaro ai denti: altri invece ad onta della maggior pulizia della bocca non se ne possono difendere[8]. Siffatta morbosa disposizione si vede principalmente nei rachitici[9] e principalmente negli artritici; facendosi più forte poi col crescere dell' età. A promovere la formazione del tartaro inoltre val-

1. » *Quelquefois le tartre s'entasse sur les dents de certaines personnes négligentes ou mal constituées*; de façon qu'il recouvre et embrasse les dents à un tel point qu'il s'en forme des tumeurs pierreuses quasi du volume d'un oeuf d'une jeune poule ». Fauchard, op. c., T. I, p. 152. *Planch. II*. Cfr. F. Ch. Stoeller, *Beobachtung. und Erfahrungen aus der innern und äussern Heilk* 1776. *N*, 3. — Sabatier. *anat. générale T. I*, p. 78. — Lémaire. *Bulletin de la soc. méd d'émulation An*. 1816. — Maury, op. c., *Planche XXXIII*, *fig*. 9.

2. » Quanto al *colore* v'hanno tre sorta di tartaro: l'*oscuro*, il *giallo* ed il *nero*)» Plenk, l. c., p. 43.

3. » . . . *un tartre qui par succession de tems se forme, et s'attache le long et entre les racines des dent . . . les dents ne tiennent plus à rien dans les alvéoles, et n'y peuvent rester engagées que par l'irrégularité de leurs racines* ». Bunon, l. c., p. 324.

4. Bunon, l. c., p. 315.

5. A. Leuvehhoeck, *an abstract of a letter concerning some microscopical observations about animals in the scurf of teeth*. in *Philosoph. transactione. Year* 1684, p. 568. - Lo stesso. *The abstract of a letter containing some microscopical observations on small animals, breeding on the out-side of the teeth*. ivi. *y*. 1693. p. 646 E un recente scrittore (*the London and Paris observ*, 1829, *N*. 215, p. 446): *It is said to have been lately ascertained, by microscopical examination. that the tartar upon teeth is produced in the same manner as coral, by animalcula resembling the* madrepora oculata.

6. Marcet. in Schweigger's, *und* Meineke's *neuem Journ. für Chemie und Physik, B*. 26, p. 34. — Denis. nel repertorio med. — chir. di Torino. Novemb. 1826, p. 819 (» Il tartaro dei denti è formato de' medesimi principj di cui è formato l' intonaco zavorrale della lingua »).

7. *Sur le tartre des dents*, *Rapport fait l'académie de médecine par Mr.* Vauquelin *Journal de pharmacie. Janvier*, 1826. — *Bulletin des sciences médicales. Avril*, 1826 (» *Il resulte de cette analyse . . . que le tartre dentaire est composé*: 1. *d'une matière animale différente de celle qui est dans les os*; 2 *d'une matière organique*; 3. *de phosphate et de carbonate de chaux*; 4. *d'une matière brune ressemblant à de l'oxyde de fer, et formée elle-même de fer et de phosphate de magnésie* »).

8. » *In the space of half a year he* (Cfr. n. 9. pag. 150) *came to me again, and I found his teeth covered with a new crust of the former kind as thick as a crownpiece This was the more surprizing. because he told me had not neglected to brush his teeth as I had directed* ». Berdmore, l. c., p. 52

9. Hufeland's, *Journ. der prakt. Heil*:

gono la cattiva disposizione dei denti, in quanto che impedisce che si puliscano bene; l'abitudine di non nettarsi la bocca dopo il pasto e dopo il sonno, di mangiare cibi friabili, che richieggono poca o nessuna triturazione, e di masticare da un solo lato della bocca a cagione di un dente cariato. A questo proposito citerò il seguente fatto. Un uomo di cinquant'anni che non trascurava di tenersi pulita la bocca, dovette astenersi per più anni dal masticare dal lato destro a cagione del secondo molare della mascella superiore di quel lato che era cariato. Levato finalmente nel 1825 questo dente dal Carabelli coll'impareggiabile sua destrezza, e resa libera da ambo i lati la masticazione, dopo pochi giorni, mangiando, d'improvviso sentissi in bocca un corpo estraneo, che quel signore credette un dente uscito spontaneamente dall'alveolo. Invece era un pezzetto di tartaro, della lunghezza di un pollice, del peso di 10 grani che si era staccato dal lato in cui esisteva prima il dente cariato. — Promovono pure la formazione del tartaro l'astinenza dai cibi solidi a cui si è costretti in puerperio od in conseguenza di malattie acute, l'impossibilità di muovere la lingua, [1] lo scorbuto, e finalmente certe particolari condizioni dell'alito [2] e della saliva [3].

Continuaz. dell'argom.

V. Imperocchè noi riteniamo che il tartaro abbia origine dalla saliva e dagli altri umori della bocca (e non da glandule particolari [4]); nel che ci troviamo d'accordo con altri. [5] Siffatta opinione trova appoggio nel riflesso che tutto ciò che promove la secrezione della saliva, come il mercurio e il fumo di tabacco, favoriscono la formazione del tartaro, e che questa incrostazione si presenta principalmente intorno ai denti molari della mascella superiore, ove si aprono entro la bocca i condotti salivari.

Diagnosi

VI. Evidente è l'analogia che passa tra il tartaro dei denti (che va distinto dalle escrescenze ossee delle gengive [6]) colla litiasi [7]. Un

B. 11, *St.* 4, p. 177. » *Le tartre dentaire est en général très-rare chez les enfans sains et bien portans* ». Maury, l, c., p 128.

1. » *Les mouvemens de la langue détruisent la plus grande partie du tartre qui s'attacche à la surface intérieure des incisives de la mâchoire supérieure* ». Fauchard, op. c, T. I, p. 180.

2. » *La seconde causé dépend de l'air, qui étant poussé hors de la bouche par la respiration, et chargé d'exhalaisons, fait que ce qu'il y a de visqueux, d'onctueux, et de pesant dans ces exhalaisons, s'arrète contre les dents qu'il touche, et se joint à la première couche de tartre ébauché par le limon desseché dont je viens de parler* ». Fauchard, l. c., p. 178.

3. » *La salive contient le limon tartareux, elle le depose sur les dents. le limon se durcit de couche en couche. et forme le tartre* ». Laforgue, l. c., p. 103

4. A. Serres (l. c., p. 28. fig. 5, X. X. X, X) asserì che il tartaro proveniva da glandule (simili alle meibomiane).

5. » *Mais il est plus naturel de croire que ce dépôt cristallin des humeurs buccales semblable aux concrétions si généralement répandues. et si communes dans l'economie animale, reçoit à sa surface et dans ses pores quelques molécules du residu alimentaire* ». Fourcroy.

6. Fauchard. (l. c., p. 397) dopo avere riportato un' osservazione simile alla riferita da (6 p. 150) Zacuto, aggiunse: » *Le corps pierreux dont il s'agit dans cette observation, est d'une telle contexture, qu'il ne paroit pas être formé par une matière tartareuse; mais bien plutôt par* un suc osseux *qui s'est échappé de la substance de l'os même, par la rupture de quelques fibres osseuses; a peu près de même qu'il arrive dans la formation des exostoses* ».

7. Brouzet, *sur l'éducation médicale des enfans T. I*, p. 379. — Sprinosfeld, *Hamburg, Magazin, B.* 22, p. 52.

distintissimo personaggio [1] osservò che coloro che soffrono di pietra in vescica non vanno soggetti al tartaro dei denti, e viceversa: un altro però sostiene il contrario [2].

Prognosi

VII. Bisogna investigare quale dei due partiti abbia ragione, giacchè, giusta le osservazioni del primo, risulterebbe che il tartaro si depone con vantaggio, e in maniera come critica sui denti. Comunque sia del resto la cosa, anche in questo caso, togliendo il tartaro, altro non si farebbe che rendere più facile la deposizione di nuovo tartaro, e liberare le gingive ed i denti dal loro più crudele nemico.

§ LXV.

Pulimento dei Denti.

Stuzzicadenti

I. S' incomincierà dal togliere i minuzzoli di carne, e le reliquie di altri cibi che annidansi fra i denti. A questo scopo fino dai più remoti tempi servirono gli steccadenti di legno del pistacchio lentisco di Lin. e di penna [3]. Quantunque quelli di metallo, che usansi oggigiorno, non siano tanto dannosi quanto lo si pretende comunemente [4], pure per maggior sicurezza preferiamo quelli fatti di legno di *ginepro* o di *evonimo europeo* tanto comune in Italia; e principalmente quelli fatti con *canne delle penne tagliate a punta*. Del resto, qualunque sia lo steccadente che usar si voglia, è a desiderarsi che non lo si usi davanti alle società [5], nè più spesso di quanto è necessario [6].

Lavacro della bocca

II. Poi viene il *lavacro della bocca*. E in ciò fare sarà egli meglio servirsi di acqua fredda o di acqua calda? Si teme la fredda a cagione dei denti; si teme la calda per le gengive; la si adopera sempre tiepida, aggiungendovi, per dargli grato sapore, un pezzet-

1. CARABELLI.

2. » *In persons subject to calculous affection, I have generally observed a remarkable tendency to deposition of tartar on the teeth and I have always found it necessary to use the most powerful means to resist its reaccumulation after it has been most carefully and perfectly removed* ». KOECKER, l. c., p. 55.

3. » Il lentisco è miglior, ma se presenti
Di tal arbusto tu non hai gli spini,
Una penna potrà nettarti i denti ».
MARZIALE, lib. XIV, p. 20.

4. » *Je ne pense pas non plus que l'usage des cure dents d'or, d'aciers et d'autres métaux . . . soient aussi pernicieux qu'ont voulu le faire entendre ceux qui avant moi ont traité le même sujet. Pour réfuter leur opinion je n'ai qu'une seule question à faire quand il s'agit de nettoyer les dents et d'emporter le tartre qui s'y attache, de quels instrumens faites vous usage, vous qui proscrivez les cure-dents d'acier? Pouvez vous avancer que ceux dont vous faites usage soien faits d'un métal plus ami des dents que n'est l'acier? Pour moi je ne sais pas mentir, tout dentiste que je suis* ». COURTOIS, l. c., p. 47.

5. » Non coram dentes defricuisse probem ».
OVID. Art. amandi. lib. III, v. 216.

6. » . . *all tooth-picks . . . by being often pushed between the teeth, destroy gums and widen the interstices, so as to furnish more convenient lodgment for the food, and render the custom of picking every day more and more necessary.* » BERDMORE, l. c., p. 270.

to di corteccia di arancio o di limone fresco. Bisognerà lavare i denti non solo dopo la cena, ma anche dopo aver fumato (se non si può dimettere quest' abitudine), dopo aver suonato con certi istromenti musicali da fiato, e dopo aver presa qualche medicina, specialmente se acida.

Dentifrici

III. Ma tutto ciò non basta ancora, poichè bisogna *fregare i denti* stessi, al quale scopo si adoperano spugne, foglie, radici, spazzole, polveri, elettuarj, elisiri e vari strumenti.

Spugna

IV. Le spugne, legate su manichi delle spazzole, non dovranno usarsi perchè dure e poco cedevoli: e adoperate senza appoggio, qualora siano fine, pure, rotonde, della grandezza di un uovo di piccione, non fanno male, ma non servono bastantemente allo scopo [1], e spesso riescono disgustose [2].

Foglie di salvia

V. Le *foglie* fresche di *salvia* colla loro asprezza puliscono ottimamente i denti, e rinforzano le gengive coll' aroma di cui sono cariche; oltre di che riescono grate tanto al palato quanto all'olfato. Siccome però difficilmente si riesce ad averle fresche tutto l'anno, e siccome non godono di alcuna virtù specifica, noi non le proponiamo nemmeno come dentifricie.

Radici

VI. Noi, come altri [3], non abbiamo molta simpatia per le *radici di altea officinale* [4], di *liquirizia* o di *medicagine*, ancorchè preparate [5] e coperte di un colore elegante [6]; imperocchè sono difficili a conservarsi, fragili, troppo dure se secche e troppo molli se bagnate. Oltre di che i pezzetti di tali radici non agiscono che sopra le faccie piane dei denti, e non arrivano mai nei loro interstizj.

Spazzole

VII. Il contrario avviene delle *spazzole*, ognuna delle setole delle quali fan l' uffizio di steccadenti. Bisogna però ch' esse siano strette e non portino fili metallici sul dorso, e vanno adattate alle particolari condizioni dei denti e delle gengive. I denti dei bambini e le loro gingive spugnose richieggono l'uso di spazzole *molto morbide*; — quelli degli adulti che abbiano le gengive sane vogliono essere pulite con spazzole *meno molli*. Le belle spazzole di setole di Lavran (dentista a buon diritto rinomato una volta in Vienna) erano durissime. Avendogli io stesso fatta obbiezione che temeva ch'esse spaz

1. » *Les doigts ne pouvant l'introduire profondement dans la bouche, elle ne nettoie que les dents de devant* ». Taveau, l. c. p. 127.

2. » *L'éponge, dont Fauchard préconise les avantages, a d'ailleurs l'inconvénient de produire en passant sur les dents une sensation fort désagreable, sur tout pour les personnes qui, à la suite de quelque accident ou de quelque opération, ont les dents privées d'une partie de leur émail* ». Taveau, l. c.

3. Fauchard, op, c. T. I. p. 75 (« *Ce qu'il y a de très convenable pour se frotter les dents c'est le bout d'une racine de guimauve, de mauve, ou de luzerne bien preparée; elle les blanchit sans offenser les gencives* »).

4 « *On a soin de choisir des morceaux de racine bien sains, droits, d'un an ou deux, et de grosseur convenable. On les coupe en bâton de six pences, et après leur avoir fait subir les ébullitions nécessaires, et les avoir aissé sécher lentement, on les dispose en pinceaux par les deux bouts soit au moyen d'un canif, soit par des percussions répétées* ». Gariot, l. c. p. 246.

5. « *La decoction que* Baumé, *indique pour teindre les racines dentifrices, est faite avec bois de Brésil quatre onces cochenille concassèe deux gros, alun de roche quatre gros, eau deux livres* ». Gariot, l. c.

6. Taveau, l. c. p. 127.

zole potessero guastare lo smalto dei denti, quel mio buon amico si rideva de' miei timori, dicendomi che lo smalto resiste perfino al ferro. CARABELLI però, che successe degnamente a LAVRAN, mi disse che questi sul finire della sua carriera conobbe il suo errore, e che fabbricava delle spazzole meno dure pei giovani e per coloro che avevano la dentatura fragile. Quanto a me, già vicino al sessantesimo anno, mi servo ancora delle vecchie spazzole durissime senza il più piccolo inconveniente. Alla tavola XXV delle opere di Maury, si veggono i modelli per le spazzole da denti. La frizione dovrà effettuarsi non trasversalmente, ma nel senso della lunghezza dei denti, dalla base all' apice e, se si vuole, con una spazzola convessa all' interno dei denti, e con una concava all' esterno. Le spazzole dovranno essere lavate e fatte asciugar subito dopo essersene servito.

Polveri

VIII. Le sole spazzole di setole non bastano a mantenere perfettamente mondi i denti; essendo necessario a questo scopo l' uso di qualche *dentifricio* [1]. Anche le polveri destinate a tal uso vanno adattate alle qualità e condizioni dei denti e delle gengive, e non dovranno adoperarsi che una o due volte la settimana [2]. Pei denti dei fanciulli serve ottimamente la *polvere* o di *magnesia* o di *occhi di gambero*, come consiglia CARABELLI. Per gli adulti si può comporre una polvere dentrificia coi seguenti rimedi, avuto sempre riguardo alla semplicità ed al gusto [3]. Quando non v' ha altra indicazione che la pulizia dei denti, e che questi sono fermi, si ha un ottimo dentifricio in una polvere composta di *osso di seppia*, con polvere di *iride fiorentina*, e qualche goccia di un *olio essenziale* qualunque per darle un grato sapore [4]. Così pure servono le *ossa di seppia* con *gomma lacca* e *noce moscata abbruciata* [5], o con legno di *santalo rosso*, o con *sangue di drago* o colla *cocciniglia*. All' uso delle polveri dentifricie rosse per altro si può obbiettare che

1. «Quod vero adsumpsit nomen de dente fricando».

Q. SERENUS SAMMONICUS, c. 14

2. «. . . *ces poudres quelques bonnes qu'elles soient, forment cependant des petites masses capables d'altèrer par leur frottement les fibres tendues de l'émail*». JOURDAIN *traité* etc p. 222. — «*It is perfectly evident, that the most simple and best prepared tooth powder, frequently applied to the teeth, must be injurious, as they all tend to wear away the cortex striasus*». BLAKE, l. c. p. 156. — «*A l'age de 15 ans, on commence à se nettoyer les dents: dans un an, on les aura nettoyées environ 360 fois; dans dix ans, 3600 fois; dans vingt ans, 7200 fois; dans trente ans, 10800 fois: il faut une excellente constitution des dents pour resister à l'action des remèdes actifs et usans*». LAFORGUE, l. c. p. 108.

3. «*Il est peu de personnes, qui veuillent employer du charbon ou du tabac en poudre pour se netoyer les dents*». GARIOT, l. c. p. 225.

4. R. Ossium sepiae, *uncias duas*,
Radicis ireos florentinae, *unciam unam*,
M. f. pulvis.
D. ad scatulam.
R. Olei essentialis rosarum (aut caryophyllorum), *drachmam semis*,
D. ad vitrum epistomio munitum,
D. S. Ogni giorno se ne aggiunge una goccia alla polvere che si impiega.

5. R. Ossium sepiae, *unciam unam*,
Gummi Laccae, *uncias semis*,
Nucis moschatae ustae, *drachmam unam*.
M. f. pulvis.

non lasciano vedere il sangue che esce dalle gengive. quando queste ne rimangono offese, e che sporcano le biancherie. — I meno dilicati potranno servirsi di *carbone di tiglio*, o di *pan tosto*. Carabelli unisce parti uguali di polvere di carbone di tiglio e di osso di seppia, aggiungendovi una quarta parte di radice d' iride fiorentina e di corteccia di pomo granato. Quanto più denso è il tartaro, tanto più forte saranno le polveri dentifricie, potendosi usare il *corallo rosso* [1], il *bolo armeno* od il *mastice*. Alcuni uniscono due dramme di polveri di coralli rossi con due grani di *muriato ossigenato* di *calce* che si conserva in vetro smerigliato. Quando oltre alla pulitura dei denti bisogna aver riguardo alle gengive spugnose, ai suddetti farmaci si aggiungono le *radici* di *calamo aromatico* [2], o, quando il male è grave, di *piretro* [3]. Se i denti sono scolorati bensì ma forti, si adopererà per una o due volte il pomice, avvertendo poi che se si facesse uso ogni giorno di questo rimedio, in un anno verrebbe distrutto tutto lo smalto, e ciò è facile a comprendersi quando si rifletta che questa sostanza serve alla pulitura dei denti artifiziali. Rigettiamo assolutamente l'*allume crudo* od *il cremor di tartaro*, perchè questi rimedi rendono i denti bianchi bensì, ma friabili [4]. Ne duole quindi che queste sostanze contengansi nella maggior parte delle polveri dentifricie che si vendono come segreti (e non già rari ma comunissimi [5]). — Qualunque siano finalmente le polveri impiegate, bisognerà lavarsi subito la bocca, onde non si lascino le particelle che le compongono attaccate ai denti ed alle gengive.

Elettuarj

IX. Gli *elettuari dentifrici* [6] constano di quelle stesse sostanze colle quali si formano le polveri, colla semplice aggiunta di *mele rosato*. Essi sono piacevoli per verità al palato, ma d'estate si guastano facilmente. Finalmente gli elettuarj dentifrici che si spacciano come arcani contengono sempre quel maledetto cremor tartaro.

1. R. Pulveris corallorum rubrorum, radicis ireos florentinae, ââ *unciam semis*.

2. R. Carbonis tiliae, radicis calami aromatici, *unciam semis*.
M. f. pulvis.

3. R. Carbonis tiliae, *unciam unam*,
Radicis pyrethri, *drachmam unam*,
M. f. pulvis.

4. « *To ascertain the bad effects of cream of tartar as a tooth powder, I made the following simple experiment, which will at once explain how very detrimental the use of it must be, even in the smallest proportion. I placed a tooth in a solution of cream of tartar and water, and allowed it to remain in it for about twelve hours: when taken out I observed that the surface of the cortex striatus was quite rough, and according as it became dry, it appeared sprinkled over with an immense number of small crystals though very few were observable on the root* ». Blake, l. c. p. 157.

5. Così *la poudre de* Charlard, famoso a Parigi, contiene dell' allume e del cremor tartaro (*Clinique*. 25. *Fevrier* 1828. — Froriep's *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk. B* 20 *N*. 14. p. 217).

6 Franc. *Opiates*. Eccone le formole:
R. Pulveris ossium sepiae gummi laccae ââ *unciam semis*,
Caryophyllorum aromaticorum, *scrupulum unum*,
Mellis rosarum q. s. ut fiat electuarium vasi duplo majori tradendum. —
Si possono aggiungere uno o due grani di muschio.
R Pulveris mastichis, myrrhae, thuris, nucis moschatae ââ *scrupulum unum*.
Mellis rosarum *unciam unam*. M. D.

X. Gli *elisiri* non giovano che a coloro che li smerciano [1]. Noi pertanto consigliamo di aggiungere all'acqua, colla quale si sciacqua la bocca dopo avere spazzolati i denti, qualche goccia della così detta *acqua di Colonia* o di *spirito di coclearia* o di *tintura di guajaco.* A questo scopo io raccomando ancora meglio la tintura di guajaco preparata col *tafià.* Avvertiremo finalmente che sarebbe assurdo ricorrere a qualsivoglia *acido.* Il dottor GOOD consigliò pochi anni sono l'uso dell' *acido acetico* allo scopo di uccidere gli animaletti del tartaro, che in fatto non esistettero mai o esistettero soltanto per accidente [2].

Elisiri, ecc.

XI. I precetti di pulimento che siamo venuti fino ad ora esponendo, poco o nulla valgono contro il tartaro dei denti, a togliere il quale si rendono necessarj degli *istrumenti*, la diversa maniera di applicare i quali fa subito conoscere se il dentista è esperto od ignorante. Imperocchè tali strumenti (scelta una stagione che sia asciutta e calda) debbono applicarsi secondo i precetti dell' arte con precauzione, decenza ed eleganza [3]. Altri strumenti richieggonsi per levare il tartaro dagl' interstizj dei molari e degl' incisivi, ed altri per pulire la superficie anteriore e posteriore dei denti incisivi e dei canini superiori ed inferiori, dal lato destro e dal sinistro, ed altri ancora per esportare il tartaro a piccoli pezzetti [4]. Bisogna però guardarsi dal peccare in eccesso [5].

Esportaz. del tartaro

1. COURTOIS, consultato da un venditore di un famoso elisire, gli chiese perchè non faceva uso del suo specifico. « *Mon élixir*, rispose, *n'a de vertu que pour les personnes qui, en m'apportant leur argent, ont la bonté de croire qu'il les guérira* ».

2. *The London and Paris observer* l. c.

3. « *L'opération qui a pour objet de nettoyer les dents exige souvent beaucoup de précaution et demande toujours à ètre faite avec soin . . . Avant de commencer son opération le dentiste doit préparer et faire disposer toutes les choses dont il aura besoin. Il doit y avoir un siége très-commode, propre à bien asseoir tout le corps, à reposer les bras et à recevoir convenablement la tête pendant une opération qui est souvent longue; ce siége cependant doit être élégant et ne pas trop sentir l'opération. Il est aussi nécessaire qu'il mette une grande recherche de propreté et même de luxe dans les vases, les carafes, l'eau, le linge* etc., *dont il aura besoin Il doit encore avoir l'attention de se laver les mains devant la personne dont il va nettoyer les dents, afin de ne lui inspirer aucun dégoût lorsqu'il portera les doigts dans sa bouche. Le petit nombre d'instruments qu'il etalera devant elle doivent être parfaitement nettoyés, et avoir toujours l'air neuf, afin de faire oublier qu'ils ont pu déja ètre portés dans d'autres bouches . . . Il doit aussi èviter, autant que possible, de faire sentir à la personne qu'il opère sur le visage l'impression de son haleine; enfin, mettre dans tous ses mouvemens autant de promptitude que de légèretè.* » GARIOT, l. c. p. 252. — « *Si l'état de la bouche qu'il visite lui inspire du dégoût, il doit s'abstenir de cracher, ou bien le faire de manière à ce que la personne qu'il opère ne puisse en deviner le motif* ». MAURY, l. c. p. 203.

4. FAUCHARD, op. c. T. II, p. 4. *Planch. IX* — GARIOT, l. c. *Planch. I. II.* — LAFORGUE, l. c., p. 141. *Planch. I. II.* — MAURY, l. c. *Planch. XIV., fig.* 1 — 6.

5. » *Quelques uns de ceux qui nettoïent les dents, ont pour l'ordinaire un fatras d'instrumens de toute espèce, et veulent persuader par-là qu'on ne les peut bien nettoier sans cette quantité d'instrumens très-inutiles pour opérer, mais nécessaires pour imposer au public. Je ne me sers en nettoïant les dents que* de cinq espèces d'instrumens (*Planch. IX*) », FAUCHARD, l. c., p. 6.

Regime XII. Qualora la morbosa costituzione di tutto il corpo promovesse la formazione del tartaro dei denti, essa si dovrà correggere. Egli è quasi sempre necessario aver ricorso ad un regime anti-scorbutico e anti-artritico. Sonvi inoltre dei cibi, che impediscono la formazione del tartaro [1], quali sono la lattuca, i frutti [2] e principalmente le fragole [3].

Avvertim. XIII. Poniamo fine a questo paragrafo, avvertendo di guardarsi dal guastare i denti coll' eccessiva cura di pulizia [4].

CAPO VIII.

DELLA CARIE DEI DENTI

§ LXVI.

Definizione. Letteratura.

Definizione I. La corrosione della sostanza del dente che ne minaccia presto o tardi la distruzione costituisce la *carie* [5].

Letteratur. II. Coloro che scrissero sulle malattie dei denti in generale e delle odontalgie in ispecie, trattarono doviziosamente della carie dei denti. La studiarono poi particolarmente l' Ecluse [6], C. J. Ringelmann [7] e Duval [8].

1. Van Helmont, tract. alimen. Tart. inson.
2. « *We may observe, that people who eat a good deal of salad or fruit, have their teeth much cleaner than common; which is owing to the acids in those fruits; and for the same reason people's teeth are commonly cleaner in summer than winter, in those countries where there is a great plenty of fruit* ». Hunter, l. c. p. 197.
3. Linnaeus, syst. natur. T. III, p. 175.
4. » . . . *on doit toujours préferer les bonnes aux belles dents, surtout quand elles ne peuvent avoir ce dernier avantage qu'au préjudice du premier* ». Courtois, l. c. p 16.
5. Francese. *La carie des dents*. Ingl. *Rottenness; a rotten tooth*.
6. *Eclaircissement pour parvenir à préserver les dents de la carie*. Paris 1755.
7. De ossium morbis, eorumque in specie dentium carie. Arnstadt 1805.
8. *Sur la carie des dents. Bulletin de la faculté de médecine de Paris*, 1809, p. 104. — *Second mémoire sur la carie des dents. Bulletin de la société de médecine*, p. 86.

§ LXVII.

Sintomi.

I. I sintomi della carie sono *locali* e *consensuali*.

Divisione

II. Varie sono le forme della carie dei denti. Ora si osserva una depressione circolare presso le gengive, mostrandovisi lo smalto biancastro, ineguale, friabile e sensibile [1] (*caries calcarea* di Duval). Ora si manifesta una macchia gialla sullo smalto della corona del dente, che è molto friabile e si stacca facilmente, lasciando una macchia o dello stesso colore o bruno, indolente (*caries decorticans* di Duval [2]). Ora appare il foro o la fossa nel dente (che non può sopportare nè il freddo nè la compressione), che ha le pareti giallo-brune e manda un umore fetido (*caries perforans* di Duval [3]). Talora vedesi una macchia nera sullo smalto (livida e pellucida tutt'all'intorno), alla quale tien dietro una cavità a pareti secche, friabili e nere, prive di odore e di senso, e che fa rapidi progressi (*caries carbonaria* di Duval [4]). Qualche volta la macchia e l'incavo si mostrano di color nero, con punte dure e quasi inerti (*caries stationaria* di Duval [5]). Talvolta veggonsi le corone dei denti molari con una escavazione più o meno superficiale, di colore giallo-oscuro, coperta dallo smalto (*caries curata* di Duval [6]). Questa specie è rarissima, e Carabelli non la vide che due volte. Talora si mostra prima una macchia gialla, poi una cavità dello stesso colore, che non soffre d'esser tocca, e che corrode trasversalmente la sostanza del dente, e ne stacca la corona dalla radice (*caries disrumpens* di Duval [7].)

S. locali

III. Che la carie dei denti ecciti anche parecchi sintomi *consensuali*, fu dimostrato da Sav. Bichat [8]. Tali sintomi sono i tumori alle parotidi [9], risipola della faccia, granchio dei muscoli delle mascelle, cefalea [10], mania [11], epilessia [12], ottalmia [13], otalgia [14], vomito, diarrea ed enuresi [15].

S. consens.

1. — Maury, l. c., *Planch. XII, fig.* 1.
2. — Ivi, *fig.* 3.
3. — Ivi, *fig.* 6.
4. — Ivi, *fig* 4.
5. — Ivi, *Planch. IV, fig.* 7.
6. — Ivi, *Planch. XII, fig.* 11.
7. — Ivi, *fig.* 2.
8. Xav. Bichat, *anatomie générale*, 2, *partie. T.* 3, p. 88.
9. « *Une jeune personne de douze ans avoit de temps en temps un gonflement à une parotide qui formait une tumeur assez grande sous l'angle de la mâchoire inférieure, et qui lui occasionnait assez souvent une rougeur à l'oeil. On s'apperçut qu'elle avoit du côté de la tumeur deux grosses dents cariées ; on en fit l'extraction ; la malade fut guérie très peu de jours après* ». Fischer de Fléchi, *obs.* 8, *part II*, p 206.
10. Fauchard, op. c., T. I. p. 411. *Chap. XXXIII quatre observations sur les violentes douleurs de tête etc. causées par les dents.* Cfr P II. Vol. I, sect I, cap II, § IX N. 2.
11. Rush, *medical enquiries upon the diseases of the mind.* p. 38.
12. Rush, l. c., *Part.* 1, p. 199.
13. P. II, Vol. I. sect. II, cap. XVIII, I CIV. N. 2. — Emanuel, *Père, observation sur une ophtalmie guérie par l'extraction des dents de la mâchoire supérieure, correspondantes à l'oeil malade.* Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T.* 34, p. 595.
14. Fauchard, l. c., p. 418.
15. Bichat, l. c.

§ LXVIII.

Cause.

Cause predispon.

I. I denti vanno soggetti alle carie più frequentemente che le ossa [1]. Dispongono a questa malattia un vizio ereditario [2]; le malattie sofferte all'epoca della dentizione, specialmente la rachitide, la scrofola [3] e la densità dei denti. La carie dei denti non risparmia alcun' età; e se compare meno frequentemente dopo i cinquant' anni [4] la ragione si è che allora esiste nella bocca un numero minore di denti. Soggettissimi alla carie sono i denti di latte [5], gli incisivi ed i canini delle mascelle superiori [6] e tutti i molari posteriori della mascella superiore [7]. La carie dei denti poi sembra amare molto la simmetria [8], e prende molto più frequentemente le corone che le radici.

1. » *Placé comme dentiste dans plusieurs pensions, nous visitons la bouche de plus de mille élèves, et nous pouvons affirmer que sur ce nombre de personnes dont plus de cinq cents ont seize à vingt ans, nous rencontrons annuellement de cinq cent cinquante à six cents dents cariées* ». MAURY. l. c., p. 97.

2. » *Eine Mutter brachte mir einsmals ihr 4 jähriges Söhnchen. welches* cariem maxillae *hatte. und dadurch einen Zahn verlore: da ich die Mutter recht ansahe, so fehlte ihr eben der Zahn. und war hergegen ein Stück Fleisch in der Lücke gewachsen* » STORCH, *Abhandl von Kinderkrankh.* p. 22.

3. » Sembrami, che la carie dei denti rendasi più frequente che in altri tempi; la quantità, e la gravezza di quest' affezione sta appunto in proporzione col numero degli *scrofolosi*, dei *rachitici*, dei *sifilitici*, ed in particolare dove trovasi la densità dei denti. Il grave morbo della *carie ereditaria* ravvisasi presso molte famiglie delle città ». CORNELIO, statistica a. 1815, p. 15.

4. » . . . *we seldom or ever see any person, whose teeth begin to rot after the age of fifty years* ». HUNTER, l. c., p. 141.

5. DU CHEMIN. *sur la carie des dents de lait. Journal de Trevoux, Fevrier* 1759. — » *This diseases and its consequences seem to be peculiar to youth and middle age;* the shedding teeth *are as subject to it, if not more so, them those intended to last through life* ». HUNTER, l. c. — » Il sig. professore BUNIVA mi fe' conoscere una ragazza di quattro anni con *tutti i suoi denti lattei infetti dalla carie* ». CORNELIO, *osservazioni* p. 180. — » Ella è cosa rara, che un fanciullo perda i suoi denti molari lattei, senza che siano quasi sempre cariati ». TAGLIAFERRO, l. c., p. 10.

6. » *Parce qu'à tous les instans elles sont plus découvertes et plus exposées au chaud et au froid par leur situation soit qu'on boive ou qu'on mange. soit par la seule aspiration et l'expiration de l'air* ». FAUCHARD, op. c., T. I, p. 149.

7. » *It is remarkable, that the upper molares are more frequently cariated than the lower, and the* dentes sapientiae *in general suffer sooner than any of the other grinding teeth* ». BERDMORE, l. c., p. 149.

8. » *Il arrive souvent qu'après qu'une dent a été attaquée de la caire, la pareille de l'autre côté de la mâchoire, se carie aussi ordinairement . . . Ce qui j'ai trouvé surprenant c'est que non seulement la dent pareille ne manque guères de se carier, mais qu'elle se carie pour l'ordinarie en des endroits semblables, et quelquefois* avec une parfaite simétrie » FOUCHARD, l. c.. — » *Lorsqu'une dent se gâte la dent parallèle du côté opposé se se gâte assés souvent dans le même endroit, et avec* même symétrie ». BOURDET, l. c., p. 25.

Cause eccitanti.

II. Eccitano la carie le violenze esteriori (quantunque più di rado di quello che volgarmente si crede [1]), non eccettuate le capsule, le laminette ed i fili coi quali si assicurano ai sani i denti artificiali [2]; l'immondezza, il tartaro, gli ascessi delle gengive; i dentifricj non convenienti, segnatamente le polveri acide che si insinuano tra le gengive ed i denti; le essenze corrosive [3], la depravata condizione della saliva; i farmaci nocivi allo smalto, come l'elisire acido di Haller; il mercurio [4]; gli unguenti per le labbra [5]; il rapido passaggio dal cibo e dalle bevande fredde [6] alle cose calde [7]; il fumar tabacco [8]; l'abitudine di dormire a bocca aperta [9]; la cattiva qualità delle acque [10]; i cibi di difficile digestione, i legumi, il latte, il cacio [11]; la sifilide, la plica, e soprattutto lo scorbuto [12]. Avvi anche qualche dato per sospettare che si comunichi per contagio [13].

1. » *It does not arise from any external injury, or from menstrua which have a power of dissolving part of a tooth; for any thing of that kind could not act so partially.* » Hunter. l. c., p. 141.

2. Megnart, *la clinique*, 28. *Février*. 1828.

3. » *A variety of essences and lotions are also recommended and sold for cleaning the teeth, many of which contain acids, and though perhaps but a very small quantity, yet when constantly applied, they undoubtedly must dissolve and destroy the cortex striatus* etc. » Blake, l. c., p. 159.

4. » *Le mercure fait par ses effets gonfler évidemment les gengives, les ronge et les détruit; il agit de même sur les membranes qui revêtent la racine des dents, soit intérieurement ou extérieurement; il les disséque, pour ainsi dire, les déracine, les fait tomber ou les détruit par les caries qu'il occasionne.* » Fauchard, l. c., p. 104.

5. « Le screpolature delle labbra sono state frequenti, e, trattate esse con pomate poco adattate, hanno offeso più o meno i denti. » Cornelio, statistica. l. c., p. 10.

6. Ecco cosa dice il proverbio: Pultes ferventes faciunt corrumpere dentes. Lavagna (op. c.) parlando del colore dice: « lo sono persuaso che questo fluido sottile, ne è (della carie) la principale cagione. »

7. « *On dit en proverbe que la soupe chaude gâte les dents; le froid du vin qu'on boit après y contribue-t-il?* » Duval, *le dentiste de la jeunesse*. p. 80.

8. « *Cette fumée produit encore un mauvais effet; elle échauffe la bouche, et un air froid venant immédiatement à frapper les dents, ces deux extrêmes peuvent donner occasion à la fixation de quelque humeur dans la dent même, dans les gencives, ou dans quelques-unes des parties voisines*; ce qui peut *occasionner des douleurs et des fluxions très-incommodes*, et même la carie, *qui est le plus facheux des tous les accidens.* » Fauchard, l. c., p. 68. — O. Taveau, *conseils aux fumeurs sur la conservation de leurs dents. Paris*, 1827. Vers. Ted. *Guter Rath für Tabackraucher zur Erhaltung ihrer Zähne. Leipz.*, 1828.

9. Alexius Pedemontanus, in Libr. IV. de secretis, p. 191. Edit. Basil., 1563 e Büchner l. c., p. 27.

10. Taveau, *hygiène*, l. c., p. 103.

11. « *Le trop grand usage des légumes, tels que sont les choux, les porreaux, les ciboulles, les navets, les pois verds* (?); *celui de la chair de pourceau, des viandes et des poissons salés, du fromage, du lait, etc., est préjudiciable aux dents, puisque toutes ces choses produisent un mauvais chile.* » Fauchard, l. c., p. 65 (Ciò è vero almeno nelle persone che hanno il tubo intestinale guasto).

12. « *Ce mal cruel ébranle les dents, les déracine, les rend chancelantes* et leur cause la carie, *d'où il s'ensuit qu'elles sont en danger de se détacher totalement, ou en partie; ce qui arrive souvent.* » Fauchard, l. c., p. 2. 5.

13. « *Caries in my opinion is in certain sense a contagious disease; for this disease in one tooth will generally communicate itself to the next, not only by its being in immediate contact with the surface of the adjoining tooth, but also, probably, indirectly by its chemical influence.* » Kecker, l. c., pagina 278.

C. pross. III. La *causa prossima* della carie dei denti vuolsi essere i vermi [1], la flogosi [2], un umore insinuatosi tra le fibre ossee dei denti [3], un processo di mortificazione [4], il calore [5], gli acidi [6], e va dicendo.

LXIX.

Diagnosi, Prognosi.

D. della car. esterna. I. Importa moltissimo il conoscere la *carie incipiente*, al quale scopo serve egregiamente [7] la precisa conoscenza delle *macchie* che indicano le varie forme della carie [8]. Quando il dente è già guasto, la diagnosi dovrà farsi non solamente coll' autopsia, ma anche col soccorso degli istrumenti di esplorazione [9].

D. della car. int. II. La *carie interna* o *nascosta* del dente si conosce per la bianchezza del dente perduto, pel guasto delle circostanti gengive, per la presenza di un foro fistoloso, per la difficoltà di masticare, pel dolore che spesso si manifesta alla base del dente quando sente freddo o caldo, o quando viene percosso collo specillo [10] o messo sotto l' influenza del galvanismo [11].

Avvert'm III. Bisogna poi sapere che il *dolore* è un segno molto incerto della carie, giacchè esso manca finchè non è denudata la cavità del dente; ed esiste frequentemente nella semplice flogosi della membrana che investe il dente. Oltracciò non di rado avviene che l'ammalato ri-

1. SALMUTH, cent. III. obs. 32. — R VERBIUS, vedi FAUCHARD, op. c. T, 1, p. 151. — J. N. PECHLIN. de verme odontalgico. In Miscell. acad. nat. cur. dec. I, a 9 e 10, 1678 e 1679, p. 75. — G. CLAUDER, odontalgiae violentae caussa vermis dentis inquilinus. Ivi, dec. II. a. 7. 1688, p. 332. — LOESECK. obs. IV, p. 43. Tabul. III. — Contro tale eziologia della carie e dell' odontalgia che ne deriva scrissero J. CHR. SCHAEFFER, *die eingebildeten Würmer in Zähnen. mit den vermeinten Mitteln*, *Regensb.*, 1757. — DAX, *expériences sur un phénoméne que présentent certaines fumigations de jusquiame (contre le mal de dents) et sur la vertu. qu'on leur attribue. Annales de la soc. de médecine de Montpellier T.* 13 *(Hist. I)*, p. 327. — Dello stesso *Sur une erreur populaire relatif à un prétendu specifique contre les maux des dents.* — SEDILLOT, *red périod. de la soviet. de méd. de Paris*, *T.* 22, p. 287. PLENK, l. c., p. 65.

2. PARAEUS, Lib XVI. c. 25.

3. FAUCHARD, l. c, p. 143.

4. HUNTER. l. c. p. 138 sq.

5. LAVAGNA, l. c.

6. MEGNART, l. c.

7. § LXIII, N. 2.

8. « *On peut . . . découvrir presque toutes les taches qui menent les dents à la carie, et reconnoître même certainement la qualité et les dispositions des dents où elles peuvent se former.* » BUNON, l. c., p. 199.

9. « . . . *je fis voir que le coup d'oeil ne suffisoit pas pour s'assurer de ce qui se passe dans l'intérieur de la bouche, mais qu'il faut encore* que les instrumens suppléent quelquefois au défaut des yeux. » BUNON, l. c., p. 161.

10. GARIOT, l. c., p. 273.

11. ALDINI, *sur le galvanisme P. III*

sente il dolore eccitato dalla carie entro i denti sani [1], e che anche qui valgono le leggi della simpatia. Carabelli osservò qualche volta che quando un dente era cariato da un lato della bocca, l'ammalato sentiva il dolore nel suo corrispondente dal lato opposto, quantunque questo fosse sano, e che un tal dolore nel dente sano non cessava se non dopo che si era estirpato l' opposto cariato.

Diverse specie

IV. Quantunque alcuni dentisti [2] abbiano moltiplicato di troppo la specie di carie, crediamo però di dovere ammetterne alcune poche come essenziali. Noi pertanto dividiamo la carie in *locale* e *sintomatica; in secca* e *umida;* e in *semplice* e *complicata.*

Car. locali e sintomi

V. La carie dei denti, che si manifesta in uomini del resto sani, e per cause che guastano il dente meccanicamente, o chimicamente od in maniera mista, per noi è un *vizio* puramente *locale.* Il contrario avviene della carie comune nelle persone poco sane, e che non dipenda dalle cause superiormente specificate, poichè questa specie di cause appartiene ai *sintomi* d'una *malattia generale.* Bisogna guardarsi però dal confondere questa carie sintomatica coll'*atrofia* dei denti.

Distinz. della carie dall' atrofia

VI. *Atrofia dei denti.*	*Loro carie.*
a. Prende i denti prima che spuntino fuori delle gengive.	a. Non si manifesta che nei denti che sono già emersi [3].
b. Non vi ha guasto dei denti se non accidentale.	b. Il guasto del dente forma l' essenza della malattia, quando questa è avanzata [4].
c. È stazionaria ed incurabile.	c. Per lo più va serpeggiando, ed ammette una cura ristretta in certi limiti [5].

1. « *Un dentiste seroit fréquemment enduit en erreur s'il croyoit aveuglément les personnes qui viennent le consulter, et s'il arrachoit toutes les dents qu'elles lui désignent, comme étant le siège du mal qu'elles éprouvent: souvent elles disent souffrir à la mâchoire supérieure, tandis que c'est à l'inferieure que se trouve la dent malade, et fréquemment elles s'obstinent à vous assurer qu'une dent très-saine est la seule qui leur fait mal, tandis qu'on reconnoit plus loin celle qui est effectivement douloureuse et cariée. Il est une foule de cas en chirurgie où la douleur ne se rapporte point exactement au siège même de la maladie.* » Gariot, l. c., p. 273.

2 Principalmente Duval, l. c. — Al contrario Courtois aveva detto (l. c. p. 64): « *Quoique plusieurs aient multiplié le nombre et les espèces des caries, je n'en distingue que deux; savoir la carie pourrissante et la sèche.* » Koecker (l. c. p 216): « *I certainly consider such classifications to be entirely useless and ridiculous, as they are apt to produce learned obscurity.* »

3. « La carie *ne se forme ordinairement sur les dents qu'après leur sortie hors des gencives . . . ; au lieu que* l'érosion (l'atrophie) *se trouve sur les dents encore enfermées dans les alvéoles et sous les gencives, quelquefois même plusieurs années avant leur sortie.* » Bunon, l. c., p. 140.

4. « *La carie . . . non seulement est une corruption de la substance de la dent qui en est atteinte, mais encore un principe de putréfaction: au lieu que la maladie en question... ne peut causer de corruption que par les gravelures dont l'inégalité raboteuse gâte l'émail.* » Bunon, l. c., p. 141.

5. « . . . *la moindre tache qui annonce* la carie *pourrissante, fait tous les* jours quel-

Car. umida, secca

VII. La carie esterna dei denti (almeno da princio) è sempre *umida* e serpeggiante: l' interna per lo più è secca, e se non si converte in umida, è stazionaria. Per provare che esiste la carie umida si accosta al punto ammalato della bambagia, che si imbeverà subito d'un icore fetido.

Car. sempl., complicata

VIII. Finchè la malattia non interessa che lo smalto e la sostanza ossea del dente, la carie dicesi *semplice*. Diventa poi complicata, quando è accompagnata o da flogosi delle membrane che investono la cavità del dente, o da malattie delle gengive, degli alveoli e delle mascelle.

Prognosi

IX. La carie è la malattia più funesta che possa toccare ai denti, e i dolori che ne derivano non sono proporzionali all' estensione del guasto [1]. Trascurando la carie dei denti se ne deve aspettare il fetore dell' alito, flussioni abituali, impedimento nella loquela, la propagazione del male ai denti sani, alle gengive, all' alveolo, al palato [2], alle guancie [3], alla lingua [4], alla mascella inferiore [5] e superiore [6], e, ciò che è peggio, all'antro d' Igmoro: talvolta dalla cavità cariata del dente sorge come una carne crescente, ora turgescente, ora molle [7], l' indole della quale venne esaminata da Embruel, che la ritiene dipendente da *turgescenza* del tessuto cellulare ripieno di vasi sanguigni dilatati. Quest' autore insegnò inoltre che un tale fenomeno non può dirsi una malattia, e che da sè non può mai portare la necessità dell' estirpazione del dente; imperocchè basta togliere l' apice dell' escrescenza, ed evitare tutte quelle cose che potrebbero provocare un maggior afflusso di sangue al dente stesso [8].

ques progrès plus ou moins lents, plus ou moins rapides, et le centre de cette tache, quelqu'imperceptible qu'il soit, cède à l'action la plus légère de l'instrument et de l'extrêmité pointue ou mousse de la sonde. Les taches d'erosions (d'atrophie) *resistent au contraire à l'instrument dans toute leur capacité, lorsqu'il n'y a rien d'étranger qui s'y soit introduit.* » Bunon, l. c., p. 138.

1. « *Ce qui peut arriver de plus heureux dans ces occasions, est que les filets des nerfs, qui entrent dans la dent ne soient pas voisins de l'endroit carié, ou que tous les vaisseaux qui vont à la dent cariée, soient dessèchés ou consumés par quelque cause, ou qu'ils soient affaissés à un tel point, qu'ils ne soient affaissés à un tel point, qu'ils ne soient plus capables de sensibilité.* » Fauchard, l. c., p. 154.

2. « *Ce que j'avois prévu à l'occasion de l'extraction de sa dent arriva; c'est à dire qu'à sa sortie de l'alvéole une portion de cette dernière la suivit, ainsi* qu'une autre portion de l'os du palais. » Courtois, l. c., p. 236, obs 20. *Sur les accidens occasionnés par une dent cariée.*

3. Fauchart, p. 428, obs. 2. *Sur une tumeur et une fistule causées par la carie d'une dent molaire. Obs. 3. Sur un abscès survenu à la pomette de la joue, en conséquence de trois racines, ou chicots, d'une grosse dent molaire cariée du côté gauche de la mâchoire supérieure.*

4. Fauchard, l. c., p. 461. *Observations sur les excoriations calleuses de la langue, etc.*

5. Fauchard, l. c., p. 431. *Obs. 4. Sur un abscès survenu au dessous de l'os maxillaire inférieur par la carie d'une grosse dent molaire et guéri par la seule extraction de la dent cariée. — Obs. 10. Sur la carie d'une dent, qui pour avoir été negligée, causa des accidens funestes, et donna lieu à de très-grandes opérations de chirurgie.*

6. Fauchard, l. c., p. 428.

7. Fauchard, l. c., p. 465. *Obs. 1. Sur une excroissances fongeuse et charnue, située dans une cavite cariée de la couronne d'une grosse dent molaire, et contigue au cordon des vaisseaux dentaires.*

8. Embruel (Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk. B.* 23, *N.* 2, p. 27).

§ LXX.

Cura.

I. Nel trattato dell'odontalgia terremo parola del *dolore* dei denti *sintomo* della loro carie, non intendendo qui di parlare della terapia della *malattia* propriamente detta.

Avvert.

II. Comparendo la carie sotto forma di *macchie* che non guastano che lo smalto, e non potendosi levarle con dentifrici, si avrà ricorso al rastiatojo e alla lima inglese [1].

Cura delle macc.

III. Se il dente cariato presenta già un' *escavazione*, bisognerà prima di tutto pulirla, giacchè, finchè esiste qualche immondezza in quel foro, riuscirebbe vano ogni tentativo di cura. Gli strumenti che si adoperano per tal genere di pulimento, servono nello stesso tempo a raschiare la carie, e ad aprirsi una strada alla parte affetta [2].

Cura dell'escavaz.

IV. La carie *umida* si cura cambiandola in secca e promovendo l'esfogliazione della parte affetta. Sotto questo rapporto si raccomanda l'applicazione degli acidi *solforico* [3], *muriatico* [4], *fosforico* [5] (5 goccie in un' oncia e mezza di essenza di mirra [6]), e *pirolegnoso* [7], dell'*ammoniaca* [8]; del latte di *euforbia* o *di fichi* [9]; della *soluzione di ferro nell'acido fosforico;* del *solfato di chinina nell'acqua*, *con canfora ed etere solforico* [10]; *degli olj essenziali di cannella*, *di garofani* [11], di *cajeput* [12] e della *tintura di mirra*. Si può anche caute-

Cura della carie umida.

1. Gariot, l. c. p. 289, *Planch. V, fig.* 1 e 2. — Maury, l. c., p. 213. *Planch. XVI, fig.* 1, 2, 4 e 5.

2 Fauchard, op. c. *T.* 2, *chap.* 5. *Description des instrumens convenables pour opérer en ruginant les dents, lorsqu'elles sont cariées. Planch. XIV.*

3. Dionis, *traité d'opération* p. 509. — «*Mr.* Dionis *conseille, lorsque la carie est sur la tablette de la dent, c'est à dire, à la surface qui est à l'extremité du corps de la dent, de la cautériser avec l'huile de souffre, ou de vitriol, dont on porte une petite goutte dans la dent gâtée avec un des petits pinceaux, dont on se sert pour peindre en mignature.. J'ose dire que cette pratique est fort dangereuse, parce que ces huiles étant corrosives, elles peuvent exciter, ou augmenter la douleur, en rougeant et en déchirant le tissu de la dent; outre que l'action de ces huiles rendroit la douleur plus vive et plus durable: de plus il est impossible de borner l'action de ces huiles, lesquelles se répandent et s'insinuent dans toute la cavité cariée, et n'attaquent pas moins les parties saines, que celles qui sont gâtées. On peut encore ajouter que la salive qui se mêle avec elles, devant ensuite se répandre sur les gencives, peut y causer quelque désordre.*» Fauchard, op. c. T. 1, p. 161.

4. Abernethy, *surgical observ. N.* 1.

5. Hirsch, l. c.

6. Berres, *über die Holzsäure und ihren Werth. Wien* 1823, p. 154.

7. Dupré, attore del teatro di Vienna, si acquistò molta celebrità con questo pericoloso farmaco, che fa rompere i denti ed infiammare tutta la bocca.

8. Krautermann, l. c. p. 259.

9. Schobelt in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk. B.* 21, *St.* 2, p. 157.

10. Carabelli.

11. Chrestien, *Jatroliptik* p. 43.

12. Schendo van der Beck, in Act. acad. nat. cur. Vol. I, App. p. 111.

rizzare la parte affetta col *ferro rovente* [1] (ma non col gas idrogene, proposto da Buzzi, chirurgo fiorentino, e riprovato da Cornelio[2]) secondo i precetti dell' arte [3], ma soltanto allorchè il dente meriti del resto d' essere conservato; se l' ammalato non è molto sensibile, se dal gran dolore che prova si può essere certi che il nervo è scoperto, allorchè il dente, perchè dotato di una sola radice, ha anche un nervo solo, o quando il foro ampio formatosi nella parte anteriore del dente lascia la possibilità di cauterizzare i nervi di tutte le radici. Non credasi però che l' applicazione del cauterio attuale sia facile come d' ordinario si pretende [4]: bisogna poi anche notare che il dente curato di questa maniera diventa fragile [5]. Altrove parleremo del traforamento dei denti [6].

Cura della carie secca

V. Il dente talmente affetto da *carie secca* [7] da avere l'ingresso più stretto del fondo della cavità, e che non duole durante la masticazione, convien *riempirlo*. A questo scopo si adoperano diverse materie come la *cera* colla bambagia (che si cambia ogni giorno); la *massa dei Chinesi* che è composta di parti eguali di calce e di pece bianca, e q. b. di olio di noce di cocco per farne massa, la pasta *d'Arcet* [8] (8 parti di bismuto, 5 di zinco e 3 di piombo; si fondano insieme e se ne facciano dei pallini); la pasta di *Regnart* [9] (che consta di 10 parti di pasta d'Arcet e di una parte di mercurio metallico), la *pasta anodina* [10] (si fa una pasta con acqua e polvere di solfato di calce volgarmente detta *plaster de Paris* colla quale si riempie a metà il dente che prima si lava con acqua tiepida, poi si tocca con un pennello

1. Gariot, l. c. p. 263, *Planch. IV.*

2. Cornelio, nelle osservazioni odontalgiche sull'aria infiammabile, o gaz idrogeno.

3 Fauchard, op. c. *T. II, chap. VII. De la manière de cautériser les dents* — Maury, l. c., p. 216. *Planch. XV, fig. 1—4, XXIII, fig. 7, XXIV. fig. 4.*

4. « *On ne doit pas croire non plus qu'il soit aussi facile que l'on dit de détruire les nerfs dentaires par l'application du feu.* » Gariot, l. c., p. 263.

5. Carabelli, Maury (l. c., p. 214) e Roecker l. c, p. 426).

6 Cap. XIX, § LXXIX. N. 3. Plisson insegna che i denti cariati internam. apriva con la lima: *observ. sur un nouveau moyen de guérir certaines douleurs des dents. Lyon*, 1788. — Cfr. Delmond, *mémoire sur un nouveau procédé pour détruire le cordon dentaire des six dents antérieures et éviter leur extraction. Paris*, 1824.

7. Voglio dire della carie secca, e *non* umida. Però Jourdain con ragione osserva (*Réflexions*, p. 162): « *Il se fait assez souvent un suintement par la cavité cariée; alors le plomb qui bouchera cette issue obligeant la matière de refluer, il arrivera que la distention sera bien plus violente: de ce reflux pourront naître des fluxions, des abscès, et des accidens bien plus graves, si l'on n'ôte pas le plomb.* »

8. « *Aujourd'hui on se sert d'un métal dur, mais qu'à l'approche d'un fer échauffé à une faible température se met promptement en fusion, et qui se répand de suite, sans occasionner la moindre douleur dans tous les détours de la cavité. Cette nouvelle méthode . . . a l'immense avantage, 1. de boucher plus exactement l'ouverture de la dent cariée; 2. de presenter à l'extérieur une surface dure et polie; 3. de ne donner aucune odeur à la bouche; 4. enfin de s'exécuter avec une extrême promptitude et de ne pas occasionner la moindre douleur. la fusion du métal se faisant à une température telle, que si quelque parcelle dans ce moment s'échappe de la cavité de la dent. les parties voisines ne courent pas le moindre danger d'être brûlées, puisque la personne qui subit cette opération ne s'en apercevrait même aucunement* ». Taveau, l. c. p. 185.

9. Regnart. *mémoire sur un nouveau moyen d' obturation des dents. Paris*, 1818.

10 *Gazette of Health N.* 157, *Jan.*, 1829, p. 4[illegible]6).

imbevuto di una soluzione di acetato di morfina, indi si finisce di riempirla con polvere di solfato di calce [1]). Servono poi anche le *foglie d' oro* (che KOECKER antepone a tutti gli altri metalli, e a buon diritto perchè non è sciolto dagli acidi. Però le foglie d' oro sono troppo fragili, e saltano presto all' occhio quando si apre la bocca a cagione della loro lucentezza); le *foglie di platino*, che CARABELLI preferisce a tutti gli altri metalli, e quelle di *piombo* e di *stagno*. Col piombo si arriva più facilmente a riempire il dente, ed è più duro delle altre foglie; poi induce l' anestesia del dente. D' altra parte però rende facilmente nerastri i denti, come fa anche lo *stagno*, e sciogliendosi negli acidi viene inghiottito; onde può nuocere alla salute [2]. Bisogna far ben attenzione di riempire il foro perfettamente affinchè non possa introdursi negli interstizj rimasti alcun corpo straniero. Gli strumenti atti per quest' operazione sono [3]: l' *introduttore*, il *perforatore*, lo *spianatore* e la *lima* [4]. Si pretende che i denti ricoperti di sostanze metalliche siano particolarmente sensibili alle influenze elettriche [5].

Continuaz. dell' arg.

VI. Il metodo di strappare i denti affetti, riempirli di piombo, indi inserirli di nuovo nell' alveolo [6] sembra totalmente abbandonato ai nostri giorni. Lo stesso dicasi della lussazione artificiale dei denti. Dall' opera di LAFORGUE si vede che si ebbe ragione di lasciar cadere in disuso quest' operazione. MAURY però non la condanna affatto, ma ne restringe l' indicazione a pochi casi, e la dichiara pericolosa quando l' operatore non è espertissimo [7]. Al contrario, prevalse l' uso di coprire i denti cariati con una capsula d' oro o di argento, di cui vidi bellissimi esemplari del CARABELLI.

Estirpaz.

VII. Quando il dente cariato è dolente, fetido, soggetto ad abituali flussioni, trae in consenso altre parti, è mal fermo nell' alveolo, danneggia gli altri denti, non può servire alla masticazione, e perciò divenuto affatto inutile, va cavato senza alcun ritardo.

1. KOECKER (l. c. p. 403).

2. *On se sert de préférence de feuilles d'étain, telles que les préparent les batteurs d'or, ou mieux, de l' étain de Job, employé par quelques miroitiers pour l'étamage des glaces* « MAURY l. c. p. 222.

3. Ciarlatanerie; e ciò si comprende dalle seguenti parole di KOECKER: *On looking over my cases of instruments, while preparing this chapter (implements for stopping teeth). I find for this operation alone more than one hundred and seventy separate implements ready for use.* « (l. c. p. 403).

4. FAUCHARD, op. c. T. 2. p. 65. *Planche XIV. XV.* — GARIOT, l. c. p. 266. *Planche II. No 3. Planche IV. N. 14* — LAFORGUE, l. c., p. 167. *Planche IV.* — MAURY, l. c., p. 210. *Planche XXI. fig. 3.*

5. DUVAL *expériences et observations pratiques sur les dents plombées qui sont susceptibles de l' influence galvanique.* — *Revue, Juin* 1828. p. 476.

6. » *J'ai entrepris de faire cette opération à plus de 300 soldats de l' armée de Flandres ... J'ai fait aussi cette opération à plus de 80 pauvres gens : toutes ces dents subsistent sans causer la moindre douleur : elles étoient si bien raffermies le huitième jour qu'elles coopéroient aux fonctions des autres.* » LÉCLUSE, l. c. p. 8. 9.

7. LAFORGUE, l. c., p. 140. — MAURY (l. c., p. 227).

CAPO XIX.

DELL' ODONTALGIA

§ LXXI.

Definizione. Letteratura.

Definiz. I. Il dolore che deriva da un dente o dalle parti che l' avvicinano chiamasi odontalgia [1].

Letterat. II. Sull'odontalgia scrissero: E. Goeckel [2], Timaeus [3], P. Auzebi [4], A. Camponi [5], Duval [6], ecc. [7]. — A questi autori si possono aggiungere le dissertazioni [8].

§ LXXII.

Ordine delle materie.

Generalità. I. Si parlò frequentemente dell'odontalgia come *sintomo* dei mali dei denti. Ora ci resta di trattare di quella che forma una malattia *per sè stessa*, od è un *effetto di mali nascosti.*

1. Da *ὀδούς*, dente, *ὀδόντος*. e *ἄλγος*, dolore. — Ital. Dolore di denti. Franc. *Douleurs des dents*; *mal aux dents*. Ingl. *Tooth -- ach ; tooth--ake ; an aking tooth* Spagnuol. *Dolor de muelas*. Port. *Dorde dentes*, Ted. *Zahnsckmerz*; *Zahnwch*. Belg. *Kiespyn*; *Tandpyn*. Dan. *Tandpeine ; Tandvee*. Sved. *Tandvärk* Oland. *Tannverkr edr Pina*.

2. Epitome theoriae practicae de odontalgia, oder *Bericht von dem Zahnweh*. Nordl., 1688.

3. *A treatise on the tooth--ach. Lond.* 1769. 8.

4. *Traité d'ondontalgie. Lyon*, 1771.

5. *Odontalgia. Firenze*, 1789.

6. *Réflexions sur l' odontalgie, considérée dans ses rapports avec d' autres maladies. Paris* 1803.

7. A. Gilles *la fleur des remédes contre le mal des dents. Paris*, 1622. — Dupont, *remédes contre le mal des dents. Paris*, 1633. — *A treat on the teeth-ach* 1769. — Lima, *plusieurs observations sur un nouveau moyen de guérir certaines douleurs des dents. Lyon*, 1788. — *Ueber Kupfs und Zahnschmsrz. Braunschw*, 1802. — Albrecht, *sichere Mittel gegen das Zahnweh. Hamb.*, 1809.

8. Sennertus, diss. de dentium dolore.

II. Coloro che bramano dedicarsi allo studio dell' odontalgia, studino prima di tutto le nozioni intorno ai dolori dei dènti che abbiamo esposte nei capi della prima e seconda dentizione e della dentizione tardiva (odontalgia per uscità del dente della sapienza di Plenk [1]), e in quelli dell' allungamento, del logoramento (odontalgia pel logoramento dei denti, di Plenk [2]), della frattura (odontalgia per frattura della corona; di Plenk [3]). delle immondezze, del tartaro (odontalgia per tártaro dei denti, di Plenk [4]) e della carie dei denti (odontalgia cariosa di Plenk [5]).

Odontalgia sintom.

III. Ciò fatto, si faranno a considerare i seguenti paragrafi, che contengono il compimento di quello studio, che trattano cioè dell' *allegamento dei denti*, dell' *odontalgia reumatica*, *risipelatosa*, *catarrale*; dell'*odontalgia sanguigna* e dell'*odontitide*; dell'*odontalgia gastrica* e *verminosa*; dell'*odontalgia artritica* ed *erpetica*; dell'*odontalgia scorbutica* e *venerea*; della *febbre odontalgica intermittente*, *larvata* e *nervosa*; dell' *odontalgia delle gravide* e *delle nutrici*, e delle *complicazioni delle odontalgie.*

Odontalgia malattia per sè

§ LXXIII.

Dell' Allegamento dei denti.

I. Quella molestia particolare dei denti che è prodotta dall'azione dei frutti acerbi, dalla ricordanza di suoni spiacevoli uditi, ecc., e che non si può convenientemente descrivere con parole, dicesi *allegamento dei denti* [6].

Definizione

Witt., 1629 — Zeidler, diss. de dolore dentium. Lips., 1631. — Loeselius, diss. de dolore dentium. Regiom., 1639. — Pauli. diss. de dolore dentium. Hafn., 1659. — Strasburg, diss: περὶ ὀδονταλγίας. Reg, 1651. — Fr. Hoffmann, diss. de odontalgia. Jen., 1652 — Bauhinus, diss. de odontalgia. Basil., 1660. — Moebius, diss. de odontalgia seu dentium statu naturali atque praeternaturali. Jen., 1661. — Glaubrecht, diss. de odontalgia. Argentor., 1766. — Rolfinkius, diss. de odontalgia. Jen., 1669 — Conringius, diss. de natura et dolore dentium. Helmst., 1672. — Stisser, diss. de odontalgia. Lugd. Bat., 1675. — Crausius, diss. de odontalgia. Jen., 1681. — Vater, diss. de odontalgia. Willeb., 1683. — Planer, diss. de odontalgia, Tub., 1683. — Leichner, diss. de atrocissimo dentium dolore. Erf, 1688. — Trecurth. diss. de odontalgia. Hal., 1688 — Brovver, diss. de odontalgia. Leid., 1692. — Langius, diss. de remediis odontalgicis. v. opp. Vol. III, p. 76. — Frank. diss. de odontalgia. Jen., 1692. — Myrrhen, diss. de odontalgia. Giess, 1693. — Ziegler. diss. de odontalgia. Ultraject., 1695. — Vesti (Brendel ?) diss. de odontalgia. Erf., 1697. — Fr. Hoffmann, de remediis odontalgicis. Hal., 1700. — Pacheus, diss. de dentium dolore. Basil., 1707. — Heister, diss. de dentium dolore. Altdorf., 1711. — Eckinger. diss. de odontalgia. Altd., 1718. — Junker, diss. de odontalgia. Hal., 1746. — Hilscher. diss. de odontalgia. Jen., 1748. — Glaubrecht, diss. de odontalgia. Argent., 1766 — Eloy. diss. de remediis antiodontalgicis. Vindob., 1772 — Van der Belen, diss. de odontalgia. Lovan., 1782. — Grün, diss. de odontalgia. Jen., 1795. — N. M. Martel, *diss. su l'odontalgie et les affections qui la simulent. Paris*. 1807. — J Kamienski, diss. de odontalgia. Vilnae, 1824

1. Plenk, l. c., p. 64.
2. Plenk, l. c.
3. Plenk, l c. p. 65.
4 Plenk. l. c.
5. Plenk, l. c. p. 67.
6 Dal Greco, *αἱμωδιάω* istupidire. Latin. Dentium stupor seu hebetatio. Odontalgia haemodia. Franc. *Agacement des dents*. Ted. *Stumpfe Zähne, eilige Zähne.*

Letterat. II. Di questa malattia fa menzione IPPOCRATE [1], e ne parlarono i più cospicui scrittori sulle malattie dei denti, e SAUVAGES [2].

Sintomi III. Oltre quell' ingrata sensazione che si prova ai denti, e di cui nessuno può farsi un' idea se non l' ha provata, si aumenta anche la secrezione della saliva, ne rimane impedita la masticazione, e la bocca rimane infastidita da qualunque oggetto che vi si introduca [3]. Qualche volta si prova una sensazione come se i denti fossero allungati.

Cause IV. L'allegamento dei denti succede poi facilmente nelle persone rachitiche, e in coloro che hanno i denti logorati, o che sono provveduti di un sistema nervoso molto sensibile. Questa sensazione viene eccitata non solo dai frutti acidi, quali il ribes, le marasche, l'uva acerba. (Tutti quelli che mangeranno uva acerba, avranno i denti allegati [4]); ma ben anche l' aceto (ciò che fa l' aceto ai denti, ed il fumo agli occhi, ecc.[5]); le medicine acide, la saburra di natura fortemente acida emessa per vomito [6], massime dalle donne gravide [7]); lo zuccaro e segnatamente quel raffinato [8]; il calore [9], il freddo [10], l'esportazione del tartaro [11], i suoni striduli [12]; derivanti da un violino suonato da una mano inesperta, da un coltello che si affila, da un pezzo di sughero che si taglia, da una vite [13], la vista di cose che messe in bocca possono allegare i denti, come sarebbe il vedere alcuno mangiare dei frutti acerbi, e finalmente l'immaginazione. Infatti, sentendo dire che alcuno mangia dei frutti acerbi, principalmente quando chi sente il discorso ha egli stesso provato altra volta la sensazione prodotta da quell'atto, non di rado si prova quel senso dell' allegamento dei denti. Dicasi poi che i denti sono privi di *senso* [14]!

1. Lib. II. Prorrhet. XXXV, 11. Lib. II, de morbis, XVI, 7.
2. Nosolog. method. Class. VII, gen. XVI, spec. 7.
3. « In alcuni ancora si è veduta l'impossibilità di soffrire in bocca cose acide, il vino, i cibi salati, e per fino il latte medesimo . . . » CORNELIO, oss., p. 159.
4. JEREM c. XXXI, vers. 31.
5. SALOMON, Proverb. c. X. vers. 26.
6. FORESTUS, obs. lib. XIV. obs. 3.
7. DUVAL, *dentiste de la jeunesse*, p. 78.
8. SAUVAGES, l. c.
9. CORNELIO, l. c.
10. « *Vielfältig* fähret es einem kalt in die Zähne, *welches* algor dentium *genannt wird weil sie von etwas kaltem berührt, und heftig alterirt werden.* » KRAUTERMANN, l. c. p. 256.
11. « *Quelques personnes qui ont les dens et les gencives très-sensibles, éprouvent pendant les deux ou même les trois jours qui suivent cette petite opération une espèce* d'agacement . . . *dans les dents.* » TAVEAU, l. c., p. 169.
12. ZWINGER, fasc. diss. med. N. 1, p. 9. — FRACASTORIUS, Lib. de sympath. et antipath. c. 4.
13. CH. FR. PAULLINI, a cochleis *αἱμωδία*, stupor dentium. Miscell. acad. nat. cur., dec. II. a. 7, 1688. Append., p. 142.
14. Del senso dei denti parlano CRAUSE, diss. de dentium sensu. Jen., 1704; — HÜBNER, diss. de coenaesthesi. Hal., 1794, p. 34. — G. WEDEKIND, *Aufsätze über verschiedene wichtige Gegenstände der Arzneyw.*, 1794; p. 1. — AUTENRIETH, *Physiolog.* § 887, e VERNIÈRE, nel *repertoire d'anatomie et de physiologie, par Mr.* BRESCHET, *T.* 4, p. 89.

V. Da lunga pezza sappiamo che l' allegamento dei denti altro non è che un leggerissimo grado di *odontalgia* [1]. — Diagnosi

VI. Esso costituisce un'affezione passeggiera e di pochissimo momento. — Prognosi

VII. Ciò null'ostante bisognerà aver cura di vincerla più presto che sia possibile. Si lavi la bocca subito dopo aver vomitato materie acide [2]. Le medicine acide si devono sorbillare con una cannetta di vetro, e subito subito inghiottire. Si toglie inoltre l' allegamento dei denti, masticando delle *portulaca oleracea* fredda [3], o tenendo in bocca il *sugo* delle piante medesime coll' aggiunta di piccola dose di sale [4]. Si raccomanda anche la mollica di pane fresco, il torlo d'uovo cotto e indurato, le mandorle, e le altre noci, la regolizia, il latte, il cacio, e perfino l' orina [5]. Alcuni si mettono fra i denti un pannolino o il cappello e lo mordono. — Cura

§ LXXIV.

Odontalgia reumatica, risipelatosa e catarrale.

I. Il dolore dei denti che impedisce il movimento delle mascelle (le quali non soffrono d'esser tocche), che produce abbondante secrezione di saliva, che dipende da cause reumatico-catarrali e che cessa per lo più col gonfiarsi delle guance, costituisce l' *odontalgia reumatica* [6]. — Definizione

II. Questa malattia fu descritta egregiamente da F. Hoffmann [7], e più tardi da C. G. Ringelman [8] e da Cornelio [9]. — Scrittori

III. Incomincia la malattia con dolori precursori agli arti, alle scapole, agli omeri; ora con starnuto, tosse e angina; ora con freddo, calore e inquietudine. Altre volte il dolore dei denti coglie direttamente e all' improvviso. Comunque la cosa avvenga, il dolore — Sintomi

1. A. Sennert (lib. II. Pract. P. 1, c. 12), a cui fu guida Capivaccio.

2. « *O jeunes épouses! qui payéz si souvent par les vomissemens les doux avantages de la maternité . . . ne négligez pas de laver promptement votre bouche après ces instances de crise, si vous voulez conserver vos dents... L'abondance de ces eaux qui inondent votre bouche, n'en exige pas moins les ablutions fréquentes; elles contribueront à empêcher que vos dents n'en perdent leur brillant* » Duval, l. c.

3. Crato, consilia, N. 63, — Forestus, l. c., obs. 9.

4. Conringius, l. c., § 67.

5. « *Alter oder neuer Käs gegessen ist auch gut, Die Zähne mit warmen* Urin *gerieben ist ein herrliches Remedium.* » Krautermann, l. c.

6. Franc. *Fluxion sur les dents.* Ital. Flussione dei denti.

7. Med. rat. syst. T. IV, P. II, cap. IX. De rheumatismo odontalgico.

8. *Abhandlung von dem rheumatischen Zahnwehe, Würzb.*, 1800.

9. Statistica odontalgica per gli anni 1818—1820. Torino, 1821, p. 9.

non si sente soltanto in uno o due denti, ma in tutta la mascella da uno stesso lato, con gonfiamento delle gengive, e profusione grande di saliva. Il dolore è ora acuto, ora ottuso, sempre molesto, e si accresce quando si muovono e si toccano le parti affette. L'ammalato prova una sensazione come se i denti fossero diventati più lunghi e pelosi; e in fatti, questi ultimi veggonsi per ogni dove coperti da muco giallastro. L'alito è spesso fetente; il gusto depravato; avvi anoressia e ventre costipato. Il dolore estendesi dalla mascella al capo ed alle orecchie. I muscoli della faccia e della nuca frequentemente ingrossano; avvi veglia, ed il polso qualche volta si fa febbrile. Sul declinare della malattia si manifesta una gonfiezza delle guance, talvolta con rossore, e qualche volta vien tratta in consenso la stessa parotide, non senza impedimento alla deglutizione.

Cause

IV. Le donne vanno soggette ai mali che siamo venuti esponendo, più frequentemente degli uomini. Tali fenomeni presentansi più spesso nella mascella superiore che nella inferiore, e più spesso ancora nelle mascelle che portano denti cariati. Questa malattia è comune nei tempi e nei climi freddi, principalmente in inverno, e quando spirano i venti del Nord. Non di rado domina in maniera epidemica [1], e vien provocata dal freddo, quando almeno vi si esponga col corpo riscaldato, massime se lo si applica alle mani od ai piedi; dalla leggerezza degli abiti [2]; dalla lavatura del capo [3] e dal taglio dei capelli [4]. Noi crediamo fermamente che tali odontalgie dipendano bene spesso della pazza usanza di radersi la barba [5]. Duval non avrebbe negato questo fatto se avesse veduto quanta influenza abbia la barba nel difendere dalla intemperie le faccie del volgo in Russia. Vi vanno soggette del pari le persone che fanno dei voli aereostatici [6].

1. Ephem. acad. nat. cur., cent. I e II. Append., p. 5

2. « *Je n'oublierai jamais une femme qui, toutes les fois qu'elle alloit le soir avec le costume des grâces aux délicieuses promenades de Tivoli ou de Frascati, souffroit le lendemain du mal des dents; trop attachée au plaisir de porter une robe décolletée et sans manches, elle ne vouloit pas y renoncer pour éviter ses douleurs.* » Duval, l. c., p. 85.

3. « *En vain diroit-on que pour ôter toute l'eau, on essuie bien les cheveaux; il en reste toujours assez pour que la racine ne cesse d'être mouillée, que la transpiration en soit supprimée, et qu'ainsi le cerveau ne soit continuellement humide. Cette expression vulgaire ne fut jamais plus vraie que dans le sens qu'elle est prise ici: deux yeux larmoyans, un nez qui coule, des oreilles qui suppurent,* et des fluxions fréquentes sur les dents, *tout annonce un excès d'humidité, dont la transpiration supprimée fournit une source abondante.* » Duval, l. c., p. 89.

4. « *On détruit en grande partie un organe utile, et on expose un autre aux intempèries de la saison: aussi, apres cette manoeuvre indiscrète, a-t-on souvent vu des maux de tête, des foiblesses de la vue, des surdités les glandes du cou engorgées, des douleurs dans la mâchoire, et les dents surtout noires, cariées et* très-sujettes aux fluxions. » Duval, l. c., p. 88.

5. J. ab Amelunxen, odontalgia a tonsura barbae. In Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 4, 1685, append., p. 202. — J. H. Hottinger, de barba ab odontalgia praeservatrice. Ivi, dec. III, a. 9 e 10, 1701—1705, p. 401. — Duval, l. c., p. 87.

6. « Avendo io chiesto a madama Blanchard . . . quale impressione le facesse l'aria sui denti ne' suoi viaggi aerostatici, ella mi rispose gentilmente, che la sensazione provata da essa e dal defunto suo marito consiste nel soffrire il giorno posteriore alla loro discesa, *delle odontalgie fierissime.* » Cornelio, l. c., p. 36.

Diagnosi

V. Chiamiamo *reumatica* l'odontalgia, — quando sospettiamo che la malattia abbia sede nel periostio che riveste le radici dei denti, la cavità dei medesimi e gli alveoli; *risipelatosa* la diciamo [1], — allorchè la faccia e le guance si tingono di un colore di rosa; e *catarrale* [2], — quando ne rimane affetta la membrana mucosa che copre la cavità della bocca e delle nari. Noi crediamo per altro che tali odontalgie, in ultima analisi, non costituiscano che *una sola* malattia. Questa poi può essere *semplice* o congiunta alla *carie del dente*; e differisce secondo che si sviluppa in uomini o pletorici, o biliosi o nervosi.

Prognosi

VI. L'odontalgia reumatica semplice non è, a dir vero, accompagnata da dolori così forti come le altre odontalgie, ma provata una volta, per la più piccola causa d'ordinario si riproduce, ciò che a più buon diritto ancora può dirsi dell' odontalgia complicata alla carie, la quale è inoltre accompagnata dai più fieri tormenti. Noi vedemmo e videro pur altri [3], alcune persone quasi senza vita per la violenza di tali dolori, ed altri diventar come maniaci. Quando questo dolore attacca gli uomini, in essi suol essere molto più fiero che nelle donne [4]. Qualche volta i dolori reumatici del dente, cambiando sede, discendono alle spalle, alle braccia ed alle scapole. Se havvi qualche tendenza alla risipola, la malattia, al pari dell' odontalgia infiammatoria finisce spesso con la suppurazione [5]. In generale parlando, la *gonfiezza* delle gengive e delle guance che tien dietro a questa sorta di odontalgia si ritiene di buon augurio, perchè al comparire della gonfiezza d' ordinario cessa il dolore. Ciò però non avviene costantemente, poichè da gran tempo sappiamo che talvolta i dolori aumentano colla gonfiezza [6]. In certi casi succede come un ptialismo critico.

Cura

VII. La indicazione consiste nell' allontanare dai denti la causa irritante, e nel moderarne gli effetti. Cerchiamo di raggiungere il primo scopo coi *clisteri ammollienti* [7], cogli *eccoprotici* [8], (quasi mai coi *pediluvi* [9]), cogli *epispatici* [10] (*senapismo*, o *vescicante* alla nuca, oppure *l'unguento stibiato* dietro l' orecchio), coi *rimedj* così detti *discuzienti* [11] ed i *diaforetici* [12]. Io, premessi i purganti, prescrivo la

1. Cornelio, l. c. — W. G. Tilesius in Rust's, *Magaz. für die gesammts Heilk. B.* 27, *Heft* 1.

2. Odontalgia ex distillatione di Schenk, Lib. I, obs., p. 218, edit. 3. — Warenius, diss. de catarrho et ejus descendentibus, *odontalgia*, epiphora et otalgia. Rostock., 1663.

3. Salmuth, cent. III, obs. 32. — Forestus, l. c., obs. 3.

4. Fr. Hoffmann, l. c., § VI.

5. « *L'odontalgia risipolosa* è una malattia suppurativa che deriva da una florescenza *risipolare* . . . differisce dal flemmone se non per la sua estesa effusione. » Cornelio, l. c.

6. Ballonius, lib. I. epidem. et ephem. p. 95. — Plater, lib. I, obs., p. 375.

7. Fr. Hoffmann, l. c., § II.

8. « Fr. Hoffmann, l. c., § III.

9. Fr. Hoffmann l. c., § II. Jourdain, *Réflexions*, etc., p. 288.

10. Celsus Lib. VI, cap. 9. Riedlin, Millenarius N. 823. Gabelchover, cent. III, cur. 35.

11. Fr. Hoffmann, l. c., § VII.

12. Fr. Hoffmann, l. c., § V.

polvere del Dower da prendersi nell'ora del sonno. Per ottenere l'altro intento facciamo ricorso al *metodo antiflogistico*. Nelle persone giovani che hanno il sistema sanguigno, turgido di sangue, giova il *salasso dal piede*. Altrimenti basteranno le *sanguisughe* (come insegneremo più sotto [1]), la *dieta severa*, la *quiete*, e dei *fomenti ammollienti alla bocca*, fatti, p. e. con decotto di malva e latte tiepido; oppure di chiara d'uovo, mucilaggine di semi di cotogni con acqua di rose. Se il dente è cariato vi si applicherà (nel modo che indicheremo più tardi [2]) qualche *narcotico*, e quando questi non giovassero, *si dovrà strappare il dente ad onta della flussione* [3].

§ LXXV.

Odontalgia sanguigna ed odontitide.

Definiz. I. L'*odontalgia* dipendente da congestione di sangue intorno ai denti dicesi *sanguiga*. L'infiammazione del dente si distingue col nome di *odontitide*.

Letterat. II. Siffatte affezioni, conosciute già da lunga età [4], furono illustrate principalmente da HUNTER [5] e da PLOUCQUET [6].

Sintomi III. Cominciano esse con un senso di pienezza nelle gengive, a cui tien dietro un dolore sordo, pulsante, che si fa alternativamente più debole e più forte, e ciò principalmente quando si faccia uso d'un regime riscaldante o vi si applichino sostanze acri. Arrivata la malattia al grado di flogosi, vi si aggiunge la gonfiezza delle gengive e delle guance e di tutto il lato affetto della faccia che si estende fino alle palpebre: la bocca non si può quasi più aprire, e la saliva è tenace e duttile e non può essere espulsa che per ripetuti sforzi. La parotide e le glandule sottomascellari e del collo crescono di volume, ed a compiere il quadro compajono la febbre col corredo di tutti i sintomi dell'infiammazione, la cefalea, la veglia ed una grande inquietudine.

1. § LXXV, N. VII.
2. § LXXIX, N. V.
3. CARABELLI è perfettamente d'accordo con COURTOIS, ove dice (l. c., p. 219): « *Lorsqu'une dent est cariée, et qu'elle donne lieu à des fluxion plus ou moins réitérées, le plus court parti et le plus prudent est de s'en défaire*, sans avoir même égard a la fluxion *pendant laquelle on peut, sans témérite, faire l'extraction de la dent, et sans craindre d'événement fâcheux à la suite de cette opération.* »
4. THONERUS, libr. obs. de dolor. dent. 2, p. 113. — VALLERIOLA, Lib. V, obs. 3. — FORESTUS, Lib. XIV. — J RIOLANUS, Lib. IV, cap. 5. — FAUCHARD, op. c. T. I, p. 130.
5. L. c., p 143
6. Diss. primae lineae odontitidis sive inflammationis ipsorum dentium, Tüb., 1794.

IV. Favoriscono lo sviluppo di queste malattie la soppressione dell'epistassi [1], dei mestrui [2], dei lochj [3], delle emorroidi [4]; l'abitudine di mangiar troppo [5]. « Per cui questo dolore, dice Guarinoni, dipendente dall'abitudine di mangiar troppo, è comune nei giovani » [6]: e il calore. L'effetto di quest'ultimo agente si vede specialmente dall'improvviso esasperarsi dell'odontalgia in coloro che rimasero per lungo tempo esposti a buon fuoco, ai vapori caldi, come avviene specialmente nelle donne che fanno il mestiere di stiratrice [7]; la promovono poi anche le affezioni del cuore e dei vasi maggiori, che cacciano con istraordinaria forza il sangue per le carotidi; fenomeno già avvertito da Thoner; ne impediscono il ritorno per le giugulari; i tubercoli polmonari che producono lo stesso effetto, e finalmente le irritazioni locali come i denti cariati, intempestivamente piombati, vacillanti, artifiziali, od incongruentemente assicurati. A quest'ultimo proposito Forestus ci racconta il caso di un vecchio che sposossi ad una giovane, e che per rendersi più amabile alla sua sposina, si era fatti legare da un certo orefice i denti vacillanti con un filo d'oro, ma con pessimo risultato [8].

Cause

V. Chi si fa a considerare che grossi vasi sanguigni arrivano ai denti per mezzo di forellini piccolissimi [9], comprenderà facilmente per qual ragione succede l'*odontalgia sanguigna*. La flogosi poi, sì acuta, che cronica [10], s'apprende facilmente: alla *membrana alveolo dentale* [11] (così l'odontalgia reumatica arriva al grado di odontitide), alla *polpa dentale* [12] ed alla *sostanza ossea dei denti*. L'odontitide che si manifesta in un dente, del resto sano, è *semplice*; e se il dente è cariato, è *complicata*. L'odontalgia fu dal principe dei dentisti distinta dall'odontitide pel dolore che è pungente nella prima e stirante nella seconda [13]. Non crediamo che sia troppo difficile stabilire i confini tra l'irritazione e la flogosi in luoghi reconditi, quando il metodo di cura non rischiari alquanto la diagnosi.

Diagnosi

1. Plenk, l. c., p. 38.
2. Fabr. Hildanus, cent. IV, obs. 21. — Wepfer. obs. 49, 50, p. 152. 134.
3. Maur. Hoffmann. in Ephem. nat. cur. cent. X. App. obs. 460.
4. Schwegdtner, in Commerc. Norimb a. 1735. p. 174.
5 Guarinoni, consil. 419.
6. Conringius, l. c., § XXXIV.
7. Thonerus, l. c.
8. Forestus, l. c., obs. 5.
9. Hunter, l. c. *Plate XII.* — Maury, l. c. *Planch. II. fig* 1. 2.
10. Columbus (l. c.)
11 Franc. *Inflammation de la membrane alvéolo dentaire, pèriodontite des modernes.* Maury l. c. p. 103.
12. *Inflammation de la pulpe dentaire.* Maury l. c. p. 109.
13. » *L'on souffre assez souvent des douleurs de dents qui sont tres violentes, quoique les dents ne soyent nullement cariées. Ces douleurs proviennent de ce que la membrane nerveuse qui tapisse leur cavité,* souffre quelque inflammation; et alors ces douleurs sont distensives. *Si cette membrane est abreuvèe de quelque serosité acre, ou rongeante, les* douleurs sont très-vives. *Quelquefois des douleurs semblables dèpendent de ce que la membrane qui enveloppe la racine et qui tapisse l'alveole, est abreuvee et enflammée, de meme que les ligamens de la dent, le cordon des vaisseaux et les parties voisines des dents.*« Fauchard op. c, T. I. p. 165.

Prognosi

VI. Imperocchè, l'*odontalgia sanguigna* si vince facilmente, il che non avviene dell'*odontitide*[1]. Questa inoltre ha i suoi *esiti*, cioè l'*ascesso delle gengive*[2], la *separazione del periostio dalla radice del dente*[3] (a cui tien dietro la *necrosi* di quest'ultimo[4]), il *fungo della polpa dentale*[5], l'*ossificazione della medesima*[6], e l'*idrope acuto della cavità del dente*[7]. La struttura del dente si presta poco *alle infiammazioni adesive*[8]; e in queste parti non si può sperare alcun vantaggio neppure del sopravvenire della flogosi quando esiste una malattia cronica, come p., e., la carie[9].

Cura

VII. Bisognerà quindi procurar di ottenere al più presto la *risoluzione* dell'odontitide coi mezzi che convengono, anche in minor grado, all'odontalgia sanguigna. Vogliamo parlare del *salasso*, che è lodato da Celio Aureliano, Heister, La Motte, e che fu praticato sotto la lingua da Riedlin, e in un dito da Weber[10]: altri raccomandano perfino l'*arteriotomia*. Riolano dice: « Bisogna notare che dalla carotide si stacca un ramoscello che va all' antitrago dell' orecchio, e si distribuisce alla mascella superiore, somministrando a ciascun dente lo spirito vitale. Per questo ramo credo che avvenga la flussione perchè una volta vidi cessare come per miracolo un' odontalgia subito dopo ch' *esso fu tagliato* »[11]; vogliam parlare delle sanguisughe[12] che si applicheranno intorno la parte inferiore dell'orecchio ed ai margini della mascella inferiore, od ai luoghi dai quali si deve richiamare un' emorragia soppressa, ma non mai di-

1. « *This inflammation of the tooth often last a considerable time, and then gradually subsides.* » Hunter l. c. p. 144.

2. Cap XXIII. § XCIII. N. II.

3. Maury l. c. *Planch. XII. fig.* 10 e 13.

4. Cap. XXI. § LXXXIII. N. VIII.

5. » *Cette affection ne peut survenir que quand l'orifice du canal de la dent est dilaté par une maladie, ou quece même canal se trouve accidentellement ouvert: dans le premier cas, la pulpe tuméfiée devient plus consistante et plus rouge elle forme un cordon plus volumineux que dans l'état naturel, le quel se continue avec la membrane alvèolo-dentaire; dans le second cas, la pulpe tuméfiée parait extérieurement sous la forme d'une pétite tumeur rouge, circonscrite par les bords de l'ouverture de la dent: cette tumeur est ordinairement très-sensible au contact des corps étrangers; chez quelques sujèts, elle durcit et disparoit. On remédie à cette maladie, soit en excisant la fongosité, soit en la cautérisant, soit enfin en faisant l'extraction de la dent, quand les autres moyens ont été employés sans succès.* « Marjolin op. c.

6. Maury l. c. p. 112.

7. Fauchard, l. c. p. 470. *Obs III. Sur une dent canine, et sur le pus qui s'étoit formé dans sa cavité, le quel fut évacué per un trépan perforatif.*

8. « *We may suppose, according to the general law of inflammation, that it is at first of the adhesive kind, and accordingly we sometimes find the teeth swelled at their ends, which is a character of the adhesive stage of inflammation; and sometimes two fangs are grown togther. That we seldom find adhesions betwen the teeth and surrounding parts, may bereasonably imputed* to their less aptituoe for such connexions. » Hunter, l. c.

9. « . . . *a teoth has not that power of suppuration which leads to granulations, so as to be buried, covered up, and made part of ourselves, as happens to other bones (which would destroy any use of the tooth), the inflammation wears out* . . . and leaves the tooth in its original diseased state. » Hunter., l. c.

10. Celio Aureliano (de morb. acut. et chron. Lib. VIII. Amst., 1709, p. 571). Heistero (*Wahrnehmungen B.* 1, *N.* 165), la Motte, *chirurgie T. I, chap.* 4, *obs.* 1, etc. Riedlin, curat. millenar. N. 734. Weber, obs. med. fol. N: 13, etc.

11. Riolanus, l. c.

12. Schmucker, *vermischte Schriften B.* 1, p. 104.

rettamente alle gengive per timore dell' emorragia. Infatti una parente di *Sacken*, generale in capo degli eserciti russi, tormentata da grave odontalgia, nel 1822 a Vilna, di sua testa si applicò una sanguisuga alla gengiva di un dente molare della mascella superiore, d'onde venne una sì grave emorragia che perdette da quattro libbre di sangue; vo' dire ancora delle scarificazioni fatte non al palato [1], ma bensì alle gengive [2], e finalmente dei *clisteri*, degli *eccoprotici*; del *nitro* e del rimanente *regime antiflogistico*; sotto il qual rapporto crediamo che basti l' evitare tutte quelle cose che possono irritare o riscaldare. Poco soddisfatti di tali sforzi, i più hanno ricorso alle *bevande di acqua fredda* [3], e perfino all' *applicazione della neve* [4]. Quando havvi già gonfiezza delle parti affette bisognerà attenersi ai lodati *ammollienti*. Se l' odontalgia è accompagnata da afflusso di sangue, e l'odontitide da *carie del dente*, non bisognerà mai consigliare di strappare il dente finchè durano quelle malattie [5]. Se il dente è affetto da *idrope acuto purulento*, bisogna romperlo [6], traparlarlo [7] o cavarlo.

§ LXXVI.

Dell' Odontalgia gastrica e segnatamente della verminosa.

Definizione

I. Il dolore de' denti prodotto da imbarazzo o da vermi nelle prime vie dicesi *odontalgia gastrica* o *verminosa*.

1. Severinus, de efficaci medicina, p. 86.

2. Plinius, hist. nat. lib. XXVIII, c. 12. — Caelius Aurelianus, chron. lib. I. c. 4. — Rau, diss. de utilitate scarificationis gingivarum in odontalgia, etc. App. ad Nov. act. nat. cur., Vol. I. — Instrumenta idonea exarata sunt apud Bell, *Lehrbegriff der Wundarzney*. *A. d. E. B.* 3, *Tab.* 9, *Fig* 11. — K. G. Kühn, *phys. med. Journ.*, 1800, p. 30. *Fig. D. F.*

3. Odier, *manuel de médecine pratique*, p 51.

4. Aetius, Tetrab. II, serm. IV, c. 27. Zacutus, lib. I. de med. princ. hist. obs. 46. Bartholinus, lib de nivis usu. Cap. 25. Cfr. J. Lanzoni de dolore maximo dentium. nive apposita, ablato, in Miscell. acad. nat. curios. dec. III. a. 7 e 8, 1699 e 1700, p. 117.

5 » . . *il becomes an object of consideration, whether it be proper to remove the tooth while that inflammation continues. or to wait till it has subsided. I am apt to believe,* it is better to wait *even till the parts have perfectly recovered themselves. because the state of irritation renders them more susceptible of pain. The contrary practice might also appear reasonable; for by removing the tooth, it might be imagined that we should remove the cause: but when the inflammation has once begun, the effect will go on independently of the cause; and to draw the tooth, in such, a situation. is rather to produce a fresh cause, than to remove the present.* » Hunter, l. c., p. 211.

6. Hemard, l. c., p. 72.

7. Fauchard, op. c., T. I. p. 160. *chap. X. De la manière de trépaner les dents* — Jourdain, *reflex.*, ect., p. 255. *chap IX. Eclaircissement essentiel sur un usage particulier d' un porte-équarissoir de mon invention.*

Letterat. II. Su questa malattia scrissero Riverio [1], Bianchi [2], Paulini [3], Rahn [4], Van der Bosch [5], Van Phelsum [6], dei quali tutti Plenk raccolse le osservazioni [7]. Altre ne aggiunse più tardi Cornelio [8].

Sintomi III. Il dolore dei denti di cui teniamo discorso affligge gravemente per più settimane, a periodi indeterminati, e con sintomi gastrici o verminosi.

Cause IV. Oltre le cause generali delle saburre e dei vermi, sembra che vi abbiano molta influenza lo zuccaro e le altre cose dolci.

Diagnosi V. Dall' influenza che la dentizione esercita sulle prime vie si può facilmente comprendere in qual maniera le saburre ed i vermi possono produrre l'odontalgia. Noi crediamo che siffatto consenso dipenda soltanto dai nervi, poichè potrebbe accadere che vi avesse parte la pletora cefalica, nata dall'impedita circolazione del sangue nei visceri addominali. Più volte almeno abbiamo osservato una relazione tra le *emorroidi* ed i *dolori dei denti*.

Prognosi VI. Comunque sia la cosa, le odontalgie gastriche e verminose, sono così costituite, che facilmente cedono alle stesse evacuazioni spontanee ed accidentali che si hanno per vomito o per secesso. Riverio racconta d'avere sofferto egli stesso una gravissima odontalgia, ma che avendo masticato un pezzetto di tabacco per sì lungo tempo che gli fece rigettare insieme cogli alimenti molta pituita, in due ore il dolore svanì interamente [9]. — Greulich osservò in una donna una odontalgia che l' afflisse per più settimane a periodi indeterminati, e che svaniva subito dopo ch' essa si fu, per insolita urgenza di vomito e secesso, liberata di un umore estremamente amaro [10]. — Neuhold [11] riferisce di un conte, il quale la sera in sull'ora del dormire fu preso da dolore di denti quasi intollerabile; ma che essendo andato di corpo verso mezzanotte materie molli, indi avendo rimesso per vomito gran copia di materie biliose, il dolore colla stessa prontezza con cui era comparso, svanì. — Paulini [12] racconta di una fanciulla la quale, avendo veduto delle pillole che aveva preparate per mettersi nel foro di un dente cariato, n' ebbe tal ribrezzo e nausea che vomitò, e cessato il vomito si trovò libera da ogni dolore, sì che non ebbe più bisogno delle pillole. Van Phelsum [13] vide un signore che per due settimane di seguito era stato tormentato da odontalgia: dopo essersi fatto levare due denti, usò invano moltissimi rimedj, finchè, avendo emesso innumerevole quantità di ascaridi, ad un tratto si trovò libero da ogni dolore.

1. Observ. cent. IV, obs. 31.
2. Histor. hepatica, P. III, p. 513.
3. Ephem. acad. nat. curios., dec. II, a. 8, app. 21.
4. Diss. mirum inter caput et viscera abdominalia commercium. Götting.. 1771, p. 34.
5. Histor. constitut. epidem. verminos. p. 146.
6. Histor. ascarid. patholog. p. 202.
7. l. c., p. 60. Cfr. Enrico Vergens, diss. de sympathia inter ventriculum et caput, § 6.
8. *Statistica odontalgica per l'anno 1817. Torino*, 1818., *p.* 30.
9. L. c.
10. Bianchi, l. c.
11. L. c.
12. L. c.
13. L. c.

VII. Con tanta maggior sicurezza dunque si potranno vincere cogli *emetici* [1], coi *purganti* [2] e coi *clisteri* [3] tali sorta di odontalgie [4]. Cura

§ LXXVII.

Dell' Odontalgia artritica ed erpetica.

I. L'*Odontalgia artritica* od *odontagra* è quell' odontalgia che nasce da una causa artritica che si stacca dalle articolazioni. Ne parlarono Strobelberger [5], Sebezio [6], Pasch [7], Musgrave [8] e Plenk [9]. Questa fiera malattia si presenta periodica verso gli equinozi, e nel cuore dell'inverno e dell'estate, e prende gli uomini di età avanzata e qualche volta già quasi sdentati. Si unisce al tartaro dei denti, ed ha relazione con altre affezioni artritiche e spessissimo colla soppressione dei *sudori abituali* dei piedi e delle ascelle. Siccome la prima dentizione passa facilmente in idrocefalo; così l' odontalgia artritica fa luogo non di rado all' apoplessia [10]. La cura deve essere diretta a richiamare la malattia nei luoghi ove si trova ordinariamente, al quale scopo giovano i *pediluvi acri caldi* (usando però la precauzione di non tenere la faccia esposta ai vapori del bagno) ed i *fonticoli al braccio* [11]. Se il dente non è cariato non giova strapparlo, giacchè la malattia d'ordinario gira di dente in dente, e finalmente s'attacca ai vuoti *alveoli*. O. Artrit.

II. L'*erpete rodente* danneggia non solo le labbra [12] e le gengive, ma ben anche i denti, onde ne nascono fieri dolori che costituiscono l'odontalgia erpetica. Carabelli ricorda il caso di una fanciulla viennese, di nobilissima schiatta, la quale sofferse per sette anni continui un' odontalgia dipendente da erpete, e che non cedette che al borace. La cura è quella stessa dell' erpete. Ora non v' ha rimedio O. Erpet.

1. Diemerbroeck, obs. et curat. C. N. 23.
2. Celsus, Lib. VI, c. 9. — Diemerbroeck, l. c. N. 2.
3. Eph. acad. nat. cur. cent. X. App. p. 460.
4. » . . . non poche persone mi sono capitate in quest' anno . . . con dolori di denti i quali non cedevano ai medicamenti . . . conosciuti efficaci in ogni altra odontalgia . . . somministrando ad essi sollecitamente l' emetico ed altri rimedii opportuni a dissipare le infezioni esistenti nelle prime vie, cessava ad un tratto l' odontalgia.« Cornelio l. c.
5. Tractatus de dentium podagra seu odontalgia. Lips. 1630.
6. Part. II. Manual. med. pract. sect. IV. c. 15.
7. Op. c. p. 87.
8. De arthritide cap. IV.
9. l. c. p. 59.
10. *Ich sahe bey einer Frau von dem durch Theeressenz zurückgetriebenen Podagra das heftigste Zahnwehe entstehen, welches sich nach zwey Tagen mit einem* Schlagflusse *endigte. Sie ist wieder genesen, nachdem das Podagra an seine vorige Stelle zurückgekommen war.*« Pasch l. c.
11. Riedlin obs. millenar. N. 415.
12. Cap. I. § III. N. II.

che valga ad allontanare questa malattia dai denti ed a richiamarla alla cute meglio dei *bagni muriatici*. Carabelli loda moltissimo quelli di *Ischl*.

§ LXXVIII.

Delle Odontalgie scorbutiche e veneree.

O. scorbutica

I. L'*odontalgia scorbutica*, egregiamente descritta da Fauchard [1], Fr. Hoffmann [2] e Sauvages[3], è un sintomo più o meno evidente della diatesi scorbutica. Incomincia questa malattia con prurito alle gengive, che più tardi si gonfiano, mandano facilmente sangue, e rendono fetente l' alito: ben presto le gengive diventano d' un color rosso oscuro, molli, spugnose, poi fungose e fetenti (*stomacace scorbutico* [4]), sintomi che furono preceduti da pallore e leggier gonfiezza della faccia, da stanchezza, da intumescenza delle labbra e della caruncola lagrimale, da irrigidimento delle ginocchia, da debolezza e da altri segni dello scorbuto. I denti poi diventano neri, e facilmente cadono senza dolore, e spesso ha luogo anche la carie dei denti e dell'osso mascellare con fistole, emorragie, e, oltre il prurito, talvolta intollerabile, con cui comincia a manifestarsi la morbosa infezione, *non di rado succedono dei dolori molto forti* [5]. Oltre i rimedi generali interni, in questo caso si rendono necessarj principalmente anche altri topici [6], per esempio: 1.° quanto alla profilasi, dopo ogni pasto bisognerà lavarsi la bocca con acqua di cannella orzata; altri consigliano di lavarla con vino in cui si siano fatti cuocere dei fiori di melagrana; 2.° Nell' odontalgia si dovranno con forbici rette o curve tagliare ad una ad una le parti sporgenti tra l'uno e l'altro dente delle gengive gonfie, spremendone fuori il sangue; ciò che è lungi dallo sviluppare un nuovo dolore, allevia l' antico; indi le si laveranno con mele rosato o con vino caldo: qualora l' ammalato abbia in orrore il coltello, bisognerà almeno scarificare con uno steccadente acuto le gengive tinte di rosso oscuro, gonfie, fino a farle mandar sangue. Se sopravvengono carie ed esulcerazioni, si

1. Op. c. T I. p. 264 *Chap 12. Des mauvais effets que le scorbut produit sur les dents, sur les gencives et même sur les os des mâchoires. Opération convenable pour traiter les accidens causés par cette maladie.*

2. Med. ration. system. Pars V. cap. I. obs. VII.

3. l. c. spec. 4. — Ne diedi la descrizione parola per parola.

4 Malattia infantile. Cfr. Cap. XXXVI. § CXLI. No. I.

5. » *Ce mal cruel ébranles les dents, les déracine les rend chancelantes, et leur causes des caries, d'où il s'ensuit qu'elles sont en danger de se détacher totalement, ou en partie, ce qui arrive souvent. Tous ces ravages ne se font pas sans faire souffrir au malade des grandes douleurs que l' on doit appeller pour lors* des douleurs scorbutiques.» Fauchard, l. c.

6. R. Fr. Oyelgun, odontalgiae scorbuticae curatio. Nova acta acad nat. cur., T. II, p 181.

laverà la bocca più volte al giorno con decotto di issopo, di salvia, di coclearia, di rosmarino, di sisimbrio acquatico, fatto con vino bianco allungato con acqua, coll'aggiunta di qualche dramma di spirito ardente di coclearia. Alcuni si servono di un collutorio composto di spirito di sal marino, od anche di vitriolo, con tripla quantità di acqua di rosa e di piantaggine; altri mischiano poche gocce di spirito di sale con mele rosato, bagnandone le ulcere delle gengive senza toccare i denti. Io però antepongo a tutte queste cose il sugo degli aranci e dei limoni, e in loro vece consiglio di masticare spesse volte al giorno delle foglie di coclearia, di sisimbrio acquatico, di acetosa, ecc. — Giova qualche volta la soluzione del verderame nel vino, con aggiunta di acqua di salvia, rimedio che si applica più volte al giorno alle gengive malate mediante un pennellino di cotone [1].

O. venerea

II. L' odontalgia dipendente da sifilide ricevette il nome di *venerea* [2]. Una tale malattia non si presenta quasi mai come malattia per sè stessa, ma solo come sintomo della carie e dell'esostosi venerea degli alveoli, delle mascelle [3] e del palato, o come effetto del trasporto di un dente contaminato dal contagio venereo [4]. Sappiamo inoltre che le affezioni reumatiche sviluppatesi in corpi contaminati da sifilide sono fatali ai denti, massime se si strappano, avvertendo Plenk [5] che « l'estirpazione dei denti in questa specie di malattia è pericolosissima, potendo produrre un' angina infiammatoria e perfino la morte. » Per dimostrare quanta influenza abbia l'aria che colpisce la testa per attirare le affezioni veneree alle fauci, Büchner racconta il seguente esempio [6]: « Una ragazza, di gracile costituzione fisica, di 22 anni, di temperamento sanguigno-bilioso, conducendo una vita sregolata contrasse una blenorrea maligna; ancor malata, nella scorsa stagione di autunno, che fu cattiva sì per lunga pioggia, come per venti boreali, fece un viaggio di più di 50 miglia in una pubblica diligenza, avendo giorno e notte un pessimo tempo, tenendo però scoperta la sola faccia, chè il rimanente del corpo era ben difeso dalle vesti. Terminato il viaggio, cominciarono a gonfiarsi ed a doler le gengive e le fauci; i denti di bianchissimi che erano, diventano lividi e neri, e finalmente si guastano. In poche parole nello spazio di due settimane i quattro denti molari erano quasi consunti dalla carie, le gengive coperte di ulcerette fetenti, e le ossa stesse del palato, profondamente corrose, prima che si potesse quasi pensare a porre riparo a sì rapida malattia, che noi crediamo dipendente dal trasporto della malattia venerea alle fauci, prodotto dall' impressione dell' aria fredda. » Bisogna però far attenzione di

1. Roper e Gasto, diss. de salivatione critica. In Halleri collect disput. pract. T. I. p. 459.
2. Plenk, l. c. p. 59.
3. Cap. XXII. § LXXXIX.
4. Meckel diss. an morbi qui dentium translocationem sequuntur, venerei sint, nec ne? Halae, 1792.
5. Büchner, diss. citt., p. 32.
6. Plenk l. c. p. 60.

non incolpare le sifilitide dei mali prodotti dal *mercurio* 1. — L'odontalgia venerea si cura secondo i precetti che si troveranno indicati ove si parla della cura della sifilitide [2]. Plenk avverte che « Tanto la lue quanto il mercurio adoperato per curarla producono non di rado dolore di denti. In ambidue i casi convengono i purganti, indi un' emulsione di gomma arabica, i bagni ed i decotti di legni [3] ». La cura dell'odontalgia mercuriale si fa attenendosi ai precetti che abbiamo già indicati [4].

§ LXXIX.

Odontalgia. Febbre intermittente larvata. Neuralgia dentale.

O. febbre interm.

I. Il dolore dei denti e degli alveoli [5], che decorre come malattia acuta e periodica, quando l' annua costituzione favorisca del resto lo sviluppo delle febbri intermittenti, desta giusto sospetto della *febbre intermittente larvata odontalgica* descritta dal Torti [6], Stoll [7], Tissot [8], Plenk [9], ed altri [10]; perciò, premesse le necessarie misure, bisognerà curarla colla china. Non si creda però che tutte le *odontalgie periodiche*, massime croniche, sieno di uno stesso genere; giacchè così facendo si commetterebbe un errore, come se si avessero per febbri intermittenti l' epilessia, l' asma, ecc., per ciò che ricorrono ad intervalli [11].

1. « *Der Gebrauch des Quecksilbers bey der Lustseuche verursacht öfters Zahnschmerzen, es mag nun seyn, dass die Zahnaderschnur von Feuchtigkeiten vollgepfropft ist, oder der Zahnnerve von dem zufällig wackelnden Zahne gezerret wird. Hier sind Mittel nöthig. welchedie Feuchtig eiten von dem Munde wegleiten, und die Macht des Quecksilbers brechen; erstere sind durch den Stuhlgang, Urin oder Schweiss abführende, letztere die involvirenden Der Nebengebrauch des Kamphers. wie auch aller schleimigler Mittel entnervet das Quecksilber, man lässt dabey öfters einen laulichen Holztrank eine Zeit lang im Munde halten, den schmerzenden Zahn aber unberührt. Ich muss diese so nöthige Erinnerung beyfügen. dass man sich niemals unterfange bey solchen Personen einen Zahn, und sollte er noch so sehr angefressen seyn, deswegen auszuziehen, es folgen fürchterliche Entzündungen des Zahnfleisches und des Halses, ein noch viel grössesser Zufluss geschieht an diesen Theilen. und die Anschwellung der Drüsen des Halses, der Luftröhre verursacht dem Kranken eine höchst gefährliche Bräune.* » Pasch, l. c., p. 91.

2. Vol. IV. Trattato della sifilide.

3. Plenk l. c. p. 59.

4. Cap. VI. § XXVIII. N. VIII.

5. J. Fr. Consbruch de gravi et periodico dolore in dentis evulsi *alveolo*, cortice peruviano discusso. In Nov. act. acad. nat. curios. Vol. V. p. 86.

6 Therapeut. special. p. 438.

7. Rat. medend. P. III. p. 95.

8. *Avis au peuple* §. 142.

9. l. c. p. 66.

10. Richter *chir. Biblioth. B. 1, St. 3.* p. 25. — Amburger *med. Wochenblatt* 1784 *N.* 41.

11. « *It happens frequently that a tooth ach returns ad stated intervals and has the*

Nevralgia dentale

II. Egli è impossibile di immaginare un dolore in generale, come un' odontalgia in particolare, senza l' idea d' un' affezione dei nervi. Altro è però che il nervo sia un semplice strumento d'una morbosa sensazione dipendente da cause eterogenee, altro che egli stesso sia ammalato e racchiuda in sè le cause del dolore. Imperocchè in tal caso havvi una *neuralgia* genuina, la quale d' ordinario si chiama anche *odontalgia isterica* [1], perchè è comune principalmente nelle isteriche. Essa poi si sviluppa generalmente nelle persone dotate di sistema nervoso molto dilicato sotto l' influenza di cause patogenetiche sottilissime, quali i patemi, l' elettricità, ed ignote condizioni che compromettono il corpo o ne dipartono, che una volta attribuivansi in parte a veneficio e ad incantesimo [2]. Rimanendo sanissimi i denti, si manifesta intorno a questo o a quel dente un dolore fortissimo, quasi intollerabile, ora continuo, ora intermittente. Nel tempo in cui l' ammalato soffre questo disturbo, tacciono gli altri mali nervosi, che ricompajono appena che cessa l' odontalgia. Una giovane isterica di Vienna venne improvvisamente presa da odontalgia talmente forte che era presso a disperarsi, ad onta che i denti fossero sanissimi. Vennero chiamati a consulta mio padre ed il dentista LEYRAN. Questi, sospettando che un dente fosse cariato e che il male dipendesse della carie di quel dente, propose di cavarlo; ma G. P. FRANK si oppose a quest' operazione sostenendo che l' odontalgia era di indole tutt' affatto nervosa. E in fatti intanto che disputavasi su questo argomento, comparve improvvisamente un accesso di convulsioni, al primo incominciare del quale cessarono affatto i dolori del dente. Frattanto l' ammalato perde le forze, le funzioni del suo ventricolo si alterano, e si esalta l' irri-

same remissions as are observable in intermittent fevers. The very idea of intermissio and that of giving bark are so intimately connected in modern practice. that I hava a hundred times scen an intermittent tooth-ach treated with this medicine for several months, which has afterwards been cured in three minutes by the extraction of a cariated looth. I will not presume to say. that en intermittent fever has never shewn itself under this form, independent of any topical disorder of the pained teeth; nor will I pretend to explain. why the aching of a carious tooth should cease and return at stated intervals. But I can safely affirm, that I never heard of a lasting intermittent tooth-ach cured by the bark, nor have I seen one instance where he pain could not be referred to some more probable and demonstrable cause than that to which it is generally attributed; and have cured numbers where the bark had failed by extracting at cariated tooth. sometimes in the seat of pain, at other times in the opposite jaw, or at a considerable distance in the same jaw. Nor do I think that an intermission, and regular approach of pain, at stated intervals, is a singular appearance or probable indication of that species of fever which is cured by bark: for in the human system nature universally affects stated periods of operation, and seems to be led remarkably by habit. Thus we grow hungry and sleepy at stated hours: epilepsies and madness, and some hysteric fits return regularly: thus the asthma, whooping cough, and hectic fever are most violent at stated hours: thus wounds give most pain, and disorders in general grow worse towards the evening: then why may not the pain of a carious tooth observe some order in its recess and return? » BERDMORE l. c. p. 173.

1 RAULIN, de morbis vaporosis p. 23. — POMME *Abhandl von hyst. und hypochondr. Nerven rankheiten beider Geschlechter* p 139.

2. HIERON. JORDAN. liber de eo quod divinum est in morbis humani corporis. CONRINGIUS l. c §. 52.

tabilità dell' animo suo. Finalmente la malattia si protrae talvolta per mesi ed anni, e nel modo incomprensibile con cui manifestasi, scompare, o si trasmuta in affezioni carcinomatose delle mammelle, dell'utero, del fegato, e va dicendo. MARCET vide un' odontalgia a produrre la *perdita del tatto* nel sinistro lato del corpo[1]. Ecco la relazione che questa malattia ha col *dolore* di FOTHERGILL[2]; dal quale non differisce che per la sede. La *cura* della neuralgia dentale esige i *rimedi che calmano i dolori*, correggono l' ignota condizione morbosa dei nervi, che ripristinano le funzioni del ventricolo, e sostengono le forze vitali.

R. calm. III. Fra i rimedi che si impiegano comunemente onde *calmare i dolori* nella neuralgia dentale (come anche nella carie dei denti) annoverasi prima di tutto l'*oppio*, che si usa tanto *internamente sul dente cariato* che *esternamente.* I medici nostri contemporanei che fanno dipendere i dolori principalmente dalle flogosi, e che intendono calmarli colle evacuazioni sanguigne, lasciano in abbandono l'oppio, che la misericordia divina concesse all' uomo a sollievo dei suoi tormenti, o lo somministrano sotto forme fornite da una chimica lussureggiante, l'uno e l' altro con danno o pericolo degli ammalati. Io m'attengo all' *oppio semplice*, e ne somministro agli adulti affetti da grave odontalgia senza pletora e saburra, un grano, da prendersi ogni sera per bocca, introducendo nel dente cariato o molto dolente, dopo averlo pulito, un grano di estratto vinoso di oppio. MAURY[3] si serviva della formola seguente: « *Opium thébaique demi gros; Fluite de jusquiame un gros. Extrait de belladone, de camphora de chaque six grains. Fluite de cajeut, teinture de canthatide, de chacune une once, six grains* (!) *Faites selon l'art un opiat.* »

E CARABELLI: *R.* Opii puri | Extracti hyosciami } ana *grana quinque*
Polv. radic. pyrethri *grana duo*
Olii caryophyllor. *guttas octo*
M. f. pilul. ponderis *grani unius.*

Se ne mette una nel dente cariato. CARABELLI disapprova moltissimo l'abitudine volgare di mettere in bocca della bambagia imbevuta di laudano liquido del Sydenham, e di introdurla nel dente, non perchè con questo mezzo non si sedano i dolori, ma perchè il laudano può guastare tutti i denti. — Quando non havvi alcun dente cariato e che l' odontalgia è semplicemente nervosa, cerchiamo di rimediarvi applicando alle tempia o dietro l' orecchio dal lato affetto il seguente *empiastro*:

R. Emplastri diachyli cum gummatibus *drachmam semis*,
Pulveris opii . . . . . *grana duo*.

1. MARCET, *Med. chirurg. transact. Vol.* 2.e 1813).
2. V. Vol. II. Parte I. p. 531 N. X. Cfr. DUVAL, *sur quelques affections douloureuses de la face, considérées dans leur rapport avec l'organe dentaire* 1814.
3. l. c. p. 137.

Si uniscono bene e si stendono sopra una pelle sottile. — Bisogna avvertire di andar però cauti nell' uso dell' oppio affinchè non ci arrivi ciò che dicesi esser accaduto a Lorry [1], il quale, avendo ordinato un *empiastro oppiato* da applicarsi alle tempie di una donna a fine di calmare un' odontalgia: questa venne tratta in furore con ispasimi che non cessarono se non dopo che si ebbe levato l'empiastro.

Un altro rimedio è il *giusquiamo*. Per calmare il dolore dei denti, Celso [2] prescrive di cuocene la radice o nella posca o nel vino, coll'aggiunta di poco sale, indi di tenerla in bocca. Il volgo temerario per calmare il dolore di denti usa tenere in bocca il fumo delle foglie abbruciate di questo rimedio, onde vidi seguire terribili convulsioni con lipotimia simile alla morte, e non già in Russia, ove dicesi che questo metodo sia volgare [3], ma a Vienna nell'ospedale civile l'anno 1798, nel qual luogo una donna aveva fumato il giusquiamo come se fosse tabacco. — Io nella neuralgia dentale mi servo dell' *olio di giusquiamo* cotto, per farne frizioni alla mascella inferiore, oppure di un' emulsione preparata nella seguente maniera:

R. Seminum hyosciami nigri, *grana quindecim*,
Amygdalarum dulcium decorticat. } ana *drachmas duas*.
Sacchari albi, }
Terantur invicem et assidue affundendo
Aquae simplicis q. s. ad colatur. *unciarum sex*;
da beversi in tre volte, frapponendo un' ora ad ogni presa.

Poi vengono il *tabacco*, che, fumato dalle persone che non vi sono abituate, le eccita facilmente al vomito e le fa cadere in deliquio [4]; l' olio *essenziale di garofano*, che messo nel dente con della bambagia, impedisce i progressi della *carie*, e calma il dolore [5]; l'olio di *Cajeput*, che, posto nel dente cariato con bambagia, calma il dolore come per incanto [6], il *carabo crisocefalo* [7], la *crisomela* a *sette punti*, o sia la *coccíniglia* che si schiaccia con un dito con cui si tocca il dente [8]. Qualche volta usai con successo la tintura di *crisomela a sette punti*, lodata da Sauter [9], che feci prendere alla dose di dieci goccie; la *cinips rosarum* di cui si schiacceranno le larve fregandosene le gengive [10]; alcuni rimedi acri, come la *radice di piretro*, che si adopera, sia in-

1. Recueil périodique, 1756, p. 74.

2. Lib. VI, p. 9.

3. Gmelin, *Reise durch Russland*, *B. I.* p. 8.

4. Pallu, an dentium dolori conferat tabacum? Turonib. 1642.

5. Cfr. Conradi in Arnemann's, *Magazin B.* 1. p. 161.

6. Cfr. Goetzius, in Commerc. Norimb. 1731. p. 5. 20, C. P. Thunberg, in *Vetensk. Acad. nya Handl.* 1782. *N.* 4.

7. R. Gerbi. storia naturale d' un insetto, Firenze 1794. — Carradori in Brugnatelli giornale fisico medico T. I. N. 1. — Lehmann diss. sistens catalogum coleopterorum. Goett. 1796.

8. Hirsch in *Salzb. med. chir. Zeitung* 1798. *B.* 3. p. 303. *Med. Nationalzeit.* 1798. p. 659. *Journal der Erfindungen N.* 29.

9. Sauter Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 9. *St.* 4. p. 141).

10. Hirsch in Hufeland's, *Journ. der. pr. Heilk. B.* 14 *St.* 2. p. 168.

troducendola nel dente cotta nell'aceto, sia lavandosene la bocca, ma con prudenza, trattandosi di cosa molto acre; i semi di *stafisagria*[1], rimedio incerto e che talvolta fa male; il *fuoco* sia per cauterizzare la cavità del dente, sia sotto forma di moxa applicata alle tempie[2]; la *trapanazione* del dente[3], e l'*ecisione* del medesimo[4].

Med. che correggon. la condiz. morbosa dei nervi

IV. Procuriamo di *correggere la condizione morbosa dei nervi*, come causa ignota della nevralgia dentale, *irritando* i nervi vicini, cioè quelli delle nari e delle orecchie con *errini*[5], o in *altre maniere*[6], facendo però bene attenzione di non sostituire con tali rimedi al dolore dei denti, quello peggiore delle orecchie — oppure *sottomettendo* gli stessi nervi affetti all'*elettricità*[7], *al galvanismo*[8], al *magnetismo*[9], ed al *magnetismo animale*, dal quale ottenni più volte un sollievo almeno temporario, ciò che parve accadere pure

1. DIOSCORIDIS, M. m. lib. IV. cap. 156. SCHULZ, Mat. med. cap. 433.

2. BLANCARD. collect. med. phys., cent. II. N. 24., cent. V, N. 60.

3. FATTORI, nuova maniera di curare l'odontalgia. Antologia N. 41 (Un trapano ad arco, colla punta del quale si recide il nervo dentario). Specie di agopuntura.

4. » *L'excision des dents, que Mr.* FAY, *dentiste américain, pratique en ce moment avec succès à Londres, consiste à couper, avec des pinces très-fortes (Planch. XX. fig.,* 1, 2) *les dents à leur couronne. Ces pinces sont droites ou courbes, et leurs mors sont si tranchans, qu'avec ces instrumens on peut* exciser *les dents les plus grosses sans les faire éclater. . . La plupart des meilleurs dentistes de Londres désapprouvent l'excision des dents, parceque, disent ils, le nerf n'étant pas entièrement detruit par cette opération, la moindre impression du froid ou du chaud, ou le plus leger contact, suffisent pour produire les douleurs les plus aiguës . . . nous pensons au contraire, que c'est un assés bon moyen d'éviter l'extraction des dents, et que sur vingt cas qui exigeraient cette dernière opération, il y en auroit plus de la moitié dans lesquels on pourrait tenter l'excision des dents à leur couronne, sans aucune espèce de danger, pourvu, toutefois, que cette opération ne soit pas faite avant l'âge de vingt à vingt cinq ans, parce qu'à cette époque de la vie le canal dentaire a pris un rétrécissement assez considérable pour ne laisser qu'une très petite ouverture après l'excision* « MAURY. l. c. p. 252. Su questo argomento leggi: *A description of the mode of using the forceps invented by Mr.* FAY, *for the extraction and excision of teeth. Lond.* 1827.

5. Introducendo nelle narici la betonica BORELIUS, cent. III, obs. 8: — dello zuccaro (RIEDLIN, lin. med. 1695. p. 225); una soluzione d'euforbio (DE HEYDE obs. 94); — il sugo della radice fresca dell'iride pseudo-acori di L. ossia dell'acero palustre o volgare delle farmacie (GALLETTE, l. c. preceduto da BUCHAN. *médecine domestique*) ecc oppure avvicinandovi dell'ammoniaca (REIL *Fieberlere B.* 4. p. 208).

6. Introducendo nelle orecchie il *balsamo* (CAEL. AURELIAN. p. 374); la *bursa pastoris* (BORELIUS, l. c. obs. 27); — il sugo di prezzemolo (medicina exper. Dighaeana p 98); — lo spirito di Bezoar (LANGE, Miscell. veritat. p 74).

7. *Paralysie*, mal de dents, *surdité guérié par l'électricité. Mém. de Paris a.* 1753. *Hist.* p 77. — BENJ LENTIN, *Bemerkungen von der Wirkung der elektrischen Erschütterung im Zahnweh* 1756. — SIGAUD LA FOND, *de l'électricité médicale* p. 496. — BERTHOLON DE ST. LAZARE *Anwendung der Electricitat B.* 2. — HEMMER in Comment. acad. Palat. Vol. V. No. 11. — HUNCZOWSKY *med. chir. Beobactungen* p. *XXXV. Wien.* 1783. — WOHLKAB, *Erfahrungen über die Wirkungen der Electricität* etc. v. KÜHN *neue Erfahrungen.*

8. RITTER in HUFELAND'*s, Journ. der pr. Heilk B.* 17. *St.* 3. p. 40. — GREINER, in *Annalen der Heilk.* 1811. *Febr.* p. 124.

9. DE LA CONDAMINE, in *Journal de méd. T.* 27. p. 265 — J. G. TESKE, *neuer Versuch in Curirung des Zahnschmerzens vermittelst eines magnetischen Stahls. Königsb.* 1765. — GLAUBRECHT diss. analecta de odontalgia ejusque remediis variis, praecipue magnete. Argent. 1766 — THOURET, *observation sur les vertus de l'aimant dans la douleur des dents. Hist. et mém. de la soc. de médec. de Paris a.* 1779, *Hist.* p 281. — Ibid. a. 1779. p. 534

in un caso citato da Cardano [1]; oppure col *ferire l'immaginazione* [2], come si vede accadere quando il dolore scompare al sopravvenire del dentista, o alla vista del rimedio; oppure *commovendo l'animo* [3] p. e. colla *musica* e specialmente col *canto* [4].

Stomatici e robor.

V. Quando le forze digerenti, e vitali languiscono, bisognerà cercare di sollevarle, secondo i precetti già dati altrove [5] coi *rimedi stomatici* e *roboranti* non meno che col *corrispondente regime*. Si può prendere esempio da Tissot, il quale riferisce [6] il caso di una signora, la quale per sedici mesi fu tormentata tutte le notti e spesso anche di giorno da una fiera odontalgia, che curò non invano ma con danno coi salassi, coi purganti, coi bagni, colle acque minerali, coi vescicanti, e con refrigeranti d' ogni sorta. Il celebre professore la consigliò a prendere due volte al giorno, mettendosi a letto, degli aromatici e dei tonici stomachici infusi nel vino: i dolori si calmarono subito, e prima che passasse un mese i dolori cessarono affatto ed essa potè dormire: lo stesso Tissot guarì dei dolori consimili prescrivendo all' ammalato di bere vino; in altri vide utilissima la china.

§ LXXX.

Dell' Odontalgia delle gravide e delle nutrici, e complicazioni dell' odontalgia.

O. delle gravide

I. Le *odontalgie delle gravide* eccitarono già da gran tempo l'attenzione dei medici [7], degli ostetricanti [8] e dei dentisti [9]. Talvolta i dolori sono tanto violenti, da far nascere grave timore che il feto non

— Pasch, l. c. p. 98—102. — Klaerich et Weber in *Hannover. Magaz. B.* 3. p, 397. 865. — Ch. A. Beckner, *der mineralische Magnetismus und seine Anwendung in der Heilkunst. Mühlhausen* 1829. — Però dice Laforgue. (l. c. p. 77): » *J'ai mis en usage les aimans de l'abbé Lenoble et ceux de Pelletier*: je n'ai obtenu aucun bien de leur application ».

1. Cardani (lib. IIX, de rer. variet. cap. 44, p. 572, edit. Basil. minor). Cfr. Schelhammer, diss. de odontalgia, tractu sananda. Kilon., 1771.

2. Paulini, in Misc. acad. nat. cur. dec. II. a. 9. obs. 222. Büchner in Miscell. 1729. p. 117). preghiere *(Courrier françois du* 28 *Decembre* 1825); frizioni dei denti con un femore di rospo. Fioravantus. physica L. II. c. 63), un dente di morto (Riedlin millenarius N. 804) e colla trasplantazione di cui riferiamo un esempio tolto dall opera di Krautermann, p. 250 a cagione della sua assurdità. » *Enige schneiden Nägel von Händen und Füssen ab, säubern die Zähne, und wickeln sie insgesamt in ein rein subtiles Tüchlein, und verbohren es einen Freitag, früh, vor Aufgang der Sonne, in eine Holunder-Staude, so bald das Loch verwächst, höret der Schmerz auf. Diese Curen sind gut bey denen, welche oft mit Zahnweh befallen werden.* »

3. B. Timeaus a Gürdenklee, lib. I. cas. medicinal. 42. (Ch. F. Paulini, odontalgia sola alapa cito tutoque curata. Miscell. acad. nat. curios. dec. II. a. 9. 1690. p. 354).

4. J. Ae. Euth, de odontalgia pertinaci venere edomita. Miscell. acad. nat. curios. dec. III. a 5. et 6 1697 et 1698. p. 146.

5. Vol. II. P. I. p, 773.

6. Tissot, diss de febre biliosa. Opusc. T. I. p. 87.

7. Pelargus. *medicinische Jahrgänge II.* p. 60. — Sauvages, l. c. spec. 2.

8. Mauriceau de morbis mulierum. — Hinze in Stark's, *Archiv der Geburtshülfe B.* 6. p. 178.

9. Fauchard, op. c. T. *I.* p. 202 — Bunon, *dissertation sur un préjugé très pernicieux concernant les maux des dents qui surviennent aux femmes grosses. Paris* 1741. — J. J. Serres, *Abhandlung von den Zahnschmerzen des schönen Geschlechtes in ihrer Schwangerschaft. Wien*, 1788.

abbia a soffrire grave danno per la febbre da cui viene presa la gestante. Il dolore talvolta va e viene da un dente all' altro (siano poi essi cariati o sani) e tal altra sta fisso tenacemente ad un solo. — Domandasi ora *se tali odontalgie* siano *specifiche o no*? Possono, in verità, nascere per consenso coll'utero gravido (e ciò non deve far maraviglia, quando si pensa che perfino le unghie [1], per non dire di più [2], hanno relazione coi denti); ma, in generale parlando, noi le classifichiamo fra le solite odontalgie perchè si possono togliere coi soliti rimedj. Fra questi occupa il primo posto il *salasso*; dal che noi concludiamo *che le odontalgie delle donne gravide sono d' indole sanguigna*. — Ora si presenta un' altra questione, *se* cioè *una donna gravida possa farsi cavare un dente*? — Quantunque sianvi delle donne le quali alla vista dei ferri vengono comprese da tale orrore che il feto stesso ne può soffrire, pure, quando si trovi l'indicazione di cavare il dente, non solo si può, ma si deve praticare l' operazione [3], avvertendo però di persuadervi in prima l'ammalata, e di non farla di sorpresa [4].

O. delle nutrici

II. Anche le *nutrici* vengono talvolta tormentate da dolori atrocissimi dei denti, siano poi questi ammalati o sani. Siffatta odontalgia (che forse dipende dal consenso che passa tra le mammelle ed i denti [5]) va giudicata e curata come quella delle gravide, avvertendo però che richiede molto più di rado il salasso.

O. compl.

III. Non ci rimane altro che d'avvertire che le sopraddette *odontalgie* si *complicano* qualche *volta tra di loro*. Anzi rare volte si presentano in natura come si trovano descritte nei libri; e quindi il medico non dovrà star sempre alla lettera.

1. Chr. M. Adolphi, mira odontalgiae causa, neglecta nimirum certo die unguium praecisio. Ephem. acad. nat. curios. cent. 5 et 6 p. 28.

2. J. P. Wurffbain, de maritorum vomitu *dentiumque dolore*, loco conjugum utero gerentium. Miscell. acad. nat. curios, dec. II. a. 10. 1698. p. 410.

3. Mongin, ergo praegnànti mulieri acutissimo dentis dolore laboranti ejusdem evulsio 1740.

4. » *Quand il est indispensable d'ôter quelques dents, je m'attache encore plus particulièrement à guérir d'abord l'imagination: je fais envisager à la malade la courte durée de l'opération, et le peu de douleur qu'elle cause, en compar. de celles qu'il faut s'attendre à souffrir en conservant ses dents; j'ajoute à cette considération tous les motifs, soit d'humanité, soit de raison qui doivent l'obliger à faire ce petit sacrifice pour le bien du fruit qu'elle porte; et lorsque je ne puis tranquilliser une imagination trop vivement frappée, je cherche tous les moyens possibles de suspendre au moins la douleur, pour attendre un tems plus favorable, et que la personne rendue ou à la raison ou à la force du mal, soit enfin déterminée à se laisser faire une opération inévitable.*» Bunon, l. c., p. 18.

5. Plenk, l. c. p. 65.

CAPO XX.

DELL' ESTRAZIONE DEI DENTI E DEL LORO DISTACCO

§ LXXXI.

Estrazione dei denti.

I. È un'operazione chirurgica (antichissima, poichè dicesi inventata dal *terzo Esculapio* [1]), mediante la quale si estrae il dente dal suo alveolo [2].

Definizione

II. Credevasi una volta che esistessero dei medicamenti i quali messi sul dente [3] lo rendessero talmente vacillante, che si potesse con tutta facilità estrarlo. Vana ed in parte pericolosa opinione! Il rimedio del Riverio è acre ed irritante, e di simile natura è quello di Heurnio [4], il quale consiglia di introdurre tra il dente e l'alveolo dell'euforbio.

Richiede qualche preparat.

III. Pertanto quando quest' operazione è indicata, bisognerà subito far ricorso agli strumenti [5], che dovranno scegliersi senza pregiudizj a seconda delle diverse circostanze, in modo « che, a pari circostanze, si dia la preferenza a quelli che *tendono direttamente allo scopo* per mezzo della sola forza dell' operatore, ed evitando, per quanto si può, quelli che lo raggiungono per vie oblique, e perciò facendo punto d' appoggio sul dente vicino, fanno violenza contro gli alveoli od i nervi [6]. Gli strumenti poi usitati per questa operazione sono: l' *odontagra* [7] che Carabelli riprova in modo assoluto;

Istrumenti

1. Cicero, de natura deorum lib. III.

2. Plenk, l. c. p. 75.

3. Una cicada pesta (Eph. nat. curios. dec. I. a. 4 e 5. Append. p. 25); la polvere di lucertola (Horatianus Octavianus lib. I. c. 4) le foglie di elleboro (Riverius in Plenk l. c. p. 76. not.), il decotto della rana verde (Gmelin ibid).

4. Heurn tract. de morb. oculor. aur. et dentium. Leid. 1602.

5. J. Juncker conspectus chirurgiae. edit. 2. Halae 1731. Tab. XCI. — Duval, *nouvelle nomenclature des istrumens destinès à l'extraction des dents.* Graperon, *bulletin des sciences medicales T. I.* p. 33.

6. Così la pensa Carabelli, ma non Kocher (l. c. p. 343) ove dice » *By the perpendicular extraction of the tooth, the division of the nerve cords at the same instant, by which all the pain is concentrated into the same moment, and hence is rendered exceedingly intense . . . and it would be requisite to employ a lever of great power, the fulcrum of which would necessarily de placed either upon the neighbouring teeth or upon the gums.* « D'onde se mai l'autore che la lente lacerazione di un nervo è meno dolorosa di quella fatta con movimento repentino?

7. Germ. *Ueberwurf.* Affatto rigettato da Carabelli.

il *pellicano* che Carabelli antepone a tutti gli altri; la *chiave inglese* che secondo Carabelli è uno strumento pericoloso in mano inesperta; la *tanaglia dentale*, il *piede caprino*, il *vectis*, che è molto adattato all' estrazione del dente della sapienza [1]; l' *istrumento dentale* di Aitkin [2], l'*epistomio* di Serres, che Carabelli loda moltissimo come atto a cavare i denti già interamente scavati; il *grifone* di Charpentier comodissimo, secondo Carabelli, ad estrarsi i denti proprj, e va dicendo [3], intorno ai quali ed al miglior modo di cavare i denti, oltre i citati dentisti, si possono consultare i seguenti: Janke [4], Bücking [5], Andrée [6], Mortet [7], Serre [8], G. G. De la Foes [9], S. G. Stratford [10], ecc. [11].

Indicazioni

IV. L'estrazione del dente poi è *indicata* (come emerge chiaramente da quanto abbiamo fin qui detto) quando il dente di latte, non cadendo al tempo debito, obbliga colla sua presenza il dente permanente a crescere in direzione obbliqua, o che minaccia di guastarlo colla carie di cui è infetto; quando il dente cresce in un punto ove non deve nascere; quando un dente che non si può nè tagliare [12], nè limare, offende le parti attigue; quando un dente allungato o vacillante ribelle ad ogni metodo di cura impedisce la masticazione; quando il dente cariato o produce un dolore che non si può calmare con alcun rimedio, od infesta i denti vicini, o guasta gli alveoli, o fa nascere la parulide, l' epulide, la fistola mascellare, od una malattia delle orecchie; e quando un' ulcera del seno mascellare, o qualche altra circostanza impongono il sagrifizio di qualche dente.

1. Extractioni dentium sapientiae accommodum. Carabelli presso Zang. *Darstellung blutiger heilkundiger Operationen. Wien* 1817 — 1820.

2 *Essays on serveral important subjects in surgery Lond* 1771. p. 196.

3. Lo stromento di Simoson. (*Archiv der pr. Heilk. für Schlesien* B. 1 *St.* 3. *N* 41. — König in Kühn 's *phys med, Journal* 1800. p. 480); di. Dyer (Kühn ivi. p. 30); di Reece (Bradley 's *med. and physic.* Journ. 1802. *April)*; di Z. Vogel (*chir. med Beobacht.* p. 229); la chiave di Clark (*medical facts and observ Vol* 6. *N.* 8). — Maury (l. c. p. 135) usa i seguenti stromenti: 1° La clef de Garengeot *modifiée* (*Planch XVII. fig.* 1. 4. 6. 8); 2° *la pince droite* (*Pl. XVIII. fig.* 2); 3° *la pince courbe* (ivi. *fig.* 1); 4° *le davier courbe*(*Pl. XIX, fig.* 2); 5° *le davier droit* (ivi *fig.* 14): 6° *le levier à crochet et a plaque mobiles* (*Pl, XVIII, fig.* 3. 4. 5); 7° *le levier simple* (*Pl. XXI. fig.* 2). Sentiamo ora Koecker, (l. c.): « *It is impossible to give engravings of all my instruments, many of which are entirely new, and others greatly improved . . . . The number of my instruments for this operation* (*extracting teeth*), *is* upwards of eighty, *of which more than two thirds are actually indispensable . . . Indeed, my apparatus, in consequence of its extent, and on account of its great difference from what is generally used. would not only be dangerous in the hands of the ignorant, but its judicious application would require some previous practical instruction even on the part of the scientific dentist* ». Senti il cerretano!

4. Diss. de dentibus evellendis. Lips 1751.

5. *Vollständige Anweisung zum Zahnausziehen. Stendal* 1782. e Baldinger's, *neues Magaz.* B. 3, p. 552, *B.* 5. p 68.

6. Diss. de odontagris ad dentes evellendos necessariis eorum vi mechanica et applicatione. Lips. 1784.

7. *Dissertation Extraction des dents à l'aide d'un instrument nouvellement inventé, Paris,* 1802.

8. *Praktische Darstellung aller Operationen der Zahnarzneykunst Berlin* 1803 1804.

9. *Beschreibung eines neu erfundenen, in England patentirten Instruments zum Ausziehen der Zähne, so wie auch einer neu patentirten Methode künstliche Zähne zu befestigen. A. d' E. Leipz.* 1827.

10 *Remarks on the extraction of teeth. Lond.*

11. Ch. Bew, *contra-practical remarks on the extraction of teeth* (*Gazette of Health. N.* 138. *Febr*. 1828. *p* 429).

12. Fay. l. c.

V. L'estrazione del dente è controindicata dall'infiammazione delle gengive, segnatamente se è d'indole scorbutica, venerea, mercuriale, perchè allora l'estrazione aumenta la flogosi, ed eccita l'angina ed altre gravi malattie. Contraind.

VI. Non bisogna determinarsi senza riflessione all'estrazione di un dente[1], giacchè quest'operazione è *spesse volte pericolosa* [2]. Avevano quindi ragione gli antichi di appendere nel tempio di Apollo Delfico un istrumento di piombo da cavar denti; come venne osservato da Foresto lib. XIV, sull'autorità di Celio Aureliano. Tali pericoli dipendono in parte *dall'imperizia dell'operatore*, p. e. quando estrae un dente sano invece del guasto[3]; se i denti vengono cacciati entro i seni mascellari superiori[4], se si rompono gli alveoli[5], si lussa la mascella[6] o si offendono le gengive[7] e le guance[8]; — in parte *dalla cattiva scelta dello strumento estrattore*, p. e. qualora, avendo scelta l'odontalgra per l'estrazione dei denti canini superiori, si ferisca il plesso sotto orbitale, traendo in consenso gli occhi[9] ed il cervello[10], con risultato talvolta mortale[11]: in parte dal *temperamento dell'ammalato*, p. e. se è troppo sensibile o timido, onde ne nascono tremori, lipotimie e convulsioni, e *dalla costituzione del medesimo*, p. e. se è scorbutica, mercuriale, venerea, ecc., segnatamente se ha gli alveoli spugnosi[12]; — in parte ancora *dalla* Pericoli

1. » *Quoique l'extraction des dents paroisse une chose fort simple et que le plus souvent elle se fasse avec facilité, il est cependant une foule de cas où cette opération exige une grande habitude, beaucoup d'adresse, une connoissance exacte de la conformation de la bouche, et des nombreuses particularités qui se recontrent dans la disposition des dents ou leurs maladie, afin de savoir se diriger en conséquence* ». Gariot, l. c. p. 2 2.

2. Duval, *des accidens de l'extraction des dents. Paris* 1808.

3. Courtois, l. c., p. 229. *Sur une bonne dent ôtée au lieu de la dent cariée et ce qui en arriva.* — Gariot (l. c. p. 291) dice: » *Il n'y a qu'un ignorant qui enlève une dent saine pour une cariée* ».

4. Fauchard, op. c. *T. I.* p. 291. *chap* 31. *Deux observations sur des dents qui furent enfoncées dans le sinus maxillaire superieur droit et dans l'alvéole en voulant les ôter.*

5. Highmorus, disquisit. anat. lib. III, P. II, c. 1. — Forestus lib. XIV. obs 7. in schol. — Hollerus, obs. 31. — Bartholinus, cent. V. hist. 54. — Courtois, l. c. p. 168. *Obs.* 8. *sur une dent cariée ôtée maladroitement.* « *Cet opérateur . . . plaça son pélican d'une manière si gauche, qu'il fractura toute la portion alvéolaire qui contient la dent canine et les trois incisives qui précèdent* ».

6. « *Pendant l'extraction d'une dent d'en bas si la bouche est excessivement ouverte, et que le dentiste appuie fortement sur la mâchoire, il peut en resulter une luxation.* » Gariot l. c. p. 293. Cfr. Capuron, *essai sur la luxation de la mâchoire inférieure. Paris l'an IX.*

7. J. Acoluth, de horrendae epulidis productione ab inepta dentis ejusque curatione. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, a. 4. 1696 p. 140.

8. Courtois, l. c. p. 244. *Obs* 21. *Sur une portion de la joue qui se trouva prise dans le davier avec une dent qu'on vouloit ôter.*

9. M Gerbez, dentis ocularis infausta extractio Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 10, 1691, p. 113.

10. Carabelli vide un caso mortale di simil fatta in un giovinetto di 16 anni, figlio del direttore dello stabilimento dei sordi-muti.

11. J. L. Hannemann, dentis evulsio lethalis. Miscell acad. nat. cur., dec. II, a. 2, 1683. p. 81.

12 Courtois. l. c, p. 203 Obs. 14. *Sur les accidens causés par l'extraction d'une dent molaire de la mâchoire supérieure.* « *Au premier effort que je fis, non seulement je vis se détacher la derniere dent molaire, mais encore quatre autres de suite que j'étois sur le point d'emporter, si je me fusse obstiné à*

costituzione annua od epidemica delle malattie, p. e. se questa è favorevole allo sviluppo delle infiammazioni, alle cancrene [1], al tetano [2]; — in parte *dalla stessa natura delle cose*, p. e. se il dente tutto consumato dalla carie o fragile, si rompe quando si tratta di estrarlo [3], o se rimangono dei piccoli pezzetti del dente entro l' alveolo [4], o se si estrae col dente una porzione di alveolo [5], o se vi ha qualche anomalia delle radici dei denti, specialmente di quelli della sapienza [6]; e in parte finalmente *dal concorso di parecchie delle suddette cause*, p. e. se nasce un' emorragia alveolare.

Cautele

VII. Nell' estrarre i denti non bisogna andar con furia [7]: e bisognerà anche persuadere l'ammalato pusillanime a sottomettersi di buona voglia all'operazione, che si procurerà di non eseguire, quando si può, nella ricorrenza delle purghe mensili [8]. Cavato il dente si lascerà colare liberamente il sangue, quando questa perdita non ecceda i limiti. Si eviteranno diligentemente tutte le cause dell' odontalgia

vouloir ôter la dent pour laquelle j'avois commencé l'opération . . . Je présume que la substance osseuse de corps alvéolaire chez cet Abbé est plus spongieuse qu'elle n'a coutume d'être ordinairement : d'où il resulte une foiblesse dans ces parties, qui les met hors d'état de pouvoir resister aux efforts qu'on est obligé de faire pour ôter les dents contenues dans ces mêmes alvéoles. »

1. Eph. acad. nat. cur. dec. II, a. 2, obs. 49.

2 B Rush, *an account of a tetanus from the extraction of two teeth, successfully treated by the use of wine and mercury. Transact. of the of physicians of Philadelph. Vol. I, P. I*, p. 54.

3 « *L'acident qui arrive le plus fréquemment dans l'extraction d'une dent, est celui de sa rupture : on doit d'autant plus la redouter que sa carie est plus avancée; une dent peut encore se rompre aisément quand elle est rendue fragile par une affection cancéreuse, le rachitisme, le scorbut, le syphilis, l'usage immodéré des acides minéraux, l'extrême vieillesse, etc.* Gariot, l. c., p. 289.

4. J. P. Worffbain, de maxillae ossiculo post XVIII ante annos, ex infelici dentis evulsione factam fissuram, sponte et salutariter separato. Misc. acad. nat. cur. dec. a. I. 1694, p. 310.

5. « *Si après l'extraction d'une dent il est resté une portion de racine adhérente au fond de l'alvéole, le plus ordinairement elle est bientôt recouverte par les parties molles, et n'occasionne aucun accident. Si au contraire c'est la racine qui emporte une portion d'alvéole, cela ne nécessite encore aucune précaution particulière, et ne peut avoir aucune suite facheuse; mais quelquefois ces accidens donnent lieu à une inflammation toujours à craindre pour ses suites, et qu'il faut s'attacher à prévenir.* » Gariot, l. c., p. 291. — Domandasi ora se si possa conoscere se i frammenti che si trovano appartengano all'alveolo od al dente guasto estratto? Carabelli risponde che i denti cariati non hanno periostio, mentre i pezzetti di alveolo non ne sono mai privi.

6. Dubois-Foucou, *sur le danger d'extraire les dernières dents de la mâchoire inférieure molaires dites de sagesse, en les renversant dehors en dedans, du côté de la langue.* Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris*, T. 43, p. 398.

7. « *The dexterity of those gentlemen who brag how they can whip out a tooth quicker than other men can look at it, would be worthy of imitation, were it not frequently attand with the extraction of teeth whose disorders might easily be cured; or with the loss of many sound ones, by hasty mistaken application of the instrument: or with one or more of the other evils enumerated at the head of this chapter* » Berdmore, l. c., p. 104. — « The extraction should never be done quick; *for this often occasions great mischief, breaking the tooth or jaw; on the same principle as a bullet going against an open door with great velocity, will pass through it, but, with little velocity, will shut it.* » Hunter, l. c., p. 213. — « *Quel que soit l'instrument qu'on adopte pour extraire une dent ou une racine, il est une précaution qu'on ne sauroit trop recommander pour le succès de l'opération; c'est de ne point trop précipiter son mouvement d'extraction.* » Gariot, l. c., p. 275.

8. Bunon, l. c., p. 89.

reumatica. A coloro che non sono poveri io do il consiglio di far sempre venir da loro il dentista per farsi cavar il dente, e di rimanere in casa dopo l' operazione per uno o due giorni; massime se l' annua costituzione favorisca lo sviluppo delle malattie reumatiche. Bisognerà astenersi dalle bevande e dai cibi caldi, e guardarsi dal succhiare le gengive. Se si sviluppa infiammazione sarà d' uopo provvedervi per tempo.

§ LXXXII.

Del disgiungimento dei denti.

I. È un' operazione chirurgica per la quale si separano i denti delle due mascelle che stanno stretti gli uni sugli altri. **Definiz.**

II. Ne parlarono principalmente Dionis [1], Fauchard [2], Juncker [3] e Toirac [4]. **Letterat.**

III. Il distacco dei denti è indicato allorquando la gonfiezza delle parti circomposte alla bocca, le cicatrici lasciate dagli ascessi delle parotidi, la volontà di un uomo delirante, maniaco, convulso, o di un fanciullo ostinato, ecc., impedissero l' ispezione della bocca chiusa, l' estrazione di un dente, o l' amministrazione degli alimenti o delle medicine rese necessarie allo stato dell' ammalato. **Indicaz.**

IV. Siffatta operazione non è *indicata* quando si posson togliere le cause del male, quando un vuoto lasciato da un dente permettesse che per esso si introducessero gli alimenti e le medicine, e quando la rigidezza spastica fosse tale, da correre rischio di lussare o di rompere la mascella inferiore piuttosto che distaccare i denti. **Contro-indicazione**

V. Quest' operazione si pratica con un *legno tagliato in isbieco* [5], o con un *sovero* introdotto fra i denti [6]; colle *spatole* [7], collo *speculum oris* [8] e con *un istrumento provveduto di vite* [9]. Se questi strumenti non bastassero si dovrà col *pelicano* estrarre il dente che sporge maggiormente in fuori, o cacciare in bocca con lo strumento detto *poussoir* [10], il primo od il secondo molare. **Istromenti**

1. *Cours d'opération de chirurgie*, p. 508.
2. Op. c. T. I. p. 205.
3. Consp. chirurg. Tab. XCI.
4. *La clinique* T. 3 Novembre 1828.
5. Fauchard. *Planche III, fig. 3.*
6. Toirac, l. c.
7. Fauchard. l. c. *fig. 1.*
8. Ivi *fig* 2. — Maury l. c. *Planch. XXIV. fig. 1.*
9. Juncker, l. c.
10. Fauchard, *Planch XVIII, fig. 2.*

CAPO XXI.

DELLA MANCANZA DEI DENTI E DEI MODI DI RIMETTERLI.

§ LXXXIII.

Mancanza dei denti.

Definizione — I. La mancanza d'uno o più denti o di tutti chiamasi *mancanza dei denti*.

Varie spec. — II. Si danno varie *specie* di mancanza dei denti:

Mancanza infantile — III. Colla prima di esse nasciamo, — *mancanza dei denti infantile*. Quando poi l'eruzione dei denti tarda oltre l'anno, allora la mancanza è morbosa, — *dentizione tardiva*. A questa tien dietro la *mancanza perpetua*.

Manc. per cambiam. — IV. L'altra specie accompagna il cambiamento dei denti di latte coi permanenti, specialmente se i primi cadono più presto del solito, ed i permanenti tardano più del consueto a spuntare.

M. senile — V. Colla *terza* specie di *mancanza di denti senili*, campando vecchi, discendiamo nel sepolcro. Questa mancanza è preceduta dal logoramento dei denti.

M. traum. — VI. La *quarta* specie è *la mancanza dei denti traumatica*, che deve la sua origine alle violenze esterne, e principalmente alle cadute ed all' estrazione dei denti. CARABELLI vide il caso di una giovane che, uscendo dal teatro, cadde a terra e si cacciò fuori i denti incisivi della mascella superiore di modo che i servitori mandati per rinvenirli, perlustrarono invano la piazza. Più felici furono i domestici nel caso narrato da MAURY [1], che dopo due giorni rinvennero i denti in un prato.

Manc. per labeinter. — VII. Una *quinta* specie di *mancanza di denti* è quella che dipende da un' *interna affezione*, cioè da rachitide, da scorbuto, da sifilide, da idrargirosi. Sotto questa specie si riunisce la mancanza dei denti delle gravide, delle puerpere [2] e delle donne in corso di mestruazione [3].

1. MAURY, (l. c. p. 120).

2. BARTHOLINO riferisce (obs. cent. IV. obs. 65) d' avere vedute due signore onestissime le quali sputavano un dente ogni volta che partorivano, fatto che mi avvenne di veder confermato nella mia pratica).

3. « . . . *nous avons donné des soins, comme dentiste, à une dame dont trois ou quatre dents vacillèrent non seulement à la fois, mais encore tombèrent presque en même temps, lorsque ses régles devinrent moins abondantes.* « MAURY, l. c. p. 114.

VIII. La *sesta* specie di *mancanza dei denti* dipende dalla *necrosi* dei medesimi. Una tale affezione è un effetto di quelle malattie che distruggono il nesso che esiste tra i denti, gli alveoli e le gengive, onde il dente, costituendo un corpo morto, per lo più viene presto o tardi espulso[1]. M. da neur.

IX. Colui che pon mente all' utilità dei denti, potrà facilmente immaginarsi quali siano gli *effetti della mancanza* di essi, cioè la difficoltà di masticare[2], l'ingrossamento delle guance[3], la disgustosa espressione del riso[4], l'impossibilità di tenere la saliva[5], l'aspetto deforme[6], l'alterazione della voce, l'impedita articolazione delle parole, e l'essiccamento dei polmoni[7]. Effetti

§ LXXXIV.

Maniere di riparare alla mancanza dei denti.

I. Non vi ha parte del corpo umano che venga riparata tanto facilmente quanto i denti, purchè le gengive siano sode e ben fatte. Nozione

1. « *Comme les os, les dents peuvent être frappèes de nécrose. Le cause de cette affection réside sans doute dans l'inflammation, suivie du décollement du périoste de la racine dentaire. Des irritations fixées sur le mâchoires, et les coups qui ébranlent fortement les dents, peuvent déterminer cette maladie. Il sembleroit d'abord que la racine, privée de la vie, doit rester dans l'alvéole, de la même manière que celle d'une dent luxée ou transplantée: mais l'expérience démontre qu'il n'est pas ainsi. En effet, l'inflammation qui a déterminé le décollement du périoste dentaire se continue après que ce résultat s'est opéré, la membrane qui en est le siége se trouve continuellement irritée par le corps étranger avec lequel elle est en contact Une suppuration plus ou moins abondante surgit de l'intérieur de l'alvéole; les genives se gonflent, s'enflamment, se détachent du collet de la dent, qui vacille et tombe quelquefois. Aussi long-temps que l'on a des doutes sur la nature du mal, et qu'on peut le considérer comme une simple irritation des membranes alvéolo dentaires, il faut se borner aux saignées locales, opérées soit par la scarification des gencives, soit, ce qui est préferable (?), par l'application de quelques sangsues vis-à-vis de la dent malade. D'autres moyens antiphlogistiques et dérivatifs devront être employés, suivant la violence de l'irritation et les forces des sujets. Mais lorsque l'inefficacité de ce traitement, l'ébranlement de l'organe et l'apparition du pus annoncent l'existence d'une lésion grave, il faut extraire la dent. On trouve alors la racine rugueuse, jaunâtre ou noirâtre. La suppuration de l'alvéole se tarit promptement, et la guérison ne tarde pas à être parfaite.*» Diction. abrégé des scienc. méd. art. dent.

2. Frangendus misero gingiva panis inermi.

JUVEN. Sat. X. v. 200.

3. « *Aussi remarque-t on chez les vieillards dépourvus de leurs dents, que leurs joues se creusent vers la partie extérieure, et que leurs lévres rentrent d'elles même vers la bouche, comme on les fait rentrer quand on veut se les mordre.*» COURTOIS l. c. p. 44.

4. « . . . *laugh, instead of painting joy and merriment, expresses only defect and disease.* » BERDMORE l. c. p. 4.

5. . . . Et longà manantia labra saliva.

JUVEN. Sat. VI. v. 622.

« *L'expérience nous fait voir tous les jours que les personnes chez qui les dents manquent, principalement celles du devant de la bouche, laissent échapper leur salive qui jaillit même sur ceux à qui elles parlent pendant la conversation; effets des pulsations répétées de la langue dont la salive étant agitée s'échappe et jaillit malgré nous, n'ayant, rien sur le devant de la bouche qui la retienne.*» COURTOIS, l. c., p. 43.

6. Territat, os nudum. . .

S. L. SERVASTI epigr. de cupid. v. 38.

7. « *Outre la difficulté de parler qu'éprouve*

Letteratur. II. L'arte di arrivare a tale scopo [1], che non era conosciuta dagli antichi [2], venne insegnata da Fauchard [3], Mouton [4], Dubois de Chemaut [5], Laforgue [6], Dubois Foucou [7], Fonzi [8], Maggioli [9], Roussile-Chamseru [10], Touchard [11], Gallette [12], J. G. F. Maury [13], Audibrand Chambly [14].

Utilità III. Quest'arte è utilissima; poichè i denti artifiziali adornano la faccia, e le conciliano un aspetto di gioventù e di sanità, correggono il suono della voce, rendono distinta la pronuncia, ajutano la masticazione, ed impediscono l'eccessivo allungamento degli opposti denti.

Obiez. IV. Alcuni oppongono che i denti artifiziali non hanno bastante solidità per poter servire alla masticazione, che cadono facilmente, danno occasione al fetore dell'alito, ed eccitano dei dolori.

Risposte V. Non si vuol porre in dubbio che i denti naturali servano meglio alla masticazione che gli artifiziali; ma si tratta di supplire ai primi, della qual cosa non si farebbe parola qualora non cadessero anche i denti naturali. Quanto al fetore dell'alito, si può evitarlo usando la debita precauzione di tenersi ben pulita la bocca. I denti artificiali poi, quando siano adattati da un abile artefice allo stato individuale della bocca, non producono alcun dolore.

quelqu'un est qui, comme on dit communément, breche-dent, c'est que l'air doit entrer ou sortir trop rapidement des poumons; d'où s'en suit nécessairement un desséchement de poitrine qui peut avoir des suites fâcheuses » Courtois, l. c.

1. In francese, *Prothèse dentaire.*

2. »*Il est bien étonnant que ceux qui ont recueilli avec tant de soin les découvertes des modernes, pour les opposer aux anciennes, n'ayent jamais parlé d'un art important dont* on ne trouve aucunes traces dans l'industrieuse antiquité » Bourdet, op. c. p. 15.

3. Op. c. T. II. p. 215—291. p. 339—345.

4. *Essai d'odontotechnie, ou dissertation sur les dents artificielles. Paris* 1786

5. *Dissertations sur les avantages des nouvelles dents et rateliers artificiels, incorruptibles et sans odeur. Paris* 1789 — *Lettres sur les dents artificielles. Paris* 1790. — *Dissert. sur les avantages des dents incorruptibles de pâte animale. Paris* 1824. — *Memoire pour Mr.* Dubois de Chemaut *contre lord Egerdton, comte de Bridgewater.* — *Refutation des assertions fausses et calomnieuses contenues dans un libelle dirigé par Audibrand, dentiste, contre Mr. Dubois de Chemaut, sous pretexte d'un procés intervenu entre le lord Egerdton et Mr. Chemaut* 1826. 4.

6. Op. c. *Troisième partie: des dents artificielles.*

7. *Exposé de nouveaux procédés pour la confection des dents dites de composition. Paris* 1808. — *Lettre adressée a Mrs. les dentistes. Paris* 1808.

8. *Rapport sur les dents artificielles terro métalliques. Paris* 1808. — *Reponse à la brochure de Dubois Fouçon, Paris* 1808.

9. Op. c

10. *Recherches de comparaison sur les diverses substances employees à la confection des dents artificielles.* Sedillot, *rec. periodique de la soc. de méd. de Paris T.* 4. p. 394.

11. *Remarques sur les dents artificielles* ivi. *T.* 51. p. 45. — *Description d'un obturateur dentier présenté à la soc. de méd. de Paris, suivie de remarques sur les dents artificielles Paris* 1814.

12 *Notice sur une nouvelle manière de placer les dents artificielles.* ivi *T.* 47. p. 224.

13. *Manuel du dentiste pour l'application des dents artificielles incorruptibles suivi de la description de divers instrumens perfectionnés Paris* 1820 — 2. edit. *principalement augmentée du mode de fabrication. Paris* 1822 — Op. cit. *Troisième partie: de la mechanique dentaire* etc.

14 *Réfutation sur les dents métalliques Paris.* 1808. — *Traité historique et pratique sur les dents artificielles incorruptibles. Paris*, 1821 8. — *Quelques reflexions sur le proces intenté au Lord Egerdton, par Mr. Dubois de Chemaut dentiste*

VI. Varie poi sono le maniere di mettere i denti artificiali; e basterà che il medico le conosca. *Vari modi*

VII. Quando si estrae [1] o si caccia fuori un dente sano, si dovrà subito riporlo nel proprio alveolo, nettando prima quest'ultimo e togliendone fuori i frantumi che per avventura si trovassero dentro [2], e assicurando ai denti vicini il dente rimesso con un filo. Se non vi si rassoda spontaneamente, si potrà far uso di qualche collutoario astringente onde far restringere le gengive. Quando più denti siano stati strappati nello stesso tempo non se ne dovrà rimettere che una parte [3]. *Innesto del dente prop. sano*

VIII. Allorchè le radici dei denti, e principalmente quelle degli incisivi e dei canini della mascella inferiore [4], sono ancora intatte e ferme in sito [5], alcuni si applicano le corone d'oro o di platino [6]. A questo effetto l'operatore esplora prima di tutto collo specillo se il nervo si è retratto, e lo abbrucia quando ciò non sia avvenuto [7]; fatta questa esplorazione, riduce al livello della gengiva la superstite corona con una lima; o se la porzione del dente da esportarsi è grande con una piccola sega, o con ambidue questi strumenti; con una trivella ne allarga la cavità [8], o se questa è molto grande, la impiomba prima di forarla, spinge la corona del dente sano od ar- *Innes. della corona del dente*

1. Fauchard, op. c. T. 1, p. 380. *Obs. 4. Sur une dent saine qui fut ôtée par la faute du malade et promptement remise avec succès dans son même alvéole, sans que le malade s'en apperçut.*

2. Nel caso narrato da Maury (l. c., p. 120) « *les esquilles dans les alvèoles ne furent pas enlevées. et il en resulta une violente inflammation,* etc.

3. « *On doit dans un cas aussi grave, avoir égard à l'âge du sujèt, et ne replacer tes dents qu'après les avoir raccourcies par leur couronne. Si par exemple six ou huit dents étoient tombés, on n'en replaceroit que quatre ou cinq, en choisissant de préférence celles qui sont susceptibles de reprendre de la solidité, puis on laisseroit s'oblitérer les alvèoles, qui n'auroient pas été utilisées pour donner plus de force aux dents replacées.* » Maury, l. c.

4. « *Les incisives et les canines de la mâchoire supérieure sont prèsque les seules qui puissent être remplacées par des* dents à pivot, *parce qu'elles n'ont qu'une racine droite assez forte pour les recevoir.* » Gariot, l c, p. 299.

5 « *C'est principalement pour les dents à pivots, qui doivent rester à demeure sur les racines encore solides sur lesquelles on les fixe ordinairement: qu'il est essentiel d'être assuré de l'état de la bouche. car la présence de ces corps étrangers, quelque adroitement placés qu'ils soient, entretient dans ce cas une douleur qui souvent exige leur prompt enlèvement.*» Taveau, l. c., p. 206. — Alcuni però sanno vincere anche queste difficoltà. » Il Signor N . . . d'un piccolo incisore della mascella superiore non aveva più che la radice alcun poco cariosa; vacillava per questa la suppurazione delle gengive: procedetti all'estrazione della radice; ne consumai totalmente i punti cariosi; la riposi al suo sito naturale; vi adattai esattamente il corpo d'un dente naturale, munito di una punta d'oro infisso nel foro della radice. Ne ottenni un dente semi-artificiale, del quale a meraviglia servesi l'operato.» Cornelio, statistica a. XV, p. 20.

6. In francese *Dents à pivot.*

7. » Il Signor N. si è fatto collocare un corpo d'un picciolo incisivo munito di vite sopra una rimasta radice cariosa: l'operatore non avendo impiegati i prevj mezzi onde rendere nulla a questo riguardo la vitalità del nervo dentale, ed impedire i progressi della carie, ha messo questo signore nel caso di soffrire assai, a motivo dell'accadutavi fenditura della radice ». Cornelio, l. c. p. 21.

8. Maury, l. c. *Planche XXXI*. *fig.* 12.

tificiale contro l' alveolo già provveduto della punta [1], che si copre con quella pellicina che suol coprire le corteccie della *betula alba* di Lin.; la si assicura nel miglior modo possibile [2], avvertendo però di andar cauti nei maneggi per non romperla [3].

Imp. del dente di un altro uomo vivo

IX. L' operazione di rimettere al ricco sdentato i denti del povero, quantunque facile [4] ed elegante [5], fu abbandonata perchè crudele [6] e pericolosa [7]. Essa eseguivasi nella seguente maniera: Primieramente si estraeva il dente guasto, poi il sano, che si rendeva dovunque uguale con una limetta. Se ne chiudeva l'apertura del canale con oro o piombo, indi si conficcava nell'alveolo, e si assicurava con un filo, facendo per maggior sicurezza per qualche giorno sciacquar la bocca con un collutorio astringente. Il dente sano da rimettersi doveva essere della stessa mascella e dello stesso lato in cui trovavasi il dente guasto. Volevasi inoltre che la persona alla quale si faceva tale inserzione non oltrepassasse i quarant' anni; e che quello dalla quale veniva preso il sano fosse tra i quindici ed i venti anni.

Dente tolto dai cadav.

X. I denti dei cadaveri, scelti e ben puliti [8], servono ottimamente a riparare la perdita di qualunque dente [9], tenendoli legati ai denti vicini [10].

1. Fauchard, op. c. *T.* 2 p. 223. *Planch. XXXIII, XXXIV.* — Fritsch, l. c. § 79. — Laforgue, l. c. p. 230.

2. » *Quelques dentistes, après avoir fixé le pivot, soit avec une vis, soit avec une rivure le traversent encore ainsi que la dent, d'une petite goupille (Pl. XXVII, fig. 6); ce qui lui donne une grande solidité. Cette manière de placer un pivot convient surtout quand la dent est assez épaisse, et que la vis ou la rivure n'est pas bien faite.* « Maury, l. c. p. 303. note.

3. Miel, *description d'un nouvel instrument pour exécuter facilement une opération occasionnée par* la fracture des pivots *des dents artificielles dans les racines qui les reçoivent; et quelques vues sur la forme la plus avantageuse à donner à ces pivots.* *Paris* 1808.

4. Wiesemann, commentatio physiologica de coalitu partium a reliquo corpore prorsus disiunctarum. Lips. 1824.

5. »*One of the nicest of all operations . . . similar to the ingrafting of trees.*» Hunter, l. c. p 217, 218. not.

6. »*Je n'ai jamais pu me défendre d'une secrette horreur à la vue des personnes qui portent des dents d'autrui ainsi transplantées; et j'ai sans cesse, alors, sous les yeux le spectacle du malheureux qui achète un peu d'or en se laissant mutiler.*« Fournier, l. c. p 387. — Jourdain (*Essay* etc.. p. 360) e Courtois (l. c., p. 19) riferiscono che una volta i Savojardi facevano commercio a Parigi dei proprj denti.

7. W. Watson, *account of a disease, occasioned by transplanting a tooth. Medical transactions. Vol* 3. p. 323. — J. C. Lettsom, *of a disease, succeeding the transplanting of teeth. Mem. of the med. soc. of London. Vol. I.* p. 30. — Kuhn, *on a disease (ulceration of gums) succeeding the transplanting of theeth.* Ivi. *Vol I.* p. 346. — Hamilton, *letter to Dr. J. C. Lettsom, on a disease succeeding the transplanting of teeth.* Ivi. *Vol. I.* p. 351.

8. »*Avant de faire usage de ces dents il faut les nettoyer du sang et du tartre; les mettre dans l'eau sans boucher le vase, les laisser dégorger pendant dix jours, sans changer l'eau: ensuite on jette la moitié de l'eau, et on en ajoute autant; après dix autres jours, on les nettoye et on change l'eau entièrement. — On continue de les faire macérer ainsi pendant trois mois; on les lave bien, et on change l'eau tous les dix jours.*« Laforgue, l. c. p 230

9. »Uno evulso non deficit alter.«

Virgil, lib. VI. Aeneid.

»*Quand il s'agit de remplacer une seule dent, on doit se servir à préférence d'une dent naturelle, en ayant soin de la choisir telle saine et pareille à celle qui manque sans être obligé de l'altérer beaucoup avec la lime parce qu'alors elle se conserve beaucoup mieux.*« Gariot l. c. p. 238.

10. »*Les ligatures le plus ordinairement em-*

Denti art. prop. detti

XI. Quando si debba rimettere più denti, bisognerà aver ricorso agli *artificiali* propriamente detti. Con della cera vergine o con qualche massa consimile[1] (fatta rammollire nell' acqua calda, indi, asciugata con un pannolino, applicata esattamente al davanti e di dietro dell'arco alveolare, e fatta raffreddare, indi distaccatala nella direzione dei denti) si ottiene il *tipo* della bocca dello sdentato, dalla esattezza del quale dipende in gran parte il successo dell' operazione. I punti prominenti del margine della cera indicano la forma dei vuoti esistenti nella serie dei denti. Si riempiono tutti i vuoti della cera con gesso ben disciolto nell'acqua, indi se ne stacca la cera, si tagliano con un coltello i margini troppo sporgenti alla base, e su questo tipo si fabbricano i denti artificiali, o di dente di ippopotamo[2] o della *pasta metallica incorruttibile*[3], facendo attenzione che quest'ultima non contenga piombo, onde non produca delle coliche saturnine. Presentemente i denti di bue, di cavallo, di elefante e di balena, ecc., non si adoperano più per questa fabbricazione pel motivo che neppure colle lime si può far loro prendere l'aspetto d'un dente d'uomo, e perchè diventano facilmente gialli. Lo stesso dicasi della madreperla e della porcellana quali si faceva Dechateau nel 1774, perchè sostanze fragili e sonore.

Macchina masticat.

XII. Quando mancano molti denti o tutti, si avrà ricorso alla *macchina masticatoria*[4], la quale[5] è composta di una serie superiore di denti e di un'altra inferiore, ambedue connesse ai lati con uncini[6] o molle[7], e si applica ai margini delle arcate alveolari, assicurandole da una parte e dall'altra ai denti ancora esistenti in bocca. Se non mancasse che *una* serie di denti, la superiore o l'inferiore, si rimette in questo stesso modo.

Avvertim.

XIII. Bisogna finalmente avvertire doversi avere grandissima cura di tener bene *puliti* i denti artificiali[8].

ployées pour maintenir en place les dents artificielles, sont: 1° le cordonnet de soie écrue; 2° un autre cordonnet connu dans le commerce sous le nom de racine chinoise; 3° le pite, ou crin de Florence; 4° le fils de platine ou d'or fin. bien purs.« Maury, l. c. p. 313.

1. *» Composée de cire blanche, 12 parties, blanc de plomb, 1 partie, graisse 1/2 partie, que l'on colore avec la cochenille, l'orseille ou l'orcanette, on fait fonder la cire lentement au bain de sable, on y ajoute ensuite la graisse; et pour que le blanc de plomb, qui est très lourd, puisse bien s'y incorporer, on remue le mélange jusqu'à ce qu'il se fige.«* Maury, l. c. p. 294.

2. *»L'hippopotame est préférable à toutes les substances que nous venons d'énumérer.»* Maury, l. c. p. 288. — Così dicono tutti d'accordo.

3. *»Les dents incorruptibles . . . sont composées de pâte et d'émail à porcelaine (kaolin et petundzé) que l'on colore avec quelques oxydes susceptibles de resister à un grand feu de four à porcelaine . . . Les préparations chimiques que nous employons sont les oxydes de bismuth, de platin, d'or, de titane, d'urane, le chromate de baryte, l' hydrochlorate d'étain, le chlorum d'or, le precipité pourpre de Cassius«*, etc. Maury, l. c. p. 365.

4. In Francese *Ratelier*. *Pièces composées.*

5. *« On fait ordinairement les pièces composées tantôt en les sculptant en entier dans un morceau de cheval marin, tantôt en montant sur cette même base, ou sur des plaques métalliques, des dents humaines ou incorruptibles »*. Maury, l. c. p. 317.

6. Maury, *Planche XXVIII. fig.* 9.

7. Lo stesso, ivi, *fig. 5 et 11.*

8. *« Enfin les personnes qui portent des dent et toute autre pièce artificielle . doivent bien se persuader qu'elles ne sont point exemples des soins de propreté auxquels doivent s'assujettir tous ceux qui tiennent à la fraicheur de leur bouche, et surtout ceux qui n'ont pas une très bonne denture »*. Taveau, l. c. p. 209.

CAPO XXII.

DELLE MALATTIE DEGLI ALVEOLI.

§ LXXX.

Preavviso. Vizi congeniti degli alveoli, consunzione.

Preavviso

I. Le *malattie degli alveoli* stanno in istrettissima relazione con quelli dei denti e delle gengive [1]; ciò che non impedisce per altro che si possa ed anzi si debba studiarle separatamente. La dottrina di queste malattie (che non inchiude assolutamente le malattie delle mascelle) ad eccezione soltanto della esostosi [2], non produsse ancora in nessun paese alcuna monografia, non trovandosene registrati che alcuni rudimenti da Plenk [3] ed alcune luminose idee emanate da Hunter [4].

Vizi cong.

II. Non sappiamo di certo se i denti che comparvero in luoghi che non portano denti fossero o no provveduti di alveoli. Che poi i denti possano esistere senza alveoli vieneci assicurato dalle storie o di quel caso in cui i denti inserivansi direttamente sulle mascelle [5].

1. « *Les gencives ne peuvent guères être malades, que les alvèoles ne s'en ressentent; et quand les alvèoles sont détruits, les gencives ne restent pas longtems dans leur état naturel.* » Bourdet, l. c., p. 60.

2. « *The alveolar processes of both jaw should rather be considered as belonging to the teeth, than as parts of the jaws; for they begin to be formed with the teeth, keep pace with them in their growth, and decay, and entirely disappear, when the teeth fall: so that, if we had no teeth, it is likely we should not only have no sockets, but not even these processes, in which the sockets are formed; and the jaws can perform their motions, and give origin to muscles, without either the teeth, or alveolar processes. In short, there is such a mutual dependence of the teeth and alveolar processes on each other, that the destruction of the one seems to be always attended with that of the other.* » Hunther, l. c., p. 7.

3. Op. c., p. 80—90.

4. Op. c., p. 176—183.

5. « *Un homme . . . mort à l'hôtel-Dieu fut porté a l'amphithéâtre . . . Ce cadavre ayant des très belles dents, mon frère voulut les arracher, principalement les incisives et canines dont les dentistes ont besoin de tems en tems. Toutes ces dents se rompoient à mesure qu'on les saisissoit avec le davier pour les faire sortir de leur alvéole. Les deux mâchoires étant dépouillées de toutes les chaires dont elles étoient recouvertes furent sciées en travers; et l'on observa avec la plus grande surprise qu'on ne pouvoit distinguer aucune tra-*

III. Formata appena la serie degli alveoli, si consuma. Imperocchè sappiamo che i venti alveoli dei denti di latte sono separati per steccati ossei trasversali degli alveoli dei denti permanenti [1]. Caduti i denti di latte, gli steccati vengono spinti così fortemente in avanti dalle corone dei denti permanenti, che a poco a poco gli alveoli dei denti di latte si distruggono [2].

Cons. degli alveoli dei denti di latte

IV. Estratto un dente, l'alveolo che ben presto vien coperto dalle gengive, si contrae [3]. Il vuoto che ne risulta coll' andar del tempo viene bensì in parte occupato dai denti laterali [4], che si avvicinano reciprocamente, ma non tolto del tutto, se non vi si mette un dente artificiale. Mettendo poi un dente artificiale subito dopo l' estrazione del naturale, si potrebbe evitare tanto la consunzione dell'alveolo quanto la deviazione dei denti vicini.

Cons. degli alveoli per caduta dei denti

V. Caduti tutti i denti, l' intero margine alveolare si contrae in un margine acuto e tagliente, coperto dalle gengive [5]. Abbiamo già avvertito che una tale obliterazione degli alveoli è preceduta dall'allungamento (apparente) e dal vacillamento dei denti logorati [6].

Cons. senile dei denti

VI. Siccome gli alveoli, giusta le leggi di natura, debbono in età molto avanzata scomparire, così essi possono scomparire in qualunque epoca della vita per effetto di una malattia. Ne viene allora l'allungamento, il vacillamento e la caduta precaria dei denti, che rare volte si può riparare coi denti artificiali [7]. Nel paragrafo seguente faremo conoscere le cause di siffatti malori.

Cons. morbosa dei denti

ce des cellules alvéolaires, ni aucune différence de la substance spongieuse, dont sont ordinairement composés les os maxillaires, d'avec la substance de la racine des dents. Les os de la mâchoire et les dents de cet homme ne faisoient qu'un seul composé; le germe des dents s'étoit tellement confondu avec le suc osseux des os maxillaires, qu'il ètoit impossible de reconnoître la moindre trace de dents dans la région alvéolaire, tandis qu'à l'extérieur on voyoit les dents le mieux conformées et rangées dans l'ordre le plus régulier. M. Petit *rapporte dans ses cours d'anatomie un fait semblable.* » Courtois, l. c., p. 276.

1. Albini, annot. acad. T. II. p. 3. — Blake, l. c. *Plate III.*

2. Tabes alveolorum dentium lacteorum di Plenk l. c. p. 80.

3. Tabes alveoli ab evulso dente di Plenk l. c.

4. Hunter, l. c. *Plate XVI. fig.* 1.

5 Evanescentia alveolorum a senio di Plenk l. c. — (veggasi la famosa tavola di Hunter (*Plate VII*) così spiegata: *The bones of the head of a very old woman, who had lost her teeth a considerable time before death. The whole alveolar processes are gone in both jaws, which allows of the lower-jaw being raised about two inches higher than what is common in shutting the mouth, before the gums of both jaws can come into contact; by this increesed motion of the lower-jaw, the chin is broughe more upon a line with the articulation, therefore projects beyond the upper-jaw considerably.*«

6. Cap XIII §. LIV. N. III.

7. » *One of the first incisores of the upper jaw of a young lady was gradually falling lower and lower. She was desirous of having a tooth transplanted, which might better fit the shallow socket, as it was now become: she consulted me: I objected to this fearing that the same disposition might still continue; in which case the new tooth would de probably pushed out in about half a year; that the time since the old one begon to sink and a relief of so short a continuance, would be all the avantage gained by the operation; but I observed at the same time that the operation might have the effect of destroying the disposition to filling up so that the new tooth might keep its ground. This idea turned the balance in favour of the operation; and it was performed Time shewed that the reasoning was just; the tooth fastened, and has kept in its situation for some years.*« Hunter, l. c. p. 179.

§ LXXXVI.

Infiammazione degli alveoli.

Nozione

I. La membrana che tappezza gli alveoli, e la sostanza stessa degli alveoli possono andar soggette a diverse specie di *infiammazioni* sì acute che croniche.

Infiamm. traumatica

II. La più comune di tutte queste infiammazioni è la *traumatica* che ha origine dalla *frattura* dell'*alveolo*, ossia dalla riduzione del medesimo in due o più frammenti. Tale frattura consiste ora in una *fessura* della parete alveolare anteriore o posteriore, ora nell'estrazione di un *frammento*, ed ora in una *festuca* rimasta nell'alveolo. I quali accidenti poi dipendono dall'imperizia dell'operatore, da anomalie di conformazione delle radici dei denti, e principalmente dalle aderenze da questo contratte cogli alveoli, e dalla carie [1]. Le fessure degli alveoli sogliono guarire da sè sole, ciò che non avviene delle fratture con frammenti e festuche. Imperocchè tali fratture eccitano forte infiammazione con tendenza alla suppurazione, alla gangrena od alla carie. La terapia di queste ultime, affezioni consiste nel riporre immantinenti ed assicurare con fili [2] o colla compressione [3] la porzione distaccata di alveolo, quando questo è ancora aderente alle gengive, o, se è già staccata quasi interamente, nel levarla del tutto, nel riporre al loro posto le gengive, ritenendovele colle compressioni; nel levare le festuche prominenti, ordinare all'ammalato di stare in assoluta quiete, e prescrivere un salasso o l'applicazione delle sanguisughe.

Infiamm. reumatica

III. L'*infiammazione reumatica delle gengive* comincia sotto forma di odontalgia. In breve tempo il male cresce, ed oltrechè la masticazione diventa molto dolorosa, si presentano anche degli

1. »*As a tooth sometimes adheres and grows to the socket, so as to form one continued piece with it it is necessary to observe, that a fracture, in that case is not the fault of the operator. When it happens also, that a hidden caries of the jaw-bone has given rise to a tooth ach, and, when close by the affected part, a tooth is extracted, the operator is not to be blamed, if a large piece of cariated bone comes away: for here the fracture is inevitable, and instead of being hurtful, is the only effectual step towards a complete cure.*« Beardmore, l. c. p. 107.

2. »*Quelquefois le bord alvéolaire se trouve tellement fracturé qu'une partie en est presqu'entièrement détachée: alors il faut la réduire et la maintenir en place au moyen d'un* fil d'or ou d'argent, *qu'on fixe aux dents voisines.*« Gariot, l. c. p. 158.

3. »*If the fractured part be considerable, and not torn from its connexion with the gums, it should be replaced immediately, and retained in its propre situation by means of a* compress *fixed between it and the cheek, after having been dipt in some mild balsamic tincture.*« Beardmore, l. c. p. 107.

insoliti sintomi, cioè gonfiezza delle gengive, dolore e spandimento di sangue. Tutti questi sintomi scompajono nel breve giro di sette giorni circa, quando siano convenientemente curati, cioè prima coi rimedi antiflogistici, poi coi sudoriferi e principalmente col *decotto di guajaco*. Il contrario avviene quando si creda d' aver a curare uno *stomacace*, e si curi il male con tinture od altri rimedj irritanti, giacchè in tal caso la malattia si prolunga, e facilmente ne nascono le fistole alveolari. L' infiammazione degli alveoli distinguesi dallo stomacace perchè nella prima l'alito non è fetente se non per caso, e inoltre perchè l' infiammazione reumatica coglie facilmente in inverno persone d' altronde sanissime, quando queste si espongano al freddo mentre hanno il corpo molto riscaldato; ciò che vidi avvenire frequentemente negli spaccalegna di Vilna, onde le mie osservazioni s' accordano perfettamente con quelle di HAYDEN [1].

IV. Investigando bene i sintomi della salivazione mercuriale [2], se ne troveranno molti che fanno prova dell' esistenza di latente *infiammazione degli alveoli*; locchè viene pure confermato *dall' opilazione degli alveoli*, che spesso ne consegue [3]. Infi. merc.

V. L' impedita masticazione, la facilità colla quale le gengive mandan sangue, il vacillamento e la caduta dei denti, fenomeni tutti molto comuni nello *scorbuto*, dimostrano che l' infiammazione degli alveoli può nascere anche per cagione di questa malattia, ciò che è manifesto anche per la frequenza della *carie degli alveoli* [4]. Infi. scor.

VI. L' *infiammazione artritica degli alveoli* suol presentarsi principalmente verso l' epoca della cessazione dei tributi mensili sotto forma di odontalgia. Si conosce per l' insolita affezione delle gengive e per l' abbondante formazione del tartaro. Anzi noi ripetiamo dal deposito che si fa di questo tartaro in fondo degli alveoli, l' otturamento di questi ultimi, e l' allungamento, il vacillamento e la caduta dei denti che si osservano tanto frequentemente nell' artritide. Sul principio delle malattie giovano le *scarificazioni alle gengive*. Talvolta la malattia guarisce anche per la spontanea caduta del dente stesso [5]. Infi. artrit.

1. H. HAYDEN, in *the american recorder*, *Vol.* 5. 1822.

2. Cap. VI. § XXVIII.

3. »*Any thing that occasions a considerable and longcontinued inflammation in those parts, such particularly as a salivation, will produce the same effect (the filling up of the sockets)*« HUNTER, l. c. p. 180.

4. »*The scurvy also, when carried to a great height, attacks the gums and the alveolar processes, which becomes a cause of the dissolution of these parts.*« HUNTER, l. c.

5. HAYDEN, l. c.

§ LXXXVII.

Suppurazione, fistola degli alveoli.

Definizione I. La raccolta di marcia nell'alveolo dicesi *suppurazione*; e lo scolo dalla marcia stessa dall'alveolo dicesi *fistola*.

Divisione II. Siffatta malattia è *semplice* o complicata a *carie*.

M. sempl. III. La *malattia semplice* dipende piuttosto da un' *infiammazione cronica dell'alveolo*, che manda una materia puriforme piuttosto che da genuina suppurazione che somministri marcia. Crediamo almeno di poter tirare una tal conclusione dalla qualità di materia che ne cola, la quale è molto maggiore di quella che potrebbe emanare da un piccolo ascesso ristretto fra gli angusti confini della cella alveolare. Ne seguirebbe quindi, non doversi inconsideratamente determinare a cavare il dente in ogni fistola alveolare, e doversi in prima provare di ottenere la guarigione col metodo antiflogistico e principalmente colle *scarificazioni delle gengive* e coi *collutori ammollienti*.

M. compl. IV. Il contrario avviene quando la *malattia è complicata*; giacchè in tal caso la suppurazione è piuttosto un fenomeno accessorio, e bisogna dirigere la curacontro la carie nel modo che diremo fra poco, bastando per ora i due seguenti avvertimenti.

Avvertim. primo V. Quando la fistola alveolare si presenta nella mascella superiore presso i denti molari, bisognerà studiare se la medesima fosse per avventura in relazione coll'*ozena del seno mascellare*, e, nel caso affermativo, procedere come abbiamo altrove indicato [1].

Fistola alveolare VI. E ciò non basta, poichè bisognera anche tener conto della *fistola alveolare*, così detta *pituitosa*, la quale, come avverti già Igmoro [2]. ha luogo. quando si cava un dente molare che colle sue radici vada a traforare la punta del seno mascellare; nel qual caso il muco che si secerne in questo seno cola costantemente dall'alveolo nel cavo della bocca con senso di freddo, ed impedisce l'otturamento dell'alveolo. Per guarire di questa malattia l'ammalato dovrà dormire per alcune settimane sull'opposta guancia, onde il muco coli dall'apertura naturale del seno entro la bocca [3].

1. Vol. II. P. II. cap. XXVI, §. CXXXI. N. IV.

2. Corpor. human. disquisitio anatomica. Lib. III. P. II, cap. I. Hag. 1651.

3. Plenk, l. c. p. 81.

§ LXXXVIII.

Carie degli alveoli.

I. È una soluzione marciosa della sostanza dell'arco alveolare. Definizione

II. Questo male può formarsi tanto nella superiore che nell'inferiore mascella [1], separandosi talvolta in gran parte e tal altra per isfogliazione tutto l'arco alveolare. Sede e Estens.

III. Si conosce che esiste la carie per la continua impossibilità di masticare, pel dolore profondo che si sente quando si tenta di masticare, per l'infiammazione delle parti molli circostanti, e finalmente pel color livido e per l'esulcerazione di queste parti medesime. Sintomi

IV. La carie tien dietro alle infiammazioni degli alveoli, sì traumatiche [2] come d'altra natura, specialmente scorbutiche, scrofolose [3], morbillose [4], vajuolose [5], e per fino alle odontalgie, specialmente se queste derivano da carie dei denti [6]. Cause

V. La *carie degli alveoli*, che si svolge nell'uomo d'altronde sano per una causa traumatica, può dirsi *semplice*. La carie dipendente da cause interne riceve l'epiteto dalla diatesi dominante. Dicesi *occulta* la *carie* quando si nasconde sotto la forma di parulide o d'altra malattia; nel qual caso si scopre (facendo prima, se ciò torna necessario, qualche incisione) col mezzo dello specillo [7]. La *necrosi* è la carie nel massimo grado di violenza. Diagnosi

1. Acrell, *Chirurg. Vorfälle B.* 1, p. 208. — Berth, *mém. de l'acad. de chirurg. T.* 5, p. 353.

2. Vedi l'osservazione più sopra di Courtois, (cap. XX. §. LXXXI. N. VI).

3. Courtois, l. c. p. 284 *Obs.* 28. *Sur une carie des alvéoles causee par des humeurs froides.*

4. *Med. Bemerk. einer Gesellschaft von Aerzten in Lond. B.* 3, p. 125.

5. Courtois, l. c. p. 60.

6. » *Je fus mandé pour voir une dame de Beauvais, pour lui ôter la seule dent qui lui restoit dans la bouche à la mâchoire supérieure du côté guache. L'état déplorable dans lequel je trouvai le bouche de cette femme me parut aussi effrayant qu'il étoit triste pour elle. Avant de faire l'opération pour laquelle j'avois été mandé, je m'informai de la cause originelle d'une telle maladie, et j'appris qu'elle ne provenoit* que d'un dent cariée *qui, après avoir donné lieu à plusieurs fluxions, étoit dégénérée en abscès, devenu fistuleux par la suite, et que la carie étant survenue, avoit rongé non seulement les gencives et la joue, mais même toutes les alvéoles depuis le trou incisif jusqu'à la dernière dent molaire, dont les alvéoles étoient pareillement cariées.«* Courtois, l. c. p. 239

7. « *On s'assure que l'os est carié par l'ensemble des phénomènes et particulièrement par quelques signes constants : ainsi, en portant un stylet dans les ouvertures fistuleuses, on sent évidemment l'os à nud et comme criblé ; s'il vient à être mis à découvert, soit par la chute d'une escarre, soit par les incisions, on voit l'os noirâtre, spongieux et hérissé d'aspérités : quand on le comprime, il en sort par tous ses pores une humeur graisseuse, épaisse, qui semble abreuver toutes les lames de l'os.* » Gariot, l. c., p. 180.

Prognosi

VI. L' esito di questa malattia, che è sempre nojosa, dipende dall'estensione della carie, e più ancora dall' età, dalla costituzione e dalle facoltà degli ammalati.

Cura

VII. La carie semplice vien curata dalla natura istessa per mezzo dell' esfogliazione. Quella che dipende da un' affezione generale del corpo richiede i rimedi atti a vincere quest' ultima. Quando poi una parte dell' alveolo necrosato non ammette più alcuna speranza di miglioramento, la si dovrà distruggere. Una volta si cercava di ottenere una tale distruzione per mezzo delle *tinture di mastice*, di *mirra*, di *china*, di *acido fosforico*, e va dicendo; ora però si ricorre subito al *cauterio attuale* come a sicuro rimedio [1]. Del resto, appena mostrasi la piu piccola tendenza alla guarigione spontanea, bisognerà astenersi da questo violento metodo di cura [2]. Nella carie occulta si dovrà prima di tutto scoprire la parte affetta facendo una incisione crociata delle parti molli; indi si traforerà qua e là la crosta cariata sino alla parte sana dell' osso; e se dopo tutto ciò non succede l' esfogliazione, si avrà ricorso al fuoco.

§ LXXXIX.

Esostosi delle mascelle.

Definizione

I. È un tumore osseo che cresce sulla mascella inferiore.

Sintomi

II. Questo tumore è duro, immobile, aderente all' osso, e quasi sempre ovale [3].

Specie

III. L'*esostosi* di cui parliamo è ora *solida*, ora *cava*.

E. solida

IV. L' *esostosi solida* è ossea tanto internamente che esternamente; presenta un tumore che cresce lentamente e nasce per colpa di un' affezione scrofolosa, rachitica, artritica [4] e meglio ancora sifilitica o mercuriale. L' *esostosi della mascella* si confonde facilmente colla *seconda dentizione impedita* [5], coll' *odontalgia* [6] e colle *ma-*

1 « . . . *le moyen le plus sûr est l'application du* cautère actuel , *qui désorganise instantanément toute la portion d'os carié. et la convertit en une escarre sèche qui s'exfolie à la manière ordinaire , après quoi la cicatrice s'opère dans les parties molles.* » Gariot, l. c., p. 180.

2 « *We should not forget , that nature sometimes bringes unexpected cures ; and our being hastily bent on operations and expeditions means shocld not make us inattentive to the efforts and appearances which promise a change for the better , without any assistance of art.* » Berdmore, l. c., p. 133.

3. Bordenave, *mémoire sur quelques exostoses de la mâchoire inférieure.* In *Mem. de chirurgie* T. 5, p. 328.

4. « *Quelquefois le phosphate de chaux s'accumule dans les cellules du tissu de l'os, au point de lui faire prendre la consistance de l'ivoire ; dans cet état on nomme la tumeur* exostose éburnée. » Gariot, l. c., pagina 172.

5. Cap. X, § XLIV, N. I.

6. « *People who are not instructed in the nature and differences of disorders which*

lattie delle gengive [1]. Riguardo all' odontalgia, la distinzione si fa osservando che il dente al quale l'ammalato riferisce il dolore è sano, e che, per lo contrario, la vicina mascella presenta una protuberanza, che, distendendo il periostio, dà origine al dolore. L'esostosi recente della mascella si guarisce d'ordinario rimediando all' affezione da cui ha origine, ciò che non succede quando è inveterata. Quest'ultima poi, se non produce dolore e non ingrossa, non vuol esser tocca; altrimenti (messo allo scoperto l'osso con una incisione crociata) la si dovrà levare col coltello, col caustico, o colle tanaglie, rimediando poi alla ferita giusta i precetti somministrati dalla chirurgia.

E. cava

V. L'*esostosi cava* racchiude marcia, sanie e carne fungosa. Si conosce perchè il tumore è dolente e cresce in brevissimo tempo. Ha non di rado origine da violenze esterne, dalla carie di una radice del dente, dalla quale nasce una carne fungosa che dagli alveoli s' insinua nelle docciature delle mascelle, e le converte in tumore [2]. Per guarire questa malattia bisogna estrarre il dente cariato onde ha origine il tumore, e traforare con adattato istromento il fondo dell' alveolo fino ad incontrare la cavità del tumore; giacchè di questo modo soltanto si possono portare, col mezzo di taste, i medicamenti atti ad arrestare la carie entro la cavità, e guarirla [3]. Quando poi non giovassero tutti questi mezzi, e la malattia risiedesse nella mascella inferiore, l'alta chirurgia propone l'*esportazione della parte affetta* [4]. È ella questa un' operazione alla quale si debba con molta confidenza ricorrere [5]?

produce a tooth-ach, are easily deceived in a case of this kind; and their error is seldom discovered before the patient has a great number of his teeth extracted successively, with he groundless hopes of being relieved of pain But neither extraction, opiates, or external applications can avail. « BERDMORE, l. c, p. 138.

1. » *When an exostosis of the jaw-bone produce pain, which is only felt in the part affected, and is not extended to the teeth in such a degree as to make the patient call it tooth-ach, it often happens that the protuberance is taken for a* disease of the gum, *and it is consequently treated with emollients etc., to bring it to a head, as they term it; by which means it acquires fresh growth every day and at last compels the patient to seek better advice, after having been tired with long repeated unsuccessful applications and nostrums.*« BERDMORE, l. c. p. 140.

2. Sarcostosis maxillae.

3. PLENK, l. c. p. 85.

4. W. H. DEADERICK, *case of a removal of a portion of the lower maxillary bone* (*Amer. med recorder June* 1823. p. 516). — DUPUYTREN, in *Méd. operat. de* SABATIER, *nouvelle édition* 1824, *T.* 4 p. 560. — DELPECH in *Revue méd. T.* 4, 1824, p. 5 124. — V. MOTT, *case of osteosarcoma, in which the right side of the lower jaw was removed successfully after tying the carotid artery* (*the New york med, and physic. journ Vol.* 1, p. 385, *Vol.* 2, p. 137, 401). — GRAFE, in proprio e WALTHER, *Journ. für Chirurg. und Augenheilk. B.* 3, *Heft* 2, p. 256, *B.* 6, *Heft* 1, p. 72. — LALLEMAND, in *Journ. universel des scienc. méd. T.* 28, p. 340 — M'CLELLAN in *the med. review and analectic journ. Philadelph. Vol. I, N.* 1. 1824. — DYBECK e SCHUSTER in FRORIEP, *Notizen aus dem Gebiete der Heilk. B.* 8, *N.* 160 175. Cfr. GERSON *und* JULIUS. *Magaz. der ausl. Literatur der gesammt. Heilk. Mai, Juni*, 1823, *Jan.*, *Febr.*, — *Sept.*, *Oct.*, 1824, p. 154 — *Jan.*, *Febr.*, — *Jul.*, *August*, 1824, p. — *Nov*, *Dec*, 1825. — *Med. chirurg. Zeitung* 1825, *B* 2. p. 204. — *Neuer Chiron B.* 1, *St.* 2, p. 545, e soprattutto G. BEHRE. *Bemerkungen über die theilweise Excision und Exarticulation des Unterkiefers, nebst den zu der Geschichte dieser Operation gehörigen Fällen* (RUST's. *Magaz. der gesammt. Heilk. B.* 23, *Heft* 3, p. 587).

5. L. KOECKER. *an essay on the diseases of the Jaws, and their treatment; with observations on the amputation of a part or the whole of the inferior maxilla; tending to prove that such operation is seldom, if ever, necessary. London,* 1826.

§ XC.

Emorragia alveolare.

Definizione I. Con tal nome si chiama lo scolo di sangue dagli alveoli dei denti, che altri autori latini chiamano *phatnorrhagia.*

Letterat. II. Intorno a questa emorragia scrissero espressamente Danker [1], Vasse [2] e Siebold [3]; ne scrisse pure ultimamente Jourdain [4].

Specie III. Annoveransi molte specie di questa malattia.

E. per estr. di un dente IV. La più comune di tutte è l'*emorragia alveolare dipendente dall' estrazione di un dente* [5], di cui si trovano esempj nelle opere di Schurig [6], Courtois [7], Jourdain [8], Duval [9], Swieten [10], G. P. Frank [11], ecc. [12]. Il sangue esce o subito dopo l'operazione, o più tardi, cioè tre, cinque [13], otto [14] giorni dopo l'operazione, e talvolta esce con tanta violenza da mettere in pericolo la vita; ed anzi si riferiscono perfino dei casi in cui il paziente dovette succumbere [15]. Ed è ben naturale che ciò accada, trattandosi di emorragia proveniente dalla rottura o corrosione di un' arteria di discreto calibro qual è la dentale che si porta alla radice del dente. Un sì gran male può essere prodotto dalla rozza ed inesperta mano dell'operatore, ma più spesso dipende da una particolar tendenza nell' ammalato alle emorragie [16], oppure da frammenti di denti e di alveoli rimasti in porto [17]. Otti-

1. Diss. de haemorrhagia molari. Argent. 1725.

2. Diss. ergo haemorragia ex dentium evulsione chirurgi incuria letalis. Paris, 1735.

3. Historia tumoris et haemorrhagia alveolaris chronicae feliciter sanatae. Herbip., 1788.

4. *Maladies de la bouche T.* 2, p. 595.

5. Cap. XX, § LXXXII, N. VI.

6. Haematologia historico-medica. Dresd., 1744. Cap. V. § 7, p. 254.

7. l. c., p. 289. 297.

8. l. c, p. 595

9. *Des accidens. etc.*

10. Commentar. T. I, § 218.

11. Epit. de cur. hom. morb. lib. V, P. II, p. 153.

12. Chr. Fr. Paulini, odontalgia sola alapa (subsequente dentium haemorrhagia larga) cito curata. Miscell. acad. nat. curios., dec. II, a. 9., 1690., p. 354. — Chr Roesler. de dentis eradicatione (ab extractione haemorragia. et post ejus curationem tumor circa genam et colium lethalis) ibid. dec. I, a. 3. 1672. p. 534. — J. Gr. Hayer, de haemorragia largiori e cavitate dentis maxillaris (in un giovine) ibid. dec. III. a. 7 e 8 1699 e 1700. p. 300. — R. Blagden, *case of a fatal haemorrhage from the extravtion of a tooth. Medico-chirurg. transact. Vol.* 8. *P. I.* p. 224.

13. Jourdain, l. c. p. 605.

14. J. W. Widmann, de largiori haemorrhagia, octavo demum post dentis evulsionem die orta. Nov. act. acad. nat. cur. Vol. II. obs. 23. p. 83.

15. Plater, obs. T. III, p. 775.

16. ». . . *les hémorrhagies ne sont occasionnées que par un vice particulier qui se trouve dans le sujet à qui l'on ôte la dent, ou par la rupture de quelque vaisseau sanguin considérable, eu égard aux parties, qui fournit alors une plus grande quantité de sang que celle qu'on voit communément après une dent ôtée* « Courtois. l. c. p. 290.

17. Carabelli.

mo è adunque il precetto dato da Carabelli di comprimere leggermente col pollice e l'indice la gengiva subito dopo estratto il dente; e ciò, non solo onde arrestare l'emorragia degli alveoli, ma anche per iscoprirvi i frammenti ossei che vi fossero per avventura rimasti; e che, com' è ben naturale, vanno prima di tutto levati. Per arrestare l' emorragia bisogna introdurre nell'alveolo *gomma arabica* [1], *agarico* [2], *allume con lacca* [3], *vitriolo di cipro* [4], *alcool*, *aceto*, e meglio ancora *comprimere* la cavità dell'alveolo con *del piombo* [5], della *cera molle* [6], della *spugna inzuppata di cera* [7] e dei *pezzetti di tela.* Si riempie cioè l' alveolo con pezzetti di tela o con filaccica, aggiungendone finchè il tampone oltrepassi la corona dei denti, indi si fa chiudere la bocca con una fascia, e non si riaprirà che dopo uno o due giorni [8]. Qualora manchino i denti opposti, vi si supplisce con un pezzo di sughero od altro [9]. Vennero pure lodate la *macchina di* Fauchon[10], il *cauterio attuale*[11], l'*empiastro di Galeno*[12] e la *legatura* sì della *gengiva* che della stessa *arteria mascellare* [13].

Emorragia degli alv. dalla pres. del dente.

V. L'*emorragia alveolare* che succede *quando esiste ancora la radice del dente o tutto il dente nell'alveolo* dà bensì poco sangue, ma, riproducendosi ad ogni istante, diventa molesta. Pel momento giova l'*aceto* [14], ma per guarirne radicalmente bisogna cavare la radice od il dente. Ad un ugual metodo di procedere bisogna attenersi quando l'emorragia proviene dall' arteriuzza del *vicino dente cariato* [15].

Emorragia alveolare periodica.

VI. L'*emorragia alveolare periodica*, di cui si raccontano molti esempi [16], dipende dai *tributi mensili* che affluiscono all' alveolo dal quale fu estratto di fresco il dente, invece di recarsi all'utero[17]. Tale emorragia però non va imprudentemente arrestata! Imperocchè la vera maniera di curare una simile malattia, come diremo altrove[18], sta nel richiamo della funzione uterina.

1. Zacut. Lusitan. prax. admirab. lib. I. obs. 84.
2. Baldinger's *Magazin B.* 5.
3. Ephem. acad. nat. cur. II. dec. a. 1. obs. 24.
4. Ibid. dec. III. a. 5, et 6, Append. p. 147.
5. Anel, *chirurgien dentiste T. I.* p. 304.
6. Belloq, *mémoire sur quelques hémorrhagies particulières et sur le moyen d'y remédier.* In *Mém. de l'acad. de chirurg. T.* 3. *N.* 27. *mém.* p. 600.
7. Calmann, in Loder's, *Journal für die Chirurgie. B.* 4. *St.* 4. p. 629.
8. Plenk, l. c. p. 84.
9. Si descrivono nel T.VIII ediz. in 12. *Des mémoires de l'académie de chirurgie.* Cfr. Jourdain, *les malad. de la bouche T.* 2: p. 599.
10. Però avverte Jourdain, (l. c. p. 598) » *Le cautère actuel n'est pas un moyen aussi efficace qu'on pourroit se le figurer: l'escarre tombant, l'hémorrhagie retourne.* « E ciò è infatti confermato da un'osservazione di Loder, vedi *Journ. für die Chir. B.* 2, p. 384. — Hartwiss (Eph. acad. nat. curios. cent. 1 et 2 p. 45) raccomanda una specie particolare di caustico.
11. Jourdain, (l. c. p. 596).
12. Hennemann, in Rust's, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 18, *Heft* 2, p. 314 (» *Ic zog mit einer grössern halbkreisförmigen Heftnadel einen Faden erst durch das Zahnfleisch des gesunden und dann des abgebrochenen Zahnhöhlenrandes, und brachte, indem seine beiden Enden ausserhalb des Mundes zu einer chirurgischen Schlinge zugeschürzt wurden, auf die bekannte Weise den Knoten hart über der Alveola ohne weitere Mühe zu Stande* «).
13 Siebold, l. c. — *Edinburgh medical and surgical journal June* 1824.
14. Plenk, l. c.
15. Thiel, in Loder's *Journ. für die Chirurg. B.* 2. p. 384.
16. Ash, in *philosoph. transact. No.* 171. — Carrère, in *Hist. de la soc. R. de méd. a.* 1780 e 1781.
17. Schenk, lib. IV. obs. 259. — Jourdain' l. c. p. 595.
18. P. IV. Vol. II. sect. II. cap. De menstruis aberrantibus.

CAPO XXIII.

MALATTIE DELLE GENGIVE

§ XCI.

Preavviso. Prurito e tabe delle gengive.

Preavviso I. Le *gengive* troppo dure e vermiglie, appianate e lisce nei fanciulli, arcuate negli adulti, dure e resistenti nei vecchi, hanno qualche importanza non solamente nelle malattie dei denti e degli alveoli, e nella semeiotica [1], ma soffrono ben anche delle malattie proprie che furono descritte da Ludolff [2], Fr. Hirschfeld [3], Aubry [4].

Prurito delle geng. II. Quella sensazione che ci stimola a grattare le gengive è indizio non solo di imminente eruzione dei denti, ma ben anche dell'esistenza di vermi nel tubo gastro-enterico [5]. In Lombardia poi il *prurito delle gengive* dipende anche da erpete; del qual fatto un magnifico esempio mi si presentò nel 1828 alle acque termali di *S. Pellegrino*. In Lituania invece tal prurito dipende spesso dalle emorroidi; in ogni paese poi è frequentemente effetto della diatesi scorbutica. Abbiamo già parlato del modo di curare il *prurito delle gengive* causato dalla dentizione [6]: quello che dipende dai *vermi intestinali*, richiede l'uso degli antelmintici; l'erpetico si calma coll'uso delle acque minerali saline [7], sì bevute come prese per collutorio; e l'*emorroidale* cede, almeno per qualche tempo, ai purganti eccoprotici ed alle scarificazioni delle gengive. Nel prurito *scorbutico* delle gengive oltre il metodo di cura atto a correggere il vizio generale, giova fregare le gengive col sugo dei peri o dei pomi non maturi, dei limoni, ecc.

1. Hippocrates, aphor. sect. III. 25, — Praedict. lib. II. 42. — Coac. § 2.
2. Diss. de morbis gingivarum. Erf. 1722.
3. *Bemerkungen über die Krankheiten des Zahnfleisches. Erf.* 1804.
4. *Essai sur les maladies des gencives. Paris* 1816.
5. Hildanus, presso Klein, interpres clinic. p. 200.
6. Cap. IX. §. XL. N. 8.
7. Vol. I. cap. VI. § XXXVIII. N. XXVII.

Tabe delle geng.

III. L'allontanamento delle gengive dai denti, in modo che ne rimanga scoperto il collo e parte della radice dicesi *tabe* delle gengive [1]. La causa di questa malattia, qualche volta è ignota, ma spessissimo è il tartaro dei denti, nel qual caso è facile trovarne il rimedio. Del resto, noi abbiamo poca confidenza in tutti i rimedi che furono proposti come atti a far crescere ed allungare le gengive, uno dei quali sarebbe il seguente suggerito da Plenk [2]: Si facciano delle piccole incisioni colla punta di una sottil lancetta nel margine della gengiva retratta; poi s'ungano due volte al giorno le scarificazioni con balsamo peruviano. Si ripetano di quando in quando tali scarificazioni, e qualora questo metodo non basti, si tagli via tutto il margine retratto delle gengive, e si continui l'uso del balsamo peruviano. Finalmente con una spazzolina da denti si freghino bene le gengive. [3].

§ XCII.

Gengive spugnose, sanguinolente.

Gengive spugnose

I. Talvolta le *gengive* sono in tutto o in parte *spugnose*, di modo che sporgono sopra i denti, e danno un cattivo aspetto alla bocca, vestendo nello stesso tempo un colore rosso, quantunque non mandino quasi ombra di sangue. Questa affezione si presenta frequentemente dopo le lunghe salivazioni, nei luoghi umidi, e coglie i soldati mal nodriti, i carcerati, ecc. Non è dunque maraviglia che si sia creduto dipendere essa da rilasciatezza di vasi e della sostanza delle gengive, come pure da diatesi scorbutica [4], e che la si sia curata coi *collutorj corroboranti*, fatti cioè coll' *acqua di Colonia* e con *spirito di coclearia* diluiti, coll' *infuso vinoso di radice di calamo aromatico* e va dicendo. Le gengive spugnose per altro si osservano anche in uomini robusti, erculei, in grandi bevitori, specialmente se soffrono di emorroidi. Della relazione che passa tra questa malattia delle gengive e l' affezione emorroidale fa fede inoltre il caso descritto da G. E. Berner di emorroidi ricomparse subito dopo la cicatrizzazione di un ulcera delle gengive [5]. Per la qual cosa crediamo che si abbia tanto maggior diritto di incolparne la pletora, da che la *scarificazione* della parte affetta unitamente agli eccoprotici ed alle acque minerali risolventi sono i rimedi più efficaci che si possano adoperare contro siffatta malattia. Noi anzi, seguendo le tracce d' un grand' uomo [6], siamo d' opinione

1. Plenk, l. c. p. 102.
2. Plenk, l. c. p. 103.
3. Gall (impropriamente) *le scorbut des gencives.*
4. Plenk, l. c. p. 95.
5. G. E. Berner, Act. acad. nat. curios. Vol. I. p. 444.
6. Hunter, l. c. p. 186 (»*I should suspect,*

che la vantata *recisione dei margini delle gengive spugnose* non agisca che come una scarificazione, ma che, del resto, non devesi praticare. Nè, per fare le scarificazioni di cui parliamo, fa sempre bisogno di adoperare il coltello, bastando non di rado per trarne il sangue il fregare alquanto le gengive con una spazzola da denti.

G. sanguig. II. La *cruentazione delle gengive* si presenta sotto forma ora di *trasudamento*, ora di *emorragia.* Il *trasudamento di sangue dalle gengive* talvolta è perenne, e tal altra non avviene che parlando e masticando; e in quest'ultimo caso è tale che quando l'ammalato morde del pane od un pomo, vi rimangono le vestigia sanguinose delle gengive. Spettacolo orribile! L'*emorragia delle gengive*, di cui si hanno alcuni esempi descritti da Sorbait [1], Müller [2], Schurig [3], Jourdain [4] e da altri, talvolta è così violenta che incute timore. La favoriscono (ciò che avviene del trasudamento) la pulitura dei denti fatta con mano rozza e con una spazzola troppo dura, l' atto di morsicare un corpo duro [5], il tartaro dei denti, la scarificazione delle gengive, l' applicazione delle sanguisughe alle gengive stesse (in una parola tutte le cause traumatiche [6]), poi l' affezione scorbutica [7], la soppressione dei menstrui [8], delle emorroidi [9], ed un' ignota affezione dei nervi; per esempio, il suono stridulo che manda la lama del coltello applicata alle ruote dell' arrotino [10]. In generale l' influenza del sistema nervoso sulle gengive non è stata ancora bastantemente valutata. Sembra che il cervello stesso vi eserciti la sua influenza per mezzo del quinto pajo di nervi; locchè emerge specialmente da un' osservazione di Serres, *sur une lésion de la base du nerf trijumeau* [11]. La cruentazione scorbutica delle gengive si conosce dagli altri sintomi della diatesi scorbutica, e principalmente dalle emorragie che l' accompagnano, come le ecchimosi [12] e l'ematemesi [13]; — la *catameniale* e l' *emorroidale* si conoscono dall'esame

hat the good arising from such practice is owing to the bleeding which takes place; especially, as I have found from experience, that simply scarifying the gums has answered the same purpose «).

1. Notabilis gingivarum haemorrhagia post diuturnam tertianam. Miscell. acad. curios. dec, I. a. 2. 1671. p. 87.

2. De haemorrhagia gingivarum notabili Ephem. acad. nat. curios. cent. 5 et 6. p. 72.

3. Haematologia historico-medica. c. V. § 6. p. 252.

4. *Malad. de la bouche T.* 2. p. 410—412.

5. Hedenus, in Grafe's, *und* Walter's *Journ. für die Chirurgie und Augenheilk. B.* 9. p. 289. — F. W. Mansie in *Ny Hygäa* 1826. *Mai ;* e *Magaz. der ausländ. Literat. der gesammten Heilk. März, April* 1827. p. 338.

6. Cruentatio gingivarum a violentiis externis di Plenk, l. c. p. 105.

7. Müller, diss. de cruentatione gingivarum scorbutica. Altd. 1675.

8. Riedlin, lin. med. 1700. p. 13. — J. Arranson, diss. de haemorrhagia narium ac *gingivarum* salubritate loco fluxus menstrui, casu quodam comprobata. Hal. 1772.

9. J. W. F. Boenneken, de haemorragia enormi et impetuosa e faucibus, *gingivis* et lingua prorumpente, in viro *haemorrhoidario,* feliciter tandem sanata. Act. acad. nat. curios. Vol. VIII. p. 138.

10. Bartholinus, Epist. IV, p. 523.

11. *Bulletin de la société philomatique. Paris Août* 1821. *N.* 3.

12. J. M. Wolff, de haemorrhagia gingivarum cum maculis sanguinis subcutaneis. Act. acad. nat. curios. Vol. VII, p. 478.

13. Gesner's, *Entdeckungen in der Arzneiwissenschaft B.* 4. p. 245.

anamnestico. Ambedue queste ultime non vanno represse inconsideratamente, per timore che il sangue respinto dalle gengive non si getti sul cervello, come avvenne nel seguente caso: Un fabbro ferrajo, di 50 anni, Comasco, gran bevitore una volta, venne sul principio di primavera del 1827 a chiedermi consiglio per una affezione che si appalesava a prima vista; giacchè al semplice raccontarmi che faceva i suoi incommodi, vedevansi le labbra coprirsi di un sangue denso e tenace. Esaminatolo, trovai che quel sangue proveniva da ambe le facce delle gengive d'ambe le mascelle, mentre non esisteva alcun indizio di diatesi scorbutica, non puzzando nemmeno il fiato, e ben costituite mostrandosi le gengive e i denti. L' abito del corpo di costui, come tutti gli altri sintomi, e l'esplorazione dell' addome davano certi indizi di un' ostruzione epatica e dell' esistenza di emorroidl nascoste. L' ammalato, non curandosi di queste affezioni, non cercava che un rimedio per le sue gengive. Avendolo io avvertito che abbisognava ch' egli tollerasse ancora quell' incommodo, e che attendesse prima a togliere la radice del male che risiedeva nell' addome, non rimase per niente pago del mio consiglio e domandò il parere d' alcun altro. . . . Dopo pochi mesi morì di *apoplessia*. -- Sarà quindi più sicuro ricorrere qualche volta al salasso nel piede [1] anzichè applicare gli astringenti alla bocca. Del resto la malattia si cura come l' emorragia alveolare.

§ XCIII.

Flogosi e suppurazione delle gengive.

I. Il rossore vivo, livido, il dolore e la gonfiezza delle gengive ne costituiscono la flogosi ossia l' *ulitide*. Quando le gengive vengono prese da tale malattia s' innalzano tra i denti a modo di piramide e qualche volta coprono gran parte dei denti stessi. L' ulitide viene eccitata non solo dalla prima e seconda eruzione dei denti, ma anche dai corpi estranei che si impiantano nelle gengive [2], dalle contusioni [3], dalla compressione e lacerazione prodotta dall' estrazione dei denti, dai collutori acri [4], dal tartaro dei denti, e dalla carie dei medesimi e dei loro alveoli; dall' abitudine di fumar tabacco [5], dai vermi intestinali [6] e dalle saburre delle prime vie, da

Flog. delle gengive.

1. A. Lebenwaldt, de utiliate venae-sectionis in pede haemorrhagiam gingivarum sistente. Miscell. acad, nat. curios. cent. 5, e 6. p. 72.

2. Riedlin, lin. med. 1700, p. 40. — Kuhn *a disease succeding the transplantation of teeth. Mem, of the med. soc. of Lond. Vol. I*, p. 546,

3. Schenk, obs. med. lib. I, obs. 314.

4. Gariot, l. c. p. 252.

5. Weickard, *vermischte Schriften B. 3*, p. 39.

6. Bonet, sepulchr. lib. I, sect. 21, obs. 1. — Van der Bosch, hist. constitut. epidem vermin. p. 135.

reuma e principalmente dal mercurio [1]. Quando la malattia è limitata alle gengive, in un ammalato del resto sano, d'ordinario è cosa di poco momento: il contrario succede allorquando si propaga alle parti circomposte, e trae in consenso tutto il corpo. Imperocchè allora d'ordinario il tumore della faccia si dilata fino alle orecchie, riesce difficile d'aprire la bocca, avvi afflusso di saliva così abbondante da far temere che l'ammalato ne rimanga soffocato, e si manifestano febbre, cefalea, veglie, e finalmente suppurazione intorno al focolajo del male. A tutti questi incommodi bisognerà opporsi con salassi, sanguisughe, clisteri, eccoprotici, collutorj ed injezioni ammollienti, in una parola, con una cura antiflogistica.

Sup. delle geng.

II. Si osservano due specie di *suppurazione* delle gengive; l'una *tubercolosa* l'altra *dilatata*. La prima chiamasi *parulide* [2]; suol metter sua sede presso i denti incisivi, canini e piccoli molari, principalmente se sono cariati; e si rompe ora internamente ora all'esterno. In quest'ultimo caso si osserva una prominenza tra l'arco alveolare ed il margine della faccia interna delle labbra; dall'apice della qual prominenza, quando si comprimono le gengive escono una o due gocce di marcia senza che il tumore diminuisca menomamente. Aperta la parulide internamente, la marcia esce (quando si faccia un po' di compressione) dall'angolo che esiste tra la gengiva e il dente. In ambedue i casi passa una grande differenza tra la parulide dipendente da semplice malattia delle gengive, e quella che è prodotta da una malattia degli alveoli e dei denti allo stesso tempo; poichè la prima guarisce spontaneamente; mentre l'altra, sebbene sembri guarire nell'egual maniera, per la più lieve occasione si riproduce, mandando talvolta maggior quantità di marcia. Oltracchè dall'orificio della parulide inveterata facilmente sorge una carne fungosa, e si osservano i sintomi che rendono palese l'esistenza della malattia latente o del dente o dell'alveolo o di ambidue. Anzi, qualora la radice del dente abbia traforato la parete dell'alveolo, nel mezzo delle parulide aperta si può vedere la radice che l'ha traforata. La *parulide semplice* non richiede alcuna cura; non sarà però male applicarvi un fico cotto nel latte ed aperto. Qualora poi tardasse a rompersi spontaneamente, affinchè la marcia non induca la carie dell'alveolo, la si pungerà con una lancetta, facendovi un'incisione bastantemente larga perchè non si cicatrizzi troppo presto [3]. La *parulide complicata* colla carie di un dente, si cura

1. Cap. VI, § XXVIII.

2. Ingl. *Gum-bile.*

3. *When the abscess has opened through the gum, I believe the best method that can be tried, with a view to prevent future gatherings is to prevent the closing up of the abscess; and this may be done, by enlarging the opening, and keaping it enlarged, till the whole internal surface of the cavity of the abscess is skinned over, or till the opening in the gum lose the dispossition to close up, which will in a great measure prevent any future formation of matter; or at least, whatever is formed will find an easy outlet, which will prevent these accumulations from taking place ever after. The end of the fang will indeed be hereby exposed; but, under such circumstances, it will not be in a worse situation than when soaked in matter."* Hunter, l. c. p. 165.

coll' estrazione del dente o della radice ammalata, cauterizzando la carne lussureggiante colla pietra infernale. Della cura della carie dell' alveolo abbiamo già parlato altrove.

Contin. dell' argom.

III. Si procurerà di far maturare l'*ascesso largo delle gengive* applicandovi esternamente dei collutorj e dei cataplasmi, e, qualora impedisse la deglutizione e la respirazione, lo si aprirà con ampio taglio [1], facendo subito inclinare da quella parte la testa dell' ammalato, onde la marcia ne possa uscire liberamente.

Avvertim.

IV. Bisogna guardarsi dal dichiarare trattarsi di parulide o di ascessi appena che si vede la materia puriforme uscire della gengiva; giacchè esiste anche la *flogosi cronica delle gengive* che manda marcia senza ascesso. A noi, come ad altri, presentaronsi esempi di simil fatta dipendenti da soppressione de' fiori bianchi [2] e del sudore dei piedi [3]. La cura vuol essere diretta in modo di calmare la flogosi col metodo antiflogistico, e richiamare le malattie soppresse.

§ XCIV.

Ulcere delle gengive.

U. fistolosa

I. La parulide complicata si converte facilmente in *ulcere* con piccolissimo orifizio nelle gengive che conduce alla radice del dente o all' alveolo cariato. Una tale malattia che venne egregiamente descritta da Brachmaend [4], Günz [5], Guillon [6] e Duval [7], dicesi oggigiorno *fistola dentale*. L' orifizio della fistola che corrisponde alle gengive d' ordinario è chiuso da icore o da una piccola crosta. Talvolta vi si veggono parecchi di questi orificj l' uno vicino all' altro. Il dente che le sta vicino spesso è vacillante, almeno quando lo si scuote alquanto colle dita. Bisognerà esplorare anche il canale fistoloso, onde scoprire se l' osso cariato sia già mobile o no; ma l' indicazione è di estrarre il dente, e cercare di favorire l' esfogliazione dell' osso cariato. Se l' ammalato non ha altro incommodo di salute, a guarirlo basteranno i fomenti fatti alla parte affetta con decotto

1. « *Sans cette précaution l'abscès ne tarderoit pas à se refermer, il en résulteroit une nouvelle collection de pus qui, en se faisant jour dans les parties environnantes, pénétrerait dans les alvéoles, détruiroit leur périoste, et donneroit lieu au développement d'ulcérations plus ou moins profondes qui prendraient bientôt le caractère fistuleux.* » Maury, l. c. p. 152. Gli strumenti atti ad aprire tali ascessi veggonsi delineati nella Tav. XIV, fig. 5, Tab. XXI, fig. 4 dell' opera citata.

2. Rust, *Magazin der gesammt. Heilk. B.* 27, *Heft* 2, p. 295.

3. Dürr in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 9, *St.* 3, p. 187.

4. De ulceribus dentium fistulosis, Lips. 1733.

5. Observat. ad ozaenam maxillar. ac dentium ulcus pertinens. Lip. 1753.

6. *Mémoires et observations sur les fistules dentaires.* Sedillot *rec. periodique de la soc. de méd. de Paris, T.* 41, p. 394.

7. *Observations sur l'état des os de la mâchoire dans les ulcères fistuleux des gencives et dans les fistules dentaires. Bulletin de la faculté de méd. et de la société de Paris. An X.* (1814) p. 69.

di orzo, miele rosato e qualche goccia di acido muriatico. Alcuni bagnano la parte con ossicrato.

Ul. larga

II. L' ascesso largo delle gengive, quando è accompagnato da carie dell' alveolo e della radice del dente, finisce qualche volta in *ulcera* della grandezza dell' ascesso detta *cariosa* [1]. Siffatta ulcera si stabilisce nella direzione della lunghezza della base della mascella inferiore, o, ciò che avviene di rado, presso l' apofisi ascendente dell' osso mascellare. I margini di quest' ulcera sono callosi e grossi; il contorno di essa si mostra più o meno rosso ed edematoso. La terapeutica va diretta secondo le medesime indicazioni.

Ulcere d'altre spe.

III. Esistono ancora altre ulcere delle gengive di origine non marciosa, ma che sono effetto di *corrosione saniosa*. Fra queste annoveransi le *ulcere scorbutiche*, *mercuriali*, *gastriche*, *aftose* e *cancerose*.

Ul. scorb.

IV. Le ulcere scorbutiche si formano nelle gengive fungose e sanguigne, e costituiscono il massimo grado dello *stomacace scorbutico* di cui abbiamo già indicato i sintomi e la terapia [2]. Più tardi ne parleremo ancora come di *malattia* propria dei *bambini* [3]. Bisogna far attenzione di non attribuire allo scorbuto gli effetti del *tartaro dei denti* sulle gengive, che sono facili a distinguersi, poichè in quest' ultimo caso mancano i sintomi generali dello scorbuto. L'anno 1811 un Ebreo di *Kowno* venne a consultarmi dicendomi d' esser affetto da *scorbuto* da più di due anni. Nello stesso tempo mi presentò un enorme fascio di prescrizioni medicinali che gli erano state consigliate per vincere lo scorbuto. E infatti le sue gengive erano fungose, sanguinolenti, esulcerate e l' alito ne era fetentissimo. Siccome però quest' uomo giovine e robusto non presentava altro segno di scorbuto in tutta la persona, ed al contrario aveva i denti tutti coperti di tartaro, l' avvertii che bisognava incominciare la cura dal pulire la bocca, fatta la qual cosa, in due giorni si ritrovò guarito.

Ul. sifilit.

V. Le *ulceri sifilitici delle gengive* rassomigliano perfettamente a quelli delle labbra [4].

U. mercur.

VI. Gli *ulcere mercuriali delle gengive* son precedute da calore, prurito e gonfiezza di queste ultime: hanno un fondo bigio e qualche volta cruento, sono accompagnate da un aumento di saliva, da un fetore particolare del fiato, e da ulceri sulla lingua e sulla mucosa delle guance. Del modo di curarle s'è già fatta parola altrove [5].

Ul. gastric.

VII. In quella maniera che i vermi intestinali possono eccitare la flogosi intestinale [6], ne possono produrre anche l' *ulcerazione*. Siffatta facoltà, in generale, è concessa a tutte le *affezioni delle prime vie*; e perciò anche alle cause che producono queste stesse affezioni, come a mo' d'esempio, all' abuso di venere, alle affezioni isteriche e ipocondriache. Nessuno comprese questa verità meglio di Baglivi

1. Plenk, l. c. p. 104.
2. Cap. XIX, § LXXVIII.
3. Cap. XXXVI, § CXLI, N. 1.
4. Cap. I, § VI, N. 3.
5. Cap. VI. § XXVIII.
6. § XCIII, N. 1 (5).

poichè disse: » I lunghi patemi, i gravi affari, le cure moleste, gli studj dopo il pasto, e le violente agitazioni di spirito, producono primieramente l' immondezza dei denti, poi il loro vacillamento, carie, dolori, ecc. Per le stesse cause si affievolisce la forza digestiva dello stomaco; e tale affezione del ventricolo è indicata dal cambiamento di sapore della bocca, dall' immondo viscidume che copre i denti, dalla *mollezza delle gengive* e dal fetore dell' alito. [1] » A Baglivi tenne dietro Plenk, che stabilì lo *stomacace da vermi intestinali* e da *affezione delle prime vie* [2]. Questa malattia, come propria dell' età infantile, verrà presa in considerazione altrove [3]. Intanto, quanto alla cura, ci basterà ricordare ch' essa deve aver di mira di eliminare le immondezze, ristaurare le forze digestive, e stabilire un buon regime dietetico.

Ulcere aftose

VIII. Delle *ulcere aftose* nelle gengive e della *cancrena* di queste ultime terremo discorso più sotto quando parleremo dello *stomacace* e del *cancro acquatico*.

§ XCV.

Gengive crescenti.

Nozione

I. Le gengive possono lussureggiare in diversa maniera.

Gengive lussuregg.

II. La più semplice delle forme delle gengive lussureggianti è quella di una *pseudomembrana* per la quale si attaccano alle guance ed alle labbra. Siffatta adesione è ora parziale, ora generale; e qualche volta si presenta da un solo lato, e qualche altra in ambedue i lati della bocca. La causa di una simile affezione sta nella flogosi, specialmente mercuriale, perchè nella linfa coagulabile somministra la matrice della pseudomembrana. Bisognerà dunque impedire l' adesione delle gengive alle parti attigue tanto coll' abbattere l' infiammazione, quanto col lavare le parti affette con collutorj emollienti o con un pennello intriso nella mucilaggine. Quando si trovi già formata l'adesione, si dovrà toglierla con un dito o col coltello; indi, mettendovi della filaccica pettinata, si impedisce che si rinnovi l'adesione.

Epulide

III. Un altra forma di escrescenza delle gengive si è l' *epulide* [4] ossia un' escrescenza carnea, fungosa, cornea che nasce sulle gengive [5]. Sotto il nome di epulide si designano tre diverse malattie. La prima di tali malattie è l' *epulide carnosa*, che incomincia

1. Medic. solid. cap. XVIII.
2. L. c. p. 99.
3. Cap. XXXVI, § CXLI. N. II.
4. Schelhammer, diss. de epulide et parulide. Jen. 1692.
5. Plenk, l. c. p. 92.

da un tubercolo, coperto da una membrana sottile e liscia, e che finisce in un tumore indolente della grossezza di una nocciuola, di un uovo di piccione [1], e molto più [2]. Si attacca alle gengive (principalmente nella mascella inferiore) ora con base larga, ora per via d' un pedicciuolo, e ciò quasi sempre alla superficie esterna. Talvolta sorge tra gl'interstizi dei denti, che allontana e caccia di posto. L'origine dell' epulide carnosa non sembra differir molto da quella delle pseudomembrane. La flogosi che le eccita viene spesso prodotta dal tartaro [3], dalla carie [4] e dall'estrazione dei denti. È una malattia benigna che si deve portar via, se ha un pedicciuolo, colla *legatura*, altrimenti col *taglio*. L' *epulide fungosa* [5], per noi è il *fungo ematode*, malattia gravissima, che è prodotta dalla carie degli alveoli [6] o della mascella [7] (principalmente per causa sifilitica [8]), la quale, checchè ne dicano, finisce in cancro, e che va curata col *cauterio attuale*; — l' *epulide cornea* che si cura come le escrescenze cornee della cute [9], avvertendo di non confonderla coll' esostosi delle mascelle [10]).

Fine IV. Qualora le malattie che siamo venuti fin qui discorrendo lasciassero una deformità irrimediabile alle gengive, bisognerà aver ricorso alle *gengive artificiali* [11]).

1. Louis in *Mémoires de l'acad. R. de chirurgie, T.* 5. *N.* 14.

2. Cornelio, statistica ann. XXI. fig. 7. (»Epulide estratta ad un Genovese, che nasceva dalla gengiva dei due denti incisori della mascella inferiore: qual escrescenza teneva sollevata con sospensorio, ed era del peso di 11 once e mezza «).

3. Bunon, l. c., p. 236 (» . . *excroissance considérable tenante de nature skirreuse, en la mâchoire inférieure, longue d'environ huit à neuf lignes et large de six à huit . . . on l'avoit déjà coupée trois fois, et elle s'étoit toujours réformée . . . pour n'avoir pas pris la précaution d'enlever exactement le tartre . . . j'ai donc tout de suite — après avoir extirpé la tumeur — emporté exactement tout le tartre; dès le lendemain l'endroit s'est trouvé aussi uni que le seroient les gencives où il n'y auroit pas eu d'excroissance*«).

4. Jourdain, *réflexions*, etc., p. 209 (»*Enfin quand l'excroissance est produite, par une racine, une dent cariée ou fracturée, il faut examiner tous ces corps, que je regarde alors comme étrangers, et engager la personne à sacrifier tous ces dents ou racines voisines de l'excroissance*«).

5. Cardanus, de subtilitate, Norimb. 1750, lib. XII. — Schenk, obs. med. lib. I. obs. 384. — Fabric. Hildanus, obs. cent. V. obs. 27. — Guillaume de Plaisance, *maladies de la bouche*: 1. *Excroissance fongeuse des gencives. Mém. de l'acad. de chirurgie T.* 5. p. 372. — Brouillard, *observation sur une excroissance fongeuse des gencives*, ivi. p. 375.

6. Rigal, *cas d'épulie produite par la carie des os maxillaires. Revue médicale. Juin* 1827, p. 400.

7. Jourdain, l. c., p. 206.

8. Lebrs, l. c. (cap. I. §. 1) §. 65.

9. Vol. I. P. II. p. 578.

10. Acrell, *chir. Vorfälle B.* 1. p. 204. descrive l'epulide spinosa.

11. »*Lorsque la perte de substance du bord alvéolaire est trop considérable, il faut absolument le remplacer, et la seule manière d'y parvenir, c'est de figurer des gencives sur la pièce artificielle.* « Maury, l. c. p. 355.

CAPO XXIV.

DELL' ALITO FETENTE.

§ XCVI.

Nozione. Letteratura.

Nozione

I. A compiere la storia delle malattie fin qui descritte s'aggiunge un vizio intollerabile, cioè il *fetore* o sia la *disodia* [1] della *bocca*[2].

Letteratura

II. Oltre gli autori che scrissero sulla disodia in generale [3], si possono leggere G. Meimobio [4], Willich [5] e G. Vehr [6].

§ XCVII.

Sintomi. Cause.

Sintomi

I. Coloro che hanno l'alito fetente non s'accorgono del proprio difetto, ond'è che gli astanti ne rimangono sempre maggiormente molestati [7]. Siffatto alito ora è continuo, ora non puzza che ad intervalli, e specialmente a ventre vuoto ed alle epoche dei tributi mensili.

1. Da δύς, male, ὄσμη o ὀδμή, odore.

2. Grec. Στόμα σαπρόν. Francese. *Puanteur de la bouche, haleine forte.*

3. Schnizer, epistola de foetore puellae singulari. v. Horstii, opp. Vol. II, p. 553. — J. Riz, de foetoribus humani corporis viventis cognoscendis et curandis. Basileae 1710. Veggansi i Fascicoli, disputat. med. select. Zwingeri, Basil. 1710. — S. G. Vogel, *fragmentarische Bemerkungen über die riechbaren Ausdünstungen der Naturkörper überhaupt und der Menschen und Thiere insbesondere.* Fr. C. Hecker, *litterarische Annalen der gesammten Heilk. Dritter Jahrg.* 1827. *Jali,* p. 271. — *Die Heilung des üblen Geruchs aus dem Mund, Nase und Füssen, oder gründliche Anweisung, diesen Geruch und Fusschweise ohne Nachtheil zu beseitigen, und den unterdrückten wieder herzustellen. Gotha,* 1827.

4. *Bedenken von einem Gestanke aus dem Munde mit* Werlofs, *Anmerkungen. Fr. und. Leipz.* 1743. 4.

5. Diss. de foetore oris. Lovan. 1675.

6. Diss. de anima foetida. Fr. 1679.

7. »*Ein übel riechender Athem tödet unsere Nervenkraft, er schlägt Muth, Liebe und alle Spannkraft zurück und vergiftet die sanftesten Küsse,*« Weickard.

Cause II. Il fetore dell' alito talvolta è congenito [1]; talvolta osservasi generale in alcune famiglie, ed io stesso ne conosco qualche esempio. Non la perdona ad alcun' epoca della vita, sebbene sia più comune nei vecchi. Molto più frequente è questo difetto nei paesi settentrionali che nei meridionali, e riconosce per cause eccitanti la trascuratezza nel tenersi pulita la bocca, specialmente dal tartaro e dalla carie, l' abitudine di fumare tabacco, le malattie delle gengive, massime d' indole scorbutica; il mercurio, le ulcere alle fauci e il mangiar aglio. A proposito di quest'ultima causa narrerò un piacevole aneddoto: Un giovinotto elegantissimo cantò una sera in presenza di una comitiva di signore. Ad un tratto una di costoro cade svenuta. Il cantante ringalluzziva immaginandosi che il suo canto avesse scosso così violentemente i nervi di quella signorina: ma il buon uomo s' ingannava a gran partito, poichè la signora era caduta asfittica pel puzzo dell' *aglio* che il damerino aveva mangiato. — Altre cause eccitanti del fetore dell' alito sono il bere vino e latte, il digiuno, come è provato dagli Ebrei, i quali, spingono, per rito religioso, il digiuno fino alle 24 ore, a capo delle quali hanno l'alito fetentissimo; l' arresto degli alimenti nella piega della faringe [2]; i vermi, le saburre, i rutti, i flati, gli acidi delle prime vie, le malattie del ventricolo [3], degli intestini [4], i menstrui [5], e la loro soppressione; i mali del naso [6], del timo [7], della trachea [8] e dei polmoni [9]; lo stringimento del tronco, come si vede in molte donne, che si stringono fortemente nell'imbusto; i patemi, e principalmente il cordoglio, l'ira e la gelosia; le febbri intermittenti, continue, gastriche e putride, del pari che il vajuolo, nel qual ultimo caso l' alito sa come di cacio.

1. *Med. Wochenblatt*, 1782, *N.* 28.

2. C. RÖNNOW, *anatomische Beobachtung, welche beweisset, dass der Sitz des stinkenden Geruchs aus dem Munde, bei einigen gesunden Personen, nicht im Magen, sondern bloss in der* Speiseröhre *ist, und wie man demselben vorbeugen kann. Neue Schwedische Abhandlungen B.* 4. p. 53.

3. BONET, sepulchr. lib. I. sect. XXI. obs. 8. 10.

4. BONET, l. c. obs. 5. 11.

5. RIEDLIN, millenarius, N. 322. — PELARGUS, *med. Jahrgänge. Jahrg.* 3, p. 17.

6 Ab ozaena, polypo, atresia.

7. BONET, l. c. obs. 4.

8. Eph. acad. nat. curios. dec. II. a. 2. obs. 116.

9. BONET, l. c. obs. 9. — Cfr. PAOLI, memoria sulla traspirazione polmonare, Pesaro, 1824. — G. REGNOLI, sulla traspirazione polmonare. Pesaro, 1824. — »*Es giebt eine Art von übelriechendem Athem, der von einem Fehler der Lungen herrühret (*dysodia pulmonica*), welchen besonders solche Personen unterworfen zu seyn pflegen, die eine enge Brust und eine scorbutische Leibesbeschaffenheit haben. Es scheint dieser Fehler von einem Mangel an Kraft voll auszuathmen zu entstehen, wodurch zuweilen etwas von der zur Ausdünstung durch die Lungen bestimmten Materie in der Lunge zurückgehalten, und durch diesen Aufenthalt und Stockung in den Luftbläschen verderbt wird.*« TH. PERCIVAL, *vermischte prakt. Bemerkungen. Aus — London medical journal Vol.* 4, p. 56. — in *Samml. auserlesener Abhandl. für prakt, Aerzte B.* 10, *St.* 2, p. 205.

§ XCVIII.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

Diagnosi

I. Ogni uomo ha l'alito dotato d'un odore specifico, onde presenta qualche analogia col sudore delle ascelle e dei piedi. Lo studio delle cause della disodia ci apprende che questo vizio emana ora direttamente dalla bocca, ora dal tubo alimentare, ora dalle narici e dagli altri canali aerei, e talvolta dall'influenza dei nervi e da malattia generale del corpo. Noi dunque dividiamo la *disodia*, 1.º in *disodia propriamente detta*, che si conosce facilmente esaminando i denti e le gengive; 2.º in *disodia gastrica*, che spesso è periodica, che è più frequente di buon mattino, che è accompagnata da lingua sporca ed altri segni gastrici e che si conosce facilmente, tenendo conto del modo di vivere abituale dell'ammalato; 3.º in *pneumatica*, quasi sempre continua, che si conosce alla voce nasale od alla difficoltà di respiro ed alla strettezza del torace; 4.º in *nervosa*, attribuibile a questa secrezione dell'alito senza evidente causa, e 5.º in *sintomatica*.

Prognosi

II. Essa è importante specialmente nella semeiotica; giacchè dal puzzo del alito nelle malattie acute dei bambini si può conchiudere che esistono vermi intestinali; e in quelle degli adulti, che avvi crudità putrida [1], e qualche volta che è imminente la morte [2]. « Alcuni finchè hanno l'alito fetente *sono sani*, e, *cessando quel fetore* [3], soffrono convulsioni [4]. »

Cura

III. Abbiamo già indicata la cura della *disodia propriamente detta* [5]. Quella della *disodia gastrica* e *pneumatica* si può dedurla dai precetti per noi già prima d'ora indicati [6], e che verremo più tardi esponendo: in generale se il fetore proviene dal *ventricolo* giova il [7] *carbone vegetabile* [8]; se dai *polmoni* — la *mirra* [9] e le *acque cariche di acido carbonico*, ma non giova quasi mai l'*inspirazione*

1. Lietaud, *précis de la médecine pratique. T. II, sect.* 2, p. 113.
2. Lemosius, opt. praedict. rat. III, 8, p. 138. a.
3. Ciò è naturale; la causa sopprimendo il fetore.
4. Korthum, diss. de epilepsia. Duysb., 1766, p. 22.
5. Cap. XVII, § LXV.
6. V. i capi della dispepsia, dei vermi intestinali, V. III.
7. P. II, Vol. II, sect. I, cap. X.
8. R. Pulveris carbonis vegetabilis,
   — Cioccolatae, aa *grana octo*.
   M. Cap. talem pulverem mane et vespere.
9. R. Extracti myrrhae aquosi *drachmas tres*.
   f. Pilulae ponderis *granorum trium*.
   Conspergantur pulvere radicis ireos florentinae.
   D. S. pro adulto bis de die pilulae jv.

del gas ossigene, che venne proposta da Reece [1]. — La *disodia nervosa*, se non proviene da patemi, è quasi sempre incurabile. — Allorchè questo difetto è incurabile, bisognerà almeno cercare di *nasconderlo* o di *diminuirlo;* giacchè si tratta di un vizio che è preso in considerazione perfino nella medicina legale [2]. Si cela guardandosi dall' avvicinarsi di troppo agli astanti nel parlare; e giova inoltre masticare di nascosto della radice di iride fiorentina o dei pezzetti di angelica. Condanniamo l'uso degli aromi, come la cannella, i garofani, perchè il forte odore che mandano richiamano alla memoria il proverbio: « — Puzza sempre colui che manda sempre buon odore. » Piuttosto si potrà nel mattino lavarsi frequentemente la bocca con qualche *acqua aromatica* [3]. Il muriato ossigenato di calce [4] si terrà in serbo per le ulcere scorbutiche.

1. *Practical dissert. on costiveness. Lond.*, 1826, p. 175.

2. Zacchias, quaest. med. legal. Lib. II, Tit. II, quaest. 11. — Meibom, l. c.

3. Ecco la formola di Maury (l. c, p. 180): *Alcohol à 38° . . . 2 litres. Huile essentielle de menthe anglaise . . . 1 once. Néroli . . . 4 gros. Essence de cannelle . . . 2 gros. Esprit d'ambre musqué et rosé 1 gros et demie. Ether sulphurique . . . demi gros. On filtre cette liqueur après l'avoir colorée, et, au moment de la mettre dans des flacons, on ajoute l'èther (on la colore avec l'orcanette, la cochenille, l'orseille, la gomme laque, le safran.* etc.) — Daremo un' altra formola tolta dal *Journal de chimie médical* 1826. *Avril* p. 196: *Esprit de Pyrèthre a 35° Baumé . . . 1 litre, Cannelle fine . . . 4 scrupules; vanille, coriandre, girofle, . . . ââ 1 gros. Macis, cochenille, safran, hydro-chlorate d'ammoniaque . . . ââ 18 grains. Eau de fleurs d'oranges . . . demi-once. Huiles volatiles d'anis, de citron . . . ââ 18 gouttes; de lavande, de thym, teinture d'ambre, ââ 9 gouttes. Filtrez après 15 jours de macération. Ajoutés quelques gouttes à de l'eau (L'esprit de pyrèthre se prépare de la manière suivante: Racine de pyrèthre de la meilleure qualité et grossièrement pulvérisée, une livre; alcohol à 35° cinq livres. Eau une livre. Destillez au bain-marie après deux jours de macération).*

4. A. G. Labarraque, *de l'emploi des chlorures d'oxide de jodium et de chaux. Paris*, 1825, p. 22.

CAPO XXV.

DELLE MALATTIE DELLA LINGUA IN GENERALE E SPECIALMENTE DELLA MANCANZA, DELLA PICCIOLEZZA E DELL' IPERTROFIA DELLA MEDESIMA

§ XCIX.

Delle malattie della lingua in generale.

E. della lingua

I. Mentre tutte le altre parti del corpo umano non servono che ad una sola funzione, la *lingua* è ad uno stesso tempo lo strumento del gusto, di ajuto alla masticazione, l'organo della deglutizione e l' amminicolo della loquela. Ma ciò che spinge al colmo la maraviglia si è che tutte queste funzioni più o meno si compiono anche senza della lingua.

Letterat.

II. Non si saprebbe comprendere perchè le malattie di un organo tanto importante non siano ancora state racchiuse in una monografia, poichè tali non osiamo chiamare, comechè lodevolissime, le dissertazioni inaugurali [1] e le memorie accademiche [2]. Gli stessi trattati delle malattie della cavità della bocca in generale [3], per rapporto alla lingua, mostransi difettosi. Nei compendj di medicina e di chirurgia, tutto l'argomento si riduce allo studio dell'infiammazione, delle ferite e del carcinoma della lingua.

Semiotica

III. L' unica parte di questo studio, che, per la sua importanza, al pari di quella dell' anatomia e della fisiologia [4] fu coltivata, è la

1. Jo. Maur. Hoffmann, respons. Georc. Horstio, diss. linguae status naturalis et praeternaturalis et signa ex inde petenda exponens. Altdorf. 1682. in 4. — Küstnerus (Heister), diss. de lingua sana et aegra. Altd. 1716. — Simon, diss. de morbis linguae. Paris, 1765. — Schwelghauser, diss. de affectibus linguae. Argentor. 1783. — Breidenstein, diss. de morbis linguae. Erlang. 1791. (Se ne ha una traduzione nella *neuste Samml. für Wundärzte. St. 5. N. 4).*

2. A. Louis, *mémoire physiologique et pathologique sur la langue. Mém. de l'académie R. de chirurgie, T. 5. mém. p. 486. Edit. 8.* della quale mi servo, *T. 14.*

3. Introduzione.

4. Principalmente per opera di Bellini: gustus organon novissime deprehensum.

semeiotica della lingua [1], che il vecchio di Coo chiamò *γλωσσομαντεῖαν*. Imperocchè la lingua, che in un uomo sano è rossigna, netta, liscia, molle, umida, calda, mediocre, mobile, sensibilissima alle variazioni di gusto e di tatto, nell'ammalato, pel consenso [2] che ha colla cute [3], coi polmoni [4], col tubo intestinale [5], coll' utero [6], ecc., diventa rossa, di colore scarlatto [7], pallida [8], bianca, quasi coperta di farina o di cacio e lardo [9], gialla, di color bianco giallastro, verde, livida, colore della melagrana, del piombo, nera, ingrossata, im-

Bonon. 1663. — M. MALPIGHI, *an account of some discoveries concerning . . . the tongue. Philosoph. transact. y.* 1667. p. 491. — A. LEEUWENHOEK *microscopical observations upon the tongue.* Ibid. *y*. 1708. — FR. RUYSCH, thesaurus anatom. primus. Amstelod. 1710. Tab. IV. — L. HEISTER, de lingua humana et praesertim ejus glandulis in superficie, ubi simul de ductibus linguae salivalibus novis quaedam disseruntur. Acta acad. nat. cur. Vol. 1. p. 401. — MECKEL, de quinto pare nervorum. Goett. 1748; recusa in LUDWIG, select. scriptor. neurolog. T. I. — B. S. ALBINUS, annot. acad. Lugd. Bat. 1754. Tab. I. — J. VAN REVERHORST. diss. de fabrica et usu linguae in HALLER, select. diss. de anat. Vol. I. — G. J. DUVERNEY, *oeuvres anatomiques. Paris* 1761. — J. D. SANTORINI, septendecim tabulae editae a GIRARDI, Parmae, 1775. J. FR. W. BOEHMER, diss. dc nono nervorum cerebri. Gotting. 1777. — MONRO, *observations on the structure and functions of the nervous system. Edinb.*, 1783. — J. C. A. MAYER, *anatomische Kupfertaflen. Berlin*, 1788. 4. *Heft.* — PT. JOS. DANIELS, gustus organi novissim. detect. prodrom. Mogunt., 1790, 8. — G. F. PEIPERS, diss. sistens tertii et quarti nervor. cervicalium descriptionem, cui accedit succincta eorundem nervorum quinti, phrenici, accessorii Willisii, duri, hypoglossi et occipitalis adumbratio. Hal., 1793. — A. SCARPA. tabulae nevrologicae. Ticini, 1794. — E. HOME, *observations on the structure of the tongue: illustrated by cases in which a portion of that organ has been removed by ligature. Philos. transact. y.*, 1803 p. 205. — S. TH. SOEMMERRING, *Abbildung der menschlichen Organen des Geschmacks und der Stimme. Frankf. a. M.*, 1806. — J. F. SCHRÖRER, *die menschliche Zunge oder das Geschmacksorgan nach den Abbildungen des . . . Soemmerring. Leipz.*, 1813.

1. Fra gli altri IPPOCRATE (Aphor. VIII. 9. Dieb. Jud. § 2, 3, 6. Praedict. I, 3. Coac. § 2, 3, 6. *Epidem.* lib. I. sect. 3. Aeger 11, 12. lib. III, sect. I, aegr. 1. sect. 2. Aegr. 7. Lib. V. 18, 22. Lib. VI. sect. 5. Lib. VII. 2, 5, 12, 14, 37), GALENUM (loc. affect. I, 5. IV, Comment. I, in III. Epid. 5, V, in VI, Epid. 14. Praediet. I. comm. 1, 3, IV, vict. acut. comm. IV, 4. VI), et auctores citatos (Editionis novae P. I. Vol. I, sect. I. Introduct. § XVII, 2) de semiotica: PROTH. CASULANUS, de lingua, qua maximum est morborum acutorum dignum. Florent. 1621. 4. —. M. HOFFMANN, l. c. — JO JAC. FICK, diss. de lingua morborum praesaga. Jen. 1725. Program. ad dissertat. de lingua morborum praesaga. Jen. 1725. — ANDR. EL. BUCHNER, resp. PAULI, diss. de prognosi ex lingua in quibusdam morbis formanda. Hal., 1748. — GÜNTHER, diss. de signis ex lingua. Duisb., 1772. — KISWITZER, diss. de lingua ut signo in morbis. Tyrnav., 1773. — HETH, diss. de lingua sana et morbosa ut signo in morbis acutis. Aug. Trevir., 1784. — NICOLAI, diss. quaedam de lingua ut signo. Jen., 1791. — J. CH. BJ. ECHENER, (C. SPRENGEL), diss. de signis morborum quae habitu petuntur. Hal., 1799. — J. GL. THIERFELDER, de cognoscendis acutis morbis eorumque vicissitudinibus praesag. ex lingua. Lips., 1821. — R. FRORIEP, diss. de lingua anatomica quaedam et semiotica. Bonnae, 1828.

2. HERNANDEZ dimostrò egregiamente il consenso che la lingua ha colle altre parti del corpo umano, l. c. nell' introduzione.

3. « Lingua tot coloribus variat quot cutis. » ARISTOTELES, problem. 34.

4. BONET, sepulchr. sect. XXI. obs. 19.

5. BICHAT, *anatomie générale appliquée à la physiologie et à la médecine. Paris*, 1801.

6. SCHENK, obs. lib. I. N. 385. — BONET, l. c. obs. 20. Linguae nigredo ob corruptam in utero secundinam. A. BENEDICTUS, linguae nigredo — durante partu difficili.

7. MÜLLER, diss. de lingua praerubra ut signum in morbis. Gotting. 1796.

8. ISENFLAMM diss. de lingua squalida. Erf. 1779.

9. A. LEEUWENHOEK, *letter concerning the*

picciolita, molle, dura, aspra, scabra, densa, secca, adusta, sporca, viscida, glutinosa, ineguale, dimezzata o divisa da un solco, fessa, esulcerata, coperta di pustule, tremula, balbuziente, impotente, contratta, convulsa, paralitica, dolente, calda, fredda, insensibile ad ogni sapore [1] acido, acerbo, amaro, orinoso, ond'è che diventa attissima a dar indizio della sede, dell' indole e dei pericoli delle malattie [2], purchè la si osservi da per tutto, e non in luogo oscuro, od al crepuscolo, ma bensì in luogo ben illuminato dai raggi solari, o da candele, tenendo conto nello stesso tempo dei cibi, delle bevande e dei medicamenti che l' ammalato può aver presi poco prima dell' esame, del sonno notturno e di quello che si fa dopo il pranzo, e delle particolari circostanze di qualche persona, poichè BAGLIVI, per e., parla di un individuo che, quantunque sano, aveva la lingua come bruciata [3].

§ C.

Mancanza o picciolezza della lingua.

I. Abbiamo già parlato della mancanza della lingua per riguardo all' impedimento che frappone alla loquela; ora ne parleremo più direttamente. Avvert.

II. Favolosi sono senza alcun dubbio i racconti di intere nazioni che sarebbero vissute senza lingua [4]; ma si potevano raccogliere parecchi esempi di persone che la perdettero [5]. Esempi

whiteness on the tongue in fever. Philos. transact. y. 1707, p. 1456. *Letter containing his observations upon the white matter on the tongue of feverish persons.* Ivi *y.* 1708, p. 210 — HECKER, diss. de linguae impuritatibus. Erf. 1792. — D. HEILBRON'S, *Abhandl. vom Beleye auf der Zunge, A. d. Holländ. Hildburgsh* 1793. — BACH, diss. de linguae impuritatibus. Jen. 1802. — DENIS, *Cenni sull'analisi chimica dell'intonaco zavorrale della lingua. Repertorio di med., chir. e farmac.* Torino. Novembre 1826. p. 319. *(Quindici grani di questa materia sono forniti di solfato di calce 5, 2; carbonato di calce 1. 3; muco alterato 7, 5; perdita 1, 0).*

1. E. DAVIDS, diss. de signis ex sapore varie mutato. Lugd. Bat. 1822.

2. Onde BAGLIVI disse: Il medico adunque non lascerà mai l' ammalato senza aver esaminata la lingua (opp. diss. II. de experiment. circa salivam).

3. Epid. et ephem. lib. II. p. 208.

4. PLINIO, hist. nat. lib. VI. c. 30. et LYCOSTHENE, citato da SCHENK, obs., lib. I. N. 381.

5. ZVINGER, theat. vitae humanae. Basil. 1571. f. 349. — PARAEUS, chirurg. lib. XII. cap. V. p. 489. — Jo. LANG, epistol. medicinales. Han. 1605. Epist. 4. — WELSCH. cent. episagm. obs. 25. G. HORST, opp. T. III. — JAC. ROLAND. aglossostomolalogia sive descriptio oris sine lingua quod perfecte loquitur et reliquas suas functiones naturaliter exercet; a gallica in latinum versa, annotationibus a CAROLO RAYGERO. Miscell. acad. nat. curios. dec. I. a. 3. 1672. p. 559. Cfr. anche a. 9 et 10. obs. 51. dec. II. a. 2. obs. 51. — G. FRANCO, satirae. medicae.

Sintomi

III. Siccome questi esempi fanno prova che la maggior parte degli ammalati potevano ciò nulladimeno eseguire tutte le funzioni che si dicono della lingua; non farà meraviglia se si sente dire [1]: « Vedemmo delle persone venerabili, le quali, essendo state sottoposte alla completa esportazione della lingua, raccontavano miserabilmente le sofferte loro pene. » La loquela però non si esercita in tali casi subito dopo la perdita della lingua, ma si riacquista a gradi a gradi e cominciando dal balbettare [2]. Alcuni privi di lingua arrivarono perfino a cantare [3], ma quasi tutti mancavano del gusto e della facoltà di deglutire [4]. Quando poi la perdita della lingua succede nell'infanzia, la bocca presenta i denti permanenti rivolti indentro, le tonsille prominenti, e la vôlta del palato appianata [5]. I muscoli genioglossi nelle persone mancanti di lingua si videro sporgere nel cavo della bocca a guisa di gambe di rane [6].

Cause

IV. Il Martirologio ci fa conoscere essersi le moltissime volte dai pagani strappata la lingua ai cristiani che ricusavano di rinunciare alla religione rivelata. Ed i cristiani, alla lor volta, strappavano la lingua a coloro che proferivano bestemmie [7]. Molti perdettero la lingua in conseguenza del vajuolo [8], di un cancro o meglio di una cancrena [9], e molti se la mozzarono mordendola [10]. Talvolta la lingua manca per difetto di conformazione [11].

Continuat. VI. Heidelb. 1675 p. 9. — Bartholinus, hist. anat. rara. Cent. II. hist. 22. T. I. p. 208. — Tulpius, obs. med. lib. I. cap. 41. p. 74. — Camerarius, syll. cent. mem. VI. N. 38. — Bavsch. prooem. in traumatol. p. 52. — Sachs, schol. ad observat. 135. ann. I. acad. cur. p. 119. — A. Jussieu, *observation sur la manière dont une fille sans langue s'acquitte des fonctions qui dépendent de cette organe. Mém. de Paris a.* 1718. *mém.* p. 6. edit. in oct. *a* 1718. *mém.* p. 6. — *Breslauer Sammlungen* 1723. p. 409 — *An account of Margaret Cutting, a young woman, now living at Wickham, Market in Suffolk, who speaks distinctly. though she has lost her tongue. Philosoph transact. y* 1742 p. 143. — J. Parsons, *a philosophical account of the case of Margaret Cutting, who speaks distinctly, tho' she hos lost the apex and body of her tongue.* Ibid. *y.* 1747. p. 143. — Hoxam, med. obs. 1742. — J. Fr. Aurran. diss. elinguis feminae loquela. Arg. 1766. v. Leske, *auserl. Abhandl. B.* 3. p. 15. — Louis, l. c. p. 364. — *Observation sur une fille sans langue, qui parloit très-bien. Mém. de Paris a.* 1771. *hist.* p. 40. — G. E. Berdot, observationes obs. I Loquela, gustus ac deglutitio superstites absque ullo linguae vestigio. Acta Helvetica Vol. 8. p. 1 5.

1. Justiniani, codex lib. I. Tit. XXVI. De offic. praefecti praetor. Afric.

2. Louis, l. c. p. 381.

3. Louis, l. c. p. 382. (*»Nous avons vu en* 1772 *la fille . . . elle n'a effectivement aucun vestige de langue, et elle parle* et chante *très aisément).»*

4. Roland, Jussieu, etc. l. c.

5. Louis, l. c.

6. Louis, l. c. (*»Au bas de la bouche derrière les dents de la mâchoire inférieure. il y avoit de chaque côté deux corps ronds (les muscles génioglosses) semblables à des cuisses de grenouilles. et qui se terminoient à l'endroit où la langue devoit être, en un double corps applati et mobile).»*

7. Lang, l. c.

8. Bartholinus, l. c. — Miscell. acad. nat. cur. dec. II. a. obs. 51. — Roland, l. c. — Louis. l. c. p. 381 (*»La malade détachoit de cette partie (la langue) des lambeaux avec les doigts«*).

9. *Philosoph. transact. y.* 1742.

10. Galen, lib. I. cap 8 de differ. morbor. — Bonifac. histor. ludicr. T. I. 22.

11. *Breslauer Samml.* l. c.

V. In coloro che parlano naturalmente[1], sebbene mancanti di lingua, i muscoli genioglossi o qualche altro oggetto protuberante, sembrano fare le veci della lingua[2], come si legge che le cartilagini aritnoidee qualche volta supplirono all'epiglottide[3]. Diagnosi

VI. Disputavasi una volta *se la lingua si potesse riprodurre o no?* Avendo noi veduto rigenerarsi maravigliosamente i muscoli più grossi (quali i glutei, i gastrocnemi, ecc.) saremmo quasi per sottoscriverci all' opinione di Rayger[4], il quale, appoggiato all' autorità di Horst[5], ammette che la lingua possa riprodursi; se non che la mancanza d' una condizione indispensabile per la riproduzione delle parti animali, la quiete, ci fa piegare piuttosto alla contraria opinione di Rolando. Prognosi

VII. Pareo propose degli stromenti, in virtù dei quali coloro che non avevano lingua potessero parlare[6]. Noi crediamo che si possa far senza di tali stromenti, almeno nel caso in cui col tempo e collo studio si possa acquistare la facoltà di parlare. Cura

VIII. Leggesi un' osservazione di eccessiva *piccolezza* e di *freddo della lingua*[7]. Piccolezza della ling.

§ CI.

Ipertrofia della lingua.

I. Quando la lingua aumenta tanto di volume da non poter rimanere entro il cavo della bocca, senza la concorrenza di altra malattia, dicesi *ipertrofia*[8]. Definiz.

1. Reiss, G. 53. N. 12. e Rayger, l. c. not. ad cap. 6. p. 588.

2. Una fanciulla portoghese di 15 anni, di cui parla Jussieu. (l. c.) invece di lingua aveva »*une petite éminence en forme de mamelon: elle s'élevait à la hauteur de quatre lignes du milieu de la bouche. Cette éminence avoit un mouvement de contraction et de dilatation. La jeune personne parloit distinctement, mais elle éprouvoit de la difficulté à prononcer c, f, g, l, n, r, s, t. x, z. elle faisoit alors une inflection de la tète, et une sorte d'effort pour relever le larynx. Elle mâchait les alimens avec difficulté. et se servoit du doigt pour les pousser dans la cavité de la bouche, afin de les avaler* »

3. Morgagni. De sed. et caussis morbor. epist, XXIV, art. 15.

4. Nelle annotazioni di Rolando, l. c.

5. L. c., p. 123. Lingua post variolas « plane absumpta usque ad radicem . . . de novo creverat. »

6. L. c.

7. « *J'ai remarqué chez une femme à Berlin une singulière conformation de langue: elle étoit fort large et plus mince que celle d'un chat*; son épaisseur étoit à peine d'une demie-ligne, *et lorsque cette femme riait, sa langue tapissoit toute sa bouche, simulant les plis d'une draperie, et recouvrait toutes les dents. Cet organe était constamment* privé de chaleur, *et lorsqu'on le touchait, on éprouvait un impression de froid très sensible.* » Fournier, *Dict. des sciences médicales* art. *cas rares.*

8. Da ὑπὲρ sopra, τροφή, nutrizione. *Sinon* Glossocele di Gaubio; Paraglossae evertoria di Sauvages; Glossoncus di Swediauer; Paraglossa; lingua propendula; linguae prolapsus, extumescentia, inflatio, extrusio, exertio, enormitas degli autori.

Letterat. II. Di questa malattia trattarono Galeno [1], Scaligero [2], G. Peucer [3], Trincavella [4], M. Donato [5], P. Zacchia [6], G. C. Claudino [7], T. Bartholino [8], G. L. Hannemann [9], G. Reverhorst [10], Trioen [11], Maurant [12], R. A. Vogel [13], Jourdain [14], Sandifort [15], le Blanc [16], Cl. Bierkander [17], E. Edholm [18], J. A. Ehrlich [19], Ficker [20], Lassus [21], Bardet [22], Klein [23], Niechwiedowicz [24], Fine [25], Frétau [26],

1. Liber de differentiis morborum, cap. 9.
2. Exercitat. 199, cap. 1.
3. Commentarius de praecipuis generibus divinationum. Wittemb., 1580, p. 442
4. Lib. V, cap. 10 De ratione curandi partes corp. human.
5. Hist. mirabil. lib. VI. cap. 5.
6. Quaest. med. legal. lib. VII, Tit. 1. quaest. 19.
7. Empirica rational. Bon., 1653, lib. III, cap. 6, p. 603
8. Hist. anat. rar. cent. II, hist. 22, T 1, p. 208.
9. Lingua magna in vitae periculo decurtata. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a 2, 1683, p. 84.
10. L. c.
11. Observat. med.-chirurg. fasc., p. 142 1745.
12. Journal de médecine. *Vol.* 15, p. 156, 1762 (« *La langue avoit* l'épaisseur de deux pouces, *sortant de la bouche* de la longueur d'environ quatre travers de doigt *; à l'endroit où elle commence à sortir de la bouche, elle a sa plus grande épaisseur . et les mammelons nerveux sont farcis d'un limon noirâtre et épais qui ressemble à une croute d'où écoule continuellement une salive gluante et si abondante , qu'elle pourrit tous les linges et toiles cirées , qu'on met pour la recevoir. La mère , imbue du prejugé commun attribuait la difformité de son enfant* à l'envie qu'elle avoit eu de manger de la langue de boeuf. *Cet enfant mâche et avale les alimens tant solides que liquides avec facilité , parle et chante même sans que sa voix paroisse altérée. Cette langue , au moment de la naissance du jeune sujèt , paroissoit plus longue et plus èpaisse que dans l'état naturel.* »).
13. Praelect. de cognosc. et praecip. corp. hum. affectib. Gott., 1772 p. 6.
14. *Traité des maladies de la bouche* , etc. *T.* 2. p. 42.
15. Obs. anat. patholog. Vol. IV, cap. 9. Lugd. Bat., 1781.
16. *Précis des opération de chirurgie*, 1782, p. 17. Una fanciulla dopo un accesso di convulsioni al terzo suo anno di vita non potè più ritrarre la lingua che era uscita della bocca durante le convulsioni; e arrivata al 17 anni: « *la langue étoit hors de la bouche,* de la longueur de trois travers de doigt, *et avoit plus d'un pouce d'épaisseur ; elle ètoit couverte de sept à huit petites ulcères ; on voyoit en dessous trois à quatre protuberances ulcérees . . . Les dents de la mâchoire inférieure ètoient renversées en dehors et couvertes de tartre.* »)
17. *Bericht om en ovanligt långt mennisko-tunga. Svenska Vetensk. Acad. Nya Handl.*, 1789, p. 136.
18. Prolapsus linguae. *Suenska Läkare Sällsk. Handl. B.* 1. *Halft.* 1, p. 25.
19. *Chirurg. auf Reisen gemachte Beobachtungen.* 1795. *B.* 1, p. 67 (*Ein Mädchen hatte seit ihrer Geburt eine so lange und dicke Zunge . dass sie aus dem Munde heraushing, und wenn sie zurückgezogen wurde, die Mundhöhle ganz ausfüllte , so dass sie Erstickung drohete*).
20. *Beyträge zur Arzneywissenschaft, Wundarzneyund Entbindungskunst. Münster*, 1795; *St.* 1, *N.* 8, p. 107 (« *Ein Mädchen hatte von der Geburt an eine widernatürlich grosse Zunge, die in der Folge so zunahm , dass sie auf anderthalb Zoll aus dem Munde hervorragte, und noch einmal so breit und dick, als gewöhnlich war. Uebrigens war sie nätürlich beschaffen, aurser , dass die Gefässe und Drüsen an ihrer untern Fläche angeschwollen waren. Das Kind war um diese Zeit seshs Jahr alt, konnce vernehmlich genug reden, auch die Zunge zurückziehen ; aber alsdann war die ganze Mundhöhle angefüllt und die Sprache gehindert.* »)
21. *Sur le prolongement morbifique de la langue hors de la bouche Mém. de l'institut, nation. de France. Scienc. mathémat. et physic. T. I,* p. 1.
22. *Bulletin des sciences médicales de la société d'Evreux N.* 23, p. 67. *Histoire d'un prolongement spontané de la langue*
23. In J. B. Siebold's, *Chiron B* 1. p. 665, 1805.
24. Diss. observatio de rariore linguae vitio organico. Vilnae. 1811
25. *Journal général de méd. chir. et pharmac. Vol.* 49. *Fevrier et Mars* 1814.
26. *Sur un prolapsus de la langue , guéri par la compression Bulletin de la fac de méd. et de la soc. de Paris a.*, 1816, p. 264. — *Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier. T.* 42, p. 186.

F. X. Rudtorffer[1], Percy e Laurent[2], H. F. van Doeveren[3], Unger[4], ec.[5].

Sintomi

III. Il volume della lingua si aumenta a poco a poco, e verso l'epoca della pubertà diventa stazionario. Nei primi momenti della malattia lo sviluppo è rapidissimo; non di rado, almeno fin dalla fanciullezza, la lingua fu vista porgere sul mento per tre o quattro e più pollici. A malattia avanzata, la lingua talvolta nicchiata nella parte inferiore della bocca, sporge orizzontalmente. Alcuni ammalati possono ritrarre a loro piacere la lingua in bocca, ma non senza gravi molestie, e talvolta con pericolo di rimanerne soffocati. Questo viscere poi cresce anche in larghezza, onde eccede l'apertura della bocca e rimonta ai lati delle labbra. Lo spessore della medesima non di rado supera i due pollici, maggiore essendo verso il punto ove è strozzata. Alcuni sostengono che il volume della lingua così ingrossata si aumenta e diminuisce alternativamente[6]. Il colore della lingua è ora normale, ora violetto. La superficie ne è quando liscia, quando aspra, talvolta sparsa di tubercoli

1. *Abhandiung über die Operations-Methode eingesperrter Leisten-und Schenkelbrüche*, 1818, *N.* 11.

2. *Dictionnaire des scienc. medicales, T.* 27 p. 246, con due tavole incise (» *Elisabeth Theis de Petersbach, département du Bas-Rhin, apporta en naissant une langue qui réprésentait une gueule de grenouille, à laquelle on fit peu d'attention, puisque l'enfant tetait bien et avalait sans peine la bouillie. A l'âge de trois ou quatre ans, elle suivit ses parens au bois pour y manger des fraises, et les premières qu'elle avala lui causerent des douleurs si fortes, qu'elle jeta les cris les plus perçans. La mère, inquiète, examina la partie qui faisait tant souffrir sa fille, et s'apperçut que la langue de cet enfant avoit acquis une augmentation considérable qui depuis, alla en augmentant, jusqu'à ce qu'elle fut parvenue au volume qu'elle présenta à notre examen. La jeune personne avoit alors dix-huit ans: la langue était dure et sur les bords et dans son milieu; elle remplissoit tellement la bouche, qu'on ne pouvoit en voir ni les côtés ni le fond: cependant cette jeune personne lit, parle assez distinctement et chante bien; lorsqu'elle veut manger, elle est obligée de pousser avec ses doigts les alimens, qu'elle introduit par les deux cotés de la bouche. La langue semble être enclavée dans la mâchoire inférieure et ce n'est que lorsqu'on veut la soulever pour l'examiner, qu'elle devient et reste douloureuse pendant plusieurs jours. — Philibert Hoenhumer, habitant d'Offenbourg, agé de seize ans . . . était né avec une langue volumineuse et hors de la bouche; dont l'augmentation n'avoit commencé à être sensible qu'à l'âge de huit ans . . . La langue était violette, toujours couverte d'un enduit sale, trombant trois pouces plus bas que le menton, ronde à son extremité ayant renversé les dents de la mâchoire inférieure, présentant à sa base deux pouces et demie d'épaisseur, remplissant toute la cavité buccale, ne permettant de respirer que par le nez, s'opposant à l'ingestion des alimens solides«*).

3. Diss. de macroglossa, seu linguae enormitate. Lugd. Bat., 1824.

4. Rust, l. c. che fu il primo a dare a queste malattie il nome adattatissimo di ipertrofia.

5. Acta litter. et scient. Sueciae, 1732. T. III. p. (Puella annorum decem. Lingua quatour pollices longa, duos crassa super mentum pendebat). — *Journal de médecine*. Juin, 1772, p. 498. (*un acèphale accouché mort »dont la langue un peu épaisse faisoit une saillie d'environ trois lignes dans la bouche»*). — Rosenblad, diss. de paraglosse exsertoria cum ptyalismo. Lond. Gothorum, 1778. — Bierken, in E. Gadelius, *Ars Berättelse om Swenska Läkare Sallskapets Arbeten. Stockholm* 1810. — Sauvé, *essai sur l'affection de langue — prolapsus. Paris*, 1812. — S. Newmann, in *American medical recorder. July* 18[illegible]4 (dall'apice della lingua sino ai denti [illegible] la lunghezza era di tre pollici.

6. Lassus, l. c, p. 9. praeeunte Claudino, (consult. 9).

e verruche, ora secca, ora coperta di muco denso. In generale lo stato del pezzo di lingua che trovasi entro la bocca differisce molto da quello fuoruscito, essendo in quest'ultimo per lo più invisibili le pupille e distrutto il gusto. La mascella inferiore è bastantemente mobile, depressa, angusta e incavata nel mezzo: il labbro inferiore è molto allungato e pendente: i denti consumati, saldati insieme, coperti di tartaro, lussati anteriormente, orizzontali. In molti, ma non in tutti, havvi salivazione. I muscoli della bocca e delle labbra sono rilasciati, e gli altri muscoli della faccia in vario modo distesi. La fisionomia dell' ammalato per altro non esprime sempre il dolore. Io vidi una bella fanciulla di Vilna che, ad onta di questo difetto, aveva l'espressione del volto perfettamente tranquillo. Alcuni soffrono dolore alle fauci, ciò che è facile a spiegarsi qualora si rifletta che la lingua ipertrofica col proprio peso sposta l'osso ioide, la faringe e la laringe [1]. Ad onta di tutto ciò, la deglutizione e la loquela rimangono libere, ciò che non avviene dell' introduzione dei cibi in bocca e della masticazione. Alcuni ammalati hanno un abito cachettico, ma altri hanno l'aspetto perfettamente sano, come era della fanciulla di Vilna di cui ho fatto menzione poco stante.

Cause

IV. Il sesso gentile viene molto più frequentemente affetto da questa infermità che il sesso forte. Egli è perciò che alle domande che si fa, perchè le donne siano più loquaci degli uomini? si può rispondere, per la maggior flessibilità della loro lingua, dipendente dalla mollezza della medesima [2]. Frequentemente questa malattia è congenita, nel qual caso talvolta è dipendente dall' immaginazione della madre gravida [3]; e tal' altra anche dallo sforzo con cui il feto, minacciato di soffocazione sotto le contrazioni del parto, cerca di sottrarsi al pericolo che lo minaccia [4]; essa proviene anche da convulsioni dei bambini [5] e dalle loro cadute [6] per cui si mordano la lingua; dalle malattie acute [7] che possono puramente produrre una subdula infiammazione della lingua, o che danneggiano per molestia la bocca, quali sono la scarlattina [8], il vajuolo [9], ecc.

Diagnosi

V. L'ipertrofia della lingua, costituendo un aumento di tutte le sostanze del viscere, che del resto è sano, ed una malattia costante, come avvertì già Galeno [10], essa differisce dalle malattie dipendenti da un'alterazione nella tessitura delle medesime, e perciò da tumori sì acuti (prodotti, p. e., da congestioni [11], massime sanguigne [12]; dal

1. Lassus, l. c.
2. (R. Camerarius, syllog. memorab. cent. V. N 7) (Brebis, disp. VI. Somat. Tb. 2).
3. Maufant, l. c.
4. Lassus, l. c.
5. Le Blanc, l. c.
6. In una fanciulla di Vienna.
7. Raverhorst, l. c.
8. Unger l. c. p. 33.
9. Bierkander, l. c.
10. l. c.
11. Valsescus de Taranta, de curat. morbor, Venet. 1502. lib. II. cap. 66.
12. Alex. Benedicius de re medica. Basil. 1539. lib. V. cap. 2.

mercurio [1], come cronici [2], non meno che dall'infiammazione [3]. Non bisogna neppur confondere questa malattia colla facoltà che alcuni hanno di spargere maravigliosamente la lingua [4], o coll'allungamento della lingua stessa prodotto da paralisia dei muscoli destinati a ritrarla. Si debbono inoltre considerare come *mali accessorj* le croste, le esulcerazioni, che, coll'andar del tempo, per l'azione continuata dell'atmosfera e dei denti, sogliono sopravvenire alla lingua ipertrofica, e principalmente a quella porzione che si trova sporgente e strozzata.

VI. Tali affezioni accessorie non meno che la continua perdita di saliva potrebbero affrettare la morte in questa malattia, che per sè stessa non si oppone alla longevità, quantunque sia sempre accompagnata dal pericolo del cancro. Prognosi

VII. Appena compajono in un neonato i primi indizj d'ipertrofia della lingua, bisognerà subito proibire di attaccare il bambino alle mammelle, perchè l'atto del poppare favorisce il prolasso della lingua [5]; ed ordinare che gli si metta in bocca del latte misto a decotto d'orzo onde lo deglutisca [6]). Qualche volta basta scegliere una nutrice che abbia dei cappezzoli lunghi e grossi [7]; e quando la lingua presentasse segni se non di evidente infiammazione, almeno di irritazione, si applicheranno ripetutamente le *sanguisughe* intorno al collo. Altri consigliano di spargere sulla lingua della polvere di *allume crudo* [8]. GALENO ravvolgeva la lingua ipertrofica in pannilini imbevuti del sugo della *lattuca* [9], probabilmente *sativa* [10] (della quale egli servivasi del resto come ipnotico [11]); col qual metodo, al dire di LASSUS [12], LOUIS guarì una fanciulla parigina che aveva la lingua ipertrofica. Lo stesso LASSUS poi propose di *ridurre* la lingua, preventivamente liberata dall'eccessiva quantità di sangue per mezzo della scarificazione, e dimostrò l'utilità di questa sua proposta con un Cura

1. SCULTETUS armamentar. chirurg. cum observat. Ulm. 1655. obs. XVII. app.
2. Cap. XXVII. § CVI.
3. Cap. XXX.
4. » *J'ai vu un bateleur qui alongeait cet organe de six pouces hors de la bouche. . . Je connois une fort jolie personne, agée de quinze ou seize ans, qui malgré que son cou soit fort long, peut porter la langue sur sa poitrine, sans incliner sa tête.* « FOURNIER In *Dict. des scienc. méd.* art. *cas rares.*
5. » *Pour guérir dans les enfans nouveaux nés la maladie dont il s' agit il faut non seulement empêcher l'enfant de têter, mais tenir encore les mâchoires rapprochées, afin de diriger, autant qu'il est possible les mouvemens de la langue, pendant la déglutition, dans un sens contraire à celui qu' elle a pris jusqu'à lors et qu' elle continueroit de prendre par la suction du sein de la nourrice* « (LASSUS, l. c. p. 15).
6. » *Nourrir les enfans en introduisant des alimens liquides fort avant dans la bouche pour les lui faire avaler* « (LASSUS l. c.).
7. » *Avec cette précaution les enfans ne sont pas obligés d' alonger la langue pour exercer la suction, comme dans les cas où le mamelon est petit et court, et entre à peine dans la bouche.* » BOYER l. c. p. 387.
8. LASSUS l. c. p. 19.
9. Θρίδαξ dei Greci.
10. GALENUS, de alimentorum facult. lib. II, c. 40.
11. Method. med. lib. IV. cap. 8.
12. l. c. p. 16.

felice esperimento. Già prima di lui LE-BLANC usò di un metodo quasi simile, pel quale riducevasi la lingua racchiusa in un *piccolo sacchetto*[1]; al quale scopo VAN DE HAAR si era servito d'un *sospensorio della lingua*[2]. Tutti questi presidj promettono molto quando la malattia è recente, ma quando è assai inveterata non sono d'alcun profitto. Imperocchè in quest'ultimo caso la riduzione della lingua, a cagione del gran volume di quest'organo, o non può aver luogo, o se avvenisse, minaccerebbe di far morire l'ammalato soffrente. In tal caso pertanto non rimane che ad esportare la porzione sovrabbondante di quest'organo col *coltello* (non colla legatura), ad onta che si mostrino favorevoli HOME e FINE, e che BIERKEN abbia con essa guarito un caso di ipertrofia[3], operazione che fu più volte con felicissimo successo eseguita[4]. HOFFMANN inventò una macchina per mezzo della quale potevasi tener ferma la lingua durante quest'operazione, e con destra mano la eseguì con esito perfettamente felice[5]. L'esito di tale operazione sarebbe dubbio soltanto allorquando le malattie accessorie, di cui abbiamo tosto fatto menzione, fossero già radicate in qualche parte nascosta della lingua ipertrofica, e perciò facessero temere l'avvenimento dell'emorragia e della recidiva.

1. »*Appliquer sous le menton une compresse* étroite *et longitudinale en forme de fronde, en fixant les bouts sur le sommet de la tête, enfin de tenir les máchoires exactement rapprochées. Ne plus laisser têtér, mais nourrir l'enfant avec un melange de lait de vache, et d'eau d'orge pris à la cuiller. On leve l'appareil pour faire boire l'enfant, et on l'applique de rechef toute de suite après.*« LASSUS, (l. c.) — CLANNY, adoprò questo metodo con successo (dal *Edinbury med. and surgic. journal, Medicinisch. chir.* Zeitung 1815. N. 15).

2. »*Il enferma la langue dans un petit sac de toile, aux angles du quel étoit attaché* un bridon *fait de fil d'archal, qui devoit* être *appliquè sous le menton pour y trouver un point d'appuy solide. Des rubans attaches à ce même bridon furent conduits de devant en arrière pour être croisès sur la nuque et revenir en suite en devant pour* être *noués sur la front. Cet appareil fut ôté soir et matin pour laver le sac et faire rincer la bouche de la malade avec le vin. Dans l'espace de quatre jours la langue diminua considérablement de volume* (Cfr. not. 8), *reprit sa place; et les ulcères se détergerent. Dès lors il fut inutile de se servir du bridon, et la langue de sortit plus de la bouche. Mais comme les incisives de la mâchoire inferieure, qui étoient dèjettées de leurs alvéoles, entroien dans la lèvre inférieure et l'empèchoient de s'appliquer contre la supérieure. surtout lorsque cette fille vouloit fermer la bouche, il falloit en faire l'extraction. Dès lors la malade fut délivrée pour toujours d'une incommodité qui l'avoit rendue mèconnaisable*« (l. c. p 17). Cfr. PETIT, in *Mèmoir, de l'acad. des sciences de Paris* 1742. p. 252. et PIBRAC, in *Mèm de l'acad. de chirurgie T.* 9. p. 22. *Planche IX.*

3. VAN DOEVEREN, l. c.

4. E. HOME, (*medical and physic.* journal *Vol.* 11. p. 269. v. *Samml. auserles. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 23. p. 575) e FINE, l. (c.) BIERKÉN, (l. c.)

5. A. HOFFMANN, act, suec. Vol. III. a. 1732. — Anche da FICKER, KLEIN, RUDTOFFER, PERCY, UNGER, NEWMANN, ll. cc., e MIRAULT. in *Mémoire de la soc. de méd. de Montpellier a.* 1816. *Part*, 4. p. 517.

CAPO XXVI.

DELLA LINGUA DOPPIA, FESSA, LEGATA E ROTOLATA.

§ CII.

Lingua doppia e fessa.

I. Della lingua doppia, affezione congenita (che va distinta dalla grossezza del frenulo, di cui parleremo fra poco) che impedisce la loquela, e che è quasi sempre incurabile, parlarono G. Schenk [1], P. Borello [2], G. Dalaeus [3], G. F. Dillenius [4], G. Mortimer [5], Ch. E. Eschenbach [6] e G. Penada [7].

L. doppia

II. Il più bel caso di *lingua fessa* [8] si è quello di un uomo che aveva la lingua divisa in tre faldelle sovrapposte l'una all'altra. Un paesano nativo del villaggio di Mosino nella provincia di Como,

L. fissa

1. Observ. med. rar. novae etc. Lib. I. obs. 382. Genima. lib. I. cap. 7. Cosmocrit.

2. Observ. medico-physic. Paris. 1656. cent. II. N. 63.

3. Fanciulla bilingue. Miscell. acad. nat. curios. dec. I. a. 9 et 10, 1678 et 1679, p. 311.

4. Lingua doppia. Eph. acad. nat. cur. cent. III et IV. p. 96.

5. *An account of a very learned divine (Mr. Henry Wharton, Captain to Archbishop Sancroft) who was born with two tongues. Philos. transact. y.* 1748. p. 232. Et: Leske *auserl. Abhandlungen aus den phil. transact. B.* 3, p. 23.

6. Observata anat. chir. rariora. Rost. 1769, p. 8.

7. Memoria medico-anatomica intorno un uomo bilingue; e nuove ricerche sulla struttura delle parti più interne della lingua. Memor. della soc. Italiana T. 8. p. 26. e Jac. Penada, saggio secondo d'osservazioni e memorie medico—anatomiche. Padova, 1800. p. 1. con tavole (» Si vedeva una massa insolita, formata dalla duplicità della lingua. Era questa divisa dall' apice fino alla base in due porzioni, o sieno due vere lingue: in mezzo di esse vi era un frenulo ligamentoso, il quale univa la lingua superiore coll' inferiore: e sotto poi a questa seconda lingua vi era apposto un altro frenulo, che conforme al solito legavala col palato inferiore. Queste due lingue poi in vicinanza alla loro base si univano ed insieme conglutinate formavano una sola massa «).

8. Avicenna, canon. lib. III. Fen. 6. Tract. 2. — Schenk, l. c. N. 400.

d'anni 57, che aveva sempre goduto di buona salute, eccezion fatta di qualche affezione ipocondriaca (detta nel linguaggio del suo paese *mal del padron*,) l'anno 1823 venne improvvisamente preso da forte dolore alla tonsilla sinistra. Siffatto dolore (per servirmi delle parole dell'ammalato) rimontava sino alla guancia dello stesso lato, alla faccia interna della quale vedevasi un furoncolo, che, traforando la guancia, si aperse esternamente, lasciandovi una fistola. Questa ultima volgeva a guarigione, quando cominciò a fargli male la lingua e sopravvenne la febbre. — Nel 1826 provava questo contadino molta difficoltà di parlare e di masticare, onde l'ammalato visitossi la lingua che trovò ingrossata e sparsa di solchi. Nel corso di due anni e del presente quei solchi approfondandosi sempre maggiormente diventarono fenditure. Il dì 7 marzo 1829, nel quale io vidi per la prima e l'ultima volta l'ammalato, la lingua era tre volte più voluminosa del naturale, e gonfiavasi sul *suo dorso in tre segmenti o lobi*, due dei quali sporgevano da ambo i lati dai margini della lingua, il destro più alto del sinistro, onde la lingua ne rimaneva in parte ricoperta. Il terzo lobo che era il più grosso di tutti incominciava alla radice della lingua e si estendea talmente sugli altri, che terminava un pollice avanti l'apice della lingua. Questi tre lobi potevansi dispiegare con un dito a guisa dei petali di una rosa mezzo aperta, avendo uno spessore di circa quattro linee e margini irregolari. La lingua, del resto sana, apparve libera da ogni durezza e da erosioni. Tutti i denti, ad eccezione del canino sinistro della mascella inferiore, erano caduti: le glandule sottomascellari erano molto ingrossate e dure: la loquela di molto impedita, e simile a quella di un uomo che tentasse di parlare a bocca affatto piena. Il masticare gli era ancora più difficile che il deglutire, e alterato aveva il senso del gusto.

§ XCIII.

Lingua legata o rotolata.

L. legata

I. *Legata dicesi la lingua*[1] quando è immobile per un vizio del frenulo o per altre morbose aderenze, ed impedisce il succhiamento e la loquela. Questa malattia era conosciuta dagli antichi, poichè troviamo scritto[2]: L'anchiloglosso qualche volta si forma naturalmente per membrane troppo dure o troppo corte per originari

1. Grec. Ancyloglosson. *Sinon.* Symphysis linguae. Ingl. *The tongue-tie.* Ted. *Das Anwachsen der Zunge.*

2. Paulus Aeg. lib. VI. cap. 29.

formazione; altre volte l'anchiloglosso si acquista a cagione di qualche cicatrice troppo dura che si contragga sotto l' ulcera. E. Aezio scrive[1]: Certi anchiloglossi si formano dalla nascita, altri dopo per qualche affezione. Si formano dalla nascita, quando le membrane inferiori sulle quali riposa la lingua sono per naturale struttura più dure e più corte che non dovrebbero essere. Per affezione poi l' anchilosi e l'incurvamento della lingua accadono quando un'ulcera, sguarendo, lascia una cicatrice dura sotto la lingua. Coloro che hanno tale imperfezione parlano con difficoltà; ond' è che i Greci li chiamarono anche *mogilali*. » Questa malattia servì di argomento a molte dissertazioni[2], e venne esposta dagli autori dei compendi chirurgici[3] e delle opere sulle malattie dei bambini[4], ed illustrata da Maurain[5], Sernin[6] e Louis[7]. Sospettiamo che esista nascosta questa malattia quando il neonato non può afferrar bene il capezzolo delle mammelle o il dito che gli si introduce in bocca, oppure se, cresciuto in età, pronuncia difficilmente le lettere S. L. R. — Galeno aveva già detto: Coloro che hanno la lingua legata pronunciano difficilmente le lettere L. H. K. e parlando, arrestandosi precipitano[8]. La diagnosi si fa ispezionando la bocca; giacchè la lingua legata si conosce, o pel *frenulo* che ora si *allunga* fino all' apice della lingua (depresso e privo di potere di innalzarsi), ora *è ingrossato* a mo' d'un'altra lingua[9]), ora *circondato* alla base da

1. Aetius, lib. VIII. cap. 38.

2. Franco, diss. de incisu freni sub lingua. Heidelb. 1682. — Baier diss. de freno linguae. Altd. 1706. — Sauré diss. de sectione frenuli linguae. Paris. 1755. — Loder diss de frenulo linguae ejusque incisione. Jenae 1785.

3. I migliori fra questi sono i seguenti: Petit, *traité des maladies chirurgicales T.* 3, p. 280. — Richter, *Anfangsgr. der Wundarzneyk. B.* 4. *Kap.* 2. — Boyer *malad. chir. T.* 6. *Art. X.*

4. Edizione seconda, P. I. Vol. I. sez. I. Prolegom. § IX. 5. § X. 8. § XI. 13. Cfr. massime P. Camper, *Verhandeling over het bestier van kinderen.* in *Harlemer Abh. Th.* 7. *St.* 2. p. 365. et *Samml. auserles. Abhandl. B.* 2, *St.* 1. p. 55. — e Oehme, diss. de morbis recens natorum chirurgicis. Lips. 1773. et *Samml für Wundärzte B.* 3. p. 129.

5. *Observations sur les adhérences de la langue, près du frein. Mém. de l'acad. de chirurgie T.* 5. *mém. p.* 412.

6. *Observation sur les adhérences de la langue à la mâchoire inferieure.* Ibid. p. 414. («*La langue fort courte éloignée des dens incisives d'environ un demi pouce. Elle étoit adhérente dans toute sa largeur a la mâchoire inferieure, n'ayant libre depuis l'adhérence jusqu'au bout de la pointe, qu'environ deux lignes de longueur»).*

7. l. c.

8. Galen. comm. II. lib. I. Epidem.

9 » *Man hat (Mém. de l'acad. de chir. T.* 5*) das Zungenbändchen of so dick gefunden, dass es wie ein Fleischklumpen unter der Zunge lag, wie eine zweite Zunge aussah und das Saugen und Schlucken hinderte.* « Voigtel, *Handb. de patholog. Anat. B.* 2. p. 144. — »*Ce bourrelet se présente sous la forme d'une tumeur brune et assez ferme, qui dans quelques cas offre les mêmes dimensions que la langue sous laquelle il est placé; il empéche la succion et réclame les plus prompts secours. La section de ce bourrelet est le seule moyen de rendre à la langue la liberté de ses mouvemens, et par conséquent de soustraire l'enfant à la mort qui le menace.*« Boyer, l. c. p. 400. — »*The frenulum unusually fleshy and carried too far towards the extremity of the tongne, so that there is but a small portion or distance from the insertion of the frenulum and the outer extremity of this organ* «.(*The family oracle of health or magazin of domestic economy, medicine and good living. Lond.* 1827. *N. XLV.* p. 339. *Of the tongue-tie in infants).*

ulcerette ed escrescenze, o da *pseudomembrane*, che sotto forma di fili o di legamenti tengono *legata* la lingua alle gengive [1], al fondo della bocca [2], alle guance [3] da uno dei lati o da ambidue allo stesso tempo [4], — oppure da *muco tenace* che la *attacca* al palato. [5] I quali difetti sono gravi in quanto che impediscono al bambino di poppare, ond' è che bisogna prestamente levarli. All' allungamento ed ingrossamento del frenulo ed alle false membrane si rimedia con delle operazioni chirurgiche, le quali però dovranno istituirsi con mano prudentissima e non senza necessità, come facevasi una volta [6], e di quando in quando si pratica anche ai giorni nostri [7], per timore delle emorragie [8], del trismo[9], delle convulsioni[10], delle lesioni dei condotti salivali e sottolinguali [11], che tanto facilmente colle suddette manualità si producono. Il muco agglutinante si leva con una spatola, guardandosi dal determinarsi con precipitazione a qualche manualità chirurgica quando il bambino può succhiare: perchè col crescere dell' età la natura talvolta allontana spontaneamente gli ostacoli che si appongono al movimento della lingua, o permette che si tolgano senza pericolo. Oltracciò siccome le ulcerette e le escrescenze che circondano la base del frenulo sono quasi sempre d'indole sifilitica, si farà una cura radicale della malattia primitiva. Sarebbe superfluo l'avvertire che bisogna guardarsi dal confondere tali ulcerette colle afte.

L. rivolta

II. Il frenulo della lingua talvolta, sia naturalmente sia perchè troppo profondamente tagliato, è troppo *corto* [12], onde la lingua resa troppo mobile, impedisce la loquela. E ciò non è tutto: poichè nei neonati, come abbiamo da irrefragabili testimonianze [13], la lingua pri-

1. Cap. XXX. §. CXVI. N. 4.

2. Capdeville, *mém. de chirurgie T. V.* — »*Very frequently is attached to the frenulum of the tongues of new born children, a nearly transparent, whitish membrane which pursues the natural frenulum through its whole course, and continues beyond the point where the frenulum stops and terminates near the extremity of the tongue itself, so that the tongue is tied down as it were to its, proper bed.*« *The family oracle* l. c.

3. »*On lit dans les mémoires de l'académie de chirurgie une observation dans laquelle une bride de cette espèce, adhérente par une de ses extrémités au côté gauche de la langue allait par l'autre se fixer à la face interne de la joue, en passant au dessus de l'arc alvéolaire.*« Boyer, l. c. p. 403.

4. »*Ces brides occupent quelquefois les deux côtés de la langue et d'autres fois un seul. Dans quelques cas elles sont égales à droite et à gauche; dans d'autres, l'une des deux est plus étroite ou plus courte que l'autre.*« Boyer, l. c.

5. La Pie, *observation sur une obstacle à l'action de têter, peu connu. Mém. de l'acad. de chirurg. T.* 3. *Hist.* p. 16.

6. Dionis, *von chirurg. Instrument.* p. 678.

7. Mayer, in Ephem. acad. nat. cur. cent. VI. p. 213.

8. Hildanus, cent. III. obs. 28.

9. Cap. V. §. XX.

10 Storch, *Abhandlung von Kinderkr. B.* 1. p. 160. Alcune mammane ignoranti laceravano persino il frenulo colle unghie.

11. Continuo l'abuso riguardo alla raramente necessaria recisione del frenulo della lingua detta taglia del filetto « Cornelio, statistica odontalgica per l'anno 1815. Genova p. 12.

12. Breidenstein, diss. de morb. ling. p. 277. — Oehme, l. c. p. 136.

13 Petit, l. c. p. 267. 269. 271. et *Mém. de l'acad. des sciences* 1742. p. 339. — Schobinger, in epistola ad Hallerum V. — »*Aber auch durch unwillkührliches Ersticken gehen zuweilen Kinder in den ersten Tagen nach ihrer Geburt plötzlich zu Grunde, wenn sie*

vata di questo modo del frénulo necessario, facilmente si *rivolge in alto* sì che coll' apice va a toccare le fauci. Una tale disposizione di parti porta per conseguenza la soffocazione, che non si può evitare altrimenti che mettendo un dito in bocca e tirando al debito posto la lingua. Si impedisce poi che il male si rinnovi porgendo ai bambini assetati la mammella a succhiare, e procurando colle fasce, di cui abbiamo già fatto parola [1], d' impedire che aprano la bocca. Non bisogna neppur ignorare che la storia del commercio degli schiavi ci insegna [2] che gli Etiopi qualche volta metton fine all' odiosa lor vita coll' indicato rivolgimento della lingua.

CAPO XXVII.

SICCITA', ARDORE, DISQUAMAZIONE, PELI, CALCOLI, TUMORI, ED ESCRESCENZE DELLA LINGUA.

§ CIV.

Della siccità, dell' ardore e della disquamazione della lingua.

Siccità e ardore

I. Alle osservazioni che si hanno intorno la *siccità della lingua* [3], e principalmente all'*ardore di essa, quando non c'è febbre* [4], aggiungiamo l' esempio di una signora, che provava inoltre una

entweder wegen allzulockerem, oder wegen zerschnittenen Zungenbändchen, oder weil sie ihre Zunge noch nicht zweckmässig zu bewegen verstehen, diesen Theil zurückbeugen und selbst zur Hälfte verschlingen Die nehmlichen Erscheinungen wie beim Erdrosseln begleiten diesen Unfall, und lang wusste man sich denselben nicht zu erklären, bis Levret, *endlich die wahre Ursache dieses so augenblicklichen Erstickens entdeckt hat.«* J. P. Frank, *System einer vollst. med. Polizey B.* 5, p. 245.

1. Cap. XXV. § XCIX. N. 7.

2. Park, Goldberry, Winterbottom, etc.

3. Aetius, tetrab. II. serm. I. c. 118. — Oribasius. Synop, lib. VI. c. 43. — Forestus, obs. lib. XIV. obs. 23.

4. A. Boothi, obs. de affectibus omissis Edit. Meibomii. Helmst. 1664. cap. 8. de linguae ardore et siccitate extra febres.

sensazione come se la lingua riempisse tutta la bocca. — Era una nobil donna della vicina città di Bergamo, che il 30 ottobre 1828 venne a Como per consultarmi. Trovavasi questa signora in quell' età in cui d'ordinario cessano i tributi mensili, e soffriva una grave cefalea, della quale per altro erasi di fresco liberata, tenendosi coperta la testa con una berretta di tela incerata (*taffetas de santé*), che io aveva molto tempo prima utilmente consigliato ad un' amica di questa signora. Allora non lagnavasi che di *aridezza* e di *ardore della lingua*, avendo del resto l' apparenza di donna sanissima. Questi incomodi la disturbano più o meno continuamente, e qualche volta senza causa dichiarata si fanno molto imponenti, e allora prova quella sensazione di cui parlammo qui sopra, e la lingua si aumenta di modo che non può più rimaner nel cavo della bocca. Prescrissi degli eccoprotici ed il cinabro, ma finora non ne conosco il risultato. Quanto all'ardore della lingua — » Plater fa menzione di un certo tale che soffriva un molesto ardore ai margini della lingua. — Io conobbi a Dublino una donna di 60 e più anni che era grandemente molestata da ardore costante alla parte media della lingua. Era questo un epifenomeno d' un idrope ascite, comparso quasi allo stesso tempo di quest' ultima affezione . . . e scomparve quando la malattia principale fu guarita. » — » Un certo teologo inglese di mezza età, di corpo estremamente obeso soffriva di *aridezza* di lingua, ma soltanto all' apice di essa, senza alcun naturale aumento di calore, ma spesso con molesta puntura, che sentiva pure, sebbene non così costantemente, nel mezzo del palato. Quantunque siffatto incomodo fosse leggiero in apparenza, il paziente desiderava ardentemente di liberarsene perchè colla sua costanza riusciva molestissimo . . . Consigliatogli l' uso dei purganti, lo rimandai a casa . . . . ove . . . in quella strage che sul finire del 1641 gli Irlandesi fecero degli Inglesi e degli Scozzesi, insieme con molte migliaja d' altre persone rimase trucidato ». Siffatte viziature (se non sono accidentalmente dipendenti da scottatura o dall' azione di cibi e medicine acri), sviluppansi facilmente a quanto ci insegna la nostra esperienza, sotto l'influenza del diabete nel quale la lingua oltrecchè diventa secca, si fa anche nera e lucente [1] dall' ostruzione epatica, dall' effusione di bile e più ancora dalle emorroidi e dalle malattie cardiache nei vecchi. Ho detto che talvolta la rigidità della lingua è prodotta dall' azione dei rimedi : e in fatti Bobe-Moreau racconta un caso di siffatta malattia prodotta dal *cremor di tartaro* [2] — ed

1. Bobe-Moreau, in *Journal général de médecine T.* 38. p. 126.

2. Wolff, *Bemerk. und. Erfahr.* in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 50. *St.* 1. p. 118.

io ne posso aggiungere un altro di una donna Comasca, la quale sei mesi prima aveva preso per errore invece di cremor di tartaro mezz' oncia di *calce viva*; onde gliene venne ardore e secchezza della lingua e della faccia che dura tuttora, con anoressia ed emaciazione del corpo che prima era molto grasso. Finora per consiglio da medici aveva fatto uso del latte; ma io la consigliai di prendere della mucilaggine di gomma arabica col miele rosato e borace. Quando non si potessero, seguendo i precetti generali, vincere questi vizi, se ne dovrà tentare una cura palliativa, spalmando le parti affette con chiara d' uova, sugo di semprevivo dei tetti, mele rosato, con una soluzione di borace [1], ecc. [2].

Disquam. della ling.

II. Abbiamo già parlato di ciò che la lingua soffre per partecipazione della risipola, dell' orticaria, della scarlattina, del vajuolo, e della disquamazione della medesima. Questo fenomeno è comunissimo inoltre nelle afte e nelle febbri nel momento delle crisi. Invano poi cercammo nei fasti medici un caso di *disquamazione come malattia per sè stessa e cronica*, quale ci avvenne di vedere non ha molto. -- L' amministratore di un principe, uomo di 40 anni, venne il 4 febbrajo 1827, a mostrarmi la *lingua* di forma normale, ma affetta da *disquamazione*. Ad eccezione di alcune linee medie irregolari ove scorgevasi qualche traccia della cuticola che staccavasi, tutta la lingua sembrava un pezzo di carne cruda. Non v' erano però segni di flogosi, toltone un dolore che manifestavasi lungo l'esofago. L'ammalato poteva movere la lingua in tutti i sensi, ma non prendere cibi acri, o bere liquori spiritosi. La malattia durava già da tre anni; e, siccome l' ammalato aveva un tempo sofferta qualche infezione venerea, alcuni medici avevan prescritto i mercuriali; i quali però non fecero che aggravare la malattia. Io sospettai che vi potesse essere qualche fomite *pellagroso*; ma non ne potei scorgere alcun sintomo. Quell' infelice ritrasse qualche vantaggio — spalmando la lingua con mucilaggine di gomma arabica ed estratto d'oppio acquoso; non so però se con questo rimedio sia o no guarito perfettamente.

1. R. Boracis. *drachmam unam.*
Aquae cerasorum nigrorum *uncias quinque,*
Syrupi mororum, *unciam unam.*

2. P. e. con sterco di cavallo ed aceto (RULAND. Pharmacop. nova thec. 19).

§ CV.

Dei peli e dei calcoli della lingua.

Peli della lingua

I. Che i *peli crescano sulla lingua* ci viene appreso dalle osservazioni di Amato Lusitano [1], di A. Portal [2], e in certa qual maniera di G. P. Frank, poichè tra le sue annotazioni, ma però non scritta di suo pugno, trovo un'osservazione nella quale si dice che il dottore in medicina Giuseppe Zugenbuhler di Soletta gli fece una visita a Friburgo, e gli raccontò che, compiuto il corso de' suoi studii a Vienna, ove aveva sempre goduto buona salute, ritornato in patria, cominciò a sentire una ingrata sensazione, da prima durante il moto del corpo, con sapore depravato verso il ventricolo; e che in seguito osservando la lingua, inorridì vedendola coperta di peli discretamente lunghi; e che, preso subitamente un emetico, la lingua si pulì; ma che la malattia ricomparve più volte, presentando dei peli lunghi fino ad un pollice. Vi si aggiunge che il sullodato Zugenbahler abbandonò la carriera medica, e che ora è dilettante di pittura. Non neghiamo per altro che anche le papille prominenti della lingua possano far sembrare peloso quest' organo [3].

Calcoli della ling.

II. Nella sostanza [4] della lingua rinvengonsi talvolta dei calcoli somiglianti a quelli che si formano negli organi salivali, e allora la lingua può essere sana o presentare un ascesso [5] od un' ulcera [6]. Tali calcoli producono dolore e gonfiezza della lingua [7], difficoltà di parlare [8] e di deglutire [9]. De-Guldenklee racconta il caso seguente: « Un mercante lagnavasi di un dolore e di un tumore della lingua che lo molestava da qualche anno, mentre tutt' all' intorno la lingua non presentava alcuna alterazione. Gli si prescrissero dei collutorj ammollienti, dei quali, avendo fatto uso

1. Curat. med, cent. VI, obs. 65.

2. *Cours d'anatomie médicale. T. 4*, p. 527. » *J'ai vu dans une femme* la langue couverte de poils, *qui avoient cinq a six lignes de hauteur; ils étoient assez rudes, et reparoissoient peu de temps après qu'on les avoit coupés: l'usage des antiscorbutiques, longtems continué, guérit cette singulière maladie*».

3. J. E. Gibler, diss. de linguae papillis eorumque involucro tam sano quam aegrotante. Berolini. 1827. Cum. tab. aenea.

4. Blasius, obs. med. Part. VI, obs. 17, p. 83. Tab. IX. fig. 3. — Zacut. Lusitan. de med. princip. hist., lib I, obs. 49. p. 122. — Prax. med. admirab., lib. I, obs. 81, p. 19.

5. Plater, obs. med. lib. II, p. 595.

6. Arnemann, *Magazin für die Wundarzneywissenschaft B. 2. St. 2*, p. 171.

7. Balth. Tim. a Guldenklee opp. med. denuo impressa. Lips. 1715, lib. I, c. 35. — Dethardíng, in Eph. acad nat. curios., cent. I et II, Append., p. 19. — Forestus, obs., lib. XIV, obs. 26. De linguae dolore et tumore in monacho). — Seidelius, obs. med. rar., N. 3.

8. Th. Roderic a Vega, de loc. affect., lib. I. sect. VI, p. 225.

9. Plater, op. c., lib. III, p. 595.

per alcuni giorni, d' un tratto, mentre moveva fortemente la lingua per agitare in bocca il collutorio, ne uscì un calcolo della grossezza e forma di una piccola mandorla, se non che era un po' più lunga. Il tumore in seguito a poco a poco diminuì, ma il dolore cessò prontamente, e le labbra della ferita si rimarginarono [1]. Altre volte i calcoli, nascosti *sotto la lingua*, ne provocano per consenso i sintomi [2]. Comunque sia la cosa, bisogna moderare l' irritazione prodotta dal corpo estraneo (facendo ricorso, a norma delle circostanze, al salasso, alle sanguisughe messe intorno al collo, ai purganti [3], ecc.), si faranno dei fomenti ammollienti alla parte affetta con decotto di malva e latte; e, quando il calcolo non esca spontaneamente, lo si estrarrà facendo una incisione sulla lingua.

§ CVI.

Tumori ed escrescenze della lingua.

Tumori

I. La lingua qualche volta contiene dei *tumori cistici* per lo più della classe dei *meliceridi* [2], *lardacei*[3], che, aumentandone il volume, la fanno sembrare ipertrofica. — » Un nobile fanciullo, che ora ha cinque anni, nato sano e robusto, per quanto l' età lo comportava, sembrava che non potesse poppare. Si vide che aveva qualche vizio alla lingua; . . . crescendo il suo corpicciuolo, aumentavasi pure il volume della lingua; . . . osservando quella porzione di lingua che è più grossa, presenta un colore naturale, che talvolta volge al livido, ma più molle diventa se il fanciullo piange, o si sforza di parlare a lungo: toccata la lingua, si sente appena più dura del solito; nè in tutto il suo spessore, per quanto si esamini, si direbbe esistere sostanza molle di sorta, quantunque ad alcuni chirurghi, non so come, sembri di sentire nelle intime latebre del viscere qualche cosa di sieroso. Comandando al fanciullo di tirare in bocca la lingua, che pende sempre fuori di essa, esso la ritira prontamente, e non la colloca nell' avvallamento dei denti, ma, tenendo aperta la bocca, e allontanate la mascelle la nasconde nel palato già divenuto più

1. WENDT in RUST *Magazin, der gesammten Heilk. B.* 24. *Heft* 3. p. 402.

2. RICHTER, l. c. p. 38.

3. » *Une femme, atteinte de scrophules, avoit la langue si volumineuse. qu' elle pouvoit à peine la contenir dans la cavité de la bouche Cette femme étant morte à la suite du temps appellé critique, j'examinai la langue, que je trouvai pleine de concrètions stéatomateuses, dont quelques unes étoient globuleuses. de la grosseur d'un pois. J'ai disséqué d'autres langues qui étoient gonflées, tantôt par une infiltration sanguinolente tantôt par une infiltration séreuse et quelquefois par une espèce de suc graisseux* « PORTAL l. c. p. 827.

ampio, poi passato qualche momento, come stanco dalla fatica di sostenerla, la manda fuori di nuovo, e la lascia pendente sul labbro. Quando la lingua è retratta si veggono gli incisivi della mascella inferiore, i quali anzi che essere verticali, forzati continuamente dal peso della sovrapposta lingua, e non sostenuti dal labbro cadente, sono diretti in fuori. Introdotti i cibi ai lati della bocca, vengono prontamente masticati sotto ai molari, rimanendo sempre a penzolone fuori della bocca la lingua. Quando il fanciullo vuol bevere prende l' orlo del bicchiere tra la lingua ed il labbro superiore, e beve facilmente: parla speditamente, quantunque non possa pronunciare alcune lettere specialmente delle linguali e labbiali. Dopo tre interi anni a poco a poco crescendo il volume della lingua, si ebbero *manifestissimi segni che internamente esisteva qualche materia, e questa raccolta in una cisti* . . . Onde, applicato un leggier caustico, *si aprì il tumore, da cui uscì una materia poltacea, indi destramente se ne estrasse la cisti*: vi ebbe lieve emorragia che si arrestò con facilità ed il fanciullo guarì perfettamente » [1]. — Più difficile rendono la diagnosi i tumori che giacciono nascosti *sotto la lingua*, d' indole per lo più scrofolosa [2], steatomatosa [3], o *aderenti* alla medesima [4] o che si formarono per la presenza di *corpi stranieri* inerenti alla sostanza della lingua [5].

Escrescen. della ling. **II.** Sulla lingua non di rado crescono *condilomi* [6], *fungosità* [7], e *verruche* [8], e ciò a cagione di irritazioni locali (quali sono i corpi stra-

1. Nic. Cirillo, consult. med. Napoli, 1741 p. 55.

2. Leurs, op. cit. (nel capo nostro I) § 89. — Louis, in *Mém. de l'acad. de chirurg. T.* 5. *N.* 15.

3. J. Bacot, *Fall einer steatomatosen Geschwulst unter der Zunge. Ex Lond. med. and physic. journal.* Jun. 1826. in Horn's *Archiv für med. Erfahr. May. Junius.* 1826. p. 551.

4. Büttner, *Wahrnehmung eines an der Zunge seit vier und zwanzig Jahren aus dem Munde hervorgehangenen Fleischgewächses von neunthalb Loth. Königsb.* 1770.

5. » *Un homme qui avait servi dans les armées françaises fut reçu à l'hôpital de la charité por une tumeur très-dure qui occupait la partie latérale droite de la langue dont elle gênait beaucoup les mouvemens. En questionnant beaucoup cet homme, j'appris que quatre ans auparavant il avoit été blessé par une balle de fusil qui avait pénétré dans la bouche en brisant la dent canine et la petite molaire; qu'il était survenu un gonflement considérable de la langue et des autres parties de la bouche; que ce gonflement fut combattu par la saignée, la diète, les boissons rafraichissantes et les gargarismes; qu'après sa disparition, quoiqu'il restât une tumeur dure sur le côté de la langue, on crut que le malade était guéri . . . En examinant attentivement le bord droit de la langue j'aperçus sur la partie moyenne un orifice fistuleux: un stylet introduit dans cette ouverture pénétra jusqu'à* un corps dur que je jugeai être la balle. *Je fis sur le bord de la langue une incision longitudinale par laquelle je retirai la balle . . . La plaie fut guérie en peu de jours.* » Boyer, l. c. p. 376.

6. Horn's, *Archiv. für med. Erfahr.* 1810. *B.* 2. *Heft* 2. *p.* 166.

7. J. D. Schlichting, quinque fungi teretes oblongi (quorum unus licet tenuis, pennae instar, pollicem longitudine aequavit) sub ptyalismo e lingua prognati. Act. acad. nat. curios. Vol. 8. obs. 26. p. 68.

8. H. D. Majoris epulis et *verruca linguae* feliciter sanata. Misc. acad. nat. cur. a. 2. obs. 255. — Otto, *Handbuch der pathol. Anat.*, p. 212 (» *An der Spitze der Zunge sahe ich eine weisse harte Warze* «).

nieri)[1], i vizj dei denti[2], le unzioni con preparati d'oro[3], l'azione del mercurio[4], le scrofole, la sifilide e il carcinoma. Fra le annotazioni di mio padre trovo la seguente osservazione: « Mi ricordo d'aver veduto una tale escrescenza sulla lingua di un vecchio, che non aveva mai fatto uso di mercurio, ma che soffriva spesso di erpete alla cute. In pochi giorni questo fungo, come lo chiamano, era giunto al volume di mezzo pollice sul lato sinistro della lingua, ed impediva quasi interamente la masticazione. Prescrissi di bagnare l'escrescenza tre o quattro volte al giorno con un pennellino imbevuto nell'*acqua saturnina del Goulard*; pel quale rimedio in un sol giorno la fungosità disparve ». La diagnosi si istituirà col soccorso delle lenti, facendo ben attenzione di non prendere per escrescenze morbose le papille conoidee più prominenti del solito[5]. — Le *escrescenze dipendenti da stimoli locali* sono innocue, a meno che l'ammalato non sia affetto da qualche vizio costituzionale. Si curano, togliendo prima di tutto la causa che le produce, indi con fomenti ammollienti, con gli eccoprotici, colla dieta lattea e colle sanguisughe applicate sotto la mascella inferiore. — Le *escrescenze scrofolose*, che compajono nei giovani d'ambo i sessi al dorso e all'apice della lingua in figura di tubercoli rotondi od ovali, elastici, che in realtà sono glandule linfatiche indurate, costituiscono una malattia che richiede un dilicato metodo di cura. Primieramente bisognerà togliere la congestione sanguigna che, quasi sempre le accompagna, colle sanguisughe applicate come sopra, e cogli eccoprotici; poi si procurerà di ottenere la risoluzione dei tubercoli. Noi anteponiamo a qualunque altro rimedio piccolissime dosi di *etiope antimoniale* con *estratto di cicuta*, lungamente continuate: oppure si potrebbero ungere le parti laterali del collo con piccole *dosi* di *idriodato di potassa*[6]. Tutti questi rimedi poi non vanno mai prescritti tumultuariamente, onde non irritare piuttosto e far infiammare i tubercoli di cui si vuol ottenere la risoluzione. — Le *escrescenze sifilitiche* nascono o dal contagio direttamente applicato alla lingua, o, come molto più spesso avviene, da lue universale. Per lo più hanno la forma di condilomi, molli, larghi, indolenti, che crescono prestamente, e sono circondate da fenditure. Se non sono che locali, si possono togliere colla legatura, toccandone poi la base colla pietra infernale. In generale richiedesi una cura sifilitica generale. — Delle *escrescenze carcinomatose* tratteremo in un capo a parte.

1. Spina piscis, qua ablata tuberculum linguae profligatum apud VAN DER HAAR genees en heelkund. *Waarneemingen* §. 73.

2. LEURS l. c. § 74.

3. Ne vidi più volte a Vienna le cattive conseguenze.

4. Più volte vidi nascere dei tubercoli dalla lingua dopo la salivazione mercuriale.

5. M. DONATUM (de med. hist. mirab. lib. III. c. 5) MORGAGNI, de sed. et caus. morb. Epist. L. art. 26. —

6. R. Idriodatis potassae *drachmam semis*.
Axungiae porcinae purissimae *unciam unam et semis*.
M. D. S. Grana circiter quindecim pro illinitione semel de die instituenda.

CAPO XXVIII.

DEL CANCRO DELLA LINGUA.

§ CVII.

Definizione. Letteratura.

Definizione **I.** Il *cancro* della lingua è un tubercolo attaccato alla lingua, duro, circondato da vasi varicosi, che finisce in un' ulcera che ha tutti i caratteri del cancro.

Letteratura **II.** Esistono molte osservazioni intorno a questa malattia 1, le quali però non sono sempre genuine; poche dissertazioni [2], ma non si trova alcuna monografia.

1. Trincavella, consil. lib. III. N. 111. — Forestus, obs. T. II. lib. XIV. schol. obs. 24. — Fabr. Hildanus, opp. cent. III. obs. 86. cent. IV. obs. 20. — Plater, observ. medicinal. lib. II. p. 396. — Hoffmann, consultat. cent. I. N. 58. — Ruysch, obs. anat. chirurg cent. obs. 76. — *Breslauer Samml.* 1724. *B.* 2. p. 641. — Rolandus, cent. III. cur. 77. cent. IV. cur. 52. — Fr. Marescotti, relatio mirabilis operationis in tumore carcinomatoso linguae. Bonon. 1730. — Heister, *Wahrnehmungen N.* 96. — Heuermann, *Abhandl. aller Operation. am menschl. Körp. B.* 3. — P. Bierchen, *Abhandl. von den wahren Kennzeichen der Krebsschäden.* Gött. 1775. — Bieshaar, in *Journal de médecine T.* 18 p. 455. — Geny, ibid. T. 71. p. 287. — J. O. Justamond, *an account of the methods pursued in the treatment of cancerous and scinhous disorders and other indurations.* Lond. 1780. Vers.Ted. 1791. — Gilibert, adver. med. prima p. 21. — Knackstedt *anat chir.* pract. *Beobacht. N.* 261. — Loder, *Journ. für die Chirurg. B.* 2. *p.* 398. — J. F. Balz, *Beobachtung einer scirrhösen Verhärtung unter der Zunge. Museum der Heilkunde B.* 4. p. 115. — B. Biorlund *Berättelse om en schirreuse utom munnen hängände tunga, som hos en piga alt ifrän barndomen varat, och omsider of henne sielf med tagelsnöre blifuit aflöst. Svenska Vetensk. Acad. Nya Handl. a.* 1793, p. 61. — J. R. Bischoff, *Trauerrede sum Andenken des k. k. Raths, Stabfeldarztes und Professor's Dr.* Wilhelm Joseph Schmitt *den* 7. *März* 1829. *Wien* (Quest' uomo insigne morì per cancro della lingua).

2. G. A. Richter diss. de cancro linguae, Gottingae 1799.

§ CVIII.

Sintomi. Cause. Diagnosi.

Sintomi

I. Incomincia questa affezione (di cui vedemmo cinque esempi dei più gravi, due nel civico spedale di Vienna, e tre nella nostra pratica privata a Grodno ed a Vilna) con un tubercolo ora mobile, ora fisso, del volume di un cece, indolente, duro, circondato da vasi varicosi, che nasce quasi sempre sui margini o sull' apice, e rarissime volte sul dorso della lingua. Altre volte è un' accidentale abrasione della lingua che non vuole cicatrizzarsi, e a poco a poco si converte in ulcera cancerosa. Siffatta ulcera, anche nel primo caso, si forma o spontaneamente (preceduta da ingrossamento e dolori lancinanti) o per qualche lesione accidentale, prodotta da morsicatura. In qualunque maniera essa nasca, l'ulcera presenta margini duri, retroflessi, avente nel fondo caruncole biancastre, cinericce e livide, ricoperte di muco glutinoso fetentissimo; oltrecchè manda sangue al più leggier tocco. Ogni più piccolo movimento della lingua esulcerata, e qualche volta talmente gonfia, che presenta tutta l'impronta dei denti, produce dolore. Fabrizio di Hilden ne descrive un caso dicendo: » la lingua gonfia modellavasi sulla cavità della bocca, e, per l' impronto lasciatole dei denti, ne veniva talmente esulcerata lungo la loro serie, che i denti superiori ne rimasero incollati agli inferiori [1]. Qualche volta, trovandosi già corrosa buona parte di essa, ne rimangono più o meno impedite e qualche volta più o meno abolite la loquela, la masticazione e la deglutizione. Vedemmo non rimanerne che la radice della lingua sotto forma di un moncone. Gli ammalati vengono molestati da un forte dolore che dalle fauci si estende fino alle orecchie, principalmente da quel lato della lingua in cui più grave è l' affezione cancerosa. Grandissima molestia poi arreca la salivazione, che talvolta è accompagnata da intumescenza delle parotidi e delle glandule sottomascellari. Nello spazio di ventiquattr' ore vedemmo in un caso di siffatta malattia evacuarsi trentasette once di saliva[2]. Quando l'ammalato è desto, la saliva cola dalla bocca liquida, icorosa; quando dorme, corre pericolo di rimanerne soffocato, pericolo a cui non può togliersi che tossendo. L'alito ne diventa talmente fetente che non se ne può formare alcuna idea. A tutti questi mali presto o tardi s' aggiungono una febbre

1. Fab. Hildanus, l. c. obs. 86.

2. » *C'est une maladie horrible, dont l'odeur infecte est insupportable, en éloignant les parens et les amis le plus affectionnés, prive ceux qui en sont attaqués des consolations qui font le plus grand adoucissement qu'on puisse trouver dans les maux incurables.* « (Louis, l. c. p. 384.

lenta con calore vespertino e sudori notturni, e la tabe. Finalmente le frequenti emorragie della lingua, la lipotimia, il sopore pongono il sospirato fine della miseranda vita, sebbene un tale avvenimento non si avveri che dopo compiuto un anno di patimenti.

Cause

II. Il cancro della lingua è proprio dell'età avanzata e dei temperamenti atrabiliari. Per caso certamente gli ammalati di questa malattia da noi visti erano maschi. Nelle donne il cancro della lingua qualche volta ha dei rapporti colla funzione della mestruazione sospesa o scarseggiante [1]. Quasi tutti gli ammalati sogliono attribuire la loro malattia ad una ferita della lingua fatta dalle punte dei denti, o da morsicatura: a noi sembra che, quando la lingua rimane ferita, esiste già l'escrescenza. Non neghiamo però che una piccola ferita accidentale, in un uomo già predisposto alle affezioni cancerose, possa convertirsi in carcinoma, come, fra gli altri, ci è mostrato dal caso raccontato dal De Haen. » Una donna di 50 anni, dice egli, s'accorgeva che la lingua, confricandosi contro il terzo dente molare, che era ruvidissimo, a poco a poco si esulcerava, e col tempo cominciò a farle male, sia mangiando, sia sfregandosi contro le suddette asprezze. Consigliata seriamente a farsi cavare quel dente perchè non si poteva limarlo, non volle sottomettersi all'operazione. Passati due interi mesi e formatasi un' ulcera dolentissima, l'ammalata alla fine si risolse di farsi cavare il dente, ma sventuratamente era troppo tardi. Imperocchè nel fondo dell' ulcera comparvero dei piccoli punti giallastri, e da questi, che crescevano e si avvicinavano continuamente, nasceva una sostanza fungosa che riempiva la cavità dell'ulcera, la dilatava e vi eccitava crudelissimi dolori. Alla fine si vide formarsi una fenditura che divideva questo fungo dalla lingua, onde si ebbe qualche lusinga che potesse succederne la separazione, ma la fenditura scomparve nuovamente. I dolori intanto crebbero non solo nell' ulcera, ma anche in tutta la lingua fino al fondo delle fauci ed alla mascella inferiore, onde si venne nella determinazione di fare l'esportazione del fungo canceroso [2] ».

Diagnosi

III. Noi neghiamo soltanto che l'ulcera cancerosa spontanea della lingua possa svolgersi altrimenti che dal tubercolo. Il *tubercolo* che racchiude il germe di sì grave malattia differisce dalle *escrescenze scrofolose* perchè si presenta nell'età avanzata, quasi sempre solo, e sui margini della lingua. Si distingue dalle *escrescenze sifilitiche* per la durezza, la lentezza del suo corso e la mancanza di infezione. La *diagnosi dell' ulcera cancerosa* si fa paragonando i caratteri a lei proprj con quelli *delle altre ulcere della lingua* (le quali del resto possono esse pure benissimo degenerare in varie specie di carcinoma), tenendo conto inoltre degli *induramenti* e *degli ascessi della lingua* dipendenti da precedente glossitide.

1. Bieshaar, l. c. p. 455.

2. Praelectiones in Boerhaavii institut. patholog. p. 197.

§ CIX.

Prognosi. Cura.

Prognosi

I. Noi portiamo opinione che le guarigioni di cancro della lingua, che diconsi ottenute senza esportazione, non siano che illusorie, e debbansi all' avere prese per cancro delle escrescenze e delle ulcere scrofolose, gastriche e principalmente sifilitiche. La donna di cui parla F. Plater, la quale aveva quasi tutta la lingua coperta di tubercoli duri e rossi, e che guarì colla soluzione arsenicata, era forse affetta da una malattia scrofolosa piuttosto che da cancro [1]. E quando leggo che un uomo, affetto da tumore con ulcera sporca e profondamente rossa alla lingua guarì in alcune settimane usando del tartaro emetico, pel quale aveva delle scariche alvine estremamente nere [2], ho un' idea ben differente da quella del cancro. E l' esempio narrato da Bierchen [3] di un uomo che aveva un' ulcera alla lingua che, al dire dell' ammalato, aveva avuto origine da una leggier ferita riportata nella lingua per aver urtato nei denti, la qual ulcera in poche settimane si dilatò talmente che ne rimase corrosa quasi tutta le lingua, sì che l' ammalato, esausto da una febbre lenta e da profusa salivazione, non poteva che con grandissima difficoltà inghiottire i cibi, e proferire qualche parola, prova come facilmente si scambi il cancro colle malattie sifilitiche della lingua. L' ulcera di colore bruno nero, duretta, dolentissima, esalante un fetore insopportabile, sembrava cancerosa, e venne curata invano con varj rimedj consigliati contro il cancro, e principalmente colla cicuta. Finalmente investigata meglio la storia della malattia si conobbe che l' ammalato, poco tempo prima che si manifestasse quella malattia, aveva contratto una gonorrea con bubbone, onde si venne in sospetto della natura del male, e si prescrisse tanto internamente che esternamente il mercurio, per mezzo del quale l' ulcera in breve tempo guarì. — Nel 1811, trovavasi in Vilna un uomo di Grodno affetto da cancro della lingua, lo stato del quale era sì miserando, che aveva colpito in modo straordinario le menti degli abitanti della Lituania, onde moltissimi credevano di essere affetti dalla medesima malattia. Non passava quindi giorno in cui io non fossi consultato per qualche malattia reale o immaginaria della lingua. Fra gli altri che mi si presentarono eravi una ancella della contessa *Bennigsen*, la quale aveva infatti un' ulcera d' orribile aspetto sul dorso della lingua. L' origine recente

1. F. Plater, l. c.
2. G. Richter, l. c. p. 12.
3. Bierchen, l. c.

della malattia, il rapido suo corso, lo svolgimento diretto dell' ulcera, ed il suo aspetto lardaceo mi fecero prestamente certo della natura del male. A questa mia persuasione si aggiunse la confessione dell'ancella, la quale mi riferì che, deliziandosi ne' baci d' un certo tale, gli aveva messo in bocca la propria lingua. Le promisi una sicura guarigione che ottenni in breve tempo per mezzo del sublimato corrosivo. » — Il cancro della lingua genuino abbandonato agli sforzi della natura, o tardi o malamente esportato, o, come non di rado avviene, riproducendosi dopo un' operazione fatta maestrevolmente, precipita l' ammalato in una condizione tanto crudele che, se si potesse mai scusare il suicidio, si dovrebbe farlo in questo caso.

Cura

II. Non farà dunque maraviglia se noi, seguendo l'avviso di un grand' uomo [1], siamo del parere che in qualunque caso di carcinoma debbasi esportare subitamente ogni tubercolo della lingua, che si sospetti l' indole carcinomatosa, sebbene conosciamo il contrario avviso del celebre MORGAGNI [2] il quale dice » Non ho mai voluto consigliare ad alcuno di farseli esportare, non perchè ignorassi che una tale operazione sia possibile, ma perchè non poteva prestarmivi, qualunque sia la destrezza e la felicità di cui godessero certi espertissimi operatori, massime il BENEVOLI (*osservazione* 12), principalmente che so di certo a qual pericolo siansi trovati esposti alcuni che vi si sono sottomessi, per la grande quantità di sangue che perdettero, e che a grave stento si potè raffrenare. » Si dovrà esportare parimente l' ulcera che ne nasce, purchè sia così fatta che si possa esportare interamente, » perchè se si lasciassero dei residui di ciò che doveva levarsi, grave danno ne avverrebbe sempre all' ammalato, il quale indarno avrebbe sofferto i tormenti d' un' operazione il più delle volte barbara, e subito dopo proverebbe la forza del male ripullulato in seguito all' operazione stessa. Nel caso pertanto che il male siasi esteso alla gengiva od alle parti sottoposte alla lingua, o propagato alla parotide, alle glandule sottolinguali e sotto mascellari non si può sperare alcun vantaggio dall' operazione [3]. In ambedue i casi, compiuta l'esportazione, si dovrà cauterizzare col ferro rovente la parte d' onde esportossi il tubercolo o l' ulcera. Non vogliamo per ora proferire alcun giudizio intorno al metodo di curare il cancro della lingua colla *legatura dall' arteria linguale* [4]. Il meraviglioso effetto che una volta si ottenne dall' applicazione delle sanguisughe c' insegna che la pletora ha qualche parte nelle malattie che hanno *l'aspetto carcinomatoso*. Raccontasi di una vecchiarella che

1. Dice LOUIS, l. c. p. 396: » *On voit dans cet article, que* MORGAGNI *étoit trop timide et que la supériorité de ses connoissances en anatomie pathologique ne s'étendoit pas aux moyens curatifs.* «

2. MORGAGNI, l. c.

3. RICHTER, diss. cit. p. 11,

4. E. HOME, *über den Bau der Zunge und die Abbindung eines Theiles derselben.* dal *med. phys.* Journal *Vol.* 12. p. 269. in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 23. p. 375. — CH. AVERILL, *treatise of operative surgery.* 2. *edit. Lond.* 1823.

avrebbe consigliato un uomo affetto da cancro della lingua (?)[1] ad applicarsi delle sanguisughe sotto quest' organo. Si applicarono infatti quattro sanguisughe, le quali, dopo aver succhiato per qualche minuto, caddero morte. Un altro giorno di sei altre sanguisughe applicate, che succhiarono per dieci minuti, non ne morirono che alcune. Dopo alquanti giorni se ne riapplicarono quattro delle quali una sola morì. Continuando per qualche tempo questo metodo di cura l'ammalato guarì perfettamente. — Siffatto metodo ci richiama alla memoria quello antichissimo, secondo il quale si metteva un rospo, chiuso in un sacchetto di tela fina, entro l' ulcera cancerosa, e vi si lasciava finchè fosse morto; come anche le osservazioni di Fearon[2], di curare gli scirri dolenti od i cancri occulti, applicando ripetutamente alla parte affetta le sanguisughe, metodo comunissimo ai dì nostri, e dal quale vidi derivare gravi danni. — Abbiamo sempre usato senza frutto il *conio macchiato*, sebbene parecchie lo lodino moltissimo nella cura del carcinoma. Bieshaar[3] riferisce un caso in cui, dopo l' esportazione di uno scirro esulcerato della lingua, vedendo che la ferita, invece di riempirsi di granulazioni e cicatrizzarsi, mandava un cattivo icore, e presentava tutt' all' intorno delle durezze, si ebbe ricorso alla *cicuta*, che si prescriveva alla dose di sedici grani due volte al giorno. Nello stesso tempo si lavava di quando in quando la bocca con decotto di cicuta, applicando frequentemente all' ulcera una compressetta imbevuta nel sugo della cicuta stessa, e ciò con tanto successo che dopo poco tempo la piaga guarì perfettamente. Lo stesso dicasi dell'*arsenico* e di altri rimedj dei quali parleremo nel trattato del carcinoma. In generale bisogna guardarsi dal precipitare l' ammalato con vani sforzi dell' arte! — Affine di consolarlo e di recargli, se è possibile, qualche sollievo, consigliamo la *raschiatura della radice di carote*, che si mette sulla lingua o si tiene in bocca rinnovandola sovente; — di bagnare la parte affetta con una *soluzione di oppio* nella *mucilaggine di gomma arabica*; — le *injezioni in bocca col decotto di carote*, *di orzo*, *colla soluzione leggiera di ossimuriato di calce*, e va dicendo; — i *vapori* di infuso di fiori di sambuco, che si guidano in bocca per mezzo di un imbuto; e l' uso del *laudano*[4] preso internamente; facendo attenzione che l' ammalato reso soporoso dal rimedio, non rimanga soffrente dalla saliva e dal muco che si raccoglie nelle fauci. Di questa morte probabilmente morì l' ammalato operato per cancro alla lingua da G. Cloquet[5].

1. (*Medical commentaries by a society of physicians in Edinburgh Vol. 2. part. 3*).
2. Fearon (*mem. of the medic. society of Lond. Vol. 4.*
3. Bieshaar (l. c.)
4. In Richter's. (*Anfangsgründen der Wundarzneyk. B. 4.* § 51), leggasi un caso di guarigione di un' ulcera della lingua ottenuta col mezzo dell' oppio.
5. J. Cloquet, *Nouvelle biblioth. médic.*, 1827. *mars*, p. 477.

CAPO XXIX.

DELLE ULCERE, DELLE EMORRAGIE E DELLE FERITE DELLA LINGUA.

§ CX.

Ulcere della lingua.

Generalità

I. Le *ulcere della lingua* (oltre le mercuriali, le aftose e le cancerose [1], ed oltre quelle prodotte dalle punte dei denti [2]), sono *scrofolose*, *sifilitiche* e *scorbutiche*.

Ulc. scrof. della ling.

II. L' *ulcera scrofolosa della lingua* (intorno alla quale scrissero egregiamente Leurs [3] e G. Jaeger [4], si svolge dai tubercoli suddescritti [5]. Siffatto svolgimento è annunziato da papule o fenditure che circondano i tubercoli, e dall' aumentata sensibilità della parte, in una parola dall' infiammazione delle glandule indurate della lingua. Dopo poco tempo dall' apice dei tubercoli suole uscire una goccia o due di marcia; indi alcuni tubercoli si cicatrizzano, ed altri presentano delle ulcerette. I luoghi in cui si forma la cicatrice si fanno duri e contratti. Dalle ulcerette confluenti si forma un'

1. Cap. VI. § XXVIII. N. 3. — Cap. XXXV, § CXXXVII. N. 1. — Cap. XXVIII. § CVIII. N. 1.

2. *Die Zunge erleidet zuweilen vorn an der Spitze, oder an einem ihrer Seitenränder eine mehr oder weniger ausgebreitete Verhärtung, welche nicht selten violett und bläulich wird, und die Bewegung dieses Theils verhindert und schmerzhaft macht. Der Mittelpunkt dieser Verhärtung wird zuletzt wund und bildet nach und nach ein Einwärts fresseudes Geschwür, das mit unter sehr bösartig wird und schlimme Folgen nach sich zieht. Ich habe diese diese Zungengeschwüre mehrere Male beobachtet, und zugleich gesehen, dass sie immer von* ders scharfen Ecke eines Zahnes, *an welche die Zunge in einem fort drückte, herrührten. Durch das Wegschaffen dieser Ursache und durch den Gebrauch erweichender, reinigender Mittel wurden sie meistens in kurzer Zeit geheilt.* » Leurs, l. c., § 74.

3. L. c., § 76.

4. *Beobachtung eines scrophulösen Geschwüres der Zunge mit tödlicher Blutung aus der* carotis externa *(Neue Jahrbücher der teutschen Medicin und Chirurgie von* Harless, B. 12 *St.* 2, p. 1*)*.

5. Cap. XXVII, § CVI, N. II.

ulcera indolente che manda un icore seroso, con un contorno di color pallido livido. Siffatta ulcera è accompagnata da profluvio di saliva e da gonfiezza delle glandule sottomascellari del collo e d' altre località. Nel caso citato da Jager terminò coll' erosione delle carotidi esterne, e in quello che Ruland [1] a torto descrisse come un carninoma della lingua, trovavasi infarcito tutto il sistema glandulare del corpo. I tubercoli scrofolosi della lingua poi si trasformano in ulcere al soppravvenire dell' infiammazione, che frequentemente è provocata da stimoli locali, quali il fumare, il mercurio, i caustici. L' abito scrofoloso dell' ammalato, le malattie superate e concomitanti, e principalmente quelle delle ghiandole e delle ossa, dimostrano sempre meglio l' indole dell' ulcera, che si distingue molto dal carcinoma della lingua, avuto riguardo all' età dell' ammalato, alla sede particolare dell' ulcera che sta in mezzo alla lingua, e alla mancanza di trasudamento sanguigno e di dolore. Quanto più giovine è l' ammalato tanto più favorevole sarà la prognosi, che del resto deve essere sempre riservata. La guarigione si otterrà più presto correggendo l' affezione scrofolosa con rimedj generali che con locali. Allo scopo di ottenere il primo intento, lodasi la soluzione di idriodato di potassa [2]. Bisogna guardarsi dal mercurio [3]. D'ordinario si ottiene qualche vantaggio facendo frequentemente dei fomenti in bocca con *sugo di lattuga sativa*, *neve od acqua di mare*; si lodano principalmente un colutorio contenente dell'*ossimuriato di calce* [4]. La *pietra infernale*, che fu pure lodata [5], non dovrebbe impiegarsi che per cauterizzare i margini dell' ulcera che per avventura fossero callosi. Primo d' ogni altro rimedio merita d' essere esperimentato l'estratto di fiori di camomilla [6], che fu raccomandato come sicurissimo contro la ulcere della lingua, specialmente quando sia unito all' *acido succinico* [7]. Questi rimedj si usano tanto internamente quanto per collutorio. Nel primo caso si prescrive una dramma di estratto di camomilla con dieci grani del sale di succino sotto forma di pillole da consumarsi nella giornata. Non si dovrà nemmeno pensare d' *esportar* l'ulcera, dovendosi, in un caso estremo, cauterizzare piuttosto parte della lingua.

1. Ruland, l. c.

2. Cap. IV, § XVIII, N. III, 15.

3. Omodei, annal. universal. di medicina Nov. Dec, 1828, p. 591. Da Magendie, *Journ. de physiologie.*

4. L. M. Heilberg. *über den medicinischen Gebrauch des Chlorkalkes aus der zu Christiania erschienenen medicinischen Zeitschrift* Eyr in Frorieps *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 2. *N.* 1, p. 171.
(R. Oxymuriatis calcis, *drachmam unam*
Aquae rosarum, *libram unam,*
M, D. S. Collutorium).

5. Dr. Brown. *äussere Anwendung der salpetersauren Silbers.* Dal *American med. recorder* presso Froriep, l. c., N. 16, p. 252.

6. Collenbusch, *über die trefflichen Wirkungen der* chamomilla vulgaris *in alten Geschwüren,* etc. in Hufeland's, *Journ. für die pr. Heilk. B* 3, p. 81.

7. Clemens Tode, *über den Nutzen des Chamillenextracts und der Bernsteinsäure zur Heilung von Geschwüren.* Dai Nov. act. soc. reg. med. Havniens. Vol. 4, p. 182. in *Samml. auserles. Abhandl. für p. Aerzte B.* 21. St. 2, p.

Ulc. sifilit. della ling.

III. L'*ulcera sifilitica della lingua*, di cui parlarono van Vy, Bierchen 1, Leurs 2, Portal 3, somiglia perfettamente, tanto per l'origine quanto per il decorso e per gli esiti suoi, all'ulcera delle *labbra* 4, colla quale d'ordinario si associa 5. Tale ulcera si distingue dal carcinoma 6 pei seguenti caratteri:

Ulcere della lingua.

Cancerosa	*Sifilitica.*
a. Si svolge da un tubercolo che da principio è affatto indolente.	a. La sua apparizione è preceduta da dolore e da una vescichetta o da rossore.
b. Cresce lentamente.	b. Fa rapidi progressi.
c. Ha margini rovesciati, duri.	c. Ha margini verticali, molli.
d. In fondo presenta delle caruncole bianchicce o cinericce.	d. Ha il fondo lardaceo.
e. Manda sangue.	e. Non manda quasi sangue.

La diagnosi poi di tali ulcere viene rischiarata principalmente dall'eziologia.

Ulc. scorb. della ling.

IV. L'*ulcera scorbutica della lingua*, che fu descritta da Fr. Hoffmann 7, ecc. costituisce il massimo grado dell'affezione scorbutica; altrimenti frequentemente si forma quando le persone affette da discrasia scorbutica, masticando, si mordono, e lacerano anche leggermente la lingua. Siccome tale ulcera è sempre accompagnata dai sintomi di scorbuto ai denti ed alle gengive, e alla più piccola occasione manda sangue in copia, ne riesce molto facile la diagnosi. La prognosi si desumerà principalmente dalla particolare condizione degli ammalati. Noi vedemmo morirne molti vecchi che presentavano una *complicazione cancerosa*, e nei quali si era osservato il gonfiamento delle parotidi ed un abbondante scolo di fetentissima sanie dalla bocca. In questi casi l'*ossimuriato di calce* non aveva fatto mostra di quella virtù di cui si vantava dotato. L'*acido muriatico col mele* al pari della *tintura di mirra* non soddisfecero all'a-

1. Mem. soc. servandis civibus T. IV, p. 154.
2. L. c., e Richter's, *chir. Biblioth. B.* 2, *St.* 3, p. 340.
3. L. c., § 75.
4. *Cours d'anat. méd* T. 4, p. 528.
5. Cap. I. § VII.
6. « M. B. . . . *présidait à la resolution d'un compte; fatigué de la lenteur et de la difficulté d'un calcul, il prend la plume des mains de son commis, et après s'en être servi, la porte inconsidérément à la bouche Ce commis avoit des chancres aux lèvres et sur la langue;il étoit dans le cours d'un traitement mercuriel sécret; la salivasiont était imminente. Impregnée de cette bave envenimée, la barbe de la plume transmit incontinent la contagion. Dès le lendemain des ulcérations vénériennes se manifestèrent à la face interne des lèvres et sur le bout de la langue.* » *Dict. des scienc. med. articl. ulcère.*
7. Medic. rational. syst. Pars V, cap. 1, obs. 6.

spettativa, onde disse benissimo Fr. Hoffmann[1]: « sappiamo per esperienza non dubbia che tutte le ulcere della lingua, cioè della parte spugnosa e continuamente bagnate di saliva sono difficilissime a guarire ». Giovarono poi, nelle ulcere scorbutiche della lingua dei giovani soggetti, unitamente al metodo antiscorbutico, il pulimento generale dei denti dal tartaro[2].

§ CXI.

Emorragia e ferite della lingua.

I. D' ordinario l' *emorragia della lingua* (*glossorragia*) viene considerata come una specie di *stomatorragia* [3]. Nozion

II. Il sangue esce ora per disotto alla lingua dai vasi ranini, ora dal parenchima della lingua, ora da varici [4], e qualche volta in grande abbondanza [5]. Sintom

III. Le *cause* dell' emorragia della lingua sono: le ulcere della medesima, specialmente le scorbutiche o carcinomatose; il taglio imprudente del frenulo [6]; le lesioni portatele dalle punte e dalle radici dei denti [7]; le *ferite* [8] cagionate da morsicatura durante gli insulti di epilessia o di mania [9], da caduta [10], e da starnuto. Io vidi una persona che starnutando si morse la lingua tanto profondamente Cause

1. Vere itaque Fr. Hoffmann (l. c., epicris.): « certa experientiae fide constat, quod omnia linguae, ceu partis spongiosae continuoque salivae affluxu madidae ulcera difficilioris sunt curationis. »

2. Aureo precetto!: « *Il est toujours très essentiel dans le traitement de scorbut ou de ses affections. d'ôter le tartre avant de mettre en usage les medicamens qu'on employe à ce sujet* » (Bunon, *expériences*, etc., p. 235).

3. J. P. Frank, Epit. de cur. hom. morb. T. IV, p. 153.

4. Che le varici della lingua possano rompersi anche senza perdita di sangue ci viene insegnato dall' esempio citato da G. P. Frank (l. c., p. 154); un caso di emorragia da varici poste sotto la lingua è citato da Desault, *journal de chirurgie*.

5. Per ben 24 libbre (Mari, in nuovo giornale della più recente litteratura meco-chirurgica di T. 3, p. 198).

6. Cap. XXVI, § CIII.

7. Jourdain, l. c., T. 2, p. 393. *Hémorrhagie de la langue occasionée par des pointes de chicot ou racines des dents qui la déchiroient.*

8. Pibrac, *observation sur une playe de la langue*. In *Mém. de l'acad. de chirurgie* T. 3, p. 418. — J. M. Hoffmann, de vulnere linguae feliciter curato. In Miscell. acad. nat. cur., dec. II. a. 9, 1690, p. 410. J. A. Raymann, de enormi haemorrhagia, levem linguae laesionem excipiente. In Act. acad. nat. cur. Vol. IV, p. 43. — Tarbes, *mémoire contre l'usage de la suture et du bridon, dans les playes transversales de la langue*. In *Mém. de la soc. de méd. pratique de Montpellier* T. 2, P. I, p. 164; e *Mémoires sur les plaies de la langue qui sont susceptibles de réunion*. In *Bulletin de la soc. méd. d'émulation*, 1824.

9. Galenus, de morb. differ. c. 8. Franco, l. c., p. 9. Mangetus, Biblioth. chirurg. T. III. Jourdain, l. c., p. 591 sq.

10. Paraeus, opp. lib. IX, c. 27. Fab. Hildanum, cent. I, obs. 18. Morgagni, De sedib. et caus. morb. epist. LII, art. 43.

che n' ebbe una considerabil perdita di sangue. Fra queste cause annoveransi parimente, le operazioni chirurgiche e principalmente la glossotomia, e le emorroidi[1].

Diagnosi IV. La *diagnosi* si istituisce per mezzo dell'autopsia, tenendo conto nello stesso tempo delle cause.

Prognosi V. Allorchè tali cause hanno contaminato tutto il corpo, la perdita abbondante di sangue (o di siero[2]) dalla lingua, quantunque talvolta riesca salutare[3], in generale parlando, è la più pericolosa di tutte le emorragie della bocca. In una persona sana per altro anche le più gravi ferite della lingua guariscono con maravigliosa prontezza.

Cura VI. Anzi la bisogna della guarigione si commette d'ordinario interamente alla natura, limitandosi il medico a prescrivere la necessaria quiete della lingua. Presentemente almeno i chirurghi vanno sempre più lasciando cadere in disuso la fascia di Pibrac[4] e le suture cruente[5]. Le *emorragie* della lingua vanno curate al pari di quelle delle labbra, delle gengive e degli alveoli[6]; e quando non valgano ad arrestarle l'acqua fredda, il ghiaccio, l'aceto e la soluzione di allume, si avrà ricorso alla *compressione*[7], e se questa pure riesce inutile, al *cauterio attuale*. La *lesione dell' arteria ranina* richiede l'uso d'una fascia particolare[8] od il cauterio[9].

1. J. W. Fr. Boennecken, de haemorrhagia enormi et impetuosa e faucibus, gingivis et *lingua* prorumpente, in viro haemorrhoidario, feliciter tandem sanata. Act. acad. nat. cur., Vol. III, p. 138.

2. Baggers, *Beobachtungen von einer Wassersucht, wo das Wasser durch die Zunge ausgeleeret wurde.* Dal *Verhandelingen te Rotterdam Deel* 5, p. 226. in Samml. *auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 9, *St.* 2, p. 382 (« *Durch diese Wunde ging binnen 24 Stunden wohl ein Wassereimer voll von einem übelriechenden schleimichten Wasser.* »)

3. J. H. Fürstenau, haemorrhagia linguae salutaris. Act. acad. nat. cur., Vol. VIII, p. 276.

4. *Mém. de l'acad. de chirurgie.* T. 9, p. 22, Pl. IX.

5. Tarbès (*Bulletin*, etc.), rejette les sutures, etc. *et conseille le repos de la langue maintenue dans la bouche, qui forme un étui naturel. « La réunion de la plaie se forme d'elle même. Pour la faciliter, on maintiendra la mâchoire inférieure rapprochée à la supérieure, par le moyen de la fronde ou de la mentonnière. On ne fera point d'application sur les plaies. La salive est un beaume naturel. Le malade ne doit point parler un mot et prendre une nourriture fluide. On peut injecter la nourriture si une dent manque. »*

6. Cap. I. § IV. N. 2. Cap. XXII. § XC. N. 4. Cap. XXIII. § XCII. 2.

7. « *Comme l'application d'un bandage sur la langue est fort incommode, on pourrait montrer au malade à exercer lui même la compression sur les deux faces de la langue, avec le pouce et l'indicateur. Cette compression continuée pendant une ou plusieurs heures suffirait dans beaucoup de cas pour arrêter le cours du sang.* » Boyer, l. c., p 376.

8. Petit, *bandage contre l'hémorrhagie de l'artère ranine. Mém. de l'acad. de chirurg.* T. 5, p. 410.

9. Maurain, *observation sur la cautérisation de l'artère ranine,* ivi, T. 5, p. 410.

CAPO XXX.

DELLA GLOSSITIDE

§ CXII.

Definizione. Letteratura.

I. Il dolore, il gonfiamento e l' aumentato calor della lingua con impedimento alla loquela ed alla deglutizione costituiscono l'infiammazione della lingua o la *glossitide* [1]. Defi.

II. Siffatta malattia già conosciuta da Ippocrate [2], Areteo [3], Galeno [4], Aezio [5], fu ancor meglio descritta da Forestus [6], Sennert [7], Riverio [8], Job. Meekren [9], Swieten [10], R. A. Vogel [11], S. C. G. Scheidemantel [12], Borsieri [13], G. P. Frank [14], S. G. Vogel [15], A. Le

1. Da γλῶσσα, lingua.
2. De morbis lib. II, cap. X. Charter, T. VII, p. 562 («Si ranula fiat, lingua tumet.») — De morbis popul. lib. III, sect. 3 («multa vero turbatio quibusdam, et circa fauces tubercula, et *linguae inflammationes*.»)
3. Dove parla dell' angina acuta fa anche menzione che talvolta la lingua sporga fuori dei denti, non potendo esser contenuta nella cavità della bocca per essersi ingrossata.
4. Methodus medendi lib. XIV, c. 8 (« Sane linguam ita tumefactam cuidam vidimus, ut ore hominis contineri non posset . . . »).
5. Tetrab. II, serm. IV. cap. 38.
6. Observat. lib. XIV, obs. 24.
7. Med. pract. T. I, opp. T. II, Lib. I. P. III, sect. V. cap. 2, p. 333
8. Opp. med. univers. Lugd., 1679, lib. V. De affectibus linguae cap. 1. De linguae inflammatione aliisque tumoribus.
9. Observat. med. chirurg. Amstel., 1682, cap. 23.
10. Comment. in Boerhaave aphoris, T. II, § 788.
11. Praelectiones de cognosc. et curand. praecip. c. h. affect. Goett., 1772. § 180.
12. *Fränkische Beyträge zur Arzneygelahrtheit durch Krankengeschichten und Bemerkungen. Dessau*, 1783, *N* 2, p. 8.
13. Institut. med. pract. Vol. III, cap. XVI.
14. Epit. de cur. hom. morb. lib. II, p. 94. — Interpretationes clinicae. Pars I, p. 160 sq.
15. *Handb. der pr. Arzneyw. Th.* 4, p. 105.

G. Richter[1], G. Ch. Reil[2], G. E. Strack[3], G. Raggi[4], P. A. Viollaud[5], Breschet e Finot[6], G. W. H. Conradi[7], V. ab Hildenbrand[8], G. N. ab Raimann[9], D. Hosack[10], C. A. W. Berends[11], e dagli autori sì delle dissertazioni inaugurali[12], come pure dalle osservazioni inserite negli Atti accademici[13] e clinici[14], e sui giornali[15].

§ CXIII.

Sintomi. Necroscopia.

Sintomi

I. I sintomi generali della glossitide sono: dolori, gonfiezza e calore aumentato della lingua, colore ora oscuro, ora bianco; e, volendo muoverla o toccarla, si muove con istento e soffre; la

1. *Anfangsgründe der Wundarzneyk. B.* 4, p. 29. — *Specielle Therapie B.* 1, p. 493.
2. *Ueber die Erkenntn. und Cur der Fieber B.* 2, p. 369.
3. *Handb. der pr. Med. B.* 1, p. 139.
4. Sulla glossitide, ragionamento accademico. Pavia, 1809.
5. *Essai sur la glossite. Paris,* 1815.
6. *Dictionnaire des sciences médicales. Article glossite. Vol.* 18, p. 483.
7. *Grundriss der besondern Pathologie und Therapie B.* 1, p. 271.
8. Institutiones practico medicae T. III, p. 114.
9. *Handb. der speciellen medicinisch. Pathologie und Therapie B.* 1, 3. *Aufl.*, p. 317.
10. *Essay ou various subjects of medical science. New-York* 1824, *Vol. I, N.* 6.
11. *Vorlesungen über pr. Arzneywissenschaft herausgegeben von* Sundelin, *B.* 3, p. 73. *Berlin,* 1828.
12. Kemme, diss. observ. quasdam med. pract. sistens. Hal., 1773, p. 17 — Elsner resp. Günther, diss. de glossitide s. linguae inflammatione. Regiom., 1788. — G. Ch Beireis, resp. J. Bode, diss. de glossitide Helmst., 1791. — Bloedau, diss. de glossitide, ranula, et glossanthrace. Jen., 1795. Otto, diss. de glossitide. Francf., 1803. — A. M Ajcardi, diss. de glossitide. Genuae, 1810. — J. Pl. Marcoul, *diss. sur la glossite. Strasb.*, 1815. — L. Beraudi, diss. de glossitide. Taurini. 1828.
13. S. Ledelius, de tumore linguae insigni. Miscell. acad. nat. cur., dec. II, ann. 7, 1688, p. 96. — De Lamalle, *précis d'observations sur le gonflement de la langue et sur le moyen le plus efficace d'y remédier. Mémoires de l'academ. R. de chirurgie Vol.* 5, p. 513. *Paris,* 1774 — *Observations d'un phlegmon gangréneux de la langue.* Sedillot, *rec. périod. de la soc. de médecine de Paris T.*11, p. 450. — J. Carron, *observ. sur l'inflammat. de la langue, glossitis.* ivi, T. 28, p. 254, et *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 24, p. 410. — Priese, *Geschichte und Versuche einer chir. Privatgesellschaft in Kopenhagen,* 1774. — Sherwen, in *Memoirs of the medical society of London Vol.* 2, *N.* 18. — Hayes, ivi. — Carminati, sulla glossitide. Memorie dell'I. R. Istituto Lombardo-veneto T. I, p. 225.
14. F. Wendt, *Narhichten von dem Krankeninstitut in Erlangen* 5, 6 *Heft.* — A. E. Siebold, *Annal. der klinischen Schule an der Entbindungsanstalt in Würzburg. B.* 1. *Heft* 1. N. 17, 1807. — Jos. Frank, Act. instituti clinici C. univers. Vilnensis. An. II. cap. 9. Lips., 1808. — J. R. Bischoff, *Grundsätze der pr. Heilk.* B. 3. *Abth* 2. *Prag*, 1825. — R. J. Graves, in *the dublin medical reports and communications in med. and surgery Vol.* 4 *Dublin* 1827. — Speranza, ann. clin. med., 1824—25, p. 45.
15. Meyer Abrahamson in Meckel's, N. *Archiv der pr. Arzneyk.* B. 1, p. 65. —

loquela, la deglutizione, e qualche volta la respirazione sono difficili, impossibili; avvi pronto afflusso di saliva, ingrossamento delle glandule sottolinguali, sottomascellari, e talvolta delle parotidi, e spesso febbre. Tali sintomi (che esamineremo più profondamente parlando delle singole specie di glossitide) si osservano ora in *tutta la lingua*, ora soltanto *in una metà della medesima*, e quasi sempre dal lato sinistro. La glossitide *dimezzata* fu osservata da Lentin[1], Graves e Carminati, il quale dice « la lingua era per metà soltanto colpita dal male, che prendendo dalla cima alla radice il lato di lei sinistro, non aveva la media linea in alcun modo oltrepassata. Appariva quindi la parte sua laterale sinistra moltissimo gonfia, voluminosa, di colore oscuro, tesa, indurata, dolente al tatto, e segnata nel suo margine elevatissimo da un doppio solco longitudinale, mentre l'opposta, o destra conservava sotto tutti gli aspetti l'essere suo naturale. » Carminati sospetta che la glossitide si manifesti più frequentemente nel lato sinistro della lingua « perchè l'uomo, dormendo, il destro lato della faccia appoggia al guanciale ed espone l'altro al freddo ». Egli crede inoltre che questa parte sotto questo rapporto partecipi al più lento ritorno del sangue nel sinistro lato della testa.

II. L'esame e l'autopsia dei cadaveri delle persone morte di glossitide presentano non solo la lingua oltremodo gonfia, oppure indurata, e affetta da cancrena, ma anche segni di infiammazione delle tonsille, delle tube di Eustachio, dello stesso cervello, e lasciano scorgere i vasi del cervello turgidi, e il cuore ed i polmoni zeppi di sangue nerastro[2]. **Necroscop.**

§ CXIV.

Cause.

I. Le cause della glossitide esercitano un'azione diretta o indiretta sulla lingua. **Divisione**

Stoeller in Loder's, *Journ. für die Chirurg. u. s. w. B.* 1, p. 599. — Conradi in Arnemann's, *Magazin für die Wundarzneyk. B.* 1, p. 151. — Loeffler in Hufeland's' *Journ. für die pr. Heilk. B.* 3, p. 695. — Ebermaier, ivi, *B.* 5, p. 578. — Schaeffer, ivi, *B.* 31. *Dec.*, p. 20. — Gottel in Grafe *und* Walther, *Journ. der Chirurg. und Augenheilk. B.* 7, *Heft* 2. 1825. — E. Faneau Delacour, dal *Propagateur des sciences médicales*, 1825. *Septembre* in *Magazin der ausländischen Literatur der gesammt. Heilk. von* Gerson *und* Julius, 1826. *Jan. Februar.*, p. 134. — Speranza in Omodei, annali di medicina, ann., 1827. Vol. 43, Fasc., 121, e 1829, Vol. 49, Fasc. 145.

1. Lentin (C. V. Mertens *Beobachtungen übersetzt mit Anmerkungen und Zusätzen*, p. 298). Graves, l. c., e Carminati, l. c., p. 229.

2. Beraudi, l. c., p. 74.

C. dirette II. Alle *prime* appartengono le *ferite* della lingua [1], massime quelle dipendenti dalle punte dei denti, come fu già avvertito da Celso [2]; i corpi estranei che vi si impiantano, come si vede nel seguente passo di Fab. Ildano: » Stuzzicandosi, dice egli, dopo cena i denti con uno spillo di mediocre lunghezza, e non adoperando con sufficiente prudenza questo pericoloso steccadente, arrivato presso le fauci, lo spillo gli si conficcò nella radice della lingua. Or che avvenne? All'istante l'imprudente vien preso da dolore, da impossibilità di deglutire, da ansietà e va dicendo. Fortunatamente si potè estrarlo cogli stromenti... » [3]: appartengono pure a queste cause i calcoli salivali [4], e le punture degli insetti e d'altro genere. Nell'estate del 1800 un certo tale, trovandosi a diporto nei pubblici giardini di Vienna, prese un bicchiere di birra in cui era in quel momento stesso caduta una vespa, e, discorrendo, senza badarvi, se l'appressò alla bocca, onde ne rimase punto, e in quell'istante medesimo fu preso da violento dolore nella lingua, a cui tenne dietro l'infiammazione di questa parte, che svanì per altro nello spazio di 24 ore. — Nei nuovi Atti dei Curiosi della Natura (T. I, p. 185) leggesi un fatto simile, con tale profusione di saliva, che nello spazio di 24 ore l'ammalato ne perdette dodici libbre. — Una donna che lavorava in una vigna fu punta in un piede, onde ebbe a soffrirne intollerabili spasimi, ed il piede le si gonfiò moltissimo. Avendo ripetutamente bagnato con un dito intriso di saliva il punto dolente, le si gonfiò talmente la lingua che non potè neppur emettere un grido per domandar soccorso [5]. Le scottature son pure da annoverarsi fra queste cause, ed io vidi un fanciullo affetto da rilevante glossitide per essersi cacciato in bocca una pera cotta con zuccaro ancora troppo calda; ed anche i caustici, come emerge dal seguente fatto: Un medico, che andava soggetto all'epilessia, cade d'un tratto colpito da un parossismo di quella malattia. Sgraziatamente il suo portiere vedendo sul tavolino una boccia piena di ammoniaca gliene amministra alquante gocce, che richiamano in sè l'ammalato, ma gli risvegliano una tale infiammazione della lingua, che in pochi giorni finì in una cancrena mortale [6]: — e le foglie di tabacco, usate per calmare un'odontalgia [7] ed altre cose [8]: vi si contano finalmente il mezereo e i rospi, come emerge dai seguenti fatti: — Uno studente del secondo anno di medicina nell'università di Vilna, pregato da una fanciulla a suggerirle qualche rimedio per il rilasciamento delle gengive, la con-

1. Cap. XXIX, § CXI, N. 3.
2. Celso, lib. VI, cap. 2, dalle predizioni di Ippocrate, sect. II, p. 96, ediz. di Foesio.
3. Fabr. Hildanus, opp. cent. VI, obs. 34, exempl. 4.
4. Seidl, obs. med. anat. rar. obs. 5. — Forestus, lib. XIV, obs. 26. — Ballonius, epid., p. 99.
5. *Journal de médec.*, 1789, *Septembr.*
6. *Gazette de santé*, 1816, *Mai*, 21.
7. J. P. Frank, interpret. c., p. 172.
8. Parée, *oeuvres liv.* 21, *chap.* 31.

sigliò a lavarsi la bocca con un decotto preparato con mezz' oncia di mezereo per averne otto oncie di decotto colato. La prima dose bastò per destarle una glossitide violenta. - Un tale, per scommessa, mangiò un rospo. Passate ventiquattr' ore « *le visage étoit bleuâtre; la salive couloit involontairement de la bouche, mais en petite quantité, la déglutition ne pouvoit se faire, les veines jugulaires externes étoient gonflées, la langue très-brune sortoit de la bouche de plus de deux doigts et demi, et elle en avoit du moins trois d'épaisseur* . . . » [1].

III. Le *cause indirette* della glossitide sono *predisponenti* ed *eccitanti*. Fra le *predisponenti* annoveriamo tutte quelle circostanze che possono favorire lo sviluppo dell' infiammazione in generale; e segnatamente la compressione delle vene gingulari, e il mercurio preso già *una volta*. A proposito della prima di queste ultime due cause Beraud cita a buon dritto le parole di Stoll, che dice: » Impedito allora il ritorno del sangue per le giugulari esterne, o per la compressione che ne soffrono queste vene stesse, si gonfiano le fauci, le labbra, la *lingua*, e la faccia tutta; la *lingua si contorce* e s'*infiamma*, gli occhi si fanno rossi, sicchè si forma una gonfiezza orribile a vedersi ». — Io vidi la glossitide frequente nei soldati che si abituavano a stringersi fortemente la cravatta, e sono persuaso che tutte le cause che danno origine alla pletora dei denti [2] possono promuovere anche quella della lingua. Il caso citato da G. P. Frank, quello descritto da Hosach [3], e due altri da me stesso veduti fanno prova che persone le quali due o tre anni prima avevano fatto uso di mercurio per guarire dalla sifilide, alla fin fine erano state prese da glossitide, le quali non avevano nulla di comune colle infiammazioni della lingua che nascono durante l'amministrazione stessa del mercurio, ad eccezione dell'alito fetente. — Fra le cause *eccitanti* della glossitidi si annoverano: l' uso recente del mercurio; gli esantemi (come la risipola, l'antrace, la scarlattina, la miliare, il vajuolo, l' orticaria, le afte); le bevande fredde prese a corpo riscaldato [4], l' aria fredda a cui si rimanga esposti [5], una caduta fatta in un fiume, come si vede dall' osservazione di Arigoni, citata dal Carminati [6]; il sonno preso sopra un suolo umido [7], in una parola, la soppressione della traspirazione e massime dei piedi [8]; nel che convengono le osservazioni di tutti gli autori e mie; l' epistassi [9], fermate con applicazioni fredde, la soppressione dei mestrui e delle emorroidi [10], e le metastasi [11].

C. indirette

1. De la Malle, l. c. Cfr. Paré, l. c., e Lacépède, *histoire naturelle des quadrupèdes* etc. a., 1825, T. I, p. 292.
2. Cap. XIX, § LXXV, N. 4.
3. J. P. Frank, l. c. Interpret. Hosach, l. c.
4. Scheidemantel, l. c., p. 5.
5. Ajcardi, l. c.
6. Carminati, l. c., p. 233.
7. Carron, l. c.
8. Wendt, l. c.
9. Faneau de la Cour, l. c.
10. Stark, l. c., p. 140.
11. J. P. Frank, epitom., l. c., p. 96.

§ CXV.

Diagnosi.

Distinzioni da altre malattie

I. Si confuse colla *glossitide* l'*ipertrofia della lingua* [1], e *viceversa*, quantunque Galeno [2] e Riverio avessero già notate le differenze di queste due malattie. Quest' ultimo si era espresso colle seguenti parole: « Se la lingua è infiammata, dolente, calda e coperta di rossore che talvolta si propaga alla faccia [3] ». Sarebbe facile confondere la *glossitide* colla *ranula*, se non che nella prima trovasi ammalata propriamente la lingua, e nella seconda, la lingua sana si adagia sopra un tumore salivale come sopra di un cuscino.

Divis. della glossitide

II. Noi dividiamo la glossitide *in idiopatica e in sintomatica*, e quest' ultima la suddividiamo in *mercuriale*, *aftosa*, *esantematica*, *catarrale*, *reumatica* e *infiammatoria*.

Gl. idiopat.

III. La *glossitide idiopatica* comincia nella lingua stessa, lesa da cause meccaniche o chimiche, mentre le parti contigue non ne vengono affette per consenso che coll' andar del tempo. Rare volte si manifesta la febbre e soltanto nelle persone pletoriche ed oltremodo sensibili [4].

Gl. merc. e aftosa

IV. Della *glossitide mercuriale* abbiamo già fatto parola prima d'ora: più tardi [5] discorreremo della glossitide *aftosa*.

Gl. esant.

V. La *glossitide esantematica* si conosce facilmente per l'eruzione della cute, che d'ordinario l'accompagna quando non si trascuri di esaminare la bocca, e l'esantema non incontri qualche impedimento ad uscire, o sia molto fugace. Laonde, sopravvenendo la glossitide all' epoca in cui dominano la scarlattina, il morbillo, ecc. si avrà tanto maggior sospetto che essa dipenda da qualche causa esantematica latente quanto più giovine sarà l'ammalato, e quanto minore sarà il numero di malattie esantematiche infantili da lui superate. Merita un' attenzione particolare *l'antrace della lingua* od il *glossantrace* [6], la qual malattia (notissima ai veterinarj [7]) si presenta

1. Bartholinus, hist. cent. III, obs. 43. — R. A. Vogel, l. c., de glossitide congenita disserens.

2. Cap. XXV, § CI, N. II.

3. L. c.

4. « *Entstehet die Zungenentzündung von einer örtlichen Ursache: so kommt auch ein Gefässfieber hinzu, wenn sie heftig ist*, welches alsdenn der Zungenentzündung folgt. » Reil. l. c., p. 570.

5. Cap. XXXV, § CXXXVIII.

6. Da γλῶσσα, lingua, e ἄνθραξ, carbone.

7. Jac. Scheuchzer, *fliegender Zungenkrebs, eine Viehseuche, welche, 1732, die eidgenoss. Lande ergriffen. Zürich, 1732.*

come sintomo della peste [1], come conseguenza del contagio della splenitide [2] e come malattia spontanea [3]. Alcuni sono di parere che la *cancrena della lingua*, che si manifesta nel corso delle febbri maligne, principalmente negli uomini scorbutici [4], altro non sia che un *glossantrace* [5].

Gl. catarr.

VI. La *glossitide catarrale* rassomiglia alle infiammazioni esantematiche della lingua per ciò che è superficiale, e attacca specialmente la membrana mucosa. Si annunzia coi sintomi della febbre catarrale e della coriza [6], ai quali presto o tardi si aggiungono, prima l'angina delle fauci, poi dolore alla lingua, che non si può nè mandar fuori della bocca nè tirarla indietro; e la quale spesso si gonfia notabilmente. — Io sospetto che la febbre salivale descritta da Veirac [7] in realtà altro non sia che una glossitide catarrale. — Siffata malattia presenta delle esacerbazioni e delle remittenze.

Gl. reum infiammaz.

VII. La *glossitide reumatica* poi costituisce il *reumatismo acuto della lingua*, che facilmente, massime negli uomini pletorici, diventai *flemmonosa*. Il non voler ritenere per glossitide legittima che questa specie, sarebbe come voler escludere dal catalogo delle ottalmie tutte le infiammazioni in fuori della *chemosi*. La *glossitide reumatico-infiammatoria* poi è una malattia tanto rara, che noi non ne abbiamo osservati che tredici casi (che sono già molti, poichè R. A. Vogel non vide che *due casi* di glossitide flemmonosa, e G. P Frank ne osservò *soli sette* [8]); e questi casi principalmente fra gli uomini, e ripartiti in numero presso a poco eguale in Italia, in Germania ed in Russia. Qualche volta passava buon numero d'anni senza che se ne presentasse alcun caso; altre volte in pochi mesi, per lo più d'inverno quando l'annua costituzione mostravasi favorevole nello stesso tempo alle angine delle fauci (locchè fu pur notato da G. P. Frank e da Schaeffer [9]), alle parotidi, (non al morbillo,

1. Diemerbroeck, de peste, hist. 36. — Felix Plater, obs. chirurg. obs. 16.

2. *Mr.* Chavassieu d'Audebert (*Ephémérides médicales*, 1811, *Septembre*) *rapporte que dans une épidémie charboneuse sur les bestiaux, qui désola la France vers le milieu du dixhuitième siècle, deux hommes furent atteints de glossanthrax, dont l'un d'eux mourut, pour s'être servi d'une cuiller d'argent employée à ratisser la langue d'un animal malade.*

3. « *Un homme agé de cinquante ans, sujet à des affections catarrhales, fut saisi tout à coup d'un mal de gorge violent. A l'inspection de la bouche, on trouva que la langue étoit considérablement tuméfiée et couverte d'une croûte. Lorsqu'on la comprimait, elle cédait, et il en découlait de la sanie; après cet examen, on fit quatre incisions qui donnèrent issue à un pus fétide mais sans aucune hémorrhagie. Le malade recouvra à l'instant la faculté de parler et d'avaler un peu. Des lotions avec la décoction de quinquina, la mirrhe et le miel rosat terminèrent la cure en peu de jours* » (*Journal de médecine de* Sédillot, *T.* 11, p. 430).

4. J. P. Frank, interpr., p. 177.

5. Breschet e Finot, l. c., p. 482.

6. « Anche dalle nari scola spesso muco sanguigno. » Raggi, l. c.

7. Vedi il cap. VI, § XXIII, N. 11.

8. J. P. Frank, Interp. c., p. 160.

9. J. P. Frank, Epit. l. c., e Schaeffer, l. c.

come vorrebbe CARMINATI, giustamente confutato da SPERANZA [1]), se ne offrivano due o tre casi, quantunque non si potesse, ciò nullostante, per tale frequenza [2] chiamare, come fecero alcuni [3], che non danno la dovuta importanza al significato delle parole, *epidemica* la malattia. Non ci faremo poi maraviglia che siffatta glossitide non si presenti ogni giorno, piochè se si eccettuano la peripneumonia, l' enteritide e la metritide, le gravissime infiammazioni dei visceri sono molto rare. Oltre di che la lingua, solita com' è a provare alternativamente cibi caldi e bevande fredde, e custodita del rimanente dalle labbra e dai denti, deve trovarsi meno delle altre parti del corpo esposta alle infiammazioni dipendenti dalle alternative di caldo e di freddo; ond' è che ci sembra errare grandemente RAGGI [4], il quale ripete la rarità della glossitide flemmonosa dalla minore eccitabilità della lingua. Il dire poi in generale che la glossitide sia una malattia rara è un vero assurdo.

Contin. dell'argom.

VIII. Le glossitidi flemmonose, da noi vedute, incominciarono tutte con freddo intenso, al quale tenne dietro calore eccessivo, con polso duro, vibrato, grande (nell' ammalato di cui parla G. P. FRANK [5] nelle sue interpretazioni cliniche a p. 169, era piuttosto *oppresso*), frequente e con forte pulsazione delle carotidi e delle arterie temporali. Durante il calore compariva un dolor ardente, distensivo e pungente alla lingua. — Veramente R. A. VOGEL, (l. c., p. 130) dice: » *durante il freddo febbrile*, al quale tien dietro un calore molto intenso, la lingua diventa subitamente dolente, si gonfia, ecc. »: a questo autore si unisce BORSIERI, il quale insegna(l. c. § 366) che l' infiammazione della lingua comincia *durante il freddo*; ma le mie osservazioni, d'accordo con quelle di REIL, proverebbero il contrario [6]. — A questi sintomi teneva dietro il gonfiamento della lingua, il quale era tanto rapido che in dieci o dodici minuti la lingua riempiva tutta la cavità della bocca rimanendovi assolutamente immobile. Siffatto rapido aumento della lingua sembrerebbe indicarci dipendere essa direttamente dall' infiammazione, e non, come esserì RAGGI [7], da deposito di linfa coagulabile avvenuto nel tessuto della lingua. Questa tumefazione della lingua era tale che la mascella in-

1. CARMINATI, l. c. SPERANZA, l. c

2. P. c. dal 1803 al 1806, in Pavia, al dire di CARMINATI, l. c.

3. REIL, l. c., p. 370.

4. RAGGI, l. c., p. 2.

5. J. P. FRANK, in interpretationibus clinicis, p. 169.

6. Ecco cosa dice REIL, l. c., p. 370: « *Eine heftige Zungenentzündung ist immer mit einem Gefässfieber zusammengesetzt. Der Kranke hat Frost, Hitze, einen beschleunigten Puls und einen anomalischen Urin. Entspringt die Krankheit von der Einwürkung der epidemischen Constitution, oder von einer innern Unordnung der thierischen Oekonomie*, so fängt sie mit Gefässfieber an, dem sich früher oder später die Entzündung der Zunge hinzugesellt. » A torto dunque scrive BERENDS, l. c., p. 74. « *Schon von Anfang, besonders wenn die Glossitis aus innern Ursachen entstanden ist*, gesellt sich *zur Zungenentzündung ein heftiges Fieber.* »

7. RAGGI, l. c., p. 20.

feriore era forzata ad allontanarsi dalla superiore. — Quantunque gli ammalati si trovassero perciò costretti a giacersene colla bocca aperta, non vedemmo che due volte uscire l'apice della lingua arrotondato, e per un' estensione non maggiore di un pollice. - R. A. Vogel, parlando in generale della glossitide (l. c.) dice: « la lingua... per la grande gonfiezza sporge dalla bocca »; e Borsieri (l. c.) « la lingua estremamente ingrossata esce dalla bocca che rimane aperta: » lo stesso dice Berends[1]. — Ond' io traggo la conclusione che i suddetti autori o confusero l' ipertrofia della lingua colla glossitide, o da un caso particolare desunsero la descrizione della malattia. Comunque sia la cosa, l'errore fu corretto da G. P. Frank, il quale avvertì (l. c., epit.) che nel primo ammalato da lui veduto » non esciva (la lingua) fuori della bocca come negli altri; ma, quasi immobile, riempiva la cavità della bocca, restando da ambo i lati escoriata dai denti ». — Ma anche in quei due casi in cui vidi la lingua infiammata sporgere dalla bocca, l'aspetto dell'ammalato non era così orribile a vedersi come asseriscono coloro che scrissero intorno la glossitide. — Per lo più la lingua, gonfiandosi superiormente, inferiormente od ai lati, sembrava *più piccola* del solito; comprimeva il palato, cacciava in basso il mento, e portava l' impronta dei denti: l'apice ne era arrotondato, secco, di colore rosso-oscuro, nerastro. Tutto il rimanente di quest' organo, soprattutto a malattia avanzata, vedevasi, per quanto lontano si poteva spinger l'occhio, coperto da densa linfa coagulabile, d' un colore bianco-sporco, che forse altro non era che una pseudomembrana[2], e che forse fu quella che si ritenne come *la tunica della lingua*, nell'ammalato che dicesi averla deposta dopo l' uso del sublimato corrosivo[3]. Non si poteva toccarla in nessun luogo: tutti gli ammalati trovaronsi nell' impossibilità di parlare e di deglutire, e non pochi avevano gran difficoltà di respirare, specialmente dalle nari. Le saliva non era sempre più del solito abbondante, fatto già avvertito da Raggi[4]; e, quando lo era, non fluiva dalla bocca, ma, colando piuttosto verso le fauci, eccitando una leggier tosse, che per qualche tempo toglieva l' ammalato al pericolo di morire soffocato. — Reil[5] parla degli sputi continui (*beständiges spucken*) come sintomo della glossitide; ma io vorrei sapere in qual modo si possa *sputare* quando non si può muovere la lingua? — In alcuni la faccia era accesa, in altri pallida, cogli occhi spesso lagrimosi. R. A. Vogel e Borsieri[6] dicono che nella glos-

1. Berends, l. c.: « *Diese Anschwellung nimmt bald in einem solchen Grade zu, dass die Zunge im Munde nicht Raum genung hat, und daher in den meisten Fällen zwischen den Zähnen hervorraget.* »

2. « *Zuweilen ist ihre (der Zunge) Oberfläche mit einer* Entzündungshaut *bedeckt.* » Reil, l. c., p. 369.

3. *Hamburger Magazin*, B. 15, p. 538.

4. Raggi, l. c.

5. Reil, l. c.

6. R. A. Vogel, l. c., e Burserius, l. c.

sitide si ha la faccia rossa: ond'è che G. P. Frank (l. c.) non obliò di avvertire che nel suo ammalato aveva osservato il contrario. I nostri ammalati non si lagnarono molto della sete, e niente affatto della fame. R. A. Vogel (l. c.) aveva scritto: che » l'ammalato è tormentato dalla *fame* » e Borsieri (l. c.) disse » Non potendo nè bere nè mangiare, l'ammalato è travagliato dalla sete e dalla fame. » Non ebbe quindi torto G. P. Frank (l. c.), parlando del suo ammalato, di avvertire che « non aveva fame. » — Leggo per verità essersi osservato il contrario in un ammalato di Wendt (l. c.), ma in questo caso non si trattava più di una glossitide, bensì di un ascesso alla lingua che per tredici giorni impedì all'ammalato di prender cibo. Quasi tutti gli affetti da questa malattia lagnavansi di un dolore che dalle fauci saliva alle orecchie, e questo sintomo quasi costante della glossitide flemmonosa, viene a buon diritto tenuto in gran conto da Stöller, Raggi e Carminati; ed io lo vidi violentissimo in un ammalato che giaceva nella clinica di Vilna, il 24 ottobre 1826. Nessuno lagnossi di dolori al dorso ed ai lombi, locchè avvenne pure agli ammalati di Carminati (l. c.). Per lo contrario, tanto Hayes (l. c.) quanto Raggi (l. c. p. 70) annoverano fra i sintomi comuni della glossitide i dolori al dorso ed ai lombi, e cercano di trarne spiegazione dal consenso che passa tra il nervo lingual medio coi primi nervi cervicali. — Per altro nell' ammalato di cui Speranza ci diede la storia (l. c.), manifestaronsi veramente dolori al collo ed al dorso. Tutti quanti gli ammalati erano presi da ostinate vertigini, molti da cefalea, ma nessuno soffrì delirio, toltone quello di cui Raggi riferisce la storia (l. c.). Non vedemmo l'edema della mano di cui parla Raggi [1]. Non abbiamo nemmeno pensato ad interpellare gli ammalati intorno alla condizione del loro gusto, poichè non potevano nè bere nè mangiare; onde consulterò gli scrittori che se ne mostrano meglio informati. Hildenbrand scrive: » Il gusto sul principio della malattia è quasi sempre più acuto per l'eretismo nervoso che ne consegue (*geustodisphoria*); in seguito poi, massime quando l'infiammazione arriva ad un grado insolito, non di rado si ottunde notabilmente (*ageustia*); senza dubbio a cagione della compressione che i vasi troppo gonfi esercitano sulla diramazione nervosa, e perciò offrono un' idea della debolezza nervosa indiretta [2] ».

1. Raggi, l. c., p. 14.

2 Hildebrand, l. c., p. 11. — « *Der Geschmack ist vernichtet, oder die mildesten Dinge haben, der Empfindung der Kranken nach, einen brennenden Geschmack.* » Berends, l. c., p. 74.

§ CXVI.

Prognosi.

Peric., risoluz., cancr.

I. Quantunque i sintomi di questa malattia che siamo venuti descrivendo avessero messo in seria inquietudine non meno gli astanti degli ammalati, si ebbe ciò nulla meno un esito fortunato. Si potè sempre mitigare la malattia, quando recente, e, una volta mitigata, condurla verso il settimo giorno a lieto fine; esito (*crisi* che si compieva per sudore generale e per urine con sedimento puriforme) che ottenevasi anche a malattia più avanzata, quantunque in circostanze più angosciose. — » Pericolosissima per verità è l'infiammazione delle lingua, poichè, se non si risolve prontamente, o se non finisce in un ascesso che vuol essere aperto senza ritardo, mettendo insuperabile ostacolo alla respirazione, toglie in modo compassionevole la vita. » — Questa sentenza di Borsieri (l. c., § 367) è perfettamente opposta non solo alle mie osservazioni, ma anche a quelle di Carminati, il quale (l. c. § 233) conchiude che la glossitide » *non riesce generalmente mortale.* » — Se però vuoi vedere dei casi funesti, leggi Mayer Abrahamsen (l. c.), che riferisce il caso di una fanciulla di Gottinga, morta di glossitide il quinto giorno di malattia, e Hosack (l. c.) che riporta un caso in cui la morte è senza dubbio dovuta al non aver impiegato il metodo antiflogistico. Tutto ciò che abbiamo fin qui detto intorno l'andamento delle malattie in discorso s' intende riferibile alla glossitide *sintomatica*, perchè l'*idiopatica* non tiene alcun ordine di decorso, e cessa in qualunque tempo, quando se ne tolga la causa, a meno che sia stata provocata da qualche labe preesistente. Infatti l'esito di ogni glossitide dipende non solo dalla sua sede e dalla terapia, ma principalmente dalla costituzione dell' ammalato. Dissi dipendere molto dalla sede del male; e infatti »... la gonfiezza della lingua, specialmente se avviene verso la radice di quest' ultima, può chiudere talmente la laringe da mettere in grave pericolo l'ammalato di morire di soffocazione [1]. » Pericolosissima è la glossitide negli scorbutici e nei vecchi; poichè in tali persone sono a temersi la *cancrena* e l' *emorragia* della *lingua* non meno che lo sviluppo della *febbre nervosa*; imperochè l' impossibilità di bere in cui trovasi l' ammalato deve, al dire di G. P. Frank, non solo accendere la febbre, ma impartirle ben ance quel carattere che suol dirsi putrido [2]. Anche qui però si danno

1. Swieten, l. c. — Vedi anche Wendt, l. c., p. 57.

2. J. P. Frank, l. c., p. 7.

delle eccezioni che vanno attribuite al buon metodo di cura, come, p. e. nel caso riferito da SWIETEN [1], di una donna di 60 e più anni, e che aveva delle ulcere scorbutiche in ambedue le gambe, e venne guarita da una grave infiammazione della lingua *con due salassi*. Anche la glossitide può dar origine a pericolose metastasi quando venga intempestivamente repressa. E infatti IPPOCRATE scrisse, che i *tumori anginosi della lingua che scomparivano senza segni* (α'ση'μως) davano origine a dolori al capo, od al petto, agli ipocondri ed alle gambe [2].

Suppuraz. II. Un altro esito della glossitide, che non ci fu mai dato di osservare, si è la *suppurazione della lingua;* la quale è a temersi quando la malattia, quantunque combattuta con energico metodo antiflogistico, va crescendo continuamente, e nella parte affetta insorge un dolore pulsante [3]. L'ascesso si forma ora ai lati della lingua [4], ora sul suo dorso [5]: e l'apertura del medesimo, preceduta da gravissime angosce, avviene ora spontaneamente [6], ora per accidente, per e. nell'atto di abbassar la lingua con una spatola [7], e talvolta per qualche lesione [8]. Aperto l'ascesso, l'ammalato d'un tratto passa da morte a vita, e in breve tempo ricupera la sua salute.

Induram. III. La glossitide qualche volta lascia dietro di sè una *durezza* della lingua più o meno estesa; che va diligentemente distinta dallo scirro [9], dal quale differisce per l'origine cronica di quest'ultimo.

Aderenze morbose IV. Più raro, ma pur veduto da noi [10] e da altri [11], è il caso in cui la glossitide termina lasciando *morbose adesioni*, cioè delle pseudomembrane che allegano la lingua alle gengive od alla mascella inferiore.

Recidiva V. Non abbiamo mai osservata la recidiva della glossitide flemmonosa; ma l'osservò G. VILLA, distinto medico di Lodi [12]: ci avvenne però di vedere qualche volta delle *periodiche congestioni della lingua* che simulavano la glossitide in uomini emorroidari od erpetici.

1. SWIETEN, l. c.

2. HIPPOCRATES, Coac. praenot. N. 370—375.

3. « *Wenn auf alle entzündungswidrige Mittel binnen dieser Zeit (am 6, Tag) die Geschwulst nicht abnimmt, vielmehr noch grösser wird, und ein* Klopfen *in derselben entstehet, darf man gewiss Eiterung erwarten.* » S. G. VOGEL, l. c., § 3.

4. « *In dem* WENDTSCHEN, *Falle hatte sich der Eiter auf der linken Seite der Zunge an den beiden hintersten Backenzähnen einen Weg eröffnet.* » Dello stesso, ivi.

5. » *Die Zunge war noch immer sehr schmerzgaft. Mitten auf ihrer Oberfläche zeigte sich eine kleine erhabene Stelle, ... an welcher man deutlich eine Fluctation bemerkte.* » EBERMEYER, l. c., p. 96, 97.

6. S. LEDEL, l. c. WENDT, l. c.

7. BRERA, Giornale di medicina. Vol. 1, 1812.

8. J. P. FRANK, interpr. cl., p. 171.

9. J. P. FRANK, epit., l. c., p. 97.

10. Nel museo di HUNTER in Londra (J. P. FRANK, *Beise nach Paris. London*, etc. *Wien*, 1816, B. 2, p. 70).

11. CAPDEVILLE, in *Mém. de l'acad. R. de chirurgie*, T. 5.

12. CARMINATI, l. c., p. 232.

Gl. cronica

VI. Tali congestioni, e le stesse esulcerazioni della lingua [1], presentano dei rudimenti che possono servire di fondamento alla dottrina della *glossitide cronica* che non è ancor bene stabilita. Raggi ci assicura che il celeberrimo Tissot andò soggetto a glossitide cronica che egli curava coi salassi, coi pediluvi e col siero di latte [2].

§ CXVII.

Cura.

C. della malattia

I. La *cura* della glossitide, che del resto non ammette l' uso di farmaci, è semplicissima. Quando avvi flemmone della lingua, la prima indicazione è quella di *cavare una quantità di sangue* adattata all'età dell'ammalato ed alla violenza del male, estraendolo, arditamente, qualora sia possibile, dalla vena giugulare, altrimenti dal braccio. Erra Scheidemantel (l. c.) posponendo agli altri salassi quello della giugulare; poichè questo riesce efficacissimo, purchè, dopo fatto il salasso non si stringa il collo con fasce, ma si chiuda la piccola ferita fatta dalla lancetta con cerotto adesivo: così insegna l' esperienza mia e quella di mio padre [3]. Dopo poche ore bisognerà ripetere la flebotomia, non trascurando i *clisteri antiflogistici* [4]. Ciò fatto, si potrà ricorrere alle *sanguisughe*, applicandone molte sotto il mento [5]; e al certo Faneau de la Cour cade in grave errore dicendo che la glossitide si può guarire colle semplici evacuazioni locali. Se l' ammalato può deglutire qualche cosa, gli si darà una *soluzione di solfato di magnesia;* e, qualora la violenza della malattia richiegga un altro salasso, lo si faccia; altrimenti si caverà di nuovo sangue localmente, sia colle sanguisughe come prima, oppure colle *coppette scarificate*, che si applicheranno alla nuca od al dorso. Il metodo di *applicare le sanguisughe sulla stessa lingua* [6] viene a buon dritto riprovato; giacchè rimanendo in questa malattia nascosta entro la bocca la maggior parte di questo viscere non vi si possono attaccare le sanguisughe; ed attaccandole a quella piccola porzione che resta scoperta, il rimanente viene ad essere maggiormente irritato. Le *vene ranine* (che alcuni [7] consigliano di tagliare longitudinalmente [8]), sono qualche volta così nascoste [9] sotto le parti gonfie che

1. Vedi Alex. Benedictus, lib. V, cap. 10. Esso fa menzione dell' infiammazione sifilitica della lingua.
2. Raggi, l. c., p. 90.
3. J. P. Frank, epit. l. c. p. 97.
4. Decocti furfurum, *uncias sex.*
   Nitri, *drachmam semis.*
   Oxymellis *unciam unam.*
   M. D. S. Injiciatur tepide.
5. Faneau de la Cour, *(Revue médicale, Mars* 1825).
6. Zacutus Lusitanus, histor. med. praecip. lib. I. obs. 47. Raggi, l. c. p. 35.
7. Carminati, l. c. p. 234. — Speranza, l. c.
8. Brambilla, *Chirurg. Abhandl. vom Phlegmone*, p. 111.
9. Jourdain, op. c.

la lancetta non può raggiugnerle [1], oltre di che, tagliandole, si correrebbe pericolo di emorragia [2], il qual pericolo [3], unitamente a quello dell' afonia [4] e della paralisia [5], si può incontrare facendo delle *scarificazioni* alla lingua [6], dalle quali inoltre non si ottiene sempre la desiderata quantità di sangue [7]. Dal resto, le incisioni, massime se si fanno alla base della lingua [8] (ma non mai il taglio della medesima [9]), sarebbero giustificate quando l'ammalato si trovasse in pericolo di rimaner soffocato, essendovi alcuni che consigliano in tali casi perfino la *laringotomia* [10].

Fine dell' argomen.

II. La *glossitide*, che è capace di risolversi, e che non dipende da cause locali, si vince senza dubbio col suindicato metodo di cura; ottenuto il quale, bisognerà intanto concedere alla natura il tempo necessario per compiere la crisi, tenendo bene a mente che la malattia risiede non solo nella lingua, ma in tutto il corpo. — Quando l' ammalato comincia più o meno a deglutire, si procurerà di promovere la traspirazione con piccole dosi di *tartaro emetico*, che Raggi [11] riteneva come specifico in questa malattia. Wittingius è pure dello stesso parere, poichè consiglia di *iniettarlo nelle vene* quando non si possa farlo prendere per bocca. Quanto a me do la mano a Carminati (l. c.) che si ride del suo collega. — Non intendiamo perchè si dovrebbe tormentare l' ammalato coll' applicazione esterna di questo rimedio o del *linimento volatile* o *dei vescicanti*. Questi ultimi non sarebbero indicati se non quando, avvenuta la crisi, la lingua rimanesse tuttora dolente. A malattia recente abbiamo trovati nocivi perfino i cataplasmi ammollienti, che si applicano d' ordinario al collo. In generale se la glossitide non è idiopatica (nel qual caso la cura si fa allontanando la causa che ferisce direttamente la lingua, ed applicando il freddo) non bisognerà insistere sui rimedj locali. I *collutorj* non sono d' alcun uso in una malattia in cui la bocca dell'ammalato è affatto ripiena. La spugna imbevuta di qualche fomento ammolliente, e avvicinata alle labbra, aumenta le angosce della suppurazione, conseguenza che produce pure il vapore

1. Il taglio delle vene ranine, che in questo caso avrebbe fatto sperare molto, non si poteva fare per la grande gonfiezza della lingua." J. P. Frank, epit. l. c. p. 98.

2. M. Gerbez, de haemorrhagia nimia ex raninarum incisione. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 3, p. 14.

3. J. P. Frank, interpret. l. c.

4. Pietro Romelio cita un caso (in Eph. nat. cur. dec. II, ann. 5, obs. 145) di un giovine sano che subito dopo un salasso dalla vena sottolinguale perdette la parola; e Winkler racconta due storie di salassi fatti sotto la lingua con esito funesto (ivi, dec. I, ann. 6, obs. 91).

5. La paralisia della lingua per profonda scarificazione della stessa, fu vista da Riverio (prax. med. lib. V, p. 5).

6. Meekren, de la Malle, Meyer, Abrahamson, Richter, ll. cc.

7. Raggi, l. c. p. 15.

8. Raggi, l. c. p. 39—44—52. Per cavarne la linfa concrescibile che si è depositata nel parenchima della lingua.

9. Ebbi pena a credere agli occhi miei quando lessi, E. Faneau Delacour, *observations sur une glossitis qui a nécessité (!!) l'ablation de l'extremité de la langue* (*Journal universel des sciences médicales, T.* 36. *Cahier* 106. p. 102).

10. J. P. Frank, epitom. l. c.

11. Raggi, (l. c. p. 36).

applicato per mezzo della macchina di Mudges; il bagnare quel piccolo pezzettino di lingua che rimane scoperto con *sostanze mucilagginose*, col *sugo di lattuca*, come faceva Galeno nell' ipertrofia della lingua, coll' *infuso di foglie di digitale purpurea*[1], ed altro, come la *menta verde*, l'*oppio*, l'*origano*, il *rabarbaro rosso*, il *nitro* con *mele*, come consiglia Ippocrate[2], sembrebbe meglio un gioco che una medicazione. Le *injezioni*, *ammollienti* fatte agli angoli della bocca, diluendo la saliva tenace, arrecano bensì qualche sollievo, ma eccitando facilmente il pericolo di soffocazione, riescono moleste.

III. Cambiatasi la glossitide in *ascesso*, bisognerà astenersi da ogni tentativo antiflogistico, omai diventato inutile, e si affretterà la maturanza dell' ascesso per mezzo di qualche cataplasma ammolliente: in tal caso sarebbe indicata anche una spugna imbevuta di decotto di malva e latte, e posta avanti la bocca, locchè pur dicasi dei *vapori*. Siccome la malattia potrebbe durare molto tempo, si dovrà alimentare l'ammalato tanto con *clisteri*, quanto con quei mezzi che suggeriremo nel trattato della disfagia. Alcuni vorrebbero che si dovesse provocare la rottura dell' ascesso cogli *emetici*, e parlano di un tal metodo, che forse non fu mai sperimentato, come di cosa di uso quotidiano[3]. Piuttosto, se fosse possibile[4], si dovrebbe *spaccare l'ascesso*. — La cura della *durezza della lingua*, che rimane dopo la glossitide, quando l'ammalato non ha altra affezione, la lasciamo al tempo, altrimenti facciamo delle unzioni sotto al mento con *unguento mercuriale*, ed internamente prescriviamo l' estratto di cicuta. Non dovrebbero trascurarsi neppure i *collutorj ammollienti* e *narcotici*, quantunque noi anteponiamo il fomento naturale della saliva. I collutorj ammollienti e narcotici si fanno prendendo del decotto di malva, e facendo con esso degli infusi con pochi grani di *cicuta*, *di giusquiamo* o *di foglie di digitale purpurea*, *di atropa belladonna*, che si tengono in bocca tiepidi. — Le *aderenze morbose della lingua* si tolgono col coltello. — La *cancrena* prodotta dalla glossitide resiste facilmente ai più efficaci sforzi dell' arte: siccome però l' esito di cancrena può facilmente venir provocato da una complicazione *gastrica*, non bisognerà trascurare di eliminar bene le saburre; ond' è che noi anteponiamo il *decotto di tamarindo* con un grano di *canfora*, all' uso del *decotto di china*. Intanto si spalma la lingua con acido muriatico e miele rosato, non trascurando in fine le scarificazioni, onde separare le parti gangrenate dalle viventi.

C. degli esiti

1. Quest'infuso era adoperato dal ch. pr. Speranza, (l. c.). Non dispiaccia però all'amico ch'io sia del sentimento del dott. Beretta, (giorn. analit. di medic. 1828. genn.), il quale non attribuiva già il successo all'infuso di digitale, ma ai salassi e alle mignatte.

2. Hippocrates; de morbis] lib. II. cap. 10.

3. Berends, l. c. p. 178. (»*Berstet der Abscess nicht, nachdem man vergeblich alle die angeführten Mittel angewendet hat, so versuche man, dem Kranken Spiessglanzwein, oder eine wässerige Auflösung von Spiessglanzweinstein theelöffelweise einzuflössen, welche aber etwas stark seyn muss, damit sts bald ein kräftiges Erbrechem bewirke. Die damit verbundene Anstrengung bringt* in den meisten Fällen *den Abscess zum Bersten, und rettet den Kranken vom Erstickungstode*«).

CAPO XXXI.

DEL DOLORE, DELLO SPASIMO, DEL TREMITO, DELLA PARALISIA, DELL'ANESTESIA DELLA LINGUA, E DELLE ALTERAZIONI DEL GUSTO.

§ CXVIII.

Dolore, spasimo, tremiti della lingua.

Dolore

I. Quantunque la lingua si trovi circondata da parti che vanno soggette a frequenti e forti dolori, e goda di un *tatto* squisito [1], pure essa vien presa rarissime volte da *dolore*, se non in conseguenza di lesioni, scottature e di sostanze acri [2]. Il dolore della lingua, (*glossagra*), quando si presenta, è dovuto ad un calcolo [3], alle emorroidi [4], ai reumi, alle afte, alla sifilide [5], ai quali casi va adattata la conveniente terapia.

Spasimo

II. Lo *spasimo della lingua* (*glossospasmo*) già ricordato da Avicenna [6], che ha talvolta relazione coll' epilessia [7], e dipende da

5. »*Man ist selten im Stande den Abscess zu öffnen, und muss sich dahrer mit dem Gebrauche erweichender Mittel, die man so gut als die Umstände erlauben anwendet, begnügen*« (Richter, *Anfangsgründe* l. c., p. 30).

1. Haller, elem. physiol. T. V, lib. XIII, sect. 2, § 1.

2. Eyselius, Pr. rarissimus affectus glossagra. Erf., 1701.

3. Forestus, lib. XIV, obs. 26. Cfr. cap. VII, § XXX.

4. Günther in Harless, *rheinische Jahreibücher*, B. 4, *St.* 1, p. 75; ne vedemmo noi pure parecchi esempi, in alcuni de' quali eravi pur qualche cosa di aftoso.

5. « *Une femme atteinte d'une maladie vénérienne, se plaignit d'une vive douleur à la langue pendant long-temps, sans qu'on y observât la moindre altération; cependant la langue rougit, se gonfla, durcit, et il s'y forma un ulcère dont on arreta les progrès par l'usage des frictions mercurielles, ainsi que par celui des antiscorbutiques, réuni au sublimé corrosif en petite quantité, pris intérieurement pendant long-temps.*« Portal, *cours d'anat. méd. T.* 4, p. 528.

6. Canon. lib. III. fen. 2. tract. cap. 8. 12.

7. Dupuytren, in *Bulletin de la soc. de méd. de Paris* p. 221. App. ad *Journ. de médecine continué. Vol.* 9.

vermi intestinali[1], e che va, del resto, giusto i precetti generali[2] giudicato e curato[3], fu da noi visto una volta differente da quello che d'ordinario si descrive. « La lingua, dice SWEDIAUR[4], estremamente gonfia e rigida, pende fuori dalla bocca, ed accompagna quasi sempre altre malattie convulsive e la colica saturnina ». Or ecco il fatto da noi osservato. J.... sacerdote ungherese, di 32 anni, disturbato da frequenti polluzioni, e fino dal 1806 da una febbre intermittente, del resto sano, nel 1810 venne preso da una singolare affezione per la quale il 27 dicembre 1825, recossi a Vienna per consultarmi. Andava egli soggetto a parossismi che lo prendevano impensatamente, duravano alcuni momenti, e ritornavano ad epoche indeterminate più volte in un mese: duranti questi accessi la *lingua* prima *soffriva dei sussulti*, *indi veniva retratta fortemente in bocca*, rimanendo anche incapace di esercitare le sue funzioni. — Qualche volta il male non prendeva che l'apice della lingua, e allora il paziente poteva parlare, sebbene balbettasse: questo leggier grado di malattia, l'ammalato se lo poteva procurare a sua voglia, solo che comprimesse colle mani l' ombilico. Da alcuni anni allo spassimo della lingua si aggiunse pur quello dei muscoli del lato sinistro della faccia. Si usarono gli antelmintici in genere; e specialmente gli specifici della tenia; tutti quanti i così detti nervini immaginabili e risolventi, — ma sempre invano. Io proposi l' uso delle acque di Carlsbad, indi i bagni di mare, ma non seppi più se abbiano recato alcun giovamento.

Tremiti della ling.

III. Il *tremito della lingua* ha molta importanza come segno nelle malattie acute, poichè annunzia delirio[5], sopore, evacuazioni alvine (Coac. § 2). Se è accompagnato da rossore delle nari indica che è imminente l'epistassi (Coac. l. c.). Il tremito insolito della lingua vien collocato tra i segni di malignità[6]. Abbiamo già detto essere egli un sintomo del ballo di S. Vito[7]. Dopo le febbri intermittenti si vide anche il tremito della lingua esistere indipendentemente da qualunque altra affezione[8]: e si presenta non di rado nella convalescenza e nell' isterismo. L' eziologia e la terapia si dedurranno dal paragrafo seguente.

1. J. CLESIUS, *ein zehnstündiger klonischer Zungenkrampf von Würmern bei einem Kinde*. In HARLESS, *neue Jahrb. der teutschen Med. und Chirurgie B.* 11. *St.* 2. p. 34.

2. P. II. Vol. I. sect. I. cap. 1. § IV—VI.

3. J. MITCHELL, *an instance of spasmodic affection of the tongue and mouth successfully treated. Med. chir. transact. Vol.* 4. p. 25.

4. SWEDIAUR, nov. nosol. meth. syst. Vol. I. p. 337.

5. Deliria (Bagliv. prax. I. p. 102).

6. (BOERHAAVE, inst. med. §. 919).

7. Vedi il trattato del ballo di S. Vito Vol. II. p. 381.

8. Eph. acad. nat. cur. dec. I. ann. 6. et 7.

§ CXIX.

Paralisia della lingua.

Definizione I. L' immobilità dei muscoli della lingua che si sottraggono all'impero della volontà, talvolta con persistenza e tal altra con abolizione del gusto costituisce la *paralisia dellalingua o la glosselisi.*

Letterat. II. Intorno a quest'affezione, di cui abbiamo già fatta menzione nei Trattati dell' idrocefalo, dell' apoplessia, delle paralisia, e dei difetti della loquela, scrissero Celso [1], Aezio [2], Avicenna [3], Forestus [4], Ildano [5], Zacuto Lasitano [6], Salmuth [7], Riverio [8], Rolando [9], e va dicendo [10].

Sintomi III. Siffatta malattia presentasi ora in compagnia della paralisia di altre parti, ora sola; talvolta prende tutta la lingua, e qualche volta non ne colpisce che la metà e principalmente la sinistra. Nella *paralisi complicata della lingua*, l' ammalato, quantunque sano di mente, non può muovere nè sporgere la lingua; ond' è che non può parlare, e prova molta difficoltà di avvoltolare in bocca e di deglutire i cibi. Nella *paralisia dimezzata della lingua*, cacciando fuori dalla bocca la parte affetta, questa si rivolta verso il lato sano. Io vidi delle emplessie complete del lato sinistro, in cui la bocca era tirata, come al solito, verso il lato destro, ma la lingua, ciò che è strano, volgevasi al lato opposto. La facoltà del gusto e del tatto in queste paralisi rimangono quasi sempre intatte, non avendone noi osservato che due eccezioni, l' una già da noi pubblicata [11], e l' altra nel 1815 in una donna di Vilna, la quale non sentiva nè la temperatura, nè il sapore delle cose che metteva in bocca. Esistono molti e diversi gradi di questa malattia (Avicenna aveva già distinta la paralisia della lingua in perfetta e imperfetta), il più leggiero dei quali dicesi *gravezza della lingua* [12]. Questa paralisi è ora continua, ora ricorrente [13].

1. Lib. IV. c. 2.
2. Tetrab. III. serm. 2. c. 28.
3. Canon. lib. III. fen. 6. tr. 2. c. 6. 7.
4. Lib. XIV. obs. 31. 32.
5. Opp. pyrotechnia lib. II. P. I. cap. 21.
6. Med. pr. hist. lib. I. N. 72.
7. Observ. cent. II. N. 43.
8. Opp. lib. V. cap. 4.
9. Cent. IV. cur. 55. cent. VII. cur. 36. 53. 88. cent. VIII. cur. 77. cent. IX. cur. 71.
10. Ephem. acad. nat. curios. dec. I. ann. 6. et 7. obs. 92. — Cent. I. et II. obs. 109. Vol. V. obs. 41. — Commerc. liter. Norimb. 1739. p. 30. — Hist. morb. Vratislav. p. 199.
11. J. Frank's, *Erläuterungen der Erregungstheorie. 2. Auflage* p. 159.
12. Forestus, l. c. obs. 31.
14. Act. nat. cur. l. c.

IV. Noi non abbiamo mai sparato alcun cadavere di persona morta di paralisia solitaria della lingua, ma tutte le volte che esaminammo la cavità cerebrale dopo apoplessie in cui era rimasta gravemente offesa la lingua, abbiamo costantemente ritrovato uno stravaso di sangue scuro intorno al midollo allungato. Necroscop.

Cause

V. Le solitarie paralisie della lingua (di cui specialmente si fa qui discorso) tenevan dietro a raffreddamento [1], a terrore, all' ira [2], alla soppressione delle emorroidi [3], al salasso [4], agli avvelenamenti [5], alle bevande di acque acidule [6], ai vermi [7], alle febbri [8], e principalmente alle lesioni del capo [9], alla tigna parimente del capo [10], e principalmente alle apoplessie. Nella primavera del 1828 un Canonico comasco venne côlto da grave apoplessia. Con ripetuti salassi lo si ricondusse in salute, rimanendogli però la paralisia della lingua. Riveduto più tardi, l' ammalato che prima poteva proferire qualche parola di preghiera, era affatto muto, e quindi obbligato di rispondere alle mie domande per iscritto. Gli era però rimasto il senso ed il gusto nella lingua; e la masticazione e la deglutizione si compievano, sebbene con qualche difficoltà. In una Ebrea di Vilna vidi una passeggiera *paralisia della lingua* prodotta dalle ascaridi. In una fanciulla da me curata nell' ospedale di Vienna da paralisia solitaria della lingua, la malattia riconosceva una doppia origine, cioè raffreddamento e terrore, essendo stata gettata nell' acqua da un uomo che passava su di uno stretto ponte nel tempo medesimo che lo attraversava la tapina.

Diagnosi

VI. Concludiamo quindi, che la paralisia della lingua è quasi sempre di *origine cefalica*, e che la sede particolare di questa malattia sta non in un' affezione dei lobi anteriori del cervello [11], ma in una affezione esistente in vicinanza del midollo allungato, ove nasce il nervo motore della lingua od *ipoglosso*; affezione che sembra dipendere molto da pletora [12] e da flaccidezza [13] dell'arteria vertebrale. Non

1. FAB. HILDANUS, cent. I, obs. 95.
2. BIERLING, adversar. curios. Jen. 1679, p. 59.
3. CAMNY, in *Nouvelles mémoires de Dijon.* 1784. *Prem. semestre.*
4. S. G. VOGEL, *med. prakt. Beobacht. Götting.* 1777. *N.* 23.
5. P. II. Vol. II. sect. I. cap. I, § V. N. 10.
6. AB HEER. observat. oppido rar. Lugd. Bat. 1624. N. 1.
7. Act. acad. nat. cur. Vol. II, obs. 160.
8. R. DE HAUTESIERK, *recueil d'observations de médec. etc. T. II*, p. 286, *Paris*, 1772.
9. P. II. Vol. II. sect. I, cap. I. § V. N. VI
10. L. BOCHARDT, *über die Aetiologie und Therapeutik der Lähmungen. Stuttgard* 1826.
11. BOULLAUD, *recherches pathologiques et cliniques sur l'influence du cerveau dans les mouvemens musculaires et spécialement sur ceux des organes de la parole. Mémoire lu à la séanee du* 21. *fevrier* 1821. *de l'acad. R. de médecine* (*Bulletin des sciences médicales. Juin*, 1825, p. 169).
12. »*Er* (*der Zungenfleischnerve*) *leidet beym verstärkten Triebe des Blutes nach dem Kopfe, wegen der ihn drückenden Wirbelarterie; daher das Stottern und die Lähmung der Zunge bey der Trunkenheit, und bey einer Hirnentzündung; daher Lähmung der Zunge ein Vorbothe des Schlages*«. SOEMMERRING, *vom Baue des menschl. Körpers Th.* 5. p. 262.
13. »*Fehlts hingegen im Kopfe an Blut z. B. nach Blutverlusten, so leidet vielleicht die Zunge wegen Leere der Wirbelarterie.*« Lo stesso, che dice la stessa cosa, p. 52. diss. BOEHMERI, de nono pare nervor. cerebri. Gotting. 1777.

neghiamo per altro che la paralisia della lingua possa aver origine anche da un' affezione di quei nervi *fuori del cervello*, e nel *tessuto stesso della lingua* (avvertendo di non ritenere per paralisi quella immobilità della lingua che non dipende che dalla aridezza della medesima), e pel *consenso che la lingua mantiene coll'addome*, per via dell' anastomosi dell' ipoglosso coll' intercostale. Non crediamo neppure che la causa di quella malattia sia sempre tanto materiale da potersene avere una prova visibile nella paralisia *spasmodica* della lingua.

Prognosi

VII. La lingua paralizzata per apoplessia è quasi sempre incurabile, massime nell' età avanzata [1]; e infatti si ristabilisce piu facilmente la facoltà di mangiare e di deglutire, che quella di parlare [2]. Quando la paralisia della lingua dura lungo tempo vi si associa d'ordinario anche l'atrofia dello stesso organo [3]. Meno ribelli sono le paralisie spasmodica e gastrica della lingua: la sanguigna o reumatica è foriera di pericolosissima apoplessia.

Cura

VIII. I precetti di terapeutica generale sono applicabili anche alla cura della paralisia della lingua. Quando la malattia ha origine da un' affezione del cervello, *si dirigerà* la cura specialmente *alla nuca* per mezzo di *confricazioni* [4], di *setoni* [5], del *fuoco* [6] e dei *fonticoli*, che io son solito applicare alla base del cranio con molto vantaggio degli ammalati. Non bisognerà neppure trascurare i *rimedi topici*, cioè *il sugo della salvia*, che è molto lodato da Riverio [7], la *noce moscata*, di cui Forestus faceva tener in bocca un pezzetto [8], l'*olio di cannella*, che Bouchardt prescrisse unito al *sale ammoniaco*, amministrandone tanto che bastasse a coprire la punta d'un coltello [9], lo *spirito di serpill* [10], la *radice di piretro*, che, secondo Murray [11], giova nelle paralisie della lingua, quando la si faccia cuocere nel vino, sia sola, sia unita colla radice di imperatoria, e si tenga in bocca il decotto o la radice; e infatti io l' adoperai più volte almeno con sollievo; e la polvere di *imperatoria*, la quale, unita a poca quantità di *semi di anici*, si ritiene da Decker [12] come rimedio specifico nella paralisia della lingua [13]; e di altri rimedj che si possono prescrivere almeno per calmare l'impazienza degli ammalati. Lo stesso

1. Klein, interpretat. clinic. 1771, p. 211.

2. Gruner, Semiotic. p. 604.

3. Portal, *cours d'anatom. méd. T.* 4, p. 529. (*»Dans quelques paralysies, la langue perd de son volume, et tombe dans une espèce d'atrophie »*).

4. Avicenna, (Fen. VI. lib. III. tract. cap. 12), Riverius, (l. c.).

5. Hellwig, observ. phys.-med. August. Vindel. 1680. obs. 47.

6. Mesuaeus (Lib. II. Grabad. sect. 1. p. 1. sum. 8, cap. 14) Hilden, l. c.

7. l. c.

8. » Forestus, l. c.

9. Lange, miscell. cur. medic. I, p. 8. — L. Bochardt, l. c.

10. Richter, *chirurg. Bibliothek, B.* 8. p. 508.

11. Murray, apparat. medic. Vol. I. p. 153. —

12. Decker, exercit. med. pract. Leid. 1673, p. 100.

dicasi degli *erriani* [1], quando non si teme qualche afflusso di sangue alla testa. Nella paralisia *spasmodica della lingua* si meritarono lode principalmente l'*olio animale del Dippel*, col quale io vinsi questa malattia in un fanciullo; il *chenopodio ambrosiode* [2], e l'elettricità [3]. La *belladonna* l'abbiamo più volte adoperata senza frutto: locchè dobbiamo dire anche del *mercurio*, che alcuni adoperarono con successo [4].

§ CXX.

Vizj del gusto e anestesia della lingua.

I. Il *gusto*, al pari degli altri sensi, può diminuirsi, perdersi, alterarsi, raffinarsi. Nozione

II. Locchè ci è noto dalle osservazioni di Galeno [5], Pr. Calani [6], L. Gryll [7], Columb [8], Crato de Grafftenheim [9], Schenk [10], Forestus [11], Horst [12], Zeidler [13], Zacuto Lusitano [14], Riverio [15], Boneto [16], Timeo de Guldenklee [17], Fischer [18], Zenceno [19], Wolff [20], Tilenio [21], e di altri [22]. Letterat.

15. Riverio consigliò anche di tenere sulla lingua le seguenti pillole:

R. Succi betonicae et liquiritiae āā *drachmam unam et semis*.
Castorei et asae foetidae āā *drachmam semis*,
Nucis moschatae *scrupulum unum*.
Incorporentur cum melle, et fiant rotulae instar lupinorum.

1. Hautesierk, l. c.

2. »*Ich schätze das* chenopodium ambrosiodes L. *(*Botrys mexic. off.*) bei Nervenkrankheiten sehr hoch. Bei einer alten Dame, die seit mehreren Jahren, nach einem apoplectischen Anfalle, eine Lähmung der Zunge behalten hatte, hat es, nach vergeblichem Gebrauche aller in solchen Fällen gewöhnlichen Mittel, die besten Dienste gethan und die Lähmung gehoben.«* Borries, in Hufeland's, *Journ. B.* 14. *St.* 2. p. 201.

3. Camny, l. c. — Comm. Lips. Vol. IV, p. 69. 73. dal *Gentlemen's Magazine*, — Klaerich, in *Hannover. nützl. Samml.*, 1785, p. 657.

4. Thilenius, *med. und chirurg. Bemerk. Th.* 1, p. 103 (E furono incise le vene ranine).

5. De symptomatum caussis lib. I, cap. IV e VI.

6. Comment. de sapore austero acri et acido. Lugd., 1538.

7. De sapore dulci et amaro lib. II. Prag., 1566.

8. De re anatomica. lib. XV.

9. Consilia et epistolae medicinales lib. II, N. 4. Francf., 1595.

10. Observat. lib. I, N. 398.

11. Observat. lib. XIV, obs. 27 sq.

12. Opp. T. II, p. 123.

13. Diss. de gustus laesione. Lip., 1631.

14. Prax. hist. T. II, lib. 5. c. 2.

15. Opp. lib. V. de affectibus linguae cap. 3, de gustu laeso.

16. Sepulchr. lib. I, sect. XXI, obs. 35.

17. Casus medicinalis, p. 70.

18. Diss. de gustus laesione. Lips. 1691.

19. Diss. de sapore amaro febricitantium. Mogunt., 1789.

20. Diss. de vitiis gustus. Jen., 1796.

21. *Medicin. und chirurg. Bemerkungen Th.* 1, p. 107.

22. Oltre gli autori che citeremo fra poco, vedi, *Journal des Savans*, 1677 e 1680, N. 31.

G. dimin. abolito; anest. della lingua

III. Quando *diminuisce il gusto*, non si sentono quasi più i sapori poco piccanti, e si sentono poco i forti; a se il gusto è affatto perduto (*ageustia*, *aguesia* [1]), non si sentono nè i sapori forti nè i deboli, e non si distingue più l'amaro dal dolce, dall'acido, dal salso o dall'acre. Di questa maniera ottundono o distruggono il senso del gusto le malattie [2] che alterano talmente lo stato normale della lingua (segnatamente all'apice ed al margine esterno), che questa cessa di traspirare « poichè la stessa lingua traspira [3], o diventa arida, « la lingua secca non gusta » [4]; si copre di denso muco [5] o si spoglia dell'epidermide; onde avvertì benissimo Haller [6], che « se si toglie l'involucro della lingua, invece di sapore si sente dolore, oppure gusto misto con quello ». Locchè è chiaramente dimostrato dalle scottature della lingua, poichè se in principio di un pranzo ti scotti col brodo la lingua, non senti più il sapore degli altri cibi. La stessa cosa dicasi della mancanza di saliva, di muco delle fauci o di attenzione: infatti « hanno meno sapore quelle cose che deglutiamo senza farvi attenzione, a tal segno che coloro i quali, mangiando, leggono attentamente, non sentono quasi il sapore dei cibi [7] »; lo stesso dicasi dello spasmo cinico « durante il quale era cessato il gusto » [8], delle lesioni del cervello [9], dell'apoplessia e delle paralisie, del cretinismo [10], delle affezioni del terzo ramo del quinto pajo di nervi cerebrali [11], dell'ipoglosso [12], del glosso faringeo [13], come si vede nei casi in cui una lesione all'occipite occasionò la perdita del gusto; così pure della corizza, essendochè, come dice Galeno « l'odorato e il gusto sono sensi congeneri »; la qual cosa si spiega non solo per la membrana che tappezza nello stesso tempo la cavità delle nari e quella della bocca, ma anche per via del nervo nasale superior posteriore, che deriva dal secondo ramo del quinto, come si può vedere in Scarpa [14]: e ciò principalmente se

1. Da *a* neg. e Γεῦσις gusto. Ital. Difetto o perdita del gusto. Franc. *Défaut ou perte du goût*. Ingl. *Defect or loss of taste*. Ted. *Geschmacklosigkeit*, *Mangel oder Verlust des Geschmacks*.

2. Pauli, tract. de febr. maligna, p. 27.

3. Haller non ignorò che oltre la lingua, il palato e le fauci erano dotate delle facoltà del gusto (elem. physiol. T. V, lib. lib. XIII, sect. 1, 2), locchè fu recentemente confermato da Vernière (*Physiologische Untersuchung über den Sinn des Geschmacks* in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilkunde N.* 423, 424, *B.* 20. *März* 1828, dal *Repertoire d'anatomie et de physiologie, par Mr.* Breschet, *T.* 4 (8. *Trimestre de* 1827), p. 89).

4. Haller, l. c.

5. Haller, l. c.

6. Riverius, l. c.

7. Haller, l. c.

8. Haller, l. c.

9. In Ephem. acad. nat. curios. Vol. VIII. obs. 86.

10. Ch. M. Adolphi, de gustu abolito ex casu ab alto et exinde *syncipite* laeso. Act. acad. nat. cur. Vol. I. p. 551. — Chr. G. Willisch, gustus et olfactus laesio singularis. Eph. acad. nat. curios. cent. VII. et VIII. p. 58. obs. 14. J. Arnison, in *London medical and physical journal. Aug.* 1824.

11. Schenk, l. c.

12. Columbus, l. c. Hallerus, (l. c.). Serres *sur une lésion de la base du nerf Trijumeau ayant anéanti l'action des sens sur l'un des côtés de la tête. Bulletin de la soc. philomatique de Paris. Août* 1821. *N.* 3.

13. Heuermann, (physiolog. T. II. p 293).

14. Scarpa, l. c. Tav. II.

la corizza si spiega in persone artritiche. (Vedemmo un uomo, in cui la sostanza acre artritica, depositata sui nervi delle nari e della lingua gli tolse il gusto e l'odorato »[1]); dicasi ciò pure degli *errini*[2], delle ulcere alle orecchie[3], delle ferite del collo[4], delle malattie del ventricolo, dei vecchi, massime se assuefatti a mangiar molto[5], e della perdita delle forze vitali, come p. e. nell'agonia[6]. Da tutte queste cose emerge che la perdita del gusto va attribuita ad un' affezione ora della lingua stessa, ora del cervello[7], ora dei nervi inservienti al gusto, o che hanno uno stretto consenso con essi, ora della membrana che tappezza il naso, la bocca, le fauci, l' esofago ed il ventricolo[8]. Abbiamo detto che la perdita del gusto può dipendere da un'affezione dei nervi che servono a questa funzione. Ma quali sono questi nervi? — Il nesso in cui stanno le tre qualità di nervi che vanno alla lingua rendono difficile la risposta. Imperocchè, concesso che il nervo *ipoglosso* sia naturalmente destinato ai movimenti della lingua, rimane ancora a determinarsi quale degli altri due nervi, cioè *del terzo ramo del quinto paio* o del *glossofaringeo* serva al gusto. Io inclino ad attenermi all' opinione di coloro che credono il *glossofaringeo* servire al gusto, nello stesso modo che l'olfatorio serve all'olfato, l' ottico alla vista, e il nervo acustico per l'udito, e che tengono il *quinto paio de' nervi* come *accessorio* non solo del gusto, ma anche degli altri. Oltre di che bisogna anche distinguere la perdita del gusto, sì dalla *mancanza di appetito de' cibi*[9], che dall' *anestesia della lingua*, la quale può talvolta essere artificiale, poichè io stesso vidi un uomo che dicevasi incombustibile, il quale leccava un ferro rovente, teneva in bocca del piombo fuso e faceva latre simili cose. Poichè tanto in fisiologia quanto in patologia bisogna distinguere il *tatto della lingua* dal *senso del gusto*. E in fatti GALENO aveva già fatto questa distinzione, che fu pur ritenuta da HALLER[10]. Diciamo che il tatto soffre di *anestesia* quando un ammalato sano di mente non può dar giudizio nè della temperatura, nè del volume, nè della consistenza delle cose che mette in bocca. La prognosi della perdita del gusto dipendente da causa cerebrale è peggiore di ogni altra. Il metodo di cura si caverà dai precetti dati per la cura delle paralisie e pecialmente per quella della lingua; giacchè non havvi alcuna reale differenza tra le cause della paralisia della lingua e della perdita del gusto, se non che le prime agiscono sui nervi del moto e le altre su quelli del senso.

1. J. P. FRANK, epit. T. V, p. 132.

2. J. G. VOLCKAMER, de imprudenti in nares liquoris errhini injectione deperditus *gustus* cum olfactu. Miscell. acad. nat curios. dec. II, a. 5. 1686. p. 315.

3. E. DE MEARA, historiae rariores ad diatribae Willisii examen, Lond. 1664.

4. CAMERARIUS, memorab. cent. V. N. 18.

5. *Almanach des gourmands*.

6. RIVERIUS, l. c.

7. Così io credo che nel cervello dovesse trovarsi la cusa di quell'*ageusia da metastasi*, di cui si legge in HUFELAND's *Journ.* 1825. *Febr.* p. 71. *Merkwürdige Metastase nach der Zunge (?) mit Verlust des Geschmacks nach einem rheumatischen Fieber mit Seitenstich, zur Consultation aufgestellt.*

8. GALENUS, l. c.

9. Vedi il trattato dell'Anoressia.

10. GALENUS, (l. c.) HALLERUS, (l. c.)

G. deprav. IV. Quando si ha *degenerato il gusto* (che va distinto dall'*appetito depravato* [1]), l'oggetto pare dotato o del sapore di un altro corpo, o fornito di sapore quando infatti è insipido. Il *sapor dolce*, che talvolta predice la nausea e il vomito, spesso la pneumonorragia, e talvolta l'ematemesi, è comune nell'isterismo, nell' ipocondria e nelle malattie prodotte dall' azione del piombo [2]. Qualche volta è conseguenza delle lesioni del capo. Un cittadino di Heilbrunn, cadendo da una scala, ne riportò una forte percossa al capo, da cui guarì non rimanendogli altra conseguenza se non che non sentiva alcun sapore in fuori del dolce [3]. Il *sapore acido* è sintomo della pirosi, o conseguenza dell'aver inghiottito sostanze acide minerali. Il *sapore amaro* nasce dal non poter respirare per la via delle nari, o da ira, o da bile stravasata nel ventricolo. Un certo tale soffriva una tale amarezza di bocca e di lingua che aveva in avversioneperfino i cibi e le bevande più dilicate e buone; onde ne soffriva gran danno alla propria salute e perdita di forze; se ne incolpò il fegato e la bile, e si prescrisse rabarbaro, china, siero di latte con sugo di acetosa, scammonea, facendogli lavare la bocca con aceto rosato, ecc. . . . . guarì perfettamente [4]. — Il gusto metallico dipende dall' azione del mercurio, dell'arsenico e dell' antimonio sul corpo umano. La percezione di tali specie di gusto dipende ora da sapori esistenti sulla lingua stessa [5] o nella saliva [6], ora del paragone che se ne fa con altri provati recentemente [7], e qualche volta da allucinazione. Il *sapore amaro* è spesso un segno tanto incerto dell' esistenza della bile, quanto lo è quello dolce di zuccaro. Imperocchè l' organo del gusto va soggetto agli stessi errori in cui incorrono gli altri sensi; e infatti Galeno [8] ci lascia scritto: « E certi sintomi del gusto sono ora di non sentire affatto i sapori, ora di sentirli malamente. Siccome poi il sentir male e il sentir depravato può essere di due specie, come si è dimostrato, potendosi sentire in minor grado, oppure in qualità diversa, il gustare diminuito corrisponde alla debolezza di vista, alla durezza di udito; e *gustare in modo depravato gli è come quando si vedono il colore o la figura o la grandezza od il sito delle cose cambiato, locchè, parlando dell'occhio, si chiama* obauditio ». Allorchè non si possono togliere affatto le cause del gusto depravato, bisognerà almeno mitigare gli effetti con cose contrarie [9].

1. Vol. III, cap. della Malacia.
2. Cfr. cap. VII. § XXX. N. IV.
3. J. M. Fabri, in Misc. acad. nat. curios, dec. II, ann. 9. Append. p. 46.
4. Timaeus, l. c. cas. 57. — Merita inoltre d'essere ricordata quella sensazione di amarezza dipendente dall' inserzione del dutto coloedoco nel fondo del ventricolo di cui parla Bonet, l. c., sect. XXI. obs. 12.
5. Galenus, l. c.
6. Haller, l. c.
7. Haller, l. c.
8. Galenus, l. c.
9. Galenus, l. c.

V. Se il *gusto si fa più fino* (*Geustodysphonia*), i sapori, che per giudizio di tutti sono deboli, pajono molto forti, come si osserva talvolta nei convalescenti, nelle isteriche e negli ipocondriaci. Qui di certo va annoverata anche l'*idiosincrasia* del gusto, che fra le *idiosincrasie* è una delle più famigliari. Bisogna pur far distinzione fra l'idiosincrasia del gusto e l'idiosincrasia *degli appetiti;* distinzione questa che fu pienamente trascurata dall'autore dell'articolo *Idosincrasia* nel *Dictionnaire des sciences medicales*. Da ambedue queste affezioni poi differisce il *senso della lingua*, *rapporto al tatto reso più squisito*, vizio che dipende da mancanza di muco [1] e dell'epidermide che la custodiscono. Esaltata la facoltà di sentire del sistema nervoso, avviene talvolta che si sentano i sapori, che non sono sentiti da una persona in cui questa facoltà è nello stato ordinario [2], e che si può sentire sulla lingua il sapore di una cosa che si mette sull'epigastrio. Ho già dimostrato altrove, e specialmente nella storia della malattia della signora Bärkmann [3] che tali fenomeni si presentano nella *sognazione* tanto *spontanea* quanto *artifiziale*. — Al gusto esaltato molesto si opporranno la dieta lattea, i mucilagginosi, i saccarati, e tutte quelle sostanze che ottundono la sensibilità dei nervi e segnatamente del quinto pajo, come p. e. il *giusquiamo* e la *belladonna*.

G. accres.

CAPO XXXII.

DELLE MALATTIE DELL' OSSO IOIDE

§ CXXI.

Mancanza di dottrina. Proposizione. Enumerazione delle malattie.

I. In questo caso, ci proponiamo di dirigere piuttosto l'attenzione dei medici all'*osso joide* che di spiegare la malattia, vietandoci lo stato inesplicabile della dottrina di aspirare a quest'ultima meta. Imperocchè non sappiamo per qual destino sia accaduto che una

Generalità

1. Haller, l. c.
2. Galenus, l. c.
3. Vol. II, p. I. Appendice al capo XIV.

congerie di ossa [1] importantissime (in quanto che servono di sostegno alla lingua ed alla laringe, e perciò hanno grande influenza sulla loquela, sulla deglutizione, sulla respirazione) si conoscano, sotto il rapporto della patologia, meno delle falangi delle dita.

Proposiz.

II. Anche questo punto verrà rischiarato, se i medici, facendosi a curare i vizj della loquela, il croup (massime dei piccoli ammalati, che, come m'avvenne di vedere, cercano di aggrappare la lingua, che rapidamente sporgono e ririrano nella bocca), la tisi tracheale, la tiroiditide, la struma, l'angina e la disfagia, faranno attenzione all'osso ioide; e se i medici dei grandi ospedali continueranno ad osservare su tntti i cadaveri lo stato dell'osso ioide, e pubblicheranno le raccolte osservazioni.

Enum. delle malattie

III. Siffatti sforzi formerebbero un corpo di dottrina delle singole sparse nozioni che possediamo intorno agli *scherzi di natura* ai *visi di prima formazione* [2], alle *ossificazioni* [3], alle *flogosi*, alle *idatidi*, alla *carie*, agli *storcimenti* e alle *lussazioni* dell'osso ioide e de' suoi legamenti e muscoli. Si osservano delle angine delle fauci, i sintomi delle quali, ben esaminati, danno chiaro indizio di un' affezione dei muscoli e dei legamenti spettanti all'osso ioide, i quali sintomi sono: un dolore alla parte superiore alla laringe, che si aumenta se si porta il dito sulla parte dolente, e che impedisce i movimenti della lingua del pari che la deglutizione. Disse quindi benissimo Swieten [4]: « La storia della deglutizione . . . . c'insegna quanti muscoli concorrono a compierla, la maggior parte dei

1. « *Es ist doch nicht recht, wenn man die Zungenbeine nur für* einen *Knochen rechnet, da sie nicht nur ohne Gewalt, durch blosse Fäulniss in fünf Stücke zerfallen, sondern das mittlere Bein mit den beiden flachen Seitenbeinen durch förmliche Gelenkkapseln zusammen gefügt sind.* » Soemmerring, *vom Baue des menschl. Körp. Th.* 1, p. 224. *Not.*

2. « *Bisweilen liegt unter dem rundlichen Knochen noch ein langer* (Janus Plancus, de monstris. Tav. III, fig. 5. — Soemmerring, *Programm vom Neger* § 31); *bisweilen liegen mehrere bis zum Griffel hin; bisweilen noch ein Knochen zwischen den Hörnern des Schildknorpels und den Seitenzungenbeinen. Bisweilen ist ein Horn länger oder krümmer, als das andere. — Sehr oft verwachsen die Hörner; weit seltner hingegen die rundlichen mit dem Mittelstücke.* » Soemmerring, l. c., p. 226. — Cfr. Blumenbach, *Geschichte und Beschreibung der Knochen des menschl. Körp.*, p. 259, e Loschge in Isenflamm's *und* Rosenmuller's, *Beyträgen für die Zergliederungskunst B*, 1, *St.* 13, p. 332.

3. « *Le corps de l'os hyoïde conserve assez long-temps la consistance cartilagineuse; ses bords et le milieu de ses grandes cornes s'ossifie en premier lieu, mais elles restent long-temps épiphysées, ou séparées du corps de l'os, par une portion non ossifiée et qui se durcit avec l'âge; les petites cornes restent encore plus long-temps sans s'ossifier; mais dans les vieillards, non seulement toutes les pièces de l' hyoïde sont réunies, mais encore souvent le ligament qui attache les grandes cornes à la pointe de l'apophysie styloïde est ossifiée . . . Des vieux sujets, chez lesquels les* ligamens *qui attachent l'os hyoïde aux apophyses styloïdes du temporal*, s'étoient ossifiés, avoient éprouvé de la difficulté dans la déglutition et dans la parole. » — Portal, *cours d'anatom. méd. T. I*, p. 260—61. — « *La déglutition ne peut manquer d'être gênée dans le cas d'ossification du ligament stylo-hyoïdien, puisque l'arceau osseux n'exécute plus alors, avec la même facilité, les mouvemens qui le font coopérer d'une manière si puissante à l'ingestion des substances alimentaires.* « Jourdan, in *Dict. des scienc. méd.* art. *Hyoïde.*

4. Angine delle fauci, Swieten, (comment. in aph. Boerhaavii, § 778).

quali si inserisca sull' osso ioide. Se dunque s' infiammassero alcuni di cotesti muscoli, o diventassero convulsi oppure paralitici, è chiaro che ne dovrebbe rimanere disturbata la funzione della deglutizione, e ciò diversamente, secondo i differenti muscoli affetti, l' uso dei quali, appreso dalla fisiologia, ci potrebbe insegnare quali di essi sono lesi, mentre si studia quali siano gli impedimenti che ne nascono alla deglutizione, e in qual momento della deglutizione essi insorgano «. E Morgagni[1], parlando delle malattie dell' osso ioide, disse: « Uno di quelli il cui collo e capo mi servirono pel pubblico corso d' anatomia nell'anno 1750, aveva un piccolo tumore sul sinistro lato dell' osso ioide. Scoperto totalmente il tumore mediante la dissezione, e discioltolo dalla parte sinistra di quell' osso al quale era esteriormente attaccato, offeriva un ammasso di *idatidi* non maggiore dell' ultimo articolo del dito mignolo; ma avendone leggermente punto l'orlo, tutta quell' acqua turbidiccia che conteneva sgorgò subito fuori alla più lieve pressione[2]. » Una fanciulla viennese piegò d' improvviso e con violenza il capo onde ricevere un bacio dal suo amante che le stava dietro la sedia mentre essa cantava. All' istante provò un dolore alla parte superiore della laringe, che le tolse ogni possibilità di cantare e che le rendè difficile la deglutizione. Ciò null'ostante non apparve alcun segno di lussazione, onde io mi persuasi non essere avvenuto che un semplice *storcimento* dei legamenti e dei muscoli dell' osso ioide. Il male (che per qualche tempo ritardò la prima rappresentazione della *Creazione del mondo* di Haydn, con grande inquietudine dell' autore e de' suoi amici) guarì spontaneamente in tre giorni. — Alle lussazioni consacreremo un paragrafo a parte.

§ CXXII.

Lussazione dell'osso ioide.

Nozione

I. Siccome la base dell' osso ioide sta unita alle sue corna per mezzo della capsula articolare[3], si comprende facilmente come possa succedere la lussazione di quest' osso. Ho gran pena a mettermi

1. Morgagni, De sed. et caus. morb. Epist, L. art. 18.

2. »*J'ai trouvé le corps de cet os gonflé et même carié dans des sujets atteints de vice vénérien; il étoit dans cet état dans un homme auquel j'avois donné des soins infructueux, et à l'ouverture du corps duquel j'ai assisté. Il avoit eu un mal de gorge affreux, avec expectoration de matières purulentes, mais il n'avoit éprouvé aucune altération ni dans la déglutition, ni dans la voix; l'épiglotte et la glotte furent trouvés sains, mais la membrane externe du pharynx et la base de la langue étoient ulcerées.* » Portal, l. c. p. 260.

3. Soemmerring, l. c.

d'accordo con Molinelli che dice: « l'osso ioide adunque non può lussarsi come fanno gli omeri o le falangi delle dita o le altre ossa, i capi articolari delle quali hanno ricetto in una cavità d'onde escono quando rimangono lussati. Ond'è che questa nostra lussazione si avvicina piuttosto a quella delle ossa del pube, della cartilagine del naso, e principalmente del coccige [1]. » Questa lesione può portare con sè grave pericolo di vita, locchè non è quasi mai o forse mai cagionato dalla lussazione d'alcun'altra parte. L'esistenza di una tale lesione finora fu constatata da non molte osservazioni fatte da Valsalva [2], Molinelli [3], Kannengieser [4], Berdot [5] e Mugna [6].

Oss. di Valsalva

II. Pel violento stiramento dei muscoli ipofaringei, che avviene pur quando si deglutisce un bolo troppo voluminoso, rimangono qualche volta lussate le appendici dell'osso ioide; ciò che mi venne fatto di vedere in una donna bolognese, per aver questa inghiottito un bolo troppo grosso di carne di bue non bene masticata. Credeva quella donna dipendere gli incomodi che soffriva dalla presenza del bolo arrestato in gola, e l'aveva fatto credere a molti, ed a smoverlo erasi senza frutto servita di varie mani e di molti medicamenti. Erano già passati tre giorni, da che gli era divenuto impossibile di inghiottire alimento o bevanda di sorta, quando mi domandò a consulta. Io, riflettendo bene a tutte la circostanze del caso, sospettando una lussazione d'alcuna delle appendici dell'osso ioide, mi misi a palpare, nelle regole suggerite dall'anatomia, la parte affetta, e subito dopo qualche maneggio tutto ritornò nel pristino stato, onde la disperata potè prendere all'istante medesimo un brodo e qualche alimento.

Oss. di Molinelli

II. « Un chirurgo di venticinque anni, di gracile costituzione, sforzandosi di toglier non so che di mano ad un giovine più robusto di lui, questi lo prese pel collo e in vicendevoli sforzi ne compresse fortemente la parte anteriore destra. Dopo quest'atto il chirurgo non potè deglutire alcuna sostanza nè solida nè liquida; onde un'ora dopo venne a consultarmi, poichè durava sempre quella difficoltà di cui parlai poco stante, in mezzo a grandissimi e continui stimoli e sforzi di deglutire, quantunque non avesse in bocca cosa alcuna da mandar nello stomaco. E questo incomodo avviliva talmente quest'uomo del resto intrepido, che era già tutto cosperso di freddo sudore, i polsi erano piccoli, ed assicurava che non

1. Molinelli (da citarsi).

2. De aure, cap. 2. N. 20.

3. Observationes aliquot, obs. 1. De ossis hyoidis luxatione. Comment. Bonon. T. V. Pars altera, p. 1.

4. Angina ex levi processuum cartilaginis scutiformis dimotione oborta, repositione digitis facta feliciter curata. Act. acad. nat. cur. Vol. VI. p. 312, a. 1742.

5. Observationes; — 3. angina gravis a luxatione, ut videtur, ossis hyoidis et larynge et situ inter deglutiendum dimoto. Act. Helvetica. Vol. 8. p. 197.

6. Disfagia Valsalviana osservata due volte in un medesimo individuo. In Omodei, Annali universali di medicina. Nov. e Dicembr. 1828, p. 309.

avrebbe potuto continuare molte ore a vivere se l'angustia che lo tormentava non diminuiva. Mi parve per altro che la respirazione e la loquela non fossero molto disturbate; ma la laringe era alquanto sfigurata e scomposta. Osservai anche un po' di gonfiezza tra questa e il muscolo sterno-cleido-mastoideo destro, nel qual punto, premendo col dito, l'ammalato sentiva forte dolore. Ciò visto, e riflettendo bene al caso, mi si presentò l'osservazione e la congettura del Valsalva da me riferita qui sopra. Ma due cose mi rendevano molto lento a prendere una risoluzione, cioè il silenzio del Valsalva intorno alla maniera colla quale aveva fatto i suoi maneggi, come anche l'evidente differenza della lesione. — Infatti, se nella donna di cui parla il Valsalva un boccone di carne bovina inghiottita, comprimendo le pareti dell'ioide lo avea cacciato in *fuori*, il contrario era avvenuto nel caso del mio ammalato che fu stretto fortemente colle mani: ed al certo l'osso era stato dalla esterna pressione spinto *indentro*[1]. Alla fine, a togliere ogni dubbio, servì il paragone di questa nostra lussazione con quella del coccige; e però, incaricato un assistente di tener fermo il capo, misi l'indice della mano destra in alto nelle fauci tra le tonsille e la base della lingua, e nello stesso tempo applicai l'indice ed il medio della mano sinistra traversalmente nello stesso punto del collo che corrisponde alla sede dell'osso ioide. Indi coll'indice che aveva posto nelle fauci andava comprimendo e piegando all'innanzi l'osso ioide nel senso della sua lunghezza, moderando frattanto e dirigendo all'esterno quella pressione colle dita messe sul collo esternamente. Compiuta questa manovra una volta sola, l'ammalato cominciò a deglutire poca acqua, e a trovarsi meglio; indi, ripetuto per la seconda e per la terza volta l'esperimento, se ne trovò talmente bene che potè deglutire benissimo, la laringe parve ricomposta, e tutti i sintomi cessarono. — Dopo avere scritto questa storia mi si presentò un uomo di cinquantadue anni, il quale ebbe la parte supeperiore anteriore destra del collo sì fortemente stretta dalla mano armata di sasso con cui un tale in un impeto di rabbia l'aveva afferrato, che, non potendo deglutire, e continuando ancora questo incomodo tre ore dopo il fatto, presentossi all'ospedale. Ivi fu curato come lo era stato il giovine di cui abbiamo testè riferita la storia, e nello stesso modo guarito ».

Osserv. di Kannengie.

IV. Un uomo robusto soffrì per tre anni di seguito una grave infiammazione delle fauci, ribelle a tutti i rimedi, e che spesso era accompagnata da febbre infiammatoria non senza pericolo della vita. Alle perfine guarito, oltre ogni credere, spontaneamente da quella malattia, visse in buono stato di salute per due anni di seguito, ed assicurava d'aver più d'una volta cacciata la malattia stringendosi semplicemente colla mano. Accorgendosi che eravi ros-

1. Si danno quindi due specie di lussazione dell'osso ioide, anteriormente cioè e posteriormente.

sore e dolore alle fauci, più per intolleranza che per consiglio, riferisce d'avere smosso colla punta del dito in ogni verso la laringe, a tale che d'un tratto sentì come un senso di strepito, e cessò ogni pena alle fauci. — L'autore di quest'osservazione per altro assicura di essersi qualche volta servito felicemente di questo metodo in altre persone, avvertendo non dubitare egli che in tali ammalati, *in causa del succitato ineguale contorcimento della cervice, onde ne risulta un distacco dei processi della cartilagine scutiforme*, eransi formati il tumore, il senso di dolore e la lussazione, locchè era manifestato da quel senso di rumore che si sentiva quando riponeva la parte col dito, e si faceva con ciò scomparire il male.

Oss. di Bordot

V. « Un nostro librajo da otto giorni circa era molestato da una certa qual difficoltà di deglutire con leggier rossore delle fauci, e qualche intumescenza delle tonsille ed allungamento dell'uvola. Esso ad un tratto, nell'inghiottire l'ultimo boccone del pranzo, che consisteva in lattuche cotte, rimanendone quasi soffocato, cadde in isvenimento, avendo prima sentito nel suo collo un rumore, come se gli fosse uscito di posto qualche cosa, con forte dolore al sincipite. Chiamato insieme al chirurgo, esaminai minutamente le fauci che trovai mediocremente rosse e gonfie, onde penava molto a comprendere come ne potesse essere tanto molesta e ansiosa le deglutizione. Ispezionata però che ebbi colle mani e palpata esternamente, non senza cagionar dolore all'ammalato, la parte anteriore del collo, trovai che la laringe era smossa, inclinando essa non poco col margine superiore a destra, e coll'inferiore a sinistra. Rimesso quest'organo in posto, fatti fare all'ammalato varj movimenti del collo e della lingua, e ajutando questi movimenti colle mani applicate esternamente, feci coprire la parte con delle compresse imbevute di acqua vegeto minerale del Goulard, mantenendovele con una fascia. In breve tempo l'ammalato se ne trovò bene, e guarì, conservando tutta la libertà della deglutizione ».

Oss. di Mugna

VI. « Un uomo di 60 anni, inghiottendo un duro tendine di bue, provò una sensazione come se quel tendine si fosse arrestato nelle fauci. Subito si trovò obbligato a fare sforzi per deglutire, i quali però riuscirono talmente a vuoto che non poteva inghiottire nemmeno una goccia di acqua o di altro liquido. Provava inoltre una grande ansietà, ed ogni volta che tentava di deglutire, sentiva uno strepito come se vi fosse dell'aria che montasse entro l'esofago. La respirazione, la loquela e il collo non presentavano alcun'alterazione. Spinto uno specillo nella gola, esso passava liberamente oltre il luogo in cui l'ammalato credeva esistere l'ostacolo. E siccome questo luogo corrispondeva al sito ove trovasi l'*osso ioide*, mi venne il sospetto ch'esso fosse lussato; onde lo ridussi felicemente nel modo suesposto. Così feci pure un'altra volta che la stessa lesione si presentò, mentre il paziente deglutiva un boccone di polenta. »

CAPO XXXIII.

DELLE MALATTIE DELLE FAUCI IN GENERALE

§ CXXIII.

Preavviso. Malattie del palato e del velo pendulo.

Preavviso

I. Ci accingiamo a spiegare le *malattie delle fauci*, cioè del *palato*, del velo pendulo *palatino*, dell'*ugola* e delle *tonsille*. Nel presente capo parleremo di quelle malattie che si presentano *solitarie*, riservandoci di trattare delle *comuni* nel paragrafo seguente delle *angine*. Allo studio delle prime faremo precedere i *precetti che risguardano l' esame delle fauci*. — Prima di tutto bisognerà provare se l'ammalato può aprire la bocca ed abbassare la lingua in modo da poter esaminare comodamente le parti che costituiscono le fauci, collocando da prima il corpo di contro la luce del sole o di una candela; esame che nei bambini si può compiere frequentemente, aspettando per riuscirvi il momento in cui vagiscono; altrimenti bisognerà ricorrere allo *speculum*, ossia alla *spatula per la bocca* [1] (al quale si può supplire benissimo col manico di un cucchiajo da tavola, purchè sia resistente), od al *glossocatoca* [2]. Tale però è l' irritabilità della bocca e delle fauci di alcuni ammalati, che all' avvicinarsi di qualunque istromento vengon subito presi da conati talvolta convulsivi di vomito che tolgono ogni possibilità di esaminare le parti affette. Questo ostacolo alla diagnosi per altro si potrebbe togliere coll' *educazione*. — Parlando del croup dissi che sarebbe ottima cosa se fra gli animali domestici si ammettessero anche le sanguisughe, e, ciò non già per

1. Paul. Aegineta, lib. VI, cap. 5. — Paraeus, opp. lib. VII. cap. 7. — Scultetus, arm. chir. Tab. II, fig, 5. — Heister, instit. chirurg. Tab. I, fig. 6.

2. A γλῶσσα, lingua, et κατέχω, detineo. Lat. Linguae detentor. — Paraeus, lib. VII, cap. 7. — Scultetus, Tab. II, fig. 6. — Heister, Tab. XX, fig. 13. Cfr. Fabr. ab Aquapendente, opp. chirurgica. — Tenon, *mém. sur la chirurgie et l'anatomie.*

averle sempre pronte ad un bisogno, ma perchè i fanciulli si abituassero a vedere questi piccoli animaletti, e in caso di necessità si prestassero volontieri a lasciarseli applicare. Quante cose si potrebbero dire intorno agli impedimenti che incontra il medico nella cura dei bambini, per cagione della cattiva o negletta educazione!

Vizi cong. II. La natura si dimentica talvolta di *formare il palato* [1], nel qual caso subito dietro l'arco alveolare appajono le aperture nasali posteriori [2]. Delle *fenditure del palato* abbiamo già parlato prima d'ora [3]. A fine di spiegare la loro origine, bisogna tener conto delle *ossa intermascellari* [4] e dell'anormale sviluppo dell'organo dell'olfato [5]. I polipi delle nari fanno testimonianza della grande influenza che l'organo dell'olfato ha sul palato, poichè distruggono le ossa del palato stesso [6]. Fra i vizi congeniti annoveransi pure la *fenditura* [7] e l'*allungamento del velo pendulo* [8]. Quando i bambini di fresco nati màndano, nel vagire, un suono diverso dall'ordinario, e quando la bisogna della deglutizione non si compie normalmente (uscendo talvolta il latte dalle nari), si rende necessario l'esame delle fauci, che si farà tenendo il bambino ritto in piedi. Se vi si scopre qualche difetto, bisognerà impedire che i fanciulli muojano di fame, sia con operazioni chirurgiche, che furono così bene descritte e illustrate da GRAEFE [9], ROUX [10], DIEFFENBACH [11], ecc. [12], o con *otturatori* che indicheremo a momenti.

1. Chi amasse vedere degli esempi di palato mancante vegga MALOET (*Mém. de l'acad. R. des sciences, à Paris* 1733. *hist.* p. 12), CRANZ (Nov. act. acad. nat. curios. Vol. I. obs. 62. p. 259), LINK (ibid. obs. 103. p. 445). LA FAYE (*Mém. de l'acad. de chirurg. T. I,* p. 605), FLACHSLAND (observ. pathologico-anatomicae. Rastad. 1800. obs. 11. p. 40) etc.

2. REYGER, in Misc. acad. nat. cur. dec. III. an. 2. obs. 25. p. 34.

3. Cap. I. § II. N. IV.

4. M. J. WEBER, *über die Zwischenkieferknochen des Menschen und über die Entstehung des gespaltenen Gaumens* (*Wolfsrachen*) in FRORIEP's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. N.* 414. *B.* 19. *Jan.* 1828.

5. WEBER (l. c.) pensa: » *die Ursache der Gaumenspalte sey, in den meisten Fällen wenigstens, eine verhältnissmäsig grössere Entwicklung des Geruchorgans, d. i. des Stebbeins und der Muskeln.* «

6. SANDIFORT, Museum anat. Vol. I. sect. 4. p. 163. — FRITZE, in LODER's, *Journ. für die Chirurgie B.* 2. *St.* 1, p. 24.

7. SANDIFORT, exercitat. anatom. lib. II. cap. 16.

8. STORCH, *theor. prakt. Abhandl. von Kinderkrankh. B.* 1. p. 156 (» *Gleichwie starke und grosse Haasen-Schaarten den Gaumen spalten, und also ein Mangel des Gaumens mit ist: also findet sich ein anderer und zwar solcher Fehler am Gaumen, welcher dem vorigen gleichsam entgegen steht; nehmlich,* wenn die Haut des Gaumens sich gar zu weit in den Hals hinein erstreckt, *kein Zäpfchen hat, und das Schlingen, sowohl der Milch, als anderer Speisen verhindert, dahero auch solche Kinder, als abgezehrt, in etlichen Wochen sterben, wenn man nicht durch eine Manual-Operation ihnen zu Hülfe kommen kann*«).

9. *Ueber die Gaumennath*, in ejusd. et WALTHER's, *Journ. der Chirurgie und Augeneilk. B.* 1. *St.* 1. p. 2.

10. *Mémoire sur la staphyloraphie, ou suture du voile du palais. Paris* 1825. Vers. tedesca con note dell'autore. DIEFFENBACH. Berl., 1826.

11. *Beyträge zur Gaumennath* in HECKER's, *litter. Annalen der gesammten Heilk. Zweyter Jahrgang* 1826. *Febr.* p. 145. — *Ueber das Gaumensegel des Menschen und der Säugethiere* ivi *März* p. 298.

12. ALCOCK, in *Transact. of the apoth.* etc. *of Engl. and Wales. Lond.* 1822. — DONIGES, de variis urano-raphes methodis aphorismi. Berol. 1823. — WERNICKE, in GRAFE, und WALTHER, *Journ. B.* 4. — EBEL, ivi, *B.* 6. — FERRIER, *revue méd. Juillet* 1825.

Ipertrofia del velop.

III. Il *velo pendulo*, che è un modello di architettura gotica, d'ordinario corrisponde alla costituzione generale delle persone, e si sviluppa principalmente sotto gli sforzi fatti nel suonare la tromba, cantare, o nell'esercitare il ventriloquio [1]. L'*ipertrofia*, o la condizione carnosa e ingrossata [2] di quest'organo, nasce ora da preceduta flogosi, ora spontaneamente ed ora da un vizio scorbutico [3], e porta per effetto la difficoltà di respirare, di parlare, e di deglutire, che non si può quasi mai vincere se non si taglia l'ugola [4].

Escresc. tumori, calcoli

IV. Qualche volta formansi sul palato delle *escrescenze polipose* [5], *fungose* [6], *ossee* [7], *tumori cistici* [8], ed altro [9]. Talora esso racchiude dei *calcoli* [10], che producono gli effetti che abbiamo già descritti [11] e che vanno tolti col coltello [12].

1. Dieffenbach, *über das Gaumensegel* (» *Der äussere Habitus des Gaumensegels richtet sich im Allgemeinen nach der übrigen Körperbeschaffenheit . . . Uebung bildet diese Theile noch mehr aus ; so findet man bei starken vieljährigen Trompetern ein besonders entwickeltes Gaumensegel . . . Den höchsten Grad von Dicke, Stärke und Beweglichkeit hat das Velum bei Bauchrednern . . .*«).

2. Ploucquet, diss. sistens memorabile exemplum dysponeae et dyscatabroseos hyperoicae. Tub. 1797.

3. »*La voile du palais peut acquérir par un vice scorbutique un surcroit d'épaisseur capable de gêner la déglutition; ce vice affecte en même tems les autres parties de la bouche, qui sont alors quelquéfois abreuvées d'un sang noir et dissous qui en trassude continuellement; quelquefois aussi elles s'ulcèrent et se détruisent. Alors il n'y a que les antiscorbutiques les plus efficaces qui puissent arrêter les progrès d'un désordre; cependant leur efficacité, dans des cas extrêmes, n'est pas aussi assurée que celui du mercure contre le vice vénérien. Il ne faut pas ignorer que plusieurs fois le voile du palais a été affecté d'ulcère vénérien dans des individus qui n'avoient d'ailleurs aucun signe pathognomonique de vérole*« (Portal, *cours d'anatom. médic. T.* 4. p. 505).

4. § CXXIV, N. III.

5. Anselin, *Journ. de médec.* T. 13, p. 453. — Richter's, *Anfangsgründe der Wundarzneyk.* B. 4. p. 64.

6. Ruysch, observat. anatom.-chirurg. cent. obs. 48. — (Insieme alla carie sanata col coltello ed i clisteri) obs. 49 (sarcoma fungoso).

7. Klein in Siebold's, *Samml. chir. Beobacht.* B. 2, p. 23.

8. Rudolphi, *Bemerkungen für Naturforscher. Aerzte,* etc. *auf einer Reise gesammelt Th.* 2, p. 196. Cfr. Scultetus, armament. chir. cum observat. obs. 24. — Leveille, in *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris, T.* 2.

9. « *Nous avons lié dernièrement une petite* tumeur pédiculée *de la grosseur d'une aveline qui avoit son siége à la voûte palatine, et qui gênait les mouvemens de la langue; lors de la chute de cette tumeur, il survint une hémorrhagie qui ne put être arrêtée que par l'application réitérés du nitrat d'argent fondu.* « Patissier, in *Dict. des scienc. méd. articl. palais.*

10. Nicolaus de Falconis, sermones medinales. Venet., 1533, serm. 5, tract. 9, p. 12. — Schenk, obs. med. lib. I. obs. 351, p. 400. — Jac. Eckold in Greg. Horstii, opp. lib. IV, obs. 47. T. II, p. 240. — Bartholinus, epist. med. cent. I. epist. 62, p. 255 e p. 684, 688 (Il calcolo avea per nucleo un ago). — Fabr. Hildanus, obs. chir. cent. V, obs. 1. p. 379. Krüger, in *Hamburg. Magazin B.* 6, p. 374.

11. Si aggiunga un grave dolore di capo nel capo della donna d'Ildano, l. c.

12. Richter, l. c.

Ferite

V. Il palato e il velo pendulo, difesi come sono da ogni ingiuria esterna, presentano rare volte (toltine i casi di suicidio) delle *ferite*. Se ne videro però prodotte da crepunde [1], da bastoni [2], da canne da pipa [3], da giuochi atletici, e combattimenti particolari. Non di rado riescono assai difficili a guarirsi [4], ciò che avviene pure della *frattura* del palato osseo [5].

Nevrosi

VI. Il palato gode talvolta di grande squisitezza di *gusto* [6]: e costituisce la sede della *neuralgia* [7], locchè non avrà niente di straordinario per coloro che si ricordano che il ramo palatino proviene dal nervo mascellare superiore. Verosilmente gli *spasimi dei muscoli* glossopalatini dell' elevatore e del circonflesso del palato e quelli dell' azigos dell'ugola hanno molta influenza nella produzione del *globo delle isteriche*, nelle *affezioni verminose*, nelle *angine* e perfino nel *tetano*, come fu già avvertito da Ippocrate [8], e nell' *idrofobia*. La *paralisia* di queste parti dopo l' apoplessia disturba fuor di dubbio la deglutizione e la loquela. — Oltre le indicazioni generali voglionsi adoperare anche dei *rimedj locali*, come i *suffumigi* (fatti però cautamente di *semi di giusqiamo*, o di *succino*) e le sostanze (*laudane liquido*, o *tintura cantaridi*) ora *narcotiche*, ora *eccitanti*, secondo i casi, che si applicano al velo pendulo.

1. « *Ein Kind fiel sich eine Blechtrompete in den Mund, und zerriss den untern Rand des Velums.* » Dieffenbach, l. c., p. 313.

2. « *Ein Mann, welcher beim Hinabsteigen in einen Graben seinen Stock zwischen die Zähne nahm, fiel vorn über und stiess sich denselben in den Mund hinein, wodurch das Velum zerriss. Bei der Untersuckung fand man Lappen auf die Zungenwurzel herabhängend, so dass man frey in die Rachenhöhle sehen konnte.* » Dalla *revue Juillet*, 1824, Dieffenbach, l. c.

3. « N. N. *rauchte in einer Gesellschaft aus einer langen Pfeife; da ihn jemand zu sprechen wünschte, so verliess er in grösster Hast, die Pfeife im Munde, das Zimmer, fiel aber über die Thürschwelle und stiess sich dass Mundende der Pfeife durch dass Gaumensegel durch, bis zur Basis des Schädels; wo man bei der Section das abgebrochene Ende wieder fand. Der Tod war nach mehreren Tagen erfolgt.* Dieffenbach, l. c., p. 34.

4. Boyer, *traité des maladies chirurgicales T.* 6. p. 445. — (« *Quant à la réunion des parties divisées elle présente plus de difficulté à cause de la mobilité des parties, qu'on parvient toutefois à modérer au moyen d'une plaque de plomb ou d'argent, fixée aux dents* »). Cfr. Leautand, in *Journ. de médec. T.* 23, p. 23, p. 367. — Schumacher, *med. chir. Bemerkungen B.* 1, *N.* 84, 88.

5. Eph. acad. nat. cur. cent. I e II, obs. 135.

6. Schenk (obs. lib. I, N. 297) racconta di uno che sentì in bocca il sapore di un collirio che gli fu messo negli occhi.

7. « *Eine Frau . . . litt periodisch an Gliederreissen und Halsschmerzen . . . Die äusserste Spitze der Uvula war stark geröthet, das Gaumensegel selbst aber von blasser Farbe; die Tonsillen waren etwas vergrössert und roth.* » Non avendo l'esportazione delle tonsille e la recisione di parte dell'uvola recato che un temporario sollievo. « *so wurden alle Gurgelwasser weggelassen und nur Bernsteinrauch durch einen Trichter in den Mund geleitet, innerlich Aethiops (antimonialis) mit Quajac gegeben, und zuletzt das ganze Gaumensegel durch Bepinseln mit verdünnter Tinctura Cantharidum in einen leichten oberflächlichen Entzündungszustand versetzt. In kurzer Zeit war die Krankheit gehoben, an der die Frau so lange gelitten hatte.* » Dieffenbach, l. c., p. 311.

8. Hippocratis, de morbis lib. III, cap. 12.

Varici; emorragie

VII. In nessun' altra parte della bocca abbiamo vedute le varici così frequenti come nel palato. Compajono esse (quando non si trascuri l' esame delle fauci) d' ordinario per colpa di qualche vizio emorroidario, accompagnato talvolta da ecchimosi [1] sotto forma di pustole, di vesciche, o di tumori biancastri che mandano sangue periodicamente. Bündel riferisce il caso di un uomo, al quale, essendo scomparse le emorroidi, manifestossi dietro i denti incisivi una *pustula*, la quale mandava tal quantità di sangue, che alcune volte si fu costretti di esercitarvi una compressione [2]. Zettermann racconta di un signore emorroidario, al quale improvvisamente formossi sul palato una *vescica* piena di sangue, che andò sempre crescendo di volume finchè alla perfine si ruppe mandando buona copia di sangue [3]. Jourdain racconta il caso tolto da Meeckren di un *tumore biancastro* cresciuto sul palato in forma d'ascesso, che, aperto, invece di marcia fornì *pretto sangue* [4]. Un fanciullo, già da molti anni, durante i grandi calori della state rendeva sangue dalla bocca fino a trovarsi in pericolo di perdere la vita, ma senza provare alcun dolore nel petto. Ritenevasi che esso fosse emoftoico, quando, abbassata con uno specillo la lingua, si vide che il sangue proveniva dalle fauci, onde si potè arrestarlo facilmente con gargarismi d' allume [5]. Si osservò pure l'*emorragia palatina* prodotta dalla lesione dell' arteria palatina avvenuta in vicinanza dei denti incisivi superiori [6]. Tali emorragie si *curano* come le altre emorragie della bocca, se non che in questi casi riesce molto più difficile di servirsi della *compressione*.

Otturam. del palato

VIII. Allorchè la mancanza e la fessura della volta palatina non si possono in alcun modo riparare, cioè quando dipendono da un vizio congenito traumatico, o sifilitico, bisogna farne la restaurazione o l' otturamento. Ora se consulterai gli autori [7] per cercarvi istru-

1. Klinge, morbus haemorrhagicus maculosus Werlhofi. In Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* B. 5, *St.* 1, p. 156.

2. Bündel, diss. de rarioribus quibusdam morbis et affectionibus, in R. A. Vogel, *ausgesuchte kleine acad. Schriften N.* 2.

3. Zettermann, diss. de haemorrhoidibus ex palato profluentibus. Erfurt., 1723. Un caso simile è riferito nelle Ephem. acad. nat. cur. dec. III. a. 9 e 10, oss. 118.

4. Jourdain, *maladies de la bouche T.* 1, p. 435, vedi Meeckren (obs. med. chirurg.).

5. Jourdain, l. c.

6. J. P. Frank, epitom. lib. V, Parte II, p. 152.

7. A. Petronius, de morbo gallico, 1565. — Amatus Lusitanus, curat. med. cent. V. — Ambros. Paraeus, opp. — Hollerius, ad calcem de morbis internis N. 4. — Camper *vermischte Schriften N.* 13. — Eckhardt in Loder's, *Journ. für die Chirurgie*, B. 2. *St.* 1, p. 25. — Fritze, ivi, p. 23. — P. T. Leveling, *über eine merkwürdige künstliche Erzeugung mehrerer, sowohl zur Sprache als zum Schlucken nothwendiger, zerstörter Werkzeuge. Heidelb.*, 1793. Laforgue, *l'art du dentiste*, etc., p. 365. — Gariot, *traité des maladies de la bouche*, etc., p. 239 — Cullerier all' articolo *obturateur* del *Dictionnaire des sciences médicales*. — Roux, l. c.

zioni, che ti servano di guida in tali casi, ne troverai un' ottima in Maury[1], il quale indica sei specie di otturamenti[2].

Avvertim. IX. Non vorrei però che si credesse ammalato il velopendulo, allorchè un *polipo protuberante dall' apertura posteriore delle narici* entro le fauci spinge innanzi il velopendulo medesimo. Siffatto infelicissimo caso fu visto dal celebre Boerhaave in un uomo, a vedere il quale egli fu chiamato da un chirurgo dei sobborghi: il quale quantunque fosse del resto un uomo bastantemente istrutto, gli confessò candidamente non saper egli di qual malattia fosse preso il suo ammalato. Quest' infelice stava per mandare l' ultimo sospiro, trovandosi ormai quasi soffocato, onde si aprì non senza stenti e molestie la mascella, e allora si vide la lingua che presentava una massa di carne informe e livida; abbassata la quale, si vedeva un altro corpo che a tutta prima non si poteva distinguere. Fatto però un più diligente esame, si conobbe chiaramente essere questo corpo il *velopendulo palatino spinto innanzi tanto che toccava quasi i denti incisivi.*[3].

§ CXXIV.

Malattie dell' ugola.

Letterat. I. Ella è cosa straordinaria che questa piccola appendice del velopendulo abbia ottenuto più nomi[4], si sia attirata l' attenzione di molti medici[5], ed abbia la sua monografia[6].

Vizi di conformaz. II. L' ugola però non è di tal importanza nell' economia animale che non se ne possa far senza[7], rimanendone ciò nullameno inal-

1. *Traité complet de l'art du dentiste* etc. p. 344.

2. *Obturateur, à éponge* p. 347. *Pl. XXXI. fig.* 11. — *Obturateurs à branche* p. 348. *Pl. XXX. fig.* 3. — *Obturateurs à bouton* p. 348. *Pl. XXXI. fig.* 12, — *Obturateurs à verroux* p. 349. *Pl. XXXI. fig.* 9. — *Obturateurs à ailes* p. 349. *Pl. XXXI. fig.* 1. — *Obturateurs dentiers* p. 351. *Pl. XXXI. fig.* 13. — Cfr. J. Snell, *observations on the history, use and construction of obturateurs or artificial palates*, *London* 1828.

3. Swieten, comment. in Boerhaave § 788.

4. Uvula, uva, gurgulio, columella. Forestus, per altro (obs. et curat. lib. XV. obs. 1) dimostrò che questi nomi non erano stati dati senza riflessione: » l'*ugola*, dice egli, chiamasi *columella* quando è allungata e sottile, ed *uva* allorchè è ingrossata, arrotondata e volta in basso «.

5. Vegganṡi Hippocrates, de morbis lib. II. X. — Galenus, de remediis eupor. ad Solon. c. 18. — Celsus, de re med. lib. VII. c. 12. — Aetius, tetrab. II. serm. 4. c. 40.

6. Eyselius, diss. de praecipuis uvulae morbis. Erf. 1708.

7. La mancanza dell'ugola, che vidi anch'io qualche volta, fu descritta da Salmuth, obs. VI. cap. 3; — Harder, in Miscell. acad. nat. cur. dec. III. ann. 2. obs. 173. p. 262; — Wedel, ibid. dec. II. ann. 5. obs. 5; — Hagerdon, cent. observat. obs. 68; — Bonet, sepulchr. anat. lib. III. sect. 4. obs. 5; — Spies, diss. de deglutitione ejusque laesione § 5. e negli Act. erudit. Lips. 1717.

terate (quando una tale mancanza non è congiunta ad altri difetti, e non è conseguenza di altre malattie [2]) la deglutizione, la loquela ed il canto [3]. Sembra che in questi casi il velopendulo allungandosi supplisca alla mancanza di questa parte [4]. Frequentemente (e senza dubbio non solamente in Russia [5]), si incontra l'*ugola doppia*, o, più esattamente parlando, *l' ugola divisa in due* [6]. Siffatta divisione che ora è associata a quella del palato, ora esiste sola [7], rende talvolta nasale la voce. Tal ora si osserva congenito anche l' *allungamento dell' ugola* [8] (vizio che può essere congiunto colla duplicità [9]) che eccita la tosse, ciò che fu già notato da Ippocrate che scrisse: » I fanciulli che poppando son molestati dalla tosse, d'ordinario hanno l' ugola troppo sviluppata [10].

Allung. ed emorr. dell' ugola

III. Molto più frequentemente poi l' allungamento dell' ugola (*ipostafilo*, volgarmente *rilassamento*, *prolasso* [11]) dipende da cause catarrali e da altri motivi non conosciuti. Noi vedemmo, e videro

1. » *Ein Kind von drey Tagen bezeigte sich unruhig: da nun die erste Verordnung keine Aenderung bringen wollte, sondern dem Kinde im Säugen die Milch zur Nase heraus drang, und durch das starke Ziehen der Mutter Brustwarzen wund wurden, visitirte ich den vierten Tag den Mund und fand an dem Orte. da sonsten das Zäpfchen stehen sollte, ein* Loch *im Gaumen und hergegen das Zäpfchen an beiden Seiten zertheilt.* « Storch, l. c. p. 156.

2. P. Rommelli, in Misc. acad. nat. curios, dec. II. a. 7, p. 400, riferisce d'aver veduto un caso in cui una semplice angina, senza labe sifilitica ebbe per effetto la perdita dell'ugola con difficoltà di deglutire e di parlare.

3. Myrrhen, in Miscell. acad. nat. cur. dec. III. a. 9. obs. 212.

4. » *Ich weiss ein Beyspiel, wo einem Kinde von Geburt an das Zäpfchen fehlte; dafür war das* velum pendulum *länger und das Kind konnte schlucken.* « Conradi, *Handbuch der pathol. Anatomie* p. 476.

5. » *Dieser Affectus* (ugola divisa) *soll nach der Relation im* Commercium litt. 1734. p. 31. *bey der* Russischen Nation *etwas gemeines seyn und entweder von der Empfängniss an also formirt oder durch starkes Ruffen zertheilt werden; allermassen die Natur, wie überhaupt an allen Gliedern, also insonderheit an denen zur Sprache gehörigen Organis, denen Russen besondere Stärke und Kräfte mitgetheilt* ». Storch, l. c. p. 157.

6. Savanarola, practica tract. VI, cap. 9, p. 117. — Muys, prax. med. chir. ration. decad. VIII, obs. 9. — Ephem. acad. nat. cur., dec. I. ann. 2, obs. 230, ann. 3, pagina 593, ann. 6 e 7, obs. 228, dec. III. an. 2. obs. 164. — Acta acad. nat. cur. Vol. IV, obs. 103. — Comment. Petropolitan. T. III. p. 279. — Ph. Tidymann, in *The Philadelphia journ. of the med. and physic. sciences edit. by* Chapman, *new series Vol. 1. N. 2, Aug.* 1825.

7. Siebold, *chirurg. Tagebuch. Nürnberg* 1792. *Bemerk.* 12.

8. » Platerus, in Mantissa observat. p. 82, *bemerkte bei einem Kinde von acht Tagen das Zäpfgen gedoppelt, welches auf beiden Seiten bis auf die Zunge gehangen, und wenn das Kind mit Hajähnen den Mund aufgethan, sich hinten in die Höhe und fast ganz zusammengezogen hätte; in der Mitte wäre ein schmaler Ritz am Gaumen gewesen, welcher verhindert, dass das Kind nicht wohl saugen und die Zunge nicht genugsam herausstrecken können. Die Mutter hätte sich keiner andern Ursache besinnen können, als dass sie in währendem Schwangergehen einen Zahn auf eine mühsame Art hätte ausreissen lassen, darüber sie erschrocken und etliche Tage hernach öfters mit den Fingern in den Mund gegriffen. Dieses alles sind Fehler der Natur, welche ein Medicus selten zu corrigiren vermögend ist; doch ist es nicht undienlich, wenn ihm dergleichen Begebenheiten nicht unbekannt sind.* « Stork, l. c. p. 60.

9. Weiz, nelle note della sua traduzione. Fabr. v. Hilden, 600 *chirurg. Beobacht.* etc. *Flensb.* 1780. p. 240.

10. Hippocrates, de dentitione.

11. M. Mappé, diss. de gurgulionis prolapsu. Argent. 1660. Veggasi la collect. disput. ad morb. hist. et curat. di Haller. T. I. p. 553.

pur altri [1], l'ugola grossa il doppio e il triplo dell'ordinario e presentare la vera ipertrofia (congiunta talvolta all'anestesia [2]). Ma anche sull'ugola, del resto normale, possono talvolta sorger delle *escrescenze* ora *filiformi* [3], ora *varicose* [4]. A coloro in cui avviene siffatta alterazione sembra d'avere in principio dell'esofago un boccone che indarno si sforzano di inghiottire, sicchè per questo solo segno si può, senza esame delle fauci, conoscere trattarsi di allungamento dell'ugola. Oltre di che l'ugola allungata si appoggia sulla lingua, irritando col suo contatto quest'organo medesimo, e talvolta anche l'esofago e la *laringe*, nel qual ultimo caso possono sopravvenire i sintomi di una tisi laringea e polmonale [5] e dell'asma. Quando l'ugola discende fino all'esofago, nell'atto della deglutizione, i cibi e le bevande sogliono deviare verso la laringe, onde ne sopravvengono insulti di tosse e pericolo di soffocazione, come vidi avvenire in un vecchio

1. Morand, *opuscules de chirurgie* p. 201. — Acrel, *chirurg. Vorfälle B.* 1. p. 186.

2. Acrell, l. c. p. 187.

3. Behr, (Rust's, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 8. *St.* 1. p. 60) riferisce il seguente caso: » *Mad. J. . . als sie im Spiegel nach ihren Zähnen sehen wollte, bemerkte einen langen Faden auf der Zunge liegend, und suchte denselben, indem sie ihn für eine im Munde zurückgebliebene Fleischfaser hielt, mit einer Stricknadel und dann mit den Fingern su entfernen; allein bald fühlte sie zu ihrem grossen Schrecken, dass der Faden am Gaumen festgewachsen war. . . Ich sahe bei gehöriger Stellung gegen das Licht nichts, als dass ich den untern Theil der uvula nicht finden konnte; sobald aber die Frau durch ein Räuspern (ein Luftausstossen, als wenn man ein lautes schnarrendes R aussprechen wollte) den weichen Gaumen heftig bewegte, so sprang aus dem* Schlunde ein langer, fadenförmiger Körper *bis auf die vordere Hälfte der Zunge. Jetzt konnte man deutlich sehen, dass er ein enorm verlängertes Zäpfchen war. Die Uvula sahe natürlich aus . . . allein an ihrem untern Ende schien ein langes* (3 *Zolle rheinisch*) *fadenförmiges* Stuck *Fleisch ausgewachsen zu seyn. . . Sobald sie den Mund wieder zumachte, und nur etwas schluckte, so fiel das ganze verlängerte Zäpfchen in den* Schlund *zurück.* « Cfr. con quest'osservazione quella dell'uvola che pendeva fuori della bocca scritta de Dana, (*Mémoires de l'acad. R. de Turin* 1787. p. 303).

4. *Erstickungszufälle durch Entartung der Uvula hervorgebracht*, in Rust's, *Magazin* B. 26. St. 3, p. 572 (« *Ein kräftiger Mann wurde seit zwölf Jahren jeden Abend beim Einschlafen mit Erstickungszufällen dergestalt heimgesucht, dass seine besorgten Angehörigen stets mit Belebungsmitteln zur Hand stehen mussten, un die drohende Gefahr abzuwenden. An aller Hülfe verzweifelnd, indem er den Arzneyvorrath gegen Krampf, Congestionen, Hydrothorax u. s. w. erschöpft hatte wandte er sich an den Kreysphysicus Dr. Helm in Stolpe. Die Untersuchung der Mundhöhle ergab, dass sich an der Uvula* eine varicöse Excrescenz *in der Länge eines Zolles, an der Basis etwa vier Linien breit vorfand, welche sich, dem Luftstrome folgend, bei der Rückenlage in die* rima glottidis *senkte und diese verstopfte. Dieser Appendix ward durch die Scheere entfernt, und der Kranke ist bisher von seinem qualvollen Uebel hefreit geblieben.* »

5. Leggasi in Grafe's *und* Walther, *Journal für die Chir. und Augenheilk. B.* 5. *St.* 2, dal Crapman, *Philadelphia Journal*, 1822: « *Die Verlängerung der Uvula soll nach den Beobachtungen der amerikanischen Aerzte eine häufige Ursache der Schwindsucht seyn, und letztere nur dadurch gehoben werden, dass man von der Uvula ein Stückchen abschneidet.* » Sebbene a nessun uomo dotato di sano intelletto possa sembrare credibile il caso qui sopra narrato nel modo in cui è esposto: esso però serve a fare sempre meglio conoscere la necessità di esaminare attentamente le fauci nelle malattie della laringe, della trachea e dei polmoni, ciò che è pur confermato dall'osservazione di C. S. Cuynat, *Beobachtung einer Verlängerung des Zäpfchens, welche Zufälle wie bei einer chronischen Pneumonie verursacht* (Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 6, p. 237).

marchese di Milano. L'allungamento dell'ugola va curato diversamente secondo che la malattia è recente o stabilita da lungo tempo. A malattia recente si toglierà il *turgore infiammatorio*, se non coi salassi, almeno colle sanguisughe applicate al collo, cogli *eccoprotici*, e coi collutorii *ammollienti*. Nelle malattie croniche si porrà riparo all' *atonia esangue* coi tonici e cogli astringenti, fra i quali, oltre gli straordinarj, come sarebbe quello consigliato da MESUES [2], di strappare un fascetto dei capelli della sommità del capo, si lodò l' uso locale dell' *acqua fredda* [3], della *polvere di corteccia* del *pomo granato* (alla quale in progresso di tempo si può aggiunger qualche piccola dose di *pepe* [4]), dell' *allume* [5], che io soglio applicare direttamente all' ugola in *polvere* od in *soluzione* per mezzo di un piccolo cucchiajo; dell' *acido muriatico* [6] e dell' *ammoniaca diluita* [7]. Durante l' amministrazione di tutti questi mezzi si terrà depressa la lingua, quando ciò sia necessario, col mezzo dello *speculum oris* o con un istrumento consimile [8], e, quand' essi non giovino, si dovrà con una *forbice* esportare una porzioncella dell'ugola allungata, giusta i precetti della chirurgia [9]. Bisogna però guardarsi dallo spingersi all'eccesso; poichè non si dovrà sperare che la parte perduta si riproduca, e da una tale mancanza di ugola possono insorgere degli impedimenti alla loquela ed alla deglutizione. — Avvi finalmente pericolo di emorragia, pericolo che fu già avvertito da IPPOCRATE poichè disse: « Quando l'ugola è rossa e ingrossata non si taglia, scarifica o cauterizza senza pericolo, giacchè ne possono nascere infiammazioni od *emorragie* » [10]. E GALENO ne' suoi commenti a questo passo, spiegando le parole di IPPOCRATE, dice che l' ugola infiammata non va tagliata nè scarificata, ma che bisognerà limitarsi a calmare l' infiammazione in modo che la parte superiore sia estenuata. — Un' altra

1. CELSUS, lib. VI, c. 14.
2. SPRENGEL, *Geschichte der Chirurgie B.* 2, p. 407.
3. CELSUS, l. c.
4. RIVERIUS, opp. lib. VI, cap. 6.
5. DUPONT, repertorio medico di Torino N. 56. Agosto 1814, p. 370, « imaginò di far uso di una piccola pipa da fumare tabacco, di cui aveva prima otturato il conduttore, e se ne giovò come d' un bagno entro cui riuscì assai facile cosa lo introdurvi l'uvula, la quale, immersa in una soluzione d'allume, non tardò a ritirarsi, ripetendo più volte al giorno questa operazione che non faceva mai durare oltre due o tre minuti. »
6. J. B. JAGER, *vermischte chirurg. Cautelen für Wundärzte*, 1788, B. 4, si mischia col miele e se ne spalma l'ugola.
7. MUYS, obs. decad. dec. II, obs. 9.
8. Descritta da FABRILDANO, cent. II, obs. 22.
9. OLOF ACREL, *chirurg. Krankengeschicht. A. d. Schwedischen*, 1772, e *chirurg. Vorfälle. Götting.*, 1778. — DESAULT, *chirurg. Nachlass. A. d. Franz B. 2, Th. 3.* — FRITZE, *med. Annal. B. 1. Leipz.*, 1781. — PERCY, *sur les ciseaux. Paris*, 1785. — ALIX, observata chirurgica. Francf., 1788. — RICHTER, l. c., p. 66, e *chirurg. Biblioth.* B. 6, p. 63. — BELL, *system of surgery Vol. 4.*
10. Progn. text. 21.

precauzione si desume da Paolo Egineta [1] che dice « di non toccare col ferro l'ugola quando è livida o nerastra ». Amato Lusitano [2] però riferisce un caso in cui questa operazione fù eseguita felicemente in uno studente il quale aveva l' ugola allungata e sottile come una coreggia; e che, messi senza profitto in uso tutti i mezzi terapeutici suggeritigli, se ne fece tagliare la porzione che cresceva al di là della volta, facendosi subito dopo cauterizzare la parte cruenta con olio di vitriolo, e così si liberò da quell' incomodo. Siffatta emorragia, che può anche [3] avvenire spontaneamente, soprattutto a cagione di qualche varice che abbia rapporto colle emorroidi [4], va curata come le altre stomatorragie.

§ CXXV.

Malattie delle tonsille.

Vizi cong.

I. Le *tonsille* [5] non presentano quasi mai altro difetto [6] oltre la *mancanza* e l'*ipertrofia* [7], difetti che alterano la voce e rendono difficile la deglutizione.

Calcoli

II. Col crescere dell' età qualche volta formansi nelle tonsille dei *calcoli* che variano di volume tra quello di una lente e quello di una fava, di colore frequentemente cinereo [8]; fatto questo che può spiegare la durezza talvolta marmorea [9] che acquistano le tonsille.

1. Paulus Aegineta, lib. VI, cap. 31.

2. Amatus Lusitanus, obs. 65. cent. III.

3. « *Un homme que je soignois, atteint d'une inflammation catarrhale avec gonflement de la luette,* perdit spontanément une quantité ènorme de sang par ses vaisseaux: *on l'arrèta enfin avec la poudre de vitriol.* » Portal, l, c., p. 507.

4. « *Ein Tagelöhner der sich beim Holzfällen erhitzt hatte, bekam des Abenhs bei seiner Nachhauskunft einen heftigen Blutsturz aus der Nase und Mund. Der Verlust betrug wenigstens zwey Pfund . . . Der übrigens sehr gesunde Mann hatte bei dem Blutverluste, so wenig als vorher, weder Brustschmerz, noch Husten, noch Brechen gehabt. Das Blut war ihm wie aus einer Sprütze zum Munde heraus gekommen. Die schnarchen Sprachede des Kranken und das Gefühl eines fremden Körpers im Schlunde, der den Athem beengte, veranlassten den Arzt die Rachenhöhle zu untersuchen, und er fand* die Uvula zur Grösse eines kleinen Taubeneies angeschwollen. *Vor der Blutung hatte der Kranke keine Spur von dieser Anschwellung gehabt. Früher war er zuweilen mit dem Goldaderfluss hehaftet gewesen. Zusammenziehende Gargarismen beseitigten schnell* (!) *dass Uebel.* » Rust's, *Magazin B.* 18. *Heft* 2, p. 340.

5. Graec. ἀντιάδες, ossia organo glandulare. In latino tonsillae, volgarmente con voce barbara dicesi *amygdalae*. Riolanus, anthropolog. lib. IV, cap. X.

6. Salmuth, obs. VI, cap. 3.

7. « *Je connais à Paris une famille dont tous les individus ont par première conformation ces glandes très grosses.* » Boyer, *traité des maladies chirurgicales T.* 6, p. 429.

8. Marcel. Donatus, lib. IV, c. 30, p. 578. — Schenk, obs. med. lib. II, obs. 2, p. 4. — Lang, epistol. medic. lib. II. N. 57. — Kentmann, de calculis, p. 3. — Miscell. acad. nat. cur. dec. II. ann. 8, obs. 151. — Schuring, lithologia cap. II. § 14, p. 106. — *Mém. de l'acad. de chirurgie T.* 5, p. 461.

9. Arnaud, *mémoires de chirurgie. Londr.*, 1768, p. 792.

Tali calcoli sottoposti ad anilisi chimica, mostraronsi composti di fosfato di calce e di ammoniaca, carbonato di calce, e muco fetente [1].

III. Quanto minore è il numero delle malattie proprie delle tonsille, altrettanto maggiore è quello ch' esse hanno delle altre comuni col rimanente delle fauci. Tra le prime se ne trovano alcune che rendono necessaria l' esportazione della parte affetta.

Altre mal.

IV. Questa *esportazione delle tonsille*[2] poi si pratica per mezzo dei *caustici*[3], della *legatura*[4] e del *taglio*[5], il qual ultimo metodo, giusta il parere dei due grandi chirurgi Richter e Boyer[6], è da preferirsi avvegnacchè presenti maggior pericolo di emorragia. » Vengo accertato, dice Morgagni[7], che alcuni i quali si lasciarono taliar l' ugola si trovarono in gravissimo pericolo; » parole che vennero confermate dal terribile esempio narrato da Cheselden.

Esportaz. delle tons.

CAPO XXXIV.

DELLE ANGINE.

§ CXXVI.

Descrizione. Etimologia. Sinonimi. Letteratura. Divisione.

I. Il rossore, la gonfiezza, la corrosione e qualche volta la perdita di tutte o di alcune delle parti costituenti le fauci, e tale che ne rimanga più o meno impedita la deglutizione costituiscono l'*angina*.

Definizione

II. Noi crediamo che la parola *angina* debba derivarsi dal vocabolo *angere* (che deriva dal greco *ἄγχειν*, strozzare, perchè gli

Etimolog. sinonimi

1. 6. *Examen d'une concrétion des amygdales, survenu chez un individu atteint d'une angine tonsillaire très intense; par* Langier. Journ. de chimie médicale, *Mars*, 1826.

2. Celsus, de re medica lib. VII. cap. 12.

3. Severinus, de efficaci medicina pyrotechnica. Francf. 1671. lib. II. P. I. cap. 25. — R. Wiseman, *several chirurgical treatis. Lond.* 1676.

4. Sharp, *operations T.* 12. — Le Dran, *opérations de chirurgie Tab. IX.*

5. Bertrand, Moscati, (seguendo Louis), Caqué, in *Mém. de l'acad. de chirurg* T. 5. — Cl. N. le Cat, *mémoire sur l'exstirpation des amygdales* in Journ. de méd. *T.* 2, p. 115, an. 1755. — N. Perren, *diss. sur la récision des amygdales. Paris an. XIII.*

6. Richter, *Anfangsgr. der Wundarzneyk. B.* 4. *Kad.* 4. § 103 e Boyer, op. c., p. 431.

7. Morgagni, de sed. et caus. morbor. epist. L. art. 26.

ammalati affetti da questa malattia si sentono stretta la gola come da un laccio[1]) anzi che da quello di *urgere* (perchè le fauci ingrossano). Col primo di questi vocaboli i Latini distinsero le malattie di tutte le parti che trovansi al di sopra del ventricolo e dei polmoni, e che ledono la deglutizione e le respirazione. Nelle opere dei Greci però, e segnatamente nelle più recenti, si incontra una maggiore differenza di nomenclatura ed una grande confusione, massime rispetto ai vocaboli *Sinanche* (forse perchè si credeva che questa malattia cogliesse principalmente i porci, *parasinanche* (parola composta della proposizione *παρα* che si premette al nome della malattia, e che significa frequentemente un minor grado di forza della medesima), e *cinanche* (od anche *licanche* perchè credevasi che per queste malattie gli ammalati sporgessero la lingua come fanno i cani ed i lupi quando sono molto riscaldati); onde Celso ebbe a dire « I nostri la chiamano angina: per i Greci ne è una specie[2] ». Non bisogna però tralasciare di studiare cotesti autori e massime Celio Aureliano[3] per ciò solo che danno un sì diverso significato a questi vocaboli, che vennero anche nei tempi moderni tradotti in moltissime lingue[4]. Swieten, anzichè condannare all' obblio, come alcuni vorrebbero[5], la sinonimia di quei vocaboli, si diede la pena di illustrarli a gran comodo degli studiosi[6], locchè pur fece Gruner[7], senza però che nè l' uno nè l' altro di questi bravi uomini compisse a perfezione la meditata impresa. La più grande confusione emerse da ciò che questi autori estesero il nome di angina alle malattie della laringe, della trachea[8], della faringe e dell' esofago; ond' è che tante volte parlano delle angine *senza alcun se-*

1. Onde Plauto: disse » vorrei essere convertito in angina per riempiere le fauci di questa vecchia. » A questa cosa fa allusione anche Festi (de angina): » vogliono che vi sia l'*angina vinaria*, perchè annegano nel vino ».

2. Celuss, (op. c. lib. IV. c. 4).

3. Ital. schieranzia, scaranzia, scheranzia scremenzia, squinanzia, infiammazione della gola, mal di gola, mal di canna. Franc *Angine, esquinancie, mal-au-cou, trousse-galant, étranguillon, prunelle, mal de gorge*. Ingl. *Quinsey, quincy, quinzy, squinancy, squinsy, dog-choak, sore throat*. Spagn. *Esquinancia, esquinencia, mal de garganta, garotillo*, e Portoghese, *Esquinancia, Esquinencia*. — Tedesco, *Bräune, Halswehe, böser Hals, Halsentzündung*; anzi Westhowen, (l. da citarsi p. 16) credo che lo stesso nome di angina deriva da vocabolo tentanico *Anigung* e *Engung* — Belgic. *Bruine, Halsziekte, Keelontsteeking, Kwaadekeel, Keelziekte, Worg, Worggezvel, Worgeuvel, Worgkeel Zeerekeel*. Dan. *Halsbrynde, Halsbetaendelse, Halspine, Halsvee, Halssyge*. Sved. *Halssjuka, Halstäppa, Halsbränna*. Island. *Kverka bólga edr. main, og Halsbólga*. Polac. *Ból garla, garla bolenie*. Ung. *Toreckgyeck*.

4. Acuti morbi III. 1. p. 179. edit. Amman.

5. Valent. ab Hildenbrand, instit. pract. med. T. III. p. 134.

6. Comment. in Boerhaave T. II. § 783.

7. Morborum antiquitates. Vratislav. 1774. p. 245.

8. Disse bene Reil (l. citando p. 379): » *Die Wege des Schlingens sind ganz andere Organe, als die Wege des Athmens, die Entzündung beider Theile haben verschiedene Symptome und Ursachen, einen verschiedenen Verlauf, und müssen jede nach ihrer Art behandelt werden.* « Per la qual cosa l'illustre Harless (*neues prakt. System der speciellen Nosologie Coblenz* 1824. 1. *Hälfte* p. 440) a buon diritto separi l' inflammazione degli organi delle deglutizione da quelle della respirazione.

gno distinto e che lo stesso Van Swieten, seguendo le tracce di Ippocrate (*dell'angina* da *lussazione* delle *vertebre* del *collo*), chiamò *angina convulsiva* la *disfagia*[1]. Noi per indicare le infiammazioni e le ulcere delle *fauci* ritenemmo il vocabolo di *angina* perchè d'uso comunissimo. Se poi si volesse a questo nome sostituire quelli altri di *cinanche*, *sinanche*, *ismitide*, *empresma*, *perismitide*, ecc. lo si faccia pure, a condizione però che questi vocaboli non si adoperino per indicare la *specie* delle malattie (rispetto alla sede particolare, all'indole ed alla estensione delle medesime); giacchè non solo « non si ha vantaggio di sorta dividendo le speciali differenze con proprietà di nomi[2] », ma ne nasce una grande confusione.

III. Doppia è la *letteratura dell'angina*; risguardando l'una il *genere* e l'altra la *specie* della malattia. Della prima, oltre gli autori delle dissertazioni inaugurali[3], sono molto benemeriti Syden-

Letteratura

1. L. c., § 818.
2. Sono parole di Celio Aureliano.
3. Horst, diss. de angina. Helmst., 1589. — Bierdumphel, diss. de angina. Basil., 1598. — Beaufort, diss. de angina. Basil., 1606. — Barth, diss. de angina exquista non maligna. Basil., 1607. — Eberhard, diss. de angina. Basil., 1611. — Heurnius, diss. de angina. Lugd. Bat., 1613. — Bohemus, diss. de angina. Basil. 1614. — Glucksradt, diss. de angina exquisitissima. Marb. 1614. — Chmieleccius, diss. de angina. Basil., 1621. — Fabricius, diss de angina. Rostoch., 1626. — Varus, diss. de angina Jen., 1628, 1634. — Zeidler, diss. de angina. Lips., 1631. — Spindler, diss. de angina. Basil., 1634. — Gerner, diss. de angina exquisita. Argent. 1638. — Tetterode, diss. de angina. Leid., 1647. — Schmelling, diss. de angina. Altd., 1650. — Eggebert, diss. de angina. Leid., 1655. — Fierlink, diss. da angina. Leid., 1657. — Langius, diss. de angina. Lips., 1661. — Schenk, diss. de angina. Jen., 1661. — Eglinger, diss. de angina. Basil., 1661. — Gudenus, diss. de angina. Argent., 1663. — Bauhinus, diss. de angina. Basil., 1664. — Schneider, diss. de angina. Witteb., 1666. — Ram. diss. de angina. Lugd. Bata., 1668. — Schugl, diss. de angina. Leid., 1669. — Verbosch, diss. de angina. Lugd. Bat., 1672. — Van der Veeken. diss. de angina. Leid., 1674. — Baertscheer. diss. de angina. Harderovic., 1675. — Schultze, diss. de angina strangulationem aemulante. Altd., 1677. — Crause, diss. de angina. Jen., 1678. — Brover, diss. de angina. Ultraj., 1684. — Heiksius, diss. de angina. Gröning., 1687. — Wastrau, diss. de angina. Leid., 1689. — Berger. diss. de angina. Witteb., 1691. — Bohn, diss. de angina. Lips., 1696. 1709. — De With, diss. de angina. Leid., 1696. — Vogel, diss. de angina. Leid., 1697. — Cotting, diss. de angina. Duisb., 1705. — Wedel, diss. de angina. Jen., 1706. — Gerder, diss. de angina. Francf., 1706. — Rivinus, diss de angina in Collect. diss. Lips., 1710. — Bommelaar, diss. de angina. Lugd. Bat., 1711. — H. W. v. Westhoven, diss. de angina. Lemgoviae, 1718. — Detharding, diss. de cynanche. Rostoch., 1723. — Depré, diss. de angina. Erford., 1727. — Luther, diss. de indole et cura anginae. Erf., 1732. — Hilscher, diss. de angina. Jen., 1745. — Büchner, diss. de gravissima anginae specie, cynanche. Hal., 1746. — Scheffel, diss. de angina. Gryphswald., 1756. — Westphal, diss. de angina. Gryphswald., 1764. — Schroeter, diss. de angina. Rinteln., 1775. — Holland, diss. de cynanche tonsillari. Edinb., 1776. — Schmid, diss. de angina. Viennae, 1781. v. Eyerel, collect. diss. Stollii T. III. — Merkx, diss. de angina vera ejusque cura. Lugd. Bat., 1785. — Vander Belen, diss. de angina. Lovan., 1786. — Wallace, diss. de angina tonsillari. Edinb., 1787. — Servaes, diss. de angina vera et inprimis ejusque curatione. Duisb., 1791. — Murray, diss. de cynanche. Edinb., 1793. — Engelhart, diss. de angina tonsillari. Lugd., 1799. — Pendris, diss. de cynanche tonsillari infiammatoria. Duisb., 1810.

HAM [1], ETTMÜLLER [2], FR. HOFFMANN [3], SWIETEN [4], HUXAM [5], D. MONRO [6], PRINGLE [7], MEAD [8], SIMS [9], GRANT [10], CULLEN [11], R. A. VOGEL [12], STÖRK [13], STOLL [14], QUARIN [15], BORSIERI [16], G. P. FRANK [17], S. G. VOGEL [18], REIL [19], V. DE HILDENBRAND [20], RAIMANN [21], BERENDS [22], W. SACHSE [23], ecc. [24], perchè è cosa lodevolissima lo studiare le malattie popolari [25].

Divisione IV. Siccome le infiammazioni del velopendulo palatino (*hyperonitis*) dell'ugola (*cionitis*, *staphylitis*, *uvulitis*) e delle tonsille (*antiaditide* [26], *antiadoncus*, *paristhmite*) si presentano più o meno riunite, e si curano tutte nello stesso modo; noi, risguardando principalmente al vantaggio terapeutico, abbiamo divise le angine piuttosto secondo la *loro origine*, che giusta *la sede* loro; passando sotto silenzio le già descritte *angine esantematiche* [27], mercuriali [28] e l'*angina aftosa* di cui parleremo in seguito.

§ CXXVII.

Angina traumatica.

Definizione II. Dicesi *traumatica* quell'*angina* la quale deve la sua origine ad agenti nocivi che ledono direttamente le fauci.

1. Opp. omn. sect. VI.
2. Opp. de angiua.
3. Syst. med. rational. T. IV. sect. 2. cap. 4.
4. l. c.
5. Opp. phys. med. T. I.
6. *Beschreibung der Krankheiten in den Brittischen Feldlazarethen. A. d. Engl. Altenb.* 1766.
7. *Observations of the disease of the army.*
8. Monita et praecepta medica cap. 4.
9. *Obs. on epidemical disorders. Lond.* 1774.
10. *Neue Beobachtungen über die ansteckenden Faul,-wie auch über die epidemischen Catarrhalfieber. A. d. E. Leipz.* 1788.
11. *First lines of the practice of physic. Vol. I chap. 5.*
12. De cognosc. et cur. corp. hum. affect.
13. Annus medicus I et II.
14. Rat. med. sect. VI. VII.
15. Animadv. pract. in divers. morbos T. I. cap. 14.
16. Institutiones etc. Vol. III. cap. 17.
17. Epitom. etc. T. II.
18. *Handbuch der pr. Arzneiw. Th.* 4. *Kap.* 8.
19. *Ueber Erkenntn. und Kur der Fieber B.* 2. *Kap.* 10.
20. Instit. pract. med. T. III.
21. *Handbuch der speciell. med. Pathol. und Therap.* 3. *Aufl. B.* 1.
22. *Vorlesung. über die pr. Arzneiw. Th.*3.
23. *Ueber Angina. Berlin* 1828. Et: *Med. chir. Encycloped.* art. *Angina.*
24. *Dictionnaire des scienc. méd.* art. *Angine.*
25. Si espresse pur troppo giustamente STOLL quando disse (l. c. sect. VII. p. 475): molte sono le malattie le quali sono tanto meno studiate quanto più ovvie sono e volgari.
26. I Greci chiamarono ἀντιάδες, ovvero organi glandolosi.
27. Vedi i trattati della scarlattina, del morbillo, della rosolia, del vajuolo.
28. Cap. VI. § XXVIII.

Cause nocive

II. Tali *agenti nocivi* sono: i ripetuti impeti di tosse e di vomito, massime di materie acri [1], il lungo declamare, il gridare, il cantare [2], il suonar di tromba o di altri strumenti da fiato; le violenze esterne [3]; le scottature [4]; i corpi estranei infissi nelle fauci [5], come ossicini [6], spilli [7], spine [8], sanguisughe [9]; la dentizione, segnatamente se è tarda e difficile [10], i calcoli della lingua [11] e di altre specie [12] (quando non sono effetto di flogosi [13]); i gargarismi acri, l'elleboro bianco [14], l'olio di croton [15], i vapori minerali [16].

Sintomi

III. Le angine che vengono eccitate nelle suddette maniere, si manifestano improvvisamente senza sintomi prodromi, con dolore, secondo i casi, pungente, ardente, rossore e gonfiezza (che talvolta nasconde il corpo del delitto), nausea, conati di vomito e di deglutire involontarj e dolorosissimi, talvolta con pericolo di soffocazione. Presto o tardi sopravviene la febbre, specialmente negli uomini pletorici e sensibili; e, quando il male dura qualche tempo, gonfiansi anche le ghiandole salivali e linfatiche del collo.

1. Ond'è che non era senza un fondamento di verità che Demostene, dopo di avere il dì prima risposto molto fortemente contro le dimande dei Milesi, parlando al popolo ateniese, il dì seguente comparve in pubblico col collo ravvolto in molta lana, dicendo d'avere una cinanche. Uno del popolo però venuto in sospetto della frode, disse che Demostene soffriva non già di sinanche ma bensì di argiranche, perchè comperato dal denaro dei Milesi non voleva parlare contro di loro. A. Gellii, noct. attic. lib. II. c. 9.

2. L'angina è un flagello comunissimo dei cantanti, massime a questa nostra età in cui il canto per colpa specialmente di *Rossini* si cambia in ululati.

3. Tode, *med. chir. Biblioth. B.* 9, p. 560.

4. *Angina encaustica* di Harless (*neues prakt. System der Nosologie Th.* 1, p. 444).

5. *Angina biastica* di Harless, l. c. *Cynanche a deglutis* di Ettmüller e Sauvages (nosol. method. ord. III, class. 3, gen. 20, spec. 11).

6. Fabric. Hildanus, obs. cent. V, N. 35. — Storch, *zweyter med. Jahrg.*, p. 88. — Nov. act. acad. nat. cur., Vol. III, obs. 67.

7. Fabric. Hildanus, l. c. cent. VI, N. 34. — Verduc, *traité d'opérat. de chirurg.* vedi Halleri, bibliotheca chirurg. T. I, p. 498.

8. Deliciae medicae et chirurg. vedi Haller, l. c., p. 562. — Hollerius, osservazione in calce al lib. I, de morbis internis. — Forestus, lib. XV, de muliere, cui in tonsillis spina piscium inhaerebat, pene suffocationem inferente. — Zecchius, consult. med. N. 59. — Riedlin, millenar. N. 436. — Fordyce, *new inquiry into the fevers.* App.

9. Hellwig, obs. phys. med. Vindob., 1680, obs. 61.

10. Weis, epistol. de anginos. juvenum passionibus ex tarda et difficili eruptione dentium sapientiae. Lips., 1776.

11. Bonavert, *an account of a stone bred at the root of the tongue, and causing a quinsy. Philos. transact. y.* 1698, p. 440.

12. Cap. XXXIII, § CXXIII, N. IV.

13. § CXXXI, N. III.

14. Fra i purganti, l'elleboro bianco per una virtù quasi specifica si dirige nelle fauci e produce l'angina. » Fr. Hoffmann, l. c., § 7.

15. J. Frost, *von Einflusse des Krotonöls auf die Schlingwerkzeuge* dal *Lond. med. and phys. journal. Vol.* 58, p. 49, in *Magazin der ausländ. Literat. der gesammten Heilk.* von Gerson, 1827, *Nov. Dec.*, p. 473.

16. Scheffler, *von der Gesundheit der Bergleute.*

Diagnosi IV. Bisogna guardarsi dal confondere, come fa Sauvages [1], l'*angina traumatica* colla disfagia dipendente da vizi locali della faringe e dell'esofago o delle parti circomposte a questi organi. Gli è perciò che noi abbiamo creduto bene di escludere dal trattato delle angine, tanto la *lussazione dell'osso ioide* [2], quanto le *affezioni delle vertebre del collo*, che diedero origine alla famosa *angina* di Ippocrate; argomento importante che prenderemo in disamina più tardi.

Prognosi V. La *prognosi* dell' angina traumatica, in generale parlando, è favorevole, giacchè anche quando non si può allontanarne direttamente la causa, il vomito spontaneo e la susseguente suppurazione sogliono prestare siffatto servigio. Altrimenti correndo la bisogna, cioè quando il corpo estraneo rimanga entro l'ascesso, se ne attenderà l'*esulcerazione*; la quale, nelle persone che avevano già prima qualche affezione costituzionale, può vestire, secondo i casi, l'indole scrofolosa cancerosa o scorbutica.

Cura VI. Si estrarranno i corpi stranieri infissi nelle fauci per mezzo di un amo [3], e, se sono di ferro, coll'aiuto della *calamita* [4], e qualora questo corpo fosse una sanguisuga, la si ammazzerà ordinando all' ammalato di sciacquarsi le fauci con una soluzione di sale di cucina. Nel caso poi che la causa della malattia fosse già allontanata, o non si potesse toglierla senza irritar molto la parte, *se ne dovranno mitigare almeno gli effetti*. Laonde se esistesse febbre (che *in tal caso* sarebbe senza dubbio secondaria) si dovrà aver ricorso una o due volte al salasso, oppure alle sanguisughe da applicarsi al collo, ordinando sempre di attenersi *ad un regime antiflogistico* od al più rigoroso *silenzio*. Le fauci recentemente lese possono sciacquarsi con *gargarismi freddi*. Sydenham [5] avvertì di non adoperare, il gargarismo di chiara d' uovo, preparato con acqua stillata di piantaggine, di rose, spermaceti, di rane e zuccaro come volgarmente si fa (gargarizzando fortemente), ma di tenerlo in bocca senza agitarlo *finchè si riscaldi*, *e poi sputarlo fuori*, ripetendolo in seguito. A malattia più avanzata, o quando sia preceduta qualche corrosione, si avrà ricorso ai *collutori liquidi ammollienti* fatti di malva, radice di altea, mele ed acqua misti insieme, oppure *ai linti mucilagginosi* composti di mucilaggine di gomma arabica, olio di mandorle dolci e siroppo di viole Allorchè la malattia ha gia fatto luogo alla suppurazione od all' esulcerazione, bisognerà cercare di scoprire il corpo straniero che forse si trova ancora nascosto [6], facendo frequenti lavature, onde impedire che nei luoghi esulcerati si arrestino delle reliquie di alimenti.

1. L. c.
2. Cap. XXXII, § CXXII.
3. Fabr. Hildanus, l. c. cent. VI, N. 34.
4. Verduc, l. c.
5. Sydenham, sect. VI, cap. 7.
6. Disse quindi saviamente Richter (*Anfangsgr. der Wundarzneyk. B, 4. p. 61*): » *Es ist daher immer rathsam, Geschwüre am Gaumen, besonders wenn sie fistelartig sind, genau zu untersuchen; denn alles kommt in dem eben angezeigten Falle darauf an, den fremden Körper zu entdecken und auszuziehen.* «

§ CXXVIII.

Angina catarrale.

I. Dicesi *catarrale l'angina* quando è figlia delle vicissitudini dell' atmosfera, ed è accompagnata da gonfiezza della membrana mucosa estesa alle fauci e principalmente alle tonsille, con abbondante secrezione di muco, difficoltà di deglutire maggiore di quanto parrebbe dover essere, avuto riguardo al dolore[1]. Definizione

II. Questa specie di angina fu illustrata da DE-MEZA[2], NILASIT[3] ELSNER[4] e da EMANUEL[5]. Letterat.

III. Essa d'ordinario incomincia con una legger febbre più manifesta verso sera, la quale or cessa or si fa più forte, mentre ben presto vengono in iscena, la difficoltà di deglutire e il dolore all' una o all' altra tonsilla, per lo più alla sinistra[6]. La tonsilla affetta si gonfia, e presenta qua e là delle escavazioni ripiene di muco biancastro, coi punti intermedj più rossi del solito. Avanzandosi il male, il velopendulo si copre di un rossore pallido, l'ugola per lo più si allunga, ma talvolta invece si fa rotonda e trasparente, fenomeno osservato già da IPPOCRATE che scrisse: « Quando l'ugola si riempie d'acqua, e la sua estremità si fa rotonda e trasparente »[7]. Da ogni parte si osserva un grande afflusso di muco e di saliva. « Le tonsille poi e le parti sottoposte alla lingua, le gengive e la lingua, e tutto ciò che trovasi in questa località sono oltremodo coperte di pituita »[8], la qual saliva non potendo venir deglutita senza difficoltà, obbliga l'ammalato a sputare frequentemente, locchè lo molesta e talvolta gli eccita la tosse[9]. Il dolore delle fauci non è molto forte che nel momento della deglutizione, facendosi allora molto molesto, massime se la gonfiezza si estende ad ambedue le tonsille. In molti si veggono gonfie anche le ghiandole del collo, delle mascelle e talvolta perfino le parotidi[10]. Sintomi

1. *Sin.* Lat. angina catarrhalis, lymphatica. A. notha. A. oedematosa. A. catarrhosa tenuis.

2. Acta R. soc. med. Havn. Vol. II. p. 326.

3. Diss. de angina speciatim mucosa. Harderov. 1787.

4. Diss. animadversiones ad anginam praesertim catarrhalem. Regiom. 1792.

5. *Observation sur la cure d'une angine catarrhale,* SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 26.

6. Così insegnano le osservazioni di MONTEGGIA, di G. H. KOPP *(die Werschiedenheit zwischen der rechten und linken Seite beim Menschen.* in HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk.* 1827. *St.* 2. p. 8) e le nostre,

7. HIPPOCRATES, de morbis lib. II. cap. 10.

8. HIPPOCRATES, l. c. cap. 3.

9. RIVERIUS, prax. med. lib. VI. cap. 7. — HERCUL. SAXON. praelect. pract. Part. I. cap. 9.

10. ELSNER, historia literaria anginae catarrhalis externae. Regiom. 1788.

Cause

IV. L'angina catarrale non risparmia alcuna persona di qualunque età, sesso o costituzione esser possa: ma pure assale più volontieri i bambini, i fanciulli, il sesso gentile e gli uomini deboli, pallidi, leuco-flemmatici, scrofolosi e quelli che soffersero recentemente la scarlatina, il morbillo, o anche molto tempo prima la sifilitide, e fecero uso di mercurio. Domina questa malattia principalmente durante la costituzione piovosa, boreale dell' aria [1] ed in inverno [2]; e viene eccitata dal raffreddamento del corpo, e specialmente dei piedi, dall' abitare o dormire in istanze umide, specialmente se di fresco imbiancate. Così l'esperienza d' ogni giorno ci apprende che coloro i quali abitano e dormono in istanze di fresco impastate o intonacate, vanno soggetti a gravi infiammazioni delle fauci, e noi vedemmo per questa cagione morire molti fanciulli allo stesso tempo, e ne cita un esempio notabile anche Tulpio [3].

Diagnosi

V. Bisogna far attenzione di non lasciarsi sfuggire di vista il rossore delle fauci a cagione del muco che le ricopre. Coloro i quali ignorano avere gli antichi designato col nome di *edema* tutti i tumori d'ogni genere [4], credono ch'essi, poichè chiama *edematosa* l'angina catarrale, abbiano ignorata l'indole infiammatoria di quest'affezione. Gioverà sapere che i sintomi dell'angina catarrale si aumentano mano mano che l' affezione delle fauci si irradia alle nari, ai seni frontali, mascellari e sfenoidali, all' epiglottide, alla laringe, alla trachea, ai bronchi, alla faringe, all' esofogo ed agli intestini. Anzi all' epoca in cui dominano quelle angine, d'ordinario gli uni soffrono di corizza, gli altri di dolore ottuso al capo, ed altri ancora di tosse, dispepsia o di diarrea.

Prognosi

VI. Dalla facilità con cui questa malattia delle fauci si propaga a parti più nobili, si comprende che l' angina catarrale, quantunque scevra affatto per sè stessa di pericolo, non è però tale da lasciare sempre perfettamente tranquilli e sicuri. Che anzi nei bambini, senza che la malattia si irradii a parti più nobili p. e. alla glottide [5], la stessa gonfiezza delle tonsille, unitamente al muco che chiude l'ismo delle fauci, può produrre la soffocazione del piccolo ammalato. — In questa malattia non si osserva tendenza alla *suppurazione* se non quando l' infiammazione arriva al grado di flemmone. D'ordinario suol terminare al terzo, quarto o settimo giorno, mas-

1. Sturm, diss. aer anginae causa efficiens. Altd., 1699.

2. Ciò venne ottimamente espresso dal medico poeta Quinto Sereno, ove dice: (medicina).

«Agrescunt tenerae fauces, cum frigoris atri
Vis subiit, vel cum ventis agitabilis aer
Vertitur; atque ipsas flatus gravis inficit undas;
Vel rabidus clamor fracto cum forte sonore
laPnum radit iter. Sic est *Hortensius* olim
Absumptus: causis etenim confectus agendis
Obticuit; cum vox domino vivente periret
Et nondum extincti moreretur lingua diserti ».

3. Tulpius, lib. III, cap. 40. Fr. Hoffmann l. c. § 7.

4. Swieten, l. c. § 112.

5. Bouillard, in *Archives générales de médecine T. 7. Février.*

sime se la legger febbre svanisce subito che si manifesta l'affezione alle fauci. Altrimenti si prolunga fino alla seconda settimana, nel qual caso, se non succede la *crisi* per sudore [1], orina, o salivazione [2], si dovrà temere che succeda o l'*induramento* [3] o l'*ulcerazione* [4] delle *tonsille*, e ciò principalmente negli uomini che hanno già altri volte sofferto siffatta malattia, o che sono scrofolosi, ovvero scorbutici. È poi degno d'osservazione il caso da noi osservato in un mercante di Vienna di 40 anni che venne a Como il dì 4 luglio 1829 per consultarci, perchè dopo un'angina catarrale gli era rimasta un'ostinata affezione della laringe e della trachea, accompagnata da continuo bisogno di sputare, frequente raucedine e tosse. — Per quanto felice possa essere l'esito dell'angina catarrale ne rimarrà inevitabilmente *una tendenza alla recidiva*. Vi sono delle persone le quali ogni anno di primavera e di autunno vengon presi da quest'affezione.

Profilassi

VII. A quest'ultime persone consigliavasi un tempo di mangiare delle rondini. E Celso riferisce d'aver inteso dire da tutti, andar esente per tutto l'anno dall'angina colui che avesse mangiato un *pulcino di rondine*; e giovar perfino il carbone di pulcino di rondine abbruciato col sale; e siccome egli aveva sentito ripetere questa cosa da uomini di discernimento fra il popolo, e non può far male in modo alcuno, ha creduto bene di farne cenno nelle sue opere, quantunque non l'avesse vista menzionata in alcuna opera medica. Si guarderanno piuttosto costoro dall'aria fredda, dall'umidità, e si copriranno ben bene il corpo, massime la notte, evitando di gridare e di bere sostanze spiritose. Si danno però dei casi di tale rilasciamento delle fauci, che non si può togliere il pericolo dell'angina abituale se non facendo uso dei *collutorj coll'alcool* [5], della *china* [6], dell'allume [7], ed altre cose; come pure delle piastrelle di mastice, cera e radice di piretro [8]. Noi però, con altri [9], crediamo che non convenga adoperare l'allume quando è già sviluppata l'angina catarrale [10]. Finalmente se l'affezione catarrale succede tutti gli anni, amiamo meglio che prenda le fauci anzi che parti più nobili.

1. Büchner (Miscell. phys. med. T. II. p. 1396). Quasi tutte le angine terminarono col sudore.
2. Sims, l. c.
3. Swieten, l. c. § 817.
4. Ranoe, adnotata medico practica. Kopenhag. 1779.
5. Walaeus, (method. med. p. 112). Fr. Hoffmann (l. c, § 4).
6. Sims, l. c.
7. Heuermann, *Bemerkungen aus dem Gebiete der Arzneyw.* p. 118.
8. Swieten, l. c. § 796.
9. W. F. Dreyssig, *Handbuch der med. Diagnost.* p. 309.
10. »*Ich lasse einem Scrupel Alaun und eben so viel Zucker als Pulver trocken verschlucken, damit es einige Zeit im Halse hängen bleibe. Das Mittel wird alle vier Stunden wiederholt, so lange wir noch Hoffnung zur Unterdrückung haben, und noch Spuren der Krankheit vorhanden sind.*« Reil, l. c. p. 398.

Cura

VIII. Nella cura dell'angina catarrale, la prima indicazione, quella si è di procurare la risoluzione della infiammazione della membrana mucosa. Ond' è che se continua quella febbricciattola anche dopo lo sviluppo di siffatta infiammazione, memori del precetto di Celso (« nelle angine bisogna cavar sangue anche quando non è molto abbondante [1] »), lodiamo il *salasso*. Fatto questo (od ommesso se non è necessario), si ricorre alle *sanguisughe* da applicarsi al collo, amministrando internamente qualche *decotto mucilagginoso* con *nitro*, ma in poca dose per non irritare le fauci, mettendone p. e. uno scrupolo in una libbra di decotto di altea con un' oncia di sciroppo. Quando la malattia è leggerissima, bisogna limitarsi ai *clisteri antiflogistici*, ai *collutorj ammollienti*, alle *bevande tiepide leggermente aromatiche*, p. e. di fiori di tiglio e di sambuco, *alla parca dieta* [2], a *guardare il letto* e fare dei *fomenti secchi intorno al collo*. Avverte bensì Celso [3] che » bisogna fare dei fomenti umidi, perchè i secchi tolgono il fiato, e consiglia di applicare delle spugne che si tuffano prima meglio nell' olio caldo che in acqua calda », ma questo gran pratico probabilmente parla delle angine catarrali. Egli finalmente dice: « Torna poi anche molto vantaggioso il soprapporre il sale in sacchetti caldi ». Alcuni amano applicarsi al collo le calze appena tolte dai piedi. Non è da saggio disputare sui gusti! Quando la malattia mostrasi più ostinata del solito, si avrà ricorso ai *vapori* acquei con poca quantità di *aceto*, che si faranno entrare in bocca per mezzo di un cannello o della macchina di Mudges [4]. Qualora la pituita tenace producesse gravi molestie, e l' ammalato (p.e. un bambino) non volesse far uso dei collutorj, si inietteranno *leggermente* più volte al giorno (che sarebbe troppo ogni giorno, come consiglia Delio [5]) dei decotti ammollienti tiepidi [6], tenendo la testa dell'ammalato piegata in avanti; perchè così si eviterà l' obbiezione dell' irritazione che fu fatta da Stahl e da Vogel [7] alle iniezioni. Nè maggiormente a temersi sarebbe l' irritazione, quando l' angina catarrale si protragga a lungo, senza accordarci per altro con coloro

1. Lib. IV, cap. 6.

2. Alex. Benedictus condannava i suoi ammalati al digiuno (De cura morb. lib. X, cap. 19).

3. Celsus (lib. IV, cap. 4).

4. Ippocrate (de morbis lib. II, cap. 9) e Aezio avevano già consigliati di introdurre i *vapori* nelle fauci. « *In many cases however nothing has been found to give more relief. than* the vapour of warm water *received into the fauces by a propre apparatus.* » Cullen, l. c., § 507.

5. S. Ledel, de febre ex injectione decocti frigidi in fauces. Ephem. acad. nat. cur. dec. III, ann. 7. — Che dovrassi pensare di Poitevin, vedi *observations sur les effets de la glace dans une angine oedemateuse*, in *Annal. de la soc. de méd. de Montpellier*, *T.* 32, p. 221?

6. Delius in amoenitat. med. Lips., 1745, p. 29.

7. Stahl, observat. clinic. p. 76. R. A. Vogel, l. c. p. 240.

i quali vorrebbero che si applicassero alle fauci il *sale di cucina sciolto nell' aceto* [1], il così detto *sale faringeo* di Zobelio [2], l' *ammoniaca* [3], il *sal ammoniaco* [4] e la *senape* [5].

§ CXXIX.

Angina reumatica.

I. L'*angina* caratterizzata da lesa traspirazione, da dolore acutissimo, intollerabile sotto il più piccolo sforzo di deglutire, dalle fauci più del solito rosse, non però molto tumide, chiamasi *reumatica*. Definizione

II. L'angina reumatica incomincia nello stesso modo della catarrale; ma appena sviluppata produce maggiori tormenti. Gli ammalati in fatti, al solo tentare la deglutizione, per l' acerbità del dolore contorcono il volto e innalzano le spalle, diventando dolorosa perfino la loquela e il soffiar del naso. Sul far della sera questi incomodi aumentano, associandovisi spesso dolori vaghi degli arti, del collo e delle spalle. E, sebbene la febbre soglia accompagnare soltanto il principio del male, e svanire, stabilita che sia l'affezione delle fauci, pure il polso è sempre più o meno contratto e piuttosto duro. Esaminando le fauci, queste appariscono di un rosso scarlatto, massime vicino al margine del velopendulo palatino, senza considerevole gonfiore. Inoltre in quel lato ove esiste il maggior dolore, non di rado si osserva la superficie della tonsilla segnata da pustule bianche, le quali confluiscono fra di loro, formando piccoli ascessi, che in seguito si rompono, e gemono una goccia o due di marcia con molto sollievo dell'ammalato. Decorrendo regolarmente la malattia, termina al terzo, quarto o settimo giorno con sudori più o meno abbondanti, e orine con sedimento puriforme. Sintomi

1. Quinto Sereno (l. c.) dice:
»Angina sibi mistum *sale* poscit acetum,
Quod prodest clauso versatum agitare palato.«

2. Composto di parti eguali di cremor tartaro e nitro e di mezza parte di allume usto sciolti nell'aceto (Bertrandi, *Abhandl. von den Geschwülsten. A. d. Ital. Leipz.* 1788. p. 67).

3. Pringle (l. c.) ne metteva qualche goccia nei decotto di fichi preparato con latte ed acqua.

4. G. S. Polis, usus salis ammoniaci in faucium affectibus conspicuus, Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 5. — Loeffler ne mette una dramma sciolta in un'oncia di spirito di Minderer, oppure ne fa prendere 20 goccie collo zuccaro (*Beyträge zur Arzneye. und Wundarz. Th.* 1).

5. A. Macartan, *angine oedémateuse guérie par la moutarde*. Vedi *Medical review Vol.* 3. in Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 45. p. 538.

Cause

III. L'angina reumatica veramente accade in qualunque stagione, ma più comunemente però in quel tempo dell' anno che sta di mezzo fra la primavera e l' estate [1]. A ragione quindi Ippocrate la collocò fra le malattie di primavera [2]. È malatttia famigliare ai viaggiatori, ai contadini, e specialmente ai soldati, quando i calori del giorno vengono susseguiti da notti fredde (passate fra la fatica e la veglia [3]). Nasce pure allorchè si adoperino fomenti freddi per frenare le emorragie o la cefalea [4], o quando espongasi il corpo, massime a collo nudo, all' aria fredda che passi da strette fessure, o da parti opposte, e ciò principalmente dopo aver fatto soverchio moto, aver bevuto caldo, parlato, gridato e cantato. Tutto ciò dimostra abbastanza che la soppressa traspirazione è la principal causa dell' angina reumatica. Rimarcabile è altresì il passaggio di questa malattia nell' odontalgia [5], nella risipola [6] (che va distinta dalla scarlattina) e nei pedignoni. Il 25 marzo 1829, una donna di quarant' anni venne a consultarmi per un'angina d'aspetto reumatica, che la prendea tutte le volte che l' abbandonava un eritema gelone che aveva sulle mani e viceversa.

Diagnosi

IV. Si conosce essere la sede principale dell' angina reumatica nei muscoli dell'ugola, dall' accrescimento dei dolori sotto gli sforzi fatti per deglutire, per soffiare il naso e per parlare. Non andrai adunque errato dichiarandola *per reumatismo acuto delle fauci;* ciò che si conosce pure dall'*indole volubile*, non dell'angina in genere, come insegna Swieten [7], ma soltanto della specie *reumatica* della medesima.

Prognosi

V. Questa stessa leggerezza poi del male, toglie ogni sicurezza che del resto promette. Imperciocchè chi assicura, che la causa che ha agito quest' oggi sulle fauci, domani, improvvisamente scomparendo da queste, non vada a irrompere, con grave pericolo della vita, ai polmoni [8], al cuore [9], come si legge in Ippocrate [10], alla milza, al fegato, al capo [11], e in altre parti già predisposte da precedenti malattie, o da labe ereditaria?

Cura

VI. Eviterai tale pericolo moderando bensì la violenza dell' angina reumatica (come abbiamo insegnato nel paragrafo antecedente), ma lasciando del resto che il male faccia il suo corso nelle fauci, locchè è impedito dall'*abuso dei salassi.* Già da gran tempo Reco-

1. Sydenham, sect. VI. cap. 7.
2. Aph. 20. sect. III.
3. D. Monro, l. c.
4. Fr. Hoffmann, l. c. obs. 4.
5. » Sonosi osservate delle angine tonsillari . . . succedute tostamente ad odontalgie scomparse, e viceversa. » V. Cornelio, statistica odontalgica per l' anno 1815,
6. J. Arnott, in *the medical and physical journal edited by* R. Macleod, *new series: Vol.* 2. 1827. *March.*
7. (l. c. § 809).
8. Hippocrates, de morbis lib. II. cap. 9. Et aphor. 10. sect. V.
9. Hippocrates, epidem. V. text. 37. epid. VII. text. 22.
10. Epidem. II.
11. Swieten, l. c. § 809.

LIN [1] avvertì di andar cauti coi salassi nell' angina; ma non trovò orecchie preparate a seguir troppo il suo avviso. Attutiscono invece il male *i cataplasmi moderatamente caldi* applicati al collo di giorno, e cambiati nella notte coll'*empiastro di meliloto*. SWIETEN consiglia sostanze più acri [2]; ai quali mezzi però noi sostituiamo il *vescicante* ne' casi più leggieri, applicato alla cervice, e ne' casi più gravi attorno al collo, in modo « che fra l' uno e l' altro capo dell' empiastro non si trovi che la nuca » [3].

§ CXXX.

Angina inflammatoria.

I. L'*angina inflammatoria*, detta anche sinocale, sanguigna, nera e legittima, costituisce il vero flemmone delle fauci. *Definizione*

II. Questa grave malattia, servì di prototipo agli autori che scrissero sull'angina in genere, non però senza danno della scienza. Vi furono non ostante di quelli che la considerarono separatamente [4]. *Letterat.*

III. Previi per lo più i sintomi prodromi della febbre infiammatoria [5], talvolta improvvisamente, senz' esserci mai incontrati finora nel desiderio della venere [6], appare il brividio, susseguito tantosto da calore, polso pieno, duro e sete. L'ammalato si lagna dapprima di secchezza e ardore, indi, più o meno presto, di dolore alle fauci. Il qual dolore per lo più comincia nelle tonsille [7], che subito si gonfiano per modo, da acquistare il volume di una noce, si toccano tra di loro, si vedono dall' esterno a protuberare sotto gli angoli della mascella, e impediscono di aprire la bocca [8], associandovisi qualche volta il dolore alle articolazioni, e il gonfiore delle glandule sottomascellari e del collo. Si gonfia pure il ve- *Sintomi*

1. RECOLIN, *Mémoire sur l'angine inflammatoire*. In *Mémoires de l'acad. de chirurgie* T. 4, p. 429.
2. l. c. § 809.
3. Sono parole di STOLL.
4. OBERCAMP, ratio anginae inflammatoriae. Heidelb. 1750. — MAAS (STEFFENS ?) diss. de angina inflammatoria. Lugd. Bat. 1754, — KALTSCHMID, diss. de angina inflammatoria. Jen. 1759. — BOYMANNS, diss. de angina inflammatoria. Lugd. Bat. 1761. — STREAN, diss. de cynanche inflammatoria 1790. — ANDRAU, diss. de angina inflammatoria. Duisb. 1794 — HEDOUIN, *diss sur l'angine inflammatoire. Paris an. X.* — FLAUST, *diss. sur l' angine inflammatoire. Paris an. XII.* — LEMERCIER, *diss. sur l'angine inflammatoire. Paris* 1803. — PENDRIS, diss. de cynanche tonsillari inflammatoria. Duisb. 1810.
5. Vedi il trattato delle febbri.
6. DESPORTES, *sur l'excitation vénérienne symptôme avantcoureur de diverses maladies, et notamment de l'angine avec exudation putacée. Revue médicale* 1828. *Août*, p. 184.
7. HILDENBRAND, l. c. p. 136.
8. Abusano del vocabolo *trismo* coloro che in esso designano il suddetto sintomo come fa LEGNER, in KAUSCH, *Memorabilien der Heilkunde* etc. p. 161.

lo pendulo palatino e l'ugola, e non può più nè distendersi nè allungarsi. La voce già fioca, si fa nasale; e le bevande (che qualche volta incontrano maggior difficoltà dei cibi ad essere deglutite) rigurgitano per le narici. Il dolore delle fauci si estende agli orecchi (tanto sono vicini il velopendulo e l'ugola ai meati della tromba d'Eustachio), ivi infierisce acuto e pulsante, con romori, e qualche volta sordità [1]. La lingua sempre sporca di muco viscido, talvolta è rossa alla base e tumida, l'alito fetente. Guardando le fauci in sul principio del male, spingendo l'occhio più lontano che si può, si scorge un tumore sanguigno, che in seguito si fa giallo biancliccio. Poichè le fauci in un sito sono aride, in un altro si coprono di linfa coagulabile, od anche di pseudomembrane [2]. Tanta è la copia di quella linfa, del muco e della saliva, che gli ammalati, non potendo nè sputare nè deglutire, tormentati dalla nausea e dalle vomiturazioni, convulsi e grondanti di sudore, sono costretti ad alzarsi dal letto, e, col capo inclinato all'avanti e colla bocca aperta, emettere quella immondezza [3]. Del resto la difficoltà di respiro [4] obbliga già questi ammalati a tenersi in posizione eretta. Questo stato straordinariamente angoscioso che non lascia sentire il dolore [5], e che diventa sempre più grave sotto l'esacerbazione vespertina della febbre, e dopo quel qualunque sonno, si manifesta per la faccia rosso-livida, gonfia, per gli occhi splendenti, scintillanti, sporgenti, suffusi di sangue, pel turgore delle vene frontali e temporali, per la cefalalgia, la veglia, i vaniloqui, il delirio [6] e l'inquietudine.

Cause

IV. S'incontra facilmente questa malattia, quando le cause dell'angina catarrale e reumatica occorrono in soggetti, siano pure di qualunque età [7] e costituzione [8], specialmente però nei robusti che vivono lautamente, dediti al vino, travagliati da soppressione di emorroidi e di menstrui [9], che trascurano il salasso abituale [10], o quando

1. Swieten, l. c. § 805.

2. Ond'è moda fra i Francesi di chiamare questa malattia *angine couenneuse* come si può vedere nel Journ. *complementaire au diction. des scienc. médicales T.* 23. *cahier* 92, p. 346. — *Revue médicale* 1828. *Octobr.* p. 43. *Bibliothèque universelle. Mars* 1829, p. 233 etc. Qualche volta poi chiamano con tal nome anche le *ulcere lardacee* delle fauci nell'angina maligna. Che anzi vi annoverano anche il croup e perfino le afte! (P. Bretonneau, *des inflammations spéciales du tissu muqueux et en particulier de la diphthérite, ou inflammation peliculaire connue sous le nom de croup, d'angine maligne, d'angine gangréneuse. Paris* 1826. e Lelut, nel luogo che citeremo nel seguente capo.

3. Monro, in *Medical essays T.* 3, *cap.* 24, p. 345. Descrive espressamente questi mali che ebbe egli stesso a soffrire.

4. Swieten, l. c. § 805.

5. Aretaeus, de caus. et sign. morb. lib. I, cap. 7.

6. Schwarz (Harless, *Reinisch-Westphäl. Jarhbücher B.* 10, *St.* 2, p. 77. 1825) narra: *Einige Fälle von Mandelbräune*, angina tonsillaris, *wobey der Kopf mit angegriffen war.* Swieten (l. c. § 807).

7. Io vidi, come videro altri, l'angina infiammatoria sì nei fanciulli che nei vecchi.

8. Sydenham (sect. VI, cap. 7) dice che gli uomini dai peli rossi vanno più degli altri soggetti all'angine; forse perchè sono frequenti negli Inglesi. Se la malattia si attaccasse di preferenza a coloro che hanno i peli rossi, sarebbe rara in Italia, mentre in fatto non lo è.

9. Goesche, diss. de angina inflammatoria a menstruorum suppressione nata Jen. 1798.

10. Fr. d. Hoffmannus (l. c. § 7).

dette cause agiscono con molta forza, come avviene cavalcando contro il vento, correndo, declamando a voce forzata, occupandosi di lavori all'aria fredda, bevendo ghiacciato a corpo sudato [1], stando a collo scoperto [2] o entrando in un bagno troppo caldo: queste cause agiscono poi soprattutto nelle regioni elevate esposte a settentrione [3] e sugli uomini.

Diagnosi

V. L'angina di cui si tratta è una vera febbre infiammatoria, facile a conoscersi, proveniente spesso dalla catarrale e dalla reumatica, con flemmone di tutte le parti costituenti le fauci. « L'angina infiammatoria, dice Stoll, è una febbre infiammatoria universale con locale infiammazione delle tonsille » [4]. E Hildenbrand [5] così si esprime: « È una febbre infiammatoria accompagnata da flemmone delle fauci ». — Ma che valgono queste autorità contro la scuola di Broussais, secondo la quale, la flogosi deve cominciare nelle fauci e la febbre venir in seguito? Dica ora Sauvages [6] », l'angina sinocale comincia coi brividi e freddo *senza causa esterna*; più tardi fanno male le fauci. » Certo ingannossi il buon uomo, e si ingannarono i secoli!

Prognosi

VI. L'angina infiammatoria, sia pure estesa anche alla lingua [7], negli uomini adulti, dotati di visceri e umori sani, non riesce nè direttamente nè indirettamente di alcun pericolo. Non è così però dei fanciulli e dei malaticci; quelli come abbiam detto, possono restar soffocati dal tumore delle tonsille, e questi cadono in altri gravissimi mali, estendendosi cioè l'infiammazione alla laringe [8], ai polmoni [9], al cuore, al peritoneo [10]. Fra le note di mio padre trovo la seguente: « Nel mese di gennajo del 1793 una donna di quarant'anni che soffriva prima di dispnea, ricoverossi al clinico istituto (di Pavia) per un' angina tonsillare. Era ammalata da quattro giorni: si fece un salasso. Il dì vegnente il dolore alle fauci scomparve e portossi alla spalla destra, così forte che la tapina non poteva muovere il braccio. Nello stesso tempo osservavasi la diarrea, onde l'ammalata ebbe a perdere più volte le feci in letto. Il terzo dì comparve un rossore risipelatoso molto esteso alla mammella sinistra, senza però che si dissipasse quel dolore alla spalla. Finalmente morì soffocata come se fosse affetta da peripneumonia. All'apertura del cadavere non si trovò alcun segno di infiammazione

1. Hellwig, obs. med. p. 1777.
2. Diemerbroeck, disputationes de morbis, thoracis etc. p. 226.
3. Grant, l. c. *Th.* 2, p. 570.
4. Stoll, l. c. sect. VII, p. 474.
5. l. c.
6. Sauvages, l. c.
7. R. A. Vogel (l. c.) dice non esservi angina più pericolosa di quella che interessa anche la lingua. Gli è certo che l'infiammazione è tanto più grave quanto maggiormente estesa, ma l'angina non diventa perciò più pericolosa.
8. Morgagni, de sed. et causs. morb. epist. XLIV. 5. (« Nella membrana poi che ricopre la laringe e dentro e fuori, esisteva una lesione lieve nell'interno, ed all'esterno grave. »).
9. Dodonaeus, prax. med — Raymann. de angine pulmonum inflammationem metaptosi. Act. nat. cur. Vol. IX, p. 104. — Schomberg, aphorismi practici. — *Enciclopäd. Wörterb.* p. 472.
10. G. A. del Chiappa, ragguaglio dell'istituto clinico medico pei chirurghi dell'I. R. Università di Pavia. In Omodei, annali universali di medicina 1826, Dicembre p. 405.

alle fauci, ma tutti i caratteri di una flogosi quasi risipelatosa alla glottide, alla laringe, e per tutta l'estensione della trachea e dei bronchi; il pericardio pieno di molt' acqua puriforme e il *cuore tutto villoso* ». Furono vedute succedere metastasi ai nervi [1] e alle parti genitali [2]. — La *risoluzione* dell'angina infiammatoria può essere *perfetta* od *imperfetta*. La prima, tranne la disposizione alla recidiva, non lascia dietro di sè alcuna traccia; e si ottiene ogni qual volta, usando per tempo di un metodo conveniente di cura, si può moderare la febbre infiammatoria e dissipare il flemmone delle fauci per modo che la malattia abbia a terminare a guisa delle angine catarrali e reumatiche. Nella *risoluzione imperfetta*, sebbene la febbre compia la *crisi* coi sudori, coll' orina sedimentosa, colla salivazione, con epistassi o con altra emorragia, pure rimangono o la *voce nasale* protratta talvolta a tarda convalescenza [3], o *adesioni morbose* ora del velopendulo e dell' ugola colla membrana delle fauci, quindi chiusura delle aperture nasali posteriori [4], ora del velopendulo colla lingua [5]. Si riscontrarono pure e l' *induramento dell' ugola* [6] e *il così detto polipo* della tonsilla [7].

— Comunissimo poi è l' esito di *suppurazione*, il più atto ad impedire le recidive. Frequentemente vidi delle persone che non poterono liberarsi dalle angine abituali, finchè, avendo sofferto un' angina infiammatoria che terminò in ascesso, vissero poi sempre sani. Vi sono certe costituzioni annuali, nelle quali le angine flemmonose inclinano talmente alla suppurazione, che non vale ad impedirla la cura più appropriata e pronta [8]. Lo stesso suole avvenire nei soggetti proclivi alle angine abituali. In questi casi, se la malattia non cede manifestamente nelle prime 24 ore ai tentativi dell' arte, succederà inevitabilmente l' ascesso. Errò quindi di certo R. A. Vogel, quando, seguendo Grant, disse [9]: Il dibattimento avviene il terzo, quinto o *settimo* giorno con perdita di sangue dalle nari, diarrea, sudori e urina critica ». I segni dell' ascesso sono, la febbre continua, il dolore oscuro e pulsante delle fauci, il tumore molle, non che la sempre maggiore difficoltà di deglutire, di udire [10] e di respirare. La sede dell' ascesso è per lo più nelle tonsille, e qualche volta nelle parti recondite vicine [11]. Esso scoppia quasi sempre nella cavità della bocca, rarissime volte per di fuori. Dodonaeus [12] riferisce un caso di infiammazione di

1. Rouget, in *Bulletin de l'Ecole de médecine et de la soc. de Paris. A.* 1807, p. 70.

2. C. A. de Bergen, Nov. act. phys. med. acad. nat. curios. T. I. obs. 85, p. 336.

3. R. A. Vogel, l. c. p. 158.

4. Otto, *Handbuch der pathol. Anatom.* p. 240.

5. Marini, in Rust's, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 19 *Heft* 3 p. 457.

6. Voigtel, *Handb. der pathol. Anatomie B.* 2. p. 1[illegible].

7. D. Paul de Sorbait, rara anginae species. In Miscell. acad. nat. curios. ann. II. obs. 14.

8. Hagström, in *neuen Schwedisch. Abhandl. B.* 2, p. 219.

9. l. c.

10. Swieten, l. c. § 803.

11. Quarin, l. c. p. 211.

12. Aph. 37. sect. 6.

atubedue le tonsille in una bambina di due anni, nella quale, non potendosi far uso dei rimedi adattati a cagione dell' età, la natura, facendo uno sforzo per arrivare a guarigione, portò la malattia all' esterno. Formaronsi pertanto da una parte e dall'altra del collo, al di sotto degli orecchi, due tumori, che, aperti col coltello, mandarono marcia, e così la bambina liberata dall'ascesso delle tonsille, si ristabilì in salute. In questo caso si vide confermato il detto di IPPOCRATE »: Quando esiste un'angina se si forma un tumore al collo è buon segno, perchè il male si porta all'esterno.[1] » Quando l'ascesso scoppia nella bocca vi suole comparire un punto bianco nel suo centro. Guardati però di non iscambiare per un ascesso, o la linfa coagulabile, o le pseudomembrane che coprono le fauci, ben di spesso erose[2]. A stabilire pertanto la presenza dell' ascesso, si richiede che il tumore sia non solo bianco, ma anche molle. La rottura dell' ascesso succede fra il settimo ed il nono giorno. Sebbene tutti i fenomeni morbosi aumentino, come è naturale, mano mano che s' avvicina il momento della rottura dell' ascesso, potrai rimanerti tuttavia tranquillo; giacchè, confidando nella propria[3] e nella esperienza di altri[4], assicuriamo che nessuno, trovandosi ancora in istato di espellere la marcia[5] (talvolta cacciandone fuori persino tre oncie e fetida), ne rimase mai soffocato. Se la rottura dell'ascesso non arreca un intiero sollievo, puoi aspettarti la rottura di un altro. — Le *esulcerazioni* lasciate dagli ascessi guariscono da per sè, e prontamente; quando però non continui la febbre (per colpa alle volte di complicazione gastrica[6]), o succedano fistole[7], o nascondasi qualche labe scorbutica o sifilitica, o siano stati commessi errori gravissimi nel regime. — In queste ultime circostanze, o accade l' ulcera cronica[8], o la

1. Aph. 57. sez. 6.

2. Questa è la suppurazione superficiale di cui parlano STÖRCK, l. c. p. 110. e CHAMBON DE MONTEAUX, *Krankengeschichten und Leichenöffnungen. A. d. Fr.* 1791, p. 282.

3. Posso assicurare in tutta coscienza di non aver perduto un solo ammalato per ascesso alle fauci in trent'anni di pratica quantunque moltissimi, e fra questi una Ebrea di Vilna, sembrassero vicini a spirare.

4. DE LA MOTTE (*traité complet de chirurgie T. I*, p. 193) confessa di non aver mai veduto, in trentacinque anni, morire alcuno per ascesso delle fauci. » Nè mi ricordo, dice SWIETEN (l. c. § 814) di aver veduto l'angina suppuratoria terminar colla morte, quantunque ne abbia visti dei casi gravissimi «. Parlando di questo subbietto mio padre soleva raccontare una storia ch'egli aveva sentito dire dal suo maestro il prof. GATTENHOFF, di Heidelberg. Giacevasi gravemente ammalato l'elettore palatino di Baviera CARLO TEODORO. Il caso sembrava spedito ai suoi medici ordinarj, quando, chiamato a consulta GATTENHOFF, questi scoprì che la malattia altro non era che una postema delle fauci. Si rise egli pertanto della disperazione della Corte, e promise che in breve tempo il principe sarebbe guarito; dichiarazione che i ministri riprovarono aspramente come troppo sfacciata. Ma non erano ancora passate due ore che l'ascesso si aperse, e l'ammalato, tranquillo, domandò a mangiare, confermando così il pronostico del professore.

5. FORESTUS, lib. XV. obs. 24. cita per altro un caso in cui la marcia che uscì da un ascesso alle fauci, scendendo nei bronchi soffocò l'ammalato.

6. Le fauci poi esulcerate con forte febbre. HIPPOCRATES, Prognost. et Coac. praenot. N. 277.

7. COLLOMB's, *med. chir. Werke B.* 2, p. 382. non guari che dopo qualche settimana.

8. ZWINGER, theatr. prax. med. P. I, p. 93, — D. FISCHER, in BÜCHNER, Miscell. P. I, p. 1418

gangrena. Il 20 febbrajo 1820 venni chiamato a consulto dal dottore Wróblewski, a Vilna, per un signore di quarant' anni il quale aveva felicemente superato un' angina terminata in ascesso. Appena convalescente lasciò la casa, probabilmente si raffreddò, e sicuramente abusò, com' era suo costume, de' liquori. All' indomani gli comparve la *cangrena delle fauci*. Trovai l' ammalato che passeggiava nella sua stanza con faccia livida, alito fetentissimo, respirazione sibilante, gonfiezza alla glandula tiroidea, estremità fredde, il polso appena percettibile e delirio esprimente la paura. Beveva liberamente, e del resto somigliava ad un idrofobo. Morì in quella stessa giornata. -- Fuori delle suddette circostanze però la *gangrena* si osserva di rado nell' angina ». L'angina infiammatoria, dice Borsieri, non passa in cancrena se non rarissime volte, e solo quando l' infiammazione è giunta ad una estrema violenza [1]. E G. P. Frank scrive »: Egli è ben raro che termini in gangrena, se non vi si unisce la febbre maligna [2] ». Quelli che opinano diversamente, tengono per gangrena quelle *ecchimosi* che si osservano qualche volta qua e là sparse, principalmente sull'ugola [3]. Sembra che Forestus abbia distinta giudiziosamente la cancrena dall' ecchimosi, quando parlò dell' ugola passata in cancrena e *putredine*, e di un'altra passata in *nigredine* [4]. La cancrena si riconosce non dalla macchia soltanto, ma anche dalla febbre acutissima, dalla cessazione spontanea dei dolori, dal freddo delle estremità, dalla faccia ippocratica, e dal fetore cadaverico.

Cura

VII. Nella speranza di ottenere la risoluzione, si deve ricorrere tantosto alla *flebotomia* [5] dalla giugulare [6], se è possibile [7]; quasi mai dalle vene ranine [8]; ma soprattutto dal braccio, e occorrendo una speciale rivulsione, dal piede [9], cambiando qualche volta il luogo. Giacchè di rado basta un salasso solo a contenere il male. —

1. Borsieri, l. c. § 409.
2. J. P Frank, l. c. p. 113.
3. »*Angina tonsillaris . . . terminates . . . hardly ever by gangraena; although in these diseases some sloughy spoats, commonly supposed to be fore-runners of gangraena appear upon the fauces*«. Cullen, l. c. § 303.
4. Lib. XIV. oss. 8.
5. Hippocrates, de morbis lib. III. cap. 10. — Galenus, de curandi ratione per venae sectionem cap. 19. — Aretaeus, lib. de curat. morb. acut. cap. 7. — Alex. Trallianus, de morbis et febribus lib. IV. cap. I. — Zacutus Lusitanus, prax. admirabilis cap. 133. — Riverius, prax. med. lib. VIII. cap 7. — Borelli, hist. et obs. rar. cent. IV. obs. 60.
6. Zacut. Lusitanus, hist. med. pract. lib. I. hist. 76. — Stoll, aph. 403.
7. Morgagni (l. c.) dice: » . . . la jugulare non si poteva aprire come avrebber voluto, non potendosi sopportare dall'ammalato la posizione che a tal uopo si richiedeva «. Io non ho mai incontrata tale difficoltà.
8. Tulpio (obs. med. lib. I. cap. 51, p. 90) dice che ne vide derivare funeste conseguenze, ciò che avvenne pure a Wincler (Ephem. acad. nat. curios. dec. II. ann. 4, p. 295) e a Hagendorn (obs. et hist. med. Franc. 1698, p. 380). Gli stessi fautori di siffatta operazione solevano farle precedere un salasso dal braccio come può vedersi in Ippocrate, de victu in morbis acutis, Galeno, l. c. cap. 19, Tralliano, l. c. lib. IV. cap. 1. et Sydenham, sect. V. cap. 7. Huxham (opp. phys. med. T. I, p. 212) dice che le ranine non danno sangue in copia sufficiente.
9. Quando dopo la soppressione dei mestrui, dei lochi, o delle emorroidi sopravviene improvvisamente qualche male, d'accordo colla maggior parte dei clinici, crederei più sicuro il cavar sangue prima dal piede, poi dal braccio; massime in quelle

Ciò fatto, si applichino le sanguette attorno al collo, da quindici a venti nell'adulto; prima di tutto in quei punti che corrispondono alle tonsille, e se ne ripeta l'applicazione a norma delle circostanze. L'applicare le sanguette immediatamente sulle tonsille [1], puzza di prestigio. Si raccomandano in luogo delle *scarificazioni* [2]. Ma anche senza di queste, almeno internamente [3] sulle tonsille, abbiamo sempre curato felicemente una tale malattia. Noi non approviamo adunque questa operazione quantunque lodata da uomini insigni [4]; siccome rigettiamo il modo di *cauterizzare* le pseudomembrane che coprono le fauci [5].

VIII. Moderata la forza del male mediante le evacuazioni sanguigne (non già prima [6]), devesi *promovere l'alvo* [7], amministrando a tal uopo farmaci blandissimi, combinati coi mucilagginosi [8], giammai sotto forma di polvere [9], e sempre tiepidi [10]. Che se non

Continuaz. dell'argom.

persone, siano uomini o donne dei quali sappiamo per esperienza che la costituzione è tale *da non poter sopportare una sottrazione di sangue dalle estremità superiori senza sentirsi oppressione di petto e gravezza del capo*. Borsieri, l. c. 53-54.

1. Ph. Champion, *von der Ansetzung von Blutegel auf innern Oberflächen*. In *Magazin der ausländ. Liter. der gesammt. Heilk. B.* 4, p. 457. — Bonnafox-de-Mallet, *observations sur les sangsues appliquées aux amygdales*. Sedillot, *réc. périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 28, p. 379.

2. Richter, *specielle Therapie B.* 1, p. 444.

3. Molte volte mi servii delle scarificazioni *esternamente* per curare l'angina infiammatoria, non però intorno al collo, per timore di eccitare un'irritazione troppo forte; ma tra le scapole ed alla nuca. Lo stesso Ippocrate insegnò di far applicare le coppette scarificate alla prima vertebra cervicale dopo aver raso il capo, e di tenere le coppette il maggior tempo possibile in sito dopo avervi fatte le incisioni.

4. Caelius Aurelianus, lib. III, cap. 3. E Celsus, Quarin, l. c., p. 305.

5. Questo metodo è ancora in favore presso alcuni medici francesi. Trascurati i salassi essi altro non veggono che « *la nécessité de détruire les tissus qui se forment, et de changer le mode de la vie de la membrane muqueuse par une excitation forte. L'Alun employé par le docteur* Bretonneau, le pyrothonite *essayé par le docteur* Ranque, *et le* nitrate d'argent *par les docteurs* Girouard (*observations sur les inflammations plastiques de la membrane muqueuse des fosses nasales, de la bouche et de l'arrière bouche*) e Authenac (*emploi du nitrate d'argent*) *ne produisent que le même resultat* » (*Journal général de médecine. Juin*, 1828). Miserabile *resultat* »! Perchè se continui a leggere, l. c., e il *Bulletin des sciences médicales Août*, 1828, p. 353, e Revue *médicale Juillet*, 1828, p. 138, e ottobre, p. 43, vedrai tormentati da siffatti tentativi degli ammalati che col metodo ordinario, e massime coi salassi sarebbero senza dubbio guariti anche in Francia. Del resto è notissimo a tutti da qual torbidissima fonte derivino tali tentativi (che dovrebbero riservarsi per i casi di cancrena). Vo' dire della dottrina di Broussais, secondo la quale, come ho già avvertito, la causa dell'angina non istà in una febbre infiammatoria che interessa tutto l'organismo, ma in una parte particolare infiammata. Che diresti di un agronomo che vedendo un albero ammalato, ne curasse alcuni rami come quelli che sono maggiormente lesi, trascurandone le radici e il tronco?

6. Stoll, l. c., sect. VII, p. 473.

7. Ippocrate, de locis in homine cap. 11. Sydenham, l. c.

8. R. Fructus tamarindorum,
Mellis ââ, *unciam unam*,
Gummi arabici, *drachmas tres*.
Ebull. c. s. q. aquae ad colat. librae. — Oppure semplicemente col siero di latte.

9. Perchè le polveri si attaccano alle fauci e le irritano eccitando gravi molestie. Che dovremo dunque pensare del metodo proposto da un mio parente di soffiare sulle fauci delle polveri invece dei collutorj? (*Medic. chirurg. Zeitung*, 1815, *N.* 30, p. 65).

10 Swieten, l. c., § 809.

si potessero deglutire, si ricorra ai *clisteri purganti*, coll' aggiunta di sei once di decotto di orzo o di malva, e due once di sal amaro. *I collutorj e le injezioni* (ma non già per le narici [1]), come nelle altre angine, entrano pure nella cura di questa. Bisogna astenersi dai *vescicanti* [2] finchè il male non sia ridotto alla condizione di semplice angina reumatica [3], così pure dai cataplasmi attorno al collo. Questi ed altri simili mezzi [4] saranno da riservarsi pel caso della suppurazione ad accelerare la quale, perduta ogni speranza di risoluzione, giova l' *irrigazione* della parte affetta, come fece Earle con un tubo di gomma elastica [5]. — Si domanda ora: *se, stabilita la suppurazione, si debba ancora continuare o no nell'uso della flebotomia?* Siccome può sussistere qualche volta un forte grado di flogosi ad onta della suppurazione [6], e siccome suole arrecare sollievo la sottrazione di sangue, quando nell' imminente pericolo di soffocazione non giovano più le *legature degli arti* [7], così anche qui non disapproviamo la flebotomia, anzi la raccomandiamo. Però non si trascenda all' abuso! Affinchè la suppurazione proceda regolarmente, richiede pure delle forze [8], che i malati non possono nè ottenere, nè conservare, esaurendole coi salassi, come vien consigliato da un uomo d' altronde celebre [9]. — Si proclama la rottura dell'ascesso, appena eseguito il salasso [10], ma la conclusione » post hoc ergo propter hoc » non vale.

Fine dell' argom. IX. Si propongono pure altre questioni; cioè: se *l' ascesso delle fauci debbasi lasciar aprire da se; oppure artificialmente?* ed in questo caso, *con qual metodo?* Noi non abbiamo mai avuto a pentirci fin qui d' aver aspettato la rottura spontanea dell' ascesso; ciò che non succede sicuramente nel caso dell' incisione prematura [11].

1. Sono lodate da Ehlen, observationes de injectione per nares. Wurceb., 1778; ma prima di tutto, le narici in questa malattia non sono sempre pervie; poi rimane sempre il pericolo che la materia injettata entri nella laringe.

2. Lodansi, in *Schwedischen Abhandl. B.* 2, p. 126. Vedi Pouteau, *Oeuvres posthumes* T. 3, obs. 1 e 8. — Weix, *neue Auszüge B.* 2, p. 193.

3. Stoll, l. c., p. 474.

4. Kieser, enarrationes med. 1771, p. 18.

5. H. Earle (*London med. transactions Vol.* 12. *part.* 2).

6. « *Zu Anfang der Eyterung ist zuweilen die Entzündung im Umfange des Abscesses, das Fieber, und der Schmerz sehr heftig, der Puls hart und voll, und der Kranke unruhig und schlaflos; und in diesem Falle sind die antiphlogistischen Mittel, und unter diesen selbst sogar oft das Aderlass, der Eyterung nicht allein nicht hinderlich, sondern sehr beförderlich.* » Richter, *Anfangsgr. der Wundarzneyk. B.* 1, p. 43.

7. Vidi tali legature, già consigliate da Areteo (l. c., lib. 1, cap. 7), recar vantaggio almeno per qualche tempo, tanto in questi casi come nell'asma, forse perchè tenevano negli arti una quantità di sangue che altrimenti avrebbe fatta affluenza alla testa.

8. » *In den gewöhnlichen Fällen muss der Wundarzt, sobald er sieht, dass die Eyterung nicht verhütet werden kann, von den Gebrauche aller antiphlogistischen Mittel abstehen; sie sind nunmehr zwecklos, und schwächen den Kranken, und verzögern und hemmen die Eyterung* «. Richter, l. c.

9. Swieten, l. c. § 814.

10. Quarin, l. c. p. 212.

11 Dreyssig (l. c. p 312) insegna di aprire l'ascesso più presto che si può, ma questo è un pessimo consiglio, perchè di tale maniera operando, si lasciano facilmente degli induramenti, ciò che fu benissimo inteso da S. G. Vogel (l. c. p. 153).

Gli ammalati istessi preferiscono un po' di pazienza anzi che ricorrere a mezzi violenti ed alla mano chirurgica; massime quando il medico, perduta una volta la speranza della risoluzione, li abbia avvertiti doversi allora aspettare l' *ascesso*, colle necessarie conseguenze; che maturando si aumenta; che aumentando si fa più molesto, finchè diventato molestissimo, in un momento solo cessa ogni incomodo. — Si è riuscito qualche volta portando il dito, anche inerme [1], sulle fauci, esplorando alquanto rozzamente, di aprire quasi per caso l' ascesso. — Alcuni consigliano di amministrare l' emetico, affinchè l' ascesso sotto gli sforzi del vomito si rompa [2]; ma noi rigettiamo questo consiglio, e per la difficoltà di deglutire il rimedio, e soprattutto per il pericolo della soffocazione [3]. — Esistendo la necessità dell' apertura dell' ascesso, si ricorrerà piuttosto alla incisione, fatta col metodo usitatissimo ai nostri tempi [4], cioè mediante una *lancetta* [5], continuando dappoi nei collutori emollienti, e impedendo che non entrino nella piaga frammenti di cibi. Manifestandosi l'ascesso delle tonsille all' esterno del collo, si potrà aprire qualche volta col bistorino [6]. — Noi non parleremo qui della *laringotomia* e e della *tracheotomia* [7], non già perchè non si possa praticare, o non sia già stata praticata con successo [8], ma perchè, abituati pel

1. Dico *anche inerme* perchè IPPOCRATE consigliava di armarlo di una punta di ferro. Vedi HIPPOCRATES, de morbis lib. II. cap. 9.

2. PRINGLE, l. c. — THILENIUS, *med. chir. Bemerk.* p. 51. — MOLIN, *notice sur le traitement d'un abscès à la gorge au moyen des vomitifs* (*Journ. général de médec. Dec.* 1825, p. 397.

3. Così morì una donna di cui parla TRINCAVELLA, de vomit. rite adhib. cap. 2.

4. AEZIO (lib. VIII. cap. 50) faceva inghiottire una *spugna* bagnata entro la rasina di trementina e legata a un forte filo, e poi la faceva estrarre tirando sul filo — Si adoperavano anche un *coltello di legno accuminato, il bistorino, il paristmiotomo, il faringotomo* (» *instrument dangereux en pareil cas, car c' est avec cet instrument qu'un habile chirurgien de Montpellier eut le malheur d'ouvrir une grosse artère, et de voir périr un malade d' une* hémorrhagie *si violente qu'on ne put jamais parvenir à l' arréter* «. PORTAL, *cours d'anat. méd. T.* 4. p. 509 ed altri istromenti che vennero esattamente descritti da CALLISEN (*Syst. der neuern Chirurgie B.* 2. p. 784)

5. » *On commence par écarter les mâchoires en plaçant entre les dents molaires un morceau des bois blanc traillé en forme de coin; on abaisse ensuite la base de la langue avec un ou deux doigts, et l'on introduit dans la bouche* un bistouri long et étroit, *tenu horizontalement, et dont la lame fixée sur la manche est couverte d'une bandelette jusqu' à trois ou quatre lignes de sa pointe; on fait sur la tumeur une incision transversale et l'on retire promptement le bistouri, en ayant soin d'écarter sa pointe des parties qu'elle pourrait blesser dans le moment où la douleur fait faire au malade des mouvemens involontaires* «. BOYER, *traité des malad. chirurg. T.* 6. p. 414.

6. LANFRANCUS, chirurg. majoris doctrina lib. II. tract. 3. cap. 5.

7. IPPOCRATE (de morb. lib. III. cap, 10), aveva già detto che nell' angina conclamata bisognava » introdurre delle canne entro le fauci onde per esse si potesse condurre l' aria nei polmoni, e CELIO AURELIANO (lib. III. cap. 4), descrivendo il metodo con cui ASCLEPIADE curava l'angina, nota che approvava quell' operazione che gli antichi praticavano per facilitare la respirazione e che era chiamata laringotomia. Quest' operazione venne disapprovata da AURELIANO, l. c. e da ARETEO, lib. I. cap. 7. — Cfr. MAILLARD, an in angina tentanda sit laryngotomia? Basil. 1623.

8 RAGNOLI, nel Repertorio med. chir. di Perugia Fasc. 2. — MILANI, in OMODEI, annali universali di med. Vol. 36, p. 31. 1825.

lungo esercizio dell'arte alle scene che inducono i giovani medici atterriti a praticarla, non ce ne lasciamo imporre.

§ CXXXI.

Angina gastrica, periodica ed artritica.

A. gastrica

I. L'*angina* prodotta dalla presenza delle saburre, della bile, della pituita e dei vermi nel tubo alimentare, chiamasi *gastrica.* L'origine addominale dell'angina è facile a spiegarsi pel rapporto che esiste tra le fauci e i visceri addominali. Non l'ignorò Archigene [1] e più chiaramente ancora lo dimostrarono Stoll [2], Tissot [3], Lentin [4], Tilenio [5] e Rahn [6]. Poco giovano i *segni* gastrici a distinguere questa angina, potendo la lingua sporca, la nausea e la vomiturizione venire determinate anche dalla semplice linfa coagulabile che copre e vellica le fauci; onde saggiamente disse Quarin [7]: » Non di rado la materia infiammatoria, *o la pituita che irrita le fauci*, producono la vomiturizione, la nausea, ecc. *Si dovrà perciò astenersi dagli emetici*, perchè in questa angina infiammatoria grave non sono quasi mai indicati ancorchè esistessero segni di latente saburra nel ventricolo ». Si avrà un miglior criterio per conoscere l'indole gastrica delle angine, dall'annua costituzione saburrale, biliosa, pituitosa, verminosa; dall'età e modo di vivere dei malati; dalle esacerbazioni vespertine che accompagnano la febbre, e per ultimo dalla coesistenza dell'angina colle afte, coll'orticaria nodosa [8] e colla risipola. L'angina gastrica, caratterizzata da rossore esteso delle fauci, da dolore maggiore di quello che indicherebbe d'altronde il grado della flogosi, è quasi mai pericolosa, a meno che sopraggiunga il dolore dell'ipocondrio [9], rare volte richiede il *salasso*; quasi sempre invece si prediliggono in questa angina le sanguette, i risolventi, gli ecoprotici (fra i quali il calomelano, nel caso di sospetta verminazione) e gli emetici [10], non però nell'angina infiam-

1. Aetius, tetrab. I, l. serm. IV. de occultae anginae cura.
2. Rat. med. T. III, p. 155.
3. *Avis au peuple.*
4. Mem. circa aërem, vitae genus Clausthal. p. 73
5. *Med chir. Bemerk.* (in epidem. a. 1778).
6. Adversaria medica 1779, p. 309.
7. Quarin, (l. c. p. 208).
8. Riferirebbesi mai per avventura qui l'afor. 5. sez. II. di Ippocrate, ove dice: » Quando le fauci sono ammalate e che *il corpo si copre di tubercoli*, bisogna esaminare gli escrementi, perchè se essi sono biliosi il corpo è ammalato «?
9. Hippocrates, coac. praenot. N. 374.
10. Stoll, l. c.

matoria [1]. — Fra le annotazioni di mio padre trovo la seguente osservazione intorno l'uso degli emetici: » Fra le altre angine saburrali che nell'anno 1784 ebbi a curare coll'emetico, l'ultima fu quella assai grave che soffrì dal 19 aprile al 21 dello stesso mese un mio stretto amico (*il consigliere aulico Oehl*) in cui osservavansi le fauci infiammate gonfie, qua e là coperte di muco, splendenti gli occhi, rossa la faccia, forte il dolore, febbre, bocca amara, nausee, vomito bilioso. *Amministrato l'emetico, liberossi di molta bile per di sopra e per di sotto, e l'ammalato al dì vegnente si trovò guarito* ».

A. period.

II. L'*angina*, sintomo della febbre intermittente manifesta o larvata, dicesi *periodica*. Ne abbiamo esempj, anche di pericolose [2], nelle opere di Barbette [3], Dumas [4], Carron [5], Puccinotti [6] e d'altri [7]. Coteste angine non si devono confondere con quelle che sopraggiungono alle febbri intermittenti conclamate e colle sifilitiche, perchè non si manifestano che sul far della sera. La diagnosi poi, e la cura dell'angina periodica legittima si desumeranno dai precetti altrove indicati [8].

A. artrit.

III. L'*angina* che avvicenda col parossismo della podagra si chiama *artritica* [9]. » Precede la febbre gagliarda, quasi ardente; sussegue il dolore delle fauci, il tumore flemmonoso; la difficoltà di deglutire e di respirare è tale e tanta, da non potere talvolta inghiottir nulla per ben due giorni; la saliva scola abbondantemente, l'alvo è stretto, il sangue estratto dalla vena, coriaceo. » [10]. — Questa malattia suole preferire i giovani podagrosi ai vecchi, massime quelli che sono forniti di collo corto, di temperamento bilioso e d'abito di corpo lasso, squamoso [11]. Questa angina va distinta dell'altra angina che accidentalmente accade in soggetto artritico, chiamando questa *artritica*, e *podagrosa* quella. Generalmente le angine artritiche hanno questo di particolare, che si manifestano in quelle epoche nelle quali sogliono comparire gli insulti di podagra o di

1. Gagnier, *mémoire en reponse de la question de la soc. et acad. de médecine: » Doit-on toujours dans les maux de gorge inflammatoires, faire succeder l'émétique aux saignèes générales, ou locales «?* Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 57, p. 52.

2. Barbette (opp. omn. Genevae 1688, p. 87).

3. l. c.

4. *Observation sur une angine gutturale subordonnée à la fièvre remittente et traitée, comme symptome d'une fièvre pernicieuse, par des grandes doses de quinquina en lavement, en boisson, en substance* etc. Sedillot, *rec. périod de la soc. de méd T.* 19. p. 422.

5. *Observation sur une angine gutturale, subordonnée à la fièvre remittente, guérie par le quinquina donné a grandes doses.* Sedillot, l. c. *T.* 23, p. 20

6. Storia delle febbri intermittenti di Roma. Urbino 1824. *T.* 1, p. 104.

7. Dupey de Bellegarde, in Journ. *de médecine T.* 55, p. 223. 494. — G. Ambri, nel Giornale della società medica di Parma Vol. 1, p. 11.

8. Vedi il trattato delle febbri intermittenti cap. II. § XXVIII. VII. — § XXX. VII. XVIII.

9. Musgrave, de arthritide anomala. Amstelod. 1710. cap. 13. — Petterson, diss. de angina arthritica. Upsal. 1793.

10. Sauvages, nos. meth. ord. III. class. 3. gen. 20 spec. 12.

11. Musgrave, l. c.

artritide; che per lo più terminano con abbondante suppurazione; che cessato il male in una tonsilla, si rinova nell' altra; che siffatte suppurazioni delle fauci tengon vece della podagra, per cui gli ammalati sogliono andare immuni per molto tempo dagli insulti di questa malattia; che quando non avvenga suppurazione o sviluppo di podagra o di artritide in ispecie agli arti inferiori, facilmente succedono la perineumonia o l' emiplegia [1]. Da tutto ciò s' intende quanto pericolose sieno siffatte angine. Talvolta però decorrono più miti, accompagnate da ardore e siccità delle fauci, e limitate alle tonsille con deposizione calcolosa, *simulante l' erpete* [2]. — La cura della forma più grave consiste nel *salasso* dalla safena; nella applicazione delle *sanguette* attorno al collo; negli *eccoprotici* (non drastici, come vorrebbe Musgrave, tenero delle ipotesi emergenti dalla teoria alessifarmaca); nei *pediluvj caldi*, *nei senapismi* alle gambe; nel *vescicante*, siccome abbiamo consigliato per l'angina reumatica; nei *diaforetici*, fra i quali, quando le forze incominciano a mancare, o lo richiedono le turbe nervose, si raccomandano la canfora, il muschio [3], ed anche il *vino del Reno* [4]. Nelle angine rese abituali da fomite artritico sono indicati i *fonticoli* alle braccia. Qui torna acconcio l'osservazione di Baglivio [5] »: Una donna soggetta all' angina, dopo avere esperimentati tutti gli altri mezzi inutilmente, venne da me guarita coll' applicazione del cauterio al braccio. »

§ CXXXII.

Angina maligna.

Definizione I. L' *angina* d' indole risipolatosa, accompagnata da straordinaria prostrazione di forze e pronta a passare in gangrena od in esulcerazioni sordide appellasi *maligna.*

Simili II. Analizzando la categoria dell' angina maligna, ci offre diverse malattie [6], accuratamente distinte tra di loro.

1. Acrel, apud Pettersson, l. c.
2. Schenck, obs. II, p 4.
3. Barthez, *traité de maladies goutteuses. Paris* 1802 Della trad ted, pubblicata a Berlino 1803. T. 2, p 344.
4. Musgrave, l. c. sed iterum hypotheoses gratia.
5. Baglivii, observat. (prax, med.).
6. Com' è provata dall' abbondanza dei suoi nomi chiamandosi: Angina pestilentialis, A. ulcerosa, A. putrida, Morbus suffocatorius, M. strangulatorius, M. gulae, M. puedrorum epidemicus, laqueus gutturis, lues gutturis epidemica, carbunculus anginosus, praefocans pueros abscessus, tonsillae ceu ulcera crustosa et pestilentia, aphthae malignae, passio anginosa, garotillo, paedanchone maligna, tonsillarum gangraena, cynanche maligna, pestilens faucium affectus, ulcera faucium et gutturis anginosa et rebellia, ulcus Aegyptiacum, febris epidemica cum angina ulcusculosa etc.

III. Prima fra tutte spetta qui l'*angina maligna*, *sintomo della scarlatina*[1]. Sebbene Cullen[2], come fanno osservare giustamente Mason Good[3] ed altri[4], abbia errato derivando ogni angina maligna dalla scarlatina, pure, che che se ne dica[5], qualunque esperto osservatore di contagi e di esantemi dovrà convenire essere la scarlatina la principal fonte di questo genere di angine.

Ang. mal. da scarl.

IV. L'antrace e il carbonchio, siccome si manifestano nelle altre parti[6], così anche nelle fauci. Areteo descrisse invece di afte l'*antrace delle fauci*[7]; Sauvages lo paragonò alla lue delle pecore[8]; Swieten tacitamente lo distingue dalla gangrena da infiammazione[9]. Sono indicati in questa malattia, che sarebbero condannati altrove, i caustici, almeno fino a che non sieno cadute le croste[10]. Areteo consiglia di ungere le croste gangrenose con *medicamenti simili al fuoco*, affinchè cadano, e il male non serpeggi nelle parti vicine. Quando però le croste sieno cadute, e le ulcere appajano rosse, prudentemente raccomanda di applicare i *semplici emollienti*, *il latte coll'amido*, *il sugo d'orzo*, *il seme di lino*, ecc., giacchè avverte doversi allora temere le convulsioni, quando si irritassero parti infiammate e dolentissime con applicazioni acri.

Ang. mal. antrace

V. Vi sono finalmente angine, massime catarrali e gastriche, le quali si fanno maligne allorquando la febbre che le accompagna diventa nervosa, senza che si richiegga la gangrena assoluta delle fauci. Mead[11] parla di una certa specie di *angina acquosa* da lui osservata nel paese di Galles, massime nei luoghi vicini al mare, epidemica e maligna, nella quale non gonfiavansi che le glandule della bocca, del palato e delle parti vicine; e che ciò non ostante uccideva molte persone in due o tre giorni. Esempj di questo genere furono da noi veduti sporadici, massime in soggetti scorbutici; e sporadici ed epidemici se ne riscontrarono pure da Huxham[12], da Hoffmann[13], da Quarin[14] ed altri. Quarin disse: » Quelle febbri putride così cattive, che dominarono negli anni 1772 e 1773, non di rado simulavano l'angina; la quale curata poi dagli imperiti con abbondanti salassi, trascurati i vomitivi, finiva col far perire

Ang. mal. con febbre nervosa

1. b Vedi il trattato della scarlatina.
2. L. c.
3. *The study of medecine Vol.* 12. ordo 2. class. 3 gen. 3 spec 4.
4. Cramer, de anginae gangraenosae differentiis. Halae 1753. — Perkin, *essay for a nosological and comparative view of the cynanche maligna or putride sore throat, and the scarlattina anginosa. or scarlat fever with angina. Lond.* 1787. — Denger, diss. in anginae malignae aetiologiam etc Goett. 1792.
5. C. H. Fuchs, *historiche Untersuchungen über Angina maligna und ihr Verhältniss zu Scharlach und Croup. Würzb.* 1828.
6. Vol. I. Part. I. cap. X V.
7. Lib. I. de caus. et sign. morb. acutor. caq. 9.
8. Nosol. meth. ord. III. class. 3. gen. 20, spec. 3.
9 Comment. l. c § 816.
10. Aretaeus (lib. de curatione morborum acutorum c 9).
11 Mead (monit. et praecept. med. cap. 4. p. 52)
12. Opp. physic. medic.
13. l. c § VI. che l'angina (chiamata *prunella*). chiamata dai tedeschi die Herzbräune, die weisse Bräne. Cfr. J. H. Stark, de angina alba, seu prunella, vulgo *die weisse Bräune. Regensb.* 1690.
14. l. c. p. 219.

molti ammalati. — La malattia, che di giorno appariva leggiera, esacerbavasi la notte; le tonsille, le parotidi e le glandule mascellari infiammate gonfiavano le fauci, intensamente rosse, si coprivano qua e là di macchie bianche, cineree; la crosta delle ulceri guastava assai profondamente le parti. Le croste delle ulceri parimenti acquistavano una tinta più scura, e le parti vicine tendevano al livido... Gli ammalati verso il quarto o quinto giorno sputavano una gran quantità di muco purulento, tinto qualche volta di sangue, e talora materia del tutto livida. Questa materia deglutita produceva delle escoriazioni all' ano, alle narici, agli intestini ... La crisi non succedeva quasi mai prima dell' undecimo o duodecimo giorno, ed anche allora assai imperfetta. — Avendo il male terminato spesse volte » con ampia desquamazione della cute » tanto più sospetto di latente scarlatina, in quanto che si parla nell' istesso tempo » *di eruzioni cutanee di colore scarlatto* ». Degna di considerazione poi è la storia di angina maligna sporadica, narrata dallo stesso autore [1] ». Una donna gravida, nel sesto mese di gestazione venne assalita da dolore gravissimo al capo con qualche difficoltà di deglutire; il polso era celere, la respirazione affannosa, l' appetito nullo, l' alvo chiuso, l' orina straminea, *la faccia di colore laterizio* (che vi fosse anche qui scarlatina?), le fauci alquanto più rosse del solito. Si applicarono senapismi, si estrassero nove oncie di sangue che non era nè cotennoso, nè disciolto; una mistura di sale mirabile del Glauber, col siroppo di ribes, produsse delle scariche alvine fetenti, ma senza sollievo; in breve i sintomi aumentarono, le fauci intensamente rosse presentavano macchie bianchiccie che presto si fecero gangrenose; aggiugnevasi romore nel parlare e nel tossire, sete intensa, sicchè l' ammalata nello spazio di dieci ore consumò quaranta libbre di bevande. Ora delirava, ora giaceva comatosa; finalmente nel *tossire espulse molte particelle membranacee* simili ad escare coperte di materia analoga alla marcia; sul far della sera, tutti i sintomi aumentavano, il calore urente al contatto, l' ansietà somma, le lipotimie, la *sensazione di strozzamento alla laringe* (che vi fosse complicazione col *croup*?), il polso debole, celerissimo, straordinariamente vacillante, e la difficoltà di respirare, minacciavano ad ogni istante la morte ... In tale stato d' incertezza l' ammalata prese per più giorni, nello spazio di ventiquatt' ore, tre oncie e mezza di corteccia peruviana in decotto; consumò inoltre molto spirito di vitriolo diluito nell' acqua, con siroppo di altea; le si faceva prendere, nei momenti della maggiore debolezza, l' acqua di melissa collo spirito di corno di cervo succinato. Con questi mezzi si ottenne la diminuzione successiva dei sintomi. » L' ammalata guarì, e si sgravidò felicemente. — La malignità di queste angine alle volte è tale che la mancanza della febbre, almeno quanto al polso, concilia le migliori speranze [2]. La cura si regolerà

1. l. c. p. 223.

2. Thiery, *obs. de physique et de méd. T.* 2 p. 160. *Paris* 1791.

a norma dei precetti per la febbre nervosa secondaria e per la scarlatina maligna [2]. Lodansi i gargarismi preparati *colla radice di mezereo* [3], *col pepe di Cajenna* [4], coll' erba *del poligono idropepe* [5], e della *clematite eretta* [6], coll' *ossimuriato di calce* [7], coll' *acido piro-legnoso* [8], coll' *acetato di piombo* [9], non trascurando le scarificazioni [10]. Mead, dopo aver cavato sangue e aperto l'alvo, raccomanda di *incidere* con tre o quattro piccole ferite abbastanza profondamente le *tonsille* affette da macchia gangrenosa, poscia di ungerle col miele rosato, e di lavarle e astergerle spesso col decotto d'orzo, e di fichi. — Borsieri aggiunge: » Assicuro di aver prescritte più volte con felice risultato siffatte *incisioni*, in una epidemica costituzione di angina gangrenosa. Oh se fosse possibile di usarle nei piccoli ragazzi, che difficilmente sogliono prestarsi a cotesta operazione, ne avrei potuto salvare la maggior parte! » [11]

Ang. mal. aftosa

VI. Dell'*angina maligna aftosa*, dopo la scarlatina, comunissima, parleremo più sotto [12].

Avvert.

VII. Dell' *angina nervosa* (*convulsiva*, *paralitica*) si dirà nel trattato sulla *disfagia*. Qui basterà avvertire: accadere qualche volta nelle donne isteriche [13], che lo spasmo si associ all' angina (sia pure di qualunque indole), ciò che si conosce dalle angustie non corrispondenti al grado di flogosi delle fauci, nè riferibili ad altro male nascosto. In questi casi si dovrà ricorrere all' oppio, quando non vi si opponga lo stato infiammatorio del male [14]. Conradi cita un caso di angina gravissima che calmossi prontissimamente coll'aver tenuto in bocca due grani d'oppio [15].

1. Vedi le febbri nervose.

2. Vedi il capo della scarlatina.

3. Mason Good, l. c. — Questo rimediò acre non si darà che in decotto preparato con due dramme di radice intera in tre libbre di acqua per averne due libbre di decotto colato (Murray, apparat. med. Vol. IV, p. 633).

4. Stephanus, in *Edimb. med. comment. dec.* 2. *Vol.* 2, p. 73. — J. Collins, *on the subject of a species of angina maligna. and the use of* capsicum *in that and several other diseases. Medical communications Vol.* 2, p. 363 — H. Hoadly, in *med. and physic. journ.* 1801, *May.* — Si fa infuso con due dramme di pepe di Cajenna, una dramma di sal di cucina e tre once di acqua bollente e di aceto distillato

5. Mason Good, l. c. — Murray, op. c. Vol. IV, p. 410

6. Mason Good, l. c.

7. Darling, in *medical repository. Febr.* 1826, p. 159.

8. Barth, *Nutzen der Holzsäure gegen* angina gangraenosa *beim Scharlach* in Rust's *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 27. *Heft* 1, p. 173 adoperava i gargarismi fatti con mezz'oncia di acido pirolegnoso con cinque oncie di acqua ed un' oncia di siroppo.

9. Raulin (*des maladies occasionnées etc. chap.* 13, p. 261). — Boucher (*Journ. de med.* 1753). — S. G. Vogel (l. c. p. 152) avverte benissimo che l'usare del piombo in questo modo è pericolissimo, provando il suo asserto colla citazione di esperienze fatte da altri. Ciò non ostante vediamo questo metodo riprodotto da J. Hamilton (*hints for the treatment of the principal diseases of Infancy and Childhood. adapted to the use of parents. Edinb.* 1825).

10. Mead, l. c., cap. 2.

11. L. c. § 418.

12. Cap. XXXV, § CXXXVIII.

13. Per le ragioni addotte al cap. XXXIII, § CXXIII, N. 5.

14. Q. Serenus (medicina) dice:

» Disce etiam miram ex humili medicamine curam!
» Actiaco melli jungas *agreste papaver.*
» Decoctumque simul mandens, mansumque vorabis. »

15. G. Ch. Conradi (*Auswahl aus dem Tagebuche eines prakt. Arztes. Chemnitz*, 1794, p. 46).

§ CXXXIII.

Angina accessoria

Definizione

I. Chiamasi da noi *angina accessoria* quella che sopraggiunge casualmente a malattie già inoltrate.

Appariz.

II. Essa appare nel corso protratto delle malattie tanto acute che croniche, » principalmente dopo copiose e ripetute evacuazioni per mezzo di salassi, purganti, vomitivi » 1, ma anche nel caso contrario, di soppresse evacuazioni salutari. È accompagnata da dolore e rossore alle fauci, ma piuttosto leggeri, e senza gonfiore, anzi colle parti affette rilasciate. Anche Areteo notò questa specie di angina (omessa nei compendj), ove dice [2] » il collapso, la gracilità, il pallore accompagnano la cinanche: gli occhi infossati, le fauci e l'ugola retratte, le tonsille molto più abbassate, e la privazione della voce » — La deglutizione si compie con difficoltà e molestia, in seguito sopraggiunge la raucedine, cogli occhi incavati e la faccia ippocratica.

In quali malattie?

III. Le malattie nelle quali suole manifestarsi l'angina accessoria sono: le febbri tanto intermittenti, che continue [3], le peripneumonie [4], la tisi polmonare [5] e la dissenteria. — Sauvages [6] dice: » La *cinanche da dissenteria*... è quella specie che succede alla dissenteria soppressa, mal curata, con infiammazione di gola, febbre, lipotimia. »

Pronostico cura

IV. L'*angina accessoria* (che si associa spesso colle afte) come gli altri mali accessorii [7], è pericolosissima [8]. Non le sanguette, ma i *collutorj* col latte, colla decozione di malva, i *linctus* di gomma arabica, olio di mandorle, e siroppo di viole, il succo dei cocomeri recenti, che si tagliano in lamine sottili, vi si sparge della polvere di zuccaro e si mettono in un vaso posto obbliquamente affine di poterne raccogliere il sugo che ne cola lentamente e che si beve a poco a poco, le unzioni coll'olio, e i fomenti colla lana, possono nei casi di grave pericolo arrecare ancora qualche sollievo.

1. Swieten, comment. § 783.

2. Aretaeus, de causs. et signis morb. acut. lib. I, cap. 7.

3. « *A pain and inflammation of the tonsils, after continued or intermittent fevers, attended first with a difficulty of deglutition succeded by a hoarseness, hollow eyes, and hippocratic face, certainly fore-shew imminent death, without any hopes of recovery And I have generally observed that profuse evacuations, in patients almost worn out by the violence of the disease, together with the long continuance thereof, have conspired to produce there fatal symptoms* » Sydenham, Works. *Lond.*, 1769, p. 69. E Frid. Hoffmann, l. c., § 6.

4. « Vedemmo (nella clinica di Pavia l'anno 1787) alle polmonie invernali d'indole reumatica, calmato l'impeto del male ed innalzatasi la sede dell'infiammazione, succedere le angine ». G. P. Frank, epist. l. c. p. 110. — Tali angine che qui erano piuttosto salutari, le vedemmo di pessimo augurio nelle mortali polmonie che dominarono fra i soldati a Vilna l'anno 1807.

5. Vedi Vol. II, il trattato della tisi polmonale.

6. Sauvages, l. c., spec. 15.

7. Hippocrates, de affection. cap. 6.

8. Hippocrates, Prorrhet lib. I, e Coac. praenot. N. 526.

§ CXXXIV.

Angina scrofolosa e carcinomatosa.

Angina scrofolosa

I. Quel vizio di tutto il sistema linfatico in corpo giovanile, che determina l'induramento cronico delle tonsille e qualche volta l'esulcerazione, con susseguente lesione della deglutizione, costituisce l'*angina scrofolosa*. Ippocrate, parlando della dentizione, asserisce: » essere le più benigne quelle ulceri delle tonsille che si manifestano senza febbre; — quelle invece, essere pericolose, le quali, massime nella stagione estiva, rimasero per molto tempo sull'incremento; essere inoltre questa malattia particolarmente famigliare ai giovani. » Areteo [1]: » Vi hanno alcune ulceri delle tonsille miti, familiari, che non alterano... Le miti poi sono nette, piccole, poco profonde, non infiammate, non eccitano dolore. » — Gli ammalati di angina scrofolosa cominciano dallo sputare molto, e ad ogni più piccola causa vanno soggetti ad angine catarrali. Queste poi si risolvono lentamente, rimanendo costante la difficoltà di deglutire, e non di rado colla voce nasale. Esaminando allora le fauci si vedono una, od entrambe le tonsille, tumide e più dure del solito; ciò che si rileva altresì col contatto esterno. — L'angina scrofolosa si manifesta assai frequentemente fra i sette e i quindici anni. — Essa va distinta dagli induramenti delle tonsille che sogliono determinare le angine acute, in soggetti d'altronde sani. Perciocchè questi induramenti possono rimanere costantemente, senza che producano altro incomodo tranne l'ostacolo meccanico della deglutizione. Quella invece, presto o tardi, previa flogosi lenta, termina coll'*esulcerazione*, che non reca molto dolore, e talvolta colla *tisi polmonare*. Selle [2] avverte: » che dalle scrofole nasce la predisposizione alle angine, le quali vanno curate, onde prevenire la tisi insanabile. « — La cura dell'angina scrofolosa richiede molta attenzione: essa è duplice. Quella che risguarda l'*induramento* va diretta secondo i precetti proposti per la cura delle scrofole [3]. Rispetto al mercurio, si incomincierà con cautela (e da impiegarsi soltanto sotto forma di empiastro, unitamente a quello di cicuta, o di meliloto), come quello che facilmente promove le esulcerazioni delle tonsille, e le infiammazioni e suppurazioni dei polmoni e del mesenterio. Anche nella scelta dei *collutorj* s'incontrano molti ostacoli, giacchè gli *emollienti* sogliono aumentare il tumore delle tonsille, e gli *astringenti* ne favoriscono l'induramento. Giovano i collutorj leggiermente *narcotici*, massime quelli preparati coll'*erba del luppolo* o coll'*oppio*; p. e., aggiungendo quindici goccie di lau-

1. L. c., cap. 9.
2. Selle (med. clinic., p. m. 72).
3. Vedi il trattato della scrofola.

dano liquido del Sydenham al decotto d'orzo che serve per gargarismo. Anche i *salini*, principalmente col *sale ammoniaco* [1], coll'*oss muriato di calce* e coll' *acqua marina*. Tutti questi collutorj sono indicati anche nell' esulcerazione delle tonsille. In questi casi meriterebbe pure che si tentasse la *pietra divina* [2]. Allorquando la condizione universale morbosa richiegga i *fonticoli* alle braccia, noi applichiamo piuttosto i *trocischi escarotici di minio*, della grandezza della testa di uno spillo, distesi mediante empiastro diachilon sopra un pezzo di tela della periferia di un obolo, in quel luogo del collo che corrisponde alla tonsilla affetta, affinchè la piaguccia che ne risulta si conservi aperta per lungo tempo. Riescendo inutili questi mezzi, si passerà all' *estirpazione delle tonsille* [3].

A. carcin. II. Un vizio simile al precedente, che si manifesta però sul declinare della vita, costituisce l'*angina carcinomatosa*, da Swieten [4] e W. van Lill [5] chiamata *scirrosa*. — Il male incomincia colla durezza in una o in ambedue le tonsille, la quale lentamente aumenta, e secondo il grado d'incremento, rende la deglutizione più o meno difficile. Finalmente la parte indurita fin qui indolente, incomincia a dolere. Quindi subito, previo il rossor livido, si esulcera. Tale esulcerazione assume l' aspetto grigio e lardaceo. Si associano i tumori delle glandole del collo, e lo stato varicoso delle vene delle fauci. — Arrivato a questo punto il male, la parte affetta si corrode e la deglutizione diventa dolorosissima. Sopraggiunge la febbre lenta, l'emaciazione, e la morte chiude la scena. Malattia rarissima che va distinta dall'*induramento* benigno delle *tonsille*, reliquia di flogosi [6], e dalla *disfagia da carcinoma dell'esofago*, che Swieten riferisce alla sua angina scirrosa [7] la quale, sebbene da noi veduta una sol volta nel civico ospedale di Vienna l' anno 1800, non la rivochiamo in dubbio [8]. Giunta al grado di *esulcerazione*, acquista molta somiglianza colla *lebbra delle fauci* [9], alla quale riferiamo le *ulcere*

1. Callisen, *System der neuen Chirurgie. Kopenh.*, 1824, *B.* 2, p. 788, lo loda moltissimo collo spirito di Minderer come sopra § CXXVIII.

2. R. Lapidis divini, *grana duo*,
Solve in aquae destillatae, *uncia dimidia*,
Laudani liquidi *Sydenhami*, *guttas decem*,
Decocti hordei, *libram unam*.
M. D. S. per gargarismo.

3. Cap. XXXIII, § CXXVV, N. IV.

4. L. c, § 797.

5. Diss. de angina scirrhosa. Lugd. Bat., 1760.

6. « *Die Mandeln werden zuweilen widernatürlich gross ohne entzündet zu seyn. Man nennt diese Anschwellung mit Unrecht den* Scirrhus *der Mandeln. Sie hat nichts mit einem Scirrhus gemein: Die Mandeln sind bloss widernatürlich gross, nicht hart, sondern von mittler Festigkeit. Man kann sie stückweise abschneiden, und hat nicht zu fürchten, dass das Zurückbleibende bösartig wird — Diese widernatürliche Geschwulst der Mandeln ist mehrentheils die Folge öfterer Entzündungen. Zuweilen entsteht sie ohne irgend eine bekannte Veranlassung. Immer ist sie unschmerzhaft.* » Ricter, *Anfangsgründe der Wundarzneyk. B.* 4, p. 45.

7. Swieten, l. c.

8. E non la mette in dubbio neppure Richter, l. c., p. 58, che avverte: « *Obgleich die Geschwulst der Mandeln, wovon bisher gehandelt worden ist, gewöhnlich gutartig ist,* so ist dennoch keineswegs zu läugnen, dass an den Mandeln zuweilen auch wirklich scirrhöse Verhärtungen *bemerkt werden.* »

9. J. Th. Brandt, de leprae in membrana faucium, narium nec non oris mucosa cobviae diagnosi. Rigae. 1828.

del *palato* e del velo-palatino. In esse abbiamo impiegato con successo i collutorj delle *erbe* tanto di *vinca pervinca* quanto del *conio maculato* (internamente l'estratto di quest'ultimo unito allo zolfo). Questi collutorj li proponiamo anche per l' *angina carcinomatosa incipiente*; come pure i collutorj di *jodio*[1] e d' *arsenico*. Nella malattia inoltrata si passerà all' *estirpazione* della *tonsilla*, e non potendo più eseguirla col *ferro*, si dovrà ricorrere al *fuoco*[2]. Il nostro ammalato prudentemente amò meglio abbandonarsi al suo destino.

§ CXXXV.

Angina scorbutica e sifilitica.

Angina scorbutica

I. » Avvi una specie di angina che occupa il palato, l' ugola, le tonsille, da me frequentemente osservata, la quale agevolmente il più delle volte suol guarire, quantunque spesso accompagnata da vivissimo dolore delle parti affette. Si osserva principalmente negli ammalati di scorbuto; talvolta si manifesta sopra molti individui, a guisa delle epidemie, massime nei militari e nei poveri, o in altre persone esposte a simili condizioni, nella primavera in ispecie e in tempi umidi e caldi. Precede una leggier febbre, che dura poche ore, accompagnata da dolori delle fauci, in questo o in quel punto, ove si scorge una macchia bianca, la cui periferia è rossa e dolentissima. Del resto le parti affette non gonfiano molto. Se il male venga trascurato, queste macchie si estendono, l' alito diventa fetentissimo e spesso si corrodono le parti affette piuttosto profondamente. Si curano con buon successo queste angine, facendo tenere in bocca più volte al giorno, dello *spirito di solfo per campanam* (acido solforoso) diluito in molt'acqua, aggiungendovi del *roob* di *sambuco* e *nitro*. (Il nitro si decompone, e la perdita dell'acido solforoso per l' unione colla potassa, viene compensata dall' acido nitrico reso libero). — Se l'alito è gia fetente, e le parti cominciano a corrodersi, trenta o quaranta goccie di *spirito di sal marino* in un' oncia di miele rosato, danno un rimedio il quale arresta immediatamente il male: a mitigare il dolore prodotto dall' applicazione dello spirito di sal marino, corrisponde egregiamente il *succo* di

1 *Vom Nutzen der Jodine bei apocryphischen Halsgeschwüren* in Rust's. *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 23. *Heft*, 1, p. 180.

2. Ruysch, obs. anat. chirurg. anatom. obs. 48, p. 45. Swieten, l. c.

sempre vivo maggiore, mescolato col *miele* e col *siroppo* di *altea* » [1]. Noi troviamo molto utile il collutorio coll'*infusione di foglie di salvia* [2], e coi *semi* di *senape bianca* [3].

Angina sifilitica

II. L'*angina sifilitica* (di cui volendo dir tutto sarebbe necessario un capitolo intiero) va considerata sotto tre punti di vista:

A. *Come effetto del contagio sifilitico portato direttamente alla cavità della bocca nei modi già indicati* [4]. Si parlerà di questa malattia, trattando [5] della *lue* dei *bambini* e delle malattie veneree del *Canadà* [6] (*mal des ébarlemens lustracrus*), della *Scozia* [7], (*Sibbens*, *Swens*), della *Dalmazia* [8] (*Scherlievo*), del Friuli (*Cavalchina*) e della Lituania [9]. Si conoscerà dall' apparire, senza alcun segno di precedente malattia alle parti genitali, il rossore alle tonsille, al velopendulo, all'ugola, al palato, unitamente al tumore molle della parte affetta; — dal diventare in seguito la deglutizione impedita e la voce rauca; — dal manifestarsi poco dopo le pustole bianche; — dal convertirsi di queste in ulceri, e finalmente dal comparire i sintomi della lue universale, in ispecie i dolori osteocopi, le sordide impetigini, le ulceri alle parti genitali, all'ano, ecc.

B. *Come effetto della lue universale*. In questo caso previo l'ulcero delle parti genitali, o di altra parte della bocca, e previi spesso o coesistenti altri sintomi della lue universale, si manifesta la difficoltà di deglutire, e esaminando le fauci, apparirà l'esulcerazione, ora delle tonsille, ora del palato, ora del velopendulo o dell'ugola, e spesso con muco spumoso sulla radice della lingua [10].

C. *Come effetto di angine avvenute accidentalmente in corpo infetto dalla lue*. In questo caso (frequentissimo se l'ammalato si espone al freddo durante la cura mercuriale) l'angina catarrale, reumatica, infiammatoria, ecc. non si risolve più facilmente come in un soggetto sano, ma, o direttamente, o per mezzo di ascesso, passa in ulcer.

In qualunque modo poi si producano le ulceri costituenti l'angina sifilitica, esse hanno ciò di comune, che tendono piuttosto alla forma rotonda, — presentano i margini dentati e verticali, e il fondo grigio-lardaceo, — gemono un icore viscido fornito di un odore *sui*

1. Swieten, l. c.

2. Le Vaillant (*Magaz. von Reisebeschreibungen* B. 13, p. 390).

3. R. Pulveris seminum sinapis albae
Gummi arabici ââ *drachmam semis*,
Mellis, *unciam*,
Infusi florum sambuci, *libram*,
D. pro gargarismo.

4 Cap. I, § VI, 3.

5. P. IV, Vol. II, sect I.

6. Swiedaur, *practical observations on venereal complaints. Edinb.*, 1788

7. E. Gilchrist, *an account of a very infections distemper prevailing in many places*, in *Essays and observations physic. and literar. read before the philosophical society of Edinburgh Vol.* 3, *art XI*, p. 154. *Edinb.*, 1771. — Hill, *cases in surgery* — Bell, *on gonorrhoea virulenta and lues venerea Vol.* 1, p. 37. — Heurteloup, etc. in *Journ. général de méd. chir. et pharmac. T.* 42, *Novembr.*

8. Cambieri nel G. P. Frank, *Supplement-Bände zur medicin. Polizei B.* 2, p. 239. *Leipz.*, 1825, e Jenniker, nei *med. Jahrbüchern des k. k. Oesterreichischen Staates B.* 5, *St.* 3, p. 104, *St.* 4, p. 43.

9. Vedi i miei Atti clinici di Vilna, ann. I, p. 23.

10. Autenrieth, in *Tübingischen Blättern B.* 2, *Heft* 2, N. 1.

generis, e contagioso, — provocano i tumori delle parotidi e delle glandole sottomascellari, — e, sebbene sogliano estendersi più in superficie che in profondità, pure se si ...scurino, o vengano mal curate, o si combinino colla scrofola, coll' artritide, e in ispecialità collo scorbuto, succede la corrosione delle parti molli delle fauci ed anche della laringe [1], e vengono distrutte dalla carie le ossa del palato, delle narici, la tromba d'Eustachio [2], e le vertebre cervicali. Swieten dice: « Quando le ulceri prodotte dalla lue gallica corrodono queste parti, succede qualche volta che ne rimangano guasti gli orificj delle trombe, e poscia si saldino insieme, onde ne segue una incurabile sordità. Talvolta pure serpeggiando lentamente, come sogliono, queste ulceri si estendono lungo tutto il tragitto della tromba d'Eustachio, e distruggono l'interno dell' orecchio; un icore fetente stilla dall'orecchio esterno in que' miseri, ne' quali vennero corrose le fauci da questo sì terribile morbo. » — Onde impedire questi mali, nell'angina sifilitica *primaria recente* si dovrà distruggere immantinenti l' ulcera coi *caustici* [3], in altri casi e nelle angine *secondarie* si passerà alla cura radicale della lue, avuto riguardo alle diverse *complicazioni*. Devesi principalmente attribuire a queste ultime, se nel curare le ulceri sifilitiche delle fauci, si meritarono fama gli estratti di cicuta [4], di graziola officinale [5] e il muriato di ferro [6], oltre la topica applicazione del *mercurio*. Bagnando le ulcere con un pennello intinto in una soluzione di due grani di mercurio sublimato corrosivo con un' oncia di miele rosato, oppure aggiungendo questa miscela ad una libbra di decotto d' orzo, che si dà per collutorio; *non però mai sotto forma di vapori*, come vuolsi l' adoperasse e lo consigliasse Hawkins [7]. Su questo argomento merita di esser letta la terribile storia riferita dall' esimio osservatore, nostro contemporaneo, Giacomo Penada [8]. Qui però non si tratta

1. C. H. Hawkins, Vedi *London med and physic. journal* in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der natur. und Heilk. B.* 5. N. 22. *Decembr.* 1823, p. 343.

2. Swieten (l. c. § 803). Cfr. Valsava, de aure humana cap. 5 § 10. p. 90.

3. R. Lapidis infernalis *grana viginti.*
Aquae destillatae *unciam semis.*
Adtingantur ulcera penicilli ex linteis carptis ope.

Ch. Bell. *surgical observations being a quarterly report of cases in surgery. Part. I. Lond.* 1816.

4 W. B. S. Buchholtz, de cicutae efficacia in ulceribus faucium et veli palatini venereis. Nov. act. acad. nat. curios. T. IV. p. 261. — Cfr. G. A. de Vinqurdas, cura gravium in faucibus ulcerum. Ephem. acad. nat. curios. cent. 3 et 4, p. 362.

5. Kostrzewski, diss. de gratiola. Viennae 1775. — Ho veduto dei bellissimi effetti dall'estratto della graziola nelle angine sifilitiche degli artritici, massime nella tabe venerea delle fauci. La dose è dalli tre alli sei grani. In qualche caso aggiungo l' estratto di graziola al mercurio nel seguente modo:

R. Extracti gratiolae *drachmam unam.*
Mercurii sublimati corrosivi s. q.
aquae destillatae soluti *grana duo.*
Misce assidue, fiant inde pilulae *viginti.*

Cap. adultus semel bisve de die unam.

6 E. Horn, *Versuche über die Wirksamkeit des Eisens in veralteten venerischen und mit Mercurial-cachexie verbundenen Geschwüren. Archiv für med. Erfahrung B.* 1. *Heft* 1. *N.* 6.

7. l. c.

8. (Nuovi saggi della Cesareo-Regia Accademia delle scienze, lettere ed arti di Padova Vol. 2).

del *cinabro* che Hawkins consigliava di adoperare alla dose di mezza dramma ad una dramma per ogni *suffumigio*, ma di un altro farmaco composto di mercurio sublimato corrosivo e di altre sconosciute sostanze che un cerretano consigliò ad un uomo di trent'anni affetto da ulceri venerei. « Sotto l'uso di così fatte profumazioni, determinate con apposito tubo alle parti esulcerate, l'ammalato nel settimo giorno di cura fu preso da gagliardissima febbre; si gonfiò enormemente tutta la testa, e le labbra singolarmente; si gonfiarono del pari anco le interne parti della bocca, con vertigini e deliquj, poi fu preso da fortissima cardialgia, con terribili conati al vomito, e dopo tanti mali e ambasce sofferte gli sopravenne un profusissimo ptialismo con bava a sangue frammischiata, ed esalante un fetido ed insoffribile odore. Mediante opportuni rimedi riavutosi a poco a poco, l'infermo cominciò sentirsi vacillare quasi tutti i denti di modo ch'egli stesso con pochissima forza se li andava estraendo; se non che una mattina risvegliatosi dal leggero suo sonno, e sentendosi vacillare un dente molare della mandibola inferiore, se lo prese colle dita per estirparlo alla foggia con cui se ne aveva estratto molti altri nelle antecedenti giornate. Ma quale fu la sua sorpresa, quando, dietro al dente che ei voleva estrarre, si avvide che avea levata la stessa ossea mascella inferiore tutta in un pezzo, fornita di molti altri denti ancora esistenti, ed incuneati ne' loro alveoli!... L'infermo non guarì mai perfettamente; visse parecchi anni dappoi masticando, sebbene a stento, per l'indurimento e incallimento a cui erano ridotte le gengive dal continuo attrito ».

CAPO XXXV.

DELLE AFTE.

§ CXXXVI.

Definizione. Letteratura. Divisione.

Definizione

I. Quelle papule, che si manifestano nel cavo della bocca (e qualche volta nella vagina), biancastre, cineree, ripiene di un umore glutinoso e puriforme, ora isolate, ora confluenti, che, appena cadute le croste, subito si rinovano, e accompagnate da dolore, costituiscono le *afte* [1].

1. Dal Greco ἅπτω, accendo (Mason Good, *study of med. T.* 2, p. 588). *Sinon.* Lat. Lactumina, lactucimina. Franc. *Apthes, le muguet le millet, le blanchet.* Ingl. *The thrush.* Ted. *Schwämmchen, Mehlhund. Mund-söhr.*

II. Ai tempi d'Ippocrate e Galeno appropriavasi in generale il nome di afte a ulcerette rosse tutto all'intorno, segnate nel mezzo da macchia bianca, e qualunque fosse il luogo della loro comparsa [1]. Ma già Celso applicò il nome greco di afte soltanto alle ulcere serpeggianti, che affettano la bocca. Così, e Giulio Pollux [2], Aezio [3], Areteo [4], Paolo Egineta [5]. Nè diversamente, Amato Lusitano [6], Sennerto [7], Riverio [8], Wedelio [9] ed Ettmullero [10], principali scrittori di questa malattia, ai quali devonsi aggiungere Ketelaer [11], Boerhaawe e Swieten [12], Lorry [13], Stark [14] e Double [15] (non già Vernon [16] certamente, Lélut [17] ed Heyfelder [18]). Soprattutto poi rischiarò quest'argomento delle afte l'*opera illustre* della *società medica parigina* che nell'anno MDCCLXXXVII proponeva un *premio* per il migliore trattato su questa malattia [19]; del quale parteciparono Sanponts, Auvity, Wimperssen, Coopman [20], T. Arnemann [21] e L. F. B. Lentin [22]. Nè senza merito sono le dissertazioni inaugurali [23] e l'opera: delle malattie dei bambini [24]

Letterat.

1. Ippocrate, aphor. 24. sect. III. D. morbis lib. II. cap. 18. — Galeno, commentar. III. lib. 13. epidem. III.

2. Onomast. lib. IV. c. 24. sect. 200. p. 470.

3. Tetrabibl. II. serm. I. 39.

4. De causis et signis morbor. acutor, lib. I. cap. 9.

5. De re medica. lib. I. cap. 10.

6. Curat. medicinal. cent. V, p. 326.

7. Prax. med. lib II. cap. 18. Tract. de curat. infantum cap. 13.

8. Praxis med. lib. VI. cap. 5.

9. De morbis infantum. p. 18, Exercitat. patholog. therapeuticae. p. 118.

10. Prax. med. Part. II, p. 216.

11. De aphthis nostratibus, vulgo *de sprouw*. Leid. 1672

12. Comment. in Boerhaave T. III. § 978 —992.

13. De morbis cutaneis, p. 34.

14. *Abhandlung von den Schwämmche n Jena*. 1784

15. *Observations et reflexions pratiques sur la maladie des enfans connue sous le nom de. Muguet. Journ. général de méd. T.* 18 p. 64

16. *Note sur le muguet des nouveaux nés. Bulletin des sciences médicales.* Juillet 1825, p. 222.

17. In *Répertoire général d'anatomie et phys. pathol. Vol.* 3, p. 145. *Vol.* 4, p. 16. e Omodei, annali universali di medicina. Fasc. 143. Novembre 1828

18. *Die Schwämmchen oder Aphthen der neu-geborhen Kinder im Findelhause zu Paris beobachtet.* in Harless, *rhein. westph. Jahrbücher B.* 1, *St.* 3. p. 141.

19. *Recherches, qu'elles sont les causes de la maladie aphtheuse, connue sous le nom de Muguet, Millet, Blanchet, à la quelle les enfants sont sujèts surtout lorsqu'ils sont réunis dans les hôpitaux, depuis le premier jusqu'au troisième mois de leur naissance; quels en sont les symptomes, quelle en est la nature, et quel doit en être le traitement soit préservatif, soit curatif?*

20. Nell'opera *Histoire et mémoire de la soc. R. de Paris années* 1787 e 1788 trovansi i trattati su questa malattia di Arnemann e Lentin.

21. Commentatio de aphthis. Goett. 1787. Vedi G. P. Frank, delectu opusc. med. Vol. V p. 319.

22. *Abhandlung über die Schwämmchenkrankeit der Kinder.* V. Lentin's, *Beyträge zur ausübenden Arzneywissenschaft. Leipz.* 1789. E p. 240 nel *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 13. *St.* 3, p. 333 di cui mi servo, come anche Delect. opusc. citat. Vol. IX. p. 273.

23. Fra le quali prime vanno quelle di Slevogt, diss. de aphthis. Jenae, 1706, e Diez, diss. de aphthis. Erford., 1771. Poi vengono Rolfincius, diss. de aphthis. Jen., 1672. — Van Muyen, diss. de ephthis. Leid. 1685 — Ring, diss. de aphthis. Lugd. Bat., 1686. — Borselaar, diss. de aphthis Lugd. Bat., 1690. — Hegner, diss. de aphthis. Ba-

Divisione

III. Le afte, secondochè costituiscono una *malattia per sè*, od un sintomo di altre malattie, si dividono in *primarie* od *idiopatiche*, ed in *secondarie*, o *sintomatiche*. Quelle siccome si manifestano nei primi mesi della vita, sogliono chiamarsi anche: *malattia aftosa recente dei bambini*; queste sopraggiugnendo ad altre malattie, diconsi semplicemente *afte*.

§ CXXXVII.

Malattia aftosa dei neonati.

Sintomi

I. I bambini, in apparenza sani, anzi più quieti del solito, diventano sonnolenti, e non manifèstano alcun desiderio di alimento. Vi sono però di quelli che si rendono inquieti e insonni. Appena si accosti alle calde labbra il capezzolo, essi lo rigettano, e manifestano coi loro lamenti il dolore, la difficoltà di succhiare il latte e di deglutirlo. Frattanto l'escrezione dell'orina in alcuni si fa più abbondante e l'alvo invece meno frequente del solito. La nutrice accusa un senso di calore al capezzolo dal quale succhia il bambino. Toccando col dito la cavità della bocca si sente secca. In altri sopraggiunge il vomito ora di latte coagulato, ed ora di bile gialla. Nel terzo o nel quarto giorno si manifestano alcune papule biancastre, cineree, prominenti sotto l'epidermide della bocca, subrotonde, lenticolari, alle labbra, alle gengive, alla lingua, al palato, e invecchiando il male, all'ano ed alle parti sessuali femminine. Queste papule si trasformano prontamente in *pustole*, le quali, dapprima solitarie, indi subito si toccano a vicenda, e nello stadio più grave del male, sotto forma quasi di pergamena, tappezzano la cavità della bocca, in ispecie poi la vôlta palatina. Le pustole, terminate in croste, cambiano il colore, ch'era di un bianco quasi perlaceo, in giallo-bruno, e talvolta livido od atro. L'orina già scarsa, si deposita a guisa di lissiva. L'alvo invece si rende abbondantemente fluido, verdastro. Nel grado più mite del male, i punti ammalati si desquamano, riacquistando il primiero colore. Talvolta accadono ripetute eruzioni di afte, e qualche volta anche ulcerazioni sanguinolente, fetenti.

sil., 1704. — De Pré, diss. de aphthis. Erf. 1727. -- A. Bergen, diss. de aphthis. Francf. 1753. -- Isebree, diss. de aphthis. Lugd. Bat. 1745. -- Hodenpyl, diss. de aphthis. Lugd. Bat., 1759. -- Rosen, diss. de aphthis, singillatim febrium continuarum. Lund., 1762. — Zander, diss. de aphthis. Duisb., 1774. — Van der Belen, diss. de aphthis. Lovan., 1783. — Brodhag, diss. de aphthis. Argent., 1787. — Leonhardi, diss. de aphthis infantum. Viteb., 1790. — Posewiz, diss. semiologia aphtharum idiopathicarum et symptomaticarum. Vitebr. 1790. — Woost, diss. de aphthis infantum. Vitemb., 1790. — Eikendahl, diss. de aphthis. Leid., 1796. — Caspari, diss. de aphthis. Goett., 1797. — Mayerhauser, diss. de aphthis infantum. Francf., 1797. — Steinhauser, diss. de aphthis. Viteb., 1802. — L. Tamassy, diss. de aphthis neonatorum. Pest., 1820. — F. A. Colussi, de neonatorum aphthis. Patav., 1826.

24. Vedi Vol. I. Compendio delle storie e letteratura della medicina, p. 24, — p. 34. — e p. 50 -- 51.

II. In quest' ultimo caso si sono vedute anche delle afte aderenti alla superficie interna dell' esofago e degli intestini, massime dei crassi [1]. *Necroscopia*

III. Le afte costituiscono la prima malattia famigliare all' uomo. Dalla Russia fino all' Italia abbiamo veduto confermata l' osservazione di un uomo celebre [2]: « di rado andare immuni dalle afte i bambini nelle prime settimane della vita. » Non ne abbiamo vedute però portate dalla nascita [3] e neppure dopo il terzo mese [4]. Vanno soggetti a questa malattia sì l' uno che l' altro sesso appena nati. Si manifesta principalmente nelle stagioni d' estate e d' autunno. Si suole ripetere dal *meconio non espulso del tutto*, dal tenue e blando colostro della madre, o da qualche opportuno medicamento; — È egli vero? » Perchè l' *uomo soltanto*, uscito dall' utero, ha bisogno di medicina per evacuare l' alvo?... abuseremo noi anche in questa tenera età degli evacuanti?... non è forse per essi che aumenta la debolezza, e si producono le afte?... Nelle campagne egli è certo che si purgano assai di rado i bambini, eppure crescono e vegetano. — Se il ragazzo vien privato del colostro della madre, per alimentarlo col latte più vecchio d' una nudrice, si purga per ciò? e se si purga, si corregge forse così il vizio del latte? » [5] — Noi però non abbiamo veduto che sieno più rare le afte nei bambini allattati dalle madri, di quello che dalle nutrici [6] ». — Così Riedlin fa la domanda; se il cambiare frequente della nutrice influisca sulla produzione delle afte? narra quindi di un ragazzo di città al quale sgraziatamente vennero cambiate tre nudrici in breve lasso; ma ogni volta che il bambino veniva affidato alla nuova nudrice ricomparivano le afte ch' erano di già svanite [7] ». — A produrre questa malattia concorrono eziandio il latte grasso, soverchio, pesante allo stomaco, o nocivo per cattiva qualità; gli alimenti tenaci, non tollerabili dallo stomaco dilicato dei bambini; il coagulo del latte, che si forma nella bocca del bambino, quando questo s' addormenta attaccato al capezzolo, la poca nettezza della bocca, di tutto il corpo, delle biancherie, dell' atmosfera; e la traspirazione soppressa, prodotta in ispecie dal raffreddamento dei piedi. *Sarebbero forse le afte contagiose?* — Da centinaja di osservazioni ci consta propagarsi le afte dalle nutrici alle fauci del lattante, e viceversa. Nè manchiamo di esempj di neonati, i quali trasportati in cune ove erano già stati degli ammalati di afte, caddero nella medesima *Cause*

1. Vernon, l. c.
2. Swieten, l. c., § 982.
3. Vernon, l. c., parla di afte svoltesi nell' utero materno.
4. Cfr. § CXXXVIII, N. 3.
5. G. P. Frank, epit. de cur. hom. morbis Vol. III, p. 273.
6. Così la pensa anche Lentin, l. c., p. 335, ove dice: « *Kinder von beyderley Geschlecht*, sie mögen von der Mutter oder von Ammen gesäugt werden, *sind dieser Krankheit unterworfen, und können in jeder Jahrszeit von derselben befallen werden.* »
7. Riedlin, linear. med. ann., 1697. mens. August. obs. 17, p. 544.

malattia. Crediamo pertanto *essere le afte suscettibili di comunicazione almeno per contatto* [1]. E neppure l'atmosfera della camera, ove giace un aftoso, va esente del tutto da contagio [2].

Diagnosi

IV. Le afte costituiscono un *esantema* che si attacca in ispecie alla cavità della bocca, ed anche all'ano e alla vulva. Questo esantema, a guisa del vajuolo, ora è discreto, ora confluente. Quelli che ammettono nel primo caso una tendenza alla formazione di pseudomembrane [3] e nell'altro la formazione dell'effettiva pseudomembrana [4], o confondono l'angina infiammatoria colle afte, o sono abbacinati dal costume del giorno, di volere attribuire tutti i fenomeni morbosi alla flogosi. — La formazione di una pseudomembrana richiede infiammazione o gagliarda o continuata. Nè l'una nè l'altra ritrovi nelle afte, siccome malattia esente da febbre e di acuto decorso. — Negata la pseudomembrana alle afte, cadde pure la pretesa affinità di esse col croup [5]. I medici che vanno cercando le affinità delle afte con altre malattie, avrebbero dovuto piuttosto formarsi l'idea della crosta così detta lattea. Ma a che giova questa manía delle affinità? Trattasi qui di una malattia *sui generis*, risguardata per fungo! [6] che presenta diversi gradi, non tanto per l'*estensione* [7] quanto per la *condizione de' piccoli malati*. Vanno per solito incontro alle *afte miti o benigne*, quei bambini dei quali si ha molta cura, e del resto sani; sono invece soggetti alle *afte gravi* o *maligne* quei bambini nati da madri travagliate da patemi d'animo, che usano di rimedj abortivi; quelli che appena nati, vengono esposti all'intemperie dell'atmosfera; gli indeboliti da altre malattie, come dall'induramento del tessuto cellulare, dalla risipola, dalle oftalmie [8], dall'itterizia [9], in ispecie quelli infetti da sifilide, quali si rinvengono soprattutto negli ospitali degli esposti. In tale stato di cose, non si tratta più di un semplice esantema, ma di malattia certamente complicata, e di difficile diagnosi, la quale, essendo accompagnata da gangrena e da esulcerazioni, verrà dilucidata nel capo seguente sullo *stomacace*. Per *mere afte* adunque devesi considerare la nostra malattia in discorso soltanto fino a che *lascia intatte*

1. Così Auvity, Double, etc.

2. « *Ja ich möchte selbst die Luft eines Zimmers, in welchem sich ein mit den Schwämmchen behaftetes Kind befindet, oder doch kurz vorher befunden hat, von aller Ansteckungskraft nicht frey sprechen.* » Lentin, l. c., p. 442.

3. Puncta enim conica alba, ut elementa pseudomembranae habent.

4. Ratier, in *Archives générales de médecine T.* 17.

5. Heyfelder, l. c.

6. G. H. Jahn. *Beleuchtung der bisherigen Meinung von den animalischen Schwämmchen* (afte). — Hufeland's, *Journ. für die pr. Heilk.*, 1826, giugno, p. 3. luglio, p. 4. Si sospetta infatti che le afte sieno parassiti di qualche genere di funghi sviluppatisi in causa dell'umidità, del calore e del sudiciume!

7. Secondo Vernon, l. c., la differenza fra le afte benigne e maligne dipende soltanto dalla minore o maggiore estensione delle afte!

8. Di questa unione di malattie si chiama in testimonio Heyfelder, l. c., della loro affinità (!) si fa campione il chiarissimo E. Fischer nell'Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk B.* 53, *St.* 1, p. 80, *St.* 2, p. 54.

9. Wimpersses, l. c.

le parti che affetta[1]. Siccome questa integrità delle parti si riscontra pure nelle *afte*, *ai contorni dell' ano* e delle *parti pudende femminine* (delle quali fece menzione Ippocrate [2] e ne abbiamo osservato anche noi dappertutto centinaja d' esempj [3]); risulta perciò doversi ben distinguere dalle *esulcerazioni isteriche*, malattia di lunga durata. — Swieten, non così rettamente quanto alla scelta del vocabolo *ulcerette*, ma con bel modo rispetto alla cosa stessa, dice: « ho veduto alcune volte queste *ulcerette* delle pudenda senza alcun sintomo che potesse far sospettare di lue venerea, dapprima moleste pel prurito quasi intollerabile, in seguito producenti acerbissimo dolore con tumefazione delle labbra della vulva, e trovai ch'erano simili a quelle ulcerette che si riscontrano nell' interno della bocca, e descritte dai medici antichi sotto il nome di afte [4] ». — Finalmente, non vuolsi ignorare che sotto le afte, o fra esse, succede qualche volta *effusione di sangue* [5], e non di rado le croste delle afte, prima di cadere, anneriscono [6]; d' onde subito si conclude *dal colore*, o *ceruleo*, o *nero delle afte* [7] dell' imminente gangrena o della sua presenza.

V. Il *pronostico* delle afte che si riscontrano sporadiche in case private, generalmente è buona. E di fatto la malattia in questi casi suole terminare felicemente nel corso di due o tre settimane. Non così negli ospedali dei bambini, ove è un vero flagello. Generalmente le afte costituiscono una malattia assai più grave, quanto più giovane e dilicato si è il malato, quanto più estese [8] e confluenti, quanto più spesso riprodotte, quanto maggiore è la secchezza della bocca, e quanto più manifesta è la tendenza alle esulcerazioni.

Pronostico

VI. Si possono, se non impedire, rendere più miti le afte, colla scelta di una nutrice giovine, sana, sobria, non iraconda nè troppo salace; colla mondezza delle mammelle e della bocca dei bambini, la quale avvertenza « non si dovrà trascurare massime dopo il parto, onde impedire che le goccie dell'amnios rimaste nella bocca passino in putredine » [9]. — Si soddisferà a questa indicazione coll' *infuso di salvia*, preparato coll' acqua, o mescolato con un po' di vino bianco di Francia, aggiungendovi dopo la colatura poca quantità di miele [10]; — coll' alimento nè soverchio, nè continuato; e colla pu-

Profilassi

1. Si tratta del carattere essenziale delle afte già indicato da Ketelaer, l. c., p. 18 ove dice: « imperciocchè lasciano intatta la parte alla quale aderivano. »
2. Epidem. III.
3. Specialmente fra i poveri di Vilna.
4. l c § 978.
5. Ecchimosi da forte distensione delle parti e qualche volta da vizio scorbutico come in Pechlin, obs. lib I. obs. 17.
6 Double, l. c.
7. Lorry, l. c., p. 32, asserisce manifestarsi le afte nere negli Affricani. Fra noi certamente non si vedono mai da principio le afte nere.
8. Fa giustamente osservare Wintringham, de morbis quibusdam Comment., p. 27, che le afte, occupanti soltanto le labbra, sono le più miti di tutte.
9. Arnemann, l. c., § 10, not.
10. Murray, Appar. med. Vol. II, p. 169.

rità delle prime vie — mercè il siroppo di cicoria con rabarbaro; della superficie del corpo — coi bagni; e dell' atmosfera — allontanando subito le biancherie sporche, e mediante opportuna ventilazione.

Cura

VII. Comparso il morbo aftoso, prima di tutto si dovrà curare la nutrice, facendole prendere, ancorchè sana [1], la polvere tanto rinomata di Rosenstein [2]. Spiacemi di non poter essere dell'opinione di mio padre, quando egli dice: « Dai medicamenti amministrati alla nudrice, quando ella stessa non sia ammalata, non doversene aspettare alcun vantaggio per il bambino ». Poichè la mia esperienza mi ha ammaestrato del contrario. Quanto al bambino, ne' casi più lievi basta che l' infermiere fasci il dito con un pannolino sottile intinto nell'acqua zuccherata, o con un velo asperso della polvere dello zucchero, metodo usitatissimo a Pietroburgo, e ne stropicci *leggermente* la bocca tre o quattro volte al giorno. Quando poi il male è più grave, o i parenti del malato richieggono qualche rimedio, si potranno esibire od il *siroppo* di *viole* colla *mucilaggine di gomma arabica*, od il *linctus* composto della *medesima mucilaggine* coll' *olio di mandorle dolci* o col *siroppo di altea*, o, abbisognando di promuovere l'alvo (oltre i *clisteri emollienti*) il *siroppo di manna*. Noi non troviamo mai necessario in questi casi *l'uso* degli *emetici*. — Gli Inglesi, allo scopo di eccitare il vomito nei ragazzi, impiegano il vino antimoniato (da dieci a quindici goccie). Lo stesso Underwood però confessa di non averne mai ottenuto buoni effetti nelle afte. — Quando il male si fa sempre più grave, si dovrà impiegare il *borace*, siccome rimedio specifico. Jode proclama l' efficacia del borace nelle afte sopra ogni altro rimedio [3]. Non è necessario neppure di bagnare le parti affette con questo medicamento [4], basta soltanto applicarlo ai capezzoli delle mammelle, ed alla lingua del malato. Per tal modo si acquistarono fama il *succo* di *sempreviro maggiore* [5], l'*albume d'uovo* incorporato col *cremore di latte* [6], la

1. L. c., p. 282.

2. R. Magnesiae albae. *unciam unam*,
Flavedinis corticis fructus aurantiorum,
Seminum foeniculi,
Sacchari albi, àà *drachmas duas*,
Fiat pulvis.
Ne prenda la nutrice a stomaco digiuno da uno scrupolo sino ad una dramma e mezza, una volta al giorno. Che se avesse stitichezza di corpo si potrà aggiungere alla suddetta formola una dramma di radice di rabarbaro.

3. *Med chir. Biblioth. B.* 4, *St.* 2, p. 88.

4. R. Boracis, *scrupulum unum*,
Mellis rosarum, *unciam unam*,
Solve triturando in mortario.

5. Lentin, l. c., lodò moltissimo la seguente formola:
R. Succi sedi sempervivi majoris tectorum recenter expressi, *drachmas duas*.
Aquae plantaginis. *uncias duas*.
Boracis venetae, *scrupulum unum*. M.
Bagnane spesso la bocca del bambino e le mammelle della nutrice con un piccolo pennello fatto con fili di tela.

6. Buecking in Baldinger's, *neuem Magaz. für Aerzte B.* 6, *St.* 3, p. 193.

soluzione di solfato di zinco [1] ed altre sostanze ancora che accenneremo più sotto. Noi non oseremmo raccomandare l'*oppio* [2] neppure per uso esterno. Chi ci assicura non ne venga inghiottita qualche goccia? Ma ancorchè ciò non avvenga, la sola applicazione del laudano sur una parte spoglia di epidermide, e in un piccolo corpiccino, non può non essere senza pericolo. Ella è da pazzo il voler amministrare il mercurio [3]. Nelle afte invecchiate noi abbiamo ottenuti buonissimi effetti dall' *infuso di viola tricolore* [4].

§ CXXXVIII.

Afte sintomatiche.

I. Le *afte sintomatiche* possono manifestarsi tanto nelle *malattie acute* quanto nelle *malattie croniche*. Le *malattie acute* che accompagnano per solito le afte sono le *febbri* intermittenti [5] (massime subcontinue [6]), le catarrali [7], le gastriche [8], le pituitose [9], le nervose lente [10], gli *esantemi* (in ispecie la scarlatina, il morbillo ed il vajuolo [11]), le *peripneumonie*, e particolarmente la bronchite; il *ptialismo* mercuriale [12], la *diarrea* e la *dissenteria* [13]. Fra le malattie croniche vi sono: la *tisi polmonare* [14], l'*ipocondriasi*, lo *scorbuto* e la *sifilide*.

Nozione

1. R. Vitrioli albi, *grana decem*,
Solve in aquae destillatæ, *unciis quatuor*.
M. D. S. con un pannolino bagnato in questa soluzione si lava la bocca ogni quattro ore, evitando ne venga inghiottita qualche goccia.

2. Si loda sotto la forma di laudano liquido del Sydenham; da bagnarsi l' interno della bocca, da BRACHET (*de l'emploi de opium dans les phlegmasies des membranes muqueuses, séreuses et fibreuses. Paris*, 1828).

3. BRETANNEAU, giusta la testimonianza di HEYFELDER, l. c., adopera il *calomelano* tanto nelle afte come nel *croup*.

4. R. Herbae jaceae officinalis, *drachmam unam*.
Ebulliat per horae momentum c. s. q. aquae ad colaturam, *unciae semis*,
Cui adde, *aequalem portionem* syrupi violarum,
M. D. S. da prendersene un cucchiajo da caffè ogni due ore. — LENTIN, l. c., usava del siroppo di jacea.

5. VAN DEN BOSCH, hist. constitut. epidemicae verminosae. Lugd. Bat., 1769, p. 80. — GRANT, *Beobacthung, über die Fieber*, p. 323.

6. SWIETEN, l. c. § 9?3.

7. DOUBLE, l. c.

8. GRANT, l. c. p. 326. — STOLL, rat. med. T. II, p. 211. — KLOECKHOFF, opusc. medic. Jen. 1772, p. 487. De febre Culemburgensi.

9. Vedi il trattato delle febbri pituitose.

10. HUXHAM, opp. T. I, p. 175.

11. V. i trattati di queste malattie.

12. Cap. VI. § XXVIII. Apthae mercuriales di SAUVAGES.

13. HILLARY, *diseases of Barbadoes*, p. 86.

14. LAFONT, diss. de aphthis phthisicorum. Hafn. 1768.

Sintomi

II. La comparsa delle afte nelle malattie acute suole annunziarsi con stupore ed ebetudine [1], anzi — è rarissimo che questo segno manchi; cosicchè gli infermieri, in quei luoghi ove s'incontrano frequenti le afte, sanno pronosticare la loro comparsa al vedere l'ammalato decumbere sonnolento e torpido; — con escreato frequente [2]; non so per altro comprendere come un sintomo così costante non sia stato accennato dalla maggior parte degli autori che si occuparono di questa malattia; — e da particolare oppressione dello stomaco con senso di qualche corpo straniero esistente nell'esofago. In parecchi si manifesta il singhiozzo. Tutti poi indistintamente si lagnano di dolore alle fauci, di impedita deglutizione, e taluni anche di abolizione del gusto. Abbassando la lingua, vedesi una congerie di afte (della forma già descritta ma più oblunga) *ascendente* dal profondo della faringe, e l' ime fauci dapprima, la base della lingua, poi il velopendulo, l'ugola, la volta palatina, le gengive, e tutta la cavità della bocca, si coprono di una crosta bianca splendente, ora distaccata dalle parti sottoposte, ora aderente tenacemente. In altri casi cominciano a manifestarsi le afte nel *cavo istesso della bocca*, dapprima discrete, indi a poco a poco si vedono a confluire, propagarsi alle fauci, e dalla sensazione molesta delle parti, dall'ardore, dalla difficoltà di deglutire, in seguito dalla nausea, dall' oppressione dell' epigastrio e dal singhiozzo, si rende manifesta la loro discesa dall' esofago al ventricolo [3]. Talvolta occupano anche l' orificio dell' ano, e se v' ha diarrea, si evacuano pure coll' alvo. Le afte della cavità della bocca, dopo poco tempo, o vengono espulse sotto forma di lamine [4], o rasciugate con un pannolino, scompajono in seguito a copiosa salivazione, lasciando la lingua rossa, nitidissima. Ma in breve, scorse cioè poche ore, ricompariscono, avvicendando così per due, tre, fino a sei, sette volte [5], finchè cambiato il colore delle afte di bianco in cinereo, oscuro od atro, e fattasi secchissima e nera la crosta che copre il cavo della bocca, estinta la voce, con tosse secca, talvolta con vomito di tenacissima pituita; meteorismo, e fetentissima diarrea, la faccia pallida, cadaverica, sopraggiunge la morte. Quanto alle *malattie croniche*, le afte si manifestano nella *tisi* (con aumento di tutti i sintomi, preceduta da raucedine, accompagnata da angina, e susseguita qualche volta da distruzione della lingua [6]), nell'*ipocondriasi* (poche per lo più al lato sinistro della lingua, dolenti, provocanti la salivazione), nello *scorbuto* (sotto forma di flittene, alle gengive e in altre parti della bocca, le quali flittene, rotte, passano in ulcere corrodenti e luride)

1. Ketelaer (l. c. p. 28. — Swieten, l. c. § 983).

2. Se ne fa menzione da Oosterdyck, nei Praecept. med. pract, Lugd. Bat. 1775, p. 113.

3. G. P. Frank, l. c. p 277.

4. Ketelaer (l. c. p. 15) vide rigettare delle afte dalla bocca e dall' ano, in tanta quantità per alquanti giorni, da empirne parecchj catini.

5. Ketelaer, l. c. p. 18.

6. Letocha *Beobachtung einer Eiterschwindsucht, wobey dem Kranken die Zunge wegeiterte.* Nell' Hufeland's, *Journ. B.* 26. St. 4. p. 54.

e nella *sifilide* (sotto forma di esulcerazioni, coperte di muco bianco o grigio, alla commessura delle labbra, al velo palatino, all' ugola ed alla parte posteriore delle fauci).

III. I cadaveri di individui morti per febbri aftose sogliono presentare tutta la superficie del tubo intestinale cospersa di afte, che si estendono alle cavità delle narici ed alla trachea. Non mancano però le sue eccezioni; Heberden avverte: « Non sempre andare le cose di questo modo; in due sessioni di cadaveri morti per lenta febbre, la bocca dei quali era stata coperta per lunga pezza di afte, non si è riscontrato nessuna traccia di esse nelle fauci [1]. — Necroscop

IV. Le afte, sintomo delle febbri e delle dissenterie, si riscontrano principalmente nelle regioni settentrionali umide [2], e nei vecchi [3]. Derivano inoltre dalla evacuazione trascurata delle saburre, e dall' uso invece di rimedj astringenti [4], ed anche dal sudore che emana in minor copia del solito. « È da notare che in quella medesima febbre di cui parla Sydenham (l. c. pag. 4), furono rare e scarse, mentre nella costituzione epidemica che l' aveva preceduta, scorrevano i sudori copiosissimi ». Questa osservazione di Sydenham conferma quella opinione... *manifestarsi soprattutto le afte quando* o per l' indole particolare della malattia, o per la speciale costituzione del soggetto, i *sudori si rendono meno copiosi e meno facili* » [5]. — Cause

V. Costituirebbero pertanto le afte febbrili una specie di *esantema miliare*, per la languente secrezione della cute, svoltosi nella umida cavità della bocca, invece di comparire alla superficie esterna? Stoll [6] ed Hamilton [7] sono di questa opinione, e vi inclina pur anco Swieten, che scrive: [8] Giova per avventura notare, che talora in quei luoghi, ove non si manifestano le afte, si osservano assai di frequenti gli esantemi miliari detti bianchi e rossi, sulla superficie esterna del corpo. Si depone forse in tal caso sulla superficie esterna qualche cosa di simile, a ciò che in quei luoghi si sparge per la superficie delle prime vie del corpo? Certo è che quegli esantemi miliari accompagnano frequentemente qualunque malattia acuta, come anche le febbri continue: un odore ingrato *sui generis*, analogo in certo qual modo all' aceto svaporato, si spande in quei luoghi nei quali decumbono tali ammalati, il qual odore talvolta osservai anche presso gli aftosi. Le miliari bianche presentano delle pustole minutissime, piene di un umore trasparente, sporgenti in parte dalla superficie dell' epidermide; in seguito l' umore contenuto — Diagnosi

1. Commentar. de morbor. histor. et curat. p. 26.
2. Ketelaer, l. c. p. 30. — Swieten, l. c. § 982. — Thomas però parla di afte delle Indie occidentali. Vedi *Medical practice of physic*. p. 328.
3. Nei vecchi non è infrequente il succedere le afte, durante le febbri continue. Swieten, l. c. § 982.
4. Sydenham, opp. sect. IV. cap. 3.
5. Swieten, l. c. § 983.
6. Rat. medend. T. II. p. 149, » io giudicava essere la materia aftosa e la miliare una medesima cosa «.
7. De febri miliar p. 71.
8. l. c. § 982.

in queste pustole si rende alquanto più torbido; seccano, cadono e si riproducono parecchie volte sempre eguali. Ma anche nelle afte si osservano molti fenomeni consimili a questi. L'ansietà precordiale, la debolezza, la sonnolenza leggiera, ineguale, continua, sogliono precedere le afte; e simili sintomi si osservano prima dell'eruzione miliare, e, comparsa l'eruzione, diminuiscono. Talvolta scompariscono all'improvviso gli esantemi miliari con sommo pericolo dell' ammalato; ma si osserva anche scomparire qualche volta in poche ore le afte, esacerbandosi immantinenti la febbre, con senso di molesta oppressione ai precordj, i quali sintomi non cessano, finchè non si riproducano le afte. Tutte queste considerazioni io propongo soltanto a mo' di dubbio.... ». Noi alieni dalle ricerche di questo genere, inculcheremo piuttosto la necessità di distinguere le *afte* dalla *bianchezza* della *lingua*. « Siccome le afte coprono non solo la lingua ma tutto il cavo della bocca, facilmente si distinguono da quelle materie che imbrattano la lingua nelle malattie acute »[1] — dall'*idroa febbrile*; sospetto che siasi scambiato più volte l' *idroa* colle *afte* da coloro che parlano di questo esantema, come aggiunto alle febbri intermittenti. Non è però difficile una tale distinzione, giacchè l' idroa presenta le pustole più grandi, più durevoli, e si manifesta particolarmente alle labbra — e dalle *ulceri* della *bocca*. Sarebbe ottima cosa l' escludere del tutto gli esantemi venerei dalla classe delle afte; finchè però non succederà questo, abbiti almeno un precetto di distinguere le pustule dalle esulcerazioni. Nè abbastanza noi vorremmo distinta la *malattia veramente aftosa dei neonati dalle afte sintomatiche febbrili*.

Afte

Primarie	*Secondarie*
a. Malattia dell' infanzia.	a. Rarissime nell'infanzia [2].
b. Risiedenti nelle cavità della bocca, dell' ano, della vulva.	b. Estese qualche volta alle cavità delle narici e della trachea.
c. Raro il singhiozzo.	c. Frequente il singhiozzo.
d. Forma rotonda.	d. Forma oblunga.
e. Proprie di tutte le regioni.	e. Degli abitanti delle paludi settentrionali.
f. Utile l'evacuazione dell'alvo.	f. Nociva la diarrea.
g. Il borace come specifico.	g. Circoscritta l' efficacia del borace.

Pronostico

VI. Sebbene i sintomi prodromi delle afte nelle febbri sembrino indicare un perturbamento critico, pure di rado le afte possono dirsi critiche; nè già da esse, ma dalla malattia primaria devesi de-

1. SWIETEN, l. c. § 981.

2. Le afte come sintomo di altre malattie si riscontrano quasi mai nei ragazzi, se si eccettuino quelle che precedono la dentizione.

sumere *il pronostico*. « Il pronostico delle afte febbrili devesi dedurre da quello delle malattie alle quali si associano, e siccome di rado, se non mai, d'esse manifestano *crisi*, quelle afte che compariscono nelle febbri indicano veramente il maggior pericolo di queste » [1]. — Abbiamo per altro un esempio di afte critiche nella malattia del dottore Herz di Berlino [2]. — Generalmente sono di maggior pericolo quelle afte che si manifestano nei vecchi, stante l'esaurimento delle forze, nelle donne gravide [3] e negli ammalati che si trascurano [4]; — quelle che compariscono prima del settimo giorno, o sono precedute dal singhiozzo. — Swieten dice: « Il singhiozzo delle afte si osserva in due tempi, o nel *principio* . . . o più spesso sul *finire* della *malattia*... quello che si manifesta in principio è di pessimo augurio . . . . quello poi che succede quando sono già cadute le afte, è bensì molesto, ma di rado pernicioso » [5]. Sydenham aveva già detto la stessa cosa, avvertendo i medici, dal singhiozzo che sopraggiunge sul finire della febbre aftosa, non temersi alcun pericolo per l'ammalato, « a meno che si abusi inconsideratamente dei rimedj; che se succede la morte, la colpa è del medico » [6]. R. Vogel così si esprime: « Il singhiozzo molesto che sopraggiunge sulla fine, per lo più dopo alcuni giorni, ricuperate le forze, svanisce da sè, ed è quasi mai pericoloso » [7]. — Nei manoscritti di mio padre trovo quanto segue: « ho veduto succedere il singhiozzo ostinato, prima dell'eruzione delle afte, e durante le afte medesime, senza molto pericolo; ma ho veduti veramente moltissimi a morire di quelli ch'erano travagliati contemporaneamente da singhiozzo e da afte ». — Sono altresì di maggior pericolo quelle afte che subito sul principio si osservano di un colore cinereo [8], che aderiscono profondamente alle parti, e non sono corrispondenti nel numero alle molestie apparenti. — Swieten scrive » talvolta accade, sebben di rado, che compariscano in iscarso numero e disperse qua e là nella cavità della bocca, mentre sono più copiose nelle parti interne. Ma la violenza della malattia pregressa, la nausea continua, il singhiozzo, come pure il dolore ed il peso allo stomaco, istruiscono abbastanza il medico attento, a non fidarsi di tali afte sebbene in picciol numero [9] ». — Quelle afte accompagnate da diarrea che esaurisce le forze [10] e quelle che vanno e tornano più volte [11], massime se persistettero a lungo [12]. La secchezza e la bianchezza della bocca presagiscono per solito questo ritorno. Vogel dice: « Devesi aspettare

1. G. P. Frank, l. c. p. 280.
2. *Erfahrungsseelkunde B.* 1. *St.* 2, p. 79.
3. Ippocrate, coac. praenotion. N. 544. — Se una donna gravida ha mossa di corpo, corre pericolo di aborto; aphorism, sect. V. aphor. 34.
4. Ketelaer, l. c. p. 40.
5. (l. c. § 991).
6. Schedula monitoria de novae febris ingressu, p. 686.
7. (De cognosc. et cur. corp. hum. affectibus § 169.
8. Ketelaer, l. c. p. 14.
9. § 984.
10. » Refugiente animo virium praecipitatio « Ketelaer. l. c. p. 37.
11. Ketelaer, l. c. p. 39.
12. Swieten, l. c. § 986.

una nuova comparsa di afte, allorquando, cadute quelle, resta la parte che occupavano, secca, o coperta di una tela bianca. Quando invece è umida e rossa o non ne compariscono più del tutto, o pochissime [1] ».

Cura

VII. In qualunque malattia compariscano le afte accompagnate da rossore, dolore e secchezza, bisogna astenersi dai farmaci irritanti, dai purganti forti, a meno che esista l'indicazione di promuovere l'alvo [2], e dalle bevande fredde. « Consta, dice Ketelaer, che quanto è il vantaggio che producono le bevande fredde nella bocca e nelle fauci, altrettanta è l'angustia e l'ansietà che ne risulta al cuore e ai centri vitali [3] ». Swieten aggiunge: « Imperocchè si impedisce l'eruzione delle afte, la febbre si aumenta, l'ansietà, somma, e ne seguono molti pessimi sintomi che non si possono domare se non compariscono di nuovo le afte » [4]. In questi casi noi abbiamo ottenuto grandissimo vantaggio dalla decozione di *amido* [5], dalle decozioni leggiere preparate colle radici di salep, di altea o d'altre simili [6] da adoperarsi per bevanda. Quando poi il decadimento delle forze, o la diarrea richiedessero assolutamente più validi medicamenti, si potranno amministrare l'estratto di china [7], i clisteri leggiermente oppiati [8], i rimedj esterni (le frizioni al tronco ed alle estremità col vino caldo, o coll'aceto illungato coll'acqua tiepida — i maniluvj e pediluvj coll'acqua tiepida e latte) e massime i brodi nutrienti, di riso, di rape, la birra ed il vino. Ketelaer ha trovato utile in questa malattia un cibo tenue e vinoso: « quella bevanda, egli dice, delle puerpere, composta di vino renano, uova, cinnamomo, zucchero e croco, spesso basta per sè sola a soddisfare a tutte le indicazioni; e se più calda non aumentasse la sete e la secchezza, sarebbe un

1. (l. c. § 165).

2. R. Radicis rhei *scrupulum unum.*
Gummi arabici *drachmas duas.*
Ebulliant per horae momentum c. s. q. aquae fontis. Colaturae *unciarum sex.*
Adde, syrupi seminum papaveris albi *unciam unam.*
M. D. S. cap. ab uncia semis ad unciam secunda quaque horâ.

3. L. c, p. 49.

4. L. c. § 990.

5. R. Amyli purissimi *unciam unam.*
Affunde sub continua triturationo aquae fontis frigidae q. s. —
Ebulliant per quartam horae partem.
Colaturae adde syrupi violarum *unciam.*
M.

6. Formula Boerhaavii (Swieten, T. V. mat. med. p. 64. ad aphthas):
R. Amygdalarum dulcium decorticatarum, contusarum *uncias duas.*
Pistachiorum *unciam unam.*
Seminum quatuor frigidorum majorum minorum contusor *ââ drachmas duas.*
Avenae excorticatae *drachmas tres.*
Cum aqua vase clauso decoque spatio horae unius, adde.
Radicis excorticatae Glycyrrhizae *unciam unam.*
Ebulliant adhuc parum, tum decocti accurate contriti *libras duas* exhibe.
Bevasi e servi di collutorio.

7. R. Extracti corticis peruviani *drachmas duas.*
Subige in *unciis sex* decocti salep.
Adde syrupi corticis ejusdem *unciam unam.*
M.

8. R. Vitellum ovorum *duorum.*
Affunde sub triturazione decocti malvae calidi *uncias sex.*
Adde laudani liquidi Sydenhami *guttas decem* per l'adulto.

mezzo superiore a tutti per promuovere le afte [1] ». — Soggiunge poi prudentissimamente SWIETEN [2]: « Se però, tralasciate quelle sostanze aromatiche, o aggiugnendovele in pochissima quantità, si dia invece una panata, in allora non vi sarà a temere alcun danno; massime se il medico prudente sappia aggiungere o togliere una certa quantità di vino, maggiore o minore secondo il grado della febbre ». — Giovano pure a scemare i patimenti di questi ammalati, i collutorj preparati colle decozioni di *carote* [3] e di rape. Quest'ultima venne raccomandata per il primo da ETMULLER, poi da STARK [4] e da SWIETEN, il quale dice: « Il decotto di rape od anche il succo espresso leggermente cotto ed edulcorato col miele, costituisce un rimedio sancito dalla esperienza, in quei luoghi nei quali dominano più frequentemente le afte » [5]. — Non escludiamo neppure del tutto il *borace*. Nelle afte febbrili ostinate, si opporrà la *tintura di mastice*, stata prescritta da KUNCZOWSKI in due casi con successo, secondo la formola che trovai nei manoscritti di mio padre [6]; e la soluzione di *solfato di zinco* tanto encomiata da HERZ [7]. — Non si dovrà ricorrere all' applicazione locale degli *acidi*, a meno che esista qualche traccia di scorbuto, ed in questo caso sarà da preferirsi l' *acido muriatico* [8].

CAPO XXXVI.

DELLO STOMACACE E DEL CANCRO ACQUATICO

§ CXXXIX.

Sull'argomento in generale.

Confusione

I. Noi entriamo in un caos, ossia in un argomento nel quale molte malattie, diverse tanto per rispetto alla patologia quanto per la terapia, si comprendono sotto indeterminati nomi, di *stomacace*

1. l. c. p. 82.
2. l. c. § 990.
3. GRANT, l. c. p. 157.
4. l. c. p. 104.
5. l. c. § 990.
6. R. Mucilaginis seminum cydoniorum *unciam unam*.
Mellis rosarum *drachmas duas*.
Tincturae mastichis *drachmam semis*.
M. D. S. ad aphthas illiniendas, dalle note di mio padre.
7. R. Vitrioli albi *drachmam semis*.
Solve in aquae *unciis sex*.
Adde mellis rosarum *unciam unam*.
Con un pannolino bagnato in questa soluzione si lavi la cavità della bocca ogni quattro ore (SELLE, *Beyträge zur Natur-und Arzneywissensch*, *Th.* 1, p. 135).
8. R. Mellis rosarum *unciam*.
Acidi muriatici diluti q. s. ad gratum saporem.
D. S. per lavare le afte.

di *cancro acquatico*, di *noma di ulcera scorbutica gangrenosa* della *bocca*, ecc. come se costituissero una malattia particolare.

Origine di questa confusione

II. L'origine di siffatta confusione dipende da molte cause, cioè dal fatto inesplicabile che malattie conosciutissime, al primo comparire che fanno nei fanciulli non sono più conosciute e vennero dichiarate malattie d' indole particolare. — Dalla incessante smania di voler dedurre da ogni osservazione una dottrina generale, — dalla tendenza particolare di accettare inconsideratamente nomi di malattie stranieri, nuovi e speciosi; — e dalla malaugurata separazione di medicina, chirurgia e odontojatria.

Speranz. di un ordine

III. Speriamo sia per succedere un ordine, mediante l'analisi di ogni ramo di scienza, con che si attribuisce, senza prevenzione, a ciascuna malattia ciò che gli è proprio. Del resto convien ritenere che la natura ricusa i limiti stabiliti dai nosologi, e che fra le malattie, quantunque diverse, si danno delle minime differenze da definirsi senza alcun artificio.

§ CXL.

Afte maligne e dentizione laboriosa.

Afte malig.

I. Nelle malattie da Galeno [1], Sennert [2], Levret [3], Raulin [4], Colombier [5], Thomasen da Thuessink [6], M. H. Cliet [7], ecc. descritte per stomacace e cancro acquatico, troviamo l' imagine delle *afte maligne*. Si manifestano quelle malattie per lo più pochi giorni dopo il parto. Prima di tutto l' interno della bocca dei neonati a poco a poco divien pallido, giorno e notte mandano vagiti e gemiti, intabidisce il corpo, le carni diventano floscie. Sono tormentati miseramente dalla sete, da tormini, vomiturizioni e rutti acidi. Hannovi diarree continue, acquose, talvolta verdi, che emanano un odore acido e fetido. Frattanto il calore si fa intenso, il polso frequente, sopraggiungono qualche volta dei moti convulsivi, e qui cominciano a comparire sulle labbra alcune papule biancastre, che passano in pustule ineguali, gialle, confluenti, le quali finalmente terminano in croste dure, in ulcere serpeggianti che corrodono le gengive, la bocca, la lingua, il palato, e cadute quelle croste se ne riproducono

1. De compositione pharmacorum.
2. Opp. omnia Vol. II. p. 271.
3. *Observations sur l'allaitement des enfans. Journal de médecine T.* 37, p. 46.
4. *Traité de la conservation des enfans, T.* 2. p. 276.
5. *Observations* in *histoire de la soc. R. de médec. a.* 1779. *Paris* 1782, p. 18.
6. *Geneeskondige Magazyn Deel* 3. *St.* 3. *N.* 13.
7. *Compte-rendu médico-chirurgical des observations recueillies dans la salle des filles-méres de l'hôpital général de la charité à Lyon, depuis le* 1. *Septembre* 1817. *jusqu'à la fin de Décembre. Lyon* 1823.

subito di nuove. — Tutti gli altri incomodi continuano, anzi ingagliardiscono, finchè l'emaciazione, la faccia ippocratica, il meteorismo, il freddo delle estremità, annunziano la morte della maggior parte di quegli ammalati. Infatti, nei grandi ospitali, è già molto se si ottenga di salvarne uno in sei [1]. Quali cause concorrano quivi a rendere questa malattia, altrove mitissima e sporadica, in pestilenziale ed epidemica, lo abbiamo già detto [2]. Sono desse inseperabili, per cui non resta altro che consegnare, più presto possibile, i bambini tradotti agli ospitali, alle nutrici delle campagne. Al manifestarsi pertanto della malattia si dovrà procurare il *vomito* mediante *uno* o *due grani* di polvere della *radice d' ipecacuana;* si manterrà aperto l'alvo, col *siroppo di rabarbaro*, unito a *due grani* di polvere di *magnesia;* si sosteranno le forze col *siroppo di china*, e si medicherà la bocca coi mezzi che abbiamo già indicato. Anche qui non è a disprezzarsi l' azione del *borace*, che si potrà aggiungere al *siroppo* di *rabarbaro*, od a quello di *china*, nella proporzione di *mezzo scrupolo* per *ogni oncia*; ma giudichiamo più sicuro il ricorrere al *solfato* di *zinco*, giusta la formola indicata nel capo antecedente.

Dentizione laboriosa

II. Vi ricorderete che la prima dentizione laboriosa può talvolta terminare colla gangrena delle gengive; anzi, non vi essere infiammazione di nessun' altra parte del corpo tanto proclive allo sfacelo, come quella della cavità della bocca [3]. Vi risovverete pure i guasti che sogliono parimenti derivare dalla seconda impedita dentizione [4]. Ogni qualvolta adunque vi ha corruzione della cavità della bocca nei bambini e nei ragazzi, non si deve proclamare per *stomacace*, *oma*, *cancro acquatico*, etc. se non è prima stabilito che non sia malattia proveniente dalla dentizione. Questa appunto, e non già quelle malattie, noi riscontriamo nelle osservazioni di Lil [5] ed Acrel [6], e l'odontite metastatica, nel caso di Symmonds [7]. Quanto possano i difetti dei denti nelle malattie che si manifestano sotto forma di stomacace, e di cancro acquatico, venne, dopo Celso [8], appianato ottimamente da B. H. Coates [9] e T. Cuming [10].

1. Heyfelder, *die Schwämmchen oder Aphthen der neugebohrnen Kinder im Findelhause zu Paris*. Harless, *Rheinisch-Westphäl. Jahrb. B.* 1, *St.* 3, p. 141.

2. CXXXV, § CXXXVII. N. 4

3. Cap. IX, § XL, N. 3.

4. Cap. X, § XLIV, N. 2.

5. *Beobachtungen vom schnellen Fortgange der Mundfäule* (stomacace *bei Kindern*. Dal *Harlemer Abhandlungen Th.* 8, *St.* 1. p. 291, in *Samml. auserless. Abhandl. für prakt. Aerzte B.* 1, *St.* 1, p. 121).

6. *Chirurgische Vorfälle in dem K. Lazareth und ausserhalb desselben. A.* d. *Schwed. Götting*., 1777, p. 192.

7. *Medical observations and inquiries Vol.* 3. p. 178. *Lond.* 1769.

8. Lib. V, cap. 28. » Che se è un *fanciullo*, al quale ciò avvenga (cancro della bocca) e se il dolore è nelle gengive, e sieno smossi alcuni denti, bisogna levarli altrimenti impediscono la guarigione «).

9. *Beschreibung des gangränösen Geschwürs im Munde bei Kindern*. Vedi *The North American medical and surgical journ. Vol.* 2. 1826. p. 1, in *Samml. auserl. Abhandl. für. pr. Aerzte B.* 36. *St.* 1, p. 76 (» *Aus Erfahrung kann ich versichern, dass die Beinhaut des Zahnes es ist, die ganz besonders von dieser Krankheit ergriffen, und zum Absterben gebracht wird. und ich bezweifle durchaus, nicht dass hier nicht häufig der Anfang der Krankheit sey* «).

§ CXLI.

Ulcere scorbutiche, gastriche e gangrenose della bocca.

Ulc. scorb. della bocca

I. Abbiamo già fatto conoscere più volte l'azione dello scorbuto sulla cavità della bocca [1]. Se confronti i sintomi ivi riferiti, colle osservazioni delle malattie della bocca dei bambini, descritte da Saviard [2], Doleo [3], Poupart [4], Wepfer [5] ed altri, vedrai trattarsi non già di malattia specifica, ma del comune *stomacace scorbutico*. Nè ti maraviglierai certamente che i poveri abitanti degli orfanotrofj male ordinati, o de' tugurj umidi, siano pure di qualunque età [6] vadano soggetti allo scorbuto.

Ulc. gastr. della bocca

II. Ma dalle osservazioni di Boot [7], Lund [8], Isnard-Cevoule [9], Klaatsch [10], Coates [11] e Cuming [12] apparisce che l'affezione della quale si tratta, non di rado si manifesta con tutte le *apparenze dello scorbuto* [13]. Che dunque? — Dagli insegnamenti sovra esposti [14] rileverai lo *stomacace gastrico*.

Ulc. gang. della bocca

III. Lo stomacace, tanto scorbutico che gastrico, sotto le medesime circostanze sfavorevoli che determinano lo sviluppo della gangrena nosocomiale e della putredine dell' utero [15], passa allo *sfacelo*. Fra le cause che favoriscono lo sfacelo, oltre l'impurità dell'aria e la deficienza di nutrimento, ec., vi sono: 1.° il *colapso delle*

10. *Beobachtungen über ein Leiden des Mundes bei Kindern.* Vedi *The Dublin hospital reports and communications in med. and surgery Vol.* 4. 1827. p. 330. in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 33. *St.* 2. p. 191 (» *Diese Krankheit macht am haufigsten ihre Anfälle während der Periode des Zahnens* «).

1. Cap. XIX. § LXXVIII. N. 1. Cap. XXIII, § XCIV. N. 4.

2 *Nouveau recueil d'observations chirurgicales. Paris* 1702. *obs.* 128, p. 556.

3. Opp. omn. Frcf. ad M. 1703. T. 2. lib. VI. cap. 3, p. 661.

4. *Histoire de l' academ. R. des sciences. Année* 1699. *Amsterdam* 1704, p. 377.

5. Observat. med. pract. de affectib. capitis internis et externis. Scaphusii 1727. obs. 207, p. 947.

6. C. Fuchs (diss. de morbis incolarum montium Uralensium. Casani 1824), riferisce che lo stomacace *scorbutico* ha infierito nell'anno 1817. nel distretto di Bogoslowsk, per modo che distrusse un numero immenso di contadini.

7. Observationes medicae de affectibus omissis. Lond. 1649, cap. 10.

8. *Kongl. Vetenskaps Academiens Handlinger for Ar* 1765. *Vol.* 26, p. 36. *Stockholm.*

9. *Journ. complémentaire du dict. des sc. méd.* 1819. *cahier* 16.

10. *Einige Bemerkungen über den Wasserkrebs und den ausgezeichneten Nutzen der Holzsäure gegen denselben.* Huffeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 56. *Jan.* p. 100. *Febr.* p. 48.

11. l. c.

12. l. c.

13. » *Niemals bemerkte ich Ecchymosen, oder solche rothe Flecke . . . die Kranken waren nie zu Ohnmachten geneigt : das Zahnfleisch war wie schwammicht, oder es blutete mehr, als irgend ein anderes, unter einem gleichen Grad von Gewalt, geblutet haben würde. Mein Freund Dr. Harris, der viele Gelegenheit hatte, scorbutische Kranken zu sehen . . . versicherte, dass die Krankheit durchaus keine Aehnlichkeit mit dem Scorbute habe* «. Coates, l. c. p. 105.

14. Cap. XIX. § LXXVI. cap. XXIII. § XCIII N. 2. § XCIV. N. 7.

15 Klaatsch, l. c.

forze da malattie pregresse, massime esantematiche, e particolarmente dal morbillo. Del quale argomento trattò egregiamente Marshall Hall [1]; e 2.° l' *abuso* dei *rimedj antiflogistici*, *narcotici*, e specialmente del *mercurio*. Hall e Cuming avevano già sospettato della proprietà che ha quest' ultimo medicamento, di produrre lo stomacace gangrenoso. Essa poi risulta chiaramente nel caso citato da Richter nella sua opera [2], di un fanciullo di otto anni, il quale affetto da anasarca, postume a scarlatina, aveva preso per nove giorni di seguito un grano di calomelano ogni tre ore! — Le ulcere gangrenose della bocca costituiscono una malattia terribile, descritta da Swieten [3], Berthe [4], Jourdain [5], Sauvages [6], Hibreat [7], Boyer [8], Baron [9] ed altri. Essa non consiste già solo nel distacco dei denti dalle gengive, nel loro vacillamento e nella loro caduta, ma è preceduta ed accompagnata da salivazione icorosa e da tal fetore, che fu paragonata alla salvaggina imputridita [10]. Si estende sotto forma di macchie grigie alle labbra ed alle guancie, e le corrode con *gangrena* ora *secca*, ora *umida*. Sussegue la necrosi degli alveoli e delle mascelle, finchè si separino le parti morte dalle vive soccombendo per lo più l' ammalato, in uno stato veramente mostruoso. — A tale sventura ti opporrai, curando i primordj dello stomacace secondo alla diversa indole; e prima che ammalino gravemente gli alveoli, si dovranno estrarre i denti vacillanti [11], indi applicherai sulle parti affette tali farmaci atti ad impedire la corruzione, quali sono: l' *acido muriatico* [12] o il *pirolegnoso* [13], il *solfato* di *zinco* o di *rame* [14], l' *os-*

1. *The Edinburgh medic. and surgical journ. Vol.* 15.
2. l. c. p. 77.
3. Comment. in aph. Borhaave T. 1, § 432.
4. *Sur la gangrène scorbutique des gencives des enfans. Mémoire de l'acad. R. de chirurgie T.* 5, p. 381. *Paris*. 1774.
5. *Traité des maladies et des opérations réellement chirurgicales de la bouche. Paris*, 1778, T. 2, p. 389.
6. Nosol. methodica. E Danieli, T. 5, operis ult. Lips., 1797, p. 505.
7. *Diction, des sciences médicales T. XVII*, p. 325, *Paris*, 1816.
8. *Traité des maladies chirurgicales T.* 6, p. 567.
9. *Journal de médecine par* Leroux, etc. *T.* 36, 1816. *Bulletin de la faculté N.* 6 e 7.
10. Isnard-Cevoule, l. c.
11. « *Dr. Fox, mein Mitarzt an der Anstalt, hat mir den Rath gegeben die Zähne frühzeitig auszuziehen. Die Wichtigkeit dieser Regel leuchtete mir aber nicht eher ein, als bis ich einige Wurzeln der ausgezogenen Zähne untersucht hatte. Die Abtrennung eines Theils der Beinhaut von der Wurzel in der Zahnhöhle, die jedesmal angetroffen ward, sobald der Zahn lose geworden war, zeigte deutlich an, dass die Krankheit ihren Sitz in einer enger tiefen Spalte, in die das Waschwasser unmöglich eindringen konnte, habe. So wie diese Höhle durch das Ausziehen des Zahns offen gelegt worden war, und das Mittel in dieselben eindringen konnte, erfolgdie Heilung ungewöhnlich schnell. Von dieser Zeit ward es eine allgemeine Regel:* alle lose gewordene Zähne sofort auszuziehen. » Coates, l. c., p. 112.
12. R. Mellis rosarum *unciam*.
    Spiritus salis diluti *guttas quadraginta*.
M. Formola di Swieten.
13. Klaatsch l. c, l'impiegò come ci viene direttamente dal commercio. Conferma questo metodo Romberg, in Huffeland's, *Journal* 1829. *Januar*, p. 137.
14. R. Sulphatis cupri *drachmas duas*.
    Pulveris cinchonae *unciam semis*.
    Aquae *uncias quatour*.
M. si applichi due volte al giorno su tutta la superficie delle ulceri e delle escoriazioni Formola di Coates.

simuriato di *calce*, non trascurando per uso interno, la *polvere* del *carbone vegetabile* [1], la *china*, *l'ammoniaca* [2] ed il *regime tonico* [3].

§ CXLII.

Carbonchio delle labbra e delle guancie.

Nozione

I. Gli scrittori citati fin qui [4] in varj luoghi, — T. Muys [5], Bidloo [6], Capdeville [7], Stelwagen [8], Dease [9], Lentin [10], Bernstein [11], Siebert [12], Howship [13], Bey [14], Wiegand [15], Richter [16], ed altri [17] parlano *ex professo* — di una malattia, la quale, giunta al suo massimo grado, acquista molta somiglianza colla gangrena da dentizione, collo stomacace scorbutico, gastrico, ed in ispecie gangrenoso; ma che però differisce tutt'affatto, come si vedrà dalla descrizione desunta da tre casi da noi osservati.

1. Bush:
R. Pulveris subtilissimi carbonum vegetabilium, mellis puri *āā unciam*.
Se ne danno tre, o quattro cucchiaj al giorno (*Gazette of health Novemb.* 1827. *N.* 143).

2. » *Herr Wallace, der mich zuerst auf dieses Mittel brachte, theilte mir mit, dass er in den schlimmsten Fällen dieser Krankheit guten Erfolg von der innern Verordnung des* kohlensauern Ammoniaks *und der äussern Anwendung von* Salpetersäure *auf den Schorf gesehen habe. Er fing gewöhnlich mit fünf Gran des kohlensauern Ammonium an, und stieg bis zehn, ja zwanzig Gran in kürzen oder längern Zwischenräumen, nach dem Umständen* «. Cumisg, l. c. p. 211. not.

3. » *Während des ganzen Verlaufes der Krankheit war eine nährende Diät, bestehend in Fleischbrühe, Pfeilwurz u. dergl. befolgt worden, und das Kind hatte übrigens auch eine mässige Portion Wein bekommen — Das Resultat dieses und anderer Fälle beweisen hinlänglich die Richtigkeit der stärkenden und tonischen Heilmethode in dieser Krankheitsform; aber ich muss es wiederholen*. dass, wo die Schwärung sich über die ganze Substanz der Lippen oder Wangen ausgebreitet hat, der Ausgang, was man auch beginnen mag, immer ungünstig seyn wird «.

4. § CXL. — § CXLI.

5. Praxis chirurgica rationalis. Lugd. Bat. 1688. decas. II. obs. 10, p. 122.

6. Exercitationum anatomico-chirurgicarum decas. Lugd. Bat. 1704. Exercit. II, p. 19.

7. In *Mémoires de l'acad. R. de chirurgie T.* 8. *Paris* 1774, p. 396.

8. *Einige Beobachtungen von Geschwüren an der Oberlippe, oder den sogenannten Wasserkrebs.* Ex *Handelingen van het geneeskundig Genootschap onder de Zinspreuk: Servandis civibus, Deel* 6, p. 199. in *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte B.* 9, p. 412.

9. Le sue osservazioni sono citate da Coates, nell'opera de morbis puerperarum; (l. c. p. 60) (» *Dease bemerkt, dass die Krankheit, besonders bei ungesunden und mit Würmern behafteten Kindern vorkomme. Der ganze Körper liess sich beim Ausbruche der Krankheit oft kalt anfühlen. Dann entstand ohne ein Zeichen einer Entzündung, an einer Wange oder Lippe ein schwarzer Fleck. Manchmal ward die ganze Wange zerstört, und die untere Kinnlade fiel auf die Brust herab* «).

10. *Beyträge zur ausübenden Arzneiwissenschaft. Augsb.* 1797. *B.* 1, p. 309.

11. *Praktisch Handbuch für Wundärzte.* 3. *Aufl. Leipz.* 1818. *B.* 1. p. 533.

12. *Der Wasserkrebs der Lippen.* Hoffeland's, Journ. *der pr. Heilk. B.* 33. *Decemb.* p. 74.

13. *Praktische Beobactungen aus der Wundarzneyk. A. d. E. Halberstadt.* 1819. p. 184.

14. *Sur une affection gangréneuse de la joue. Revue médicale T.* 11. *Paris* 1823, p. 14.

15. De cancro quem aquaticum vocant, adnexa hujus morbi historia. Marburgi 1827.

16. *Der Wasserkrebs der Kinder. Eine Monographie. Berlin* 1828.

17. *Beobachtungen über den Wasserkrebs. Von einem praktischen Aerzte.* Vedi C. Hecker, *litterärische Annalen der gesammten Heilk. April* 1829, p. 428.

II. La malattia, due volte all'angolo sinistro del labbro superiore, ed una alla guancia dell' istesso lato, incominciò con *pustola*, rotta la quale, gemeva dello siero, lasciando dappoi un' *ulceretta livida*. Quest' ulceretta faceva tali progressi, che dopo tre o quattro giorni, non solo era arrivata alla grandezza di un pollice e più, ma aveva pure corrose le parti affette, in modo che le gengive (sane) ed i denti (fermi) della mascella superiore, trasparivano dalle fibre muscolari ancora intatte. I margini dell' ulcera erano neri come il carbone, ineguali, frastagliati, duri. Il fondo gemeva poco siero scuro, molto fetente. Intorno all' ulcera vedevasi un cerchio rosso, splendente, con qualche edema alle parti vicine. Nel quinto giorno circa della malattia l' ulcera estendevasi al naso, le pinne del quale erano già consumate per un ottavo. In allora il fondo dell' ulcera era di un colore atro, ed i margini erano distaccati dalle fibre muscolari, consumate anch' esse, senz' emettere alcun fetore. Non ostante la febbre sin dal principio del male appena sensibile, era di già pervenuta al suo massimo grado fra le continue grida. Verso il decimo quinto, ed il vigesimo giorno, la malattia devastava tutto il lato affetto sino alle palpebre, la respirazione stertorosa, e le estremità fredde annunziavano prossima la morte.

a. Descriz.

II. Di' ora sinceramente: se tale malattia ti si fosse presentata in altra parte del corpo anzichè sulla faccia, per esempio, alla nuca o al dorso, quale nome gli avresti dato? — Sicuro quello di *carbonchio*. E così abbiamo fatto rispetto alla malattia ora descritta, e procurammo di giustificare il nostro concetto in una dissertazione inaugurale[1]. Ignoravamo allora che in alcuni luoghi, il nome di *carbonchio* si adoperasse comunemente per indicare la malattia di cui parliamo[2]. Probabilmente la soverchia estensione accordatagli fece sì che i medici disprezzassero il linguaggio del volgo. Noi siamo ben lontani dal sostenere che tutte quante le malattie chiamate coi nomi di *cancro acquatico* o di *noma* debbansi riferire al *nostro carbonchio della faccia*. Questa malattia, grazie al cielo, è rara; e ciò è sì vero che, ad onta ch'io sia stato incaricato più volte della cura dei fanciulli, non ne ho riscontrati che soli tre casi. Questa malattia suole colpire i ragazzi dai tre agli otto anni, gracili, scrofolosi[3], esinaniti da pregresse malattie, in ispecie esantematiche[4], e mal nudriti, e si manifesta alle labbra ed alle guancie[5] sotto forma di pustole. — Sebbene i casi da me osservati presentassero la malattia sulla superficie *esterna* delle labbra e delle guancie, non vedo tut-

Diagnosi

1. V. J. WOYNIEWICZ, diss. de carbunculo faciei. Cum tabula aenea. Wilnae 1812.

2. » *La maladie qui fait l'objet de ce mémoire siège à la bouche . . . elle est connue dans les hôpitaux . . . sous le nom de* Charbon «. ISNARD-CEVOULE, l. c.

3. LENTIN e BERNSTEIN (ll. cc.) ripongono la causa prossima di questa malattia nella scrofola. BIDLOO (l. c.) la derivò da un'idatide, avente per nucleo un vaso linfatico.

4. Uno de' miei ammalati, ragazzo di tre anni, appena nato, venne preso da vajuolo. Sul compire del secondo anno, ammalò di morbillo, di corso irregolare; e poco prima dell'ultima malattia, di varicella.

5. Miscell. acad. nat. cur. dec. II. ann. 7, p. 363 sull' antrace della bocca preso da una vacca.

tavia perchè non possa manifestarsi anche nelle parti *interne*, facendosi strada verso l'esterno. Apparterrebbe forse a questo caso l'osservazione di Wolf? » Una contadina, egli dice, vide ammalarsi le sue tre vacche, e giudicò essere elleno in preda a violentissimi dolori, dal subitaneo tremore dei piedi, dalla contrazione, e dai movimenti di diverse parti, ed osservò che i denti vacillavano e cadevano fuori della bocca, e che finalmente le vacche morivano. Fra gli altri mezzi impiegati per la cura di queste vacche, la contadina aprì la bocca a ciascuna, per esaminare lo stato di questa comune malattia, ne uscì tosto un' esalazione fetentissima, che venne da lei ricevuta in bocca e sul viso, onde, quasi nel medesimo istante, venne assalita da artritide vaga che perseverò per lungo tempo ». — Il *carbonchio* si deve distinguere non solo dalle *varie specie di stomacace*[1], ec. ma anche dalle *ulcere scrofolose* e *carcinomatose* delle *labbra* e delle *guancie*. Distinzione d'altronde facile nell' un caso e nell'altro; poichè nel primo trattasi di malattie per lo più endemiche ed epidemiche, che sogliono infierire dall' epoca della nascita sino all' età dei dieci anni; e nel secondo caso, di labe cronica comune tanto ai giovani che ai vecchj, che per lo più, si limita al labbro inferiore[2].

Pronostico
Cura

IV. L'avere confuso il carbonchio della faccia con altre malattie, fa sì che non si possa dedurre dalle altrui osservazioni alcuna norma sulla mortalità. Terribile in vero risulta dalle nostre! Non di meno, abbiamo impiegato quasi tutti i rimedj stati raccomandati in questi casi; quali sono, fra gli esterni: *l' unguento egiziaco*[3], *gli acidi sol-*

1. Richter (l. c.) comprende tutte le malattie esposte fin qui sotto il nome generale di *cancro acquatico*, e considera questa malattia, come se fosse malattia *sui generis*, avente per risultato lo stomacace. Inoltre divide il cancro acquatico in tre specie, in *scorbutico*, *gastrico* e *metastatico*. Quest'ultima specie comprende i casi di *carbonchio*. Così di carbonchio, senza dubbio, era affetto il primo ammalato di Richter. La figura dell'ammalato rappresentata nella tavola I. è somigliante affatto alle malattie da me vedute. Merita d'essere paragonata a quella in rame annessa alla diss. cit. di Woyniewicz.

2. Nella osservazione di Bruinemann *(von einem Wasserkrebs oder scorbutischem Krebsgeschwüre an der Unterlippe, ex Verhandelingen van het bataafsch Genootschap der proefondervindelyke Wysbegeerte te Rotterdam. Deel* 1, p. 382. in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 5. *St.* 3, p. 477) non vedo niente altro che un'ulcera scrofolosa.

3. Battus *(Handboeck der Chirurgyen. Amsterd.* 1620, p. 315) premessa la lavatura della parte affetta con una soluzione di allume e vino di Francia, consiglia di ungere le parti gangrenate con parti eguali di *unguento egiziaco* e siroppo di mori. — Van de Voorde (*nieuw lichtende Fakkel der chirurgie of hedendaagze Heel-Konst; Middelb.* 1680, *Deel.* 3, p. 538) raccomanda *l' unguento egiziaco* col decotto di *erba scordio*, di *assenzio*, di *scabiosa*, d' *agrimonia*. dei *fiori* di *centaurea minore*, d' *iperico*, e col *vino*; aggiungendovi inoltre dello *spirito* di *vino* e del *sale* da *cucina*. — Muys (l. c.) adoperava l'*unguento egiziaco* colla *teriaca*, la *gomma lacca*, lo *spirito* di *sale ammoniaco (carbonato d'ammoniaca liquido)* e la *coclearia* con un po' di *spirito* di *vino*.

forico[1], *muriatico*[2], *pirolegnoso*[3], *l' ossimuriato di calce*[4], il *muriato* di *zinco*[5], il *balsamo peruviano*[6], le *scarificazioni*[7], l' *escisione*[8], il *cauterio attuale*[9]. — Rispetto ai rimedj interni gli stessi *acidi*, la *china*, la *canfora*, il *vino* ed il *vitto nutriente*. Qui però il fine *non* corona l'opera!

1. Van de Voorde (l. c.) bagnava la parte gangrenata coll'olio di vetriolo unito al miele. Io ho applicato l' acido solforico diluito colle filaccia.

2. Giusta il consiglio di Poupart, Swieten, Stelvage e d'altri, ho usato di questo rimedio generosamente, ma al pari di Wiegand (l. c.) non ne ho veduto alcun effetto.

3. L'acido pirolegnoso non era ancora in uso al tempo dei predetti ammalati; la lode poi impartitagli da Klaatsch (l. c.) perde assai dopo l'osservazione di Wiegand.

4. Venne portato alle stelle da Rey, l. c. negli *Annales de médecine et physique T.* 3. p. 807. e da Kopp, in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1827. *April*, p. 90. — Troppo tardi venne introdotto nella pratica l'ossimuriato di calce, perchè io potessi usarlo ne' miei ammalati. Forse avrei ottenuto migliori effetti di quello che dall' *acido muriatico ossigenato*, usato due volte inutilmente.

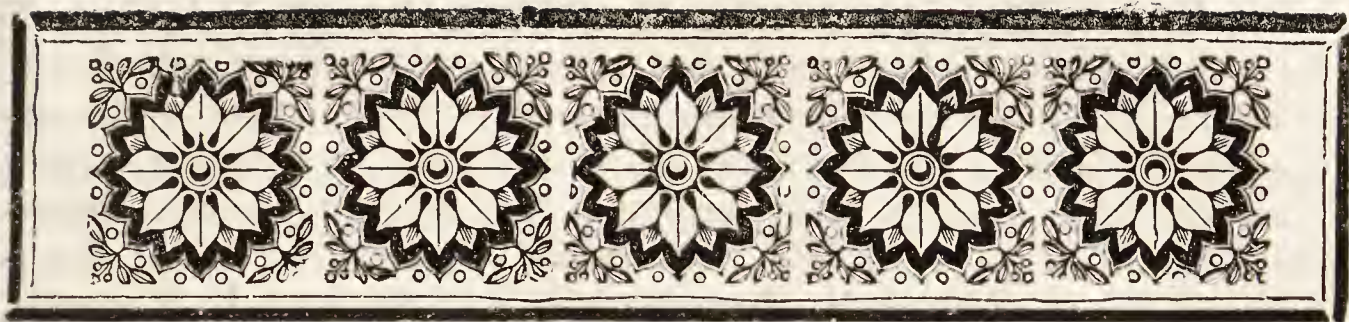
5. W. Hanke, *med. prakt. Bemerkungen über die äussere und innere Anwendung des salzsauren Zinks* (Rust, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 22, *Heft* 2, p. 378).

6. Thomson, in *London medical and physical* journal *Vol.* 57, p. 553. Cfr. *Gazette of health*, 1827. *Novembr. N.* 143, p. 1202.

7. Sebbene le osservazioni di Boot, Bidloo, Saviard, etc. riguardino piuttosto la scarificazione delle gengive nello *stomacace* non ostante volli esperimentarne gli effetti anche nel carbonchio delle guancie, ma pur troppo! le parti scarificate passarono il giorno dopo in gangrena.

8. Vande Voorde, Berthe, Jourdaine, Acrel, Boyer, che raccomandano questo metodo, parlano dell'escisione delle gengive, anzichè di quelle del labbro e della guancia. Impertanto condotto dalla osservazione di Stelwagen, proposi quest'ultima operazione in uno de' miei ammalati, ma la madre vi si oppose.

9. Capdeville, Chopart et Desault (*Anleitung zur Kenntniss aller chirurg. Krankheiten und dazu erforderlichen Operationen. A. d. Fr. Leipz.* 1783. *B.* 1, p. 326) eseguirono questa operazione, e la lodò moltissimo Isnard-Cevoule. Ma dubita assai Lund l. c.) che possa bastare a correggere la condizione morbosa del generale. Questo dubbio non vale contro il fatto sancito dalla esperienza. Io propongo il metodo di cura che adotterei, se ora mi si presentasse un ammalato di carbonchio della faccia. Amministrerei prima di tutto l' *emetico*; poi applicherei sulla parte gangrenata un *cataplasma* tiepido di *mollica* di *pane bianco*, *polvere* di *china* e *latte*; e tutt' all' intorno un *fomento freddo* di *acqua*, con poche goccie di *acetato* di *piombo*, da cambiarsi continuamente.

DELLE MALATTIE
DELLA FARINGE E DELL' ESOFAGO

CAPO PRIMO

MALATTIE DELLA FARINGE E DELL' ESOFAGO

§ I.

Importanza di questo studio. Letteratura.

Impor. di questo studio

I. Importantissimo è lo studio delle *malattie della faringe* e dell' esofago; giacchè per colpa di queste le sostanze introdotte nella bocca, per lo più non senza dolori e lamenti, non possono scendere per la retta via nel fondo del ventricolo, ma si attaccano piuttosto tenacemente all' esofago, e incontanente vengono rimesse indigeste e non elaborate, ond' è che lo stomaco affievolito non riceve sostentamento da cibo di sorta, e che anzi una lenta tabe esaurisce i liquori vitali, divorando alla perfine con crudele voracità gli stessi arti[1]. Oltre di che la via che mette allo stomaco è tanto stretta e lunga, e passa per tante diverse parti della macchina umana[2], che, quantunque sembri a prima vista, come notò Galeno[3], sicurissima, pure è tutta circondata da pericoli.

1. Traller, luogo da citarsi.
2. Oltre i trattati di anatomia, vedi Haller (elementa physiologiae T. VI. Lib. XVIII. Sect. IV). Waltehr (diss. de deglutitione naturali et praepostera. 1737), Albino (diss. de deglutione. Lugd. Bat. 1740). J. Bleuland (l. da citarsi), Wentz (diss. de deglutitionis mechanismo. Erlang. 1790), e Sandifort.
3. De usu partium. Lib. VI. c. v.

Letterat. II. Primi a far cenno di tali pericoli furono IPPOCRATE [1], CELSO [2], ARETEO [3], CELIO AURELIANO [4], AEZIO [5] e GALENO [6]. Nè gli *Arabi* aggiunsero alcun che di nuovo alle cose dette dagli autori testè accennati [7]. Tra i restauratori della medicina [8] scrissero egregiamente sulle malattie della faringe e dell' esofago, prima FERNELIO [9], indi BONET [10], FR. HOFFMANN [11], SCHURIG [12], H. BOERHAAVE [13], G. F. ZIESNER [14], MAUCHART [15], VAN SWIETEN [16], VATER [17], HAEN [18], D. G. TRILLER [19], G. OSTERDYK SCHATT [20], MORGAGNI [21], FR. BOISSIER DE SAUVAGES [22], A. VOGEL [23], HONKOOP [24], SAGAR [25] e BLEULAND [26]. Ma il merito maggiore l' ebbe MATTEO VAN GEUNS, che rispose nel modo il più soddisfacente ai quesiti proposti con premio dalla società letteraria di Harlem [27]: a lui tenne dietro A.

1. De morbis. Lib. III. cap. X. XII. — Aphor. XXVI. Sect. III. — Epidem. III.

2. De med. Lib. IV. cap. IV. § III. Lib. VIII. cap. XIV.

3. De curation. morbor. acut. Lib. I. Cap. IX. — De causis et signis acut. morb. Lib. II. cap. III.

4. De morbis chronicis Lib. III. cap. II.

5. Tetrab. II. Serm. IV. cap. XLVII.

6. De locis affectis Lib. IV. cap. III. — Lib. V. cap. V. — De symptomat. caus. Lib. III. cap. II.

7. FREIND (*histoire de la médecine* etc.). Cerca di esaltare i meriti degli Arabi in queste malattie, ma BLEULAND ne lo riprende a buon diritto (op. da cit.): sul quale argomento gioverà leggere la patologia generale di K. SPRENGEL, p. 481.

8. In vari luoghi di quest' opera vedremo quanto abbiano contribuito a compiere la dottrina di queste malattie. SCHENK DA GRAFFENBERG, HOULIER, J. HEURNIUS, G. RIOLANO, F. PLATER, FR. SYLVIUS, ZACUTO LUSITANO, ETTMUELLER, etc. Veggasi anche il Direttorio medico pratico di MORO alle voci deglutizione, fauci, gola.

9. Opp. Pathologia. Lib. IV.

10. Sepulchret. anatomic. Lib. III. Sect. IV.

11. Diss. de morbis oesophagi. Hal. 1722. — Med. ration. system. T. IV. Sect. II. cap. V.

12. Cylologia historico-medica. Dresd. 1725.

13. Aphorism. de cogn. et cur. morbis. § 797, 818, 819, da citarsi.

14. Rarus oesophagi morbus. Regiomont. 1732. Contenuto nella Collect. Disputat. pract. di HALLERI, T. VII.

15. Diss. de struma oesophagi hujusque coalitu, difficilis et abolitae deglutitionis causis Tübing. 1742. continetur in HALLERI, Collect. disput. chirurg. T. II: N. 49.

16. Comment. in aphorismos BOERHAAVI, T. II, § 797, 818, 819.

17. Diss. de deglutitionis difficilis et impeditae causis abditis. Wittemb. 1750.

18. Diss. de deglutitione, vel deglutitorum in cavum ventriculi decensu impedito. Hagae 1750. In HAENII, opusc. posthum. ab EYERBEL, publici juris factis. Vindobon 1795.

19. Diss. de fame lethali ex callosa oris ventriculi angustia Wittemb. 1750. In HALLERI, Collect. disput. pract. T. III.

20. Instistutiones medic. pract. Ultraj. 1753. Lib. VI. Cap. XII.

21. De sedib. et causs. morbor. T. II. Epist. XXVIII.

22. Nosolog. method. Cl. VII. Ord. II Gen. XVII.

23. Praelectiones academicae de cognoscendis et curandis praecipuis corp. hum. affectibus. Goett. 1772.

24. Specimen inaugurale de morbo oesophagi inflammatorio. Lugd. Bat. 1774.

25. System. morbor. symptomaticum. Viennae, 1776, p. 587—590.

26 Specimen acad. inaugural. de difficili aut impedita alimentorum depulsione. 1780. L'epitome di quest'opera comparve nel libro *Genees-Natur-en Huishoudkundig Kabinet uitgeeven door* J. VOEGEN VAN ENGELEN, *te Leyden. Deel* 2, p. 209. La traduzione tedesca trovasi nella *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte* B. 9, p. 676. — Poi le Observationes anatomico-medicae de sana et morbosa oesophagi structura. Cum figuris. Lugd. Bat. 1785. Traduzione tedesca in BLEULAND's, *anatom. med. Schriften über einige Kränkheiten der Verdauungswerkzeuge. Breslau* 1801 p. 1.

27. *Verhandel. van het Maatsch. te Haarlem. Deel* 2 *St.* 1. *Bl.* 1. Se ne legge la trad. tedesca di cui mi servo nella *Samml. ausserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 4. *St.* 1, p. 166, *St.* 3, p. 383.

P. Nahuys [1]. Dello stesso argomento si occuparono poscia G. Ludwig [2], G. B. Borsieri [3] G. C. Ploucquet [4], G. E. Wichmann [5], F. B. Lentin [6], M. Baillie [7], F. G. Voigtel [8], G. H. Autenrieth [9], A. Monro il giovane [10], G. K. Kunze [11], Fletcher [12], ed altri [13], che verranno da noi citati nel corso di questo trattato.

§ II.

Errori incorsi. Ordine migliore.

I. Mentre non neghiamo a ciascuno degli antecessori il merito dovutogli, dobbiamo confessare che la maggior parte di essi, e principalmente gli autori dei compendii di medicina pratica, meritano biasimo per aver ridotti gli insegnamenti sulle malattie della faringe e dell'esofago ai soli capitoli della flogosi delle fauci e della disfagia. Egli è come se si volesse ridurre tutta l'oftalmologia ai soli capitoli dell'infiammazione degli occhi e della cecità, dietro le idee che lo stafiloma, la cataratta, il glaucoma, l'amaurosi, ecc. non fossero che specie di una o dell'altra delle due succitate affezioni. — Cosa

Errori incorsi

1. *Verhandel.* cit. bl. 177. — Se ne trova la trad. ted. nello stesso luogo St. 1, p 3.

2. Primae lineae anatomico-pathologicae. Lips. 1785, p. 58.

3. Instituiones medico-pract. 1789. Vol. IV. Pars altera. cap. I.

4. Diss. medica qua dyscatabrosis. pharyngo oesophagea thliptica, choeradica casu illustratur. Tübing. 1792.

5. *Ideen zur Diagnostik,* 1794. Edit. 2. *B.* 2, p. 162.

6. *Beyträge zur ausübenden Arzneiwissenschaft. B.* 2. 1798, p. 209.

7. *Series of engravings to illustrate the morbid anatomy. Lond.* 1799. *Fasc.* 3. *Tab. IV.* — Soemmering, *Anmerkungen zu* Baillie' s, *Anatomie des krankhaften Baues. Neue Aufl. Berlin* 1820, p. 51.

8. *Handb. der patologischen Anatomie B.* 2. *Absch.* 12.

9. Diss. de dysphagia lusoria. Tübing, 1806, Trovasi tradotta in tedesco in Reil' s, *Archiv für die Physiologie B.* 7, p. 145. e in latino in Brera, sylloge opuscul. T. VIII. p. 110.

10. *On the morbid anatomy of the human gullet, stomach and intestines. Edinb.* 1813. *Second edit.* 1830.

11. Diss. de dysphagia imprimis oesophagea. Lips. 1819. — De dysphagia commentatio. Lips. 1820.

12. *Medico-chirurgical notes and illustration. Part. I. Lond.* 1831 *(on strictures of the oesophagus and danger of the bougies).* Vedi Hildenbrand in Graefe, *und* Walther, *Journal der Chirurgie u. Augenheilk. B.* 18. *Heft* 2, p. 315.

13 Spies, diss. de deglutitione, eius laesione et therapia. Helmst. 1727. — van Lil de angina scirrhosa. Lugd. Bat. 1760. — Schneider, de polypo gulae. Delit. 1762. — Graeffe, de callosa excrescentia oesophagum obstruente. Altdorf. 1764. — Gyser, de fame lethali e callosa oesophagi angustia. Argentor. 1770. — Haase, diss. de causis difficilis digestionis. Goetting. 1781. — Brands-Schippers, diss. de deglutitione difficili. Gies. 1786. — Engelhard, casus dysphagiae. Lundae 1796. — Kneppelhout, sectionis cadaverum pathologicae. Lugd. Bat. 1805. — Hünersdorff, specim. inaug. de dysphagia, seu de quibusdam morbis oesophagi chronicis. Lugd. Bat. 1806. — Etienne *considérations générales sur les causes, qui gênent ou empêchent la déglutition. Paris* 1806. — Stoecker, diss. de dysphagia. Duisb. 1807. — Histemacher, diss. sistens dysphagiam singularem. Groning. 1807. — Schmalz *diagnostiche Tabellen. Dresd.* 1808. *Tab.* 29. — Haselberg, progr. de deglutitione impedita. Gryphiswald. 1810. — Jourdan, *diction. des sciences médicales T.* 10, p. 435—446. — A. J. D. Winne, diss. exhibens nonnullos casus dyspagiae in nosocomio academico observatos. Götting. 1818. — J. C. Sattig, diss. de deglutitione difficili. Berol. 1826.

è difatti la disfagia [1]? Stando all'etimologia [2], dovrebbe comprendere tutte le malattie che ledono la masticazione e la deglutizione. Ploucquet però osserva [3] che » da altri male a proposito chiamasi disfagia l'impedimento o la difficoltà di deglutire; poichè questo nome, che dinota la difficoltà del mangiare, racchiude in generale tutti gli impedimenti che si frappongono alla bisogna di prendere i cibi, e perciò si riferisce non solo alla deglutizione, ma anche alla presa dei cibi ed alla masticazione; le quali funzioni, essendo diverse, vanno separatamente studiate ». Ora però si adopera soltanto per indicare *la disturbata* od *impedita deglutizione*, e ciò, secondo Sauvages, solo allorchè questo disturbo succede con dolore e senza notabile lesione della respirazione. — Secondo Cullen, quando si manifesta senza lesione di respirazione, o flemmassia [4]. — Secondo G. P. Frank senza restrizioni, poichè dice: » per disfagia io intendo la disturbata od assolutamente impedita discesa nel ventricolo dei fluidi o dei solidi, o degli uni e degli altri, sia che questo impedimento abbia origine nella bocca, o nella faringe, o nell'esofago » [5]. — Secondo Borsieri, senza riguardo alla sede dell'impedimento [6]. — Secondo Mason Good, tenendo stretto conto del luogo dell'affezione [7]. — Secondo A. Vogel, in quanto il disordine nasce da una malattia dell'esofago [8] — e secondo Kunze, ogni qual volta emerga da un'affezione sia della faringe, sia dell'esofago [9]. — Ma qualunque sia l'affezione alla quale applicar si voglia il nome di disfagia, che ne risulta? Null'altro che questo determinato effetto è comune a molte e diversissime malattie [10]. Ora soltanto incomincia la gravissima impresa di determinare la disfagia; poichè a questo proposito i nosologi sono di assai svariata opinione. — Sauvages infatti [11] stabilì la disfagia spasmodica, isterica, paralitica, faringea esofagea, dei lattanti, tossicolosa, idrofobica, nauseosa, dipendente dalla materia deglutita, dallo stramonio, da un sarcoma, la canina e la Valsalviana. — Swediauer [12] divide la disfagia, che egli chiama discatoposia, in muscolare, mascellare, linguale, palatina, laringea, faringea, esofagea e gastrica — Mason Good [13] ammette la disfagia da

1. *Sinonimi.* Dyscataposia (da δυς male, e ϰαταποσις, deglutizione); Acataposis; Acatabrosis; Aphagia; Aglutio; Oesophagismus. Francese *Difficulté d'avaler, engouement, dysphagie.* Tedesco *Schwerschlingen, erschwertes, verhindertes Schlingen.* Inglese *Pain or obstruction in Swallowing.* Belg. *Belette doorzwelging.*

2. Da δης, male, e φαγειν, mangiare.

3. Ploucquet, l. c.

4. l. c.

5. Dalle annotazioni di mio padre.

6. l. c.

7. *The study of medecine Vol. I. Cl. I. Gen. III.* (« *The organs chiefly concerned in the act of Swallowing are the tongue, the parts composing the fauces, and the oesophagus: all of which, when diseased, may produce impeded deglutition; and consequently lay a foundation for various species under this genus* »).

8. l. c.

9. l. c.

10.» *La dysphagie n'est donc point, à proprement parler, une maladie, et ne doit être considérée que comme un symptôme toujours alarmant, il est vrai, de celles auxquelles les organes chargés de la déglutition sont exposés* «. Jourdan, l. c.

11. Sauvages l. c.

12. Swediauer novum nosolog. methodic systema. T. I, p. 514.

13. l. c.

stringimento, atonica, globosa, uvulosa, o linguale. Wichmann [1] stabilisce due specie di disfagia, idiopatica l' una e l' altra simpatica. — Kunze [2] divide la disfagia primo in faringea ed esofagea, secondo in organica o diamica. Secondo lui la disfagia organica è quella che dipende da stringimento, da otturamento e da compressione; la dinamica poi quella che dipende o dall'aumentata sensibilità (congestione, infiammazione, spasmo), o dalla diminuita sensibilità (stagnazione, paralisi, gangrena e sfacelo). E vi sono perfino alcuni i quali non si vergognano di stabilire delle specie dí disfagia che non sono neppure accompagnate da difficoltà di deglutizione [3].

Ordine migliore

II. Porremo fine a queste dubbiezze, non già col dar bando al vocabolo *disfagia* (poichè serve egregiamente ad esprimere con una sola parola la difficoltà o l' impossibilità di deglutire, e perchè richiedesi un nome tecnico per indicare a prima vista la malattia), ma coll' esporre in *miglior ordine* la dottrina delle malattie della faringe e dell' esofago non ancora studiata come conviensi [4]. Prima di tutto getteremo uno sguardo sulla *semeiotica della deglutizione*; qui faremo un' *enumerazione dei vizi congeniti*, ai quali vanno soggetti gli organi della deglutizione; indi aggiungeremo un *esame delle lesioni della faringe* e dell'*esofago prodotte dalle malattie delle parti che circondano questi organi.* Più tardi verremo a parlare dell' ostruzione della faringe e dell' esofago prodotta da corpi stranieri che vi si sono attaccati; e delle ferite ed emorragie dei medesimi. Ciò fatto, avranno luogo i trattati dell'infiammazione della faringe e dell'esofago, della loro suppurazione, delle ulcere semplici, della cancrena, della putrefazione, della rottura, delle adesioni morbose, dell' ipertrofia, dell' ingrossamento, della callosità, della litiasi, dei polipi, degli steatomi, delle verruche, dello scirro e del cancro, del perforamento, della piegatura, della dilatazione, dell' ernia, della paralisi, e degli spasimi di questi organi medesimi.

1. l. c.
2. l. c.
3. Kunze, Comment. p. 14.
4. Kunze, l. c., p. 10.

CAPO II.

DELLA SEMEIOTICA DELLA DEGLUTIZIONE E DEI VIZI CONGENITI DELLA FARINGE E DELL'ESOFAGO.

§ III.

Semeiotica della deglutizione.

I. In qualunque malattia grave, massime se acuta, non ti allontanerai dall'ammalato senza avergli prima fatto prendere qualche po' di bevanda o di medicina, onde osservare in qual maniera si compie la *deglutizione.*

Degl. diffic. e rapida

II. Imperocchè siccome nelle malattie è di *buon augurio* la deglutizione che si compie facilmente, così terribile suol essere la deglutizione difficile, specialmente se l'ammalato non può inghiottire neppure le *bevande* [1] e non compie questa bisogna se non dopo aver fatto una lunga respirazione, con rutti e interruzioni, tosse ed una specie di richiamata [2]. — La deglutizione *fatta molto in fretta* produce convulsione, frenitide, e non di rado gravissimi mali [3]. Quando poi nelle febbri acute il *collo si rovescia* [4] improvvisamente, di maniera che rimanga impedita la deglutizione, senza che vi sia tumore alle fauci, è imminente la morte per soffocazione [4].

Degl. son.

III. La *deglutizione sonora*, od il romore sentito nel petto nell'atto che si beve e si mangia (distinto dell'altro romore del petto che si forma nei polmoni) è uno dei segni più sfavorevoli, a meno che provenga da vacuità dello stomaco, degli intestini; da digiuno a lungo protratto; ed anche dalla posizione incomoda del corpo dell'ammalato nello stato di debolezza, in cui, bevendo colla testa inclinata, inghiottisca molt'aria. Più sfavorevole e presagio di morte è quel romore che dipende da uno stato di stupore e di paralisi dei nervi. Pericolosissimo poi si è quello che tien dietro a spaventevoli convulsioni [5].

1. IPPOCRATE, Coac. § IV.
2. VOGEL, l. c., aphor. 429. — GRUNER, Semiot. physiol. et patholog., p. 308.
3. GORTER, Prax. T. II, Lib. II, 313, p. 28.
4. IPPOCRATE, Aphor. IV, 35, Coac. § II.
5. IPPOCRATE, Epidem. Lib. VII, 27.

§ IV.

Vizj congeniti.

Mancanza dell' esof. o doppio

I. Non solo ne' mostri, ma anche in altri casi [1], manca talvolta l' *esofago*. *Doppio* si trova comunemente nei bicefali [2] ed in quelli che sono forniti di due fegati [3].

Divisione dell' esof. chiusura

II. Fu un vero fenomeno il caso di esofago *diviso*, che tornava a isolarsi, in un neonato del resto ben formato [4], ed un caso consimile in un ragazzo di 5 anni, con deglutizione stentata [5]. Si è veduto l' esofago aperto soltanto per l' estensione di un pollice e mezzo, indi continuare il suo corso, come un filo sottile, sino al diafragma ove terminava [6]. Nè mancano esempj [7] di *atresia* congenita dell' esofago [8] come anche un esempio di *polipo congenito* della *faringe* [9].

Deviazione dell' esof. terminaz. anormale

III. Talvolta l'esofago devia dalla *sua direzione naturale* [10] e s'inserisce nel lato destro del ventricolo [11]. Non di rado, ne' mostri, invece d'inserirsi nel ventricolo, termina in un *fondo cieco* [12]. Un

1. Colomb, *Oeuvres medico-chirurgicales*, *Paris*, 1793. Cfr. Reil's, *Archiv für Physiologie*, *B*. 4, p. 213. — Gilbert, *Sammlung von Beobachtungen und Krankengeschichten* p. 97. — Sonderland, *Beobachtung eines gänzlichen Mangels der Speiseröhre* (*von der Gegend des dritten Rückenwirbels an bis zum Magen bei einem neugebohrnen Kinde*. — Harless, *Rheinische Jahrbücher der Medicin u. Chirurgie B*. 1, p. 198. — *Merkwürdiger Fall eines Kindes, welches mit gänzlieh fehlendem Oesophagus geboren wurde und acht Tage lebte; in* Hufeland, *Journ. der prakt. Heilk.*, 1820. *Aug.*, p. 133.

2. Voigtel, l. c.

3. Otto, *Handb. d. patholog. Anatom. Bresl.*, 1814, p. 253.

4. Blasius, Observat. med. rarior, Amstelod., 1677. Tab. XV, fig. 7.

5. Blasius, l. c., p. 53, Tab. VI, fig. 2 (« il giorno 10 di apr. 1660, noi abbiamo trovato in un ragazzo di cinque anni l'esofago diviso per la massima parte, cioè dalla costa superiore in modo che le materie deglutite avrebbero potuto passare per doppia strada. Questo condotto però, come era semplice in principio, così lo diventava di nuovo in vicinanza dello stomaco.

6. Roederer, De foetu parasitico. In Commentar. Soc. R. Goett. T. IV. — J. F. Meckell, *anat. Patholog*. *B*. 1, p. 494.

7. Da *a* privazione e τρησις, perforazione.

8. Disfagia da atresia di Hünersdorf, l. c. Cfr. *Comment. of Edinburgh*. Vol. 2. p. 249.

9. Cap. IX, §. XXVI, N. 1.

10. Hesselbach, *Beschreibung der pathologischen Präparate welche in der k. anatom. Anstalt in Würzburg aufbewahrt werden. Giessen*, 1824, p. 269 (« *Die Speiseröhre läuft mehr auf der rechten Seite der Wirbelsäule herab zu der Bauchhöhle und erweitert sich schnell im rechten Hypochondrium, um den Magen zu bilden dessen Grund wir in derselben Gegend finden* »).

11. Sampson, *Philosophical Transact. N*. 107. *T*. 9, p. 746.

12. Marrigues, *mémoire présenté*, etc. *T*. 4, p. 123. — Kleim, specim. inaug. sistens monstror. description. Stuttg., 1793. Beodie, in *Journal de méd.*, 1810, *Octobr.*, p. 281. — Pagenstecher, *seltene angeborne Missbildung des Schlundes und Magens, nebst Abbildung; in* E. Siebold, *Journ. für die*

bambino, appena nato, non poteva prendere alimento, che non venisse minacciato da soffocazione; morì ben tosto di fame, e si trovò l' esofago e la trachea che formavano un sacco solo [1].

Conclusion. IV. Ogni volta adunque che i neonati non possono deglutire, o sono minacciati da soffocazione, senza che ciò possa attribuirsi ad alcuna delle già indicate malattie [2] della lingua, del palato, del velo palatino, od all' anormale decorso dell' arteria succlavia destra [3], od alla cattiva conformazione della laringe, massime dell' epiglottide [4] si dovrà, subito correre col pensiero agli indicati vizj congeniti dell' esofago, costituenti la così detta disfagia dei *lattanti* [5]. — Si riconosce la loro presenza dal romore particolare che parte dal profondo delle fauci [6], dal rigurgitare del muco per le narici, dalla tosse e dall' ansietà del petto e dalla impossibilità di introdurre uno specillo, flessibile, quantunque sottilissimo, nella gola. È sorprendente che questi ammalati depongano talvolta il meconio e l' orina a guisa dei sani [7]. Ella è cosa certa, che i vizj congeniti dell' esofago, se eccettui il *polipo* della *faringe*, che si possono togliere colla legatura [8], sono superiori a tutte le risorse dell' arte medica, e si potrà solo prolungare in certo qual modo una misera esistenza mediante i *clisteri* e i *bagni* di *latte* tiepido.

Geburtshülfe, etc. *B.* 9, *St.* 1, p. 115—126 (« *Es endete nämlich die Speiseröhre etwas über der Stelle, wo sich die Trachea in ihre beide Bronchialäste theilt*, blind abgerundet, *übrigens war sie regelmässig gebildet und hatte vom Schlundkopfe an eine Länge von sinem Zoll und zwei Linien. Die Communication derselben mit dem Magen war also hier durchaus unterbrochen, und nur durch ein zelligfibröses Bändchen angedeutet, das sich von dem am Magen befindlichen Theil der Speiseröhre an das obere blindendende, vom Schlundkopf herabhängende Stück derselben aufsteigend, an dessen vordere Wandung anheftete* »). — Memorabile è pure il caso, nel quale l'esofago terminava in un fondo cieco, ed il ventricolo communicava colla trachea (*London mèdical Repository. May*, 1827, p. 455.

1. Richter, diss. de infanticidio in artis obstetriciae exercitio non semper evitabili. Lips., 1795. Cfr. Stark's, *Archiv für Geburtshülfe B.* 4, p. 675.
2. P. III, Vol. I, Sect. I.
3. Cap. III, § IX, N. 4.
4. P. II, Vol. II, Sect. I, Cap. I, § II, 2.
5. Sauvages, l. c. Spec. 6. e prima di lui Bonet, l. c., obs. 5.
6. Cap. III. § VIII, N. 4.
7. Pagenstecker, l. c.
8. Cfr. Cap. IX, § XXVI.

CAPO III.

LESIONI DELLA FARINGE E DELL' ESOFAGO DIPENDENTI DA MALATTIE DELLE PARTI CONTIGUE.

§ V.

Argomento in generale.

Consider. della far. e dell' es.

I. Se consideriamo i rapporti che la *faringe* [1], mercè delle membrane, dei muscoli e del tessuto cellulare, mantiene colle cavità delle narici, coll' osso cuneiforme ed occipitale, colle vertebre cervicali, colla mascella inferiore, colle guancie, col velo palatino, col processo pterigoideo, coll' apofisi stiloidea, colla lingua, coll' osso joide, colla laringe, colla glandula tiroidea, e colle trombe d'Eustachio, e parimenti i rapporti che l' *esofago* [2] ha colle vertebre toraciche, colle glandule situate tra la quarta e la quinta di esse vertebre, colla trachea, colle pleure, coll' aorta, col cuore, coi polmoni, col diafragma, col ventricolo, coll'omento, col fegato e colla milza, s' intenderà facilmente l' influenza che esercitano le malattie di quelle parti sugli organi della deglutizione.

Distinzione

II. Facile è adunque l' intendere questa influenza per rispetto ai *polipi* delle *narici* [3] ed ai *vizj* dei *denti* [4], della *lingua* [5], dell' *osso*

1. « La parola *faringe* si usa ora per esprimere la laringe, come trovasi in Timeo, Ippocrate, Galeno, de usu partium Lib. VIII, ed ora per indicare la faringe, come vedesi in Galeno al terzo pronostico di Oribasio, p. 208. Polluce, p. 254, che tiene la laringe per un bronco φαρυγγετρον, disse Areteo, cur., acut. L. 61. e, 7. E. ἡ φαρυγ dicesi e ὁ φαρυγγ Hoffmann; institut. medicae, p. 189 ». Haller, l. c. § IV.

2. *Sinon.* Stomachus presso gli antichi, Gula. Rumen.

3. J. Meekren, observ. med. chirurg. Amstel. 1682. cap. XII. — M. B. Valentini, ingens narium polypus deglutitionem praepediens. Miscell. acad. nat. curios. dec. II. A. 5. 1686. p. 187. — De fungo et polypo sinus maxillaris dysphagiae causa; vedi: Plainaud, in Desault, *auseries. chirurg. Wahrnehm. B. 1. nr.* 11. e Hufeland, *neuste Annalen der franz. Arzneyk. B.* 2, p. 138. — Sandifort, Museum anatomic. Vol. II. Tabe XXX. — Canolles, in *Recueil périodique de la societé de Paris. T.* 2. *Nr.* 9. — Sylvi, in *Recueil des actes de la société de santé de Lyon.* T. 1, p. 119.

4. Taranguet, in *Journ. de médecine T.* 68: levato un dente incisivo cessò la disfagia.

5 Ephemer. nat. cur. dec. III. ann. 3. obs. 157. — Riedlin, Milenarius Nr. 699. Tode in Act. R. soc. med. Havniens. Vol. IV. p. 182. Cfr. Il terzo volume della mia opera cap. XXV—XXXI;

joide [1], del *palato* [2], del *velopendulo* [3], dell' *ugola* [4], delle *tonsille* [5], della *glandula tiroidea* [6], delle *glandule mascellari interne* [7], e del *collo* [8]; non così però corre la bisogna per riguardo alle malattie della *laringe*, della *trachea*, dei *polmoni*, delle *vertebre*, delle *glandule* che attorniano l'*esofago*, della *glandula timo*, del *mediastino posteriore*, del *pericardio*, del *cuore*, dei *vasi maggiori*, del *diafragma*, del *ventricolo*, del *fegato* e della *milza*, le quali richiedono una particolare spiegazione [9].

§ VI.

Malattie della laringe, della trachea e dei polmoni.

Malattie della larin.

I. Abbiamo descritto, siccome lo hanno fatto pur altri [10], i patimenti che provano gli ammalati di tisi laringea, nel deglutire per-

1. Dalla lussazione di quest'osso ha origine la così detta *disfagia Valsalviana* di cui si é parlato diffusamente nel Vol. III. al cap. XXXII.

2. SEVERIUS, de recondita'abscessuum natura Francf. 1643. p. 191 (Escrescenza grossissima). — BONET. l. c. obs. 2. — MORGAGNI, Op. c. Epist. XLVIII, art. 60. — FLACHSLAND, obs. patholog. anatom. Rastad. 1800, p. 40. (mancante). — KLEIN, in B. SIEBOLD, *Samml. chir. Beobacht. Rudelst.* 1805. *B.* 2, p. 24 (Esostosi). — *Journal de médecine T.* 45 (Distrutto). — RUST, *Magaz. für die gesammte Heilk. B.* 25, p. 276 (Tumore).

3. PLOUCQUET, dissertazione sopra un caso di dispnea e di discatabrosi ipperoica. Tub. 1797.

4. Ephem. acad. nat. curios. dec. II. ann. 5. obs. 5, ann. 7. obs. 214. J. P. LOTICHIUS, consil. et obs. med. Ulm. 1644. Lib. V. cap. V. obs. 2. 3. 4. — SALMUTH, obs. med. Brunsw. 1648. Cent, III, obs. 6.

5. DESGRANGES, in *Journ. de médec. continué. Vol.* 4, p. 115, 199.

6. BONET, l. c. obs. 11. — Nova acta acad. nat. curios. Vol. V, p. 84. — MEEKREN, l. c. — SAVIARD, *Heelkundige Wahrnhem Nr.* 91. — HAEN, l. c. obs. 2. — J. VOEGEN VAN ENGELEN, in una nota a BLEULAND, l. c. — VAN GEUNS, l. c. p. 398. obs. 4. — WATHEN, in *Mem. of the medical society of London Vol. I*, col quale autore io non m'accordo, allorchè dice che in dieci casi di disfagia, nove dipendono da tumore della glandola tiroidea. Cf. Vol. 2. mali della tiroidea; — GENDRON, *Krebs der Schilddrüse, Caries des Ringknorpels und doppelte Durchlöcherung des Oesophagus*; in BEHREND, *allgem. Repert. der med.-chirurg. Journalistik des Auslandes.* 4. *Jahrg.* 1833. *Nr.* 10, p. 70.

7. MORGAGNI, op c. Epist. XXVIII. 9. VALSAVA, » la glandula dura aveva al lato interno una materia simile all'albume; si vedevano poi molti tumori nella faringe ed alla sommità della laringe, i quali avevano la struttura del carcinoma «.

8. VAN DE SERRE, *Pratyk. der medicynen.* 70. *Anm.*

9 Nell'opera *Breslauen Sammlungen* 1722, p. 399. si racconta di un tumore scrofoloso cresciuto sotto il muscolo lungo del collo che comprimeva l'esofago. — Un caso pure memorabile ne riferisce MARTINI, in RUST, *Magazin für die gesammt. Heilk. B.* 19. *Heft.* 3, p. 433. — Un altro ne trovo descritto nelle memorie di mio padre: » osservai la disfagia, l'anno 1787, in una donna accolta nel clinico istituto di Pavia. Quest'ammalata, era già guarita, d' una peripneumonia, quando continuò a lagnarsi di dolore nell' atto di deglutire, ma più acuto nelle fauci. Eravi pure un tumore al lato sinistro del collo, le fauci però non presentavano alcun rossore ed erano libere. Il braccio sinistro e la mammella dell' istesso lato, edematosi. Finalmente morì soffocata: alla sezione del cadavere, apparve un tumore vicino all'esofago, esteso pure verso la succlavia, compressa la quale, sopraggiunse la gonfiezza del braccio e della mammella per l'impedimento del circolo tanto del sangue che dello siero nei vasi linfatici.

10. LE CAT, *Recueil d'observations des hôpitaux militaires T. I*, p. 400. — BANG, *Au-*

fino la propria saliva. Nè altrimenti da si grave malattia, siccom' è l' ulcera della laringe, si dovrà attendere principalmente la degenerazione dell'epiglottide [1], o la sua consunzione [2] (la quale però non sempre impedisce [3] la deglutizione, almeno dei solidi [4]); potendo la deglutizione venire impedita altresì dall' ossificazione delle cartilagini cricoidea ed aritnoidea [5], da qualche esostosi situata al di dietro della laringe [6], da gonfiezza delle glandu [7], dalla lussazione della cartilagine tiroidea [8] e dall' induramento [9], innalzamento (per l'accorciamento del suo legamento [10]), incurvamento [11], slogamento [12], dalla flogosi [13] e dallo spasmo [14] dell'epiglottide.

swahl aus dem Tagebuch des Krankenhauses zu Kopenhagen. 1783. *Semptember.*

1. Tonnani, negli Atti di Siena. T. 3, p. 237. — Vedi *Auswahl der besten Beobachtungen für Wundärzte. Leipz.* 1783. *B'* 1. p. 66.

2. Morgagni, l. c. Epist. XXVIII. art. 10. — Hopfengaerten, in Hufeland's, *Journ. d. prakt. Heilk. B.* 6. p. 558.

3. Targioni, raccolta d'osservazioni mediche verso il fine. Morgagni, l. c. art, 13. — *Neue Leipziger Literatur-Zeitung* 1804, *May* p. 1047, — Larrey, *relation médicale de l'expédition d'Egypte, Sect.* 8 (Epiglottide esposta da un colpo d' arma da fuoco senza lesione della deglutizione).

4. Helwich attribuisce l' impedita deglutizione dei liquidi, rimanendo illesa quella dei solidi allo spasmo dell' epiglottide, Miscell. acad. nat. cur. cent. II. obs. 47.

5. Baillie, *neue Bemerkungen über die Anatomie des krankhaften Baues von einigen der wichtigsten Theile des menschlichen Körp.* in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 20. *St.* 3, p. 363. — F. Tavers, *a case of ossification and bony growth of the cartilages of larinx perventig deglutition* in *Medical chirurg. Transactions by the med. and chirurg. Society of London.* 1816. *Vol.* 7. — F. Brodie, *über eine das Schlingen verhindernde Verknöcherung und Knochengeschwulst der Knorpel des Luftröhrenkopfes,* in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 33. p. 356.

6. Ephem. acad. nat. curios. dec. II. ann. 2, obs. 116.

7. Bonet, l. c. obs. 20.

8. Acta acad. nat. curios. Vol. VI. obs. 60 — Boerhaave, praelectiones ad institut. § 866

9. Adolphi, in Act. acad. nat. curios. Vol. II. obs. 84, p. 194. — Bonet, l. c. observat. ex Barbette.

10. Schlichting, in Act. acad. nat. curios. Vol. VI. obs. 26. p. 111,

11. Tonnani, l. c. p. 232.

12. Ephem. acad. nat. curios. cent. III. et IV. obs. 112. — Il dottore Eichwald, già mio scolaro di Vilna, mi raccontò il seguente caso: » Un contadino, dell' età di sessant'anni, cadutagli una grossa trave sulla parte superiore del petto, ammalò coi sintomi della cinanche e della plerutide in un col vomito. Non aveva preso quasi nessun rimedio; due mesi dopo era in istato di tabe, accompagnata da febbre etica. Vigeva l'appetito, ma i cibi, non appena presi, venivano vomitati; in seguito succedeva lo stesso anche delle bevande. Il dolore delle fauci che non aveva mai cessato sin dal principio della malattia, era diventato atrocissimo. Nulla però riscontravasi di morboso in corrispondenza del luogo dolente. Introdotto uno specillo pieghevole nella bocca per l' esplorazione, non era ancora arrivato alla faringe, che si dovette estrarre, tanto era l'incitamento al vomito e minacciosa la soffocazione. Morì l'infelice nel terzo mese di malattia. Sezionato il cadavere, si trovò la membrana mucosa della faringe, gonfia, rugosa e quasi callosa. Lo stesso era della laringe. Inoltre *l'epiglottide situata del tutto obliquamente,* e più inclinata da un lato, era in istato talmente anormale, che la lunga curvatura intermedia grande, elevavasi sopra le cartilagini aritnoidee, straordinariamente tumide «.

13. Maynwaring, in *medical facts and observations. Vol. I.*

14. Nannoni, Trattato di chirurgia, T. 2,

Malattia della trach. II. In quella guisa che le alterazioni della laringe offendono la faringe, così gli ascessi [1] e le ulcere [2] della *trachea* ledono l' esofago. Ciò avviene in ispecie dei *tumori* che si formano posteriormente alla trachea [3].

Malattie III. Talvolta l' esofago viene compresso da vomica dei polmoni [4], dallo scirro [5] e dall' enfisema [6], e vien corroso da ulcere [7].

p. 47. dice che la difficoltà di deglutizione dipende dalla contrazione spasmodica dei muscoli della glottide, e l' ammalato cade in istato di soffocazione per l' ineguale passaggio dell' aria sotto la contrazione, oppure per la dilatazione della glottide. Quando infatti, nell'atto della deglutizione non si abbassa abbastanza l'epiglottide, non si può inghiottir nulla, senza che si acciti subito la tosse e il vomito delle sostanze ingeste. — La *convulsione* dell' *epiglottide* come causa dell'impedimento alla deglutizione tanto dei solidi che dei liquidi è descritta da C. Behrens (Ephem. acad. nat. cur., dec. I, ann. 5, 1715, obs. 112), in un uomo che morì per catarro soffocativo. Sezionato il cadavere, si trovò in fatto, l' epiglottide talmente retratta verso l'apertura dell' esofago, che scopriva in gran parte l'orificio dell' aspera-arteria. Simili casi si narrano pure da Majault, nel *Journal de médecine*, T. 5, p. 91, e nelle *Sammlungen med. Wahrnehmungen B.* 5, p. 99. — Schurig, l. c., p. 257; — in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte, B.* 9, p. 685. Cfr. Fleischmann, de chondrogenesi asperae arteriae et de situ oesophagi abnormi. Erlang., 1820, cum tab. aen.

1. Bang, l. c.

2. Tode, *med Journal. B.* 5, *St.* 1, p. 43.

3. Tulpius, observ. med. Amstel., 1672, Lib. I. c. 44. — Blancardus, coll. med. physic. cent. III, obs. 84. — Warner, *cases in surgery. obs.* 7; — Morgagni, op. c. Epist. XV, art. 15; — van Geuns, l. c., p. 391. — Nova act. acad. nat. cur., Vol. V, obs. 24. — Bürgers in Rust's, *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 20, p. 356, *obs.* Heinechen (« *man entdeckte nach dem Tode* einen scirrhösen Körper an der Luftröhre, *der sich in die Speisröhre eingedrückt*, *und die vordere Wand derselben gegen die hintere gedrückt hatte* »).

4. Epiphan. Fernandus, in C. histor. med Venet., 1621, hist. 63, p. 192. — Bernard, epist. ad Hallerum. Vol. III. — Portal, in *Histoire de l'acad. des sciences. Paris*, 1780. — Hay, in *Transactions of the medico-chirurg. Societ. of Edinb. Vol.* 1. 1824, *N.* 10, e Gerson, *Magaz in der ausländisch. Literatur der gesammt. Heilk.* B. 10, p. 299. — Kunze, l. c., p. 92—98.

5. De Haen, l. c., obs. 3. Swieten, l. c. § 797. (« Un uomo, oltre i cinquant'anni, sentiva già da un pezzo che si arrestavano i cibi e le bevande verso la sommità dello sterno, e dopo qualche ostacolo passavano, talvolta aumentato l'ostacolo, dopo qualche momento, insorta la nausea e la tosse, venivano di nuovo rigettati insieme a molta copia di pituita tenace; dopo la morte si trovò il destro *polmone nella sua parte superiore scirroso*, il mediastino e l'esofago spinti verso il lato sinistro, ed il lume dell' esofago nel medesimo luogo ristretto in modo che, trattenute le sostanze inghiottite, il canale dell'esofago nel luogo compresso, appariva molto più dilatato, riacquistando poi verso la parte superiore del collo la naturale ampiezza »). — Nahuys, l. c. p. 23.

6. Taranget, *Recueil périod. de la société de médec. de Paris T.* 11, p. 373. — (« *Un avocat, agé de cinquante-un ans, d'une bonne constitution, s' aperçut tout à coup, en débitant un playdoyer, d'une difficulté de parler, et bientôt après il ne put soutenir une conversation d'un quart d'heure sans nasiller: ce nasillement augmenta, et avec lui la difficulté de parler; la voix devint chaque jours plus obscure, un besoin perpetuel de sputation gutturale fatiguait le malade. Bientôt les paupières et les lèvres furent agitées de légers mouvemens convulsifs*, la deglutition devint difficile et capricieuse; *tantôt c' etaient les liquides qui ne passaient plus sans un peu de soffocation; tantôt les alimens solides. La sputation survint; le malade n' avaloit plus sans prendre ses joues dans les mains pour les agiter avec force. Il dépérit à vue d'oeil, des spasmes se joignirent à tous ces accidens, les étranglemens allèrent presque jusqu'à la suffocation; enfin après sept mois de douleurs et d'angoisses, le malade succomba, et dans*

Diagnosi

IV. Sarà da ricercarsi la causa della disfagia nelle malattie della laringe, della trachea o del polmone, quando esistano i segni di queste malattie[1] (non esclusa la tosse[2]), quando la lesione della respirazione abbia preceduto quella della deglutizione, e la superi in gravezza[3], e l'ammalato tema perfino di fare il più piccolo tentativo per deglutire[4]. Noi non abbiamo per nulla verificato che le lesioni dell'epiglottide rendano più difficile la deglutizione dei solidi[5], di quella dei liquidi[6]. — Ti guarderai bene in questo caso dal praticare l'esplorazione collo specillo; poichè sarebbe un tentativo crudele e inutile[7].

Prognosi
Cura

V. Egli è certo che l'apertura della vomica del polmone, e l'evacuazione della marcia dai bronchi, potranno ristabilire la facoltà di deglutire. Ma allorchè le malattie della laringe, della trachea e dei polmoni sono giunte a quel grado da minacciare de' guasti alla faringe ed all'esofago, qualunque cura è inutile. Quando per il pericolo della soffocazione[8] non si possa far inghiottire alcuna sostanza alimentare, si dovrà sostentare l'ammalato coi *clisteri nutrienti.*

un état effrayant de marasme. L'ouverture du cadavre fit reconnaitre la trachée-artère comme contuse et fletrie vers sa partie supérieure, quelques traces d' engorgement et de legére inflammation. Les poumons mis à decouvert et amenés au dehors, se développérent avec tant de ressort et de réaction. que le seul poumon gauche recouvrait tout le plan anterieur du thorax; le poumon droit était fortement adhérent par l' un de ses points; on déchira les liens qui le retenaient, alors il se débanda avec la même force que le premier et ces deux organes occupèrent un espace au moins quadruple de celui qu' ils ont ordinairement. En les comprimant dans quelque point que ce fût, on produisait une crépitation bruyante. Ils furent mouchetés avec le scalpel, et les coupures superficielles, faites au hazard, laissèrent échapper une quantité considérable de sang noir, sifflant *et écumeux, de manière qu'on eût dit que ces poumons étaient depuis longtems réduits à du sang veineux anciennement stationaire, mêlé à une immense quantité d'air, ou fluides aériformes* «).

7. BLEULAND (l. c.) ha scoperto nel lobo destro del polmone una vomica comunicante coll' esofago. KEIR *(médical communications Lond.* 1784. *Vol. I. nr.* 11) trovò al margine posteriore del polmone destro, in un tisico che negli ultimi giorni della sua vita aveva provato impedimento nella deglutizione, un' ulcera, la quale non solo comunicava colla trachea vicina; ma aveva anche corrose le parti contigne dell' esofago. Un simile caso osservò WATEN (*mem. of the med societ. of Lond.* Vol. I).

1. Vedi nel Vol. II. i capi di queste malattie.

2 Dysphagia tussicolosa di SAUVAGES (l. c. spec 7) giusta l' osservazione 34. di FABRIZIO HILDEN, nella cent. V. obs.

3. MORGAGNI, parlando dei tumori nella parte posteriore dell' asperia arteria (l. c. Epist. XV. art. 15) dice, che i medesimi comprimono l'esofago posto dietro di essa » *ma più ancora la trachea* «.

4. Dice ancora benissimo MORGAGNI (l. c. Epist. XXVIII. art. 16): » nè quelle parti (all' esofago vicinissime) possono soltanto nuocere, comprimendo in modo, che venga preclusa la strada, ma anche *paventando* la *deglutizione* quando il passaggio è ancora aperto, compresse elleno dagli alimenti inghiottiti, minacciano la soffocazione «.

5. Imperocchè le bevande, giunte all' epiglottide, scorrono qua e là, dov' è una specie di solco nei lati della laringe, e cadono nel fondo della faringe «. MORGAGNI, l. c. Epist. XXVIII. art. 13.

6. Lo stesso insigne autore soggiunge: » a meno che o rigurgitino pei solchi, attesa l' eccessiva quantità, o che questi solchi non vengano a cancellarsi per infiammazione o intumescenza, oppure a meno che l' irritamento eccitato da convulsioni o da paralisia di qualche muscolo che alteri le sue funzioni non turbi il facile passaggio delle bevande.

7. Parla egli daddovero NAHUYS (l. c. p. 24), ove dice dell'impedimento della deglutizione procedente dal polmone: » *Mit der Sonde fühlet man deutlich einen Widerstand, der ihr zu weichen und nicht im ausweichen* [illegible] *dig zu seyn scheint* «?

8. Cap. V. § XV. Nr. II.

§ VII.

Malattie delle vertebre e dello sterno.

Generalità

I. Le *vertebre* possono impedire le funzioni della faringe e dell' esofago, colla *lussazione* e colla *carie*, fors'anche coll'*incurvamento* della *colonna vertebrale* [1].

Luss. delle vertebre

II. Dell' impedita deglutizione dipendente dalla *lussazione delle vertebre del collo*, ha parlato IPPOCRATE per il primo [2]. GALENO dice di aver veduto di rado questa malattia, e domanda perchè IPPOCRATE abbia chiamate anginose queste affezioni [3]. Egli stesso frattanto con IPPOCRATE asserisce, prodursi qualche volta l' angina da lussazione delle vertebre cervicali [4], ed in parecchi altri luoghi parla di questa angina [5]. — CELSO, trattando della lussazione del capo, dice

1. « *Die Krümmung des Rückgrats scheint zwar nie so gross zu werden dass sie die Speiseröhre zusammendrücken sollte; indessen trägt solche gleichwohl nicht wenig dazu bey, um alle reizende Speisen und Getränke mehr gegen die Wände desselben anzudrücken und auf diese Weise die Entstehung und den Fortgang des Uebels merklich zu befördern* ». BLEULAND, l. c., non v'ha dubbio che gli ammalati di opistotono non di rado non possono deglutire. « infatti, ripiegata la cervice all' indietro, si stende la gola, e quindi diventa quanto più lunga, altrettanto più angusta, avvicinandosi la sua parete anteriore alla posteriore ». MORGAGNI, l. c., Epist. XXVIII, art. 17. Una consimile spiegazione si può vedere in quel luogo ove IPPOCRATE parla della sopraggiunta *deviazione del collo che impedisce all' ammalato di mangiare* (Sect. IV, aphor. 33).

2. De morbis populariter vagantibus Lib. II (« Eranvi affezioni di anginosi di siffatta guisa: le vertebre della cervice sono rivolte all' interno in alcuni più, in altri meno; e nelle parti esterne vedevasi manifestamente una concavità alla cervice. L'ammalato, sentiva dolore, quando si toccava in quel luogo. Accadde anche a taluno l' angina sotto quella vertebra, che chiamano dente (processo dentiforme della seconda vertebra) ma non molto acuta. In quelli poi ne'quali per la maggiore rotondità, era manifesta, nè i bubboni (chiama così i flemmoni delle tonsille), le fauci, e quella vertebra, che si chiama dente, non ammalavano d'infiammazione; ma travagliavano di molestia . . . Non potevano deglutire senza molta fatica; ma se tentavano di mangiare qualche cosa, ciò che avevano ingerito refluiva per le narici. Parlavano dalle nari; il respiro non molto largo . . Moltissimi non erano minacciati da soffocazione se non quando tentavano d' inghiottire o lo sputo, od altra cosa qualunque. Nè s' infossavano gli occhi. Quelli ne' quali il tumore non piegava da nessuna parte, ma era ritto, non diventavano *paralitici* . . . Quelli invece che avevano l'una o l'altra parte affetta, diventavano paralitici in quella parte appunto dalla quale inclinavano le vertebre . . . Del resto i paralitici da angina non diventavano tali in tutto il corpo come avviene negli altri casi, ma soltanto da quella parte ove era più forte l'angina, e non più in là delle mani »).

3. De locis affectis. Lib. IV. c. 3.

4. Ivi. Lib. V. C. 5.

5. Lib. III. De difficultate respirationis, cap. II. e libr. I. prorrhet. Comment. II. e libr. II. prorrhet. Comment. 58, e quarta parte aphor. exposit. aphor. 58.

che in tale caso l'ammalato non può nè bevere nè parlare[1]. — Swieten, movendo dubbi sulla impedita degluzione prodotta dalla lussazione delle vertebre cervicali, conferma ciò non ostante il fatto col seguente esempio. — » Mi è accaduto, dice egli, di vedere qualche cosa di simile in un ragazzo di dieci mesi, che aveva il capo inclinato, la gola alquanto prominente, ed una manifesta cavità alla cervice. Ma siccome, per le incessanti grida del ragazzo, non si poteva esaminare con abbastanza diligenza il luogo affetto, non mi fu dato di rilevare esattamente quali delle vertebre della cervice introflettessero. Il ragazzo non poteva inghiottire alcuna cosa, e il suo male era accaduto in seguito a forti convulsioni[2] ». — A mettere poi fuori d'ogni dubbio la quistione, concorsero le osservazioni di G. P. Frank[3], Kust[4], Monreau il giovine[5] e di altri, e, se vuoi, anche le nostre[6]. — Una donna dell'età di cinquantacinque anni, già abbondantemente mestruata e soggetta al flusso emorroidale, nel giorno 29 giugno 1829, venne da me a prendere consiglio. Ogni volta ch'essa abbassava il capo per osservare un oggetto qualunque, per esempio il suo lavoro, non le era più possibile di rimetterlo alla sua prima posizione se non coll'ajuto delle mani, tanto era fortemente appoggiato allo sterno, ed in *pari tempo aveva impossibilità di deglutire.* La regione della nuca non presentava nulla di morboso, ma doleva, e sotto il movimento del collo si udiva uno scroscio. L'istessa malattia aveva già sofferta nell'anno antecedente, ma in allora aveva anche la lingua ritratta entro il cavo della bocca. Rifiutò il salasso, ch'era tornato utile in quell'epoca. Consigliai l'applicazione delle sanguette alla nuca, gli ecoprotici, e, se ciò non avesse giovato, i fonticoli ai lati delle vertebre cervicali[7].

Carie delle vertebre

III. Anche la *carie* delle *vertebre cervicali*, alterando soprattutto la faringe può impedire la deglutizione. Sebbene in questi casi debbansi incolpare per lo più la scrofola, la rachitide e principalmente la sifilitide ed il mercurio, pure non mancano esempj da carie prodotta da ascesso, indi da ulcera, situati fra la parete posteriore della faringe e l'anteriore delle vertebre cervicali; si ha pure esempio di un ammalato (guarito), il quale da sè stesso si estrasse dalle fauci porzione della *seconda* vertebra[8].

1. Lib. VIII. C. 13.
2. l. c. § 818.
3. Narra la storia. (Discursus academicus de rhachitide acuta et adultorum habitus mense Maio 1788 et inserta in delectu opuscului. med. Vol. V. p. 304) di una avvenente ragazza (figlia del consiliere Poetz, domiciliata in Bretten) nella quale, all'età di quattordici anni, *in seguito al dolore del collo ed alla difficoltà di deglutire,* avvenne tosto la distorsione delle vertebre cervicali e dorsali. Mancò per altro, in questa ammalata, la cavità alla cervice).
4. *Arthrokakologie. Wien* 1817, p. 78. § 112.
5. Cfr. il nostro cap. IX. § XXV.
6. Bertin, *traité d'ostéologie T.* 3, p. 80. — Duverney, *maladies des os. T.* 2, p. 131. — Schupke. tractatus de luxatione spontanea vertebrarum colli superiorum. Berol. 1816. — Rauch, diss. de vertebrarum luxatione. Berol. 1828.
7. Cfr. Vol. II.
8. I. Syme, *von einer Abstossung des zweyten Halswirbels.* Dall'*Edinburgh medical and surgical Journal* 1826. *April.* In Gerson, *Maga*

Diagnosi

IV. Dal fin qui detto, chiaro apparisce quanto sia necessario, nell'indagare le cause della disfagia, di non trascurare l'esame del collo; quanto all'esame della faringe si offre spontaneo introducendo profondamente un dito nelle fauci. Si deve pure esaminare se quelle parti che ricevono senso e moto dai nervi cervicali, abbiano o no sofferto qualche lesione (per es. se v'abbia torpore o paralisi delle braccia). Esistendo carie alla parete anteriore delle vertebre cervicali, avrai un sintomo costante nell'intollerabile fetore della bocca.

Prognosi
Cura

V. Il pronostico favorevole della lussazione delle vertebre (almeno quando non sia accompagnata da febbre) pronunciato da IPPOCRATE [1], viene contraddetto dalla opinione dei chirurghi di tutti i tempi, i quali non osarono tampoco di mettervi mano [2]. BOYER disse in fatto: » Noi crediamo pertanto che si debba considerare come un precetto basato sulla ragione e sulla esperienza, quello di non intraprendere la riduzione della lussazione d'alcuna delle apofisi obblique, potendo qualunque tentativo cagionare la morte [3] ». Si potrebbero tuttavia conciliare queste differenze di opinioni distinguendo la lussazione subitanea prodotta da violenze esterne, della quale parlarono quegli autori, dall'altra lussazione lenta e spontanea di IPPOCRATE. In quest'ultimo caso si può sperare qualche soccorso dall'arte, quando almeno la malattia non sia troppo invecchiata, quando il soggetto non sia avanzato in età od altrimenti infermiccio; così nei casi di latente scrofola, di rachitide e di sifilide, si dovrà ricorrere ai rimedj specifici [4], come pure dopo una faringitide si praticherà per tempo il taglio dell'ascesso [5]. Inoltre, eccettuato il caso di sifilide, richiedesi una *cura locale*. Si tolga innanzi tutto dalla parte lussata, o affetta da carie la congestione sanguigna, e ciò, se non colle *coppette scarificate* [6], almeno coll'applicazione delle *sanguisughe* alla nuca. Quindi si applichino ai lati delle vertebre del collo dei *fonticoli*, che si apriranno o col caustico o col ferro rovente. » Si sogliono pure rimettere appoco appoco le vertebre (lussate) sospendendo ogni giorno i giovani ammalati, con un laccio il quale sostenga il mento e l'occipite; giacchè di tal maniera, per il peso del corpo, la spina si rimette sulla retta linea, e spesse volte la cura riesce a buon fine [7] ». Quando si volesse distaccare un pezzo di vertebra intaccata da carie, se ne

sin der ausländ. Liter. d. gesammt. Heilk. B. 11. p. 521. (» *Das im Besitze des* H. SYME, *befindliche Knochenstück, besteht aus dem Körper, einem Theile des linken obern Gelenkfortsatzes und der Hälfte des linken Loches für die Arteria vertebralis* «)

1. l. c.

2. P. EGINETA (de re medica libro III. cap. 17) non voleva che si impiegasse alcuna cura quando le vertebre del collo si lussavano verso la parte interna.

3. BOYER (*maladies chirurgicales T.* 4, p. 118).

4. Vedi i singoli trattati.

5. Cfr. Cap. VII. § XX. Nr. I.

6. ÆZIO (Tetrabibl. 1. Serm. 4. cap. 47 p. 485) consigliò di applicare una *coppetta* al collo vicino alle prime vertebre da rinnovarsi più volte, sperando per tal modo di rimettere al loro posto le vertebre lussate.

7. SWIETEN, l. c.

aspetterà la separazione spontanea, poichè qualunque sforzo violento per estrarlo potrebbe nuocere al midollo spinale e cagionare immediatamente la morte.

VI. Anche la depressione dello sterno può impedire la deglutizione [1]. Sterno

§ VIII.

Malattie delle glandole in generale e della glandola timo. Tumori.

I. Le *glandole*, principalmente le *dorsali* [2], vicine all' esofago, come tutte le altre glandole [3], possono passare ad un tale stato d' infarcimento [4], da far sì che l' ammalato, chiuso per la compressione l'esofago [5], perisca di fame e di sete [6]. Glandole

II. Anche la glandola *timo*, gonfiata, può produrre il medesimo inconveniente, come è dimostrato da parecchie osservazioni [7]. Timo

1. Haller, elem. physiolog. T. III. p. III. 144. Ex Fanton. anat. p. 324.

2. In Vesalio (de corporis human. fabrica lib. V. cap. 3. edit. Oporin. 1543, p. 389), Laurentius (histor. anatom. human. corporis lib. IX. cap. XVII. edit. 1600, p. 381), Riolano, il giovine (anatom. sect. V. cap. XLVI. Paris 1610, p. 137), Winslow (*de la tête art.* 394), Morgagni (adversaria anatomica animadv. III), van Geuns (l. c. p. 177.) etc. vedrai essersi disputato molto sulla questione: se quelle glandole sieno di natura *secernente*, oppure *linfatica*. Prevalse, è vero, ai nostri tempi l'ultima opinione; ma sono costretto a confessare, ch'io ravviso in quelle glandole quasi un'altra *prostata*.

3. Haller, elem. Physiol. l. c. sect. IV § IV.

4. Diemerbroeck, opp. lib. II. cap. XVI. — Verheyn, anat. corp. human. lib. I. tract. III. cap. XVI, p. 139. — Tulpius, obs. med. lib. I. cap. XLIV, p. 88. — Bonet, l. c. obs. 16. — Mauchart, l. c. § 6. — Heister, *medicinisch. chirurgisch. Wahrnemung. Beobachtung.* 533, p. 890. — van Geuns, l. c. p. 172. — Nauhys, l. c. p. 10. Lugol. *d'un cas rare, le peut-être unique, de dégénérescence cérébriforme;* nella *Revue médicale* 1828. *Novemb.* p. 237.

5. Secondo Verheyn (l. c.) e Mauchart (l. c.) le glandole dell' esofago si gonfiarono per modo che le pareti si toccavano l'una coll'altra.

6. Queste glandole talvolta per l'afflusso degli umori si gonfiano, comprimendo eccessivamente e ristringendo l' esofago per modo da impedire il passaggio dei cibi e delle bevande, *sicchè l' ammalato perisce* di fame e di sete, come per tre o quattro volte ci occorse di vedere nella nostra pratica. Diemerbroeck, l. c. — I. G. Becker, de glandulis thoracicis atque thymo specimen pathologicum. Berol. 1826. — Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 34. *N.* 18.

7. Bonet, l. c. obs. 10. — Verdries, Ephem. acad. nat. curios. cent. VIII. obs. 90. — Haller, l. c. T. VIII. sect. 1. § 1.

Tumori

III. E più ancora i *tumori*, cioè i sarcomi presso all' esofago [1], fra questi e la trachea [2], alla pleura, al mediastino ed al pericardio [3], ed anche gli osteosteatomi sotto lo sterno, sotto la prima costa, ed alla estremità anteriore della clavicola [4].

Diagnosi

IV. Siamo indotti a sospettare che le *glandole infarcite* comprimano l' esofago, quando la disfagia si manifesta unitamente ai segni della scrofola o del carcinoma, quando l' ammalato sia andato più volte soggetto a flussioni, e la respirazione sia libera. Confermano il sospetto, la sensazione che prova l' ammalato [5] di un ostacolo in vicinanza alla quinta vertebra del dorso, ostacolo che si riconosce anche colla esplorazione fatta mediante una siringa [6]; e la deglutizione meno impedita allorchè l' ammalato decumbe supino. — I *tumori* per entro la cavità del torace, oltre l' esofago comprimono anche il cuore e i vasi maggiori, per il che la disfagia suol essere accompagnata da difficoltà di respiro, (minore, o maggiore, sino a minacciare la soffocazione, secondo la diversa posizione del corpo), da movimenti anormali del cuore e delle arterie, da abbassamento del diaframma con prominenza dell' addome, da abito cachetico, e principalmente dall' edema delle estremità superiori. Questi sintomi sono spesse volte preceduti da esterne violenze dirette sul petto e dalla sifilide.

Prognosi
Cura

V. Abbenchè si raccontino molte guarigioni di tumori delle glandole vicine all' esofago, ottenute in soggetti giovani e robusti coll' ap-

1. Tulpius, l. c. — Blancard, collect. phys. cent. III. obs. 54. — Warner, *cases in Surgery obs.* 9. — Home, *klinische Versuche. Krankheite-Geschicht. u. Leichenöffnung.* p. 248.

2. Ittner, diss. de brancho. Mogunt. 1781. p. 10. — Zimmermann, *von der Erfahrung. B.* 1. *Th.* 1.

3. Jameson, in *Edimburg. Versuche und Bemerk. B.* 3. *Nr.* 26. — A quest'affezione si riferisce parimenti l'altra storia di atroce malattia di S. Auban scritta da Boerhaave, Lugd. Bat. 1728 e opus. p. 111. (Un sarcoma nel petto comprimeva l'esofago, di tal maniera che l'ammalato non poteva deglutire neppure un'oncia di brodo). Cfr. Nahuys, p. l. c.

4. Ploucquet, diss. cit.

5. Un *uomo* nel quale Heister, l. c., trovò una glandola del dorso della grossezza di un uovo da gallina non potè più deglutire nè cibo nè bevanda per l'impedimento che sentiva non nell' esofago, ma nel petto.

6. Ted. *Bougie èlastique.* Ecco il modo di usare di un tale specillo flessibile od altro metallico: posto a sedere il malato col capo piegato alquanto all' indietro, ed abbassata la lingua si introduce lo istrumento con cautela e delicatezza lungo tutto il tratto della faringe e dell'esofago fino ad incontrare l'ostacolo. Lo strumento poi per l' uomo adulto deve essere all' estremità, della grossezza di un dito mignolo, e verso il mezzo, grosso come l' impugnatura, ingrossandosi gradatamente; e deve essere intinto nell' olio d' olivo. Incontrato l'ostacolo, si determina la sua distanza dai denti incisivi, e dagli altri indizj concomitanti, la sede del male. Giusta l'opinione di Nahuys (l. c., p. 24), una mano esperta può distinguere se l' ostacolo si trovi nell'esofago istesso, o in luogo vicino; comunque sia la cosa, dopo l' operazione si dovrà sempre imporre all' ammalato di assoggettarsi per alquanti giorni ad un regime dietetico severissimo, affinchè gli alimenti non aggiungano irritamento ad irritamento.

plicare sotto la lingua[1], della *spugna bruciata*[2], dell' *etiope vegetale*[3], dell' *iodio*[4], della *cicuta*[5], massime col *sapone*[6], del *Muriato* di *barite*[7], del *mercurio*, in quantità tale però da non produrre salivazione[8] e dei *fonticoli* ai lati della quinta vertebra dorsale, ed anche col richiamare alla cute qualche impetigine improvvisamente scomparsa[9], tuttavia non si può promettere con tutta certezza un esito favorevole[10]. Nei vecchi poi, quando esista qualche nascosto vizio

1. Johnstone (*memoirs of the medical societ. of Lond. Vol.* 2. *art.* 17, p. 184), si pongano *sotto la lingua* i rimedi indicati nell' induramento delle glandole delle fauci, affinchè vengano a poco a poco assorbiti dalle boccuccie dei vasi linfatici, per mezzo delle quali giungano immediatamente al luogo affetto. Prescrisse quindi con successo la seguente formola :

 R. Spongiae ustae,
 Florum salis ammoniaci martialis, ââ *scrupulum unum*,
 Conservae rosarum q. s. ut fiat pilula sublingualis.

Questa pillola o meglio questo bolo, l' ammalata la metteva sotto la lingua ogni notte tenendovela finchè venisse disciolta.

2. van Geuns, l. c., p. 239 :

 R. Spongiae ustae, *unciam semis*,
 Pilae marinae, *drachmas duas*,
 Coque c. s. q. aquae per quartam horae partem. Colaturae, *librae unius*,
 Adde syrupi cinamomi, *unciam*,
 M. D. S. Semel de die, *unciam* capiat.

Io preferisco questo rimedio a qualunque altro.

3. Il *Fuscus vesiculosus* o la *quercia marina* ridotti in cenere nerissima, somministrati alla dose di pochi grani al giorno, come scrissero R. Russel, (appendix de quercu marina ad ejusdem librum de tabe glandularum), Baster (opuscul. subseciv. T. II, p. 111), Murray (appart. medicum, T. V, p. 537) e van Geuns, l. c., p. 416.

4. A. Manson, *medical researches on the effects of* Jodine *in bronchocele . . . dysphagia*, etc. *London*, 1825 :

 R. Idriotatis potassae, *grana triginta sex*,
 Aquae destillatae, *unciam*.

M. La dose per l' adulto è dalle tre alle quindici goccie in un bicchiere d' acqua zuccherata ; oppure: la *tintura* d' *Iodio* del *Coindet*, per l' adulto a cinque goccie con un bicchier d'acqua e siroppo di capelvenere, da ripetersi due ed anche tre volte al giorno. — Io la preferisco per uso esterno, siccome meno pericolosa.

 R. Kali o natri hydrojodinici, *drachmam semis*,
 Axungiae porcinae, *unciam semis*.

M. da farne unzione al collo due volte al giorno con una quantità simile ad una nocciuola.

5. Kerzig, *einige Beobachtungen vom verhinderten Schlingen. Zweyte Beobacht.* in Hufeland's, *Journal für die prakt. Heilk. B.* 8, *St.* 4, p. 194.

6. Wichmann, l. c. p. 176.

7. Kersig, l. c., Io preferisco di gran lunga il *muriato di calce* alla *barite*, alla dose di mezza dramma in un' oncia di acqua distillata. Da prendersene 10, sino a 20 goccie, due volte al giorno, continuando per più mesi.

8. Ruysch, (opp. anatom. chirurgica T. III, p. 690), narra di un ammalato, affetto da disfagia dipendente da induramento delle glandole dorsali, il quale guarì del tutto per mezzo della salivazione mercuriale (Non ostante io partecipo piuttosto dell' opinione di Nahuys (l. c., p. 57) il quale così dice dei preparati mercuriali »: *Sie müssen jedoch nur in mässiger Menge und mit der gehörigen Vorsicht gegeben werden*, dass sie keinen Speichelfluss erregen, *da sie auch ohne denselben nicht weniger vermögend sind › dergleichen Verhärtungen zu zertheilen und aufzulösen* ». Io faccio uso dell' unguento mercuriale in modo da consumarne in un mese mezz' oncia, ben contento se ne posso ottenere la guarigione nel corso di mezz' anno. Qui viene a proposito il proverbio: *festina lente*. Quelli che lo dimenticano non otterranno col mercurio la risoluzione dei tumori delle glandole, ma li precipiteranno alla flogosi, alla suppurazione ed alla esulcerazione.

9. Barg, in Actis R. soc. Havn. Vol. I, P. II. — J. P. Frank, epitom. de cur. hom. morb. lib. IV, p. 89.

10. Wichmann, l. c., p. 174, s'inganna a partito asserendo che la disfagia dipendente da induramento delle glandole dorsali sia di facilissima guarigione.

carcinomatoso, steatomatoso ecc. non ardiremmo nemmeno di far qualche cosa, imperocchè facilmente la sostanza istessa dell' esofago colla continuata compressione si altera [1]. Non vorrai adunque tormentare cotesti ammalati con inutili tentativi dell' arte (eccettuati però quelli che servono a porgere loro qualche nutrimento [2]).

§ IX.

Malattie del pericardio, del cuore e dei vasi maggiori.

M. del pericardio e del cuore

I. Abbiamo fatta menzione della deglutizione impedita, dolorosa e dell' ardore dell' esofago nella pericarditide [3], della disfagia nel polipo nel cuore [4], del rigurgitamento dei cibi nella litiasi del pericardio [5], dell' impedita deglutizione e del senso di contrazione e soffocazione alla gola nell' *angina pectoris* [6], e della difficoltà di mangiare nello spostamento del cuore [7].

M. dell'aor.

II. Non abbiamo taciuto neppure che gli *aneurismi* dell' *aorta ascendente*, e dell' *arco* della *medesima* spesso influiscono sinistramente sull' esofago [8], e come talvolta si svuotino in esso [9]. È noto altresì che dall' istessa *callosità* dell' *aorta* può venir compressa la gola [10].

M. della carotide e della succlavia

III. Il medesimo inconveniente possono talvolta produrre gli *aneurismi* dell' *arteria carotide* [11] e della *succlavia* [12].

1. Ranuts, l. c., p. 24.
2. Cap. V, § XV, N. 2.
3. V. il capo dei mali del cuore Vol. II. Cfr. anche Testa, malattie del cuore nuova ediz. di N. M. Sormani, Milano, 1831, Vol. I, p. 192.
4. Ivi cap. X, § XXXVII, N. 1.
5. Ivi cap. XI, § XLII, N. 1.
6. Ivi N. 2.
7. Ivi cap. XIII. § LIII, Nr. 3.
8. Ivi cap. XVI. § LXII, N. 3, Vedi inoltre Bonet, l. c. obs. 24. — *Mémoires de l'acad. R. des sciences* 1700, p. 50. — Morgagni, Op. c. Epist. XVII, art. 19. 20. 25. 26. Epist. XVIII, art. 17. 22. Epist. XXVIII. art. 16. — Th. J. Armiger, *case of dysphagia, produced by an anevrism of aorta. Medical chirurg. Transact. Vol.* 2. p. 244. et Hufeland's, *Journal*. 1816. *Juni*, p. 128.
9. Cerutti, riporta un caso memorabile di ulcera dell' aorta aneurismatica perforante l'esofago nell'appendice alla versione tedesca di Kilian, dell' opera di Copeland, de symptomatibus et curatione spinae dorsi morbosae. Lips. 1819, p. 61. Tab. II. fig. 1. 2. e nel Museo patolog. di Lipsia. Nr. 743. Cfr. Kunze, l. c. p. 102. — Altri casi vengono pure riferiti da T. H. Wright. Dall' *American journal of medical sciences* in Horn' s. *Archiv. f. med. Erfahr.* 1830 *Nov. Dec.* p. 1082. — Da A. Juglis, in *Transactions of Edinburgh. Vol.* 3, p. 2. — Da S. Cooper, nelle *Medico chirurg. transactions T.* 16.
10. Dodonaeus, annot. al cap. III. Benivenii, de abditis morb. caus.
11. Werner, Epist. gratulatoria. Lips. 1776. vid. F. A. Weitz. *neue Auszüge aus Dissertationen für Wundärzte. Leipz.* B. 8, p. 95.
12. Bernaulme, *mémoires de l'acad. des sciences de Paris* 1699 (Per storcimento del capo).

Anomalie dell' art. Succlavia destra

IV. Ti risovverrai[1] inoltre essere dimostrato[2], sebbene sia stato ingiustamente contradetto[3], che l'*arteria succlavia destra* può impedire[4] la deglutizione[5], dirigendosi per una sua anomalia particolare fra l' esofago e la trachea o la colonna vertebrale[6]. Questo genere di impedimento della deglutizione venne chiamato coi nomi di *disfagia lusoria*[7], *discatabrosi angiaca*[8] e *spasmo angioplanico dell' esofago*[9].

Diagnosi

V. Si conosce che la disfagia proviene da malattie del cuore e dei vasi maggiori, quando sopraggiunge ai sintomi proprj di alcuna di quelle malattie[10], quando l'ammalato nell' atto di deglutire sceglie una positura particolare del corpo[11]; quando la difficoltà di deglutire non dipende tanto dal dolore, quanto dalla palpitazione di cuore e dalla ansietà, quando la medesima difficoltà cresce in ragione della pletora o dell' impulso della circolazione; e finalmente quando le sostanze appena inghiottite, ritornano, come suole avvenire nelle altre specie di disfagie, per le fauci in bocca. Se questi sintomi apparvero sino dalla prima età[12], e oltre la debolezza del braccio destro si riscontri in esso il polso irregolare[13], si potrà sospettare di *disfagia lusoria*. In tutte queste disfagie si dovrà astenersi dall' esplorare collo specillo, perchè, indebolito il ricettacolo morboso del sangue, aderente all' esofago, non ne avvenga una emorragia mortale.

Prognosi Cura

VI. Il *pronostico* si deve dedurre dalla malattia primaria. Quando le forze dell' ammalato non permettono i replicati salassi, quando la presenza della tosse si oppone all' uso del *ghiaccio* e dei *sorbetti*; e la *digitale purpurea* non abbia punto giovato, non rimarrà neppure la speranza di alleggerire i patimenti, e di prolungare la esistenza degli ammalati.

1. Cfr. Kreyssig, *Krankheit des Herzens B.* 1, p. 370, *B.* 2, p. 38.
2. Kunze, l. c. p. 42.
3. Hulm, e Valentini, (*Journ. de méd. chirurg, et pharmacie* 1791. *Février*) hanno dimostrato colle loro osservazioni che tale deformità dei vasi può esistere senza quella molestia di deglutizione.
4. G. C. Ludwig, fu il primo a darci un' idea di questo genere di disfagia nelle sue *osservazioni angiologiche*.
5. Fleischmann, in *Abhandl. der phys. med. Societät in Erlangen. B.* 2. *Nürnb.* 1812.
6. Otto, *seltene Beobachtungen für Anatomie, Physiologie und Pathologie. Heft I*, p. 101. — Kunze, l. c. p. 43.
7. Bayfort, *an account of a singular case of obstructed deglutition;* in *Memoirs of the medical society of London. Vol.* 2, p. 274.
8. Ploucquet, l. c.
9. Autenrieth, l. c.
10. Cfr. l'osservaz. di Valsava, che si legge in Morgagni (Epist. XVII. art. 19). Il torace doleva alquanto. A questi sintomi *s'aggiunse tosto* la deglutizione difficile, anzi del tutto impedita «.
11. E non potendo alzare il collo, e in nessun modo deglutire, quando giaceva orizzontalmente, era obbligato di piegarsi prima sul lato, e poi sul petto, per poter mangiare alcun che onde prolungare l'esistenza. Albertini, in Institut. Bonon, Vol. I. opusc. animadv. super quibusd. diffic. respir. etc.
12. Bayford, l. c.
13. Autenrieth, l. c.

§ X.

Malattie del diafragma, del ventricolo, del fegato e della milza.

M. del diafragma

I. Discendendo l' esofago entro l' addome, fra i muscoli inferiore ed interni del *diafragma*, venendo compresso dai medesimi nell' atto della inspirazione, e aderendo per membrane e fascetti carnosi al setto trasverso, è naturale che la *infiammazione* [1], le *ferite* [2] e lo *spasmo* [3], e fors' anche *altre malattie* [4] del *diafragma*, dovranno pure influire sinistramente sulla deglutizione.

M. del ventricolo

II. Si intenderà del pari facilmente, per qual maniera le malattie di quelle parti attigue all' altra estremità dell' esofago impediscano la deglutizione, vogliam dire la replezione del ventricolo [5], la dilatazione [6], le flatulenze [7], il ristringimento [8], la suppurazione [9], lo scirro [10] (massime vicino al cardias); la distensione [11] dipendente da vizj dell' omento [12], dell' intestino colon [13], e la compressione prodotta dall' idrope dell' ovaja [14]. Le disfagie dipendenti da malattie del ven-

1. N. I. e HEISTER, diss. sistens observat. medicar. miscellanea. obs. 15.

2. ZITTMANN, med. legal. Cent. II. cas. 31.

3. MORGAGNI, op. c. Epist. XXVIII. art. 16.

4. » Avendo io trovato questa apertura (del diafragma per cui passa l'esofago) in taluni molto più stretta (siccome in un vecchio facchino (Epist. X. art. 19) ed anche in un altro vecchio (Epist. XXXVIII. art. 30) che non fosse l'esofago, il quale in quel sito era molto più ampio, e più rosseggiante, mi dolse assai di non essermi accertato se l' uno o l' altro di questi ammalati avesse provato molestia e difficoltà nel deglutire «. MORGAGNI, l. c. — LETAUD (hist. anat. med. T. II. art. IV. VI. dagli atti di Pietroburgo) cita un caso di disfagia cartilagineo ed osseo con varj tumori aderenti al diafragma stesso, i quali se non cagionarono la disfagia si fu per la distanza della loro sede dal sito del passaggio dell'esofago (dalle note di mio padre).

5. FERREIN, in *Histoire de l'acad. R. des sciences. Ann.* 1763.

6. Acta acad. nat. curios. Vol. VI. obs. 73.

7. RIVERIUS, observat. communic. p. 693.

8. BERNARD, in Epist. ab eruditis ad HALLERUM, scriptis. Vol. III.

9. LAYARD, in Philosophical Tran sactions Nr. 495. — LESCKE, *ausserl. Abhandl. praktischen u. chirurgischen Inhalts aus den philosoph. Transactionen.* B. 3, p. 114.

10. FERNELIUS, de morbis partium et sympt. Lib. VI. cap. 1. — Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 8. obs. 96. — BONETI, l. c. obs. 21. 22. TRILLER, l. c. — LIETAUD, l. c. T. 1. obs. 91. — *Abhandl. der Scwedischen Akad. der Wissenschaft. B.* 41, p. 29. — *Verhandelingen van Haarlem, T. II,* p. 123. *T.* 12. App. Nr. 4.

11. FANTONI (in Schol. ad patris observ. anat. med. 24) aveva di già detto: » che l'esofago, costretto ad allungarsi, diventava più stretto, e lo stesso, angustiato dalla compressione, impediva il passaggio dei cibi nello stomaco «.

12. LENTIN, l. c. p. 182.

13. HENNIG, *merkwürdige Kranken-und Sektionsgeschicht,* in HUFELAND's, *Journal der prakt. Heilk. B.* 8. *St.* 4, p. 35.

14. MOELLER, in BALDINGER's, *neuem Magaz. B.* 20, p. 180.

tricolo, sono caratterizzate primieramente da una sensazione di molestia alla regione epigastrica, dal vomito, e da una considerabile emaciazione di tutto il corpo. Inoltre il ristringimento dello stomaco impedisce soprattutto la deglutizione dei cibi, mentre la distensione impedisce in ispecie quella delle bevande.

M. del fegato e della milza

III. La mole straordinaria del fegato (e della milza [1]) è già stata non ha guari annoverata fra le cause dell' impedita deglutizione [2]. Di fatto, spinto il ventricolo dal peso di quel viscere verso la regione ombilicale, e compresso il suo orificio superiore, gli alimenti, e soprattutto i liquidi, vengono difficilmente deglutiti. Ma avvi ancora un' altra causa che impedisce la deglutizione, ignorata fin quasi ai tempi di Morgagni[3] ». Formandosi, egli dice [4], un infossamento, accennato da Winslow [5], nel margine posteriore del fegato, il quale cede il posto tanto alla spina, quanto a quella estremità dell' esofago che va ad unirsi col ventricolo, è facile il concepire, che il fegato, diventando molto gonfio e duro, massime in quella parte, deve premere l' esofago contro la spina. »

Diagnosi prognosi cura

IV. La *diagnosi*, il *pronostico* e la *cura* della disfagia dipendente da malattie del diafragma, del ventricolo, del fegato e della milza vanno cavati dallo studio di queste malattie medesime.

CAPO IV.

DELL' OSTRUZIONE DELLA FARINGE E DELL' ESOFAGO DIPENDENTI DALLA PRESENZA DI CORPI STRANIERI.

§ XI.

Argomento in generale. Letteratura. Esempj.

Argom. in generale e letteratura

I. L' *ostruzione* (*emphraxis*) della *faringe* e dell' *esofago* per la *presenza di corpi stranieri*, è tale accidente che non possiamo passare sotto silenzio, per l' intimo rapporto che esiste fra essa e le

1. Bartholinus, Epistol. med. Cent. VI. Epist. 14.
2. Bonet, l. c. obs. 26. § 2.
3. Pare che vi si sia avvicinato Ballonio in Schol. ad observ. 25.
4. Op. c. Epist. XXVIII. art. 17.
5. *Exposition anatomique du bas ventre. Nr.* 259.

altre malattie degli organi della deglutizione, ancorchè, come si vede dalla natura istessa dell' argomento [1], appartenga piuttosto al foro chirurgico.

Esempj

II. Si raccontano casi di diversi corpi arrestati nella faringe o nell' esofago, per es. noccioli di ciriegie [2], di prugne [3], la prugna stessa [4], una castagna [5], un pisello [6], una spiga [7], pane [8], carne [9], massime coi tendini [10], ossa [11], reste [12], parte del guscio dell' ostri-

1. Paraeus, Opp. Lib. XVI. cap. 24. — Blancardus, collectanea phys. med. Cent. III. Nr. 13. Amstel. 1680. — Fabr. Hildanus, observ. Cent. I. obs. 31. — 36. Cent. V. obs. 35. — Hevin, *Précis d'observations sur les corps étrangers arrêtés dans l'oesophage et dans la trachée artère, avec des remarques sur les moyens, qu'on a employé, ou que l'on peut employer pour les enfoncer ou pour les retirer.* In *Mémoir. de l'acad. de chirurgie T. I*, p. 444—602; — Guattani, ivi, T. 4. — Bordenave, theses de corporibus extraneis intra oesophagum haerentibus. Paris 1763; — le Beaume, *résponse à una lettre anonyme au sujet d'un nouvel instrument propre à extraire les corps Paris* 1769; — Venel, *nouveaux sécours pour les corps arrêtés dans l'oesophage. Lausanne* 1769; — Sue, *nouvelles réflexions et observations sur les corps étrangers arêtés dans l'oesophage, avec des remarques critiques sur le mémoire de* Hevin. *Mém. de la société méd. d'emulation. a.* 4, p. 218; — Rich. *Anfangsgründe der Wundarzn. B.* 4. *Kap.* 9. — J. G. Eckhold, *über das Auszichen fremder Körper aus dem Speisekanal' und der Luftröhre. Leipz.* 1799; — Nauta, diss. de corporibus peregrinis ex oesophago removendis. Worann. 1803, — Baron, *extrait d'un mémoire manuscript sur les corps étrangers et les diverses observations chirurgicales Annuaire de la soc. de med. du departement de l'Eure. Ann.* 1807. p. 334, — Dededart, *sur les corps etrangers introduits dans le pharynx et l'oesophage. Paris* 1814. — Chantourelle, *observations remarquables des corps ètrangers engagés dans l' oesophage. Mémoire de la soc. méd. d'émulation de Paris* 1826. *T.* 19. *de la* 2. *Série*; — J. Begin, *mémoire sur les corps étrangers ingerés et passés dans les voies aériennes, ou arrètés dans l'oesophage. Mémoires de méd. et de chirurg. militaire T.* 20. — Parenn, *notice sur le corps arrêtés dans l'oesophage et sur quelques instrumens propres à en opérer l'extraction. Paris* 1831. — P. Wagner, *der zusammengesetzte Schlundstosser* (pharyngotom). *In medic. Jahrb. des k. k. Oesterr. Staates. B.* 14. *St.* 1, p. 135.

2. Bartholinus, hist. anat. cent. IV, hist. 85.

3. Diemerbroeck, anatom. lib. II. cap. 15.

4. Eeckner, App. ad *Beyträge zur Geschichte der Ruhr im Jahr* 1800. *Gotha* 1801, p. 100.

5. Hevin, I. c. p. 448. — Guattani, de externis anevrysmatibus. Romae 1772.

6. *Dysphagie in Folge einer im Oesophagus steckengebliebenen Erbse (*Rust, *Magazin für die gesammt. Heilk. B.* 25. p. 576).

7. Borelius, Cent. II, obs. 61.

8. Hevio, l. c., p. 445.

9. Hevin, l. c., p. 447. 449. — Tode, *unterhaltender Arzt B.* 3, p. 37. — J. Howhip, in *the Dublin Hospital reports.* 1822 *T.* 3. Nr. 9. e Gerson, *Magaz. der ausländ. Litertt. der gesammt. Heilk. B.* 4, p. 463.

10. Gerson, l. c. p. 464. nota.

11. Rayger, in Act. acad. nat. curios. dec. I. ann. 9. e 10. obs. 109. — J. J. Bayer, de ossiculo diu in gula detento. Eph. acad. nat. curios. cent. VII. et VIII. — De osse gutturi 14 dies inhaerente, tandemque feliciter excluso Miscell. acad. nat. curios. dec. III. ann. 2. 1694, p. 79. — J. G. Killmar anginagravis ab ossiculo minori vervicino, in oesophago sub deglutitione restitante oborta ejusdem rejectione feliciter curata. Nova act. acad. nat. curios. T. III, p. 305. — Zecchius, consil. N. 59. — Rhodius, Cent. II. obs. 47. — Arculani, practica cap. 57. — Büchner, Miscell. 1728, p. 1396. — Hevin, l. c. p. 462. 474. 475. — J. Stedman, *account of a large bone extracted from the lower part of the gullet. Medic. essays and observ. by a societ. in Edinb. Vol. I*, p. 210) — Saucerotte, *observation d' un fragment d'os avalé et implanté dans l' oesophage*, in *Annales de la societê dè médec. pratique de Montpellier T.* 2. *P.* 1, p. 247. — Filleau, in *Journal général de médecine. T.* 24, p. 368. — Laidlaw, *surgical and pathological cases*, in *Londonmedic. and physic. Journ. Decembr.* 1831 (vertebre dalla coda d'una pecora).

12. Forestus, observ. med. lib. V. obs. 27. — Schenk, obs. lib. II. N. 8. — G. C. Gahr-

ca[1], un bolo[2], una penna[3], un pelo[4], un fuso[5], un frammento di pippa[6], un cucchiajo di legno da cucina[7], un piccolo cucchiajo[8], un ago[9], un ditale[10], una chiave[11], una moneta[12], del piombo[13], del vetro[14], ecc.[15].

§ XII.

Sintomi. Cause.

Sintomi

I. I *sintomi* determinati dalla presenza di corpi stranieri nella faringe o nell' esofago, sono diversi secondo la qualità dei corpi medesimi, secondo la sede che occupano, il temperamento dei malati, e la du-

LIEP. de spina gutturi infixa. Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 10, 1691, p. 149. — Acta erudit. Lipsiens. ann. 1720. Mart. p. 131. — HEVIN, l. c. p. 465. 481.

1. CHANTOURELLE, l. c.

2. FOREST, l. c. obs. 28.

3. DU VERNEY, *observation sur une tumeur causée par une plume avalée. Mém. de l'acad. R. de Paris* 1700. *Hist.* 10; — S. G. KING, *case of a feather or pen, twelve inches in length, which was fortunally extracted from the oesophagus of a man who had put it into the throat, to excite vomiting, and had let it slip down* (*Medical observations and inquiries by a soc. of physic. in Lond. Vol.* 6, p. 231).

4. J. A. LIMPRECHT, restitutio cachectici post duorum pilorum situ obductorum, ex pharinge extractionem (Acta acad. nat. curios. Vol. IV, p. 32).

5. HEVIN, l. c. p. 469.

6. BUCHAN, in *London medical review and magaz.* v. FRIESE, *die neuesten brittisch. arzneyk. Annal. Bresl.* 1801. *B.* 1.

7. MURAT, in *Journ. de méd. T.* 101, p. 138.

8. *Verschluckung eines Theelöffels und glükliche Operation desselben.* Dal *Medical repository* in HUFELAND, *Journ. d. pr. Heilk. B.* 32. 1811. *Febr.* p. 124. Cfr. SCHMIDTMANN, in HORN'S, *Archiv für med. Erfahr. B.* 5. *St.* p. 113.

9. WEDEL, in Miscell. acad. nat. curios. dec. 1. ann. 3. obs. 141. — DORSTEN, ivi. dec. II. ann. 3. obs. 59. — KERKRING, spicil. anat. obs. 42. — HEVIN, l. c. p. 480. 482, 493. — JAMME, in *Annales de méd. pratiq. de Montpellier T.* 11. *Janv. Nr.* 4. — ROSSI, ago transversalmente infisso nella faringe. Repertorio di med. chir. e chim. farmac. di Torino. Marzo 1826.

10. RATHIER, in *Journ. de médec. T.* 27, p. 48.

11. CHOPART, *maladies de voies urinaires P.* 3, p. 541.

12. PLATER, observ. lib. II, p. 413. — *Histoire de l'acad. des sciences de Paris* 1752, p. 105. — BAILLIE, *series of engravings. Fasc.* 3. *Tab.* 1. — J. SYNG-DORSEY, *observation sur un demi-sou resté pendant treize années dans l'oesophage. Extrait du Philadelphia médical museum Nr.* 27. in SEDILLOT, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 43, p. 104. — BRIDAULT, in *Actes de la soc. de méd. de Montpellier. ann.* 4. *Frimaire Nr.* 2. — SOUILHAC, ivi. *T.* 8. *Nr.* — GASTELIER, in *Journ. général de médecine. T.* 23, p. 117. — MIRANDOLLE, in *Geneeskondig magaz. Deel.* 3. *St.* 3. — SPIRITUS, *plötzliche Verletzung der Speiseröhre durch eine verschluckte silberne Münze veranlasst.* GRAEFE'S et WALTHER'S, *Journ. für die Chir. u. Augenheilk. B.* 4. *Heft.* 2, p. 283. — HÖPFNER, *Fall eines in den Schlund gerathenen daselbst stecken gebliebenen fremden Körpers*, in RUST'S, *Magazin der gesammt. Heilk. B.* 18, p. 439. — DUPUYTREN, *Beobachtung eines fremden Körpers im Schlunde.* Dal *Répertoire général d'anatomie* T. 4, p. 205. in GERSON, *Magazin der ausländ. Literat. der gesammt. Heilk. B.* 15. 1828, p. 153. — *Extraction d'une pièce de cinq francs du pharynx. Lancette française* 1830 *Mai. Juin.*

13. HEVIN, l. c. p. 450.

14. VATER, diss. cit. hist. 2.

15. Vedi il § XIV.

rata della malattia. Generalmente si manifesta un dolore al luogo dell' ostacolo, ora forte, ora appena percettibile, quando continuo, e quando ricorrente; la nausea, la vomiturizione ed il vomito; la deglutizione più o meno impedita; il facile riflusso delle bevande per le narici e la schiuma sanguigna alla bocca; un senso di soffocazione, con volto livido e respirazione anelante. L' ammalato, non potendo parlare, porta la mano alla gola in atto di rimovere un ostacolo. Alcuni provano freddo alla estremità, specialmente alle estremità inferiori, febbre, delirio e convulsioni. In altri si manifestano sintomi di peripneumonia.

Cause

II. Oltre l' abitudine che hanno i fanciulli [1], gli ubbriachi e i pazzi di porre in bocca tutto ciò che loro cade per le mani, suole avvenire l' inconveniente di cui parliamo, dall' uso di mangiare all' oscuro, in ispecie carni e pesci misti a verdure, ingordamente, e senza la necessaria avvertenza di sminuzzarli e masticarli abbastanza, stando in posizione incomoda per la deglutizione, parlando e ridendo smoderatamente, e ciò principalmente quando la faringe e l' esofago, per malattie delle parti vicine [2], non possono distendersi quanto è necessario; oppure quando la gola, come avviene in alcuni gobbi, devii dalla sua direzione, sia affetta in conseguenza di pregresse malattie, da ristrettezza, da inerzia, da spasmo [3] (proveniente anche da improvviso patema d' animo).

§ XIII.

Diagnosi. Pronostico.

Diagnosi

I. I corpi stranieri si arrestano per lo più alla parte superiore della faringe. Si dovrà quindi esplorare prima di tutto la parte profonda delle fauci coi mezzi già indicati [4]. Quando il corpo straniero non si ritrovi in questo luogo, è facile che siasi arrestato verso il fine dell' esofago anzi che alla metà. Devi sapere altresì, che dal pericolo imminente della soffocazione, non si può con certezza dedurre che l' ostacolo sia in vicinanza della laringe, potendo lo spa-

1. Heseler, *merkwürdiger Fall eines von einem dreizehnmonatlichen Kinde verschluckten Taschenmessers (Mittheilungen aus dem Gebiete der medicin. Thir. und Pharmac.; von* Pfaf, *2ter Jahrg. 2ter Heft* 1833).

2. L' istessa adesione del polmone colla pleura non è forse ricordata fuor di proposito nel Gerson's, *Magazin der ausländ. Liter. der gesammt. Heilk. B.* 4, p. 465.

3. L'esempio di una castagna della grossezza ordinaria incarcerata nell'esofago, e che ha prodotto la morte, riferito da Guattani, l. c. dimostra evidentemente la forza di contrazione morbosa di questo canale.

4. Vol. III. cap. XXXIII. § CXXIII. N. I.

smo della glottide nascere anche per consenso da una lontana lesione dell' esofago [1]. Nè tampoco si dovrà sempre fidarsi della sensazione che prova l' ammalato: può di fatto la lesione della faringe o dell' esofago prodotta dal passaggio soltanto del corpo straniero, determinare la stessa sensazione come se vi esistesse tuttavia. Più difficile poi riesce la diagnosi, quando taluno, morendo sull' atto istesso che stava mangiando, si debba dichiarare se sia morto per *soffocazione* o per *apoplessia*. Sarà però da rimproverarsi quel medico, il quale, sebbene persuaso che la morte avvenisse per apoplessia, trascurasse com' è accaduto [2], l' esame delle fauci. Sapendo che i corpi stranieri, dimorando a lungo nella faringe e nell' esofago, eccitano la *flogosi* [3], e che questa può diffondersi al polmone, e agli altri organi vicini, gioverà il ricordarsi anche di siffatta circostanza.

Pronostico

II. Egli è vero che le morti repentine prodotte dalla presenza di corpi stranieri nella faringe e nell' esofago accadono di rado, e solo allorquando la faringe venga compressa [4], perforata [5], oppure quando, traforato l' esofago [6], la lesione si propaghi all' aorta [7] o alla vena cava [8]; — vero è pure che taluni di questi corpi possono subire nell' esofago istesso, una specie di digestione [9], e venire per tal modo distrutti; come è finalmente vero che altri di siffatti corpi, dopo aver resistito per molto tempo a tutti gli sforzi dell' arte [10], alla per

1. Howship, l. l.

2. Gerson, *Magazin* cit. *B.* 4, p. 63. nota.

3. Cap. VI. § XVIII.

4. Le Dran, *observation sur un gros morceau de viande avalé, qui s' arrêta* au haut de l'oesophage *et suffoqua la personne à l'instant* (Hevin. l. c. p. 447). — Puzos, *observation sur une chataigne crue avalée qui s' arrêta au* haut de l' oesophage *et suffoqua l' enfant à l'instant* (Hevin. l. c. p. 448).

5. Zeviani, nelle Memorie di matematica e fisica di Verona. T. 2. Laidlaw, l. c.

6. Fleury in *Journ. de médecine continué.* T. 13, p. 160 (per un ossicino divorato) Laidlaw. l. c.

7. Dubreuil, *fils, perforation de l'oesophage et de l'aorte thoracique par une portion d'os avalée.* Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris T.* 63 (*Serie* 2e. T. 2) p 119. — Laurencin, negli *Archives générales de médecine. Octobr.* 1824. (Per la presenza di un osso nell' esofago insorsero sintomi di peripneumonia, dolore al dorso, vomito sanguigno, e morte nell' ottavo giorno di malattia. L'esofago alla metà del petto presentava un ascesso di 3/4 di pollice, e l'*aorta* due pollici al disotto dell'arco una fenditura di mezzo pollice. Eravi in questo luogo un ossicino del peso di diciotto grani, con una estremità acuta diretta dall' esofago all'aorta). — D Martin's, *Beschreib. einer Durchlöcherung des Schlundes und Anfressung der Aorta, bedingt durch einen fremden Körper.* Dalla *clinique des hôpitaux et de la ville. T.* 1. *Nr.* 23. nel Gerson's. *Magazin* cit. *B.* 15. 1828, p. 155.

8 Lovadina, nei Nuovi commentarj di medicina e chirurgia. Padova 1818. Primo semestre (Un corpo duro arrestato nell'esofago produsse la lacerazione della vena cava).

9 Todd, *unterhaltender Arzt. B.* 3, p. 37. (un grosso pezzo di carne). Confermasi così l' opinione di A. A. Berthold, *Lehrbuch der Physiologie des Menschen und der Thiere, Th.* 2 *Gött.* 1829). che dice concorre l'esofago all'opera della digestione.

10. J. J. Bajer de ossiculo *diu* in gula retento. Ephem. acad. nat curios. cent. VII. et VIII. p. 13. — Mesnier *observation sur un éclat d'os de boeuf qui a resté pendant dix mois au côté droit du pharynx.* Hevin l. c. p. 462.

fine fortunatamente [1], soprattutto col vomito [2], vennero rigettati [3], o, formatosi un ascesso [4], vennero per altre vie (un tempo non senza sospetto di maleficio [5]) eliminati [6]; (avendo però sempre preceduto la disfagia). Ma è certo altresì, che in seguito i visceri ne riportarono danno [7], e che lasciarono nella gola i germi di gravissime malattie che si manifestarono dopo molto tempo [8].

§ XIV.

Cura.

Differenze

I. Vi sono dei corpi arrestati nella faringe o nell' esofago che si possono spingere nel ventricolo; ve ne sono di quelli che si devono estrarre; ve ne sono altri che si dovrebbero estrarre, ma non potendolo fare altrimenti, bisogna ricorrere all' esofagotomia.

1. V. Riedlin gutturi inhaerentia *forte fortuna rejecta*. Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 2. 1683. p. 299.

2. Gaultier—Claubry *observation sur un os (de cochon) engagé dans l' oesophage pendant l' espace de quatorze ans, et rendu ensuite* par le vomissement (Sedillot *recueil* citat. *T.* 34. p. 13.

3. De osse gutturi 14. dies inhaerente, tamdemque feliciter excluso (Miscell. acad. nat. curios. dec. III. ann. 2. 1694. p. 79).

4. Plater observ. lib. II. p. 413. — Hevin *sur une arête de morue qui fut rejettée avec le pus d' un abscés qu' elle causa dans l' oesophage* l. c. p. 465.

5. Wierus de maleficio affectis cap. 15. p. 317 (si legge di un coltello uscito dall' ipocondrio sinistro mercè di un ascesso.

6. Luther diss. de ica deglutita et per apostema hypochondrii dextri rejecta. Kiliae 1704. — Flajani *collezione d' osservazioni* T. 3. *osserv.* 64 (Festuca ossea che uscì per un' apertura formatasi nel collo). — Qvals *obs. sur une aiguille avalée, et tirée par une incision au col.* Hevin l. c. p. 548. — Petit *observ. sur une épingle avalée et tirée par une incision à l' épaule* p. 550. *Observ. d' une épingle trouvée dans le mésentére.* p. 551. — Le Dran *observat. sur des épingles avalées et trouvées en diverses parties du corps sous la peau.* p. 551. — Petit, *observ. sur une épingle avalée qui parvint en cheminant jusqu' au pied.* p. 552. — Labath, *observ. sur une épi de gramen avalé et tiré d' un abscés au desous du mamelon.* p. 554. — Le Beuf, *observ. sur un épi de bléd avalé et trouvé dans un abscés au dos.* p. 556. — De la Have, *observ. sur une grosse épingle avalée et trouvée dans un abscés à l' aine droite.* p. 556, — De la Peyronie, *observ. sur une pièce d'or avalée, et trouvée dans un abcès gangréneux au fondement.* p. 571. — Petit, *observ. sur un os de poulet tiré d' un abcés gangrêneux au fondement, et sur une aiguille tirée par une incision á la méme partie.* p. 572, — Feburier, *observ. sur un os de poulet long d' un pouce et demi, tiré d' un abcés fistuleux à la marge de l'anus* p. 572. — v. Dubois, *observ. sur un eclat d' un pot de grés avalé et tiré d' un abcès gangreneux à la fesse.* p. 573.

7. » *Es ist daher immer rathsam, bei Personen die einen solchen Körper verschluckt haben, aufmerksam zu seyn, um, sobald er sich irgendwo der Uberfläche nähert ihn ungesäumt auszuscheiden sobald es nur einigermassen ohne Gefahr geschehen kann*«. Richter l. c. §. 304.

8. Vedi *Auszug aus dem Verhandlungsprotokoll der med. chirurg. Gesellschaft des Kantons Bern* in *Verhandl. der vereinigten ärztlichen Gesellschaft der Schweiz.* Jahrg. 1828. *II.*

Corpi

II. Fra i corpi che si possono spingere nello stomaco annoveransi piccoli pezzi di pane [1], di carne, i boli, i semi del grano, e gli altri, che per la loro forma riescono innocui alle prime vie [2]. Si spingono questi corpi con un bastoncino di osso di balena, o con uno specillo ellastico munito ad una delle estremità di spugna imbevuta d'olio, avvertendo di andar cautamente massime nei gibbosi. — Una Ebrea di Vilna fortemente gibbosa, fece nell'anno 1806, ogni sforzo per inghiottire un pezzo di carne, ma non vi riuscì. Rimasto in gola, vennero in scena i soliti incomodi, per alleviarla dei quali, un barbiere ignorante introdusse ruvidamente nell' esofago uno specillo munito di spugna. Appena entrato lo strumento per la metà, l'ammalato manda disperatamente un grido, batte fortemente co' piedi il terreno ed è fatta quasi cadavere. Venne subito estratto lo specillo e la povera paziente si sentì alquanto ristorata, ma dopo due ore, assalita da lipotimie e da freddo alle estremità, morì. Chiamato io subito dopo l' operazione, porsi da bere dell' acqua a piccioli sorsi, che l' ammalata potè inghiottire, ma con sempre maggiore difficoltà di respiro. Giudicai che dall' esofago perforato l' acqua giugnesse nel mediastino posteriore e quindi cagionasse lesione ai polmoni. Fui però assai dispiacente che quegli Ebrei lituani, tenaci de' loro pregiudizj, non permettessero a nessun patto di sezionare il cadavere [3]. — Per ispingere i corpi aderenti tenacemente, serve benissimo un filo metallico, alla cui estremità anteriore si attacca una palla di piombo [4]. I corpi di piccolo volume, come aghi, reste di pesci, ecc. si smovono con una penna di cigno, imbevuta d' olio, abbassandola, e rialzandola alternativamente, e spesso si ottiene di scacciarneli del tutto [5]. Anche un grosso pezzo di pane, ben masticato e deglutito, basta spesso a scacciare nel ventricolo il corpo ostruente, quando però quest' ultimo non sia molto voluminoso e troppo aderente alla gola, poichè in tal caso non si farebbe che aggiungere male a male. Giova pure il deglutire un pezzo di spugna secca bevendo in seguito dell' acqua, affinchè gonfiatosi dilati l'esofago aprendo così una strada al ventricolo [6]; si praticarono anche injezioni emollienti spinte con forza, e ripetute fregagioni alla parte inferiore laterale del collo.

1. Perrotin *observation sur une grosse croute de pain dur arrêtée dans l'oesophage, et poussée dans l' estomac avec une bougie* (Hevin l. c. p. 445).

2. Bonomont *observation sur un gros morceau de plomb avalè et rendu facilement six jours après par la voye des selles.* Hevin l. c. p. 450.

3. Veggansi le osservazioni di Fletcheri l. c.

4. Flajani l. c. obs. 63.

5. Gockelius gallicineum med. pract. Ulm. 1770. — Mursinna *Journ. fur die Chirurg.* B 2, *St.* 1. p. 71.

6. *Mémoires de l' acad. de chirurgie. T.* II

Corpi da estrarsi

III. Quando è possibile si *dovranno estrarre* i corpi insolubili, duri, acuminati, angolosi, nocivi allo stomaco, come gli aghi voluminosi, le reste grosse, dei pezzi di vetro, le monete etc. — Allorchè questi corpi sono situati nella faringe od alla sommità dell' esofago, si possono per lo più estrarre facilmente colla pinzetta [1] (o se sono di ferro colla calamita [2]). Se sono movibili, tal volta giovano le scosse impresse colla mano sul dorso [3], o la vomiturizione procurata col vellicamento delle fauci. Alcune volte s'incontrano delle gravi difficoltà, che i chirurgi si studiaron di superare con varj mezzi e strumenti, cioè colla spugna [4], col laccio [5], col tricuspide [6] e coll' uncino [7]. In generale si dovrà astenersi dai replicati e ruvidi maneggi, i quali concorrono ad aumentare la flogosi [8]. Anzi, per impedirla, non si dovranno risparmiare i *salassi*, massime se l'ammalato è giovine e robusto, le *sanguisughe* attorno al collo e le *coppette scarificate* al dorso. Esauriti i mezzi antiflogistici, si dovranno tentare, per quanto possono valere, e il *clistere oppiato*, il quale consiste in *sei oncie* di *infuso* di *fiori* di *camomilla* con *venti goccie* di *laudano liquido* del SYDENHAM (per l'adulto); ed il *cataplasma anodino*, che si applica al collo, composto di *mollica* di *pane bianco*, *latte* e *zafferano*. Riusciti inutili tutti questi tentativi, si

1. DE LA BORDE, *observation sur un os arrêté dans l'oesophage et retiré avec des pincettes* (HEVIN, l. c. p. 474).

2. KERKRING, spicileg. anatom obs 24.

3. HEVIN, *sur une grosse épingle rejettée par le moyen d'un coup de poing sur le dos*. l. c. p. 493.

4. DUPAN, in *Journ. de méd chir. et pharmac. T.* 80. — RICHTER, l. c. § 289. 290. — BROUILLARD, *observations sur une grosse épingle avalée et retirée de l' oesophage avec un morceau* d'éponge (HEVIN, l. c. p. 482).

5. MARESCHAL, *observ. sur une grosse arête de morue retirée du gozier avec le bout d'un fouet de balaine, dont on fit une* anse. HEVIN, l. c. p. 481 — M. SMITH, *Werkzeug zur Ausziehung fremder Gegenstände aus der Speiseröhre*. Dall' *American medical review* 1825. *Septembr*. in GERSON, *Magaz. der ausl. Lit. der gesammt. Heilk. B.* 12, p. 451.

6. LA HAYE, *observ. sur une grosse épingle tirée de l'oesophage avec un* stylet, *dont l'anneau été garni de plusieurs lacqs de filasse*. HEVIN, l. c. p. 480.

7. PERROTIN, *observ. sur une vertèbre du col de mouton avalée et retirée de l'oesophage par le moyen d'un* crochet *de fil de fer*. HEVIN, l. c. p. 475. — *Observ sur une grosse arête de morue retirée de l'oesophage avec le même crochet* l. c — C F. GRAEFE. *Fälle von gelungener Ausziehung fremder, tief im Schlunde eingekeilter Körper mittelst des gewöhnlichen* Schlundhakens *(Jahrsbericht über das klinische Institut zu Berlin* 1826).

8. PASCAL, *sur les tentatives trop répêtées pour déplacer les os arrêtés dans l'oesophage*. HEVIN, l. c. p. 528. — CHASTOURELLE, l. c. Pulchre RICHTER (l. c. § 285: « *Ein jeder fremde Körper, der in der Speiseröhre steckt, erregt Entzündung, und einen Krampf, der ihn an der Stelle, wo er steckt, noch mehr befestigt, und die Versuche des Wundarztes, ihn niederzustossen, oder auszuziehen; vereitelt. Es ist dahrer eine wichtige Regel, wenn die ersten Versuche den Körper auszuziehen oder niederzustossen, nicht gelingen, einen Stillstand in den Versuchen zu machen, dem Kranken einige Ruhe zu lassen. und in dieser Zwischenzeit innere und äussere krampfstillende, und wen die Zufälle es verstatten. oder erfordern, entzündungswidrige Mittel anzuwenden. Man wird oft finden, dass bei Wiederholung der Handgriffe nach dieser Zwischenzeit der fremde Körper leicht weicht, den man vorher ganz unbeweglich fand. und den man durch ununterbrochene fortgesetzte Handgriffe. welche selbst dem Reiz und Krampf beständig vermehren, und den glücklichen Erfolg erschweren, schwerlich fortgeschafft haben würde* ». Lo stesso avvenne nel caso narrato da OLLENROTH (LODER, *Journ. für die Chirurgie. B.* 5, p. 260).

potrà amministrare anche l' *emetico*, ma soltanto sotto la forma di clistere: si prescieglierà il *tartaro stibiato*, e la dose sarà di *sei grani* sciolto in sei oncie di acqua distillata. Noi non consiglieremmo mai di promovere il vomito nè coi *clisteri* di *infuso* di *tabacco* [1], nè col *tartaro emetico injettato* nelle *vene* [2].

Corpi che non posso-no essere estratti

IV. I *corpi stranieri* situati profondamente, o conficcati nell' esofago in modo da non potersi estrarre del tutto, quando non siano accompagnati da sintomi pericolosi, o che la loro presenza nel tubo intestinale non possa nuocere, si dovranno *lasciare* per qualche tempo, o *spingerli* in basso, ciò che sappiamo essere stato fatto contro ogni aspettazione, senza pericolo [3].

Esofagot.

V. Quando poi questi corpi non si potessero nè estrarre nè cacciare in basso, occupassero la parte superiore della faringe, e lasciati in sito potessero arrecare la morte, si dovrà ricorrere all' *esofagotomia* [4]. — Se il *velo pendulo* fosse di ostacolo all'estrazione del corpo straniero, siccome è accaduto di un cucchiajo da cucina, si dovrà recidere [5].

Convalesc.

VI. Finalmente, rimosso o nell' un modo o nell' altro, il corpo straniero, si dovrà raccomandare al malato la più rigorosa dieta, onde irritare il meno possibile la faringe e l' esofago coi cibi e colle bevande. Il vitto latteo in questi casi ottenne la preferenza.

1. Mogniot, *observ. sur un morceau de poumon d' agneau arrêté dans l' oesophage, d'ou il fut chassé par le vomissement procuré par un* lavement de tabac. Hevin, l. c. p. 494. — Blair, in *Memoirs of the medical society of Lond. Vol.* 5. *Nr.* 35. — Flajani, l. c. obs. 62.

2. Köhler. In Schmucker's, *vermischten chirurg. Schriften B.* 1, p. 335 (sei grani di tartaro emetico: il vomito comparve dopo un'ora. — Balk, in Mursina, *Journ. für die Chirurg. B.* 2. *St.* 1, p. 64. — Maerker, *Geschichte einer mit Glück gemachten Infusion des Breckweinsteins* (4 grani in un'oncia di acqua calda: subito comparve il vomito). *bei einem im Schlunde stecken gebliebenen Stücke Fleisch*. In Hufeland's, *Journ. der prakt. Heilk. B.* 16. St. 4, p. 126. — Krauss, *u.* Dorsch, *Anwendung der Infusion des Brechweinsteins* (6. grani in un' oncia di camomilla comparve subitamente freddo e tremiti, ma il vomito non comparve che tardi) *bei einem im Schlunde stecken gebliebenen Stück dürren Fleisches*. — Hufeland, l. c. *B.* 33. St. 4, p. 116. — Cfr. J. F. Dieffenbach, *die Transfusion des Blutes und die Infusion der Arzneyen. Berlin* 1828.

3. Puzos, *observ. sur une boucle de soulier avalée, qui sortit le lendemain par la voye des selles*. Hevin, l. c. p. 513. — Le Gendre, *observ. sur une fourchette d' argent avalée, et sortie 13 mois après par l' anus*. ibid. p. 518.

4. Comment. Lips. Vol. VIII, p. 197. — Verduc, *pathologie de la chirurgie. Amsterd. T.* 2. *Ch.* 27. — Guattani, in *Mémoires de l'acad. de chirurg. T.* 3. *N.* 14. — Eckhold, l. c. — Flajani, l. c. — Tymon, diss. de bronchiotomia et *oesophagotomia* Gött. 1794. — J. Vignardone, *quelques propositions sur l'oesophagotomie. Paris* 1805. — Vacca-Berlinghieri, *von dem Speiseröhren-Schnitte, und einem neuen Verfahren, denselben auszuüben*, ex *Mélanges de chirurgie étrangère par une société de chirurgiens de Genève*; in *Medicinisch-chirurgischer Zeitung. Inspruck* 1823. *B.* 14, p. 165. — Storia d' una esofagotomia eseguita dal professore Giovanni Rossi, compilata dal dottore Signorini, in Annali universali di medicina del Dr. Omodei, 1831. Fascicolo d'Ottobre, p. 56. — C. Bell, *über Oesophagotomie. Eine klinische Vorlesung*, ex *London medical and surgical* Journ. Jan. 1833 in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 38. *St.* 8, p. 121. — Begin, *expériences et observations sur l'oesophagotomie*, in Journ. *hebdomadaire. Avril* 1833.

5. Murat, *Ausschneidung eines fremden Körpers aus dem Schlunde* (Gerson, *Magazin* etc. *B.* 15, p. 154).

CAPO V.

DELLE FERITE DELLA FARINGE E DELL' ESOFAGO E DELLE EMORRAGIE.

§ V.

Ferite.

Nozioni

I. Per poterci inoltrare nella cognizione delle malattie più recondite della faringe e dell'esofago, non dobbiamo omettere la considerazione delle *ferite del collo*; abbenchè questo sia un argomento spettante alla chirurgia. Diremo adunque che, sebbene siansi salvati degli ammalati con gravissime lesioni dell' esofago [1] (ciò che ci incoraggierebbe relativamente alle malattie interne di quest' organo, se non fosse certo che le sue lesioni differiscono moltissimo a norma che s' incontrano in soggetti sani, o affetti da qualche discrasia generale); pure è difficile il far riunire i margini della ferita di questo canale in modo da ottenerne una perfetta adesione [2], evitare il pericolo di un ristringimento e del coalito nel luogo precedentemente affetto dopo la guarigione della ferita; e superare le difficoltà che s'incontrano per

1. G, de Saliceto, chirurgia. Venet. 1470. p, 331. — A. Paraeus, opp. chirurg. Paris. 1582. lib. XXIV. cap. 19. — Schenk, obs. libr. III. obs. 19. — A. de Pozzis, vulnera profunda colli esse lethalia. Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 4 et 5. 1673 et 1674, p. 36. — Verdier, *observation sur une playe à la gorge, avec des remarques intéressantes à ce sujet. Mèm. de l'acad. de chirurgie. T.* 3. *Mêm.* p. 78. — R. J, Garengeot, *traité des opérations de chirurgie Paris.* 1740. *T.* 2, p. 456. — C. Trioen, observationum medico chirurgicarum fasciculus Lugd. Bat. 1743. p. 40. — Deimier, theses de transversis juguli vulneribus. Paris. 1775. — F. Jas, *Verzameling van waarnumingen over de Angezichts en Hals-wonden. Verhandel. veen het genootsch. ter Bevord. der Heelk. te Amsterdam Deel.* 5, p. 60 — Mursinna, *Journ. für die Chirurg. B.* 1. 1800, p. 373, — Kaein, *chirurg. Bemerkungen. Stuttg.* 1800, p. 206 — Fine, *Journ, de méd. T.* 83, p. 69. — Wirth, *Geschichte und Heilung einer gefährlichen Halsverletzung, nebst einigen Bemerkungen über die Wunden der Speise-und Luftröhre überhaupt.* In *Denkschriften der vaterländ Gesellschaft der Aerzte und Naturforscher Schwabens, B.* 1. 1805, p. 93. — J. N. Rust, *einige Bemerkungen über die Wunden der Luft-und Speiseröhre. Wien* 1814. — J. Boey, diss. historia vulneris tracheam et oesophagum totum perscindentis. feliciter sanati cum aliorum observationibus et epicrisi. Kiliae 1827. — Velpeau, vid. Behrend's, *Repertorium der Journalistik des Auslandes. Novemb.*, 1832, p. 198. *August* 1822, p. 184.

2. Trioen, *(l. c.)* ricorda un caso di ferita dell' esofago non rimarginata ed aperta esternamente nel collo.

alimentare gli ammalati durante la cura. Avvertiremo pure potersi ottenere la guarigione della ferita dell' esofago, sebbene coi margini della medesima divaricati, quando gli interstizj vengano riempiuti dalle parti contigue mediante l' infiammazione adesiva, rimanendo però qualche difficoltà di dilatazione in questa parte nell' atto della deglutizione. Ma ciò che importa più di tutto che i chirurghi sappiano, si è il modo di alimentare artificialmente questi ammalati che sono incapaci di inghiottire da sè.

Nutrizione artificiale

II. Soddisfano a questa indicazione i clisteri nutrienti coi brodi di carne, colle galantine disciolte, col latte, colle uova (premesso un clistere di acqua semplice tiepida per lavare l' intestino retto) e dati in pochissima quantità, affinchè non vengano respinti [1]; giova a calmare la sete, il tenere in bocca dell' acqua, o qualche pezzo di limone e d' arancio, o i replicati *maniluvj* e *pediluvj tiepidi;* bisognerà astenersi invece dall' applicazione degli strumenti (eccettuato il caso di paralisi dell'esofago), anche quando non determinassero che pochissima irritazione. Vogliamo dire del *tubo elastico* di Ravaton [2] introdotto nell' esofago, pel quale si fanno passare nello stomaco gli alimenti fluidi [3]; del *canale flessibile* che si introduce per le narici nell'esofago, e vi si lascia pure per l'istesso scopo [4]; della *pelle d' anguilla tolta di fresco*, che si fa entrare sino allo stomaco mediante un lungo specillo d' osso di balena, il quale poi si estrae, lasciando solo la pelle lungo tutto il tragitto dell' esofago [5], e della *siringa di* Read [6].

§ XVI.

Emorragia.

Nozione

I. « Allorchè in alcuno le fauci si riempiono e più volte al giorno di sangue, senza che abbia preceduto dolore di testa, nè tosse, nè vomito, nè febbre, nè dolore al petto e al dorso, si dovranno esaminare

1. Ramazzini, constitut. epidem. ann. 1691. N. 22. — Lieutaud, hist. anat. med. T. II, p. 42.

2. In inglese *Oesophagus tube* (di ventidue pollici).

3. In qual modo venissero conservati per così lungo tempo gli ammalati lo si vede in Willis (pharmacop. ration. Part. 1. sect. 2. cap. 2) e in Morgagni (op. c. epist. XXVIII. 14).

4. Dessault, *Journ. de chir.* — Richter, *chirurg. Bibliothek. B.* 12, p. 11.

5. Hunter, nelle *Transactions of a society of med. and chirurgical knowledge. T.* 1. *N.* 10.

6. Vedi *Description of* patent stomach pump *as an apparatus for conveying nourishment into the stomach.* p. 7. *London. N.* 33. *Regent circus. Piccadilly.*

le narici e le *fauci* per vedere se vi esista qualche ulcera o ἠβδελλα[1] ». — « Il qual ultimo vocabolo sparge di oscurità il testo d'IPPOCRATE; ma (non senza contraddizione [2]) GALENO gli attribuisce il significato di *sanguisuga*, a cagione della quale, trangugiata coll'acqua, egli vide un uomo vomitar sangue [3], locchè videro pur altri ». — Quattro soldati porsero esempj di sanguisughe nell'esofago. Per quindici giorni mandarono continuamente sangue, chi molte e chi poche libbre, con tosse e senza tosse, accompagnata da un senso di angustia, o di qualche ostacolo nelle fauci, con voce alterata. Inoltre provavano un prurito, o meglio una sensazione simile a quella che produrrebbe lo strisciare di un verme, ora nell'esofago, ora alle narici posteriori; e tutti questi sintomi svanirono dopo che furono espulsi i vermi [4]. — « In quella malattia che si suole chiamare cinanche, per lo più le vene sparse per la faringe presentano l'aspetto varicoso, e con somma facilità mandano sangue [5]. In altri, senza traccia d'infiammazione, appena aperte le fauci, si vedono a colpo d'occhio queste *varici* della *faringe*, disposte a guisa di rete, e non di rado versano sangue nel cavo della bocca anche spontaneamente. — DETHARDING [6] narra il seguente caso: una donna a sessanta e più anni, artritica e malaticcia, cominciò a soffrire dolore di testa e tosse. Tutto ad un tratto versò dalla bocca gran copia di sangue grumoso, e tenace per modo che difficilmente si potevano staccarne le fibre dai denti. — SCHURIG [7] ne racconta un altro: — un giovine mercante, il quale andava soggetto a sputi di sangue, avendo una volta fra le altre passeggiato a lungo sotto la sferza del sole, mandò dalla bocca tanta copia di sangue, che sembrava vicino a spirare. Accorse il padre di SCHURIG, abbassò la lingua e vide che il sangue proveniva dalle fauci dietro l'ugola, e usciva a rivi. Introdusse una siringa fin dove potè arrivare, e injettandovi dell'acqua satura di allume, fece cessare l'emorragia sull'istante. MORGAGNI [8] riporta il caso di una donna la quale da otto anni, non avendo più alcun flusso di sangue dall'utero, veniva frequentemente molestata da sputi sanguigni, e ne scoperse la fonte nella parete posteriore corrosa della

1. IPPOCRATES, lib. II. praediction. 2, p. 28. ediz. di FOESIO.

2. CHR. HELWICH, de haemorrhoidibus oris. Miscell. acad. nat. curios. ann. IX. obs. 118.

3. In exegesi vocum Hippocratis, sive, ut latine inscribitur, in explicatione linguarum; inter libros isagog. p. 145.

4. VANDERMONDE, *recueil périodique*. 1758, p. 127. — Cfr. NICOLAI, *Pathologie. B.* 6, p. 429. — DOUBLE in *Journ. général de médecine. T.* 28, p. 377. — Si narra che le sanguisughe *applicate* alle *narici*, passassero nella faringe, e producessero la morte, preceduta da enfisema (FRORIEP, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 38. N. 19. p. 304).

5. » *Bey dem Hineinbringen der Sonde findet man einen grossen Widerstand, und wenn sie ein wenig auf und nieder bewegt worden, folgt bei dem Herausziehen derselben abermals Blut* «. NAHUYS, l. c. p. 27.

6. DETHARD, in Ephem. acad. nat. cur. cent. VII. obs. 75, p. 178.

7. L. c. cap. V. § 5, p. 250.

8. L. c. epist. anatom. IX. art. 14.

ringe. Ecco le sue parole: — « Avendo io, così egli, in Bologna, l'anno 1706, sezionato accuratamente il cadavere di una vedova, la uale da otto anni mancava de' suoi tributi mensili, e aveva sputato sangue, ch'io sospettai provenisse dalla *faringe*, non inutilmente ho esaminato la cavità di quest' organo; imperocchè non solo trovai la parete posteriore di esso rimpetto all'epiglottide assai corrosa, ma ho scoperto anche la membrana della vôlta annerita in un dato punto, onsumata, epperciò del tutto perforata ». — Noi stessi abbiamo veduto più volte a scaturire moltissimo sangue dai vasi varicosi della faringe, senza però che vi esistesse alcuna corrosione [1] « e qual è quel medico che nell'indagare le fonti delle emorragie, non abbia atto la medesima osservazione? — ARETEO [2] disse egregiamente che l sangue poteva provenire dalla gola per rarefazione, per erosione, e per rottura di qualche vaso ».

Pronostico
Cura

II. Le varici dell'esofago possono dar origine all' affezione carcinomatosa, coi caratteri del *fungo ematode* [3]. Le emorragie che provengono dalle varici, vanno curate secondo i precetti altrove indicati [4] e a norma di quelli che andremo indicando [5]. Abbiamo un bellissimo esempio di emorragia procedente da ulcera della faringe, e guarita mediante la legatura dell' arteria carotide primitiva [6]. Per far morire le sanguisughe appiccatesi alla gola, si consiglia d' inghiottire dell' *aceto caldo con butirro* [7] o l'*acqua gelata da tenersi in bocca* [8]. In sostituzione di questi, noi preferiremo una *soluzione di sale di cucina.*

1. G. P. FRANK, epitome de cur. hom. morb. lib. V. P. II, p. 154.
2. ARETAEUS, Lib. II. de caus, et sign. acut. morb. cap. II.
3. MANGETUS, bibliothec. pract. lib. IV. p. 860.
4. Vedi il trattato delle varici.
5. Cap. XXII. § LXXXVIII.
6. HERBERT MAYO, in *London med. and physic. Journ.* 1829. *Decembr.* e *Bulletin des sciences médicales.* 1830. *Avril*, p. 122.
7. BENEDICTUS VICTORIUS, T. VII. cap. XXVII.
8. RHAZES, ad ALMANZ, cap. LXXXVI.

CAPO VI.

DELLA INFIAMMAZIONE DELLA FARINGE E DELL'ESOFAGO.

§ XVII.

Nozione. Letteratura. Sintomi.

Nozione

I. L'*infiammazione* della *faringe*, ci è pervenuta coi nomi di *faringite*, di *paracinanche*[1], di *disfagia infiammatoria*[2] e *cinanche infiammatoria*[3]. Quella dell'*esofago* chiamasi da noi *esofagite*, *malattia infiammatoria* dell' *esofago*[4], ed impropriamente[5] *cinanche esofagea*[6].

Letteratura

II. Tutto quanto ci è noto sulla infiammazione della faringe e dell'esofago devesi principalmente a Galeno[7], Honkoop[8] e Bleuland[9].

Sint. della faringite

III. La *faringite* (talvolta compagna o sequela della cinanche delle fauci e della risipola della faccia) è caratterizzata da calore, ardore, rossore nell' antro posteriore delle fauci. Talvolta è accompagnata da una particolare siccità della parte affetta con tosse ora per la veemenza dei dolori, da impotenza a deglutire con rigurgitamento delle bevande dalle narici, ed ora dall' uno e dall' altro. Gli altri sintomi sono simili a quelli delle angine[10].

1. Vedi Ippocrate, lib. III. de morbis, cap. 3.

2. Boerhaave, l. c. § 804.

3. Sauvages, l. c. spec. 6. — Cullen, nosol. spec. 4. — S. G. Vogel, *Handb. der pr. Arzneyw. B. 4. Kap.* 6, p. 127. — G. P. Frank, epitom. de cur. hom. morb. lib. II, p. 171.

4. Honkoop, l. c.

5. Harless (*Handbuch der ärztlichen Klinik. B.* 2, p. 467): « *Die Entzündung des Oesophagus . . . erscheint keines Wegs immer blos als Fortsetzung der Schlundkopfsentzündung, sondern kommt auch nicht selten, ja vielleicht häufiger, als eine für sich bestehende . . . Entzündung vor,* weshalb sie auch nicht (*der Regel nach*) als eine Species der Angina aufgestellt werden darf ».

6. J. P. Frank, l. c.

7. De locis affectis Lib. V. cap. 5 (« quando poi è *infiammata* e tormentata dalla strettezza propria e non procurata dalle parti vicine, allora si sente un dolore gravissimo nel deglutire, con difficoltà di far passare, ecc. »).

8. l. c.

9. ll. cc.

10. T. III, cap. XXXIV.

Sint. della esofagite

IV. Lo stesso è a dirsi dell'*esofagite*. Qui però gli ammalati provano un dolore in quel luogo della gola che corrisponde per lo più al dorso (e alle scapole), determinato dall'ostacolo che incontrano le sostanze deglutite, siano pure d' indole mitissima (come la saliva istessa dell' ammalato, l'acqua tiepida, il siroppo, l'olio). — A proposito della sede di questo dolore, merita di essere ricordato ciò che mio padre disse a' suoi scolari in Pavia, parlando delle malattie della faringe e dell' esofago: « Se leggerete attentamente la bellissima dissertazione del celebre professore Scarpa [1] sul nuovo accessorio del Willis, intenderete senza dubbio l' intimo rapporto in che sta la faringe istessa, la laringe e l'esofago collo stomaco, colle *scapole*, coi muscoli sterno-mastoidei e trapezio, per la unione del detto nervo accessorio al parago, prima che il nervo faringeo dal medesimo si distribuisca alla faringe. Quindi nelle cardialgie, nelle *angine vere* e nelle affezioni spasmodiche della faringe, si manifestano dei dolori alle *scapole* ed una specie di rigidità nei muscoli sterno-mastoidei e trapezio, e talvolta immobilità del capo e delle *scapole*. Epperciò nella idrofobia alla vista dell' acqua, il mento preme contro lo sterno, e le scapole vengono spinte spasmodicamente in alto e all' indietro; ed una sensazione di affanno ascende dallo scrobicolo del cuore all' esofago, alla faringe, e questa si chiude. » — Galeno [2] dice: » Egli è certo che tutti quelli che hanno qualche affezione dolorosa alla gola, *tutti provano pure dolore al dorso*; il qual fenomeno non ha bisogno di spiegazione per voi che avete veduto appoggiarsi la gola sopra la spina ». — E Forestus [3]: « qualunque dolore dell' esofago corrisponde alla *spina* del *dorso*, sulla quale la gola istessa si ripiega e si attacca ». — Questo dolore tensivo, accresciuto talvolta sotto gli sforzi fatti per inspirare e per deglutire, a corpo supino [4], in poco tempo diventa tanto forte da eguagliare il dolore della colica [5], ond'è che l'ammalato si astiene dal fare ulteriori tentativi per deglutire. Che se inghiottisse pur qualche cosa, questa vien tosto vomitata senza aver subìto alcuna alterazione. Qualche volta i conati al vomito succedono anche spontaneamente, duranti i quali, abbiamo veduto estrarre dal fondo delle fauci a più riprese da un'istessa ammalata, delle *pseudomembrane filiformi*, della lunghezza di cinque in sei pollici, e della grossezza di circa tre linee, di colore rossigno. — Questo caso è avvenuto nel 1820 a Vilna, in una ragazza di 10

1. *Abhandl. der k. k. Josephinischen Akademie. B.* 1, p. 420.
2. l. c.
3. Lib. XV. obs. 31. Schol.
4. » . . . e principalmente se l'ammalato si sforzi di deglutire stando supino. Per la qual cosa procura di cambiar posizione e di alzarsi, già ammaestrato dall'istesso accidente, di agevolare per tal modo la deglutizione « . . . Galeno, l. c.
5. Honkoop, l. c. § 41.

anni. Chiamato io nella decima giornata della sua malattia, riscontrai tutti i sintomi di una febbre catarrale gastrico-nervosa. Prevalevano la diarrea, l' impedita deglutizione e la vomiturizione, accompagnata dalla predetta evacuazione di pseudomembrane. Le riguardai sulle prime per ascaridi lumbricoidi già morti; ma un esame più attento me ne dissuase. Non esisteva verun indizio di *croup*; dichiarai quindi la malattia per una *esofagitide poliposa*. L' ammalata dopo tre giorni, previa l'apparizione di *afte*, morì. La sezione del cadavere venne ostinatamente ricusata. La mia diagnosi mancava pertanto del principale sostegno. Tuttavia essa viene convalidata dalle nozioni sui *polipi* dell'*esofago* [1], dall'osservazione di Schenk da Graffenberg [2], che parla di una membrana fibrosa, livida, espulsa col vomito, e più recentemente dalle cognizioni sulla *difteritide*. — Non mancò neppure nella esofagitide il *singhiozzo*, già osservato anche da altri [3].

§. XVII.

Cause. Necroscopia. Diagnosi.

Cause

I. Oltre i corpi stranieri arrestati nella faringe e nell'esofago, e gli inopportuni tentativi per estrarli [4], eccitano la flogosi di quelle parti le scottature, massime quando i ragazzi abbandonati a sè stessi [5], s' accostano alla macchinetta per il thè, e dalla cannuccia che vi è annessa ne succhiano l' acqua bollente; non mancano esempj di siffatti casi [6]; — il tabacco di Spagna [7], l' ira accompagnata da violenti sforzi muscolari [8], il freddo preso inavvertentemente trovandosi a corpo sudato; — Engelen [9] osservò una esofagitide per aver bevuto dell'acqua di Seltz nel cuor della state, a corpo sudato — i contagi, della scarlattina, del vajuolo, della rabbia canina, e principalmente le afte [10] e i veleni acri. — Bleuland [11] dice di aver sofferto egli stesso l' esofagitide durante la scarlatina, e a

1. cap. IX. § XXVI.
2. Lib. III. obs. 9.
3. Van Doeveren, come attesta G. van Engelen, in *Samml. Auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 9, p. 689.
4. Cap. IV. §. XIV N. III.
5. B. Rousseum (Miscellanea seu epistol. med. Lugd. Bat. 1590. Epist. 9. Blancard (Collect. phys. med. Cent. V. N. 32), e Richard di Hautesierk (*Recueil d' observ. de médecine Vol.* 2, p. 491 sq.) di violente infiammazioni di fauci, d'esofago e di ventricolo, tanto per l' *olio* di *vitriolo* bevuto per isbaglio, quanto per l'*acqua regia* bevuta casualmente ed anche somministrata proditoriamente.
6. *Dublin hospital reports* in Gerson, *Magazin der ausl. Liter. der gesammt. Heilk. B.* 4, p, 489. Vedi anche Marshal Hall, *Bemerk. üb. das Verbrennen des Schlundes u. Kehlkopfes* in Froriep, *Notiz. a. d. Geb. d. Nat.-u. Heilk. Bd. 4. N.* 1, p. 7. — sul bere lo stesso the come causa di malattia dell'esofago vedi il cap. VIII. § XXIII. N. II.
7. L. c.
8. Baron, in Gerson' s, *Magazin* citat. *B.* 11, p. 333.
9. L. c.
10. L. c.

me pure è occorso di vedere l'affezione della gola in quella malattia; — HAEN[1] dice « che BALLONIO ha veduto prima dell'eruzione del vajuolo una grandissima difficoltà di deglutire »[2]. — Una cameriera viennese, sentendosi una notte oltremodo assetata, si alzò dal letto, prese avidamente una tazza che credeva piena di acqua, l'accostò alla bocca, e trangugiò il liquido ch'eravi contenuto. Si sentì subito abbruciare la bocca, le fauci, l'esofago ed il ventricolo, e mandò spaventose grida. Corse in ajuto il padrone della casa, e disperatissimo riconobbe che la tazza conteneva la così detta *acqua forte*. L'infelice venne subito trasportata all'ospitale ad affidata alla mia cura; ma nel giorno seguente (2 febbrajo 1800) spirò. — Di siffatti esempj se ne raccontano molti.

II. I *cadaveri* delle persone morte da poco tempo di esofagite manifestarono (oltre la superficie interna della gola coperta di linfa coagulabile[3]), quando la flogosi traeva origine da acidi minerali, la corrosione; quando dalle cantaridi, l'evacuazione per secesso della membrana mucosa[4], e quando dall'aver bevuto acqua bollente, delle rughe come se vi fosse stato applicato un vescicante[5]. Necroscop.

III. La *faringitide* e l'*esofagitide acute* (talvolta congiunte al *croup*[6], sviluppatesi durante la gravidanza[7] e, se non c'inganniamo, non sempre straniere alla febbre puerperale) sono *traumatiche*, *catarrali*, *reumatiche*, *esantematiche*. — Le *traumatiche* dipendono dalla presenza di corpi stranieri nella faringe e nell'esofago; (esofagitide *traumatica* e *biastica* di HARLESS[8]; e da sostanze acri e bollenti inghiottite, (*esofagitide corrosiva* ed *encaustica* dello stesso). — Le *catarrali* sono costituite da febbri di questo nome, con affezione particolare della membrana mucosa della faringe o dell'e- Diagnosi

11. V. il nostro trattato delle afte. Vol. III. Vol. I. cap. XXXV. § CXXXVII 4. E. BAILLIE, *Anatom. des krankhaft. Baues.* ersione tedesca di SOEMMERING. *Berl.* 1820, p. 50; — HEYNE, in *Dublin hospital reports*. T. 4.

1. Ratio medend. T. VI. § 557.

2. De variolis oesophagum obsidentibus, vedi ediz. second. l. c. cap. IV. § VIII. 5. come anche HOWSHIP, *practical observations in surgery and morbid anat. London* 1816, p. 253.

3. BAILLIE, l. c.

4. *Empoisonnement par les cantarides en poudre, suivi du détachement et de l'expulsion de la membrane muqueuse de l'oesophage, par Mr.* ROUQUAYROL. *Annales de la médecine physiologique. Octobr.* 1829. — *Revue médicale. Janvier* 1830. — FRORIEP, *Notizen B.* 27. *N.* 3, p. 41. — Cfr. BARTOLINO, in Act. Havniens, Vol. I. obs. 119. Vol. III. obs. 50.

5. MARSHAL HALL. l. c.

6. Un caso da me osservato è stato descritto da un già mio scolaro NAUHUMOWICZ, in una dissertazione sopra due casi di cinanche laringea, con annessa l'epicrisi. Vilna 1812. oss. I, p. 5. Vedi pure: MOURONVAL, *observation d'un croup uni à une angine pharyngienne. Journ. complémentaire du dictionnaire des sciences médicales. Août* 1826, p. 107. Cfr. BRETONNEAU, *des inflammations spécielles du tissu muqueux et en particulier de la* diphthérite. *Paris* 1826. — HAMILTON, il giovine in *Edinburgh Journal of medical science* 1826; — NAUMANN, in HECKER's, *wissenschaft. Annalen der gesammt. Heilkunde März.* 1833.

7. BLEULAND, l. c.

8. L. c.

sofago; (*angine catarrose* di Boerhaave [1]; *intumescenze edematose* dell'*esofago* di Swieten [2] ed *ostruzioni della gola* di Geuns [3]). — Questa malattia (per verità non infrequente [4]), incomincia giusta l'indole sua comune, con lesione di secrezione della parte affetta, vale a dire, con siccità [5], e quindi dolorosa deglutizione; — « giova poi molto in questo caso che si secerni una certa quantità di *muco* dalle parti irritate, giacchè senza di esso la gola non potrebbe inghiottire alcuna cosa; nè potrebbero passare sostanze aspre ed aride, od acri senza irritare la sensibile membrana della faringe » [6]. — In seguito, non solo si ristabilisce la secrezione, ma vien secreto altresì in maggior quantità del bisogno dalla *membrana turgida* ed *edematosa* della faringe e dell' esofago, e ciò con tutti i sintomi enumerati nel trattato sulla *febbre pituitosa* [7] che andremo qua e là richiamando. — Sebbene la *febbre reumatica* possa interessare le fibre muscolari dell' esofago, e quindi determinare una *esofagitide* analoga, pure essa assale più di frequente i *muscoli* della *faringe* (i muscoli stiloioideo, stiloglosso, ipoglosso, stilo-faringeo, ed i costrittori della faringe) e spesso quelli di un lato soltanto [8]. Durante la *faringitide reumatica*, i muscoli affetti, siccome nel reumatismo acuto, diventano più o meno inerti, per cui viene impedita la deglutizione, o si rende soltanto dolorosissima. La *faringitide* e l'*esofagitide metastatiche* assumono piuttosto l'indole *cronica*, ed a questi potrebbero forse appartenere le *disfagie* dipendenti da represso sviluppo delle afte [9], da impedita salivazione [10], dalla scabbia soppressa [11] e dalla scomparsa di macchie epatiche (*chloasma*) [12]. Della *flogosi cronica* della *faringe* e dell'*esofago* parleremo più diffusamente nei capi seguenti, ove si esamineranno le affezioni scrofolose, artritiche, sifilitiche e carcinomatose di quelle parti.

1. § 787.
2. Comment. al cit. §.
3. L. c. p. 199.
4. Io non direi con Reil (*über die Erkenntniss und Kur der Fieber B.* 2, p. 384). » *Die Krankheit Oesoph agitis* entstehet meistens *von einer absolut äussern Ursache, von einer Verbrennung des Schlundes, von einem verschluckten mechanisch oder chemisch reizenden Körper* «.
5. Cappel, *medicin. Beobachtungen. B.* 1, p. 56, p. 328.
6. Haller, elem. physiol. T. VI. lib. XVIII. sect. II. § 25. Haen, de deglutitione vitiata. p. 89.
7. Vedi il trattato della febbre pituitosa nel vol. I.
8. » *Manchmal wird die Entzündung dieser Theile dadurch besonders deutlich, dass der Schmerz anfangs hauptsächlich* nur an einer Seite *fühlbar ist, und genau die Lage und den Gang eines dieser Muskeln, z. B. des Stylohyoidei, bezeichnet* «. (Vogel, l. c. p. 127).
9. Ström, *von einer durch eine Versetzung entstandenen Schwierigkeit des Schlingens.* Ex Novis actis soc. R. medic. Havniens. Vol. IV, p. 302 in *Samml, ausserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 21. *St.* 2, p. 15.
10. Doson, in *medical observat. and inquiries Vol.* 6.
11. Bang, in Actis Soc. R. medic. Havniens. Vol. I, p. 10. Bleuland, l. c. obs. 1.
12. G. F. Frank, epitom. de cur. hom. morb. T. IV, p. 92.

§ XIX.

Pronostico. Cura.

Pronostico

I. Del *pronostico* della faringitide e della esofagitide dipendenti dalla presenza di *corpi stranieri* si è già parlato [1]. Quelle che provengono da *sostanze acri* e *corrosive* (sebbene in qualche raro caso inghiottite impunemente) sono le più pericolose di tutte. — Haller [2] disse » doversi all' epidermide della gola e del ventricolo se taluni hanno potuto inghiottire, senza pericolo di morte, veleni acri e metalli liquefatti ». — Salmuto [3] narra di una donna che beveva acque termali senza riportarne alcun danno; come pure di alcuni che mangiarono il vetro. Nulla v' ha poi di più sorprendente della destrezza con che taluni introducono nel ventricolo e ritraggono a loro bell'agio corpi voluminosi. Io stesso ho veduto un tale, che si diceva Indiano, a introdursi nello stomaco una spada. Chi desiderasse istruirsi di siffatti esempj vegga l'opera di Schurig [4], ove si narrano casi di individui che inghiottivano coltelli, spade, vetri, pietre, fuoco, veleni ed altro. — Vengono in seguito le *esantematiche*. Di minor pericolo poi sono le *catarrali* e le *reumatiche*, quando accadono in soggetti del resto sani, giovani, per la prima volta, e vengano curati con metodo opportuno. In altri casi, quando cioè non si possa ottenere la risoluzione della flogosi, determinano quella serie di malattie che anderemo or ora enumerando.

Cura

II. Siccome la *cura* della faringite e della esofagite, dipendenti da corpi stranieri, è già stata indicata [5]; quella di siffatte malattie che provengono da sostanze acri e corrosive, accorda colla terapia della *gastrite* [6] prodotta dalle medesime cause; e, siccome la faringite e l' esofagite catarrale, reumatica, esantematica, vanno curate secondo i precetti di medicare delle varie specie di *angine* [7], così noi senz'altro indugio passiamo alla parte più difficile dell'argomento.

1. Cap. IV. § XIII. N. II.
2. L. c. Sect, III. § 3.
3. Observ. med. lib. III, obs. 3.
4. Schurig, p. 322.
5. Cap. IV. § XIV.
6. Cap. XXIII. § XCIV. II.
7. V. il Cap. delle angine.

CAPO VII.

DELLA SUPPURAZIONE, DELL'ULCERA SEMPLICE, DELLA GANGRENA E DELLO SFACELO, DELLA FARINGE E DELL'ESOFAGO.

§ V.

Suppurazione.

Suppuraz. della faringe

I. La *suppurazione* si forma per lo più nel tessuto cellulare tra la parete posteriore della *faringe* e la superficie anteriore delle vertebre cervicali. — Le mie osservazioni intorno a questa malattia da me più volte osservata, accordano perfettamente con quella riportata da Francesco de Hildenbrand [1]. — Progredendo la suppurazione, l'ammalato non può più deglutire ed è minacciato da soffocazione, siccome avviene nel *croup*. — Io ho già avvertito potersi facilmente confondere col *croup* l'ascesso che si forma nella cellulare, tra la faringe e le vertebre cervicali, e l'ho dimostrato con una storia della malattia [2]. — Molti di questi ammalati si lagnano di un dolore acuto alle scapole, e di un senso come di un corpo fluttuante nelle fauci. L'ascesso di cui si parla è prodotto il più delle volte dalla scomparsa di qualche risipola [3], e dalla presenza di corpi stranieri nella faringe, che si riconoscono facilmente colla vista, od anche col tatto, introducendo un dito nelle fauci. Se non si apre da sè, o col faringotomo, per entro la faringe, o per di fuori [4], succede la soffocazione, siccome è avvenuto nel caso di Doeveren riferito da Bleuland [5]. Rotto l'ascesso, rimane il timore, per lo

1. Annales Scholae clinicae Ticinensis. Papiae 1826. Part. I, p. 196.
2. V. il trattato del Croup nel vol. II.
3. Priou, *abscès métastatique derrière le pharynx, suite de la rétrocession d'un érysipèle à la face (Revue médicale, Mars* 1830, p. 465. *Bulletin des sciences médicales*. 1830. *Juin*, p. 448).
4. Cap. IV. § XIII. II.
5. Diss. cit. p. 30. *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 9, p. 686.

meno nei soggetti infermicci, di carie delle vertebre cervicali [1]. — Singolare si è l'osservazione di *suppurazione dei muscoli della faringe* accompagnata da disfagia e paralisi del lato destro [2].

Suppur. dell' esof.

II. La *suppurazione* dell' *esofago* già descritta accuratamente da Galeno [3], e dippoi osservata assai di frequente [4], si riconosce dal vedere che, ad onta di tutti i mezzi dell'arte, non comparisce alcun segno di risoluzione dello stato infiammatorio, anzi tutti i sintomi aumentano, e l' ammalato è tormentato dalla veglia, da dolore atrocissimo di capo con intumescenza della faccia, da pressione veemente al dorso, fra le scapole, da spasmi, convulsioni [5], e stupore delle braccia [6] ed impossibilità assoluta di deglutire. Si ha la certezza di quest' esito, allorquando verso il quattordicesimo giorno di malattia [7], previo un senso di rottura nella gola, l'ammalato emette

1. Cap. III. § VII. III.

2. J. Hunter, al dire di S. G. Vogel, in *Abhand. d. pr. Arzneyw. B.* 4, p. 187.

3. De locis affectis. lib. V. cap. 5.

4. Benivieni, de abditis morborum causis. cap. CIV. — Rivère, obs. med, cent. II. obs. 10. cent. IV. obs. 60. — Stalpartus van der Wiel, observat. rarior. T. I. obs. 25. — *Mémoires de l' académie de chirurgie T. I*, p. 462. — Brunner, de glandulis duodeni. Frankf. 1717. cap. X, p. 136. — J. Fr. Zieseer, rarus oesophagi morbus. Regiom. 1732. Haller, disput. ad morb. hist. et curat. facient. T. VII, p. 629. — Vater, diss. de deglutitionis difficilis causis abditis. Vitemb. 1750. Haller, disput. cit. T. I, p. 577. — Haller, element. physiolog. T. VI. sect. IV. — Morgagni, op. c. op. c. epist. XXVIII. art. 9. — Gyser, de callosa oesophagi angustia. Argent. 1770. — van Doeveren, diss. observ. anat. patholog. Lugd. Bat. 1789. — Watson, in Simmons, *medic. communicat. Vol.* 1. *N.* 18., 19. — Gartshore, ivi. N. 20. — Bleuland, de sana et morbosa oesophagi structura, p. 54. — Kneppelhout, sect. cadav. pathol. Lugd. Bat. 1805. obs. 2, p. 18. Tab. I. — Harless, *Handb. der ärtzlichen Klinik. B.* 2, p. 458. — Cassan, nel Gerson's, *Magazin der ausl. Liter. der gesammt. Heilk. B. II.* 1826, p. 333. — Barras, in *Bulletin des sciences médicales, T.* 8, p. 207.

5. » Quanto spaventevoli possano divenire le pene, prima che l'ascesso situato in tal luogo si rompa, ce lo indica il seguente caso. Una fanciulla sanissima, all' età di diciasett' anni, venne assalita da angina gravissima con febbre gagliarda. Mentre già tutti credevano ch'ella morisse soffocata, improvvisamente, oltre ogni speranza, si detumefarono le fauci; ma sopraggiunse un dolore con senso di peso gravativo presso alla sommità dello sterno, ove si unisce colle clavicole. Contemporaneamente provò molestia nel deglutire, che crebbe di giorno in giorno, finchè, tentando anche solamente di bevere acqua pura, si *contorceva* in un *modo veramente spaventoso*, rimanendo quasi come morta. Pensò allora il medico che la materia infiammatoria trasportata per improvvisa metastasi all'esofago, vi determinasse un tumore, il quale, irritato dalle sostanze deglutite, risvegliasse il dolore acutissimo e quelle orribili convulsioni. Applicato un cataplasma emolliente, e dato a bevere un tenue decotto, dopo tre giorni l' ascesso si ruppe e ne uscì tanta copia di marcia fetente da minacciare la soffocazione. Bevuta poi molt'acqua calda e rigettata col vomito, felicemente si purgò la zavorra, e liberavasi la misera da tante pene, che sofferiva già da due mesi; dopo di che guarì perfettamente «. Dal *Medical essay.* T. 1. cap. 27, p. 274. — Swieten, comment. ad Boerhaavii aphor. § 814.

6. Vater, l. c., hist.

7. In un uomo, giovine, sano e robusto, di cui parla Vater (l. c.), per aver deglutita una scheggia d'osso, che gli si fermò nell' esofago » avvenne che si formasse un *ascesso*, il quale si aprì nel *quattordicesimo giorno*, uscendone un'enorme quantità di materia purulenta, ed il povero paziente ch'era stato miseramente tormentato fino allora da continui dolori e veglie, e ridotto quasi a pericolo di perdere la vita, venne strappato dalle fauci della morte «.

col vomito della marcia[1] mista a sangue, non senza sollievo[2], o, previi dei dolori addominali, la depone coll'alvo[3]. Aperto quindi l'ascesso nel cavo dell'esofago, l'ammalato, purchè del resto sia sano, giovine e robusto (abbenchè l'ingresso degli alimenti nel cavo dell'ascesso debba ritardare la guarigione) riacquista assai facilmente la sua salute[4]. Ma se sarà invece malaticcio, avanzato nell'età, e mal affetto da qualche discrasia, benchè la forza del male rimetta per qualche tempo[5], più o men presto però i brividi susseguiti da calore sul far della sera, i sudori notturni, la deglutizione assai dolorosa[6], i dolori fra le scapole, le vomiturizioni, il vomito di marcia e l'emaciazione confermano la *tisi esofagea da vomica*, che va distinta dall'altra *tubercolosa* parimenti letale, di origine *cronica*[7]. Infatti esistendo tuttavia la membrana esterna dell'esofago[8] (che ha origine dalla pleura), la marcia passa nello stomaco, d'onde viene in parte rigettata per vomito, in parte assorbita, e, mista probabilmente col sangue, determina la febbre etica.

1. GALENO, l. c. » Avvenne coll'andare del tempo che l'ammalato istesso provasse un *senso* di *rottura* e *vomitasse* a quando a quando *marcia*, non solamente in quell'istesso giorno, ma anche per due altri giorni consecutivi; sottentrarono quindi tutti i sintomi della ulcerazione della gola «.

2. BLEULAND (l. c. p. 54). » Mi ricordo, dice, di aver io stesso sofferto infiammazione alle fauci, più in basso di quello che suole avvenire nell'angina infiammatoria, accompagnata da dolore acerbissimo, febbre continua acuta con delirio, assai grave allorchè mi riesciva impossibile il deglutire, per qualunque sforzo io facessi. Il male era incamminato alla suppurazione, cosicchè, formatosi l'ascesso diminuirono il dolore e la febbre; ma era impedito il passaggio tanto dei cibi che delle bevande; aperto finalmente l'ascesso, e vomitata molta quantità di marcia, a poco a poco ricuperai il pristino vigore, che godo ancora al presente «.

3. BARRAS, l. c. p. 208.

4. Continua VATER (l. c.): « subito allora si cambiò la scena, il dolore cessò, la deglutizione a poco a poco divenne più facile, e continuando nell'istesso metodo, l'ammalato guarì, e dall'ora in poi (dall'anno 1745 all'anno 1750) gode di una salute robustissima «. Un caso simile venne osservato anche da BENIVIENI (l. c.) Cfr. e da BARNO (l. c.).

5. « Che se poi il tumore fosse flemmonoso o risipelatoso, vi s'aggiunge anche il dolore e la sete, e un senso di vivo calore, e la *febbre non molto ardente*, la quale non corrisponde al grado della sete (GALENO, l. c.).

6. » Infatti se *mangiava cose* sia *acri* sia *acide*, o *salate*, od *aspre*, *provava* un *vellicamento*, o un *senso* di *costrizione*; e doleva in questa parte, ma o più moderatamente o nulla nel deglutire. Le sostanze stiptiche ed astringenti determinavano un dolore più forte «. (GALENO, l. c.). — » Si *prova* un *senso* di *morsicatura*, o di *costrizione* al *luogo* dell'*ulcera*, nel *mangiare*, e specialmente se sono cose o molto fredde, o molto calde od aspre; alcuni poi soffrono il dolore alla gola istessa, che si estende talvolta fino alla scapola: vomitano pituita: e talora, quando la malattia si prolunga, o si aggrava, rigettano il cibo e lo hanno a schifo: la febbre non è sempre continua ma erratica «. (ARETEO, lib. II. cap. II).

7. » Una volta che questi sintomi (della disfagia) siano comparsi da *molto tempo*, sopraggiungendo talora la febbre effimera talora, anche con brividi, potremo pronosticare che la gola arriverà difficilmente a maturanza «. (GALENO, l. c.).

8. » Nell'interna superficie dell'esofago, vedevasi un ascesso rotto della grandezza di una noce, dal quale era diviso in due parti, come se fosse stato tagliato a strati col coltello, *attaccato ancora leggiermente colla sola tunica esterna*, quantunque anche questa fosse affetta da sfacelo «. (ZIESNER, l. c. p. 638).

§ XXI.

Ulcera semplice. Gangrena. Sfacelo.

Ulcera semplice

I. L'*ulcera* lasciata dalla vomica dell'esofago, ne occupa la parte alta o la bassa, rarissime volte la parte media. È superficiale, attorniata da leggier durezza, e lascia una cicatrice [1]. Si vede quindi doversi totalmente distinguere dalle esulcerazioni scrofolose, sifilitiche e carcinomatose dell' esofago [2]. Tuttavia non accertiamo che gli induramenti e le cicatrici lasciate da quest' ulcera, quantunque semplice ed innocua, non possano passare talvolta anche in mali più gravi [3]; fra i quali s' incontrano spessissimo i condilomi dell' esofago [4].

Gangrena

II. Come avviene dell' angina, così la faringitide e l' esofagitide passano pure in gangrena [5]. Quest' esito si osserva soprattutto quando l' infiammazione ebbe origine da sostanze venefiche. Esso si riconosce per gli stessi sintomi che accompagnano la gangrena del ventricolo [6]. Si hanno esempj di perforazione della gola prodotta dalla gangrena [7].

1. Baillie, *Anatom. des krankh. Baues*, vers. di Soemmering, *Berlin* 1820, p. 52. (» *Geschwüre des Schlundes sind bisweilen von einer* gemeinen Natur. . . *Entstehen Geschwüre im Schlunde von einer* gemeinen Entzündung *so ist die Structur des Schlundes an der Stelle die unmittelbar das Geschwür umgiebt, ein venig verdickt, und hat das Annehee der in Geschwüren gevöhnlichen Anfressung* «).

2. Cap. IX.

3. » *Wenn aber auch ein solches Eitergeschwür glücklich aufgehet, und das Eiter durch den Mund ausgeworfen wird, so kann sich doch der Fall leicht ereignen, dass die Oeffnungen offen bleiben, oder* grosse Narben *entstehen, welche den Weg durch die Speiseröhre Anfangs einigermassen verengern und in der Folge durch die beständige Reizung der durchgehenden Speisen und Getränke immer zunehmen, so dass endlick eine vollkommene Verstopfung in diesem zum Leben so noth wendigen Kanal entstehen kann* «. Bleuland, l. c.

4. S. Rhodius, obs. cent. II. obs. 46, — Bonet, sepulchr. l. c. obs. 12. — Schurig, chylolog. p. 263 et 274. — Schneider, *chirurg. Geschicht. B.* 10. — Kunze, comment. p. 74.

5. Richard, l. c., T. 1, p. 480, parla di una epidemia di ulcere all' esofago ed alla trachea. Wilmer, *Monthly Review. Lond.* 1779, p. 591. — Tatanget, Journ. *de méd. T.* 67, p. 254. — Baader, obs. med. XLI. raccolte in Sandifort, thesauro dissert. — *Journ. de médecine continué. T.* 14, p. 323.

6. Cap. XXIII, § XCIII, N. VI.

7. Heister, act. med. phys. Vol. 1, p. 392. — J. Sedillot, *observat. d'une oblitération de l'eosophage, suivi de la dechirure de ce canal et d'un abscès gangrèneux. V. Recueil pèriod. de la soc. de méd. de Paris, T.* 7, p. 194.

Sfacelo

III. Lo *sfacelo* dell'*esofago* (esofagomalacia) sembra non differire molto dalla gangrena, e doversi ripetere da vizio scorbutico [1], e dall'abolita influenza dei nervi, quando cioè le sue membrane sieno così friabili da potersi rompere col dito, e sotto il più piccolo sforzo, ed anche col vomito [2] si lacerano.

Cura

IV. Potendo l'ascesso e l'ulcera dell'esofago negli individui sani, robusti e giovani, guarire spontaneamente, ed essendo la gangrena e lo sfacelo affatto incurabili, una cura soverchiamente attiva riesce inutile. Finchè dunque non si rompe l'ascesso, si applicheranno attorno al collo i *cataplasmi emollienti*, e si alimenterà l'ammalato con clisteri nutrienti. Le *injezioni*, che taluni consigliano di praticare mediante una siringa col cannello curvo [3], non fanno che aumentare i patimenti; lo stesso avverrà del vapore applicato colla macchina di Mudges o di Read [4]. — A promovere l'apertura dell'ascesso, dovremo noi eccitare il vomito coi mezzi indicati [5]? — Potrebbe esser utile, è vero, ma e se nell'atto del vomito avvenisse la rottura della gola? Per la cura dell'*ulcera* dell'esofago è stato proposto l'uso della *spugna attaccata* ad un *bastoncino flessibile imbevuta del linto balsamico* [6]; noi non abbiamo però tanta fiducia nei rimedj balsamici per seguitare questo consiglio. — Stabilita la *tisi esofagea*, non conosciamo nulla che possa essere maggiormente raccomandato, oltre l'uso del *latte tiepido coll'acqua di Seltz*, del *linto* di *gomma arabica* coll'*olio* e col *siroppo* di *viole*, dei *decotti* di *salep*, di *altea*, di *lichen islandico* (lavato più volte per estrarne il principio amaro) e dell'*infuso* dei *semi* di *fellandrio acquatico*.

1. Van Geuns, l. c., p. 217. — Nahuys, l. c., p. 51.

2. Boerhaave, historia morbi atrocis Wassenarii. Lugd. Bat., 1724, rotto l'esofago sotto i conati del vomito, le sostanze inghiottite passavano nella cavità del petto, divenuta la respirazione sempre più difficile, l'ammalato morì entro 24 ore). — Dryden, *in Medical comment. of Edinb. Dec.* 11, *T.* 3, p. 35. — Meier in Baldinger, *neues Magaz. B.* 3, *St.* 5, p. 386. Thilow, ivi, B. 12, *St. Goldenhagen. Halle*, 1788, V. dello stesso *Arch. für Phys. B.* 4, p. 379. — Guersent, in *Bull. de la soc. de médec. cont. T.* 13. — Beyerle, *über Dysphagie durch Degeneration des Schlundes*; in Graefe *und* Walther, *Journ. f. Chir, u. Augenheilk. B.* 1. *Heft* 3, p. 459. — Jaeger in Hufeland's, *Journ. d. pr. Heilk. B.* 32. *St.* 5, p. 16. — Schmidtmann, in *Abhandl. der phys, med. Societät in Erlangen. B.* 1, p. 135 — Thaer, *Fall einer Erweichung des Magens* und Oesophagus, in Casper, *Wochenschrift für die gesammte Heilk. Berl.* 1833. *N.* 3. — Hesse, in Pierer's, *allg. med. Annalen.* 1826. *De*: p. 1640. Crf. cap. XXIV.

3. Vater, l. c.

4. Ved. cap. V. § XV. N. II.

5. Cap. IV. § XIV, N. V.

6. Vater, l. c.

CAPO VIII.

DELLE ADERENZE MORBOSE, DELL'IPERTROFIA, INGROSSAMENTO, CALLOSITA' E LITIASI DELLA FARINGE E DELL'ESOFAGO.

§ XXII.

Esempj.

I. Si citano casi di faringe così aderente ai muscoli vicini, da lasciare un' apertura non più grande di un pisello [1]. Talvolta l'*esofago* si *unisce* mediante *pseudomembrane* all'*aorta* [2], al *polmone* [3], alla *spina vertebrale* [4]. È occorso di vedere delle pseudomembrane a scorrere incrocicchiandosi dall'una all'altra parete della gola [5]. Si citano pure de' casi di *coalito* dei lati dell' esofago [6] e di *atresia* in seguito al vajuolo [7] (*sinfisi* dell'*esofago*).

Aderenze morbose

II. Talvolta una pseudomembrana si sovrappone alla superficie interna dell' esofago [8]. Altre volte la linfa coagulabile non forma già la pseudomembrana, ma si depone fra la cellulosa delle fibre muscolari, o fra le istesse membrane dell' esofago. Nasce quindi l' *ipertrofia* o l' *ingrossamento* della gola. Così la membrana muscolare dell' esofago si vide acquistare la forma di vero muscolo in un uomo che dilettavasi di ruminare [9]. L'*ingrossamento* delle membrane dell' esofago è arrivato, per lo spazio di tre dita trasverse, sino a mezzo pollice [10].

Ipertrofia ed ingross.

1. Haase, diss. sistens caussas difficilis deglutitionis §. 6. (osserv. di Baldinger).
2. Van Doeveren l. c. — Sandifort museum anatom. p, 242. Tab. CV. fig. 1, 2. Tav. CVI. fig. 1.
3. Hoppengaertner in Hufeland's *Journ. der prakt. Heilk. B.* 6. p. 536.
4. Sampson, Miscell. acad. nat. cur., dec. 1, ann. 3. obs. 170.
5. Van Geuns, l. c., p. 397 (« *mit verschiedenen Fäden zusammengeheftet* »).
6. Verheyen, anatom. Tract. III. cap. X. — Bonet, medic. septentrional. P. I, p. 304, — Martini in Rust's, *Magaz. der gesammt. Heft.* 3, p. 433.
7. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, ann. 9. obs. 45. — Brachtfeld, in Act. med. societ. Hafn. Vol. I, obs. 109. — Morgagni, l. c., epist. XLIX, art. 33, 34.
8. Kunze, comment., p. 50.
9. Bartholini, histor. anat. rar. cent. V. hist. XVI. T. III, p. 31, — Bonet, sepulchr. anat. lib. III, sect. V. obs. 9.
10. Hagström, *kongl. Vetensk. acad. nya Handl.*, 1798, T. 16, N. 6, p. 298. — Rudolphi, *Schwedische Annalen B.* 1, *St.* 2, p. 27.

Callosità

III. Non mancano esempj [1] di *callosità cartilaginea* dell'esofago (*discatabrosi stenocorica*, *tilotica* di Plouquet, *disfagia callosa* di Schmalz) ora sopra il cardia in forma d' anello [2], ora alla parte superiore dell' esofago [3], ora incominciando dalla regione della clavicola sino e quella del ventricolo [4], e quando sotto la forma di escrescenza [5]. Queste callosità talvolta sussistono da sole, ora sono accompagnate da aderenze morbose [6], da erosioni [7], da ulcere [8], dilatazioni [9], e da litiasi dell' esofago.

Litiasi

IV. Si è trovato di fatto l'*esofago convertito* in *sostanza ossea* [10], ora dietro la laringe [11] e vicino al ventricolo [12]. — Altre volte, delle concrezioni lapidee [13] svoltesi fra le membrane dell' esofago non recavano alcun impedimento alla deglutizione — « Un uomo soffriva da oltre due anni difficoltà di deglutire, quando distaccatasi dall'esofago una *crosta lapidea* che venne evacuata coll' alvo, l'ammalato guarì [14]. » — « Un uomo a sessant' anni, andava spesso soggetto a infiammazione della parte superiore dell' esofago; comparve finalmente un pezzo di *concrezione lapidea*, e da quel tempo cessò la malattia quantunque fosse abituale [15] ».

1. Trilles, diss. de fame letali ex callosa oris ventriculi angustia. — Gyser, diss de fame lethali e callosa oesophagi angustia. Argent., 1770. — J. W. Francis, in *Transactions of the literary and philosophical society of New-York.*, 1815. — Fletcher l. c.

2. Becken, Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 4. obs. 67. — Bonet, sepulchr. I. c. obs. 9. — Vallisnieri, opere fisico-mediche. Venez. 1733. Vol. 3. obs. 36, p. 208. — Schalnammer, diss. de morbis fibrae muscularis ex materiae mixtura mutata cognoscendis. Hal. 1798, p. 33. fig. 6. Recusa in Reil's, *Archiv. für die Physiolog. B.* 4, p. 287. Tab. I. — Luther, in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 8. *Heft* 1, p. 117. — Witke, in Rust's, *Magaz. der gesammt. Heilk. B.* 22. *Heft* 3, p. 563. Descrive un caso degno di osservazione, di callosità dell'esofago al di sopra del cardia, contenente il nocciolo di una prugna.

3. Collins, *System of Surgery. Vol. I.* p. 2, cap. 16. — Warner, *Cases of Surgery obs.* 9.

4. Sampson, Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 3. obs. 170.

5. Bonet, l. c. obs. 9. — Cfr. Graee, diss. de callosa excrescentia oesophagum obstruente, mortis caussa. Altdorf. 1764.

6. Bonet. l. c. lib. III. sect. IV. obs. 8. — Haase, l. c. p. 17.

7. Cerutti, descriptio musei patholog. anat. Lips. sub. N. 882. — Kurze, comment. p. 48.

8. Commerc. Liter. Norimb. 1741. hebd. XXV, p. 196; — Ehrlich, *chirurgische auf Reisen gesammelte Beobachtungen B.* 1.

9. Grashuis, Act. acad. uat. curios. Vol. VI. obs. 73, p. 265.

10. Abrahamson, in Meckel's, *Archiv der pr. Arzneiw. B.* 1. *N.* 16.

11. Metzger, obs. de viro fame consumto ob osseam oesophagi angustiam; in Adversariis medicis. Traj. ad Mosam. 1774. Vol. I, p. 175. N. 5.

12. Walter, *anatom. Museum. B.* 1, p. 140. N. 278.

13. Forestus, observ. lib. XV. obs. 28; — Fel. Plater, obs. med. p, 208; — Bonet, l. c. lib. I. sect. XXII. obs. 3. — Act. acad. nat. curios. Vol. VI. obs. 68.

14. Jacobaeus, vedi Bartholino, in Act. med. Hafniens. Vol. I. obs. 119, p. 212.

15. Laz. Riverio, obs. med. Hagae 1659, p. 325.

§ XXIII.

Sintomi. Cause.

Sintomi

I. Allorchè non si è potuto ottenere la risoluzione perfetta della faringitide o della esofagitide, il convalescente, del resto però sano, riacquista l' appetito, ma non così la libertà di deglutire, come godeva dapprima, massime pei cibi. — Altre volte la difficoltà di deglutire incomincia a poco a poco, o solo coll'andar degli anni passa nella impossibilità assoluta di prender cibo. Nell'un caso e nell'altro l' ammalato istesso sa indicare il sito dell' ostacolo, imperciocchè prova in una data parte dell' esofago una sensazione come se i cibi passassero per un luogo arido, teso e angusto. Si sforza quindi di agevolarne il passaggio con qualche bevanda o con altro pezzetto di cibo, e a questo scopo distende il collo o lo frega colla mano per di dietro[1]. Dopo che le sostanze inghiottite oltrepassarono (talvolta con romore) il luogo affetto, l'ammalato stanco, prova un senso di crudità nell' esofago. Questi sintomi aumentano a poco a poco, aggiugnendosi il dolore nell' atto di deglutire. Quando la sede della malattia è molto in basso, i cibi inghiottiti talvolta riascendono per la gola [2] (vomito esofageo [3]) per essere deglutiti di nuovo. Non è raro neppure che l'ammalato vomiti cibi [4] appena presi, qualunque sia la loro forma o natura, mentre le bevande per solito si trattengono per qualche tempo nella parte ostrutta dell'esofago [5]. L'ammalato privato di tal maniera a lungo del necessario alimento intabidisce.

Cause

II. Egli è facile l'attribuire le adesioni morbose, l' ipertrofia e l'ingrossamento della faringe e dell' esofago alla infiammazione acuta precedente, da cui provenne la linfa coagulabile; ma è difficile il

1. Detharding (Ephem. acad. nat. curios. cent. 1 append. 10. ad obs. 12.) narra di un ammalato il quale non poteva inghiottire nulla, se prima non aveva inumidita la gola; di questi tali ne ho veduto anch'io moltissimi.

2. Haller, (l. c. § 8). « In un esofago ostrutto il cibo venne spinto in basso col moto naturale peristaltico, e ritornò in alto col moto antiperistaltico ».

3. Un caso di vomito di questo genere si trova descritto nel Hufeland' s, *Journ. der prakt. Heilk. B.* 40. (1815). *St.* 6, p. 47. » *Die flüssigen Sachen (an feste Speisen war gar nicht zu gedenken) wurden eine halbe Stunde nach ihrem Genusse,* wie mit einer Spritze *und ohne jene beym Erbrechen gewöhnliche Anstrengung, den Schlund herauf in den Mund und Rachenhöhle emporgestossen*). L'esofago al cardias era più grosso e più stretto.

4. La callosità « pare che si opponga di più alla deglutizione dei cibi che a quella delle bevande ». Morgagni, l. c. epist. XXIII. art. 13.

5. Grashuis, l. c.

dar ragione dell'origine della callosità e della litiasi di quelle parti. Però, se consideriamo che siffatte alterazioni organiche si riscontrano per lo più nell' età senile, a preferenza negli uomini che nelle donne, ed in seguito all'abuso delle bevande spiritose [1], del caffè [2], del thè [3] e del tabacco da fumo, specialmente quando si ha la cattiva abitudine di inghiottirlo solo, o misto alla saliva, incliniamo ad incolparne l' *artritide*.

Continuaz. dell'argom. III. In qual modo siffatte malattie impediscano la deglutizione, è facile intenderlo, se si considera che la rigidezza osta all' agilità [4] e le pareti della gola non possono aumentare di volume, senza diminuire contemporaneamente il lume del canale [5] (*esofagostenosi* [6]) od anche chiuderlo del tutto [7]. Ho detto, non potere aumentare di volume, ecc. sebbene si abbia un caso in cui l' esofago, ad onta che fosse cartilagineo ed osseo, pure non impediva la deglutizione (ed

1. Nauys (l. c. p. 32) attribuisce la frequenza dell'induramento dell'esofago negli Olandesi all' abuso dei liquori fermentati, e l' ascrivono pure alla medesima causa Thyssen (*Geschiedkundige Beschouwing der Ziekten in de Nederlande. Amst.* 1824). E Dorfmüller (in Harless, *neue Jahrbücher für die Med. und Chirurg. B.* 12.*St.* 3).

2. Coward, de fermento vitali nutritio. Lond. 1695. — Cfr. Ellis, *Geschichte des Koffees*, insieme alla Lettsom's, *Geschichte des Thees* pubblicata in Lipsia 1776. — Vedi pure van Geuns (l. c. p. 231), che l'attribuisce in gran parte alla *qualità* del caffè, e ben saviamente, giacchè se bastasse il solo abuso del caffè a determinare la callosità dell'esofago, questa malattia dovrebbe essere endemica in Venezia, ciò che non si verifica.

3. » *Sollte nicht die dem Thee eigene zusammenziehende Eigenschaft doch im Hervorbringen dieser Krankheit viel Antheil haben* «? (*Anmerkung zu* van Geuns, l. c. p. 233). Morgagni (op. c. epist. XXVIII. art. 15). dice: « vi sono autori stimabilissimi, i quali pensano che questo genere di malattia possa aver origine dall'uso delle bevande molto calde oggi giorno tanto comune: ciò che io non vorrò negare del tutto. Ma non ignoro che gli antichi e almeno i Chinesi, scrupolosissimi delle loro abitudini, hanno usato ed usano ancora delle bevande caldissime, e non così spesso si trovarono, e si trovano in loro di quelli che soffrono di lesa od impedita deglutizione » ... Io però dubito che cotest'uomo celebre non conoscesse bene le malattie dei Chinesi, e sono persuaso che il principio astringente e narcotico del thè verde riesca nocivo al tubo alimentare.

4. Nauys, l. c. p. 17. (» *Dass wenn die Muskelfasern steif, unbiegsam, oder gar in Knorpel verwandelt werden, dieses sie ausser Stand setzt, ihre Kraft an der hinabzuschlingenden Speise auszuüben, ist leicht zu begreifen; da alle steifgespannte und unbiegsame Körper zu jeder Bewegung unbequem sind, hauptsächlich aber zu einer solchen, wozu eine merkliche Veränderung der Gestalt erfordert wird, dergleichen diejenige Bewegung vorzüglich ist, welche bei dem Schlingen in den Fleischfasern der Speiserhöre geschieht*«).

5. « Alla sezione del cadavere, lo si trovò tutto (l' esofago) pura cartilagine; il suo lume era ristretto per modo che a stento vi passava una setola di porco, ma tutta la sostanza era più solida dell' istessa sostanza cartilaginea ». Bonet, l. c. — Nel caso citato di Sampson, si trovò la callosità con tanta ristrettezza della gola, che appena vi poteva passare una setola di porco — » In Radstad, l' anno 1769, ho sezionato un militare bevitore, ch' era morto dopo essere stato per molto tempo a digiuno. L' *esofago era calloso per tutta la sua lunghezza*, le sue membrane grosse più di un pollice, dure; il diametro poi obliterato per modo che appena vi poteva passare qua e là una setola da porco ». (Dalle memorie di mio padre).

6. F. M. Barggreve, diss. de oesophagostenosi. Berol. 1829.

7. Stoffelio, in Bonet, l. c. obs. 20, dice *potere* l'esofago cartilagineo *otturarsi del tutto*.

il vomito). Questo caso è riferito da MORGAGNI [1]: — « Un principe aveva l'*esofago* esternamente *membranoso*, e internamente *cartilagineo*, anzi vicino alle stomaco per l'estensione di un pollice, *osseo*. Eppure quel principe, nell'ultimo biennio della sua vita, non solo aveva vomitato ogni giorno due ore dopo il pranzo, ma *non si era lagnato mai di alcuna molestia*, o *difficoltà di deglutire* ». Ma forse, nell' istessa guisa che il sangue viene spinto per un'arteria ossificata e dall'impeto del cuore e delle altre arterie poste dietro di essa, non potrebbero gli alimenti essere del pari spinti dalla forza dei muscoli più vigorosi della faringe attraverso l'esofago che non si chiude nè si dilata, ma rimane aperto continuamente a motivo delle rigidità delle pareti »? — Talvolta una particolare levigatezza [2] alla superficie interna dell'esofago calloso ed osseo, sembra bastare in questi casi a compensare l'ostacolo. Finalmente noi opiniamo che le materie contenute nello stomaco possano più facilmente ascendere che discendere attraverso lo stringimeno dell'esofago, perciocchè l'atto del vomito lo fa allargare.

§ XXIV.

Diagnosi. Pronostico.

Diagnosi

I. Qui si presenta una difficoltà, quella cioè di poter distinguere le malattie dell' esofago, delle quali abbiamo discorso, da altre simili malattie del *ventricolo*, massime allorchè è affetta la parte inferiore di quello. CELIO AURELIANO, fra gli altri, tentò di spianare questa difficoltà. — « Nell'induramento poi dello stomaco, dice egli [3], senza ardore nè dolore tengon dietro gli altri sintomi soliti: tanto un *senso ligneo* delle medesime parti, massime fra le scapole, quando l'indurimento si estende a tutto lo stomaco: *se l'indurimento esiste nelle parti superiori, vi sarà difficoltà di inghiottire, finchè le sostanze introdotte non sieno giunte al fondo del viscere:* e se l'induramento fosse nel *fondo* medesimo, che i Greci chiamano *βασιν* si potrà inghiottire facilmente, ma ne segue poi un senso di peso; quanto un senso di *durezza* e di *gonfiamento* nelle parti interne dei precordj ». — WICHMANN [4] dice che il *vomito esofageo* suole avvenire con *romore gargarizzante* e con escrezione copiosa di muco tenace e di saliva. Ma simili fenomeni si osservano

1. Op. c. epist. XXVIII, art. 15.

2. » *Der Herr* VAN BEEKHOVEN, DE WIND, *ein Freund des Herrn* TRONCHIN, *hat mich versichert, dass dieser zwo Speiseröhren im Besitz gehabt, welche* an ihrer innern Seite glatt und eben, *und doch ganz und gar verknorpelt waren, ohne dass sonst ein anderer Fehler an denselben zu finden war* «. (NAUYS, l. c.).

3. De morb. acut. et chron. lib. III. cap. 2.

4. L. c.

anche nel vomito sintomatico della malattia del ventricolo. Non resta adunque che dedurre la diagnosi dal *corso* della malattia e dalla *esplorazione* dell' esofago. Riscontrato in tal caso l'ostacolo, guárdati dal credere per ciò solo che esista alcuna delle malattie esposte nel presente capo: poichè ve n' ha ben di peggio, siccome vedremo fra poco.

Pronostico

II. Avvegnachè in fatto alcuni ammalati possano perire di *fame* per la ristrettezza dell' esofago dipendente da infiammazione acuta [1], pure il pericolo è di gran lunga minore che se la malattia provenisse da artritide o da cause ignote. Nel primo caso abbiamo già osservato poter recare qualche sollievo la sola deglutizione, o l'esplorazione dell' esofago; e l'osservarono altri [2] dal mangiare con avidità della salsiccia [3].

§ XXV.

Cura.

In generale

I. Rimanendo qualche speranza di guarigione si offrono due rimedj, il *mercurio* ed i *mezzi meccanici.*

Mercurio

II. Gli elogi, generalmente soverchi, che si accordarono al *mercurio*[4], sono da riservarsi principalmente ai casi di ristrettezza dell'esofago per l' accresciuto spessore della sua membrana dipendente da pregressa infiammazione. Si amministra sotto forma di *unguento* [5] (in quella medesima parte) a piccole dosi e replicatamente, fino a che si manifestino i primi segni della salivazione: parecchj autori si gloriano anzi di averla provocata e con vantaggio [6]. — Dobson propose di istituire le unzioni mercuriali non già al collo, ma all' epigastrio, essendo che i vasi linfatici non decorrono a perpendicolo dalle parti esterne alle interne, ma dalle inferiori al tronco comune [7]. — Io, persuaso che il mercurio esercita la sua azione su tutto il corpo,

1. Ringlake, in *the London medical and physical Journal. T.* 48. Semptembr. 1822.

2. Martini, l. c.

3. Schurig, chylologia, p. 266.

4. Heister, *Wahrnemungen. B.* 2, p. 213; — J. Brisbane, *select cases in practice of medecine. Lond.* 1772, p. 17 e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 1. *St.* 2, p. 136. — S. Platten, *von den guten Wirkungen des Quecksilbers in dem verhinderten Schlingen.* dal *London medical Journal Vol.* 10. *P.* 4 p. 356. in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 13. *St.* 3, p. 396; — Engelhard, diss. casus dysphagiae. Lundae 1796 (v. Rudolphi, *Schwedische Annalen. B.* 1. *Heft* 2, p. 167); — Stevenson, in *medical and physic. Journal* 1802. *Julius* (v. Hufeland, und Harless, *neues Journal der ausländischen med. chirurg. Literatur. B.* 2. *St.* 1, p. 157); — Sequire, in *medical obser. and inquiries. T.* 6; — van Geuns, l. c. p. 237.

5. Wathen, in *Memoir. of the medical Society. Lond. Vol.* 1.

6. Weszpremi, diss. observata medica. Traj. — Furquason, *Memoir. of the medical Society, Vol.* 2; — Munkley, *Arzneykund. Abhandl. von London. B.* 1. *N.* 11.

7. *Medic. observat. and inquiries. T.* 6.

preferisco il metodo di fare le unzioni al collo, ne' casi di disfagia, siccome quello che persuade di più anche gli ammalati. — Volendosi contemporaneamente promovere l' alvo (ciò che non si deve mai trascurare), si darà il mercurio sotto forma di *calomelano*, ma senza indugio. — Wichmann propose il mercurio corrosivo come purgativo [1]. Non bastando il calomelano a promovere l' alvo, lo si unirà all' *aloe*, come si è detto di sopra [2]. Quando la malattia è inoltrata, massime se l' ammalato è vecchio, e già da molto tempo privo del necessario alimento, bisognerà astenersi del tutto dal mercurio, per l' inevitabile condizione scorbutica del corpo, potendosi convertire il rimedio in un veleno. Brand-Schippers [3] giudica in tal caso nociva l' azione del mercurio; se di fatto il lungo digiuno è considerato una delle principali cause dello scorbuto, domando io, ove lo sarà di più che nella disfagia?

Sale amm. Cubebe

III. Facciamo voti pertanto affinchè l' efficacia attribuita non ha molto al *muriato* di *ammoniaca* per la cura degli stringimenti dell'esofago [4] venga confermata dall' ulteriore esperienza, voti che non osiamo quasi di estendere anche al *pepe cubebe* [5] (siccome sognato specifico nelle malattie delle membrane mucose). Con maggior diritto forse potremmo proporre nella litiasi dell' esofago l'uso degli acidi o *nitrico* o *fosforico*, diluiti ed edulcorati in modo da costituire una specie di limonata.

Soccorsi meccanici

IV. Non si dovranno risparmiare neppure i *soccorsi meccanici* indicati per la dilatazione dell' esofago. Vogliamo dire in ispecie della introduzione dello *specillo elastico* [6] accresciuto gradatamente di volume, siccome suolsi praticare nella cura degli stringimenti dell'uretra, colla differenza però che nella gola non si può lasciare così a lungo come nell' uretra. Si raccontano [7] invece miracoli conosciutissimi [8], dalla applicazione spesso ripetuta di uno *specillo flessibile* [9] d' acciajo, del diametro di mezza linea, munito ad una estremità

1. L. c, p. 181!
2. Cap. III. § VIII, N. V.
3. Diss. de deglutitione difficili, § 16.
4. A. F. Fischer, *Nutzen des Salmiaks in grossen Dosen bei einer auf Desorganisation beruhenden und gefahrdrohenden Schlundverengerung.* Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 60. 1863. *Juni*, p. 106:
   R. Salis ammoniaci *scrupulum unum.*
   Succi liquiritiae q. s.
Per farne pillole (meglio boli) grosse più che l'ammalato può deglutire, prendendone una ogni due ore (!!) Pagenstecher, *Verengerung der Speiseröhre, durch Salmiak geheilt*, ivi. *B.* 65, 1827, *Novemb.* p. 51:
   R. Salis ammoniaci *drachmas duas.*
   Roob Sambuci. Syrupi althaeae ãã *uncias duas.*
M. da prendersene ogni due ore (!) un mezzo cucchiajo da tavola.
5. J. Fosbrocke, in *London medical Repository. N.* 131. *Novemb.* 1824.
6. Vareland, *retrécissement de l'oesophage et description d' un procédé nouveau pour l' introduction des* sondes élastiques *dans ce conduit* (*Journal de médecine de* Corvisart, *T.* 1, p. 139).
7. *Aussicht zu Heilung der Dysphagie aus Verengerung des Schlundes* (Hufeland, *Journ. der pra t. Heilk.* 1826. *Januar* p. 107).
8. H. G. Jameson, dal *Medical Recorder of original papers and intelligence in medicine and surgery. Philadelph.* 1823, in Froriep, *Notizen N.* 235. 1825.
9. In Ingl. *Probang.*

d' una palla, da cambiarsi di mano in mano con una più grossa, il quale si introduce nell'esofago, mediante un conduttore d'avorio levigatissimo di forma ovale. In Froriep vedesi il modello tanto dello specillo come del conduttore [1]. — Si tentò un altro mezzo per dilatare gli stringimenti dell' esofago, introducendovi un' ansa d' intestino di gatto fatto seccare, colla guida di uno specillo munito all' estremità di una palla, indi facendo passare per entro con forza un' injezione con acqua, o mercurio, ma non sortì l' effetto desiderato, poichè l'ansa appena riempiuta strisciò fuori dalla bocca come un'anguilla [2]. Nè si ottenne miglior successo col far inghiottire gran quantità di *pallini di piombo* [3] legati a due fili, giacchè per lo più si soffermavano al sito dell' ostacolo [4]. Con maggior vantaggio si impiegarono le *palle d' avorio* attaccate ad un bastone d'osso di balena [5]. Esortiamo i meccanici a voler studiare il modo, onde poter distendere ed ammollire le pareti dell'esofago colla *forza del vapore*.

Caustici

V. Per ultimo, fra i tentativi diretti a curare gli stringimenti dell' esofago, s' ebbe ricorso all' esperimento rischioso del *caustico*, *applicandolo* all'esofago per mezzo di uno specillo flessibile [6]. Questo metodo si fonda sull'analogia, che non si potrebbe certamente negare, fra gli stringimenti dell' uretra e quelli della gola. Ma chi potrà determinare al letto dell'ammalato un caso di siffatta analogia, in cui le complicazioni si oppongono all' applicazione del caustico, quando per esempio esistessero ulcere, rughe, varici ? [7].

Nutrizione

VI. Riescendo inutili tutti questi mezzi, si dovrà attenersi alla indicazione di prolungare la vita. Non potendo più gli ammalati inghiottire alcun cibo, si dovranno alimentare soltanto con bevande che contengano la maggior quantità possibile di principio nutriente (zuccherino?) — Oltre quelle altrove raccomandate [8] meritano d'essere impiegati il *decotto di rape* ed *il succo di carota*

1. L. c.
2. Jameson, l. c.
3. In Inglese, *Buck-shot*.
4. Jameson, l. c.
5. Steinmetz, in Graefe, und Walther, Journ. der Chir. und Augenheilk. B. 19. Heft. 1.
6. E. Home, *practical observations on the treatment of strictures in the urethra and in the oesophagus. The ad edition. London* 1797, p. 494 (» *The caustic was applied by means of a bougie, in the same manner as to a stricture in the urethra. The common bougie was passed down to the obstruction, and while there, the part opposite the cutting edge of the front teeth of the upper jaw was marked, to determine exact distance of the stricture; this bougie was then withdrawn, and the curve it had taken carefully preserved. The curve was given to the armed bougie, upon which the exact distance was marked; it was then introduced, and the caustic allowed to rest for about half a minute against the obstruction; it gave little or no pain, brought on no local inflammation, and in the course of the day there was less spasmodic affection of the oesophagus when he attempted to swallow. . . After the fourth application he could swallow fluids without any difficulty, and could get down morsels of meat with more ease than he had done since the beginning of his illness* «). Kalisch, *medicinische Zeitung des Auslandes. Berlin* 1833. *N.* 14. *Praktische Notizen*.
7. Fletcher, l. c. Tav. II. fig. 7—10.
8. Cap. V. § XV. N. II.

tanto encomiato da Hufeland, come lenitivo, nelle malattie dell'esofago [1]. Preclusa intieramente la strada al ventricolo, l' *incisione* dell'*esofago*, proposta affine di introdurvi un canale per il quale far passare l'alimento [2], è ragionevolmente riprovata dallo stesso Morgagni [3], e per il pericolo, e per la sede della malattia, che s'incontra più frequentemente alla parte inferiore dell' esofago.

CAPO IX.

DEI POLIPI, DEGLI STEATOMI, DELLE VERRUCHE, DELLO SCIRRO E DEL CANCRO DELLA FARINGE E DELL'ESOFAGO.

§ XXVI.

Polipi. Steatomi. Verruche.

Polipi

I. Galeno lasciò già scritto [4]: « poter avvenire talvolta che si formi qualche cosa di carnoso (quale vediamo spesso nelle parti esterne) nello stomaco (esofago), il quale o precluda totalmente la strada ai cibi, o ne renda per lo meno difficile il passaggio ». — Fr. Silvio fece conoscere che siffatte *caruncole* provengono dalle ulcere dell'esofago [5]. Dall'osservazione riportata da Schmieder sui polipi dell' esofago, si vede che l'irritazione determinata dall' abuso della polvere sternutatoria di Spagna, chiamata volgarmente *spaniol*, può bastare per sè al loro sviluppo. Haller racconta il fatto seguente [6]: — « Un uomo a 45 anni, dilettavasi oltremodo di questa sorta di tabacco; nell'anno 1714 verso la primavera, per aver fiutato a lungo andare soverchiamente di questa polvere, sentì un dolore urente alla metà dell' esofago, e non molto dopo s' accorse tutt' ad un tratto di qualche difficoltà nel deglutire ». Furono tentati varj mezzi, non eccettuato il

1. Journ. der pr. Heilk. 1820. Aug. p. 137.
2. Da Stoffel, in Morgagni, op. c. epist. XXVIII. art. 15.
3. L. c.
4. De symptomatum causis. Lib. III. c. 2.
5. Prax. medic. lib. I. c. 5.
6. Haller, disputat. ad morborum historiam et curat. facient. T. VII. p. 594.

forbitoio del ventricolo (volgarmente detto *Magenbürste*) «... ma invece dell'effetto salutare desiderato, il paziente s' accorse che il male andava sempreppiù aumentando, finchè non potè più inghiottire i cibi solidi, e per poter alimentare il corpo già molto emaciato, e sedare la fame, dovette attenersi soltanto ai liquidi, per esempio, al latte, al brodo d'avena allungato, ecc.... Finalmente non potè più deglutire neppure i liquidi, per cui, dopo alcuni giorni, nel mese di aprile del 1715, tormentato dalla fame e dalla sete, ed oltremodo emaciato, miseramente perì ». — Tagliato l' esofago alquanto contorto e più sottile verso la faringe « vedevasi una *escrescenza carnosa*, la quale nella parte media dell' esofago, ed in quella posteriore, che appoggia sul principio della spina dorsale, assumeva l'aspetto presso a poco dell'umore inspessito, estendendosi sino al piloro, avendo in complesso la lunghezza di sei dita trasverse ed uguagliando in grossezza un lombrico piuttosto voluminoso », di cui vestiva in certa maniera anche l'aspetto. La sostanza di questa escrescenza, o meglio di questo polipo, era carnoso-fibrosa e molle, il colore però assai rosso. Tagliavasi facilmente col coltello, e cedeva pure alla pressione delle dita; levato il polipo, si vedevano i suoi peduncoli, o meglio le sue radici, le quali si insinuavano nella sostanza della gola. « Hoffmann [1] fa menzione di un uomo obeso, sessagenario, al quale cresceva col *crescere* e col *decrescere* della *luna* certa *carne fungosa* situata al principio dell'esofago, della grossezza di una piccola noce, la quale impedì finalmente la deglutizione e la respirazione, sicchè l'ammalato dovette morire. — Vater scrive [2] « Un uomo.... da qualche tempo.... tormentato da dolore nella regione dello scrobicolo del cuore, che si estendeva trasversalmente verso il dorso, con nausea e conati di vomito, oltre la tosse con escreato di materia pituitosa, accompagnato soprattutto da difficoltà di deglutire, domandò... soccorso.... premessi i digestivi, si amministrò l' emetico coll' ipecacuana, locchè determinando per una o due volte il vomito, e poche scariche, non arrecò alcun sollievo... imperocchè il dolore rimase fisso nel medesimo luogo, aumentò la difficoltà di deglutire, cosicchè, tranne i liquidi, non potè quasi più introdurre nulla nel ventricolo, per l' ostacolo percepito nell'orificio sinistro, e non senza grandissimo sforzo... Venne consigliato il vino lassativo, indi l'uso dell'acqua amara... nel bevere di quest'acqua, l'ammalato sorpreso da improvviso strozzamento, con minaccia di soffocazione, vomitò una *massa* della *lunghezza* e *grossezza* di un *dito*, con molto sangue. Lavato e tagliato questo corpo, presentò internamente una sostanza membranosa e carnosa. Dopo avere espulsa questa massa, l' ammalato per alcuni momenti credette di sentirsi alquanto sollevato e tale sembrò anche agli astanti; ma bentosto ricomparve il dolore, e

1. Nelle note a Poterio, cap. XXIX,
2. De deglutitionis difficilis et impeditae causis abditis. Nelle cit. disput. di Haller, T. 1, p. 577. hist. III, p. 580.

aumentò di giorno in giorno... Riferì l'ammalato che due anni prima, essendo caduto dalla scala, riportò una grave contusione al dorso, in quel sito istesso ove sussisteva il dolore, ma, siccome da quel tempo non aveva più sofferto alcun incomodo, non vi badò punto. Essendo adunque l'ammalato tormentato sempreppiù dal dolore, e non potendosi per la difficoltà di deglutire far prendere alcun medicamento per bocca, e d'altronde l'alvo essendo chiuso... si tentano i clisteri... Ma che? Dopo uno o due clisteri, nella notte, l'ammalato sorpreso da atrocissimo dolore di ventre, volendo alzarsi, ricade sul letto privo dei sensi, e tutto freddo, contratte le dita delle mani, giace steso come morto finchè... scosso dalle grida e dalle forti fregagioni, parve ritornare in vita. Allora, sentendo il bisogno di evacuare l'alvo, sorse dal letto, si pose a sedere sopra una seggiola forata, espulse quindi, insieme a molta copia di sangue, una massa informe, grossa più di un pugno, la quale, esaminata, presentò una sostanza veramente membranosa e polposa... Non ostante l'evacuazione di questa massa, l'ammalato on provò alcun sollievo... e dovette morire. Aperto il cadavere, non apparve nell'esofago alcuna escrescenza, o pezzo di carne, vicino all'orificio del ventricolo; ma una ristrettezza ed una rugosità prodotta dalla membrana interna tumefatta, che rendeva difficile il passaggio al ventricolo. In quell'istesso luogo si vedeva una estesa suggellazione, o macchia livido-cerulea, ove senza dubbio esisteva quella massa carnosa, che venne espulsa col vomito. Ciò venne confermato dall'istessa struttura dell'intestino ileo, in vicinanza al digiuno, ove si è osservato parimenti uno stringimento ed una rugosità preternaturale, ed all'ingiro di esso una consimile macchia ceruleo-livida, donde si distaccarono senza dubbio le molli masse carnose, con abbondante sangue, evacuate per l'alvo »). — Dallas[1] racconta di un uomo, al quale ogni volta che veniva preso dal vomito, ascendeva dalla gola nel cavo della bocca una massa carnosa piuttosto grossa. Arrivava quindi questa massa sino ai denti anteriori, e, divisa in quattro rami, empiva la bocca e le fauci, cosicchè impediva la respirazione. Cessato il vomito, si liberavano ancora le fauci. Tirato il polipo nel cavo della bocca, *venne praticata una legatura* in modo che potesse venir di nuovo deglutito. Si manifestò la tosse, con senso di rigidezza e di tensione nel petto. Dopo tre settimane, il filo della legatura uscì coll'alvo, unitamente ad alcuni pezzi carnosi. L'ammalato pareva guarito; ma ricomparve il male, accompagnato da somma difficoltà di deglutire, e dopo due anni morì. L'esofago presentò un enorme *polipo carnoso*, la cui radice aveva la sua origine tre pollici al di sotto

1. *Essays and observations physical and literary. Read before the pyilosophical society of Edinb.* 1771. *Vol.* 2.

della glottide. Esso era diviso in quattro rami, il più lungo dei quali scendeva sino al cardias. — Hofer [1] parla di un uomo il quale da alcuni anni provava difficoltà nel deglutire e nel parlare. Finalmente in seguito a tosse e vomito violento espulse un *polipo* di color *bruno*. — Monro, il giovine [2], recise in una donna un polipo dell'esofago che sporgeva dal palato. Vent'anni dopo parve all'ammalata che si fosse riprodotta la malattia, e richiese il consiglio dell'autore il quale, esaminata la parte, si scoperse non già un polipo, ma un corpo duro, dipendente da un *tumore* delle *pareti anteriori* di *tre vertebre cervicali*. — Taylor [3] narra di un uomo travagliato di disfagia, il quale vomitò in due volte tre pezzi di sostanza poliposa corrotta, indi si trovò per qualche tempo sollevato. Sezionato il cadavere, l'esofago corroso presentò una massa bianca e densa. — Logan [4] riporta il caso di un bambino di tre settimane il quale andava soggetto ad accessi di dispnea che simulavano il *croup*. Duranti tali ascessi il bambino non poteva poppare senza pericolo di soffocazione. Sotto i conati del vomito si portava nella cavità della bocca *qualche cosa di rosso*. Promosso il vomito col titillamento delle fauci, si manifestò una *massa carnosa*, proveniente dal centro della faringe, della lunghezza di tre pollici, e della dimensione di un pollice e mezzo. Si potè levare colle forbici, premessa la legatura. — Il seguente caso fu veduto da me stesso: — Nell'anno 1814, un Ebreo di Vilna, non potendo più deglutire i cibi, chiese il mio consiglio. La malattia durava da due anni, aveva cominciato a poco a poco quasi senza accorgersene, ed ora era diventata stazionaria. L'ammalato provava una sensazione come di un corpo straniero in gola, che eccitava lo screato (*Räuspern*) e la tosse. Esaminate le fauci ed il collo, riscontravasi nulla di morboso. Ma nel tossire apparve un corpo della grandezza di una mandorla e di un colore scarlatto. Io giudicai questo corpo per un polipo dell'esofago, e proposi l'esportazione mediante la legatura. Ma che? Il professore di chirurgia Niszkowski, chiamato per eseguire l'operazione, dichiarò che quel corpo non era già un polipo, ma bensì *l'epiglottide*. L'ammalato spaventato dal pericolo a cui si esponeva per il mio consiglio (supposto ma non concesso l'errore), se ne fuggì. Mi sia di giustificazione la seguente osservazione di Vater [5]: « Un giovine trilustre, già da alcuni anni fu preso da tale spavento, che rimase per qualche tempo colla bocca aperta senza poter proferire parola. Da quel tempo cominciò a poco a poco a respirare più difficilmente per lo strozzamento alle fauci con istimolo continuo a tossire. Esa-

1. Acta Helvetica. Vol, I, p. 62.
2. *The morbid anatomy of the human gullet*. etc. Vedi, *Samml. ausserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 25, p. 562.
3. *Edinburg. Versuche Th.* 2, *Beob.* 23.
4. Dall' *Edinburgh medical and surgical Journal* 1832 in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 34. *N.* 8,
5. L. c. hist. IV.

minate le fauci non appariva in esse alcun tumore, e neppure esternamente, ma lateralmente al pomo di Adamo, nel tossire alzavasi dalle parti profonde un tubercolo duro, grosso quanto una noce moscata, riconoscibile non solo al tatto ma anche alla vista. L' ammalato in quel luogo, nel respirare e nel deglutire, parevagli di sentire come ad aprirsi, indi a chiudersi subito una canna. Durò questa malattia per due anni, molesta soprattutto nell' inverno, e crebbe a poco a poco finchè, impedita la deglutizione e resa difficilissima la respirazione, fu obbligato al letto... Ma per buona sorte il caso fece conoscere che il tumore comparso esternamente e duro, avrebbe sciolto il misterioso nodo. Questo tumore in fatto, dopo quattro settimane, per dei risolventi scomparve, la respirazione e la deglutizione si fecero mano mano più libere, e l' ammalato guarì, senza serbare traccia alcuna del tubercolo che si era manifestato al collo ». — Non mancano pure altri esempj di siffatta malattia [1], dai quali e dalle precedenti osservazioni, ben ponderate, avrai di che istruirti sull' argomento dei polipi della gola.

Steatomi

II. Ai tumori che crescono sulle tonache stesse della gola appartengono gli *steatomi* [3], i quali si son veduti occupare la regione inferiore dell' esofago, e riempire anzi più o meno la gola istessa [4]. S' accoppiano talvolta ai tumori sarcomatosi del ventricolo [5]. — Gli steatomi dell' esofago s' incontrano più di frequenti nelle femmine, riconoscono per causa la scrofola, e sogliono impedire la deglutizione soprattutto all' epoca dei menstrui [6]. Sono accompagnati per lo più da dolore alla regione cardiaca, più forte sotto la pressione, e da vomito mucoso, frenabile soltanto col *siero acidulo* di *latte* [7]. Il *calomelano* riescì nocivo promovendo una diarrea mortale [8].

Verruche

III. Le *verruche* nella gola, nelle fauci, alla radice della lingua che ledono molto la deglutizione, simili ai *porri*, vennero descritte in un soggetto melanconico [9]. Non si fa menzione di sifilide (che solo offrirebbe qualche speranza di guarigione), e probabilmente erano d' indole carcinomatosa. Quando esistono nell' esofago le verruche,

1. Graef, de callosa excrescentia oesophagum obstruente mortis causa, Altdorf 1764. — *Observation de quatre polypes situès dans le pharynx par Don* J. Carenno, in *Decadas de medecina y de Chirurgia. T.* 17. *N.* 5. *Madr.* 1828.

2. Bonet, sepulchr. l. c. obs. 16.

3. Vedi V. Coiter, externor. et internor. principal. corp. hum. partium tubulae atque anatom. exercitat. observ. rarior, Novemb. 1572; — Fabr. Hildanus, observ. chirurg. cent. II. obs. 44; — Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 3. obs. 47; — Widmannus, Act. acad. nat. cur. T. VI. obs. 149; — Nauhys, l. c. p. 12.

4. Fehr, Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 8. obs. 96; — Blancard, collect. med. physic. cent. III. obs. 54; — Thompson, *medical consultations on various diseases Lond.* 1773, p. 5. vers. tedesca di Lipsia 1774. e *Samml. ausserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 3. St. 1, p. 6.

5. Brugmans, *Harlem. Verhandel. Deel* 2, p. 261 e *Samml. ausserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 1. *St.* 3, p. 43.

6. Thompson, l. c.

7. Brugmans, l. c.

8. Thompson, l. c.

9. Marcellus Donatus, hist. mirabil. lib. III. c. 5.

i liquidi si deglutiscono con maggiore difficoltà degli alimenti solidi e flessibili, e, colla esplorazione mediante lo specillo, si arriva a superare facilmente l' ostacolo. — La spugna di cui è munito lo specillo, attrae con sè alcuni pezzi di membrana e qualche po' di sangue. Per alcun tempo dopo l' esplorazione, la deglutizione riesce più agevole [1].

§ XXVII.

Scirro. Cancro.

Nozione

I. Come le glandole linfatiche vicine all' esofago [2], così, ed anche più spesso, quelle dell'*esofago istesso* [3] possono venire affette dallo *scirro* e dal *cancro*,

Sede

II. Presentansi alla parte superiore dell' esofago [4], e se ne trovano in vicinanza dello stomaco [5], fra le membrane della gola [6] ed alla sua superfice interna [7].

Descriz.

III. In qualunque parte dell' esofago si manifestino lo scirro ed il cancro, le *sezioni* dei *cadaveri* offrono la seguente *gradazione* della malattia. Quando questa è recente, veste la forma delle *verruche* o dei *tubercoli* [8], duri, circondati da vasi sanguigni varicosi [9] e inerenti colla sostanza della gola. Aumentando a poco a poco la mole, finiscono col chiuderne più o meno il lume [10]; onde presto o tardi ne segue una *lenta flogosi* che produce la *suppurazione*, se non delle verruche, almeno dei *tubercoli* (*tisi esofagea tubercolosa*); rotti gli

1. Idema, *Waarneeming van een zeldzaam Ongemak enz.* in *Vermaaklykheden. Deel 4,* p. 143 *en heelkundigè Proeve over den Winddoorr. Leeuw.* 1750; — van Geuns, l. c., p. 219.

2. Cap. III. § VIII. N. 1.

3. Bonet, sepulchr. l. c. obs 22. § 2; — Vallisnieri, opp. T. III. obs. 36; — Fehr, l. c.; — Mauchart. l. c § 9 11; — Bleuland, l. c. — van Geuns, l c. p. 389 814. — Cerutti, *Beschreib. der patholog. Praeparat. des anatom. Museums zu Leipz.* 1819. sub N. 857; — Kunze, comment, p 57; — Frussichs de Moulon, prospetto delle malattie e sezioni cadaveriche più singolari osservate nella prima divisione dell'ospedale civile di Trieste. Udine 1829, p. 33.

4. Morgagni, l. c. epist. XXIV, § 9.

5. Van Geuns, l. c. p. 389; — Lentin, *med. Beobacht. B.* 2, p. 211; — Clarus, *Annalen des k. klinischen Institutes zu Leipzig B.* 1. *Heft.* 1 p. 144—48; — Fleischmann, *Leichenöffnungen*, p 120.

6. V. Colter, l. c.

7. Wiedemann. Act. acad. nat. curios. Vol. VI. obs. 149, p. 493. — Manget, biblioth. pract. lib. IV, p. 860; — Pringle, in *Edinb. med. Versuche B.* 2. *Beob* 24.

8. Grashuis, de scirrho. cap. VI, p. 57; — Brieu, *Journal de médecine T.* 11, p. 413; — Nahuys, l. c. p. 12; — Bang, *anatomisch-pathologische Bemerkungen.* Dalla *Bibliothek for Laegar* 1828. in Gerson, *Magazin der ausland. Literat. der gesammt. Heilk. B.* 17. 1829, p. 492.

9. Magnetus, l. c.

10 Romberg. *Carcinom des Schlundkopfes* in *Casper's Wochenschrift für die gesammte Heilkunde. Berl.* 1833. *N.* 2.

ascessi, ne nascono delle *ulcerette*[1] (cancro), ora isolate[2], ora confluenti, con margini rialzati, callosi all' intorno, d'onde con facilità geme sangue. Da queste ulcerette abbiamo veduto germogliare delle *esrescenze fungose*[3]. Altre volte l' esofago viene *corroso*[4], *perforato*[5], e *degenerato* dal cancro[6], il quale non risparmia neppure le parti vicine[7], la *trachea*[8], l' *aorta*[9], affette le quali, l'ammalato muore o soffocato, o incontanente per emorragia[10].

Sintomi

IV. Tale funesta malattia suole poi manifestarsi con difficoltà nel deglutire i cibi solidi se non sono tagliati a minutissimi pezzi[11], e gli ammalati sentono certo leggier ostacolo nell' esofago, a diversa altezza nei diversi soggetti, e sanno indicare col dito per lo più il luogo, ove si fermano le sostanze inghiottite per qualche tempo, prima di passare nello stomaco. I liquidi si possono bevere ancora liberamente. — Il male rimane in questo stato talvolta per molti anni, lasciando degli intervalli più o meno liberi. Finalmente non può più passare neppure la mollica di pane, e, se gli ammalati fanno qualche sforzo per riuscirvi, essa si ferma nell' esofago, e dopo alcuni minuti viene rigettata dalla bocca con molta copia di muco[12]. Quando

1. Leweling, diss. de pyloro carcinomatoso; — Taylor, *Edinburg. medic. Versuche B.* 2 *Beobacht* 25.

2. » V' erano *molte piccole vomiche* contenenti marcia, le quali tutte si aprivano con un orificio proprio nel cavo dell' esofago «. Swieten, op. c. T. II. § 797 dal *Medical essays*. T. 2, p. 332.

3. Brunner, de glandulis duodeni. Francf. 1715. cap. X, p. 136; — in Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 8. obs. 110; — in Hopfengaertner, l. c., p. 557 et Baillie, l. c. p. 53.

4. *Philosophical Transactions N.* 494; — *Edinburg. medic. Versuche B.* 1. *N.* 27; — Journ. de medecine *T.* 75; — *Mémoires de l'academie de médecine* 1776; — Le Cat, *recueil d' observat. de médecine des hôpitaux militaires Paris* 1766 *T.* 1, p. 400; — van der Linden, select. med. exercitat. IX, p. 261; — Haller, l. c. T. VI. sect. IV.; — Vater, l. c. obs. 1; — Gyser, l. c.; — Watson, in Simon's, *medical Commentaries Vol* 1. *N.* 18. 19; — Gartshore, ivi. N. 20; — Bleuland, de sana et morbosa oesophagi structura, p 45; — Soemmering, *Anmerk* 107. *zu* Baillie, l. c. p. 52.

5. Serres, *Revue médicale* 1823.

6. Bürger. *Dysphagie durch Degeneration der Speiseröhre* (Rust, *Magazin für die gesammt Heilk.*, *B* 20, 1825. *Heft* 2, p. 348).

7. *Scirrhöse Constriction und Ulceration des Oesophagus nebst Sectionsbericht*, *beobachtet von* Wardrop. Dal *London medical Repository Decemb.*, 1827, in Horn's, *Archiv für medic. Erfahrung*, 1828. *Jan. Febr.*, p. 152 (« *Auf zwey Zoll unterhalb der Structur war die Schleimmembran stark exulcerirt und die Exulceration ging an dieser Stelle durch alle Häute und* auch durch das hintere Mediastinum durch und communicirte solchergestallt mit dem Sacke der rechten Pleura).

8. Le Cat, l. c.; — E. Sandifort, museum anatom. acad. Lugd. Batav., 1793, Vol. I. sect. V, p. 243. N. 14, Tab. CVI, fig. 3; — Martin, *oesophage s'ouvrant dans la trachée artère*; in *Observateur des sciences médicales Juillet*, 1825. *Marseille*; — Albers *über durchbohrende Geschwüre der Speiseröhre und der Luftwege*; in Graefe *und* Walther, *Journ. der Chir. und Augenheilk. B.* 19. *Heft* 1.

9. Van Doeveren, diss. observat. anatom. patholog. Lugd Bat., 1789, obs. I. — Sandifort, l. c., Tab. CV, fig. 1. 2. Tab. CVI. fig. 1. — Bürger, l. c.

10. Sprengel's, *Handbuch der Pathologie*, B. 2, § 490, p. 327.

11. Bleuland, l. c.

12. Michaelis, diss. de vomitu ex oesophagi glandula scirrhosa. 1770. — Weiz, *neue Auszüge für Wundärzte Frankf. u. Leipz.* B. 4, p. 3.

poi vi si trattiene par alcun tempo [1], l'ammalato prova un senso di pienezza nel petto ed un dolore violento alla regione del dorso che corrisponde al cardias; il qual dolore però è più o meno continuo. In alcuni ammalati, spingendo le dita profondamente dietro l'aspera arteria, si può sentire la durezza scirrosa dell'esofago; nella maggior parte però apparisce niente del tutto, ma, introdotto lo specillo esploratore nella gola, questo si arresta all'ostacolo, e allora il dolore diventa più intenso, anzi, se l'esulcerazione è già avvenuta [2], il dolore per lo più e l'ardore sono eccessivi [3]. Se lo specillo è munito della spugna, questa ne esce, quando la si ritira bagnata di sanie e cruore, talvolta fetenti. Ormai non si possono più inghiottire neppure i liquidi che rigurgitano in gran parte dalla bocca. L'emaciazione di tutto il corpo è tale e tanta che ti pare di vedere uno scheletro. Il polso, ora debole, ora duro come una corda metallica. Sul finire della malattia, non si prova più alcun desiderio di alimento, anzi i cibi promuovono la nausea [4], e si manifesta una febbre lenta: l'orina è scarsa e fetente: la cute spesso coperta di macchie oscure (*cloasma*).

Cause — V. Questa malattia per solito non si manifesta prima del cinquantesimo anno; assale indistintamente uomini e donne, e può essere anche ereditaria. Si narra di una donna, affetta da stringimento scirroso dell'esofago, la quale aveva perduta la madre e una sorella per l'istessa malattia [5]. Alcuni dei nostri ammalati furono soggetti in gioventù alle scrofole, e nella mezza età all'artritide. Parecchi avevano condotta una vita tutta di fatiche, come soldati, cacciatori, contadini. Quasi tutti avevano abusato di bevande spiritose.

Diagnosi — VI. Abbiamo già avvertito che il carcinoma dell'esofago va distinto dall'ingrossamento o callosità, se si può chiamare benigna, della gola [6]. — Il procedere lento della malattia, l'emaciazione pronta, l'anoressia, la condizione ereditaria scirrosa dell'ammalato, l'abito morboso quasi specifico, le affezioni delle glandole esterne, ci assicurano trattarsi di carcinoma. Indicano il passaggio dello scirro nel cancro (spesso sollecitato dalle vicende atmosferiche) l'aumento dei dolori durante la deglutizione, la quale in questo stadio si rende talvolta meno difficile, e principalmente lo sviluppo della febbre etica.

Pronostico — VII. Il pronostico si può dedurre tanto dalla descrizione della malattia, quanto dal risultato della terapia.

1. Talvolta i cibi e le bevande si fermano nell'esofago per quattro ed anche per sei ore, giusta l'asserzione di W. Farquharson, in *Memoirs of the medical society of London Vol.* 2, p. 560.

2. L'esulcerazione dell'esofago con molta difficoltà di deglutire, ma *senza dolore*, è stata osservata in un soldato (Commentar. liter. ann., 1741, hebdom. 28, N. 1).

3. « Tolta l'epidermide che serve di difesa per l'infiammazione e l'escoriazione, la deglutizione si rende difficilissima. Haller l. c. § 25.

4. Cap. XVI, § LVI, 6.

5. Vedi *the London medical repository* (1818. *Novembr.*).

6 Cap. VIII, § XXIV, 1.

VIII. In tutti quanti gli ammalati che abbiamo veduti, i tentativi dell' arte affrettarono la loro fine: e nociva del pari riuscì l'esplorazione dell' esofago, sebbene fatta con tutta dilicatezza. Da ciò conchiudiamo non doversi nel nostro caso neppure pensare alla dilatazione dell' esofago coi mezzi meccanici. Swieten [1] dice: « Io ho conosciuto un chirurgo, il quale con una spugna legata ad un osso di balena, tentò con forza di sbarazzare la strada, *ma con pessimo successo*, perciocchè le parti irritate e dolenti si fecero più gonfie ». Quanto ai rimedj, si vantano molti di quelli già superiormente accennati [2], massime l' *estratto* di *cicuta*, l' *antimonio* ed il *mercurio*. Quest' ultimo devesi usare quando vi ha sospetto di *sifilide*, dalla quale talvolta dipendono le esulcerazioni dell' esofago. Sarebbero quindi indicate le minime dosi di *mercurio sublimato corrosivo*, p. e. la quarta parte di un grano al giorno, in qualche veicolo mucillaginoso; e moderata per tal modo la violenza del male, si passa alle *frizioni mercuriali*, secondo il metodo prescritto. Si dovrà tentare inoltre l' *atropa belladonna*, siccome rimedio lodatissimo nelle malattie carcinomatose [3], utile nell' induramento della lingua accompagnato da violento dolore e disfagia [4], e dotato di particolare azione sui nervi dell' esofago. I *fonticoli* applicati al petto o al dorso potranno giovare, ma a malattia conclamata riescirebbero d' inutile tormento ai poveri ammalati. Ciò si deve dire con più ragione della *moxa*. Che rimarrà dunque a farsi? « I decotti ammollienti, l'olio di mandorle, l' olio d' olivo [5], la crema del latte, il succo della carota, il cocomero collo zuccaro ecc. hanno giovato, se non altro, col render lubrica la via, ed agevolare il passaggio di quelle sostanze che potevano essere ancora deglutite [6] ». Bisognerà pertanto limitarsi a questi mezzi, ed alle assidue cure.

Cura

1. l. c. § 797.
2. Cap. III, § VIII. N. V.
3. M. Alberti, diss. de belladonna tanquam specifico in cancro, imprimis occulto. Halae 1739.
4. W. Bayle, *practical essays*, p. 37.
5. Herksig, in Hufeland's, *Journ. für a. prakt. Heilk. B.* 8. *St.* 4, p. 37.
6. Swieten, l. c.

CAPO X.

DELLE PIEGHE, DELLA DILATAZIONE, DELL'ERNIA E DELLA PARALISI DELLA FARINGE E DELL'ESOFAGO

§ XXVIII.

Pieghe. Dilatazione. Ernia.

Pieghe dell'esofag.

I. Come in seguito alla blefaritide, la membrana esterna della palpebra superiore forma talvolta una piega (*blefaroptosi*)[1]; così anche in seguito all'esofagitide (non escluse altre cause) la membrana interna di cui è fornito l'esofago, dà origine a delle pieghe, per lo meno longitudinali. Siffatte pieghe dell'esofago si manifestano per gradi, permettono il passaggio soltanto degli alimenti di picciolissima mole[2], e vi si associa una fetentissima puzza della bocca. — Così, nell'ammalato del quale parla Rönnov[3], i cibi trattenuti in una piega longitudinale della parte superiore dell'esofago, e imputriditi, rendevano l'alito cadaverico. Difficile si è la *diagnosi*[4] di questa malattia; e la *cura* consiste nella applicazione soltanto del caustico[5], tentativo pericolosissimo perchè con esso, non altrimenti che coll'applicazione dello specillo[6] si potrebbero produrre delle *false strade*.

1. Vedi Vol. II.

2. Da una piega della membrana mucosa dell'esofago, rimanendo illese le altre membrane, si rese il lume di esso così stretto, da potervi passare appena un pisello (Baillie, l. c. p. 51). Nella nota 106 di Soemmering, si legge » *Ich verdunke der Güte des Hrn.* Baldinger, *ein Praeparat, wo die Zusammenschnürung des Schlundes noch stärker war, so dass er kaum eine Sonde durchliess.* Die innere Haut war hier ebenfalls unordentlich gefalten, *die übrigens wie auch weiter in Ansehung der Structur nicht krankhaft schien* «.

3. *Kongl. vetensk. acad. nya Handlig.* 1785. *Vol.* 4.

4. Ström la istituì sopra sè stesso (act. soc. R. medicae Havniens. Vol. IV, p. 292). Parla cioè in fatti della sua disfagia (nella traduzione che trovasi inserita in *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte B.* 21. *St.* 2. p. 25): dice » So *viel ich durch meine Untersuchung habe erforschen können entsteht der obere Widerstand der* Speiseröhre *von einer* Querfalte der gespannten innern Hau dieses Kanals «.

5. Cap. VIII. § XXV. N. V.

6. Fletcher, l. c.

Dilataz. della far. e dell'esof.

II. Parrebbe a prima giunta che la *dilatazione* della faringe e dell' esofago dovesse agevolare la deglutizione, ma invece è causa piuttosto di *disfagia* [1]. Così un vecchio pel corso di vent' anni, soffrì difficoltà di deglutire che andò sempreppiù aumentando, e dopo la morte del medesimo, si trovò nella faringe un sacco lungo cinque pollici e largo tre, che discendeva tra l'esofago e le vertebre cervicali [2]. Quando una tale dilatazione dell' esofago accade più in basso, nel mediastino, essa deve necessariamente determniare la compressione dei polmoni e del cuore. Eravi pure disfagia con vomito in un ammalato, nel cadavere del quale si riscontrò la faringe dilatata in un ampio sacco, che discendeva fin entro la cavità del petto dietro l' esofago (col quale comunicava mediante una valvola), malattia che pareva cagionata da un nocciolo di ciriega soffermatosi in gola[3]. Ad una causa traumatica, cioè ad un colpo sullo sterno, doveva pure la sua origine una disfagia accompagnata da vomito, ricorrente in un uomo, la cui sezione manifestò la dilatazione dell' esofago, che cominciava due pollici al di sotto della faringe e si estendeva sino al cardias [4]. Fra i tanti casi di questo genere [5], è assai rimarcabile quello di un esofago, il quale in un punto tra il cuore e il diaframma, formava come un altro ventricolo [6]. — La dilatazione della faringe o dell' esofago accade per lo più in quelle parti di essi che trovansi affette da callo o da scirro [7]. Si è veduta anche da sola, probabilmente siccome effetto dello spasmo della gola più e più volte ripetuto [8]. È da notare che le pareti dell' esofago dilatato non solo

1. Dyscatabrosis evrysmatica di Ploucquet.

2. Marx, *Göttingische gelehrte Anzeigen* 1783. St. 113, p. 2034. Cfr. L. J. Kuehne, quaedam de dysphagiae causis commentatio, et observatio anatomico pathologica dysphagiae ex oesophagi diverticulo maximo ortae. Berol. 1831.

3. Ludlow, in epistol. *ad* Hunterum, in *Medical observat, and inquiries London* 1767. *Vol.* 3. *N.* 10, p. 85; traduzione tedesca Altenburg, p. 74. — Baillie, l. c. p, 54.

4. Surton, in *the London physical and medical* Journal *T.* 46. 1821. *Decemb.*

5. Schurig, l. c. et p. 361 — Borsieri, instit. med. pract. Vol. IV. Pars altera. cap. 1. § III. not.; — Isenflamm, *Versuch einiger prakt. Anmerkungen über die Muskel;* — Bücking, in Baldinger's, *neues Magazin für Aerzte B.* 3, p. 142; — Krauss, in Bohnbaum's, *medic. Conversationsblatte.* 1832. Juni. *Jull. N.* 25: — Kühne, in Rust' s, *Magazin der gesammten Heilkunde. B.* 39. *Heft* 2; — Hanney, in *the Edinburgh medical and surgical* Journ. 1833. *July,*

6. Blasius, observ. anatom., p. 120, Tab. XV, fig. 6, observ. medic. Part. IV, obs. 9, p. 54, Tab. VI. fig. 5.

7. Grashuis, Act. acad. nat. cur., Vol. IV, obs. 73; — Sandifort, museum anatom. acad. Lugd. Bat. Vol. 1. sect. V, p. 242, N. 13, Tab. CVI, fig. 4; — Cassan, in *Archives générales de médecine. Janvier*, 1826 e Gerson, *Magaz. der ausländ. Literatur der gesammten Heilk. B.* 11, p. 335.

8. Una lettera di mio padre, datata 25 gennajo 1807, indirizzatami da Peterburgo a Vilna, ove io mi trovava in quel tempo contiene quanto segue: « *Le docteur* Cappellini *de Vienne m'a envoyé l'histoire de la section pathologique de la pauvre comtesse Razoumowshy. L'oesophage s'est trouvé dilaté très-considérablement au dessus du diaphragme*; sans que cette dilatation ait eu pour cause un état scirrheux de la partie de ce canal qui se trouve au dessous de la dilatation, *la quelle par conséquent n'a été que l'effet des constrictions spasmodiques auxquelles l'oesophage a été si fréquemment*

non si sono trovate più sottili, ma anzi più grosse [1]. Tolta quindi rimane ogni speranza di aver rinvenuto nell' *allume* e negli altri astringenti il rimedio per questa malattia, onde conviene ricorrere di nuovo all'*estratto* di *cicuta* ed alle *fasciature* del collo [2].

Ernia della faringe

III. Diciamo esservi *ernia* della *faringe*, quando le fibre muscolari della medesima, d'altronde poco compatte, si allontanano l'una dall'altra, osicchè può passarvi frammezzo la membrana mucosa. È facile intendere che il *prolasso* della faringe differisce tutt' affatto dalla *dilatazione*; e perciò Borsieri non fu troppo esatto [3] quando, discorrendo della dilatazione, disse: » questo sacco era *come un' ernia* dell' estremità inferiore e posteriore della faringe ». — Le cause che determinano questa malattia sono la presenza di corpi duri arrestati fra le pieghe della faringe, o gli sforzi replicati per deglutire nella disfagia. I sintomi sono quegli istessi che accompagnano la dilatazione della faringe. Non si sa ancora in qual modo si debba curare siffatta affezione [4].

exposé. L'estomac de la malade etoit beaucoup plus pétit, rond et plus perpendiculaire qu'en d'autres hommes, *probablement pour n'avoir jamais été dilatè par les alimens que la malade a quasi toujours été forcée de se refuser. Par la même raison, à ce qui parait, le foie ètoit plus grand que de coutume. La malade du reste n'est morte que d'une étisie pulmonaire, et elle auroit pu vivre encore longtems avec la désorganisation de l'oesophage. Cette ètisie était certainement hérèditaire, la mère de la defunte, feu comtesse Thun ètant morte de la mème maladie* ».

1. « *J'ai ouvert le cadavre d'un homme de soixante ans, chez lequel l'oesophage étoit plus ample que l'estomac qui, lui même, n'étoit plus ample que celui d'un enfant de deux ans; l'orifice du cardia étoit rétrèci à un tel point, qu'à peine on pouvoit y introduire une grosse plume à écrire; son contour étoit gonflé, endurci, et inégalement bosselé:* les parois de l'oesophage, dans l'endroit où elles étoient si dilatées, au lieu d'être amincies, ètoient plus épaisses que dans l'ètat naturel, *et bien plus qu'elles ne l'étoient au dessus de la dilatation* ». Portal, *cours d'anatomie médicale T.* 5, p. 204.

2. Mason Good (*the study of medecine. Vol. I*, p. 86) riporta un caso del Dr. Odier (*letter to* Dr. Duncan, in *the Edinb. med. Commentar.* T. 3, p. 193), racconta cioè di un giovine: « *in which the oesophagus which seems to have assumed a scirrhous character, had become dilated in this manner into two large bags, one on each side of the neck, and was then thrown up, but whether in any degree digested we are not informed. Af having tried the skill of almost every physician and surgeon in the city without success, the patient was at length recommended to swallow* hemlock pills, and compress the protuberance by a bandage round the throat. *As soon as the pills were rejected, like the food, they were sure to be in an hour or two, their place was sopplied by others, so as to have the hemlock constantly acting on the seat of the disease. The patient soon became relieved, and was gradually cured; the pouches disappeared, the aliments descended into the stomach, and the oesophagus recovered its former calibre* ».

3. L. c.

4. « *Nous n'avons aucun moyen de réprimer la hernie du pharynx et les désordres qu'elle entraine* » (*Dictionnaire des sciences médicales T.* 10, p. 459).

§ XXIX.

Paralisi.

I. La *paralisi* della *faringe* e dell'*esofago* appartiene alle malattie conosciute già anticamente[1], e non infrequenti[2]. — Nozione

II. Questa malattia ora assale d'improvviso, ora si manifesta lentamente: quand'è leggera, l'ammalato lagnasi soltanto di impedimento nella deglutizione senza molto dolore, se non è prodotto dalla presenza del bolo alimentare e dalla distensione, ciò che dimostra poter sussistere il senso ad onta dell'abolizione del moto. I liquidi si deglutiscono a piccoli sorsi, e più difficilmente dei solidi; ho sempre veduto che i muscoli delle estremità superiori affetti da paresi, per es., delle mani, muovono un corpo tanto più facilmente, quanto maggiore è la resistenza che offre, così un bastone più facilmente di un altro corpo leggiero, come sarebbe una penna da scrivere. Non accade egli forse lo stesso rispetto ai cibi ed alle bevande nei muscoli della faringe? — Il vino talvolta si deglutisce più facilmente dell'acqua; di ciò mi assicurava un prete piemontese, il quale venne a consultarmi nel mese di giugno 1827, per una disfagia paralitica. Progredendo il male, le sostanze inghiottite si fermano nella faringe o nella gola, e minacciano la soffocazione, oppure rimontano nelle fauci e nelle narici. Talvolta possono deglutire tutto, tranne l'ultimo bolo, il quale spesso si trattiene da un pasto all'altro nelle fauci; finchè nel susseguente viene spinto in basso, se non esce prima collo sputo mediante la tosse[3]. Alcune volte ad ogni boccone bisogna bevere un sorso — Sintomi

1. Freind, opp. T. III, p. 249, a torto, come giustamente fa osservare van Geund, act. Harlem. T. XI, p. 29, attribuisce ad Ebn Roschd le prime nozioni sulla disfagia paralitica. Vedi infatti Galeno, de locis affectis, ove dice: « talvolta gli ammalati hanno tale *debolezza di gola*, per cui i cibi inghiottiti restano per molto tempo nell'esofago »; e Cfr. Aetius, Tetrabibl. II, serm. II. cap. XXXIII.

2 Presso Zacuto Lusitano, prax. histor. T. II. N. 1. Praxis admirabilis lib, I, obs. 100. — Schenk, observ. med. lib. III, sect. I, obs. 13; Stalpartus van der Wiel, obs. rar. Vol. II. obs, 47; — Basterus, in Act. phys. med, acad, nat. cur. cent. VIII. obs. 21; — Marcello Donato, med. hist. mirab. lib. III; — Bonet, sepulchret. lib. III, sect. IV, obs. 59; — Frid. Hoffmann, med. consult. T. VIII. D. IV; — Lentilius, Ephem. acad. nat. cur. Cent. VII. obs. 61; — Pelargus, *medic. Jahrgänge B.* 3, p. 381; — Ramazzini, opp. Patav., 1718, Vol. I, p. 173; — Morgagni, epist. XXVIII, 14; — A Vogel, praelect. academ. § 433; — Nanoni, trattato di chirurgia Vol. 2, p. 47; — Zeller in Baldinger's, *neues Magaz. für Aerzte*, *B.* 8, p. 175; — Brugnatelli, giornale fisico medico T. 2, N. 1; — Pipping, diss. observ in dysphagiam paralyticam. Abo 1802, Cfr. Miscell. acad. nat. cur. dec. II. ann. 3, obs. 48, 185. dec, III. ann. 7 e 8 append., p. 129. — Ephem. nat. cur., cent. I e II, obs, 147.

3. Heister, nella diss, di Spies, de deglutitione cap. II. N. 9.

d' acqua affinchè non si fermi nell'esofago. Il perchè si son vedut degli ammalati costretti a spingere i cibi nell' esofago colle dita o con un legno [1]. Collo specillo esploratore si trova la strada del tutto libera.

Necroscop. III. Nè in essa vale la *necroscopia* ad iscoprire alcuna alterazione patologica [2]; ciò che non succede rispetto ai *seni frontali* [3], al *cervello* [4], e probabilmente riguardo al *midollo cervicale* [5], ed alla *sostanza* dei *nervi* della *faringe* e dell'*esofago*.

Cause IV. Fra le *cause* della paralisi della faringe e dell' esofago, si annoverano tutte quelle che sogliono determinare l'apoplessia tanto del cervello [6], che della spina [7], l'idrocefalo [8] e la paralisi in genere [9], soprattutto lo spavento [10], il piombo [11] e il freddo. — «Una ragazza sanissima, stando alla finestra per due ore a collo nudo, si espose a un vento freddissimo che soffiava da settentrione, d' onde gli venne impedimento della deglutizione, che andò crescendo a poco a poco, finchè, tentati inutilmente molti rimedj, morì [12] » — Br. . . uomo di circa trent'anni, abitante in Lida, città della Lituania, dopo un lauto convito, mezzo ubbriaco si mise in viaggio coi compagni in un calesse aperto. Perdette il cappello, e preso dal sonno, colla testa scoperta, proseguì il cammino, esposto a un vento freddissimo. Ritornato a casa dopo alcune ore, si sdrajò sul letto. Svegliatosi il giorno appresso, gli sembrava di star bene, ma fattosi a mangiare, s' accorse che non poteva più inghiottire. Accorso il medico, prescrisse i soliti rimedj delle angine infiammatorie, ma inutilmente. Nel secondo mese di malattia venne a chiedere il mio consiglio a Vilna; presentava i principali sintomi della paralisi dell'esofago. Dopo una lunga cura consistente nei fonticoli ai lati della nuca, nel mercurio e nell'arnica, guarì in modo da poter almeno nutrirsi di minestre, e ciò con tale successo che ritornò a' suoi grasso, vegeto e contento del proprio stato. —

1. SALMUTH, observ. med. chir. cent. III. obs. 16, p. 119. — BASTÈR, l. c.

2. VOIGTEL, *Handb. der anat. Pathol. l. c.* p. 439.

3. BONET, anal. pract. lib. I. sect. 13. obs. 15. contenevano muco tenace.

4. La deglutizione può venire abolita anche per qualche vizio potente del cervello, o per siero effuso nei ventricoli ». HALLER, l. c. sect. IV. Vedi il caso memorabile presentato all'accademia di medicina di Parigi nel Marzo 1833 (BEHREND'S, *allgem. Repertor. der Journalist. des Auslandes. August* 1833, p. 173).

5. N. 6.

6. Vol. II. cap. V. § XXVI.

7. V. Vol. II. mali della spina.

8. V. Vol. II. dell' Idrocefalo.

9. V. Vol. II. della paralisi.

10. Leggi la storia della malattia di una donna di Lituania, la quale alla vista dell'incendio della sua casa perdette la facoltà di deglutire e di parlare, cap. V. § XXIV. Un caso simile narra HANSE, in HUFELAND'S, *Journal für die pr. Heilk. B.* 8, p. 358.

11. MERTENS (observ. medic. Vindob. 1784. T. II. cap. IV) descrisse un caso di paralisi dell'esofago avvenuta in seguito alle injezioni saturnine. Lo stesso accidente ebbe occasione mio padre di vedere a Vienna in una principessa polacca per la cattiva abitudine che aveva di porre in bocca il pennellino intinto dei colori fabbricati col piombo.

12. SWIETEN, comment. § 797.

V. Fra la *paralisi* della *faringe* e dell'*esofago* riscontriamo questa differenza, che nella prima sono lesi in gran parte i muscoli esterni, nella seconda invece i muscoli del canale istesso. Esistendo la paralisi dei *muscoli* della *faringe*, le bevande ed i cibi (quando questi ultimi non vengano cacciati per mezzo della lingua verso l'esofago) risalgono per la bocca o per le narici contro la glottide, minacciando la soffocazione. A questo proposito trovo nelle memorie di mio padre la nota seguente: « in un uomo nobile di Radstadt ho veduto succedere all'apoplessia la paralisi tanto della lingua quanto della faringe, cosicchè i cibi e le bevande che prendeva non potevano discendere, ma rigurgitati contro la glottide e caduti in essa, cagionarono dapprima la tosse violenta indi la soffocazione ». — Quando le *fibre* dell'*esofago*, tanto *circolari* che *longitudinali* (le quali nell' uomo sano bevendo colla testa ferma obbligano il liquido a discendere nel ventricolo) sono anch'esse paralizzate, i cibi e le bevande, senza alcuna particolare sensazione, cadono pel proprio peso nello stomaco, producendo un rumore, come se entrassero in una bottiglia vuota, quale suole manifestarsi principalmente nelle febbri acute gravissime [1]. Conchiudiamo adunque che la *disfagia* dipende dalla paralisi solo allora quando è tolto l'equilibrio tra le sue fibre muscolari; ossia quando, trovandosi sane le fibre circolari dell' esofago, sono paralizzate le longitudinali, o viceversa; oppure si trovano paralizzati i muscoli della faringe e della gola soltanto in uno o nell'altro lato. Nel qual'ultimo caso, la parete paralizzata deve necessariamente tenersi stretta alla parete opposta del canale [2].

Diagnosi

VI. La paralisi della faringe e dell'esofago, dipendente da *apoplessia cefalica* (completa od incompleta), è caratterizzata da emicrania [3], da stupore, sopore, paralisi anche dell' altra parte, o per lo meno da lesione di qualche senso. — « Negli anni scorsi ebbi a curare un individuo, al quale, dopo aver sofferto di vertigini, si oscurò la vista dall'occhio sinistro, e la palpebra dell'istesso lato sollevavasi a stento; inoltre l'ammalato provava una certa difficoltà nel deglutire. Nulla erasi riscontrato nelle fauci. Temetti di paralisi dell' esofago, e pur troppo il pronostico si confermò; di fatto la deglutizione, due ore dopo il principio del male, era impedita del tutto [4] ». — « Un uomo, sano per lo innanzi, fu preso in prima da vertigini precedute da un sogno spaventoso. Dal quale svegliatosi, oltre il rotar degli oggetti che lo circondavano, accusò presto anche un grave dolore di capo particolarmente fisso alla tempia destra, ed ebbe poco dopo torpore al braccio destro, movimenti convulsivi alla musculatura, e quindi impedimento di deglutizione. Era

Continuaz. dell' arg.

1. Cap. II. § III. 3.

2. Hagenstroem, in *Kong. Vetenskaps acad. nya Handl. T.* 19. 1798. *N.* 6, p. 298—304; — Rudolphi, *schwedische Annalen für Naturwiss. und Heilk. B.* 1. *Heft* 2, p. 26.

3. Wepfer, observ. med. p. 141. — Histor. apoplex. obs. 15, p. 464.

4. Quarin, animadvers. pract. in divers. morbos. T. I. Viennae 1814, p. 217.

in quest'infelice completa la *disfagia paralitica*, che tale ben poteva denominarsi; giacchè non si presentava alcuna affezione o flogistica od organica alle fauci, che potesse tenersi come cagione della deglutizione impedita, e d'altronde i primi attacchi della malattia erano provenuti dal capo, ed il torpore preceduto del braccio destro, e le vertigini ed il dolore di capo sofferto dall' infermo rendeano ragionevole una tal diagnosi [1] ». — « Nella disfagia paralitica sembra doversi accagionare soprattutto la *midolla cervicale*, da cui partono i rami del nervo accessorio, il quale, in concorso col par-vago, costituisce per ultimo il ramo faringeo. Dopo le apoplessie del capo, ristabilite le sue funzioni, sopraggiunge spesso la paralisi della faringe, la quale sembra dipendere dalla sierosità che discende dal cranio alla cervice [2] ». — Vedremo fra poco che cosa possano soffrire i *nervi* nel loro decorso per recarsi alla faringe ed all'esofago, e nel loro passaggio ai visceri addominali [3]. Nè crediamo di dover escludere le lesioni di essi nervi nella tessitura istessa della faringe e dell' esofago, dalle cause della paralisi di queste parti. — Nell'ammalato del quale ho detto di sopra, non ho potuto scoprire alcuna traccia di affezione del cervello, della spina, o di alcun nervo; siccome però la paralisi di quell' ammalato doveva pure avere una causa, l' ho cercata nei filamenti nervosi sparsi nella sostanza istessa dell' esofago.

Pronostico

VII. Oltrechè la paralisi della faringe e dell' esofago porta seco il pericolo della soffocazione e della fame [4], essa sarà di pessimo augurio quando tragga origine dal cervello o dal midollo [5]. I luoghi in fatto del cervello e del midollo spinale d' onde nascono i nervi della faringe e dell'esofago, sono tanto dilicati, che basta una causa qualunque appena maggiore di quella che si richiede per la paralisi, a troncare la vita

Cura

VIII. I precetti per la cura della paralisi in genere [6] sono pure adattati per quella della faringe e dell' esofago. L' esperienza ci ha ammaestrati che siffatta malattia soprattutto finchè dipende da affezione del cervello, non esclude la *flebotomia* [7], le *sanguisughe* [8] e le *cop-*

1. Cfr. Tommasini, prospetto de' risultamenti ottenuti nella clinica medica di Bologna, Bologna 1829, p. 219.

2. Dalle memorie di mio padre. Cfr. cap. XVI. § LVI. N. V.

3. Cap. XI. § XXX. N, 1

4. Willis (pharmacop. ration. P. 1. sect. 1. cap. 2). dice: » alcuni dalla paralisi di questa tonaca carnosa dell' esofago, soffrirono di difficoltà somma nella deglutizione, ed altri per la paralisi delle fibre situate profondamente perirono di fame «. Era pure tormentata da moltissima fame l' ammalata di cui parla Schmalz (*seltene chg ruri med. Vorfälle. Leipz.* 1784).

5. Aezio Amideno (medicinalium lib. IV. c. 25) dice: » se lo stomaco è paralizzato arreca sicuro danno «. Cfr. Winckler, de deglutitione ablata in apopletico, cum addendis Ros. Lentilii, in Miscel. acad. nat. curios. dec. i. ann. 6, e 7. 1675. 1676, p. 75. dec. III. ann. 7 e 8. 1699. 1700. Append. p. 129.

6. V. nel vol. II. il trattato della paralisi.

7. Stalpartus van der Wiel, cent. II. obs. 27. Schol.

8. Bang, *Auswahl aus den Tagebüchern des k. Krankenh. in Kopenhagen* 1785. Juni.

pette scarificate [1]. Premessi i quali mezzi, quando sia necessario, si dovrà ricorrere ai *senapismi* [2], ai *vescicanti* [3] (applicati alla sutura coronaria), ai setoni ed in ispecie ai fonticoli, nei quali io confido moltissimo (applicati mediante la pietra caustica, al di sotto della base del cranio, ai lati della spina vertebrale, piuttosto profondamente). Si dovrà contemporaneamente stimolare i nervi dello stomaco, al quale intento soddisfano il *tartaro emetico* [4] o il *vino antimoniato* di Huxham, alla dose di venti goccie, tre, quattro volte al giorno. Questo vino può servire anche di veicolo per altri medicamenti, per esempio per gli estratti di *noce vomica* [5], di *fiori* di *arnica* [6] e dell' *atropa belladonna* [7]. Quanto più la deglutizione è impedita e quanto maggiore è la certezza che la malattia risieda nei nervi istessi della faringe o dell' esofago, tanto più ragionevolmente sarà da tentarsi il *metodo* così detto *endermico* [8]. Levata quindi la cuticola per mezzo del vescicante o della corteccia di mezereon, al di sotto del processo mastoideo, vi si applica l'uno o l' altro di quegli estratti, stemperato nella saliva. Gioverà pure il tenere *sotto la lingua* qualche eleosaccare, od altre sostanze volatili od acri (p. e. la radice di piretro) affinchè a poco a poco scorrano per entro l' esofago. Quando sieno sani il cervello [9] e la spina, si può ricorrere all' *elettricità* [10]. Si praticheranno inoltre le unzioni

1. Jacotius, ad Riverii, observ. medic.
2. Gardanne, *gazette de santé*. 1775. p. 32.
3. Ephem. acad. nat. curios. cent. VIII. obs. 76.
4. R. Tartari emetici *grana tria*.
Solve in aquae destillatae *uncia una*.
Da prendersene la dodicesima parte, tre o quattro volte nello spazio di ventiquattro ore.
5. R. Extracti nucis vomicae *grana tria*.
Vini antimoniati Huxhami *unciam unam*.
Da prendersene venti goccie, tre, quattro al giorno, agitandone ben bene il vaso.
6. R. Extracti florum arnicae *drachmam semis*.
Vini antimoniati Huxhami *unciam unam*.
Da prendersi come sopra.
7. R. Extracti foliorum atropae belladonnae *grana duo*.
Aquae cinnamomi aquosae *unciam unam*.
Divide in *octo lagenulas*.
Da prendersene due dosi al giorno aumentandole secondo le circostanze.
8. Lesieur, in *Archives générales de médecine. Juin* 1826. — Lemaert, *Journal des progrès des sciences médicales*, *N*. 8. 1828. — Marcolini, in Omodei, annali universali di medicina. Vol. 46. 1829, p. 446; — Gerhard ibid. Vol. 59. 1831, p. 183. — G. H. Richter, diss. de methodo endermica. Berol. 1829; — Rust, *Magaz. der gesammt. Heilk. B*. 32. *Heft* 3, p. 595; — Albert, Hoffmann, in Hufeland's, *Journ. der prakt. Heilk*. 1833. *Januar*, p. 100. *Febr*. p. 33; — Michaelis, in Graefe, und Walther, *Journ. der Chir. und Augenheilk. B*. 19. *St*. 1, p. 140.
9. » *Un vieillard auquel je donnois des soins ne pouvoit avaler ni liquides, ni solides; on le nourrissoit par des injections de bouillon dans l'oesophage et par des lavemens de même nature. Il avoit un vésicatoire au cou, et on lui injectoit dans l' oesophage des eaux de Balarus. Il paroissoit dans un meilleur état, lorsqu'on lui conseilla d' abord l' usage de* l'electricité *par bain, qui fit peu d'effet; son pouls, les premiers jours, en fut un peu agité mais ensuite il ne fut pas plus fréquent. On lui conseilla l' électricité par ètincelle qui ne fut pas plus efficace; mais on voulut recourir à celle par commotion, et tantôt les coups furent portés sur la partie antérieure du cou, et tantôt sur la tête. Ce vieillard mourut peu de temps après l' une de ces opèrations* «. (Portal, l. c. T. 4, p. 536).
10. Duncan, *Krankengesvhichten*, p. 134.

alla gola coll' *unguento mercuriale*, coll' *unguento nervino*, o col *linimento volatile canforato.* Si potrà altresì attorniare il collo con qualche fango medicato, p. e. coi fanghi d'Acqui, o di Abano, ma non troppo caldi. Un tempo si applicavano *rimedj astringenti*; Ulhorn [1] raccomanda il cataplasma composto di foglie di salvia, di corteccia di quercia, del *rumex* acetosa e pane. Non occorre di avvertire che il *regime dietetico* deve essere consentaneo alla qualità dei medicamenti; se questi adunque appartengano alla classe dei tonici, si dovranno avvalorare col *vino*. V' ha chi agevola le discesa dei cibi per mezzo di uno specillo munito di una piccola spugna [2].

CAPO XI.

DEGLI SPASMI DELLA FARINGE E DELL' ESOFAGO

§ XXX.

Nervi della faringe e dell' esofago. Rapporti fra la paralisi e lo spasmo; letteratura.

Nervi

I. Se consideriamo che il *sistema nervoso* della *faringe* e dell' *esofago* si compone del glosso-faringeo, dell' ipoglosso, del gransimpatico, dei cervicali e dorsali, e massime del parvago; che questo nervo esce dai lati dei corpi olivali, trafora il cranio vicino ai seni laterali della dura madre, e scorre colla vena giugulare interna distribuendo varj rami tanto ai muscoli della cervice, dell' osso ioide, della laringe, quanto alle fauci istesse ed all'esofago; che finalmente, discendendo ai lati dell'aspera arteria si divide in due rami, destro e sinistro, i quali all' apertura sinistra del ventricolo, costituiscono il plesso esofageo, e concorrono a formare i plessi de' nervi addominali; se tutto ciò, dico, vogliamo considerare, si intenderà facilmente il perchè la faringe e l' esofago sieno dotati di tanta sen-

1. Vedi Heister, institut. chirurg. T. II, p. 823.

2. Willis, l. c. T. I, p. 45. — Acta physic. med. acad. nat. curios. Vol. VIII. obs. 21, p. 58. — Nauhys, l. c. p. 60.

sibilità, e come parti anche lontane esercitino la loro influenza su quegli organi, di che si è già fatto cenno nell' ultimo paragrafo del capo antecedente.

Rapporti fra la paralisi e lo spasmo

II. Fra le cause che comprimendo la polpa nervosa producono la *paralisi*, e fra quelle che irritandola ingenerano gli *spasmi*, non vi ha altra differenza che nel *grado*. Le cause degli spasmi sono inoltre più frequenti. « Qualunque sieno le cause che valgono a vellicare e a stimolare o i muscoli della faringe, o la tonaca carnosa dell' esofago, chiamansi cause mediate di questi spasmi ».

Letterat.

III. Sono parole di Hoffmann, scrittore eccellente delle malattie spasmodiche della faringe e dell'esofago [1]. Non le ignorava anche Ippocrate [2], il quale trattando della disfagia spastica che accompagna il tetano, dice: questi ammalati, quando sono vicini a morire, rigettano le bevande dalle narici, « *convulsi essendo* i *muscoli* della *faringe* e dell' *esofago* ». Nè mancano su questo argomento osservazioni e precetti anche di altri autori [3].

§ XXXI.

Sintomi.

Spas. della faringe

I. « Gli *spasimi* della *faringe* sola si manifestano coi seguenti sintomi: la deglutizione è difficile, accompagnata da dolore, o del tutto impedita, e non passano nè solidi nè liquidi; vi ha costrizione

1. Lib. III, de morbis cap. XII.

2. Medic. rational. system. T. IV, P. III, p. 448. — Consultation. T. I, p. 232, T. X, p. 154, T. XII, p. 79 — De morbis oesophagi spasmodicis. Obs. 1, 2, 3, 4, 5, Opp. T. III, p. 135. — Diss. de spasmo gulae inferioris et de nausea. Hal., 1733.

3. Felice Plater, obs. lib. I, p. 223; — Harder, apiar. Basil., 1687, obs. 40. — Riedlin, obs. med. cent. II, obs. 34. — Ramazzini, constitut. ann., 1691. v. Opp. Genev., 1817; — C. B. Behrens, Ephem. acad. nat. cur. cent. III, IV, p. 267; — Consbruch, Nova act. acad. nat. cur. Vol. V, p. 301; — Bonet, sepulchr. lib. III, sect. IV, obs. 1; — Ferrein, *Histoire de l'acad. R. des sciences a.*, 1768, p. 44, *Paris*, 1770, e *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte B.* 1, *St.* 2, 60; — Montal, ivi, p. 62; — J. Junker, conspect. med. theor. pract. Tab. XLV, p. 391; — Lieutaud, synops. univ. prax. med. T. I, p. 421; — Percival, *medical and experimental essays. T.* 2, p. 138. 141. e *medical transactions. Vol.* 2, p. 90; — J. Aird, *Medical essays and observations by a Societ. of Physicians in Edinburgh. Vol.* 1, p. 277; — J. H. Seguira, *Medic. observat. by a Society of Physicians in London. Vol.* 6, p. 138; — Johnstone, *Mém. of the medical Society of London. Vol.* 2, p. 180; — Zimmermann, Acta Helvetica phisico-med. Vol. II, p. 94; — Berger, ivi. Vol. VII. N. 6; — Flachsland, observ. patholog. anat. p. 8; — Wichmann, *Ideen zur Diagnostik. B.* 3, p. 182; — van Geuns, l. c; — Bleuland, l. c.; — Richelmi, *Annales de la Soc. de méd. prat. de Montpellier. T.* 35, p. 339; — Dürr, in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 66, p. 45. — Graves, nel *Dublin journal of medical science*, v. Omodei, annali universali di medicina. Luglio 1833, p. 197; — J. T. Mondière, *Archives générales de médecine. Avril* 1833.

delle parti contigue alla faringe, della lingua, della laringe e di tutto il collo; — Quando questa costrizione interessa soltanto i muscoli destinati alla dilatazione della faringe, l'ammalato prova la *sensazione* di un *globo* arrestato nelle *fauci*, specie di *tenesmo* dell' esofago. La faringe è di fatto un vero *sfintere*. Graves [1] narra di una donna che nel bevere sentiva un rumore nell' esofago. — Oltre i suddetti sintomi, notansi anche l'accrescimento del dolore, l'impedimento dei movimenti, un senso di molestia soffocativa ed una sensazione di un palo infisso nelle fauci, come se vi fosse qualche cosa che ne volesse uscire, la voce si spegne; e tutti questi sintomi si riproducono spesso ad accessi, e non di rado terminano in convulsione d'ogni forma nervosa [2]. « Memorabili sono gli esempj di disfagia che determinò un accesso letargico [3], e quello di un' altra disfagia cessata colla lipotimia. Un caso simile lo trovo descritto nelle memorie di mio padre, anno 1795: « la contessa de Sauer di Vienna, siccome ho inteso dire, non può deglutire nulla, se non che dopo quattro giorni circa, presa da *lipotimia*, inghiottisce prestissimamente quanto ha bisogno ».

Spasmi dell'esofag.

II. « I sintomi proprj degli spasmi dell' *esofago* sono i seguenti: si prova una sensazione come se gli alimenti inghiottiti liberamente, esistessero tuttavia nel canale istesso della gola, massime verso l' apertura superiore del ventricolo; in queste località istesse, le bevande fredde pare che incontrino un ostacolo, e nell' atto che si bevono determinano una maggiore costrizione; spesso invece le bevande calde percorrono quel canale senza alcun impedimento, e si sentono passare nel ventricolo. Si manifesta un dolore fra le scapole; s' aggiunge non di rado conato al vomito, ora inane, ora accompagnato realmente da vomito; nè infrequente è la nausea, e l'eruttazione molesta, e finalmente spessissimo accade di rigettare dalla bocca del muco limpido, fenomeno diverso assai dal vomito. I quali sintomi se si uniscono con quelli che abbiamo enumerati del primo periodo, dimostrano che *tutto il canale dell' esofago* è contratto da spasmo [4] ».

Addenda

III. Arroge che lo spasmo della faringe e dell' esofago talvolta non esclude certi determinati cibi. — Trovo negli scritti di mio padre due casi di *disfagia relativa* (patentissima nell' idrofobia prodotta da rabbia); un altro fu quello della contessa Razoumowski, la quale da quindici anni soffriva di disfagia periodica, e nel parossismo, spesso, ma non sempre, poteva inghiottire il *caffè*; un terzo avvenne nella principessa K.... la quale, durante la medesima malattia periodica, potè

1. L. c.
2. F. Hofmann, med. rat. syst. l. c. § V.
3. Storia *di accesso letargico* ad ogni deglutizione di qualunque sostanza, guarita col metodo endermico, esposta dal Dr. Omboni, negli Annali universali di medicina compilati dal Dr. A. Omodei, 1829. Agosto, p. 392.
4. Fr. Hoffmann, l. c. § V.

mangiare *formaggio*, e spesso nient' altro per parecchi giorni. Talvolta deglutiva qualche altra sostanza, ma non le più facili ad inghiottirsi. — Il Dott. Damilano di Sanfré [1] narra di una ragazza la quale è « nell'impossibilità di cibarsi del pane... un solo piccolissimo pezzo introdotto in bocca è capace di farvi tosto insorgere il trismo e di far contrarre tutti i muscoli del collo, onde ne nasca una *completa disfagia* ».

§ XXXII.

Cause.

Cause predispon.

I. *Predispongono* allo spasmo della faringe e dell'esofago il sesso inferiore; Ferrein [2] osservò quattro volte questa malattia, e tutte quattro in donne; l' età media, il temperamento sensibile, le altre malattie nervose, massime l' ipocondriasi [3] e l' isteria [4].

Cause eccitanti

II. Alle *cause eccitanti* appartengono i patemi d'animo, massime la collera, e tanto più se poco dopo bevasi in molta copia dell'acqua fredda [5], lo spavento[6], l' indisposizione, — (Hoffmann dice: « se io volessi definire l'indisposizione (*malaise*), direi che è l' immagine ripugnante di qualche cosa ingrata congiunta allo spasmo dell' esofago e del ventricolo [7] »); — l' immaginazione. — È rimarcabile il caso di una donna [8], sanissima e robusta, non soggetta a malattie isteriche nè spasmodiche, la quale poteva inghiottire senza alcuna difficoltà qualunque sorta di cibi e di bevande, ma se avesse voluto prendere un' ostia, non solo a quella vista provava molto ribrezzo, ma anche inghiottita a forza, non discendeva nel ventricolo, ma, fermatasi in gola, veniva rimessa per vomito. Un caso simile [9] si è quello di un uomo, al quale dal soverchio uso del tabacco venne la difficoltà di deglutire i cibi, che secondo la forza dall'immaginazione, ora era minore, ora maggiore. — Annoveransi pure fra le cause eccitanti, le bevande fredde prese dopo il ballo, trovandosi a corpo sudato [10], od anche le caldissime; Hoffmann [11] dice: « Come il gran freddo agisce violentemente sui nervi, determinando gli spasmi

1. Repertorio medico chirurgico di Torino. N. 51, Marzo 1824, p. 127. Cfr. Cap. XVI. § LVI. N. VI.
2. L. c.
3. Roncalli, hist. morb. observat. auct. Brixiae 1741. obs. 21.
4. J. B. van Helmont, de asthmate et tussi. N. 31, p. 368. — Riedlin, lin. med. ann. II (1696). Febr. obs. 10, p. 67. — Berger, l. c.
5. Fr. Hoffmann, l. e. § XVI.
6. Vater, diss. de deglutitionis difficilis caus. abditis. — Hansa, in Hufeland's, *Journ. der prakt. Heilk. B.* 2, p. 370.
7. L. c. § XVII.
8. Acta acad. nat. curios. cent. VII. obs. 61, p. 125.
9. Ivi. dec. III. an. 1. obs. 79. Cfr. anche Mason Good, *study of medecine T.* 1. *Spec.* 2. dysphagia globosa.
10. Rust, *Magaz. der gesammt. Heilk. B.* 17. *Heft* 1, p. 110.
11. L. c. obs. 1. epicrisis, p. 469.

così anche il *soverchio calore* vellicando i nervi dell' esofago e le membrane delle fauci, può produrre i medesimi effetti ». — I cibi caldissimi [1], gli aromi [2], le sostanze acri e velenose [3], il tartaro emetico [4], il mercurio sublimato corrosivo [5], lo stramonio [6], il grano saraceno [7], l'agarico moscario [8], il frutto dell'atropa belladonna [9], i colpi sull'epigastrio [10], i flati, come ho veduto in un ipocondriaco, la bile; a proposito della qual ultima causa un medico di Lucca, scriveva a mio padre il 23 giugno 1794 quanto segue [11]: « Godeva io ottima salute, quando senza poterne rinvenire la cagione manifestossi una insolita debolezza nell'erezione del membro, la quale a gradi a gradi giunse ad una quasi totale impotenza. Presi la china a fortissime dosi, alla quale aggiunsi la tintura di cantarelle, senza vantaggio. Passai indi ai bagni freddi. In questo mentre, andando la sera a pigliare i freschi sentii subitamente della difficoltà nell' inghiottire la bevanda, la quale giunta che era in un certo punto dell'esofago, mi dava una specie di costringimento che mi rese impossibile il mandar giù cibo o bevanda di sorte alcuna. Un medico prese il male per reumatico, e lo trattò come tale infruttuosamente. L'altro l'ebbe per bilioso. In fatti i purganti con picciole dosi di tartaro emetico, me lo dissiparono rapidamente, sciogliendosi il ventre di giallissime e fetide scariche ». — Aggiungi le seguenti cause: i vermi nel ventricolo, negli intestini [12], nei condotti coledoco ed epatico [13] ed anche nell' istesso esofago [14]. Borsieri [15] dice: « da un ammasso di lombrici arrestati nell' esofago, ho veduto nascere la disfagia in una fanciulla ammalata di febbre gastrica e restare quasi soffocata. La sezione del cadavere confermò la cosa ». — La soppressione dell' epistassi [16], dei menstrui [17], delle emorroidi [18] e del

1. Fr. Hoffmann, med. consult. T. I. dec. V. cas. 4; — Lentin, *Beiträge zur ausubenden Arzneyw. B.* 2, p. 209; — Carresi, selecta ex praxi quindena. 1830.
2. Bleuland, de sana et morbosa oesophag. structu a. p. 47.
3. Hoechsteder, observat. medicinal. dec. VI. Francf. 1674. dec. III.
4. Montato, *Hist. de l'acad. R. des sciences a.* 1768, p. 50; — Caron, in Mondière, l. c.
5. Forestus, obs. med. lib. XV. obs. 30.
6. Ephem. acad. nat. curios. dec. III. ann. 2. obs. 68.
7. Ephem. acad. nat. curios. dec. III. ann. 3. obs. 5. schol. p. 7.
8. Person, *traité sur les champignons comestibles, contenant l' indication des espèces nuisibles. Paris* 1818, p. 159.
9. *Medic. Jahrb. des k. k. österr. Staates. Neuste Folge. B.* 1. St. 2, p. 240.
10. Andral, in Mondière, l. c.
11. *Edinburgische. Versuche. B.* 1. *N.* 28.
12. Huenersdorff, de dysphag., p. 34. nota.
13. Eschenbach, *vermischte med. Bemerk. B.* 1, p. 134.
14. H. Fr. Delii, amoenitates medicae. Lips. 1745. dec. II. N. 1. — N. G. Ooesterdyk, *von einem beschwerlichen Hinunterschlingen* etc. in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 8, p. 601.
15. L. c.
16 § XXXIV. N. 1.
17. Bleuland, de sana et morbosa oesoph. struct. p. 50.
18. Hoffmann, l. c. obs. III, p. 472; — Gooch, *cases*, Edit. 2, p. 108.

sudore de' piedi [1], il prosciugamento del fonticolo [2], le affezioni dell'utero [3], i calcoli renali — (Meibomio [4] cita un caso in cui la presenza dei calcoli nei reni produsse vomiti pertinacissimi, cessati i quali determinò tale *spasmo* dell'*esofago*, che pareva volesse saltar fuori qualche cosa dalla bocca). — E per ultimo lo scoppio del fulmine [5], la morsicatura della vipera [6], per non dire degli animali arrabbiati [7].

§ XXXIII.

Diagnosi. Pronostico.

I. Si riconosce lo spasmo della laringe e dell'esofago, allorchè i parossismi della disfagia si succedono a lunghi intervalli, onde disse benissimo Hoffmann « essendo poi caratteristico però di tutti gli spasmi, di assalire ora con maggiore, ed ora con minor forza, s' intende anche perchè gli spasmi si esacerbino ad intervalli [8] ». — Non ti fidare però troppo di questi intervalli liberi, perciocchè tra i vizj organici dell' esofago [9], molti nel principio del male recano quasi mai una molestia continua, e impediscono la deglutizione soltanto allorchè qualche causa insolita determina un maggiore afflusso di sangue alla parte ammalata, o diminuisce l' azione dei nervi. — Avrai inoltre di che argomentare dello spasmo della laringe e dell'esofago, quando abbia preceduto alcuna delle cause sopraenunciate, quando la costituzione dell' ammalato sia favorevole alle malattie dei nervi, quando la difficoltà di deglutire abbia incominciato allorchè esisteva già una o l'altra di esse malattie. — (A Vilna nel 1815 ho curato una disfagia, congiunta al ballo di S. Vito. Siccome quest'ultima malattia era costituita in ispecie da movimenti abnormi delle braccia, ricercai la causa di entrambe in qualche vizio delle vertebre cervicali. E di fatto, i fonticoli applicati ai lati di esse vertebre in un col mercurio e colla rubbia valsero a debellarle). — E quando « le estremità, massime i piedi, sieno fredde; v' abbiano tremore e rigidità degli arti, soppressione dell' evacuazione alvina; flatuosità, dolori al basso ventre, borborigmi, angustie ai precordj, conati di vomito, cardialgie, orine tenui, acquose, pallide [10], i polsi

Diagnosi

1. Stütz, *Abhandl. über den Wundstarr. krampf. Stuttg.* 1804, p. 189.
2. Kerkrig, in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 8. *St.* 4, p. 193.
3. Dürr, l. c.
4. Diss. de vomitu 1678. § 27.
5. Paterson, in *Medical facts and observat. Vol.* 8. *N.* 6.
6. Mordie, in *Medical and physic. Journal* 1804. *April.*
7. V. nel Vol. IV, il trattato della rabbia canina.
8. Hoffmann, l. c. § XIII.
9. Cap. IX. § XXVI. 2.
10. Ziesner (rarus oesophagi morbus § XI) fa avvertire che l'*orina* emessa durante il parossismo, apparisce limpida, ma in seguito depone sui lati del vaso dei granellini rossi, i quali a poco a poco si portano al fondo.

duri e grandi [1] ». È necessario poi di sapere che *tutti questi sintomi possono sopraggiungere in seguito a vizj organici* della *faringe* e dell' *esofago*, e ciò tanto più facilmente quando gli ammalati affetti da questi vizj sieno anche dotati di un sistema nervoso assai sensibile. In un caso di scirro dell' esofago riferito da Kunze [2], vi era un punto nella parte posteriore della gola simile ad una cicatrice, per *cui entravano e passavano alcuni rami del plesso dei nervi dell' esofago.* « Da ciò viene confermata, egli dice [3], l' osservazione che i nervi appena entrati nelle parti indurite, come per es. nelle glandole, sembrano quasi distruggersi e trasmutarsi in quella sostanza morbosa, ma poi veggonsi uscir sani dall' altro lato. Da ciò *si spiega, perchè gli organi della disfagia vadano facilmente soggetti a spasmodiche affezioni* ». — Ma dato che lo spasmo dell'esofago non dipenda da alcun vizio organico, quante varietà non presenta esso egualmente ? — Si tratta ora dell'effetto della *pletora* e della *congestione* vicino all' origine, o lungo il decorso del nervo vago, non già tale da produrre colla loro compressione la paralisi della faringe o dell' esofago, ma però da vellicarli e cagionarne movimenti disordinati. — Trovo descritta da Hanse la paralisi dell'esofago accompagnata da convulsioni nella disfagia [4]. E Hoffmann pure attribuisce la causa dello spasmo dell' esofago « ad una *leggiera apoplessia* [5] ». — Alcune volte l' origine dello spasmo faringeo o dell' esofago (da doversi ben distinguere dallo spasmo *laringeo* [6]), proviene dai *visceri addominali* o dall' *utero*; come anche da una causa *reumatica* [7], *catarrale*, *erpetica* [8] e massime *artritica*. — Stoll, facendo conoscere le parti del corpo umano soggette ad affezioni artritiche [9], non dimentica l' *esofago*: « talvolta, dice, nel masticare si rende difficilissima la deglutizione, fermandosi il boccone nelle fauci o nell'esofago, cosicchè non puoi inghiottirne che poco. Chiamasi allora *spastica costrizione* dell' *esofago* ».

Pronostico

II. Sebbene gli spasmi della faringe e dell' esofago per sè stessi ammettano un *pronostico* migliore di quelli delle altre malattie croniche di queste parti, pure non possiamo dissimulare, che dagli spasmi di frequente ripetuti, possono derivare malattie gravissime [10], non eccettuata l' istessa flogosi; soprattutto se trattisi di soggetti scrofolosi od artritici. — Ziesner [11], per ipotesi, è vero, ma però ingegnosamente, si sforzò di spiegare come l' infiammazione dell'esofago avesse origine dallo spasmo.

1. Fed. Hoffmann, l. c. § III.
2. L. c.
3. p 60.
4. Hufeland's, *Journ B.* 8, p. 369.
5. L. c. obs. l.
6. Cap. III. § VI. N. 1.
7. Beckhaus in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1825. *Supplementheft*, p. 122.
8. Vidi svanire i sintomi della disfagia al comparire dell' erpete alla cute.
9. Ratio medendi T. V. p. 437.
10. Cap. X. § XXVIII. N. II.
11. L. c. § XV.

§ XXXIV.

Cura

I. « Se, oltre la costrizione delle fauci, vi ha rossore della faccia, gonfiamento dei vasi e pulsazioni forti delle arterie del capo, stante il pericolo imminente dell' apoplessia, si *dovrà aprire la vena*[1] » foss' anche nelle malattie isteriche e ipocondriache « non però al braccio, poichè allora i parossismi si esacerbano, ma al piede[2] ». — Quando la malattia dipende da qualche emorragia soppressa, si applicheranno le *sanguisughe* alle parti d' onde era solito a scaturire il sangue. — L' anno 1789 in Pavia, si presentò a mio padre un uomo, il quale soffriva già da nove giorni tale disfagia, per cui, oltre il sorbetto, non poteva inghiottire cosa alcuna. Eraglisi soppressa un' epistassi abituale, onde venne ordinata una applicazione di sanguisughe alle narici, per la quale, estratto molto sangue, ricuperò subito la facoltà di deglutire. — Si narra pure di una donna[3], la quale nell' atto del pranzo veniva presa da spasmo della faringe, ch' ella attribuiva a qualche corpo straniero rimasto nell' esofago. « Si introdusse la sonda di gomma elastica, ma si è trovato nulla; la disfagia continuò per tre giorni, ad onta delle sanguigne generali e locali, e le applicazioni fredde; quando cessò tutt' ad un tratto in seguito ad una applicazione di sanguisughe all' ano ». — Se non esiste alcun indizio di affezione reumatica, catarrale od artritica, si raccomandano contemporaneamente le *bevande* di *acqua fredda*[4] con qualche succo vegetabile per renderle grate al palato, p. e. col succo d' arancio[5]. Giovò altresì il *ghiaccio* da tenersi in bocca[6].

Malattie infiammat.

II. Si dovrà aver cura in qualunque genere di disfagia di conservare aperto l' alvo, e tanto più poi nella *gastrico-spasmodica*, ma con rimedj blandi, come sarebbero l' *olio di ricino* unito all' *olio* di *mandorle dolci*, il *calomelano* e i *clisteri*. — Hoffmann[7] asserisce: « che nulla contribuisce di più ad aggravare e a rendere più durevole lo spasmo sì della faringe che dell' esofago, quanto l' uso dei purganti forti. » — È da sapersi inoltre che giova talvolta anche il *vomito*, eccitato mediante il succhiamento del fumo

Malattie gastriche

1. F. Hoffmann, l. c. p. 465. cautel. pract. § II.
2. Lo stesso, ivi.
3. *Journal universel des sciences médicales T. 36. cahier 106, p. 107.*
4. Tode, adversaria medico practica. Hafn. 1729, p. 14.
5. Nov. act. acad. nat. curios. Vol. V. obs. 10.
6. Montat, l. c. p. 61.
7. L. c. cautel. § V.

di tabacco [1]. Ottenute le necessarie evacuazioni, si dovrà rinforzare, se occorre, il tubo intestinale col *decotto* di *quassia*, tanto celebrato da Tode nella disfagia spastica [2], o con quello della *scabiosa arvensis* [3].

Malattie artritiche reumatiche

III. Nello spasmo della faringe e dell' esofago prodotto da *artritide* o da *reuma*, vennero preconizzati i *pediluvj*, i *vescicanti* al *dorso* e la *canfora*. Quanto ai *pediluvj*, vediamo ciò che dice Hoffmann [4]: « chi volesse usare dei *pediluvj*, negli spasmi dell' esofago, per deviare l' afflusso degli umori dalle parti superiori, guardi che i piedi non sieno troppo freddi; imperciocchè allora bisognerà aspettare altro tempo, e fomentare dapprima diligentemente i piedi colle fregagioni, e colle bottiglie piene di acqua calda ». — Continua lo stesso Hoffmann: « l' esperienza e le autorità di Aezio e di Galeno, e particolarmente di Langius [5], hanno comprovato doversi applicare nello spasmo dell' esofago, i linimenti e gli altri rimedj esterni, non tanto al petto ed ai precordj, quanto piuttosto alla *spina dorsale* ». — Ed ecco finalmente come si esprime relativamente all' uso interno della *canfora* [6]: « possiamo assicurare con tutta la coscienza, che questo rimedio alla dose di due grani circa unito al nitro, goda di una virtù divina a dissipare gli ingorghi degli umori, a promovere i sudori, a determinare gli esantemi alla cute, e a rilassare le costrizioni delle parti interne ».

Malattie nervose

IV. Quando non v' abbia altra indicazione fuorchè di moderare la sensibilità de' nervi, si ricorrerà all'*oppio*, siccome rimedio da preferirsi a qualunque altro. — Johnston [7] riporta il caso di una giovane, la quale senza presentare caratteri di infiammazione o d'altro per alcuni giorni potè deglutir nulla; poche dosi di *laudano liquido* bastarono a guarirla. In un altro [8] diede l' *estratto tebaico* coll' *estratto* di *cicuta* in pillole, affinchè, sciogliendosi in bocca, si potessero inghiottire. — L' *oppio* serve pure nelle disfagie incurabili, ad alleviare se non altro, gli incomodi; ciò che non si può sempre ottenere col *giusquiamo* [9]. Noi non abbiamo amministrato in questa malattia nè il *cupro ammoniacale* [10], nè l' *olio* di *cajeput* [11]. Abbiamo

1. Ferrein, l. c.

2. Collect. soc. med. Hafn. T. 1. N. 24. Cfr. Wichmann, l. c. p. 89:

R. Ligni quassiae rasi *scrupulum unum*.
Coque c. s. q. aquae per quartam horae partem, colatura *unciarum quatour*.

Sr. da prendersi nello spazio di 24 ore.

3. J. F. Isenflamm (de difficili in observ. anatom. epicrisi). Vedi anche S. G. Vogel (*allgem. diagnost. Untersuchungen. Th.* 1, p. 46).

4. L. c. p. 465. cautel. § 1.

5. Epist. med. pract. Part. II. Epist. 45, p. 178.

6. L. c. obs. l. Epicris, p. 469.

7. L. c. p. 180.

8. L. c. p. 181.

9. Withering, in *medicinisch. Commentar. von Edinburg. Dec.* 2. *B.* 4, p. 262.

10. Cfr. *med. Comment. von Edinburg. B.* 7, p. 91.

11. Murray, apparat. medicam. Vol. III, p. 330. — Weickard, *Entwurf einer einfachern Arzneyk.* p. 222.

bensì ottenuto del vantaggio dalla *tintura di muschio*, preparata coll' etere solforico; in ispecie poi dall' *acqua coobata* di *lauroceraso*, alla dose di cinque in dieci goccie, tre o quattro volte al giorno, e dalla *belladonna*; qui giova avvertire che le lodi attribuite (immeritamente) a questo rimedio nella cura dell' idrofobia, devonsi forse ripetere dall' avere talvolta scambiata questa malattia con altre innocenti affezioni. Torna utile l' ungere soprattutto il collo e il dorso coll' *olio* di *cajeput* [1], o, se dispiace l' odore di questo rimedio, col *balsamum vitae* di Hoffmann. Parimenti, l' involgere o strofinare il collo con pannilani imbevuti dei suffumigi di succino, di benzoe, o di mirra, non trascurando neppure il già lodato *metodo endermico* [2]. Omboni [3] applica al disotto della trachea, denudata dapprima la parte col vescicante, mezzo grano di *solfato* di *morfina*. Trousseau e Bonnet [4] applicano in luogo del vescicante il linimento ammoniacale. Giovano inoltre i *clisteri* coll' *infusione* di *camomilla* sola o coll' *assafetida*, p. e. mezza dramma, stemperata nel tuorlo d'uovo, in sei oncie d'infuso, o colla *canfora*, nella stessa quantità di veicolo, alla, a dose di dieci grani, stemperata nella mucilaggine di gomma arabica; gli *odori*, poichè, come dice Hoffmann [5] « nei parossismi isterici, sono di grandissimo uso, oltre i clisteri, le sostanze che emanano cattivo odore, il castoreo, gli olj volatili, ecc. applicate alle narici, oppure le penne di pernice, od altre cose più puzzulenti, i fatte bruciare ». — I *bagni tiepidi* [6], servono anche di nutrimento. Finalmente si proporrà di vivere e banchettare in allegra compagnia [7].

1. Thunberg, diss. de oleo cajeput. Upsal. 1797.
2. Cap. X. § XXIX. N. VIII.
3. L. c.
4. *Recherches sur l'emploi des préparations de morphine.* Vedi Omodei, annali universali di medicina. 1832. Marzo. p. 532.
5. Hoffmann, l. c. cautel. § IV.
6. Cfr. J. E. A. Koch, *Erfahrungen über die Wirkungskrafte des Gesundbrunnens und des Bades zu Lauchstädt. Halle* 1802, p. 33.
7. Ephem. acad. nat. curios. dec. III. ann. 7. e 8. obs. 47.

DELLE MALATTIE
DELL' ADDOME IN GENERALE
E DEL VENTRICOLO IN ISPECIE

CAPO DUODECIMO

DELLE MALATTIE DELL'ADDOME IN GENERALE

§ XXXV.

Preavviso. Letteratura. Considerazione dell' argomento.

I. Compiuti i trattati delle febbri, delle malattie della cute, del sistema de' nervi, dei sensi, della laringe, del corpo tiroideo, della trachea, dei polmoni, del diaframma, del pericardio, del cuore, dei vasi destinati alla circolazione del sangue, delle cavità della bocca e dell' esofago, passiamo ad esporre le malattie dell'addome, impresa oltremodo difficile! Premoniz.

II. Ce ne tracciarono la strada, è vero, Galeno [1], Montagnana [2], A. Santangeli [3], L. G. Eschenbach [4], Kaempf [5], J. Leake [6], C. R. Pemberton [7] e Abercrombie [8], ma pure è ancora scabrosa, come lo indica l' istessa oscura etimologia del vocabolo *addome*. Letterat.

1. **De morbis infimi ventris.** Opp.
2. Consilia de aegritudinibus inferioris ventris. in opp. select. Francf. 1604.
3. Opuscula de morbis infimi ventris. Romae 1750.
4. *Vermischte medicinische und chirurgische Bemerkungen über verschiedene Krankheiten der Brust und* des Unterleibs. *Leipz.* 1786.
5. *Für Aerzte und Kranke bestimmte Abhandlung, von einer Methode die hartnäckigen Krankheiten, die ihren Sitz im Unterleibe haben, besonders die Hypochondrie, sieher und glücklich zu heilen, Leipz.* 1784. *Achte ermehrte Ausgabe mit Beleuchtung der dagegen gemachten Einwendungen. Leipz.* 1821.
6. *A practical essay on diseases of the viscera, particularly those of the stomach,* etc. *Lond.* 1792.
7. *Practical treatise on various diseases of the abdominal viscera. London* 1806. 1814. — Trad. ted. colla prefazione e colle note di J. A. Albers. Bremen 1817, di cui mi servo.
8. *Pathological and practical researches on the diseases of the stomach, the intestinal canal, the liver and the other viscera of the abdomen. Edinburgh* 1828. — Trad. ted. di Gerhard von dem Busch. Bremen 1830.

Consider. dell'argom. III. Siffatto studio è però nel medesimo tempo dilettevole, per la varietà che s'incontra nello scorrere, per così dire, il territorio patologico delletre funzioni, della generazione, cioè, della secrezione e dell' escrezione dell'orina e della generazione. Dobbiamo però far precedere qualche nozione sulle *regioni dell' addome*, intorno alla *posizione* dei *visceri addominali*, sul modo di *esplorazione* del *ventre*, della *viziata conformazione* del medesimo, delle *ernie* in genere, e delle malattie dell' *ombilico* in particolare; fatto ciò (siccome delle malattie dei *muscoli* dell' *addome* abbiamo già parlato, e di quelle del *peritoneo* parleremo, quando avremo compiuto il trattato dei visceri in esso contenuti) cominceremo subito dalle *malattie* del *ventricolo*.

§ XXXVI.

Regioni dell' addome e posizione dei visceri.

Avvertim. I. Esortiamo quelli che vogliono seguire il nostro cammino, a definire le *regioni* dell'*addome* (non trascurando i sinonimi, perciocchè necessarj a ben intendere gli scrittori antichi), e a notare esattamente la *posizione* dei *visceri* corrispondenti a ciascuna di quelle regioni [1].

Confini dell' addo. II. L' *addome* [2] « comincia all' esterno in continuazione dei tegumenti del torace, un pollice circa al di sopra della punta della cartilagine ensiforme, ed alla periferia di ciaschedun lato ai margini arcuati delle coste ascendenti con andamento irregolare, e formate dai diversi archi, continuandosi fino al punto in cui, arrivati detti tegumenti nelle parti posteriori del tronco tra l' ultima vertebra dorsale e la prima lombale, si incontrano quelli di un lato con quelli dell' altro, e si riuniscono per discendere in basso parallelamente. Da questi punti discendono liberi anteriormente, e attaccati alla colonna delle vertebre lombari posteriormente, finchè, giunti gli anteriori al margine esterno della spina superiore dell'ileo, vi si attaccano, ricoprendo tutta la parte esterna delle pelvi e le parti che vi stanno attaccate, e, giunti al capo ed al collo del femore, si restringono, prendono la figura triangolare, e discendono verso il mezzo del corpo sulla parte anteriore dell' osso ischio e del pube, ripiegandosi di là verso la parte inferiore del tronco. Nella parte posteriore circondano tutto l'osso sacro, il coccige e tutta la parte laterale, indi dopo essere così lentamente discesi in parte, ascendendo

1. G. H. Troschel, diss. de morbis ex alieno situ partium abdominis. Francf. ad Viadr. 1754 (Haller, disput. ad morbor. historiam et curationem facientes. T. V. N. CXVIII).

2. Gr. γαστηρ, ἦτρον, ὑποχοιλον, επιγαστριον; Latin. imus venter, con nome più comune abdomen (Celsus, de medicina Libr. IV. cap. 1). Arab. tenur, mirach. Ital. *ventre*, *basso ventre*, *addome*. Franc. *ventre*, *bas-ventre*, *ventre inférieur*. Ingles. *the belly*, *panch*. Tedesco *der Leib*, *Unterleib*, *Wannst*.

a piano inclinato, in parte dirigendosi orizzontalmente vanno ad incontrare i tegumenti discesi dalla parte anteriore del corpo e vi si riuniscono saldamente [1].

Regioni principali

III. Questa superficie, quantunque sia irregolare, e non sembri suscettibile di misura matematica [2], si divide nel seguente modo. L'ombilico, punto elevato a guisa di colle, nella superficie piana anteriore forma centro di divisione, come sembra destinato dall' istessa natura. Si segna un punto, due dita circa al di sopra di quello nella superficie mediana della parte anteriore dell' abdome, ed un altro punto pure al di sotto. Per questi punti si tirano delle linee parallele al diametro orizzontale dell' ombilico che ne circoscrivono finalmente l'arcata nella periferia dell' addome fino alla spina vertebrale, e ciò onde la superiore tocchi le arcate inferiori della parte cartilaginosa delle coste di ciascun lato. Si avranno quindi *tre regioni principali* della *parte anteriore* dell' *addome*; delle quali la superiore si chiama *epigastrica*, la media *umbilicale*, l' inferiore *ipogastrica*. L' addome posteriormente ha una regione soltanto, detta *lombare*. La *regione epigastrica* adunque è limitata dalla cartilagine ensiforme, dalla parte cartilaginosa ed ossea delle ultime coste, dalla faccia articolare inferiore dell' ultima vertebra dorsale, dalla parte inferiore del corpo della seconda vertebra dei lombi e dalla indicata linea parallela all' ombilico. La *regione ombilicale* o *mesogastrica* è circoscritta dai suddetti confini inferiori-superiori e di nuovo dalla linea parallela all' ombilico e dalla parte superiore del corpo della quarta vertebra de' lombi. La *regione ipogastrica* è chiusa nei confini della regione umbilicale e da quelli dell' addome nella pelvi.

Regioni secondarie

IV. Ognuna delle regioni principali dell' addome si divide in *tre regioni secondarie*, qualora si tiri una linea perpendicolare da un lato e dall' altro della gran curvatura della cartilagine della settima costa vera sino ai lati della sinfisi dell' osso pube. Fra gli spazj di queste linee si osservano nella regione superiore, o epigastrica-epigastrio (*lo scrobicolo del cuore*, *il cardias*, *la regione gastrica*). — (Una volta si distingueva lo scrobicolo del cuore (o cardias) dalla regione gastrica (o epigastrio), in quanto che quello occupa la parte superiore destra della regione epigastrica, e questa la parte inferiore sinistra), — nella regione media o mesogastrica, — la *regione ombilicale*; nella regione inferiore o ipogastrica — la *regione del pube*. Al di fuori delle linee vi sono: ai lati dell' *epigastrio*, — le regioni *ipocondriache* o *precordiali* [3]; ai lati della regione ombilicale — le *regioni iliache*; ai lati della regione del pube — le *regioni inguinali*.

1. Troschel, l. c. § XIX.
2. C. A. Bergen, diss. colla quale si dimostra che la misura e la proporzione delle parti del corpo umano non ammettono la perfezione ed il rigore matematico, Francf. ad Viadr. 1750.
3. Celso (l. c.) chiama ipocondrii i percordii.

Visceri apparten. alle diverse regioni

V. Aperto l'addome di un cadavere, giacente sul dorso, immaginiamoci di aver tirato, sui *visceri* di esso, le medesime linee che abbiamo segnate sulla superficie esterna.

Visceri nell'epigas.

VI. L'*epigastrio* racchiude, la maggior parte del ventricolo e del pancreas, il piccolo lobo del fegato, il principio del duodeno, porzione del colon trasverso e dell'omento, il tronco inferiore della vena cava, il principio della vena porta, l'aorta discendente, l'arteria celiaca co' suoi rami, e col plesso solare de'nervi, l'arteria meseraica superiore, e l'estremità inferiore del dutto toracico.

Visceri nell'ipoc. destro

VII. La *regione ipocondriaca destra* contiene il lobo grande del fegato, la cistifellea, e parte del colon ascendente.

Visceri nell'ipoc. sinistro

VIII. La *regione ipocondriaca sinistra* comprende la milza, il fondo del ventricolo, e parte del pancreas, del colon e dell'omento.

Visceri nella regione ombilic.

IX. La *rejion ombilicale* è occupata dalla parte media dell'estremità del duodeno, dalle circonvoluzioni medie del digiuno, da porzione del mesenterio, dal tronco della vena cava inferiore (circondata dai vasi linfatici, e dalle glandole del plesso lombare), dall'aorta ventrale, dall'arteria mesenterica superiore, e dai plessi mesenterici de' nervi.

Visceri nella reg. iliaca destr.

X. Ricopre la *regione iliaca destra*, le circonvoluzioni destre dell'intestino digiuno, parte del colon ascendente, l'intestino cieco, le capsule renali, il rene e il principio dell'uretere destro, nelle donne la tromba e l'ovajo, nei maschj i vasi spermatici.

Visceri nella reg. iliaca sinis.

XI. La *regione iliaca sinistra* difende le circonvoluzioni sinistre dell'intestino digiuno, il colon discendente colla curvatura iliaca o S romana, la capsula renale, il rene e l'uretere sinistro, e il resto secondo il sesso come nel lato opposto.

Visceri nella reg. del pube

XII. La *regione* del *pube* ricopre la vescica orinaria, l'intestino retto, i vasi ipogastrici, i nervi dell'istesso nome; nelle donne l'utero e i suoi logamenti rotondi e posteriori, nei maschj le vescichette seminali e la prostata.

Visceri nelle reg. inguinali

XIII. Coprono le *regioni inguinali*, le origini delle arterie e delle vene crurali, e quelle dell'arteria epigastrica, le glandole inguinali, i nervi crurali; nelle donne, porzione dei legamenti rotondi dell'utero; nei maschj i cordoni spermatici.

§ XXXVII.

Cambiamenti di sito dei visceri addominali secondo la posizione del corpo, l'età, il sesso, lo stato di vacuità, di pienezza, la grassezza e la magrezza delle persone.

Secondo la posizione del corpo

I. *Stando l'uomo in piedi*, le vertebre lombari si piegano all'innanzi, per cui l'addome, principalmente la parte inferiore di esso, si fa più prominente. La pelvi prende una posizione tale che le cavità cotiloidee si trovano al di sotto, la parte convessa dell'osso sacro al di sopra e alquanto all'indietro. I visceri, massime il ventricolo, gli intestini e l'omento, già compressi dal fegato, discendono anche per il proprio peso, e ciò in ragione dello stato di vacuità del ventricolo, degli intestini e della vescica orinaria. Ne viene quindi strascinato in basso il diaframma; e questo abbassamento fa sì che i convalescenti, le isteriche e i soggetti deboli, non possano sopportare a lungo, stando in piedi, il digiuno nè le abbondanti evacuazioni dell'alvo e dell'orina, senza soffrire cardialgia, o senso di lipotimia. — *Decumbendo sul ventre*, è chiaro che i visceri si avvicinano di più alla vôlta anteriore dell'addome, e i reni devono in certo modo allontanarsi dalla colonna vertebrale e dai muscoli dei lombi. — Coricandosi *sull'uno* o *sull'altro lato*, i visceri meno fissi, gli intestini tenui e l'omento, seguono l'inclinazione del corpo. Inoltre le vertebre lombari formano un arco, la cui parte convessa è al di sotto e la concava di sopra, e le rispettive coste che in alto s'allontanano dall'osso ileo, vi si avvicinano in basso. I muscoli corrispondenti alla parte superiore si rilasciano, quelli della parte inferiore si contraggono. — *Decumbendo sul dorso*, col petto, la pelvi e i lombi più rialzati, succede il rilassamento dei muscoli addominali. Quindi i visceri superiori dell'addome si portano in basso, e gli inferiori sporgono dalla pelvi. — *Stando seduti*, l'addome sporge meno che stando in piedi, anzi si ritira. — Quando ci mettiamo ginocchioni, i visceri addominali, massime gli intestini, portandosi all'innanzi, stendono i muscoli addominali, e i retti in ispecie; onde ne viene più o meno impedita la funzione del respiro. Ecco perchè le gravide, i vecchi e i malaticci difficilmente possono durare a lungo in quella posizione [1].

Secondo l'età

II. Nei *neonati*, lo spazio che esiste fra la pelvi e lo sterno, che negli adulti forma appena la quinta parte di tutto il corpo, ne costituisce all'incirca la terza parte. L'ampiezza dell'addome nei fanciulli è dovuta

1. Portal, *cours d'anatomie médicale*. p. 5, p. 94.

soprattutto alla regione di mezzo; la quale regione è amplissima per ciò che la colonna vertebrale non è ancora incurvata, le coste sono più sporgenti all'esterno, la concavità del diafragma e la pelvi molto più piccole. E di fatto, quasi tutti i vesceri addominali dei bambini occupano lo spazio di mezzo del ventre, finchè, cresciuti in età, aumentata la capacità degli ipocondrj e della pelvi, i visceri prendono il loro posto. Ma prima di quest' epoca, il *ventricolo* quasi perpendicolare, si estende fino all' ombilico, guardando la sua parte convessa a sinistra, la concava a destra. *L' omento*, essendo attaccato alla parte convessa del ventricolo, deve necessariamente occupare di più il lato sinistro. Trovando adunque questo lato più resistente al tatto del lato opposto, non dovrai già subito credere che una tale durezza dipenda da ostruzione dell' omento, o da turgore del colon. Il *fegato* è tanto più voluminoso quanto minore è l'età (fatta la debita proporzione col resto del corpo) ed occupa quasi tutta la regione media dell'addome. Il *duodeno* è situato quasi intieramente dietro il ventricolo. La *milza* non coperta dall' ipocondrio, sembra usurpare il posto del fegato. La *vescica orinaria*, ampia, acuminata superiormente ove si inserisce l'uraco, arriva fino all' ombilico. Anche l' *utero* colle *ovaje* si porta in alto. Le quali circostanze si cambiano a norma dello sviluppo dell'organismo, in ragione cioè che aumenta in ogni sua parte la pelvi, che si abbassano le coste, che si scavano gli ipocondrj e aumenta la concavità del diaframma [1].

Secondo il sesso

III. L' *addome della donna* è più prominente e più rotondo. La regione superiore rinchiusa nel torace è più angusta, più ampie invece sono le regioni inferiori, e principalmente l' ipogastrica. I peli del pube veggonsi circoscritti da una linea retta; maggiore è la distanza dell' ombilico dal pube; più molli gli ipocondrj, più allungati e alti i lombi [2]. All' epoca della pubertà l' addome è più duro che nell' età avanzata. Nelle vergini più resistente che nelle donne, massime in quelle che hanno partorito; queste ultime presentano parimenti delle rughe e delle macchie sulla cute che copre il ventre. Come la parte della colonna vertebrale lombare nella donna è più lunga di quella dell' uomo, lo è anche il cavo dell' addome. Il tubo intestinale a circostanze pari, è più lungo nella donna; il fegato è più piccolo [3].

Secondo lo stato di vacuità e di pienezza

IV. Credi tu che possa restare molto tempo molle l' abdome nello stato di vacuità, e duro nello stato di pienezza? No certo. Di fatto

1. Portal, *observations sur la situation des viscères du bas ventre chez les enfans, et sur le déplacement qu' ils éprouvent dans un age plus avancé. Mémoires de l' acad. de Paris. Année* 1771. *E op. c.* p. 97. 99.

2. J. F. Ackermann. (Th. Soemmering, diss. de discrimine sexum praeter genitalia. Mogunt. 1788.) Trad. ted. colla prefazione di G. Wenzel. Coblentz 1788.

3. C. G. Carus, *Lehrbuch der Gynaekologie. Leipz.* 1820. *B.* 1, p. 17.

il ventricolo e gli intestini vuoti non possono più resistere alla pressione che esercita il fegato; cede quindi il legamento sospensorio del fegato (incapace da solo a sostenere questo viscere), e da siffatta specie di prolasso si prova una certa tensione nella parte superiore media e laterale destra dell'addome che non cessa se non col prender cibo [1]. Sappiamo che il ventricolo vuoto appoggia leggermente sugli intestini, e che quando è pieno, per mezzo dei legamenti gastro-frenico, e spleno-gastrico gira in modo che quel margine che è inferiore prima del pasto, diventa anteriore dopo, ed il superiore, posteriore. S'innalza perciò l'omento e quindi il colon trasverso, il quale nello stato di vacuità dello stomaco si trova avvicinato più alla regione ombilicale che alla gastrica.

Secondo lo stato di magrezza, e di grass.

V. Quella infossatura della regione epigastria, che dicesi *scrobicolo del cuore* è più profonda negli uomini magri che negli obesi. Nei primi, applicata una mano all' epigastrio, quando lo stomaco è pieno, si sente spesso la pulsazione dell' arteria che decorre lungo la grande curvatura dello stomaco. L'obesità dell'addome suole manifestarsi per lo più fra i quarantacinque e i cinquant' anni [2].

§ XXXVIII.

Esplorazione dell' addome.

Precetti

I. « Quelli che esplorano colle mani il ventre, s' ingannano meno di quelli che non lo palpeggiassero [3] ». Si deve però fare questa esplorazione situando diversamente l'ammalato [4], che si farà giacere ora *supino* sopra un letto alquanto duro, col capo rialzato mediante un guanciale (per impedire la contrazione dei muscoli sterno-mastoidei, che produrrebbe quella dei muscoli dell'addome), colle natiche egualmente rialzate, facendo piegare i ginocchj ed appoggiare i piedi sui taloni (onde rilassare gli integumenti del ventre); talvolta lo si farà decombere alternativamente sui *lati*, facendogli fare una profonda inspirazione, per rendere più sporgente il ventre. Talora lo si farà stare in *piedi*,

1. TROSCHEL, l. c. § LXVI.
2. Cfr. F. J. HUNAULD, *observations anatomiques de la graisse de l'homme dans differens états de sa vie. Mémoir. de l'acad. de Paris. Année* 1732. *Hist.* 28.
3. HIPPOCRAT. praedict. lib. II. c. 2.
4. PLANER, methodus investigandi locos adfectos. Tübing 1579; — J. F. ISENFLAMM, *Versuch einiger praktischer Anmerkungen über die Eingeweide zur Erlauterung verschiedener verborgener Krankheiten und Zufälle. Erlangen* 1784; — G. P. FRANK, oratio academica de signis morborum ex corporis... partiumque positione petendis. Delectus opusculorum medicor. antehac in diversis acad. editor. Vol. VI. Pavia 1789; — A. PORTAL, *cours d' anatomie médicale. T.* 5. — S. G VOGEL, *allgemeine med. diagnostiche Untersuchungen zur Erweiterung uud Vervollkommung seines Krankenexamens. Stendal* 1824.

ancora digiuno, respirando or più, or meno profondamente, onde far sporgere o rientrare i visceri coperti dalle pareti toraciche. Si faccia appoggiare sui *ginocchi* e sui *gomiti*, affinchè le parti contenute nella cavità dell'addome s'avvicinino di più alla parete anteriore del medesimo. E ciò, se nulla si oppone, facendo precedere un *bagno* tiepido generale. Io considero molto importante questo amminicolo, che, per quanto io sappia, non venne ancora indicato dagli scrittori per agevolare l'esplorazione dell' addome.

Continuaz. dell'argom.

II. L'esplorazione si fa coll'apice delle dita, non fredde, su tutta la superficie dell' addome, non eccettuati i lombi, applicate in modo che si palpino tutte le sue regioni con compressione alternativamente, perpendicolare, orizzontale ed obliqua, guardando fisso in faccia all'ammalato.

Fine dell'argom.

III. Nel fare ciò si considererà la periferia, la mollezza, la tensione, la durezza, la temperatura, la sensibilita e la pulsazione dell'addome. È facile di prendere per durezza dei visceri, la contrazione dei muscoli addominali retti, che in alcuni determina anche il più lieve contatto, quantunque il corpo sia situato nella posizione più conveniente al loro rilassamento. Talvolta porzione della colonna vertebrale lombare, nei soggetti molto magri, venne considerata per ostruzione dei visceri addominali.

Mezzi per l'esploraz.

IV. A meglio esplorare la condizione morbosa dell'addome, venne impiegato lo *stetoscopio* [1]. Ma essendosene tratto poco o nessun vantaggio, si inventò subito un altro strumento, a scorno dei creduli, vogliamo dire del *plessimetro*, ossia quella lamina d'avorio che si sovrappone, e si percuote sul sito dell'addome che si vuole esplorare [2].

§ XXXIX.

Diagnosi.

Fonti della diagnosi

I. La diagnosi delle malattie addominali si deve dedurre principalmente, dall'*abito* del *malato*, dal suo *modo* di *vivere*, dalle *malattie precedenti*, dalle *condizioni* di *quelle parti che sono in maggior relazione col ventre* e *dalle funzioni dei visceri addominali.*

1. Vedi vol. II.

2. P. A. Piorry, *de la percussion médiate et des signes obtenus à l'aide de ce nouveau moyen d'exploration dans les maladies des organes thoraciques et* abdominaux. *Paris et Londres* 1828; — G. F. H. Albers, *zur mittelbaren Percussion bei Untersuchung der Bauchhöhle* in Graefe *und* Walter, *Journ. der Chir. und Augenheilk. B.* 15. *Heft* 2, p. 291.

II. Gli ammalati di affezioni dei visceri addominali (di quelli almeno che sono contenuti nel peritoneo, ai quali ora limitiamo le nostre ricerche) hanno il viso addolorato, squallido, rugoso, pallido o gialliccio, lo sguardo languido, gli occhj circoscritti da un cerchio livido. Altre volte invece, la faccia è accesa, le guancie sublivide, gli occhi suffusi di rossore. Le malattie dell' addome si riconoscono pure dal modo di andare, di stare, di decumbere, in una parola, dall' *atteggiarsi* del *corpo* dei *malati*, per cui tante volte dall' aspetto si può argomentare se vi ha dolore o flogosi dei visceri addominali, od ernia [1]. Queste malattie alterano soprattutto le funzioni della nutrizione. Ne seguono quindi o l' *emaciazione*, per modo che la pelle dall' ossa e si fa procidente, o la *corpulenza* accompagnata a spossatezza di membra. Con ciò viene a confermarsi il detto: « quando taluno si fa di soverchio pienaccio, corpulento e di colori troppo vividi, devesi sospettare di queste sue buone qualità [2] ».

Abito esterno del malato

III. Sebbene le malattie dei visceri addominali sieno comuni ad ogni classe di persone, sono però famigliari soprattutto a quelli che associano o ad un vitto di troppo abbondante e succulento, lo scarso esercizio di corpo, o ad un vitto deficiente e poco nutritivo, soverchie fatiche, — a quelli che abusano di liquori e principalmente dell' alcool, — che si prendono poca cura dei vasi da cucina dai quali si staccano facilmente il rame o il piombo, — che esercitano mestieri che nuocono al ventre, — che vestono abiti troppo stretti, — che vanno soggetti a frequenti patemi d' animo, — che sono troppo dediti agli studj, alla venere ed ai medicamenti, e massime poi se vi sieno predisposti per vizio ereditario, o per cattiva conformazione dell' addome [3].

Modo di vivere

IV. Riguarderai come fonte ubertosissima di malattie addominali, le sofferte *febbri intermittenti* [4], le *impetigini* [5] e le *emorragie*. Se le cause di queste malattie in ispecie avranno portato nocumento nella puerizia al capo, e, compiuta la pubertà, al petto, coll'avanzare dell' età, rare volte risparmiano il ventre.

Malattie precedenti

V. Quelli che si ricordano quanto abbiamo detto sul *consenso* dei *nervi* [6], intenderanno come talvolta le malattie dell' addome si riconoscano meglio dallo stato dell'animo, dei sensi, della respirazione, dei polsi, delle funzioni sessuali, ecc. che l'esame dell' istessa parte affetta.

Consenso dei nervi

1. Marshall Hall (*Handbuch der Diagnostik*, *A. d. E. mit Anmerk. von* A. Fr. Bloch. *Helmst.* 1823, p. 66. 88. 366).

2. L. G. Klein, interpres clinicus. Praef. A. Haller, Edit. nov. Lips. 1826, p. 1.

3. Cap. XII. § XLI.

4. Vedi il trattato delle febbri intermittenti.

5. Vedi il Vol. I. al capo delle impetigini.

6. V. Vol. II. le malattie nervose.

Funzioni dei visceri abdominali

VI. Sii inoltre diligente nell'esaminare le *feci*[1], guardandole in luogo rischiarato, mediante un bastone, e versandole da un vaso all' altro (non esclusa anche l'analisi chimica se occorra) senza mostrare ribrezzo. Giova talvolta provocare l'uscita delle materie contenute negli intestini per mezzo di replicati *clisteri* così detti *esploratori*[2]. Anzi taluno, in via di esplorazione, usò applicare il ghiaccio sul ventre[3].

§ XL.

Semiotica. Avvertimento.

Semiotica

I. L'addome, e principalmente i precordj (gli ipocondrj) furono sempre considerati di grande importanza nel presagire gli *eventi* tanto delle malattie acute quanto delle croniche[4]. *Buon* segno se saranno di una grossezza moderata e naturale[5], se non sono dolenti, e si riscontrino molli ed eguali in ambedue i lati[6]. *Cattivo* evento si presagisce quando gli ipocondrj nelle malattie acute, sono tesi, duri, dolenti[7], ineguali[8]. Oltracciò, se i precordj si gonfiano tutt' ad un tratto, e sopraggiungono i borborigmi del ventre e dolore dei lombi, sarà indizio di prossime dejezioni[9] o per lo meno di flati,

1. J. M. MONTANUS, lib. 2. de exerementis, uno sulle feci, l'altro sulle orine. Padova 1554; — A. FONSECA. de hominis excrementis. paris 1613. — TEOFILO, lib. de excrementis alvi et indicio medico ex illis ferendo, Lugd. Bat. 1703; — BRUNO, diss. de retrimentorum corporis humani colori-variam in rotis significationem praebentibus. Altdorf. 1703; — H. BOERHAAVE, diss. de utilitate explorandorum in aegris excrementorum ut signis. Lugd. Bat. 1710; — HOMBERG, *observations sur la matière fécale Mémoires de l'acad. des scienc. année* 1711. *Paris* 1730. p. 39; — JUNCKER, de alvina excretione ut signo. Halae 1756; — C. RHEINDORF, diss. de alvi dejectionibus. Bologna 1830.

2. » *Wiederholte exploratorische Clystiere entdecken oft den Feind* « (VOGEL, l. c., p. 150).

3. » *Ein mir bekannter einsichtsvoller Arzt im Auslande, legte Personen, die immer einen schlimmen Geruch um sich verbreiteten,* Eis auf den Leib. *Allen ging darauf etwas Ungewöhnliches ab, den Meisten eiterartiger Unrath, bey einem Stücke von Bandwurm, bey andern dicke* Schleimklumpen. . . » (VOGEL l. c. p. 158).

4. PROSPERO ALPINO, de praesagienda vita et morte. V. II, p. 329; — LUTHER, diss. de peritonaeo integrae sanitatis et ambig. morb. indice. Erford. 1734; — ACKERMANN, diss. praesagia medica ex praecordiis. Goett. 1752; — SCHMIEDEL, diss. de praecordiis. Erlang. 1753; — ANDR. EL. BUECHNER, resp. BOEHME, diss. de inflatione hypochondriorum frequentius sinistrum, quam dextrum infestante. Hal. 1758; — CHR. G. GRUNER, semiotice physiol. et pathol. complex. Hal. 1775, p. 614—619; — F. J. DOUBLE, *séméilogie générale. Paris* 1822.

5 HIPPOCRAT. aphorism. II. 35.

6. HIPPOCRAT. prognost, § 5. — Coac. § 2.

7. HIPPOCRAT. epidemic. I. sect. III. cap.

8. GALEN. loc. affect. V. 3.

9. HIPPOCRAT. aphor. IV. 73.

o di molta orina. La distensione dei precordj, con dolore dei lati, e gonfiore della milza [1], presagiscono, nella febbre acuta, l'emorragia dalle narici, o la recidiva. — Devesi pure aver riguardo al *meteorismo* nel quale il ventre degli ammalati, i precordj, gli intestini si gonfiano e si dilatano straordinariamente senza dolore e con senso di peso.

Avvertim.

II. Il *pronostico* delle malattie dell' addome non ammette ulteriori precetti generali.

CAPO XIII.

DELLA VIZIATA CONFORMAZIONE DELL' ADDOME, DELLA TRASPOSIZIONE DEI VISCERI, DELL' ERNIA ADDOMINALE E DELLE MALATTIE DELL' OMBILICO.

§ XLI.

Conformazione viziata dell' addome.

Nozione

I. « Non si osservò mai che tutto l'addome fosse malamente collocato, nè potrebbe esserlo. Imperocchè non si può porlo al di sopra della prima cavità, non tra il capo ed il torace, nè finalmente potrebbe occupare il posto di una delle estremità, mentre queste dipendono talmente dal complesso di questa nobile parte della macchina, che immaginandosi il ventre situato in un' altra parte si perde ogni idea di uomo [2] ». Le singole parti però possono aberrare in diverse maniere.

1. HIPPOCRAT. epidemic, II. sect. III.

2. TROSCHEL, diss. citat. de morbis ex alieno situ partium, § XX.

Mostri

II. Si videro de' *mostri*, per esempio, i quali per la mancanza di tutti gli integumenti, avevano i visceri addominali allo scoperto e lontani dalla loro sede [1], mancanti i muscoli addominali [2] o divisi [3].

Differenze nella capac.

III. L'addome può aberrare anche per rispetto alla sua *capacità*, la quale, quando è diminuita, si oppone allo sviluppo dei visceri e ne deprime la vitalità; quando la capacità è *maggiore*, ne segue il torpore e la lentezza nella circolazione del sangue [4].

Diminuz. di capacità

IV. La *capacità* dell'*addome* viene *dimenticata* quando le coste sieno abbassate, o pieghino verso l'uno o l'altro lato; quando per cattiva conformazione della colonna vertebrale, il diaframma viene spinto in basso; quando la *cartilagine ensiforme*, solita d'altronde a cambiare di forma [5], o pecca in lunghezza, o s'incurva troppo all'indentro [6]; quando la *colonna vertebrale* si ripiega internamente;

1. Ruysch, observ, anat, chir. cent. Amstelod. 1691. obs. LXXI—III, p. 92—4; — Schaarschmidt, *Verzeichniss der Merkwürdigkeiten bei dem anatom. Theater zu Berlin.* 1750, p. 13: — Fried, diss. de foetu, intestinis plane nudis extra abdomen propendentibus nato. Argent. 1760 in Waiz, *neuen Auszügen. B.* 4, p. 83; — *Considerations générales sur la monstruosité et description d'un genre nouveau observé dans l'espèce humaine et nommé* Aspalasome, *par Mr.* Geoffroy Saint-Hillaire. *Journal complémentaire du dictionaire des sciences médicales. T.* 21. *Mars* 1825, p. 236.

2. Eschenbach, observata quaedam anatom. chir. med. rara. Rostock. 1769. T. II; — J. S. Elsholdt, de conceptione tubaria. Colon. 1669; — Lachmund. Miscell, acad. nat. cur. dec, I. ann. 3. obs. 105; — Schröck, ibid. ann. 6. obs. 232. — Höchstetter, observ. dec. VI. obs. 5; — Bartholinus, Act. med. Hafnien. Part. obs. 110; Sennertus, medic. pract. lib. IV. P. II. sect. IV. cap. VII; — Schacher, diss. de morbis a situ intestinorum praeternaturali. Lips. 1721, p. 45; — Haller, comment. in praelect. Boerhaavii. T. V. P. II, p. 503. — Troschel, l. c. § XX; — Herhold, in Stark's, *Archiv für die Geburtshülfe. B.* 1. *St* 1, p. 36. *Tab. I. II;* — Jan van Wy, in *Verhandelingen van het genootschap ter bevordering van Genees-en Heelkunde te Antverpen. Jaar* 5. *Deel* 1. *N.* 1; — Saxtorph, in Act. soc. Hafniens. Vol. I.

3. Chislett, in *The new Lond. med. Journal* 1792. *Vol.* 1. *Part.* 4; — C. A. Tott, *eine merkwürdige Missbildung des Unterleibs als Beytrag zur path. Anat.* in Rust's, *Magaz. für die gesammte Heilk. B.* 31. *Heft* 3, p. 534 (» *an der rechten Seite des sonst normal beschaffenen und kunstrecht unterbundenen Nabelschnurendes befindet sich eine Oeffnung mit plattem Rande im geraden Bauchmuskel, jedoch ausser dem Gebiete der* Linea alba, *durch welche ein Theil der Gedärme, und zwar des Grimm, Leer-und Krummdarmes, ohne vom Darmfell bedeckt zu seyn. also frey, sammt einem Theil der Gallenblase vorgefallen war. Das Kind hatte* 36 *Stunden gelebt* «).

4. L. W. Lémonnier, quindi nei magri la circolazione è più libera che nei grassi. Paris 1740.

5. Rotonda (Voigtel, *Handbuch der path. Anat. B.* 1, p. 307), biforcata (Sandifort, museum anatom. T. I, p. 179. N. CXCIII. T. II. Tab. XLVI. fig. 3 4), tricuspidata (J. M. Hoffmann, disquis. corp. human. anat. patholog, spec. IX. § 6, p. 148; — Blumenbach, *Geschichte der Knochen* § 293), perforata (Blumenbach, l. c. § 296), separata (Haller, de corp. hum. fabric. Vol. VI, p. 23; — Sandifort, observ. anat. patholog. lib. III. cap. X, p. 134).

6. B. Condronchi, de morbo novo sive prolapsu cartilaginis mucronatae. Bonon. 1603, Ediz. G. G. Gruner. Jen 1786; — L. Septalius, de morbis ex mucronata cartilagine pendentibus. Mediol. 1632. — Th. Bartholinus, in Act. Hafniens. Vol. V. Hafn. 1680; — Troschel, l. c. § XXIX; — Albini, Tab. ossium XIV. Cfr. Kurt Sprengel, *Versuch einer pragmatischen Geschichte der Heilk. B.* 3, p. 183.

quando la pelvi è più ristretta; e finalmente allorchè i muscoli dell'addome (come suole avvenire nella colica saturnina e in alcune malattie della spina e del ventricolo) sieno contratti, rigidi od anche cartilaginei [1].

Capacità aumentata

V. Le cause contrarie a quelle surriferite valgono ad *annientare la capacità dell'addome* [2]; così pure, l' obesità, l'ascite, l' idrope dell' ovajo e dell' utero, la gravidanza, la timpanite, le fisconie dei visceri addominali, i tumori, la sovrabbondanza della cute [3], il rilassamento dei muscoli del ventre. Noi crediamo che spesso la causa di quest' ultimo fenomeno si celi nello speco vertebrale, poichè da esso ricevono i nervi i muscoli addominali.

§ XLII.

Aberrazione di luogo dei visceri addominali.

Da vizio congenito

I. I visceri addominali che dovrebbero risiedere a destra, talvolta per giuoco della natura, occupano invece il lato sinistro, e viceversa [4]. Ciò che fa meraviglia si è che siffatte *trasposizioni* dei visceri addominali [5] (di cui si trovano molti esempj nella patologia speciale), per lo più si verificano senza alcun danno della economia animale.

Da manc. dei legam.

II. Talvolta il cambiamento di luogo dei visceri dipende dalla *mancanza* dei *legamenti*, come si vedrà a suo luogo, rispetto ai

1. Blasius, observ. med. rarior. obs. V, p. 10. Tab. II.

2. Ved. Vol. I. P. II.

3. Cordes, *widernatürliche Ausdehnung der Bauchdecken*; in Graefe' s, *Journ. für die Chir. und Augenheilk. B.* 7. *Heft* 2.

4. Chr. G. Ludwig, progr. de situ praeternaturali viscerum infimi ventris. Lips. 1759. Trad. ted. Waiz, *neue Aufsätze.* B. 2, p. 118; — Metzger, progr. de translatione viscerum. Regiom. 1782 ed i suoi *vermischte Schriften. Königsberg* 1782. *B.*2, p. 206.

5. Pecquet, experimenta nova anatomica. Paris 1654, p. 179; — Patin, *lettres choises. T.* 1, p. 153; — Bartholini, hist anat. rara. cent. II. hist. XX X. T. I. p. 219; — Moraud, in *Histoire de l'acad. Ro. des sciences.* 1688, p. 44; — Boerhaave, *pathologische Betrachtungen des Herzene* § 4, in *Samml. auserles. Abhandl. f. prakt. Aerzte. B.* 9, p. 500; — Haller, opuscul. pathologica. obs. XXIX; — Sampson, in *Phliosophic. Transact.* N. CVII. T. 9, p. 746. — Holt, Ibid. N. CCLXXV. T. 22, p. 992; — Sue, *auserl. Abhandl. der Acad. der Wissenschaften zu Paris A. d. Fr. Leipz.* 1754. *B.* 2, p. 315; — Mohrenheim, *Wiener Beyträge. B* 2, *p.* 305; — Sandifort, observ. anatom. patholog. lib. I. cap. II, p. 39. lib. IV. cap. VI, p. 54 e 60; — Aubertin, nel *Journ. de médec. T.* 45, p. 408; — Lentin, *Beyträge zur ausübenden Arzneywissensch. B.* 2, p. 76; — Römer, sylloge opuscolor. Ital. Vol. I; — Baillie, in *London med. Journ.* 1789. *Vol.* 10. *Part.* 2. *N.* 6.

legamenti del ventricolo [1], del fegato [2], della milza [3], e riguardo al mesenterio ed agli intestini [4].

Dá malat. di parti contigue

III. Ora un viscere aumentato di volume va ad occupare il posto di una parte contigua, e l'obbliga a spostarsi. Ora un viscere viene assalito da flogosi, quindi si gonfia e secerne una linfa coagulabile, la qual linfa dà origine a pseudomembrane che s'attaccano alle parti vicine; cessata la flogosi, il viscere ritorna al suo stato normale, e trascina seco, fuori del loro posto, quelle parti colle quali aveva contratto morbose aderenze. Talvolta finalmente un viscere, diventando atrofico, lascia uno spazio vuoto, nel quale si cacciano le parti sovrapposte. — Heister [5] riferisce il caso di un prestigiatore, il quale, siccome aveva un fegato piccolissimo, poteva far avviare gli intestini nello spazio lasciato fra il fegato e le coste, cosicchè il resto dell'addome sembrava vuoto, tirando egli l'ombilico indentro fino alle vertebre.

Ernie

IV. Spessissimo i visceri dell'addome, massime gli intestini e l'omento, o separatamente o alternativamente, vengono rinchiusi, in una porzione del peritoneo allungata in forma di sacco fuori dell'addome, ciò che costituisce l'*ernia*. Sebbene questa malattia (della quale trattarono in particolare G. Arnauld [6], P. Pott [7], A. G. Richter [8], P. Camper [9], Astley Cooper [10], Fr. Kp. Hesselbach [11], W. Lawrence [12], A. Scarpa [13], H. J. Brunninghausen [14], J. Cloquet [15], A. K. Hesselbach [16], ecc.) appartenga intieramente al foro chirurgico; pure ogni qual volta ci si presenterà l'occasione, ne verrà fatta menzione anche da noi.

1. Troschel, l. c. § LXX.

2. L. Wolfstricel, observat. de tumore ex prolapso hepate. in Miscell. acad. nat. curios. 1751. obs. 88; — Reisel, observat. de hepatocele. ibid. Dec. II. a. 7.

3. Abr. Vater, diss. de lienis prolapsu. Vitemb. 1746.

4. Hargens, in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 9. *St.* 4, p. 178.

5. Act. acad. nat. cur. Vol. X. obs. 2, p. 4.

6. *Dissertations on hernies or ruptures. Lond.* 1749; — *Mémoires de chirurgie T.* 1 2. *Paris* 1768

7. *A treatise on ruptures. London* 1756. 1766.

8. *Abhandlung von den Brüchen. Gött.* 1785; — E dello stesso *Anfangsgründe der Wundarzneyk. B.* 5 et 6.

9. Icones herniarum editae a S. Th. Soemmering, Francf. 1800. Fol. maxim. c. Tab aen. XIV.

10. *The anatomy and surgical treatment of inguinal and congenital hernies. Lond.* 1804, in fol. trad. ted. aumentata da G. F. M. Krutge. Bresl. 1809. — *Anatomy and surgical treatment of crural and umbilical hernia. London* 1807. fol.

11. *Anatomisch-chirurg. Abhandl. über den Ursprung der Leistenbrüche. Würzb.* 1806; — *Neuester anat. patholog. Unterricht über den Ursprung und das Fortsthreiten der Leisten-und Schenkelbrüche.* ivi. 1814; — Disquisitio de situ et progressu herniarum inguinalium et cruralium, ac descriptio instrumenti haemorrhagiis ab herniotomia ortis et secure detegendis et sistendis apti. Cum Tab. aen. XVII. Trad. lat. di F. A. Ruland. ivi 1816.

12. *A treatise on roptures. Lond.* 1806. 1810. 1816. Trad. ted. di van dem Busch. Brem. 1818. — Vers. franc. di Béclard, e Cloquet, Paris 1818. — Vers. ital. di Caimi. Milano 1820.

13. Sull'ernie. Memorie anatomico-chirurgiche. Milano 1809. Fol. Pavia 1820. 4. e fol. — Vers. franc. di Cayol. Paris 1812. Trad. ted. di W. Sailer. Halle 1813.

14. *Gemeinnützliche Unterrichtung über die Brüche, den Gebrauch der Bruchbänder und über das dabley zu beobachtende Verhaltende Würzb.* 1811.

15. *Recherches anatomiques sur les hernies de l'abdomen. These. Paris* 1815 (Liber) ibid. 1817. 1819.

16. *Die Lehre von den Eingeweidbrüchen. Würzb, B.* 1. 1829. *B.* 2. 1830.

§ XLIII.

Ernia addominale, principalmente della linea alba.

Nozione

I. L' uscita del sacco del peritoneo con qualche viscere delle parti laterali del ventre, dall'anello addominale e dall' arco crurale, costituisce l'*ernia addominale*[1]. Allorchè lo stesso fenomeno avviene fra la cartilagine ensiforme e la sinfisi del pube nell' aponeurosi che congiunge i muscoli retti, escluso l' ombilico, succede l' *ernia* della *linea alba*.

Letterat.

II. La dottrina di queste ernie, oltre gli indicati autori, venne arricchita di osservazioni, e ridotta a perfezione da Mery[2], Lachausse[3], Klinkosch[4], de la Peyronie[5], Wrisberg[6], Boehmer[7], Mohrenheim[8], J. van Wy[9], B. Franken[10], G. B. Monteggia[11], Russel[12], F. Werner[13], Lordat[14] e Maunoir[15].

Descrizione

III. L'*ernia* della *linea alba*, frequentissimamente succede ai lati della cartilagine ensiforme, o tra questa e l' ombilico. Talora se ne manifestano parecchie nel medesimo spazio, e anzi talvolta se ne trova tutta la linea alba divisa[16]. Il sacco erniario esce dalla fessura ora longitudinale (da tre in sei pollici), ora trasversale, presentando costantemente

1. Sinon. latin. hernia ventralis, hernia lateralis, hypogastrocele. Ital. *Ernia ventrale*; Franc. *Hernie abdominale;* Belg. *Buikbreuk*.

2. *Mèmoires de l'acad. de chirurgie de Paris*. 1701. p. 286.

3. Diss. de hernia ventrali. Argent. 1746.

4. Progr. pro divisionem herniarum et novam herniae ventralis speciem proponit. Prag. 1764.

5. *Observation sur une hernie ventrale du colon. Mém. de l'acad. de chirurg. T. 4. Mém.* p. 198.

6. Diss. de peritonaei diverticulis. Goett. 1780 in Waiz, *neue Auszüge. B.* 14, p. 108.

7. Diss. de herniis abdominalibus. Hal. 1780.

8. *Beobachtungen verschiedener chirurg. Vorfälle. B.* 2, p. 112. sq. *Wien* 1783.

9. *Waarneming eener aanmerkelyke maagfistul en* buiksbreuk. *Verhandel. van het Utregtsch Genootsch. Deel* 2. *Bl.* 443.

10. *Waarneming van eene aanmerkelyke hoeveelheid uitgevallen darmen, door eene vanzelfs ontstoane doorbraak in den onderbuik, met gevolg van volkomene geneezing. Verhandel. van het Maatsch. te Haarlem. Deel.* 24. *Bl.* 425.

11. Istituzioni di chirurgia. Parte 3. Sezione 2. § 659.

12. *A singular variety of hernia Transact. of the soc. of Edinburgh. Vol.* 5. *P.* 3, p. 23.

13. *Cases of ascites, of hernia scrotalis*, abdominalis etc. *Mem. of the med. societ. of London. Vol.* 3, p. 588.

14. *Nouvelles remarques sur les hernies abdominales. Montpellier* 1811.

15. *Histoire d'une hernie de la partie superieure de la ligne blanche. Bulletin des scienc. médicales. T.* 6, p. 225.

16. Rust, *Repertorium der gesammten Heilk. B.* 23, p. 182 (» *dann ist die Basis die breiteste Stelle und man. kann mit den Fingern zwischen die auseinander gewichnen graden Bauchmuskeln ein-und unter die von ihnen gebildeten Ränder dringen* »).

una forma ovale compressa [1], spesso come un' oliva. — Quanto più alto è il sito ove si manifestano le ernie, tanto più si altera la funzione della digestione [2], e sogliono produrre cardialgie e coliche, soprattutto dopo il pasto.

Necroscop. IV. Le ernie addominali anche della linea alba comprendono talvolta porzione del ventricolo, per cui fu detta *ernia* dello *stomaco*, o *gastrocele*. Hesselbach secondo [3] però nega che possa entrare il ventricolo nelle ernie della linea alba; e Scarpa [4] tiene una via di mezzo, dicendo: « l'ernia della linea bianca non è, a mio parere, una malattia nella quale sia interessato lo stomaco, ad esclusione d'alcun'altra delle viscere ad esso vicine ». — più spesso però comprendono porzione dell' intestino colon trasverso e dell' omento [5], e spessissimo l' omento solo [6].

Cause V. Siffatte ernie vengono prodotte da violenta distensione degli integumenti dell' addome nell' alzare qualche peso [7], nello stendere le spalle [8], sospendendo il corpo colle braccia [9]; da contusione, dalla gravidanza, da scomparsa dell' ascite, da ferite ed ascessi superficiali del ventre, da pregresse peritonitidi, e dalla trasformazione dei muscoli addominali in una massa adiposa.

VI. Le ernie della linea alba possono facilmente passare inosservate nei soggetti grassi, non senza grave danno; oltrecchè difficilmente si distinguono dalle *ernie dell'ombilico* [10]; e si possono anche confondere coi *tumori cistici* [11] e coll' adipe ch' esce fuori da detta linea [12]. Scarpa riferisce il seguente caso [13]: « Nel cadavere d'un uomo di 50 anni, gracile, emaciato, mi è accaduto di osservare due di questi tumori, uno de' quali era situato subito sotto della cartilagine mucronata, l' altro due pollici circa sopra l' ombilico. Il primo era della gros-

1. Scarpa, l. c. Tab. X. fig. 3.
2. Scarpa, l. c. § 10 (« induce sintomi corpuscuali di stomaco più frequenti e molesti di quelli che derivano da simili ernie situate nell'ombilico »).
3. L. c.
4. L. c. § 10.
5. Fielitz, *ein Darm-und Netzbauchbruch* (entero-epiplocele ventrale), *nebst dessen Behandlung* (Loder, *Journ. der Chirurg. B.* 3. *St.* 3, p. 447).
6. Scarpa, l. c. § 10.
7. « *Eine Frau, die in einer unbequemen Stellung ein Kind aufheben wollte, bekam gleichsam diesen Bruch* » (Richter, *Anfangsgr.* § 491).
8. « *Einem jungen Menschen befahl sein Tanzmeister, beim Tanzen die Schultern auseinander zu ziehen und die Arme einwärts zu halten. Er that diess plötzlich, und mit einiger Gewalt, und fühlte in diesem Augenblicke einen so heftigen Schmerz, und gleichsam eine Zerreissung in der Herzgrube. Bey Untersuchung dieser Stelle fand man einen Bruch* » (Richter, l. c.).
9. « *Le même accident survint à un jeune garçon, qui, étant monté sur un arbre, s' en précipita tout d' un coup, après avoir saisi une branche à laquelle tout son corps demeura suspendu d' une seule main* » (Jourdan, in *Dict. des scienc. médic. T.* 13, p. 494).
10. § XLV. N. VI.
11. Arnauld, *mémoires de chirurg. T.* 2, p. 518.
12. Morgagni, de sed. et causs. morbor. epist. XLIII. 10 L.; 24; — Klinkosch, l. c. Pragenses T. V; — Fardeau, *Recueil de la soc. de méd. T.* 18.
13. l. c. § 13.

sezza d' una piccola noce, ed il secondo eguagliava un grosso uovo di colombo. Credetti sulle prime d'aver fra le dita due ernie omentali della linea bianca nel medesimo soggetto, ma notomizzando questi tumoretti, trovai che ambidue erano mancanti del sacco erniario, e che non contenevano punto d' omento, ma bensì una sostanza pinguedinosa dura, la quale continuata in un peduncolo schiacciato passava attraverso di una fenditura della linea bianca, ed andava a portarsi sulla faccia esterna del grande sacco del peritoneo. Il peduncolo del tumore inferiore era effettivamente una continuazione della pinguedine che circondava il ligamento ombilicale del fegato ». — Il vizio di cui stiamo parlando (che a torto venne posto in dubbio[1]) si potrebbe in fatto inscrivere fra le ernie, se non mancasse il sacco erniario. Si distingue pure il tumore adiposo dalla vera ernia della linea alba per la maggiore consistenza e durezza[2], per la mancanza del dolore, della possibilità di rimetterla, e dei sintomi consensuali dello stomaco. Merita d'essere qui ricordato un caso riferito dallo Scarpa[3] di *complicazione accidentale* di un tumore adiposo dell' addome con colica: « Pochi anni sono fu portata in questa scuola di chirurgia pratica una donna di circa 55 anni, piuttosto pingue ma di fibra floscia ed abitualmente isterica, la quale nella notte precedente era stata presa da colica intestinale violentissima per cagione, si diceva, di ernia incarcerata. Aveva essa il ventre assai teso e dolente al tatto, fredde le estremità inferiori, polsi piccioli, nausea, proclività al vomito, soppressione di secesso. Pocosotto dell'ombilico, verso il lato sinistro della linea bianca si alzava un tumoretto della grossezza d'una piccola noce, del color naturale della pelle. Disse l' inferma d'essere stata assai volte sottoposta a dolori di ventre, giammai però così feroci come quelli che allora provava; lo che essa riferiva all' abuso fatto di legumi e di farinacei mal cotti. Le pareva inoltre, e queste illusioni non sono infrequenti ne' malati afflitti da gravi dolori, che il tumoretto dall' invasione della colica si fosse manifestamente ingrossato più del consueto e fattosi dolente, lo che non era prima. Nella persuasione adunque che questo tumoretto fosse una vera ernia incarcerata della linea bianca, conscio che queste ernie, come l' ombilicale, sono delle più pronte a cadere in gangrena, passai immediatamente all' operazione. Aperti i tegumenti non vi trovai ombra di sacco erniario. Il contenuto nel tumoretto si riduceva ad una piccola massa di dura pinguedine continuata in un peduncolo, che manifestamente attraversava la linea bianca e che fu esportato con un colpo di forbice. Conobbi allora la vera essenza della malattia. Il

1. Petit (*oeuvres posthumes T.* 2, p. 215): « *je n'ai jamais vu cette hernie graisseuse* ».

2. Scarpa, l. c. § 13 (« mi è sembrato di riscontrare in codesti tumoretti un grado di densità e di durezza al tatto maggiore di quella che offrono le picciole ernie omentali della linea bianca »).

3. L. c.

bagno tepido universale, i replicati clisteri mollitivi, i fomenti, poscia l'uso dell'olio di ricino per bocca a dosi refratte aprirono il secesso, e la colica in breve tempo scomparve. La piccola incisione non tardò guari a cicatrizzarsi ».

Pronostico

VII. Trascurando le ernie abdominali, possono i muscoli del ventre rilassarsi ed allungarsi in modo da formare un sacco, che si estende a poco a poco fino alle ginocchia, contenente una gran parte dei visceri addominali. Questo è ciò che costituisce il così detto *sventramento*, di cui abbiamo veduto spaventevoli esempj, ed altri pure ne hanno osservato [1]. Del resto però queste ernie di straordinario volume hanno almeno ciò di buono, che, stante la loro base estesissima, non possono incarcerarsi. Il contrario avviene delle ernie più piccole, che succedono tanto all' indentro che al di fuori della linea alba, massime se piene di gas e di feci; essendochè esse passano prestissimo in gangrena [2]; talvolta mandano sangue proveniente dalle vene meseraiche [3], e producono facilmente delle fistole stercoracee [4].

Cura

VIII. L'ernia addominale si mantiene ridotta col *cinto elastico* [5], o se siffatto mezzo, quando l'ernia fosse troppo vicina allo stomaco, divenisse incomodo, si conterranno i visceri con un imbusto da donna ben fornito di ossi di *balena* [6]. Allorchè l' ernia non si potesse ridurre, si dovrà sostenere col *sospensorio* [7]. Le ernie incarcerate, non suscettibili d' essere rimesse, dimandano l'operazione [8]. Quando l' intestino non può essere ridotto perchè disteso da *gas*, si dovrà coprirlo con pezze bagnate in acqua fredda [9].

1. » LAZARE RIVIÈRE *rapporte l' histoire d'une femme qui, ayant eu le bas-ventre frappé par un cerceau de bois vert échappé des mains de son mari, tonnelier, éprouva une telle contusion, que les parois abdominales perdirent tout leur ressort, et, cédant au poids des organes, donnèrent naissance à un sac qui descendait sur les cuisses, et qui, outre un paquet des intestins et l'épiploon, renfermait encore la matrice elle même remplie par le produit de la conception* « (JOURDAN, l. c.).

2. SCARPA, l. c. § 21 (» cadono più presto che le altre in gangrena «).

3. SCARPA, l. c. § 38.

4. SCARPA, l. c. § 32: — O. CONRADI. *Geschichte einer von Würmen (!) entstandenen und völlig geheilten Kothfistel* (»*in der Gegend des weichen Leibes über dem rechten Darmbeine* «; in HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk. B.* 21. *Heft* 1, p. 30.

5. ARNAUD, l. c. — LAFOND, JALADE, *considérations sur les hernies abdominales, sur les bandages herniaires* etc. *Paris* 1821.

6. SCARPA, l. c. § 18.

7. HILDANUS, cent. III. obs. 64. — SCARPA, l. c. Tab. X. linearis fig. 7.

8. GREEN'S, *Fall eines mit glücklichem Erfolge operirten eingeklemmten Bauchbruches*. Dal *London medical and physical Journal. Nov.* 1826; in HORN'S, *Archiv für med. Erfahr.* 1827. *Jan. Febr.* p. 182.

9. *Recueil périod. de la soc. de méd. de Par. T.* 6, p. 88.

§ XLIV.

Malattie dell' ombilico.

I. L'*ombilico* (che non è privo di importanza) [1] si osservò mancare [2]. Lo si vide pure mancante di integumenti, e fu trovato della lunghezza di un membro virile [3]. Un caso di tale fenomeno si legge in STORCK [4].

Vizi di conformaz.

II. Abbiamo già detto, manifestarsi attorno all' ombilico [5] la *risipola dei neonati*, a produrre la quale probabilmente concorre in ispecie il taglio del funicolo ombilicale. Inoltre la legatura del cordone ombilicale troppo debole, e il distacco intempestivo determina le *emorragie* dell' *ombilico* [6]. Queste emorragie che, provenendo per lo più dalle arterie, mettono in pericolo la vita dei neonati [7], si impediscono stringendo la legatura, o si frenano ponendo sull'ombilico delle compresse a più doppj, bagnate nello spirito di vino rettificato, rassodando la fasciatura, e lasciandovela almeno per cinque giorni di seguito. Venne proposto parimenti il taglio dell' anello ombilicale per giungere al vaso d'onde proviene il sangue [8] e legarlo [9]. Anche gli adulti sono esposti all'emorragia dell' ombilico talvolta abituale [10] per aberrazione delle emorroidi [11] o dei menstrui [12]. L' ombilico attorniato da *vasi varicosi*, costituisce il *varicomfalo*.

Risipola
Emorragia

1. VATER, program. de umbilici dignitate. Vitemb. 1773.

2. Ephem. acad. nat. curios. dec. I. ann. 3. obs. 169; — VAN DER WIEL, obs. cent. II. N. 32; — VALENTINI, novellae med. legalis. cas. X, p. 242.

3. L' osservazione di BENIVIENI conferma potersi dare l' ombilico allungato senza ernia e sarcoma, e inoltre sano (vedi SCHENK a GRAFFENBERG, obs. lib. III. obs. 336, p. 988). In MATTH. COTHOF, PURMANN, chirurgia curiosa Francf.) et Lips. 1699. P. II c. 7. Tab. V) vi ha un caso di ombilico esteso in una donna » *deren Leib im Umkreiss* 3 3/4 *Ellen dick und gross und* der ausgedehnte Nabel als der grösste Hut gross gewesen «. — Dall' antropometria di G. S. ELSHOLT (Francf. ad Viadr. 1663, p. 237) emerge essersi una volta creduto « che la troppa prominenza dell'ombilico era segno di cattiva salute « !

4. STORCH, *vierter med. Jahrg.* p. 388, E: *Abhandl. von Kinderkrankheiten B.* 1, p. 71 (» *Das männliche Glied hatte durch den Nabel seinen Ausgang gehabt* «).

5. Vedi nel I. Vol. il trattato della risipola

6 Vedi acta acad. nat. curios. Vol. IX. obs. 67; — Comment. Lipsiens. Vol. II, p. 336; — STORCH, *Abhandl. von Kinderkr. B.* 1, p. 72; — PYL, *Aufsätze und Beobacht. aus der gerichtlich. Arzneywiss. Berlin. B.* 4. *N.* 19; — MARTINI, in RUST, *Magazin der gesammt. Heilk. B.* 19. *Heft* 3, p. 455. — RADFORD, in *Edinburgh medical and surgical Journal* 1832. *July.*

7. Ephem. acad. nat. curios. dec. II. a. 7, obs. 193.

8. MARTINI, l. c.

9. RADFORD, l. c.

10. HOECHSTETTER, observ. med. dec. II. cap. 8.

11. Acta acad. nat. curios. Vol. X. obs. 71.

12 Miscellan. acad. nat. curios. dec. II. ann. 7. obs. 228; — DESSAULT, *chir. Wahrnehm B.* 7, p. 61; — HUFELAND's, *Journal der pr. Heilk. B.* 11. *St.* 1, p. 192.

Escresc. III. L'emorragia dell' ombilico talvolta è seguìta da escrescenza [1] fungosa, rosseggiante che porta il nome di *sarcomfalo* [2]. Si divide il sarcomfalo in *benigno* e *maligno*. Il sarcomfalo *benigno* è duro, indolente, e non aderisce molto alle parti adjacenti; il *maligno* toccato fa sentire un dolore ottuso [3] ed è fornito di vene livide e gonfie ». Nel primo caso si richiede, ed è approvata dagli antichi, l'escisione [4]; nell' altro poi, quando non si possa tagliare, essendo già corrose le parti inferiori, si dovrà intraprendere la cura palliativa del cancro » [5].

Fistole Ascessi Idrope IV. Si osservano talvolta all' ombilico delle *fistole* [6]. Si vide gemere da esso della marcia[7], che talvolta fu considerata anche per latte [8]. Noi abbiamo osservato questa evacuazione (e con noi, anche altri [9]), giovevolissima, nell' *idrope* addominale *purulento* delle puerpere. — Può altresì l'ombilico essere affetto da *idrope sieroso* (idronfalo [10]); malattia che ora costituisce l' *edema*, effetto dell' anasarca, ora l'*ascite*, conseguenza della dilatazione dell' anello ombilicale. In ambedue i casi, quando il tumore acquista molto volume, ne succede la rottura spontanea, la quale, se non è accompagnata da flogosi, è di buon effetto [11], altrimenti riesce dannosa pel pericolo della cancrena. La compressione dell' ombilico basta generalmente ad impedire il soverchio sviluppo del tumore; ma, giunto questo al più altro grado, devesi praticare la *puntura* non senza la debita cautela. — Come lo siero, così anche il gas può gonfiare l'ombilico (pneumatomfalo[12]).

V. Impedita l'evacuazione dell' *orina* per la via naturale, essa può giungere per l' uraco [13] all' ombilico, ed evacuarsi [14], e ciò senza

1. *Breslauer Samml.* 1725. *Octobr.* p. 467.
2. J. de Gorter, chirurg. repurg. Leid. 1742, § 1552.
3. Smettius, in miscell. medic. Francf. 1611; p. 524; — Sylvaticus, consiliorum et responsorum medicor. cent. IV. Patav. 1656. cent. III. consil. 59.
4. Giraut, in Dessault, *auserl. chir. Wahrnehm. B.* 7.
5. Troschel, l. c. § XXI.
6. Ephem. acad. nat. curios. dec. II. ann. I. obs. 3; — Fabr. Hildanus, obs. cent. V. obs. 50; — Marchettis, observ. sylloge. Patav. 1664, p. 102.
7. Severinus, de recondita abscessuum natura. Lib. IV. c. 9. N. 12.
8. Ephem. acad. nat. curios. dec. II. ann. 8, obs. 177.
9. Hoffmann, de morbis nonnullis per umbilici aperturam sanandis. Marburg 1798.
10. Da ὕδωρ, acqua, e ὀμφαλός, ombilico.
11. Dassow. in *Schwedischen Abhandl.* 1750. *July. August. Semptembr. B.* 11, p. 186; — Boenneken, in *Frankisch. Samml. B.* 24, p. 487.
12. *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 14. p. 206.
13. Laurentius, histor. anatom. p. 640; — Haller, comment. ad Boerhaave, aphor. T. V. P. 2, p. 365. 370. 276; — J. G. Walthre annot. acad. Berol. 1775.
14. Marcellus Donatus, hist. p. 425. — Bartholinus, hist. anat. rara. cent. I. hist. LXV. T. 1, p. 114; — Fabr. Hildanus, observ. rara. cent. I. obs. 47; Heister, in Ephem. acad. nat. curios. cent. IV, p. 465; — Fantoni, diss. anat. p. 65; — Blancard, collect. med. phys, ann. I. cent. II. obs. 58; Sabatier, in *Histoire de l'acad. des sciences. Paris* 1778.

distinzione di sesso o di età [1]. Si hanno pure esempj del passaggio dall' ombilico delle feci [2], di noccioli di prugne [3], di peli [4], di ossa ch' erano state inghiottite [5]; il che si deve attribuire o ad ernie antecedenti, od ai vermi che si prepararono la strada col loro morso.

§ XLV.

Continuazione dell'argomento. Dell'ernia dell'ombilico.

Import. Letterat.

I. Fra le malattie dell' ombilico, avvi l'ernia, omfalocele, esomfalo. Oltre gli autori che hanno trattato delle ernie in genere [6] e di quelle della linea alba [7], scrissero sull'esomfalo e si rimeritarono lode i seguenti: H. Gabon [8], Fr. Pipelet [9], A. Joel [10], C. M. Blom [11], F. Mouton [12], S. T. Soemmerring [13], L. Oken [14], ecc. [15].

Sintomi

II. L'*omfalocele* si manifesta precisamente all' ombilico in forma di tumore elastico, nel principio del male, rotondo, conico, e in epoca avanzata peduncolato. Non vi si scorge alcuna traccia di cicatrice dell'ombilico, eccettuata la decolorazione ed una maggiore sottigliezza degli integumenti alla sommità od ai lati del tumore. Gli individui affetti da ernia ombilicale nel suo maggior grado, soffrono parecchi incomodi di stomaco, massime dopo il pasto, e Scarpa ne dà pure la ragione: « per la difficoltà che incontrano le flatulenze e le materie alimentari di penetrare nel tumore e di ritornare nel ventre per quella stretta apertura del collo dell' ernia » [16].

1. A. Portal, *Mémoire de l'acad. R. des sciences a.* 1770, p. 236. — *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 2. *St.* 3, p. 92. (in un uomo a 77 anni); — *Journ. de méd. T.* 68. — Ferro, Nov. act. acad. nat. curios. T. VIII. 1791. art. 31.
2. Starke, *kliniches Institut.* p. 163.
3. Greenhill, in *Philosoph. transact. N.* 263.
4. Baster, in *Abhandl. aus hölland. Schriften. B.* 1, p. 366.
5. Ephem. acad. nat. curios. dec. II. ann. 10. obs. 183.
6. § XLII. N. IV.
7. § XLIII. N. II.
8. De exomphalo, positiones anatomicae et chirurgicae. Paris 1752.
9. De exomphalo. Theses anatom. chirurg. Paris 1757.
10. Descriptio herniae umbilicalis verae in theatro anatomico Francfortiano observatae, ex qua rarioris hujus morbi indoles magis illustratur. Francf. ad Viadr., 1780.
11. *Svenska Vetensk. acad. nya Handling* 1781, p. 311.
12. *Essai sur la ernie ombilicale. Paris ann. X.*
13. *Ueber die Ursachen, Kenntniss und Behandl. der Nabelbrüche. Eine im Jahr* 1807. *zu Amsterdam gekrönte Preisschrift. Francf.* 1810.
14. *Preisschrift über die Entstehung und Behandlung der Nabelbrüche. Landshut* 1810.
15. B. N. G. Schreger, *chirurgische Versuche über einigen Hernien auf der Nabel-und Leistengegend.* B. 2. 1818.
16. L. c. § 7.

Divisione III. L'ernia dell' ombilico si divide in *congenita* ed *accidentale*.

Anatomia IV. L' *onfalocele congenito* comprende generalmente il ventricolo [1], porzione del fegato [2], e, benchè piccolissimo [3], molta parte dell' intestino digiuno [4]. — Fatta la sezione dell' omfalocele accidentale, subito sotto gli integumenti si presenta l'involucro composto tanto della cellulosa, quanto della membrana aponeurotica che copre la superficie dei muscoli addominali [5]. Sotto questa membrana si scopre il sacco erniario (del quale vuolsi che l'ernia ombilicale non manchi come le altre ernie [6]) costituito del peritoneo. Nei fanciulli, siccome forniti di omento corto, il sacco erniario non comprende che parte [7] dell' intestino colon trasverso, o cieco [8]. Negli adulti comprende anche porzione dell'omento, per lo più quella situata anteriormente [9] e spesso aderente alle pareti del sacco [10].

Cause V. Per ben intendere come si formi l' *ernia ombilicale congenita*[11], bisogna considerare l'addome nell' embrione [12]. — « Negli embrioni tenerissimi, dice Palletta, ne' quali mancano ancora le estremità, e il resto del corpo è imperfetto, ho veduto il dorso coperto della cute, non così la parte anteriore del corpiccino dallo sterno al pube. In vece della cute, una membranella sottilissima ricopriva i visceri superiori, dalla quale trasparivano le circonvoluzioni degli intestini ancora mucosi, che, muovendosi, facevano prominenza fuori della circonferenza dell' addome, perchè quella membranella li

1. In un caso di ernia ombilicale congenita descritto da Berthelot (*Lancette française N.* 100. *T.* 5), il sacco erniario comprendeva 1. il *ventricolo;* 2. gli intestini (eccettuati il colon discendente e l'intestino retto); 3. il fegato (oltre il lobulo dello Spigelio) e 4. la milza. Cfr. XV. § LII. 4.

2. Buchholtz, diss. de epathomphalocele congenita. Argent. 1768; — Scarpa, l. c. § 3. Tab. X. fig. 1; — Schaeffer, in Siebold's, Journ. *für die Geburtshülfe Frauenzimmer- und Kinderkrankheiten. B.* 3. *St.* 2; — Brunatti, ibid. B. 9. N. XIX; — C. G. Carusi ibid. B. 10. St. 1, p. 81.

3. Müller, del prolasso di quasi tutti gli intestini da un' ernia ombilicale di straordinario volume con evacuazione dell' orina dal cordone ombilicale (Ephem. acad. nat. cur. cent. VII. et VIII. p. 307).

4. Scarpa, l. c. fig. 4.

5. Scarpa, l. c.

6. Dicevasi che le ernie ombilicali erano per lo più senza sacco erniario (Garengeot *Mém de l'acad. de chirurgie de Paris T.* 3, p. 341. — Petit, *traité des maladies chirurgicales. T.* 2, p. 265. — Richter, *Anfangsgründe* § 537) Ma avverte Scarpa (l. c. § 7): « il sacco erniario vi esiste sempre, sia l'ernia ombelicale recente e picciola, ovvero inveterata e grossa ».

7. Sandifort, observ, anat, patholog.

8. Scarpa, l. c. (« mai o quasi mai l' omento »).

9. Richter, l. c. § 540.

10. Scarpa, l. c § 7.

11. Lassus, *recherches sur la cause de la hernie ombilicale de naissance. Mémoires de l'institut national de France, sciences mathématiques et physiques. T.* 3, p. 378; — Martin, *jeune, reflexions pratiques sur la hernie congénitale de l'ombelic et sur l'opération de la ligature, conseillée pour la cure radicale. Recueil de la societé de méd. de T.* 41, p. 264; — Tülling, de diverticulo intestinali sex mensium embryonis herniam umbilicalem referente. Marb. 1817; — Scarpa, l. c. § 5.

12 G. B. Palletta, della vescichetta umbilicale. Memorie dell'istituto nazionale Italiano. T. 22, p. 1, p. 373. e: Exercitation. patholog. Pars. alter. med. 1826, p. 155.

conteneva a malapena. — Nell' embrione più avanzato, l'ombilico, coperto in parte dalla cute, è sempre prominente in forma di scudo che abbraccia i visceri, il cui orifizio ora è più largo, ora è più stretto. Questa vescichetta, o prominenza dell' ombilico è coperta da un sottilissimo velamento che nasce dal peritoneo e nel feto a termine è coperta dalla cute gettata sopra fino all'estremità del cordone ombilicale... Il cordone occupa la parte superiore dell'ombilico; la vescichetta sta sotto il medesimo, e gli intestini passano nella vescichetta per un certo tratto fra la vena dell' ombilico e l' arteria sinistra, prima che questi canali si riuniscono a formare il funicolo. Allora il fegato occupa tutto l' epigastrio, e talvolta passa sotto la vescichetta. L' estremità del duodeno col digiuno, coll'ileo e il colon sono fuori dell' addome, oltre quella parte dell'intestino crasso che finisce nel retto. La vescichetta ombilicale adunque abbastanza grande sta invece dell'addome. e comprende i rudimenti degli intestini, del mesenterio e del fegato, difesi soltanto da quella sottilissima membranella. La bollicina pertanto subisce diverse modificazioni; imperocchè o è ricoperta della sola pellicola, mancando la cute e i muscoli; od è coperta dalla cute nell' ordine naturale; o *la fessura* che nell' *adulto rimane fra i muscoli dà passaggio ai visceri che costituiscono l' ernia*; o la fessura si estende di vantaggio, il tumore cresce, e aumenta il prolasso ». — Devi sapere del resto che l' ernia ombilicale congenita non è propria di alcun' epoca della gestazione [1]. È facile spiegare la formazione dell'*omfalocele accidentale* (nei neonati dopo la caduta del cordone ombilicale fino verso il terzo mese), dalla imperfetta cicatrizzazione dell' ombilico (spesso per colpa degli ostetricanti), dalla sottigliezza del peritoneo sovrapposto, e dagli sforzi per emettere le feci, dai vagiti, dalla tosse, dal vomito, ecc. Nei fanciulli in età più avanzata, può accadere la malattia in discorso per qualche caduta dall'alto [2]. Nè vanno esenti nemmanco gli adulti, massime le donne [3] dopo replicate gravidanze, se vuoi il più delle volte, non però sempre, per qualche infermità dell'ombilico contratta nella prima infanzia. — Conosco un uomo il quale nella sua infanzia ha sofferte diverse malattie, fra le quali, nessuna dell'ombilico, e non ostante all' età di 40 anni, senza alcuna causa nota, gli comparve un' ernia ombilicale, compagna di un'ernia inguinale destra, acquistata per vizio ereditario.

1. Scarpa, l. c. § 5 (« si riscontra nell'embrione, nel feto non maturo, nel feto a termine »).

2. Teichmeier, de exomphalo inflammato, exulcerato et postea consolidato. Jen. 1738.

3. H. Hottinger, de cadaveris feminei omphalocele praegrandi defuncti sectione. Miscell. acad. nat. curios. dec. III. ann. 9. e 10; J. Ranby, *an account of what appeared most remarcable on opening the body of Ann Edwards, who died having a large umbilical rupture. Philosoph. Transact. T.* 1731, p. 221.

Diagnosi

VI. L' *esonfalo* talvolta si distingue difficilmente dall'ernia della *linea alba* [1]. Offrono pertanto i seguenti caratteri:

Esonfalo.	*Ernia della linea alba.*
a. Tumore rotondo.	a. Tumore ovale.
b. Margini del tumore duri, grossi.	b. Margini del tumore quasi impercettibili.
c. Quasi nessuna traccia dell'ombilico.	c. Ombilico intatto.

Della complicazione dell'esomfalo con evacuazione dell'orina dall'ombilico, abbiamo già parlato [2]. Scarpa [3] cita il seguente caso riportato da Gabriolo nell'osservazione ventesima. « In una fanciulla nata coll'esterno orificio dell'uretra chiuso da una membrana, si formò l'ernia ombilicale, poscia la fistula orinosa nello stesso luogo. Pervenuta la fanciulla in età di circa diciott'anni, l'ombilico era in essa prominente di quattro dita. Fu incisa la membrana anzidetta, che aveva la spessezza d'un testone, ed introdotta una cannuccia per l'uretra in vescica, mediante la quale le orine presero la via naturale, la fistola si chiuse ed il tumore dell' ombilico scomparve ».

Pronostico

VII. I *feti* affetti da ernia ombilicale (e per lo più insieme ad altri vizj di conformazione) sogliono portarla dall' utero per tutta la vita [4]. Le ernie *accidentali* dell'ombilico si guariscono più facilmente di quelle della linea alba, « a motivo probabilmente, dice Scarpa [5], che l'anello aponeurotico dell'ombilico, mantenute che sian costantemente riposte le visceri, ha una naturale tendenza a restringersi, la qual cosa non è egualmente facile ad ottenersi dai margini della fenditura nella smagliata aponeurosi della linea bianca ». Talvolta le ernie ombilicali comprendono l' omento, ed in questo caso, sebbene piccole, difficilmente si possono ridurre. Talora si infiammano e si esulcerano [6], onde ne escono le feci, i vermi [7], o si insinuano nella linea alba, facendosi strada sotto l' ombilico [8]. L'*incarceramento* dell' esomfalo è rarissimo [9]. Il dolore della parte affetta ne è il sintomo precursore, massime se dopo il pasto. Avvenuto l'incarceramento si avranno i seguenti fenomeni: alvo chiuso, vo-

1. Richter, l. c. § 536 (» *Tritt der Bruch sehr nahe am Nabelring durch eine Spalte der weissen Linie, und ist er gross; so hebt er die Haut, welche den Nabel bedekt, zugleich mit in eine Geschwulst auf, so dass der Bruch auf dem Nabel selbst zu sitzen scheinet* «).

2. N. IV. Müller, l. c.

3. L. c. § 7.

4. » Io ho veduto più volte questa affezione, ma non mi ricordo di averla mai guarita «. Ruysch, l. c, — Scarpa, l. c. § 6.

5. L. c. § 14.

6. Teichmeier, l. c.

7. Amyand, *Philosoph. Transact. Vol.* 38—39, p. 336. — Scarpa, l. c. § 26.

8. Scarpa, l. c. § 3.

9. Ficker in Richter, *chirurg. Biblioth. B. B.* 15, p 611; — *durch Einklemmung eines Nabelbruches herbeigeführter Tod.* Vedi The *Lancet* 1829—30, T. 2, p. 464, in Gerson, und Julius, *Magaz. der ausländischen Literatur der gesammten Heilk.*, 1831, *Mai. Juni*, p. 503.

mito, meteorismo, singhiozzo, febbre, e, sopraggiunta la gangrena[1], estremità fredde e la faccia cadaverica. Guai al medico che non conosce la causa di questi mali!

Cura

VIII. Appena si manifesta nel bambino l'ernia ombilicale, si dovrà subito riporla, ed impedirne la recidiva con una *moderata compressione*. A tale scopo servono le *palle di cera* o di *noce moscata dimezzate*, le *compresse a più doppj*, le *lamine di piombo*[2] assicurate con apposite fasciature, e negli adulti, soprattutto i così detti *brachieri*[3] o cinti. Siffatti mezzi non solo valgono a contenere l'ernia ombilicale, ma anche a guarirla radicalmente (quando vengano adoperati subito nella prima età e per molto tempo). Le quali cose così essendo, la *legatura del sacco erniario*[4] si dovrà assolutamente riprovare, siccome per nulla adatta a procurarne la cura radicale[5], e pericolosissima. Scarpa[6] ha osservato che » non tanto di rado come da alcuni chirurgi si pretende, alla ligatura succedono febbri gagliardi per eccesso d'irritazione, d'infiammazione, di dolor vivo e protratto accompagnato da grida pressochè continue e moti convulsivi. Dopo la caduta del tumore, l'ulcera che rimane è sempre assai larga, e sempre lenta e restia alla cicatrice, e si fa bavosa, dolente per intervalli senza causa manifesta, e malgrado la medicatura asciutta. Recentemente un celebre chirurgo (Paletta l. c.) non senza grandi motivi, ha interposto il dubbio che in questa operazione, essendo compresa nella ligatura la vena ombelicale ed il ligamento falciforme del fegato, l'infiammazione possa di leggieri propagarsi lungo questo sentiero al fegato con grande rischio della vita del bambino ». — Quando l'ernia ombilicale è *incarcerata*, si deve farne tantosto la *riduzione* premendo colla mano perpendicolarmente verso la colonna vertebrale[7]. Può il taxis venire agevolato colla applicazione del *ghiaccio*[8]; ed anche colla *flebotomia*, colle *sanguisughe*, cogli *eccoprotici*, coi *sedativi*. Quando poi non giovassero questi mezzi, si dovrà tosto passare all'*operazione* (ora facendo l'incisione del sacco erniario, ora, se l'ernia fosse molto voluminosa, omettendo quella incisione, e tagliando invece il margine dell'anello addominale), la quale operazione per altro non va scevra del pericolo di ledere i vasi ombilicali, e gli organi rinchiusi nel sottil sacco, e talvolta ad esso aderenti[9].

1. Smetius, miscellanea. Francf., 1614, p. 524. — Stark, *Archiv für die Geburtshülfe u. s. w. Jen.*, 1787, *B.* 1, *N.* 1.

2. Celsus, de medicina, Lib. VI. cap. XVII.

3. Suret, *description d'un nouveau bandage pour l'exomphale. Mémoire de l'acad. de chirurgie de Paris, T.* 2. p. 534; — Juville *nouveau bandage à ressort, propre à contenir les exomphales, ou hernies ombilicales. Mémoires de l'acad. des sciences de Paris*, 1772, p. 109.

4. Celsus, l. c., lib. VIII, cap. XIV. — Dessault, l. c., B. 2, Th. 4, p. 24.

5. L. c., § 16.

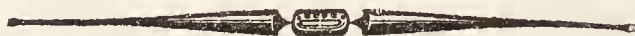
6. Richerand, *nosographie chirurgicale T.* 2, p. 453.

7. 10. Ten Haaff, *Verhandel. van de Holl. Maatschappy. T.* 8, *P.* 1, p. 495.

8. Lettsom, in *Mem. of the medical society of London Vol.* 3.

9. Heister, instit. chirurg. T. II, p. 94. — Scarpa, l. c., § 21.

CAPO XIV.

DELLE MALATTIE DEL VENTRICOLO IN GENERALE

§ XLVI.

Importanza del ventricolo, considerazione, funzioni lese, malattie.

« Qui stomachum *Regem* totius corporis esse
Contendunt, niti vera ratione videntur;
Hujus enim validus firmat tenor omnia membra
Et contra ejusdem firmantur cuncta vigore ».
Q. Serenus Samonicus.

Importanza del ventr.

I. « Il *ventricolo*, come la terra per gli alberi, nutre, riscalda, rinfresca... non altrimenti che la terra concimata », — « avente la facoltà del mare che a tutti dà, e da tutti riceve » — « il torpore porta una alterazione di tutte le parti, e l'impurità dei vasi ».

Consider. del ventr.

II. I quali dettati di Ippocrate [1], si intendono considerando lo stomaco più davvicino [2]. Abbiamo già detto [3] che lo stomaco è in istrettissimo *rapporto* col cervello [4], mediante il *nervo parvago* [5],

1. Liber de humoribus. — Liber de victus ratione. — Liber VI. Epidem. sect. III. Text. 1.

2. T. C. Speer, *general views relating to the stomach, its fabric and functions. London*, 1828. — H. Robbi, *der Magen, seine Structur, und Verrichtungen, nach dem Englischen bearbeitet, und mit einigen praktischen Bemerkungen über die Krankheiten der Magenhäute versehen. Mit einer anatom. Abbild. Leipz.*, 1823.

3. V. Vol. II, cap. I, § III, N. XXX.

4. « Venter capiti et caput carnibus et ventri ». Hippocrat. de locis in homine.— Büchner, diss. de consensu morborum capitis et ventriculi. Halae, 1748; — Vleghens diss. de sympathia inter ventriculum et caput, praecipue in statu praeternaturali. Lugd. Bat., 1784.

5. *Expériences et remarques pour prouver l'influence de la huitième paire des nerfs sur les organes de la respiration et de la digestion par* Brouchton (Magendie, *Journ. de physiologie expérimentale. Avril*, 1821). — — *Mémoire sur le mode d'action des nerfs pneumonogastriques dans la production des phénomenes de la digestion* (*Bulletin des sciences médicales T.* 5, p. 12). — *Note sur l'action des nerfs pneumonogastriques par le Dr.* Defermon (ivi, p. 15). — Vavasseur, *de l'influence du système nerveux sur la digestion stomacale.* 1823.

col cuore, coi polmoni [1] e colla trachea, rapporto che il *nervo intercostale* per mezzo del *plesso solare* [2], rafforza ed estende [3] anche al diafragma, al fegato, alla cistifellea, al pancreas, alla milza, agli intestini, al mesenterio, all' omento, ai reni e ai visceri della pelvi [4]. — Inoltre il ventricolo riceve per solito molto *sangue* dalla quasi prima *arteria* che dà l' aorta discendente, ossia dalla *celiaca*, i rami della quale [5], dopo avere formata una rete di vasi pulsanti attorno allo stomaco, si insinuano nei tessuti del medesimo. — La maggior parte di queste arterie si disperde sulla membrana interna del ventricolo: un' altra parte va per le fibre muscolari, ed una piccolissima parte sulla membrana esterna. — Lo stomaco possiede altresì delle *vene*, dell' istesso nome delle arterie, più ampie, prive di valvole, che vanno a terminare in parte nel tronco della vena porta, nella vena meseraica superiore, nella vena splenica, e nella vena azigos. Abbonda inoltre di *vasi linfatici* [6] che decorrono tanto sulla superficie esterna, quanto sulla interna, presentano vicino al cardias ed al piloro una quantità di glandole, e poscia in un coi vasi assorbenti del fegato, del piccolo omento, della milza, formando qua e là dei plessi, e vanno a terminare nel dutto toracico. — È composto di tre *tonache*, di diverso spessore [7], delle quali l' esterna sierosa proviene dal peritoneo, unisce lo stomaco alle pareti addominali e alla superficie esterna degli altri visceri contenuti nel sacco del peritoneo, e fornisce i legamenti freno-gastrico e spleno-gastrico, che gli servono di sostegno. Sotto alla membrana sierosa del ventricolo avvene un'altra costituita di fibre muscolari bianche longitudinali, oblique e circolari, e detta perciò *muscolare*. Queste fibre, sebbene manchino di punti fissi dai quali incomincia il moto, e a cui reagisca, pure servono a dar forza al ventricolo [8]. Alla tonaca muscolare segue la terza *villosa* o *mucosa* (e frammezzo a queste due avvi uno stratto celluloso simulante un' altra membrana). La membrana mucosa fornita di *epidermide*, massime vicino al *piloro* (munito di valvola semilunare formata da una duplicatura della suddetta

1. Jas, diss. de mirabili, quae pectus et ventriculum intercedit, sympathia. Lugd. Bat., 1784.

2. Büchner, diss. de mutua uteri cum ventriculo consensione. Hal., 1733.

3. » Ventriculus jecori adjacens ad sinistrum tetus nervosus est « (Hippocrat. lib. de corporis refectione).

4. Courmette, *essai sur la sympathie qui regne entre l'estomac et quelques parties du corps humain Paris*, 1790; — Canolle, *essai sur les sympathies de l'estomac. Paris An. IX.*

5. Dal *ramo gastrico* dell'arteria celiaca, nasce l'arteria coronaria superiore, o grande, o l' arteria coronaria della piccola curvatura. Dal *ramo epatico*, provengono le arterie coronarie piccole, l' arteria pilorica superiore e inferiore, la duodenale, la gastro-epiploica destra. Dal *ramo splenico* traggono origine la gastro-epiploica sinistra e molti vasi brevi.

6. A. Meckel, *einige Gegenstände der gerichtlichen Medicin.* p. 211. 216.

7. Yelloly, *observations on the vascular appearance of the human stomach* etc. in *Medic. chir. Transact. Lond*, 1813, p. 371.

8. » Il ventricolo è un viscere robusto «. (Hippocrat. Lib. IV. de morbis).

membrana) presenta le piccole aperture delle *cripte glandulari*, e dei *follicoli mucosi*, e costituisce la continuazione tanto della membrana che copre la superficie interna della bocca, dell' esofago, e degli intestini, quanto degli integumenti esterni del corpo [1]. È da osservarsi che i fisiologi non convengono ancora nel determinare il *colore normale* della membrana mucosa [2]. Finalmente lo stomaco è quasi come il *centro* del *corpo umano*. Lo attorniano (oltre il peritoneo, i muscoli dell'addome e tutti gli integumenti) la cartilagine ensiforme il diafragma, il lobo sinistro del fegato, il pancreas, la milza, il colon trasverso, e il grande omento. Finalmente il ventricolo, tanto pieno che vuoto, trovasi continuamente più o meno in azione [3]. Si giudica poi del suo stato di salute, dal rinascente desiderio dei cibi, dalla facile e pronta digestione; dalla forza che si acquista subito dopo aver preso qualche alimento; dalla mancanza di alcun senso di peso, e di tensione allo scrobicolo del cuore, di rutti e flati od altro incomodo, e dall'alvo nè troppo molle, nè troppo chiuso.

Funzioni lese

III. I *sintomi* che indicano *lese* le *funzioni* dello *stomaco* sono tanto *idiopatici* quanto *consensuali*. Appartengono ai *primi:* il desiderio dei cibi diminuito, abolito, accresciuto soverchiamente, depravato, la sete insaziabile, il nessun bisogno delle bevande, l'avversione a queste stesse; la digestione lenta, difficile; il senso di peso, di tensione, di pulsazione, di molestia, di ansietà, di dolore ardente, pungente alla regione del ventricolo; la durezza dell'epigastrio, i rutti inodori, acidi, nidorosi; il regresso dei cibi come nella ruminazione, la nausea, la vomiturizione, il vomito dei cibi, del chimo, dei vermi, di corpi stranieri, di bile, di muco, di marcia, di sangue, d'orina, degli escrementi e dei clisteri. Ai *sintomi consensuali* [4] spettano i seguenti: la faccia accesa, giallastra, di colore terreo, l'abito cachetico; l'emaciazione del corpo, la cute fredda, pallida, urente, rossa, arida, coperta di sudore; il dolore di capo, principalmente

1. Büchner, de consensu primarum viarum cum perimetria corporis humani Hal. 1764.

2. È bianca (Dumas, *principes de physiologie, T. 4, p. 241)*; è rossigna (Cuvier, *leçons d'anatomie comparée T.* 3, p. 555. — Rousseau, *des différens aspects, que présente dans l'état sain, la membrane muqueuse gastro-intestinale*; negli *Archives générales de méd.* T. 6, *Nov.*, 1824); è grigia (Boyer, *traité d'anatomie* T. 4, p. 337); è gialla o nerastra (Soemmerring, de corporis humani fabrica. T. 6, p. p. 220); è di color rosso vivo (Bichat. *traité des membranes*, p. 44); è di colore stramineo (Spitta, *Leichenöffnungen.* p. 299).

3. « *L'estomac est un être singulier; sa destinée est d'être tojours irrité . . . si donc il ne l'est pas par la présence des alimens et des boissons, il le devient par leur absence; il se contracte, il s'irrite, il appelle le sang, il attire vers lui les fluides sécrétés par ses annexes* » (F. J. V. Broussais. *traité de physiologie appliquée à la pathologie*, T. 2, *Paris*, 1823, p. 145).

4. Van Strydonk, diss. de consensu partium in morbis ventriculi. Ultraj., 1736; — K. Webster, *Tratsachen um die Verbindung des Magens mit Leben; Krankheit und Genesung zu zeigen. Frankf.*, 1796; — Piorry, *de l'influence que l'estomac exerce sur les autres organes, en santé et en maladie* (Journ. *complémentaire du. diction. des sciences médic.* T. 16. *Cahier.* 62, p. 97. *Cahier*, 63, p. 199); — Ph. R. Savels, diss. de organismi humani partium, inprimis ventriculi et intestinorum consensu, Berol., 1829.

alla fronte, grave, ottuso, pulsante; la veglia, il sopore, il delirio; il rossore, lo splendore degli occhi, la fotofobia, ed altri fenomeni della visione; il susurro degli orecchi, il tinnito; il fetore delle narici, l'epistassi; il dolore dei denti, l'alito fetente, la bocca amara, la lingua coperta di muco biancastro, giallo, grigio, nero; aspra, secca; l'angina, la tosse breve, secca; la respirazione difficile; i dolori simili ai pleuritici; i battiti anormali del cuore e delle arterie; il singhiozzo; le convulsioni, le lipotimie; la sincope, i dolori in varj luoghi dell'addome, l'alvo stretto, la diarrea; le feci puriformi, purulenti, sanguigne; l'orina pallida, rossa, fornita di sedimento laterizio, giumentosa, torbida; nei maschj — l'impotenza al coito; nelle femmine — la menstruazione molto abbondante, mancante, l'aborto.

Malattie

IV. A questi sintomi, allorchè dipendono da qualche affezione primitiva del ventricolo, possono dar origine le forme anormali, congenite, acquisite del ventricolo stesso; le sue deviazioni, la dilatazione, la ristrettezza, il cambiamento di luogo, l'ernia; il prolasso, le ferite, l'infiammazione, le morbose adesioni, la fistola, la suppurazione, l'ulcera, il rammollimento, l'assottigliamento, la degenerazione, la corrosione, la gangrena, la callosità, lo scirro, il cancro, i condilomi, i polipi, i tumori cistici, l'idrope, le idatidi, la litiasi, gli aneurismi, le varici del medesimo.

§ XLVII.

Ricerche anatomico-patologiche. Letteratura.

Ricerche anatomico-patologiche

I. Le *sezioni dei cadaveri* hanno molto contribuito al perfezionamento dello studio di queste malattie. Ma perchè le sezioni possano tornare utili, bisogna risovvenirsi dei cambiamenti che subisce il ventricolo sano, primieramente riguardo all'età; così: « quanto più giovane è l'embrione, tanto più rotondo e più corto è il ventricolo; quanto più l'uomo s'avvicina all'età virile, tanto più diventa lungo il ventricolo; perchè la sua ampiezza non aumenta in ragione della lunghezza » [1]. — Secondo la razza « il ventricolo degli Etiopi è molto più rotondo di quello degli europei » [2] — a norma del sesso; « lo stomaco dei maschi è generalmente più rotondo, quello delle femmine è più oblungo [3] » — secondo la statura del corpo; « negli uomini forti proporzionatamente alla grandezza del corpo, il ventri-

1. Soemmerring, *Eingeweidlehre. Frankf. a. M.*, 1796, p. 225).
2. Soemmerring, l. c., p. 226.
3. Soemmerring, l. c.

colo è più piccolo e più ristretto; nei deboli, più grande e più ampio „ [1]. — Finalmente a seconda delle circostanze accidentali: di fatto anche le malattie per sè stesse straniere al ventricolo alterano generalmente la normale condizione di questo viscere per modo, che: SOEMMERRING [2] ha osato asserire: di aver trovato il ventricolo perfettamente sano soltanto nei cadaveri di quelli che, trovandosi pure in istato di florida salute, morirono per qualche caso fortuito, per esempio di soldati morti in battaglia, di annegati, ecc.

Letteratura II. Senza togliere il merito a RIOLAN [3], BARTHOLIN [4], BONET [5] ed altri per riguardo all'anatomia patologica del ventricolo, confessiamo però che questa parte della scienza venne soprattutto illustrata per opera di HALLER [6], MORGAGNI [7], LIEUTAU [8], HAEN [9], PORTAL [10], BAILLIE [11], SOEMMERRING [12], A. MONRO [13], KADE [14], FEYERTAG [15], CERUTTI [16], G. F. MECKEL [17], BROUSSAIS [18], BILLARD [19], LOUIS [20], J. BEHREND [21], ANDRAL il giovine [22], G. ARMSTRONG [23], CRUVEILHIER [24] ed altri. Si spiega pertanto come alcuni fra gli autori moderni di monografie sulle malattie del ventricolo, — S. BLEULAND [25], A. D. STONES [26], G. REES [27],

1. SOEMMERRING, l. c., p. 227.
2. SOEMMERRING, l. c., p. 228.
3. Anthropographia. Lib. II, cap. XX.
4. Histor. anatom. rara. l. da citarsi.
5. Sepulchret. Anatom. Lib. III, sect. VIII.
6. Progr. morbi aliqui ventriculi in corporibus observati. Goett., 1749. — Elem. physiologiae, T. VI.
7. De sedibus et causs. morbor. l. da citarsi.
8. Hist. anatom. med. l. da citarsi e: *Mémoires de l'acad. R. des sciences.*, 1752.
9. Ratio medendi l. da citarsi.
10. *Cours d'anatomie*, T. 5, p. 177.
11. *Series of Engravings* Fasc. *III*. — *Anatomie des krankhaften* Baues *der wichtigsten* Theile *im menschl. Körper. Breslau* 1820; p. 72.
12. L. c. e: *Zusätze* ad BAILLIE, op. c.
13. *The anatomy of the human gullet*, stomach *and intestines. Edinb.* 1811.
14. Diss. de morbis ventriculi ex materiei animalis mixtura formaque laesis explicandis. Hal. 1798. V. la traduz. in REIL's, *Archiv für die Physiologie* B. 4, *St.* 3, p. 165.
15. Diss. de diversis structuris abnormibus ventriculi morbisque hoc organon saepe adficientibus. Erlang. 1812.
16. *Beschreibung der pathol. Präpar. d. anatom. Theaters zu Leipz.* 1819
17. Tavole anatomico-patologiche rappresentanti tutti i modi coi quali la forma esterna ed interna di tutte le parti del corpo umano abborra dal suo stato normale. Fasc. III. systema digestionis cum Tab. XVII. Lipsia 1822.
18. *Histoire des phlegmasies ou inflammations chroniques. Peris* 1822.
19. *Recherches d'anatomie physiologique sur les divers aspects sains et morbides que peuvent présenter l'estomac et les intestins. Paris* 1825.
20. *Anatomisch-pathologische Untersuchungen über die Erweichung und Zerstörung der Schleimhaut des Magens, über die Hypertrophie der Muskelhaut in Magenkrebse* etc. *A. D. Franz. Berlin* 1817.
21. Diss. diagnoseos morbi ex ventriculi mutata forma orti difficillimi specimen. Rostock 1827.
22. *Clinique médicale*, *maladies de l'abdomen*, *Paris*, p. 561.
23. *The morbid anatomy of the bowels, liver and stomach. London* 1828.
24. *Anatomie patologique ou description avec figures lithographiées des diverses altérations morbides dont le corps humain est susceptible. Livraison IV. X. Paris* 1830.
25. De difficili aut impedito alimentorum e ventriculo in duodenum progressu. Lugd. Bat. 1787. E: *anatom. und med. Schriften. Bresl.* 1801, p. 89.
26. *A practical treatise of the diseases of the stomach. Lond.* 1806.
27. *Practical observations on disorders of the stomach. Lond.* 1810.

Ratheau[1], Robby Dunglisson[2], M. Hall[3], W. Law[4], T. G. Graham[5], T. Hare[6], Leuret e Lassaigne[7], A. Bompard[8], ecc.[9], — vinsero facilmente gli autori antichi che trattarono del medesimo argomento, quali A. Fumanello[10], J. Heurnio[11], Fabricio di Acquapendente[12], G. Varandaeo[13], B. Swalweo[14], Hecquet[15], Junker[16], Boehm[17], ecc.[18].

§ XLVIII.

Cause. Diagnosi.

I. Giovarono pure non poco a coltivare lo studio delle malattie del ventricolo i progressi della chimica, della farmacia e della botanica, per rispetto cioè ai veleni, ai medicamenti, alle suppellettili da cucina[19], ai condimenti[20] ed ai cibi adulterati[21] come *cause* comu- Cause

1. *Essai sur les affections organiques de l'estomac. Paris* 1812.

2. *Commentaries on diseases of the stomach. Lond.* 1815. — *Commentaries on diseases of the stomach and bowels of children.*

3. *On the mimoses, or description; diagnostic and practical essay on the affections; commonly called dyspeptic, hypochondriac.* etc. *Lond.* 1819.

4. *Observations on the derangement of the digestive organs. Lond.* 1821.

5. *Observations on the nature and treatment of the prevailing disorders of the stomach and liver. Lond.* 1823.

6. *A view of the structure, functions and disorders of the stomach ant alimentary organs of the human body. Lond.* 1823.

7. *Recherches physiologiques et cliniques pour servir à l'histoire de la digestion. Paris* 1825.

8. *Traité des maladies des voies digestives et leur annexes, suivi de tableaux des substances vénéneuses, Paris* 1829.

9. F. X. Fiegl diss. de morbis ventriculi. Landsh. 1809; — Seiler diss. de physiologia et pathologia ventriculi. Vitemb. 1811; — L. Delorme *diss. sur l'éstomac examiné sous le rapport médical. Paris* 1812: — Palmers, *on disorders of the stomach*, etc. *and their influence (Monthly Gazette of health. Jun.* 1830, p. 960).

10 De ventriculi affectibus praeternaturalibus. Opp. ad tuendam sanitatem et ad profligandos morbos plurimum conducenti. Tigur. 1557.

11. De morbis ventriculi. Frag ad opp. omn. Lugd. Bat. 1608.

12. De gula, *ventriculo*, intestinis. Patavii 1618.

13. De morbis ventriculi. Lib. III. Montesp. 1619.

14. Ventriculi querelae et opprobria. Amst. 1664. — Querelae ventriculi renovatae. ibid. 1675.

15. *De la digestion et des maladies de l'estomac.* T. 1, 2. *Paris* 1730.

16. Diss. de fatis ventriculi dolendis. Hal. 1758.

17. *Anleitung für angehende Aerzte die vorzüglichsten Krankheiten der ersten Wege gründlich zu heilen. Leipz.* 1788.

18. Huyberts diss. de ventriculi affectibus. Lugd. Bat. 1653; — Schrey diss. ortus morborum e fermento ventriculi. Altd. 1678; — Leichner diss. de ventriculi naturali functione et praeternaturali ejus laesione. Erford. 1689; — Urbich diss. de sanitatis et morborum fonte ex ventriculo, Lugd. Bat. 1696. — Daencke diss. de ventriculi et intestinorum ratione in omni morborum genere habenda. Hal. 1738; — Burcardus diss de actione ventriculi et ejus morbis. Basil. 1744; — Waldschmidt diss. de ventriculi et intestinorum morbis; — J. Vlieckk diss. de morbis ventricoli. Lovan, 1778.

19. Morire in una pentola!

20. Il sale istesso di cucina contiene dell' iodio. Kleinert *Repertorium für die gesammte deutsche medic. Journalistik. Jahrg.* 4. *Heft* 5. p. 127.

nissime di quelle malattie [1]. Fra le quali inoltre devonsi annoverare i cibi e le bevande o soverchi o di cattiva qualità; i corpi stranieri inghiottiti; il mangiare fuori d'ora, patemi d'animo; l' applicazione agli studj, la veglia, la venere, massime l'onanismo; le perdite di sangue; l' aria impura, le vicende atmosferiche, soprattutto il soverchio calore [2]; la traspirazione soppressa; le malattie cutanee guarite intempestivamente; le evacuazioni abituali incautamente represse; le manipolazioni così dette magnetiche, il modo di vestire e certi mestieri che nuocono all' epigastrio; le violenze esterne, le cadute, le contusioni, le percosse, la concussione, la compressione, le ferite; le malattie del fegato, del diaframma, dell' omento, dell' intestino colon, in quanto che comprimono il ventricolo e lo smuovono dal suo posto. Tutte queste cause poi agiscono diversamente a norma dell' età e del sesso.

Diagnosi

II. Noi siamo però ben lontani dal proclamare troppo presto l'esistenza di malattie del ventricolo [3]. Bisogna avvertire soprattutto di non attribuire soverchio valore a *tutti i sintomi* considerati isolatamente. Così, chi riguardasse per sintomo morboso, la *sensazione* di *dolore* determinata dalla compressione alquanto ruvida dell' epigastrio, s' ingannerebbe certamente, potendo ciò accadere anche in persona sanissima [4]. Sintomo del pari incerto, si è la *gonfiezza dell'epigastrio*, giacchè può avvenire, o da accidentale distensione per sviluppo di gas nel ventricolo, o da abbassamento del fegato, stando in piedi, massime nei soggetti magri [5]. Nel trattato sul *vomito*, si vedrà più chiaramente che anche le turbe più gravi del ventricolo possono essere il più delle volte effetto del *consenso* che esiste fra

21.G. P. FRANCK *System einer vollständigen medicinischen Polizei. B. 3. Neue Auflage. Mannh.* 1804. *Von Speise, Trank und Gefässen.* — Cfr. WILDBERG Bibliotheca medicinae publicae. T. II. Berol. 1819. cap. IV. Scripta de procuranda civium alimentatione idonea, non tantum quoad copiam, sed quoad bonitatem alimentorum. — *Deadly adulteration and slow poisoning; or disease and death in the Pot and the Bottle, in which the blooh-empoisoning and life destroying adulterations of vines. spirits, beer, bread, flour, tea, sugar, spices, cheesemongery, pastry, confectionary, medecines, etc. etc. are laid open to the Public, with test or methods for ascertaining and detecting the fraudolent and deleterious adulterations, and the good and bad qualities of those articles; with an expose of medical empiricisme and imposture, quacks and quackery. By an enemy of fraud and villany. Lond.* 1830.

1. CASSEBOHM diss. de pathematum ventriculi caussis. Basil. 1730.

2. M. N. HANNEKEN diss. de ventriculi per aestatem imbecilitate. Jen. 1702.

3. ARNOLF diss. de ventriculo, imputatorum criminum experte. Vitemb. 1736; — J. G. STOECKER diss. de fatis ventriculi dolendis; — PALMERS (l. c.) rimprovera ABERNETHY perchè sia troppo inclinato a riguardare le malattie siccome dipendenti da labe delle prime vie e del fegato, dicendo: » *man possesses other organs besides stomach, bowels and liver.* » Ciò che si potrebbe con maggior diritto rimproverare a BROUSSAIS, il quale sogna dappertutto gastro-enteritide

4. « *There is at all times, and in all people, even in the highest health, a greater or less degree of tenderness on pressure at the pit of the stomach; most probably owing to the vicinity of the great semilunar ganglion, or solar plexus, the sensorium of the abdominal viscera* » (JOHNSON *an essay on morbid sensibility of the stomach and bowels, London* 1827 p. 147).

esso e altre parti dell' organismo. Abbiamo già avvertito quanto sieno incerti i *mezzi* proposti per l' esplorazione dell' addome [1]. Ond' è che la *diagnosi* delle *malattie* del *ventricolo* [2] si dirà compiuta soltanto, quando si avranno confrontati i sintomi colla stirpe degli ammalati, coll' età, coll' abito, col temperamento, colle idiosincrasie, col modo di vivere, colle malattie pregresse, e coi farmaci che saranno stati amministrati. Per tal modo infatti non solo si distinguono più facilmente dalle consensuali le malattie idiopatiche del ventricolo, ma si perviene pur anco a congettuare almeno quale sia la sede speciale della malattia, se risieda cioè nelle membrane del ventricolo, nelle arterie, nelle vene, nei vasi linfatici, nelle glandole mucipare e nei nervi. Nè si dovrà ristare alle parti componenti lo stomaco, ma si avrà riguardo soprattutto alle molteplici sostanze in esso *contenute*.

§ XLIX.

Pronostico. Cura. Avvertimento.

I. Il ventricolo può sopportare maggiori disagi di quello che parrebbe capace per la sua struttura, quantunque compatta. Ne siano prova i *ghiottoni* (quali sarebbero per esempio, « MILONE, che mangiò un toro di quattro anni; MASSIMINO, che in un giorno consumò sessanta libbre di carne con un' anfora di vino ... CLODIO ALBINO, che inghiottì tanto e tanto, che pareva avesse entro di sè una profondissima voragine; DIONISIO SICULO il giovine, che mangiò per novanta giorni di seguito senza posa » [3]): *mangiatori* di *pietre* [4], di *coltelli* [5], di *fuoco* [6], ecc.[7], come pure gli ammalati che prendono impunemente so-

Pronostico

5. JOHNSON l. c. p. 148.

1. Capo XII. § XXVIII. N. IV.

2. MENGHIN diss. diagnosis morborum ventriculi. Vienna, 1764.

3. SWALVE, ventriculi querelae renovat. p. 113.

4. R. BOEHMERI diss. de polyphago et allotrophago Vitembergensi, Vitemb., 1757; — S. G. VOGEL, de lithophago et polyphago, Hefeldae nuper mortuo et dissecto. Goett. 1771; — ROSTAN *histoire d'un lithophage* (Acta Helvetica Vol. VIII. p. 106); — PETIT *observation sur l'état d'un homme qui avalait des cailloux (Recueil des actes de la soc. de santé de Lyon. T. 2. p. 328).*

5. CROLLIUS in Praefat. Basilic. chymic; — BECKHER, LOTH et CLUVERUS in Epitome historiae 1655; BINNINGER observ. medic. cent. V. obs. 7; — BARTHOLINUS Act. phys. med. Havniens. Vol. I. observ. 405; — Act. acad. nat. curios. cent. IX. e X. obs. 65, — H. B. HÜBNER'S, *umständliche Relation von der ermländischen Messerschluhkerin Anna Lembetin*; — *London medical Journ.*, 1821 *Novemb.* e HARLESS, *Rheinische Jahrbücher.* B. 7, *St.* 3, p. 157; — FRORIEP, *Notiz. aus dem Gebicte der Natur-und Heilk.* B. 3, *N.* 10 (dal *Medico-chirurgical Transact. Vol.* 12) e B. 9, N. 1, p. 9; — J. P. BEAUDÉ, *mémoire sur un cas de polyphagie. Paris*, 1826

6. J. G. TABERGER *über* CHABERT, *den sogenannten Feuerkönig, Prosphoresser, u. s. w.* in HENKE, *Zeitschrift für die Staatsarzneyk. Jahrg. X.*, 1830, *2tes Vierteljahrheft*, p. 314.

7. BORELLI, cent. II, obs. 95; — *Sorberiana publiée par* GAUVEROL. *Toulouse* 1691; — *Lettre de Mr.* BOULLARD, *à Mr.* MILLIN, *sur le Jongleur Indien (Magaz. Encyclopédiq.* T. 2, 1816).

stanze velenose, e gli uomini che protraggono a lungo il digiuno. D'altronde lo stomaco è il viscere che risente per primo l'influenza d'una malattia ancora lontana; nè si dovrà fidare della convalescenza, finchè non sieno ristabilite le sue funzioni. Le malattie del ventricolo istesso non ammettono un *pronostico* generale, nè vorrai credere che sieno più facili a guarire, perchè si possono applicare i medicamenti sulla parte istessa ammalata.

Cura

II. Simile al medico, il quale prescrive a larga mano i medicamenti agli altri, ed ammalatosi egli appena li accosta alla bocca; il ventricolo li tollera agevolmente quando sono affette le altre parti del corpo, ma nelle malattie proprie, meno che sieno scelti a proposito, li ricusa assolutamente. Ne venne quindi il precetto, doversi curare le malattie dello stomaco il meno possibile coi farmaci, ma soprattutto invece coi *mezzi chirurgici* e *dietetici*, e colle *acque termali* [1].

Avvertim.

III. Il fin qui detto verrà posto in chiara luce nei seguenti capi, non senza difficoltà riordinati [2], cioè sui *vizj congeniti* del *ventricolo*, delle sue anomalie di *forma* e *situazione*; — del *leso appetito* dei *cibi*, ossia della *bulimia*, della *pica*, della *anoressia*, della *mancanza di sete*, del *leso appetito delle bevande*, ossia della *polidpsia*, *adipsia* e *idrofobia*; — della *dispepsia*; — della *cardialgia* e *nevralgia celiaca*; della *ruminazione* nell'*uomo*; — della *nausea*, della *vomiturizione* e del *vomito*; dell'*ematemesi* e del *morbo nero* d'Ippocrate, della *gastrite*; — della *suppurazione* e della *fistola* del *ventricolo* e delle sue *morbose aderenze*; — del *marasmo*, dell'*idrope*, dei *polipi*, dell'*indurimento* e delle *concrezioni* dello stesso viscere; — delle *malattie carcinomatose* del *ventricolo*, — e della sua *perforazione*. Quanto alla dottrina dei *rutti* non abbiamo voluto separarla da quella delle altre *affezioni flatulente* [3].

1. Schacher, diss. de thermarum Carolinensium usu in praecipuis ventriculi et intestinorum morbis. Lips., 1717.

2. A ragione Pemberton, l. da citarsi fra poco: « *Die Schwierigkeiten, welche sich dem Schriftsteller bei einer systematischen Eintheilung der Krankheiten des Magens darbiethen, sind so manchfaltig und gross, dass er beständig in Verlegenheit geräth, wie er seinen Gegenstand mit Genauigkeit und Umsicht abhandeln soll.* »

3. Vol. III. Part. II.

CAPO XV.

DEI VIZJ CONGENITI DEL VENTRICOLO, E DELLE SUE ALTERAZIONI DI FORMA E SITO.

§ L.

Mancanza del ventricolo, ventricolo doppio, bipartito, deviazioni, lunghezza ed altri vizj.

Mancanza del ventric.

I. I mostri *mancanti* di *ventricolo* [1] (per lo più, ma non sempre[2], anche acefali) difficilmente possono sopravvivere [3].

Ventricolo doppio

II. Sono per lo più dotati di *ventricolo doppio* i mostri a due corpi [4] (più di rado i bicefali con un sol tronco). Rayger [5] riporta un caso nel quale « ambedue i ventricoli avevano le aperture superiori e inferiori; queste terminavano nei rispettivi intestini duodeno e digiuno, i quali soltanto al principio dell'ileo si univano in un solo ». Conradi narra un caso consimile [6], nel quale gli intestini doppi si riunivano verso la fine dell' ileo. — Si legge pure di un mostro, il cui ventricolo, diminuito di volume, era diviso in parecchie celle da sottilissime membrane [7]. In questo caso, e in un altro pure in cui uno de' due ventricoli pareva rinchiuso in una capsula, siamo indotti a pensare che queste aberrazioni siano state precedute da una gastritide che diede luogo alla formazione di

1. Goeller, in Miscell. acad. nat. cur., dec. II. ann. 2, obs. 143. — *Breslauer Sammlungen. Junius* 1722; — Gilbert, *prakt. Beobacht. und Krankengeschicht.*, p. 97.

2, Roederer, de foetu parasitico in Commerc. soc. Goetting. T. IV.

3. Soemmerring, *Eingeweidlehre Frankf.*, p. 244 *(man sach nie den Magen, oder einen Theil, der Speisen aufnimmt, bearbeitet und aus ihnen Nahrungsstoff einsaugt, fehlen)*. Loewenwald per altro (Miscell. acad. nat. cur. dec. II. ann. 3, 1684, p. 124, obs. 44), narra di una donna che aveva sempre fame senza il *ventricolo*, ma col *duodeno più ampio*.

4. Voigtel, *Hanbdnch der patholog. Anatomie, B.* 2, p. 442.

5. Miscell. acad. nat. cur. dec. I, ann. I, obs. 7.

6. *Handb. der patholog. Anatomie*, p. 107).

7. Otto, *Handb. der pathol. Anatomie*, p. 262.

pseudo-membrane. Heister[1] narra il caso di doppio ventricolo in una donna che morì di ernia del ventricolo, incarcerata, inguinale, suppurata, dopo aver sofferto atrocissimi dolori.

Ripartiz. II. Attribuiamo pure all'istessa origine la maggior parte de' casi di *ventricolo bipartito* o *biloculare*[2], per non dire anche di quelli divisi in tre o *tripartiti*[3]. A rischiarare maggiormente l'eziologia e la diagnosi di siffatto genere di vizio, giovano soprattutto i casi osservati da Blasio in un uomo tormentato da frequenti vomiturizioni[4], e in un altro straordinariamente affamato, ma del resto sano[5]; — da Heister in una donna nella quale avevano preceduti dolori e vomito[6]; — da Fr. Delio in una vecchia molestata da cardialgia, e dedita alle bevande alcooliche[7]; — da Morgagni in una donna che un mese prima della sua morte lagnavasi di dolore di stomaco dopo il pasto, e vomitò negli ultimi giorni, e nella quale il ventricolo, nella sua parte media era così ristretto, da eguagliare il lume del piloro, e rappresentava in certo qual modo due ventricoli[8]; e in due altre donne le quali non ebbero mai vomiturizioni, sebbene una fosse gravida del terzo mese[9] e l'altra affetta da ossificazione dell'aorta[10]; — da Sandifort in una fanciulla tisica[11], in un feto[12], e in molti cadaveri i ventricoli dei quali vennero ridotti allo stato normale mediante l'insufflazione[13]; — da Mangoldi in un ammalato nel quale il pancreas indurato comprimeva il ventricolo nella

1. Acta acad. nat. cur. Vol. X, p. 53. Cfr. J. D. Dorsten, de polypo cordis et duplici ventriculo in puero (Miscell. acad. nat. cur., dec. II ann. 3, 1684, p. 300).

2. Riolanus, l. c. — Fantonus, observ. anatom. select. Taurini, 1699. Epist. 3; — Worfbein, in Miscell. acad. nat. cur. dec. II, ann. 7, obs. 252; — Aymand, *Philosoph. Transact. N.* 432, e in Mihels, *medical essays. Vol.* 2, p. 256; — Commerc. Liter. Norimbergense. ann., 1734, p. 20; — Petsch, sylloge anatom. observation. art. 74, in Halleri, collectione disputat anatom. T. VI, p. 782; — Haller. element. phys. l. c. — Bleuland, op. c., p. 127. Tab. IV; — E. L. Wernberger, de ventriculo biloculari. Nov. act. acad. nat. cur. Vol. VIII, p. 94; — Greding in Ludwigii. adversar. med pract. Vol. III, p. 83 e 688; — Soemmerring, *Zusätze zu* Baillie, p. 82; — J. F. Meckel, Tab. anat. path. Tab. XX. fig. 1—4.

3. Baader, observ. med. Friburg., 1762, obs. 44; — Portal, *anat. médicale* T. 5 p. 180 (« *je l'ai trouvé (l'estamac) rétreci en un, deux et même* trois endroits, *comme s'il y avoit eu plusieurs petits estomacs* »).

4. Observat. anatom., p. 120, Tab. XV, fig 5; — Bonet, l. c, obs. 26.

5. Observat. med. pract. Part. IV, obs. 9, p. 53. Tab. VI. fig. 6.

6. Acta acad. nat. cur. T. X, obs. 16, pagina 53, Tab. I, fig. 3.

7. De diverticulo ilei et ventriculo biloculari. Nova act. acad. nat. cur. Vol, VI, obs. 3, p. 10 (« erano poi le fibre lungitudinali del ventricolo alla grande curvatura, disposte in fascetti per modo che formavano una specie di legamenti, e dalla loro contrazione il ventricolo sembrava diviso in due sacchi »).

8. Op. c. Epist. XXXV, 2.

9. Op c. Epist XVI, 38 (« il ventricolo si contraeva quasi alla metà della sua lunghezza, dappertutto gonfio, ma meno a destra »).

10. L. c Epist. XXVI, 31 (« tagliando l'aorta internamente dovunque la è ineguale, e senza squamme ossee perfette .... Il *ventricolo* quasi doppio per l'apertura del piloro, diviso in parte da uno stringimento il resto sano »).

11. Observationes anat. patholog. lib III, cap. I, p. 25.

12. I. c. p., II. Tab. IV, fig. I.

13. I. c. p. 23.

sua parte media [1]; — da Haen in una donna morta per vomito e tabe, sicuramente ereditarii, fornita di un fegato che riempiva con ambedue i lobi l'epigastrio [2]; — da Ludwig in una donna afflitta da spasmi del ventricolo e da vomito, che aveva lo stomaco circondato e come diviso in due parti [3] dall'omento; — da Preissler in una donna tormentata da vomito per trentadue anni, che aveva il ventricolo bipartito, e chiuso da tumori steatomatosi [4]; — da Flachsland in un giovine affetto da pulsazione forte alla regione epigastrica, che aveva il ventricolo allontanato dalla sua sede in modo chè si trovava in direzione obliqua, quasi perpendicolarmente depresso a sinistra dallo scrobicolo del cuore verso la regione dell' ombilico per circa sei pollici, colla sua gran curvatura divisa in due [5]; — da un altro in un medico soggetto a palpitazione di cuore, guarita al comparire del vomito [6]; — da Home in donne che avevano l'abitudine di stringersi il petto con imbusti armati nel mezzo con lamina di ferro [7], ciò che venne pure confermato da altri [8]; — Morgagni aveva egli pure avvertita l' istessa cosa, dicendo: « mi avvenne di vedere una tale conformazione nelle donne . . . per cui cominciai a sospettare che fosse da annoverarsi anche questa fra gli altri danni che si creano cogli imbusti stretti e duri, che dal petto discendono quasi fino all' ombilico, se non avessi veduto ch' era comune non solo alle donne, ma anche agli uomini [9] . . . » e noi la vedemmo nell' ospitale di Vienna, l' anno 1800, in una donna dell' età di 30 anni, tormentata da vomito pertinace in conseguenza di gastritide cronica. Questa donna presentò il ventricolo diviso in due parti da uno stringimento nella sua parte media. Ivi eravi un foro che simulava un altro piloro, e parte del ventricolo all' intorno, superava in grossezza tutto il restante. Sebbene in quest' ammalata lo stringimento del ventricolo fosse *centrale*, non ostante, dei segni proprj di questo vizio [10], non esistevano che il dolore all'epi-

1. Acta academ. moguntin. Vol. II, p. 443.

2. Ratio medendi Pars. XIV, sect. I, cap. I. § XI, et T. II, cap. XIV. Tab. IX, fig. 4. (« il ventricolo verso l'apertura superiore amplissimo discendendo sotto al fegato, veniva ristretto alla sua metà da fascetti tendinosi, consimili a quelli di cui è fornito il piloro; dippoi tornava amplissimo fino al piloro... »).

3. Primae lineae anatomiae pathologicae p. 40.

4. *Geschichte einer Leichenöffnung bey welcher ein doppelter Magen gefunden wurde*, in Hufeland's *medic. chir. Zeitung. Salzb.* 1793. *B.* I, p. 433.

5. Observat. anatomico-pathologicae, p. 49.

6. *Chronisches Herzklopfen von einem sonderbaren Fehler des Magens*, in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk*, *B.* 5, p. 821.

7. *Family oracle of health. Lond.* 1827. *N.* 40. p. 543.

8. Reimann, ventriculi mala conformatio, thoracis abusu inducta. Nov. act. acad. nat. curios. T. I, obs. 76. Tab. VI: fig. 3, e *medicinisch. Beobachtungen, eine Auswahl aus den Nov. Act.* etc. *Von* Coppel. *Götting.* 1799. *B.* I. p. 46.

9. l. c. Epist. XXX, 8.

10. « *Violent pain soon (usually from twenty to thirty minutes) after taking food, signally aggravated by reclination on the right side, by ingestion of imperfectly masticated or fermentable aliment, by sudden atmospheric vicissitudes, by previous bodily fatigue, or depressing passions of the mind, generally succeeded by vomiting, and when severe, seldom subsiding until the contents of the stomach were rejected; pain, seeming to begin in the very*

gastrio, che aumentava dopo il pasto, e il vomito. Nè si era manifestata quella *duplice condizione* del *vomito*, che si sarebbe dovuto aspettare (facile cioè da principio dalla parte del cardias, laborioso in seguito dalla parte del piloro; nel primo caso, le materie vomitate meno elaborate; nel secondo, la regione epigastrica dopo il vomito totalmente rilasciata). Nelle isteriche, allorchè noi riscontrammo talvolta siffatti fenomeni, abbiamo sospettato di quel passaggiero stringimento spasmodico centrale del ventricolo, che si suole curare coi mezzi che indicheremo altrove [1].

Diverticoli

IV. Talvolta porzione del ventricolo si prolunga in una *specie di sacco* (*diverticolo, appendice* [2]). Si osservò che questo sacco conteneva dei calcoli [3], piccole pietre levigate che le vecchie donnicciuole solevano un tempo consigliare nella cardialgia [4], nocciuoli [5], pezzetti di legni, cucchiaj di stagno, un coltello pieghevole, ecc. [6], fave cotte [7], monete [8]. In quest'ultimo caso sappiamo che il ventricolo era assottigliato di molto nel luogo affetto, non però infiammato menomamente o esulcerato. Egli è adunque probabile che questi sacchi provengano dal peso dei corpi che s' adagiano nello stomaco, e fiaccano la coesione delle membrane [9]. I *sintomi* vuolsi che sieno [10]: « il senso di peso, e il dolore gravativo nel ventricolo istesso, la difficoltà di digerire, la vomiturizione, il vomito ». Aggiungi i rutti fetentissimi. Mio padre[11] narra il seguente caso: « il principe *Kinski* di Vienna, soggetto a malattia di gola, pativa da moltissimo tempo un vomito frequente, quantunque periodico. Era solito d' altronde emettere dei *rutti tanto puzzolenti* che ne infestava l' aria di parecchie camere a guisa di una latrina.... Dopo morte gli si riscontrò il ventricolo non solo esteso fino alle ossa del pube, ma in vicinanza del cardias anche dilatato come in un altro *sacco*, nel quale giunti i cibi, passavano in putrefazione, producevano i dolori, e quel fetore che si esalava coi rutti ». — Allontanata la causa del male, i diverticoli del ventricolo scompajono probabilmente colle sole

centre of the epigastric region; great emaciation; intervalls of longer or shorter duration perfectly free from pain. No difficulty of deglutition; no induration or enlargement in the epigastrium; no hectic fever; no effusion or other evident sign of hepatic lesion »). Observations on the diagnosis between central stricture of the stomach, and some of the abdominal lesions with which it may be confounded. In *The medico-chirurgical Journal and Review. Lond.* 1816. *April* p. 282).

1. Cap. XIX. § LXXII.

2. G. Hart in *The Dublin hospital reports. Vol.* 4, 1827, con tavola in rame; — Henning in Hufeland's, *Juorn. der prakt. Heilk. B.* 23. *St.* 1, p. 130.

3. Helmont, in Moebii, fundam. physiol. cap. X, p. 137.

4. Cohausen, in Actis acad. nat. curios. Vol. VII, obs. 77, p. 236.

5. Kopp, in Hufeland's, *Journ.* 1809. *Octob.* p. 49.

6. Fournier, in *Gazette de santé*, 1773, p. 294; — *Journ. de médec, T.* 42, p. 304; — Murray, *med. Biblioth.* p. 41. N. 269.

7. Fritze, in *Neuen Sammlung. der auserles. Abhandl. für Wundärzte. St.* 22, p. 217.

8. Baille, *Anatom. des krankhaft. Baues.* p. 76, (7 *halfpences*).

9. Baillie, l. c.

10. Fiegel, diss. de morbis ventriculi, p. 45; — Thilenius, *méd. chir. Bemerk. Neue Ausg. B.* 1. p. 199.

11. J. P. Frank, Epithom. de cur. hom. morbis T. V. P. II, p. 390.

forze della natura, ma però assai lentamente. — TILENIO [1] amministrò le pillole composte di assafetida, bile di toro, rabarbaro, estratto di belladonna, e olio di cajeput, unitamente al decotto di ghiande di quercia abbrustolite, alla dieta animale, ed all'empiastro stomatico.

Lunghezza

V. Si fa menzione di un ventricolo che superava la *lunghezza* dell' ulna [2]. Parimenti di un ventricolo avente la *forma intestinale*, in una donna che da fanciulla sofferse vomito, che sei mesi prima della morte vomitava qualunque cosa avesse inghiottito, e che finalmente, tormentata da disfagia e da febbre morì consunta [3]. Si osservò una volta lo stomaco presentare la figura press' a poco della *balena* [4]. Un altro aveva la forma di un *cilindro*, senza traccia di curvatura, ed era più ristretto del solito nel mezzo [5]. Altra volta formava una *bottiglia* situata a sinistra, della lunghezza di tre pollici e mezzo, indi dal lato destro del suo fondo mandava un tubo del diametro di sei linee, che a poco a poco dilatavasi fino a sei pollici di larghezza, allungandosi per ben quattro pollici al mezzo, finalmente costituiva il piloro e terminava nel duodeno; questa conformazione si riscontrò in un uomo a quarant' anni, il quale aveva un tumore al piede d' indole così maligna, che ne sopravvenne il tetano. Quest' ammalato non aveva alcuna tendenza al vomito [6]. In un altro invece, ch'era tormentato da vomito cronico, il ventricolo formato a guisa di una *bottiglia rovesciata*, lunga otto pollici e mezzo, discendeva quasi fino all' ombilico, indi, facendo angolo, ascendeva, e, formando un canale lungo quattro pollici, si univa al piloro [7].

Altri vizj di conform.

VI. Nè passeremo sotto silenzio l'*inserzione nel ventricolo tanto* del *condotto coledoco* [8] (da cui, per l'intempestiva miscela della bile cogli alimenti, deve necessariamente venir lesa la digestione [9] e suscitato il dolore di stomaco [10]) quanto dal condotto *pancreatico* [11]; e la *divisione* del ventricolo dall'*esofago* [12], o dal *duodeno* [13]. In questi casi mancano le *aperture* del *ventricolo*. Si osservò pure [14] mancare quella del piloro, spesso di diversa forma [15] e senza l' indicata separazione [16].

1. L. c.
2. BONET, op. c. lib. III. sect. XXI. obs. 42.
3. HAEN, rat. med. continuat. T. II. cap. II. casus sextus. Tab. IX. fig. 3.
4. MECKEL, Tab. anat. pathol. Tab. XX. fig. 6.
5. CLOSE, nova variolis medendi method. Traj. ad Rhen. 1781.
6. HAEN, rat. med. Pars VI. cap. 1. § 4. cap. IV. Probl. VIII.
7. HAEN. l. c. § 5.
8. VESALIUS, anatom. lib. V. cap. 38; — ETTMÜLLER, opp. T. II, p. 54; — LIEUTAUD, hist. anatom. medic. lib. I. sect. II. ob. 24. T. I. p. 49.
9. LIEUTAUD, l. c. all'art.: ventricolo pieno di bile; — VOIGTEL. l. c. p. 443.
10. ZACUTO LUSITANO, prax. med. admirabil. lib. II. obs. 1.
11. A. W. OTTO, monstror. sex anatom. et physiolog. disquisitio p. 16 e *Handb. der pathol. Anatom.*, p. 260.
12. Cap. III, § IV, N. III.
13. DANIEL, *Samml. med. Gutacht. Leipz.*, 1776, p. 270. — OTTO, *Handb.*, p. 259.
14. OTTO, l. c., p. 261.
15. SOEMMERRING, l. c., § 141, p. 235
16. CABRIOLUS, observat. anat. obs. X; — CALDER, *medic. Essaye of Edinburgh. T. I*, p. 167; — AUBERY, *Bulletin de la societé de l'école de médec.*, *1805, cahier 1.* Cfr. MOR-

§ LI.

Ventricolo diminuito ed accresciuto di volume.

Avvertim.

I. È difficile di poter giudicare precisamente del volume morboso del ventricolo. Di fatto la misura della sua capacità normale [1] non è ancora ben definita [2]; e il grado di estensione che si riscontra solitamente nei cadaveri, dipende moltissimo dalla contrazione delle fibre muscolari nel momento della morte. — Haller [3] dice che negli individui morti improvvisamente, quantunque robustissimi, trovasi il ventricolo ristretto. — Nonostante anche qui vi sono dei confini.

Volume diminuito

II. Di fatto chi non direbbe *piccolo* il ventricolo che in un uomo adulto eguagliasse soltanto il volume del rene [4], o di un uovo d'oca [5]? Quando non eccedesse la lunghezza di sei pollici [6], o contenesse appena un uovo di gallina [7], un pomo [8], una mezz'oncia di liquido [9], in una parola, quando avesse piuttosto la forma dell' intestino? — Swieten [10] dice: « ho veduto un ventricolo che non eccedeva, relativamente alla sua capacità, il volume dell'intestino tenue ». — Haller [11]: « ho veduto in una vecchia il ventricolo non più largo, anzi più stretto dell'intestino duodeno ». — Stoll [12] « il ventricolo ristretto in modo che presentava piuttosto la forma dell' intestino duodeno, che del ventricolo ». — Di tali esempj ne abbiamo osservato anche noi, ed altri pure ne osservarono [13] in varie malattie. Bastino

gagni, l. c. Epist. XXVIII, 2; — Kaltschmid, de ileo a scrup. piror. mespil. perforat. Jen., 1747. — Kade, l. c., p. 369.

1. Soemmering dice che in un uomo adulto il ventricolo moderatamente pieno può contenere da undici libbre di acqua. (l. c. § 134, p. 227).

2. » Amplitudo perinde incerta est «. (Haller, elem. physiol. T. VI. Lib. XIX. § III).

3. L. c. Cfr. Baillie, l. c. p. 78.

4. Butzen, Miscell. acad. nat. curios. Dec. I. ann. 6. obs. 223.

5. Nicolai, *Fortsetzung der Pathologie. B.* 3, p. 354.

6. Pohl, program. de callositate ventriculi ex potus spirituosi abusu. Lips. 1771. in Waiz, *neuen Auszügen. B.* 2. p. 18.

7. Loeseke, observ. anatomico-chirurgico-medicae. Berol., 1754. Versione tedesca p. 59.

8. Portal, in *Mémoires de l'acad. R. des sciences* 1771.

9. Tode, *medic. chirurg. Bibliotk. B.* , p. 194.

10. Comment. ad aphor. Boerhaavi, T. I. § 28.

11. Elem. physiol. lib. XIX. sect. 1. § 3. T. VI.

12. Rat. med T. I. sect. X; — Chambon de Montaux, *merkwürdige Krankheitsgeschichten und Leichenöffnungen. A. d. Fr.* 1791, p. 106. 355.

13. Diemerbroeck, anatom. lib. I. cap. VII; — Tulpe, observ. medic. lib. II. cap. XXV, p. 136; — Fabr. Hildano, l. c. obs. 50. 79; — Riolano, enchiridion, lib. II. cap. 23; — Foresti, observ. et cur. med. lib. XVIII. obs. 34. — Ruysch, observ. anatom, 68; — Salzmann, varia observata anatomica, p. 33. — F. Hoffmann, in Poterii, obs. et annot. cent. I. cap. 24. nota *a*,; — Lieutaud, op·

intanto quelli della *piccolezza* del *ventricolo* (che va ben distinto dallo *stato* di *corrugamento* [1] ed è riconoscibile talvolta colla esplorazione dell'addome [2]) siccome effetto dello scirro, o della callosità delle membrane dello stomaco [3] (nella malattia dei bevitori [4]), dell' atrofia, prodotta dall'astinenza [5], della disfagia [6], dell' idrope ascite [7], della fisconia del fegato e della milza, dell' isteria [8], della tabe dorsale [9], del sonno artificiale [10], e di altre malattie [11] che si esamineranno più dappresso a suo luogo [12]. Gioverà pure sapere che gli emetici [13], i veleni [14], la bile acre [15] producono talvolta tale *contrazione dello stomaco*, che questo sembra piccolissimo. Nè vuolsi ignorare che il modo di vestire delle donne (fornite per altro di stomaco più oblungo) può impedire lo sviluppo di quel viscere [16]; e che si è trovato il ventricolo, già oltremodo piccolo, duro e grosso, in un bambino di sei mesi [17].

c. lib. I, sect. II, obs. 26. et 31, p. 15; — HENNING, in HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk. Heilk. B.* 8. *St.* 4, p. 55. Tab. aen.; — DIETRICH, in ZADIG's, *Briefe und* FRIESE, *Archiv. für Schlesien. B.* 3, *St.* 2, p. 162; — VOIGTEL, l. c. *B*, 2, p. 450; — OTTO, l. c., p. 266.

1. MORGAGNI, op. c. Epist. XI. 6 (» il ventricolo sebbene fosse corrugato, pure, dopo averlo disteso, si trovò più grande del solito «),

2. Ha veduto il ventricolo di una persona così piccolo, che GALENO (artis parvae lib. II).

3. PORTAL *(cours d'anat. méd. T.* 5, 180) ex LIEUTAUD riferisce un caso in cui» *l'estomac étoit si petit, ses parois avoient la dureté et la consistence d'un cartilage et avoient l'épaisseur de deux pouces* «.

4. POHL, l. c. e Part. II. Vol. I. sect. I. cap. XXIV.

5. RUYSCH, obs. 68. — LITTRE, *Mém. de l'acad. R. des sciens. ann.* 1716, p. 187. cap. XVI. § LVI. N. 4.

6. Cap. X. § XXVIII. N. II.

7. BUTZEN, l. c. — PORTAL, l. c., p. 178 *(» l'estomac étant alors comprimé, sa cavité n'est plus assez ample pour recevoir et contenir la qualité d' alimens nécessaires à la nutrition «).*

8. » *La contraction des fibres musculaires de l'estomac par des affections nerveuses, comme dans les femmes hystériques et chez les hommes mélancoliques, occasionne le rétrécissement de la cavité de ce viscère* « (PORTAL, *l.* c., p. 178).

9. » *L'acte vénérien trop souvent répété, et surtout la* masturbation, *ont aussi souvent opéré des rétrécissemens funestes de l'estomac, d'abord spasmodiques et ensuite de vrais racorcissimens, que les ouvertures de corps ont fait bien connoître* « (PORTAL, l. c.).

10. » *Plusieurs personnes, jeunes surtout, encore plus des filles ou de jeunes femmes, que de garçons, étant mortes par suite d'attouchemens magnétiques* (?), *on a reconnu, à l'ouverture de leur corps, que la cavité de l'estomac et des intestins étoit très-rétrécie; ce dont je me suis convaincu en assistant à l'ouverture de deux corps* . . . « (PORTAL, l. c. p. 279),

11. SCHURIG, chylologia. Dresd. 1725, p. 377. — HALLER, l. c.

12. Anche MORGAGNI non parla che di passaggio della piccolezza del ventricolo (op. c. Epist. XXVIII. 2. XXIV. 27. XXXI. 33. XLVII. 8).

13. FABR. HILDANO, observ. cent. IV. obs. 31; — LIEUTAUD, op. c. Part. I. obs. 28.

14. MAGNET, bibliotheca med pract., p. 80

15. LIEUTAUD, l. c. art. ventricolo gonfio di bile.

16. C. C. CREVÉ, de fracturis ossium pelvis. Mogunt. 1795; — SOEMMERING, not, 60 ad BAILLIE, op. c.

17. ROEDERER, progr. observat. ex cadaveribus infantum morbosis. Goett. 1758. obs. 4.

III. Non esiteremo a chiamare *grande* quel ventricolo, che si estende fino all' ombilico [1] e alla pelvi [2], che è più grande sei volte dell' ordinario [3]; che supera la capacità di tutti gli intestini uniti insieme [4]; che può contenere sei misure di acqua [5], ed anche dodici [6], sedici [7], fino a venti [8], e che arriva alla lunghezza di quasi due piedi; Quest' ultimo caso si riscontrò in un' ammalata di idrope ascite morta nell' ospitale di Vienna, la cui sezione venne eseguita e descritta da Vetter, abile dissettore di quell'epoca [9]. — Costituisce poi il volume accresciuto del ventricolo un vizio assai comune [10], le *cause* del quale sogliònsi attribuire con più o men ragione:

a. *A qualche ostacolo frapposto all'uscita del chimo dal ventricolo* [11]. — Si è trovato infatti l' ampiezza morbosa del ventricolo, non di rado unitamente allo scirro del piloro [12], a qualche tumore del duodeno [13], a ristringimento degli intestini [14]; ma crediamo che una sola e medesima causa, per esempio un maggior afflusso di sangue allo stomaco, abbia prodotto questo duplice vizio. Di fatto, quantunque lo scirro del piloro impedisca il passaggio di una quantità di chimo e di alimenti, non ingrandirà però mai lo stomaco, poichè gli ammalati sin dal principio di questa malattia hanno avversione ai cibi, e per poco che progredisca il male, vomitano anche quel poco che prendono per forza. Che poi in tal caso il ventricolo non si è dilatato meccanicamente, emerge soprattutto da ciò che il suo *spessore* che si estende in lunghezza per lo più non diminuisce, onde Haen [15],

1. Morgagni, epist. XLVII. 18. — XLVIII. 8.

2. Molinelli, comment. Bononiens. T. II; — Stoll, nat. med. Part. III, p. 356; — Gillerio, Acta Helvetica Vol. III, p. 10; — Rahn, *Briefwechsel mit seinen ehemaligen Schülern. Zürich* 1787. *B.* 2, p. 433; — Wichmann, *Ideen zur Diagnostik. B.* 1, p. 189; — Andral, figlio *Clinique médicale. Maladies de l'abdomen. Paris* 1827, p. 424 (» *l'estomac occupant la prèsque totalitè du ventre* «); — Bobe-Moreau, *von einer ungeheuren der Wassersucht änlichen Ausdehnung des Magens*. Dal *Bulletin de la société médicale d'émulation* 1823 *Juillet*; in Gerson's, *Magaz. der ausl. Literat. der gesammt. Heilk. B.* 6, p. 360.

3. Chambon de Montaux, l. c. obs. 162, p. 481.

4. Lieutaud, l. c. obs. 21, p. 12.

5. Boenecken, in *Fränkische Sammlung B.* 5. St. 35, p. 296.

6. Stenzel, diss. de steatomatibus in principio aortae repertis. Vitemb. 1723.

7. Störk, ann. med. I, p. 13.

8. Hasenöhrl, historia medic febris petechialis, p. 308.

9. *Aphorismen aus der pathologisch. Anatomie. Wien* 1703, p. 170.

10. Rhodius, mantissa anatom. obs. 18, p. 13; — Conet, op. c. lib. III. lect. XXI. obs. 42; — Diemerbroeck, l. c.; — Schurig, l. c., p. 374; — Laude, Ephem. acad. nat. curios. cent. X. obs. 85; — Gisler, Act. Helvet. Vol. III, p. 10; — G. A. Marini, *Mém. de l'acad. R. de Turin.* T. 4, p. 369.; — Anderson, in *Med. and Philosoph. Commentaries by a soc. in Edinburgh. Lond.* 1775. *Vol.* 2, p. 224. — Klingkosch, diss. med. select. Pragenses. Vol. I, p. 162; — Sandifort, observ. anat. patholog. lib. III. cap. III, p. 59; — Bang, diarium nosocom. Havn. T. II, p. 367; — Otto, l. c., p. 261. ed altri.

11. « *C'est souvent au rétrécissement et encore plus à l'obliteration du pylore qu'il faut attribuer la cause de l'excès d'amplitude de l'estomac : les alimens ne pouvant passer facilement par cet orifice y, sejournent et se mélant à ceux qui parviennent encore dans ce viscère, il en résulte une collection qui distend de plus en plus l'estomac, qui s'amplifie à proportion* » (Portal, l. c., p. 152),

12. G. Mac-Neven, diss de raro ventriculi casu. Prag., 1760. — Rahn, l. c. — Chambon de Montaux, l. c.

13. Molinelli, l. c. Stoll, l. c.

14. Lieutaud, l. c.

15. Haen, op. c. P. VI, p. 22.

disse benissimo: « che i visceri cavi, i tumori cistici, gli aneurismi, in un corpo si riscontrano tanto più sottili, quanto più distesi; in un altro invece tanto più grandi, quanto più grossi.... »

b. *Alla voracità* [1]. — Lo stomaco di fatto si osservò più grande in moltissimi (non però in tutti [2]) mangiatori e bevitori [3], così pure nei litofagi e polifagi [4]. Si domanda però se la voracità sia stata in questo caso l'effetto della malattia, o la causa della malattia posteriore? Noi crediamo che ne sia stato spesso l'effetto; di fatto come la vescica può venir distesa dall'orina trattenuta per molto tempo, così il ventricolo può venire disteso dalla soverchia quantità dei cibi [5].

c. *Al rilassamento, indebolimento* [6], *mollezza della membrana mucosa* [7]. — Così la sottigliezza [8] non rara del ventricolo voluminoso (talvolta associata a grossezza [9]), si vede manifestamente negli idropici [10].

d. *Alla soverchia nutrizione*. — Si può paragonare un ventricolo grande (a pareti [11] grossissime) coll'ipertrofia [12] di altri visceri [13] dipendente da soverchia vitalità di una parte [14], da stimolo morboso che l'affligge [15], e da maggiore affluenza di sangue a quella parte [16]; la quale

1. « *La plupart de ceux dont l'estomac a été trouvé très ample avoient été de gros mangeurs* ». Portal, l. c., p, 182.

2. Vetter, me praesente, gulonis vindobonensis famosi cadaver aperuit. Expectavimus ventriculum amplum; ast expectatio delusa fuit, quod ipse sequentibus verbis exprimit (l. c., p. 170): « *auch haben wir bei Zergliederung starker Fresser den Magen eben* nicht ausgedehnet *gefunden* ».

3. Boenecken, l. c. — Stenzel, l. c. — Morgagni, opp. c. Epist. XXXVIII. 18.

4. S. G. Vogel, de lithophago et polyphago (nomine *Kolmücker*) Hefeldae nuper mortuo et dissecto. Goett., 1771 — Hagenström, in *Neue Abhandl. der k. schwedischen Akademie*, B. 19.

5. Dublay, in *Archives générales*, etc. *Octob.*, 1823.

6. « *Bisweilen echeint blos eine Ersohlaffung der Magenhäute und eine allgemeine Schwäche die Ursache zu seyu* » (Voigtel, l. c., p. 458).

7. Andral, l. c., p. 421 e 424.

8. Morgagni, op. c. Epist. LV, 10. — LVII 10; — Keppelhout, sectiones cadaver. patholog. Lugd. Bat., 1805, p. 3.

9. « Il ventricolo tanto grande, che occupava tutto l'epigastrio... Una zona rosso-scura nella parte sinistra vicino al margine delle coste. *E vi era quivi una sostanza assai tenue*... Il ventricolo da sinistra a destra andava *facendosi sempreppiù grosso*, quasi nulla rugoso, ma fornito di eminenze cartilagine ». Haen, op. c. Part. IX. cap. I, § 4.

10. Cfr. V. l'osservazione di Vetter, e la mia riportata di sopra.

11. Louis, *sur l'hypertrophie de la membrane musculeuse de l'estomac.*, 1824. citato da J. Bouillaud, *sur l'hypertrophie de la membrane musculeuse de l'estomac et sur la dilatation du même organe.* Nella *Revue médicale. Mars*, 1827, p. 388. — Cfr. Andral l. c., p. 422.

12. A ὑπερ, sopra τροφη, nutrizione.

13. Part. II, Vol. II, sect. II, cap. XII, § XLVI (cordis). — Part. III, Vol. I, sect. I, cap. XXV § CI (Linguae).

14. « *Quant aux causes éloignée (de l'hypertrophie) on doit signaler d'abord* l'exercice *auxquels les organes sont assujettis* « (J. F. Lobstein, *traité d'anatomie pathologique*, *Paris* 1829, T. 1, p. 58).

15. « *Mais la cause la plus fréquente de l'hypertrophie dépend d'une* fluxion *dirigée sur un organe* par un principe morbifique *determiné* » (Lobstein, l. c., p. 59).

16. Joan. in Haempf. de infarctu vasorum ventriculi. Basil., 1751. § XIV, in Halleri disput. ad morbor. curat. facient. T. III. N. LXXVII.

ultima circostanza viene confermata dalle *vene varicose* [1] di un ventricolo ingrandito, e dall'associarvisi frequentemente alcune *malattie* del *cuore* e dell'*aorta* [2] (producenti per lo meno da principio maggior impulso del sangue), e il *vomito cruento* [3]. Nè è raro il trovare dei ventricoli grandissimi con *sintomi* di *infiammazione* [4] ed a vicenda nella gastritide il volume accresciuto del ventricolo [5].

Fine dell'argom.

IV. Quegli individui che presentarono aumento morboso del ventricolo, avevano sofferto continuamente avversione ai cibi, fame insaziabile, digestione difficile, dolore all'epigastrio, rutti acidi, nausea, vomiturizione, o piuttosto regresso dei cibi nel cavo della bocca, vomito, impotenza a vomitare [6]. Questi sintomi, essendo più o meno in generale comuni alle malattie croniche del ventricolo, non bastano per decidere dell'esistenza di uno stomaco grande, tranne quando per la magrezza dell'ammalato si possa col tatto dedurre l'estensione del viscere affetto [7]. Resta inoltre a esaminare se esista *complicazione* con altre malattie, mancando la quale complicazione, v'ha speranza di impedire i progressi del male, quando sia recente. Si dovrà attorniare l'addome degli *ammalati deboli* con una fascia, alimentarli con *cibi* succulenti e ben conditi, dandone loro in poca quantità, ma spesso, con *vino* rosso puro, e si amministrerà il *ferro* [8]. Per coloro che sono affetti da *ipertrofia* del *ventricolo* giovano i *salassi*, le *sanguisughe*, i *clisteri emollienti*, gli *eccoprotici subacidi*, il *setone al di sotto* dell'*epigastrio*, le *bevande acquose acidule*, *fredde*, *ghiacciate*, ed il *vitto* poco nutriente o stimolante. Non si dovranno neppure trascurare i *narcotici*, gli *ossidi metallici*, ed altri medicamenti consigliati nella *cardialgia* [9].

1. Stoll, rat. med. P. III, p. 368 (« ventricolo grande; disteso da vasi varicosi e grandi »).

2. Morgagni, op. c. Epist. XXIII, 4. — XXVI, 13. — XXIX, 20. — XL, 23. — XLII, 11. — XLIII, 22. — XLVIII, 38. — LVII, 10. — LX, 12. — LXVI. 9.

3. Vetter, l. c., p. 170. — H. R. Göppert in Rust, *Magaz. B.* 32. *Heft.* 3, p. 516.

4. « *Quelquefois la dilatation de l'estomac est compliquée de l'inflammation: j'en ai vu des exemples par des ouvertures de corps.* » Portal, l. c., p. 183.

5. Portal, l. c.

6. Lieutaud, l. c. obs. 21. — Portal (*anatom. médic. T.* 5, p. 177) dice, *nous ne devons pas passer sous silence une observation interessante de* Lieutaud, *qui prouve, que l'estomac peut perdre la faculté qu'il a de se contracter, et par conséquent d'opérer le vomissement lorsque sa capacité est trop augmentée, sans doute parcequ'alors ses fibres musculaires se trouvent affaiblies, ou du moins qu'elles n'ont plus assez de forces, pour opérer par leur contraction le reserrement des parois de l'estomac. Un homme qui paraissait avoir un extrême besoin de vomir, prit plusieurs fois inutilement du tartre stibié à la plus haute dose, sans éprouver le plus léger vomissement. Cet homme étant mort,* Lieutaud, *en fit faire l'ouverture, et l'on reconnut que l'estomac avoit une capacité extrême* ». Hasenöhrl, per altro ci insegna che il vomito può darsi anche quando lo stomaco è grandissimo, locchè vien pure confermato dall'altro caso riferito da G. P. Frank (epitom. du curandis hom. morbis Vol. V, Part. II, p. 391), da noi citato nel precedente paragrafo.

7. « *La malade était reduite au dernier degré de marasme, l'estomac se dessinait parfaitement* (!) *à travers les parois abdominales; il était facile de voir* (?) *qu'il occupait la plus grande partie de la cavité du ventre* » (Andral, l. c., p. 423)

8. R. Tincturae martis pomatae, *drachmam unam*,
Aquae cinnamomi simplicis, *unciam unam*.
M. D. S. Da prendersene un cucchiajo da caffè due volte al giorno.

9. Cap. XIX, § LXXII.

§ LII.

Situazione morbosa del ventricolo.

Nozione

I. È noto che la piccola curvatura dello stomaco nello stato di inanizione si trova superiormente e guarda il diafragma; la grande invece, a questa opposta, guarda i visceri sottoposti, in modo che una delle sue pareti è rivolta all'avanti, e l'altra all'indietro; nel ventricolo poi ripieno di aria o di cibi, la gran curvatura si porta all'insù, e s'avvicina moltissimo ai muscoli retti addominali. È noto parimenti che la situazione del ventricolo varia a seconda dei diversi individui. Di fatto questo viscere ora è rivolto di più a sinistra sotto al diafragma, ora si ritrova nella regione media epigastrica; talvolta si estende tanto a destra che a sinistra egualmente; talora, quando il fegato è molto voluminoso, discende alquanto più in basso, e l'esofago ricompare sotto il setto trasverso, cosicchè sporge fra l'ombilico e il fegato [1]. — Siffatte *variazioni*, non costituiscono per anco la situazione *morbosa* del ventricolo [2]. Nè richiameremo a questo luogo l'estendersi del ventricolo aumentato di volume in regioni non sue [3]; imperocchè in questo caso il ventricolo non solo non abbandona il sito destinatogli dalla natura, ma lo riempie anzi perfettamente [4]. La situazione morbosa del ventricolo va attribuita soprattutto alle *trasposizioni congenite* dei *visceri*, ai *vizj* dei *legamenti*, alle *ernie* ed alle *malattie delle parti vicine*. Talvolta si riscontra questo fenomeno *senza alcuna causa manifesta*.

Trasposiz. dei visceri

II. Fra gli esempj di *trasposizione* dei visceri addominali [5] si citano soprattutto quelli di ventricolo [6] situato nel lato sinistro, e di una borsa che conteneva, oltre lo stomaco, la milza, il fegato e gli intestini [7].

1. G. F. Dürr, diss. de ventriculi vulnere egregie sanato. Lips., 1790, p. 11.
2. Lo stesso Morgagni parla di passaggio di un sito un po' più profondo dello stomaco, come di un fenomeno non morboso. Vedi op. c. Epist. LII, 2. Cfr. ed anche Epist. VI, 12. — XVII, 25. — XIX, 19.
3. § LI, N. III.
4. Per aver trascurata questa distinzione si trovano le cose confuse in Portal, op. c., p. 207.
5. Cap. XIII, § XLII, N. 1.
6. Morand, in *Histoire de l'acad. R. des sciences*, 1688, p. 44; — Boerhaave, *pathologische Betrachtungen des Herzens in Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte*, B. 9, p. 500. — Baillie, in *London medical Journal.*, 1789. Vol. 10, Part. 2.
7. Morgagni, op. c. Epist. XLVIII, 48. — Ctr. Soemmerring, *Beschreibung von Misgeburten* Tab. X.

Vizj dei legamenti

III. Dall' essere il *legamento frenico-gastrico più corto* o *contratto* ne avverrà che il ventricolo vuoto prenderà quel sito che occupa quando è pieno; e che in istato di pienezza, esistendo le medesime cause, trarrà ancora più in alto quelle parti che in altre circostanze innalzano il ventricolo. Trovandosi il fondo più rialzato, il peso dei cibi deve premere verso la parete inferiore della piccola curvatura, gravitare sul cardias e sulla apertura del piloro, e disturbare il diaframma, in quell' istesso luogo ove si unisce col pericardio. Quindi accadono dopo il pasto la cardialgia, l'ansietà, i conati al vomito, le lipotimie. Anzi può avvenire, che il chimo passi non ancora preparato nel duodeno e alteri la chilificazione, e ne nasca quindi la necessità continua di mangiare [1]. — Diversamente si deve dire della *maggiore lunghezza* e *rilassatezza* del *legamento*; poichè allora il ventricolo non occupa un piano perfettamente orizzontale, preme l' aorta, e, fatto più pendente, comprime la milza; il colon e le intestina. Quindi più a lungo rimangono i cibi nel ventricolo, si generano crudità, e dopo il pasto, torpore e flati. Fin qui Troschel [2]: quello però che l' illustre autore attribuisce a movimenti spasmodici del legamento frenico-gastrico, noi giudichiamo doversi accagionare piuttosto a vizj di conformazione, oppure a precedente peritonitide e gastritide, perchè è difficilissimo che succeda lo *spasmo* in una membrana sierosa formata da ripiegature del peritoneo; mentre frequentissimi sono l'*ingrossamento*, i *tubercoli* e le *erosioni*.

Ernie

IV. Abbiamo già detto che il ventricolo può trovarsi nelle *ernie* del *diaframma* [3], della *linea alba* [4], dell'*ombilico* [5]: aggiungi anche nelle *ernie inguinali* [6]. I segni dell' ernia del ventricolo (*gastrocele*) sono [7]: il dolore allo scrobicolo del cuore, la disturbata digestione,

1. Cap. XVI, § LIV, V.

2. Diss. de morbis ex alieno situ partium abdominis. § LXVIII, LXX.

3. Part. II, Vol. II, sect. II, cap. 1, § II, 2, 3, aggiungi: Riverio, obs. cent. IV. — G. Claudero, epist. de observatione anatomico-practica admirabili. Patav., 1661; — Derrecagaix, in *Journ. de chirurg. par Mr.* Dessault, T. 3; — Reis, diss. de ventriculi in cavo thoracis situ congenito. Berol., 1823 colle Tav. in rame; — J. Benjumeda, *observation sur une hernie congénitale de l'estomac à travers le diaphragme (Journ. universel des scienc. médicales T* 29, N. 25, *Juillet*, p. 113); — Weyland in Siebold's, *Journ. für die Geburtshülfe*. *B*. 12, § 1, N. 5; — *The London medical gazette* 17. *Aug.*, 1833. Cfr. Omoidei, annali universali di medicina, 1824, Febbrajo, p. 392.

4 Cap. XIII, § XLIII, IV. — Richter, *Abhandl. von den Brüchen. Kap.* 34.

5. Kirchbaum, progr. de hernia ventriculi. Argent., 1749; — Michault, diss. prolapsus ventriculi ab umbilico. Marb., 1769; — Thurneisen, diss. de hernia ventriculi. Basil., 1777.

6. Jvan, *hernie inguinale de l'estomac*, in *Bullet. des scienc. médicales. Mai* 1830, p 309 *(« dans le sac herniaire sont les tiers inférieur de l'estomac . . . la longueur de sa curvature est de* 3 *pieds, celle de la petite de* 18 *pouces »).*

7. *Mémoires de l'academ. de chirurgie de Paris. T.* 3, p. 342, T. 11, p. 294. Ediz. in 8vo; — A. F. Apel, diss. de cardialgia. Erford., 1796, p. 12; — Schmidtmann, *von einem geheilten Magenbruch* in Rust's, *Magazin für die gesammte Heilk*. B. 18. *Heft* 1, p. 155.

cosicchè gli ammalati non possono digerire i cibi anche di più facile digestione, il vomito dopo aver presi certi alimenti, il singhiozzo, l'ansietà, la stitichezza e le convulsioni. Esaminando poi attentamente, si scoprirà quel luogo ove esiste l'incarceramento dei visceri, soprattutto pel dolore sotto la pressione; non è meraviglia pertanto se il ventricolo ernioso è predisposto alla infiammazione [1].

Malattie delle parti vicine

V. Il ventricolo viene spessissimo allontanato dal proprio sito dai *visceri vicini* per *l'aumento morboso* della *loro mole*, o dei *tumori svoltisi* nella *cavità* dell'*addome*. Così la *milza* accresciuta di volume, talvolta caccia il ventricolo nel lato destro [2]. Il *fegato* ingrossato di molto, ora lo spinge entro la cavità del petto [3], ora verso la regione ombilicale [4] e ipocondriaca sinistra [5], ed ora può fargli prendere una direzione perpendicolare [6], la qual'ultima posizione per altro si osservò pure indipendentemente dal volume del fegato [7]. Anche l'*omento* pesante [8], aderente al testicolo [9], strozzato nell'ernia [10] può spostare il ventricolo. Lo stesso effetto producono gli *intestini tenui* contenuti nel sacco ernioso [11]. Memorabile si è la posizione anormale del ventricolo prodotta dalla *inclinazione in avanti* della *colonna vertebrale* (*scoliosi* che accadde in un gibboso, nel quale l'apertura pilorica del ventricolo arrivava all' ombilico [12]). Si legge il caso di un' *aneurisma* dell'*aorta discendente* che occupava mezza la cavità del ventre, si estendeva lungo lo spazio che esiste fra il diaframma e la pelvi, e spingeva a destra il ventricolo, gli intestini e il mesenterio [13]; così pure di uno *steatoma* che cacciava all'innanzi l'apertura sinistra del ventricolo, e il suo fondo fino all'ombilico [14]; e di

1. Cap. XXIII, § XCI, N. I.

2. Portal, l. c., p. 208.

3. Ephem. acad. nat. cur., cent. III e IV obs. 2 append., p. 149.

4. Morgagni, op. c. Epist. XXI, 24. Cfr. Epist. XLV, 16 (« il fegato tanto ingrossato che occupava anche l'ipocondio sinistro, e deprimeva lo stomaco, per cui quella parte di esofago che va a terminare in questo viscere si manifestava due dita trasverse sotto al diaframma »).

5. Stoll, rat. med. T. V.l.

6. Ne riferì un bel caso nel Vol. II. e un altro è riferito da J. Baader, in observat. medicis. N. 12.

7. Chambon de Montaux, l. c. *Bemerk.* 13, p. 49. *Bemerk.* 193, p. 554. — Flachsland, l. c., p. 50; — Lee, in *London medical Review* 1801. *June*.

8. Vesalio, de corp. hum. fabric. Lib. V. cap. IV.

9. » *Augusto Giorgio*, ultimo marchese di Baden Baden, dopo presi i cibi, non solo sentiva dolore al ventricolo, ma fu anche costretto a camminare col corpo rivolto da un lato. Aperto il cadavere dopo la morte di questo personaggio, avvenuta per litiasi delle arterie ed idrope, trovai che quel fenomeno dipendeva da *aderenza morbosa dell'omento coll'anello addominale e col testicolo* (dalle note di mio padre.) Cfr. cap. XVI. § LVI. IV.

10. Cfr. Morgagni, l. c. Epist. LXVII. 11; — Klein, in Loder's, *Journ. für die Chirurgie*. B. 1, p. 784.

11. Mery, in *Mémoires de l'acad. des sciences* 1701. obs. 5; — Papen, epistola de hernia dorsali.

12. Morgagni, l. c. Epist. IV. 16. — Cfr. Sandifort, l. c. lib. IV. cap. V, p. 45. n. *d* e le sue tavole dell' intestino duodeno. Lugd. Bat. 1781, p. 31. Tab. V. fig. 2; — Soemmering, *Anmerk. zu* Baillie.

13. Morgagni, l. c. Epist. XL. 26.

14. Rhan, *Museum der Heilk B.* 1, p. 96.

una *raccolta* di *marcia* nella cavità sinistra del petto, la quale premeva in basso il diaframma dell'istesso lato per modo che il ventricolo veniva quindi rimosso dalla sua sede [1]. Si è veduto la *vescica orinaria* talmente distesa dall'orina, che arrivava all'ombilico, occupando l'uno e l'altro lato, e cacciava talmente all'insù gli intestini da spingere molto in alto il fegato e il diaframma, onde poi la milza ed il *ventricolo* erano cacciati verso la parte media del diaframma istesso [2]. L'*utero gravido* [3] e l'*idrope ascite* [4] possono anch'essi influire in certo qual modo e produrre lo spostamento del ventricolo.

Causa occulta

VI. Fra i casi di situazione anormale del ventricolo [5] devonsi annoverare quelli ne' quali, *senza causa nota*, trovandosi il ventricolo situato nell'ipocondrio sinistro, discendeva dal diaframma sino al pube [6]; e talvolta morbosamente disteso, era totalmente riversato [7], e qualchevolta incominciando come suole al lato sinistro dell'addome, si estendeva fino all'osso pube, dippoi rivolgendosi all'insù, e a destra, terminava nell'intestino duodeno [8].

Conclus.

VII. In generale possiamo conghietturare la situazione anormale del ventricolo: quando esistono turbe gravissime di stomaco; quando ad onta di tali turbe la regione epigastrica (a meno che sia distesa dal fegato o dalla milza) trovasi appianata; quando l'ammalato prendendo gli alimenti li sente discendere in tutt'altro luogo, il qual luogo aumenta in seguito di volume; quando la cardialgia [9], le convulsioni e le lipotimie, ed altri sintomi, che si spiegano facilmente per la distensione del plesso solare, minacciano davvicino la vita. — Questi sintomi si riscontrano quasi tutti nella seguente storia di malattia: « Una donna gracile, di circa quarant'anni, andava molto soggetta ad affezione isterica, o specialmente a parossismi gravissimi, i quali con movimenti convulsivi scuotevano tutto il corpo, massime i visceri del ventre, quando superatine alcuni più gravi degli altri, cominciò

1. SOEMMERING, *Anmerk. zu* BAILLIE, l. c. p. 81.

2. MORGAGNI, l. c. Epist. LVI. 12.

3. SANDIFORT, obs. anat. patholog. lib. II. cap. I, p. 8. Tab. I. b. i. k.

4. BARTHOLINUS, hist. anat. rara. cent. I, hist. II. T. I, p. 9.

5. CLAUDER, Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 5. obs. 193; — M.B. VALENTIN, Ephem. acad. nat. curios. cent. III et IV, p. 2; — SCOBER, ibid. cent. IV. append. p. 147; — FANTONI, obs. med. anat. V; — RUYSCH, obs. anat. chirurg. obs. 56; — WITT, in *Verhandel. van het genootsch. te Vlissingen. Deel.* 2. *bl.* 195; — BONET, *Journ. de médec. T.* 9, p. 518; — LIEUTAUD, l. c. lib. I, sect. II. obs. 208—220, p. 70. sq.

6. BÖRNER, de tabe sicca lethali a mirabili duodeni angustia et praeternaturali plane situ. Lips. 1753. — Acta acad. nat. curios. Vol. X. Append., p. 225. Tab. II. fig. 1.

7. OEHLE, *Sectionsbericht eines an Ileus verstorbenen Mannes;* in HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 1, p. 405.

8. MORGAGNI, l. c. p. Epist. LXX. 5.

9. J. J. BERGER, cardialgia habitualis ex perverso ventriculi situ. Act. soc. med. Havn. Vol. I. p. 171 (In una fanciulla di 20 anni tormentata da cardialgia fino dall'adolescenza, morta di tabe, si trovò lo stomaco nella ragione ombilicale e nella ipogastrica).

ad accorgersi di certa quale depressione alla regione epigastrica, e di gonfiezza alla regione ipogastrica. Quella era stazionaria; questa variava più volte in un giorno. Di fatto, mentre manifestava un tumore voluminoso e duro, spesse volte il tumore scompariva tutt' ad un tratto. Così pure quando prendeva degli alimenti, li sentiva discendere sino al luogo di quel tumore, indi quella parte si innalzava, e si faceva sempre più grave il senso di peso, ch' era colà permanente; passate poi quattro o cinque ore, manifestavansi dolori acerbissimi, tormini e deliquj. L'ammalata si lagnava spesso di sentire, com'ella diceva, tutti i visceri spostarsi dalla loro sede. Aveva febbre, indigestioni, ed era assai emaciata. Nel *cadavere* si è trovato, come aveva predetto VALSALVA, il ventricolo caduto all'epigastrio, sicchè tra lui ed il pube a mala pena esisteva uno spazio di quattro traversi di dito »[1].

CAPO XVI.

LESIONE D'APPETITO DEI CIBI

§ LIII.

Dell' argomento in generale.

Importanza

I. Qualunque alterazione dell' appetito dei cibi secondo l'età, il sesso, la costituzione del corpo, il temperamento, il genere di vita, merita molta attenzione. Nè può essere altrimenti, perciocchè l'appetito dei cibi (e delle bevande) è stabilito dalla provida natura, onde somministrare al sangue i principj necessarj per impedirne la corruzione; affinchè vengano risarcite le perdite fatte dall'organismo per la cute, per l'orina, per l'alvo, per gli organi genitali, per le mammelle, per gli sputi, e in altri modi, e finalmente perchè si proveda allo sviluppo del corpo nei ragazzi e nei giovani[2].

1. MORGAGNI, l. c. Epist. XXXIX. 14.

2. TANCREDI, de fame et siti libri tres. Venet. 1607; — M. SEBIZ, diss. de fame et siti. Tüb. 1674; HALLER, element. physiolog. T. VI. lib. XIX. sect. III; — J. CH. DESESSARTZ, altiusne recondita famis caussa? Affirmat. Paris 1766; — J. S. WOGAW, diss. de fame naturali et praeter naturam aucta.

Modo di lesione

II. In tre modi poi può alterarsi l'appetito dei cibi [1], cioè per *eccesso*, per *cattiva qualità*, e per *difetto*.

§ LIV.

Appetito eccessivo dei cibi o bulimia.

Nozione

I. Il senso piacevole dell'*appetito* dei *cibi*, portato al grado della *fame*, diventa *molesto*, e quando non si può saziare coi cibi, costituisce una *malattia*.

Denomin.

II. Questa malattia ricevette *diversi nomi* [2], i quali sebbene, come andremo qua e là indicando, non sieno sempre stati impiegati indifferentemente, fin qui però possono ritenersi per sinonimi. Noi avremmo preferito quello di *aplestia*, se il termine *bulimia* non avesse già acquistato il diritto di consuetudine.

Definiz.

III. *Bulimia* chiamasi adunque quella fame insaziabile accompagnata da un senso di vacuità e da lipotimia, talvolta con vomito ed altri incomodi del tubo intestinale.

Jen. 1774. — J. A. LAMOTTE, *propositions sur la faim. ann. XII.* (1804); — T. L. LE ROUX, *diss. sur l'appetit et la faim. Paris ann. XIII;* — DUMAS, *mémoires sur les causes de la faim et de la soif,* in Journal *général de médecine T.* 16, p. 193; — J. F. CHAUMAS, *considération sur la faim. Paris* 1815. — H. J. LUCAS, experimenta circa famem. Bonnae 1824; -- Dello stesso *Ueber den Hunger und die übrigen Folgen der Entziehung von Speisen.* 1826. Dal *Zeitschrift für die Anthropologie;* — L. MARTINI, lezioni di fisiologia. T. VI. Torino 1828. Lezion. LXIV.

1. SALZMANN, diss. de fame praeternaturali et corrupta. Arg. 1632; -- J. J WEPFER, appetitus vitia varia eorumque caussae. Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 8. 1689, p. 171; RÜGEMER, diss. de symptomatibus morbis laesae actionis cibos appetentis. Wittenb. 1750.

2. BULIMIA, dal greco βοῦς, bue e λιμός, fame; — *cinoressia* da ορεξις, appetito, e κυνώδης, canino; -- *licoressia* da ὄρεξις, appetito e λύκος lupo; -- *polifagia* da πολύ, molto e φαγία, fame; -- *addefagia* da ἀδδηφαγία, voracità; -- *pantofagia* in SWEDIAUER, nosol. method. system. T. I, p. 533; — *phagedaena* fra le altre significazioni è quella di fame rodente giusta GALENO (defin. med. et cap. III, in lib. VI. epidem.) e CAEL. AURELIANO (de morbis chron. lib. III, cap. III); -- *aplesia, aplestia* voracità insaziabile; -- *limosis avens* MASON GOOD, *the study of med. Vol. 1. class. I. genus V. spec. I.* -- In latino fames bovilla, fames canina, fames lupina. Franc. *Boulimie, faim de boeuf, faim canine, faim vorace.* Ingl. *Ox-maw, dog-appetite. dog-hunger, ravenous appetite, the hungry evil, greedy-worm.* Ital. Bulimo, appetito canino, lupo. Sp. *Rabia per comer, gazuza, hambre canina.* Port. Raivaço, *fome cantna.* Ted. *Ochsenhunger, Hundshunger, Gefrässigkeit, Heisshunger, Fresskrankheit,* Schlingsucht. Belg *Ossenhonger, Hondshonger.* Dan. *Hundehunger, Hundesult.* Sved. *Hungersjuka, ätsjuka.* Ol. *Graedgi.*

IV. Su questa malattia, ignota affatto agli antichi [1], esistono moltissime dissertazioni [2] e osservazioni [3]. *Storia Letterat.*

V. Esempj di voracità si hanno soprattutto ne' casi descritti da Tulpio, di una donna che in tempo di gravidanza mangiò una quantità incredibile di acciughe [4]; — da Mortimero, di un fanciullo di dodici anni che nello spazio di sei giorni inghiottì per trecento ottantaquattro libbre e otto oncie di cibo [5]; e da Percy, di un soldato che raccoglieva dalle immondizie bocconi da mangiare, e tendeva insidie ai cani, ai gatti, ai serpenti, e perfino ai ragazzi per farne pasto [6]. Non parliamo dei molti ammalati da noi avuti in cura, siccome affetti da questa malattia in lieve grado. Diremo soltanto dei seguenti casi: Un professore di Vilna di cinquant'anni soffriva già da un decennio, una o due volte all'anno per lo spazio di circa tre settimane, insaziabile fame, con senso di vacuità, cosicchè da sobrio che era, aveva bisogno di sei pasti nel corso di ventiquattr'ore, la maggior parte dei quali superava il solito pranzo nello stato di salute (Vilna, anno 1822). — Un mercante di Como, uomo di quarantacinque anni, *Sintomi*

1. Hippocrates, Galenus, Alex. Trallianus, Cael. Aurelianus.

2. Hesse, diss. de appetentia canina Basil. 1618; — Frey, diss. de appetitu canino. Argentor. 1648; — Van der Meer, diss. de fame canina. Lugd. Bat. 1660. — Schenk, diss. de bulimo. Jen. 1669; — Reuss, diss. de bulimo et appetitu canino. Leid. 1673; — Leichner, diss. de fame canina. Erford. 1680; Kissling, diss. de fame canina et bulimo. Erford. 1682; — Albinus, diss. de fame canina. Francf. 1691. — Wedel, diss. de bulimo. Jen. 1691; — Oostwoud, diss. de fame canina. Leid. 1694; — Crausse (Struve ?) diss. aeger Bulimus. Jen. 1695; — Sperling (Hennisch ?), diss. de fame canina. Wittenb. 1699; — Cool, diss. de bulimo et appetitu canino. Leid. 1700; Le Fèvre, diss. de bulimo. Basil. 103; — Panthot, diss. de bulimo. Lyon 1704; — Rivinus, diss. de fame canina et bulimo. Collect. Diss. Lips. 1710; — Charisius, diss. de bulimo, *von der Schlingsucht oder Fressucht. Regiom.* 1720; — Menjotius, diss. de bulimo. — Büchner (Niefeld ?), diss. de bulimia. Hal. 1747; — Carthauser, de appetitu alimentorum praeternaturali. Francf. 1760: — Lindener, diss. de fame canina. Hal. 1760. Van Rossum, de appetitu praeter naturam aucto. Lovanii 1785; — Cartesius, disp. de bulimo. Jen. 1791; — Diez, diss. de bulimia. Jen. 1798; — H. J. Rock, diss. de bulimia exemplo notabili illustrata. Groening. 1829.

3. Amatus Lusitanus, curat. medic. cent. VII. cur. 57; — Marcell. Donatus, de histor. med. lib. IV. cap. 2; — Benevieni, de abditis morb. caus. cap. 57; — Forestus, observ. et curat. medic. lib. XVIII. obs. 5. 6. — Fabric. Hildanus, opp. observ. cent. IV. obs. 31; — Zacutus Lusitanus, med. princ. histor. lib. II. N. 69; — Van der Linden, oeniades famelicosus. v. Select. med. Lugd. Bat. 1656; — J. B. Gründel, de fame canina (in mendico). Miscell. acad. nat. curios. dec. III. ann. 4. 1996, p. 175; — Langius, epist. lib. II. N. 28; — Heister, *Wahrnehm, B.* 1. *N.* 146; — Sonyer du Lac in Journ. *de médec. T.* 8, p. 525. et *Neue auserl. Wahrnehmungen aus der Arzneywiss. B.* 8, p. 402; — *Cas des boulimie ou faim canine singulière. Annales de la soc. de médec. de Montpellier.* T. 37, p. 348; — J. P. Beaudé, *mémoire sur un cas de polyphagie, suivi de considérations médico-légales sur la mort par suspension, Paris* 1826; — Nicolai iu Rust, *Magazin*, B. 39, *Heft* 1, N. 3, 1833.

4. Obs. med. lib. II. c. 24 (N. 1400, dico mille quattrocento).

5. *Lettre containing an account, in pounds and ounces. of a surprising quantities of food devoured by a boy,* 12 *years old in six successive days, who laboured a canine appetite a Black-Bransley in Yorkshire (Philosophical* Transactions *Vol.* 43, *Y.*, 1745, p. 566); — G. Cookson, *letter concerning the boy (of* 12 *years age) who has an extraordinary bulimia, or craving appetite (*ivi, p. 380).

6. *Observation sur un homme d'une voracité extraordinaire* (Tarare). *Bulletin de la soc. Philomatique. ann.* 10, p. 119.

padre di molti figli, soggetto a vertigini, da alcuni anni pativa di vera bulimia; un giorno, dell'anno 1824, fu da me il mattino alle dieci ore, e aveva già mangiato una tazza di caffè e crema di latte, con circa una libbra di pane, sei pezzi di carne di vitello, volgarmente chiamati *cotelette* e dodici uova dure. Aveva con sè altri cibi, per iscacciare il senso inevitabile di vacuità allo stomaco. — Questa enorme quantità di cibi, che gli ammalati, per un falso pudore mangiano di nascosto, avidamente, senza masticarli, e spesso digeriscono bene [1], per lo più [2] non dà piacere nè vale a soddisfare l'appetito. — Ippocrate [3] disse benissimo: « l'ammalato non si può raffrenare nè digiuno, nè pasciuto, poichè digiuno si lagna e soffre stiramenti; pieno poi non può riposare, ma torna a vomitare molta bile, pituita e saliva ». — Non si potrebbe adunque applicare qui la sentenza di Seneca [4]: « Il ventre non ascolta precetti, dimanda, cerca, *non è però un creditore molesto.* Si fa pagar poco, purchè gli dia ciò che hai, non ciò che puoi ». — Sono tormentati questi ammalati, per usare delle loro parole, dalla fame senza appetito [5], provano una sensazione di succhiamento all'epigastrio, di vacuità alla medesima regione, e, se non hanno il cibo pronto [6], cadono in deliquio (*bulimia* propriamente detta). Talvolta, appena presi i cibi, e non ancora elaborati, o li rigettano col vomito [7], o passano per l'alvo [8] (*fame canina* strettamente parlando).

Necroscop. VI. I *cadaveri* delle persone morte di questa malattia, presentarono la dilatazione dell'*esofago* [9], il *ventricolo* aumentato di volume [10], diminuito con ipertrofia delle fibre musculari [11], diviso in due parti [12], spostato [13], perforato [14], con pidocchi (così almeno

1. Non passo quindi andar d'accordo con Sauvages, ove dice (Nosol. method. morb. classis VIII, ord. II. gen. 8): « La bulimia è una fame troppo forte in rapporto alle forze digestive dello stomaco, ossia un appetito di mangiare una quantità di cibo maggiore di quella che si può digerire) ».

2. I cibi saziavano la fame nell'ammalato di cui parla Salmuth, obs. med. cent. III, obs. 10.

3. Liber de morbis.

4. Epist. XXI.

5. J. Varandaei, tract. primus de morbi ventriculi.

6. Mortimero narra di un fanciullo che mancando di alimento addentò le proprie carni, l. c.

7. Bulimia emetica di Cullen. -- H. Wastell, *history of a case of canine appetite*, with vomiting, *in which* 379 *pounds of solid and fluid aliment were taken into the stomach in the space of six days. Memoir. of the med. soc. of London. Vol.* 3, p. 501; -- W. Crane, *London med. repository. April.*, 1822 e Hufeland, *Journ. der prakt. Heilk. Novemb.*, 1812, p. 120.

8. Lienteria.

9. Schurig, chilologia, p. 13.

10. Bonet, sepulchr. lib. III, sec. II, obs. I, in Blasio; -- Klohss, *merkwürdige letzte Krankheit des Dr. Hennig* in Hufeland, *Journ. der pr. Heilk. B.* 59, 1824, *August.*, ed altri nominati ap. 86. -- cap. XV, § LI, 3,

11. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1833. *Februar*, p. 84.

12. Blasius, observat. anatom., p. 120.

13. French, *Memoir. of the medic. society of London, Vol.* 1. Cfr. cap. XV, § LI, III. b.

14. Journ. des savans., 1737, *Aout.*, p. 524. Cfr. cap. XXVII, § CVIII. VII.

sembra constare dalle osservazioni di BONET [1] e dagli atti della società di Copenaghen [2], l'inserzione del dutto coledoco [3], il rilassamento del piloro [4], i vermi degli *intestini* [5] ed altri vizj [6]; gli ascessi del *mesenterio* [7] e le malattie del *fegato* [8].

Cause

VII. Oltre le *cause* svelateci dalla necroscopia, concorrono pure i vizj ereditarj [9], gli acidi delle prime vie [10], la bile [11], la febbre nervosa pregressa [12], la castità [13], la gravidanza, i patemi d'animo [14], gli esercizj di mente [15]. Arride quindi l'eziologia dei fisiologi che tentano di spiegare la fame dal complesso delle leggi meccaniche [16], chimiche [17] e vitali [18].

Diagnosi

VII. Nello stabilire la *diagnosi* della bulimia e della fame canina, si deve avere riguardo non tanto alla quantità degli alimenti (che varia a norma dei diversi individui [19]), quanto alla insaziabilità, al senso di vacuità, alle lipotimie, al vomito ed alla diarrea. Quel bulimo che soffre questi fenomeni differisce tutt'affatto dal *ghiottone*, il quale mangia molto soltanto per soddisfare al gusto. Noi vogliamo pure concedere che i Greci [20], i Romani [21] ed altri popoli [22] vivessero

1. L. c., obs. 9.

2. T. III, obs. 91.

3. VESALIUS, anat. lib. V. c. 3, 8; -- ZACUTUS LUSITANUS, prax. admirabil. lib. II, obs. 1. -- BONET, l. c. -- MOEBIUS, fundament. physiol. cap. 15.

4. RUYSCH, obs. anatom. chirurg. obs. 74.

5. G. L. HANNEMANN, Miscell. acad. nat. cur. dec. II. ann. 6, 1687, p. 88.

6. Ephem. acad. nat. cur. dec. I, ann. 4 e 5, obs. 30. — BONET, l. c., obs. 3 (senza circonvoluzioni); — CABROLUS, obs. 10

7. BONTIUS, medic. Indorum. c. XI.

8. SCHENK, obs. lib. III, N. 20; — BONET, l. c. — SCHURIG, l. c., p. 14 (di un volume straordinario).

9. PAULINI, obs. med. physic. cent. I, obs. 84.

10. BLASIO, l. c., p. 122; -- SCHURIG, l. c., p. 4; -- RIEDLIN, lin. med. anno 1680, p. 493.

11. SCHURIG, l. c., p. 7.

12. NICOLAI, l. c.

13. Il professore, di cui sopra, trovava un ottimo rimedio alla sua fame, negli abbracciamenti della moglie, della quale in altre circostanze usava di rado.

14. Ho conosciuto taluni che, assaliti da profonda melanconia, erano travagliati, se non da vera bulimia, per lo meno da insaziabile fame.

15. AUTENRIETH, Physiologie § 509.

16. G. ASTRUC, *mémoire sur le méchanisme de la digestion et sur la force de l'estomac. Mémoire de Montpellier.* T. 1. *Hist.*, p. 85. *Mém.* 145; -- HECQUET, *de la digestion . . . suivant le système de la trituration et du broyement. Paris* 1730; — G. HUNTER, *on the digestion of the stomach after death. Philosoph. Transact. V.* 1772, p. 447. Cfr. scelta di opuscoli interessanti, tradotti da varie lingue. Vol. 4. Milano 1775.

17. SPALLANZANI, lettera apologetica in risposta alle osservazioni sulla digestione del sigr. G. HUNTER. Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti. T. 11, p. 43; — BUCQUET, la digestione degli alimenti adunque è una vera digestione chimica. *Paris* 1766. — NÜRNBERGER, de incommodis appetitus et digestionis variis, liquoris gastici vitio potissimum imputandis. Vitemb. 1793. — LEURET, et LASSAIGNE, *recherches physiologiques et chimiques pour servir à l'histoire de la digestion. Paris* 1825; — F. TIEDEMANN, *und* L. GMELIN, *die Verdauung nach Versuchen. Heidelb. und Leipz.* 1826. *B.* 2.

18. DUMAS, l. c. MALTINI, l. c.

19. » La quantità di cibo che può mangiare giornalmente un uomo sano, comprese anche le bevande, è all'incirca la quinta parte del suo peso ». SAUVAGE, l. c.

20. MUSONIUS, philosophus de luxu graecorum. Cfr. SOCRATES, in PLATONIS, republica. lib. III.

21. PLINIO, lib. XXXV. cap. XII, — G. C. BULENGERIO, de conviviis lib. IV cap. IX.

22. Gli Svedesi (F. E. PUFFENDORF. observ. juris universi. T. V. append. p. 337), i Ted. (G. P. FRANK, *System einer vollständ. med. Polyzei. B.* 3. *Neue Auflage. Mannheim.* 1804, p. 601. sq.).

un tempo lautamente; ma dubitiamo ch' essi fossero soggetti particolarmente alla bulimia [1], come si riferisce degli abitanti dell' India [2]. — I *litofagi* e i mangiatori di coltelli [3] non appartengono ai bulimi, a meno che sieno forzati a mangiare pietre e coltelli per la fame insaziabile, nel qual caso la malattia verrebbe più propriamente indicata col nome di *polifagia*. Non appartiene alla bulimia neppure la *fame* di *quelli* che *viaggiano* per *luoghi coperti* di *neve* [4] (come accadde ai soldati di Bruto di Ciro e di Napoleone), dei *convalescenti* [5] e di quelle *donne*, che sentono fame di notte, quando levano gli imbusti coi quali di giorno maltrattano lo stomaco. La fame adunque che eccita a mangiare per ristorare le forze esauste, non si può dire morbosa.

Fine dell'argom.

IX. La fame *morbosa* è l'effetto di qualche malattia o *manifesta*, o *nascosta*. Nel primo caso, si considera come *sintomo*, nel secondo per la *malattia* istessa. Onde stabilire viemmeglio l' indole di questa malattia, devesi aver riguardo: a. ai *vizj organici* del *ventricolo* [6] e degli *altri visceri addominali*, riconoscibili soprattutto dall' aspetto dei malati [7], dall'andamento della malattia e dalla condizione del vomito; b. alla *gastritide cronica* che potrebb' esservi nascosta [8]; c. ai *vermi intestinali*, la cui influenza nel determinare la bulimia venne confermata dalla esperienza di tutti i tempi [9], e particolarmente dalla storia della malattia epidemica detta *fame di Saragozza* [10], e dal caso narrato da Burrough [11] « di un fanciullo affetto di bulimia verminosa, il quale per pasto mangiava una coscia di castrato con altri cibi più grossolani »; d. alla *bile* ed agli *acidi* delle *prime vie*, ai quali gli jatro-chimici attribuirono troppa influenza, e gli jatro-meccanici troppo poca; e. alla *rachitide*, alla *fisconia*, alla tabe *mesenterica*, che inducono il ragazzo, massime verso i quattro anni, a trangugiare avidissimamente il pane nero

1. » *Among the Greeks, idiopatic voracity appears to have been a frequent disease: they paid much attention to it and distinguished it by a variety of names* « (Mason Good, l. c.).

2. Bonzio, op. c. — G. Annesley, *researches into the causes, nature and treatment of the more prevalent diseases of India. Lond.* 1828. *T. I.*

3. Cap. XIV. § XLIX. l, p. 469.

4. Bartolini, de usu nivis medico. Hafn. 1661, p. 187.

5. Bulimia esurigo di Sauvages (l. c. spec. 4.); — G. M. Fehr, de puero ηχεοντι et bulimo in convalescentia e febre maligna (Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 3. 1672, p. 85).

6. Cap. XV. § L—LII.

7. Cap. XII. § XXIX

8. Cap. XXIII. § XCII. 11. e F. J. V. Broussais, *commentaires de pathologie T.* 2. *Paris* 1829.

9. Galeno, lib. de theriaca ad Pisonem; — Aless. Tralliano, de morbis et febrib. lib. III. c. 3. VII. c. 6; -- Marcello Donato l. c.; — Schenk, observ. lib. III. obs. 27; -- Zacut. Lusitano, princip. med. hist. lib. II, N. 68; -- Ephem. acad. nat. cur. dec. I. ann. 2, obs. 158, dec. II, ann. 10. obs. 119, 119, cent. III e IV, cent. V e VI, obs. 95.

10. Forestus, obs. lib. XXI. obs. 28.

11. *Lettre concerning a Bulimia in Philosoph. Transact. Y.*, 1700, p. 598.

(*addefagia* propriamente detta[1]), che attribuivasi una volta ai gran *mangiatori*[2]; f. all' *artritide* e all' *erpete* guariti troppo presto; g. al *diabete* la cui affinità colla bulimia è già nota da un pezzo[3], e la sua complicazione consta da un caso recente[4]; h. alle *febbri intermittenti* accompagnate più da fame che da sete[5]; i. alle *malattie convulsive*, come si può vedere dalla descrizione dell' epidemia che regnò in Brandeburgo l'anno MDCCXLI[6], e da quelle riferite da WILLIS, BUDEO e SENNERT[7]; aggiungi pure l'*isterismo*[8]; e k. alla *condizione* del *cervello*, del *midollo spinale*, del *nervo vago* e del *plesso celiaco*, di cui abbiamo già fatto conoscere l' influenza nella fame morbosa trattando dell'emicrania[9], dell'*encefalitide*[10], della *mania*[11], della *peripneumonia*[12], della tisi polmonare[13], e parleremo nuovamente ai capi della cardialgia e del vomito.

Pronostico

X. Talvolta *persone sane* provano appetenza dei cibi oltre l'usato e senza causa manifesta, ciò che indica una malattia imminente[14]. La fame che sopraggiunge in alcune *malattie*, allorchè gli ammalati stanno male, presagisce un esito funesto[15]. L' appetenza invece dei

1. Bulimia addephagia di NENTER, Tab. 174, cap. 8. -- SAUVAGES, l. c. spec. 5.

2. I fanciulli colti da atrofia hanno per lo più le glandole sebacee della cute assai prominenti, e talvolta fornite di un pelo nel mezzo, costituendo la malattia pilare di HORST (Part. I, p. 405): la materia sebacea che n'esce in forma di spira si riguardava un tempo come vermi parassiti (golosi, crinoni) (ETTMÜLLER, opp. omn. T. III, p. 543 colle Tav. in rame; e p. 337). L'erroneità di questa opinione venne messa in chiaro da ALBERT (diss. de atrophia infantum., p. 23), da STORCK, (*Abhandl. von Kinderkrankh.* B. 4, p. 154) e da altri.

3. MENIOZIO, diss. cit. p. 551. Sarebbe cosa utile assai che si sottomettesse all' analisi chimica l' orina delle persone affette da bulimia.

4. *Diabetes compliqué de boulimie observ. de Mr.* PORTER (*London medic. and physic. Journ.* June 1829) in *Bulletin des sciences médicales. Mars.*, 1830, p. 403.

5. B. RAMAZZINI, opp. omn. Genevae 1727 constitut. epidem. ruralis anni 1690, N. X, p. 126 (« Trovandomi quest'anno in campagna, ho dovuto più di una volta maravigliarmi, vedendo come alcuni ammalati che avevano lottato per tutta una notte colla morte, alla mattina stessero sotto i portici in piedi dritti come la bisce al sole a medicarsi la cute, e, quantunque avessero appena abbastanza di forze per passeggiare ancora in campagna, pure conservassero sufficiente appetito di cibo: anzi più volte li ho uditi a lagnarsi che non avevano abbastanza alimento per soddisfarsi; e di fatto *queste febbri (terzane)* per quanto si potè osservare, *furono più fameliche che siticolose* »).

6. BERGEN e MÜLLER, diss. de morbo epidemico spasmodico convulsivo contagio experte Francf. ad Viadr., 1742, in HALLER, disput. ad morb. curation. facient. T. I, N. VI, § 4 (« Nello stato della malattia eravi fame intensa, per cui nell'istesso parossismo delle convulsioni gli ammalati, non potendo adoperare le mani, si abbassavano col corpo per mangiare avidamente a guisa dei bruti tutto ciò che trovavano nella sozzura »).

7. SAUVAGES, l. c. spec. 6. Bulimia convulsorum.

8. V. il trattato dell' isterismo.

9. V. Vol. II, il trattato dell' emicrania.

10. Ivi, cap. III, § XXIV, l.

11. Ivi. cap. XXV, § CVI, XIII.

12. V. Vol. II. Part. II. il trattato della polmonia.

13. V. Vol. II. il trattato della tisi polmonare.

14. BRUNER, semiotice physiolog. et patholog. general. complexa. p. 303.

15. BÜCHNER, de aegrotantium inappetentia salutari et morbosa. Hal. 1749. -- ANNESLEY, l. c.

cibi che nelle malattie si mantiene stazionaria e moderata, è indizio di salute[1]. Così pure durante una malattia, o mentre essa sta per finire, se sussiste l'appetito del cibo o delle bevande, l'ammalato sarà presto guarito[2]. Le persone affette da *bulimia* di rado godono di una vita lunga, massime quando la malattia provenga da vizj organici del tubo intestinale. Percy[3] asserisce ch'esse non oltrepassano i quarant' anni. Esse muojono di lienteria[4], di idrope o di tabe. Si videro alcuni morire anche per aver mangiato troppa quantità di butirro[5] e di pane[6]. Trovasi negli autori, che la bulimia si è manifestata come crisi dell'idrofobia spontanea[7].

Cura XI. Molti maravigliano, e pochi intendono perchè Ippocrate abbia in questa malattia ripetuta la *flebotomia*, « finchè l'ammalato famelico fosse esangue » (« questo ammalato prese ogni sorta di medicamenti senza nessun profitto. Ma tagliata la vena ora nell'una, ora nell' altra mano, fino a diventare esangue, migliorò e finalmente guarì[8] »). Minacciava forse una *gastritide*[9]? o per lo meno la *pletora*[10]? Ciò veramente pare certo nel caso in cui la bulimia sia accompagnata da vomito e principalmente da cardialgia[11], e l'ammalato rifugga dai medicamenti calidi. Vedrete che questa cura, per verità ardita[12], di Ippocrate, non però del tutto fuor di proposito[13], s' accorda con quella di Valsalva per gli aneurismi[14] e colla nostra per l' ipertrofia del ventricolo[15]. Rhazes raccomanda nella bulimia l'*acqua fredda*[16], e quì sta tutta la sua cura. — Quando si associasse alla bulimia l'*esaltazione* del *sistema nervoso*[17], secondo che appariscano lesi o il cervello, o il parvago, o il plesso celiaco, si dovrà ricorrere o al *giusqiamo*, alla *belladonna*[18], all' *op-*

1. Baglivii, prax. Vol. I; — Schill, diss. an et quatenus appetitui spontaneo in morbis sit indulgendum. Harderovic. 1797.

2. Armstrong, *Abhandl. der Arzneiwissensch. N.* 10, p. 39.

3. L. c.

4. Bontius, l. c.

5. P. Ledel, de morte infantis ex nimio usu butyri. Miscell. acad. nat. cur. dec. III, a. 7 e 8, 1699—17 0, p. 106.

6. J. Chr. Bauzmann, de morte ex nimia panis ingurgitatione subitanea, cum anatome. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, an. 9 e 10, 1701—1705, p. 431.

7. J. Ch. Götz, hydrophobia nullo praecedente animalis morsu orta, et in famem caninam tandem soluta. Act. acad. nat. cur. Vol. II, p. 458.

8. Epidem. T. II, c. 6.

9. Sauvages, l. c. spec. 2. — Broussais, l. c.

10. Hecquet, l. c. T. 2, p. 367 (« *c'est que ces maux ont leur origine dans une forte* pléthore, *qui est peu connue, ou trop negligée* »).

11. Bulimia cardialgica di Sauvages, l. c.

12. « Venne tentata arditamente una copiosa evacuazione di sangue in un soggetto tabido » (Vallesio, commentatore di Ippocrate).

13 « Non però fatto senza ragione » (Foesio, commentatore di Ippocrate).

14. V. Vol. II, il trattato degli aneurismi.

15. Cap. XV, § LI, III. a.

16. V. Hecqtet, l. c. T. 2, p. 372.

17. « *Tout porte à croire que la boulimie est une sorte d'* affection convulsive, *qui occupe tout le genre nerveux* » (Hecquet, l. c. p. 366).

18. Sauvages, l. c. riferisce che Gesner raccomandava un leggierissimo infuso di belladonna nel vino.

pio [1], oppure all'ossido di bismuto, di piombo, di zinco, nel modo che verremo indicando [2]. La *sensibilità morbosa* del ventricolo viene talvolta modificata per mezzo degli *emetici* [3] (massime coll'*ipecacuana*, amministrata fino a produrre la nausea [4], cioè alla dose di un quarto di grano, tre o quattro volte al giorno). Nella *debolezza* del ventricolo e del *cervello* [5], riguardata come causa della bulimia, giovano le ripetute e piccole dosi di *liquori* [6], il *vino* [7], l'*ambra grigia* [8], l'*assenzio* [9], il *pepe* (la cui azione nociva, però, nella bulimia così detta calida, era già stata riconosciuta dagli antichi [10]), il *zenzero*, la *corteccia* di *cinnamomo* ed altre sostanze di simil genere. Prima però di passare a questi rimedj, si dovrà sperimentare l'azione di mezzi più blandi, come sarebbero, il *siero* di *latte*, il *latte* istesso, il *butirro*, l'*emulsione* d'*amandorle*, di *gomma arabica*. Quando vi sia dubbio che esistano *acidi* nello *stomaco*, si prescriveranno gli *assorbenti*, massime la *magnesia pura*, la *polvere* di *gamberi*, il *sapone medicinale*, il *carbonato di potassa* [11], o di *soda*. Moltissimi a Saragozza morivano di *bulimia verminosa*, quando finalmente, procurata col *bolo armeno* l'evacuazione di vermi in gran copia, se ne ottenne pure la guarigione [12]. Altre volte nella bulimia verminosa giovarono i *vomitorj* [13], l'*aloe*, il *sisimbrio acquatico*; ai quali si potrebbero far precedere il *calomelano*, l'*olio* di *ricino*, la *radice* di *gialappa*, ed altri *antelmintici* [14]. Quando la bulimia si manifesta coi sintomi dell'artritide, oltre il metodo di cura generale [15], si dovrà applicare alla regione del ventricolo un *empiastro* leggiermente irritante, e se ciò non bastasse, si ricorrerà ai *fonticoli* od ai *setoni* da applicarsi a ciascun lato della regione del ventricolo. Si dovrà inoltre avere molto riguardo alla *traspirazione*: di fatto è noto che il ventricolo sta in molto rapporto colla cute [16], che gli abitanti delle regioni calde, i quali nella state sudano molto, mangiano meno del

1. J. D. Mauchart. de opii effectibus tribus diversis in eodem subjecto, eodem tempore observatis, sedatio scilicet cephalalgiae, *voracitatis* et delirii. Eph. acad. nat. cur. cent. I e II, 65.

2. Cap. XIX, § LXXII.

3. G. Fontano, meth. gener. cognosc. et cur. morb. exempl. N. 26; — G. Heuermann, *vermische Bemerk. und Unterricht. der ausübenden Arzneyw. Copenhag.*, 1765, B. I. c., p. 84.

4 « *The stomach should be kept for some days in a state of constant nausea* » (Mason Good, l. c.).

5. Varandaeus, de morbis ventriculi, p. 79.

6. Galeno, remedia euporistica, cap. 15.

7. Aless. Tralliano, lib. 5, c. 2.

8. Riverio, citato da Sauvages, l. c. (sei grani con tuorlo d' uovo).

9. Riverio, l. c.

10. Aless. Tralliano, l. c.

11. Sauvages, l. c. propone l'olio di tartaro allungato in molt' acqua.

12. Forestus, l. c.

13. G D. Mayer, bulimia periodica a verme (lumbrico nello stomaco) ejusque per vomitorium exclusio. Ephem. acad. nat. cur. cent. III e IV, p. 318.

14. V. Vol. III, cap. dei vermi intestinali.

15. V. Vol. IV, cap. dell' artritide.

16. Büchner, de consensu primarum viarum cum perimetria corp. human. Hal., 1764.

solito, e che nella così detta bulimia dei convalescenti si manifesta una speciale traspirazione [1].

Fine dell'argom. XII. Finalmente nella bulimia, il *regime dietetico* richiede anch'esso molti riguardi [2], e devesi adattare alla natura degli altri mezzi. Sarà adunque diverso secondo le circostanze: *tenuissimo*, acquoso, in quantità sufficiente appena a sostentare la vita; — (CELIO AURELIANO dice: « Si dovrà inoltre aver cura, quanto alla dieta, di somministrare *quelle sostanze che nutrono poco*, ma che servono a *tranquillare l'appetito*, come sarebbero quegli erbaggi che non rilassano, nè promovono il vomito, ma che piuttosto ristringono. Tali in somma, che per la quantità abbiano a soddisfare la fame, e per la qualità si possano digerire senza fatica [3] ». — Leggasi inoltre ANNESLAY [4] ove dice che non si debbe mai soddisfare la fame, quando vi sia indizio di malattia di fegato che possa determinare una condizione infiammatoria del ventricolo; —) *analettico*, tratto dai latticinj, dai brodi di pollo, di vitello, di testuggine, colla mollica di pane, riso, farina di sago, della *maranta arondinacea* (arrow-root), dalle carni d'animali giovani, dai pesci; — e *duro* di cibi di difficile digestione[5], cioè uova cotte[6], lumache, non trascurate le gelatine condensate [7], (sotto forma di pillole), l'olio col grasso e simili. — « Sono mirabili le guarigioni di VILLANOUAN [8] il quale, in siffatta malattia diede a mangiare a un ammalato del pane caldo messo nella feccia dell'olio, facendogli bevere poi del *vino* dolce e piuttosto grosso. Ad una donna, fece prendere una libbra di *grasso* di *bue* liquefatto mescolato con altrettanta quantità di *olio caldo*, in due volte, ed entrambi acquistarono tanta avversione pei cibi, che non poterono mangiare più nulla per ben cinque giorni, e si liberarono dalla prima malattia ». — Quando la bulimia è accompagnata da nausea e da vomito, non si dovrà bevere se non si avrà preso prima qualche cibo solido [9]. — I bulimi potranno seguire il consiglio del filosofo AULO GELLIO [10], e il costume de' popoli incolti [11], di reprimere la fame, *fasciandosi l'addome*, e fuggendo l' ozio [12].

1. « Convalescente lo stesso di una febbre terzana venni preso da siffatta bulimia, per cui dalla somma magrezza in un subito il mio corpo passò allo stato di corpulenza, ed emanava un odore acutissimo di muschio » (SAUVAGES, l. c.).

2. « La miglior medicina consiste nel cibo dato in tempo opportuno » CELSO.

3. L. c.

4. L. c.

5. ALESS. TRALLIANO, lib. III, c. 2. 3.

6. WALDSCHMIDIUS, disput. de ventriculi morbis p. 190; — THOMAS, *the modern practice of physic. Lond.*, 1802, T. 3.

7. CRANE, l. c.

8. VARANDEUS, l. c., p. 82.

9. CEL. AURELLIANO, l. c.

10. HECQUET, l. c. T. 2, p. 375.

11. LE VAILLANT, *voyage en Afrique, T. I*, p. 324.

12. MASON GOOD, l. c.

§ LV.

Appetito depravato dei cibi, o pica.

I. Chiamasi *pica* quella voglia ardente di mangiare cose estranee al genere degli alimenti, e senza alcuna preparazione. Definizione

Pica significa uccello del genere dei corvi o delle cornacchie, che mangia comunemente, fra le altre cose, la terra soprattutto, e le piccole pietre [1]. La denominazione di questa malattia sarebbe forse derivata da siffatta somiglianza?

II. La letteratura di questa malattia [2], va dimostrata principalmente con esempj [3]. Letteratura

III. Si hanno esempj di individui che mangiarono terra [4] presa da un vaso di fiori [5], arena [6], calce [7], massime dei muri [8], come consta Esempj

[1] *Sinonimi*: Lat. Picaceus appetitus, picatio, malacia, limosis pica, gizza, pitta, citta, kitta.Gr. Allotriophagia da *ἀλλότριον*, peregrino, insolito e *φάγω* mangio. Franc. *Appètit bizarre ou dèpravè*. Ita. *Voglie*. Ing. *Longing* Ted. *Gelüsten*, *Lüsternheit*. Belg. *Bedorven Eetlust; Ongerymde Honger*. Dan. *Quindes lysten*, Sved. *Lystenhet*. Island. *Lystigirnd*.

[2] Mucio, diss. de pica seu malacia. Lips. 1606. — Michaelis, diss. de pica. Lips. 1838. — Schuster, diss. de pica seu malacia. Argent. 1656. — M. Hoffmann, diss. de appetitu depravato, pica dicto. Altd. 1662. — Waldschmid, diss. de pica. Basil. 1665. — Friderici, diss. de pica. Jen., 1668. — Bohn diss. de pica. Lips., 1670. — J. M. Fehr, de esu rerum absurdarum; cum observ. Ros. Lentilii, et addendis G. Detharding, Miscell. acad. nat. cur. dec. I, ann. 1. 1970. — Dec. II, ann. 10, 1691. Append. 56, dec. III, a. 5 e 6, 1697 e 1698. Append. p. 147. — G. Seger, de esu rerum absurdarum; cum obs. Lentilii, ivi, dec. I, ann. 4 e 5, 1673 e 1674, p. 150, dec. III, ann. 3, append. p. 106. — van der Bay, diss. de pica. Lugd. Bat., 1676. — Bergh, diss. de pica. Lugd. Bat., 1676. — Brotbeck, diss. de pica. Tub. 1676. — Major, diss. de malacia. Kil., 1677. — E. Hagedorn, de esu absurdorum. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, ann. 4, 1685, p 147. — Better, diss. de pica. Ultraj., 1687. — Cnopff, diss. de pica. Altdorf., 1687. Albinus, diss. de pica. Francf., 1690. Maler, diss. de pica. Bassil. 1692. — Graussius diss. de appetitu ventriculi depravato in pica et malacia. Jen. 1698. — Mergilet, diss. de pica. Argent. 1701. — Meyer, diss. de pica et malacia. Erford., 1702. — Rininus, diss. appetitus erroneus seu pica. Lips., 1719. — Klonckart, diss. de vitiis appetitus circa esculenta. Erfort., 1726. — Verdries, diss. de appetitu depravato, quem picam vulgo vocant. Giess. 1726. — Kniphof, diss. de pica. Erford., 1746. — Cartheuser, diss. de appetitu alimentorum praeternaturali. Fr. ad Viadr. 1760. — Gruner, diss. de pica et malacia morbi genus grave ac curiosum. Jen., 1791. — Préjacque, *diss. du pica. Paris* 1803.

[3] Francus a Frankenau, picae varia exempla. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, ann. 8, 1689, p. 567.

[4] A. Castro, de morbis mulierum. Lib. III, p. 309. — S. Schultz, loc. infra.

[5] Darwin, zoonomia Cl. III, c. 2. 19.

[6] Sennertus, pract. med. lib. III, part. I, sect. II, cap. V. — Bartholinus, hist. anat. cent. IV, N. 95. — Bierling, l. sotto citat. — Lanzoni, ivi. — Schurig, chylologia, p. 38, 43. — Viridet, de prima coctione. Part. III, p. 304. — Rust, *Magazin für die gesammt. Heilk*. B. 19. *Heft* 2, p. 277.

[7] Valentini, l. sotto cit. — Horstius, opp. p. 160. — Verzacha, obs. med. centuria, N. 92.

[8] Fernelio, patholog. lib. VI, c. 3. — Roderici a Fonseca, consultat. med. T. II, consil. 23. — Vincquedesi, l. infr. cit.

a noi pure da parecchj esempj; creta [1], argilla [2], fango [3], mattoni [4], polvere d'ogni genere [5], piombo [6], cenere [7] (come ci accadde di vedere in una fanciulla, a Vilna, senza alcun indizio di clorosi); pece [8], carta [9], fili di tela; — (la figlia di un mercante del sobborgo di Como (borgo Vico) di diciott' anni, alquanto imbecille e clorotica, già da molti anni, principalmente in tempo d' inverno, vien presa da sfrenata voglia di mangiare filacce, cui tengono dietro gravissimi incomodi del basso ventre. Camicie, lenzuoli e quanto le torna per le mani tutto lacera per soddisfare a questa sua voglia; io l' ho veduta nel mese di giugno dell' anno 1830, ch' era gravemente febbricitante; — un caso consimile venne osservato anche da Pauli [10]). Si hanno pure esempj di persone che mangiarono peli [11], capelli tanto proprj che d'altre persone [12], carne cruda [13], anche umana [14], pidocchi [15], ragni [16], formiche; — (la celebre cantante Catalani, passeggiando con me, l'anno 1819 a Vilna, in un giardino nel sobborgo *Antokol*, mangiava con avidità le formiche, dopo aver loro levata la testa); — rane vive [17], lucertole [18], serpi [19], sorci [20], gatti [21], cera. — (Nelle memorie di mio padre trovo registrato il seguente caso: « La nobile V... di Cremona, per quanto mi riferì ella stessa nel mese di settembre 1791, nell' ultima sua gravidanza venne presa da un invincibile appetito di mangiare della cera, e ne mangiava di fatto nascostamente ogni giorno una quantità considerabile, senza alcun danno. »). — Un esempio simile trovasi registrato nelle storie di malattie stampate dai medici di Breslavia l' anno 1702, p. 121. — Si hanno ancora esempj di chi mangiò le croste staccate dalle proprie pustole vajuo-

1. Rommel, l. sotto cit.

2. Reusner, observ. N. 69.

3. Matth. Hesseus, observ. med. c. VIII. — Timaeo, medic. Lips. 1691, p. 570.

4. Fonseca, l. c. cons. 29.

5. Fehr, l. c.

6. Tulpius, observ. lib. IV. c. 24. — Bonet, sepulchr. lib. I, p. 510. — Binninger, observ. cent. II.

7. Savanarola, pract., p. 688. — *Dict. des sciences médicales Vol.* 30, p. 146.

8. Hannemann, l. sotto cit. — Forestus, obs. lib. XVIII, obs. 7.

9. Bleuland, *anat. med. Schrift. über einige Krankh. der Verdauungswerkz.* p. 136.

10. L. che si citerà più sotto.

11. *Breslauer Sammlung.* 1719 («*Das Garn den Stühlen, von der sogenannten Prügel-Nath*»).

12. *Breslauer Samml.* ann. cit., p. 589 (*Die Haarfresserin zu Affeking).*

13. Omofago, da ὠμός crudo, e φάγω, mangio. Lat. crudivorus. Cfr. *Dictionnaire des sciences médicales* T. 21, p. 344.

14. Abdallatif, *Denkwürdigkeiten Aegyptens*, p. 313. — Gruner, *Almanach für Aerzte und Nichtärzte*, 1792, N. 13, p. 172. — *Dict. des scienc. médicales,* T. 2, p. 186.

15. G. Clauder, Pediculos vivos recens captos avide devorans. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, ann. 6, 1687, p. 353.

16. S. Scholtz, singularis idiosyncrasia naturalis, aranearum comestio innoxia. ivi dec. I. ann. 2, 1671, p. 29. — *Vergnügungen müssiger Stunden.* P. X, p. 42.

17. Doleo, encyclopaedia medic., p. 915.

18. *Breslauer Samml.* l. c. da Marcello Donato.

19. Ahorn, in Miscell. acad. nat. cur. dec. III, anno 1, oss. 39, p. 110.

20 Storch, *Abhandl. von Kinderkrankh.* B. 3, p. 513 (*Der Mäuse-Wilhelm.* a. 1720. Vivente Eisenach).

21. G. Rizemb, hist. nat. lib. III (Un gatto vivo colla pelle e coi peli.)

lose [1], lo sterco [2], le feci; — Paulini riporta un caso straordinario di pica, in una donna gravida che mangiava con grandissimo gusto le feci ancora calde di un uomo. — E non mancano pure altri esempj [4].

Cause

IV. Questa malattia suole manifestarsi nei ragazzi [5], massime in quelli che soffrono di vermi; nelle fanciulle [6], principalmente nelle clorotiche [7] e amenorroiche [8], nelle donne [9], soprattutto nelle gravide [10]; e negli idropici [11]. Non vanno esenti da questa malattia neppure i neonati, come taluni vorrebbero [12], nè gli uomini [13], nè le vecchie [14]. Vi vanno soggetti in ispecie quelli che ebbero soppressione di emorroidi, di vomito abituale [15] e di qualche malattia cutanea [16]. Come pure i maniaci [17] e gli idioti [18]. La *causa prossima* della pica, si at-

1. Zacut. Lusitanus, cent. CCCIV, lib. III. — Riedlin, lin. med. ann. IV, p. 893. — Ettmüller, opp. cap. de pica et malacia, p. 88.

2. Borelli, observ. cent. IV, N. 2. — Riedlin, l. c. ann. 1697, p. 800.

3. Miscell. acad. nat. cur. dec. II, ann. 5, 1686, append., p. 16.

4. N. Fairfay, *a woman, during her green sickness was invited by her pica or lobging, to suck the wind out of bellows* (*Philosoph. transact. Y.*, 1667, p. 550). — P. Rommel de pica febricitantis seu febre spurcissimo potu curata (ex stercorata colluvie, quae porcorum sordibus lustrandis et abluendis, vulgo *einer Sauschwemme* destinata est). Miscell. acad. nat. cur. dec. III, ann. 2, 1694, p. 336. — *Eine sonderbare Pica* (beveva l'acqua con cui si lavavano le latrine) dal *Journal complèmentaire du diction. des scienc. méd. Août* 1729 in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 26, *N.* 7, p. 105.

5. S. Schultz, de pica seu malacia puerorum. Miscell. acad. nat. cur. dec. I. ann. 6 e 7, 1675 e 1676, p. 202.

6. B. Valentini, de puella pica laborante. Ivi, dec. II, ann. 3, 1684, p. 187. — M. Pauli, de mira et rariore in puella quadrienni malacia. Ivi, dec. III, ann. 7 e 8, 1699, 1700, p. 148.

7. « Quelli i quali, mentre sono giovani, hanno cattivi colori per molto tempo e continuamente, non però simile all'itterizia, costoro, sieno uomini o donne, lagnansi di mal di capo, e mangiano *pietre* e *terra* » (Ippocrate, libr. II. Prorrhet).

8. Zacuto Lusitano, prax. admirabilis. Pars poster. obs. 116. — N. Blegny, *monatliche neueröffnete Anmerk.* sive Zodiacus. ann. I, p. 107.

9. Ch. J. Trew, Serie di osservazioni, Act. acad. nat. cur. Vol. VI, p. 458.

10. Paolo Egina, de re medica. lib. I, cap. I. — Orazio Augenio, epist. et consult. med. Francf., 1597, T. II. epist. 22. — Beck diss. de pica praegnantium. Lugd. Bat. 1685. — C. Th. Bierling, Miscell. acad. nat. cur. dec. I. ann. 2. 1671, p. 314. — J. L. Hannemann, gravida pica laborans panem in pice intinctum avide et innoxie comedit. Ivi, dec. II. ann. 2, 1683, p. 77. — J. Muralto de pica in gravidis. Ivi, dec. II, ann. 7, 1688 p. 421. — J. Lanzoni, de pica singulari in gravida. Ivi, dec. III, ann. 5, 1695 e 1696, p. 32.

11. J. Lang, epist. med. Hann. 1605, lib. II, N. XII. — C. Th. Bierling, adversaria curiosa. Jen. 1679, obs. 53. Schol.

12. Blanchard, in collectan. medic. phys. cent. IV, obs. 13, 75. — Albrecht, in Miscell. Büchneri, 1700, mens. August., p. 1270 (Raccontasi di neonati che piangevano continuamente e ricusavano qualunque alimento, finché non veniva loro dato, o per lo meno accostato alla bocca quello che appetiva la madre incinta!)

13. J. A. Gensel, de pica virili seu appetitu inordinato rerum vitiosarum, et a natura humana alienarum, ac inedilium. Ephem. acad. nat. cur. cent. I e II. p. 425. — S. Reisel, maritus pro uxore gravida (!) pica laborans. Miscell. acad. nat. cur. dec. I. ann., 1671. p. 16.

14. S. Rommel, de pica in muliere sexagenaria, ivi, dec. III, ann. 4, 1696, p. 55.

15. Varandaeus, de morb. ventric. cap. IV.

16. Ettmüller, colleg. pract. et med. chirurg. consult. cas. 5.

17. V. il. Vol. II. al cap. della mania.

18. *Jeune fille herbivore. Bulletin des scienc. méd. Octobr.*, 1828, p. 244.

tribuisce ad uno stato morboso della saliva, del ventricolo [1], dell'utero [2], del sangue [3] ed alla pletora [4]. Probabilmente vuolsi accagionare ad una condizione recondita dei nervi, talvolta congenita [5], non molto diversa da quella che producono l'*istinto*, le *idiosincrasie* e le *antipatie* [6], le *allucinazioni* [7], gli *appetiti capricciosi* [8] e la *depravazione del gusto* [9], al che concorre pure la *legge* di *abitudine*. — La fanciulla di Zacuto, della quale abbiam fatto cenno di sopra, avendo per ignoranza assaggiate le sue feci, si abituò a poco a poco a mangiarne in maggior copia, cosicchè ne fece per tutta la sua vita un alimento piacevolissimo. La causa che produce la pica determina a desiderare non soltanto alimenti stravaganti e insoliti, ma anche altra sorta di oggetti [10], massime appartenenti alla venere [11]; e perciò costituisce un oggetto importante della medicina forense.

Diagnosi

V. Noi non accordiamo alla *pica* tanta estensione, e, stando alla definizione non crediamo affetti da questa malattia i *popoli* che per indole naturale mangiano l'argilla ferruginosa (*geofagi* [12]), i pidocchi (*ftirio-*

1. Galeno, de locis affect. lib. V. c. 6. — Varandaeus, l. c.

2. Van Helmont.

3. « La voglia di mangiar terra indica la corruzione del sangue » Ippocrate.

4. Roderico da Castro. — Moriceau.

5. G. A. de Vincquedes de pica insolita in prole a matre in foetum traducta. Ephem. acad. nat. cur. cent. III e IV, p. 343.

6. Scotto, physica curiosa, cap. de adversantibus caseum aliosque nonnullos cibos. — Wepfer (de lanione carnem adversante) in Miscell. acad. nat. cur. dec. II. ann. 8, p. 178. Cfr. *Diction. des scienc. méd. art. antipathie.*

7. V. Vol. Capo delle Allucinaz.

8. Langio (valetudinarium gravidarum, p. 546) dice che la pica delle gravide si riscontra soprattutto nelle donne sofistiche e capricciose ». I Greci chiamavano *Malaci* quelli che i Francesi chiamano *enfans gâtés*, ciò che può dirsi di ambedue i sessi e di qualunque età, ogni qual volta per l'educazione molle e viziata, i fanciulli seguono ostinatamente la loro volontà, nè vogliono intender ragioni ». Sauvages, l. c.

9. Vol. III, cap. XXXI, § CXX. IV.

10. « Un ragazzo di Montpellier affetto da malacia, afflitto e sospiroso, ricusava ogni cibo, e pregava istantemente giorno e notte che gli desse il pappagallo di un suo vicino; la madre del ragazzo pensando che dal soddisfare questo appetito dipendesse la vita del figlio, gli compera un altro pappagallo, lo ammazza e lo dà da mangiare al suo diletto figlio; ma questi piangendo dirottamente grida che vuole il pappagallo che sentiva a cantare ». Sauvages, l. c.

11. Cael. Aureliano, morb. chron. lib. IV, cap. IX, de mollibus sive subactis quos graeci μαλθακούς vocant.

12. Come gli *Ottomachi* che abitano i deserti dell'America meridionale (Aless. Humboldt, *Ansichten der Natur mit wissenschaftlichen Erläuterungen* B. 1, 1808) e gli *etiopi* delle isole Martinica e Guadaluppa (Moreau de Jonè, *observation sur les géophages des Antilles* in Journal de médec. chirurg. et pharmac. de Leroux, T. 36, *Mai-Août* 1816). Cfr. *Observations physiologiques sur le géophagisme par Mr.* Camilli. Dal giornale arcadico. Luglio 1824, in *Bulletin des scienc. médicales. Février*, 1829, p. 185. È noto però che Hunter, parlando della voglia di mangiare l'argilla degli Etiopi che vivono nella Giammaica la riguarda siccome una *malattia epidemica*, di questo paese (*Observations of the diseases of the army in Jamaica*). E Mason classifica la pica (da lui detta *atrofia* del *ventricolo*) fra le *malattie endemiche* delle regioni tropiche (*Edinburgh medic.*

fagi 1), le locuste 2; — i *prestigiatori* i quali per amore di guadagno inghiottiscono pietre [3], coltelli e monete [4]; — le *fanciulle* che si pascono di cose strane che esse si comperano buonamente per cosmetici [5]; — le *gravide* che mangiano cibi comuni in quantità maggiore del solito [6], od appetiscono, diversi cibi ma non stravaganti, e desiderano ora questi, ora quelli, o qualche cosa di ignoto. — Sauvages [7] dice: « io ho veduto una donna gravida, la quale per un mese intiero andava pensando cosa avrebbe mangiato, e non lo sapeva indovinare; appetiva poi ansiosamente ciò che le era tutt' affatto sconosciuto » — e quegli *ammalati* che desiderano quasi per istinto cibi salutari, p. e. quelli che soffrono di acidi dello stomaco, le terre assorbenti gli scorbutici, gli acidi vegetabili [8].

VI. Vi sono di quelli che, non potendo ottenere ciò che desiderano, provano ansietà e sentono come trafiggersi il cuore [9]. Altri soddisfando al loro appetito, soffrono malattie gravi [10], che si devono però distinguere dalle malattie prodotte dall' istessa pica. Così Vandio[11] ritiene indistintamente la decolorazione, le cachessie, le ostruzioni dei visceri, le cardialgie, come *effetti* della pica, e a torto. — Le gravide possono soddisfare alla pica senza pericolo. — Camerer[12] narra di una donna gravida che mangiò un gran vaso di alabastro senza alcun danno. — Nella *febbre acuta*, quando l'ammalato indebolito cerca ansiosamente cose insolite, che dapprima gli dispiacevano, indica un imminente delirio, e pericolo grave [13]. Prono.

VII. Essendo istinto dei ragazzi, durante la dentizione, di accostare alla bocca tutto ciò che trovano [14], si dovrà incominciare per Profilassi

and. surgic. Journal. April. 1833, p. 289) — Cfr. anche Ségond, über das mal d'estomac, oder mal-coeur (dirt eating) eine chronische, in den Kolonien einheimische Krankheit der Neger (Behrend, allg. Repert. der med. chirurg. Journalistik des Auslandes 4. Jahrg. 1833, N. I, p. 155).

3. *Fernerer Verfolg der russischen Weltumsegelung in Auszügen und Briefen von Dr.* Mertens (Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk.* B. 23, N. 3, p. 35).

4. Malis nella Classe X.e nelle storie dei viaggi fra gli Ottentotti ed acridofagi.

5. Pica simulata di Sauvages, l. c. spec. 6.

6. Cap. XIV, § XLIX, 1.

7. Pica volontaria di Sauvages, l. c., spec. 5.

8. Nicolò Nicola, serm. V. Tract. IV, c. 3 (di una gravida che consumava XX libbre di pepe). — Büchner, miscell. physic. med., 1727, p. 554. — Commerc. literar. Norimb., 1732, p. 47 (una libbra di pepe). Cfr. M. B. a Bernitz, de mira cancros comedendi aviditate. Miscell. acad. nat. cur. dec. I, ann. 3, 1672, p. 348. Vi sono delle gravide che per nove mesi si pascono soltanto di limoni.

9. L. c.

10. Pica dei scorbutici di Sauvages, l. c. spec. 4.

11. Zacuto Lusitano, Ettmüller, ll. cc.

1. D. Bscherer, de appetitu cretae in puella septem annorum, leucophlegmatiae causa. Miscell. acad. nat. cur. dec. III. ann. 2, 1694, p. 344.

2. L. c., p. 90.

3. Ephem. acad. nat. curios. cent. III et IV, p. 126.

4. Gruner, semiotice p. 314.

5. Vol. III. Cap. IX, § XXXV, 2.

tempo a non allettarli con cose strane. Si dovrà inoltre fino dalla prima età stabilire un regime dietetico, moderare le emozioni dell'animo e reprimere i soverchj desiderj. Manifestandosi qualche appetito depravato, si dovrà subito opporvisi colla persuasione, e se occorre, anche col castigo. La pica non si dovrà mai celebrare come una curiosità onde non cercare una piccola gloria in una cosa strana. Gli *stratagemmi*, che consistono nel mescolare alle sostanze che questi ammalati appetiscono, gli emetici, i catartici, la coloquintida, l'assa fetida[1], od altri farmaci analoghi, p. e. alla calce e alla terra, la magnesia e all'amido[2] di rado riescono all'intento. — Alcuni medici di Breslavia[3] narrano di una donna, la quale non tralasciò di mangiare candele di cera, quantunque fossero state dapprima nelle mani di moribondi, o coperte di colonquitida.

Cura

VIII. Nell' intraprendere la cura della pica inveterata, cui nonvalsero a guarire nè i mezzi morali[4], nè i viaggi, si avrà riguardoallo stato delle prime vie, ed alla costituzione del corpo. Non esistendo alcuna controindicazione, si darà quindi l'*emetico*, od un *purgante*. I *vermi*, gli *acidi*, si cureranno coi farmaci opportuni. Nei soggetti *rachitici* o *clorotici*, giovano il *succo espresso* dalle *viti* dei *pampini*, lodato da Etmuller[5] e il *ferro*[6]. Giovò pure l'*elisir acido* dell'Haller[7]. Vennero inoltre preconizzate generalmente nella pica alcune *mandorle amare* da prendersi ogni giorno alia mattina[8], i *semi* di *senape*[9], di *aneto*, di *coriandro*[10], e i *cataplasmi*[11] applicati all'epigastrio. Nella *pica* delle *gravide pletoriche* si dovrà ricorrere sollecitamente alla *flebotomia*, avendosi esempj di malacia guarita mercè il flusso emorroidale[12]. — Ad alcune donne pregnanti si sogliono soddisfare gli appetiti di cose strane facendo loro mangiare de' capperi e delle ulive condite con salamoia.

1. Etfmüller, l. c., p. 37. — Fehr, l. c

2. Aezio riguardava già l'amido come rimedio utile per quelli che appetiscono la terra (Tetrabibl. III, sect. I, c. 23, sect. 4, c. 10).

3. » La distrazione allontana facilmente il pensiero da siffatto appetito depravato » Varandeus, l. c.

4. Francis, si dovranno quindi purgare le gravide affette da pica, Paris, 1615.

5. l. c.

6. R. Limaturae martis *grana quatuor.*
Corticis cinnamomi, *grana duo.*
Saccari albi, *grana sex.*
M. f. pulvis, da prendersi tre volte al giorno.

7. Rust, l. c.

8. Varandaeus, l. c. p. 91.

9. Claudinus, empirica rationalis. Bonon, 1653.

10 Hecquet, op. c. § II, p. 372 ex Hollerio.

11. R. Pulveris corticis citri
herbae melissae,
radicis calami aromatici ää *uncias duas.*
Infunde vino fervido, quo frige facto,
adde olei mastichis nardini q. s.
ut fiat cum pane tosto cataplasma.

12. Rhodius, observ. medicinal. Patavii 1657. cent. II. obs. 57.

§ LVI.

Mancanza d' appetito dei cibi, o anoressia.

Definizione

I. La diminuzione o la cessazione della fame in persone che hanno lo stomaco digiuno, chiamasi *anoressia* [1].

Letteratura

II. Questa malattia, da molti autori trascurata[2], venne descritta soprattutto in parecchie dissertazioni inaugurali [3] e nelle opere di Sauvages [4].

Sintomi

III. Vi sono diversi *gradi* di *anoressia*; di fatto, ora si appetiscono i cibi soltanto meno del solito, senz'altro incomodo (*disoressia o diminuzione* di *appetito*); — ora essi fanno *nausea*, a cui si associa un senso di pienezza o di peso allo stomaco con sapore cattivo della bocca (*cacosizia*, o *nausea dei cibi*); — e talvolta ripugnano assolutamente, ripugnanza questa, alla quale si uniscono il languore

1. Da ὄρεξις appetito, e α privazione. — Latin. inappetentia, cibi fastidium; Limosis expers. Franc. *Perte d'appetit, affadissement, dégout d'alimens.* Ital. *Perdita, mancanza d'appetito.* Ingl. *Want of appetite; Loathing for food.* Ted. *Verlorne Esslust.* Belg. *Spyswalging; Onlust tot eeten.* Dan. *Madleede.* Sved. *Matleda; Hungerlöshet.* Irland. *Olyst.* Spagn. *Dessabor; Dessazon.* Portogh. *Falta de appetite.*

2. Per es. dai compendj più recenti di medicina pratica; — dal *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 2. p. 177; — dall' *Encyclopaedisches Worterburch der medicinisch. Wissenchaft. T.* 2, p. 616.

3. Apfelstatt, diss. de anorexia. Lugd. Bat, 1606; — Tandlen, diss. de anorexia ventricoli. Viteberg. 1615; — Rietmann diss. le anorexia. Basil. 1622; — Moebius de anorexia seu inappetentia. Jen. 1645; — Bolfink περὶ ἀνορεξίας seu de inappetentia ventriculi. Jen. 1649; — Nesterus, diss. περὶ ἀνορεξίας. Jen. 1649; — Wolffius, diss. de anorexia. Heidelb. 1657; — Schenkius, diss. de inappetentia ventriculi. Jen. 1660; — Iscan. diss. antipathiae singulares, seu de naturali sed mirabili cibi et potus fastidio, odio et abstinentia. Jen. 1678; — Camerarius, diss. de anorexia, Tubing. 1679; — Fasch, diss. de anorexia. Jen. 1681; — J. Maur. Hoffmann, diss. de anorexia. Altd. 1685; — Schroeter, diss. περὶ ἀνορεξίας. Jen. 1686; — Metius, diss. de anorexia. Witeb. 1691; — Vesti, diss. de anorexia. Erford. 1691; — Molitor, diss. de anorexia. Giess. 1692; — Ferry, diss. de anorexia. Lugd. Bat. 1693. — Crausius, diss. de anorexia. Jen. 1695; — Pauli, diss. de anorexia. Basil. 1703; — Schnitzler, diss. de anorexia. Duisb. 1705; — Sperling, diss. de anorexia. Vittenb. 1706; — Schilling, de anorexia, sive ciborum fastidio. Altdorf. 1712. — Dreckmeyer, diss. de anorexia. Lugd. Batav. 1715; — Gans, diss. de inappetentia Argent. 1727; — Grave, diss. de de appetitu prostrato. Lugd. Bat. 1751; — Snell, diss. de inappetentia, Giess. 1743; — A. E. de Büchner, de aegrotantium inappetentia salutari et morbosa. Hal. 1749; — Hhfstetter, diss. de fame abolita Jen. 1758; — van der Worm. diss. de anorexia, Lugd. Batav. 1762; — Mellvane diss. de anorexia. Edinbueg. 1771.

4. Nosologia methodica. Class. morb. VI. gen. XI.

dello spirito e del corpo, l'ebetudine dei sensi, il fetore della bocca, l'aridezza della cute, le impetigini, il polso piccolo, impercettibile, la soppressione delle feci, dell'orina, dei menstrui, l'emaciazione universale, e la contrazione del ventre (*asizia*, *aposizia* [1]).

Necroscopia

IV. Si è detto che i *cadaveri* degli uomini [2] morti di fame « non sono così emaciati come quelli che periscono per tabe [3] » e ciò venne non ha molto confermato[4] dalla necroscopia di una donna affetta da asizia [5]. Si sono trovate inoltre vuotate pel lungo digiuno le cellule che contengono la pinguedine, e consumata perfino la midolla delle ossa [6]. Si videro inoltre i muscoli diminuiti di volume [7], i vasi sanguigni privi di sangue (del quale per altro non sono sempre privi coloro che muojono di fame [8]); le arterie ostrutte da polipi [9], e varie alterazioni(principalmente scirrose) del ventricolo [10], degli intestini [11], del mesenterio [12], del fegato [13], della cistifellea [14], del pancreas [15], della milza [16], o di molte parti insieme « —così nel cadavere di Anna Garbero si vide: l'intestino retto ristretto, il colon, segnatamente il transverso, pieno di feci indurite, e trascinato dal proprio peso entro la pelvi; il ventricolo inoltre talmente ripiegato all' ingiù « *che la sua estremità splenica, o cieco fondo rivolto in alto si trovava a contatto col diaframma e coll' esofago, ed il corpo discendeva obliquamente per i due terzi della sua lunghezza, e poscia, ripiegandosi ad angolo acuto, colla sua estremità pilorica s'innalzava quasi sino al collo della vescichetta del fiele... L'esofago era ristretto e contratto* [17] ».

1. Dal greco ἀπὸ da avversione e σιτίον, alimento. — Roderico da Castro, de asitia. Florent. 1630; — Sebiz, diss. de inedia. Argent. 1664; — Rumpel, diss. de inedia quorundam hominum diuturna. Lips. 1674.

2 De *animalium* inedia peremptorum lustratione anatomica, vedi Haller, Locas, (l. c.), C. P. Collard de Martigny, in Magendie, *Journ. de physiologie T.* 8. p 152.

3. Guglielmini, de natura et constit. sanguinis N. 33.

4. *Necroscopia di Anna Garbero asita per lo spazio di 32 mesi, 11 giorni, con riflessioni del professore* L. Bolando *e di* L. Gallo. *Dre. in chirurgia. Torino* 1828.

5. Ildano, vedi. Stahl, theor medic. vera p. 375.

6. *Necroscopia di Anna Garbero* p. 5.

7. Una fanciulla padovana di cui parleremo a lungo più tardi affetta d'inedia per 3 mesi continui espelleva dal ventre ogni giorno, od ogni due giorni una libbra di sangue. Simile a questo dice Gasp. Rejes. (campus Elys. jucund. quaest. N. 23) essere il caso di una monaca descritto da Matteo de Grandi (Practica. Papiae 1497 cap. de vomitu) la quale visse tre anni vomitando ogni cibo, e provando insieme forti dolori allo stomaco, per calmare i quali veniva salassata, fino due e fino tre volte la settimana).

8. *Necroscopia di A. G.* p. 8. 11.

9. Beccari l. da' cibarsi. Append. § XXXIII. Vedi Hombergio, et Monument. R. scient. acad. ann. 1704.

10. Fantonius observ. anat. med. select.; — Bonet sepulchr. lib. III, sect. I, obs. 1. 4, 9; — Ritter Hoesle, l. citandis.

11. *Necroscopia di A. G.* p. 12, sq.; — James Mc. Raughton's, *Fall von einem Manne der* 54 *Tage nur von Wasser lebte.* Ex *American journ. of medical sciences* 1830. *Aug.* p. 543.

12. Bonet, l. c. obs. 16.

13. Bonet, l. c. obs. 10—15.

14. Matthey, in *Annales de la soc. de méd. de Montpellier. T.* 9. *Janv. N.* 2.

15. Bonet, l. c. obs. 16.

16. Bonet, l. c. obs. 10—15.

17. (l. c. p. 13). — Cfr. Metzner caso di inedia *nebst Section. Sammlung der med. Societät in Budissin* p. 170. — *Obduction eines todtgefundenen, am Hungertode um das Leben gekommenen Mannes* in Wildeberg's, *Magazin für die gerichtliche Arzneyw. B.* 1. *H.* 4. *N. XLIV.*

Cause

V. Spettano poi alle *cause* di anoressia le perdite di saliva [1], di sangue (come vedo avvenire quasi ogni giorno per abuso di salasso), le perdite di seme (soprattutto per onanismo) e di altri umori [2]. Altre cause sono la castità [3], la gravidanza; la soppressione dei mestrui [4] e del trasudamento dalle emorroidi [5]; le saburre [6] (non eccettuato il meconio) [7], la pituita [8], la bile [9], i vermi, il ventre ostrutto, la quiete del corpo già assuefatto al moto, il caldo dell'estate, il passare dai monti al piano, (io so che i Comaschi che dimorano in Milano sono spesso presi da anoressia): il cessare dal parlare in pubblico, come osservai nei professori emeriti; un modo di vestire che sia dannoso all' addome [10], un colpo al dorso (così certa *Marta Tailer* dopo un colpo ricevuto da un mugnajo alla regione del dorso, obbligata lungamente a letto, sentì in gola una difficoltà di deglutire, quindi perdè la fame [11]); i patemi d'animo, massime il timore, la tristezza, l' ira, l' amore; quindi le brighe domestiche, gli studj, la veglia, i dolori; l' immaginazione nauseata da oggetto schifoso, l'infrangere le proprie abitudini, come p. e. anticipando o posticipando l'ora del pranzo; l' abuso del vino: (già avvertiti da Ippocrate che disse: « il vino toglie la fame, l' acqua l' accresce); quindi le bevande spiritose [12], il fumare tabacco [13], le medicine, principalmente l' oppio, la digitale, la belladonna, il giusquiamo, l' iodio [14], l'antimonio, l' arsenico [15], finalmente l'abuso degli stessi amari come dell' assenzio [16] e simili.

1. Schurig, chylologia. p. 5.

2. Anoresia di Santorio, (medic. static. sect. 6). Frigiditas stomachi di Prosp. Alpino, (de Aegyptiorum morbis).

3. Anorexia a desuetudine veneris (de locis affectis lib. VI. c. V). Quiqueboeuf, come dalla astinenza di Venere ne venga anoressia. Paris 1630; — Ch. F. Paullini. Delirio e somma anoressia dietro voto di castità. (Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 9. 1690, p. 353).

4. Anorexia catamenialis Halleri.

5. Anorexia plethorica di Plater (prax. lib. I. cap. XXII).

6. Anorexia a saburra di Sauvages, spec. 9.

7. Anorexia neophytorum di Sauvages spec. 11. Cfr. de Provanghere, *histoire de l'inappetence d'un enfant qui n'a bu ni mangé depuis dix neuf mois. Sens* 1616. Cfr. cap. II § IV. IV.

8. Anorexia pituitosa di Sauvages, spec. 2 In francese *Estomac glaireux*. Vedi Boerhaave, del vomito spontaneo glutinoso.

9. Anorexia biliosa di Forestus (observ. lib. XVIII, obs. 7. - Inappetentia a bile di Riveri e di Bonet, (l. c. obs. 13).

10. § LIV, 8.

11. H. Sampson, de abstinentia insolita. Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 3, 1672 obs. 173.

12. Krüger, diss. Della inappetenza per abuso di liquori spiritosi. Helmstädt 1758.

13. Schurig. l. c. p. 177.

14. Wutzer, *Beyträge sur Arzneymittellehre*, Vedi *Abhandl and Beobacht. der ärztl: Gesellschaft zu Münster. B. I. Münster*, 1829.

15. Ch. M. Adolphus, de inedia notabili in puella XI. annorum, per novem menses, ex fumo arsenici. Ephem. acad. nat. curios. cent. VII, e VIII. p. 81.

16. Diemerbroeck, de peste. Hist. 76. et curat. cent. N. 37.

Diagnosi

VI. Nel far la diagnosi della *disoresia*, malattia che per lo più svanisce presto, uopo è tener conto principalmente dei vizj gastrici, della pletora, della mancanza di forze, della podagra imminente e dei patemi d' animo [1]. Quando trattisi di *cacosizia* già invecchiata, devesi investigare lo stato non solo dei visceri addominali, ma anche degli altri, e principalmente dell'utero, del cervello e dei polmoni. (L'anoressia è posta fra i sintomi di tisi polmonare scrofolosa latente [2]: e ciò nasce, se non erro, dalla compressione che il pajo dei nervi vaghi prova dalle glandole linfatiche dei polmoni gonfiate. Comunque sia la cosa, la perdita dell' appetito in soggetti predisposti alla tisi per conformazione di corpo, mi è sempre di grave momento.) Sarebbe vergognoso infatti il definire per malattia primaria una anoressia sintomatica. Rendesi assai difficile la diagnosi nei casi di *asizia*; principalmente se l' *astinenza* eccede i soliti confini; poichè non si può stabilire un certo limite, oltre il quale l'uomo non possa restare digiuno [3]; potendo variare incredibilmente il temperamento del malato. (Ippocrate infatti parlando della dieta nelle malattie acute ci disse che i biliosi e gli iracondi male sopportano la fame, e lo stesso sostengono Galeno [4] ed Avicenna [5], quanto ai soggetti di temperamento sano e calido); poi l'età, dicendo il Redi [6] che » Giova molto la robustezza e l' età per poter lungamente soffrire la fame »: quindi la località, poichè anche Galeno ed Avicenna [7] dissero che « i paesi caldi meno favoriscono il lungo digiuno »: seguono le stagioni diverse e l'abitudine. Il Redi

1. Romazzini, opp. de tuenda principum valetudine p. 767.

2. Vedi il trattato della tisi, Vol. II.

3. Riolanus, ergo potest homo ultra septem dies nullo adsumto alimento vivere. Paris 1601; — Bauhinus possitne homo aliquot annis absque cibo vivere. Basil, 1604. — D. Lipsius, demonstratio hominem non solum per aliquot dies et menses sed et complures annos absque cibo et potu vitam transigere posse. Francf. 1611; — Steinmetz, diss. utrum etiam homo per naturam aliquot menses imo etiam annos sine alimentis vitam sustentare possit. Lubec, 1614; — Ph. Sechten, lapis lydius inediarum prodigiosarum. Paderb. 1614; — Waldschmid, diss. de his qui diu vivunt sine alimento. Kilon. 1711; — Detharding, diss. an homo adultus caeteroquin sanus citra cibum et potum per dies et noctes XL. solis naturae viribus vitam protrahere possit. Rostoch. 1721; — J. Ritter, de possibilitate et impossibilitate abstinentiae longae a cibo et potu. Basil. 1737 Trovasi in Halleri, disput. ad histor. et curat. morbor. facient. T. III. N. LXXIII; — Combalusier; an diu possit homo sine cibo potuque vivere et valere. Paris; 1750.

4. Galenus (method. lib. X. cap. 5) (canon. lib. I. Fen. 3. tract. 2. cap. 7).

5. Vedi anche Hippocrates, lib. I. aphor. 13. — Celsus lib. I. cap. 2. — Avicenna, l. c. cap. 8).

6. Il. cc.

7. l c. p. 82. De aeris et alimentorum defectu sub aquis. cap. XII.

istesso un inverno seppe conservare un aquila viva senza cibo per ventotto giorni, mentre un' altra d' estate non resistette che ventun giorni. — Quanto poi alla forza dell'*abitudine* per sostenere portentosi digiuni merita d' essere letto PECHLIN. — Io conobbi in Vilna (nel 1823) un ebreo per nome Wolf, il quale, oltre all'astenersi da ogni cibo e bevanda tutti i lunedì ed i giovedì, passava tutti gli anni una settimana intiera in perfetto digiuno, senza recar verun danno alla propria salute, se eccettui un'*intertrigine* che manifestavasi alla regione inguinale durante il lungo digiuno. Tuttavia l'uomo può restare senza cibi più a lungo di quello che generalmente si creda. Già fra gli antichi PLINIO [1] conosceva che si può protrarre l' assoluto digiuno fin oltre l' undecimo giorno; e ciò fu confermato in alcuni esempi moderni. Fra questi conosciamo quello di una giovane di Norimberga che per odio e rancori si era nascosta in un solajo, ed ivi per quasi diciotto interi giorni visse senza gustare nè cibo nè bevanda, non potendosi avere in molto conto un pezzetto di pane ammollato nell' acqua che prese a sbocconcellare nel sedicesimo giorno [2]. — È provato che possono soffrire più a lungo il digiuno coloro che non sopportano fatiche, che sono giovani [3], e non sono estenuati dalle veglie [4]. IPPOCRATE ci dice: Se soffri di fame lascia il lavoro [5]; e parlando della norma dietetica nelle malattie acute aggiunge: evita le fatiche durante il digiuno. — CELSO dice: se per un motivo qualunque dovrai sopportare la fame, evita la fatica [6] e il TOZZI asserì che chi fa una vita sedentaria soffre più facilmente il digiuno [7]. — IPPOCRATE [8] scrive: La veglia è *divoratrice*; e FR. BACONE soggiunge: Il sonno contribuisce alquanto all'alimentazione. A sopportare la fame giova anche il non patir la sete [9]; ond' è che taluni furono tolti vivi da spelonche e grotte dopo ventiquattro giorni ne' quali null' altro avevano gustato che acqua. « Una donna d' Ispola stette nascosta per settantadue giorni in una spe-

1. Hist. nat. lib. II. cap. 54.

2. Abbiamo anche il caso di 18 giorni di digiuno assoluto in un suicida riferito da HUFFEL. *Jour. der pr. Heilk. B*. 48. *St.* 3 p.95, con cui possono porsi altri simili (ivi *B.* 10. *St.* 3. p. 181), tolti dalla *Gazzetta di Corsica* e dal *Bombay courier* (V. *Mag. der ausl. Literat. der gesammt. Heilk. von* GERSON, *und* JULIUS. *B.* 3. p. 365) e dai *Badischen Annalen für die gesammte Heilk. B.* 3. *Heft* 1. p. 155. per tacere di quella *Giovanna Nannton*, di cui parlò HALLER, (Elem. physiol. T. VI. lib. XIX, sect. II. § X).

3. Qui si possono ripetere le cose dette di sopra intorno le stagioni.

4. « Se nulla dal nostro corpo uscisse non vi sarebbe d'uopo d' alimenti; ma uscendo sempre è necessario supplire alla perdita col cibo » GALEN. lib. de vict. ratione in acutis.

5. Lib. I, aphor. 16.

6. De medic. Lib. II. cap. II.

7. « L. TOZZI, med. pars theoretica, altera pract. comment in aphor. 13. sect. I. Lugdun. 1681. Bonon. 1697.

8. Lib. VI. Epidem. sect. IV, N. 18. FR. BACON, hist. vitae et mortis.

9. Più innanzi dirò di quanto sollievo riesca durante l' inedia l'aver acqua da bere.

lonca umidissima, nella quale era stata gettata da suo marito, ferita di alcune pugnalate, e sostenne di aver vissuto soltanto di un poco d'acqua piovana che vi aveva trovata[1] ». Così leggiamo che taluni furono tolti vivi dopo trentasette giorni di sotto a una valanga che li avea sepolti, sotto cui non ebbero che latte ed alcune castagne da cibarsi[2]. Molto più a lungo soffrono l'inedia gli ammalati; e tra costoro principalmente i maniaci[3] (i melanconici a preferenza)[4], poscia chi soffre di sopore[5], di perdita di sensi[6], di catalessi,[7] d'estasi[8], d'epilessia[9], di

1. Reyes, l. c. c. N. 26. — *Abstract from a letter from Liege, concerning a strange preservation of four men in a mine 24 days without food Philosoph. Transact. V. 1684, p. 577.* — Th. Percival, *narrative of the sufferings of a collier, who was confined more than seven days, without sustenance and exposed to the choke damp. in a coal pit not far from Manchester; with observations on the effects of famine; on the means of allevaiting them, and on the action of foul air on the human body. Memoirs of the soc. of Manchester. Ed. 2, Vol. 2*, p. 483. — *Observation sur une abstinence d'alimens pendant neuf jours, par un ouvrier mineur, qui se trouva enfermé dans sa gallerie par un éboulement. Mém. de Paris. ann.* 1761. *hist.* p. 26. — *Observation sur un jeune homme trouvé sous les ruines au bout de quinze jours, et qui n'était pas mort de faim.* Ivi. *ann.* 1706, *Hist.*, p. 6. Ed oct. *a.* 1706 *Hist.*, p. 7. — Portal, *cours d'anat. médic. T.* 5, p. 169. — J. F. de Marcorelle *observation sur une abstinence involontaire. Mém. de mathém. et de physiq. T.* 6, p. 602 (rimasto 18 giorni in un pozzo). Sabatier, *observat. sur une privation absolue d'alimens, supportée pendant dixhuit jours. Mémoires de Toulouse. T. 1. Hist.*, p. 60. — Th. Griffith, *zwölftägige Entbehrung der Speise bey vollkommener Gesundheit* (Harless, *neue Jahrb. der teutschen Med. und Chirurg. Zweiter Supplementb.* p. 246).

2. Somis, ragionamento sopra il fatto avvenuto in Bergemoletto in cui tre donne, sepolte fra le rovine della stalla per la caduta d'una gran mole di neve, sono state trovate vive dopo trentasette giorni, dedicato a sua Sacra Real Maestà. Torino 1758 4° con due tavole in rame.

3. Enrico Stiphont narra di certo Isacco maniaco per essersi fissato in mente d'essere il vero Messia, il quale ad esempio di costui Digiunò per 40 giorni, dal 6 dicembre 1684 al 15 del gennaro seguente Diar. Gall. an. 1685 mese di Febrajo). — *Obs. sur une privation d'alimens pendant 46 jours dans une crise de folie. Mém. de Paris* 1769. *Hist.* p. 45. Cfr. il nostro trattato della mania — Thilenius, *med. chir. Bemerk.* p. 238.

4. J. F. Vicarius, de asito novem dierum. Miscell. acad. nat. curios. dec. III. ann. 2. 1694, p. 266; — J. L Buxtorf, inedia decem dierium in melancholico. Acta Helvetica. Vol VI, p. 230.

5. Vol. II. cap. VI. § XXXII.

6. Come quell'uomo dell'Aja che giaceva a guisa di un morto (Stalpart. van der Wiel. observ. rariores. N. 183).

7. Una pulzella padovana andava assai soggetta a catalessi (Sennertus. med. prax. T. III). Cfr. J. J. Chifflet, digiuno in una fanciulla svizzera d'estasi mirabile. Vesuntione 1618; — Hagerdorn, observ. medic. cent. I. obs. 35.

8. *Rosa Maria Brenna*, di Mariano, provincia di Como, contadina, di venticinque anni, celibe, rachitica, soggetta fin dall'infanzia ad impetigini erpetiche ed a dolore di capo, mestruata soltanto dai diciannove anni di mestrui irregolari, ammalatasi tre volte d'encefalite che fu seguita da emiplegia al lato destro, e da afonia che in breve fu vinta; colpita finalmente da disfagia, giaceva già da un anno a letto, allorchè l'undici di marzo del 1828 io la vidi in compagnia del collega Comolli medico provinciale, uomo chiarissimo. La madre di lei, il medico del paese ed il parroco narravano che la Brenna dal mese di marzo 1827 fino all'undici novembre dell'anno istesso aveva soltanto masticato qualche cibo, e che da quest'ultimo giorno in poi non aveva nemmeno potuto più masticare vivendo del solo odore dei cibi; se non che la vigilia del Santo Natale erasi

trismo [1], di paralisi, soprattutto alla gola [2], di malattie all'utero [3], di frequenti febbri ricorrenti [4], e di molte malattie insieme [5]. Per quanto tempo poi possano durare questi digiuni, nessuno lo ha ancora definito [6], e ciò tanto più che la maggior parte degli esempj, dietro i quali si dovrebbe istituire un giudizio, ci furono tramandati negligentemente. Ci dice Velsch citato da Beccari [7]: « Coloro che ci tramandarono storie per lo più parlarono soltanto di *cibo* solido, come se i liquidi e le bevande nulla fossero. Altri tennero conto soltanto degli escrementi alvini, non di quelli della vescica ». A ciò si aggiunge che nei casi di lunghissimi digiuni possono esservi sotto innumerevoli frodi, sia per trarne un lucro, sia per accattarsi fama di alta pietà [8], o per ostentazione e vanità. Assai bene scrive Gas-

comunicata o in quel giorno di festa bevuto qualche bicchier d'acqua. Giaceva la misera supina più simile ad un cadavere che ad un' ammalata, benchè di tratto in tratto le apparisse sulle guance un color rosso chermisino di breve durata. Parlava a voce bassissima, e al più piccolo moversi cadeva in grave svenimento. La cute era arida, il polso dava 73 battute; l'alito non fetente, la lingua secchiccia. Qualunque cibo accostasse alla bocca le moveva il vomito. Asserivasi che una sol volta in un mese aveva evacuato feci ed orine. Ciò veramente che suscitava nel volgo gran rumore erano alcuni parossismi in cui l'ammalata cadeva dalle sette del mattino fino a mezzodì, ed alla sera, che duravano un quarto d'ora circa. Durante i parossismi parea che dormisse; ma stava a palpebre alzate, e la pupilla appena appena se si contraeva. Non la svegliavano nè l'ammoniaca alle nari, nè eccitamenti alla cute. Terminato il parossismo, diceva che parevale, se era mattina, d'esser stata alla parrocchia e sacramentata coll' Eucaristia da sacerdote ignoto; se era il mezzodì, d'esser stata a pranzo con una signora in abito ricco azzurro e con altre; se era sera, diceva di non ricordarsi di nulla.[1] — Quest'ammalata di cui più estesamente più sotto, benchè potesse deglutire ancora, morì di tabe.

9. Jahn, in *Nordisches Archiv für Natur- und Arzneywissenschaft von* Pfaff, *und* Scheele, *B.* 1. *St.* 2, p. 337 (digiuno di 60 giorni).

1. *Stoff zu Betrachtungen für Aerzte und Naturforscher* 1799 e *Götting. gelehrte Anzeigen.* 1780, p. 55 (digiuno di 37 settimane).

2. Cap. IX. § XXVII. III. — Cap. XI. § XXXIII. III.

3. Beccari, l. c. append. not. 26. Benivieni (de abditis morbor. causs. et curat. p. 108), Sennert (tract. lib. III. Part. I. sect. 2. cap. 2), Lanzoni (de inedia novem dierum in muliere hysterica. Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 9. 1690, p. 83), Michelotto (Acta acad. nat. cur. Vol. II. obs. 26). Pflüger in Baldinger's *neuen Magazin. B.* 11, p. 151.

4. Blair (*copy of an affidavit made in Scotland, concerning a boy's living a considerable time without food. Philosoph. Transact. Y.* 1720, p. 28).

5. Complicatissima fu la malattia (composta cioè di amenorrea, *pemphigo*, a quanto credo, neorotide calcolosa ecc.) di Margarita Lauver, di cui Sigismondo König, medico di Berna scrisse a Roberto Hook, la descrizione che venne inserita negli atti degli eruditi di Lipsia del 1682, mese di Novemb., p. 340.

6. Non si ha mai certezza nelle storie di cose straordinarie (Beccari, append. V).

7. Welsch, cit. da Beccari, l. da citarsi VI. 29.

8. Come Anna Lammenitz ricordata da Langio (epist. lib. II. N. 27). E quell'impostore di *Antonio* riferito da M. Cagnato (lib. I. de sanit. tuend. cap. 7). E un esempio simile trovasi in Wier, narrato da Enea Silvio (l. da citarsi). Nè altrimenti fece *Richard Hatheway*, ladro, il quale asseriva che per malia non poteva mangiare. (Romeyn Beck, *Elemente der gerichtlichen Medicin. A. d. Engl. Weimar* 1827, p. 32).

sendi [1]: « Trovai rare volte di coloro che non esagerassero quando trattavasi d' attirarsi l'ammirazione altrui ». Quanto poi siamo tutti propensi per ciò che ha del meraviglioso lo mostra Crousazio nella sua logica [2], dove dimostra inoltre che questo amore pel meraviglioso nocque assaissimo alla verità della storia naturale. Alcune giovani, famose per mentiti lunghi digiuni, seppero imporre anche a medici dotti e ad una egregia magistratura. Così Fabrizio Ildano in un avviso al lettore, all'osservazione trentesima terza, cent. V, dove parla dell' astinenza dai cibi di Apollonia Schreier [3], ritrattasi di ciò che una volta aveva detto di questa giovane; e mostra il desiderio che taluno smentisca con pubblico scritto tutto l'intrigo di quella impostura; « Affinchè, soggiunge, per l'avvenire diventi ognuno più cauto contro le ciurmerie di simili fraudolenti ». Nondimeno Hufeland fu, secondo il suo solito, corrivo al credere [4]. — *Un Magistrato* di *Unna* con un atto pubblico attestò della verità del lungo digiuno di Barbara Kremeis, e, quando poi fu scoperta la finzione, il principe di Unna scrisse al magistrato lagnandosi seco lui seriamente perchè si fosse lasciato ingannare tanto grossolanamente da una fanciulla. Oltre questi casi se ne incontrano molti altri di donne che fingevano di sopportare lunghi digiuni [5]. Non mancano tuttavia storie di lunghe astinenze dai cibi, narrate con diligenza da uomini di fede degnissimi [6], e da ritenersi come fuor di dubbio per le usate cau-

1. Opp. T. II. p. 642 colum. 2.

2. Logica P. I. sez. I. cap. 9. N. 13.

3. *Journ. der pr. Heilk. B.* 8. *St.* 2, p. 191.

4. Wibbus, op. da citarsi § 4. 23). Cfr. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 2. *St.* 2, p. 119. Not. *Gerichtliches Zeugniss des Magistrats zu Iburg.*

5. Fr. Citesius, abstinens Confolent. Aug. Pict. 1602. recus. in ejus opuscul. med., p. 83 e in Lentulo, p. 152. Welsch (de abstinentia ementita puellae Augustanae deprehensa, cum observat. Ros. Lentilii. Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 3. 1672, p. 54. dec. III. a. 5. et 6. 1697 e 1698. app p. 100); — *Maria Jehnfels* (*wahrhafte und nützliche Beschreibung eines besonderen und merkwürdigen* casus inediae, *von* C. J. Lossau, *Hamb.* 1729) (*Philosophische und medicinische Gedanken von dem Zustande der M. Mutschlerin. Ulm* 1774. — G. K. Sfaravasnig, *Abhandl. von dem ausserordentlichen Fasten der M. M. Mutschlerin. Freyb.* 1780; — *Fragmente zur Berichtigung der Mutschlerischen Geschichte* 1781) Mai, in *Rheinischen Beyträge. Mannheim* 1781 *Heft.* 3. — Reichard. *medic. Wochenblatt* 1781. *Quart.* 1. *St* 4. p. 60 336) (Schelver, in *Westphälischen Beyträge zum Nutzen und Vergnügen.* 1799. *St.* 26; — Müller, diss. exhibens trigam observ. med. pract. Duisb 1799; — Consbruch, in Hufeland's, *Journ. d pr. Heilk. B.* 9 *St.* 2, p. 115; — L. J. Schmidtmann, *merkwürdige Geschichte eines jungen Mädchens im Hochstifte Osnabrück. was bereits* 18 *Monate ohne Speisen und Getränke ebt. Hannover* 1800. Idem in Hufeland's, *Journ. B.* 12. *St.* 2, p. 1; — J. Gruner, *Actenmassige Frzählung der Betrügerey eines angeblichen Wundermädchens im Hochstifte Osnabrück, das zwei Jahre ohne Speise und Getränke gelebt haben wollte. Berlin* 1800) aliaeque.

6. Qui volentieri ricorderei I. Langio, pel digiuno triennale di una fanciulla di Spèra (epist. med. Hann. 1605. epist. II. N 27), — Smezio (Miscellanea Feancf 1614, p. 595. 551). Digiuno di 7 anni; — H. Sam-

tele. « Le quali cautele, dice Beccari [1], mostrano chiaramente quanto si sia dubitato dei fatti istessi [2]». — E queste cautele istesse inculchiamo sempre più, affinchè la *simulata astinenza* non si spacci per *miracoloso digiuno*, di cui non è lecito al cristiano dubitare[3]. Sul quale soggetto memorie degne di ricordanza scrissero Wiero[4], Gruner [5] ed altri [6]: ma noi apprezziamo soprattutto il giudizio del cardinal Lambertini [7], che fu papa Benedetto XIV, e dall'accademia di Bologna espresso nell' « appendice alla prima parte del libro quarto dell'opera del succitato Lambertini: Dissertazione degli accademici dell'istituto di Bologna sui *lunghi digiuni* ». Il qual giudizio ci venne riportato da B. Beccari, che è pur autore di un trattato: *Sulla lunga astinenza del cibo e delle bevande.* Le *cautele* poi di cui fa-

pson (Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 3. 1672 obs. 173). Che descrivono un portentoso digiuno di 13 mesi, se i pregiudizj di quei tempi, che posteriori più recenti osservatori rifiutarono, non destassero dei dubj. P. Blair, l. c. — A. Haller. Astinenza da cibo e bevanda. Nuovi commentarj di Gottinga. T. VIII. P. I, p. 1; De la Chapelle, *observ d'une longue abstinence. Mém. de Paris* 1774. *Hist*, p. 13; — A. Mackenzie, *an account of a woman in the shire of Ross, living without food or drink. Philosoph. Transact. Y.* 1777. p. 1; — G. Baker, *the case of Thomas Woad, a miller, of Billericay, in the county of Essex. Medical Transact. Vol.* 2, p. 259. *Vol.* 3. 309; — R. Willan, *a remarkable case of abstinence. Medical Communications. Vol.* 2, p. 113; — J. Eccles, *an extraordinary abstinence, first thirthy four days, and soon after fifty four days, accompanied with some remarkable symptoms. Medical Essays and observations by a Soc. in Edinburgh. Vol.* 5, *P.* 2, p. 471; — Th. Steil, *an extraordinary abstinence during fifty years.* Ibid. p. 477; — Moreau, in *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 4, p. 173; — Ulrich, *merkwürdige Geschichte einer einjährigen Enthaltsamkeit von allen festen Speisen.* Harless, *Rheinische Jahrbücher der Med, ana Chirurg. B.* 2. *St.* 2, p. 189; — Caso di singolare astinenza da ogni sorta di cibo (di Anna Garbero) Repertorio di medic. chirurg. e di chimica- farmaceutica di Torino 1826. Gennajo, p. 22; — Schmalz, *Geschichte einer Person in Holland* (Angelica van der Wlies), *welche angeblich mehrere Jahre ohne Speise und Trank fortgelebt.* Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1829. *Supplementheft*, p. 217.

1. Beccari, l. da citarsi app VII 41.

2. Swalwei dice (querel. ventric. p. 82): checche si dica di questi digiuni d'anni e mesi, chi li narra o fu ingannato, o c'inganna. E Welsch (l. c.): « Questi prodigiosi digiuni sì prolungati io credo che sieno tutte finzioni e menzogne » ci vuol dunque giudizio sano nel giudicarle. Haller, poi saggiamente soggiunge: « Ma se intervengono fraudolente storielle, non perciò devesi negar fede ai fatti constatati » (elem. Physiol. T. VI. lib. XIX. sect. II. § VI).

3. Mosè, Elia e Cristo digiunarono per 40 giorni, come si ha nell' Esodo 34. Deuteronomi. 9 e lib. III. Regum cap. 19. — Occorrono altri fatti di meravigliosi digiuni negli atti dei Santi T. I di Marzo, v. Theodoreti, Historia Religionis cap. 36. da Bozio de Signis *Ecclesiae*, lib. XV, cap. 2, etc.

4. De lamiis et de commentitiis jejuniis. Basil. 1582.

5. Waerligh, dissertazione sul vero e finto digiuno. Jen., 1794.

6. Che scrissero cioè sui finti digiuni, fra i quali merita lode principalmente Krügelstein (*über simulirte Krankheiten und die Mittel sie zu enttdecken. Leipz.*, 1828) per non parlare degli autori di medicina legale i quali del resto, intorno a questo argomento, si troveranno difficilmente superiori, a Zacchia (quaestiones medico legales lib. IV, Tit. I. Quaest. 7ma)

7. De servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonisatione. Bononiae 1738, p. 374. De longa abstinentia a cibo et potu et quando miraculo adscribenda sit.

cemmo menzione (sacre pei medici e pei sacerdoti [1]) consistono in ciò: Che i soggetti del digiuno portentoso dei quali devesi dare un giudizio sieno anzi tutto trasportati fuori della propria abitazione, come sarebbe ad un ospitale: (così il gran Consiglio di Berna che voleva giudicare del lungo digiuno di A. Schreier, comandò che madre e figlia fossero condotte a Berna, e si collocassero nell'ospizio de' pellegrini, ed ivi fossero date in guardia a custodi, affine di evitare ogni frode [2]). — Si sa poi che alla famosissima monaca Mutschlerin si introducevano alimenti per un condotto celato nelle pareti. — Vuolsi quindi che i soggetti da giudicarsi depongano le loro vesti e ne indossino delle altre: (« Così essendo nato il sospetto che la giovane di Spira, che per ordine regio venne messa in osservazione, non celasse fraudolentemente alimenti nelle proprie vesti, toltele di dosso le sue, le furono indossate tutt'altre vesti [3] ».) I custodi quindi siano gente proba, non ignorante, scevra di pregiudizj e veglino giorno e notte: (Allorchè *Antonio Pece*, che spacciava di potere star senza cibo per quattordici giorni, e di avere stretta relazione cogli angeli, fu per comando del re di Spagna sottoposto a severo esame; si conobbe che egli cibavasi colle *candele* che durante l'inverno gli erano state offerte: imperocchè queste erano composte di zucchero, cinamomo e carni di pollo minutamente tagliuzzate e rivestite di sego. Ciò sappiamo da Gioviano Portano nel libro secondo del discorso di Lambertini [4]). Si interdica inoltre ai giudicandi la comunicazione cogli amici, coi parenti e cogli altri sospetti d'intelligenza. Allorchè si segregò sua madre dalla Schreier, costei che diceva di non andar mai di corpo, mandò di notte tempo una tal copia d'un umore fetidissimo per la via delle urine, da doversi cangiare le coperte e le coltri che ne erano inzuppate [5]. Ma nel far tutto ciò non dimentichiamoci della pietà verso Dio, della carità verso il prossimo e della necessaria prudenza. *Imperocchè talvolta bensì sono finti i digiuni, ma non finte le malattie*, e questa sentenza contiene in sè tutta la quistione. Chiaro appare dalle storie dei più celebri digiunanti che per la maggior parte erano afflitti da qualche vera malattia; e da malattia tale che lor nauseavano gli alimenti, o potevano appena gustarne: ed è pur manifesto che alcuni poveri o fanatici approfittarono di una simile occasione o per trarne un guadagno o per spacciare un miracolo. Di questo modo correva la bisogna riguardo alla *Brenna* di cui sopra

1. È certo che anche i sacerdoti furono sempre in ciò molto severi. Mentre infatti si trattava del digiuno del Beato Nicola da Flue, il sacerdote Pier Francesco de Rossi disse: che non bastavano le asserzioni che il Beato non mangiasse nè bevesse, cioè che nessuno gli portasse cibo, e che colà non vi fosse acqua, onde dissetarsi, mentre poteva essersi pasciuto di terra e d'erbe » Lambertini, l. c., p. 382.

2. Quercetano.

3. Marsil. Cagnat, l. c., cap. 5.

4. l. c., p. 379.

5. Lentulo, l. c., p. 11.

dicemmo. La giovane era certamente affetta da grave malattia, e ben poco poteva mangiare; ma mentre ella voleva far credere di non mangiar proprio nulla, esagerava di certo questa sua impotenza. — Con siffatto mezzo la famiglia di lei si buscò di molto denaro dai curiosi e benefattori che da ogni parte accorrevano; anzi il concorso di tanti forestieri a Mariano recò vantaggio agli abitanti del paese e soprattutto agli albergatori. Breve contento! Appena infatti la notizia di questa scena pervenne all' orecchio del delegato governativo per la provincia di Como residente in Milano, il cavaliere *Fermo Terzi*, quest' illustre signore ordinò che la Brenna fosse posta sotto severa custodia, e si esaminasse diligentemente la sua malattia. Non la si potè trasportare dalla casa paterna colla forza, per non destare un tumulto fra i compaesani, presso i quali la giovane avea acquistato fama di santa. Dovévansi dunque più che tutto mettere in chiaro due fenomeni, l'*estasi* ed il *digiuno*. Quanto alla prima si riconobbe tosto assai dubbiosa, poichè, datosi ordine che l' orologio pubblico suonasse il mezzogiorno oggi un' ora prima e domani un' ora dopo, l' estasi avvenne al suono della campana, non al mezzodì segnato dal corso del sole. — Restava il *digiuno* che presentava maggiori difficoltà, finchè io non feci esportare dalla stanza della degente due vasi, l'uno dei quali conteneva un mazzo di fiori, e l' altro dell'acqua santa. Usate così tutte le possibili cautele, al venire del terzo giorno del vero digiuno l'ammalata *cercò di bere un po' d'acqua*, e l'alito della medesima si era fatto fetente, ed il polso dava centotrè battute. Scioltesi le urine e le feci, il prestigio cessò, e a poco a poco l'ammalata prese qualche poco di cibo. — Io giudico che la meschina si sostentasse principalmente con dell'acqua, come avvenne nel caso riferito da P. Rollin [1]. — Lo stesso accadde di *Anna Moore*, intorno alla quale coloro che furono delegati ad esaminarla diedero un simile giudizio [2]. — Niente poi meglio giova a scoprire la verità, quanto il chiamare ad esame i costumi e la vita

1. *Histoire mémorable d'une fille d'Anjou, laquelle a été quatre ans sans user d'aucune nourriture que d'un peu d'eau commune, Paris*, 1587. — Lardillon, *observation sur l'état de* Christine Michelot, *qui pendant trois années ne prit aucun aliment, et ne but que de l'eau. Mém. de Paris ann.*, 1736, *Hist.*, p. 49. — Varennes, *observation sur une fille nommée* Marie Josephine Dahl, *qui a été près de onze ans sans prendre aucun aliment solide Bulletin de la facult et soc. de médecine de Paris*, 1814, p. 152. — Campbell, *letter, concerning a man, who lived eighteen years on water. Philos. transact. Y.* 1742, p 240 ed altrove. (*Mém de Paris ann.* 1761, *Hist*, p. 59, 1769. p. 45.

2. « *On the whole, though this woman is a base impostor with respect to her pretence of* total *abstinence from all food whatever, liquid or solid; yet she can perhaps endure the privation of* solid food *longer than any other person* » (*Full exposure of* Ann Moore, *the pretended fasting woman of Tetbury*). Leggasi anche l'esempio di un uomo che visse 54 giorni di sola acqua (Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* N. 4. Ex; *Transactions of the Alban. Institute. Vol.* 1. 1830).

precedente del soggetto da giudicarsi. PIGNATELLI [1] fa distinzione fra santi e profani, ed ascrive il lungo digiuno di questi a legge naturale, di quelli a miracolo; e conchiude [2]: « In questi casi la miglior prova deve desumersi dalla santità, cioè: È santo; dunque potè star senza cibo. *Non però dire il contrario*: Si astenne dal cibo, dunque è santo [3] ». Così devonsi esaminare i sintomi presenti, e prima il temperamento del soggetto e le sue malattie precedenti. Tutti gli autori convengono che tutti quelli che potevano stare lungamente digiuni erano di *temperamento melanconico*; e SENNERT dice [4]: « Moltissimi dopo febbri acute vennero presi da inappetenza » — Tra i sintomi principali poi sono da annoverarsi l'alito fetente: (Io interrogai più volte degli Ebrei della Lituania qual fosse per loro il segno più certo del digiuno, e tutti mi risposero: l'alito fetente). Poscia la secchezza della cute, le impetigini (la cute di quel uomo di cui parla SAMPSON [5], durante il digiuno, fu irritata da sozzura sì pruriginosa, che talvolta fu obbligato a tergerla con latte); seguono la disfagia, il vomito, gli stringimenti e le lipotimie dopo aver inghiottito cibi per forza [6], la contrazione del ventre; e infatti SAMPSON [7], della sua ammalata *Marta* ci assicura: « che l'addome si abbassò tanto sulla spina dorsale, che questa potevasi toccar colla mano non ostanti i muscoli e gli intestini ». Altri sintomi sono le evacuazioni soppresse, l'emaciazione del corpo, e la debolezza di sensi, avvertendoci STALPART: « che quell'*Adelaide* era divenuta cieca »; il polso esile o mancante, sicchè in quel digiunante di cui parla SCHURIG [8]: « non sentivasi polso se non alle tempie »; e finalmente la perdita delle forze. — Che devesi pensar dunque di quella donna digiunante di cui parla VOLTELEN, che, reggendosi in piedi, alla presenza del medico, si mostrava a spettacolo a chi le dava denaro [9]? A compiere la letteratura di questo argomento sottomettiamo al giudizio del pubblico altre storie di digiunanti [10].

1. Consult. 43, N. 138, T. 4.
2. Consult. 91, T. 7.
3. LAMBERTINI, l. c., p. 382.
4. L. c., p. 387.
5. l. c.
6. L'Adelaide di cui parla STALPART van der Wiel (cent. II, oss. 15) se per caso con sommo sforzo avesse deglutito alcun cibo, non poteva trovar requie per le gravi angustie, fino a che avesse, tossendo, vomitato il tutto; per cui, temendo i gravi dolori, non voleva mangiare.
7. l. c.
8. l. c. § 40.
9. Diatribe memorabilis septennis asitiae historiam exhibens. Lugd. Bat. 1777.
10. *Catherinae Binder* inedia. Heidelb., 1584. Francf. 1587. — G. BUGOLDIANI, enarratio de puella quae sine cibo et potu super aliquot annos in pago Roed egit. Paris 1587; — W. CARYS, *histoire d'une fille, qui ne boit, ni dort, et ne jette aucun excrement*, *Francf.* 1587; — POGGIUS, de puella germanica quae biennium fere vixerat, absque cibo potuque; — J. J. DOEBEL, historiae inediae diuturnae *Estherae Scanicae*. Lund. 1715; — Inquisitio judicialis super *Esterae Norre* morbo. Lund. 1714; — *Bericht von* Ester Johansen *und ihrem zehnjährigen Hal.* 1714. — *Kurze Nachricht von dem anderthalbjährigen Fasten einer noch lebenden Haderslebischen Jungfer.* 1724; — VAN DER MONDE, in *Journ. de méd.* T. 13, p. 158; — HOESLE, *Krankengeschichte der* A. M. Zettlerin, *welche zen Jahre ohne Speise und Trank lebte, deren Leichenöffnung* etc. 1780. v. *med. Wochenblatt*, 1780, p. 817.

Prognosi

VII. « Grave e molto sospetta nelle malattie è l' inappetenza; nessuno segnale di guarigione mi fa contento se non è unito all'appetenza: « così dice Baglivi [1], il quale continua ». Se dopo guarita la malattia, continua l' inappetenza, temi una recidiva ». — Se i fanciulli provano tanta avversione al cibo da non inghiottirli e da rivolgerli invece per la bocca, è pessimo segno [2]. E in Ippocrate [3], si trova scritto » I vecchi facilmente sopportano il digiuno: poi quelli di età matura, assai poco i giovanetti, meno di tutti i fanciulli, e fra questi sempre meno i più vispi. » — Aspetterai *esito felicissimo* di un lungo digiuno se vedrai svilupparsi gli effetti della fame, come avviene nelle carceri [4], negli assedj, nelle ritirate, nei naufragi. » Sono sì violenti i dolori dell' inedia, dice Haller [5], che gli uomini inghiottiscono gli alimenti più contrarj alla loro natura: tendini di buoi, cuojo, pellami da carrozze, scarpe, cose orrende e putride... La prepotente forza del male distrugge finalmente i più forti istinti, e l'amico divorò l' amico, affettuosissime madri fecero arrostire i loro bambini e li strapparono alle fauci del soldato che voleva loro rapirli. » — I soldati dell' esercito napoleonico fuggiasco, l'anno 1812, si divorarono in Vilna molte preparazioni anatomiche conservate nell' alcool nel museo patologico di quell'università allora unito all' istituto clinico. — Pessimo ne è poi l' esito quando, dopo lunga inedia, l'uomo torna a cibarsi, perocchè viene preso da deliquio, si ammala, e finalmente muore, se non riprende il cibo a poco a poco, mangiando, non quanto l' appetito richiede, ma quanto può sopportare lo stato del ventricolo [6].

Cura

VIII. Gioverà molto nella cura dell'*anoressia*, per rispetto sia ai cibi che alle medicine da apprestarsi, l'aver presente l'impotenza del ventricolo a sopportare la presenza degli alimenti; impotenza che, se non ci inganniamo, nasce piuttosto dall' accresciuta sensibilità del viscere che dal suo restringimento [7]. Con salutare con-

1. Praxis. Lib. I. de inappetentia.
2. Vogel, Praen. Gott. Pens. I. N. 3, p. 5.
3. Hippocrates, aph. XIII. sect. I.
4. Sulla possibilità o impossibilità che il conte Ugolino sbramasse il digiuno colle carni dei proprj figli morti per esso; disamina fisiologico-patologica e medico legale di un professore di medicina Toscano. Livorno 1826. Cfr. Martini, op. c. p. 105.
5. L. c.
6. Gottscheid, diss. de anathrepsi, seu renutritione eorum, qui ob diuturnam famem et inediam emaciati sunt. Regiom. 1794.
7. Haller (l. c.) credette che il restringersi del ventricolo fosse per avventura la causa che fa ammalare coloro che mangiano dopo lungo digiuno: io poi suppongo che il ventricolo in questo stato si trovi nella medesima circostanza dell' occhio, quando dopo essere stato lungamente all' oscuro esponesi d' improvviso alla luce con pericolo di perdere la vista.

siglio di natura per certo, si sopprime l'appetito sul principio della febbre: nè altrimenti avviene *nelle malattie dello stesso ventricolo*, specialmente se *infiammatorie*, che qualche volta accompagnano l'*asizia*. — » Aperto l'addome (di *Cristina Kratzer*), il ventricolo vedevasi angusto... la tonaca villosa consumata, le altre rosseggianti, segnale indubbio d'infiammazione incipiente »[1]. — Assai bene ciò intese un medico il quale sul principio del secolo XVII scriveva *sull' anoressia proveniente da calore dello stomaco*[2]. In tal malattia convengono non una dieta abbondante, non vino puro, non medicine cordiali, ma *astinenza*, *bibite d'acqua fresca*, *clisteri ammollienti*, *mignatte* all'epigastrio o all'ano, ed anche il *salasso*, se vi sono sintomi di gastrite. L'*anoressia gastrica* richiede *anche il digiuno*, rimedio[3] talvolta[4] delle gravi malattie, prima che si siano eliminate le saburre, la bile, la pituita e i vermi, come si verrà indicando[5]. I precetti per la cura dell'*anoressia artritica* sono oltremodo intricati e devonsi ricavare dai capitoli intorno alla dispepsia ed alla cardialgia. Nel curare le altre anoressie, bisogna por mente soprattutto allo *stato dell'animo*, ed al precetto di Seneca che dice » Si ricrei l'animo concedendogli di quando in quando riposo, affinchè torni l'appetenza e la vigoria ». Si facciano passeggiate all'aria aperta, chè l'aria libera e la larga respirazione accresce e rinvigorisce le forze dell'animo. Lo scarrozzare, il viaggiare ed il mutare di paese danno vigoria al pari del piacevole banchettare lietamente bevendo[6]. Così pure si ascolti Baglivi che dice: » Io son d'avviso che il voler ostinatamente ridurre tutte le malattie ad indigestioni, e il curare dietro questo principio, si oppone apertamente alla verità. Molti per vero dire si ammalano dietro disordini dietetici, ma un molto maggior numero inferma a motivo dei patemi e questi sono padri di famiglia, o gente occupatissima negli affari, o alti magistrati, o gente di corte, i quali pensano bene a tutt'altro che ad abusare del cibo e del vino »[7]. E Sauvages scrive: » Nella cura dell'anoressia melanconica s'inganna la maggior parte de' quei medici, che scorgendo debolezza di ventricolo, amaro in bocca, sete in sulla mattina, flatulenze e tensione agli ipocondrj, attribuiscono la causa della malattia a mala

1. Ritter, l. c. § III.

2. Varandeus, de morbis ventriculi, p. 57.

3. Piorry, ci mostrò chiaramente che non devonsi estendere a molti i casi di malattia che richiedano digiuno: *mèmoire sur les dangers de l'abstinence et de l'alimentation insuffisante* (*Bulletin des sciences médicales*. 1830. *Juin*. p. 464. *Juillet*. p. 181).

4. Hoffmann, diss. de inedia magnorum morborum remedio. Regiom. 1694. — J. D. Wogau, de inedia febris ardentis et dysenteriae remedio. Ephem. acad. nat. curios. cent. IX et X. p. 103.

5. Cap. XVIII. § LXVI.

6. De tranquillitate animi, cap. 15).

7. L. c.

digestione; mentre la stessa dispepsia, come l'anoressia, devesi attribuire a patemi d'animo: *e prendono grave abbaglio se tormentano l'innocente ventricolo con catartici, con emetici, con medicine calorifiche e poi trascurano i rimedj morali.* — L'inappetenza spesse volte scompare al vedere taluno che mangi con appetito, ed anche in questo caso giova la *tendenza* comune *ad imitare*. Si costringano talvolta gli inappetenti a gustar qualche cibo benchè a controvoglia, perocchè molti si pongono a tavola senza appetito, e una volta che abbiano incominciato a mangiare l'appetito rivive. È trito il provertio: l'*appetit vient en mangeant* [1]. Il cibo non devesi pigliare a fior di labbra, ma tramestarlo a piena bocca. Sonvi inoltre dei cibi, che, quantunque un po' grossolani, se si mangiano appena seduti a mensa, sogliono eccitare l'appetito. Per consiglio dello stesso Ippocrate si devono concedere talvolta agli inappetenti dei cibi più grossolani del solito, affinchè il ventricolo venga stimolato ad appetirne altri. Cibi di prima mensa sarebbero *acciughe*, *sardelle*, *caviale*, *salame*, *carni fredde* di giovani animali miste con tuorlo d'uovo, olio ed aceto aromatico, e imbandito con pulitezza ed eleganza (*maionaise*), *insalata* [2], *olive* [3], e *capperi* che nuotino in salamoja. Sull'ultimo del desinare si amano tartufi con limone, olio e senape; o *cotognata*, *pere*, *poma* cotte con vino ed aromi o sotto la cenere; oppure *mostarda*, o frutti varj con giulebbe ed aromi, e finalmente *pane* con *sale* e *comino*. Quanto *alla quantità del cibo* è meglio scarseggiare che abbondare, e mangiare ad intervalli per non opprimere lo stomaco. Che se l'ammalato è assuefatto al *vino*, scelga tra i vini quelli del Reno, di Borgogna, di Bordeaux, di Malaga, delle Canarie, di Cipro. Delle *medicine* che stimolano le forze dello stomaco parleremo nel trattato della dispepsia.

1. J. A. von Scherer, *über den Widerwillen gegen Speisen und Getränke*, in *Med. Jahrbücher des k. k. österr. Staates. Neue Folge. B.* 3. *St.* 1, p. 102. (« *Man muss sich der Gesammtheit der wenigen Nervenwärzchen bemächtigen, indem man einen mässig grosse Bissen durch kräftiges Bewegen und Wenden im Munde nicht nur mit den Nervenwärzchen der Zunge, sondern auch mit dem Gaumen in mehrmalige Berührung bringt; vorzüglich aber, worauf hier alles ankommt, seine Aufmerksamkeit, die, wenn ich so sagen darf, bey diesem Vorgange gleichsam die Stelle mehrer Nervenwärzchen vertritt, auf die Empfindung des Geschmacks verwenden*»).

2. « *On trouve souvent dans l'usage des salades une grande ressource contre les pertes d'appétit.* La chicorée *sauvage, le* houblon *verd et naissant, les jeunes* laitues *réussissent . . . il seroit bien en même temps de mêler dans les salades quelques feuilles de* menthe, *ou de* cresson » (Hecquet, op. c. T. 2, p. 314).

3. I Greci le chiamavano colimbadi.

CAPO XVII.

DELL' ALTERATO DESIDERIO DELLE BEVANDE.

§ LVII.

Argomento in generale.

Avvert. I. La fame e la sete che nell' uomo sano sono come concordi sorelle, al sopravvvenire delle malattie discordano tosto tra di loro, quella cioè decresce e questa s' aumenta: a spiegare la qual cosa si occuparono seriamente i fisiologi[1] ed i patologi[2].

Ordine II. Si esporranno le cose più chiaramente considerando l' appetenza delle bevande non solo come *accresciuta*, ma anche *depravata* e *diminuita*, e parlando infine anche dell' *orrore pei liquidi*.

§ LVIII.

Appetenza delle bevande accresciuta o polidipsia.

Nozione I. Il desiderio di bevande insaziabile, incessante o più frequente del solito, costituisce la *sete morbosa*.

1. Cfr. cap. XVI. § LIII. not. 1; — Haller, element. physiol. T. VI. lib. XIX. sect. II. § IX; — Martin, diss. de siti. Basil. 1766; — M. A. Bouffard, *quelques considérations sur la soif. Paris an XIII;* — Ch. L. Dumas, *principes de physiologie. T.* 1, p. 159. *Paris* 1896; — Fodéré, *essai de physiologie positive. T.* 3, p. 10; — E. F. Deneufbourg, *quelques considérations sur la soif. Collection de thèses de la faculté de médecine de Paris. N.* 117. 1813; — F. J. Marchal, *essai sur la soif considérée dans l'état de santé et de maladie.* Ivi. *N.* 133. 1815; — Adelon, *quelques considerations sur la soif.* Ivi. *N.* 117. 1817; — Rullier, in *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 51, p. 488—490; Martini, lezioni di fisiologia. T. 6. Lezione LXV.

2. Mezger, diss. de siti praeternaturali aucta, Tub. 1673; — Schwarzmann, diss. de siti morbosa. Altd. 1696; — Crausius (Rolfink?) diss. de siti immoderata. Jen. 1713; — Mayer, diss. de perlustrans. Argentor 1722; — Ludolf (Plonckart?) vitia appetitus circa potulenta. Erf. 1727. — Heucher, diss. de siti immoderata. Wittemb. 1790. v. Opp. T. 1, p. 192.

II. Questa sete sostiene i *sintomi* come di altre malattie, così principalmente delle febbri [1], oppure costituisce *una malattia per sè chiamata polidipsia* [2]. Divers...

III. La *polidipsia* è dunque una insaziabile volontà di bere, che non è unita ad altra evidente malattia. Definiz.

IV. Offersero i migliori esempj di polidipsia, che noi pure non di rado osservammo, E. Cohansen [3], Leurs [4], Desgranges [5], Mouton [6], Bellot [7], Ware [8], Martini [9], ed altri che nomineremo a suo tempo. Scritti

V. Questa malattia, quando non nasca da affezione acuta, concesse poche eccezioni [10], si manifesta a poco a poco, imperocchè in sulle prime l'ammalato suole soltanto bevere durante il giorno qualche volta più del consueto, e più che altro delle bevande fresche: ond' è che Swieten disse con molta verità: » La sete veramente cerca sempre bevande fresche a preferenza delle calde. » L'ammalato dunque sulle prime neppur sospetta di malattia, ascrivendo la sete agli alimenti, al caldo, ad altre cause comuni. Ma ormai il desiderio di bevere si manifesta anche di notte e gli disturba i sonni: sopraggiungono per lo più secchezza alla lingua [11], (che talvolta è dolente e circondata da flittene sanguinose [12]), stringimento alle fauci e una scarsa secrezione di saliva tenace. Esaminate le fauci, appariscono spesse volte rossore, turgidezza dei vasi sanguigni, e qualche intumescenza. Noi vedemmo un ammalato in ventiquattr' ore bevere più di quaranta libbre di liquidi. Altri ne videro una quantità molto maggiore bevuta nello stesso spazio di tem- Sintomi

1. Swieten, comment. in H. Boerhaave aphorismos. T. II. § 636—641; — Van Dam, diss. de siti febrili. Lugd. Bat. 1758; — Acrell, diss. de siti febrili. Upsal. 1798.

2. Dal gr. πολὺς molto e Δίψα sete. — Disposis avens (Mason Good, *study of med. class. I. gen. IV*). — Sinon. Bupina, sitis immoderata. Ital. *Sete morbosa, immoderata* Ingl. *Immoderate thirst*. Ted. *Widernatürlicher Durst*.

3. Insignes hydhropotae. Act. acad. nat. curios. Vol. 6, p. 367.

4. Casus duplex polydipsiae. Luisb. 1805.

5. *Observations sur la polydipsie, considérée comme maladie essentielle, ou le besoin excessif de boire, devenu habituel et chronique. Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier. T.* 6, p. 156.

6. *Observation sur une polydipsie chronique (*sitis morbosa *de quelques auteurs)* ibid. *T.* 9, p. 75.

7. *Rapport sur une femme qui boit deux seaux par jour. Bulletin de la soc. Philomath. T.* 1, p. 12.

8. *The New England Journal of med. and surgery. Vol. 4. N. 3. Jul.* 1815, p. 214. — *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 30, p. 717, et *Biblioth. médic. ou Rec. périod. d'Extraits des meilleurs ouvrages de médecine* etc. *A.* 1817. *Juin.*

9. *Krankhafter Durst;* in Rust, *Magazin fur die gesammte Heilk. B.* 23, p. 149.

10. Martini (l. c.) un'ammalata ne fu côlta all'improvviso.

11. In una fanciulla affetta da polidipsia, di cui diedi la storia nei miei atti dell' Istituto Clinico dell' Università di Vilna (Lipsia 1812, p. 106) la lingua non era secca che dopo il sonno.

12. Martini, l. c.

po[1]. L' ammalata di cui parla Martini, in una settimana bevette una botte di birra. — Appena staccato il bicchiere dalla bocca, di nuovo lo si cerca, e ciò talvolta con tanta smania, che, quando gli venga negata la bevanda o surrogato un alimento, l'ammalato s'adira sommamente [2]. Un ammalato di polidipsia infatti non prova mai fame; chè anzi moltissimi rifiutano ogni cibo che loro non venga offerto sotto forma liquida [3]. Non reca dunque meraviglia se in breve ne avvenga debolezza e quasi sempre macie del corpo. La quantità dell' orina corrisponde a quella delle bibite; nè la qualità di quella offre caratteri morbosi: imperocchè l' urina degli ammalati di polidipsia è affatto simile all' urina comune che dicesi delle bevande [4]. La secrezione alvina è piuttosto tarda: la cute appena appena se si può dir secca.

Autopsia

VI. Il cadavere di un soggetto morto di polidipsia offerse: una macie estrema; il palato, la faringe e la parte superiore dell' esofago in uno stato di assoluta flemmasia; il ventricolo teso colle pareti assottigliate e rossigne; così pure il peritoneo, gli intestini crassi, la vescica urinaria, l' uretra ed i reni; una bile chiara e pochissimo amara riempiva la cistifellea [5].

Cause

VII. La sete sta in ragione inversa dell' età. I neonati sentono più che tutti la sete, ne' quali le sole bevande servono alla nutrizione. I più rimarchevoli esempj di polidipsia a me ed agli altri occorsero fra 3 anni alla pubertà; ma due presentaronsi in uomini di 40 e più anni[6]. Generalmente le femmine vanno soggette alla sete più dei maschi; e principalmente nel tempo dei mestrui o dell' allattamento. — Una fantesca di 18 anni venne accolta nella Clinica di Vienna il mese di Febbrajo 1802, con tumore all' ovaja e sospetto di sifilide. Costei all' età di 3 anni era stata presa da una malattia accompagnata da sete insaziabile. Benchè fosse guarita da quella malattia, la sete tuttavia rimase, sempre continua, *ma molto più forte all' avvicinarsi del tempo dei mestrui*: imperocchè in questo tempo la quantità delle bevande pesava ventotto libbre, mentre in altre epoche ne bastavano dodici. Fuor della sete non aveva avuta alcun altra malattia fino al momento del tumore all' ovario [7]. — Gli uomini di corpo floscio sogliono provare la sete meno dei temperamenti secchi. I vecchi poi meno di tutti. Famigliare è la sete fra gli abitanti dei paesi caldi, massimamente dopo essere stati al sole, durante un tempo-

1. Cohausen, Bellot, ll. cc.
2. Marchal, l. c.
3. Guldenklee, casus med. lib. II. obs. 3.
4. Un'ammalata di Martini, rimase obesa.
5. Marchal, l. c.
6. *Gazette de santé. Année* 1777, p. 93 (sete epidemica dei fanciulli). Vauquelin, *observation sur un enfant qui boit beaucoup*; in *Bulletin de la soc. Philomatique. T.* 1, p. 19.
7. Dalle memorie di mio Padre.

rale o soffiando venti meridionali [1]. Tuttavia io osservai, e non io solo [2], che soffrono una sete fastidiosissima anche coloro che viaggiano fra le nevi ed i ghiacci. In generale sono cause della sete, le marcie militari sforzate, la corsa, i giuochi, il ballo, il pugillato, la ginnastica. lo sforzo nel sollevare dei pesi [3], il suonare stromenti da fiato, il canto, il parlare protratto, la lettura, il vagito, il coito, i patemi, specialmente l'ira [4], il timore [5] (per e. nel tempo degli esami di laurea), i dolori del parto, o risentiti sotto le operazioni chirurgiche, sotto tormenti [6] o sulla corda [7]; il dormire a bocca aperta, in ore non solite o di giorno accanto al fuoco; il fermarsi in cucina, nell' officina di fabbro ferrajo od in una fabbrica di vetro; l' abitudine di bere senza bisogno a certe ore fissate; l' indigestione di stomaco, specialmente se i cibi furono acri, salati, conditi con aromi, pesci, legumi, farinacei, sostanze dolci; il bevere vin dolce od alcool; la bile [8] refluita nel ventricolo [9] oltre la dose normale; i veleni, come l'ossido di rame [10]; le medicine narcotiche, amare, purgative, drastiche; i bagni minerali, i vescicanti [11], le ferite all'esofago [12], la morsicatura dei serpenti [13], le punture delle api [14], le ulcere dei piedi mal guarite [15], i tubercoli latenti dei polmoni [16],

1. Volney, *voyage en Egypte;* — Larrey, *relation historique de l'expédition de l'Armée de l'orient en Egypte. Paris* 1808; — A. Humbold, *Versuch über die gereitzte Muske-und Nervenfiber. B.* 2, p. 251.

2. *Ueber den Durst welchen man in Schnee bedeckten Ländern fühlt.* Vedi Jameson's, *Edinburgh new philosophical Journal, April* 1829 in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilkunde. B.* 25. *N.* 18.

3. Nell'anno 1818 un fanciullo di dodici anni, agricoltore, venne trasportato alla clinica di Vilna ammalato di sete insaziabile. Bevette più di venti libbre di liquido in ventiquattro ore. Non accusava che un dolore all'epigastrio, che in un subito sparì insieme alla sete: alcuni mesi prima aveva fatto uno sforzo per sollevare una ruota d'un carro affondata in una strada fangosa. Parleremo di questo ammalato più a lungo fra poco.

4. Avendo Gio. Sniadecki, avuta una questione col rettore dell' Università di Vilna, io lo vidi in un quarto d' ora bevversi a brevi ripetuti sorsi una intiera bottiglia d'acqua.

5. Pechlinus, observat. physic. medic. lib. III. obs. 59.

6. Hunauld, *de la rage,* p. 19.

7. Gallis, *soif d'alimentation.*

8 Alexander Trallianus, lib. III. c. 5.

9. Bonet, Sepulchr. T. II, p. 22.

10. Marchal, l. c.

11. Baglivi, opp. de incommodis abusu vesicantium.

12. « *Un des phénomènes qui caracterisent les plaies de l'oesophage, ou pour mieux dire la lésion des nerfs pneumonogastriques qui descendent le long de ce conduit, c'est une soif ardente inextinguibile qui se manifeste prèsque immédiatement après l'Accident* » (J. Larrey, *clinique chirurgicale* etc. *T.* 3. *Paris* 1830).

13. Così si legge in Lucano che una lieve morsicatura appena dolente del serpente Dipsa eccitò una sete inestinguibile in Tirreno giovane alfiere di Catone (M. Annaei Lucan. Parshal. Lib. IX).

14. Una fanciulla di 15 anni malata di polidispsia, di cui diedi altrove la storia (Vedi gli atti dell'Istituto Clinica di Vilna l. c.), narrò che essa ricordavasi benissimo come 8 anni prima, toccando incautamente un alveare, fu morsificata, e ne riportò una sete che non l'abbandonò più.

15. Martini, l. c.

16. Double, *séméilogie générale ou traité des signes.* T. 2, *p.* 193. *Paris* 1817.

malattie diverse già sofferte, come più che altre le febbri intermittenti [1] gli esantemi [2], le infiammazioni [3], le suppurazioni [4], gli idropi [5], il colera [6], la dissenteria, il diabete, ed altri flussi alvini [7]. Rapporto alla *causa prossima* ed *alla sede della sete*, tra le ipotesi dei fisiologi la patologia conferma specialmente quelle che la fanno dipendere da un esaltamento del sistema nervoso. I fisiologi poi collocarono la sede della sete ora nella faringe e nell' esofago, ora nel ventricolo; e sostennero per causa prossima di essa sete ora la secchezza delle papille della bocca e della gola, ora la provida vitalità che cercava di di riparare le perdite fatte, ora il difetto di siero nel sangue, ora il cuore o le arterie eccitate, ora una affezione particolare del sistema nervoso, e talvolta finalmente la condizione stenica del corpo.

Diagnosi

VIII. Nel volume quarto di quest' opera parlando delle malattie delle vie urinarie verrà dimostrato che il diebete incipiente talvolta non si riconosce da nessun altro sintomo sicuro se non dalla sete. In tal caso quella malattia facilmente si confonde colla *polidipsia*. Prima adunque di farne la diagnosi, si dovrà esaminare l'urina, che nel *diabete* è dolce, e sorpassa in peso non solo le bevande, ma anche i cibi presi; mentre nella *polidipsia* è insipida e pareggia il peso delle bibite prese. — L'avere trascurata questa distinzione condusse a stabilire la dottrina del diabete insipido che non esiste se non nell'immaginazione degli scrittori. Nell' indagare l' origine della polidipsia devesi tener conto della latente flogosi cronica dell' esofago, del ventricolo e del fegato; della debolezza gastrica; della effusione morbosa di bile nel tubo intestinale [8], dell' artritide e dello scorbuto [9] della febbre intermittente latente [10] e delle affezioni del plesso celiaco.

1. Heuermann, *vermischte Bemerkungen und Untersuchungen der ausübenden Arneyw. Kopenh. u. Leipz.* 1765 *B.* 1, p. 28 (Sete tradotta dalla bevanda fredda durante il parossimo, che durò un anno intero); — *Stuttgardische Sammlung N.* 3; — Joh. Val. ab Hildenbrand in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 13 *St.* 1, p. 142 (Durante il parossismo delle febbre intermittente, il desiderio di bevere era talmente forte « *dass der Kranke gleich einem lechzenden Hunde seine Zunge unaufhörlich in ein Gefäss Wasser hängen liess, worin seine einzige Erlechterung bestand* »).

2. Commercium Literar. Norimbergense 1713.

3. Bonet, op. c. lib. III, sect. III, obs. 4, Vedi Ballonio.

4. Boerhaave, praxis lib. I, pag. 180.

5. Polydipsia hydropica di Sauvages. Morb. class. VIII, gen. IX.

6. Marchal, l. c. (Avrebbe detto più giustamente *hypercatharis*, giacchè la malattia di cui si parla era insorta dopo un bagordo « *un repas d' adieu* »)

7. Polydipsia fluxuum di Sauvages.

8. Su questo argomento merita d' esser letto ciò che, dietro la scorta di Stelmont (de febribus cap. I, N. 10, 11) e di Boerhaave, disse il gran Swieten (I, c. §. 586 et 636).

9. Una sete smodata fece bere ad alcuni scorbutici fino 40 libbre d' acqua in un giorno, (Klein, interpres clinicus. Edit Lips. 1826, p. 248).

10. Vidi estingnersi una sete smodata, non accompagnata da febbre, bevendo da molti acqua, benchè vi fosse ricorrenza di terzana. (Klein l. c.).

Prognosi

IX. La sete è un segnale prezioso tanto nelle malattie acute, quanto nelle croniche: egli è buon segno se l'ammalato ha una sete moderata, meno se smodata [1]. È buon segno pure se la sete febbrile lascia madore alla bocca ed alla lingua, cattivo poi se continua ardente insieme colla febbre acuta con copioso sudore [2], e con urine nere, e se si sviluppa dopo larghe evacauzioni. Se l' ammalato di malattia acuta desidera una bevanda che non si affà colla natura della malattia, presagisce delirio ed altro di peggio [3]. La sete non dà buon indizio nelle idropi [4]. Sonvi uomini che possono sopportare la sete più facilmente degli altri; e degli Egiziani si asserisce il contrario [5]. Sonvi tuttavia di coloro che bevono smisuratamente senz' essere ammalati: ma non perciò un bevere copioso, benchè le bibite siano salubri lascia d' essere dannoso, imperocchè distendendo e assottigliando il ventricolo, indebolisce e toglie l'appetito [6]. La polidipsia abbandonata a sè stessa diventa una lunga malattia; non così prestandovi opportuno soccorso.

Cura

X. Questo soccorso, che è preferibile ad ogni altro, non eccettuato neppure il nitro, è il *sale di prunella*, o nitrato di potassa fuso, misto ad un pochettino di solfato di potassa, detto comunemente cristallo minerale. Vedi sotto il modo di prepararlo [7]. Devesi apprestare però cautamente e sciolto in molt' acqua. — Il fanciullo di cui sopra feci menzione fu risanato portentosamente dal sal prunello. Ecco l' ordinazione:

R. Salis prunelle, *drachmam unam*,
Solve in aquae fontis, *libra una*,
Adde syrupi rubi idaei, *unciam unam*.
M. D. S.

ogni due ore ne pigliava una mezza tazza da caffè... Il padrone del giovanetto, temendo che la malattia o presto o tardi potesse ritornare, venne da me, pregandomi che gli prescrivessi una certa dose di quel medesimo rimedio da tenere a buon conto preparata in casa. Gli scrissi dunque tre oncie di sal prunello, avvisandolo però che dovesse all'uopo sciogliere un piccolo cucchiajo da caffè in una bottiglia d'acqua, aggiungendovi dello zucchero, e la bevesse

1. Hippocrates, epidem. lib. VII, sec. 13.
2. Hippocrates, lib. III, sect. I. aeger 3.
3. Fienus, semiot. pars altera. cap. IX, §. 4; — Gruner semiot. physiol. et patholog. Hal. 1775, p. 306.
4. Mayer, l, c. p. 28.
5 Prosper Alpinus, hist. natural. lib. 1, p. 36.
6 Haller, l, c. §. XXVIII.
7. R. Nitratis potassae repurgati partes *centum viginti octo*.
Conjice in crucibulum igni impositum;
Nitrate liquefacto, injice per vices sulphuris sublimati *partem unam*;
Deflagratione peracta, crucibulo parumper refrigerato, nitratem in patinam effunde, ita hinc inde versandam, ut sal fusum et defluens in tabellam refrigeratam concrescat. Exemplum et frustulatim defractum, serves.

a poco a poco nello spazio di ventiquattr'ore. Passarono alcuni mesi, e la sete morbosa ritornò: il fanciullo dunque ricorse alla medicina, ma ne pose invece un gran cucchiajo in un mezzo bicchier d'acqua e se lo bevette in una volta. Bevere e cadere morto fu un momento. — Oltre il fin qui detto giovarono, giusta la natura delle malattie latenti, il salasso [1], gli emetici [2], i debilitanti [3], i bagni [4], il riaprire le piaghe inopportunamente risanate [5], gli acidi [6], la canfora [7], e i corroboranti [8].

Continuaz. dell'argom.

XI. Or si domanda se agli ammalati di sete morbosa debbasi o no sedare la sete dando loro a bere finchè ne cercano? Si sa che Asclepiade la fece da carnefice [9], non permettendo all'ammalato nei primi giorni delle malattie acute neppure di bagnarsi la bocca. Celso tuttavia ci disse doversi trattare meno duramente cogli ammalati e concedere loro qualche ristoro [10]; ed io credo che l'opinione, ad Asclepiade attribuita [11], essere meglio che i febbricitanti si astengano dal bere, debbasi restringere al parossismo delle intermittenti [12]. Possono supplire alla bevanda negata lo sciacquamento della bocca [13], il tenersi in bocca qualche poco di gelatina vegetabile, o una fetta di limone o d'arancio o d'altre frutta mature. Come pure i clisteri d'acqua tiepida o i fomenti all'epigastrio con una spugna imbevuta pure di acqua tiepida [14]. Del resto dobbiamo credere ad Ippocrate, il quale nel suo libro sulla dieta delle malattie acute ci avvertì, che in generale ai febbricitanti giovano gli alimenti umidi. Devesi inoltre, per quanto si può, accondiscendere al gusto degli ammalati in quanto alla qualità ed alla temperatura della bevanda; se non che, essendo molteplici i gusti o molto variabili, di modo che una bevanda appena desiderata viene a nauseare, così è duopo che la materia medica abbondi di diverse bevande.

1. Le Fevre, opp. Vesunt. 1737, p. 113.

2. Sumeire, *Beobachtungen über den Gebrauch von Brechmitteln in einigen Fällen, wo solche nicht angezeigt scheinen*. Vedi il *Journ. de méd. chir. et pharm. Août.* 1784, p. 369, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 10, p. 4.

3. Commerc. Literar. Norimberg., 1734, p. 237.

4. Franklin, in *Berliner Samml.* B. 6, p. 591.

5. Martini, l. c.

6. P. e. acido solforico con acqua e sciroppo, Hildenbrand, l. c. — Acido nitrico diluito Everhest, dal *medical and physical Journ. Vol.* 53, p. 152, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte*, B. 24, *St.* 1, p. 16. — tante goccie di acido muriatico quante bastano per dare un grato sapore a 40 once di decotto d'orzo e quattro once di sciroppo di ribes. Swieten, opp. c. T. V. Libel. de mat. med.

7. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* B. 66, 1828. Febr., p. 116.

8. Peal in Kühn, *phys. med. Journ.* 1802, p. 255.

9. Così Swieten, l. c. § 699.

10. De re medica. Lib. III, cap. VI.

11. Da Swieten, l. c.

12. Ma devesi persuadere l'ammalato che, cessata la febbre, cessa la sete; che la febbre durerebbe di più se bevesse; e così che chi non beve scaccia più presto la sete. l. c.

13. Celso, lib. III. c. IV.

14. L'ammiraglio *Anson* fece indossare vesti umide alla sua ciurma mancante d'acqua *(Voyage dans l'océan pacifique)*.

XII. In generale l' *acqua di fonte* montanina pura è, a nostro giudizio, preferibile ad ogni altra bevanda, così pei sani, come per gli ammalati. Almeno noi non la neghiamo mai agli infermi! Che se mai desiderassero una bibita dolce, si può lor dare acqua zuccherata, (*eau sucrée*) o con miele [1] o con siroppo di capelvenere, di lamponi, o di [2] *rubus arcticus*. Puossi apprestare anche l'*infuso di radice di liquirizia* cioè dalla *glycyrrhiza glabra:* questo decotto è detto in greco *ἄδιψον*, cioè domatore della sete. Vengono in seguito le *emulsioni* di *mandorle dolci*, di *pinocchi*, di *pistacco trifoglio* e di *semi di papavero bianco* [3], di *semi di melone*, come anche i *decotti di pane* sia *cotto* [4], sia *tostato* [5], il *decotto bianco di Sydenham* [6], di *riso*, di *orzo*, d' *avena*, e l' *infuso di tassobarbasso*. — A chi cerchi *bevanda acidula* si apprestano *acque contenenti gaz acido carbonico*, oppure acqua di pozzo con *agro di cedro*, con *succo d' arancio*, con *conserva di ribes* o di *marasche* o di *more*, aggiungendovi un po' di zucchero; se no *decotto di pomi* [7], e va dicendo. Chi ama bevanda più acida troverà un'eccellente bevanda nel sugo di *limone* fresco, o delle *bacche del giaconte ossicano*, della *vitis idae* o del *mirtello*, con acqua e zucchero; come pure nel *decotto* di *foglie* d' *acetosa* [8], di *frutti* di *tamarindo*, nell'*acqua di betullina*, o di farina di segale fermentata [9], nel sugo di *cavolo inacetito*, o di *bietola rossa* diluito nell'acqua. Nè dob-

1. *Idromel semplice.*

R. Mellis albi purissimi, *uncias duas.*
Solve in aquae communis tepidae *libris duabus.*

2. Linnaei, mater. med. Edit. 2dae N. 268. — Flora Danica. Fasc. IX. Tab. 488.

3. Per decotto serviranno anche

R. Seminum papaveris albi contusorum *unciam unam,*
Avenae integrae, *drachmas quatuor.*
Cicer. rubror. contusor. *unciam unam et semis,*
Radicum glycyrrhiz. *drachmas duas* et scorzonerae, *uncias duas.*
Coque per quartam horae partem c. s.q.aquae colat. librarum tanquor, adde syrupi ribesiorum, *uncias duas,* M. D. S.

Decotto umettante secondo Swieten.

4. R. Panis tritici cum furfuribus rite fermentati *uncias octo,*
Aquae putealis purissimae, *libras tres.*
Coque in vase figulino clauso per spatium horae, addendo semper, quantum coctione exhalat, aquae, dein cola per setaceum.

5. In Inglese. *Toast and water.* Bisogna guardarsi dal far abbruciare il pane.

6. R. Medullae panis tritici, *drachmas tres.*
Sacchari albi purissimi, *unciam unam*
Cornu cervi ad albedinem usti et maxime friabilis, supra porphyritem levigati. *drachmas duas.*
Misce simul diu contundendo in mortario marmoreo, dein coque per semiquadrantem horae in aquae communis libris duabus, cola decoctum adhuc fervidum per cilicinum rarius *(étamine peu serrée)* cum levi expressione; addendo si lubet aquae vel naphae vel cinnamomi, *drachmas duas.*

7. R. Pomorum maturorum decorticatorum, *uncias decem.*
Cum aqua decocta spatio unius horae, contere et per setaceum cola, tunc hujus libris duabus adde sacchari aut syrupi q. s. ad gratum saporem.

8. In Inglese *decoction of sorrel-leaves;* con sciroppo di gomma arabica. Mason Good, l. c.

9. Rossis, *Kwas.*

biamo dimenticarci della bevanda dei soldati romani composta di *acqua* ed *aceto* (la *posca*). Così pure ricordiamo la bevanda ippocratica di *decotto* d'*orzo* e d'*ossimele semplice*. Tra le *bevande aromatiche* primeggiano gli infusi di *tè*, di *melissa*, di *menta*, di *fiori* di *tiglio* o di *sambuco*, di *camomilla*. Si fanno poi bevande corroboranti con *vino* sia di Sciampagna, sia del Reno, sia anche con vino rosso misto con acqua o decotti. Il vino tasio vecchio, misto con 25 parti d'acqua calma la sete. L'*alcool*, il tafià, il *mistrà*, l'*etere solforico* misti all'acqua formano una bevanda del medesimo genere. Si può temperare la forza dei liquori spiritosi con acidi vegetabili, come nel *punch* degli Inglesi. Neppur la *birra* è da sprezzarsi. Che se vuolsi una bevanda *nutriente*, si avrà una bibita eccellente nel *tuorlo d'uovo* sbattuto nell'acqua calda con qualche liquore spiritoso insieme; volendo un *nutriente blando* sarebbe meglio che ogni altro, il sciroppo [1], se no il *latte* o *il siero* di latte dolcificato e chiarificato. (Ippocrate veramente proibì il latte ai febbricitanti[2], cioè il latte puro, perocchè diluito con tre o quattro parti d'acqua forma per essi una bevanda eccellente, specialmente se si tratta di bambini o di malattia avanzata [3]). Seguono poi i brodetti di pollo e di carni bovine [4], e il decotto di raschiatura di corno di cervo. Quanto alla temperatura della bevanda non si possono dare regole generali, ma d'ordinario non stiamo per le bibite fredde. Swieten dice: « È vero che le bevande fredde piacciono e ristorano maggiormente, ma per molti riguardi sono nocive, come consta da sicure osservazioni ». Il vitto solido giova meglio a chi non prova molta sete. Così Ippocrate disse [5]: » Sia scarso il cibo di chi ha molta sete ».

1. Hippocrates, lib. III, de morbis.
2. Aphor. 64, sect. V.
3. Braconnot, in *Annales d'Hygiène publique et médecine légale*. T. 4, p. 481, e Gerson und Julius, *Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilk. Hamb.* *Hamb.*, 1831, *July*, *August.*, p. 169.
4. R. Carnis vitulinae macilentae bene contusae, *libras duas*.
Hordei mundati, *uncias duas*.
Cum libris octo aquae decoctis, spatio trium horarum; sub finem adde lactucae recentissimae sativae radicis scorzonerae ãã *uncias sex*,
Tum ebulliant rursum spatio quadrantis horae, addendo semper tantum aquae ut a coctione supersint *librae sex*.
Col. per setaceum.
5. Swieten, l. c., § 610).

§ LIX.

Appetito di bevande depravato, ossia Disdipsia.

I. Si conosce anche una specie di sete rispetto alla qualità delle bevande a cui finora i medici non rivolsero abbastanza la loro attenzione, e che noi chiameremo col nome di *disdipsia*. Nozione

II. La *disdipsia* adunque è il desiderio di bevande non idonee. Definizione

III. Si narra di taluno che beveva il sangue [1]; l'anno 1800 io conobbi una fantesca viennese affetta da clorosi che beveva l'urina: la maggior parte di queste ammalate appetiscono furiosamente l'aceto ed altri acidi; l'anno 1799 vedemmo a Vienna un fanciullo che beveva l'inchiostro, ed era il figlio del celebre conte d'*Antraignes*. Sonvi inoltre degli ammalati che si dilettano di bevande tanto amare, che un sano non oserebbe gustarle neppure a fior di labbra. Esempj

IV. Le cause della disdipsia sembrano quelle istesse della pica [2]; tra le quali primeggiano la condizione dei nervi abituale alla clorosi ed all'isterismo, e l'abitudine. Nel principio de' miei studj medici, essendo tutto inteso ad analizzare l'urina dei diabetici, io avrei potuto senza ripugnanza gustare qualunque urina. Cause

V. Riesce per sè manifesto che l'usar per bevanda di cose inconsuete, sia per trovarvi un cosmetico (onde Catullo disse: « Or la donna arragonese suol la mattina pulirsi i denti o le rosse gengive colle sue urine »[3]), sia per iscopo terapeutico, non si può chiamare disdipsia. Diagnosi

VI. Se è vero che l'urina abbia la forza di promovere la menstruazione [4], si potrebbe ascrivere a naturale salutare tentativo la smania che hanno alcune clorotiche di bevere l'urina. Del resto, benchè si usino qualche volta con successo gli acidi, nella clorosi, noi osservammo che l'aceto in questa malattia fa più male che bene. Prognosi

1. V. E. Cohausen, Act. acad. nat. cur., Vol. VI, p. 361.
2. Cap. XVI, § LV, IV.
3. Si sa che alcune donne d'inverno usarono della urina e la così detta *eau de millefleurs*, non solo esteriormente ma anche internamente per aver bianca la pelle. Cfr. *Ditionnaire des sciences médicales*. T. 56, pagina 334.
4. Ramazzini, delle malattie degli artefici.

Cura VII. La *disdipsia* si deve trattare collo stesso metodo di cura che si applica alla pica.

§ LX.

Perdita dall' appetito per le bevande, ossia adipsia.

Definizione I. L' *adipsia* [1] è la soppressione dell' appetito per le bevande, ossia la diminuzione, mancanza, e cessazione delle sete.

Esempj II. Di quest' affezione, che noi più volte osservammo nelle isteriche, esistono non pochi esempj [2]; eccone i principali: Plinio al libro VII. cap. 18 della storia naturale ci dice: « anche la volontà sa vincere la sete: Giulio cavalier romano, messo dei Vocanzj nostri alleati, ammalatosi d'idropisia da giovinetto, ebbe proibizione dai medici di bere acqua, e l' abitudine fece sì, che anche da vecchio non bevesse mai ». Borelli[3] dice: Conosco inoltre un uomo che passò otto giorni senza bevere, benchè fosse d' estate, ed avesse fatta lunga strada sotto la sferza del sole; ma alcuni sassolini che si pose in bocca gli tennero le veci di bevanda. In altro luogo scrive [4] « Decio Vaisserio di Tolosa, agente di un monastero Sienese, durò un anno intero senza bere [5] ». Enrico De-Heer [6] ci parla di una fanciulla che non voleva bere nè vino, nè birra, nè idromele, nè acqua. — Moebio [7] racconta che un certo Tomacelli napoletano visse tutta la vita senza bevere. Rodio poi nelle sue osservazioni mediche [8], scrisse: Un giovane di ventun' anni, diventato ghiottissimo delle frutta non bevè più mai, neppur brodo, benchè usasse di cibi aromatici e salati. Majolo [9] ci lasciò descritto il caso di un uomo che non bevè mai nè acqua, nè vino. Gaspare De-Reies [10] narra che in Piacenza fuvvi un padre gesuita che non bevè mai nè vino

1. Cap. XVI. § LV, VII, VIII.

2. Dal Grec. *a* negativo e δίψα, sete. Dipsosis expers di Mason Good. In franc. *Manque de soif*. Ingliese. *Constant want of thirst. Thirstlessness*. Ital. Mancanza di sete. Ted. *Mangel an Durst*.

3. Sennertus, med. pract. lib. IV. P. II. sect. III. c. 12 — Schurig, chylologia. c. IV; — Rullier, *collection des thèses de la faculté de méd. de Paris* 1800. N. 110; — Bouffert, ivi. an. XII; — Martini, lezioni di Fisiologia. Vol. 6, p. 172.

4. Storia ed osservazioni medico-fisiologiche cent. II, osser. 68.

5. Cent. 4, osser. 2.

6. Osser. 8.

7. Fondamenti della medicina fisiologica cap. 3. p. 32.

8. Cent. 2, lib. 36.

9. Dier. canicular. T. II, colloq. 5. p. 50.

10. Camp. Elys. quest. 58, p. 783.

nè acqua. — ARISTOTILE ci parla di un Androne di Argo, che in tutta la sua vita, nè si sentì sete nè bevette, mentre mangiava carni secche e salate. — Così un Gioviano Pontano in tutta la sua vita non bevè mai nè vino nè acqua, come narra MARCELLO DONATO [1], e Tullio Crisogono dalmatino, che abitò in Padova, non bevè mai, come riferisce ALESSANDRO MASSARIA [2]. — Il cavaliere FRANCESCO PONA ci attesta che un Tedesco non ha bevuto per tutta la vita [3]. LUIGI LOLLIN, in una sua lettera [4], scrive che un nobile francese per nome Priamo, visse lungo tempo senza alcuna bevanda. — FELICE PLATER [5], ci lasciò scritto, che egli conobbe in Basilea un marchese inviato dal re di Francia in Italia, che fin dall' infanzia non mai avea bevuto.

Cause

III. La causa dell' adipsia (che devesi ricercare più da vicino coll'anatomia e colla fisiologia, cioè devonsi, venuta l'opportunità, sparare i cadaveri dei vissuti senza bere e paragonarli colla struttura degli animali che vivono senza bere), sembra riposta in una condizione ancora sconosciuta del sistema nervoso; la qual causa poi è provata specialmente da un vizio ereditario, come in quel fanciullo di cui narra FEHR [6], il quale, nato da madre a cui in gravidanza era stato negato una volta da bere mentre era assetata, si astenne da ogni bevanda per tre anni dopo l'allattamento, saziando la sete con sole poma acerbe. Così provocano la causa dell' adipsia la consuetudine [7], le malattie uterine, di fegato e di milza. — DOMENICO PANAROLI [8] scrive: « Essendo da me interrogato se poco o molto bevesse un villico che soffriva di gravissima ostruzione di milza (imperocchè le ostruzioni provocano la sete in modo tale da aver veduto ammalati bevere le urine), mi rispose che era stato tre mesi d' estate senza bere, perchè non aveva mai provato sete.

Diagnosi

IV. Certo è che l' *adipsia* non sempre fu distinta dalla *disfagia* [9]. Oltre di che la prima non è che speciale, constando la gran parte degli alimenti d' acqua, ossia d' umore acquoso che nascostamente calma la sete. Strettamente parlando l' adipsia spetta alla patologia quando è conseguenza o causa di qualche malattia.

1. Stor. med. lib. VI, cap. 3.
2. Pratica, lib. VI, cap. I.
3. *De variata respiratione*, cap. 7.
4. lib. IV.
5. Osserv. sulla mancanza d' appetenza lib. I.
6. De absynthio anolecta. Lips. 1667, p. 99.
7. PLINIUS, l. c.
8. *Jatrologismorum sive obser. medic. Pentecoste quinque*. Pent. II, obs. 19.
9. Si legge (Ephem. acad. nat. cur. cent. V. e VI, obs. 30. — e: Acta eruditor. Lips. an. 1717, mense Jul. p. 308) di una donna tormentata dalla sete, che, mentre cercava gustare una goccia o d' acqua o di vino o di brodo, non la poteva deglutire.

Prognosi

V. Quali sieno le funzioni che vengono lese della mancanza di bevanda, lo mostrano le storie crudelissime [1] di uomini e di bruti morti di sete. — L'esercito di *Lisimaco* il più forte tra i successori d'*Alessandro*, dovè per la sete arrendersi al nemico [2]. Così pure la spedizione di Carlo Quinto in Africa vide perire con gravissimo danno moltissimi combattenti per mancanza d'acqua [3]. È nota a tutti la sorte dei 146 Inglesi chiusi in angusto carcere al Bengala l'anno 1756 [4]. — Quanto ai bruti morti di sete se ne conoscono poche autopsie. Gozzi, in un cane che per sete morì, può dirsi idrofobo, trovò il ventricolo rosseggiante, la bile molto acre, scarsa l'urina. Un cagnolino tenuto da Walsalva senza cibo e senz'acqua, sparato, esibì tutto il sangue assai viscido [5]. — Ma passa differenza tra coloro che non sentono bisogno di bere, e quelli che assetati non hanno di che bere; nè devesi tacere che l'astenersi dalle bevande sia stato salutare nell'idropisia [6] e nella podagra; e Borelli [7] parla d'un podagroso che guarì, avendo passato sei anni senza bere. — Nelle malattie l'improvviso cessare della sete senza una ragione, è un male [8], è indizio cioè, o di delirio o di paralisi dell'organo del gusto [9].

Cura

VI. Non si molestino i sani con medicine per il solo motivo che sono senza sete. Gli altri che soffrono d'adipsia, vanno curati giusta l'indole della malattia primaria. Al tabacco si attribuisce il potere [10] di ravvivare la sete.

§ LXI.

Avversione ed orrore delle bevande.

Denominazione

I. L'avversione ed orrore dell'acqua e delle altre bevande, per consenso di tutti dicesi *idrofobia* [11]; ma più giustamente dovrebbesi chiamare *igrofobia*; « imperocchè gli ammalati hanno orrore per *ogni liquido* », come disse Celio Aureliano [12].

1. *Woher kömmt es, dass das Verdursten bei weitem qualvoller ist, als das Verhungern. Von* A. A. Rerthold. *Med. Conversationsblatt.* 1830. *N.* 5.

2. Vedi Plutarco, *de sanitate tuenda.*

3. Storia di Paolo Giovio, lib. 3, p. 787.

4. Zimmermann, *von der Erfahrung* Cfr. ed anche Savigny, *observations sur les effets de la faim et de la soif éprouvés après le naufrage de la frégate Méduse. Paris* 1818.

5. (Haller elem. physiol. T. VI. lib. XIX, sec. II, § IX). Cfr. Sylvaticus, apud Lieutaud, hist. anat. med. lib 1, obs. 1567; — Portal, *cours d'anat. méd. T.* 5 p. 172.

6. V. il trattato dell'idropisia.

7. Osser. cent. IV, osserv. 2.

8. Hippocrates. Coac. 58.

9. Double, *séméilogie générale. T.* 2. p. 193.

10. Schurig, l, c.

11. Dal graec. ὕδωρ, acqua, e φόβος, timore. Lat. equifuga. Ted. *Wasserscheue.*

12. *De morbis acutis,* lib. III, cap. 9.

Avvertenza

II. L'orrore per le bevande derivando assai frequentemente dalla morsicatura di animali arrabbiati, suolsi unire alla dottrina della idrofobia, ma fuori di proposito. Imperciocchè avviene anche l'idrofobia (detta allora incongruamente *spontanea* [1]), se non come malattia per sè, almeno come sintomo d'altre malattie più o meno evidenti.

III. Tali malattie sono: le febbri intermittenti [2], le pestilenziali; malattie di cui è sintomo (Salio Diverso [3] dice: «Una donna di trentasei anni, afflitta prima da febbre pestilenziale, poscia da dissenteria, essendo quasi guarita anche da questa, nè avendo più che una leggiera febbriciattola, diventò idrofoba per modo, che non potea vedere persona che bevesse: tuttavia la mente era sana. Otto giorni dopo, sentendo orrore per ogni liquido, morì »); le febbri nervose; le affezioni reumatiche e catarrali [4]. (Marcello Donato ci offre due esempj, uno d'una donna, l'altro d'un villano, nei quali la malattia era stata preceduta da dolori alle braccia [4] e Koehler ci narra come un soldato addormentatosi contro una fornace, avendo, allo svegliarsi, bevuta acqua gelata, fu sorpreso da febbre ardente con idrofobia) — Seguono gli esantemi, come la miliare [5], il morbillo [6], il vajuolo [7]; le commozioni cerebrali [8], le infiammazioni delle fauci [9], dei polmoni [10], del ven-

1. Celio Aureliano, (l, c.) avverte che l'idrofobia si dice spontanea quando si sviluppa senza una causa manifesta, come sarebbe il morso d'animali rabbiosi; ma oltre questo morso vi sono altre cause pure manifeste, per es. l'ira.

2. Ch. L. Dumas, *description d'une variété de fièvre intermittente pernicieuse, ayant l'hydrophobie pour symptôme, et formant une fièvre intermittente hydrophobique*, febbre idrofobica, in Sedillot *recueil périodiq. de la soc. de médec. de Paris*, T. 17, p. 185; — Blavet in *Annales de médecine pratique de Montpellier ann.* 1807; — Cfr. Alibert, *traité des fièvres pernicieuses intermittentes*.

3. Salmuth, obser. med. cent. II, obs. 32. Un gran bevitore colpito da febbre, dopo pochi giorni di malattia morì fra le convulsioni. Borellus, cent. III, obs. 38; — Schenk, observ. medic. lib. VII, p. 832; — M. Sarcone, *Gechsichte der Krankheiten die durch das ganze Jahr 1764 in Neapel sind beobachtet worden*; — Lentin, obs. med. Fasc. I, p. 57; — Selig, in *Altenb. med. Annalen* 1811, *Septemb.*

4. Histor. med. mirab. lib. VI, p. 599; — Koehler, Commerc. literar. Norimb. 1740, hebd. 36; — Swieten, comment. in aph. Boerhaavii, T. III, § 1130; — Selig, l, c.; — Lavirotte, *Recueil périod. T.* 7, p. 2, obs. I.; — Laurens, ib.

5. V. il trattato delle miliare.

6. Brogiani, tractatus de venenis animant. p. 171.

7. Robert James, *on canine madness.* — Hufeland, *Bemerkungen über die natürl. und geimpfte Pocken.*

8. Trécourt, in *Recueil périodique. Vol.* 6, (un soldato dopo una caduta sul capo); — Goetz e Juncker, Acta acad. nat. curios. Vol. II, obs. 205. Una donna che si ruppe il capo contro una fornace.

9. Jones, in *Medical essays of Edinburgh. T.* 1, *art.* 29, p. 283.

10. J. Chr. A. Thrden, Nova acta acad. nat. curios. T, VI, p. 110. Sull' idrofobia seguita la morte senza morsicatura di animale arrabbiato. (Pleurite da raffreddamento); Jac. Maese, *observations on the arguments of Rush in favour of the inflammatory nature of the disease produced by the Bite of a mad dog. Philadelph.* 1801.

tricolo [1], del fegato [2] e dell'utero. GIOVANNI PIETRO FRANK ci narra il seguente caso: Una lavandaja nubile di 26 anni, il giorno 15 di gennajo del 1796 fu trasportata all'ospitale civico di Vienna, affetta d'idrofobia. Ed essa e due sue parenti sostenevano che non era stata morsicata nè da cane nè da altro animale. Ciò solo si seppe, che l'ammalata quindici giorni prima aveva sentito vivo bruciore al carpo sinistro, ove erasi manifestata una piaga di circa sei dita, nuda e rosseggiante, che tuttavia stava aperta. Sanissima del resto, da tre giorni penava ad espellere l'orina, ed espellendola provava continuo prurito. A ciò non si era applicato alcun rimedio. Il dì 14, cioè il giorno prima che fosse portata all'ospitale, la giovane fu sorpresa da brividi di freddo, cui tenne dietro un forte calore all'interno, e con esso angustia al petto, ansietà, inquietudine di corpo e di spirito. Aveva cercata dell'acqua, ma tosto ne provò orrore, nè ancora aveane bevuto. Visitando io l'ammalata, vidi a lei vicini molti medicamenti e starle intorno laureandi e chirurghi. L'infelice vedendomi fu presa da maggior timore, e mostrò che le facevano paura tanti uomini intorno. Ben presto però questo stato della sua mente calmossi. Interrogata, rispose con ordine ad ogni domanda, e pareva non delirare; ma l'ansietà diventava sempre maggiore, mentre non poteva rimanere un istante al posto medesimo, meno poi giacere supina perchè minacciavala soffocazione. Agitavasi quindi or qua or là, e la miglior posizione che potè trovare fu lo starsene seduta, e stendere le braccia per aggrapparsi con tutta forza al letto. La respirazione è molto accelerata, difficile, rossa la faccia, scintillanti gli occhi, nessun dolore alle fauci, ma somma avversione all'acqua, e sempre impossibilitata a trangugiarne. Molto spasimo alla vescica urinaria, ma non vi si scorgeva tumefazione di sorta. L'alvo era chiuso: molle il ventre. Le mani erano rosse come per freddo, ma caldiccie. Affatto esili i polsi e disordinati, spesso intermittenti, poscia celerissimi. Continuava a sputare una pituita tenace, aveva frequenti vomiturazioni, eruttando di quando in quando poca bile giallastra. Nessun dolore al ventricolo, ma accusava grave stringimento alle fauci. Le feci introdurre la sciringa in vescica, operazione che riuscì sommamente difficile per l'agitarsi e cangiare sempre di posto che l'ammalata faceva, e perchè non poteva star sdrajata sul dorso. A stento si potevano separare le labbra delle pudende, d'onde usciva con impeto un poco d'urina; ma introdotta la sciringa non ne trovò altra in vescica. Le feci applicare un clistere d'infuso di camomilla con trenta goccie di laudano liquido, dopo un clistere amolliente; quindi prescrissi la seguente formola:

1. JONES. (l. c.) *an inflammation of the stomach with hydrophobia, and other uncommon symptoms.*

2. PORTAL, *cours d'anatomie médicale* T. 5. p. 500. Aggiunge una sua osservazione a quella di BRECHFIELT, che spetta più alla disfagia che alla idrofobia. Tuttavia quest'ammalata soffre anche di *aerofobia.*

R. Moschi optimi, *grana sex*,
Opii puri, *granum unum*,
Fiant boli tres, capiat *unum* omni bihorio.

Prese le pillole, e dopo queste l'agitarsi e l'oppressione le si fecero maggiori; dopo un quarto d'ora però i sintomi diminuirono alquanto per un po' di tempo. Cercò un brodo, e inghiottì anche qualche boccon di pane con delle cucchiajate di brodo. Un clistero la fece andare di corpo poca materia, ma ritenne il clistere anodino. Verso 4 ore pomeridiane perdè le urine pel letto; e quando verso le 5 io la visitai, era nello stesso infelicissimo stato. Pure non delirava, nè tentava far male ad alcuno, ma si agitava qua e là con tutto il corpo dicendo: non mi si squarci la gola — ora mi sento un poco meglio; ma dopo pochi minuti: io sono spacciata — mi sento soffocare. — Le palpebre si gonfiano quasi per edema, ma la gonfiezza compressa crepita. Già le estremità si fanno fredde, il polso per la sua esilità difficilmente si sente, e si fa filiforme. Vomita molta materia, e sbuffa muco dalle nari. Deposta sul dorso, pare che si soffochi. Alzata, cerca del pane, che le vien dato. Ne inghiottisce un poco, ma si teme soffocamento per la difficoltà che vi prova. Ora accusa dolore alle fauci; pure beve qualche brodo. Perde di nuovo le urine, senza più laguarsi nell' evacuarle. Prescrissi altre sei pillole di muschio simili alle già prese, e le feci applicare altro un clistere con laudano. Poscia le diedi del vino, di cui deglutì una cucchiajata o al più due. Sul far della notte l'ammalata pareva acquietarsi, recitò preghiere per un quarto d'ora, poi chiese al chirurgo che le desse la morte. Passarono quindi brevi momenti, e alle nove della notte di quel giorno istesso che era entrata all' ospitale morì placidamente, senza quei sintomi di soffocazione che accusava prima. *Sezione del cadavere.* La superficie esterna del corpo non offrì alcuno segno morboso, fuorchè una grande macchia livida all'addome. Nel cervello nessuna anomalia, se eccettui qualche dilatazione dei vasi. Sani la laringe, la faringe e l'esofago. Il polmone destro, la pleura ed il diaframma aderenti fra loro per pseudomembrane. Il polmone sinistro circondato da mezz'oncia circa di sangue, all' estremità superiore presenta i resti di una vomica. Il ventricolo e gli intestini pieni d'aria. La superficie esterna del fegato e quella degli intestini tenui livide. L'*utero, le ovaje e le trombe faloppiane infiammate*; e alquanto infiammate anche le parti genitali esterne. Gli altri visceri tutti sani » (Francesco Hürtel). — Altre cause sono la gangrena [1]; l' ostruzione del fegato [2], l' isterismo [3]: (Lodovico Mercato nel suo libro

1. J. Ch. Hildebrad, Nova acta acad. nat. cur. Vol. III, p. 3, p. 39 Dell'idrofobia sintomatica, dietro lo sfacelo del muscolo gluteo maggiore sinistro, nato per metastasi scomparsa spontaneamente.

2. Hensler, in Actis soc. medic. Havniensib. Vol. 1, p. 239.

3. Villermay, *traité des maladies nerveuses T. I. p.* 90 (*la malade, une fille agée de 18 ans, étant* [illegible] *reglée depuis huit mois, et*

delle malattie delle donne, capo ottavo, scrive, che una gentil donna la quale pativa di vizio all' utero, provò avversione al bevere; e che un' altra in nessun modo poteva inghiottire bevanda, e patì qualche cosa di simile all' idrofobia, cosicchè visse senza bere per due mesi) — Quindi vengono la melanconia [1], l'epilessia [2], il trismo ed il tetano [3].

Sintomi

IV. Varii sono i gradi di questa affezione. Ora non si prova sete, e senza alcun motivo sentiamo avversione per l' acqua, « come chi teme le bevande per sospetto di veleno » [4]. — Ora proviamo una avversione periodica pel vino: così Ramazzini ci parla di uomini, i quali, nei mesi di luglio ed agosto, non bevono vino, che in altri

cette évacuation, en général assez abondante, fut supprimée vers la huitième époque, à la suite d'une frayeur vive; néanmoins, il ne resulta de cet accident rien de facheux; mais, au retour suivant, les règles ne firent que paraitre, et s'arrèterent tout-à coup. Le deuxieme jour, cet état fut aggravé. vers le soir par un sentiment de strangulation, tel que l'aurait déterminé un collier très serré; la respiration devint fort gênée; la région hypogastrique étoit le siège d' un gonflement marqué; les parties génitales extérieures faisaient éprouver une sorte de gène, comme si elles eussent été très tuméfiées .... la constriction et le spasme du pharynx ne permettaient pas à la malade de prendre la moindre quantité de liquides, quelque besoin qu'elle ressentit de boire, et, quelque effort qu'elle fit pour y parvenir ... *elle expira après trois jours au milieu d'une violente exacerbation. et se plaignant d' être étranglée)*; — Marc, in *Dictionnaire des sciences médicales T.* 22, p. 345 (... *une femme de chambre agée de 17 ans, d' une constitution forte et sanguine ... éprouvait dupuis six heures des violentes attaques de nerfs .... Je voulais faire prendre une cuillère d' une potion antispasmodique; mais le liquide n' avait pas encore touché les lèvres de la malade, que je remarquai du frissonnement. un grincement des dents, des mouvemens convulsifs suivis d'une perte de connoissance. Cet état durait de cinq à dix minutes, et se renouvelait toutes les fois que j'approchais un liquide quelconque à la malade ...*

1. G. A. Mercklin, Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 6, 1687, p. 456. De hydrophobico affectu sine morsus canis rabidi, ex melancholia.

2. *Journal de médec. chir. etc. T.* 14, 1761. *Avril (Un soldat, après avoir éprouvé pendant six mois une cephalée aussi intense que continuelle, devint sujet à des fréquens accès d'épilepsie ... L'hydrophobie et le delire finirent à se joindre à ces accidents; le malade parvenait à avaler, avec anxiété et tremblement, des potages épais et du pain trempé dans du vin; mais la déglutition de tout autre liquide était impossible).*

3. Hunter. in *Transactions of a society of medical and chirurgical knowdledge Vol.* 1, 1793; — Royston. dal *Medical and physical Journal.* 1809 in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 33, 1811. *Sept. p.* 110. Idrofobie prodotte da ferite di un dito del piede, con trismo, epistotomo e convulsioni; — *Wasserscheu als Symptom des Starrkrampfes.* Ibid. *B.* 56, 1826. *April.* p. 112. — Giulio, *histoire d' un tetanos avec symptômes d' hydrophobie, produits par le poison des cantharides (?). Mémoir. de l'acad R. de Turin an. X, XI,* Scienc. *physic. et mathémat.* p 15, *a. XII, XIII, Scienc. phys et mathémat. Hist.* p. *CXLVIII*; — L' anno 1814, una fante di 10 anni circa fu portata nella clinica di Vilna, perchè la padrona aveale dato un colpo tra le scapole. Sopravvennero febbre, ed idrofobia con tutti i sintomi che le sono proprj.

4. Cael. Aurelian. l, c. cap. X.

tempi loro piace [1]. — Altre volte l'ammalato accostasi alla bocca l'acqua od altro liquore, ma, benchè tormenti dalla sete, non può intingervi le labbra, e molto meno deglutirla per l'orrore che ne prova: e questo senso di sete unito all'orrore pei liquidi chiamavasi dai Greci *phobodipson* [2]. — Qualche altra volta ogni liquido, e soprattutto l'acqua, incute terrore al solo vederlo. Anzi talvolta il solo scrosciare dell'acqua o l'udirla nominare desta terrore[3]. Chi è afflitto da tali sensazioni suol esser disgustato anche dalla propria saliva, e non può tollerare l'agitarsi dell' aria atmosferica. Imponenti inoltre si fanno i sintomi proprj ad ognuna delle malattie indicate[4], e più che tutto quei della rabbia [5].

Autopsia

V. I *cadaveri* dei morti d'idrofobia così detta spontanea presentarono: congestione ai vasi sanguigni del cervello [6], siero nei ventricoli del cervello istesso, i quali riscontransi talvolta ristretti, colle pareti ingrossate [7]; concrezioni calcolose sulla dura madre [8], travaso di sangue in corrispondenza della prima vertebra dorsale, come si osservò in una fantesca di Vilna, che pativa di opistotono e d'idrofobia per colpo avuto al dorso; quindi infiammazione del diaframma [9] e di altri visceri, come abbiamo già detto.

Cause

VI. Oltre la rabbia e le malattie sopra accennate [10] diedero occasione all'idrofobia: il colera sofferto[11], il mangiare frutti di faggio[12], di stramonio[13], noci rancide[14], il bere acqua fredda a corpo sudato[15], l'operazione dell'ernia incarcerata[16], la gravidanza [17], la soppressione

1. Opp. aucta. Ludovici Cornelii epistola ad Reverend. Dr. Barbarum p. 860.
2. Cael. Aurelianus l, c. cap. XII.
3. *Acrophobi* (Cael. Aurelian.) l, c. cap. XII).
4. N. 3.
5. Part. IV. Vol. II, sect. I, cap. de rabie.
6. Rossi, osservazioni anatomico-patologiche con esperienze sopra l'idrofobia e sopra la rabbia. Lette nell'adunanza delli 14 marzo 1824 dell'acad. R delle scienze di Torino (Omodei. annali universali di medicina. Vol. 33. Fascicolo XCVII, XCVIII, 1825).
7. Rossi, l, c.
8. *Journal de méd. chir. etc. T.* 14 1761. *Avril* (« *on trouva après la mort*. sept concrétions pierreuses *sur la dure mère; deux, de la grandeur d'un pois, étoient situées le lorge du sinus supérieur; deux autres, non moins volumineuses, sur la suture frontale, et les trois autres dans les enfoncemens de l'os coronal. Le sinus longitudinal ètoit gorgè du sang noir, et les ventricules renfermaient un éphanchement sèreux très-considèrable* »).
9. Theden, l, c.
10. N. 3.
11. Ch. M Adolphi, Ephem. acad. nat. car. cent IX e X, p. 471. Idrofobia, seguace del colèra; — Commercium literar, Norimbergense. 1732 p 134.
12. C F. Selig de hydrophobia ex usu fagi. Erlang 1762 Cfr Pierer's *allgem. med. Annal. Jahrg.* 1827. 6. *Heft* p. 722.
13. Observazione del ch. Bueja. v. *Dict. des scienc. médic. l. c.* p. 548.
14. Adolphi, l. c. cent IX, obs. 27.
15. Rossi, l. c. p. 11.
16. Rossi, l, c p. 10
17. *Diction. des scienc. médic.* l, c. p 547, ex *quinzieme volume du Journal de médecine, chirurgie etc. de Vandermonde, observation de* M. Cappelles, *medecin à Bedarieux.*

dei mestrui [1], l'irritazione venerea [2], l' ira [3], lo spavento [4] e l'immaginazione [5]. Così nel *Giornale generale di medicina del* 1814 *mese d' aprile* si legge di un giovine chirurgo che, dopo di avere anatomizzato il cadavere di un morto di rabbia, diventò idrofobo per solo spavento immaginario. Un simile esempio fu da me osservato in un parente del Governatore Wolk, il quale morì in Vilna il 10 ottobre 1815 dietro morsicatura di un lupo arrabbiato. — Merita poi speciale menzione un esempio di idrofobia in seguito a polidipsia [6]; come pure di un giovane nato da un padre crapulone, il quale per un antipatia sorprendente non aveva mai gustato nè vino nè birra e neppur acqua [7].

Diagnosi

VII. L' idrofobia si potrebbe confondere colla *disfagia*, specialmente colla spasmodica, se non si distinguesse ragionevolmente l' orrore pei liquidi dalla loro impedita deglutizione. Tuttavia si possono complicare nelle isteriche ambedue queste malattie [8]. Potendosi introdurre clandestinamente nel corpo umano il contagio della rabbia senza previa morsicatura, sieno sempre sospette le storie d' idrofobia sviluppatasi spontaneamente ed innocentemente [9], e ciò principalmente quando non manchino sintomi di altra malattia, che non bisogna lasciarsi sfuggir di vista, se la morte avvenne entro pochi giorni. Ogni qualvolta infatti un sintomo grave e non ordinario richiama l' attenzione del medico, avviene facilmente che non si scorgano gli altri segnali di una malattia, dai quali si dovrebbe cavare la diagnosi. Così più sopra si vide esser intervenuto ad un medico distintissimo in un caso d' idrofobia e di

1. *Mém. de l'académ. de Dijon. T. I. obs. de* Maret. e *Encyclop méthod. médecine. T.* 7, *partie* 1, p. 507; come anche il *Dict. des scienc. médic.* l, c. p. 542.

2. *Mém. de la soc. R. de méd.* ad 1782 e 83, *T.* 2, p. 296

3. Marcellus Donatus, *hist med. mirabili* p. 599. *Dict. des scienc. méd* l, c. p 343.

4 Barnes, *Fall von geheilter Wasserscheu, wie sie öfter Statt findet als man glaubt* ex *American medical Recorder* 1822 *octobr.* in Proriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilkunde. B.* 5. *N.* 9, p. 139; — Hydrophobia spontanea *von Schreck* in Hufeland 's. *Journ. d. pr. Heilk. B.* 63. *St.* 1' p. 35, 1826; — Rossi. l. c. p. 10.

5 Felix Plater observ. lib. 1, p. 85. — Jh. Wolff, Acat. acad. nat. curios. Vol. VI. p. 342. Dall' assoluta e lunga avversione alle bevande d'ogni genere prodotta da spavento e immaginazione isterica.

6 Rossi. l. c. p. 7.

7. Casp a Reies, camp. elys. quaest. 58.

8. V. Vol. 15, il capo della rabbia Così la lavandaia malata nelle sale cliniche di Vienna, lavando forse pannolini lordi di materie rabbiose contagiose, mentre aveva aperta la piaga nella mano, contrasse la vera rabbia.

9. Oltre i luoghi citati, vedi: Scenck, observ. medicinal. lib. VII, p. 852; — Lavirotte, *observation sur une hydrophobie spontanée. Paris,* 1757; — Mangold, diss. de hydrophobia a morsu animalium rabidorum *et ab aliis causis.* Erfurt, 1765; — Tribollet de la Lance, diss. de hydrophobia sine morso praevio. Basil. 1765, in Baldingeri, sylloce opusc. med. Vol. 1, p. 256; — Th. W Schroeder, *Beantwortung der Frage ob die Wasserscheu auch ohne vorhergegangene Ansteckung im menschlichen Körper entstehen könne?* Gött. 1779; — S. A. Bardsley. *miscellaneous observations on canine and spontaneous hydrophobia*; in *Memoirs of the society of Manchester. Vol.* 4. *P*, 2, p. 431; — J. Parkinson, *London medic. surgic. and pharmac Repository.* 1814, *april*; — *Edinburgh medic. and surgic. Jour. N. LXIII. P.* 2, *april* 1820.

metrite. Lister [1] dice: « Benchè l'idrofobia spontanea protratta per più anni in una isterica sia stata rara finora, e tutte le malattie che accompagnano l'idrofobia sogliano avere un decorso molto acuto, e benchè d'altra parte la rabbia istessa, come io vidi, possa protrarsi fino al giorno ottavo dallo svilupparsi dell'idrofobia, pure qualunque idrofobia che terminò colla morte entro quattro dì, mi fu sempre molto sospetta d'origine rabbiosa, specialmente poi se gli ammalati si comportino nel resto come gli affetti da rabbia. L'esperimento d'innestare ai cani la saliva di un rabbioso sospetto, per vedere se si sviluppi o no la rabbia nell'animale non può svelare l'indole della malattia; non essendo ancor dimostrato, se possa spontaneamente svilupparsi la rabbia istessa nell'uomo. — A dilucidazione della qual cosa, riservandomi a trattare altrove della rabbia, narrerò intanto brevemente un caso memorabile che fu più estesamente descritto in una dissertazione intorno all'idrofobia pubblicata in Vilna, cui mi rincresce d'aver perduto insieme colla storia della malattia. Nell'anno 1814, se non m'inganno, un tappezziere di Vilna mi pregò di visitare un suo fattorino caduto ammalato all'improvviso. Trovai dunque un giovane di diciasette anni circa, che presentava torvo l'aspetto e una grave ansietà; era sana però di mente, nè lagnavasi di alcun dolore, fuorchè di oppressione al petto. Il cuore e le carotidi battevano fortemente. La malattia erasi sviluppata a notte avanzata; e i polsi indicavano una febbre violenta. Interrogato se avesse sete, rispose che ne era tormentato, ma non poteva in alcun modo bevere; e infatti presentatagli dell'acqua, questa gli incusse orrore, nè potè, benchè pregato, indursi a trangugiarne. Cercai, esplorai, interrogai, ma non potei scoprire ch'egli fosse mai stato morsicato; nè soleva trattare cani nè gatti. Del resto ognuno sa che i tappezzieri, se *imbottitori*, sogliono maneggiare crine animale. Venni poi a sapere che l'ammalato pochi giorni prima aveva avuto un grave castigo dal suo maestro e padrone. Esitai se dovessi dichiarare quella malattia un'infiammazione di cuore o d'arterie con idrofobia, oppure per rabbia genuina. Intanto feci salassare ripetutamente l'infelice, ogni volta fino allo svenimento. Ma l'ammalato dopo quattro giorni, se ben mi ricorda, morì senza mostrare veramente alcuna smania di mordere. L'autopsia non confermò il sospetto d'infiammazione al cuore od alle arterie; e neppure offrì vestigi certi d'altra malattia. Feci inserire della saliva tolta al cadavere in un cane di media grossezza, che custodito diligentemente per un anno, non diede alcun segno di rabbia: nulladimeno fui obbligato a farlo uccidere per precauzione, per la grave molestia che, urlando, recava al vicinato.

1. Exercitation. med. p. 117, aegrot. IV.

Prognosi

VIII. Resta dunque pur sempre l'idrofobia, benchè leggera e transitoria [1], un male d'aspetto terribile e non mai da trascurarsi. Leggiamo che esso andò a finire in febbre [2] e fame canina [3].

Cura

IX. Si curerà l'idrofobia giusta i sintomi morbosi ch'essa presenta. Nella *febbre intermittente perniciosa idrofobica* giovarono la china tanto sola [4], quanto mista colla *radice di valeriana* [5], come pure i *bagni caldi* e le *frizioni* [6] usati nel tempo dell'apiressia. Nell'*idrofobia isterica* proveniente da spavento avuto alla vista di un cane, i generosi salassi [7], ed il mercurio usato contemporaneamente. In caso simile giovarono anche le sanguisughe alla testa [8], come pure l'applicazione del fuoco fra la prima e la seconda vertebra cervicale [9]; tentativo certamente ardito, per esser ivi il midollo poco difeso! In generale conviene all'idrofobia isterica il metodo raccomandato contro la disfagia spasmodica [10]. Quando poi il male proviene da *immaginazione*, bisogna rivolgersi all'oppio. La larga dose di laudano che io amministrai al parente del governatore Wolk gli conciliò un lungo sonno. e l'ammalato si svegliò pienamente risanato. — Nella rabbia vera noi abbiamo tentato l'injezione d'acqua tiepida nelle vene, altri la tentarono nell'idrofobia detta spontanea [11], ma inutilmente in ambo i casi. — È cosa mirabile che gli ammalati d'idrofobia proveniente da rabbia sopportino, anzi cerchino essi medesimi bagni tiepidi, purchè non giungano al collo: e ciò io osservai più volte. « Si dia loro poco cibo e da sorbire, affinchè senza che se ne avvedano insieme col cibo tranguggino qualche poco di bevanda; e pane inzuppato nell'acqua, o minestra con acqua, che facilmente accettano [12]. Si tenti di dar loro anche neve o ghiaccio condito con zucchero; oppure fichi verdi, o qualche pera o cocomero. Si avverta di dare loro a bere in vaso di terra, da cui beva per sottile foro come sarebbe da un capezzolo o fatto a becco. Altri introducono nella bocca dell'ammalato una canna perforata, e quindi dall'altro buco versano acqua.

1. Houlston, in *medicin. Commentarien von Edinburgh. 2te Decade B.* 1, p. 47.
2. Hensler, l, c.
3. J. Ch. Götz, Act. acad. nat. curios. Vol. II, p. 458. Di un'idrofobia senza morso d'animale risoltasi in febbre e fame canina.
4. Dumas, l, c.
5. Blavet, l, c.
6. Bullon, in Alibert, l, c.
7. Hufeland's *Journal. B.* 63. *St* 1, p. 38.
8. *Dictionnaire des scienc. méd.* l, c. p. 346.
9. Rossi, l, c. p. 11.
10. Cap. XI, § XXXIV.
11. *Fall einer spontanen Hydrophobie die im Hôtel-Dieu durch Einspritzungen in die Venen des Kranken behandelt wurde*, *mitgetheilt durch Dr.* Koreff in Rust's *Magazin für die gesammte Heilk. B.* 16, *St.* 3, p. 478.
12. Cael. Aurelianus l, c. cap. XVI.

CAPO XVIII.

DELLA DISPEPSIA

§ LXII.

Definizione. Scritti.

I. Col nome di *dispepsia*[1] designiamo una lenta[2], difficile, cattiva, impedita[3] concozione degli alimenti. Definizione

II. Illustrarono la *dottrina* della *dispepsia* i medici antichi[4] e gli Arabi[5], gli editori di osservazioni[6], e di consigli[7], gli scrittori di dissertazioni[8] e di monografie[9]; poco poi gli autori di compendj, se ne accettui R. A. Vogel[10], Cullen[11], Borsieri[12] e Mason Good[13]. Scritti

1. Dal grec. δυς, difficile, e πέπτω, digerisco. Ingl. *Difficult or bad digestion*. Franc. *Mauvaise digestion*. Ted. *Schwere Verdauung*. Ital. Digestione difficile, digestione laboriosa.

2. *Bradypepsia*, da βραδύς, lento, tardo, da πέπτω, digerisco.

3. *Apepsia* da α negativa, e πέπτω digerisco.

4. Aretaeus, lib. II, de sign. et caus. diuturn. morb. cap. VI et VII; — Galenus, de usu partium lib. V, cap. IV. De locis affectis. De symptom. caussis. — Caelius Aurelianus, morbor. chronicor. lib. III, cap. II; — Celsus, medicinae lib. IV, cap. V; — Aetius, tetrabibl. III, serm. 1. cap. XI, XXI; — Oribasius, synopsis. lib. V, cap. XLVII.

5. Avicenna, canon. lib. III, Fen. 13, Tract. 2, cap. 1, Tract 3, cap. 1.

6. Forestus, observ. lib. XVIII, obs. 2, 3, 35, 36, 37, 38; — Plater, observ. lib. II, p. 435, lib. III, p. 703; — Grülling, observ. di curat. med. cent. I, obs. 80, sq. cent. II, obs. 67, 69, cent. III, obs. 69, cent. IV, obs. 54, cent. VII, obs. 52, 53, 56, 64, 72; — Riedlin, obser. med. cent. I. obs. 14.

7. Trincavelli, consil. lib. III, N. 1; — Mercurialis, consil. lib. II, N. 32; — Mercatus, method. med. consil. N. 10, 44, 81; — Sylvaticus, consil. et respons. cent. II, N. 82; — Timaeus, epistol. et consil. p. 603; — Wittichius, process. curat. et consil. N. 36.

8. Nymmann, diss. de ventriculi imbecillitate. Witeb. 1593; — Sennertus, diss. de imbecillitate ventriculi. Vittemb. 1616; — Blum, diss. de ventriculi imbecillitate. Witteb. 1624; — Bernde, diss. de ventriculi imbecillitate. Jenae 1638; — M. Hoffmann, dis de coctione alimentorum prima sana et laesa. Altd. 1662; — Bacmeister, diss. de imbecillitate ventriculi casus. Rostoch. 1667; — Schek, diss. de imbecillitate ventriculi. Jen. 1669; — Friderici, diss. de imbecillitate ventriculi. Jen. 1672; Rivi-

§ LXIII.

Sintomi. Autopsia.

Sintomi

I. I sintomi che dinotano dispepsia [1], parte non interessano che il ventricolo, parte si estendono a tutto il corpo [2]. Differisce inoltre

nus, diss. de dyspepsia. Lips. 1679; — Meibomius, diss. de coctione ventriculi laesa. Helmst. 1682; — Casp. Bartholinus, diss. de cruditate ventriculi seu fermentatione alimentorum laesa. Hafn. 1685; — Denkel, diss. de ventriculi concoctionis laesa actione. Argent. 1665; — Duyvens, diss. bradypepsia. Lugd. Bat. 1686; — Verbeck, diss. de concoctione ventriculi sana et aegra. Leyd. 1687; — Vesti, diss. de dyspepsia. Erf. 1689; — Beckestein, diss. de dyspepsia. Ultr. 1692; — Rotenbeck, diss. de imbecillitate ventriculi. Basil. 1695; — Schelhammer, diss. de dyspepsia. Jen. 1695; — Hoffmann, diss. de bradypepsia. Hal. 1703; — Weygandt, diss. de dyspepsia. Lugd. Bat. 1707; — Ludolff, diss. de apepsia, dyspepsia et bradypepsia. Erf. 1727; — Haas, diss. de imbecillitate ventriculi. Lugd. Bat. 1730; — Forrest, diss. de ventriculi concoctione laesa. Edinb. 1755; — Goold, diss. de ventriculi imbecillitate. Edinb. 1755; — Benedicti, diss. de debili coctione ventriculi et intestinorum tenuium. Lugd. Bat. 1758; — Stack, diss. de ventriculi imbecillitate. Lugd. Bat. 1764; — Temple, diss. de dyspepsia. Edinb. 1778; -- Roussel, diss. de indigestionibus. Argent. 1779; -- Floris, tentamen de stomachi debilitate. Hamb. 1780; -- Kerstens, diss. de stomachi debilitate. Kiel, 1780; -- Peart, diss. de dyspepsia idiophatica. Lugd. Bat. 1783; -- Morison, diss. de dyspepsia. Edinb. 1787; -- Edmonds, diss. de dyspepsia. Lugd. Bat. 1788; -- Evans, diss. de dyspepsia. Edinb. 1788; -- Fletcher, diss. de dyspepsia. Edinb. 1790; -- Elliot, diss. de dyspepsia. Edinb. 1791; -- Marharg, diss. de dyspepsia. Edinb. 1793; -- Macpherson, diss. de dyspepsia. Edinb. 1794; -- O'Connor, diss. de dyspepsia. Edinb. 1795; -- Scott, diss. de dyspepsia. Edinb. 1795; -- Formann, diss. de dyspepsia. Edinb. 1800; -- Swift, diss. de concoctione tarda. Edinb. 1800; -- Hannan, diss. de dyspepsia. Edinb. 1802; -- Guille, *diss. de la dyspepsie et de ses complications. Paris*, 1811; -- Scarzelli, diss. de dyspepsia. Taurin. 1812; -- Koring, diss. de dyspepsia. Groening. 1822.

9. Ferrioli, *von den Magenschwachheiten. Insprug.* 1590; -- S. Rymer, *a treatise on indigestion and the hypocondriac diseases. Lond.* 1785, 1787, 1790, 1793; -- Kinglake, *on dispepsia.* In *Medical Repository. Vol* 6, *append.*; -- L. J. M. Daubenton, *mémoire sur les indigestions qui commencent ètre plus frequentes pour la plupart des hommes à l'age de 40-55 ans. Paris,* 1785; Trad. tedesca. Vindobon. 1807, 1808, 1819, et *Samml. auserl. Abhandl. fur pr. Aerzte. B.* 19; -- J. C. Lebrun, *recherches sur la dyspepsie idiopathique, ou digestion laborieuse. Paris*, 1804; -- Abernethy, *surgical observations. T.* 2, *containing an account of the disorders of the health in general, and of the digestive organs in particular. London*, 1806; -- Cl. A. Bouchet, *recherches sur les dyspepsies et les indigestions. Paris*, 1808; -- Marsh. Hall, *on the mimoses, or a description, diagnostic and practical essay on the affections, commonly called dispeptic, hypocondriac etc. London,* 1819, 1820; W. Law, *observations on the derangements of the digestive organs. London,* 1821; -- J. Woodford, *a treatise on dyspepsia or indigestion. London,* 1821. -- Mèrat, *Dict. des scienc. médicales. T.* 24, *articl. Indigestion*; -- Zink, *reflexion sur l' indigestion lues à la société cantonale des sciences naturelles de Lausanne le 4 Février.* In *Journal complémentaire du dictionnaire des sciences médicales. T.* 18, p. 81, *T.* 21, p. 24, 318; -- Wilson Philip, *a treatise on indigestion and its consequences.* 2 *edit. Lond.* 1822. Trad. in tedesco con belle note, di M. Hasper. Lips. 1823. Dello stesso: *On the treatment of the more protracted cases of indigestion. Lond.* 1827; -- J. Howship, *practical remarks upon indigestion. Lond.* 1825; -- J. Johnson, *an essay on morbid sensibility of the stomach and bowels, as the proximate cause, or characteristic condition of indigestion, nervous irritability, mental despondency, hypochondriasis etc. 2d. edit. Lond.* 1827.

10. De cognoscendis et curandis praecipuis corp. hum. affectibus, p. 505.

11. *First lines of the practice of Physic. Vol.* 3, p. 217.

12. Institut. med. pract. Vol. IV, Part. alter. cap. III.

13. *The study of medec. Vol.* 1, *Clas. I, spec.* 7.

questa malattia giusta il grado della medesima, la quale assalisce con un senso di peso e di calore sensibile alle parti esterne dell'epigastrio; e con senso di pienezza dopo il pasto, da far slacciare le vesti, insieme con inerzia d'animo e di corpo. Seguono rutti d'aria inodora per vero, ma non di pura aria atmosferica, talvolta acidi[1] ed aventi odore dei cibi. Questo svilupparsi di rutti accresce sulle prime la molestia al ventricolo, poscia, dopo breve istante, la fa svanire. Se si impedisca poi un tale sfogo, sia per decenza, sia perchè si giaccia supini, sottentrano ben presto molestie di genere diverso. Vogliamo dire di una inquietudine che eccita l'ammalato a balzare dal letto ed a passeggiare, così pure dello sbadiglio e dello stirarsi delle membra, del singhiozzo e della sete, di un senso di molto caldo al petto, di un battere anormale del cuore e delle arterie che succede al loro movimento naturale; di freddo e torpore alle estremità, soprattutto alle inferiori e del tremore sopravveniente alle ginocchia. Che se tosto o tardi l'ammalato s'addormenta, gli avvengono sogni disgustosi e talvolta così spaventosi da farlo gridare lamentoso, chiamando aiuto, ed agitarsi sommamente. Come la dispepsia disturbi il sonno, vedilo assai bene descritto in DAUBENTON[2]. Al sopravvenire della malattia succedono nuovi guai, cioè un cattivo gusto in bocca, alito fetente, la lingua coperta, specialmente al dorso, di un muco bianco giallastro, e talvolta sparsa di afte[3]; i denti coperti di poltiglia, sputo frequente e violento, seguito da eccitamento al vomito, ed anche vomito o per lo meno eruzioni di materie acri ed amare. Vigendo i quali sintomi, cadono le lagrime ed il sudore, restando la cute sempre secca. Taluni sentono quasi un globo che ascende alle fauci, ed un bolo che pare ivi attaccato. In un soggetto sano il polso per lo più è frequente, debole, piccolo. Ora poi si manifesta bruciore di stomaco e di petto, e l'addome si gonfia specialmente all'ipocondrio destro; notansi borborigmi agli intestini, e flati graveolenti con sollievo dell'ammalato. Il ventre dà scariche fuori del consueto, spesse volte prova debolezza: le feci sono poche, grigie, variegate, biliose, nerastre, sparse di muco, non escono col solito senso di soddisfazione[4]. L'orina per lo più è molto colorita e torbida, coperta di una pellicola oleosa,

1. KALUZA, diss. de dispepsiae symptomatibus. Francf. 1803.

2. S. A. PIORRY, *de l' influence que l' estomac exerce sur les autres organs* (*Journal complémentaire du dictionnaire des scienc. médic.* T. 16, p. 97, 199).

1. Cfr. cap. XIX, § LXX. N. XXIII.

2. l. c.

3. ABERNETHY, W., PHILIP e HASPER fecero uno studio particolare sullo stato della lingua nei casi di dispepsia.

4. La dottrina delle *feci*, che noi daremo altrove, venne illustrato da ABERNETHY, si nell' opera citata, come in *The 4.a phisiological lecture delivered before the college of Surgeons*. Y. 1817.

e depone un sedimento roseo che è acido litico[1], benchè vi siano alcuni che depongano bene spesso un'orina limpida, come se questa più che ogni altra orina più densa irritasse la vescica[2]. A malattia ancora recente e leggiera si appetiscano tuttavia i cibi, chè anzi non di raro l'appetito persiste sempre, se non spontaneo, almeno fittizio. Che se a questo punto l'infermo non lascia più o meno di mangiare, gli incomodi finora enumerati aumentano, anzi se ne accrescono dei nuovi. La respirazione pertanto si fa più per lo sforzo del diaframma che delle coste, diventa faticosa e provasi dolore all'epigastrio. Gli ammalati si sentono fiacchi e prontamente stanchi. » Si pensano che il dorso lor cali al basso, sembra loro di essere qua e là trasportati, sia che stiano fermi in piedi, sia pure che stiano giacenti: sentonsi agitati come canne o piante dal soffiare dei venti »[3]. L'infermo inoltre non è più capace di prestare lungamente attenzione a nessun oggetto; è inatto agli studj, diventa inclinevole alla paura, all'ira, e diventa pigro. I bambini, le donne isteriche, i convalescenti cadono talvolta in deliquj, convulsioni[4] e delirio[5]. I pletorici mostrano rosse e violacee le guancie e le orecchie. Moltissimi vengono presi da un dolore ottuso al capo, specialmente alla fronte[6], e da vertigini; vedono avanti agli occhi mosche volanti o provano altri incomodi, specialmente i così detti *zigzag*[7]; sentono tintinnio nelle orecchie, e lor si sviluppano tumori[8] alle nari. I sintomi fin qui annoverati lasciano tregua all'infermo in aria libera e durante una ricreazione d'animo, ma dopo settimane e mesi loro subentrano mali più gravi[9].

Autopsia

II. Non rechi meraviglia se al fin qui detto aggiungiamo quanto spetta all'*autopsia*. Imperocchè i cadaveri di soggetti che soffrirono dispepsia presentavano vestigia di gravissime malattie, e (per non parlare nuovamente delle ernie lungo la linea alba, dell'addome, all'ombilico od inguinali, che strozzarono talvolta una parte dello stomaco; per tacere degli spostamenti di questo viscere, del suo vo-

1. Leggi su questo argomento: L. J. Thénard, *traité de chimie élémentaire. 3e édition. Paris* 1821. *T.* 3. p. 723. e: M. A. Naumann, diss. de signis ex urina. Lips. 1820; — Brett e Golding Bard in *London medical gazette June* 1833.

2. Johnson, l, c. p. 29.

3. Aretaeus, l, c.

4. Già notato da Galeno, de locis affect. lib. V, cap. VI.

5. Piorry, l, c. p. 102 sq.

6. — Cfr. *Untersuchungen, um zur genaueren Bezeichnung der Zufälle zu gelangen, welche das Vorhandenseyn von organischen Leiden des Gehirns . . . anzeigen.* Dal *medical and surgical Register. Boston*, in Behrend's *Repertor. der med. chir. Journalistik des Auslandes. Jahrg.* 4. *No.* 2. *p.* 145.

7. Piorry, l, c. p. 105.

8. Abernethy, l, c.

9. § LXV. No. IX.

lume accresciuto e del suo stato morboso) certamente quei cadaveri offersero rilasciamento di ventricolo [1], spessore anormale [2], flogosi, scirro; morbosità al fegato, alla cistifellea, alla milza, al pancreas, agli intestini tenui e soprattutto al duodeno [3]; agli intestini crassi, specialmente al colon, vicino al s. romano; al mesenterio, all' omento [4], alla vescica urinaria, al cuore, ai polmoni e al cervello. Imperciocchè non a torto un chiaro autore ci insegnò, come la dispepsia abbia origine più spesso da malattie dei visceri che hanno rapporti collo stomaco, che non da infermità del ventricolo istesso [5].

§ LXIV.

Cause.

Numero infinit di esse

I. Le *cause* della dispepsia abbracciano tutta l' etiologia, e furono l' argomento di parecchi trattati [6].

Cause predisponenti

II. Spettano alle cause *predisponenti*: l'età infantile [7], la vecchiaia (come questa predisponga alla dispepsia [8] lo mostrò assai bene Daubenton); il clima caldo [9] ed umido [10], l'estate (vedi Hamberger, dissertazione intorno alla debolezza di stomaco prodotta dall' estate) [11]: non escluse tutte le altre stagioni dell'anno, specialmente l'inverno, e così la vita stentata e laboriosa dei poveri, come la lussuriosa e inerte dei ricchi. Rapporto alle stagioni Areteo dice [12]: « Fra

1. Bonet sepulchr. lib. III. sect. VI. obs. I. in Riolano.
2. Bonet, ivi obs. 2.
3. Brunner, pensieri fisiologici intorno alle glandule del duodeno.
4. Bonet, l. c. obs. 4. Vedi Bartholino; — Zacutus Lusitanus, med pract. histor. lib. II no. 50.
5. J. Annesley, *researches into the causes nature and treatment of the more prevalent diseases of India and warm climates generally, illustrated with cases, post mortem illustrations and numerous coloured engravings of morbid anatomy. London* 1828 *livr.* 2. *chap.* 1, *sect.* 2.
6. Barforth diss. de dyspepsiae causis. Lundunae 1796; — Rose diss. de dyspepsiae caussis. Goett. 1797
7. Benchè gli autori citati delle malattie dei bambini (Vol. I, § IX, 6, X, 8, XI, 13) non abbiano descritta a dovere la dispepsia come malattia dei bambini, eccetto solo Billard, ove parla dell' indigestione di stomaco (*traité des maladies d'enfans. Paris*, 1828, p. 301), nullameno trovansi molte cose spettanti alla dispepsia infantile nei loro trattati intorno agli acidi delle prime vie (Harris); delle cause delle malattie infantili (Storch); del vomito (Rosenstein); del singhiozzo, del vomito e della diarrea (Schaeffer).
8. Daubenton dilucidò assai bene il potere nella dispepsia dell'età provetta.
9. Annesley, l, c.; — M. Hasper, *über die verschiedenen Ursachen, welche in heissen Ländern Krankheiten des Magens und Darmkanals erzeugen* (Hufeland's, *Journ.* d. *pr. Heilk.* 1830, *octob.* p. 25).
10. Robbi riferisce che la dispepsia è endemica in *Inghilterra* (*der Magen, seine Structur und Verrichtungen A. d. Engl. Leipz.* 1823, p. 78).
11. Jen. 1702.
12. L. c., cap. VII.

tutte le stagioni, l'estate più frequentemente dispone alla dispepsia, poscia l'autunno, quindi i *freddissimi inverni*, se sul loro scorcio subentra il caldo ». — Johnson [1] confutò assai bene la comune opinione, che la dispepsia sia una malattia esclusiva dei ricchi che vivono troppo comodi; Areteo per altro aveva già detto: « È questa malattia comune anche a coloro che sono costretti ad un cibo molto scarso e grossolano ».

Cause eccitanti

III. *Eccitano* la dispepsia la trascurata evacuazione del meconio, una malsana nutrice e il continuo succhiar le mammelle della nutrice; poichè Ettmüller in una dissertazione che tratta della salute dei bambini, dice: « Le madri spesse volte uccidono i loro bambini mentre gli allattano, imperocchè lor danno del latte superfluo, che il bambino neppur sente voglia di succhiare. E siccome ogni replezione, di pane, per esempio, negli adulti è pessima, così avviene di quella di latte nei bambini. Altre cause eccitanti sono il bevere freddo di notte, gli alimenti non addatti allo stomaco de' ragazzetti, più ancora se sdentati; poscia i cibi che dilatano troppo il ventricolo, e che quindi vi inducano quasi la paralisi; potendosi qui paragonare lo stomaco colla vescica urinaria, tesa lungamente dalle urine, che diventa paralitica: seguono i cibi grassi, rancidi e principalmente mal preparati, essendo il cuoco per gli adulti, ciò che è la nutrice pei bambini: quindi il mangiare fuori delle ore consuete; Viridet [2] ci dice: « Il mangiare fuori dell'ora consueta non poco nuoce alla digestione, e poniamo in questo novero quelli che lasciano passare l'ora abituale del cibo [3] ». — Io conobbi delle persone che, assuefatti in villa a pranzare in sul mezzodì, passando in grandi città e avendo dovuto assoggettarsi al costume del pranzare tardissimo, furono presi da pertinaci dispepsie. — Un'altra causa si è la negligente masticazione dei cibi. Un adagio arabo dice: chi non masticò bene non amò la sua vita; e i Francesi: *Le morceau qui longuement se mache est demi cuit et l'estomac ne fache.* — La prima digestione si fa nella bocca; anche questo è un proverbio trito infallibile. Quindi annovereremo le perdite di saliva [4], la secrezione di questa troppo accresciuta dal tartaro dei denti [5]; il bevere troppo mangiando [6], le bibite o troppo

1. Op. c., p. 19.

2 De prima coctione. P. II, cap. VII.

3. Che i cibi ben masticati vengono meglio digeriti *(Thèses de l'école de médec. de Paris, 1763).*

4. Boherhaave, Institut. med., § 546.

5 « *Laquelle (salive) étant portée dans l'estomac en trop grande quantité, occasionne des malaises,* des mauvaises digestions, *dont les symptômes ont une grande analogie avec ceux d'une maladie essentielle, mais qui se dissipent dès l'instant où le corps étranger, recouvrant les dents, a été enlevé* (Maury, *traité complet de l'art du dentiste*, p. 129).

6. *Gazette salutaire de Bouillon*, 1777, p. 15.

fredde o troppo calde. — Areteo disse: « anche il bevere molt' acqua fredda generò questo male ». Ed Haller confessa: « ristorando io i miei studj notturni di gioventù coll' uso del tè, per quanto Boherhaave me ne avvisasse, debilitai cotanto lo stomaco, che anche dopo aver rinunciato a quella bibita allettatrice, non potei più riavere le forze del ventricolo fino ai 40 anni [1] ». E continuando le cause vi annovereremo: l'abuso delle acque minerali [2], del vino e degli spiriti, del fiutare o fumare tabacco [3], i narcotici [4], gli emetici; il nitro [5], la china, il coito, l'onanismo, la gravidanza, la leucorrea, le emorroidi, ed altre emorragie, specialmente i salassi [6], la diarrea, le ostruzioni addominali, i vermi intestinali [7], le impetigini inopportunamente fatte sparire, la meditazione profonda, specialmente se dopo il cibo; le veglie, il lungo dormire; la mestizia, l'ira [8]; i dolori; la tosse [9], il ventricolo compresso dalla cartilagine ensiforme, o dalle fasce, o dalle cinture o dagli imbusti; e finalmente i tumori dei visceri.

Causa prossima

IV. Le opinioni dei medici intorno *alla causa prossima* della dispepsia si accordano moltissimo colle teorie dei fisiologi intorno al processo della digestione [10]. Quanto a noi, accordiamo una grande importanza all' azione che esercitano sulla funzione della digestione l'ottavo pajo dei nervi [11], il nervo intercostale, le loro diramazioni, ed i plessi dei nervi addominali; e dall' azione di questi o accresciuta o diminuita, o perturbata, facilmente ci rendiamo ragione così dell' atonia nelle fibre muscolari del ventricolo, come della morbosa secrezione dei sughi gastrici [12], che tosto o tardi recano danno allo stomaco [13].

1. Elem. physiol., T. VI, lib. XIX, sect. III, § XXI.
2. Marcard, *vom Pyrmonter Brunnen, B.* 2, p. 210.
3. « *I have found all symptoms of dyspepsia, produced by* Snuffing » Cullen, mat. med. T. 2, p. 275.
4. Wilson Philip, *inquiry into the laws of the vital function. 2d. edit. Lond* 1818.
5. Tralles, storia del cholera.
6. Riedlin, lin. med. 1696, p. 224, che può facilmente ora arricchirsi colla quotidiana esperienza in Milano.
7. Mitoselli, in Eschenbach's, *vermischten Bemerkungen. 3te Samml. N.* 3.
8. Frid. Hoffmann, rat. med. syst. T. III, p. 81.
9. Lo stesso, ivi, p. 397, 416.
10. Cap. XVI, § LIV, VII.
11. Hasting, in *Journal of the R. Institution. N.* 21; -- Breschet *und* Edwards *über die Wirkungsart des* nervi vagi *zur Hervorbringung der Digestion's Erscheinungen*, in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilkunde, N.* 216, *B.* 4, 1825; -- Ware *und* Finley, *über den Einfluss des achten Nervenpaars auf die Verdauung* Dal *Nordamerican medical and physical* Journal 1828, in Gerson's, *Magaz. der ausl. Literat. der gesammt. Heilk. B.* 17, p. 486.
12. Hürnberger, Dissertazione sugli incomodi della digestione e della fame attribuibili specialmente ai vizi dei sughi gastrici. Vitemb. 1793.
13. Disse benissimo Cullen (l. c. p. 221): « *There can be little doubt, that in most cases, the weaker action of muscular fibres of*

§ LXV.

Diagnosi. Prognosi.

Distinzione della dispepsia dall'abuso dei cibi.

I. La *dispepsia*, essendo malattia originata non dagli alimenti [1], ma dalle viziate forze digerenti [2], e per lo più cronica ap etica, differisce assolutamente dalla *infermità proveniente da a so di cibo od indigestione*, che è sempre quasi acuta e febbrile [3].

Divisione in stadj

II. Poichè la dispepsia cresce coll' andare del tempo, furono divisi i diversi stadj di lei, cioè d' irritazione, di flogosi e delle sue sequele [4]. Noi però non sottoscriviamo a questa divisione [5].

Altre divisioni

III. Nè crediamo che possa valere in ogni caso la divisione della dispepsia in *idiopatica* e *sintomatica*; poich'essa è imperfetta allorquando tanto il ventricolo, quanto le altre parti sono inferme in un tempo istesso per l' identica causa. Leggasi su questo proposito una tesi della scuola di medicina di Parigi, del 1753, che discute: « Se tutte le parti organiche concorrano alla digestione? » conchiudendo per il sì. — Ci sembra ottima a conseguire lo scopo pratico la divisione della dispepsia tolta dall' indole delle condizioni morbose che vi danno causa (fatta astrazione del luogo affetto, che del resto nella stessa dispepsia idiopatica non devesi estendere all' intestino duodeno [6]).

the stomach, is the most frequent and chief cause of the symptoms mentioned § 1190; *but I dare not maintain it to be the only cause of idiopathic dyspeptia. There his pretty certainly, a pecular fluid in the stomach of animals, or at least a peculiar quality in the fluids, that we know to be there, upon which the solution of aliments aken into the stomach chiefly depends: and it is at the same time probable, that the peculiar quality of the dissolving or digesting fluids may be variously changed, or that their quantity may be, upon occasion, diminished. It is therefore sufficiently probable, that a change in the quality or quantity of these fluids may produce a considerable difference in the phaenomena of digestion, and particularly may give occasion to many of the morbid appearances mentioned in* § 1190 ».

1. Pei sani tutto è sano. Celso -- » Gli alimenti pertanto propriamente detti non sono mai per sè salutari o insalubri, ma diventano tali, se convengono o disconvengono collo stato presente del ventricolo e degli altri organi che servono alla digestione » (Swediauer, nov. nosol. meth. syst. T. I. p. 523).

2. Saggiamente Viridet parla (l. c.) in due capi distinti (P. I, cap. VII et VIII) dei vizi della digestione, prima *rapporto ai cibi*, quindi *rapporto allo stomaco*.

3. V. il I, volume.

4. W. Philip, op. c.

5. Così pure Johnson (l. c. p 25). « *The progressive march of the disorder has been artificially divided into stages, and considerable importance attached to the division. The marks by which the stages are supposed to be cognizable do not appear satisfactory to me, or accord with my own observations* ».

6. Viridet l. c. cap. IX. Dei vizi della digestione negli intestini.

Dispepsia atonica

IV. In ogni tempo la lesione delle facoltà digerenti fu ripetuta da freddo [1], da torpore [2], da debolezza [3], da inerzia [4], da paralisi [5], da mancanza di nutrizione [6]. Per la qual cosa potrete chiamarla *dispepsia atonica* ogni qualvolta i sintomi d'astenia sono provocati da cause debilitanti.

Dispepsia gastrica

V. Sebbene un fomite saburrale, bilioso, pituitoso, acido, soglia indicare piuttosto l'*effetto* che la causa della malattia in discorso, tuttavia la presenza d' un tal fomite, come quello dei vermi, deve essere preso in molta considerazione. Questa *dispepsia gastrica*, che gli antichi chiamavano *apepsia*, si osserva più che in altri nei neonati [7]. Un lexicon medico dice: « *apepsia* in generale significa *indigestione*, e in particolare poi è un sintomo del ventricolo, ed indica la cessata chilificazione del medesimo» [8]. Viene indicata poi da alito che sente d' acido, da rigurgitazione di latte (la quale eccita la tosse, il singhiozzo e un riso particolare) e da vomito di sostanza caseosa, la quale trovasi nel ventricolo anche dopo morte [9]. Nei *fanciulli* la dispepsia gastrica va unita ai sintomi verminosi [10]. Gli *adulti gran mangiatori* offrono i segnali già annoverati [11].

Dispepsia reumatica artritica

VI. Si trova già fatta menzione della *dispepsia reumatica* in Galeno. « Che se, dice egli [12], nel ventricolo istesso si avrà la presenza d' un qualche umore, si proverà grave nausea, ma senza vomito.... ne verranno dei rutti, in alcuni acidi, in altri graveolenti ». — Stoll indicò con poche parole la *dispepsia artistica* [13]. « Per mesi, dice egli, e per più anni alcuni ammalati si lagnano di varii incomodi di ventricolo, come sarebbero flattulenza, bradipepsia, cardialgia fredda di ventricolo. Evvi allora un' *artritide* latente, la quale se non si vince cogli emetici e coi purgativi, potrebbe più tardi deporsi agli arti ». Così ne parlò Weickard [14], Barthez [15], Vering [16], ecc. Essa dispepsia artritica ha una certa connessione colle malattie croniche della cute, colle emorroidi, coi calcoli in vescica, e principalmente coi parosismi di podagra. Intorno poi alla *dispepsia scorbutica*, se eccettui alcune ipotesi, ci lasciò precetti da non spregiarsi Francesco Hoffmann. Ecco le sue parole: « siccome dalla buona qualità, dall'indole dolcemente spiritosa e dal sufficiente afflusso del sugo menstruo,

1 Galenus, de locis affectis. cap. IV.
2. Fernelius, consil. XXVI.
3. Cullen, l, c.
4 Zink. I, c.
5. Burserius. l. c.
6. Swediauer, l. c. dyspepsia inanitionis.
7. Oltre gli autori che trattarono *ex professo* di ciò, gioverà l' aver letto Hoffmann (op. c. supplemento) e Swieten, comment. in aphorism. Boerhaavii. T. IV § 1341, sq. come pure Zink, l. c.
8 Lexicon med. Castello-Brunoniano.
9. Billard, op. c. 302.
10. Vol. III. Cap. dei vermi intestinali.
11. § LXIII. N. I.
12. l. c. lib. I. cap. IV.
13. Rat. med. T. V. p. 439.
14. *Vermischte Schriften. B.* 1. p. 275.
15 *Abhandl. über die Gichtkrankheiten. a. d. Franz Berlin.* 1803. *Th.* 2 p. 196.
16. *Heilart. der Gicht. Wien* 1832 *Kap.* 12.

della saliva, del sugo gastrico e del pancreatico dipende unicamente l'intimo scioglimento dei cibi, la preparazione e l'estrazione di un sugo di buona natura, dolcigno e chiloso, così allorchè a motivo dell'impurità del sangue quei menstrui e quei sughi perdono la loro indole normale, essi non producono più che un chilo viscido ed acido, il quale, versandosi nel sangue, accresce e sostiene con pessimo fomento la impurità del medesimo.[1] ».

Dispepsia pletorica

VII. Quanto valga *la pletora del ventricolo* nel generare la dispepsia, gli antichi lo indicarono già allorchè parlarono del calore dello stomaco, e Kaempf[2] e altri[3] lo dimostrarono con ogni possibile chiarezza. — Nella collezione delle dispepsie di Haller, leggiamo una dissertazione sull'infarto dei vasi del ventricolo, che contiene il passo seguente: « Il corso ritardato e lo stagnarsi del sangue nei vasi del ventricolo dilata coll'esuberante quantità del fluido istesso le pareti di essi vasi; così i nervi vicini vengono premuti, e le fibbre muscolari vellicate e spasmodicamente contratte, ecc. » — In questa affezione, dice il suddetto Kaempf, vertigini e dolori altresì aggravano il capo; si rendono famigliari gli inutili sforzi al vomito, o il vomito, se abituale, si fa più frequente, con rejezione di muco tenace, con strisce e grumi di sangue; talvolta si vomita siero limpido, specialmente alla mattina.[4]. Non vi è età, compresavi l'infanzia, non vi è sesso, non temperamento, in cui non infierisca questo crudo malore. La donna tuttavia è più soggetta agli infarti di ventricolo, principalmente se la mestruazione non è regolare, il che facilmente occorre. Succedono poscia gli emorroidarii, se loro cessa la periodica evacuazione di sangue pei vasi dell'alvo. Nulla rende tanto chiara la diagnosi della dispepsia pletorica, quanto l'effetto delle medicine; perocchè quanto più queste sono calorose e irritanti, tanto più sono nocive. « Egli è certissimo, dice Kaempf, che le materie acide o una viziosa saburra che stanzino nel ventricolo (le quali col tempo diventano caustiche), producono sintomi abbastanza atroci, ma coi corrigenti e cogli evacuanti si possono, almeno per qualche tempo, far cessare ». Il che non avviene nell'affezione in discorso, in cui anzi la bisogna corre ben altrimenti; mentre i sintomi continuano col medesimo tenore; e, accrescendosi la malattia sempre più, gli *stimolanti blandi* e gli evacuanti non fanno che inasprirla, anzi che mitigarla[5].

1. Op. c. T. V. cap. I. §. XVII.
2. Basil. 1751. T. III N. LXXVII. § XII.
3. Elvert, diss, sistens novas observationes de infarctibus venarum abdominalium internarum. p. 514; -- Koch, de infarctibus venarum abdominalium internarum. p. 514; -- Koch, de infarctibus vasorum in infimo ventre. p. 281; -- Abercrombie, *contributions to the pathology of the stomach*, In *The Edinburgh medical and surgical Journal January* 1824. *N. LXXVIII* (« *it is of much importance to be kept the mind, as an established principle*, that symptoms which, at first sight, appear to be merely dyspeptic, often depend upon chronic inflammation of the stomach »).
4. Kaempf, l. c. § IX.
5. l. c. § X.

VIII. Si passa facilmente alla flogosi del ventricolo non solo dalla pletora di esso, ma anche da cause gastriche, reumatiche, artritiche, scorbutiche, che tormentano grandemente quel viscere. Anzi qui non eccettuiamo la stessa *atonia*, appoggiati come siamo alla dottrina delle infiammazioni passive; dottrina evidentemente comprovata dalle oftalmie, le quali si devono guarire con rimedj irritanti, come sarebbe per es. il mercurio precipitato rosso. Nella nostra età soltanto nacque l'abuso nel dichiarare la dispepsia come generata da latente flogosi dello stomaco, per opera di Broussais e de' suoi seguaci: in altri tempi si stette sempre fra giusti confini; come lo attestano Zacuto Lusitano [1] ed il Ferrioli (cura infelice delle malattie dei ventricoli). Alla dottrina suddetta spetta la cognizione delle conseguenze dell'infiammazione, come a dire degli induramenti, delle esulcerazioni, ecc. — Nasce sospetto che questi mali, come gli altri vizj di conformazione del ventricolo [2], stieno nascosti sotto l'apparenza di una dispepsia, allorquando questa malattia nasce dopo un'affezione acuta, o quando dura fin dall'infanzia, resistendo ad un metodo curativo d'altronde efficace, e rendendo di giorno in giorno l'ammalato più cachetico e macilento.

Diagnosi prodotta da flogosi

IX. Ma anche prescindendo dalla dispepsia così detta *organica* [3], quando questa malattia viene trascurata, o ciò che è peggio, curata male, tende insidie alla vita, le quali insidie in uomo forte meno appariscono che in un debole, ma non sono perciò meno reali; intaccando primieramente l'elaborazione del chimo, quindi quella del chilo e finalmente la formazione delle feci. Perturbata così la scaturigine della nutrizione e guasto il sangue [4], si fa facile l'accesso ad ogni genere di guasti e di malattie, come all'erpete, all'ostruzione delle glandule del mesenterio, ai mali di fegato [5], al vomito di sangue, alla gastrite [6], e principalmente all'ipocondriasi ed allo scorbuto [7]. Arroge che ogni qualunque malattia, non eccettuate le ferite, è più pericolosa nell'affetto di dispepsia. Così Kaempf disse [8]: « Notabili esempi ci si offrono di fanciulli affetti da tutte le infermità sopra enumerate, i quali, al sopravvenire di altra malattia, per la maggior parte morirono [9] ».

Prognosi

1. Med. pract. histor. lib. II, N. 55.
2 Cap. XV.
3 Swediauer, l. c.
4. Benchè il modo con cui si guasta il sangue siasi finora ignorato, e i patologi umoristi abbiano su ciò messe fuori delle ipotesi strane, parlando dell'acredine del sangue talvolta, come se lo si potesse toccare con mano; nullameno per usare un proverbio dei Tedeschi, non bisogna buttar via il fanciullo col fanciullo. Intorno alla depravazione vera del sangue parlò assai bene Abernethy, l. c. p. 60--68.
5 Maerts, ergo ventriculi torpor omnium confusio, Paris 1603; — Viridet, l. c. cap. VI (I danni della viziata digestione sono innumerevoli).
6. Johnson, l. c., p. 24.
7. Kaempf, l. c. § XVIII, concorrendo altra malattia mentre lo stomaco è così affetto, facilmente è preso da funesta infiammazione.
8. Si esamini su ciò l'opera citata di Borsieri § XLI. not. e il trattato di Piorry, l. c. p. 108-110.
9. l. c. § XI.

§ LXVI.

Cura.

In generale

I. La *cura* della dispepsia varia secondo l' indole diversa di lei e dello stomaco. — Disse il vero taluno, dicendo che la natura dello stomaco varia nei diversi soggetti, come la fisionomia. Laonde l'autore del libro ippocratico, intorno alla medicina [1] degli antichi, disse: « Sembrami necessario, se pur si voglia agire giustamente e saggiamente nei bisogni diversi, che ogni medico sappia conoscere le diverse nature, e che si adoperi con ogni studio a riconoscere la relazione tra i diversi soggetti ed i diversi cibi e le diverse bevande, e quali effetti possano e quelli e queste su ciascun individuo produrre . . . . Avviene talvolta che molti cibi e bevande nocive per sè stesse, non rechino in tutti le medesime conseguenze ». — Generalmente poi la cura della dispepsia deve consistere meno nelle *medicine* che nel *regime dietetico.* Sotto quest' ultimo riguardo debbonsi seguire i precetti già dati per curare l'ipocondriasi, e principalmente riguardo al *moto*, che deve esser tale però da non muovere il sudore (che che ne dicano alcuni [2]), e che può aver luogo sia prima del pasto o qualche tempo dopo [3]: e talvolta lo si procaccerà con modo artificiale, per esempio colla sedia elastica (*spring chair*) (che imita il moto del cavallo) il cui moto venne testè confermato salutare nella dispepsia dall'illustre Bang [4]. Giova anche il leggere ad alta voce, onde Aezio disse: « La vociferazione giova molto a chi soffre mali di stomaco, e vomito di materie acide ». — E Celso [5] « se alcuno patisce male di stomaco legga, indi passeggi, ed eserciti la parte superiore del corpo o colle armi o giuocando alla palla o con altro mezzo. » — Anche Baglivi ci lasciò scritto[6]: » I podagrosi, se non possono far altro moto, si esercitino vociferando, o col leggere libri ad alta voce, o discorrendo cogli amici,

1. Vedi il trattato dell' ipocondria.

2. Usque ad sudorem motum instituendum docet A. B. Faulkner, *von dem Grade bis zu welchem man die Leibesübung in einigen Fehlern der Verdauung anwenden muss.* Ex *Edinburg medic. Abhandl. für prakt. Aerzte. B.* 23, p. 450.

3. Poichè allora il riposo e un breve dormire fuor del letto giovano. La *scuola salernitana* dice Non dormire o dormi poco di giorno cap. III. Lodarono il dormir poco dopo mezzo giorno Abernethy, Sir John Sinclair, et Reece, *gazette of pract. medec.* 1831. *Mai: on a nap (siesta) before and after dinner).*

4. Memorabilia clinica in actis soc. R. med. Havniens. Vol. VIII. 1829.

5. Lib. I. cap. II. sect. V).

6. Prax. lib. I, cap. IX. T. I. p. 160).

o cantando. ». — Serviranno pure i *viaggi* fatti colle debite cautele [1] ed il *cambiar di cielo* [2]. — Aggiungiamo qualche cenno intorno al vitto di tali ammalati [3].

Vitto.

II. Bisogna dunque accomodare il vitto alle ricchezze dell' ammalato, al clima ed alle stagioni [4]. Nelle malattie delle facoltà digerenti si sente grave il peso della povertà, e ci tornano di grande benefizio le ricchezze. Quanto al clima io stesso potei digerire impunemente citriuoli crudi in insalata, quand'era in Russia ed in Iscozia, ciò che non potei mai fare nè da giovine nè da vecchio in Italia. In quest'ultimo paese la carne di castrato e di majale si ritiene di difficilissima digestione, mentre la si digerisce con tutta facilità in Inghilterra [5]. — Per un ventricolo oltremodo irritabile e pletorico, quando non lo impedisca la presenza di acidi nello stomaco ed una speciale avversione, sono indicati il *latte* od il suo *siero dolcificato* Il siero confà, purga, penetra, depura [6]. — A costoro poco giovevole sarà l'uso del burro (benchè la scuola salernitana [7] dica: « Il burro rammollisce, umetta e risolve senza febbre): e si proibirà assolutamente il *formaggio* » (che come il pane è un ottimo cibo pei sani [8]); e tutto ciò non solo nei bambini [9], ma in ogni età, non escludendo sempre neppur la vecchiezza. — Io conobbi taluni che erano persuasi che il latte per loro non si confacesse, i quali poi s' avvidero dell' errore e cibavansi di solo latte o di cibi preparati coi latte [10]. Se non che il *latte* istesso non si unisce bene che con pochi altri cibi, e tra questi coi *farinacei*, che sono ottimi per gli stomachi in discorso. Vogliamo dire l'*avena* [11], l'*orzo*, il *riso*, le *fecole* di radice di *maranta arundinacea* [12], dell' *iatropa*

1. Ne parlò assai bene, ma troppo a lungo da poterne riportare citazione, JOHNSON, così nell'opera citata (p. 99, 102, 107), come nell' altra (*change of air, or the pursuit of health. an autumnal excursion through France, Switzerland and Italy in the Year* 1829).

2. *In dyspeptic diseases » there is no measure which affords a fairer prospect of relief* than a change of climate » (J. CLARK, *the influence of climate in the prevention and cure of chronic diseases. Lond.* 1829. p. 194).

3. J. P. DALE. *on the effect of Diet in stomach disorders. (Transactions of the medic. societ of London Vol.* 1. P. 2. p. 275); — J. A. PARIS, *a treatise on diet, with a view to establish a system of rules for the preventions and cure of the diseases incident to a disordered state of the digestive functione Lond.* 1826.

4. W. PHILIP, l. c. p. 135.

5. Scuola saternitana cap. XIX, qual vitto sia utile in ogni stagione.

6. ivi. cap. XXXVI.

7. cap. XXXV.

8 ibid. cap. XXXVII.

9 Vedi nel Vol. IV. il cap. della scelta delle nutrice.

10. Il conte K ... ora più che ottuagenario non digerisce un lauto pranzo meglio che bevendo alla fine gran dose di crema. PORTAL pure scrive (*cours d'anatomie médicale, T.* 3 *p.* 167): » *j'ai vu des personnes qui ne digéroient bien. qu'en buvant un verre d'émulsion sur les alimens qu'ils venoient de prendre* ».

11. Ingl. *grit gruel.* Francese. *gruau d'avoine.*

12. Ingl. *arrow-root.*

manioc [1], dei *pomi di terra* [2], delle *castagne*, del *tronco* di moltissime *palme* (volgarmente sago [3]), ecc.: le quali sostanze tutte, ad un ventricolo che abborre il latte, si possono dare cotte in un brodo di carne, o in acqua con vino. Di questi cibi e degli altri già indicati alla cura dell' ipocondriasi, l' ammalato di dispepsia ne usi senza vani riguardi [4] fino alla sazietà; poichè il proverbio: Si cessi dal cibo quando più si gusta, al quale assente anche DAUBENTON, è troppo esigente. — Divida poi il suo vitto in tre pasti, coll' intervallo tra l'uno e l'altro di circa sei ore. Così insegnano anche ABERNETHY e PHILIPS. IPPOCRATE [5] non senza eccezione stabilì: « Conviene mangiare una volta al giorno, quando però alcuno non abbia il ventre molto a secco. » I vecchi principalmente devono essere molto regolari nei pasti: e si legge perciò in JONI, nella descrizione del suo viaggio a Ferney al 1776: « Il signor di Voltaire da qualche anno segue un regime di vita invariabilissimo: ei prende una tazza di caffè alle undici antimeridiane, una panata alle due pomeridiane e un' ala di pollo freddo alle dieci e mezzo di notte. » — Mangi poi l'ammalato in buona compagnia; benchè MERAT pretenda ch' ei debba restar solo, dicendo [6]: « *Tout le monde sait que lorsqu'on mange seul, l'appétit est plus promptement satisfait, et qu'on a véritablement besoin d'une moindre quantité d'alimens .... il est donc très important pour les personnes d'une constitution délicate, pour celles dont la santé exige un régime alimentaire sévère, de ne jamais manger en compagnie.* » — Consta però d'altra parte che chi mangia da solo, divora con troppa fretta e inghiottisce i cibi poco masticati, nè condisce il mangiare con lecite facezie e giovialità. Ond' è che gioverà star solo al ghiottone che non sa comandare a sè stesso. E qui viene in acconcio un detto di G. G. ROUSSEAU, « *il ne faut rien accorder aux sens, quand on veut leur refuser quelque chose.* [7] » — Oltracciò il dispeptico deve masticare diligentemente, e bere moderatamente [8], o piuttosto centellando [9]

1. AMERIC. *tapioka, tapioca*. Francese *Pain de cassave*. Cfr. *Diction. des sciences médic. T.* 4. p. 258. *T.* 30. p. 412. *T.* 54. p. 343.

2. NAUCHE, in *Journal de chimie médicale Septième année* 1831. *N. XI, XII.*

3. ROMPHIUS, *Flore d'Amboine T.* 1. p. 78.

4. *Beschreibung und Gebrauch des* Bromameters *um leicht das Gewicht der, zur Ernährung der Greise und schwächlichen Personen, die eine regelmässige Diät zur Erhaltung der Gesundheit befolgen wollen, erforderliche Nahrungsmittel bestimmen zu können; erfunden von* B. REGNIER, (FRORIEP's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde. B.* 5, *N.* 20, p. 318). Si sa che SANTORIO a 72 anni ogni dì prendeva per colazione once tredici di cibo e sette di bevanda, e a pranzo una libbra e tre once di cibo, e una libbra e due once di bevanda.

5. De diaeta lib. III, 3.

6. *Diction. des scienc médic. T.* 34, p. 126.

7. *Nouvelle Héloïse. Troisième partie, N.* 16.

8. « *It will also be evident that the admixture of a large quantity of drink with the food, must greatly impede digestion, not only by over-distending the stomach, but by dilating to much the gastric fluids* » (JOHNSON, l. c. p. 13).

9. « *Fluids ought to be taken slowly at all times by dyspeptics; that is* sipped rather than drunk » (J. CLARK, l. c. p. 215).

quelle bevande da noi altrove, cioè nella cura dell' ipocondriasi, raccomandate. Quanto poi valga l'uso dello *zucchero*[1] resta a provarsi.

Medicine

III. Costretti a ricorrere alle medicine dalla insufficienza del regime dietetico, o come più spesso accade dalle insistenti domande dell'ammalato, sceglierai, giusta l' indole particolare della dispepsia, fra quei rimedj che la materia, medica come specialmente amici dello stomaco, propone[2]; e fra questi, fin che si può, scielgansi i più miti ed i più semplici[3]. — Che lo stomaco poi non si accordi colla dottrina dei medici, lo mostrano le seguenti lagnanze di Swalwe[4]: « Per mia fè! ... Parlo ad ognuno che ha mente sana ... Dite voi che mi guariranno dalla mia debolezza, e che mi renderanno il primiero vigore piuttosto un grato modo di vivere od una farragine di medicine[5]? Rigettato l'errore insegnatomi da altri, è sempre per mia propria virtù che mi risano ... Bevo dei sughi amari .... Ma la tintura d' ambra, preziosi ritrovati dell'arte ... e mille altre cose siffatte ... mi fanno ridere, ma non ne prendo — ». E tornando ai farmaci, per passarne in silenzio non pochi tra noi disusati[6], come quelli che l'esperienza condannò, proponiamo i seguenti da beversi sotto forma d' infusioni alla sera dopo digerito il pranzo, quando si tratti di

1 *Habituelles, krampfhaftes Magenleiden durch Zucker geheilt.* Schneider, in *medicinisrhem Conversations-Blatt von* Hohnbaum, *und* Jahn. *April--Mai*, 1832, *N.* 18.

2 Op. c. p. 266.

3. M. Sybillini, de medicamentis stomachicis, quae ventriculi medentur imbecillitatibus. Basil. 1580; -- Henninger, de medicamentis stomachicis Argent. 1704; -- Langius, diss. de remediis stomachicis. Opp. T. III, p. 294; -- Normann, diss. de specificis quibusdam in debilitate ventriculi. Leid. 1706.

4. Ma io diceva che si usassero cautamente i roboranti, mentre vogliamo rinforzare il ventricolo e non dargli troppi rimedii, o troppo forti. I soli tonici blandissimi ristorano lo stomaco molto languido e debole, i molto forti gli fanno male. (Stoll, rat. med. T. III, p. 291); -- Biard, non ergo imbecillitati ventriculi quaevis roborantia. Paris. 1653.

5. Ti sieno d' esempio le prescrizioni di Johnson, (l, c. p. 81-85), affinchè tu faccia il contrario.

6 Herba Chirayita « *a powerful desobstruent and stomachic medecine* » (infusio ex uncia semis ad aquae fervidae libram unam). Vide Backer, in *gazette of Health*. 1828. *N.* 155, p. 849; -- *Cornus circinata (the roundleafed cornel)*. Vedi Robison, *dissertation on the medical properties and chemical qualities of the cornus circinata* (*Monthly gazette of Health.* 1829. *N.* 158. p. 451). da lui chiamato « *the natural stomachic of man* »; da Ritchiner: « *the natural regulator of the intestinal canal* »; da Reece: « *the most valuable tonic or restorative medecine that has been introduced into the practice of medecine in this country, in restoring health in case of debility* » etc. (*Monthly gaz. of Health.* 1830. *Mai*, p. 942). Si prescrive l'estratto della stessa corteccia preparata nel vuoto per via di evaporazione fredda leggermente alcalina, da tre a 10 grani tre volte al giorno. Altri prescrivono il sale essenziale che si cava dal decotto o Cassamunira: « *a tuberous India root, bearing fromits joints or circles some resemblance to galangal .... By uniting an aromatic pungency with an agreaable bitter, it forms an excellent stomachic* » (Mason Good. l, c. p. 165) -- *Erycheoxylon Peruviana* (*Peruvianische Coca*): *die Blätter werden gekauet und der Speichel hinunter geschluckt* Dall'*American Journal of sciences and arts. T.* 5, p. 397, in Gerson, *Magazin der gesamt. ausl. med. Literat. B.* 3, p. 475).

leggiere dispepsia atonica: *foglie di boragine* [1] o di *salvia officinale* [2]; *e erisimo officinale* assai vantato da Daubenton, o *issopo officinale*, o *menta crespa*, o *fiori di matricaria camomilla*, o *semi di anisi stellato*, oppure di *finocchio*. Se la malattia si presenta con aspetto più grave proponiamo: i *vini medicati*, al cui proposito disse Swalwe: Perchè non si usano di più i vini medicati? Alimentano e non danno forza esuberante; occultano una forza medica e non sono ingrati al gusto; con potenza piacevole somministrano le forze necessarie. Segue l'*elixire stomatico o viscerale* di Hoffmann, che io antepongo a tutte le altre tinture stomatiche e che si prende alla dose di una dramma in un cucchiajo di vino un'ora prima del pranzo. — Quindi le *radici di genziana lutea*, che tra gli amari è il primo stomatico, non però preso sotto forma di tintura, come sostiene a spada tratta R. Whilt [3], ma sotto quella di estratto acquoso, in pillole di due grani, da prendersene due o tre al giorno [4]. — Poi proponiamo la *radice di colombo* [5], la *centaurea benedetta* [6], la *corteccia di cascarilla* [7] e il *legno di quassia amara* [8]. Tutti questi rimedj, usati con cautela, giovano, non così se l'uso è troppo protratto [9]. Quando poi la malattia in discorso sia

1. Si diceva che i fiori di boragine infusi nel vino dessero letizia e piacere, il che peno a credere.

2. Zink (l. c.) attribuì giustamente a questi una forza amica dello stomaco.

3. l. c. p. 267.

4. *Works*. p. 654. Tra le carte di mio padre trovai la seguente: *Sonderbare aber gegen Macenschwäghe und Leibesverstopfung sehr angerühmte Arzneyvorschrift*;

R. Radicis gentianae rubrae *uncias tres*.
Iridis florentinae *drachmam unam et semis*.

Contusa et concisa digere cum vini rhenani libris diebus per viginti quatuor horas in loco calido; postea in hocce infuso per quadrantem horae quoque herbarum mercurialis recentis uncias tres, buglossi drachmas sex; hoc decoctum cola et lege artis cum mellis optimi libra una et dimidia evaporetur ad consistentiam mellaginis D. S. cap. mane unciam semis sive cochleare majus.

5 Percival, *Essays* T 2, p. 19.

6. R. Extracti cardui benedicti *drachmam unam*
Aquae menthae *uncias quatuor*.
M D. S. Capiat agitato prius vase cochleare majus horis matutinis.

7 Nella dispepsia dei bambini soglio dare alle nutrici, p. es.

R. Extracti cascarillae *drachmam semis*.
Carbonatis sodae *scrupulum unum*.
Aquae foeniculi *uncias quatuor*.
M. semel bisve de die cochleare majus cap. — Cfr. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B*. 13. *St*. 1, p. 133.

8 Mio padre usò moltissimo questo stomatico sotto forma di decotto:

R. Ligni quassiae *scrupulum unum*.
Coque per quartam horae partem c. s. q aquae, colat. unciarum sex adde aquae naphae *drachmas duas*.
Cap. tribus vicibus spatio nychthemeri. Si leggano inoltre: Paarmann, diss. de ligno quassiae. Argent. 1772; — Gibson, *treatise un bilous diseases and indigestion with the effects of quassy and natron in those disorders*. *Lond*. 1799.

9 L'uso protratto degli amari giustamente biasima Cullen, (mat. med. Vol. 2, p. 64 — *Practice of Physic. Vol* 3, p. 241). Così anche Broussais, (*traité de physiologie appliqué à la pathologie. T*. 2. p. 169) benchè io non dica con lui degli amari: « *elles produisent toutes. à la longue. une phlogose qui déprave l'action normale de la muqueuse gastrique, et la désorganisation en est la suite nécessaire* ».

d'un carattere gravissimo, è duopo ricorrere agli *olj essenziali* di*legno aloe* [1] o delle *cime* dell'*assenzio* [2]. Ricorro ai *marziali* poi, cioè al *corburo* di ferro [3], alla *tintura di ferro muriatico* [4], e soprattutto alla tintura *pomata* [5], allora solamente che siavi qualche sospetto di clorosi, o che l' ammalato sia sfinito di forze per emorragie od altre evacuazioni. In quest' ultimo caso sono utili la *gomma-resina di mirra* ch'io antepongo a tutt' altro, ministrata sotto forma di *estratto acquoso*, in pillole di tre grani, dandone due fino a 4 o 5 al giorno: oppure la *corteccia* di *china*, che io trovai utilissima sotto forma d'*infuso freddo*, trattandosi di un ventricolo sfinito di forze vitali. — Quando la dispepsia è accompagnata da acidi allo stomaco, si useranno il sapone [6] ed *altri alcali* [7] che si usano nel modo che si disse del sapone; il *carbone vegetabile*, gli *occhi di gambaro* e più che tutto la *magnesia* Degli *antelimintici* parleremo altrove, cioè nel trattato dei vermi intestinali. — Nella dispepsia poi con fomite gastro-bilioso, senza stato d'infiammazione del ventricolo, nulla giova meglio del *rabarbaro*. E infatti, senza ch'io appartenga ai rabarbaristi, di cui Van der Linden [8] dice ch'essi sostengono potersi quasi sempre, senza temer danno, amministrare il rabarbaro, pure mi vorrei avere tanti zecchini, quanti dispeptici io risanai col far loro solamente masticare del rabarbaro, inghiottendo la saliva, e rigettandone la parte legnosa. — Or si domanda se sieno indicati in questa malattia gli *emetici*, già vantati da Galeno [9]. Nella dispepsia benchè gastrica noi *non* approviamo, con altri autori [10], l'uso dei vomitorj, se non in piccolissima dose; nel qual caso fu vantata la *radice* d'*ipecacuana* [11],

1. Frid Hoffmann, observ. physic. chym. lib. I, obs. 4.

2. Idem, ib. —
R. Olei essentialis herb. absynthii *guttas sex.*
Liquoris anodyni mineralis Hoffmanni *drachmam unam.*
M. D. S. Ris terve de die *guttas decem.*

3. Bang, memorabilia clinica in act. R. Soc. med. Havniens. Vol. VII, 1829.

4. Idem, ibidem.

5. Se come il solito non prescrivo preparato marziale uso della tintura di lui, dandone da dieci a venti gotte due o tre volte al giorno.

6. Con estratto di taraxaco a parti eguali, per farne pillole di tre grani l' una che si spargono di polvere di canuelle. Se ne danno sei due volte al giorno.

7. Si vendono anche a Londra (*Fleet-street, N.* 176) Digestive Bi-Carbonate Lozenges, ccmc « *the best and most effectual dremedy in cases of disordered digestion* » Se ne prendono due dosi poco prima del pranzo.

8. Select. med. art. 17.

9. De usu partium lib. V, cap. 4.

10. «*I have rarely found this* (emetic) *of use; it often add's in the debilily of the stomach; iand at most is unly of service a fewhours* » (Mason Good. I, c.).

11. R. Pulveris radicis ipecacuanhae *grana viginti;*
gummi arabici *unciam semis.*
Chocolatae unciam *unam et semis.*
Misce assidue et divide in octuaginta partes aequales. Fiant. c. s. q. syrupi capillorum veneris lege artis rotuli (*pastilles*). Cap. dosin unam alteramve jejuno adhuc ventriculo.

sebbene un po' troppo [1]. Raggiungono spesse volte meglio il nostro scopo i rimedj *acri*, come i *semi* di *senape* [2], *il pepe nero:* (ne prenda l'ammalato alla mattina, a digiuno, il primo giorno un grano, il secondo giorno due grani, e così crescendo fino a dieci; quindi in simil modo vada decrescendo). Seguono le silique del *capsico annuo*, principalmente la loro polvere conosciuta sotto il nome di *pepe* di *Cajenna:* come pure i detti volgarmente *peperon nell'aceto*, estraendone i semi: quindi le radici di *coclearia armoracea* scortecciata, gratuggiata, e infusa in aceto, o cotte nel brodo di carne, nella crema, facendone una salsa. Che se fia d'uopo temperare l'eccessiva sensibilità dello stomaco, diasi *gomma arabica* in larga quantità. Giudichiamo poi mal consigliati i rimedi puramente *narcotici* [3], come l' *acetato di morfina* [4]; se pur non tornano per avventura vantaggiose le *polveri* del *Dover*, che si danno alla dose di tre grani all' ora del sonno, quando si dovesse nello stesso tempo reprimere la dissenteria che prostri le forze. I rimedj astringenti raccomandati nella dispepsia [5], come per esempio la *gomma kino* [6], noi crediamo che difficilmente si possano amministrare con buon esito; come non approviamo l' *ossido di bismuto* [7], eccetto il caso di dispepsia complicata con cardialgia. È cosa assurda poi il voler usare del *mercurio* nella dispepsia, senza esservi forzati da ostruzioni di fegato o d'altro viscere. Non posso vedere senza turbarmi le stragi che fanno degli Inglesi che si trovano in Italia le così dette *blue pills* [8]. — Nè intendiamo qual bene si possa aspettare nella dispepsia dagli acidi minerali [9].

Ajuti esterni

IV. Siamo molto meno rigorosi nell' ammettere i soccorsi esterni, fra i quali annoveransi i *bagni di mare*, se l'ammalato è ancor in età vigorosa e più o meno plettorico; i bagni d' *acqua dolce tiepida*,

1. DAUBENTON, l, c. — CHR. G. HUFELAND, *vertus de l' ipecuanha à petites doses, contre les digestions difficiles.*

2. La senape in polvere con acqua bollente forma una salsa per carni e pesci che dà tono allo stomaco lento a digerire senza ricorrere a medicine nauseose. Recentemente vantaronsi i *semi* di senape bianca. *the white mustardseed*). » *I have known*, disse JOHNSON, (l, c. p. 84), *a great number of dyspeptic invalides take it-some with apparent advantage, others without much effect-and, in a very few istances, it appeared to do harm* ».

3. JOHNSON, l, c. p. 85.

4. A mezzo grano due volte al giorno (J. L. BARDSLEY, in *hospital facts illustrative of the new remedies etc. Lond.* 1830).

5. MILLIOT, ergo ventriculi imbecillitas stypticis curanda. Paris, 1579; — BAZIN, ergo imbecillitati ventriculi adstringentia. Paris. 1635.

6. CARRON, *sur l' usage de la gomme kine... dans la dyspepsie* (*Journ. général de médecine. T.* 31, p. 241, 353).

7. THUESSINK, in *Geneesk. magaz. D.* 3, *St.* 3, *N.* 11.

8. Composte di due dramme di mercurio vivo estinto con tre dramme di conserva di rose coll' aggiunta di una dramma di succo di regolizia da far pillole, giustamente disse BROUSSAIS, (l, c. p. 171): « *L' usage trop prolongé du calomel, du sublimé corrosif, des sels purgatifs est encore plus pernicieux* ».

9. ACKERMANN in BALDINGER' s, *neu. Magaz. B.* 6, p. 507.

soprattutto se vi è sospetto d'affezione artritica, e si debba promovere un'abbondante traspirazione: PAOLO GIOVIO, vescovo di Nocera [1], scriveva: . . . « l'eccesso della tavola aggregava seguaci ai bagni (di Roma) onde il tepore ajutasse la pigrezza dello stomaco e del ventre aggravato ». Quindi leggiamo in GIOVENALE, che si recasse nelle terme il *pavone tuttor crudo* negli intestini; e ORAZIO disse *indigesti* e *tumidi* ci laviamo. PLUTARCO vuole che Tito morisse nel bagno. — Seguono i *clisteri* specialmente di KAEMPF [2]; il *calore*, (onde CAMERARIO [3] vuol che s' imponga il *palmo della mano* all'addome; SCHENK [4] *una pelle d'avoltojo*, PAULLINO [5] dei *sacchetti pieni d'erbe aromatiche*, maggiorana, timo, menta, ecc.) Se poi il caso è grave, si ridesterà il calore colle *coppette secche*, poichè CELSO [6] disse: « Se vi è enfiagione giovano le *ventose*, nè vi è bisogno di tagliare la cute ». Quando vi sia qualche altra malattia nascosta si userà l'ustione [7] alla regione dello stomaco; le *frizioni* colla mano all'epigastrio e sul dorso [8], adoperando *oppio sciolto con saliva* [9], *spirito aromatico*, o il *balsamo della vita esterno dell' Hoffmann*, che io adopero frequentemente; così pure gli *impiastri* all'uopo *irritanti* [10], e nei casi opposti, i *calmanti* [11], o si applicheranno *sanguisughe* alla regione del ventricolo [12], o all' ano o al capo; finalmente nella dispepsia veramente infiammatoria si userà del *salasso* [13].

Altri soccorsi

V. Sebbene abbiamo annoverate fra le cause della dispepsia le *acque minerali* [14]; tuttavia, usandole con giusta misura, e secondo il caso o risolventi [15], o acidule [16], o toniche come quelle di Recoaro, di S. Maurizio, ecc. le proponiamo insieme cogli altri autori [17], come valide a guarire radicalmente la dispepsia. La stessa

1. De humano victu ad Felicem Trophinum, Antistiten Theatinum epistola et inscriptio coenationis. Novocomii 1808, p. 72.

2. Cap. dell' Ipocondria l., c. § LXXVII N. 5.

3. Memorabil. cent. V. N. 22.

4. Observat. lib. III, p. 129.

5. Cent. 4, obs. 96.

6. Med. lib. IV, cap. V.

7. ALBUCASIS, chirurg. P. I, c. XXVIII.

8. Con aglio ed aceto (KNIC. *klinische Anecdoten über die Sanitätsbeschaffenheit in Segedin. Pest.* 1788).

9. V. A. BRERA, *progr. del modo d' agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte con saliva* etc. -- E *Samm. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte. B.* 17. *St.* 2. p. 465.

10. R. Emplastri diachylon cum gummatibus q. s. ut obducatur aluta magnitudinis palmae. Adsperge pulveris tartari emetici *drachmam semis.*
Applica.

11. R. Emplastri diachylon, come sopra: adsperge pulveris opii *scrupulum unum.* item camphorae rasae *grana decem.*

12. JOHNSON, l. c. p. 85.

13. Cfr. A. TRIBOULET, Se debbasi nell'indigestione aprir la vena, Douai 1761; — GAULTIER-CLAUBRY, *observation sur l'utilité de la saignée dans certains cas d'indigestion et réflexions sr ce sujet* (SEDILLOT, *recueil, périod. de lan soc. de méd. de Paris, T.* 13 p. 162).

14. § LXIV. N. III.

15. Vedi Vol. I. Parte II. Cap. VI. § XXXVIII. N. XXVII.

16 Perchè si trascurano le acidule tanto naturali e piacevoli.

17. BURSIER, l. c.

acqua di *fonte fredda* ottenne suffragio anche in questo caso, (Celso disse « Si dia a bere acqua gelata, quando nessuna causa lo vieti »). — Quanto al *Galvanismo* [1] comunicato all' ottavo pajo di nervi, lo lasciamo totalmente ai medici che istituiscono esperimenti sulla vita dell' uomo. Meno pericoloso sarebbe il *magnetismo animale* [2].

CAPO XIX.

DEI DOLORI D'EPIGASTRIO, CIOÈ DELLA CARDIALGIA E NEURALGIA CELIACA.

§ LXVII.

Definizione. Letteratura

Definiz. I. Il dolore all' epigastrio, sintomo di nessun' altra malattia evidente, allorchè deriva o dal ventricolo, o dal plesso solare, chiamasi *cardialgia* [3] o *neuralgia celiaca.*

1. La Beaume, *Monthly gasette of Health. Lond*, 1830. *Novembr.* p. 1126 («,.. *on alternate days for about a fortnight*»). Cfr. § LXIV. N. IV.

2 Heinecken, *Ideen und Beobacht. den thierischen Magnetismus und dessen Anwendung betreffend. Brem.* 1800, p. 51.

3. Dalla voce greca *καρδία*, cuore e *ἀλγία* dolore, come se tu dicessi dolor di cuore, il che è erroneo; perocchè è noto che dagli antichi venisse il nome cardias all'orificio superiore dell' esofago ove s'innesta coll' esofago, come appare da più luoghi d' Ippocrate, locis.come Prorrhet. I, II, di Tucidide lib. II ove parla della peste attica, di Nicandro, Alexihp. vere. XIX, di Galeno, lib. VIII, de composit. med. sec. loc., elucet. Dopo poi che si conobbe che non solo l'orificio sinistro dello stomaco, ma tutto insieme- va esso soggetto al dolore; per non metter fuori un vocabolo nuovo si diede il nome di *cardialgia* a qualunque dolore di ventricolo. *Synonym*: *Gastrodynia*, dal Gr. Γαστὴρ, ventricolo, e ὀδύνη, dolore; *gasteralgia*, dal Gr. Γαστὴρ, stomaco e ἄλγος, dolore, *cardiodyne*, *periadynia*, *cardiogmus*, *cardiognomum*, *dyspepsodynia*, *dolor cardialgicus*, *cardiacus affectus*, *passio cardiaca*, *morbus cardiacus*, *cardilaca*, *dolor ventriculi*, *colica ventriculi*, *spasmus ventriculi*. Ital. *mal di stomaco*. Franc. *Colique d'estomac*, *passion d'estomac*, *mal au ventre*. Ingl. *Pain in the stomac*. Spagn. *Dolor de estomago colica de estomago*. Port. *Dores do estomago*. Ted. *Magenweh*, *Magenschmerz*. Belg. *Maagziekte*; *maagpyn*. Dan. *Mavepine*, *mavesmerte*. Sved. *Magvärk*, *magve*. Oland. *Maagverkr*.

Scritti

II. In data di Vienna 1785, fu stampata la Storia medica della cardialgia osservata in tutti i tempi (di cui si pubblicò una traduzione tedesca in Lipsia nel 1788); opera del cavaliere VENCESLAO TRNKA L. R. I., medico, professore di patologia nella regia università di Pesth, uomo assai benemerito dell' arte medica; il quale (non togliendo il merito dovuto alle dissertazioni inaugurali [1]), studiò particolarmente la cardialgia[2]. Ai nostri tempi poi [3], non tacendo degli scrittori di dissertazioni [4], di storie di malattie di ventricolo [5], sono celebri le opere di CAILLE [6], ODIER [7], LENTEM [8], THILEN [9], G.

1. LOJECIUS, diss. de car Basil. 1607; —HETTENBACH, diss. de oris ventriculi mordente dolore. Viteb. 1610; -- CRAFFT. diss. de χαρδιαλγια. Basil. 1621; -- SENNERT, diss. de cardialgia. Viteb. 1622; -- KEST, diss. de cardialgia. Basil. 1623; -- BRENDEL, diss. de cardialgia. Jen. 1630; -- MICHAELIS, diss. de cardialgia. Lips. 1636; -- FRIDERICI, diss. de card algia. Jen. 1671; -- GLASER, diss. de παρδιαλγια, Basil. 1672; -- MEUSEL, diss. de cardialgia. Ultraj. 1678; -- MEIBOMIUS, diss. de cardialgia. Helmst. 1679; -- CRANZ, diss. de cardialgia. Gies. 1682; -- WILMERDINGH, diss. de cardialgia. Leid. 1682; -- CAMERARIUS, diss. historiae cardialgiae sublatae Tub. 1683; -- WEDEL, diss. de cardialgia. Jen. 1688 (e diss. de cardialgia ex epitome praxeos medicae. Jen. 1719; -- ALBINUS, diss. de cardialgia. Francf. ad Viadr. 1691: -- LANGHANS, diss. de cardialgia. Altd. 1694; -- VESTI, diss. de cardialgia. Erf 1697; — HUTH, diss. de cardialgia. Argent 1698; — SUTERUS, diss. casus cardialgiae. Basil. 1699; -- HUSIUS, diss. de cardialgia. Groening. 1704; -- SPERLING, diss. de cardialgia. Viteb. 1704; -- ZEHNER. diss. de cardialgia. Witteb. 1704; -- RAST, Regiom., 1713; -- ERYTHROPEL, diss. de cardialgia. Lugd. Bat. 1715: -- SCHAPERUS, diss. de cardialgia. Rostoch. 1720; - VAN DER DOES diss. de cardialgia. Lugd. Bat. 1715; -- LUDOLFF, diss. casus cardialgiae. Erf. 1725; -- SPIES, diss. de doloribus ventriculi. Helmst. 1729; -- FR. HOFFMANN. diss. de dolore cardialgico. Hal. 1731; JVO. STHAL, diss. de cardialgia. Erf. 1731; -- VIERTHALER, diss. de colico ventriculi spasmo. Lugd. Bat. 1732; -- ALBERTI, diss. de colica ventricul. Hal. 1736; JOH. AD. WEDEL, diss. de cardialgia. Jen. 1742; — JUCH, diss. de cardialgia. Erf. 1743; -- SCHERFF, diss. de spasmo ventriculi. Jen. 1743; -- ORTH, diss. de cardialgia. etc. Wirceb. 1750; -- RICHUER, diss. de cardialgia. Goett. 1750; -- A. MÜLLER, diss. de cardialgia. Vindob. 1762; -- ZAGH, diss. de cardialgia. Lugd. Bat. 1765; -- ROLFINK, diss. cardialgiae scrutinium theoretico practicum. Jen. 1757. -- UCROCZY. diss. de cardialgia. Tyrnav. 1773; -- LUTHER (BUHLE?) diss. de cardialgia. Erf. 1776; -- PARDINI, diss. de cardialgia. Vienn. 1783; -- VAN ROSSEM, diss. de cardialgia. Lovan. 1784.

2. Se vi fossero molte monografie di questo merito sarebbe più facile il presente mio lavoro.

3. SCHMIDTMANN, qual aumento facesse la patologia e terapia della cardialgia in 10 anni; in Summa observ. prax. med. Part. III, cap. 9, 1826. — Cfr. BALDINGER's, *neues Magaz. für Aerzte B.* 13. *St.* 1.

4. CLASS, diss. cardialgiae natura et medela. Hal. 1790; — BEHRENDS, diss. de cardalgia. Francf. 1792; — SEELMATTER, diss. sistens pathologiam et therapiam dolorum ventriculi. Jenae, 1793. — APEL, diss. de cardialgia. Erford. 1796; — ACREL, diss. de gastrodynia. Upsal. 1797 (RUDOLPHI, *Schwedische Annalen Heft.* 1, p. 210); — SCHEIDLER, diss. cardialgiae brevis nosologia — ac morbi feliciter curati historia. Giessae, 1800 (POSEWITZ, *Jour. für Medicin. Heft.* 2, *N.* 12; — WIESSNER, de spasmo ventriculi. Viteb. 1802; — OTTO, diss. de cardalgiae causa huicque remedendi ratione multiplici. Francf. 1805; — MARCOT, *essai sur le crampe nerveux de l'estomac. Paris,* 1805; — ERDMANN, diss. de cardialgia. Lips. 1820; HAERLING, diss. de cardalgia. Lips. 1827. — C. SCHNEIDER, diss. de gastralgia. Pesth. 1830.

5. Cap. XIV. § XLVII, 2.

6. *Sur les douleurs qui se manifestent à la région de l'estomac.* (*Mémoires de la soc. R. de médec. Vol.* 8, 1786).

7. *Von den antispasmodischen Wirkungen des Wismuthkalchs* (Magistero di Bismuto). Dal Journ. *de médecine. T.* 68, p. 49. in *Samml. auserl. Abhabdl. für pr. Aerzte, B.* 12. *St.* 2, p. 326.

8. *Beyträge zur ausübenben Arzneywissenschaft. Leipz.* 1789, p. 213.

9. *Medicinisch-chirurgische Bemerkungen. Frankf.* 1789, p. 211.

Kaempf [1], Dreyssig [2], ai quali la giustizia proibisce di aggiungerne altri di un ordine inferiore [3]. Abbiansi poi un giusto tributo di lode Autenrieth [4], Lobstein [5], Hiebel [6] e Bruck [7], i quali posero le fondamenta della *dottrina sulla neuralgia celiaca*, malattia per lungo tempo confusa colla cardialgia. Peccato che su quelle fondamenta sieno state costrutte delle ipotesi [8].

§ LXVIII.

Sintomi. Autopsia.

Sintomi

I. Trovai fra le annotazioni paterne un rarissimo esempio di dolore all' epigastrio subentrato dopo una piacevolissima sensazione ivi provata. « Una bellissima donna di ventitrè anni, di florido aspetto, grassottella, venne da me il giorno 15 del 1800 per consultarmi in una malattia che la affliggeva da un anno e più, resistendo a molti rimedj. In seguito ad un parto immaturo e difficile perdeva continuamente sangue dall' utero, sicchè, inetta ai doveri del connubio, era venuta a noja al marito. Lo straordinario però si è, che, presa quindi da cardialgia, prima che la cogliesse un fiero dolore al ventricolo, sentì a questa regione una sensazione tanto grata e sì piena di voluttà, da confondersi coll' estro venereo. Trattata colla china e simili peggiorò. Le ordinai quindi l' elisir acido di Haller e l' esplorazione dell' utero ». Del resto comunemente il dolore al-

1. Enchiridium medicum; cura Kortum, Francf. ad M. 1792.

2. *Handwörterbuc der medicinischen klintk. B. 2. Th. I. Erf.* 1807.

3. F. Schlüter, *über den Magenkrampf, dessen Ursachen. und Heilung, und über die Erhaltung der Gesundheit des Magens überhaupt. Braunschw.* 1797; — G. C. Conradi, *praktische Bemerkungen über die beiden gewöhnlichen Gattungen des Magenkrampfes* (Hufeland's, *Journ der pr. Heilk. B.* 4, *St.* 2, p. 20); --- l'Articolo Cardialgie nel *Dictionnaire des sciences médicales*, *T.* 4; --- J. P. T. Barras, *traité sur les gastralgies et les entéralgies ou maladies nerveuses de l'estomac et des intestins. Paris* 1827; --- A. F. Fischer, *über die Eskenntniss und Heilung der Krankh. des Magens* mit besonderer Berücksichtigung des Magenkrampfes *zur Belehrung aller die daran leiden. Nürnb.* 1830; --- Articulus Cardialgia in *Encyclopädisches Wörterbuch der medicinischen Wissenschaften. B.* 6.

4. Diss. de neuralgia coeliaca. Auctore J. C. Bronner. Praesid. Autenrieth. Tubing, 1811.

5. De nervi sympathici humani usu et morbis. Parisiis, 1823.

6. *Kleine Beyträge zur Heilwissenschaft. Frankf. a. M.* 1823.

7. *Beobachtungen und Ansichten über die Heilkraft Driburgs* (Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1831, *April.*, p. 48).

8. Sachs, *Grundlin. z. ein. natürlichen dynamischen Systeme der pr. Heilkunde.* — Jahn, *Bemerkungen über die Entzündung des Rückenmarks, der Stimmnerven und der Ganglien* (*Medicinisch. Conversations-Blatt.* 1831, *Nachtrag. N.* 1. 2). — Gielt, fragmenta pathologica de neurogangliis. Monach. 1829, Cfr. Horn's, *Archiv.* 1832, *Nov. Decemb. N.* 3.

l'epigastrio è ora ottuso[1], moderato[2], atroce: e vidi degli ammalati disperarsi per l'acutezza del dolore, avvoltolarsi per terra, lacerare coi denti quanto lor veniva alle mani, quasi fossero presi da rabbia, in modo da superare i tormenti degli ammalati di cui parla Trnka; ora è opprimente con stiramento; sicchè gli ammalati dicono d'avere una pietra da molino sullo stomaco, ed alcuni sentono come un globo andar su e giù alla gola[3]: l'ammalato di Smezio[4], sentivasi strappare lo stomaco, e a ventricolo pieno, il dolore era meno molesto. — Ora il dolore è mordente, lancinante, pungente, terebrante, come se la parte fosse traforata da uno stilo[5]; ora è lacerante (sicchè ad una donna che allattava, di cui parla Binninger, pareva pel dolore le si rompesse lo stomaco[6]), costringente, contorcente, come se lo stomaco venisse torto a modo di corda[7]. Talvolta il dolore suddetto è ardente, come avvertì G. F. Hertod[8] che dice: « Lo stomaco vien preso da tale ardore, come se avesse sottoposte delle brage ». E F. Plater aggiunge[9]. Allorchè i malati vogliono eruttare provano un dolore veemente, come se avessero una fiamma interna che non potesse uscire ». - Talora invece provano un senso di algore: così Lentilio[10] narra d'un sacerdote di trentatrè anni, soggetto a coliche fin dall'infanzia, il quale lagnavasi di tanto freddo allo stomaco, da parergli aver dentro del ghiaccio. E d'una donna di trent'anni, che ogni volta che mangiava fragole, provava tal freddo al ventricolo, come se avesse mangiato ghiaccio[11]. — Sì acerbi dolori si restringono alla regione dello stomaco, talvolta pure si estendono al dorso[12], da questo[13] alla parte anteriore, del petto all'esofago[14], allo sterno[15],

1. J. Baader, observat. med. 13.
2. Chesneau, observ. med., lib. III, c. 1, obs. 3, p. 197.
3. Gockelius, consil. et obs. med., N. 16, p. 178.
4. Miscell. med. lib. X, p. 563.
5. Tale era il dolore che provava un sacerdote di cui parla Bilger (vedi G. Horstium, epist. et consil. med. lib. I, sect. II, epist. 11); -- Helvetus Boneti (sepulcr. anatom. lib. III, sect. VII, obs. 22); -- Aurifaber Ettmülleri (collegium consultator. cas. VI, opp. Tom. II, P. II, p. 137), e il chirurgo di Forkst (observ. et curat. lib. XVIII, obs. 23, 27).
6. Observ. et curat. med. cent. III, obs. 63 et 82.
7. Sauvages, nosolog. method. class. VII, ord. IV, gen. XXI, spec. 7.
8. Crocologiae, cap. XV, p. 155.
9. Prax. med. Tom. II. De doloribus cap. XI.
10. Miscell. med. pract. Part. 1, p. 291.
11. *Medicinische Anecdot. Th.* 2, *N.* 235.
12. G. Detharding, Miscell. acad. nat. curios. cent. I e II, append., p. 185.
13. Il che è raro, e in cento cardialgie una appena si trova tale (Ettmüller, l. c.).
14. Meibomius, diss. cit. § XII.
15. Chesneau, l. c.

e alle scapule [1], al palato, ai denti alle nari ed agli occhi[2]. Il dolore finalmente, a qualunque dei detti generi appartenga, nella maggior parte si ridesta [3] e si fa più forte [4], o dopo aver inghiottito qualche cosa [5], specialmente se liquori spiritosi, per es. vino del Reno [6], o cibi acidi [7], oppure al cominciare della digestione [8]. L'anno 1815 io conobbi in Vilna un gentiluomo, il quale, se avesse deglutito senza avvertirsene qualche goccia di vino o di altro spiritoso, era preso tantosto da atroce dolore all'epigastrio, che durava per mezz'ora; la faccia gli si faceva prima pallida, poi tosto di un rosso tendente al ceruleo, come se gli sovrastasse un insulto d'apoplessia. Sonvi di quelli che lo soffrono soltanto digiuni, come accadeva dell'ammalato di Smezio, e di quello di Thompson [9]; alcuni altri di notte, come nel caso del giovane di Vogel[10], del soldato di Wisbaden [11], del settuagenario di Heister[12], e dell'ammalato di Ballon [13]: così il monaco, di cui parla Chesneauh, n'era preso quando si levava per andare in coro; e Riedlin, parla d'un ammalato che soffrivalo una notte ogni due, allo svegliarsi dal primo sonno[14]: finalmente Bartholino[15] ed Holdefreind[16], narrano il primo d'un giovinetto, il secondo di una gentildonna che ne erano afflitti due volte per settimana. — La maggior parte degli ammalati poi vengono sorpresi dal dolore in discorso a certe

1. Thonerus, obs. med. lib. III, p. 136.

2. Lentilius, l. c., Part. II, p. 414.

3. Così dopo il pasto cresceva il dolore nelle donne citate da Adolphi (Act. acad. nat. curios. Vol. II, obs. 159) e da Chuden (Act. med. Berolinens. dec. I, Vol. VIII. N. 3, p. 87). nella vecchia di Goeritz (Büchner, Miscell. phys. med. math. a. 1729, Jul. Class. IV, art. VII, p. 454), nella donzella di Thoneri l. c. nella fantesca di Riedlin (lin. med. a. V. Aug. 12) nella puerpera di Vadel (diss. de frus tranea inconveniente medicamentorum adhibitione. Part. II. c. IV, § 4, p. 31), nel sartore di Bauhin (in Bonet, op. c., lib. III, sect. VIII, obs. 44), nel vetrajo di Lentil (iatromnemat. cap. XL, p. 178), nei soggetti di Marti (obser. med. II, in G. H. Welschii, sylloge cur. et obs. med.) Poterii (observ. et annot. cent. I, cap. 86) et Pozzii (Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann 4, obs. 31).

4. Così era del soldato di cui parla Bader (observ. med. 12) della incinta di Hoffmann, del gentiluomo e dell'artefice di Vogel (diss. de imprudent. medicat. § LI, opp. Tom. VI, p. 366. (Büchner, l. c., ann. 1728, nov. Cl. IV, art. IV, p. 1449).

5. Così nel soldato di Garner (in Schenk l. c.), nel magistrato di Gockel (consult. et obs. med. N. 16, p. 178) e nella donzella di Lentilio (Eteodr. med. pract. Julii 14, p. 642, 751).

6. Adolnh, l. c.

7. Così nella femina di Linck (Act. acad. nat. curios. obs. 107).

8. Alla zitella di Berger, soltanto un'ora o due dopo il pasto; — al bevitore di Weickard (observ. med., p. 116), e dopo alcune ore alla vecchia del medesimo (*vermischt. med, Schrift*. St. 2, p. 143) il dolore si rendeva molesto.

9. *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte B.* 3, *St.* 1, p. 16).

10. *Versuch einig. med, Beobacht. N.* 21.

11. *Wisbadische Krankeng. N.* 5.

12. *Med. chir. anatom. Wahrnehmungen. B.* 1. *N.* 637, p. 1053.

13. Epid. ephem. lib. II. p. 242, l. c.

14. Curat. med. millenar. N. 497.

15. Hist. annot. rara cent. III, hist. 59.

16. *Erzählungen merkwürdigee Krankengeschicht. N.* 6, p. 32.

ore determinate, come narra Hemmann [1] di una zitella, ed Hannemann [2] di uno studente: un numero minore ne è afflitto periodicamente, come avveniva nei casi del quadragenario [3], e del gentiluomo [4] di Poter; in quelli di un monaco di cui parla Lanzoni [5], e di una donna citata da Guarinoni [6]. Nel caso poi di periodicità suol variare l'accesso da ogni due ore [7], ad ogni otto [8]. In taluni il dolore non cessa che dormendo, come avviene per lo più negli ammalati di plica.

Altri Sintomi

II. A seconda dei casi sogliono accompagnare il dolore all'epigastrio: l'anoressia, la sete, tensione, tumidezza, dolori agli ipocondrii, l'inversione della cartilagine ensiforme, come avverte Klein [9] che scrive: « Io vidi la cartilagine ensiforme piegata all'indentro in seguito allo spasmo cardialgico ». Seguono: il singhiozzo, detto da Ludolff, molesto a chi lo osservi [10]; enfiamento di ventricolo, ruti, flati, stringimento delle fauci [11], nausea, conati al vomito, vomito, tormini all'addome, ansietà [12], raucedine [13], afonia [14], asma [15], sincope [16], febbre [17], dolor di capo, epistassi [18], amaurosi [19], vertigine [20], stato apopletico [21], sonno agitato [22], lo risvegliarsi di soprassalto [23], delirio [24], convulsioni [25], tremito [26], prurito della cute [27], freddo alle estremità [28], sudori come di moribondo [29] e finalmente spossatezza.

1. Schmucker *vermischt. chir. Schrift. B.* 3. *Abtheil.* 7. p. 184.
2. Miscell. acad. nat. curios. dec. II ann. 4 obs. 61.
3. observ et annot. cent. I. cap. 24.
4. Insign. curat. et singul. observ. cent. I. cap. 43
5. Miscell. acad. nat. curios. cent. VIII. obs. II.
6. (Consil. LXX). Cfr. Clerk *Neue Versuche und Bemerk. aus der Arzneyk. einer Gesellsch. zu Edim. B.* 4, *N.* 19, p. 413.
7. Adolphi l. c. Lentilius l. c.
8. Martius l. c.
9. Interpretationes clinic. titul. *cardialgia*.
10. (Diss. cit.); Pringle (*Neue Versuche und Bemerk. einer Gesellsch. zu Edinb. B.* 2, *N.* 12, p. 282), e Pomme (Baldingers *neues Magazin für Aerzte B.* 4, *St.* 6, p. 514).
11. Gockelius l. c.; — Rayger Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 4, obs. 10; — Sims *Bemerkungen über epidemische Krankh. Kap.* 3, p. 6.
12. Alberti diss. de assorbentium utilitate et damnis §. 3, p. II; Ludolff, Garberi II, cc.; — Forestus I, c. obs. 20.
13. Plater I, c. p. 426;
14. Lentilius, Ludolff. Goeritz, II. cc.
15. Etymüller, Garberi, Pozzis, Hannemann, Lentilius Riedlin, II. cc.
16. Adolphi, Camerarius, Plater, Pomme, Riedlin, Amatus, Bauhinus, Forestus, Horstius, II. cc.; — Goelicke. diss. de cardialgia syncoptica, Francf. ad Viadr. 1727.
17. Amatus, Chesneau, Lanzoni, Sims, Riedlin, Hoffmann, II. cc.
18. Detharding, l. c.
19. Marteau in Vandermonde, *Journ. de médec. T.* 4.
20. Brück, *Beobachtungen und Ansichten über die Heilkraft Deisburgs* in Hufeland's *Journ. der pr. Heilkunde* 1832, *Mai*, p. 110.
21. Hemman, l. c.
22. Alberti, l. c.
23. Poter, l. c.
24. Riedlin, Hildanus apud Trnka, l. c., p. 363.
25. Amatus, Linkius, Pringle, Heister, Binninger, Pomme, Hannemann, II. cc. — Vical, delectus observationum pract. ex diario clinico, obs. 34, p. 304.
26. Fabri, Rayger, Lentilius, II. cc.
27. Schuster, Act. acad. nat. curios. Vol. VII, obs. 50.
28. Weickard, l. c. — Fabri, insignes curationes, N. 38.
29. Goeritz, Holdenfreind, II. cc.

Autopsia III. Negli esami fatti sui cadaveri si osservarono (per non dire dell' infiammazione, dell' induramento, della suppurazione, dell' esulcerazione, nè del perforamento dello stomaco, dei quali parleremo a tempo opportuno [1]): posizione morbosa dello stomaco[2], adesione di lui ai visceri circostanti (come al fegato [3], al pancreas [4]) ingiallimento [5], bipartizione [6], spostamenti [7], unione del medesimo col dutto coledoco (caso riferito da ZACUTO LUSITANO[8]) volume accresciuto[9], diminuito[10], vermi[11], calcoli: così G. BILGER[12] trovò trenta e più calcoli aderenti al fondo del ventricolo; W. HOFFER[13] vi vide due manate di pietruzze della grossezza dei granelli di pomo granato, gli uni agli altri attaccati; SCHULTZ[14] un calcolo nel fondo di esso stomaco della grossezza di una nocciuola; HESS [15] al dire di SCHENK vi trovò nove calcoli che pesavano quattro oncie e mezzo; CARDANO[16] ne rinvenne uno grosso quanto un uovo; GARNER[17] pure in SCHENK ne cavò un calcolo che pareva un uovo, ma un po' aspro, cenericcio e durissimo, del peso di quattro oncie; LANZONI[18] in fine riscontrò dieci calcoli, il più grosso dei quali pesava un' oncia. — Oltracciò i cadaveri offersero sangue nello stomaco. MERMAMN al dire di BONET[19] racconta che: «Un certo principe di corpo obeso, dell' età di 54 anni, dopo aver sofferto gravemente e a lungo dolori nefritici e di ventricolo, trovandosi in uno stato di grave debolezza, evacuava già da più giorni delle materie nere; e finalmente preso da sincope entro una mezz' ora morì. Sparato il cadavere si trovò il ventricolo pieno per metà di *sangue* coagulato, nell' interno del fegato una manifesta soluzione di continuità, e la vena porta rotta.» — Altre volte si osservarono tumori al fegato [20], calcoli biliari (e BARICH [21] parlò di un pezzo oblungo di bile coagulata trovato nella cistifellea),

1. Si legge MORGAGNI, de sedib. et causs. morbor. Epist. XXIX
2. Cap. XV, § LII, N. VI, caso esposto da BERGER.
3. BONET, l. c., obs. 44.
4. ivi, oss. 50.
5. PLATER, l. c., p. 418.
6. Cap. XV, § L. N 3. Casi di HEISTERI, DELIO, MORGAGNI, LOUIS
7. Ivi, osservato da COHAUSEN.
8 Ivi, N. VI.
9. Ivi, § LI. N. III, l'osservazione di GEILLER, § L. N. IV, quella di LIEUTAUD.
10. Ivi. N. 2. Casi di RIOLANO, FORESTUS, FR. HOFFMANN.
11. B SAXONIA, praelect. pract. P. II. cap. 7 §vsi tenacemente aderente alla bocca dello stomaco che appena si potevano staccare; — BONET, l. c., obs. 14, § 1 (due vermi nel ventricolo — SAUVAGES, l. c, gen. XX, spec. 10 »J. BEZAC, fu chiamato una volta a Frontignano dove molti morivano di cardialgia. Nell' autopsia trovò vermi sì aderenti al ventricolo da perforarlo ».
12. Citato da G. HORST, epist. et consil. med lib. I, sect. II, epist. 11.
13. Hercules med. lib. III, c. 1.
14. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 3, obs. 86.
15. Obs. med. lib. III, Vol. I, obs. 97.
16. De subtilitate lib. II, tract. V. contràdict. 9.
17. L. c.
18. Act. acad. nat. cur. Vol. I, obs. 64. Cfr. Cap. XXV, § CI, N. IV.
19. L. c., sect. VII, obs. 15.
20. COITERUS, observ. anatom. chirurg. miscell., p. 114.
21. Act. med. philos. Hafniens. Vol. IV, obs. 36.

affezioni morbose alla cistifellea [1], agli intestini [2], al mesenterio [3], al pancreas [4], l'omento aderente ad un testicolo [5], la cartilagine ensiforme piegata all'indentro [6], il cuore voluminosissimo [7].

§ LXIX.

Cause.

I. Si è osservato che il dolore all'epigastrio è malattia ereditaria: così Marcardo [8] narra di un fanciullo che lo ereditò dalla madre, e Dollfus [9] parla di una donna gravida, la madre della quale per dieci anni aveva sofferto cardialgia, e soprattutto mentre era di lei incinta. Non pochi poi sono predisposti a un tal dolore per particolare idiosincrasia: Weber [10] infatti conobbe una donna, cui l'acqua di Colonia promoveva cardialgia. Hoyer [11] parla di una giovine donna che era tormentata da atrocissima cardialgia ogni qual volta mangiava dell'aglio: Wepfer [12] conobbe una dama che appena avesse gustato *aceto*, o mangiato frutta crude, sia dolci, sia acide, era presa immantinenti da forte cardialgia; e un caso simile è riferito da Stahl [13]. Io poi ne osservai un altro nell'egregio medico di Como Carloni, il quale per poche goccie di sugo di limone o di aceto veniva afflitto da dolore di stomaco. Lo stesso avvenne al dottore Laennec mangiando della *cotognata* [14]. Assai di frequente poi io stesso

Predispon.

1. Meekren, obs. med. c 46.
2. Bonet, sepulcr. lib. III, sect. VII, obs. 39, addit. obs. 2, sect. XIV, obs. 47; -- Fabr. Hildan, cent. II, obs. 74; -- *Histoire de l'acad. R. des sciences* 1705, p. 51; -- *Mémoires de l'acad. R. de Berlin* 1759, p. 39; — Lentin, *Beyträge. B.* 2, p 218.
3. Bonet, l. c., sect. XIV, obs. 47. — Morgagni, de sed. et caus. morbor epist. XXXIX, art. 5 9
4. Baader. Pozzis, ll. cc.; -- Bonet, l c. lib. III, sect. VIII. obs. 49; -- Viridet. *traité, du bon chile. T. I*, p 29; -- Westeberg, in *Hall. Abhandl.* et in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte, B.* 7, p. 297.
5 Cap. XV, § LII.
6. Cap. XIII, § XLI, 4. -- Ballonius, l. c., p 242.
7 Ephem. nat. cur. dec. I, ann. 4 e 5, obs 51. -- *Salzburger medicinisch. chir. Zeitung*, 1814, p. 188.
8. *Medicin Versuche. Th. N.* 5, p. 183.
9. Commerc. liter. Norinberg. T. XII, 1742, hebd. 38, N. 2, p. 303.
10 Not. 1 in Tissot, *Abhandl. von den Nerven und ihren Krankheiten*, *B.* 3, *Kap.* 13, § 51 p. 130.
11. Act. acad. nat. curios. Vol. IV, obs. 34.
12. Miscell, acad. nat. curios. dec. II, obs. 171. schol. p. 309.
13. Diss. de morosis aegris. Hal, 1714, § 41, p. 34.
14. Vernière, in *Répertoire d'anatomie et de physiol. par Mr.* Breschet, T. 4.

provai dolore d' epigastrio mangiando *fragole*, e la medesima cosa accadeva, con senso anche di lipotimia, a mio figlio adottivo *Vittore*, che compiango estinto: ed esempj moltissimi di questo genere ci esibiscono i fasti della medicina [1]. Al contrario mio padre mettevasi a pericolo di aver dolori di ventricolo mangiando ogni sorta di frutta benchè mature, eccetto le fragole, che poteva mangiare impunemente ed a tutto suo piacere. Nè ci mancano esempj di cardialgia prodotta costantemente dalle *rape* [2], dalle allodole [3] e da altri uccelli [4], come anche da carne bovina [5]. — Così vi sono predisposti i fanciulli d' ambo i sessi e in generale tutti quelli che sono forniti di temperamento oltre modo sensibile: facilmente pertanto s'intende che una tal malattia è famigliare specialmente nelle isteriche e negli ipocondriaci, come avvertì e confermò con esempj altrui il celebre TENKA [6]. — Leggesi anche qualche caso di cardialgia endemica [7]

Cause eccitanti

II. Eccitano dolore all' epigastrio gli alimenti tenaci [8], pingui [9], salati [10], flatulenti, e più ancora i facili alla fermentazione [11], i caldi [12],

1. *Medicinische Anecdoten. Th.* 2, *N.* 235.

2. PAULLINI, de nuce moschata, sect, I, P. III, membr. I, cap. 8, § 6, p. 437.

3. Act. acad. nat. curios. Vol. III, obs. 69.

4. LANGWEDEL, defensio Hippocratis, p. 95.

5. REES, *practical observations en disorders of the stomach.*

6. L. c., p. 35.

7. STADTHOVER, in *Tübing. Blätter. B.* 2, *Heft.* 2, *N.* 4.

8. Come le salsiccie (STORCH, obs. clinic. ann. IV, Aug. class. IV, § 3, p. 431), le lamprede, (HAGENDORN, histor. med. physic. cent. II, hist. 5), le ostriche, (RIEDLIN, lin. med. ann. I, Jan. 19, p. 22), i naselli, (ivi, ann. III, Feb. 18, p 113), le rape crude (ivi, ann. V, Decemb. 7, p. 12, -- PEZOLD, obs. med. chir. select. 36, il cacio, (FABRI, insignes curat. 36), -- LENTILIUS, cteodr. med. pract., p. 309, -- PAULLINI, de nuce moschata cap. 8. § 11, p. 462, la cotenna di lardo affumicata (HILDANUS, cent. IV, obs. 33), l'avena (THIBAULT, *neue Samml. auserl. Wahrnehm. aus allen Theilen der Arzneyw. B.* 6, *N.* 51, p 339. -- BRUSSIÉRE in BAYLE *Hamb. Magaz. B.* 22. p. 553.)

9. Come l'olio di lino; (WEDELIUS, diss. de frustranea et inconvenienti medicamentorum adhibitione. Jen. 1715. P. II. c. 4. § 4, cibi oleosi, Annal. Wratislaw. Tent. 37. ann. 1726. Aug. cl. II. art. 3. § 4. p. 193), i funghi fritti nel butirro (ETTMÜLLER, colleg consultat. cas. 6. opp. T. II. P. II. p. 137).

10. Ex esu halecum desuper sumti bis elixirii proprietatis drachmas tres, STORCH. observat. clinic. ann. VIII. Jul. Cl. IV, p. 517.

11. Come i frutti maturi, (HEISTER, l. c. N. 170; -- TREVIUS, Commerc. lit. Norimb. T. IV. ann. 1734, heb. 5, p. 34) specialmente le cerase (RIEDLIN, curat. med. millenar. N. 497; -- GRONERUS, Commer. lit. Norimb. T. III. ann. 1733, heb. 24, p. 189; -- GOERITZIUS, Annal. Wratislaw. Tent. 33. Jul. cl. II art. 3. § 3. p. 40) le uve ed i latticini, (RITTERUS, Nov. act. acad. nat. curios. T. V, p. 33) la guagliata, (AMATUS, curat. med. cent. VI, cur. 56) il siero di latte (STORCH, l. c. Febr. cl. V. N. 5, p. 126, lattuga, BÜCHNER, Miscell. phys. med. math. ann. 1727. Jun. cl. II, art. 4, p. 344, i citriuoli in insalata, BINNINGER, obs. et curat. med. cent. VI, cur. 56.

12. FORESTUS, obs. LXVIII, obs. 24.

le bevande fredde [1], la birra [2], i liquori fermentati [3], o aromatici [4], il tè [5], il caffè [6], i medicamenti di terre [7], i sali, specialmente il nitro; chè per quanto io non ne prescriva a grandi dosi, come si vantano altri medici, pure dell' uso di esso osservai prodotte più d'una volta, delle cardialgie. — Seguono gli emetici [8], i catartici [9], i drastico-emetici [10] (anch' io osservai delle forti cardialgie suscitate dall'uso del così detto *Le Roy*), i narcotici, e massime le foglie della digitale, per l' uso lungo della quale medicina io osservai la superficie interna del ventricolo sparsa di ecchimosi; i veleni [11]; (io vidi terribili cardialgie eccitate dalla tintura delle cantaridi bevuta scientemente da una donna viennese, e dalla polvere di esse presa da uno studente in medicina di Vilna, invece di

1. Principalmente bevendo a corpo riscaldato (Lentilius, miscell. med. practic. P. I, p. 61; -- Glaserus, diss. de chlorosi § 21; — Scherff, diss. de spasmo ventriculi; — Rhodius, obs. med. cent, II. obs. 71; — Sims, *Bemerk. über epidem. Krankh*, cap. , p. 60; — Trewus, Commerc. liter. Norimb. T. IX, ann. 1739, heb. 39, p. 305). Pascal, parla di cardialgia prodotta da bevande fredde come famigliare negli Americani. (*The medical Repository of original essays and intelligence relative to Physic, Surgery* et *T*, 4. c.)

2. Pelargus, *med. Jahrg.* 2. p. 457.

3. Come lo spirito di frumento (Schmucker, *vermischte chirurg. Schrift. B*, 2, *Absch.* , *Bemerck.* 31, p. 204; — Baader, l. c. obs, 28: — Hoffmann in Poterii, obs. cit: — Pohlius, diss. de callositate ventriculi ex potus spirituosi abusu. Lips. 1771, p. 11), il vino (Adolph, l. c. — Riedlin, curat. millenar. N. 278; — Breynius in Leske. *auserl. Abhandl. med. pr. und. chirurg. Inhalts aus den phil. Transact.* 24, 2, *N.* 33. § 1. p. 129; — Donauer, apud Büchner. l. c. ann 1730. Decembr. cl. IV, act. 8. p. 1525; — Verzascha, observ. medic. 48; -- Lotichius, observ. med. lib. IV, c. I. obs. 6).

4. Vinum cum zingibere et pulvere granorum paradisi haustum (Forestus, l. c. obs. 21, 24).

5. Riedlin, curat. dem. millen. *N.* 64.

6. Pomme, l. c. p. 154. — Lentin, *Beyträge N.* p. 714.

7. Dell'abuso delle polveri (Hagendorn, hist. phys. med. cent. II hist. 6; -- Alberti, Act. acad. curios. Vol. II, obs. 139), di occhi di gambaro (Alberti, diss, de absorbentium utilitate et damno in praxi medica. § 3, p. 11), di pillole (Ballonius. Paradigmat. 110). Cfr. cap. XXV. § CI. 4.

8. Poterius, obs. et curat. cent. I. cap. 32; — Hannemann, Miscell acad. nat. curios. dec. II. ann. 4, obs. 61; — Meibomius, diss. de leniore medic. eximio usu. Helmst. 1692. § 7; — Fr. Hoffmann, diss. de medicis morborum causa. § 14. opp. supplem. II. Part. I. p. 504.

9. Bartholinus, Act. philos. medica. Hafn. Vol. I. obs. 121. p. 213; -- Riedlin, lin. med. ann. V. heb. p. 7. 622; -- Plater, l. c.; -- Lorry, *von der Melancholie. B.* 1. *Th.* 1. *Kap* 6. p. 261; -- Bonet parla di una cardialgia mortale prodotta dall' *aloe* (sepulc. lib. III. sect. VIII. obs. 33.).

10. Gockelius, gallicin. med. pract. cent. II, consil. 22.

11. Ettmüller colleg. consultat. cas. 6, opp. II, p. 137. — Forestus, l. c. obs. 28 (pastiglie avvelenate), — Alberti, diss. de ventriculi ardore § 12, p. 12 (secreto mercuriale). Hufeland's *Journ. der pr. Heik.* 1832. August. p. 111 (vetro pesto).

ipecacuana. — Quindi i vermi [1], le sanguisughe [2], gli insetti [3] ed altri animali[4], se pure si riferì il vero; poi i nocciuoli [5], le ossa[6], i calcoli [7]; per cui DOLERZENSKY [8] parla di una donna che fu liberata da grave cardialgia vomitando, in forza di un emetico prescritto, due calcoli della figura, del colore e della grossezza di una mandorla: e GENTILI [9] vide un calcolo duro come di gesso, ovale, simile ad una noce comune, vomitato dopo forte dolore di stomaco. Altre cause sono i metalli [10], i pezzi di vetro[11], le violenze esterne[12], come una caduta; il pugilato (e lo dicano gli inglesi dopo la lotta detta *boxen*, forse dal greco πυξ [13]), una contusione[14], il piegare del corpo[15], le

1. § LXVIII, N, III, ed anche: ZACUTUS, prax. admirab lib. II, obs. 11; — SCHULTZ, Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 3, obs. 258; HEISTER, op. c. B. 1, No. 524, p. 879; — RIEDLIN, lin. med. ann. V, Aug. 12, p. 825, et ann. VI, Febr. 21, p. 199; — CHESNEAU, l. c. obs. 2, p. 197; — BENIVIENI, de abditis morborum causis cap. 2; — DODONAEUS, annotat. ad Beniviem l, c. cap. 85; — HELWIG, obs. phys. med. 95, p. 299; — LEDELIUS, Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 3. obs. 84; — STEGMANN, ibid. dec. III, ann. 1, obs. 7; — BARTHOLINUS, Act. med. philos. Hafn. Vol. 5. obs. 34, p. 11; — HAGENDORN, hist. med. phys. cent. II, hist. 4.

2. RHODIUS, obs. med. cent. II, obs. 72; ZUINGERUS, Miscell. acad. nat. curios. cent. VII, obs. 25; — HILDANUS, l, c. cent. IV. obs. 38; — DESMILLEVILLE in HAUTESIERK, *recueil T.* 1, p. 172; — DOUBLE, in *Journ. général de med. T.* 24, p. 377.

3. FEL. PLATER, l, c. p 444; — FABRICIUS HILDANUS, cent. IV. obs. 38, V. 29; — Observ. med. curios. de excretione vermis nunquam antea redditi. Wolfenb. 1725

4. Una lumaca (BINNINGER, l, c. cent. V, obs. 65), un pesce vivo, (BORELLI, hist. et observ. medic. physic. cent. I, obs. 9), una lucerta, (LINCKIUS, Act. acad. nat. curios. Vol. I, obs. 107), il serpente detto arges, che entrò per la bocca di un giovinetto che dormiva, (HIPPOCRATES, epidem. lib. V, D. 85), le lucerte. (MATTUSCHKA, *Beobacht. und Abhand. aus dem Gebiete der gesammt. Heilk. Herausgegeb von den Direct. und Profess. des Stud. der Heilk an der Universität zu Wien B.* 1).

5. Di cerase, vedi RIEDLIN, millenar. No. 497; WOLFFIUS, Annal. Wratislaw. Tent.31, 1725. Jan. cl. IV, art. 12, p. 77; — GRONER, in Commerc. lit. Norimb. 1733, p. 189, intiera una corniola. RIEDLIN, lin. med. ann. 6. Octob. 11, p. 1149.

6. Deglutito in una foglia di verza, RIEDLIN, l, c. ann. I Juli 2, p. 192. — BRAMBILLA, *chir. pr. Abhandl. vom Phlegmone. Th.* 1, *cap.* 9, p. 191.

7. § LXVIII, N. III. osservazioni di BILGER. HOFFER. SCHULTZ, CARDANE, CARNER, LANZONI.

8. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 2, obs. 181.

9. Commentat. in Avicennam lib. IV, F. 1, Tr. 2. — « *J'ai vu (16, Juillet 1791) à Hospital* (*Suisse*) *chez le médecin* HALDER, *un petit calcule d'estomac avec un noyau de cérise enclavé, qui fut rendu d'un paysan par un vomitif après avoir souffert une longue cardialgie* » (dalle note di mio padre). — HELM, *Beobacht. über Magensteine*, RUST, *Magaz. der gesammt Heilk. B* 20, p. 58.

10. Come utensili d'ogni sorta, (BONET, l. c. obs. 40 in SCHULTZ), un ago, (BENIVIENI. l. c. cap. XX. — HAGENDORN, l. c. cent. I. hist. 81; — RUIS, *Magaz. der gesammt. Heilk. B.* 17. *Heft* 3. p. 556; — VILLARS, in *Mém. de la société des sciences de Strasbours. T.* 2. 1832. p. 292); — la punta d'un temperino. (HEISTER. l. c. B. 2. p. 161); — delle monete (BLEULAND, *anat. med. Schrift.* p. 114); — una forchetta (HARLESS. *Rheinisch Westphäl. Jahrb.* 1825. *B.* d 13, 27) etc.

11. DUPONT. *gazette de santé* 1825. *Février*. HUFELAND'S, *Journ. der pr. Heilk.* 18 *Juli.* p. 105.

12. Dietro la frattura d'un braccio (FORESTUS, lib. XVIII. obs. 26)

13. De pugilatu apud antiquos. Wiln. 1818.

14 Per una pallottola di neve vedi cap. XXIII. § XCII. N. XI.

15. ODIER, op. che citeremo in seguito.

ernie [1], ecc. [2], il moto [3], i patemi d'animo [4], l'elettricità (un comasco mio amico predice temporale da un dolore opprimente che prova alla regione epigastrica), l'aria corrotta [5], la vita sedentaria, specialmente tenendo il corpo piegato allo innanzi, come per esempio scrivendo; quindi l'impedito svilupparsi della podagra [6], la scabbia soppressa [7], così pure la soppressione dei menstrui [8], dei lochj [9], delle emorroidi [10], del fluore bianco[11], del sudore, principalmente dei piedi, dei tumori[12] e delle ulceri[13]: così Vicat [14] riferisce un caso di cardialgia in una donna, sviluppatasi dopo la scomparsa d'una struma: e Fr. Hoffmamn [15] vide due volte guariti estesi tumori in soggetti femminili coll'applicazione de' rimedj esterni, e seguirne tosto cardialgia e difficoltà di respiro. Da ultimo diremo come cause predisponenti alla cardialgia le applicazioni esterne [16], l'abuso di Venere e più l'onanismo, accordandomi in ciò pienamente con Schenidtmann che sostiene egli pure la stessa cosa [17].

III. Nel paragrafo seguente si esporranno in certo modo le *cause prossime* della cardialgia.

Cause prossime

1. Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur - und Heilk. B.* 38. *N.* 5, p. 80.

2. In Lentilio leggesi della cardialgia per guasto alle gengive. (Miscell. med. pr. Part. II. p. 414), in Solenander, per lesione al capo (consil. V. N. 16), per taglio delle unghie in Gockel, (gallicin. med. pr. cent. II. cons. 22).

3. La *Soda* presso alcuni è detta *male dei cavallerizzi* (Th. Mermann, consil. lib. III, cons. 14, p. 193).

4. Spavento d'una madre al cader d'un bambino. (Plater, l. c. p. 413). Commozione d'animo dietro caduta. (Schuster. Act. acad. nat. curios. Vol. VII. obs. 50), immaginazione al vedere empiti di vomito in una sorella alla quale si era dato dell'emetico. (E. Stahl, diss. de teneris aegris. Hal. 1708. § 19), tristezza per sciagure. (Vicat, delect. obs. pract. ex diario clinic. obs 52, p. 125, — Riedlin, millen. N. 598, — Fr. Hoffmann, med. ration. syst. P. IV. sect. II. cap. 2 obs. I) e più che tutto l'ira. Kanoldi. ad annales Vratisl. supplem. I. art. 13, p. 131, — Hoffmannus, l. c. obs. 9. — Ludolff, diss. cit.).

5. Baker, in *Arzneyk. Abhandl. von London. B.* 3. *p.* 89.

6. § LXX. N. I.

7. Vetillart du Ribet in Roux *journ. de méd. T.* 15.

8. Lentilius. Misc. acad. nat. curios. dec. III. ann. 7. p. 120, Vicat, l. c. obs. 28. p. 115.

9. Riedlin, curat. millenar. N. 968, p. 683.

10. Hoffmann, l. c. obs. 4.

11. Negrini, in *Journ. de médec. T.* 65, p. 59.

12. (Fahner, *Beyträge zur prakt. und gerichtlich. Arzneyk. B.* 1, p. 5, — Krügelstein. in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 30. *St.* 5, p. 93).

13. l. c. obs. 31.

14. l. c. Theses pathologicae § XXI.

15. Swieten, constitutio epidem. Lugd. Bat. p. 300. — Dreyssig in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 17 *St.* 3.

16. Dietro applicazione di pezzette imbevute d'odor di zafferano per conciliarsi il sonno, vedi Ledelius, Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 4, obs. 67.

17. L. c.

§ LXX.

Diagnosi.

Del luogo affetto

I. Il dolore all'epigastrio può provenire: dalla cute sovrapposta a cotesta regione; dalle estremità dei muscoli retti dell'addome e del peritoneo, e dal prolungamento della cartilagine ensiforme; quindi dai lati inferiori dei polmoni; dal pericardio e dal cuore spostati, dall'arteria aorta e celiaca; da idrotorace; dal fegato e dalla cistifellea, dal pancreas, dalla milza, dai reni, dalla vescica e dall'utero, dall'intestino colon, dal plesso celiaco e dal ventricolo.

Dalla cute

II. Proviene dalla cute, quando si sviluppi o *fuoco sacro* o *carbonchio* allo scrobicolo del cuore [1]. L'esplorazione di questa regione richiedesi anche allorchè vogliansi scoprire *ernie della porzione superiore della linea alba* [2], *e l'introversione della cartilagine ensiforme;* la quale ultima affezione vedemmo svegliare spesse volte delle cardialgie nei calzolaj e nei tessitori, i primi perchè premono di frequente le forme all'epigastrio, gli altri poggiandolo al telajo: e Barbette dice: » La cartilagine ensiforme dello sterno curvasi viziosamente più spesso di quello che i pratici credano.... e così volgendosi la punta di lei all'indentro, preme il ventricolo; d'onde vengono perdita d'appetito, vomito del cibo appena ingerito, anzi *dolore continuo di ventricolo*, e atrofia di tutto il corpo. Al qual vizio della cartilagine che gli esperti anatomici facilmente conoscono al tatto, bisogna prestare prontamente la debita cura; altrimenti non pochi vengono miserabilmente martoriati per molti anni [3] ». — La cardialgia di questo genere poi s'accresce distendendo le braccia, e all'entrare dei cibi nel ventricolo, onde talvolta ne seguita vomito [4].

Dai musc. retti

III. Dai muscoli retti dell'addome e del peritoneo, quando queste parti sono superiormente affette da reuma e da flogosi [5]. Allora il dolore dell'epigastrio cresce al tatto ed al moversi del tronco.

Dai polmoni

IV. Dai *lobi inferiori dei polmoni*, allorchè questi lobi sono infetti da tubercoli. L'aspetto dell'ammalato dinota questa cardialgia famigliare ai tisici [6].

1. Vol. I. I capi del fuoco sacro e dell'antrace.
2. Cap. XIII, § XLIII, III.
3. Opp. chirurg. anatom, P. III, lib. I, cap. 4, § 2, p. 360.
4. Condrochi, nell'opere citate al cap. XIII, § XLI.
5. Vol. III.
6. Vol. II, Capo della tisi polmonare.

V. Dal *pericardio* e dal *cuore*, se queste parti aderiscono fra loro, o se il cuore è ammalato di polipo od ipertrofia. Parlammo già altrove a lungo di questa cardialgia pulsante [1].

Dal peric. e dal cuore.

VI. Dall'*arteria aorta e dalla celiaca*, intorno al quale argomento fu discorso abbastanza nei trattati dello aneurisma dell'aorta, e dei movimenti del cuore, e delle arterie simulanti vizj organici [2].

Dall'aorta e dall' art. celiaca.

VII. *Da siero o materie purulenti chiuse nelle cavità delle pleure*, quando la cavità anteriore del diaframma viene compressa. Una tale cardialgia si suol guarire promovendo largamente le urine: così uno speziale di cui Rhod, colpito da cardialgia con difficoltà di respiro, guarì entro ventiquattr' ore, espellendo gran quantità di siero per le vie urinarie [3].

Da idrotor.

VIII. *Dal fegato, dalla cistifellea, dal pancreas, dalla milza, dai reni, dalla vescica urinaria, dall'utero e dal mesenterio*, allora che si presentano le condizioni che verremo esponendo nei trattati delle malattie di quei visceri. Si odano intanto le auree parole di Lieutaud « *Rien n'est plus familier dans la pratique que l'usage des remèdes propres à l'estomac, indiqués par des douleurs que le malades supportent à sa région; douleurs produites le plus souvent par des vices au foie, à la rate, au pancréas, à l'épiploon, au diaphragme, etc.*[4] ».

Dal feg. dalla cistifell. dal pancr. dalla milza, dai reni, dalla vesc., dall' utero e dal mesent.

IX. Dall'*intestino colon*, quando si raccolgono flatulenze o saburre nella sua porzione transversa. Si legge in Schenk [5] « che taluno sentiva un dolore alla regione dello stomaco, ed i medici, credendo che fosse cardialgia, gli apprestarono dei vani rimedj; finchè, mossogli fortemente il ventre da un purgante, il dolore svanì, poichè la sua sede era nel colon contiguo allo stomaco ».

Dall' intest. colon.

X. Dal *plesso celiaco*, quando questo è tentato dalle cause producenti neuralgie. Si *riconosce la presenza della neuralgia celiaca*, quando, infierendo il dolore all' epigastrio, le funzioni dello stomaco non ne rimangono quasi disturbate e non vi è dispepsia; quando non solo i visceri dominati dal parvago, ma anche quelli che trovansi sotto l' influenza del gran simpatico provano i sintomi istessi; quando il dolore dell' epigastrio sia accompagnato da altre neuralgie, o per cause ignote diventi mortale, e l'epigastrio pulsi, benchè non siavi aneurisma. Francesco Hoffmann [6] pertanto osservò alternarsi

Dal plesso celiaco.

1. Vol. II, mali dello stomaco.
2. Ivi, cap. XVI, XVII.
3. Obs. med cent. II, obs. 70.
4. *Anatomie historique et pratique Nouvelle édit. augmentée par Mr.* Portal, *T.* I *Préface p. III.* Cfr. Stosch, *Magenkrampf- als einziges Symptom von tödtlichen Leber, krankheiten;* in Casper, *Wochenschrift für die gesammte Heilk.* 1833, *N. IV.*
5. L. c., obs. 100, giusta l' osservazione di Camerario.
6. Med. rat. syst. thes. pathol. § 21.

l'emicrania e la cardialgia, così che, guarita la prima, seguì la seconda; domata questa, tornò l' emicrania. — Quanto alle cause ignote che rendono letale la cardialgia, ecco un caso osservato da DETHARDING [1]: Una donna veniva d' improvviso assalita da molesti dolori sotto lo scrobicolo del cuore, e da qui corrispondevano colla parte opposta del dorso: tentò indarno sulle prime di sedarli con de' rimedj locali, ed in seguito trovò sollievo usando internamente dei raddolcenti, sotto l' azione dei quali vedendosi le urine poltacee e chilose, le furono amministrati dei blandi stomatici. Tutto pareva sedato, la donna uscì di casa, attese alle sue faccende; quando dopo tre giorni mentre sedeva a mensa fu d' improvviso assalita da nuovi gravissimi dolori, mandò fuori sangue dalle narici, e cadde estinta » (eravi forse rottura di stomaco?)

Dal ventr. XI. Dal *ventricolo*, quando sono turbate le funzioni dello stomaco, si eruttano materie acide; le sostanze inghiottite, e specialmente gli spiritosi [2] recano molestia, e sono affetti insiememente l'esofago, le fauci e gli intestini.

Complicaz. celiaca. XII. Questa *cardialgia* genuina facilmente è complicata con *neuralgia*. Infatti i nervi del ventricolo sono così connessi col plesso celiaco, che non si può immaginare come quelli possano soffrire, senza che per consenso non soffrano anche questi, e viceversa.

Divisione. XIII. Prima di trattare della *cardialgia* come costituente una malattia da sè, terremo parola delle *cardialgie sintomi* d' altre malattie.

Febbri intermitt. cardialgic. XIV. Parleremo pertanto delle *febbri intermittenti cardialgiche* [3] manifeste, nascoste, perniciose [4], quotidiane [5], terzane semplici [6], doppie [7], che ragione vuole che si distinguano dai consueti dolori periodici d' epigastrio [8]; onde TRNKA ragionevolmente ci avvisa [9] « che

1. Miscell. acad. nat. curios. cent. I e II, append., p. 185.

2. TH. SIMSON, de re medica dissert. quatuor. Edit. nova curata a JOH. CHR. SCHLEGEL. Lips. 1771, p. 140. (Asserisce che, bevendo per accidente dell'alcool a goccie, produce sullo stomaco ammalato di cardialgia l' effetto che produrrebbe sopra un occhio).

3. Vol I, Il trattato delle febbri intermittenti.

4. TORTI, therapeutic. special. lib. IV, cap. 1; -- MEDICUS. *Geschichte d. periodischen Krankh.* § 59, p. 122.

5. RAYGER, Miscell. acad. nat. curios. dec. -, ann. 4. obs. 10, et schol. ad P. SPINDLER, obs. med. 22. -- THAER in CASPER'S, *med. Wochenschrift. Berlin* 1755, N. 8.

6. BARTHOLIN, hist. anat rar. cent. III, hist. 50; -- RIVINUS, diss. de febribus intermitt. Lips. 1683, § 11; -- RUFF, Nova acta nat. curios. T. VI, obs. 6, hist. 3. p. 23.

7. TORTI, l. c., hist. 9, 10.

8. p. e. prodotti dai cibi presi nel momento della digestione.

9. L. c., p. 99. Non intendo come A. LAPORDERIE dica che un ammalato fosse affetto « *d'une gastro-entéralgie intermittente* » *Revue médicale* 1830, *Octob.*, p. 59.

non ogni cardialgia periodica deve sempre risguardarsi per una febbre latente, richiedendosi a tale effetto che l'affezione abbia il corso di una malattia acuta ». — Nelle quali febbri intermittenti cardialgiche, quando non esistono certi segni di bile dimorante nello stomaco [1], avremo chiaro indizio dell'esistenza di un' affezione del plesso celiaco e di gastrite. Così avvenne in una isterica, di cui parla LENTITIO [2], la quale soffriva di febbre quotidiana intermittente vespertina con tormini, dolore d'epigastrio e vomito. — E più ancora in un nobile uomo a trentacinque anni, di cui riferisce POTER [3], che, spaventato da un fulmine e da un incendio, fu preso da febbre terzana doppia, con emicrania ed altri gravissimi sintomi; e nel tempo del parossismo soffriva dolori sì gravi e celeri nelle vicinanze dello stomaco, che sembrava talvolta morire come colpito da fulmine. — Così in due casi da me osservati, l'uno in Pavia nel settembre dell'anno 1794, l'altro in Vienna nel maggio del 1800, io sospettai che vi fosse un' affezione latente del plesso celiaco. Il primo di questi ammalati soffriva febbre intermittente quasi continua, l'altro febbre terzana. Presi dal dolore, ora gridavano, ora non potevano parlare; traevano sospiri, poi svenivano, avendo fredde le estremità e la fronte coperta di sudore.

Febbre continua con cardial.

XV. Terremo parola anche delle *febbri continue* accompagnate da dolore alla regione epigastrica, il qual dolore dovrà ripetersi — dal *ventricolo* quando si abbiano indizj di saburre, bile, pituita, vermi [4] e flogosi latenti — dal *plesso celiaco* poi, quando il sistema nervoso si trovi affetto per cause non materiali [5].

Febbri pestilenz.

XVI. Parleremo da ultimo della peste [6], del tifo [7], della febbre gialla [8], del coléra pestilenziale [9], del vajuolo [10], della porpora [11]; le cause delle quali malattie spesse volte attaccano violentemente i nervi che vanno allo stomaco, ed il plesso celiaco.

Cardialgia primaria.

XVII. La *cardialgia* e la *neuralgia celiaca* che sussistono senz'altra malattia manifesta, e che perciò sono *primarie*, si sogliono dividere in molte *specie*.

1. Così in un monaco, di cui parla AMATO LUSITANO, l. c., cent. VI, curat. 79, il quale quando era preso dal parossismo della terzana, era tormentato da tal dolore di ventricolo, che gridava per mezz' ora ad alta voce; il qual dolore non poteva provenire che da bile acre versantesi nello stomaco, la quale colla sua acredine e mordacità suscitava quello spasmo

2. Eteodr. med. pr. Aug. 30, p. 821.

3. Insign. curat. et singul. observ. cent. I, cap. 43.

4. V. il Vol. I. Capo delle febbri verminose.

5. Ivi, cap. V.

6. V. nel I. Vol. il trattato della peste. Pesti russa e artesiana dell' ann. 1427; peste romana del 1656.

7. V. il trattato del tifo.

8. V. il trattato della febbre gialla, secondo AREJULA.

9. Vol. III, del cholera pestilenziale, appendice.

10. V. il trattato del vajuolo.

11 P. H. VOGEL, presso BÜCHNER, l. c., 1728, Novembr. Cl. IV, art. 4, 1449, narra di un giovane che, vicino al declinare di grave porpora, cominciò a lagnarsi di dolore intenso al cardias, che rincrudiva dopo il cibo.

Cardialgia per corpi inghiottiti.

XVIII. *Cardialgia per corpi stranieri inghiottiti.* Si devono ammonire gli ammalati affinchè si richiamino alla memoria quali cose mai abbiano inghiottito prima del cominciare della malattia; e fare indagini se mai per causa di delirio sia stato inghiottito alcun corpo straniero [1]. Di ciò più a lungo nel trattato della gastrite.

Cardialgia dispeptica.

XIX. *Cardialgia dispeptica saburrale.* Qui valgono i precetti diagnostici altrove enunciati [2].

Cardialgia biliosa.

XX. *Cardialgia biliosa.* Questa ha origine quando la bile in quantità esuberante [3], o più acre del normale [4], si versa nello stomaco che talvolta al di fuori apparisce tinto in giallo. F. Plater poi osservò che qualche volta il ventricolo viene macchiato estesamente in giallo dalla bile, in quella parte dove la vescichetta della bile, sovrapposta al ventricolo, lo tocca, e vide che esso giallo penetrava nell' interno del viscere; e ciò specialmente in quelli che viventi avevano sofferti ardori di stomaco. — Le cause consuete poi di questa effusione di bile sono lo stato dell' atmosfera che favorisce le malattie biliose [6], il digiuno protratto (un fratello di Forestus [7] soffriva di cardialgia soltanto dopo un digiuno più lungo del consueto, o dopo un moto maggiore del solito), un forte moversi non consueto, l'ira, e le feci che oppilano gli intestini. Indicano questo male, comprovato da molte osservazioni [8], l' aspetto giallastro dell'ammalato, la lingua coperta da muco gialliccio, l'amarezza della bocca, l' alito fetente, l'anoressia e il bruciore di stomaco [9].

Avvert.

XXI. Gioverà anche qui l'avvertire, ciò che più diffusamente s'insegnerà altrove [10], che la bile condensata e induratasi nella cistifellea o nei condotti biliosi, mentre tenta con isforzo continuo di passare nell'intestino duodeno, eccita delle cardialgie o piuttosto delle neuralgie celiache, che sono le più frequenti di tutte: ed io ingenuamente confesso che le più gravi cardialgie occorsemi in una pratica di quarant' anni, traevano per la maggior parte origine da calcoli biliari. — Sia poi la cardialgia, sia la neuralgia in discorso, facilmente si possono riconoscere: dagli accessi periodici del male (spesso dietro

1. Villards, l. c.
2. Cap. XVIII, § LXV, N. V.
3. Vedi Swieten, comment. ad Boerhaave § 642.
4. Il teologo di cui parla Lorry *(von der Melancholie. Th. 2, cap. 5, p. 426)* dopo un dolore spasmodico di stomaco che lo assalì all' improvviso, diventò maniaco furibondo, e guarì dopo un flusso atro di ventre.
5. l. c. p. 418.
6. Alla cardialgia biliosa spetta verisimilmente la *soda epidemica,* di cui parla Gassor, obs. med. 59. in Velschii, sylloge obs. et curat.
7. l. c. obs. 4.
8. Amatus, l. c. curat. 73; — Zacutus, prax. med. admir. lib. II, obs. 1; — Faber insign. curat. 38; — Tilling, obser. med. singul. circa verum usum. therm. Carolinar. obs. 53, p. 61; — Weitbrecht, Commerc. liter. Norimb. T. 9, ann. 1739, heb. X. No. 9, p. 75; — Bianchi, hist. hapat. T. I. p. 516.
9. *Pyrosis biliosa* Sauvagesis, l. c. spec. 2.
10. Vol. III, cap. dei calcoli biliosi.

leggieri disordini dietetici, generalmente riconosciuti come causa del male), dalla particolare fierezza dei dolori (si tratta infatti di un dolore insopportabile d'epigastrio, con faccia cadaverica, estremità cosperse di freddo sudore, con polsi picciolissimi, frequenti, irregolari, agitazione ed ansietà); quindi dall' apparire del vomito e del singhiozzo; con più o meno evidente, sviluppo di itterizia al momento del parossismo [1], e finalmente delle feci che manifestano il corpo del delitto sotto forma o di una materia picea, o di calcoli o di sabbia. — Nelle annotazioni di mio padre trovo il caso seguente: « Vidi una cardialgia violenta in un uomo robusto e vegeto (il consigliere intimo Wolf, in Bruxelles 1782), la quale spessissimo si ripeteva anche quando spontaneamente egli si sottoponeva a strette regole dietetiche: poco giovamento aveva ritratto da qualsiasi rimedio. Finalmente gli si manifesta un dolore alla regione dell'ipocondrio destro sotto le coste spurie: io lo ritenni per artritico, finchè, vedendo farglisi gialliccio il bianco dell' occhio, ne conchiusi trattarsi di una ostruzione della cistifellea e del fegato. Sviluppatasi l'itterizia, gli amministrai delle pillole di sapone, estratto di cicoria, tarassaco e rabarbaro in polvere, dandogli a bere siero di latte. L'itterizia guarì, e guarì anche la cardialgia che non fu più come prima ricorrente.

Cardialgia flatulenta.

XXII. La *cardialgia flatulenta* si riconosce da un tumore della grossezza d'un uovo di gallina verso la parte destra dell'epigastrio, ove è posto il piloro; e dalla maggiore difficoltà di respiro (prodotta dal ventricolo gonfio di flatulenze), dal sollievo che si prova facendo dei rutti, dall' enfiagione maggiore dopo il cibo, o da altri segnali che si indicheranno più tardi [2].

Pirosi.

XXIII. La *cardialgia prodotta da materie acide*, detta [3] *pirosi* (dal greco πῦρ, fuoco [4]) ed anche *soda* (voce barbara [5]), è comunissima nelle donne incinte [6], ed in quelli che si cibano di sostanze oleose

1. Stupanus, diss. de cardialgia spasmodica cum ictero alternante. Basil. 1748; — Camerarius, apud Schenk, lib. III, ob. 99; — Plater, l. c.; — Borrichius, l. c.; — Schuster, Act. acad. nat. curios. Vol. VII, obs. 50; — Trew, Commerc. lit. Norimb. T. IX, ann. 1739, hebd. 39, p. 305; — Brückmann, ibid. heb. 44, p. 345; — Michelottus, de imprudenti medicat. multor. morbor, causa. opp. T. VI, §. 51, p. 306; — Holdefreind, *Erzählung merkwürdig. Krankengesch*, p. 32.

2. Al capo delle affezioni flatulentis.

3. In francese *cremason*, perchè pare che il cardia si abbruci, dal latino *cremare* e dal provenzale *Cremar* — Il traduttore.

4. Dai tedeschi, *der Sod, dus Sodbrennen* Angl. *Water-brash; black water; water qualm.*

5. Nassi distingue la *pirosi* come malattia con dolore da *soda* semplice e ruttazione di acidi, Horn, *Archiv. f. med. Erfahr. Jahrg.* 1826. *März. April*, p. 351.

6. Hermann von der Lahr (diss. de sterilitate) narra ch'ei curava una donna la quale era certa d' aver concepito per aver sofferto di soda. Così innumerevoli donne incinte vidi io stesso con cardialgia per acidi allo stomaco, e ne videro Riedlin, cura. med. millenar. No. 46, Binninger, l. c. cent. III, obs. 63, Schuster, Act. acad. nat curios. Vol. VII, obs. 50.

e rancide, od abusano di bevande fermentate. L'ammalato, che mostrasi di cattivo umore ed iracondo, prova un senso di acidità e di bruciore nell'epigastrio, che si diffonde per tutto l'esofago fino alla gola, sputando insieme e vomitando una materia talvolta così acida, che, andando a cadere sopra un suolo calcareo, vi desta effervescenza. Circa l'indole di tale materia acida sono varie le opinioni; essendochè l'acido contenuto nel ventricolo degli animali fu ritenuto per *muriatico* da Prout [1], per *latteo* da R. J. Graves [2], per *acetico* da Perperes [3].

Cardialgia pituitosa

XXIV. La *cardialgia pituitosa* s'accosta alla precedente. Viene manifestata dall'aspetto del corpo floscio, dalla anoressia, da un senso di peso allo stomaco, dalla saliva acida [4], come da asma [5], e dalla pituita viscida emessa col vomito [6].

Cardialgia verminosa.

XXV. La *cardialgia verminosa* famigliare nei bambini e nelle donne si conosce dai segni che annunziano la presenza de' vermi negli intestini [7], e da un dolore ricorrente d'epigastrio, specialmente in tempo di luna nuova, ed a ventricolo digiuno.

Cardialgia provenien. da pletora

XXVI. La *cardialgia* e *neuralgia celiaca proveniente* da *pletora*, illustrata da Panaroli [8], da Bonet [9], da Kaempf [10] e da Portal [11], si conoscerà dalla dottrina del vomito sanguigno e della gastrite cronica [12].

Cardialgia reumatica artritica.

XXVII. La *cardialgia* e *neuralgia celiaca proveniente* da *reuma* o *artritide* si sviluppa dietro il cessare de' dolori agli arti, per soppressa traspirazione cutanea (offrendone un esempio memorabile Holdefreind [13]), e per impedito svilupparsi della podagra [14]. Tiene un decorso di malattia ora acuta ora cronica: nel primo caso il più delle volte spetta alla gastrite, nel secondo si confonde facilmente coi calcoli.

Cardialgia carcinomatosa.

XXVIII. *Cardialgia e neuralgia celiaca d'indole carcinomatosa.* L'influenza della diatesi carcinomatosa nelle neuralgie è resa manifesta dalla dottrina di Fothergil sul dolore della faccia. L'affinità della lebbra

1. Prout, *annals of Philosophy*. 1824. *Jul.*

2. *Transactions of Fellows and Licentiates of the King's and Queens college of physicians in Ireland*. 1824. *T.* 4).

3. Alcune sperienze tendenti a riconoscere la natura dell'acido formato nell'indigestione in Giornale della società medica di Parma. Vol. 8, p. 344, e *Annales de chimie*. *T.* 60, p. 280.

4. Chudenius, Act. med Berolinens. dec. I. Vol. 8, art. 8. N. 3, p. 87.

5. Forestus, l c. obs. 23.

6. Tye, *med. Bemerk. und Untersuch. einer Gesellschaft von Aerzten in London. B.* 1. *N.* 21, *cas.* 1, p. 223.

7. Vol. III, Capo dei vermi intestinali.

8. Observ. med. Pentec. V. obs. XI.

9 l. sopra (§ LXVIII. N. 5) citat.

10. Diss. de infarctu vasorum ventriculi. Basil. 1751. Haller, disputat ad morbor. histor. et curat. facientes. T. III, p. 100.

11. *Mémoires de l'acad. R. des scienc.* 1784 p. 65, e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 12. p. 725.

12. I capi XXII. et XXIII.

13. l. c. p. 52.

14. Riedlin, lin. med. ann. VI, p. 1315. et millenar. N. 659. — Hollerus, observ. et consil. N. 12, — Musgrave, de arthritide anomala cap. II. hist. II.

col carcinoma [1] rende ragione anche della frequenza con cui vengono prese da neuralgia dello stomaco e del plesso celiaco, le persone affette da *plica* [2] e da *radesige* [3], malattie che noi riteniamo dalla stessa natura delle lebbra. Qui spetta inoltre la *cardialgia sierosa* endemica nel regno di Vürtemberg [4]. — Qui giova riferire anche quanto dice SAUVAGES [5] intorno alla *pirosi svedese*, detta da LINNEO[6] *cardialgia sputatoria*. Evvi presso gli Svedesi che stanno ai piedi dei monti della Lapponia, una malattia endemica, la quale attacca metà di quella popolazione d'ambo i sessi. Un dolore opprimente sotto lo scrobicolo del cuore, dirigendosi al dorso ed al petto tormenta l'ammalato ripetutamente, suscitandogli gravissima ansietà, finchè comincia ad emettere dalla bocca un rivo di saliva, con nausea e talvolta vomito. Questa saliva caldissima, purissima, di colore acqueo, uscendo fino da una libbra od una libbra e mezzo fa cessare la malattia, o per lo meno per uno o due giorni l'ammalato sta bene. Il parossismo è destato dalle carni affumicate, o salate, dal lardo, da una specie di poltiglia. Cessa poi mangiando carni fresche, pesci, latte dolce: e la malattia dura spesso ricorrente per tutta la vita, senza che ancora siasi trovato un rimedio atto a sradicarla ».

XXIX. *Cardialgia e neuralgia celiaca spasmodica.* Allorchè persone fornite di un sistema nervoso oltremodo sensibile, quali sogliono essere le donne affette da clorosi, od isteriche, e gli ipocondriaci, dietro patemi d'animo, senza che vi concorra alcuna causa materiale, vengono presi da dolore d'epigastrio, la malattia devesi ripetere dalla morbosa sensibilità di cui sono forniti i nervi o di esso ventricolo (cardialgia nervosa) o del plesso celiaco (neuralgia celiaca) o del legamento gastrofrenico [7]. — Qui poi avvertiamo che BARRAS vantò come nuovo trovato l'antica dottrina delle cardialgie spasmodiche.

Cardialgia spasmodica

XXX. *Cardialgia atonica paralitica.* Quando venga compresso alla sua origine cefalica il parvago, o sia esausta la sensibilità del medesimo per lunghi studj o patemi d'animo, facilmente avviene la paralisi del ventricolo, che del resto è sano, manifestandosi un senso di pesantezza e pienezza all'epigastrio. Così leggesi [8] che un sessagenario, lagnatosi a lungo di questi sintomi, cui gli emetici propinati non valsero a far vomitare, dopo la morte offrì lo stomaco teso e pieno, benchè da molti giorni prima di morire avesse mangiato pochissimo; il piloro poi era libero, sicchè LIEUTAUD giustamente conchiude che lo stomaco avesse perduta la sua sensività e il suo movimento, e quindi non potesse scaricarsi degli alimenti, il che avviene anche della vescica urinaria, quando è affetta da paralisi.

Cardialgia atonica.

1. Vol. II. Trattato delle febbre.
2. V. Vol. I. della plica.
3. Ivi. del radesige.
4. L. c. spec. 4.
5. Epist. ann. 1752.
6. STADTHOFER, l. c., in circulo *Lenkirch*.
9. *Actes de l'académie de la soc. R. des sciences à Paris. an.* 1756, p. 223.
8. Cap. XV. § LII. N. 9.

§ LXXI.

Prognosi.

Durata della cardialgia

I. La pirosi (*pirosi volgare* di Sauvages, detta scherzevolmente malattia dei sani dall'Alberti [1]), in soggetti del resto sani è di breve durata, purchè sia senza febbre [2]. Pertinace poi osservasi:

1.° Nell'artritide; così Joerdens [3] ci narra di uno che soffriva di podagra fino dai dieci anni, il quale per quattordici anni sempre patì gravissimi insulti di cardialgia di alcune ore, che gli si ripetevano per molti giorni, prima o dopo il parossismo della podagra, al venire della primavera o dell'autunno; i quali insulti talvolta cessavano o spontaneamente o coll'espellere flati superiormente e inferiormente, e talvolta neppure con vomito di materie acidissime. Moltissimi ed efficacissimi rimedii tentati poterono mitigare, ma non vincere il male.

2.° Nella plica.

3.° Principalmente nel caso di latenti malattie organiche del ventricolo [4].

4.° Finalmente nelle malattie latenti d' altri visceri addominali. — Ci offrono molti esempj di lunghe cardialgie: Hoffmann, di anni cinque di durata; Balloni di anni due; Paolini di tre; Pye di sei; Bilger di sette; Vicat di otto; G. Orst [5] di diciotto; Berger di venti, ecc.

Nella cardialgia.

II. Che l'epigastrio sia una parte di grave importanza [6] ce lo mostrano i casi di morte avvenuti dietro una percossa ivi ricevuta, per esempio nel pugilato. Il dolore di esso rende più grave qualunque malattia, specialmente se acuta: Ippocrate [7] aveva già detto « Le convulsioni nelle febbri acute, e i dolori veementi ai visceri sono gravi indizj ». — La soda poi nei nefritici è un presagio di malattia; soprattutto se l'urina, che prima conteneva renella e calcoli, diventa chiara ed acquosa, come lo provano tre importantissime osservazioni fatte da Riedlin [8], e riferite anche da Trnka [9]. — » In generale, aggiunge Klein [10], un dolore alla bocca dello stomaco che ri-

1. Diss. de ventriculi ardore. Hal. 1781. t. 1, p. 9. Franc. *aigreur d'estomac. Le fer chaud.*

2. *La Pirosi provenienti da flogosi di* Sauvages, l. c. spec. 3, è quella specie che è eccitata dalla flogosi di ventricolo, dalla epatite, dalla cistite, dalla isterite.

3. Commerc. lit. Norimb. T. IV, a. 1734, hebd. 5, N. 1, p. 33.

4. *Pyrosis di ulcerosa* Sauvages, spec. 3. Cfr. Fr. Stockari, diss. de ardore stomachi. Basil. 1704.

5. Epist. lib. II, sect. 18.

6. H. T. Delii, diss. de scrobiculo cordis signo. Erlang. 1766.

7. Sect. IV, aphor. 65.

8. Liv. medic. ann. 3, Jan. 16, p. 36.

9. L. c., p. 111.

10. Interp. clinic., l. c. Cfr. cap. XXVIII.

petesi frequente in soggetto d'età avanzata annunzia una morte repentina.« E non in un vecchio soltanto![1] Le neuralgie così di stomaco come del plesso celiaco facilmente si cangiano in epilessie. Pericolose sono allorchè accompagnate da convulsione, da lipotimia, da freddo alle estremità[2]. Meno pericolosi sono i dolori d'epigastrio, se prendono ad intervalli, se avvengono per consenso, se prodotti da saburra, bile, pituita, o vermi, e se affliggono soggetti d'età fiorente. Singolare è l'osservazione che la soda è un indizio di sanità: così in un uomo di cui scrive RIEDLIN[3], quando guariva di soda, minacciavalo altra malattia.

Effetti della cardialgia

III. L'introversione della cartilagine ensiforme, l'itterizia, il corrugamento, il distendimento, gli spostamenti e l'infiammazione dei ventricoli, che sogliońsi risguardare come *effetti* di cardialgia[4], noi li riconosciamo piuttosto come effetti delle cause istesse che generano la cardialgia. Del resto non neghiamo che il dolore d'epigastrio possa produrre veglie, conati al vomito, cattiva digestione, e macie del corpo.

Scioglim. della cardialgia

IV. Si scioglie il dolore d'epigastrio col *vomito*, specialmente se con questo si espelle la causa della malattia, o almeno la causa dei parossismi[5], e per la medesima ragione colle *scariche alvine*. — RIEDLIN[6] ci racconta come una fanciulla risanasse vomitando una pera secca che aveva inghiottita; e lo stesso autore riferisce[7] il caso, da altri osservato, di taluno che guarì di cardialgia vomitando un nocciolo di prugna inghiottito già da due anni. AMATO[8] ci parla di un abbate che guarì emettendo per vomito una materia simile ad albume d'uovo. — Così DOBRZENSKI, GENTILIS, GEMMA[9] videro guarire delle cardialgie col vomito. — Lo stesso avvenne a BARTOLINO[10], vomitando l'ammalato dei vermi fra una massa di materia pituitosa, a LEDELIO[11] vomitandoli con saburra. Io stesso osservai domate gravissime cardialgie al sopraggiungere di vomito sanguigno: locchè venne pure osservato da RIEDLIN[12], ALBERTI[13], DOVINET[14] e GÖERITZ[15]. — Quanto alle scariche

1. Cfr. cap. XXVII, de perforatione ventriculi.
2. KLEIN, l. c.
3. L. c., ann. IV, August. 17. p. 677.
4. TRINKA, op. c., p. 112, sq.
5. Cibi, GILLERUS, l. c. MARTIUS, l. c. BIERLING, adversaria curiosa cent. I. obs. 35, schol., atra bile, BONET, sepulchr. lib. III, sect. VII, obs. 22. medicine inopportune, PLATER, l. c., sei pinte d'acqua pura. GHERLI, rare osservazioni di medicina e di cerusia. Cent. second. obs. 43, p. 237, vermi cavatisi colle dita ad un servo, HAGENDORN, histor. med. phys. cent. II, hist. 4.
6. L. c., April. 6, p. 272.
7. Ivi, an. VI, Octob. 11.
8. L. c.
9. L. c.
10. Act. med. philos. Hafn. Vol. 5, obs. 34 p. 118.
11. LEDELIUS, Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 7, obs. 61.
12. Curat. millenar. N 968.
13. Diss. de morborum salubritate. Hal. 1723, § X, p. 28.
14. Apolog. de arthritid. lib. III, c. 1.
15. Miscell. phys. med. mathem. ann. 1729, Jul. cl. IV, art. 7, p. 454.

alvine, Bartolino [1] vide guarirsi cardialgie in seguito a diarrea; Pomme [2] dietro a diarrea specialmente biliosa. Si legge in Riedlin una guarigione per espulso ossicino inghiottito fra cavoli; in Schenk di più ossicini, in Dupont di un pezzo di vetro. Memorabile poi è una guarigione di cardialgia dopo avere evacuate delle idatidi, caso osservato da Musgrave, al dire di Leske [4], non volendo parlare dei vermi, come cosa confermata dalla esperienza quotidiana. — Sciogliesi parimenti il dolore d'epigastrio cogli scoli emorroidali, come osservò Storch [5], ed io stesso più volte; pei lochii [6], per la blenorrea, che giova pure nella cardialgia podagrica [7], all' apparire di ascessi, per via dei quali la natura più volte elimina corpi nocivi deglutiti, come ossa [8], aghi [9], i quali ultimi appariscono talvolta sotto la cute senza presenza di ascessi [10]. Aggiungiamo guarigioni di cardialgia all' apparizione di impetigini[11], di febbre [12], di itterizia (non quella che accompagna la cardialgia, ma bensì quella che sviluppasi al cessare di essa), e finalmente pel parto.

§ LXXII.

Cura.

In generale — I. Abbiti per regola anzi tutto, che nella cardialgia devesi il medico astenere, finchè può, dai rimedj interni, e cercare invece di vincere il male coi rimedj esterni e col regime dietetico.

Emetici — II. Se però la malattia ha origine da crudezza di cibi ingeriti, o da umori nocivi che imbrattino il ventricolo, si può ricorrere ad un blandissimo emetico (come p. e.: alla polvere di radice d' ipecacuana che si dà alla dose di venti a trenta grani per un adulto),

1. L. c.
2. L. c.
3. L. c.
4. Op. c. Th. I, No. 61, p. 138.
5. Obs. clinic. ann. VI, Octob. cl. IV, p. 719.
6. Hermann, l. c.
7. Clerk, *neue Versuche und Bemerk. aus der Arzneyk. einer Gesellsch. zu Edinb. B.* 3, *No* 19, p. 413.
8. Scati, in Brambilla, l. c.
9. Benevieni, l. c.
10. Villars, l. c. Just, l. c.
11. Vetillart, l. c. — Vicat, l. c. obs. 283 — Schurig, chylologia cap. VII, § 33 p. 475.
12. Hoffmann, diss. de imprudentia medicorum, multorum morbor. et mortis causa § 31, opp. T. VI, p. 306.

quando pur basti [1] (unendovi dei calmanti [2]), e ripetendolo se fa bisogno [3]. — Così troviamo in Pezold [4] come gli emetici vincessero ribelli cardialgie prodotte da rape; da ostriche in Riedlin [5]; da amprede in Hagendorn [6]; da formaggio in Fabri [7]. — Quanto poi alla colluvie di umori nocivi merita a buon diritto che qui si riferisca l'aforismo I, della sez. IV di Ippocrate che dice « doversi ministrare emetici a quell' infermo che senza febbre prova avversione ai cibi, dolore di cuore, vertigini tenebrose ed amarezza in bocca ». E Fr. Hoffmann [8]: « Non è raro, dice, nè insolito che dopo la febbre terzana si osservi nell' ammalato un dolore ai precordj con grave abbattimento di forze, avversione ai cibi, secchezza in bocca, leggieri svenimenti, e lento calore; i quali mali tutti ci siamo convinti derivare dalla bile troppo acre e viziosa accumulata e stagnante nel duodeno, se il moto di lui peristaltico, durante la malattia, fu di molto indebolito. A scacciare tutte queste morbose affezioni ci giovammo utilmente di un blando emetico, come sarebbe uno o due grani di tartaro emetico sciolto in acqua, con cui rimovemmo molta saburra ». — Ma l'uso degli emetici non è più indicato quando siavi lesione al ventricolo, per quanto Hagendorn [9] dica averne usato felicemente in una cardialgia prodotta da un ago inghiottito, essendo la cosa sempre molto dubbia. Così non si userà l'emetico in caso di plettora. Panaroli [10] a dir vero ci porta un esempio che mostra come la cardialgia nasca talvolta da una mola carnosa formata dalla fibrina del sangue rimasta nello stomaco in seguito ad ematemesi; la quale cardialgia pertanto fu guarita rimovendo la mola

1. Imperocchè avviene talvolta che i blandi emetici non bastino ad espellere cose indigeribili ed esigano più valida contrazione di stomaco, come avvenne in una zitella di cui Groener, Commerc. lit. Norimb T. III, ann. 1733, Tab. 24, p. 180, in una colona di cui Wolf, Annal. Wratislav. Tent. 31, ann. 1725, Januar. cl. IV, art. 12 p. 77, in un fabbro di cui Benivieni, l. c., cap. II, e in un caso di Plater, l. c., p. 420. Allora si prescriverà la *soluzione di tartaro emetico*.

2. Dietro gl' insegnamento di Forestus, l. c., obs. 28, di Gockel, di Riedlin, ll. cc. Eccone la formola:

Mucilaginis gummi arabici, syrupi cinnamomi, *aa unciam semis*;
Opii puri, *granum unum*;
Aquae fontanae, *uncias tres*.
Misc. cap. pedetentim.

3. Se la causa della malattia è espulsa solo in parte, come in una donna di cui parla Pye, in un mugnajo di Zwinger, (Miscell. acad. nat. curios. cent. VII. obs. 25), o quando non si possa smovere dal luogo a cui aderisce se non con ripetuti sforzi di stomaco come trovasi in Groener e Wolf, ll. cc.).

4. Obs. med, chirurg. select. 36.

5. L. c., ann. ann. I, Jan. 19, 22.

6. L. c., cent. II, hist. 3.

7. Insign. curat. 38.

8. Med. rat. syst., l. c., § 4.

9. L. c., cent. I, hist. 81.

10. Obs. med. Pent. 5, obs. 11.

con un emetico di elleboro. Ma che ne sarebbe avvenuto, se sotto il vomito si fosse rinnovata l'ematemesi? — Si oppone pure all'uso dell' emetico la troppa sensibilità, specialmente dopo accessi d'ira. Quando io giunsi in Vienna, l'anno 1796, l'abuso degli emetici era famigliare in molti di quei medici della scuola di Stoll; ond'è che mi si offerse l'opportunità di osservare quanto i vomitivi nuocano nelle cardialgie delle affette da clorosi o da isterismo, e negli ipocondriaci, ciò che venne dimostrato già da tempo dalle osservazioni di Riedlin [1]. Quanto all' ira leggasi l'osservazione nona riferita da Fr. Hoffmann, di un uomo cioè molto iracondo, che tre ore dopo aver preso un emetico morì: leggasi pure quanto su tale argomento riportò Styx [2]. — Diremo finalmente controindicato l'emetico allorchè stanziino vermi nel tubo intestinale; e, benchè siansi fatte delle cure di cardialgia espellendo vermi cogli emetici e dall'Amati [3], e dal Benivieni [4], e dal Borelli [5], e dallo Zvinger [6]; tuttavia noi non approviamo l' eliminazione dei vermi per la via della bocca, per le ragioni che verremo altrove esponendo [7].

Catartici

III. Certo è che i *catartici*, i quali oltre a produrre scariche alvine [8], muovono anche il vomito [9], non si amministrano senza pericolo nelle cardialgie. Lorry ci narra di « un vecchio letterato, il quale vessato da dolore di stomaco, in mezzo alle sue cure domestiche, ricorse ad uno speziale che gli diede un purgante di aloe, che gli risvegliò dolori terribili, che gli rizzavano i capegli in testa, e d'allora in poi visse tre anni sempre infermiccio per tabe, febbre e vomito vero ». Ciò non ostante essi catartici eliminano sicurissima le sostanze acri, flatulente, le crudità, l'imbarazzo degli umori nocivi ed i vermi [10], e tolgono il pericolo di una metastasi.

1. Curat. millenar. N. 231, 261.
2. Hufeland's, *Journ. B.* 8, p. 166.
3. L. c., cent. III, curat. 20.
4. L. c., cap. 2.
5. Hist. et observ. phys. med. cent. I, obs. 9.
6. L. c.
7. V. III.
8. Lorry (l. c., p. 429).
9. Ciò che con vantaggio accadde nelle cardialgie di cui parlano Riedlin, V. lin. med. a. IV, Ap. 5, p. 272, Rhodius, V. obs. med. cent. II, obs. 73, Ballonius (Paradigmate 157), Chesneau, V. l. c., obs. 2, p. 197, Schultz, V. Miscell. acad. nat. curios. ann. III, obs. 258, etc.
10. Così accertano la quotidiana esperienza e le osservazioni di Forestus, V. l. c., obs. 21, 23, 24, 27, Plater, V. obs. med. lib. II, p. 422. Riedlin, V. l. c., ann. V, Aug. 12, ann. VI, Febr. 21, Bonet, V. sepulchr. lib. III, sect. 7, obs. 22, Binninger, V. l. c., cent. V, obs. 63, Dodoneo, V. annot. ad Benivieni, l. c., p. 85, Zacuto, V. prax. adm. lib. II, obs. 31 e med. princip. lib. II, obs. 11, Ledelio, V. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 3, obs. 84, Stegmann, ivi, dec. III, ann. 1, obs. 7, Hellwig, V. obs. phys. med. 93, p. 279, Heister, V. *med. chir. Wahrnehm. B.* 1, *N.* 524, e di altri.

VICAT [1] vinse una cardialgia insorta dopo la risoluzione di una struma, con un solo eccoprotico. E due storie memorabili di malattie, l'una narrata da REDLIN [2], l'altra da WOLFF [3], ci mostrano che i catartici giovano anche a risanare la cardialgia artritica, richiamando la podagra alle località consuete. — Chè anzi io incomincio nel più dei casi la cura delle cardialgie cogli *eccoprotici*, dando la preminenza alle acque *termali*, *saponacee* e *saline* [4].

IV. I rimedj che almeno a giudizio della bocca *sono demulcenti* giovano in alcune cardialgie provenienti da causa irritante lo stomaco: così BRUN [5] riferisce l'esempio di un giovane che guarì coi demulcenti da lunga cardialgia ribelle agli stomatici roboranti. — *Demulcenti* poi sono: l'*acqua*, specialmente se fredda. STOLL [6] guarì quasi per incanto con stretta dieta, coll'*astinenza dal vino* e da ogni cosa calida, e con ripetute sanguigne un grave spasmo di ventricolo in uomo robusto e grasso, spasmo ricorrente ogni giorno da molti anni, specialmente dopo il pasto, e che era diventato più fiero dietro l'uso degli spiritosi, degli amari, dei nervini e dei ferruginosi. E FR. HOFFMANN [7] dice: « Io appresi da lunga esperienza, che in questa atroce affezione, se proviene da bile, giova mirabilmente la sola *acqua pura* e *fredda*, bevuta a più riprese, coprendosi bene il corpo, ed applicando un fomento caldo alla regione dello stomaco; poichè, promovendosi il sudore per tutto il corpo, il dolore svanì con molto sollievo.... Vidi poi una cardialgia unita ad affezione colerosa domata da questo unico rimedio «. SCHMUCKER riferisce un caso assai memorabile su questo proposito [8]. Da un'osservazione inoltre riportata nel terzo volume dei miei atti dell'istituto clinico di Vilna [9], appare manifesta la virtù dell'acqua fredda bevuta contro la cardialgia verminosa. Parevami che quegli insolenti vermi assiderati improvvisamente dal freddo se la fossero cavata. — Altri demulcenti sono: i *brodetti di pollo*, rimedio importante pei medici francesi [10]; il *latte* sia puro, sia misto ad acqua, o il siero di lui: io vinsi infatti più d'una volta delle cardialgie, specialmente in soggetti giovani, dando loro a bevere latte tiepido mattina e sera, e tenendoli ad una dieta di latte. Come poi si possano vincere col siero cardialgie prodotte da irritazione di ventricolo per causa di emetici, veleni ed altre sostanze acri (come osservò più che tutti TISSOT [11]), s'intende as-

1. Delect. obs. pract. ex diar. clinic. obs. 10.
2. L. c., ann. VI, dec. 5, p. 1374.
3. Acta acad. nat. cur. Vol. IV, obs. 19.
4. Edit. secund. P. I, sect. II, cap. VI, § XXXVIII, 27. Vedi sopra tutto SCHACHER, diss. de term Carolinarum usu in praecipuis ventriculi intestinorumque morbis §9 e 18, Lips. 1716. — TILLING, observ. med. singul. circa verum usum therm. Carolin. obs. 53, p. 61. — SPRINGSFELD, *Abhandl. von Carlsbad*, p. 37.
5. ROUX, *Journ. de méd. T.* 26, *Janv.* 1767, p. 56.
6. Rat. med., T. II, cap. X, p. 157.
7. L. c., curat. § 3.
8. *Vermischt chir. Schrift. B.* 2, *Abth.* 7, p. 184.
9. Lips. 1812, p. 87.
10. POMME, l. c., p. 244.
11. *Abhandl. von der Nerv. und ihren Krankh. B.* 5, *Kap.* 15.

sai facilmente: ma reca meraviglia il pensare come giovi il latte contro gli acidi; e che il siero di lui o il latte misto con acqua scacci la *soda*, ciò che esperimentai anch' io insieme con Velsch, — seguono l' *emulsione* di *mandorle dolci* (non preparata colla sola mistura del latte amigdalino colla gomma arabica, ma unendovi olio di mandorle e zucchero): quindi l' *olio* amministrato a due o tre oncie [1], la *mucilagine* di *gomma arabica*, di *dragante*, di *psillio*, di *melacotogna* [2] e la *siliqua dolce*. Riedlin [3] vide una donna gravida, la quale oltre agli incomodi che soffrono le altre donne in tale stato, veniva talvolta presa da tal bruciore di ventricolo da farla lamentare altamente, il quale bruciore per ben due volte si fece più violento dopo ch' ebbe bevuto del the. Sempre poi calmava questa soda, mangiando *siliqua dolce* che a tal uopo portava sempre seco.

Assorbenti ed alcalini

V. La *magnesia*, i *gusci di gambero* [4], l'*acqua di calce* [5], il *sapone* ed il *carbonato di soda* [6] (per non parlare di quelli quasi fuori d'uso [7]) presi moderatamente [8], e, quando non aggravino di soverchio lo stomaco, uniti con *aromi*, p. e., con un grano o due di polvere di corteccia di cinnamomo, o di noce moscata, non solo giovano nella cardialgia prodotta da acidi, ma anche nella biliosa; nella qual ultima mi corrispose più che ogni altra cosa il *sapone* di *starkey*, il quale consta di olio etereo di terebintina e di potassa caustica. Se questa però non è perfettamente estinta, il medicamento riesce pericoloso [9].

1. Vedansi le osservazioni di Hannemann (Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 4, obs. 61, (Koechlini (Act. med. Hafn. Vol. I, obs. 121, p. 213), di Thoner (obs. med. lib. III, p. 133), di Losio (obs. med. lib. III, obs. II), di Riedlin (lin. med. an. I, Jul. 2, p. 192), di P. H. Vogel (Büchner, Miscell. phys. med. math. ann. 1728, novemb. Cl. IV, art. 4, p. 1449), di Donauer, ivi. ann. 1730. Decembr. Cl. IV, art. 8, p. 1525, e di Juncker, conspect. med. theor. pract. Tab. 103. I casi di ambidue questi autori fanno prova che le *mandorle dolci pelate* giovano molto nella soda, massime se questa proviene da abuso di bevande.

2. Lentilius iatromnemat. cap. LX, p. 182; — Bartholinus hist. anat. rara. cent. VI, hist. 21.

3. Cur. med. millenar. N. 46.

4. Io non erro certamente ascrivendo a queste una virtù non solo assorbente, ma anche amica dei nervi. Io uso di tali pietre nella soda dei bambini, delle clorotiche, delle isteriche, dandone due o tre volte al dì da dieci a venti grani. Le mie osservazioni intorno a questo rimedio si accordano con quelle di S. G. Vogel, *Versuche einiger med. pr. Beobachtungen. Beob.* 21; e Marteau (van der Monde, *Journ. de méd. T.* 4).

5. Whytt *Beobacht. über die Hypochondr. und hyster. Zufälle. Kap.* 8, § 4; — R. A. Vogel de curat. cancri occult. et aperti per aquam calcis vivae potum. Goett. 1769, § 6.

6. Cap. XVIII, § LXVI, N. 3.

7. *Bolo armeno* (Ettmüller opp. omn. T. II, P. I, p. 89. — Ranzovius de cons. valetud. cap. 45), polvere di tegola (Paullini de nuce moschata sect. II, P. III, membr. I, cap. 8, § 6, p. 457), quella di perle (Lotichius observ. med. lib. IV, cap. I, obs. 6) terra sigillata (Riedlin cur. millen. N. 868) con siroppo di consolida (Scultetus armament. chirurg. obs. 80), *raschiatura di avorio* alla dose di uno scrupolo da prendersi in tre giorni la mattina (Zacutus. prax. med. admir. lib. II, obs. 8 — Gheeli. *rare osservazioni mediche e curios. cent I osserv.* 39, p. 119).

8. Dall' abuso degli assorbenti io temo i calcoli non solo di stomaco, di cui parlano Breyn V. Leske I, c. *Th.* 2, *N.* 33, § 1, p. 429, ma anche gli urinarii.

9. Io prescrivo: R. Saponis starkeyani drachmam unam, Extracti taraxaci unciam semis. Misc. assidue. Forment. pilulae ponderis granorum trium. Consp. pulvere cinnamomi. D. S. cap. tres pilulas bis de die.

Acidi

VI. Si legge [1] che l' *acido nitrico*, l' *elisir di vitriolo* di Mynsicht [2] guarissero la pirosi (la biliosa ?). Noi agli acidi minerali anteponiamo in queste circostanze gli *acidi vegetabili*, come il *sugo del cedro* raccomandato dallo stesso Pemberton [3], il *sugo d' arancio*, di *mela granata* [4], la *polpa di tamarindo* e le *marasche secche*. Zacuto [5] vide tre soggetti ammalati di soda, i quali, fra tanti rimedj vantati, ottennero guarigione prendendo il solo siroppo fatto di *sugo di limoni* e di *portulaca*. Fu molto lodata anche la *corteccia di aranci* [6]. Quanto alla polpa di tamarindo ecco un bel fatto: un uomo di quarantasei anni che una volta o due ogni anno va soggetto a cardialgia biliosa, lo vidi guarire all' ospedale più volte e facilmente con molte oncie di questa polpa, ciò che non aveva mai ottenuto con altri rimedj. L'ammalato di Riedlin [7], che sofferse per molti anni di soda potè domare la cardialgia in discorso mangiando marasche secche che portava sempre seco. — Noi non usammo neppure l'acido carbonico nè l' idrocianico [8]. Quanto al primo però, dietro l'esempio di Lentilio [9] e di Marcard [10], poichè si svolge da acidi vegetabili agenti su gusci di gambero, o sul carbonato di potassa, io lo raccomando specialmente nelle cardialgie bilioso-nervose accompagnate da nausea e vomito. Come per incanto poi io guarii in un uomo di Vilna per mezzo della così detta porzione *antiemetica* di Riverio una cardialgia postuma ad epatite e ribelle agli altri rimedj.

Ferro

VII. Quando trattisi di vincere la cardialgia con atonia, soprattutto in donne affette da clorosi o esauste per metrorragie, ammettiamo anche il *ferro* combinato coll' acido carbonico nelle acque minerali [11], ma quasi mai sotto altra forma, e la ragione ne è semplice; poichè io ne vidi derivare gravi danni. Non devesi ignorare per altro che il *sotto carbonato* di *ferro* fu poco tempo fa raccomandato nelle cardialgie delle donne [12].

1. R. Pemberton, *a practical treatise on various diseases of the abdominal viscera. 3d. edit. Lond.* 1814, *chap.* 7.

2. Girard, in *Journ. de médec. par* Sedillot, *Mai*, 1812, p. 41.

3. L. c.

4. Alexander Trallianus, lib. III, c. VII,

5. Prax. med. admirab. lib. II, obs. 4.

6. Ritterus Nov. act. acad. nac. curios. T. V. app. 33, § 69; — Heisterus, I, c. hist. 4. — Storch, l, c. ann. VI, Oct. cl. IV, p. 410.

7. Lin. med. ann. IV, aug. 17, p. 677.

8. Bailey, *sur l' emploi de l' acide hydrocyanique dans les maladies de l'estomac.* Ex *London medical repository. April* 1828, in Ferusac, *bulletin des scienc. medic. Mars*, 1829, p. 424.

9. Iatromn. theor. | pract. P. II, cap. 11, p. 443.

10. *Med. Versuche. Th. N.* 3.

11. Vol. I. — E Riedlin, cur. mill. N. 668. — Reydt, hydrophylaci T. I, cap. II, p. 185, 172, 209; — Baine, *med. Bemerk. und Untersuch. der Aerzte in London. B.* 2, *N.* 11, *Fall.* 2, p. 155; — Weickard, *Einladung zur Kur für das Jahr* 1777, *am Kurorte bei Brückenau im Fuldischen*; — Scheidemandel, *kurse Nachricht von dem Nutzen und Gebhauche der zu Brückenau gelegenen Mineralbrunnen.* p. 118; — Brück, *Beobacht. und Ansichten über die Heilkraft Driburgs*, V. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk*, 1831, *april* 48.

12. Omodei, annali universali di medicina, 1832, ottobr. novembr. p. 372

China
Geo urbano

VIII. Non approviamo neppure nella cardialgia l' uso della *china*, fuorchè in quella che è sintomo della febbre intermittente[1]. Quando febbri di simil fatta presentino aspetto pericoloso sarebbe un grave errore il curarle col *geo urbano* di cui Buchhave raccomanda la radice [2], o con altri surrogati, come ad esempio colla centaurea minore [3].

Omfalio, ghiande, conio, ecc.

IX. Se il dolore d' epigastrio si manifesta in soggetti scrofolosi e rachitici, si possono usare con sicurezza [4] le *ghiande di quercia* tostate a modo di caffè, facendone un decotto [5], e l' *omfalio* [6]; così anche si farà uso del *conio maculato* [7] quando siavi latente un vizio carcinomatoso. Nella cardialgia degli scorbutici si raccomandano il *nasturzio acquatico* [8], il *rafano* [9], l'*aglio* [10], il *calamo aromatico* [11].

Amari, aromatici acri

X. La cardialgia, l' artritica principalmente, accompagnata con sintomi di dispepsia si cura cogli *amari* e cogli *aromatici*[12], purchè non vi sia imbarazzo di ventricolo o pletora. Meritano poi lode speciale in questo incontro la *quassia* [13]; (io antepongo l' infuso semplice di quassia e non molto carico alla tintura raccomandata da Röbol), la *radice di colombo* [14], il *trifoglio fibrino* [15], la *camomilla*[16], la *salvia*[17], di cui io prescrivo l'infusione satura; la *menta*, di cui Knigge[18] prescrive uno scrupolo di polvere dell' erba con

1. Intorno alla virtù della china nella febbre intermittente con cardialgia, esperimentata spesso nella mia pratica, vedi gli autori citati al § LXX, 14, ai quali aggiungi l' osservazione di Rueff. V. Nov. act. nat. curios. T. VI, obs. 6, hist. 3, p. 25.

2. Observat. circa rad. gei urbani sive caryophyllatae vires in febribus, obs. 78, 80, 100.

3. Klaunig, Miscell. acad. nat. curios. cent. III et IV, obs. 146.

4. Marx, *bestätigte Kräfte der Eicheln. N.* 13, p. 34, *N.* 16, p. 35.

5. Cioè l' olio, o meglio il succo espresso dalle ulive acerbe o dai pampini della vite, misto a zuccaro, locchè forma il celebre *sirupus omphacii*. Cfr. Chesneau, l. c. cap. 1, p. 194; — Zacutus, prax. med. admirab. lib. II, obs. 4.

6. Pericoloso al contrario mi sembra in questo incontro l' uso del muriato di barite V. Thessink, *Waarneemingen ... in het nosocomium clinicum van Groningen.* 1805, *N.* 30, e della *spugna usta*. V. Vicat, delect. observ. pract. N. 31.

7. Quarin, tentamen de cicuta cap. II, cas. 17, p. 39; — Gasc, Journ. *de médec. par* Sedillot, 1812, *Mai*, p. 41; — Müller in Rust, *Magazin für die gesammte Heilk, B.* 37, *Heft* 2, *XI*, 12.

8. Riedlin, lin. med. ann. 1, decembr. 25, p. 481.

9. Idem ibid. ann. IV, Julii 7, p. 461.

10. Blancard, collect. med. phys. cent. V, obs. 51.

11. Solenander, consil. med. sect. V, p. 517.

12. In generale quelli raccomandati al cap. XVIII, § LXV, N. III.

13. J. A. Ph. Gesner, *Samml. von Beobacht. B.* 3, p. 226; — J. Röbol, ex *Handelingen van het Genootschap servandis civibus Deel.* p. 465 in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 8, p. 670.

14. Schneider in Horn's, *Archiv für med. Erfahr.* 1809, *sept.* p. 133.

15. Il 20 settem. 1811, venni consulato da una dama ungherese, che in gioventù patì assai di soda e cardialgia. Gli occhi di gambero soli potevano sedare questi sintomi, la magnesia non giovò. Dopo una cura palliativa però fece uso di *trifoglio fibrino* in via d'infuso, suggeritogli da un gentiluomo, e guarì perfettamente. Dalle memorie di mio padre.

16. Amatus, l, c. cent. V, curat. 39; — Forestus, l, c. obs. 20; — Hartmannus, praelect. chymiatr. p. 42; — Fr. Hoffmannus, hist. morb. Vratislav. ann. 1702, p. 350.

17. Act. acad. nat. curios. Vol. II, obs. 195.

18. Comment. botanic med. de mentha piperitide § 24, 32, 33.

oleosaccaro; io antepongo l'*acqua distillata* e le *rotule*; seguono la cannella, l'acqua distillata della quale vince mirabilmente le cardialgie, massime quelle prodotte dall'uso delle foglie di digitale purpurea; quindi il *sassafras*, facendone decotto col legno [1], il *vino medicato* con absenzio [2], e il *vino semplice*: a proposito di questo rimedio Marescotti dice [3]: « Io che dalla puerizia ero soggetto a cardialgia trovo gran sollievo nell'uso del vino caldo ». Io poi soglio presentare *vino di cipro* e di *malaga* dopo un pranzo, durante il quale bevetti dell'acqua. E Riedlin [4] narra che un abbate, il quale ad onta di varii rimedj non trovava sollievo contro un molestissimo ardore di stomaco, ebbe giovamento dal *vino moscato*. Finalmente annovereremo il *caffè* [5], e la *calendula officinale*, della quale si amministra l'estratto alla dose di quattro grani per volta [6].

Nervini

XI. Trovai pure chi loda contro la cardialgia e neuralgia celiaca l'*asa fetida* [7], il *muschio* [8], che io usai con frutto contro il dolore d'epigastrio unito a singhiozzo; l'*olio di cajeput* [9], e di *succino* [10], la *canfora* [11], l'*etere* [12], a cui ora anteponiamo il *liquore anodino minerale* dell'Hoffmann, di cui ministriamo cinque goccie su di un pezzetto di zucchero alle isteriche.

Bismuto zinco e preparati di piombo

XII. Se si tratta di neuralgia genuina dello stomaco o del plesso celiaco [13], il principe dei rimedj è l'ossido di bismuto [14] ministrato

1. Poterius, l. c., cent. III, cap. 31.
2. Trnka, l. c., p. 268.
3. Tract. de variolis, p. 181.
4. Millenar. 447.
5. Riedlin, millen. 941.
6. Rust, *Magaz. der gesammt. Heilk. B.* 27, *St.* 3, p. 489.
7. A. Duncan, *Krankengesch. N.* 24.
8. Pringle, *neue Versuche und Bemerk. einer Gasellsch. in Edinburg. B.* 2, *N.* 12; — Schmucker, l. c., *B.* 2, *Absch.* 7, *Bemerk.* 23, p. 184.
9. Trew, Commerc. lit. Norimb. T. IV, ann. 1734, hebdom. 5, p. 34; — Joerdens, ivi, T. V, ann. 1735, hebd. 9, N. 3, p. 66; — Weitbrecht, ivi, T. IX, ann. 1739, hebd. 16, N. 9, p. 75; — Dollfus, ivi, T. XII, ann. 1742, hebd. 38, N. 2, p. 703; — Werlhof, opp. edit. Wichmanni, P. II, p. 710 nella cardialgia da podagra retropulsa); — Weickard, *vermischte med. Schrift. St.* 2, p. 143.
10. Thonerus, l. c., p. 136.
11. Commerc. lit. Norimb. ann. 1734, p. 317 (nella cardialgia podagrosa); — Rave in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 7, *St.* 3, p. 53; — Bird, ivi, *B.* 27, *St.* 6, p. 60 (nella cardialgia per abuso di venere).
12. Lind, in *Lond. med. Journ. T.* 6, p. 53, — Davidson, in *medic. facts and observations Vol.* 5, *N.* 7; — Thomas in Kühn, *physisch. und medic. Journ.* 1802, p. 214.
13. Perchè nelle altre cardialgie la cosa è tutto diversa. Spiegasi quindi perchè si possa revocare in dubbio la virtù del rimedio che stiamo per nominare (Jahn, *Auswahl der Arzneymittel. B.* 2, p. 1092).
14. Odier, l. c.; — Belcombe de experientiis Odier. vid. *Götting. gelehrt. Anzeig.* 1791, p. 473; — Brehm, diss. de usu magisterii bismuthi interno. Jen. 1794; — Proebsting diss. de magisterio bismuthi. Erlang. 1796; — Baume, in *Journ. de méd. T.* 74, p. 69 e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 12, p. 568; — Thoessink, l. c., N. 29, e in *Verhandelingen de societet in's Hage. Deel.* 1; — Marcet in *Mém. of the medical society of London. Vol.* 6; p. 155 e *Samml. auserl. Abhandl für pr. Aerzte. B.* 23, p. 329; — Wolff in Hufeland's, *Journ. für die pr. Heilk. B.* 10, *St.* 1, p. 116; — Schaffer, ivi, *St* 2, p. 115.

prudentemente, cioè in modica dose di un terzo di grano due o tre volte al giorno ed interrottamente. Altrimenti operando viensi a distruggere onninamente la sensibilità dei nervi che si voleva soltanto moderare. LOMBARD [1] e OMODEI [2] tolsero ogni dubbio intorno la forza, venefica in vero, dell' ossido di bismuto. Ad esso ossido di bismuto si può paragonare non l'ossido di zinco [3], ma lo *zucchero* di *saturno*, che io usai più volte con successo nelle cardialgie provenienti da onania, con flusso di seme, ministrandone la sesta parte d' un grano per dose con alcuni grani di zucchero.

Oppio

XIII. Codesti ossidi metallici renderebbero mai superfluo l'oppio nella nostra malattia! No certamente. Egli viene indicato ogni qualvolta il dolore è così atroce, che vi sia a temere di sopravvegnenti convulsioni, e più ancora se con vomito nelle isteriche e negli ammalati sfiniti di forze [4]. Aggiunge poi L. RIVERI [5] che devesi ricorrere ai narcotici allorchè per la veemenza del dolore sovrasta pericolo; i quali narcotici prudentemente amministrati non rare volte danno buoni effetti: il che venne esperimentato anche da MICHELOTTI [6] in una gentildonna, e dal senatore RAYGER [7]. — Nell'anno 1810 una gentildonna della Russia bianca, condottasi a Vilna, cadde ivi in tale parossismo d' isterismo con cardialgia e vomito, che giacque colle estremità fredde, come se avesse preso un veleno: un grano d' oppio ministratole con emulsione arabica in brevissimo spazio di tempo fece cessare ogni guajo. Cose simili narrano RIEDLIN [8], SPINDLER [9], HEIDE [10], DEODATO [11], DIMERBROECK [12], WHYTT [13]. — È pure indicato l'oppio nelle cardialgie con alvo oppilato da spasimo intestinale [14], dagli emetici [15] e da' vermi [16]. Sotto qual forma dovrà esso venire amministrato? Sotto la semplice [17].

1. Nuove ricerche sull' uso interno del sottonitrato di bismuto.

2. Annali universali di medicina 1852, Febbrajo, p. 358.

3. KERKSIG, diss. de usu medico calcis zinci et bismuthi. Hal. 1792; — FRICK, in *Museum der Heilk. B.* 4, p. 205; — DE LA ROCHE, in *Journ. de méd. T.* 52, p. 530; — NEGRINI, ivi, T. 65, p. 59.

4. DE LA METRIE, *observat. de méd. pratique obs.* 48, p. 94.

5. Prax. med. lib. IX, cap. X.

6. Diss, de imprud. medicat. multor. morbor. et mortis causa. § 51, opp. T. VI, p. 306.

7. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 4. obs. 10.

8. L. c., millen. 231.

9. Obs. med. obs. 30.

10. Obs. med. obs. 30.

11. Valetudinarii, p. 20.

12. Obs. med. obs. 93.

13. L. c., p. 582, « *In solchen Fällen habe ich kein Mittel gesehen, das so vortrefflich und geschwind wirkend wäre, als das Laudanum* ».

14. Per testimonianza di RIVER (l. c) e di ETTMÜLLER (opp. T. II, P. I, p. 85).

15. § LXIX, N. 3.

16. SCHEUDFELDER, hist. enarrat. et curat. med. lib. 1, hist. 2 (metodo palliativo).

17. R. Opii puri, *granum unum*.
Mucilaginis gummi arabici, *unciam semis*.
Misc. adde aquae fontanae, *uncias duas*.
M. D. S. capiat tribus vicibus. agitato prius vase.

Composti

XIV. Per quantunque inclinati ai rimedj semplici, non siamo restii nell' usare anche i *rimedj composti*, dai quali furono talvolta superate le cardialgie più ostinate. Appartengono a questa categoria il *decottò* di P. L. Eben [1], la *mistura* di Craton [2], *i diversi elisiri stomatici* [3], il *bolo* di Rhud [4], le pillole di P. Poter [5] e di Ghierli [6], e le *polveri stomatiche* di Birkmann [7] e di B. Verzach [8].

Salassi
Mignatte
Coppette

XV. Se il dolore d' epigastrio si manifesta in uomo plettorico, emorroidario, o soggetto ad emorragie spontanee sollevanti, che ritardò o soppresse una consueta evacuazione di sangue, e si manifesta con forza tale da far temere che sopravvenga infiammazione al ventricolo, si praticherà con vantaggio il salasso, ma cautamente, molto più nelle isteriche, e sempre meglio se nel piede. Riporteremo qui alcuni casi: Essendo un nobile uomo tormentato da gravissimo dolore di ventricolo, Thoner [9], osservando che ogni rimedio tornava vano, e ponendo mente al corpo plettorico ed alla natura melanconica di lui, sospettò che il bruciore di ventricolo di cui lagnavasi fosse accompagnato da infiammazione, e gli aprì la vena. Ne ebbe il miglior esito; perocchè il dolore, come per incanto, subito sparì, nè ebbevi duopo d' altri rimedj. — Quanto agli emorroidarii ci narra Fr. Hoffmann [10] che un uomo di quarant' anni dedito al vino, plettorico ed emorroidario, avendo con freddo esterno soffermato un flusso emorroidale, cadde in cardialgia con febbre, ansietà, sete, alvo impedito e leggieri sincopi. Cavatagli una libbra di sangue guarì. — E per le emorragie spontanee sappiamo da J. Douinet [11] che un con-

1. R. Summitatum chamomillae *manipulum unum.*
Mastichis electi *drachmas duas.*
Incide et coque in vini albi s. q. Coletur (observ. medic. 55).
2. Summitatum absinthii Pontici, et chamomillae aa. *pugil. unum.*
Thuris albi, *drachmam unam.*
Coque in aquae, *q. s.*
Colat. unciarum quatuor adde syrupi croci et chamomillae matricariae, aa *unciam semis*,
(Epistol. med. lib. IV).
3. L'*elixir viscerale* di Hoffmann. L'*elixir vitrioli* di Mynsicht.
4. R. Specierum hierae *drachmas duas*,
Et diarrhod. alb. *drachmam semis.*
Myv. cydon. non aromat. q. s. ut fiat bolus (art. medicar. lib. II. c. 8).
5. R. Ambaris grisei *grana duo.*
Croci orientalis, moschi ää *granum unum.*
Opii thebaici *granum semis.*
M. f. pil. (l. c cap. 30).
6. R. Aloes hepaticae *drachmas tres.*
Rasurae eboris, limaturae martis aa *drachmas duas.*
Faeculae brioniae et aronis ää *drachmam unam.*
Extracti hellebori nigri *drachmam unam et semis.*
Terebinthinae Venetae *scrupulum unum.*
Syrupi cachect. Fernelii, q. s. f. pilulae ponderis *granorum trium.*
Cap. septem dies (l. c. cent. 1. observ. 29, p. 120).
7. Ved. Riedlin, lin. med. ann. VI. Martii 39, p. 345.
8. Observ. medic. 48.
9. L. c. p. 135.
10. L. c. obs. 4.
11. Apolog. de arthrit. l. III. § I.

sole, soggetto subito dopo il pranzo a cardialgia ribelle ad ogni rimedio fuorchè alle forze della natura, avendo una volta rigettato per la bocca molto sangue, fu all' istante liberato dal dolore, il qual dolore in seguito domava sempre dietro la scorta della natura, cioè con una emissione di sangue. — Il fatto seguente risguarda le soppresse evacuazioni di sangue: una donna (così C. M. Adolph [1]) che per due mesi aveva avuto scarso menstruo[2], fu presa da cardialgia periodica dopo il mangiare e specialmente se beveva vino del Reno: duravale due ore fino alla sincope, e mentre era ribelle ad ogni farmaco[3], potè domarla con salassi al piede[4] e con frequenti pediluvii. — Nè si risparmieranno *sanguisughe* quante bastino, sicchè in soggetto adulto estraggano dalle sei alle otto oncie di sangue all'epigastrio, o all' ano [5]; e neppure le *coppette* allo scrobicolo del cuore, se non tagliate, almeno secche. Galeno infatti ci insegnava già « che le coppette al ventricolo in un istante come per portento ne allontanano i dolori ». E Riveri aggiunge[6] « che devesi avere sommo riguardo affinchè non si trovi nello stomaco umore crudo o ve ne sia ben poco, altrimenti il dolore s' accresce. — Le *coppette secche* valgono principalmente a ridurre allo stato normale la cartilagine ensiforme piegata all' indentro ». — Per rimediare a questa anomalia, dice Barbette [7], si applichi soltanto una ventosa di molto largo orificio alla cute sovrapposta alla cartilagine, lasciandovela finchè non venga all' ammalato impedita l' inspirazione; allora subito la si tolga, e la cartilagine spesso al primo esperimento riprende la sua posizione normale. Che se ciò non riesce, ripeta il chirurgo l' operazione una o due volte ancora, ungendo prima il luogo affetto con olio di rose e vi applichi un empiastro di mirtillo [8], che vi si lascerà per alcuni giorni. — Che se tutto ciò non giova e sopravvenga il vomito, Billard ricorre all' incisione [9]. K. Sprengel poi riferisce il metodo antichissimo di Codronchio [10].

1. Act. acad. nat. curios. Vol. II. obs. 159.

2. Lo stesso Ettmüller, che dice non essere utile per sè il salasso nelle cardialgie lo consiglia nullameno per prevenire una infiammazione per l' acerbità del dolore o per derivare dallo stomaco a luoghi più remoti la materia.

3. R. Whytt (l. c. p 581). Non vuol che si trascuri il salasso, purchè moderato anche negli ipocondriaci (« *bei jedem Schmerze des Magens, der sehr heftig und anhaltende ist, muss etwas Blut gelassen werden, wenn es nur die Kräfte des Patienten erlauben; denn diese Ausleerung vermindert allezeit die Gefahr der Entzündung und kann nur selten Schaden bringen* »). Che se le sanguigne eccedessero, potrebbero avvenire pessimi mali nervosi, come nel caso di Rigler (constitut. epidem. ann. 1775, p. 123).

4. Fr. Hoffmannus, l. c. obs. 5.

5. Thilenius, *med. chir. Bemerk.* p. 104; — Caille, in *Hist. et mémoires de la société R. de médec. T.* 8. — Cfr. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 6, p. 663, *B.* 14. *St.* 1, p. 189.

6. L. c.

7. Opp. chirurg. anatom. P. III. l. 1. c. 4 § 2, p. 389.

8. R. Radic. bistort. nuc. cupress. aa *drachmam unam.*
Mastich. thuris ãã *drachmam semis.*
Balaust. *scrupulum.*
Olei nucis expressi *drachmam unam et semis.*
Picis navalis et terebinth. q. s. ut M. f. emplastrum.

9. *Journ. de médec. T.* 22, p. 263.

10. *Versuch einer pragmat. Geschichte der Heilk. B.* 5. 1801, p. 185.

Clisteri

XVI. I clisteri composti dei rimedj istessi che si consigliarono per uso interno diventano sempre più necessari allorchè il vomito impedisce di fornire medicine all' ammalato per la via della bocca.

Topici

XVII. Molto volentieri noi applichiamo alla regione epigastrica quei rimedj che l' indole della malattia richiede: pertanto giusta il caso usiamo i *fomenti*; e per la cardialgia prodotta da purganti eccessivamente acri giova un *fomento umettante*; se prodotta da spasimo un *fomento aromatico*; se da vermi un *antelmintico* [1]; se da debolezza *pane tosto* con *malvagìa* e *polvere* di *cannella*. Spesso poi basta l' applicare alla regione dello stomaco una pelle di lepre od altro. — Possono in secondo luogo giovare altre esterne applicazioni: J. S. Hahn [2] parla di cardialgia guarita con una lozione dell' epigastrio e di un' altra vinta coll' applicazione di panni freddi allo scrobicolo del cuore, ciò che io forse non oserei consigliare. — Vengono in segito i *cataplasmi* [3], i *sacchetti* che io soglio empire di timo e maggiorana, e Fr. Hoffmann di molte altre specie d' erbe [4]; i *linimenti* [5], gli *empiastri* e gli *endermici* [6]. Quanto agli empiastri ogni farmacopea esibisce i suoi empiastri stomatici; io però prescelgo di stendere sopra una pelle larga un palmo l'empiastro diachylon con gomma, e, secondo i casi, lo aspergo di canfora in polvere, di oppio, di tartaro emetico, e lo impongo caldo all'epigastrio. Raccomandasi inoltre un cerotto di gomma tacamaca e di pece di nave [7]; balsamo peruviano ed il giusquiamo [8]; l' empiastro antisterico di Whytt [9]. — Vi sono inoltre di coloro che usano del magnetico [10]. Giovò finalmente anche il fumar tabacco. — Il giorno 4 di luglio del 1821 una gentildonna della Lituania mi assicurò di avere domata una soda ribelle ad ogni farmaco col fumare tabacco.

1. P. I. Vol. I. sect. II. cap. IV. § XXV. 10.
2. *Unterricht von Kraft und Wirkung des frischen Wassers*. sect. 2. cap. 3, p. 114.
3. Di mollica di pane, latte e zafferano; — di foglie di salvia, fiori di camomilla, foglie di menta; — di triaca veneta.
4. L. c. cautel. § 4:
   R. Herb. menthae, flor. chamomil. vulgar, sambuci, ââ *manipulum*.
   Baccarum juniperi, lauri ââ unciam, *seminum cumini*.
   Carvi, caryophylli, nucis moschatae aa *drachmas duas*.
   M. concis. D. ad sacculos calide applicandos.
5. L'unguento di altea con canfora, l'unguento nervino, stibiato (nella cardialgia artritica), l' olio di aneto, di noce moscata, ecc.
6. Cap. X. § XXIX. N. VIII.
7. L. c. p. 87.
8. Poterus, l. c. cent. III. cap. 53.
9. Ehmüller, l. c. p. 581.
10. Hell, *Nachrichten von Magnetcuren*. N. 3. 29. 32. 34.

Vescicanti fonticoli

XVIII. Per un dolore d'epigastrio di vizio reumatico, artritico, o sorto da impetigine imprudentemente scacciata o da metastasi pullulante, giovano assai, colle debite premesse però, i *vescicanti*, o un *fonticolo* o la mocsa alla parte affetta [1].

Bagni

XIX. Prima di ricorrere a quei soccorsi, devesi tentare se giovino o no i *pediluvii*, i *semicupii* ed i *bagni caldi*. Quanto alla virtù loro nella cardialgia leggasi RIVERI [2], G. HORST [3] e FR. HOFFMANN [4].

Regime dietetico

XX. Il *regime dietetico* sarà regolato giusta i precetti altrove indicati [5]. Si evitino pertanto diligentemente quei cibi onde per idiosincrasia nasce la cardialgia: così RIEDLIN guarì una cardialgia colla sola astinenza dall'uva [6]. Quando lo stomaco è troppo irritabile, giova talvolta un cibo solido [7]. Generalmente richiedesi quiete dopo il pasto, consigliandola seriamente fra gli altri TH. MERMANN [8]. Anche la fantasia può avere il suo imperio nella malattia in discorso. Narra WEDEL [9] che in alcune malattie acute è ottimo l'uso della carlina scandente raccolta nel tempo in cui perde i fiori, la quale guarisce il bruciore di stomaco al solo vederla. Cose simili narrano AGRICOLA [10], ROMMETTI [11], OVELGÜN [12].

CAPO XX.

DELLA RUMINAZIONE NELL' UOMO

§ LXXIII.

Definizione. Letteratura.

Definizione

I. Dicesi *ruminazione* o *mericismo*, il placido ritornare dal ventricolo alle fauci, che in alcuni fanno gli alimenti dopo il pasto, per lo più senza nausea e spesso con piacere, i quali cibi da molti vengono

1. La mia propria esperienza in questo proposito s'accorda pienamente con quella di KLEIN (interpret. clin. cit.), di J. SIMS (*Bemerk. über epid. Krankh. Kap.* 3, p. 60), e di altri, poichè con un vesicante guarii da cardialgia il fratello del celebre FONTANA (1785) dalle note di mio padre).
2. L. c. p. 347.
3. Epist. lib. II. sect. 18, p. 600.
4. L. c. obs. 8.
5. Cap. XVIII. § LXVI. N. II.
6. Millenar. 669.
7. TISSOT, l. c. *B.* 2. *cap.* 8. *art.* 3. § 7, p. 44.
8. Consult. med. lib. III. cent. 14, p. 195.
9. Amoenitat. mat. med. lib. I. sect. III. cap. VIII, p. 175).
10. Chir. parvi tractat. 2, p. 251.
11. Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 8. obs. 179.
12. Nova act. acad. nat. curios. T. II. obs. 45.

di nuovo masticati e deglutiti. La voce ruminazione può derivare da *rumine*, il quale era il nome dato dagli antichi all' esofago come osserva FESTO: « Il rumine è quella parte del collo che deglutisce i cibi, per cui gli antichi dicevano *rumare*, quello che noi diciamo *ruminare* ». Ma poichè il *primo* de' quattro ventricoli degli animali ruminanti chiamasi *rumine*, io deriverei piuttosto da questo il vocabolo *ruminazione*[1]. — La ruminazione dei Greci poi dicesi μηρυκισμὸς, ed il verbo ruminare μηρυκίζειν, μηρυκάζειν, μηρύκειν, che significa trar fuori dal basso e triturare, risolvere, mangiare, replicare il cibo.

II. Moltissimi ci lasciarono esempj [2] in dissertazioni [3] di uomini numinanti; in monografie poi ne parlarono PEYER [4], PERCY e LAURENT [5], e HEILING [6]. A questi io posso aggiungere soltanto il caso di uno scultore milanese d' anni trentatrè, il quale mi consultò il giorno 5 di marzo del 1832.

Scritti

1. In tedesco *Wiederkauen* ossia masticare di nuovo; in francese *Rumination*; in inglese *Rumination;* in polacco *Przezuwac.*

2. G. HORSTIUS, centuria problemat. medicor. θεραπευτικῶν, accessit consultat. et epistol. de re medica lib. III. Norimb., 1636, sect. II, p. 245. — SALMUTH, observat. medicar. cent. tres. cent. I, obs. 100. — DELRIO, disquisit. magicar. lib. II, quaest. 14. Mogunt., 1624. — LUDOVICUS, de ruminatione humana brutorumque in Miscell. acad. nat. cur. dec. I, ann. 9 e 10, 1678, 1679, p. 355. — SLARE, *account of ruminating man, lately living at Bristol ;* in *Philosophical transact. Y.*, 1691, p. 525. — RHODIUS, observ. medicar. cent. II, obs. 59. — SCHURIG. chylologia, cap. IV, § 13. — CARL, *medicinische Rathschläge. Büdingen* 1753, 19*ter Rathschlag.* — FABRICIUS AB AQUAPENDENTE, opp omnia. Lugd. Bat, 1737. De varietate ventriculi, p. 137. — BLANCARDUS, collect. med. phys. cent. V. N. 38. — CAELIUS RHODIGINUS, antiquar. lection. lect. XI. cap. 16. — VELSCHIUS, observat. medic. episagm. 36. — SAUVAGES, nosol. method. Amstelod., 1768. T. II, p. 339. — HERZ, *Briefe an Aerzte. St.* 2, *Brief* 4. — DARWIN in CHR. GIRTANNER, *ausführliche Darstellung des darwinischen Systems. Gött.* 1799, *B.* 2, *Kap.* 42. — J. P. FRANK, epitom. de cur. hom. morb. lib. IV, sect. II, § 655 sq. — S. G. VOGEL, *anthropologische und medic. Erfahrungen. Stendal* 1805, N. 3. — ROUBIEU, in *Annales de la soc. de médec. pratique de Montpellier. T.* 9, 1807. — FILHOL, *histoire d'une espèce de rumination.* lvi, *T.* 25, p. 356. — BEGEWISCH in HORN's, *Archiv für med. Erfahr-* 1709 *Septemb.*, p. 107. — TARBES, *Recueil périod. de la soc. de méd. de Paris*, *redigé par* SEDILLOT, T. 46. *Paris* 1813. — MOZARD DA CARELE, *observation sur un homme ruminant.* in *Bulletins de la sociét. philomatique.* T. 1, p. 5. — BLUMENBACH, in *Göttingisch. gelehrt. Anzeig.*, 1813, *N.* 168, e *Handbuch der vergl. Anatomie. Gött.*, 1815, § 91. *Anmerk.* — PERCY, in *Bibliothèque universelle des sciences, belles-lettres et arts. Mai.* 1819, p. 77. — NESSE HILL, in *essays on the prevention of insanity.* — RICHE, in *Annales de méd. physiologique. Avril* 1828.

3. BURGOVER, diss. de ruminatione human. Basil., 1626, in Disput. Basiliens. dec. VII, disp. 5. — BERTSCHNEIDER, diss. de ruminatione humana. Goett., 1774. — GOLDHAGEN, diss. de ruminatione humana singulari casu illustrata. Halae, 1783. — MEYER, diss. de ruminatione humana. Erlang. 1792. — BUXTON, diss. enarrans ruminationis humanae casum. Goett., 1802.

4. Mercicologia, ossia commentario del ruminanti e della ruminazione dove espone differenti specie di ruminanti in ogni genere d' animali, quindi mostra la struttura degli organi della ruminazione con tavole, quindi tratta delle cause e vantaggi della ruminazione. Basil. 1605, p. 62. p. 220.

5. *Dictionnaire des scienc. médicales. T.* 32, p. 526.

6. *Ueber das Wiederkäuen bey Menschen. Nürnb.* 1823.

§ LXXIV.

Sintomi. Autopsia.

Sintomi

I. Gli alimenti mangiati con avidità (come avveniva tra gli altri al monaco osservato da Fabrizio d'Aquapendente) 1 o presto o tardi ritornano senza sforzo in bocca: Salmuth dice dopo un quarto d'ora; Tarbes dopo una mezz' ora; Velsch dopo un' ora; nel mio ammalato osservai avvenire il ritorno dei cibi dopo due ore; Herz dopo cinque; e Carl dopo sei e anche sette. Quindi poco esattamente disse Bentschneider: « La ruminazione comincia subito dopo il pasto, o dopo un quarto d'ora od una mezz' ora, e finisce nello spazio da una fino a sett'ore». La ruminazione poi avviene per lo più senza nausea, anzi spesso con senso di piacere ». Che se Louis riferisce « esservi nei suoi dintorni un giovinetto che rumina senza alcun piacere, anzi con disgusto, e benchè l' ammalato di Tarbes annunziasse una leggier nausea nel ruminare, Fabrizio d'Aquapendente ci parla di un nobile Padovano che ruminava con senso di molto piacere, locchè pur dicevami l'ammalato da me visitato. I cibi deglutiti ritornano in bocca o con ordine inverso, o promiscui. Così lo speziale di cui parla Gio. Pietro Frank potè ruminare a suo piacere la metà dei cibi ingeriti a lauto pranzo; e un altro distinguere il sapore di tutto ad uno ad uno nell' ordine inverso di quello che avevali ingeriti. Lo scultore da me visto ruminava promiscuamente. — I cibi poi, almeno da principio, ritengono il proprio sapore: e lo scultore mi disse che i cibi ruminati dopo due ore del pasto conservano il proprio sapore, dopo poi si fanno acidi ed ingrati da doversi rigettare. Buxton [2] finalmente osservò « che i cibi deglutiti che ritornano in bocca, sulle prime hanno il loro sapore, ma quindi col ripetersi la ruminazione s' inacidiscono: e finalmente, se la ruminazione dura ancora qualche tempo, prendono un agro sì forte da allegare i denti in modo che questi non sentono quasi più niente. — Qualche volta poi i cibi ruminati si fanno dolci; così un ammalato diceva « Davvero che parmi di aver in bocca miele purissimo, tanto è soave il dolce che provo [3]. — Non sempre però i cibi obbligano a nuova masticazione: così il nobile Padovano di cui parla Fabrizio d'Aquapendente ruminava e non masticava; e l' ammalato da me visto ri-

1. Un ammalato di Robieu, l. c. » *mangeoit avec voracité surtout de la viande* ». — Riche, dice di un suo: » *ce sujet a continuellement faim; il mange avec le même plaisir les alimens végétaux et animaux: il marque un peu de préférence pour ces derniers. Il mange vite* ».

2. L. c. fol. 8.

3. Histor. nard. Antonii Recchi, p. 635.

volgeva un po' per bocca i cibi, e ringhiottivali senza masticarli. — Più facilmente e più presto ritornano alla bocca i vegetabili [1] ed i liquidi: il mio ammalato infatti rigurgitava prestissimo i legumi: le frutta mature e fresche al contrario poteva ritenerle lunghissimo tempo nello stomaco senza molestia. Quanto ai liquidi poi BASTON dice [2]: « Se si deglutirono sostanze liquide, nasce volontà di ruminare durante il pasto; se solide, rimangono per qualche tempo nel ventricolo, poi tornano in bocca: se sono cibi bazzotti la ruminazione tiene un tempo di mezzo agli altri due. Così alcuni di tali ammalati del resto sono sanissimi; molti si lagnano d' amarezza di bocca [3], di tensione d'epigastrio, di dispepsia, di cardialgia, di rutti [4], di coliche [5], di difficoltà a scaricare l' alvo, o di rilasciamento (come il mio scultore: l' ammalato di RICHE, avea prolasso dell' intestino retto), finalmente di peso al capo, che recava grave molestia al mio ammalato.

Autopsia

II. I cadaveri degli uomini ruminanti offersero: esofago carnoso [6], ventricolo amplissimo (così FABRIZIO D'ACQUAPENDENTE dice del suo ammalato «morì, e, aperto il cadavere, offerse un ventricolo di non *più vista grandezza* e molto aspro nella superficie interna); quindi in alcuni lo si trovò doppio, benchè F. BARTHOLINO [7] dica: « Io non dubito che nell' uomo ruminante di SALMUTH e di altri, il ventricolo fosse doppio; ma per me ritengo che un *ventricolo veramente doppio* non si osservasse che in mostri [8]. Nè basta, chè in tanti esempj di ventricolo a due capacità [9], non se ne trovò uno d'uomo ruminante. Lo stesso si dica degli *spostamenti* del ventricolo.» — Oltracciò si rinvenne il ventricolo più fibroso del consueto: ETMÜLLER [10] almeno dice: « Nei soggetti ruminanti si trova il ventricolo fibroso e più carnoso del solito, come se fosse rivestito di muscoli. « — Altri invece offersero stomaco più piccolo del normale con superficie liscia e molle [11]; finalmente scirro al pancreas [12]. » Noi poi brameremmo che si esaminasse in loro anche l' *encefalo.*

1. « *Vegetabilien werden häufiger wiedergekauet als Fleschspeisen* » (HEILING, l. I., p. 17).
2. l. c. p. 6.
3. L' ammalato di RICHE, l. c. « *longtemps après avoir mangé a la sensation d' une légère amertume dans la bouche.* »
4. ROUBIEU dice del suo ammalato, l. c. « *il était tourmenté de rapports, après lesquels il éprouvait une véritable rumination.* »
5. RICHE, l. c.
6. BONNET, sepulchr. anat. T. II, lib. III, sect. VI. — FABRIC. D'ACQUAPENDENTE, l. c.
7. Anatomia reformata. Lugd. Bat. 1751, lib. I, cap. IX, fol. 50.
8. Cap. XV, § L. N. 2.
9. Ivi, N. 3. (Ivi. N. 4).
10. Praxis lib. I, sect. IV, cap. I.
11. NESSE HILL, l. c.
12. J. P. FRANK, l. c., § 657. — VOGEL, diss. de pancreatis nosologia generali. Hal. 1819, p. 17.

§ LXXV.

Cause.

Predisponenti

I. La malattia di cui parliamo affligge particolarmente i maschi ed i giovani, e domina talvolta in inverno[1]. In prova di tali asser- zioni basterà il dire che, eccettuato il caso citato da LUDOVICH[2], tutti i casi di ruminazione a me noti si verificarono in maschii; e RICH conobbe un ammalato affetto da ruminazione che non aveva più d nove anni. Sonvi di coloro che incolpano un vizio ereditario[3], so- prattutto allorchè il figlio nasce da genitore fornito di corna cutanee. Infatti FABR. D' ACQUAPENDENTE[4], dopo di aver riferita l' auptosia de suo gentiluomo, aggiunge: « Faremo oltracciò osservare che il padre di costui portava prominente sulla fronte un *cornetto* durissimo della grossezza d' un dito mignolo, lungo quanto un' uliva di Spagna della sostanza delle unghie: dal che per avventura ci si vuol far in- tendere che il genitore di esso lui avesse qualche affinità cogli ani- mali cornuti, nè perciò doversi maravigliare se il figlio qualche cos da padre siffatto ereditasse.» — RHODIO poi riferisce che un monac ruminava con qualche piacere: e F. BARTHOLINO aggiunge che ess monaco non solo ruminava, ma era anche bicorne[5]. Narransi mol altri ancora più assurdi, che noi passeremo di buon animo sotto silenzio. SCHURIG, per esempio, racconta[6]: che un uomo nefand aveva avuto commercio con una giovenca, la quale dopo alcun mesi, partorì un fanciullo, il quale, come uomo perfetto battez- zato ed educato cristianamente, diventò un fior di galantuomo: s non che mostrava le tendenze da giovenca, di pascere nei prat e ruminare dell' erba. — E PREVOT[7] narrò a' suoi scolari in Pa- dova il caso di un Genovese di cinquant' anni, che ruminava fi dall' infanzia, non per altra cagione, se non perchè, essendo an- cora bambino, e mortagli la madre, per due anni aveva succhiat il latte caldo dalle poppe d' una giovenca. Della qual cosa PEYER s sforza di rendere ragione così: Privo di ogni educazione, osser- vando egli la giovenca nutrice, e guardandola attentamente, s assuefaceva egli stesso alla ruminazione degenerando per quella fa- migliare società.

Eccitanti

II. Leggiamo casi gravissimi[8] di ruminazione prodotti da ghiott-

1. VOGEL, l. c.
2. l. c.
3. Un' altra ruminazione poi ha origine dalla nascita, sicchè dai genitori passa nei figli ed esiste in vita. (R. A. VOGEL, praelectiones de cogn. et cur. hom. morb. § 536.)
4. l. c.
5. De unicorn. cap. II, Cfr. e la sua hist. nat. cent. 1, N. 39.
6. l. c.
7. l. c., p. 65.
8. « *M. R . . . maître de forges trè opulent, eut, à l'âge de trente-deux ans*

tornia e da contusioni dell' epigastrio [1]; ma benchè, come osserva Peyer [2], la ghiottornia promova sovente il vomito, non si può dire precisamente causa di ruminazione; poichè nell' immensa quantità dei ghiottoni, di cui la terra sovrabbonda, si conoscono pochi ruminanti. E perchè non si fece qui menzione alcuna dell' onanía? A nessuno è ignota tuttavolta l' influenza dell' istinto del sesso sul ventricolo [3] e sulla stessa ruminazione. Un mio ammalato, contando appena sedici anni, erasi dato perdutamente alla masturbazione, e che dopo quattro anni abbandonossi all'abuso del coito; quindi, avendo incompleta erezione, ed essendo afflitto da cattive digestioni, finalmente cadde in notturne e diurne polluzioni che durano ancora presentemente. Così un ammalato di cui parla Tarbes, sciolto il matrimonio, guarì dalla ruminazione.

Causa prossima

III. Si cercò *la causa prossima* della ruminazione nell' uomo nella debolezza dell'esofago [4], nella ostruzione del piloro [5], in concorso della depressione del diaframma e dei muscoli dell' addome [6]; quindi nell' atonía dei visceri che servono alla digestione [7]; nella lesa armonia tra le fibre longitudinali e trasversali del ventricolo, seguendone il moto di esso lui retrogrado [8]; come pure nella prava consuetudine di forzarsi al rutto, onde finalmente ne viene allo stomaco il moto inverso, indipendente dalla volontà; concorrendo a queste cause soprattutto ora l' esercizio del corpo [9], ora la quiete [10], e la pressione

et à la suite d'une orgie, en 1798, une indigestion dont il pensa mourir; car, pendant quarante huit heures, elle présenta plusieurs symptômes et tous les dangers d'un violent Coléra Morbus. *Il fut longtemps à se rétablir, et quelque réservé qu' il pût être sur le choix et sur la quantité de ses alimens, il lui survient, presque tous les jours après son dîner, une sorte de hocquet qui fut d'abord très-bruyant, et qui finit par devenir si sourd, qu'il n'était plus entendu que de lui seul... Peu à peu quelques portions d'alimens remontèrent avec l'éructation dans la bouche, qui, fermée par décence ou par honte, ne les laissait pas échapper au dehors, et les refoulait, par une deglutition insensible, vers l'estomac. Ces alimens ainsi ramenés ne déplaisaient pas au palais, à peine étaient-ils quelquefois acescens; ils avaient, le plus souvent, conservé leur goût et leur saveur.* » Percy et Laurent, l. c., p. 534.

1. « *Un conscrit se rendant à l'armée d'Italie entra à l'hospital Saint-Eloi de Montpellier se plaignant d'un vomissement qui lui faisait rejetter presque tout ce qu'il prenait, dont il rapportait la cause à une* chute *déja antienne sur l'estomac..... Ce vomissement était une vraie rumination.* » (ivi p. 536.)

2. l. c., p. 68.

3. Cap. XVI, § LIV, N. 7, § LV, 4, § LVI, 5. — Cap. XVIII, § LXIV, 3. — Cap. XIX, § LXIX, 3.

4. Metzger, l. c.

5. Cullen. *Anfangsgründe der Arzneyw. Nach der 4ten englischen Ausg. übersetzt. B.* 3, p. 181, *Leipz.* 1780.

6. Heiling, l. c. p. 35.

7. Richter, *speciell. Therap. B.* 4. p. 67.

8. Darwin, *experiments establishing a criterion between mucilaginous and purulent matter: and an account of the retrograde motions of the absorbent vessels of animal bodies in some diseases. Lichfield,* 1780. Cfr. Girtanner, l. c. — Vedi anche Gregory (*Uebersicht der theoret. Arzneywissensch. A. dem Lat. Th.* 1, *Leipz.* 1784, § 664).

9. « *Professor Westendorf in Güstrow konnte jedesmal wiederkauen, wenn er wollte, doch wurde er auch*

all'epigastrio [1]. — Or gioverà conoscere le diverse opinioni sull'influenza della nostra volontà nella ruminazione, essendosi su ciò moltissimo discusso. BONNET [2] la ritenne un atto di libera volontà, per cui si richiama dallo stomaco per mezzo di una membrana particolare una porzione di cibo, e quando si vuole: nella stessa maniera che quel Maltese rigettava a suo piacimento tutti i liquori bevuti, ed altri rimettono il fumo di tabacco deglutito. — BLANEMBACH [3] ci narra di quattro uomini che potevano a lor piacimento ruminare e lasciare la ruminazione. — GIO. PIETRO FRANK [4] dice di un suo ammalato: « Dopo un pasto più lauto del consueto, poteva ruminare a suo libito la metà dei cibi. » — Al contrario FABR. D'ACQUAPENDENTE [5], dice: « Essendo i muscoli gli stromenti del moto libero e volontario, e la ruminazione non facendosi per alcuna forza di muscolo, opiniamo che la si debba escludere dai moti volontarj. » — E HALLER [6]: « L'uomo certamente non ha alcun arbitrio sullo stomaco. » — R. A. VOGEL [7]: « La ruminazione umana poi non è libera, ma forzata e involontaria, la quale si apprende all'uomo, voglia o non voglia. » — Così la pensa anche GRUNER [8]. — BENTSCNEIDER, ci insegna che, « la ruminazione morbosa è il ritornare involontario, o piuttosto forzato dei cibi non elaborati dal ventricolo alla bocca, con volontà di rimasticarli, » — quanto a me così scioglierei la questione: la ruminazione umana in origine è involontaria o piuttosto forzata; quando poi una volta è stabilita, alcuni ammalati hanno la facoltà di provocarla. Il mio ammalato però tal facoltà non possedeva. — In quanto poi al vizio del ruttare, GIO. PIETRO FRANK dice [9]: « Quelli poi che dopo aver mangiato ingordamente, poco masticando, mentre hanno i cibi nuotanti nel vino, si sforzano a replicati rutti (come gli ipocondriaci): costoro rigurgitano senza nausea i cibi deglutiti insieme coll'aria, o non ancor cangiati o convertiti in un dolce chimo . . . . e vi saranno di quelli cui piacerà il richiamare in bocca il cibo dallo stomaco; ma, ripetendo incautamente tale esperimento, assuefanno lo stomaco ad un moto inverso, sino a prenderne la consuetudine, a cui non ponno più resistere. » — HORSTIO [10] aveva già detto: « A nessuno avviene

durch zu starke Bewegung, *besonders durch Fahren nach Tische, dazu genöthiget.* » (HEILING, l. c., p. 12.)

10. BUXTON, l. c., fol.

1. SAUVAGES, l. c.
2. l. c.
3. l. c.
4. l. c.
5. l. c., p. 136.
6. Elem. physiol. T. VI, lib. XIX, sect. IV, § XV.
7. R. A. VOGEL. l. c., § 535.
8. Nella traduzione ted. con note patologiche di GAUBIO Berolini, 1797, § 797.
9. l. c. BUXTON, dice di un suo ammalato, L. c., fol. 10: « Movendosi violentemente dopo cena, la già forte ruminazione cessa o si fa minore: al contrario un moto regolato non la impedisce. »
10. Opp. med. T. II, oss. 9, SAUVAGES, l. c. — « *Ein Taubstummer im Berliner Institut verschluckte jede Speise Bissenweise, hohlte sie nach Verlauf einer halben Stunds durch einen* star-

questa sordida maniera di mangiare, se non a coloro che divorano, anzi che mangiare i cibi, senza neppur masticarli.» — E Peyer[1] narra di taluno, che da fanciullo era stato soggetto a rutti acidi, e che, giunto ai trent' anni, non potè lasciar di ruminare, parendogli di gustare cosa ghiotta, tanto eragli dolce il cibo rigurgitato.

§ LXXVI.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

Diagnosi

I. La ruminazione umana non deve negarsi[2], perchè morbosa, ma va distinta dalla ruminazione dei bruti[3], indizio di sanità, ed effetto di una particolare struttura di corpo; imperocchè tutti sanno che gli animali ruminanti affetti da qualche malattia lasciano di ruminare. « Sono cause poi della ruminazione (legge di natura imposta a diversi animali), il ventricolo diviso in molte parti e la mirabile costruzione del medesimo, quindi il passare dei cibi allo stomaco senza essere masticati. Quattro sono le parti che costituiscono questo vasto loro ventricolo : l' *ingluvie* o *acquaticolo*, il *reticolo*, l' *omaso* o *centipelle* e finalmente l' *abomaso* o *fascicolo*. Angusto è il passaggio dal primo e dal secondo al terzo ventricolo. Quest' ultimo riceve le bevande per un solco che proviene dall'esofago, ora aperto affinchè entrino le bevande nell' ingluvie e nel reticolo, ora chiuso affinchè in lui solo le bevande si versino. Quindi il cibo copioso e poco masticato entra nel primo e nel secondo ventricolo, e così, stimolandoli, li invita a contrarsi e a respingerlo per le medesime vie. Resiste infatti il reticolo alla discesa dei cibi ancora troppo solidi, e quindi vengono per l' esofago e per le fauci rigettati tre, quattro volte, o fin che basti per essere rimasticati e commisti alla saliva dell' animale. Sonvi altri animali che, forniti di un ventricolo semplice, si dice che ruminino, ma

ken Druck *mit beiden geballten Händen auf die Stelle des Magens wieder herauf, und ist ein förmlich wiederkauendes Thier.»* (Eschke in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1810. *Octob.*, p. 27.)

1. l. c.

2. Soemmerring (*von dem Baue des medschl. Körpers. Th.* 5. *Frankf.* 1796, p. 278) nega la ruminazione nell'uomo, dicendo : « *Ein Wiederkauen findet bey dem Menschen nicht statt, da er weder einen hiezu fähigen Magen, noch irgend eine andere willkührliche Gewalt über seinen Magen besitzt. Was man bisweilen so nannte, war nur ein krankhaftes Aufstossen der Speisen aus dem Schlunde, oder aus dem Magen in dem Mund.* » Risponde però sapientemente Heiling (l. c., p. 27) : « *Dass das menschliche Wiederkauen nicht gerade von derselben Art sey, wie jenes der Thiere, ist allerdings richtig, weil dem Menschen die, den wiederkauenden Thieren eigenthümliche Einrichtung des Magens hiezu fehlt. Daraus aber den Schluss ziehen wollen, dass bei dem Menschen nicht ein, dem thierischen ähnliches Wiederkauen entstehen könne, ist ohne Grund.* »

3. Su questa leggansi Joan. Aemilianus: naturalis de ruminantibus historia: Venez., 1584; — Peyerus, op. c.; — Ludovici, l. c.; — Perrault, *oeuvres*, *Paris*, 1686; — Ch. Price, *a letter relating to the villi of the stomach of oxen, and the expansion of the cuticle through the ductus alimentales*, in *Philosophical Tran-*

non è quello un vero ruminare. [1] » — Asserisce BENTSCHNEIDER [2], che la ruminazione non si può annoverare tra *le più insolite* malattie, poichè nei pochi anni di sua pratica, in cui prestò attenzione particolare a questa malattia, trovò parecchi uomini ruminanti; e perchè inoltre, non arrecando la ruminazione alcuna molestia, pochi son quelli che ricorrono all'arte medica. Non ostante tutto ciò, sosteniamo che la ruminazione nell'uomo è una malattia rarissima, che affligge per lo più gli ipocondriaci [3], e qualche volta è una simulazione. PEYER [4] infatti non potè raccogliere dai fasti della medicina che *dieci* esempj d'uomini ruminanti. MORGAGNI dice [5]: « Nè io nè VALSALVA potemmo vedere uomini ruminanti; e non ne sparammo neppure alcun cadavere. » — R. VOGEL [6]. « È cosa inaudita, dice, che l'uomo rumini come i bruti, e renda il cibo ruminato al ventricolo da digerire. » — E G. P. FRANK esaminando l'asserzione or or citata di BENTSCHNEIDER, scrive [7]: « che se mi faccio a considerare la mia pratica che si estese fra tanti popoli in 42 anni, non mi occorse che un unico caso di vera ruminazione, offertomisi il giorno 22 novembre 1793, nello speziale *Ravizza* di *Magenta*, provincia di Pavia. » Io poi, posso dire di esser giunto ai 60 anni prima che mi capitasse il solo caso da me osservato di ruminazione umana. Quanto alla ruminazione simulata, l'uomo di cui parla DARWIN [8], buscava denari dal pubblico deglutendo grani di ribes bianco e rosso, e richiamandone alla bocca quel numero che il pubblico stesso cercava. Chi non dirà: Costui è un ciurmadore? — A me pure è sospetto il caso del coscritto di cui parla ROUBIE, in quanto che costui « *vomissait ou ruminait à son gré.* » — Si deve poi distinguere la ruminazione dalla rigurgitazione dei cibi per *vizio dell' esofago* [9], e per *rutto* che rigetta dal ventricolo

sactions. Vol. 35. *N.* 404, p. 552; — J. TH. KLEIN discursus de ruminantibus inprimis cum ejus summa dubiorum circa Linnaei classes quadrupedum et amphibiorum; — L. J. M. DAUBENTON *sur le mécanisme de la rumination*, nelle *Mémoires de l'Academ. des sciences de Paris, ann.* 1768, p, 389; — P. CAMPER, *Lessen over de thans zweerende veesterfte. Leeuwarden*, 1769, p. 27; — BRUGNONE, *sur les animaux ruminans et la rumination. Mém. de l'Acad. R. de Turin. a.* 1805–1810. T, 9. *Scienc. et mathem. hist. p. CI.*; — J. CH. FR. BORNEMANN, diss. de ruminatione, Goett. 1812. — Cfr. come pure *Leçons d' anatomie comparée de MM.* CUVIER *et* DUMÉRIL; — GIRARD, *traité sur la rumination, Paris* 1820.

1. J. P. FRANK, l. c. § 656. — Cfr. NEERGARD, commentatio an verum discrimen organorum digestioni inservientium inter animalia herbivora, carnivora et omnivora reperiatur? Goett. 1805.

2. l. c., p. 4.

3. BERNER, diss. aeger ruminans cum asthmate hypochondriaco. Hal., 1709; — L'ammalato di cui G. P. FRANK era da 45 anni affetto d'ipocondriasi. — Ogni ammalato di ruminazione offrì vestigi d'ipocondriasi. Soffrendo poi molto il cervello nella ipocondriasi, dovrebbesi osservare se ciò pure avvenga nella ruminazione.

4. l. c.

5. De sed. et caus. morb. Epist. XXIX. art. 5.

6. De cogn. et cur. morb. § 535.

7. In una nota.

8. l. c.

9. Cap. VIII. § XXIII—IV. -- *Il vomito esofageo* (in cui i cibi neppure giungono al ventricolo, e per lo più si

soprattutto gli alimenti ad esso contrarj per idiosincrasia: e chi per vero dotato di mente sana ci spaccerebbe per ruminazione l'eruttazione che provava una donna ogni volta che mangiava cavoli [1]? — Distinguesi finalmente la ruminazione dal *vomito* [2], specialmente se volontario [3].

Prognosi

II. La ruminazione, quand' è sintomo d' altra malattia, desume la *prognosi* dalla malattia primitiva. Essa per sè non osta ad una lunga vita e meno del vomito si oppone alla nutrizione; poichè da una osservazione di Prevot [4], sappiamo che un Genovese di cinquant' anni ruminava fin dall'infanzia; e l' ammalato di cui parla G. P. Frank, potè sostenere la ruminazione per 40 anni, benchè affetto da scirro al pancreas. Il ventricolo poi nella ruminazione, per quanto avidamente si rigetti, non viene defraudato di cibo; poichè questo vi ritorna abbastanza prontamente, meglio preparato, e misto assai meglio colla saliva: nè può avvenirne danno, se non quando il moto peristaltico per mala consuetudine avvenga inversamente per alcune ore [5]. Fabr. d'Acquapendente riporta l'esempio di un monaco ruminante, morto di sfinimento, perchè rigurgitava il cibo con tanta avidità che avea sempre fame e sempre avea bisogno di nuovo cibo. Bisogna però credere che la macilenza e la tabe da cui furono colpiti gli ammalati ruminanti provenisse dalla malattia primaria latente [6]. Si nega senza ragione [7] che cessi ogni ruminazione al sopravvenire d'altra malattia, benchè non sempre si osservi dieta rigorosa [8]; poichè la verità di un tal fatto è messa in evidenza dagli esempj riferiti da Fabr. d'Acquapendente, da Burgover e da altri; per cui R. A. Vogel ebbe a dire: « Se chi rumina s'ammala, cessa dal ruminare [9]. »

rigettano con rumore e sforzo), fu creduto ruminazione, cioè tranquillo ritorno dei cibi dal ventricolo) da Rhodio (l. c.), da Haller (l. c.), da Vichmann (*Ideen zur Diagnostik. B.* 3. § 106—7) da Farquarson (*Mem. of the medic. society. Vol.* 2, p. 560), e da Isenflamm (*Versuch einiger prakt. Anmerk. über die Muskel. Erlang.*, 1778. § 172). Cfr. Schmalz, *Versuch einer med. chir. Diagnostik. Dritte Auflage. Dresden*, 1816, fol. 209, e Heiling, l. c., p. 24.

1. Rasori, Nuovi commentarj di medicina e di chirurgia, Padova, 1818. Primo semestre.

2. Differisce il vomito dalla ruminazione, perchè questa è malattia più rara, senza nausea, ansietà ed impiti, sintomi tutti del vomito. (Palm diss. vomitus adumbratio pathologica, Berol. 1820, p. 7). Heiling aggiunge (l. c., p. 23): « *Das Erbrochene hat immer einen unangenehmen und widrigen Geschmack. Das Wiedergekäunte behält in vielen Fällen den Geschmack bei, den es als Speise hatte.* » Giustamente dunque si disse (Morgenbesser, diss. de vomitu, Lips. 1730.): Nemmeno tra il vomito e la ruminazione passa un' esatta somiglianza. Cfr. anche Pipelet (Louis), diss. de vomituum diversis speciebus accuratius distinguendis, Paris, 1786.

3. Cap. XXI. § LXXX. 1.

4. l. c.

5. J. P. Frank, l. c.

6. J. P. Frank, l. c.

7. Bentschneider, l. c., p. 12.

8. L' ammalato di Percy (l. c.) « *en* 1806 *eut un fort accès de goutte*, durant lequel il ne rumina pas une seule fois, quoiqu'il n'eut pas observé très exactement la diète qui lui avait été prescrite »

9. Cfr. Meyer, diss. cit., p. 17.

Cura

III. La cura della ruminazione sintomatica devesi adattare all'indole della malattia primaria. Se accettui alcune esperienze di Riverio[1], colla *pozione anti-emetica*, con *purganti* [2], con *clisteri*, coll'*ipecacuana* (pillole con una quarta parte d'un grano) e coll'*ossido di bismuto* (che io però prescrissi invano al mio ammalato per temperargli l'irritabilità del ventricolo), dobbiamo astenerci dalla moltiplicità delle medicine; come quelle che non giovano a nulla, o, sopprimendo la ruminazione, sono incentivi di mali anche peggiori [3]. Così Bentschneider dice [4]: « Noi pensiamo che nel caso di ruminazione non sia duopo di molteplici rimedj; mentre invece di far bene è più facile che si faccian peggio.» Anche il consiglio di opporsi con ferma volontà al rigurgitare dei cibi [5], ci sembra d'esito dubbio [6]. — Burgover[7] disse: « Per quanto sta in essi, gli ammalati di ruminazione si astengano dall'aspetto di chi rumina, affinchè costoro coll'esempio non gli invitino a ruminare. Non è egli vero che uno che sbadiglia fa sbadigliare chi lo osserva? » — E in altro luogo dice: « Se i soggetti ruminanti vogliono mangiar pesci, li faccian cuocere e li mangino senza levarne la vescichetta del fiele, affinchè riescano amari ». Ma questi precetti di fuggire l'aspetto dei ruminanti e di mangiare cibi amari oltrepassarono i limiti della sana ragione. In quanto al regime dietetico basterà pertanto l'attenersi alle regole insegnate [8] rispetto alla dispepsia. Proponiamo principalmente i viaggi di mare e il ricrearsi.

1. Meyer, l. c.

2. Per ripristinare il moto peristaltico (Starke, *Handbuch zur Kenntniss und Heilung innerer Krankheiten des menschl, Körpers. Th.* 2. *Jen.*, 1799. § 147). Meglio sarebbero le acque minerali. (P. I. Vol. I, sect. II, cap. VI. § XXXVIII. N. 27.

3. « *Aucun d'eux* (*remèdes*) *n'a reussi; et quand par hazard, on est parvenu à suspendre la rumination, n'importe par quel moyen, les merycoles s'en sont trouvés tellement mal, qu'il a fallu lui rendre, ou lui laisser reprendre son libre cours.*» (Percy et Laurent, l. c.)

4. l. c., fol. 13.

5. « *Hier muss aber ganz vorzüglich eine kräftige Einwirkung des Willens entgegen kommen, dessen gute Folgen die Erfahrung längst bestätigt hat.* » (S. G. Vogel, l. c., p. 336.)

6. L'ammalato di Riche (l. c.) « *lorsqu'il veut en fumant ou par quelque effort de volonté, empècher cette ascension particulière, il ne tarde pas à éprouver de la douleur à la région épigastrique.* » E l'ammalato di Roubieu (l. c.), « *ne pouvait résister* (*à la rumination*) *sans ressentir une douleur pénible à l'épigastre, ce qui le rendait triste, sombre, inquiet, et n'empechait pas toujours le retour des alimens à la bouche.* »

7. l c., p. 242.

8. Cap. XVIII, § LXVI, N. II.

CAPO XXI.

DELLA NAUSEA, DEI CONATI AL VOMITO E DEL VOMITO.

§ LXXVII.

Definizione. Scritti.

I. La *nausea* è un senso ingrato ed ansio che provasi allo stomaco, con frequente sputo e tendenza al vomito. Deriva dal greco Ναυτία, ναυσία, e questa da ναῦς nave: imperocchè si dissero nausearsi coloro che navigando soffrivano languori di stomaco; e ne venne quindi la consuetudine di applicare questa voce a chiunque era affetto da tal malattia [1].

Definiz. della nausea

II. La nausea unita ad avversione pei cibi e vani sforzi di ventricoli di evacuare per la parte superiore costituiscono il *conato al vomito* (detto con voce barbara *vomiturizione*). Può dirsi quel grado di nausea di cui parla Galeno [2]: « Nausea che vellica, ma che non evacua alcun umore. » E Seneca [3]: « Mi tormentava quella lenta nausea senz' esito, che move la bile e non la fa versare. »

Conato al vomito

III. Dicesi *vomito* [4], l'esplosione violenta (preceduta per lo più da nausea), per le fauci e per le nari delle materie contenute nel ventricolo e nei visceri annessi.

Definiz. del vomito

IV. Pochi scrissero in particolare sulla *nausea* [5]: ond'è che gli scritti su questa sono misti con quelli sulla disfagia [6], sull'anoressia [7], sulla dispepsia [8] e sul vomito [9].

Scritti sulla nausea

1. Plutarch, symposiac. lib VI, quaest 8, p. 694. In francese, *nausée*, *envie de vomir*. In inglese, *nausea*. In italiano, *nausea*. In tedesco, *Ekel*, *Uebelkeit*. In polacco, *nudnosé*.
2. De locis affectis, lib. I, cap. 4.
3. Epistol. LIII.
4. Emesia, emesis. In tedesco, *Brechen, Erbrechen, Uebergeben*. In belgico, *Braaking*, *Overgeeving*, *Spouwing*. In danese, *Braekning*, *Opkastelse*, *Opkastning*, *Spyen*, *Spyeniag*. In svedese, *Kräkning*, *Upkastning*. In inglese, *Vomiting*, *puking*. In francese, *Vomissement*. In italiano, *Vomizione*, In spagnolo, *Vomito*, *bosada*, *bosadilla*, *bosadura*. In portoghese, *Vomito*.
5. Rivinus, diss. de nausea. Append. ad dissertat. de venilia et malacia, Lips. 1645; — Eyselius, diss. de nausea, primario atque perenni morborum comite, Erf. 1717; — Schnitzheim, diss. sistens observationes quasdam de nausea, Erlang. 1785.
6. Fr. Hoffmann, diss. de spasmis gulae inferioris et de nausea, Hal. 1733.
7. Lipsius, antipathiae singulares seu cibi et potus fastidium, Jen. 1628; — Beckers, diss. de fastidio alimentorum, Lugd. Bat. 1669.
8. Scheffelius Pr. de necessitate diagnoseos causarum morbificarum, deque ructibus putridis, nauseaque, cruditatis acidae saepe signis, Gryphsw. 1747.
9. Friedrich, diss. generaliora de nausea et vomitu, Francf. 1794.

Scritto sul vomito

V. La dottrina di questa affezione (che fu esposta dai principali scrittori di terapia speciale [1]): conosciuta dagli antichi [2] e dagli Arabi [3], promossa più o meno dagli scrittori sulle malattie del ventricolo in genere [4], e specialmente da F. Salandi [5], indi da M. Schurig [6], da Fr. Hoffmann [7], da Van Svieten [8], da Fr. de Sauvages [9], da Gio. E. Wichmann [10]; da S. G. Vogel [11] e da alcuni altri [12]; conobbe il suo maggior lustro negli autori di dissertazioni [13]. Fatte alcune eccezioni [14], fu vergognosamente trascurata nei compendj e nei dizionarj di medicina [15].

1. S. G. Vogel (l. da citarsi) apre l'eccellente suo capitolo sul vomito colle seguenti parole: « *Ein eben so wichtiges als schweres Kapitel, dessen Studium ich meinen jungen Amtsbrüdern nicht genug empfehlen kann.* »

2. Doering, comment. med. in Hippocratis doctrinam semioticam de vomitu, Marb. 1792; — Alex. Trallianus, de morbis et febrib. lib. III, cap. 8.

3. Avicenna, canon. lib. III, Fen. 13. Tract. 5, cap. 8.

4. Cap. XIV. § XLVII. N. 2.

5. De vomitu et de aliis affectibus praeter naturam, Veron. 1607.

6. Chylologia, Dresdae, 1725, cap. VII.

7. Med. ration. syst. part. III, cap. VI.

8. Comment. in Herm. Boerhaavi, aph. T. II. § 652 sq.

9. Nosolog. method. class. IX. gen. XIII.

10. *Ideen zur Diagnostik. B.* 1.

11. *Handbuch der practischen Arzneywissensch. B.* 6. *Kap.* 6.

12. Wedelius, diss. de vomitu, Jen. 1673; Meibomius, diss. de vomitu, Helmst. 1678. — Bohn, diss. de vomitu, Lips. 1688. — Fr. Hoffmann, diss. de vomitu, Halae, 1733, v. opp. supplem. Vol. II, p. 257. — Morgenbesser, diss. de vomitu, Lips. 1738. — Spalowski, diss. de vomitu, in Eyerel, diss. med. vindob. Vol. III, p. 36. — Pipelet, diss. med. vindob. Vol. III, p. 36. — Pipelet, diss. de vomituum diversis speciebus accuratius distinguendis, Paris, 1786. — Grattenauer, diss. disquisitiones physiolog. pathol. therapeut. de vomit., Berol. 1828.

13. Heurnius, diss. de vomitu, Lugd. Bat. 1613. — Horn, diss. de vomitione, Altd. 1626. — Horst, diss. de vomitu, Lugd. 1670. — Boecler, diss. de vomitu, Argent. 1673. — Burnet, diss. de vomitu, Lugd. Bat. 1691. — Verhoost, diss. de vomitu, Lugd. Bat. 1694. — Sperling, diss. de vomitu simplici, Vitemb. 1700. — Goeschen, diss. de vomitu, Lugd. Bat. 1705. — Abel, diss. de vomitu, Lugd. Bat. 1707. — Ludolff, diss. de vomitu, Lugd. Bat. 1721. — Steegmayer, in diss. observ. rar. triga, Argent. 1725. — Bruinvisch, diss. de vomitu, Lugd. Bat. 1727. — Schulze, diss. de vomitu et vomitionibus, Hal. 1742 — Schwarz, diss. de vomitu et motu intestinorum, Lugd. Bat. 1745. — Rosen, diss. de emesi, Upsal. 1754. — Hawraneck, diss. de vomitu, Vienn. 1770. — Dollinger, diss. de vomitus ortu, progressu et usu, Bamb. 1780. — van der Bottom, diss. de vomitu, Lovan, 1783. — Oeggl, diss. de vomitu, Anglip. 1783. — Ploucquet, diss. de emesia, Tubing. 1791. — Macquelin, diss. de vomitu, Leidae, 1795. — Ottermanns, diss. de vomitu, Marb. 1795. — Goez, diss. de vomitu, Goetting, 1797. — Schlesinger, diss. meletemata nonnulla de vomitu, Regiom. 1801. — Bouvenot, *recherches sur le vomissement, Paris*, 1801. — Farquhar, diss. de vomitione, Edinb. 1803. — L'Homme, *diss. sur le vomissement, Paris*, 1809. — Grünwald, diss. qua in nosologiam vomitus chronici rarioris feliciter sanati inquiritur, Chemnitz, 1811. — Mazoyer-Lablache, *diss. sur le vomissement, Paris*, 1812. — T. Palczewski, pathologiam vomitus exhibens, Vilnae, 1815.

14. J. P. Frank, epitome de curand. homin. morbis. T. V. P. II. Ordo IV. gen. II. — S. G. Vogel, l. c.

15. *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 58, p. 322—378. — *Encyclopädisches Wörterbuch der medicinischen Wissenschaften. B.* 6. 211—215.

§ LXXVIII.

Sintomi. Autopsia.

Sintomi prodromi

I. « Annunziano il vomito *futuro* un senso molesto in bocca, nelle fauci, nel basso dello stomaco e nel ventricolo, una nausea sempre crescente, ardore, oppressione alla regione epigastrica, sputo frequente, pallore della faccia, e talvolta brividi di freddo e sbadiglio, tremito al labbro inferiore, singhiozzo, tosse, rutti, ansietà, ostruzione di ventre. Lo annunziano *vicinissimo*, i vani conati al vomito, sotto i quali provasi commozione del ventricolo verso le parti superiori; si contraggono, poi tosto si rilasciano, e di nuovo si tendono i muscoli dell'addome; ipocondria; si ritiene il respiro, e il diafragma si deprime in basso; accresce l'ansietà, si manifesta copioso sudore viscido e fresco alla fronte e a tutta la cute; gli occhi piovono lagrime, stillano le nari; la faccia allora si fa rossa e tumida, la tosse s'accresce [1] ».

Sintomi costituenti

II. Finalmente, sviluppasi un senso di violenta convulsione allo stesso ventricolo [2], tremano gli arti, sopraggiunge grave agitazione, stringimento al ventre, e lo stomaco con largo rivo espelle per la bocca e per le nari, sotto lunga e sonora espirazione, tutto quanto contiene. Così si evacuano in copia talvolta enorme [3], per parlare soltanto dei casi consueti [4], avanzi di cibi, commisti talora ad altre materie [5]; siero [6] di vario sapore [7], calore [8], odore [9] e temperatura [10], pituita [11], albume [12], materia caseosa [13], bile [14], vermi [15],

1. J. P. Frank, l. c. § 662.
2. Il vomito è accompagnato spesso da dolori al ventricolo. (Morgagni de sed. et caus. morb. Epist. XXX, art. 1).
3. G. C. Clauder parlò d'un vomito di 40 libbre di muco corrotto e simile a pece. (Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 5, 1686, p. 386.)
4. De inconsuetis § LXXX. N. 4, 5.
5. Rausch, *med. chir, Erfahrung*, p. 97. — Vogel, l. c. § 3.
6. Piso de serosa colluvie, p. 234. — Camerarius, diss. de vomitu aquae ex gula. Tüb. 1686 — G. Fr. Gutermann, de vomitu aquae ex *gula* in Act. acad. nat. curios. Vol. VI, p. 234. — Muralt, *Schriften in der Wundarzneyk.* N. 181. — Brückner, *Bemerkungen über das Wasserbrechen* (Hydremesis), 1817.
7. R. C. Gahrliep, de vomitu muriae limpidissimae copioso (Miscell. acad. nat. curios. dec. III, an. I, 1694, p. 127).
8. Nero. — (Hornung, cista medica, p. 207. — Stroem, dagli Actis soc. R. med. Havniens. Vol. IV, p. 214 in *Samml. auserles. Abhandlung. für pr. Aerztc. B.* 21, *St.* 2, p. 7. — *Journ. de Médec. continué. T.* 17, p. 97); *caerulei.* — (S. Reiselius in J. Dolaei observ. de sudore caeruleo in Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 6 e 7, oss. 67, e dec. III, ann. 7 e 8, append., p. 133. — Thilenius, *med. chir. Bemerkungen. B.* 1, p. 205).
9. Fetido nero. — (Chr. Weber, observ. med. Fasc. II). — Acido (ogni giorno).
10. Intorno al vomito freddo vedi C. Pezold, obs. med. chir. selectior. VX, isla v. 1715, N. 36.
11. Tulpius, lib. II, cap. 23. — L. Riverius, obs. med. cent. II, obs. 48. — Th. Mermann, consult. med. lib. III, cons. X. — Bohn, diss. cit. § XX. — Hidler in Rust, *Magaz. für die gesammt Heilk. B.* 22, *H.* 1, p. 164.
12. Panarolus, iatrologism. pentecost. I, obs. 22.

sangue [1]. A tutto ciò succede quiete e una gratissima sensazione di grande ristoro. Dopo breve istante però, se la causa del male non è allontanata, torna sotto sintomi pressochè eguali, il conato al vomito più forte di prima, e recante maggiore angustia ai precordj.

Autopsia

III. I *cadaveri* [2] di chi moriva per malattia avente a sintomo principale il *vomito* offersero: al ventricolo (talvolta allo stato normale [3], talvolta compresso da tumori vicini [4]), tra i vizj già descritti di esso ventricolo [5], bipartizione, deviazioni, ernie, volume accresciuto; tra i vizj poi che descriveremo [6], espansione dei vasi sanguigni, flogosi, callosità, suppurazione, rammollimento, perforazione, escrescenze, steatomi, idrope, scirro, cancro: quindi vizj di diverse specie *agli intestini* [7], cioè raccolta di scibale [8], di vermi, di noc-

13. Bartholinus, hist. anatom. cent. II, N. 38.

14. Eezio, tetrab. II, serm. I, c. 3. — Oribasio, synop. lib. VI, c. 41. — Gabelkover, cent. II, p. 61. — Schenk, obs. lib. VIII, obs. 60. — Foresti, lib. XVIII, obs. 16. — Zacuto Lusitano, med. pr. hist. lib. II, N. 70 — Borelli, cent. II, obs. 1. — Rhodio, cent. II, obs. 62. — Bonet, sepulchr. anat. lib. III, sect. 8. — Spindler, obs. N. 49. — G. Frank a Frankenau, vomitus plurimae meracisque bilis. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 2, 1671, p. 325, 404.

15. Schultz, de verme vomitu ejecto. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 3, 1672, p. 460, ann. 4 et 5, 1673 et 1674, p. 303. — J. P. Hain de vermibus e stomacho vomitu rejectis. ivi dec. I. ann. 4 et 5, p. 68. — Jessop *letter containing some observations about damps; together with some relations concorning old worme vomitet by children. Philosoph. transactions* Y. 1675, p. 391. — G. S. Polis de vermibus vomitu rejectis, Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 4, 1685, p. 96. — J. J. Harder, de muliere vermivoma. Ivi dec. III, ann. I, 1649, p. 130. — S. Ledel de evomitione vermis. Ivi dec. III, ann. 7 e 8, 1699 e 1700, p. 101. — J. Lanzoni vermis per vomitum ejectus. Eph. acad. nat. curios. cent. V. et VI. p. 177. — J. H. Fürstenau, passio iliaca, cum vermium copiose per vomitum rejectione, feliciter curata. Acta acad. nat. curios. Vol. IX. p. 376.

1. Cap. XXII.

2. Si agitò la questione, se si dia vomito nei morti? (Schurig, l. c., p. 487). Più volte certo io vidi con Wepfer (Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 10, obs. 17), dopo la morte uscire dalla bocca e dalle nari molto umore torbido, giallastro, nerastro e sanguigno, soprattutto se premevasi alquanto il ventre, ma nessuno, io credo, che non ami spender parole in vani litigi, paragonerà un tal flusso colla violenta esplosione che costituisce il vomito. E nel seguente caso pare che il vomito avvenisse durante ancora la vita. « Essendo condotto al supplizio un omicida, lagnossi strada facendo di cardialgia e di nausea. Temendo però di vomitar turpemente alla presenza del popolo, pregò il carnefice a differire l'esecuzione. Il carnefice non volle e calò il colpo fatale, quindi allo stesso momento che il capo cadeva, il paziente ancor ritto dal collo troncato rigettò con molto impeto non solo un rivo di sangue, ma quanto avea nello stomaco. Il che io stesso vidi, dice Felice Plater (observ. lib. III, p. 803), e affinchè me ne accertassi esaminai l'esangue al suolo, e conobbi che il vomito era venuto dal ventricolo. »

3. Chomel, *sur un vomissement opiniâtre sans lésion dans le tissu de l'estomac. Nouveau Journal de médecine de Paris,* 1818, *Mai.* p. 190

4. Fantonus, observ. anatom. medic. selecta. — Ephemer. acad. nat. curios. cent. VI, obs. 16.

5. Cap. XV.

6. Nei cap. seguenti.

7. Bang, in Actis R. societatis medic. Hafniensis, Vol. I, p. 252. — Carrère, *Histoire de la société de médec.* 1777 et 1778.

8. Stoll, ratio medendi. T. VII, p. 96.

cioli di cerase [1], ernie, ostruzione [2], flogosi, callosità [3], coartazione [4], conglomerazione [5], intussuscepzione [6], il *duodeno* cinto da glandule indurate [7], strettezza e scirro [8], sfacelo [9], stringimento del *digiuno* [10], artresia dell' ileo [11], insaccamento del *cieco* [12], espansione e angustia del *colon* [13], tumore carnoso tra le fibre di esso [14], atresia dell' *ano* [15], tumori al *mesenterio* [16], infarto di glandule [17], steatomi [18], suppurazione [19], scirro dell' *omento* [20], steatomi [21], concrezione col peritoneo [22], o coll' utero [23], infiammazione ed ulcere al *fegato* [24], volume di esso accresciuto [25], ostruzione [26], scirro [27], rottura della *cistifellea* [28], atresia del *dutto coledoco* [29], coalito del *dutto cistico* [30], calcoli negli *organi della bile* [31], corruzione [32] e scirro del *pancreas* [33], espansione [34], slogamento [35],

1. Wendelstadt, in *Allgemein. Anzeiger der Deutschen*, 1813, N. 201. Tra le pliche negli intestini.
2. Blancard, anatom. pract. cent. II, obs. 100.
3. Meyier, *Samml. med. Bemerk.* p. 291.
4. Hasenoehrl, historia morbi epidemici.
5. Morgagni, epist. XXIX, art. 21, 29.
6. Wintringham, de morbis quibusdam commentarius. Lond. 1783, N. 168. — Spry in Kühn's, *physic. med. Journal*, 181, p. 121.
7. Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 6, 123.
8. Fr. Hoffmann, l. c., ebs. 8. — Morgagni, epist. XXX, 12. — Barcon, *diverses observations anatomiques tirées des ouvertures des cadavres. Perpign.* 1751, N. 8. — Hochstetter, *medic. Wochenblatt*, 1781, N. 27. — Henning in Hufeland's, *Journ. B.* 8, *St.* 4, p. 35.
9. Ridley, obs. med. med. pract.
10. Rubini, nel Giornale di medicina di Parma, T. I, N. 3. — Thilenius, *med. chir. Bemerk.* p. 302.
11. Osiander, *neue Denkwürdigk. für Aerzte und Geburtshelf. B.* 1, p. 171.
12. Loyseau, *observations médicales et chirurgic. Bordeaux*, 1617.
13. Blasius, observ. med. rarior. Amstelod. 1677, P. I, N. 5.
14. Fontanus, observ. rar. analect. Amsterd. 1641.
15. De la Mare, in *Journ. de médec. T.* 33, p. 510.
16. Bagn, l. c, p. 259.
17. Cahagan, in *Med. comment. von Edinburg. Dec.* 2, *B.* 4, p. 27.
18. M. Verdries, in Ephemer. acad. nat. curios. cent. VI, obs. 16. — Delvaux in *Journ. de méd. continué. Vol.* 15, p. 4.
19. Bonet, sepulchr. lib. I, sect. VIII, obs. 51, sect. IX, obs. 37.
20. Riverius, observat. cent. II. N. 48.
21. Huxham, opp. T. III, p. 8. e *Philosoph. transactions N.* 382.
22. Kratzenstein, diss. in sylloge observationum, p. 45.
23. Vetter, *Aphorism. aus der patholog. Anatom. B.* 1, p. 152.
24. Bonet, l. c. obs. 39.
25. Haen, rat. med. contin. T. II, P. II, p. 38, e la sua historia anatomico-medica morbi miri incurabilis, Hagae, 1744, in Haller, coll. disp. Pr. VII. N. 265.
26. Ogni giorno.
27. Horh's, *Archiv für med. Erfahr* 1810, p. 170.
28. Bonet, l. c. obs. 35.
29. Winckel in Hufeland's, *Journ. B.* 8, *St* 3, p 59, 75.
30. Blasius, observ. med. rarior. P. II. N. 4.
31. Bonet, l. c. obs. 36. — Zacch. Vogel, *med. chir. Beobacht*, p. 162. — Selle, *Neue Beyträge zur Natur und Heilwissensch. B.* 3, p. 115. — J. P. Frank, l. c.
32. Barbette, praxis, p 109.
33. Rhodius, observ. cent. III, obs. 97. — Panarolus, iatrologism. Pent. I. — Schurig, l. c., p. 459. — Haen, rat. med. P. VI. p. 20. — Stoll, rat. med. T. I, p. 292. — Morgagni, epist. XXX, art. 7, 10, 12. — Lalouette e Carrère in *Historie de la soc. R. de médecine* 1776, p. 268 e 1777, p. 214. — Juppin, in *Journ. de médec. T.* 89, p. 73. — Heusinger, in Stark's, *Archiv. B.* 1. *St.* 2, p. 22. — Meyer, l. c., p. 594, — Penada, saggio di osservazioni. *T.* 3.

postema[1] della milza, volume dei reni accresciuto[2], calcoli in essi[3], infiammazione dell'*uretra* e della *vescica urinaria*, calcoli[4], carcinoma all'*utero*[5], mola idatitosa[6], *feto estrauterino*[7], infiammazione[8], ernia[9] al *diaframma*, tumore scirroso[10] al *mediastino anteriore*, infiammazione, suppurazione, angustia dall'*esofago*[11], flogosi[12], suppurazione[13] ai *polmoni*, volume e capacità[14] del *cuore* accresciuti, suo spostamento[15], ossificazioni[16], friabilità[17], aneurismi dell'*aorta*[18], carie, esostosi, fratture al *cranio*, flogosi ed idrope[19] delle *meningi* e del *cervello*. Nelle note di mio padre trovai il seguente caso d'esostosi al cranio: « Dopo un vomito diuturno accompagnato da forte cefalgia e gravissime convulsioni, scopersi nella contessina Teresa Lazansky Viennese, carie alla sella equina con due escrescenze ossee nel parietale sinistro vicine allo stesso lato del cervello[20] ».

34. Schurig, l. c., p. 460. — J. P. Frank, l. c., § 665. — Kate, nel *Journal de médec. année quatorzième*, p. 409, in *Samml. auserles. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 24, *St.* 1, p. 56. — Portal, *cours d'anatomie médicale, T.* 5, p. 339.

35. l. c., *B.* 2, p. 41.

1. Coze, in *Journ. de médec. T.* 82, p. 255.

2 Morgagni, epist. XXXVI, art. 20. — Keir, in *medical communications*. Vol. 1, N. 8. — Ruff in Hufeland's, *Journ. B.* 13, *St.* 3, p. 87.

3. Bonet, op. c., lib. III, cap. VIII, obs. 60. — Meibomius, diss. cit. § 27. — Fr. Hoffmannus, l. c., § 27.

4. Osservai vomito ostinato nel signor *Karp*, nobile Lituano, travagliato da calcolo in vescica e da suppurazione ad un rene.

5. Trampel, *Beobachtungen und Erfahrung. B.* 2, p. 135.

6. Wolfart in Hufeland's, *Journal, B.* 19, *St.* 2, p. 122.

7. Weinhardt, *Beschreibung einer merkwürdigen Operation durch den Kaiserschnitt.*

8. Vol. II, cap. I, § IV, N. 1.

9. Ivi. § II, N. 1.

10. A. Stout in Chapman's, *Philadelphia medical Journal, Mai*, 1842. (Un uomo di 52 anni soggetto dall'infanzia a dispnea, finalmente mostrò abito morboso per dispepsia, nausea, vomito, tosse e mutazione di voce. Negli ultimi sei mesi di vita si manifestò un tumore sopra la clavicola dal lato della trachea, accompagnato da palpitazione di cuore e debolezza. Finalmente dopo gravi angustie morì. Sparato il cadavere, si trovò un *tumore scirroso al mediastino anteriore* corrispondente alla quarta e quinta vertebra, che comprimeva un ramo dei bronchi, l'esofago e il nervo ricorrente.)

11. Vedi i cap. di questo stesso libro in cui si parla di questi mali.

12. Vol. II, sect. I, cap. della peripneumonia e massime § XXXIV, N. XX.

13. Ivi. § XLIV, N. V. — Wichmann, l. c. — J. P. Frank, l. c. ove narra la storia del Dr. Sallaba, p. 392.

14. Vol. II.

15. Ivi.

16. Watson, *medical communications, Vol. I, art.* 18, 19 (eravi un ossificazione in quel luogo del cuore, dove appoggia al diaframma).

17. Vol. II.

18. Ivi.

19. Vol. I, sez. I, ai cap. del dolore di capo e della encefalitide (specialmente), § XVIII, N. 10, dell'idrocefalo e dell'apoplessia.

20. Io vidi a Londra, nella moglie del dott. Carruthers, un vomito ribelle a tutti i rimedi, venuto in seguito ad una caduta che quella signora fece rovesciandosi la carrozza in cui viaggiava. Quando io la vidi sospettai che il vomito fosse sintomatico di una lesione cerebrale prodotta forse dal distacco della lamina interna del parietale sinistro ove quella signora aveva ricevuto un forte colpo nella caduta. I distinti medici di Londra che la videro in mia compagnia non essendo dello stesso mio avviso, la signora *Carruthers* fu curata ancora come affetta da vomito idiopatico. Dopo parecchi mesi morì, ed il dott. Carruthers suo marito ebbe la bontà di scrivermi le seguenti

§ LXXIX.

Cause.

Predisponenti

I. Benchè vi sieno di coloro, che non solo vomitano difficilmente [1], ma che non possono neppur vomitare[2], i quali soggetti sono chiamati dalla scuola medica *disemeti* per distinguerli dagli *evemeti* che vomitano facilmente ; tuttavia duopo è concedere, « che, del cane all' infuori, non vi è animale che vomiti sì spesso e per causa così lieve quanto l' uomo [3]. » Ciò apparirà manifesto dalla facilità , onde vomitano i neonati , i fanciulli , i vecchj [4], e principalmente del sesso più debole.

Cause eccitanti

II. Sogliono eccitarela nausea ed il vomito la menstruazione : Panaroli ricorda [5], una fanciulla, la quale non ancora mestruata, per sette anni intieri, vomitava quanto mangiava, e che al comparire dei menstrui fu liberata da quella malattia. — Io poi fui chiamato a curare in Vilna nel mese di gennajo del 1818 una zitella di 15 anni, di gracile complessione, che al primo mostrarsi della menstruazione fu presa da vomito continuo. Il male esasperavasi nei mesi seguenti in cui non comparvero i menstrui : essa non poteva ritenere nello stomaco che cioccolata , ed io mi giovava di questo veicolo per farle prendere dell' ossido di bismuto. Feci quindi in modo che l' ammalata col seguito non vomitasse più l' acqua pregna di gas acido carbonico e di ferro. Sotto il qual rimedio essendo ricomparsa la menstruazione , scomparve ogni tendenza al vomito. Anche Klein osservò [6] . che il vomito segue per lo più l' epoca della menstruazione. In mano di tutti sono finalmente le osservazioni sul vomito prodotto dalla soppressione dei menstrui, pubblicate fra gli altri da Horst [7] e da Razoux[8]. — Seconda causa eccitante diremo il coito [9] : Il mio collega A.

parole: *you were fully correct in your opinion , the Brain was the seat of the désease , caused from the fall from the Corriage*, ecc. (*Nota del Traduttore*).

1. Tra gli altri i maniaci, come si può vedere nel. Vol. I.

2. Fr. Hoffman , op. c., § 11.

3. J. P. Frank, l. c. § 659.

4. Lentin , memorabilia circa aerem , vitae genus , sanitatem et morbos Clausthaliensium. Goett. 1779, p. 136. — S. G. Vogel, *allgemeine medicinisch-diagnostische Untersuchungen zur Erweiterung und Vervollkommnung seines Kranken-Examens. B.* 2, *Stendal* 1831, p. 194.

5. Sect. 1, obs. 22.

6. Interpretationes clinicae. articul. vomitus multiplex.

7. Opp. T. II , p. 292.

8. *Tables nosologiques et météorologiques. Basle*, 1767, p. 152.

9. M. Fr. Hertod , vomitus venereus in femina , post coitum materiam semini similem vomitu ejiciente. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 1, 1670, p. 20. — Chr. Fr. Paullini , vomitus cum dysuria post coitum ordinarii. Ivi. dec. II , ann. 7, 1688, append., p. 157. — I. Lanzoni, de vomitu et singultu ex venere. Ivi. dec. II, ann. 10, 1691, p. 160.

Sniadeck curò nel 1815 in Vilna la moglie di un capitano, che era tormentata ogni giorno da vomito, e del resto era sana. Avendo usato senza successo innumerabili rimedj finalmente la interrogò se celebrasse l'atto nuziale di frequente? L' ammalata rispose che lo faceva sette volte per notte. Proibitole tale abuso, il vomito tantosto cessò. — Al *primo usar di venere* vidi più d' una volta eccitarsi il vomito in donne, locchè facea temere d'essere incinte, alle nubili, e alle novelle spose che non voleano prole. E non solo osservai il coito come causa di vomito nelle donne, ma anche negli uomini: così il celebre maestro di musica Paer ogni qual volta giaceva colla moglie la mattina seguente vomitava. Povero a lui poi se avesse vomitato senza prima aver abbracciata la moglie; era certo d' avere una baruffa in casa. — I mariti della nostra età non sono più sì cortesi da vomitare per sollevare le mogli gravide, come riferisce P. Wurffbain [1], trattando del vomito dei mariti per far riscontro alle mogli incinte tormentate da dolori di denti. — Seguono la concezione [2], il parto [3], l'allattamento [4], gli imbusti: le femmine pertanto che sogliono stringersi i precordii fra le stecche sono facili a recere, il che Fr. Hoffmann [5] ascrive alla compressione della cartilagine ensiforme che comprime ed irrita il ventricolo. — In generale poi, per non dire più a lungo delle cause che appajono dall' autopsia, eccita il vomito la navigazione, non eccettuata quella dei laghi, così non poche zitelle che vanno a diporto sul nostro Lario sono costrette a vomitare; e Darwin [6] osservò che lo stesso avviene sui fiumi e su altri laghi.

1. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 10, 1691, p. 410.

2. Raisant, ergo primum erumpentibus in foetu pilis, praegnanti fastidium. Paris, 1629. — El. R. Camerarius, diss. de vomitu gravidarum. Tubing. 1682. — *Histoire de l'académie R. des sciences*, 1716. — Teichmeyer, diss. de vomitu gravidarum, primis plerumque gestationis mensibus fiente. Jenae 1738. — Hess, diss. de vomitu gravidarum. Basil, 1751. — Koerber, diss. de nausea et vomitu gravidarum. Goett. 1787. — Brendt, diss. de vomitu gravidarum. Berol., 1828.

3. J. P. Frank, l. c., § 666.

4. Th. Thompson, *von einem langwierigen Erbrechen, das aus einer allgemeinen Schwäche entstanden*, vedi *Medical consultations, London*, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 3, *St.* 1, p. 3.

5. l. c. § 28.

6. Vedi, oltre gli autori che trattano in generale delle malattie delle flotte e dei naviganti (Vol. I, Parte I, § IX, N. 7, § X, 9), Rivin, diss. de venilia et malacia nec non de nautea, s. *Seekrankeit.*, *Leipz.* 1645. — Ovelgün, de nausea maris nonnulla. Act. acad. nat. cur. Vol. 5, p. 304. — Emmerich, diss. de morbo marino, navigantibus prima inprimis vice familiari. Regiomont. 1700. — Vater, de morbis classiariorium et navigantium, Witeb, 1715. — Thiesen, diss. de morbo marino. Regiom. 1727. — Ludwig. diss. de vomitu navigantium, Lips. 1738. — Hey (Schmiedel), diss. de morbo ex navigatione oriundo. Erlang. 1748. — Kaltschmid, diss. de nausea. — *Seekrankheit* — Jen. 1765. — C. Chr. Engel, specimina medica, Berol 1781, p. 24. — Henderson, diss. de vita marina et de varietatibus et morbis ejus in diversis regionibus, Edinb. 1784. — Autenrieth, *Bemerkungen über die Seekrankheit*, in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk. B.* 2, *St.* 1, p. 98, e *B.* 3, *St.* 2, p. 239. — Edw. Miller, *on the phenom. causes and treatment of sea-sickness.* Ex *The méd. repos. by* S. Mitchil, *Vol.* 4,

Segue quindi il correre retrogradi in carrozza [1], o in islitta (nessuno che passi l' inverno nel settentrione ignora che il correre in islitta, specialmente se chiusa, eccita il vomito); poi il cavalcare [2], il moto rotatorio, o un altro qualunque [3]. Trovo nelle memorie paterne che una volta le meretrici in Germania, venivano pubblicamente punite col porle in una gabbia di legno oblunga [4], e farle colà dentro girare precipitosamente: sotto il qual movimento dopo pochi minuti erano prese da vomito veemente e da diarrea con spettacolo abbastanza lurido. Io poi conobbi una zitella la quale, la prima volta che ballò il valz fu presa da tal vomito che non s' arrischiò più di ballarlo. — Altra causa eccitante è il terremoto; quindi nel terremoto che si sentì in Como il 14 di marzo del 1832 alle 4 circa della mattina, benchè non avvenissero gravi disastri, pure, essendo state fortemente scosse le case nei piani superiori, le donne che le abitavano furono prese da vomito. — Segue, il vedere un arcolajo aggirarsi. (Nelle annotazione di mio padre trovai, come un buon uomo raccogliesse in sua casa per carità un muratore del Tirolo ammalato gravemente di tifo, e lo nutrisse per tutto l'inverno. Allorchè fu convalescente poi, avendo il muratore cercato alcun che da fare per ingannare il tempo, quel suo benefattore gli diede da dipannare del filo. Il convalescente aveva fatto fare appena qualche giro all' arcolajo, che fu preso tosto da vomito, che gli si ripeteva ogni volta che il poveretto rimettevasi a quel lavoro). — Altra causa è la vista d' un precipizio, e ne sono testimonii le guide dei viaggiatori sulle alte cupole di Santo Stefano di Vienna, del duomo di Milano, di Münster, ecc. — Seguono la vista della neve, come avveniva al mio professore di patologia nell' università di Pavia, *Raggi*: poi una viva luce, così Gio. P. Frank dice: Una luce vivida può muovere il vomito in persona rimasta per lungo tempo in luogo oscuro: e i Giudei di Vilna credono che i bambini prima di mettere i denti vomitino al vedere uno specchio, per il che sogliono coprire tutti gli specchi [5]. Accenneremo quindi come cause

in Albers, *amerikanische Annalen der Arzneyk.* etc. *Heft* 1, 1802, p. 80. — W. H. Wollaston, *origine of sea-sickness, as arising from a simple mechanical cause deranging the circulation of blood*, in *Philosophical transactions. of. the Year* 1810. Traduzione libera tedesca in Gilbert's *Annalen der Physik*. 1812, *St.* 1, p. 37. — Labrey, *mém. de chir. militaire, T.* 1. — Kéraudren, *Versuch über Erscheinungen, Ursachen und den Verlauf der Seekrankheit.* Dal *Journal de médecine*, 1812, in Hufeland's, *Journ. B.* 38, 1814, *Febr.* p. 53. — Del mal di mare, osservazioni comunicate dal signor Légrand al signor Dott. Luigi Frank. Venezia, 1817, e giornale di medicina pratica del Signor Brera. Fasc. 33. — Walther, *und* Stuck, in *Journal der Chirurg. und Augenheilk. B.* 15, *Herft.* 2, *Berl.* 1831, *N.* 1.

1. Zoonomia, traduzione italiana T. 2, p. 83.

2. Bücher, diss. de nausea et vomitu eorum qui curru vehuntur, Hal. 1757. — Engel, l. c.

3. Sopra elefanti Darvin, l. c. Larrey, l. c.

4. (*In einem hohen hölzernen Kafig*).

5. Osservai un ammalato di scarlattina

eccitanti il vomito la vista di un oggetto ingrato: « Come la vista di un pelo in un piatto appetito [1]; » la lesione dei nervi cigliari sotto l'operazione della cataratta [2]; una ferita alla corda del timpano [3]; il vellicare delle orecchie; (Gio. N. Peclin [4] conobbe un generale in capo il quale vomitava ogni volta che gli si chiudeva un orecchio con un dito); poscia un suono molto forte [5] e la musica [6]; un polipo alle nari che tocchi le fauci [7]; i fetori: quindi sappiamo che l'odore di selvaggina toccante quel grado di putredine che i ghiottoni chiamano *haut-goût*, più d'una volta fece arrestare la menstruazione alle donne a motivo della nausea e del vomito imminente. — Quand'io cominciai ad esercitare l'arte mia fra la sordidissima plebe degli Ebrei della Lituania, spesse volte il fetore dei loro letti mi provocò il vomito. Lo stesso accade frequentemente ai medici che per ordine dei magistrati sono obbligati a sparare cadaveri già da tempo sepolti, e disotterrati per iscopo legale. Altra causa sono la dentizione [8], il titillare delle fauci non solo, ma anche sotto le ascelle, così Gio. M. Fehr [9] dice di aver veduto un giovinetto di 17 anni, che titillato leggermente sotto le ascelle, vomitava. Segue la reminiscenza di oggetto nauseoso: « Io mi ricordo benissimo, dice Swieten [10], che, dopo aver preso per più giorni del decotto di foglie di senna con tamarindo per curarmi con una diarrea artificiale da una grave oftalmia, mi venne poi tanto a fastidio questa medicina che per lungo tempo non potei ordinarla ad altri senza inorridir tutto e sentirmi nauseato. — Passando io molti anni fa per un paese, sanissimo essendo e di ottimo appetito, per mala sorte venne a crepare il tumido addome di enorme molosso che si era affogato, per il che si sparse in un subito un tale odor mefitico che mi fece perdere totalmente l'appetito, e mi destò fortissima nausea. Nè poteva tornare al medesimo luogo senza che mi risovenissi di quel pessimo fetore, locchè mi produceva brividi e nausea non leggieri. » — Altra

in convalescenza (di cui parleremo fra poco, § LXXX. N. 9, a.) il quale alzando il capo dal guanciale vomitava. — Reil (*über die Erkenntniss und Cura der Fieber B. 4.* p. 121) narra di un suo ammalato: « *Alles erregte ihm Erbrechen, selbst dar Umdrehen im Bette.* » Cose simili narra Bang nella collezione, soc. med. Havn. Vol. II. N. 17.

1. Cavalier fa osservare che una luce vivida eccita il vomito specialmente in quelli che usarono poco prima dell'oppio. (*Revue médicale*, 1830. *Janvier* p. 42).

2. J. P. Frank, l. c.

3. Mohrenheim, *Beobachtung verschieden. chirurg. Vorfälle. B. 2, Dessau*, 1783, p. 9. — Clezie, *nouvelles observations pratiques sur les maladies de l'oeil et leur traitement, Paris*, 1786.

4. Hufeland's, *Journ. der. pr. Heilk. B.* 11. *St.* 3, p. 131.

5. Observ. phys. med. lib. II. obs. 45.

6. Autenrieth, *Physiologie*. § 1023.

7. Chr. Fr. Paullini, de vomitu a musica. Miscell. acad. nat. curios. dec. III ann. 3, 1695, p. 314, et observat. cent. IV. obs. 71. — *Bibliothèque universelle* 1827, *Octobr.* p. 150. not.

8. Portal, *cours d'anat. médicale. T.* 5. p. 175.

9. T. III.

10. Miscell. acad. nat. curios. dec. III ann. 3. obs. 2.

causa di vomito è l'antipatia : ond' è che al dire di Amato Lusitano, uno Spagnuolo che non aveva mai pottuto gustar pesce , invitato a pranzo da un amico che si pose all' impegno di fargliene mangiare ben pestato e ravvolto in uova, fu preso da tale angustia e vomito , che credette morirne[1]. Per testimonianza poi di Gio. Lanzoni[2] una fantesca che dalla nascita non avea mai bevuto vino, bastava che lo fiutasse per sentirsi eccitata al vomito. Gio. Prevat mangiava formaggio, ma non trito, chè gli moveva il vomito[3]. R. Lentilio narra di altri che al solo parlare di formaggio erano presi da vomito orribile[4]. Anche Gian Giacomo Harder [5] scrive di aver conosciuto chi al solo vedere un emetico era forzato a vomitare senza neppure averlo odorato. Narra anche di una donna (caso avvenuto a Wepfer), la quale dopo una lunghissima malattia passando davanti ad una spezieria fu tutta presa d' orrore, provò grave nausea, e appena appena potè frenare il vomito. Schurig [6] racconta che un gentiluomo di Dresda non poteva soffrire nè la presenza nè il nome della barbabietola. Gian Francesco Bauer descrive uno spasimo di ventricolo e frequenti vomiti dall' aver mangiato allodole[7]. Proseguendo ad annoverare le cause eccitanti il vomito nomineremo la tristezza[8], il terrore [9], le ferite alla testa[10] (accordandosi in ciò tutti quanti i trattati di chirurgia), la legatura di un sarcoma alla fronte [11] ; l'aria (il gesuita Giuseppe Acosta parla del vomito di coloro che viaggiano sul Periacaca monte del Perù [12]); il tuono ; (ci si narra che la donna *Raymond di Stów-Market* ogni qualvolta udiva il tuono, benchè da lontano, sentiva eccitamento al vomito, ed era presa da vera colica [13]). Quindi il fulmine[14] e il galvanismo [15]; i miasmi, soprattutto delle paludi, come il pro-

1. l. c. § 642.
2. Curat. medicinal. cent. II. curat. 36.
3. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, anno 7 et 8, obs. 103.
4. J. Rhodium, cent. II. obs. 58.
5. Miscell. acad. nat. curios. anno 10, append., p. 60.
6. Vedi dello stesso, apiarium observat. 40, schol., p. 183.
7. l. c., p. 466.
8. Acta acad. nat. curios. Vol. III., p. 217. « *J'ai connu*, dice Petroz, *une dame qui n'a jamais pu digérer le riz ; elle le mangeait avec plaisir , mais au bout de quelques heures, souvent même après un second repas, elle le vomissait sans aucun mélange d'autres alimens ... L'anatomiste Gavard ne pouvait manger des pommes sans éprouver des convulsions qui ne cessaient qu'après le vomissement* » (*Dictionnaire des scienc. médic. T.* 2, p. 204).
9. Ab. Heer, observ. medic. N. 26.
10. Thomann, *Annal. der klinisch. Anstalt in dem. Julius-Spital zu Würzb. für das Jahr*, 1800, p. 269.
11. P. Chr. Abilgaard, de vomitu sympathico a ligato sarcomate frontis. Societat. med. Havniensis collectanea, Vol. I, p. 176.
12. Lib. III. c. 9, e R. Boyle , de utilitate philosophiae experimentalis exercitat.
13. Acta anglicana H. Oldenburgi, ann., 1667, Novembr., p. 446, 550.
14. J. Ch. Götz, vomitus a fulgure. Act. acad. nat. curios. Vol. II, p. 455. — Solenander, constl. V. N. 16. — Thom *Erfohrungen und Bemerkungen aus der Arzney, Wundarzney und Entbindungswiss. Frankf.* 1799, p. 84.
15. Grimm. *Supplement zu dem Handbuch der Physic. B.* 2, p. 218.

vano le febbri intermittenti con vomito; i contagi (della peste per esempio, del vajuolo, del colera pestilenziale ecc.[1]: i narcotici (è verisimile quindi che coi narcotici fosse preparato quel brodo di cui parla MOUTON juniore[2]); specialmente l' oppio[3]; il tabacco[4], così TRILLER[5] riferisce il caso memorabile di un uomo che fiutava appassionatamente tabacco di Spagna, e che preso poi da una malattia multiforme, non se ne liberò che vomitando il tabacco istesso raccolto nello stomaco per più anni. Vengono in seguito la digitale purpurea, ch' io osservai destare un vomito che continuò anche cessandone l' uso; i fiori di genista[6], il fumo di carbone[7], i liquori inebbrianti, come l'alcool[8], il vino[9], la birra[10]; la debolezza, causata principalmente da perdite sanguigne; poichè la stessa inanizione del corpo e dei vasi sanguigni contribuisce al vomito; come avverte G. P. FRANK che dice: « Osservammo non poche donne che sotto i *prolungati salassi o sotto scoli sanguigni dall' utero* vomitavano copiosamente[11]. » Seguono la paracentesi[12], la fame (la fame a lungo soferta desta nausea e vomito, come dice lo stesso FARNK[13]), i cibi mal digeribili[14], principalmente pan nero[15], e frutta: FR. HOFFMANN[16], riporta l'esempio di un personaggio celebre, il quale,

1. Non credo poi che esista il *vomito stesso contagioso*, perocchè il primo caso riferito da BARTOLINO, (hist. anatom. cent. II. hist. 89), attesta piuttosto un vomito per forza d'immaginazione, e l'altro (cent. IV. hist. 44) prova una causa che agiva in tutti gli individui di quella famiglia.

2. SEDILLOT, *Recueil périodique de la soc. de médec. de Paris*, *T.* 26, p. 33.

3. WALDSCHMIDT, monita medica circa opii et opiatorum usum. Gies, 1676. — VIRIDET, de prima coctione, P. II, c. 7. — TRALLES, usus opii, T. III, § XII. — et clysterum ope administratum opium emesin ciera jure refert BOBE MOREAU (*Journal général de médecine*, *T.* 2, p. 225). « *C'est surtout lorsque le poison narcotique a été appliqué sur le tissu cellulaire ou* injecté en lavement, *qu'il occasionne les nausés et le vomissement.* »

4. W. HOEFERUS, hercul. med. lib. I, cap. 5. — BONET, l. c., obs. 63. — WILLIS, pharmacop. ration. P. I, cap. 30. — RIEDLIN, lin. med. 1695, p. 100. — SCHURIG, l. c., p. 464.

5. Diss. de tabaci ptarmici abusu in opusculis medicis ac medico-philosophicis, T. 1, p. 221.

6. BALLONIUS, paradigmata, N. 195.

7. P. II, Vol. II, sect. II, cap. XXII, § XCIX, N. 2.

8. VOELKER in SCHMUCKER's, *vermischte Schriften. B.* 2, p. 335.

9. T. II, cap. XXIV, § XCIX, N. 1.

10. RIEDLIN, millenar. N. 117, 853. — HEISTER's, *Wahrnehmung. B.* 1, N. 239.

11. l. c.

12. PYE, *the effect of an accidental vomiting consequent upon an operation of the paracenthesis* (*Medical observations by a society of Physicians in London*, *Vol.* 2, p. 121.)

13. l. c.

14. FABR. HILDANUS, obs. chirurg. cent. IV (pezzo di cotenna di lardo secca mangiato due anni prima). — J. P. ALBRECHT de extraordinaria vomitus diuturni causa. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 9, 1690, p. 140 (pezzetto di salsiccia affumicata, mangiata da ventiquattro settimane.) — TH. BARTHOLINI (cacio nel ventricolo.) Ivi. dec. I, ann. 2, 1671, p. 260. — STELLER in PALLAS, *nordich. Beyträge*, B. 2, p. 289 (foca ursina mangiata.) — SCHURIG, l. c., p. 437 (lattuca.) — J. F. OTTO, *med. chir. Bemerk*, p. 128.

15. BRÜCKNER, l. c.

16. FR. HOFFMAN, l. c., obs. 5.

avendo mangiato in autunno delle frutta molto succulente, pane, pesche ed uve mature, in gran quantità, alcune ore dopo il pranzo fu preso da tensione ai precordj con conato al vomito, e quindi da vomito: e KERKRING[1] ne riporta un altro del figlio d'un fabbro, il quale rigettò per vomito dieci grani intieri d'uva ancor succulenta dopo tre mesi. — Altre cause: corpi stranieri diglutiti[2], gli emetici[3], l'infusione di questi nelle vene[4], o applicati esteriormente[5], i purganti[6], il nitro[7], il sale d'acetosella[8], i veleni acri minerali, specialmente l'arsenico[9], i colpi violenti all'epigastrio[10], l'incurvamento della cartilagine ensiforme[11], la rottura delle costole[12], i corpi stranieri arrestati nell'esofago[13], le ernie di ventricolo[14], e d'intestini[15], la lussazione del piede (VAN HELMONT narra di sè stesso, che, cammino facendo, ed avendo gran fame, per caso si lassò un piede: poscia fu preso da freddo, nausea e vomito. Rimessa la lassazione ritornò il primo appetito). — Così sono cause eccitanti il vomito la distorsione d'una mano[16], la soppressa traspirazione cutanea, ond'è che ULLOA[17], e RICHARD[18] discussero se il vomito dagli Spagnuoli

1. Spicileg. anatom. obs. 6.

2. F. PAULLINI, mirabilis vomitus. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 5, 1686, p. 75 (bruco, foglie verdi, ribes, ecc.) — P. ZETZEL, (vomito cronico per spica di segale e capozzo di centaura scabiosa deglutiti. *Schwedische akademische Abhandlungen. Jahr*, 1759, p. 258. — J. SCHERB, historia de vomitu lapidoso (per pietruzze prima deglutite.) Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 10, 1691, p. 71. — W. A. MOELLENBROECCIUS, pillole vomitate ancor intiere dopo un anno; con ciò che aggiungono R. LENTILIO, e G. DETHARDING, ivi. dec. I, ann. 2, 1671, p. 166, dec. III, ann. 1, 1694, append. p. 71. di vomiti per noccioli di ciliegie nascoste lungamente nel ventricolo si legge nella *Breslauer Sammlung*. 1725, *B.* 1, p. 77. Vedi anche SCHEIDEMANTEL's, *Beyträge zur Arzneyw. Dessau*, 1783, *N.* 46. — *Journ. de médec. T.* 37, p. 137. — BAILLIE, *morbid. anatomy. Fasc. III, f.* 2. — KOPP in HUFELAND's, *Journal. B.* 29, *St.* 10, p. 49. (centoventi di quei noccioli vomitati dopo dieci mesi.)

3. KOEKLER in SCHMUCKER's *vermischt. Schrift. B.* 1, p. 378. — MAERCKER in HUFELAND's *Journal. B.* 16, *St.* 4, p. 126. — *Journ. général de médec. T.* 20, p. 116.

4. J. G. SOMMER, vomitus ex admoto cruribus croco metallorum. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 1, 1682, p. 120. — FRORIEP, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk. B.* 23, *N.* 21, p. 335.

5. FR. HOFFMANN, l. c., obs. 2, epicrisis.

6. BULLER, in *Edinburgh medical and surgical Journ. N. LIII*, p. 34 (due once prese per errore in vece di sale d'Inghilterra).

7. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 2, p. 67.

8. Cap. XXIII, § XCI, N. 2.

9. RHODIUS, not. ad Scribonium Largum. — DE VEGA Acta med. T. III, sect. V, cap. 8. — HOFFMANN, diss. de athletis veterum, § 61.

10. PISO, de Indiae utriusque re natur. et med. lib. XIV, cap. 8, p. 36. — CARTHEUSER, de morbis epidem. p. 112. — SCHURIG, l. c., p. 461. — MARTIN, in *Hist. de l'acad. R. des sciences*, 1737, p. 67. — J. P. FRANK, l. c. — BILLARD, *Journ. général de médec.* T. 22, p. 263. Cfr. cap. VIII, § XLI, cap. XIX, § LXX.

11. J. P. FRANK, l. c.

12. Cap. IV, § XII, N. 1.

13. Cap. XV, § LII, N. 4.

14. T. III, cap. dell'enteritide.

15. Cap. pylorus rector., N. 20.

16. J. Lanzoni, de vomitu ex manus sinistrae distorsione. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 4.

17. *Voyage historique de l'Amerique*, *T.* 1, p. 38.

18. In LENTIN's *Beyträge. Supplementband*, p. 302.

chiamato *vomito prieto*, *chapetonade*, che affligge i forestieri nei paesi in cui a giorni caldissimi tengon dietro notti fresche si debba derivare dalla soppressa traspirazione suddetta. Per me lo crederei, appoggiato all' avviso di Fr. Hoffmann [1]: certo è che il ghiaccio mangiato nella caldissima estate del 1825, in Parigi, destò in molti tale nausea e conato al vomito, da far nascer sospetto di veleno [2]. — Continueremo le cause, accennando la soppressione del sudore de' piedi [3], o del flusso emorroidale [4], l'inopportuna applicazione di rimedii esterni [5]; lo scomparire d' una rosipola [6], d'un erpete [7], di ulceri [8], della podagra [9]; e finalmente la semplice metastasi [10].

Causa prossima

III. I fisiologi ed i patologi con esperimenti crudelissimi si presero la cura di determinare come si eccitano il vomito e la nausea [11]; se per le sole forze del ventricolo [12], o del diaframma, dei muscoli del ventre e dell'esofago [13], o se per l'azione simultanea di tutte queste parti [14]. Noi crediamo che un vomito leggiero [15] possa avvenire per

1. l. c., obs. 3, epicris.
2. *Oester. Beobachter*, 1825, *Sept. N.* 245. — Rust, *Repertorium für die gesammte Heilk. B.* 9, p. 341.
3. Goulay, nel *Journ. de méd. continué*, 1810. *Juin.* p. 404.
4. Bündel, in diss. morbor. rarior. vid. Vogel, *kleine akad. Schriften.*
5. Fr. Hoffmann, l. c., § XIV.
6. Ivi. obs. 7.
7. Panarolus, l. c., Pentec. 1. — Bang, Act. R. soc. med. Havn. Vol. III, p. 254.
8. Rhodius, cent. II, obs. 65. — Riedlin, lin. med. 1695, p. 235.
9. Fr. Hoffmann, consultat. medic. T. II, sect. 4, cas. 170, p. 690.
10. Dachs, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 1. *St.* 3, p. 89. — Gastelier, in *Journ. de méd. continué. T.* 5. p. 400.
11. « La causa prossima poi del vomito è quasi la stessa della nausea; differendone soltanto per maggiore intensità ». (Swieten, l. c. § 652.)
12. Lieutaud, *relation d'une maladie rare de l'estomac, avec quelques observations concernant le méchanisme du vomissement, et l'usage de la rate*, in *Mémoires de l'acad. des sciences*, 1752, *hist.*, p. 45. *mém*, 223. Ediz. in ottav. 1752, *hist.*, p. 66, *mém*, p. 332. — Haller, elem. physiolog. T. VI, lib. XIX, sect. IV. — Portal, *quelques considérations sur les causes du vomissement*, *Journ. universel des scienc. méd. T.* 10. e *anatom. médicale. T.* 5, p. 173. — Maingault, *mémoire sur le vomissement contradictoire à celui de* Mr. Magendie, *Paris*, 1818. — Wilson Philip, *a treatise on indigestion etc.*
13. Bayle, *dissertation sur quelques points de physique et de médecine, Toulouse*, 1681. — Chirac, *observations sur l'action du ventricule dans le vomissement. Mém. de l'acad. des scienc. de Paris a.* 1700, *hist.*, p. 36, e Experimentum anatomicum circa naturam vomitus in Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 4, 1686, p. 247. — John Haighton, *an attempt to ascertain the powers concerned in the act of vomiting, by experiments made in April*, in *Memoirs of the medical society of London. Vol.* 2, p. 250. — Magendie, *mémoires sur le vomissement*, *Paris*, 1813. — Legallois e Béclard, *Bulletin de la société de méd. de Paris. T.* 3.
14. Wepfer, cicut. aquat. hist. et noxae. cap. 15, 20, Basil. 1676. — Duverney, *Hist. de l'acad. des sciences*, 1700, p. 28. — Tantini, esperienze sul vomito. Vidi Omodei, annali universali di medicina, 1824, Luglio, p. 34. — Piédagnel, *mémoire sur le vomissement considéré dans l'état sain et dans les maladies cancréneuses de l'estomac.*, *Paris*, 1821. — Bégin, *Diction. des sciences médicales T.* 58, p. 322. Cfr. Klenpenning, diss. vomitus theoria experimentis superstructa, Harderov. 1787. — Blumer, diss. sistens criticen theoriae vomitus, Jen. 1801. — W. L. Brehme, *Ansichten über den Mechanismus der peristaltischen Bewegung*

le sole forze del ventricolo, ed uno più grave invece richieda un ajuto estraneo. — Così Van Swieten [1] aveva già detto » ...Io credo che un vomito leggiero, che piuttosto direi agitamento di ventricolo, possa avvenire per convulsione delle fibre dello stomaco; un più forte poi, detto propriamente vomito, richiegga contrazioni convulsive del diaframma e dei muscoli addominali. » Del resto ad un medico pratico, meno importa il conoscere in qual modo l'atto del vomitare avvenga, del sapere quali materie per il vomito vengano evacuate, e quali condizioni morbose portino il ventricolo al colmo del suo potere [2]. Udiamo ora Swieten: «Per il vomito si espellono quelle materie che sono contenute nel ventricolo, e nel modo istesso tutte quelle che nel cavo del ventricolo istesso possono entrare. » Galeno, per verità aveva detto[3], « che si vomitano soltanto quelle cose che il ventricolo contiene, e nulla di ciò che sta negli intestini, » ma accurati esperimenti convincono del contrario. L'una e l'altra bile infatti si versa nel duodeno per un condotto comune, eppure molte volte si rigetta col vomito: chiaro è dunque che una via sta aperta dagli intestini al ventricolo. Il duodeno poi, di cui il piloro è una continuazione, è vicino al ventricolo, e per ciò facilmente quanto si contiene in questo intestino istesso potrà passare nel ventricolo Risulta poi da osservazioni che possono giugnere nello stomaco materie contenute negli intestini assai più discosti .... con orrendo spettacolo si vomitano le stesse escrezioni alvine [4].

§ LXXX.

Diagnosi.

I. Anzi tutto dobbiamo investigare se il *vomito* non sia *fraudolento.* Imperciocchè si spacciò come effetto di malattia il vomito eccitato volontariamente [5] colla compressione dell'epigastrio [6], col sugo di ta-

Vomito fraudolen.

und des Erbrechens; in Pierer's, *allgemeinen med. Zeitung. Altenb.* 1832. *N.* 7.

15. «Questo è il *vomito dei bambini* che abbiano pieno di latte il ventricolo piccolissimo, brevissimo e rotondo. È lo stesso il vomito dei *crapuloni*, in cui il ventricolo pieno di vino si inverte, poichè questo vino n'esce in gurgito d'ingrato sapore» (Haller, l. c.).

1. l. c. § 652.

2. Comment. in aphor. 12.

3. l. c.

4. « *Le vomissement est le comble de l'indisposition de l'estomac* ». (Hecquet, op. (cap. XIV, § XLVII, 2) citata. T. 2, p. 377.)

5. Richerand, *élémens de physiologie* (« *M***, employé dans les bureaux de la guerre, jeune homme agé de vingt-six ans, fort robuste, et doué d'un certain embonpoint, s'aperçut, dès son enfance, qu'il lui suffisait de vouloir pour rendre sans douleur les choses qu'il avait avalées. Après avoir usé de cette faculté pour simuler des indispositions, il ne l'emploie maintenant qu'à se débarasser des alimens qui l'incommodent, et même à nettoyer son estomac en buvant et en vomissant successivement plusieurs verres d'eau froide.* ») — Begin, l. c., (« *Bichat, et feu Montègre .... jouissaient de la faculté de vomir à volonté.* »)

6. Copland Hutchison, *einige Bemerkungen über simulirte Krankheiten,* dal *London med. and phys. Journal. Aug.* 1825, in Horn's, *Archiv. für med. Erfahrung. Jahrg.* 1825, *July. August.* p. 42.

bacco e colla esplosione di rutti [1]. Più spesso ancora si mentì rispetto alle *materie vomitate.* Mentivano soldati e uomini sostentati dalla pubblica carità, mentirono fanciulle isteriche o chiuse in cenobii e collegi, e si mentì principalmente nei secoli famosi per malie ed incantesimi. Al principio stesso del secolo decimottavo SCHURIG agitava la quistione: Se le cose straordinarie per vomito rigettate, che soglionsi ascrivere ad incantesimo, esistessero veramente nel ventricolo, e la dichara quistione difficile a sciogliersi!

Indizj di di Vomito eccitato per frode

II. Nasce sospetto di *vomito fraudolento* in soggetto di fede sospetta, se avviene subito dopo il pasto, se il cibo rigettato non è punto digerito, non commisto nè a bile nè a muco; se non esiste alcun tumore all' addome, non macilenza nel corpo [2]. Ciò sta bene quanto al vomito di stomaco; ma il *vomito esofageo* [3] e la ruminazione [4] sono indipendenti da quegli indizj. Gioveranno dunque in questi due casi la presenza o mancanza, là della disfagia, qui del placido ritorno dei cibi nel cavo della bocca, e successiva deglutizione di essi.

Cautele quanto alle materie rigettate

III. Maggiori difficoltà si incontrano nel far la *diagnosi delle sostanze vomitate*: imperciocchè è difficile lo stabilire dei confini sicuri tra le legittime e le spurie. Tuttavia se non giudicherete mai alla cieca di materie vomitate, sia al suolo, sia in vasi custoditi da gente di mala fede, se un mal genio non vi spingerà mai a pubblicare clamorose osservazioni; io, appoggiato all'esperienza di mio padre e alla mia propria (che in complesso abbraccia quasi un secolo), mi faccio mallevadore che forse mai non arricchirete le osservazioni di vomito di pesci [5], di rane [6], di rospi [7], di lumache [8], di

1. J. CHEYNE, *über verstellte Krankheiten* dal *The Dublin hospital reports and communications. Vol.* 4, 1827, *N.* 5, in FRORIEP'S, *Notizen aus dem Gebiete der natur-und Heilk. B.* 18, *N.* 21, p. 327.

2. HUTCHISON, CHEYNE, l. c.

3. Cap. VIII, § XXIII, N. 1.

4. Cap. XX.

5. BORELLUS, cent. I, obs. 9. — CRÜGERUS, epist. med. N. 11, — Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. I, obs. 109., ann. 3, obs. 227, dec. III, c. 4, obs. 52.

6. SALMUTH, cent. I, obs. 70. — LENTILIUS, miscell. med. pract. P. I, p. 91. — HELWIG, obs. 92. — CRÜGERUS, l. c., N. 9. — Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. I, obs. 109, dec. II, ann. I, obs. 37, cent. VII, obs. 26. — BARTHOLINUS, Act. R. soc. med. Havniens. Vol II, obs. 39. — *Breslauer Samml.* 1718 e 1720.

7. BORELLIUS, cent. III, obs. 57. — LENTILIUS, l. c. — THONER, observ. lib. IV, p. 224. — SEVERINUS, de viperina pyth. p. 29. — BAUCHINUS, de hermaphr. c. 8. — Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. I, obs. 183, cent. VIII, obs. 84. — *Breslauer Sammlung.*, 1720, 1721. — BARTHOLINUS, l. c. — VIRIDET, de prima coctione. P. II, p. 231. — ROUGNON, *médec. preservative.* vid. *Salzburger med. chir. Zeitung.* 1820, *B.* I, p. 294.

8. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 3, obs. 85. — BLANCARD, collect. med. phys. cent. IV, N. 91. — Acta erudit. Lipsiens. Vol. I, p. 310. — RUST, *Magaz. für die gesammte Heilk. B.* 19, p. 509. — FRORIEP, *Notizen. B.* 24, *N.* 4, p. 64.

lucerte [1], di salamandre [2], di anguille [3], di serpenti [4], di talpe [5], di sorci [6], di polli [7], di cagnolini [8], e neppure di scarafaggi [9], di ragni [10], di càntaridi [11], di mosche [12], di scolopendre [13], di eruche [14], di formiche [15], e di altri insetti e delle loro larve [16], quando per caso o a bella posta non sieno stati prima deglutiti.

Vomito di cose straordinarie

IV. In tal maniera furono vomitati: aghi [17], denari [18], una fibbia

1. Ferrarius, de arte med. lib. II, c. 9. — Salmuth, cent. 1, obs. 70. — Lentillius, l. c., p. 92. — F. E. B. observ. med. de excretione vermis. Wolfenb. 1723, p. 14. — Schwarz, in *Med. Wochenblatt.* 1781, *N.* 47. — Weickard, *vermischte Schrift. B.* 3, p. 36, 131. — Rust, *Magazin.* B. 17, p. 111.

2 Borellus, obs. cent. I, N. 23, III, N. 57. — Bauhinus, l. c.

3. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 6, obs. 59.

4. Borellus, cent. III, obs 31. — Becherus, phys. subterranea, lib. I, sect. IV, c. 6. — Thoner, obs. lib. IV, p. 224. — Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 1, obs. 109, dec. II, ann. 1, obs. 39, dec. III, ann. 5 e 6, obs. 159. — Sloane, in Birch, ad ann. 1685. — Gesner, hist. natur. quadruped. ovipar. p. 41.

5. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 8, obs. 90.

6. Henckelius de philtris. — Paullini, cent. II, obs. 7.

7. A Vega, de arte medendi. Lugd. 1564. Loc. affect. lib. I, p. 225.

8. Schenk, obs. lib. VII, N. 42. — Paulini, cynograph. p. 60. — Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 1, obs. 109, dec. II, ann. 4, append. p. 187. — Camerarius, memorabil. cent. XIX, N. 63. — Act. erudit. Lipsiens. 1714, p. 21. — Ruysch, adversar. anat. chir. dec. I. — *Breslauer Samml.* 1721, p. 427.

9. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. I. obs. 124. ann. 9. obs. 66. — Forestus, lib. XVIII, obs. 19, lib. XXI. N. 26, schol.

10. Borellus, cent. II, obs. 79, III, obs. 19.

11. Geyer, Thargelus Apollini sacer.

12. Riedlin, observ. med. cent. III, obs. 85.

13. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. I. obs. 98. dec. III, ann. 4. obs. 23 — Binninger, obs. cent. IV. N. 3. — Merklin, de incantat. cas. 1, p. 8. — Viridet, l. c. — Wall, in *Philosoph. transact. Vol.* 5. *P.* 2, p. 481.

14. J. G. Hoyer, Eph. acad. nat. curios. cent. I. e II, p. 239. Vetillard, nel *Journ. de méd. T.* 18, p. 443. — Cruveilhier, in Magendie, *Journ. de physiologie. T.* 9, 1829. — Gaspard, in *Revue médicale.* T. 4, 1829, p. 458.

15. Zwinger, Ephem. acad. nat. curios. cent. VII. obs. 26.

16. Paraeus, opp. lib. XXIV, c. 19. — Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 4 e 5, obs. 80, ann. 6 e 7, obs. 234, dec. II. ann. 4, obs. 39, ann. 5, append., p. 75, dec. III, ann. 2. obs. 201, ann. 4, obs. 201, ann. 4, obs. 23, cent. I, e II, obs. 116, cent. VII, obs. 26. — Helwig, obs. 80. — Blancard, l. c. cent. V. N. 36. — Valentin, prax. med. infallibilis. — *Abhandlungen der Akadem. von Stockholm f. d. Jahr*, 1755, p. 51. — Jassop e Lister, nelle *Philosoph. transact. N.* 417, p. 162. — Crumpe, in *Medical facts and observations. Vol.* 8. *N.* 23, e nelle *Transact. of the Irish academy. Vol.* 6. — Le Tual Dumanoir, nel *Journ. de médec. T.* 86, p. 78. — Ranque, nel *Bulletin de la soc. de médec. de Paris*, p. 143, *append.* au *Journ. de médec. continué. Vol.* 12. — *Fränkische Samml. B.* 4, p. 64. *Neue Samml. med. Wahrnehm. B.* 8, p. 362. — *Salzburg. med. chir., Zeitung.* 1807. *B.* 1, p. 128. — Tourtual in Hufeland's. *Journ. B.* 53, 1821. *Aug.*, p. 83. — Pickel, in *Transactions of the Fellows and Licentiates of the King and Queen college of physicians in Ireland. Vol.* 4, 1824. *N.* 22, et *Vol.* 5, 1828. *N.* 9. — Alloneau, in *Journ. complémentaire du dictionnaire des sciences médicales*, 1829. *Août*, in *Revue médicale. T.* 4, 1829, p. 181, e nel *Bullettin des sciences médicales*, 1830. *Novembr.* p. 196.

17. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 7, e 8. append., p. 70.

18. J. Lanzoni, ivi, dec. II, ann. 9. obs. 47.

d' ottone [1], coralli [2], sassolini [3], fili [4], strame [5], ossa [6], acqua [7], cose da lungo tempo celate nel ventricolo [8], come pillole [9], noccioli di cerase [10], ed altre cose; come anche, se è vero ciò che vien riferito, vegetabili germinanti. Nel *Journal des savants* [11] trovasi la relazione di grani d'avena che germinavano nello stomaco di un soldato. — S. Ledelio [12] riporta un caso di morte osservato per la germinazione di un *acino* di pomo nel ventricolo. — A. H. Cummer [13] narra di noccioli di susina germinanti nel ventricolo e vomitati.

Segue

V. A tutto ciò aggiungi le cose tanto trasportate al ventricolo per vie morbose [14], come generate nel ventricolo [15], al quale Swalwe fa dire le seguenti parole [16]: « Non v' è ormai più nulla, per quanto abbominevole ed orrendo, che per la mia via non passi. Quanto hanno di mostruoso le altre parti del corpo lo trasmettono a me. Avvenne tal fiata che mi pervennero ben anco le secrezioni dei reni, e le feci che per l' alvo normalmente passano ». Diciamo dunque del vomito di palle di piombo [17], di mercurio [18], di clisteri e supposte [19], di ster-

1. G. Detharding, ivi, dec. III, ann. 7 e 8, append., p. 70.

2. Deglutiti per celare un furto, dietro relazione di Isidoro De Ameluxen, Vedi Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 4, append., p. 196.

3. J. Ch. Scherb, de vomitu lapidoso a lapillis antea deglutitis. Eph. acad. nat. curios. cent. III, e IV, p. 13.

4. Stalpaartus van der Wiel, observat. rarior. cent. posth. obs. 20.

5. A Heer, l. c., obs. 8. — Winclerus, in Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 6 e 7, obs. 31. — Ros. Lentilius, ivi. dec. II, ann. 5, append. p. 75.

6. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 4 e 5, obs. 24. — Forestus, lib. XVIII, obs. 26. — Thonerus, lib. IV, p. 22. — Gualtier Claubry, in Sedillot, *journ. général de médec.* T. 34, p. 13.

7. Nic. Binninger, obs. med. cent. I, obs. 4 (trattasi di un famoso bevitor d'acqua, *detto il bevone Maltese*: questi, tracannati venti o trenta bicchieri d'acqua, a piacere degli spettatori li rigettò ben tosto, e, come se l'acqua zampillasse da una fonte, riempì ad uno ad uno nuovamente i bicchieri, ed altra volta la rigittò tutta insieme, alla distanza di venti piedi e più).

8. § LXXIX, N. 2.

9. V. A. Möllenbroeccius, in Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 2, p. 166, dec. III, ann. 1, append. p. 128, ann. 7 e 8. append. p. 71.

10. Kopp. in Hufeland's, *Journal*, 1809, *Oct.* p. 9. — *Allgemeiner Anzeiger der Deutschen*, 1813, N. 201.

11. T. 3, p. 527.

12. Miscell. nat. curios. dec. III, ann. 9 e 10, obs. 15.

13. Ivi. dec. I, ann. 3, obs. 109. Cfr. Schurig, l. c., p. 439. e seg.

14. Il che si renderà chiaro nei trattati delle malattie degli intestini, del fegato, della cistifellea, dei reni, della gravidanza estra-uterina, ecc.

15. Il che apparirà chiaro nei primi capi seguenti.

16. Ventriculi querel., p. 278.

17. Schenk, lib. III, obs. 78. — Bartholinus, hist. anat. cent. II, N. 38. — Fr. Loss, observ. medicinales, Lond. 1672 (palla di piombo con cui prima un uomo era stato ferito). — *Fränkische Samml.* B. 5, p. 60 (palla di piombo ricevuta per ferita d'arma di fuoco).

18. Schenk, l. c., obs. 84 (dopo un'unzione mercuriale).

19. Marcello Donato, lib. IV, c. 3. — Schenk, l. c., obs. 70. — Fabricio Hildano, cent. VI, obs. 70. — G. Clauder clyster innoxie vomitu rejectus. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, a. 5, 1686, p. 390. — P. Rommel, de clystere innoxie per os rejecto. ivi. dec. III, a 7 e 8, 1699, 1700, p. 62. — G. Seger, de diarrhoea ex terrore orta et enemate per os

co [1], di particelle come di sostanze di fegato [2], di sostanze grasse [3], di sego [4], di peli [5], d'urina [6], di un feto [7], di sostanza lattea [8],

rejecto. ivi. dec. I, a. 9 e 10, 1678, 1679, p. 244. — D. W. Andrea, enema per os rejectum. Acta acad. nat. curios. Vol. I, p. 82. — W. G. Ploucquet, suppositorium et clysmata, ore reddita. Nova acta acad. nat. curios. Vol. VI, p. 207, Vol. VII, obs. 55. — Bartholin, l. c., cent. IV, hist. 68. — Borelli, cent. I, obs. 17. — Diemerbroeck, anatom. lib. I, cap. 7 e 8. — Pliemp, fundament. medica. lib. II, p. 126. — Lavater, diss. ἐντεροπεριςολή Basil. 1672. — De Graap, de viror. organ. De clysteribus, p. 195. — Bonet, sepulchr. lib. III, sect. XIV, obs. 20, schol. p. 229. — Koenig, specimen lithogeneseos humanae, 1685, in Halleri, coll. disput. pract. T. III, N. 95. — van der Wiel, observ. cent. I, N. 57. — Schulz, scrutin. cinabar. p. 190. — Muraltus, opp. chirurgica, obs. 207. — Riedlin, millenar. N. 76. — Lentilius, eteodrom. p. 1021. — Sydenham, opp. Lips. 1711, 8vo, p. 89, 260. — Solenander, consil. II, N. 16. — Schurig, l. c., p. 252. — Camerarius, memorab. cent. XIX, obs. 84. — Trioen, obs. med. chirur. p. 12, 13, 14. — Haen, rat. med. P. II, p. 69, III, p. 95, VII, c. 4, § 1. — Barthez, in *Mémoires de la soc. méd. d'émulation 3e année* p. 401, e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte.* B. 20, p. 157. — Autenrieth in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk,* B. 3, p. 268. Fleisch, in Horn's, *Archiv. f. med. Erfahr.* B. 3, p. 229. — Angeli, *osserv. med. pratiche.* — V. Veigel, *ital. Biblioth.* B. 3, St. 1. p. 145. — Forbes in *Med. Comment. v. Edinb.* T. 9, P. 1, p. 82.

1. Schenk, l. c. obs. 251. — Plancard, l. c. N. 23, 24. — Hannaeus, vomitus stercoreus, sine diuturna praecedente aut sequente inexorabili obstructione alvina. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 10, 1691, p. 236. — J. C. Westphal vomitus stercoreo-chylosus, alvo simul clausa, periodicus. Ephemerid. acad. nat. curios. cent. I e II, p. 279. — M. J. de Man, iliaca passio cum vomitu stercoraceo, sanata simplici immersionis balneo. Nova acta acad. nat. curios. Vol. VII, p. 147. — Zwinger, theatr. vitae humanae, p. 528. — Klaunig, nosocomium charitatis, p. 59. Solenander consil. V. N. 15. — Hazon, *Journ. de méd. T.* 4. — Baux, ivi T. 8, p. 59. — Saltmes, ivi, p. 266. — Luiscius, in *Geneeskondig Magaz. Deel.* 2. *St.* 1. *N.* 8. — Hodges, *Man. of the med. soc. of London. Vol.* 5, e *Samml. ausserl. Abhandl. für pr. Aerzte.* B. 22, p. 145. — Klose, *Archiv der pr. Heilk. für Sehlesien.* B. 2. St. 1. N. 6. — Stoll, rat. med. T. VII, p. 205. — Piderit, *prakt. Annalen.* St. 1, p. 64. — Ackermann, *und* Fischer, *klinische Annalen von Jena.* St. 1, p. 171. — Klein *chirurg. Bemerk.* p. 245 — Wenzel, in Loder's, *Journ. für die Chirurg.* B. 3, p. 254. — Wendelstadt, in Hufeland's, *Journ.* B. 19, St. 2, p. 89. — Schaeffer, ivi, 1809. *Dec.*, p. 79. — Horn, *Archiv für med. Erfahr.* B. 1, p 358, e sg. — Fleisch, ivi. B. 3, p. 229. — Spangenberg, ivi, 1812. *März.*, p. 261. — Thomann, ivi, *neues Archiv.* B. 1, p. 15.

2. Ch. Fr. Paullini, integrae hepatis particulae per os et alvum rejectae. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 5, 1686, append., p. 42. — Riedlin, lin. med. 1696, p. 116. — Setti in Brugnatelli, *Biblioteca fisica.* T 17, e Kühn, *italien. Biblioth.* B. 1, St. 2, p. 185.

3. S. Schultz, de vomitu butyri liquid. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 3, 1672, p. 276. — D. Ludovici, de vomitu hypochondriaci sebaceo, Ivi, p. 456. F. W. Clauder, pinguedo sine sanitatis damno aliquot annis per urinam et *vomitum* excreta ivi, dec. II, ann. 7 1688, p. 346. — J. A. Reimann, de vomitus sebacei origine. Acta acad. nat. curios. Vol. II, p. 380. — Diemerbroeck obs. et curat. C· N. 93. — Gesner, *Sammlung von Beobachtung.* B. 1, N. 10.

4. *Philosophical transact. Y.* 1694, *N.* XCVI. — Gourrand, *Journ. de méd.* T. 85, p. 366. — G. Pasquali, descrizione di vomito copiosissimo di adipe e sangue, V. Omodei, annali universali di medicina, 1826, Gennajo, p. 49.

5. Benedictus, de re medica, lib. VII, c. 25. — Schenk, l. c., obs. 82. — Forestus, lib. XV, obs. 29. — Geyer, Thargelus Apollini sacer. Fr. 1687. — Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 9, obs. 178, dec. III, ann. 2, oss. 71, 169. — Cent. VII, oss. 26, Act. acad. nat. curios. Vol. IV. oss. 16. — Monard, simpl. medic. histor. cap. 73, in Carol. Clus. exot. fol. 349. — Commercium literar. Norimberg, 1739, p. 13. — Camerarius,

di marcia [1], d'idatidi [2], di una massa carnosa [3], di membrane [4], di calcoli [5], e, se volete, di fiamme [6].

diss. Taurinenses, p. 6. — CARMOY, in *Annales de médecine pratique de Montpellier*, v. *Journ. de médic. continué*. T. 15, p. 359.

6. BENIVIENI, de abditis morborum causis. cap. 7. — MARCELLUS DONATUS, lib. IV, p. 492. — FABRICIUS HILDANUS, cent. V, obs. 47, e opp. p. 750. — RHODIUS, cent. II, obs. 90. — LAMBZWEERDE, ad expirat. Swammerdamianam. Amst. 1674. — KOENIG, specimen lithogenesiae humanae; Eph. acad. nat. curios. cent. X, obs. 50. — MARANGONI, *observation sur un vomissement d'urine*, in *Histoire de l'académie des sciences*, 1715, p. 15. — VALLISNIERI, opp. appendix ad diss. de utilitate corticis peruviani. — SAGAR syst. morbor. sympt. Iglav. 1776, p. 317, — RONDOLINI, opusc. sistens aliquas hist. med. p. 72. — JENNER, in *Monthly review*. Vol. 16. — LENTIN, *Beyträge zur ausübend. Arzneyw. B.* 2, p. 54. — ZEVIANI, sopra un vomito urinoso nelle memorie della società italiana. T. 6, p. 93, e KÜHN *und* WEIGEL, *italien. Biblioth. B.* 2 *St.* 1. p. 45. — SENTER, *an account of a singular case of ischuria, in a young woman, which continued for more than three years, during which time, if her urine was not drawn off with the catheter, she frequently voided by vomiting*; in *Transactions of the college of physicians of Philadelphia. T.* 1, p. 96, e FRORIEP, *Notizen. B.* 21, *N.* 19, p. 299. — MARSCHAL, in *Journ. de médec. T.* 31, p. 560. — OSIANDER, *Götting. gelehrt. Anzeigen*. 1810, p. 78, e *Salzb. med. chir. Zeitung*. 1810, *B.* 3, p. 191. — *Allgem. medic. Annalen*, 1815, *Jan.* p. 57. — NYSTEN, *mémoire sur la présence des principes essentiels de l'urine dans le produit de certains vomissemens. Nouv. bullettin de la sociét. philomatique de Paris, T.* 2, 1810, p. 195. — *Ein Fall von* panuria erratica, e *The London medical repository and review, April* 1828, p. 367, in FRORIEP, *Notizen*. B. 21. N. 4, p. 137. CARLO HARRACH, medico Viennese, mi riferì, l'anno 1823, il caso di vomito d'urina in una fanciulla di Vienna. Un mio scolaro poi mi attestò un altro caso simile, ma *simulato* ed osservato nell'ospedale di Leopoli dai professori BABBEL e STECHER. Una femmina cioè soleva ricevere le sue orine in un pannolino, spremerle in una bottiglia, beverle, indi vomitarle. — Assai memorabile poi è il caso: — *d'un vomito orinoso curato felicemente col solo tenere a permanenza in vescica una siringa di gomma elastica* (osservazione fatta del sig. Dottore MALAGÒ in OMODEI, annali univ. di medic. a, 1817).

7. REIES, camp. elys. quaest. jucund. quaest. 90, § 16. — SALMUTH, obs. cent. III, N. 94. — MAROLDUS, diss. de abortu per vomitum rejecto. Altd. 1669. — Miscell. acad. nat. curios. dec I, obs. 108. — DE FONTECHA, med. christ. speculum. p. 243. — CARMOY, in *Annales de méd. prat. de Montpellier*. T. 11. *Mars*, N. 3.

8. DIETRICH, in *Archiv. der pr. Heilk. für Schlesien*. B. 1, St. 2. N. 5.

1. FABR. HILDANUS, cent. IV, obs. 28. — HORSTIUS, obs. lib. IX, N. 15. — Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 10. obs. 71. — BLANCARD, l. c., cent. V, VII, N. 75. VIEUSSENS, novum syst. vasorum corp. humann. — *Breslauer Samml.* 1725, B. 2 p. 99. — DACHS, in *Verhandelingen von Haerlem*. D. 14, *append.* p. 57. — MAYER, diss. de vomica lienali. Francf. 1781, — BANG, in Act. R. s. Havn. Vol. I, p. 21

2. Cap. XXV, § CI. N. 1.

3. A VEGA ad GALENUM, de locis affect. lib. I, cap. 5. — BENEVIENI, l. c., cap. 88. — MARCELLO DONATO, lib. IV, c. 20. — SCHENK, l. c., obs. 75. — FORESTI lib. XVIII, obs. 19, schol. — MERCURIALIS, consil. T. III, p. 7. — PANAROLUS, pentecost. V, obs. II. — D. WINCKLER, de carnis vomitu cum sanguine. Aggiungendo quanto osserva LENTILIO, Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 6 e 7, 1675, 1676, p. 63, dec. III, ann. 7 e 8, 1699 e 1700, p. 129. — CHR. FRIED. GARMANN, de musculo vomitu rejecto, ivi dec. II, ann. 8, 1689, p. 341. — GUEGNOT in BLEGNY, zodiac. ann. II, Febr. obs. 7. — LUDWIG, advers. medic. pract. T. I, p. 113.

4. BLEGNY, l. c., 1680. — Ephem. acad. nat. curios. cent. VIII, obs. 25. — J. PH. WOLFF, de polyposis concretionibus per vomitum rejectis. Acta acad. nat. curios. Vol. III, p. 271. — LE FAUCHEUX, *observation sur un sac membra-*

VI. Dietro l'esempio di mio padre [1], io distinsi la *nausea* dal *conato al vomito*, per ciò che la prima sentesi soltanto dall'ammalato, questo cade sotto il senso del medico. Poscia ascrissi l'orrore pei cibi non a nausea ma al conato di vomito, potendo la nausea essere accompagnata da fame [2].

Distinz. della nausea dal conato al vomito

VII. Con molta frequenza le cause istesse delle febbri intermittenti provocano il vomito, ed anche vomito bilioso [3]. Suol questo avvenire nello stadio di freddo. Se oltrepassa questo limite, e subentrano delirio, tremore, convulsioni, cardialgia, sudori ed altri sintomi gravi, e se in luogo di bile pura l'ammalato vomita materia porracea, trattasi allora di *febbre perniciosa emetica*. Questa febbre che tiene il tipo della intermittente, della quotidiana, della terzana e fors' anche della quartana [4], e che sfuggì di vista al Torti [5], venne descritta da Willis [6], Morton [7], Manget [8], Sauvages [9], Morgagni [10], Borseri [11], Strack [12], Pucinotti [13]. Le molte osservazioni di costoro, facendo tutte attestazione dello stato infiammatorio del ventricolo, muovono sospetto che la febbre di cui si parla debba piuttosto dichiararsi per una *gastrite periodica*, come avvenne infatti nell'ammalato di cui Morgagni

Vomito nella febb. inter.

neux, faisant partie de l'estomac, rendu par le vomissement; in Sedillot, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T.* 23, p. 349. — Fillau, *observations sur les concrétions membraniformes, rendues par le vomissement.* Ivi. T. 29, 296.

5. Benedictus, l c. lib. XIII, c. 22. — Schenk, lib. III, obs. 97. — Gardanus de caus. locisq. morb. contrad. lib. II, T. 5. — Forestus, lib. XVIII, obs. 19. — Fabr. Hildanus, cent. VI, obs. 22. Zacutus Lusitanus, prax. admir. lib. III, obs. 115. — Moinichen, observ. med. No. 10. — Grew in Birch ad 1676. — Acta eruditor. Lipsiens. 1682, p, 338. — Koenig, l. c. — Muraltus, scriptores chirurg. obs. 207. — Merklinus, sylloge cas. physico-med. incantationi adscribi solitorum, p. 70. — Miscell. acad. nat. cur. dec. I, ann. 181, dec. II, ann. 7 e 8 obs. 136, ann. 10. obs. 46, dec. III, ann. 2, obs. 30, cent. III, e IV, obs. 8. — Act. acad. nat. curios. Vol. II, obs. 139. — Schurig, op. p. 493, e lithologia p. 150. — Fr. Hoffmann, de doloribus praecordiorum. obs. 2, opp. T. II, p. 273. — Harmeus, in act. med. Suecic. T. I. — Breyn, n. *Philos. transact. No*, 479 (*vomito bezoardico*) e Leske *auserl. Abhandl. B.* 2. p. 129. — Ludwig. l. c. — Bonté. nel *Journal de méd. T.* 13, p. 160. — Eschenbach, *vermischte med. chir. Bemerk. Zweite Samml.* — *Journal. de méd. T.* 21, p. 263.

6. Vol. I, e Schurig, chylolog., p. 524. § 87. Fiamma uscita dal ventricolo.

1. Epitome, l. c., p. 564.

2. Lentin, *Beyträge zur ausübenden Arzneywissensch. B.* 4, p. 1808, p. 483.

3. Sthal, diss. de vomitu praecipuo febrium intermittentium symptomate, Erf. 1730.

4. L. Lemery, *observations sur un vomissement périodique réglé comme une fièvre quarte. Mémoires de l'acad. R. de Paris, Année*, 1722, *hist.*, p. 21. Edit. octav. 1722, *hist.*, p. 30.

5. Nella eccellentissima sua terapeutica speciale delle febbri perniciose, lib. IV, tratta delle perniciose, delle coleriche, cardiache, disenteriche, subcruente, e atrabiliari, non fa però parola nessuna delle emetiche.

6. Observat. de febre tertiana, cap. 4.

7. De proteiformi febrium intermittentium genio. hist. 3.

8. Bibliotheca medica practica, Genev. 1693 (epidemica nel 1657).

9. Nosol. method. class. II, ord. III, gen. IX. spec. 7.

10. De sedib. et caus. morb. Epist. XXX, art. 5.

11. Institut. med. pract. T. I. § CLXV.

12. Observat. med. de febrib. intermitt. cap. 8.

13. Sulle febbri perniciose intermittenti di Roma negli anni 1819—1821, cap. 1.

dice: « Il ventricolo erane internamente infiammato, e alcuni dei piccioli vasi turgidi per molto sangue. » — E Borseri dice: « Non di rado vidi in queste febbri infiammarsi il ventricolo. » E il caso descritto da Pucinotti per lo meno non era esente da complicazione infiammatoria. — Comunque sia la cosa, questa *malattia acuta* si dovrà sempre distinguere dal *vomito periodico cronico* [1], proveniente dagli ostacoli (non escluse le ernie) [2], che gli alimenti presi incontrano nel loro corso ad un certo tempo dopo il pasto.

Vomito nelle febb. continue ed esantematiche

VIII. Nel definire il vomito delle *febbri continue* ed *esantematiche*, devesi tener conto non solo delle saburre, della bile, della pituita e dei vermi; ma anche delle *infiammazioni*, specialmente dei visceri addominali e dell'encefalo, degli *esantemi* del *ventricolo* [3], e dell' *influenza* dei *contagi* sul *sistema nervoso*.

Vomito nervoso

IX. Imperocchè quanto valga il *sistema nervoso* leso ora in generale ed ora in parte a provocare il moto antiperistaltico nel ventricolo, è chiaramente mostrato:

a. Dal vomito per debolezza ed atonia (principalmente nei convalescenti, facendo un movimento famigliare al corpo [4]), per antipatia, per patema d' animo, per imaginazione, per elettricità e per affezioni agli organi della vista, dell'udito e dell' odorato; vomito facilmente spiegato per la comunicazione del quinto pajo coll' intercostale, per mezzo del nervo vidiano. — Caso di vomito par atonia. Un giovinetto figlio di un mercante francese che dimorava in Vilna, convalescente di scarlattina, ogni qual volta tentava di alzar la testa dal guanciale era preso da vomito. Poichè nel corso della malattia il cerebro non era stato particolarmente attaccato, e le funzioni di esso e dei sensi erano in pieno vigore, non poteva esservi quistione che il vomito fosse d'origine cefalica. Nè accusare se ne potevano saburre o vermi, perchè l' ammalato per avventura era stato purgato più del dovere e sottomesso ad un regime dietetico severo. Restava il sospetto di qualche calcolo ai reni, malattia che tormentava spesso il padre dell' ammalato; ma neppur di questi si potè scoprir traccia. Così essendo dunque le cose, sospettai maggiormente che il vomito fosse prodotto da sfinimento e debolezza, mentre il fanciullo da sano soleva mangiare largamente. Gli disse dunque: *mangeriez vous une côtelette, mon*

1. Staudigel, de vomitu chronico simul et periodico. Miscell. acad. nat. curios. dec. III. ann. 5 e 6, 1697 e 1698, p. 653. — Westphal, l. c. — Niezky, diss. de vomitu periodico a cephalaea periodica orto, casu quodam illustrato, Hal. 1770.

2. Harder osservò il vomito periodico per ernia in un giovinetto di soli quindici anni (apiarium obs. 63).

3. Del carbonchio pestilenziale, per es., che per testimonianza di Diemerbroeck (de peste lib. IV. hist. 15) e di Helmont (tumulus pestis, p. 54) infestano talvolta lo stomaco.

4. Fr. Hoffmann, l. c. obs. 6. Vomitus diuturni a ventriculi debilitate post febrem ardentem relicti. — T. Thompson, l. c. — Wichmann, l. c.

cher ami? — Arrossì e mi rispose: *oh mon Dieu, oui!* — *Mais*, io continuai, *sachez qu'il faudra boire ensuite un verre de vin de Bourgogne.* Ed egli in estasi: *vous me rendez bien heureux!* — E per vero questi due soccorsi fecero subito cessare il vomito. —

b) Dal vomito proveniente da lesioni di cervello [1], accompagnato o seguito spesso da cefalalgie [2], da vertigini [3], e da apoplessie [4], vomito che avviene con impeto particolare, onde le materie vomitate, le quali spesso altro non sono che bile, vengono rigettate a grande distanza[5]; vomito che devesi spiegare dalla origine cerebrale del nervo intercostale, e specialmente del par vago;

c) Dal vomito per cifosi [6], che devesi ripetere dalle lese radici spinali del nervo intercostale (e dalle ultime dorsali e lombari? [7]);

d) Dal vomito prodotto da irritazione del par vago, che si può derivare da tumori [8], o da tubercoli ai polmoni [9], e da malattie del cuore, ma colla debita circospezione [10];

1. È necessario che avvenga febbre e vomito bilioso nei feriti al cervello » Ippocrate, lib. VI. aph. 50. — « Chi vien ferito al cervello per lo più vomita bile ». (Coac. praenot. cap. III, § 3).

2. Dopo fiera cefalea con vomito ostinato e dopo convulsioni prima di morire, una zitella viennese dei conti Lazansky, offrì nell'autopsia della carie alla sella equina del cranio con due escrescenze ossee all'osso parietale sinistro, penetranti nell'istesso vicino lobo del cervello ». (Dalle memorie paterne).

3. L'autore dell'epitome sulla cura delle malattie degli uomini ripete pure da morbosa sensibilità il vomito onde era afflitto un viennese (di nome Janitsch) (l. c., p. 391). Ma egli stesso poco dopo aggiunge: « forse l'origine delle vertigini del dolor di capo e di tanti mali restò celata nella cavità del cranio, che per mancanza di tempo non fu aperta ».

4. Il giorno 12 di gennaio del 1820 morì a Vilna il professor d'anatomia *Andrea Lobenwein.* Quest'uomo sessagenario, sei mesi circa prima di morire cadde da un sedile, restando privo di sensi. Si riebbe tuttavia anche presto e senza indizi di evidente paralisi, ma gli restò un'insolita imbecillità di mente, ed inerzia di ventricolo; e dopo poco tempo il prese vomito di siero a certi tempi, specialmente dopo un certo alimento, e fu ribelle ad ogni soccorso. I medici ordinarj ascrivevano quel vomito a scirro del piloro, che pure non si sentiva toccando. Finalmente, chiamato a consulta per quell'infelice ormai consunto da tabe, dichiarai che quel vomito poteva provenire da vizio all'encefalo; colsi nel segno o no? Il testamento proibiva l'autopsia (cosa da non aspettarsi da un professore d'anatomia).

5. Se non erro questo vomito per affezione cerebrale non fu ancora avvertito da nessuno.

6. «Nella cifosi avviene tantosto il vomito, soprattutto quando ne rimane affetta quella parte di midollo spinale, che ha i nervi in comunicazione con quelli del ventricolo ». (Dalle schede paterne).

7. Poichè questi nervi reggono i muscoli addominali, la cui contrazione concorre sì evidentemente al vomito, penso che questo non debba nella cifosi ascriversi al solo intercostale.

8. Leggasi Vol. II, la memorabile storia per la dottrina del vomito cronico.

9. Vol. II.

10. Benchè il vomito nei primi stadj della tisi polmonare ed in alcune malattie del cuore sopra descritte (§ LXXVIII, 3.) si possa ripetere da irritazione portata dal par vago, nullameno devesi riflettere anche all'azione meccanica dei lobi inferiori dei polmoni indurati e del volume e peso accresciuto del cuore sul diafragma, il che può produrre il vomito, come insegnarono Wichmann (l. c.). J. P. Frank (l. c.) e Watson (*medical communications. Vol. 1. art. 18, 19*). Anzi gli ammalati di tisi scrofolosa, avendo per lo più degli infarti alle glandole del mesenterio, potrebbe talora il vomito

e) Dal vomito prodotto da calcoli biliosi, che si spiega riflettendo alla comunicazione del plesso dei nervi epatici col ganglio celiaco; e finalmente;

f) Dal vomito nefritico, talvolta vergognosamente neppur conosciuto [1].

A proposito di quest' ultimo vomito, Fr. Hoffmann ne dà ragione nel modo seguente [2]: « Poichè il rene sinistro col suo plesso nervoso si unisce al plesso dello stomaco per l'intervento del mesenterico superiore; il rene destro poi per lo stesso plesso si connette immediatamente coll'epatico e collo stomaco; e oltracciò essendo il duodeno strettamente unito cogli involucri di quest' ultimo rene, facilmente si spiega perchè i dolori violenti dei reni, e del destro più che del sinistro, promovano un vomito spesse volte bilioso, e sì veemente che appena lo moverebbe un emetico. Il caso seguente poi proverà quanto dicemmo sopra, cioè che il vomito nefritico sia stato travisato. Fuvvi un nostro collega che a sessant' anni venne travagliato da vomiti frequenti e molestissimi .... accorsero, come volealo la celebrità di quell' uomo, tre medici a curarlo, che riteneansi dei più periti, certo erano dei seniori. Costoro, non dubitando che la sede del male fosse nel ventricolo, ministrarono all' ammalato quanto potesse sanare quel viscere, cangiando e ripetendo a lungo, ma tutto indarno, finchè l'infermo .... evacuò sangue insieme coll' urina. Poi per la medesima via uscì molta marcia ..... finchè entro pochissimi giorni l' ammalato morì. Da tal esito di malattia fu facile d' intendere, che la causa del vomito non stava nel ventricolo, ma nelle vie urinarie, specialmente nei reni.... Si conobbe insieme che significasse non l' inerzia, ma i dolori delle gambe ... che l' insolito stimolo ad evacuare urine ... che la durezza intorno alla regione epicolica destra.... Al qual sospetto avrebbe potuto aggiungere qualche peso la frequenza dei mali ai reni in questa nobilissima famiglia ».

A tutte le succitate specie di vomito aggiungasi il vomito dei naviganti, dei crapuloni, delle donne gravide, ed altri di cui parleremo particolarmente.

Vomito dei crapuloni

X. Chi viaggia per mare, specialmente se procelloso [3], per la prima volta, e più degli altri le donne e gli uomini giovani, di pelle bianca, e di crine biondo sogliono essere assaliti da vomito (detto dei nocchieri [4]), prima bilioso, poi mucoso e talvolta sanguigno: precedono ed accompagnano tal vomito; freddo alla faccia ed alle estremità, pallore, sudore viscido, senso di debolezza, tintinno alle

di essi dipendere piuttosto dalla irritazione del plesso nervoso mesaraico, che da quella del par vago.

1. l. c. § XXVII.

2. Morgagni, l. c. Epist. XXX, art. 22.

3. Sonvi pochi che soffrano di più in tempo di malattia.

4. § LXXIX, N. 2.

orecchie, offuscamento di vista, stupore di mente, dolore sopra le orbite, piedi vacillanti, alvo oppilato o rilasciato, cardialgia, nausea e senso di rovesciamento di ventricolo e d'aura epilettica ascendente. Questo male che non risparmia i ciechi [1] e gli animali domestici [2], che tiene un decorso or di male acuto or di mal cronico [3], una volta spiegavasi coll'aria di mare [4], coll'odore delle navi [5], col sangue che a guisa di barometro si abbassa nei vasi insieme colla nave [6], colla perturbazione dei visceri e dei nervi addominali per le scosse della nave [7], collo sforzo d'imitazione, coll'impotenza di star su'piedi all'ondeggiare d'essa nave [8], e colle impressioni troppo celeremente ripetute sui nervi ottici [9]: nel tempo in cui noi scriviamo, con tutta ragione, benchè non si vogliano del tutto escludere le altre cause, un tal vomito s'attribuisce a commozione del cervello [10], e all'affezione del par vago ossia pneumo-gastrico [11], concorrendovi forse i nervi frenici ed il ganglio semilunare [12]; e lo si paragona al vomito dei briachi [13]. Importa il distinguere il vomito di cui or parliamo da qualunque altro destato nei naviganti da cause generali. Parlo principalmente del vomito, conseguenza di disordini di dieta, di patemi d'animo, di contagio vajoloso, di morbillo, di tifo, ecc., non estranei ai viaggi di mare.

XI. Il vino, la birra generosa, l'alcoole, bevuti largamente la sera mangiando cibo grascio, crudo, tenace, vegetabile, alla mattina seguente, all'ora per lo più che corrisponde alla crapola della sera [14], sogliono eccitare il vomito [15] (preceduto da pirosi [16], e da un senso ingrato allo scrobicolo del cuore), recando ora resti di cibo, ora un siero insipido, talvolta cristallino; ora pituita tenace, talvolta così acida da allegare i denti, e da intaccare i pavimenti e il vasellame d'argento [17]. Questo vomito, detto dei crapuloni [18], descritto molto bene da Wichmann [19], è famigliare negli uomini vegeti, e

1. « *Auch Blinde können schwindlig und seekrank werden, zum Beweise, dass der schnelle Wechsel der Gegenstände vor Augen, nicht allein daran Schuld seyn kann* » (S. G. Vogel, l. c. § 10).

2. Krusenstern, *Reise um die Welt.* 1811.

3. Larrey, Vogel, ll. cc.

4. Opinione antichissima.

5. Per la pece della nave.

6. Wollaston, l. c.

7. Legrand, l. c.

8. Walther, l. c.

9. Bourru, nella traduzione francese dell'opera di Gilchristo, *de l'utilité des voyages sur mer, pour la cure de différentes maladies.*

10. « Dichiara poi che la navigazione turba i corpi » (Ippocrate).

11. Larrey, l. c.

12. Keraudren, l. c.

13. L'ubbriachezza nautica di Pierquin, nel *Journ. des progrès des sciences médicales.* T. 3, e Omodei, Annali universali di medicina. T. 57, 1831, p. 171.

14. P. Rommel, crapula et vomitus non nisi eadem numero hora, qua crapula coeperat desinens. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 7, 1688, p. 396. — Non sono rari i vomiti mattutini corrispondenti all'ora della crapula vespertina (Klein, l. c.).

15. Cap. XXI, § LXX. N. 23.

16. Cfr. Vol. II.

17. Henricus ab Heer, obs. 29, e Fr. Hoffmannus, nelle note a Poterium, cent. II, cas. 93.

18. G. P. Frank, l. c.

19. Op. c. B. 1, p. 165.

forniti di buon appetito. Quando questo vomito non sia provocato da ripetuti sforzi per liberarsi dal muco tenace che serra le fauci, è prodotto evidentemente da affezione cerebrale, accompagnata da vizio gastrico e da commozione epatica.

Vomito delle gravide

XII. Il vomito che proviene da gravidanza (che si deve giudiziosamente distinguere dal vomito delle gravide dipendente dalle consuete cause [1]), si spiega pel consenso dei nervi degli ovarii e dell'utero con quelli del ventricolo [2]; quando almeno un tal vomito si manifesta tosto dopo il concepimento [3] (in alcune d'un maschio, in altre d'una femmina soltanto[4]): imperocchè più tardi può dipendere da plettora per la cessazione dei menstrui, per la corruzione del feto morto nell'utero [5], e per la compressione che l'utero eccessivamente disteso esercita sui visceri addominali. Koerber dice [6]: « L'esperienza ci insegna che per lo più le donne pregnanti non vomitano se non dopo la interruzione dei menstrui. » Quanto alla pressione dei visceri addominali Gio. P. Frank [7] dice: « Sonvi alcune donne, soprattutto di corpo poco sviluppato, o che portano nell'utero un feto assai grosso, o gemelli, o per lo meno molto liquore dell'amnios, le quali negli ultimi mesi, piuttosto che nei primi di loro gravidanza, soffrono nausea e vomito, specialmente se allargano la mano nel cibo; i quali sintomi poi durano o fino al parto o finchè l'utero, come è di consueto, prima del parto s'abbassi. — Il vomito poi che sopravviene per effetto di gravidanza si eccita ora a stomaco digiuno, ora da questo o quel cibo sia vegetabile, sia animale, pochi eccettuati. Nullameno io osservai una incinta che vomitava violentemente la mattina, e pel resto del giorno poi mangiava con un appetito migliore del solito: e ciò in Como il giorno 23 aprile 1834. Anche quando fu gravida per la terza volta offrì lo stesso fenomeno. Due volte nell'ottavo mese costei avea deposto il feto morto. — Il vomito delle gravide consiste giusta le circostanze in materie sierose, mucose, acide, amare, e talvolta sanguigne. A provocare un tal vomito servono inoltre la disposizione ereditaria, la vita inerte, e una mestruazione abbondante pria della gestazione. Che una disposizione ereditaria sia non di raro causa di vomito nelle gravide, è opinione sostenuta da Camerari, che dice:

1. Un esempio di vomito in una gravida, per causa d'encefalite, viene narrato da Gio. P. Frank (interpretat. clinic. Tübing. 1812, p. 158); sul vomito verminoso delle gravide scrisse Fordyce (fragment. med. chir. p. 61).

2. Büchner, de mutuo uteri cum ventriculo consensu, Hal. 1753. Cfr. P. II, Vol. I, sect. I, cap. I, § III. N. 51.

3. Che ciò avvenga spessissimo lo attestano Mauriceau (*traité de maladies des femmes grosses. T.* 1. p. 129), Chambon (*de la grossesse.* T. 1, p. 116) ed altri.

4. Molte volte fui da alcune madri assicurato che erano prese da vomito, soltanto se concepivano un maschio o viceversa.

5. Riedlin, millenarius, N. 25.

6. l. c. § 3.

7. Epist. l. c., p. 400.

« Certissima cosa ella è che io udii più volte donne incinte, che vomitavano oltre ogni misura, esclamare: È un male che mi attaccò mia madre». Quanto poi alla vita inerte ecco le parole di KOERBER[1]: « In generale è certo che le donne dedite a vita laboriosa, in gravidanza non soffrono nè nausea nè vomito. »

Vomito dei neonati

XIII. Degno di memoria è anche il *vomito dei neonati, prodotto da troppa ed avida ingurgitazione di latte*[2]. Spesse volte infatti i bambini dopo poco tempo dalla nascita, dopo qualche po' di agitazione e veglia, stando sotto le poppe della madre rigurgitano tre o quattro volte in un dì del latte più o meno coagulato, e quindi tosto sorridono e s'addormentano. Le restanti funzioni, e lo sviluppo del corpo non vengono lesi da un vomito siffatto. E se ne avviene il contrario, il vomito dipende o dalle ossa del cranio compresse o slogate sotto un parto difficile, — o da eccessiva affluenza di umori al capo (e allora il resto del corpo è più caldo), — o da fumo di carbone o di tabacco che infesta la stanza, — o dalle fascie cotanto strette da comprimere loro lo stomaco, — o da freddo preso al cambiare delle fascie (attestato dal singhiozzo che accompagna il vomito), o da alimenti loro dati celatamente da altri[3], — o da cattiva nutrice, o almeno dalla tristezza, dall' iracondia[4], dalla lascivia, dallo stato d' ubbriachezza di quest' ultima, — o da tosse, principalmente dalla *coqueluche*[5], — o da acidi nelle prime vie, — o da induramento al piloro[6], — o da alvo chiuso per effetto d'altre malattie, principalmente per effetto d' ernie e d' atresia d'ano[7], — o da latente infezione di vajuolo, di morbillo, ecc.[8].

Vomito per laboriosa dentiz.

XIV. Nel dare il giudizio di *vomito per dentizione laboriosa*[9], è duopo ricordarsi dei precetti già altrove esposti[10], e dell' impero che i patemi d' animo, specialmente il terrore[11], esercitano sui bambini. Il *vomito verminoso* si riconoscerà dai segni che esporremo in seguito[12].

1. l. c. § 11.

2. HUFELAND, *über das Milchbrechen der Säuglinge*. Il suo *Journ. der pr. Heilk. B.* 9. *St.* 1, p. 179.

3. Della polenta, per esempio. (STORCH *theor. prakt. Abhandl. von Kinderkrankh* B. 1, p. 426), — cavoli e prugne (RIEDLIN, lin. med. ann. V, p. 286), nei quali casi giusta KERKRING (spicileg. anatom. obs. 20) il piloro ancor troppo angusto nei neonati non ammette ancora cibi di molto volume.

4. La quale dalla iraconda madre trasmette all'innocente bambino poppante il pernicioso effetto (il vomito). (FR. HOFFMANN, l. c. § 26.)

5. Cap. VIII. § LXV. N. 5, e Vol. III, cap. della colica.

6. ROEDERER, program. observ. ex cadaver. infant. morbos. Goett. 1758. Vol. I.

7. OSIANDER, *neue Denkwürdigkeiten für die Heilk. und Geburtshülfe B.* 1, p. 171.

8. Cap. XXV, CXIX.

9. Volume III.

10. Ivi.

11. ROSENSTEIN, *von Kinderkrankh. Absch.* 17.

12. Volume III. cap. dei vermi intestinali.

Vomito degli ipocondriaci

XV. Col progredire dell'età gli uomini dediti agli studii e vessati da cure, molto più se vivendo vita sedentaria e cibandosi abbondantemente, sentono turgidi i vasi emorroidali, provano ad intervalli un senso di tensione alla regione epigastrica, e una spasmodica contrazione con nausea e conati al vomito. Questi mali, come gli altri molti nervosi che li affliggono contemporaneamente, al sopravvenire del *vomito* bilioso detto *degli ipocondriaci* [1], almeno pel momento, svaniscono. Udiamo in proposito FR. HOFFMANN [2]: » Io sono di parere, dice egli, che negli ipocondriaci si raccolga nella cisti fellea una bile troppo viscosa e bene spesso sovrabbondante; dove fattasi poi col soffermarvisi troppo acre, invertendosi il moto peristaltico onde è fornita anche questa capsula, la bile istessa si versa copiosamente nella cavità del duodeno: e credo che ciò avvenga non solo nella cistifellea, ma anche nei condotti biliari del fegato, cosicchè, infarciti e distesi dall' umore bilioso stagnantevi, se ne scaricano talvolta con impeto e veemenza. »

Vomito artritico

XVI. Poco diverso dall'ora discorso è il *vomito artritico*. Suole questo come le altre affezioni artritiche aventi sede nel ventricolo [3] essere periodicamente ricorrente [4], e bene spesso indicare lo svilupparsi impedito della podagra abituale; al qual proposito dice SWIETEN: « Se quel principio morboso latente nel corpo, che trasportatosi agli arti inferiori, vi produce i fierissimi tormenti della podagra, viene impedito da improvida medicina e da languore di corpo sfinito di deporsi nei soliti luoghi, eccita spesso nei visceri addominali degli spasimi orrendi.» — Io mi ricordo di aver avuto una volta in cura un veterano podagroso, il quale era libero dai dolori nei soli mesi d' estate: consolavasi sommamente perchè per tutto un anno aveva avuto tregua dal suo male; ma impensatamente prese a vomitare tutto quanto mangiava, e dopo poche ore fu preso da fiera pleuritide [5]. Talvolta gli ammalati d' artritide insieme e d' ipocondriasi dopo aver provata qualche nausea vomitano sotto forma d' un globo [6] della *pinguedine* simile a *sego*, benchè siansi astenuti da ogni alimento pingue [7]. — Conobbi, dice SCHULTZ, non pochi uomini eruditi ipocondriaci e poscia artritici, i quali, benchè si fossero astenuti da ogni alimento grasso, dopo alcuni giorni,

1. SAUVAGES, spec. 10.
2. l. c., Epicris. ad observ. 4am.
3. Cap. XVI, § LIV, 9. — cap. XVII. § LVIII, 8. — Cap. XVIII, § LXV, 6. — Cap. XIX, § LXX, 27.
4. Il vomito nei maschj facilmente avviene agli equinozj (KLEIN, l. c.).
5. Op. c. — Cfr. FR. HOFFMANN, consult. med. T. II, sect. IV, cas. 170. — J. P. FRANK, l. c., p. 396, sq.
6. N. V.
7. DETHARDING ci avverte con un caso che non tutti quelli che vomitarono sego eransi astenuti da alimenti pingui (Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 7 e 8, append. 71); taluno cioè vomitò un globo grosso come un uovo di sego porcino mangiato tre anni prima.

provarono nullameno periodicamente della nausea, vomitarono, con non lieve sollievo, un liquido insipido e mucilagginoso, talvolta agro ed amarognolo, ed insieme con questo non poca quantità di *pinguedine* simile a *sego,* non di rado dello spessore d'una penna da scrivere, concrescente, facile ad accendersi; e che al fuoco liquefacevasi. Il seguente è un fatto esposto da MORGAGNI [1]: « Una gentildonna padovana, che dalla nascita avea sempre rigettato dallo stomaco il latte, in modo che la sua nutrice, disperava di poterla alimentare, in tempo di puerperio fu presa da vomito, e dopo due mesi vomitò un *globo* che superava il diametro di due pollici, di una materia molliccia, ma che tosto poi al contatto dell'aria in tre giorni si fece durissima. Il vomito continuò per ventiquattr'anni finchè l'infelice ne venne a morire; e recava sempre una sostanza bianchiccia, crassa e duttile. La madre di questa dama avea patito di simile malattia, e aveva un ventricolo duro, contratto, quasi diviso in due. La cistifellea in tutte le sue pareti era crassa e bianca. Noi giudichiamo che una tale pinguedine sia *bile cistica*, la quale altre volte rigettata sotto forma di calcoli, in questi casi per la solita metamorfosi [2] delle parti animali putrescenti, senza il concorso dell'aria si convertì in una sostanza *adipo-cerosa.*» La esperienza mi insegnò che hanno relazione con questa materia i peli vomitati [3], come suole accadere negli ovarii. Così il giorno 9 gennaio del 1816, fui chiamato a consulta da BARANIKWICZ, medico ordinario di Doguliszki, paese della Lituania, insieme coi professori SNIADECKI e BECU per il signor KWINTA parroco di quel luogo. Trattavasi di un uomo ammalato già da vent'anni d'ipocondriasi ed emorroidi. L'esplorazione del ventre non dinotò alcuna affezione dei visceri addominali. Ciò che tormentava gravemente l'ammalato erano parossismi simili a quelli di colica emorroidale, ma con febbre e *vomito,* sotto il quale rigettava ora gran copia di *adipo-cera,* ora gran quantità di *crini* lunghi da tre a quattro pollici. Esistevano inoltre moltissimi indizii di *calcoli biliosi*, benchè non vi fosse itterizia. — Ebbi un esempio di crini vomitati, l'anno 1795, nella cantante italiana Teresa Salvesi soggetta a vomito periodico. — Del resto a spiegare la provenienza di simili crini gioverebbe il por mente per avventura alla provenienza dei peli trovati nello stomaco di alcuni uccelli, per esempio del *Kuku,* del gipeto barbato fosco [4], e dei globi di bezoar rinvenuti nello stomaco di bruti, sul qual argomento ragiona SCHURIG con molta dottrina [5].

1. l. c. Epist. XXX, art. 8.
2. *Annales de chimie. T.* 8 e 46. — JOSEPH FRANK'S *Reise nach Paris, London, u. s. w. Tg.* 2. *Zweite Ausg.* 1816, p. 353.
3. N. V.
4. CARUS, nell'*Isis,* 1820, *Heft* 6.
5. Op. c., p. 440.

Vomito per ernia

XVII. Allorchè manifestasi d' *improvviso* il *vomito*, specialmente in soggetto d'altronde sano, e ciò dopo uno sforzo, o un valido esercizio di corpo; sia legge sacra l'esaminare subito e attentamente se siavi *ernia incarcerata* di qualche viscere addominale, specialmente degli intestini e dell' omento. Volesse il cielo che tutte facilmente si potessero scoprire! Nè sfuggirà dalla mente il caso di entropressa cartilagine ensiforme [1].

Vomito per veleno

XVIII. Che se non vi è alcun indizio di ernia ci corrano al pensiero tantosto gli *alimenti*, i *vasi culinari*, le *medicine* ed i *veleni*, massimamente se il vomito si manifesta insieme in più individui della stessa famiglia, o se siavi sospetto di suicidio, o di omicidio.

Vomito per vizj di ventricolo

XIX. Del *vomito* proveniente da *malattie* non ancor vinte del *ventricolo*, degli intestini, del fegato, della milza, del pancreas, del peritoneo e delle sue propaggini, si terrà discorso nei seguenti trattati: perocchè giudichiamo incongruenza l' annestare alla dottrina dei sintomi quella delle malattie primitive. Basti l'aver avvertito che in generale il vomito, effetto dei suddetti mali, avviene per lo più a certe ore date e determinate dopo il pasto. È noto, dice Swieten [2], che la posizione naturale dello stomaco è tale che trovasi coperta per la massima parte dal fegato sovrappostogli, a sinistra gli si appoggia la milza; di dietro aderiscegli il pancreas, sul fondo toccalo l'intestino colon, ecc.... Ma tutte queste parti contigue al ventricolo lo premeranno tanto più, e perciò gli recheranno tanto maggior nocumento quanto più esso stomaco è disteso: perciò il vomito prodotto da vizio delle parti poggianti allo stomaco suole esacerbarsi allorchè il ventricolo è turgido per gli alimenti. Nel vomito cronico ed ostinato pertanto bisogna sempre pensare a queste parti istesse, ed investigare attentamente se sonvi indizj di affezione morbosa di questo o quel viscere. — Le materie rigettate poi differiranno giusta il tempo che saranno rimaste nel tubo alimentare, [3] e giusta il luogo d'onde provengono, ed emaciano il corpo dell'infermo.

§ LXXXI.

Prognosi.

In gener.

I. La nausea ed il vomito sono effetti: o *buoni* o *cattivi*.

Effetti cattivi

II. Una *nausea* di lunga durata inducendo il più delle volte inappetenza, inedia, avversione al cibo, alla bevanda ed alle medicine, tende insidie alla vita. Il *vomito* abituale, quanto più presto assale

1. Cap. VIII. XLI, cap. XIX. § LXX, 15.
2. l. c. § 654.
3. Il vomito di ogni alimento trae con sè l'impedita dilatazione del ventricolo e degli intestini, sia che questi non vogliano essere dilutati, sia che qualche ostacolo loro lo impedisca.

dopo il pasto, tanto più ci defrauda di nutrizione e apre il varco all'atrofia, alla tabe ed all'idrope. « Il vomito, dice KLEIN[1], diventa facilmente abituale, e allora produce tabe negli uomini, cachessia nelle donne.» — Oltracciò egli inverte il moto peristaltico, chiude l'alvo, fa violenza sui visceri e sui vasi sanguigni (principalmente se erano già indeboliti per precedenti malattie); onde ne vengono ebetismo e sonnolenza[2], apoplessia, amaurosi, broncocele, angina, raucedine, pneumonorragia, ernie, prolassi, aborti, rottura dell'esofago[3], del ventricolo[4], dell'omento[5] e delle arterie[6].

Effetti buoni

III. Giova talvolta la nausea obbligando l'ammalato ad astenersi da intempestivo mangiare, ed invitando il medico a favorire le evacuazioni. Il vomito poi è salutare in ogni tempo[7], se vince la nausea, eccita le forze del ventricolo, fa evacuare saburre, bile, pituita, cose dannose inghiottite, e ciò in quella quantità che la cosa e lo stato dell'infermo richiedano; se cessa dopo vuotato lo stomaco, se tempera l'eccessivo moto peristaltico, se restituisce la traspirazione, e libera il capo. « Un tale, al dire di PANAROLI, andava soggetto da più di vent' anni ad un vomito mirabile. Egli si alzava dal letto così conturbato da parer stupido, di modo che, se alcuno lo interrogava, rispondeva a sproposito: ma egli provocavasi il vomito con un dito[8], e, rigettata certa quantità di materia, sentivasi bene sino al giorno seguente: il capo che prima gli doleva, diventava libero, la nausea si cangiava in appetito, e digerendo bene godeva di piena quiete. Tornava la mattina e bisognava ripetere il vomito per star bene[9].

Semiotica

IV. Ogni specie di vomito conosce la sua prognosi. Il vomito delle *febbri intermittenti*, massime se accompagnate da molto freddo[10], è un sintomo generalmente salutare[11]: se vi è febbre *perniciosa* latente, quando non si rechi pronto soccorso, il che è difficile perchè l'ammalato vomita le medicine, minaccia la morte[12]. Nelle *febbri continue*

1. l. c.
2. SWIETEN, l. c. § 656.
3. Cap. VII. § XXI. N. 3.
4. SANCHEZ, observ. med. pract., p. 376. — VETTER, *Aphorism. aus der patholog. Anatomie*, p. 165. — FRORIEP, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk. B.* 22. *N.* 21, p. 333.
5. Acta medic. Berolinens. dec. II, Vol. III, p. 33.
6. H. MARIOTTI, morte improvisa per rottura dell' arteria frenica succeduta a lungo vomito (Nova act. acad. nat. curios. Vol. VI, p. 36).
7. HAUTIN, ergo vomitus ut aestate, sic hyeme conducit, Paris, 1615.
8. Intorno a questo vomito salutare scrisse egregiamente CELSO (lib. I, cap. III); così pure, FR. HOFFMANN, (l. c. § 30).
9. Pentecost. I, obs. 22.
10. Più grave è il freddo nelle intermittenti, più forte è il vomito (KLEIN, l. c.).
11. Nella stessa terzana il vomito bilioso è di buon indizio (FR. HOFFMANN, l. c. § 36). — PETER AB HARTENFELS, de terțiana vomitu ex nausea curata. Ephem. acad. nat. curios. cent. I e II, p. 103. — M. GERBEZ de febre quartana per rejectionem carnis verminosae soluta. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 1. p. 114 e 229.
12. Pure il chiarissimo PUCCINOTTI (l. c.) mi appunta d'errore, perchè dichiarai che la febbre emetica è tra le intermittenti perniciose « delle più fatali ».

il vomito indica una crisi « allorchè sentesi il capo tutto grave e vertiginoso, gli occhi appannati, angustia ai precordj, e in mezzo a ciò si provano gravi dolori, nausee frequenti, insieme con amarezza in bocca, con sputo di molta e liquidissima saliva e tremore del labbro inferiore; viene poi indicato dal perduto vigore delle estremità, da urina cruda e limpida, da alvo asciutto [1].» Nelle *febbri esantematiche* il vomito, eliminando gli imbratti del ventricolo, e perciò impedendo ogni complicazione gastrica, e domando l'impeto infiammatorio della malattia può tornare vantaggioso [2]: Gio. P. Frank disse: « Il vomito debilita, e perciò nelle malattie provenienti da troppo vigore diventa vantaggioso [3]. Cessa inoltre il vomito al sopravvenire di spontanea eruzione cutanea. » Swieten scrive: « Il contagio vajoloso comunicato attacca spesso prima di tutto la regione del ventricolo, come lo provano il dolore al cardias, il senso d'ansietà a questa regione, la nausea ed il vomito che in quel primo stadio si manifestano. Tutti questi mali sogliono durare per tutto lo stadio del contagio, finchè per mezzo della febbre violenta il ricevuto veleno si depone sull' esterno del corpo, e vi produce pustole infiammatorie, che si convertiranno poi in ascessi o gangrene [4] Il *vomito* provocato da *vizio* del *cervello* annunzia grave pericolo [5]. (forse perchè è indizio che ne è affetta l'origine dei nervi che vanno non solo al ventricolo, ma anche ai polmoni ed al cuore). Si eccettui però il caso in cui la scossa data al corpo per mezzo del vomito libera il cervello dalla compressione [6]. Lo stesso *vomito* dei *nocchieri* giudicato innocuo e talvolta proficuo [7], non va esente da pericolo, [8], quando non si vinca coll' assuefarsi al mare, il che non sempre si ottiene: Tissot [9], per es.: riferisce d'un noc-

1. Lommius, observ. medicinal.

2. l. c., p. 410.

3. Vogt, diss. de vomitu sympathico haud raro perutili, Vitemb. 1802.

4. Swieten, l. c. § 659.

5. Pernicioso è il vomito che prende nelle ferite al capo, esuberante e bilioso sulle prime (Klein, l. c.).

6. «*Ich habe zum öftern angemerkt, dass die Natur durch die* Conatus *des Brechens (bei Kindern, denen in schwerer Geburt der Kopf gepresset, und die* ossa cranii *in Etwas verschoben worden) intentire das Haupt und dessen Knochen wieder in Ordnung zu setzen; wie es denn auch auf gleiche Art bei solchen gemein ist, welche durch Fallen oder auf eine andere Art das Haupt beschädigt haben*» (Storch, l. c., p. 424).

7. Gilchrist ritiene utile in alcune malattie dei visceri chiusi nel peritoneo, il vomito dei nocchieri, a motivo del consenso dell'addome col cervello (*de l'utilité des voyages sur mer pour la cure de différentes maladies. Trad. de l'Angl. par Mr.* Bourru). Così pure nell'ipocondriasi e nella dispepsia Buchan (*practical observations concerning seabathing*). Dell' effetto del vomito marino nella tisi polmonare si è già detto (Vol. II, Cap. della tisi.) —

8. Tissot *Abhandl. von den Nerven und ihren Krankheit. A. d. Franz. B.* 2, p. 164.

9. « Il convoglio partito dal porto di Genova per trasportare alle stanze dell' Isola di Sardegna la brigata dei cacciatori-guardie, colta da una terribile procella il 4 settembre 1826, nelle vicinanze di Corsica, fu costretta a riparare nel porto di Calvi, ove un ufficiale di quel corpo *morì il giorno appresso del mal di mare*» (Gazzetta Ticinese 15, ottobre 1826).

chiero che dopo esser stato sul mare trent'anni, ogni nuova volta che vi si esponeva vomitava. Consta per anco che i nocchieri vanno soggetti a malattie di cervello e specialmente a mania[1]. — Il *vomito* dei *crapuloni*, che son del resto sani, purchè non diventi quotidiano, devesi giudicare piuttosto salutare[2]. — Il *vomito* delle *gravide* elude per lo più la potenza delle medicine, e col crescer del feto diminuisce[3], quindi cessa del tutto. « Generalmente il vomito nelle donne cessa spesse volte spontaneamente[4]. » Vedemmo, come altri[5] videro, morire delle gravide che avevano il vomito, ma non ne vedemmo alcuna morire per vomito naturale. Il *vomito* dei *neonati*, prodotto da troppo mangiare è utile, purchè venga dalla via retta come quello che elimina l'alimento superfluo[6]. Il *vomito proveniente* da *ipocondriasi* riesce spesse volte salutare, purchè non sia esuberante nè di lunga durata[7]: presagisce talvolta l'imminente flusso emorroidale[8]. Non devesi neppur trascurare il *vomito* per impedita evoluzione della *podagra*. Il *vomito* per *veleni* è tanto meno terribile quanto più presto si manifesta, nè ciò è difficile a comprendersi. Il *vomito, sintomo di malattie croniche*, riconosce la sua prognosi dalla malattia primaria. Non mancano inoltre casi di vomito proficuo in molte malattie[9], e che non impedisce longevità, purchè non sopraggiunga nuovo malore: come in una zitella di cui Tulpio[10], la quale, dopo aver per 10 mesi vomitato qualunque cibo prendesse, senza danno evidente, sopraggiun-

1. J. Ware's, *Fall von Seekrankheit die in Wahnsinn ausging*. Dall'*American Journal of medical sciences*, in Gerson *Magazin der auswärtigen Literatur für die gesammte Heilk. B.* 20, p. 117. Cfr. Omodei, *annal. univ. di medicina*. 1831, p. 174, sq.

2. J. A. Fischer, diss. qui bene vomit, bene vivit, Erf. 1719.

3. Lotichius, lib. V. obs. 7, p. 442.

4. Klein, l. c.

5. Selle, *neue Beyträge zur Natur- und Heilwissensch. Th.* 3, 112. — Vogel, l. c. — J. P. Frank, l. c.

6. Menzel, diss. de vomitu nuper natu, parvulisque salubri. Erlang 1795.

7. Klein, l. c.

8. R. A. Vogel, praenot. Goeting. Pens. II.

9. N. W. Beckers, de hepatite vomitu materiae purulentae spontaneo curata. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 8. 1677, p. 121. — S. Schütz de arthritide fere annua tandem *vomitibus* et diarrhoea soluta. Ivi. dec. I, ann. 6 e 7, 1675 e 1676, p. 220. — M. B. Valentini, de dysenteria vomitu curata. Ivi, dec. II, ann. 2, 1683, p. 380. — Chr. F. Paulini, vomitus haemoptoico salutaris. Ivi, dec II, ann. 5. append., p. 8. — S. Ledel, de vomitu in dysenteria salutari. Ivi, dec. III, ann. 6, 1695, p. 17. — J. L. Hannemann, de obesitate nimia per vomitus spontaneos curata. Ivi, dec. III, ann. 5 e 6, 1697 e 1698, p. 130. — J. J. Neuhold, de immani dolore dentium, vomitu superveniente, momento citius sedato. Act. acad. nat. curios. Vol. II, append., p. 163. — J. Ph. Wolff, de cardialgia chronica vomitu spontaneo, apoplexiam comitante, sublata. Ivi. Vol. V, p. 121; — W. Th. Rau, de affectu spasmodico-convulsivo vomitu curato. Ivi. Vol. X, p. 174. — M. A. Mori per vomitum cum tussi, diuturni pectoris doloris levamen. Ephem. acad. nat. curios. cent. I e II, p. 147. — Perrier, *histoire d'une leucophlegmatie inflammatoire guérie par des vomissemens spontanés d'eau claire et onctueuse.* — Graperon, *Bulletin des scienc. médicales. T.* 3, p. 217.

10. Observ. med. lib. II, cap. 22, p. 133.

tale una febbre continua da lì a poco morì. Il caso poi della cantante italiana da me sopraindicato fa prova di un vomito di dieci anni; Barbette[1] ne racconta uno di venti; Fabr. Hildano di trenta[2]; Blancardo di trentadue[3]; Bartholino di quarantaquattro[4]; e Borelli riferisce un caso di vomito che durò per tutta la vita[5]. Anche Stark narra l'esempio di un vomito abituale[6]. Premesse le quali cose facilmente si comprende, che si debba pensare dell'*interpretazione delle materie vomitate*, fatta dagli autori classici. Eccone alcune: « Il *vomito di pituita insipida* e *glutinosa* indica debolezza e stanchezza di ventricolo; se è *vomito nauseoso*, compagno comune di alcune febbri maligne e della frenitide, significa bile corrotta e troppo acre[7]; se è *giallo*, bile copiosa e commossa; se *verde*, esuberanza di acrimonia acida, e affezione morbosa ai nervi; se il vomito è *bilioso*, mentre l'infermo è debole, c'è grave pericolo, qualora, svotati gli intestini, esso infermo non si invigorisce; se è *subbilioso*[8], il qual vomito travaglia ogni mattina e per alcuni giorni le donne non gravide, indica la presenza di lumbrici rotondi; se è *violento* ed *eruginoso*[9], con dolor di capo, sordità, veglia, dinota qualche volta pazzia, e qualche altra infiammazione; ma se è *eruginoso* con qualche tremore e strepito nel bevere, annunzia grave male imminente, massime nei frenetici[10], se il vomito è *bruniccio* e *copioso*, significa che l' intestino duodeno è malato e riboccante di saburra, come pure accenna a debolezza di visceri e spesso a morte vicina; nei *macilenti* il vomito dopo il pasto indica futura etisia; il vomito *nero* come roob di sambuco con vermi, singhiozzi, indica pericolo nelle febbri acute; e nelle infiammatorie morte imminente[11], qualora sia accompagnato da pessimi segnali, come sarebbero tremore alle mani, dolore alla cervice, urina nera, ecc., o dopo un dolore ai lombi[12] che giungeva fino alla bocca dello stomaco, con febbre, brividi di freddo, delirio, per dita di voce, ed escrementi neri[13].

§ LXXXII.

Cura.

In gener. I. Chi patisce di ernia, oppure la tema, quando sia preso da vomito, si affretti a sostentare quei luoghi dove i visceri possono

1. Prax. med. lib. IV. cap. 2.
2. Cent. IV, obs. 32.
3. Collect. phys. med. cent. VII. N. 40.
4. Act. soc. med. Havn. Vol. IV, obs. 37.
5. Cent. I, obs. 53.
6. *Neues Archiv für die Geburtshülfe. B.* 1, *St.* 1, p. 63.
7. Coac. § 102.
8. Praed. II. 35.
9. Praed. I, 2. Coac. § 2.
10. Epid. sect. 2, epid. III, aeger 4.
11. Praedict. I, 85.
12. Prognos. § 12. Coac. § 176, 316.
13. Gruner, semiotice physiolog. et pathol. § 504.

aprirsi un'uscita. Nè rincresca l'esaminare spesso questi luoghi medesimi, dicendo Gio. P. Frank: « Avendo il vomito sì di frequente origine da ernia; benchè altra causa già se ne conosca, non si lasci d'esplorare in alcuna occasione anche quest'origine del male [1]. » — I bambini e gli ammalati sfiniti di forze, allorchè giacciono supini, devonsi sollevare o rivolgere sopra un fianco, affinchè non corrano pericolo di rimaner soffocati dalle materie che recono. Intorno alle cautele da usarsi sotto il vomito gioverà leggere Mezler [2] e Vogel [3]. Del resto se chi è preso dal vomito ha chiuso l'alvo, gli si ministri un clistere emolliente, e gli si conceda quiete: Fr. Hoffmann disse infatti [4]: « Giova moltissimo a sedare un vomito eccessivo il giacere e riposare a letto; stante che la commozione di corpo lo irrita e lo accresce: questa osservazione in pratica apporta molta utilità. » — Dopo il vomito di materia acida poi si sciacqui subito la bocca [5].

Se il vomito si debba reprimere

II. Non devesi reprimere il vomito con cui si evacua materia nociva, prima che questa sia del tutto scacciata, anzi lo si deve promovere con acqua tiepida. « Se il troppo mangiare vi ti costringe (cioè se sei pieno), alzati, reci e starai meglio » così l'Ecclesiastico [6]: e Celso [7]: « Non dirò mai che debbasi eccitare il vomito per bagordare; ma credo all'esperienza che talvolta giova alla salute. Tuttavolta consiglierò quelli che vogliono star sani e campare lungamente a non abituarvisi. » — Tuttavia le osservazioni di Borelli [8] e di Schurig [9] ci dicono che non pochi giunsero a tarda età benchè abituati al vomito irritando le fauci. — Fr. Hoffmann aggiunse [10]: « Il voler soffermare il vomito con astringenti ed anodini, prima che sia evacuata tutta la materia che lo eccita, è cosa perniciosa; imperocchè, sospeso questo, succedono sintomi più gravi. Neppur devesi sedare tutto ad un tratto quel vomito che frena altri moti disordinati. » Il vomito ostinato delle isteriche, dice lo stesso autore [11], non deve essere ad un tratto represso con oppiati ed astringenti: io vidi avvenirne veementi convulsioni alle estremità e terribili ansietà ai precordii; cessando le quali il vomito ritornava. Quando si celi nel ventricolo un veleno conosciuto, devesi neutralizzarlo cogli antidoti dall'arte indicati, o almeno correggerlo, diluirlo o ravvolgerlo in qualche sostanza. Servono assai bene a quest'ultimo scopo le *mucilaggini*, l'*olio* [12], il *butirro lique*-

1. l. c., p. 411.
2. *Salzburger med. chir. Zeitung*, 1796. B. 22, p. 33.
3. l. c. § 48.
4. l. c. § 10.
5. Vol. III, cap. XIX. § LXXXII. N. 7.
6. Cap. XXXI. vers. 25.
7. Lib. 1, cap. 3.
8. Cent. III, obs. 93.
9. Op. c., p. 457.
10. l. c., cautel. pract. § I.
11. l. c. § 12.
12. Bang, Act. R. soc. med. Havniens. Vol. I, p. 250.

fatto, ed anche il *latte*[1], se il veleno non è di natura acida. Che se causa del vomito è un animale vivente, si appresteranno come i migliori soccorsi l'*olio* di *trementina*[2] e il *mercurio*[3].

Cura della perniciosa emetica

III. Benchè siamo persuasi che le infiammazioni periodiche, famiglia delle febbri intermittenti, non si vincano più certamente che colla *china*; tuttavia nella *emetica* di cui ora parliamo, che forse meglio direbbesi *gastritica*, nel tempo del parossismo con indizii infiammatorii ammettiamo il *salasso*, e ciò volontieri dietro l'esempio di un grand'uomo, benchè i polsi non sieno forti. È Borseri che dice: « Si può usare dal salasso qualche volta nell'aumento dall'accesso febbrile, quando i polsi sieno forti e veementi, se siavi sospetto di infiammazione, massime al ventricolo. » — Dal trattato poi della gastrite apparirà manifesto che nel massimo grado della infiammazione del ventricolo si hanno per lo più polsi piccoli e contratti. Sonvi alcuni che danno all'infermo del *ghiaccio*: così Puccinotti dice: « Feci masticare e deglutire dei pezzi di ghiaccio all'infermo. » — Che se tutto ciò a nulla giovasse, e la vita fosse in pericolo, non si lascerà almeno di amministrare dell'*oppio* per mezzo di clisteri[4]. Ciò poi che raccomandiamo più caldamente si è che al manifestarsi dell'apiressia, lasciata ogni altra inutilità[5], si ricorra immediatamente alla *china*. In questo caso più che in ogni altro gioverà il *solfato di chinino*. Si sceglierà la forma di polvere[6], poichè non siamo certi della pronta soluzione delle pillole, convalidando la forza di questo farmaco, se non applicando estratto di china all'epigastrico con metodo endermico[7], ministrando almeno clisteri di decotto di china saturatissimo, con polvere della medesima[8]. Chiaro appare che tutti questi rimedii giovano soltanto nella perniciosa emetica, e per nulla affatto nelle solite febbri intermittenti. Impe-

1. N. 11.

2. R. olei terebinthinae essentialis drachmam semis.
Mucilaginis gummi arabici q. s. ut subigatur.
Adde aquae fontis uncias sex.
Cap. (l'adulto) omni hora cochlearia duo.

3. J. R. Zwinger (vomito diuturno in una zitella, domato con mercurio vivo quattro oncie, e due d' olio di mandorle). Acta Helvetica. T. IV, p. 234. — Spangenberg in Horn's, *Archiv für med. Erfahr.* 1812, *März.* 266, 269.

4. R. Infusi florum chamomillae uncias quatuor.
Laudani liquidi Sydenhami guttas viginti. M. D. pro clystere.
Premesso altro clistere ammolliente.

5. Sono parole di Borsieri (l. c.) io credo che si usi *legno di quassia*, l'infuso del quale fu raccomandato nelle febbri perniciose emetiche da Lindsey e da Wright nel *Transactions of the R. medical society of Edinburgh T.* 3, come anche nei *Medical facts and observations N.* 5; vedi *Sammlung auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 18, p. 603.

6. R. Sulphatis chininae, saccbari albi ââ grana tria. M. f. pulvis. cap. omni hora dosin.

7. Cap. X. § XXIX, N. 8.

8. Vol. I, Parte I, cap. II, § XXX. N. 22.

rocchè in queste febbri raro è il caso che debbasi arrestare il vomito nel tempo della apiressia, e dopo l'apiressia questo fenomeno spesso si deve curare cogli emetici [1].

Cura del vomito nelle febb. continue ed esantemat.

IV. Noi curiamo il vomito nelle *febbri continue* unite ad affezione infiammatoria dell'encefalo o dei visceri addominali colle *emissioni di sangue* o *universali* o *locali*, giusta le circostanze.« Perchè, il vomito, dice Swieten, nelle infiammazioni acute si calma spesso colle cacciate di sangue? Perchè in queste malattie il vomito spesse volte è cagionato da infiammazione di ventricolo, o dei visceri vicini, od anche dell' encefalo [2]. » — Che se d'altra parte il tubo alimentare è irritato, bisogna astenersi dal *nitro*, e molto più dagli emetici e si darà a bere acqua semplice. La mal intesa sentenza d' Ippocrate, « il vomito si cura col vomito [3], » costò la vita a non pochi ammalati, cui si diedero degli emetici. Ippocrate infatti aggiunse al suo precetto la condizione: « quando il vomito possa espellere ciò che produce il vomito. » — Nella febbre gastrica semplice biliosa all'acqua data a bevere, si aggiungono dei *sughi aciduli vegetabili* e per medicina una *soluzione* di *citrato di potassa* [4] o la stessa *pozione antiemetica* di Riveri [5]. Nelle *febbri esantematiche* si lascerà libero corso al vomito, se pure il carattere oltremodo infiammatorio della malattia non esige un metodo antiflogistico. L'indole pestilenziale di queste febbri pone talvolta dei limiti a questo metodo; così leggiamo che in queste cessasse felicemente il vomito [6], promovendo il sudore col coprire maggiormente il corpo. Lo stesso effetto abbiamo ottenuto [7] applicando un vescicante all'epigastrio.

Cura del vomito dei naviganti

V. Il consiglio di disporsi ai viaggi di mare coll'assuefarsi all'altalena [8], muoverà il riso ai nocchieri, che approveranno piuttosto quell'altro di guardare al mare [9], per eccitarsi il vomito allorchè sono tormentati da nausea e da conati al vomito. Converranno pure con noi che finora non si è trovato un rimedio certo universale contro il *vomito* dei *nocchieri*; nei singoli casi poi giovarono rimedii diversi, come l' aria libera, la danza, il decubito orizzontale, delle fascie strette all'addome, l'embrocazione dell'epigastrio [10], o l'appli-

1. Sidenham, sect. I, cap. 4. — Swieten, l. c. § 659.
2. l. c. § 629.
3. De locis in homine cap. XV.
4. R. Carbonatis potassae drachmam unam.
Saturetur c. s. q.
Succi citri recenter expressi.
Adde aquae simplicis uncias sex.
Syrupi idaei q. s. ad gratum saporem.
5. R. Salis absynthii grana decem.
D. ad chartam.
R. Succi citri recenter expressi unciam semis.
D. ad vitrum misce et cap. sub actu effervescentiae.
(Riverius, observ. cent. I, N. 15).
6. Sydenham, sect. II, c. 2.
7. Acta instituti clinici C. universitatis Vilnensis. T. II, p. 20.
8. Darwin, *Zoonomie*. vers. tedesca di Brandis, B. 1, p. 454.
9. Hewig, observ. phys. med. obs. 77, schol. p. 242. — Boyle de utilitate philosoph. experiment. Exercit. 5, cap. 14.
10. Derbishire in Reece *monthly gazette of health.* 1829. *April. N.* 160, p. 516.

carvi un empiastro [1], o lo spirito di rugiada marina con carta bibula [2], o appressando cerussa alla superficie interna delle nari [3], dei brodi leggieri, delle sostanze calide, il solano tuberoso, che giovò anche a me, il sugo di cedro e d'aranci [4], l'infuso saturo di caffè [5], l'infuso d'absenzio [6], i semi d'appio graveolente [7]; e gli stessi purganti [8].

Cura del vomito dei crapuloni

VI. Pel *vomito* dei *crapuloni* devonsi adottare i precetti dati [9] contro l'ubbriachezza e la dispepsia. Quando si crede opportuno di promovere questo vomito per vizio gastrico, lo si faccia piuttosto con bevere acqua tiepida, o col vellicare le fauci, che con un emetico. Non si trascuri inoltre in tal caso l'evacuazione dell'intestino duodeno per mezzo del *rabarbaro*. A frenare questo vomito servono ottimamente la *magnesia* [10], i *tonici* (come la polvere stomatica di Birkmann [11],) la *radice di colombo* [12], le *ghiandole di quercia* [13], e l'*ossido di bismuto* [14]. Taluni tra i ghiottoni guariscono dal vomito lasciando la dieta rigorosa e mangiando come lor piace.

Cura del vomito delle gravide

VII. Il vomito delle gravide va moderato allora solo che minaccia qualche pericolo, e ciò in diversi modi, giusta le circostanze. Alle gravide di florida complessione, vegete e robuste, largamente menstruate prima della gravidanza ed assuefatte ai salassi, giovano l'*acqua fresca* [15], i *gelati conditi* [16], l'astinenza dal coito (consiglio più importante che non credasi, e che non isfuggì punto a Fr. Hoffmann) il

1. R. Emplastrum de galbano crocato unciam unam, opii, camphorae, salis volatilis cornu cervi, olei cajeput ââ drachmam semis.
M. extendatur super alutam magnitudinis duorum palmarum.
(Hufeland, loco supra (§ LXXIX. N. 2) citato).

2. R. Vogel, praelection. de c. h. affect. p. 436.

3. Avicenna, canon. lib. I, fen. 3, doctr. 5, cap. 8.

4. Fischer. *Reiseabentheuer. B.* 1.

5. Millar, in *Medical repository. Vol.* 4. Albers, *amerikanische Annalen. Heft* 1, p. 80.

6. Avicenna, l. c.

7. Forskael, mater. med. app. ad descript. animal.

8. Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilkunde. B.* 38. *N.* 1, p. 16.

9. Vol. II.

10. W. Wattson, *account of the good effects of magnesia in several vomitings. Medical observat. by a soc. of physians in London. Vol.* 3, p. 335.

11. R. Radicis ari, calami aromatici, pimpinellae, lapidum cancrorum ââ unciam unam.
Sodae drachmas duas.
Misc. cap. bis de die cochleare cofeanum.

12. Chrestien, *über die das Erbrechen stillende Eigenschaft der Columbowurzel*, nella sua opera *de la méthode liptice*, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 22, p. 80.

13. Ludolff, obs. de vomitu et soda, quae aegrum ferme ultra sex annos vexaverant, ope pulveris glandum quercinarum sublatis. Miscell. Berolinens. Continuat. V. S. VI. Berolin, 1740, p. 10.

14. Thuessing, in *Museum der Heilk. B.* 3, p. 145. — Van Welsen in Horn's *Archiv. B.* 4. *St.* 2, p. 198. — Vieweg, in *Annalen der Heilk.* 1811. *Mai.* p. 226. — Brückner, l. c.

15. Per sopire il vomito eccessivo, se minaccia un aborto, prescelgo il dare a bere acqua pura e fresca di fonte ad ogni rimedio. (Fr. Hoffmann, l. c. § 25).

16. Sorbetti di limone, di fragole, lamponi, panera.

cremor di tartaro [1], e soprattutto il *salasso* per consenso unanime di tutti i medici. Souvi poi taluni che applicano *sanguisughe* all'epigastrio[2]. Alle gravide che vomitano materia acida, e non hanno che tarde scariche alvine giovano la *magnesia* con *rabarbaro* [3]; *piccole porzioni d' alimento or liquido* [4] *or solido*; io conobbi molte gravide tormentate da vomito ostinato per le quali giovò il consiglio di Celso [5], di dare cioè alle gravide che soffrivano vomito, ed avevano stomaco debole, acqua fresca, pane raffermo dall' ieri, vino puro e amaro, carne arrostita ed ogni cibo più solido. — Talvolta giova il *digiuno assoluto* (*applicando loro intanto dei clisteri nutrienti* [6] *vino* di *Malaga* od *altro*), come il vin francese detto *Pontak*, vino generoso ed astringente, come pure il vino di Borgogna [7], il *caffè* [8], *unzioni all' addome* per esempio con *balsamo* detto *dell' embrione*, *acqua* di *cinnamomo* [9], e l'*infuso* di *quassia*. Inoltre alle gravide dotate di morbosa sensibilità torneranno utili l' *acqua* di *seltz* [10], la *polvere areofora* di Vogel [11], piccole dosi di *oppio* [12] o di *ipecacuana* [13], e le *polveri* del Dower, prescrivendo di queste ultime due dosi al giorno di due grani l'una.

Cura del vomito dei bambini

VIII. Il *vomito* di *latte* dei *bambini*, se non si può vincere col

1. Mursinna, *Krankh. der Schwangern. B.* 1, p. 86. — Vogel, l. c. § 59.

2. Lorentz, *observations sur des vomissemens rebelles, calmés chez plusieurs femmes dans l'état ou hors de l'état de grossesse, par l'effet des sangsues appliquées sur la region de l'estomac.* Sedillot, *recueil périodiq. de la soc de méd. de Paris. T.* 2, p. 386.

3. R. Pulveris magnesiae purae unciam semis; radicis rhei drachmam.
M. D. S. Bis de die ad cuspidem cultri J. J. a Berger, in Actis soc. med. Hafniens. 1771. Vol. I, p. 61, e *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 4. *St.* 2. p. 375. — Sagar, l. c., p. 311.

4. « *Un autre titre de préférence pour les alimens liquides dans la cure des vomissemens, c' est que les liquides coutent peu à digérer à l'estomac* » (Hecquet, *des maladies de l'estomac T.* 2, p. 385).

5. Lib. I, cap. 3.

6. W. Vaughan, *case of vomiting in pregnancy successfully treated. Memoir of the medical soc. of London. Vol.* 2, p. 125, e *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 13. *St.* 4, p. 658. « Premesso un clistere di brodo porcino, per liberare l' intestino retto dalle feci, si amministravano mattina e sera clisterj di latte di vacca con venti gocce di laudano liquido del Sydenham e nessun altro vitto).

7. Fr. Hoffmann, l. c. § 13.

8. Lentilius, eteodromus medico-practicus, p 25.

9. Quando poi v' è bisogno di analessi, basta dare dopo il cibo un cucchiajo d' acqua di cinnamomo cidoniata (Fr. Hofhmann, l. c. § 15).

10. Io dico con Marcard (Loder's *Journ. für die Chirurgie und Geburtshülfe B.* 1. *St.* 1, p. 117). « *Ich kenne kein zuverlässigeres, unschuldigeres und zugleich angenehmeres Mittel gegen das Erbrechen der Schwangeren* (*wenn nicht Unreinigkeiten, nicht Vollblütigkeit dabei wirken*) *als die mit fixer Luft geschwängerten Wasser*, *vorzüglich das* Selzerwasser ».

11. Vogel, pharmacia selecta. ediz. nov. Marburg, 1808, p. 158.

12. A. Hamilton, *a treatise of midwifery 2d. edit. Edinb.* 1785, p. 91. sq.

13. Vedi i miei atti delle instit. clin. di Vilna ann. III, p. 88. — Raccomandarono gli emetici in piccole dosi anche nelle altre specie di vomito A. Thomson in Act. Edinb. ediz. tedesca. Vol. 6, p. 93. — A. Portal, *mémoire sur la nature et le traitement de plusieurs maladies.*

regime della nutrice e coll'ordine dei pasti, che devonsi soprattutto evitare subito dopo il sonno; vuol essere curato colla *polvere* così detta *infantile*[1], e nel modo più semplice[2], premesse le quali cose si farà uso di un cucchiajo o due di *siroppo* di *papavero bianco* o di *papavero sonnifero*.

Cura del vomito degli ipocondr.

IX. Nella cura del *vomito* degli *ipocondriaci*, e delle isteriche che esige il regime in altri luoghi indicato[3], raccomandiamo più che tutto una dieta opportuna, il viaggiare, l'uso del *carbonato* di *potassa*[4] o di *soda*, e per bevanda le *acque termali di Carlsbad*, od altre più o meno a queste affini[5]. In tale malattia poi quanto più cercano uno sfogo le vie emorroidali, tanto più si avranno presenti i precetti per la cura del vomito sanguigno[6].

Cura del vomito artritico

X. Così dicasi della cura del vomito *artritico*: onde Desault[7] vantò perfino il salasso come giovevole nel vomito proveniente da podagra. Importa assai pertanto in questi casi il richiamare il soppresso flusso emorroidale, dei menstrui od altro, come pure gli esantemi, le impetigini, le ulcere inopportunamente guarite. A quest'uopo non è certamente necessario di ricorrer sempre agli antiflogistici, poichè in Zacuto Lusitano, Tompson, ed in altri[8], si possono vedere lodati, oltre altri tonici, anche il *ferro* contro il vomito delle affette da clorosi e di altri soggetti deboli. Che se il vomito riconoscesse la sua causa dalla impedita evoluzione della podagra, questa si dovrebbe richiamare alle estremità inferiori[9]. In generale se non vi si oppongono le forze o le consuetudini dell'ammalato, convengono al vomito artritico i *pediluvii* (Lentin[10] raccomanda di farli con latte e china: ma meglio sarebbe con sale, se-

1. R. Pulveris radicis valerianae, magnesiae, salis amari ââ drachmam unam.
Ireos florentinae drachmam unam et semis.
Seminum anisi drachmam semis.
Croci optimi grana octo.
Misc. D. S. ad cuspidem cultri semel bisve de die (Hufeland's *Journ. d. pr. Heilk. B.* 9. *St.* 1, p. 181).

2. R. Pulveris magnesiae purae drach. semis.
Seminum anisi grana decem.
M. divide in part. aeq. N. VIII. Sr. Bis de die pulvis cum lacte nutricis subigendus.

3. Vol. II, cap. XVII, § LXXVII, cap. XVIII. § LXVI.

4. Fordyce fragm. chir. e med. 1784, p. 90. *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 11. *St.* 3, p. 561. (*olio di tartaro per deliquio* con infuso di camomilla).

5. Lebenwaldt, vomitus diuturni cura per acidulas *Rhoitschenses*. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 7, p. 136. — Bruckmann in Baldinger's, *Magaz. f. Aerzte. B.* 11, p. 297. (Driburgensi). — Fouquet *sur les bons effets de l'eau des* Barluc, *prises en boissons et à des doses très modérées, dans quelques espèces de vomissement chronique. Annales de la soc. de médec. pratique de Montpellier. T.* 1. P. I, p. 99. — Heidler in Rust, *Magazin. B.* 22, p. 164 (Marienbadensi).

6. Cap. XXII. § LXXXVIII.

7. *Sur la goutte. Bordeaux*, 1735, p. 213.

8. Prax. admirab. lib. II, obs. 14.

9. Vol. IV, cap. della artritide.

10. *Beyträge. B.* 4, p. 438.

nape o cenere), i *bagni tiepidi*[1] ed un *parco bevere tiepido*[2]. Non osiamo in questo caso proporre il *ghiaccio*[3]. Quando il vomito ha oltrepassato ogni limite ricorrasi all'*oppio*[4], ai *vescicanti*[5] applicati all' epigastrio[6]. Non approviamo l'uso dell' *aconito*[7] in questa specie d'artritide: e non abbiamo molta confidenza nella virtù anti-emetica dell'*estratto* di *fiori* di *calendula officinale*[8].

Cura del vomito nelle malattie dei visceri

XI. La cura del vomito dipendente da malattie dei sensi, dell' encefalo, della colonna vertebrale, dei singoli nervi, dei polmoni, del cuore, dei vasi maggiori, del diaframma, dell' esofago e di parte dello stomaco scaturisce dai volumi e dai capitoli precedenti. Si comprende di là altresì, come si sia potuto vantare giusta le circostanze la virtù anti-emetica della *digitale purpurea*[9], dell' *atropa belladonna*[10], del *giusquiamo nero*[11], della *canfora*[12], del *muschio*[13], del *liquore minerale anodino*[14], dell' *ossido di zinco*[15], dell'*acido solforico*[16], ecc. — Del vomito per altre malattie del ventricolo e dei visceri addominali si parlerà nei seguenti trattati. Intanto, anticipando, avvertiremo che un vomito siffatto si guarisce talvolta da sopravvenienti malattie accidentali, soprattutto dalle febbri intermittenti[17]:

1. M. J. DE MAN iliaca passio cum vomitu stercoroso sanata, simplici immersionis balneo (calido, ex emollientium herbarum infuso) in Nov. act. acad. nat. curios. Vol. VII, p. 147. — BARRY in KÜHN's *phys. med. Journ.* 1801, p. 881. — POMME *essai sur les affections vaporeuses*, p. 91, — LODOVICO FRANK (FRORIEP, *Notizen, B.* 5, *N.* 13, p. 204) narra il caso d'una donna, la quale sin che restava nel bagno poteva ritenere i cibi che prendeva, ond' è che vi restava sei a otto ore continue.

2. HUFELAND's *Journ.* 1811, *Juni*, p. 62.

3. KLEEFELD in HUFELAND's, *Journal*, 1814, *St.* 2, p. 71. Cfr. BRANDIS, traduzione tedesca dell'opera di DARWIN, *zoonomia. B.* 1, p. 539. *B.* 2, p. 284 nelle note. — THILENIUS, op. c., pag. 251.

4. Il vomito ridestato da podagra ricorrente si doma coll'*oppio*, colla *teriaca* e coi sudoriferi (STOLL, rat. med. T. V, p. 461). Intorno a ciò (e in generale intorno all'uso dell'oppio nelle varie specie di vomito) si legga l'opera di TRALLES: usus opii T. III, cap. 2, § 7 seg.; come pure: YOUNG, *treatise on opium. Lond.* 1735, p. 33.

5. LUIGI FRANK, l. c.

6. WILMER, *cases and remarks*, in RICHTER's, *chirurg. Bibliothek. B.* 5, p. 583. — J. P. FRANK, l. c., p. 426.

7. HUFELAND, *neueste Annalen der französischen Arzney-und Wundarzneykunde. B.* 1, p. 51.

8. *Nouveau Journal de médecine. T.* 12. *Décembr*, 1821.

9. WITHERING, *vom rothen Fingerhut A. d. Engl. Leipz.* 1786, p. 79.

10. Vol. II, SCHIDTMÜLLER, *Anleitung zur Gründung einer vollst. med. Verfassung und Polizey. B.* 1, 205. — HUFELAND, *Journal* 1815, *St.* 11, p. 14.

11. SCHMIDT in HORN's *neuem Archiv f. med. Erfahr. B.* 1, p. 187.

12. VAN BAVEGEM in *Actes de la soc. de médecine à Bruxelles. T.* I, *P.* I, p. 109.

13. CRELL in BALDINGER's *Magazin für Aerzte. St.* 5, p. 385.

14. FR. HOFFMANN, l. c. § 7.

15. G. FORDYCE, *fragmenta chirurg. med.* p. 61, e *Samml. auserl. Abh. f. pr. Aerzte. B.* 11, p. 501. — FRICK, in *Museum der Heilk. B.* 4, p. 212. — *Med. Wochenblatt*, 1780. *N.* 32, 1787. *N.* 10.

16. RIVERIUS, observ. medic et curat. insign. cent. IV, N. 46. — RULAND curationum empiricar. cent. I, c. 12. — LOEFFLER, *Beyträge zur Arzneyk. B.* 1.

17. *Geschichte eines glücklich chronischen Erbrechens*, in HUFELAND's *Journ. B.* 38, 1814. *Febr.* p. 34.

e derogando all'uso del *mercurio* [1], del *conio maculato* [2], del *cauterio* [3] e di altri rimedii eroici, avvertiamo che spesse volte riceve un sollievo da rimedii semplici, quali sono l'acqua [4], il *latte* [5], la *birra* [6], lo *zucchero* [7], la *polenta* [8], la *menta crespa* (di cui Fr. Hoffmann [9] dice, « la menta crespa riporta il vanto sopra ogni altro rimedio »), la *menta piperita* [10], l'*olio* di *macis distillato* [11], gli *epitemi* ed altre applicazioni all' *epigastrio* [12], e finalmente i *clisteri* [13].

1. Bang, *Auswahl aus den Tagbüch. des k. Krankenhaus*, 1756. *Januar.* — Andry in Fourcroy, *médecine éclairée T.* 1, p. 302. — Clark in *Transactions of the R. Irish Academy*; — Holer *Salzburg. med. chir. Zeitung*, 1812. *B.* 15. *St.* 6, p. 121.

2. *Memoirs of the medical soc. of London. Vol.* 2. — *Allgemeine medic. Annalen.* 1814, *Febr.* p. 101.

3. *Salzburger med. chir. Zeitung*, 1795. *T.* 2, 184.

4. Grass, vomito con diarrea curato con bibite d'acqua fredda, e si aggiungano. Ros. Lentil, Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 4 e 5, 1673 e 1674, p. 96, dec. II, ann. 3, append. p. 97. — Chavasse, *über den Gebrauch des kalten Wassers* dal *London medical Journ. Vol.* 7, *P.* 2, p. 123, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 12, *St.* 1, p. 35. — Herz, *Briefe an Aerzte. St.* 1, *N.* 1.

5. Ettmüller, opp., p. 54. — Hunter ed Hey, in *Medical observ. and inquir. by a soc. of physicians in London. Vol.* 6. — Brunner, physiologica cogitata de de glandulis duodeni. Francf. 1715. — Hautesiery, *recueil d'observations de médecine, Paris*, 1772. *T.* 2, p. 481. — Horn's *Archiv f. med. Erfahr.* 1810. *Januar.*, p. 168.

6. Blancard, de vomitu cerevisiae aromaticae et calidae potu sanato. Collect. phys. med. cent. VII. N. 41.

7. Vidi molti casi di vomito cronico che dava sospetto di scirro allo stomaco, guarito mangiando zuccaro.

8. Ludolf, de vomitu et asthmate, quae aegrum ultra sex fere annos vexaverunt, vili remedio sublatis. Miscell. Berolin, T. VI, p. 40.

9. l. c. method. curat. § 2.

10. Joerdens, in Hufeland's *Journal. B.* 4, p. 532.

11. Riedlin, curat. med. millenar. N. 375.

12. Epitema aromatico (Bang in Actis soc. R. Havniens. Vol. II, p. 58). — di balsamo di vita per uso esterno di Hoffmann (Fr. Hoffmann l. c.). — di mollica di pane con alcune goccie di balsamo peruviano e di olio distillato (Il medesimo). — di teriaca stesa sopra una pelle (Swieten, l. c. §. 658) coll'aggiunta di *unguento basilico* onde non si secchi troppo presto — di oppio (Vaughan l. c.) d'empiastro adesivo disteso. — di un sacchetto d'erbe aromatiche. — di sal da cucina caldo. — empiastro di tartaro stibiato (W. Heberden, *Commentarien über den Verlauf verschiedener Krankheiten. A. d. Engl. Leipz.*, 1805, p. 435). senapismo con fermento di pane, alcoole canforato, aceto forte e balsamo peruviano (Fr. Hoffmann, l. c.) — epitema fatto con oppio, saliva e grascia (Brera, progr. sul modo d'agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte con saliva, ecc. Pavia, 1797, e *Samml. auserl. Abhandl. f. prakt. Aerzte. B.* 17, *St.* 2, 466) o altrimenti disciolto (White in Kühn's, *phys. med. Journ.* 1802, p. 365. — Jenkinson, ivi, p. 366) metodo endermico, (cap. X. § XXIX, 8), e con questo metodo l'acetato di morfina, dopo applicato un vescicante (Dubourg in Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 13, *N.* 21, p. 329).

13. Massime qui di Kaempfi (Vol. II, cap. XVIII, § LXXVII. 5). — Michel, *von einem fast beständig anhaltenden Ebrechen das auch durch ein Klystier mit der Ipecacuanha gehoben wurde.* Vedi il *Journ. de médec.* 1787. *T.* 1, p. 254, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte, B.* 13, p. 533.

CAPO XXII.

DELL' EMATEMESI E DEL MORBO NERO D' IPPOCRATE.

§ LXXXIII.

Definizione. Scritti.

Definiz. I. DICESI *ematemesi* l' emissione di sangue, o per vomito o per scariche alvine proveniente dal ventricolo o dalle parti ad esso contigue, preceduta per lo più da molestie alla regione epigastrica e senso d' imminente deliquio. L' ematemesi è parola derivata dalle greche αἷμα sangue, ed ἐμεῖν vomitare [1]; ed a questa malattia ascriviamo anche il *morbo nero* d' IPPOCRATE, entro limiti che determineremo più tardi [2].

Letterat. II. Oltre gli antichi [3], gli Arabi [4], ed altri che citeremo a suo luogo, illustrarono la dottrina dell' ematemesi: GR. HORST [5], F. PLATER [6], TOM. BONET [7], WEDEL [8], ETTMÜLLER [9], ALBERTI [10], E. STAHL [11], STORCH altrimenti detto il PELARGO [12]; FR. HOFFMANN [13], LIEUTAUD [14], SAUVAGES [15], MORGAGNI [16], C. G. LUDWIG [17], TISSOT [18], BALDIN-

1. Sinon. lat. haematemesis, haemorragia ventriculi, gastrorrhagia, oesophagorrhagia. vomitus cruentus. In tedesco. *Blutbrechen, Blutsturz, Magen-Blutung.* In belgio. *Bloedstorting, Bloedbraeking.* In danese. *Blodstyrtning, Blodbraekning, Blodklögen.* In svedese. *Blodkräkning.* In islandese. *Blódspha.* In inglese. *Vomiting of blood.* In francese. *Hématémèse, vomissement de sang.* In italiano. *Vomito di sangue, vomito cruento, gettito.* In spagnuolo. *Vomito de sangre.* In portoghese. *Vomito de sangue.*
2. § LXXXVI, 5.
3. HIPPOCRATE περὶ νούσων II. ARETEO, de morbis acutis lib. II, c. 2. — GALENO, de locis affectis. lib. V, c. 6. — CELIO AURELIANO, p. 394. — CELSO, lib. II, c. 8, ediz. di KRAUS.
4. AVICENNA, canon. lib. III, F. 12, Tr. 5, c. 10, 14.
5. Observationum lib. Part. II.
6. Observationum lib. III, p. 797 e seg.
7. Medicina septentrionalis et supulchret. anat. lib. III, sect. VIII, obs. 70 e seg. additar. obs. 7, 9, 10, 11, 13.
8. Diss. aegrum vomitu cruento laborantem sistens. Jenae, 1713 et Miscell. acad. nat. curios. dec. I, a. 9, obs. 20.
9. Opp. T. I, p. 106.
10. Diss. de vomitu cruento. Halae, 1718.
11. Theoriae medicae verae, p. 732.
12. Commentar. ad STAHLII, colleg. medic. p. 365. — *Krankheiten der Weiber B.* 3, p. 657, *B.* 4, p. 378, — *medicinische Jahrgänge. Leipz.* 1729.
13. Medicinae rationalis systema. T. IV, P. II, sect. I, cap. III. — Diss. de vomitu cruento. Hal. 1729.
14. Historia anatomico medica. T. 1, p. 14. — Synopsis medicinae. T. 1, p. 241.
15. Nosologiae methodicae class. IX, ord. I, gen. IV.
16. De sedibus et caus. morborum. Epist. XXX, 17. — XXXVI, 12.
17. Adversaria medica. Lipsiae, 1769. T. 1, p. 165.
18. Epistol. medic. pract. Lausannae, 1770, Lips. 1771. — *Ouvres. T.* 5. *Sur la maladie noire.*

GER [1], MARCARD [2], THILENIO [3], OTTO [4], PORTAL [5], REIL [6], G. P. FRANK [7], A. DALMAZZONE [8], SANTARELLI [9] e SPERANZA [10]. Ai quali aggiungi tutti gli altri scrittori di dissertazioni [11] e di osservazioni [12].

1. In quanto che nell' elenco pubblicato in Gottinga negli anni 1776 e seguenti, dei più pregiati opuscoli pratici raccolse le dissertazioni migliori su questo punto di scienza, cioè: FR. HOFFMANNUS, diss. de vomitu nigro Hippocratis. Halae, 1701. — GASSER, diss. de morbo nigro Hippocratis. Argentorat. 1761, et SCHONINGH, diss. de morbo nigro Hippocratis. Groning. 1768.

2. *Medicinische Versuche. Hamburg und Stettin*, 1778. *B.* 2, p. 194

3. *Medicinische und chirurg. Bemerkungen. Frankf.* 1789, p. 239.

4. *Medicinische und chirurg. Bemerkungen. Leipz.* 1793, p. 119.

5. *Ueber die Natur und Heilung der schwarzen Krankheit* nelle *Mémoires de la société médicale d'émulation à Paris. T.* 2, p. 107, in *Samml. auserl Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 19, p. 323. — *cours d'anatomie médicale. T.* 5, p. 187.

6. *Ueber die Erkenntniss und Kur der Fieber. B.* 3. *Kap.* 6.

7. Epitome de curand. homin. morbis. lib. V. Part. II, p. 191 e seg.

8. Sul vomito nero e melena storie e reflessioni con un cenno sulla gastritide; nel Repertorio medico chirurgico di Torino. N. 58. Ottobre, 1824.

9. SANTARELLI, ricerche intorno il melena. Fuligno, 1830.

10. Storia d'un ematemesi splancnica. Vedi OMODEI, annali universali di medicina. 1827, p. 250. — Dell' ematemesi melenode, commentario. Torino, 1833.

11. FASIUS, diss. de morbo nigro Hippocratis. Heidelb. 1657. — LAUSDEN, diss. de morbo nigro Hippocratis. Lugd. Bat. 1694. — VEHR, diss. resolutio casus aegri sanguinem vomentis. Francf. ad Viadr. 1696. — SPERLING, diss. de vomitu cruento. Witeb. 1703. — SCHEID, diss. de vomitu cruento. Argent. 1709. — DE HASSELT, diss. de vomitu cruento. Argent. 1719. — CONRING, diss. de vomitu cruento. Helmstaedt. — BAUERMÜLLER, diss. de haematemesi. Herbip. 1725. — LUTHER, diss. de vomitus cruenti indole et cura. Erford. 1732. — BLUMENTHAL, diss. de aegro spontanea ventris haemorrhagia gravissime correpto. Havn. 1733. — EDEL diss. de vomitu cruento. Argent. 1742. — SCHRADER, diss. de morbo nigro Hippocratis. Rintel. 1764. — REIL, diss. de vomitu cruento. Duisb. 1771. DUNCKER, diss. de vomitu cruento. Lips. 1776. — SINGER, diss. de morbo nigro Hippocratis. Tyrnav. 1775. — HALL, diss. de melena. Edinb. 1782. — GRILLOT, diss. de vomitu cruento. Nanceji, 1785. — BRYAN, diss. de melena. Edinb. 1786. — HARTMANN, diss. de morbo nigro Hippocratis. Francf. 1786. — GIRARD, diss. de melena. Argent. 1789. — MARCUS, diss. de vomitu cruento. Francf. 1790. — SCHMIDT, diss. de vomitu inprimis cruento. — Helmst. 1792. — BEDNARCZYK, diss. de vomitu cruento. Francf. 1793. — HOEHN, diss. cogitata quaedam de morbo nigro Hippocratis, vomitu cruento et diarrhoea cruenta. Jen. 1796. — KESEL, diss. de vomitu cruento. Helmst. 1797. — KUHN (BREVEL), diss. de morbo nigro Hippocratis. Lips. 1802. — WARBURG, diss. de haematemesi. Francf. ad Viadr. 1803. — WUNDRAM, diss. momenta quaedam circa melenam. Goett. 1803. — DALCHÉ *essai sur l'embarras gastrique et le vomissement de sang. Paris*, 1803. — THIEBAULT, *essai sur l'hématémèse. Strasb.* 1804. — SIMON DE MACHAULT, *dissertation sur l'hématémèse. Paris*, 1809. — LEMONNIER, *diss. sur l'hématémèse. Paris*, 1812. — GIRARD, *diss. sur l'hématémèse. Paris*, 1815. — VORLAENDER, diss. de morbo nigro Hippocratis. Bonnae, 1823. — ZEISING, diss. de morbo nigro Hippocratis, vomitu cruento et diarrhoea cruenta. Jen. 1824.

12. J. ACTUARIUS, method. medend. libri sex. Venet. 1554. Lib. IV, c. 5. — TRINCAVELLUS, enchiridion medic. lib. III, cons. 56. — VALLERIOLA, observ. medicinal. lib. II, N. 2. — Crato, consil. lib. VI, N. 68, 69. VII. N. 6. — SCHENK, observ. med. rarior. lib. III, obs. 54 seq. obs. 271. — FORESTUS, obs. lib. XVI, obs. 24 e seg. XVIII, obs. 18 e seg. — J. LANG, epistolae medicinales lib. III, lib. I. N. 4. — SMETIUS, miscell. lib. X, p. 525, 544. — VARANDAEUS, de affectibus ventriculi, p. 154. — ZACUTUS LUSITANUS, med. practic. historia lib. II, N. 10. — RIVERIUS, obs. med. et curat. cent. I, obs. 45, cent. IV, p. 26. — SALMUTH, obs.

§ LXXXIV.

Sintomi. Autopsia.

I. L'ematemesi si sviluppa a poco a poco, o assale di repente. Così troviamo in G. P. Frank « Per non pochi questa infermità si Sintomi: distinzione

med. cent. II, obs. 3, 54. — Bartholinus, hist. anat. cent. I, hist. 19, 21, 87, cent. III, 36. — Sylvaticus, consil. et respons. cent. II, N. 82. — Heredia, opp. med. lib. II, N. 32. — Grüling, observ. et curat. medic. cent. VI, obs. 56. VII, obs. 61. — Tulpius, obs. med. lib. II, cap. 21. — Hoechstetter, obs. medicinal. dec. II, c. 4, 5, 6. — Swalwe querel. ventric. p. 313.—Wincker, de vomitu sanguineo in Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 6 e 7, 1675—1676, p. 82. — Bierling, adversaria curiosa lib. I, p. 18 et medicus theoretico-practicus. p. 1057. — Blancardus, collect. med. phys. cent. VII, obs. 26. — Camerarius, memorabilia medicor. cent. XIX. N. 33. — Dodonaeus, observ. med. cap. 18, 26. — Passis, in Blegny, *temple d'Esculape. N.* 81. — Sydenham, de vomitu sanguineo in Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 6, 1681. append. p. 189. — Riedlin, observ. cent. II, obs. 36, 96. — Camerer, de cura vomitus cruenti enormis in Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 5 e 6, 1697, 1698, p. 489. — Ballonius, opp. T. I, p. 117, 152, 181. — Zwinger, theatr. praxeos medic. p. 420, 529. — Lentilius, eteodromus medicus practicus, p. 546. — *Breslaeur Sommlung.* 1726. *B.* 1, p. 723. — Ruland, cur. empiric. cent. II, cur. 68, III, 4, IV. 67. — Commercium liter. Norimbergense, 1739, p. 15, 21. 1741, p. 77. — Schurig, haematologia, p. 239, 249 et chilologia, pag. 469. — Gohl, *Compendium oder kurze Anleitung zur Praxis clinica*, p. 62. — Weber observat. medicinal. Fasc. II, p. 29. — Gesner, *Samml. von Beobacht. aus der Arzneygel B.* 1, *N.* 3, *B.* 5. *N.* 8. — Consbruch in diss. fascic. observ. medicarum. Stuttgard. 1777. — Theden, *neue Bemerk. und Erfahr. Th.* 2, p. 119. — Whytt, *sämmtliche zur prakt. Heilkunde gehörige Schriften. A. d. Engl. Leipz.* p. 390. - Ulloa, nelle *Philsoophical transactions. N.* 492, in Leske, *Samml. auserl. Abhandl. B.* 3, p. 200. — Zeller in Baldinger's *neuem Magazin für Aerzte. B.* 3, p. 251. - D'Apples, *Beobactungen von der sogenannten schwarzen Krankheit* (morbus niger) dagli Atti elvetici. Vol. VIII in *Samml. auserl. Abhand. für pr. Aerzte. B.* 7, *p.* 271. — Baumes, ibid, *B.* 7. p. 535. — Home, *klinische Versuche*, p. 134. — Roth in *Medicinisch. Wochenblatt*, p. 10. — Ovelgün, vomitus cruentus curatus in Nov. act. acad. nat. Vol. III, p. 285. — Ranoe, in Act. reg. soc. medic. Havniensis Vol. II, p. 155, 394. — Faxe in *Neuen schwedischen Abhandl. Jahr*, 1784, p. 39. — Riesenbeck in Schmucker's *vermischt. Schriften. B.* 1, p. 392. — A. G. Richter, *medic. chir. Bemerk*, p. 109, 118. — Zaccharioli, *osservazioni sulla melena. Imola*, 1793. — Piderit, *prakt. Anmerk. vom Militär-Lazareth in Kassel. St.* 1, p. 24. — Mezler, in Eicken, *Sommml. interessanter Aufsätze und Beobachtungen. B.* 1, p. 76. — Klose, in *Archiv der pr. Heilkunde für Schlesien. B.* 2, *St.* 2, *N.* 2. — Schlegel, *Materialien für die Staatsarzneyw. und pr. Heilk. Samml.* 1. *Aufsatz* 9. — Rodamel, nelle *Mémoir. de la soc. méd. d'émulation. T.* 2. p. 145. — Rogery, negli *Annales de la soc. de méd. de Montpellier. T.* 1, p. 33, e, *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 21. *St.* 2, p. 92. — Pinel, in *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 20. p. 98—122. — Aggiungansi le memorie contenute nei diarii medici, cioè *Journ. de médecine. T.* 4, *N.* 8. (Briaude). — T. 6, p. 83. 336 (Varnier), p. 336 (Vandermonde). — T. 8, p. 222 (Bonté), p. 244 (Geoffroy), p. 423 (Thiery), p. 517 (Martin). — T. 12, p. 298 (Compardon) p. 317 (Glatigny). — T. 13, p. 497 (Varnier). — T. 22, p. 449 (Renard), p. 502 (Saulsay). - T. 26, p. 139 (Rosière) — T. 39, p. 465 (Marie). — T. 49, p. 349, 357 (Gaultier). — T. 69, p. 260 (Hatté). — *Journ. de médec. contin.* T. 10, p. 123 (Gaudichon). — T. 11, append., p. 24 (Laennec, Auvity, Chézé). — Giornale della società medic. di Par-

prepara nel *decorso di molti anni*[1]. » E in altro luogo [2]: « Molti altri invece vengono assaliti da questo profluvio sanguigno di ventricolo quasi all' *improvviso*, o almeno senza provare prima molestia alcuna all' epigastrio. » — Nei primi la malattia suol tenere un decorso cronico, nei secondi acuto.

Sintomi prodromi

II. *Sintomi prodromi* di questa malattia sono: senso di tensione ed oppressione ai precordii, con tristezza, ansietà, palpitazione di cuore, vertigini (sintomo di cui fa gran conto giustamente il Pelargo [3]), susurro delle orecchie, sbadiglio, alito fetente, secrezione di saliva spumosa, glutinosa, sangue gemente dalle gengive (il che avvenne due volte in un'ammalata di G. P. Frank [4]), sapor dolce in bocca [5], impotenza di sopportare tanto il digiuno che il cibo (verissima osservazione di Tissot [6],) dolori lancinanti all'ipocondrio sinistro (osservati da Vogel [7] nella propria moglie), dolori simili ai lombi, talvolta all'intera colonna vertebrale, giusta Sauvages [8], corrispondenti alla regione del pancreas; rutti, singhiozzo (Pelargo dimostra chiaramente che già Neuter aveva notato questo sintomo tra i prodromi dell' ematemesi), sternuto, [9], nausea, vomiturazione, vomito di materie acide frequenti scariche alvine, liquide, nere [10], e polso spesso intermittente.

Sintomi costituenti

III. Se gli ammalati non muojono o esausti dalla diarrea o per occulta emorragia di ventricolo [11], par loro sentire, non però a tutti,

ma. Vol. 1. N. 2 (Rubini). — *New London medical Journ. Vol.* 1, p. 4 (Crosfield). — Loder's *Journ. für die Chirurgie. B*, 1, p. 215 (Siebold). — Hufeland, *Journ. der prakt. Heilk. B.* 16, *St.* 2, p. 180 (Wagner). *B.* 20. *St.* 4, p. 71 (Wendelstaedt). — Horn's *Archiv für medic. Erfahrung*, 1811, *Juni*, p. 12 (Bruckmann). — Rust, *Magaz. für die gesammte Heilk. B.* 32, p. 508 (Göppert).

1. l. c. p. 194.

2. Ivi, p. 196.

3. Ad Stahlii, colleg. medic., p. 369.

4. l. c., p. 196.

5. Alcune ammalate nella clinica di Vienna furono da me talvolta udite lagnarsi di *sapor dolce in bocca*, prima che vomitassero sangue, sicchè questa sensazione non è sintomo prodromo esclusivo della emoftisi (Gio. P. Frank, l. c., p. 198).

6. *Oeuvres*, l. c., p. 33.

7. *Handbuch der prakt. Arzneywissensch. B.* 5, p. 75.

8. l. c. spec. 6.

9. In un uomo di quarantaquattro anni, che curai col professore *Niszkowski* in Vilna l' anno 1808, non solo il singhiozzo, ma anche il sternuto annunziavano il futuro vomito sanguigno.

10. « *Ich habe bei einigen, welche* vomitum cruentum *mehrmalen und* periodice *gehabt, angemerkt, dass solcher schwarzer Durchfall sich etliche Tage eher, als der* vomitus cruentus *gezeigt: wenn nehmlich das Geblüt aicht zu stark auf einmal lossgebrochen und die Natur es mit Speisen und Getränk unten ausgetrieben; indessen ist es ein Merkmal gewesen, dass* vomitus cruentus *bald darauf gefolgt ist, bevorab, wenn sich ein Drücken oder Bangigkeit in dem Magen empfunden* » (Storch, *von den Krankheiten der Weiber. B.* 2, q. 272). Lo stesso Tissot attesta aver ciò veduto più volte.

11. Un uomo di sessant'anni, senza precedenza d' alcuna causa manifesta muore subitaneamente. Visitato il cadavere si trovò il ventricolo tutto occupato da un grumo di sangue che lo riempiva in modo tale da non lasciare spazio vuoto fra il piloro ed il cardias. Lieutaud, hist. anat. med. T. I, p. 15 (Negli atti di Pietroburgo).

come raccogliersi il sangue nello stomaco, come fu avvertito da Stahl [1] e più volte osservato da me stesso; quindi il polso si fa frequente, oscuro [2], esile, le estremità diventano fredde [3] e si coprono di sudore viscido, la faccia spesso pallida, floscia; avvengono deliquii [4], talvolta convulsioni [5], e manifestasi infine il *vomito di sangue*, ora scarso [6], ora copiosissimo [7]; ora puro, fluido inodoro; ora misto a cibi ed a saburra; ora atro, piceo, ceruleo [8], acido [9], fetido [10], coagulato in placente, e misto con concrezioni polipose e carnose [11]. Sonvi taluni che provano tali sintomi giacendo sul lato destro, ciò che Wedel ebbe a notare in un giovane studente, per cui lo consigliò a giacersene sul lato sinistro. — Finito il vomito che riprende più forte ad intervalli, e spesso periodicamente [12] (ma non sempre di sangue), bene spesso, ma non costantemente, si calmano le angustie, benchè non isvaniscano del tutto.

1. l. c., p. 733.

2. Gessner lo chiama *Verborgenen Puls* (l. c. *B.* 1, p. 67).

3. Io sono del parere di Gessner (l. c, p. 66), che il freddo alle estremità e il loro sudore sieno sintomi essenziali dell'ematemesi, benchè non annoverativi nè da Fr. Hoffmann, nè da Hochstaetter.

4. Con molta verità disse Fr. Hoffmann (l. c., p. 67) nessuna perdita di sangue.

5. Horst (l. c., obs. 33, p.) riferisce un caso di orrendo vomito di sangue in una zitella cui erano cessati i menstrui, e nelle quale in cui avvenivano ripetute *convulsioni epilettiche* — Anche Storch osservò spasimo e *convulsioni* in una donna ammalata da ematemesi (*Weiberkrankh. B.* 8, p. 588).

6. Stahl, dice solo alcune cucchiajate, colleg. pract., p. 365. — « Nel mese di marzo 1798, curai un giovane nubile, il barone di Dahlberg, febbricitante già da tre settimane, che cadeva talora in deliquii, ed era sempre o da questi o da eccitamenti al vomito molestato. D'improvviso la febbre cessò continuando gli altri sintomi. Vomitava ogni cosa ma non subito dopo ingojata, nè provava acuto dolore al ventricolo; receva molte materie mucose commiste ad alcun che di *roseo* senza che apparesse sangue puro» (Dalle annotazioni di mio padre).

7. Vidi più volte nello spazio di tre o quattro dì vomitare otto, o dieci libbre di sangue e una gravida rimettere sette libbre in una notte — Haller, riporta (elem. physiol. T. II, sect. I, § 3) un caso osservato da Ireneo Vehrio, di un ammalato che vomitava or quindici, or diciotto; or ventiquattro, ventisette, trenta libbre di sangue, e nel decorso della malattia sommarono libbre 202. Stalpaart (cent. I, p. 282) riporta il caso d'una gravida, che dal primo al nono mese ogni giorno vomitò circa otto oncie di sangue. Casi simili notò pure Storch.

8. Reisel, in Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 6, obs. 67.

9. Tissot avverte che qualche volta il sangue manda un odore acido massime negli ipocondriaci, quando esistono acidezze nelle prime vie (l. c., p. 27), locchè fu pur confermato da W. Lippich *Gastrorrhagie mit hervorstechender Salzsäure, und scirrhos-emphysema-toser Entartung des Speisekanals.* In *Medicinisch. Jahrbücher des k. k. österr. Staates. B.* 11, p. 246).

10. Storch, l. c.

11. Forestus, (l. c, lib XVIII, obs. 19). — D. Wincklerx de carnis vomitu cum sanguine. Aggiungi R. Lentil, in Miscell. acad. nat. curios. dec. I ann. 6, e 7, 1675–1676, p. 63, dec. III, ann. 7 e 8, 1699 e 1700. — Ludwig, ripete le masse polipose, di cui parlasi dalla membrana nervoso-vasculosa dello stomaco, staccate dai violenti sforzi. Avvertiremo che esse o derivano dalla fibrina del sangue, o sono pseudomembrane prodotte da infiammazione.

12. Guillier, *observation sur une hématémèse périodique de trois en trois ans*; in *Annuaire de la soc. de médec. du département de l'Eure, ann.* 1718, p. 224.

Seguono borborigini, tormini di ventre, flati fetenti e diarrea sanguigna, ora di sangue puro, fluido, ora negro grumoso; e quando non si manifesta la diarrea si aspettino meteorismo e febbre.

Autopsia

IV. I *cadaveri* dei morti per ematemesi offersero: *ventricolo* ampio [1], rosseggiante [2], sparso di punti di colore scarlatto [3], le quali scarificate mandavano una materia atra [4]; colle pareti nere [5], gangrenose [6]; pieno di sangue [7]; i vasi sanguigni di lui, specialmente i vasi brevi [8], talora vuoti [9], intatti [10], talora dilatati, nerastri [11]; l'arteria coronaria [12], la splenica [13], la vena coronaria sinistra [14] corrose; con vene varicose [15], rotte [16] e le membrane affette da ulceri [17], da fungo ematode [18], da scirro [19], da steatoma [20], — gli *intestini* pieni parte d'aria [21], parte di sangue nero piceo [22], — il *mesenterio*

1. Lippich, Goeppert, Dalmazzone, ll. cc.

2. Portal, l. c.

3. Portal l. c.

4. Fr. Hoffmann, diss. de morbo nigro § 19, in Baldinger, l. c., p. 18.

5. Portal, l. c.

6. Lietaud, hist. anat. medic. obs. 155.

7. Lietuaud, l. c. — Fr. Hoffmann, med. rat. syst. l. c. obs. 2, — Richter, l. c. — Portal, l. c. — Elliot, in *Medic. chirurgic. transactions*, 1825, p. 52.

8. Dolaeus, de eruptione sanguinis e vase brevi in ipsum ventriculum, mortis et vomitus cruenti causa. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 6. p. 597.

9. Tissot, l. c., p. 43. — Corvisart, *nouvelle méthode de reconnaître les maladies de la poitrine*, p. 229.

10. « Ma molti periti dopo gravi e letali vomiti di sangue, nell' autopsia non offersero alcun indizio di rottura o perforamento di vaso sanguigno » (Morgagni, l. c. epist. XXXVI, art. 12).

11. Portal, l. c.

12. Cruveilhier, *anatomie pathologique du corps humain, Livraison X. Planche VI. fig.* 2. *Ulcère occupant la petite courbure de l' estomac.* Ouverture de l' artère coronaire stomachique. — Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 37. *N.* 16, p. 256.

13. Cruveilhier, l. c. *Planche VI, fig.* 3. *Ulcère occupant le paroi postérieur de l' estomac. Hématémèse et déjections sanglantes.* Lésion de l' artère splénique.

14. Goeppert, l. c.

15. Forestus, l. c., lib. XVIII, schol. ad observ. 18. — Schenk, l. c., obs. 117. — Rozière, l. c.

16. Stoll, rat. medendi. T. VI, p. 36.

17. Nicolai, *Pathologie. B.* 6., p. 454. — Cruveilhier, l. c. cfr. cap. XXVII.

18. Qui credo riferirsi il caso riportato da Dalmazone (l. c.) « nello stomaco e nella parte superiore e posteriore di questo presso la foce cardiaca sorgeva un tumore del volume di grossa pera, ulcerato nella sua parte anteriore, e racchiudente nella sua cavità sangue disciolto e negricante, quale gocciolava per quel foro, sotto la premitura del tumore; l' intreccio di vene dilatate e varicose ambiente il tumore era grande, aderiva per innumerabili ramificazioni alla parete del ventricolo. Spaccato il tumore avallò in parte, le cellette e concamerazioni cellulari erano piene di color torbo e scuro del color del caffè, ne appariva sostanza lardacea o scirrosa».

19. Whytt, l. c., p. 416.

20. Niemann, ad Hebenden, *über den Verlauf der Krankheiten und ihre Behandlung. A. d. Lat. Leipz.* 1805.

21. Lippich, l. c.

22. Nell'ammalata che morì di ematemesi il 16 febbrajo 1790, nella clinica di Pavia e della quale è fatto cenno nell'epitome de curandis homin. morb. 1, c. § 613, vidi gli intestini sì tenui che crassi coperti da *sangue atro-piceo* fino all' ano. Il ventricolo conteneva da cinque libbre di sangue atro. Eppure non si poteva scorgere d' onde era venuto quel sangue. La malattia aveva tenuto dietro ad un' anassarea per febbre intermittente trascurata, ond'è che si sarebbe dovuto aspettare di trovare la milza ingrossata. Ciò non ostante non si trovò nulla di tutto questo; giacchè questo viscere non

coi vasi varicosi [1], la milza molto grande (« da superare la mole del fegato e pesare quattro libbre e mezzo » dice Morgagni[2]); o normale oppure friabile da rompersi sotto la pressione d'un dito [3], o dura da potersi a stento tagliare con un coltello [4] (« ed era più dura del solito » aggiunge lo stesso); coi vasi dilatati [5], piedi di sangue atro [6] e di concrezioni simili a polipi [7]; — il *pancreas* carcinomatoso irritante [8] e corrodente [9] il ventricolo, che comprimeva come se fosse un cuscinetto indurito; il fegato voluminoso [10], tubercoloso [11], putrescente, aderente allo stomaco [12], coi rami principali della vena porta turgidi di sangue [13], — la *cistifellea* piena d'atra bile [14] e calcoli [15], con ascesso [16], — la *cavità del peritoneo* piena di siero [17], di marcia [18], di sangue [19]; — il rene destro appoggiante sull' aorta o sulla vena cava [20], il sinistro contenente un calcolo [21], — il cuore ingrossato [22], — l'aorta ferita [23], dilatata [24], — carrosa, versante san-

presentò altro di morboso che la presenza di piccole concrezioni quasi cornee che coprivano la sua superficie. Al contrario il fegato era cinerognolo e tutto pieno di tubercoli. La *membrana villosa degli intestini* anche dopo levatone via il sangue era rossa.

1. Hesse, I, che citeremo fra poco, p. 741.

2. Morgagni, l. c.

3. Fr. Hoffmannus, l. c., obs. 5. — Portal, l. c. (storia della malattia onde morì il celebre botanico Aublet).

4. Fr. Hoffmann, l. c., obs. 2. — Rogery, l. c.

5. Columbus, de re anatomica lib. XV, p. 492. — Riolanus, anthropolog. lib. II, cap. 17. — Wedel, Miscell. citat. — Plater, obs. lib. II. — Bonet, med. septentrion. lib. III. — sect. 5, cap. 4. — Bartholinus, hist. anat. rar. cent. III, hist. 20. — Richter, l. c., p. 119. — Portal, l. c.

6. Portal, l. c.

7. Morgagni, l. c.

8. Ettmüller, opp. p. 106. — Silvius, prax. lib. I, cap. 15. — Portal, l. c. — R. Law, *Blutbrechen welches von einer Leberkrankheit herrührte.* Dal *Dublin medical Transactions. Vol.* 1. P. 1, p. 105, in *Samml. auserl. Abhandl, für pr. Aerzte. B.* 40. *St.* 3, p. 495.

9. Van Doeveren, osservat. patholog. anatom. Lugd. Bat. 1789, obs. 1.

10. Portal, l. c.

11. Horst, lib. IV, P. II, p. 335.

12. Lieutaud, hist. anat. med. T. I, obs. 139.

13. Portal, l. c.

14. Budaeus, Ephem. acad. nat. curios. cent. I, II, obs. 105, cent. III, IV, append. N. 12. — Portal, l. c.

15. Rahlff, in Act. nov. R. soc. med. Havniens. Vol. III. Havn. 1829. N. 2.

16. Thiebault, *observations sur plusieurs hématémèses, éprouvées à différentes époques, à la suite d'une hépatite avec abscès au foie et* un autre à la vésicule du fiel, *ouverts tous deux dans l'estomac, comme on l'a reconnu par l'autopsie cadavérique, quinze ans après la maladie primitive. Annales de la soc. de médec. prat. de* Montpellier, *T.* 7, *P.* X, p, 392, *T.* 8, *P.* I, p. 125.

17. Portal, l. c. — J. P. Frank, l. c., p. 201, 209.

18. De Roose, in *Verhandlingen van het Genootschap — te Antwerpen. Deel* 2. N. 11.

19. Sandifort, observ. anat. patholog. lib. IV, p. 14, not. *.) (in un neonato. Tutti i visceri sani, distrutti solo i vasi sanguigni al margine inferiore del ventricolo, e in varii luoghi tra questo e la milza.)

20. Drouin, *Journal des sçavans.*

21. Portal, l. c.

22. Dalmazzone (l. c.)

23. Dr. Martin's *Beobachtung einer Durchlöcherung der Speiseröhre und Anfressung der Aorta, bedingt durch einen fremdem Körper* In Gerson's *Magaz. etc. B.* 15, p. 155, vedi *La clinique des hôpitaux. T.* 1, *N.* 23.

24. Dalmazzone, l. c.

gue nel ventricolo [1], o nell'esofago [2], — la vena cava vuota [3], come anche gli altri vasi [4].

§ LXXXV.

Cause.

Cause predisp.

I. *Dispongono* all'ematemesi: l'infanzia [5], il sesso femminino (all'epoca solenne della menstruazione [6]) fornito di temperamento plettorico e vivace [7], così il mascolino (tra i trenta e cinquanta anni, cosicchè è raro l'esempio riferito da Gio. P. Frank [8] d'un sessagenario affetto da ematemesi) dotato d'un temperamento atrabiliare e melanconico; la vita sedentaria, la struttura del corpo, in cui le coste tendono all'ingiù, al dire del celebre Clarus [9]; le anomalie dell'arteria celiaca [10]; una disposizione innata alle emorragie, principalmente alle emorroidali. (Nelle schede paterne trovo registrato il seguente fatto: « Annotai nel mio diario clinico di

1. Van Doeveren, l. c. — Sandifort, museum. anat. Vol. II, sect. V, N. 8, p. 242. Tab. CV, fig. 1, 2. Tab. CVI, fig. 1. — O'Reardon, *Journ. de méd. continué. Vol.* 16, p. 482. — Valcarenghi, de aorta anevrysmatica. obs. 3, p. 89. — Sauvages, l. c. spec. 2 (il ventricolo disteso da 7 in 8 libbre di sangue, l'aorta della grossezza d'un braccio, dilatata per la lunghezza di 7 o 8 pollici, e l'orificio dell' aorta e dell'esofago vicino della grandezza d' un danaro.) Tissot, l. c. riferendo l'osservazione di Tabarrani.

2. Nannoni, *trattato di chirurgia. T.* 2, *obs.* 87, p. 207.

3. Thonerus, observat. medic. lib. III, p. 440.

4. Recò meraviglia quanto poco sangue restasse nei vasi sanguigni. Morgagni, l. c. — Portal, l. c. — Dalmazzone, l. c.

5. Intorno all'ematemesi dei bambini da me spesso osservata meritano d'essere letti Riedlin, curat. med. milenar. p. 314. — Fr. Hoffmann, de morb. nigr. Hippocr. § 9. — Brebis, de vomitu et secesso cruento in puerulo recens nato lethali, in Act. phys. med. acad. nat. curios. Vol. IV. Novemb. 1737, obs. 58. — Trew e Etlinger, in Commerc. liter. ad rei medicae et scentiae naturalis incrementum instituti hebd. VII e XLV. — Storch, *Jahrg.* 3, p. 734, e *Kinderkrankheiten*. B. 1, p. 426 e B. 3. — Gesner l. c. B. 2, p. 235. R. A. Vogel, praelectiones de cognosc. et curand. praecip. corp. hum. affectib. p. 215. — Riesenbeck, l. c. *B.* 1. *Beobacht.* 51. — Lafaurie, *hématémése qui a eu lieu chez une pétite fille pendant les trois prémiers jours de sa vie. Annales de la soc. de medec. de Montpellier. T.* 19. p. 79. — Y. Z. *Geschichte eines heftigen und heilsamen Blutverlustes eines neugebohrenen Kindes mit Folgerungen über die Unterbindung der Nabelschnur, in Archiv der medic. chirurg. Pharmac. von einer Gesellschaft schweizerischer Aerzte. Arau*, 1816. — W. J. Schmitt, *über das Phaenomen des blutigen Erbrechens und Stuhlabsetzens neugebohrner Kinder*, in *Medicinische Jahrbücher des k. k. österr. Staates. B.* 4. 1818. *St.* 2, p. 86. — C. G. Hesse, *von dem Blutbrechen und der Melaena der Neugebohrnen*, in Pierer's *und* Choulant's *allgemeine medicinische Annalen für das Jahr* 1825. *Junius.* p. 722.

6. Stahl, theor. med. verae. p. 732.

7. Juncker, conspect. medicin.

8. l. c., p. 193.

9. *Annalen des klinisch. Instituts am St. Jakobsspitale in Leipzig. B.* 1. *N.* 3.

10. Sospetto almeno dall'etiologia, che l'ematemesi sia una vera anomalia, in cui l'arteria celiaca si divide solo in due rami (l'arteria splenica cioè e la coronaria) nascendo l'epatica dall'arteria mesenterica superiore.

Pavia, l'anno 1793—94, il caso d'una femmina affetta d'ematemesi, che, prima della pubertà, andava soggetta a frequenti perdite di sangue dalle nari, e ad undici anni era già regolarmente e copiosamente menstruata; finchè da ultimo fu colpita da ematemesi per manifesta disposizione all'emorragie.» Così Stalpaart[1], narra di una donna settuagenaria che dalla pubertà sino al cessare dei menstrui ogni mese vomitava sangue). — Seguono per cause predisponenti le malattie del cuore (Morgagni riferisce[2]. «Il cuore fu trovato pieno della stessa materia già nominata»); quindi più che tutto le febbri intermittenti, massime se mal curate[3]. Nelle *Mémoires de Toulouse*[4] leggesi pure di un' ematemesi che regnò epidemicamente due volte in Cadice. Del resto non vedemmo in alcun luogo regnare epidemica l'ematemesi, quantunque sparsa con egual misura dal settentrione al mezzodì di Europa. Poichè osserveremo, che se nell' Italia regnano le intermittenti e le affezioni di milza che predispongono all'ematemesi; nella Lituania ne tengono le veci le bevande fermentate e le emorroidi che vi sono comunissime.

Cause eccitanti

II. L'ematemesi *viene eccitata* (per non parlar di nuovo delle cause svelate dalla autopsia) dalle violenze portate al feto od altre[5], onde Vogel disse: « Il vomito sanguigno nei neonati avviene talvolta dalla veemente compressione del suo ventre o del suo capo nel parto; da contusioni all' epigastrio[6] ed al petto[7].» (Narra Pinel il seguente caso[8]: «Nell' inverno dell' anno 1801 curai un contadino, il quale, passando rapidamente di notte dalla casa alla stalla, urtò sì forte coll' epigastrio contro il timone di un carro lasciato in corte a sua insaputa, che cadde tosto in deliquio, cui tenne dietro vomito sanguigno)». — Molti medici inglesi mi assicurarono che questo male nasce anche dal loro pugilato (*boxen*). Altra causa è lo sforzo nel sollevar dei pesi: così nel 1806 vidi un caso d'ematemesi letale in poche ore, in un ebreo di Vilna, che aveva portato un gran sacco pieno di rubli d'argento. Per simil causa vidi altro caso d'ematemesi nel 1816, che ebbe tuttavia

1. Cent. observ. pract., p. 696.

2. l. c. Epist. XXX, art. 18. — « È provato, che in molti (?) casi di vomito nero e di melena siasi trovato ed il ventricolo ed il cuore simultaneamente offesi » (Dalmazzone, l. c.).

3. Virdung ab Hartung, de perversa febris intermittentis curatione, vomitus cruenti et arthritidis auctore. Act. acad. nat. curios. Vol. 4, 298. — Latour, *histoire philosophique des causes essentielles et immédiates ou prochaines des haemorrhagies. Orléans*, 1815.

4. Vedi Richter's *chir. Bibliothek*. B. 12, p. 195.

5. «Dalla contusione dei visceri vicini allo stomaco ne viene talora vomito sanguigno » Plater (praxis, p. 726). Confermarono questo avviso le osservazioni di Pelargo (*Jahr.* 3, p. 350), Marie (l. c.), Siebold, (l. c.) ecc.

6. Ström, in Actis R. soc. med. Havn. Vol. IV, p. 288. — Delachaud, l. c.

7. l. c., p. 102.

8. Pelargus, *Jahrg.* 2, p. 35.

un esito migliore [1]. Avviene l' ematemesi sotto gli sforzi del parto, onde IPPOCRATE [2] disse: « Se (una donna) sotto il parto vomita sangue, è segno che gli si è rotta la vena epatica ». E FR. HOFFMANN dice: « Osservai letale profluvio di sangue vomitato da donne travaglianti sotto parto laborioso per cattiva posizione del feto; le quali eruttarono, insieme colla vita, immensa quantità di sangue [5]. » Producono ematemesi le ferite dello stomaco: infatti tutti i chirurghi d' unanime consenso attribuiscono il vomito di sangue a ferita dello stomaco, quantunque SAUVAGES abbia detto: osservai che le ferite di ventricolo producono cardialgie, sincopi, *vomito di poco sangue*, ma somma prostrazione di forze ben tosto letale. Altra causa sono gli emetici [4]: ed io pure osservai più volte recere del sangue insieme con altre materie in forza d' emetici benchè blandi; non mai però formale ematemesi. Seguono gli emetici [5], i drastici [6], emenagoghi e gli abortivi [7], ed altri farmachi [8], non eccettuato il nitro [9]; la deglutizione di ossicini [10], di monete [11], di sanguisughe [12]: e già PLINIO [13] attestava che gli elefanti, inghiottita bevendo una mignatta, provano gravissimo tormento. — GALENO poi [14] ci narra la storia di un giovane, nel quale trovò una sanguisuga nel cavo delle nari, e precisamente ove il naso apresi l' uscita alla bocca. — « Nel modo istesso, continua egli, si vomita sangue dal ventricolo bevendo una sanguisuga; ma un

1. In un ammalato, di cui parla GÖPPERT, non si potè scoprire altra causa di vomito, se non che «*im Gefühle seiner Kraft er sechs Wochen vor seiner Krankheit zwei seiner Freunde auf einmal gehoben hatte, und bald nachher ein spannendes Gefühl in der Herzgrube gespürt, welches mehrere Tage fortwährte, dann sich aber völlig verlor*».

2. HIPPOCRATES, de morbis mulierum lib. 1.

3. l. c. § 10.

4. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 7 e 8. obs. 143. — Commercium liter. Norimb. 1739, p. 23. — *Medicinisch. Wochenblatt*, 1781. *N.* 1.

5. TISSOT (l. c.), dalla polvere empirica D' AILLAUD. — J. P. FRANK, l. c. — dal rimedio Le-Roy, SPERANZA comment., p. 63.

6. FR. HOFFMANN, (l. c. obs. 6. epicrisis) riferisce un caso di ematemesi per uso di elixir con essenza di zedoaria e succino nel vin del Reno.

7. ZACUTUS LUSITANUS, med. pract. hist. lib. II, N. 11. — LUDWIG, institut. med. clinic. § 396.

8. GLISSON, de ventriculo et intestinis. Tract. II, c. 23. N. 11.

9. Descrivesi un' ematemesi prodotta da un' oncia di questo sale presa in iscambio di sale di epsom nel *Nouveau Journ de médec.* 1818. *Février.* p. 120.

10. BUXTORF, observationes posthumae obs. 8. — vomito sanguigno letale, prodotto da scheggia d' osso deglutita. Acta Helvetica. Vol. VII, p. 101—118. — SULZER, vomitus cruentus lethalis a deglutito et ventriculum successive perforante ossiculo vervecino productus. Nova acta acad. nat. curios. Vol. III, p. 307. — GOCKELIUS, observ. med. dec. V. N. 6. REVOLAT, *observation sur un vomissement de sang, produit par les plaies faites à la tunique interne de l' estomac par un fragment d'os avalé, et suivi de la mort du sujèt. Annales de la soc. de médec. de Montpellier. T.* 1, *P.* 1, p. 114.

11. SYMG-DORSEY, in *Museum von Philadelphia. N.* 27.

12. Cfr. cap. V. § XVI. N. 1.

13. Lib. VIII. histor. natur. cap. 10.

14. De locis affectis. cap. 5.

tal sangue è tenue e presenta l'aspetto di sanie, sia che provenga dal ventricolo, dalle nari o dalla bocca.... E vedendo un uomo sanissimo che vomitava sangue; lo interrogai che cosa avesse mangiato? Egli tra le altre cose mi narrò: che, avendo sete una notte, mandò un valletto a pigliar acqua ad una fonte immonda e la bevette. Udito ciò, lo interrogai se avesse mai visto sanguisughe in quella fonte? Mi rispose che sì, ond'io gli diedi un emetico, e mi vomitò una mignatta. Altra volta vedendo taluno che cavava e sputava sangue mi narrò che erasi trastullato, d'estate, in villa con altri compagni in uno stagno. Sapendo io poi, che in quell'acqua annidavano sanguisughe lo condussi al sole, e, piegandogli il capo all'indietro, ne feci penetrare i raggi pel foro delle nari... vidi pendere da quel meato la coda d'una sanguisuga. — Paolo Egineta [1] ci avvisa che talvolta sputasi sangue vivo per sanguisuga attaccatasi alla gola. — Tuttavia R. Vogel crede e conferma con un esempio che abbia luogo il vomito sanguigno allora soltanto che la sanguisuga sia ascesa dallo stomaco [2]. Crede inoltre quest'uomo illustre che la materia poliposa, che gli ammalati di ematemesi talvolta vomitano, tirasse in inganno. — Del resto l'origine dell'ematemesi per sanguisughe inghiottite viene confermato non solo da Riveri [3], il quale racconta il caso di una sanguisuga vomitata viva, ma anche da scrittori più recenti. — Altra causa d'ematemesi diconsi i vermi, e forse altri insetti [4]. Io vidi più d'una volta vomitare del sangue con vermi, e ciò videro pure Wedelio [5], Storch [6] ed altri; ma non mi occorse mai vera emorragia di ventricolo provocata da vermi. Lo stesso Stoll [7], benchè dica che l'ematemesi provenga assai comunemente da vermi o da interruzione dei menstrui, restringe tuttavia la propria osservazione alla diarrea sanguigna, e quindi a dissenteria. Seguono il mangiare frutta [8], il bevere vino ed alcoole (comunissima causa d'ematemesi nelle regioni settentrionali, come dissi); le bevande fredde prese a corpo sudato [9]; la corsa [10]; la vociferazione [11]; la scossa elettrica [12]; l'ira [13], la tri-

1. De re medica lib. V, c. 36, l. c.
2. Del *Journ. de médec.* 1758, p. 127.
3. Observ., p. 541. Tra questi Perhille, *histoire de la chirurgie*, 1757. — Larrey, *mémoires de chirurgie militaire. T.* 1. — Bégin, *mémoires de médecine militaire. T.* 23. — Rust, *Magazin der gesammten Heilkunde. B.* 28. *Heft.* 1, p. 190.
4. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 1, obs. 7.
5. *Von Weiberkrankh. B.* 8. *Fall* 28.
6. Rat. medend. P. IV, p. 480.
7. J. Chichester, in *The Edinburgh medical and surgical Journal. Vol.* 7, 1811. *N.* 13.
8. *Blutbrechen und Tod durch übermässigen Obstgenuss (Birnen)* in Rust, *Magazin. B.* 19, p. 279.
9. Granvilliers, per testimonianza di Tissot, vide un' ematemesi per vino di pomi bevuto a corpo riscaldato (l. c.).
10. Un ammalato di Thoner bevè largamente per esilararsi, e tornando a sera a casa frettoloso per non esser chiuso fuori di *Ulma*, strada facendo, fu preso da vomito di sangue che lo trasse a morte.

stezza [1], il terrore [2]; i contagi [3] ed i miasmi [4]; la soppressione, la ritenzione [5] e il cessare [6] dei menstrui. Un esempio memorabile è riferito da STAHL[7]: — «Una zitella nel tempo dei menstrui, fu presa ad un tratto da vergogna, terrore e grave commozione d'animo in seguito a gravissimo atto immodesto. Immantinenti ed issofatto le si arrestano i menstrui. Dopo un'ora al più vien presa da gravissima angustia ed ansietà di precordii, quindi da deliquio e cardialgia sincopitca; finchè da ultimo, presala il vomito, receva quanto deglutiva, restandole dopo il vomito per alcun tempo dei conati al vomito. Dopo quattro settimane stava del resto bene, ma dopo mangiato fu presa da nausea, da vomito, e rigettò il cibo che aveva preso. Circa il tempo della merenda mangiò di nuovo, ripetendo il pasto in sull'ora della cena; ma e l'una e l'altra volta rivomitò il mangiato, e così per due giorni. Nei due susseguenti non sentì più appetito: la vista, anzi il pensiero dei cibi e delle bevande le suscita vani e forti conati di vomito. Langue sempre più, si fa pallida e prova di quando in quando qualche brivido. Durando queste sofferenze due giorni all'incirca, crebbe in lei l'angustia, l'ansietà, la tensione e con più grave senso di appressione che eccitava il sospiro, poi conati al vomito, indi rigettò non poca copia di sangue pretto, fortemente coagulato. Più durava questo vomito, più la paziente restava sollevata. Ripetendosi così per due giorni questo vomito sanguigno, cessava finalmente al ritornare dei menstrui, che durarono non più di sei ore: l'ammalata quindi si trovò bene e attendeva all'azienda domestica. Un tale stato di cose durò per tredici mesi. Finalmente apparvero segni di cachessia. Sotto l'azione dei rimedii ritornarono soltanto i menstrui». Anche GILIBERT [8] narra di una bella donna di temperamento sanguigno, la quale

11. M. HOFFMANN, de vomitu sanguinis ex vociferatione. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 1, 1694, p. 231. — Sospetto che scambiasse una pneumorragia per un'ematemesi.

12. Usato contro una paralisi: « *durch einen unglücklichen Fehler in der Lage der Kette, wurde der Schlag einmal queer durch den Leib in der Gegend des Magens und nicht längst des darauf liegend Arms gegeben. Der Patient empfand in dem Augenblick einen heftigen Schmerz in dem Magen, worauf nach einigen Minuten ein starkes Blutspeyen (Blutbrechen?) erfolgte* ». Vedi PERCIVAL, *essays medical and experimental Vol* 2, p. 181, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 2. *St.* 2, 72.

13. PELARGUS, *med. Jahrg.* 1, p. 223.

1. PORTAL, l. c.

2. FR. HOFFMANN, l. c. obs. 10.

3. Sul vomito sanguigno, sintomo di febbre gialla, vedi Vol. I. e principalmente CATHRALL, *memoir of the analysis of the blanckvomit ejected in the last stage of the yellow-fever. Philad.* 1800. ALBERS, *amerikanische Annalen. Heft* 1, p. 25. — REIL, *über die Erkenntniss und Kur der Fieber. B.* 3, p. 142.

4. Sull'ematemesi per febbre intermittente, vedi TORTI, therapeut. special. p. 182. — S. VOGEL, *Handbuch zur Kenntniss und Heilung der Blutflüsse*, p. 78.

5. Theoria med. vera, p. 837.

6. Adversaria med. practica prima, p. 245.

7. Cent. posterior. p. 996.

8. WINCKLER, de vomitu sanguinis a menstrui retentione. Miscell. acad. nat. dec. I, ann. 6 e 7, 1675, 1676. p. 82.

al tempo dei menstrui colpita dalla vista di un suo fratello mentecatto ebbe soppressi i menstrui con varie altre molestie; e che finalmente trovò sollievo vomitando sangue. — STALPAART VAN DER WIEL attesta che una donna settuagenaria fin dalla sua pubertà emetteva i suoi mesi per vomito [1]. — Altre cause diremo la gravidanza: e tra gli esempii da me veduti, primeggia quello di una nobil donna di Vilna, affetta anche di struma, e ch'io curai nell' inverno dell' anno 1822. Era incinta da sette mesi, quando senza nessuna causa, se eccettui qualche patema d' animo, grave tuttavia, fu colpita da ematemesi, durante la quale in una sol notte vomitò sette libbre di sangue. Benchè si domasse tosto la forza del male con opportuni rimedii; nullameno prima di guarire vomitò una quantità quasi doppia di sangue. Causa di ematemesi sono parimenti i lochii arrestati [2]; la trascurata emunzione del funicolo ombellicale nei bambini pletorici [3], l' interrotto flusso emorroidale, causa comunissima d' ematemesi negli adulti d' ambo i sessi, non però nei bambini [4]; la salivazione [5], — le ulcere dei piedi [6] e la tigna [7] inopportunamente sanate (rarissimo la plica polonica [8]) e la respirazione del gas idrogene carbonato [9].

Causa prossima

III. Nell' indagare la *causa prossima* dell' ematemesi devesi tener conto delle *arterie* e delle *vene*: delle *arterie* — poichè, impedito l' ingresso del sangue per l' arteria epatica o splenica nel fegato o nella milza per varie affezioni morbose di questi visceri, necessariamente deve accorrerne una maggior quantità nel ramo terzo dell' arteria celiaca, cioè nell' arteria coronaria del ventricolo (d'altronde già riccamente fornita di sangue [11]), dalla qual pletora qui

1. ACOLUTH, de vomitu sanguinis horrendo post mensium emansionem ejusque curationem. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 6, 1687, p. 68. — PELARGUS, *med. Jahrg.* 1, 35, 196. *Jahrg.* 3, p. 663. Per non parlare di parecchi esempj più recenti da me osservati.

2. Gli scrittori sul vomito delle gravide (cap. XXI. § LXXIX, N. 2.) parlarono anche del sanguigno. Si aggiungano BARTHOLINO, (histor. anat. cent. I, hist. 19.) SALMUTH (observ. cent. II, N. 54 ed altri).

3. *Beobachtung eines Falles, wo nach der Niederkunft, statt der Lochien, ein Blutbrechen folgte;* in HORN's *Archiv für med. Erfahr.* 1825, *May. July.*, p. 480.

4. Ipotesi non spregevole dell'anonimo Y. Z. succitato.

5. A debito luogo (Vol. III, al Capo delle emorroidi farò conoscere che HESSE (l. c., p. 739) confuta giustamente il dottissimo TRNKA (hist. haemorrh. omnis. aevi observata medica continens. Vol. I, p. 41) in quanto che questi ripete dalle emorroidi le *emorragie intestinali dei neonati.*

6. SAGAR, syst. morbor. sympt. p. 290.

7. RHODIUS, observ. med. cent. II, obs. 65, p. 86. — SCULTETUS, armament. chirurg. P. II, obs. 59, p. 86.

8. ROGERY, l. c.

9. Non sottoscrivo all'opinione di LAFONTAINE che (*chirurg. Abhandl. Polen betreffend*) vede un nesso tra la plica e il vomito di sangue.

10. *Hématémèse causée par la respiration du gaz hydrogène percarboné ou gaz de l'éclairage, par le Dr.* FERMON. FERUSAC, *Bulletin des scienc. médicales,* 1827. *Septembre*, p. 57.

11. Cap. XIV. § XLVI. 2.

come altrove devesi aspettare un' emorragia, e questa piuttosto per secrezione morbosa che per erosione. Alla citata dissertazione di Fr. Hoffmann è unita una tesi che così legge: « Come meglio ripetiamo dalle arterie l'eziologia delle emorragie, così anche la ragione del vomito sanguigno. E già Blancard avea detto che i vasi dello stomaco danno origine alll' ematemesi [1]. Portal dice: *On l'a vu (le sang) transuder des extrémités arterielles dans l'estomac et dans les intestins grêles.* Che le arterie poi senza rottura delle loro membrane e per mera secrezione morbosa possano fornire profluvio di sangue nella malattia in discorso, fu messo in chiara luce da Testa [2], da Elliotson [3] e da Speranza [4]. Bisogna poi tener conto *delle vene* (principalmente dei vasi brevi e dei meseraici [5]), poichè gli impedimenti, che per vizii o delle membrane del ventricolo, o delle parti contigue, ostano al passaggio del sangue nelle vene istesse, producono nello stomaco, non altrimenti che all'intestino retto [6], un profluvio di sangue (e deposizione di una materia nera [7]): così vanno esaminate le *vene* e le *arterie* insieme, perchè non può forse darsi caso che si ammalino separatamente. Di questo avviso è pure Portal: « *L'engorgement,* dice egli, *contre nature des* artères *de l'estomac et des intestins peut avoir pour cause celui des veines correspondantes, souvent occasionné par la compression non seulement du tronc de la veine porte, mais encore de quelques unes de ses branches, comme les spléniques, hèpatiques, pancréatiques et mésentériques, et surtout des veines qui sont placées entre la grosse extrémité de l'estomac et la cavité de la rate.* » — Abbiamo aggiunto che tra le vene meritano maggior attenzione i vasi brevi ed i meseraici; ora conforteremo questa dottrina con ragioni ed autorità. — Dell' origine dell' ematemesi dai vasi brevi trattò assai bellamente Alberti [8]. — Sonvi pure di quelli che im-

1. Kaempf, de infarctu vasorum ventriculi § 13.

2. *Malattie del cuore; nuov. ediz. di* Sormani. *Milano*, 1831. *T.* 1, p. 90.

3. *Medico-chirurg. transactions,* 1820, p. 52.

4. l. c., p. 72 ecc.

5. Storch erasi accorto che questi vasi non devonsi trascurare nella etiologia dell'ematemesi, dicendo: « *Allein, da in die Substanz des Magens auch andere Adern laufen, deren Extremitates sich ebenfalls von einem innerlichen Triebe öffnen können; so kann man in solchem vomitu cruento, welcher eben nicht in so starke Quantität erscheinet, und die Patienten dabey munter bleiben, gar wohl davor halten, dass solcher nicht aus der Milz und per vasa brevia, sondern* ex vasis meseraicis *und deren Ramificationibus seinen Ursprung habe.* »

6. Non posso accordarmi col Ch. Harless (*rheinische medic. Jahrb. B.* 5. *St.* 1, p. 87) ove dice: « *Der morbus niger Hippocratis ist ja vor allem die vollkommenste und wichtigste Art von* Melanose. »

7. « *Les* hémorroides, *comme je l'ai prouvé fort au long, et la* maladie noire *sont la même maladie, dont le siège est différent.* » (Tissot, l. c.)

8. Diss. de haemorrhoidum anomaliis Hal. 1717. § 16.

memori delle osservazioni suesposte [1], pretendono che il sangue rigettato nell'ematemesi non possa derivare dai vasi brevi, perchè questi vasi non entrano nel ventricolo, ma solo si diramano sulle tuniche di lui. Intanto questo argomento non sembra difficile a spiegarsi se si ammetta che avvenga insieme la rottura dei vasi e delle membrane. Non è egli vero che le vene, le quali scorrono sotto la cute, dietro infiammazione, suppurazione ed esulcerazione, si rompono talvolta insieme colla cute istessa? E per qual motivo finalmente, mentre non mancano esempii di trasudamento sanguigno alla cute, per qual motivo, io dico, non potranno avvenire simili fenomeni nel ventricolo e negli intestini, anche senza alcuna dilatazione o lesione dei vasi? « Quando il *molimen* emorroidale, dice Alberti [2], lasciata la vena interna emorroidale si fa eccedente nelle *vene meseraiche*, gli ammalati vengono presi da atrocissime punture all' umbilico, che ascendono mano mano più in alto allo scrobicolo del cuore, recando gravi angustie, con respirazione anelante e sospirosa, a cui succedono gravissime cardialgie, oppressioni fino al deliquio, sudori freddi, dolor di capo per consenso, rutti oltremodo affannosi; spesso afflitti da ostinata occlusione d'alvo, provano molestissima e dolorosissima flatulenza, la causa del quale fenomeno molti la ricercano nell' atonia del solo ventricolo e degli intestini senza rivolgere lo sguardo alla fonte dei vasi emorroidali. Quando però il caso si presenti, queste anomalie tendono a sviluppare il vomito sanguigno, le gravi affezioni suddette si accrescono, e più che tutto prendono e gravemente infieriscono dallo scrobicolo del cuore fin verso l'ipocondrio sinistro; quindi angustie intorno e dentro lo stomaco, le quali vieppiù si aggravano dopo qualunque benchè lieve presa di cibi, siano liquidi, siano solidi, così che l'ammalato ricusa d' alimentarsi: succedono sensibili contorsioni di ventricolo, senso di gonfiezza ricorrente, oppressione di respiro, scuotimenti con singhiozzo, asma, rutti faticosi e violenti, convulsive scosse al diaframma ed al ventricolo, punture lancinanti, sensazione dolorosa nell' ipocondrio sinistro, calor vago pel resto del corpo, brividi alla cute ricorrenti, sudor freddo, dolore e peso al capo, vertigini, oppressione ai precordii, freddo alle estremità ai piedi ed alle mani, appetito depravato, prostrazione delle forze, penosi mormorii e borborigmi, finchè da ultimo sviluppasi il vomito. Continua intanto l' alvo ad esser chiuso, continuano le indistinte inquietudini, che dalle parti inferiori dell' addome salgono alle superiori, e che precedono le anomalie dei movimenti e della comparsa delle emorroidi. Allorquando al comparire di siffatte anomalie emorroidali, nella ipotesi che dipendano da debolezza di ventricolo

1. § LXXXIV, 4. 2. l. c.

e da atonia dei visceri, si usano rimedii stomatici ed eccitanti l'ematopoesi, non solo s' accresce tutta questa serie d'infermità, ma vieppiù facile, certo e pronto si rende il *versamento* di *sangue* nel *ventricolo.* » A tutte queste cause di ematemesi si aggiungano ancora le malattie sanguigne del fegato[1], della cistifellea[2], della milza[3] e degli intestini[4]; e gli aneurismi per rottura[5] che trovano adito al ventricolo: e finalmente vi si annoveri la gastrite e i varii esiti di lei, massime in ulcere[6].

§ LXXXVI.

Diagnosi.

Ematemesi simulata

I. Che le cautele suggerite relativamente al *vomito simulato*[7] possano essere necessarie anche nell' ematemesi, ec., lo mostra il seguente caso riferito da Sauvages[8]: Una giovinetta chiusa in un monastero, per esserne liberata, simulò ematemesi ed ematemesi violenta; perocchè alla presenza dello stesso medico vomitava molte libbre di sangue per alcuni giorni. Si scoperse finalmente che celatamente trangugiava ogni giorno del sangue bovino, che taluno di soppiatto le sapeva recare.

1. Si leggono esempj d'ematemesi epatica in Gessner (l. c. B. 4, p. 248), Nicolai (*Pathologie. B.* 6, p. 442), Nisle, (*Blutung aus der Leber entleert durch Erbrechen und betingt durch abnorme Communication dieses Organes mit dem Magen;* in Horn's, *Archiv für med. Erfahrung. Jahrg.* 1829, p. 813) ed altri. La mia propria pratica conferma più che tutte quella di Storch, giusta la quale alcuni malati d'ematemesi furono talora affetti da itterizia. E tutto ciò per confermare il detto surriferito di Ippocrate: « se sotto il parto una donna vomita sangue, ecc. »

2. Budeo in una donna che aveva vomitato molta materia simile al sangue puro e grumoso, benchè di questa materia trovasse pieno un vaso breve della grossezza d'un dito, pure tutto lo stomaco non offrì vasi ingrossati, la cistifellea poi era turgida della materia stessa del vomito.

3. Callisen (Acta soc. med. Havniens. Vol. II, p. 779) vide evacuare del sangue per l'alvo per aderenza della milza collo stomaco, in cui quella aprivasi un varco. Portal vide nello stomaco di un cadavere, sangue dei vasi brevi, ancora aperti e versanti sangue nel ventricolo, e la milza turgida di sangue. Io stesso più volte osservai la milza turgida prima del parossismo dell'ematemesi, che poscia tornò allo stato normale. Talvolta poi il volume della milza sotto il vomito sanguigno s'accrebbe; di ciò ci avvisa Morgagni (epist. XXXVI. N. 11).

4. Quarinonio (consil. medic. consil. 484) trovò in un ipocondriaco le vene ostrutte e sì dilatate da sembrare intestini. Vesalio aprì un morto d'itterizia nera (de corp. hum. fabrica lib. V, c. 15, p. 663), e vide un ramo della vena porta sulla fine dell'intestino colon e per tutto l' intestino retto fino al mesenterio grosso un pollice e turgido di sangue. In un principe melanconico che, menava vita sedentaria, venne descritto da Bonet col mesenterio tutto sparso di nere varici (medic. septentrional. c. 13, p. 692). Colombo vide in un addome vene varicose di grandissima mole (de re anatomica, lib. XV, p. 264.)

5. LXXXIV, 3.

6. Cap. XXVI.

7. Cap. XXI § LXXX. N. 3.

8. l. c.

Ematemesi fortuita

II. Da questa malattia devesi inoltre distinguere il *vomito di sangue fortuito* che avviene allorchè si rece sangue o prima deglutito insieme cogli alimenti, o bevuto dagli ammalati superstiziosi, proveniente dalle arterie di qualche uomo decapitato, allo scopo di liberarsi dalla epilessia, oppure deglutito dormendo sotto epistassi. Nel mese d'aprile del 1814 fui chiamato in Vilna a curare un fanciulletto di tre anni, il quale, dietro febbre intermittente trascurata soffrendo di gonfiezza alla milza, venne prima assalito da fiera epistassi, quindi da vomito sanguigno e diarrea con feci nere color di pece. Mancando gli altri sintomi dell'ematemesi dichiarai trattarsi di semplice epistassi, e lo guarii con una mistura di radice di rabarbaro, corteccia di china ed elisir di vitriolo di Mynsicht. Esempj simili si leggono in STORCH [1] ed in TISSOT [2]. — Avviene anche talvolta che si deglutisca sangue sotto le operazioni del labbro leporino, del polipo delle nari, nel taglio del frenulo della lingua, o potrebbe il feto succhiarlo all'uscire dalla vagina [3]; oppure col latte della nutrice, il che nei neonati che vomitano sangue accade assai spesso per certo, ma però non sempre. GIO. SCHMIT [4] sostiene che il vomito di sangue dei neonati proviene *sempre* dall'averlo succhiato dalle mammelle delle madri da cui geme (più raramente da quelle delle nutrici, come quelle che per essere ricevute ad allattare sono visitate, e debbono mostrare d'aver latte a fornire). Benchè abbia anch'io avuti moltissimi esempj di simil fatta e tra gli altri uno patentissimo in Vilna nella famiglia del chiarissimo professore CAPELLI; tuttavia io debbo confessare che la cosa non è sempre così. Imperocchè negli altri bambini infermi d'ematemesi nulla potei scoprire di morboso nelle mammelle delle nutrici. Volentieri pertanto ammetterei l'ipotesi dell'illustre HESSE, secondo la quale l'ematemesi dei neonati deriva da congestione di sangue nel sistema della vena porta nelle vicinanze del fegato, forse proveniente dalla troppo lenta respirazione dei medesimi.

Ematemesi occulta

III. In quella stessa maniera poi che non ogni vomito di sangue costituisce l'ematemesi, così il non vomitar sangue non esclude l'*emorragia* di *ventricolo*. Chiaro quindi appare che la malattia di cui trattiamo si chiamerebbe meglio *emorragia*, ossia *emorragia* di *ventricolo*, che non ematemesi, ossia vomito di sangue. Questa denominazione venne già da tempo adottata da SZKROCHOWSKI, nella sua dissertazione sulla emorragie, che fa parte della raccolta delle dissertazioni mediche tenute nell'Università di Vienna, fatta

1. *Vierter med. Jahrgang.* p. 105.
2. (l. c., p. 91) e nel *Journ. de médec. T.* 6.
3. BAUDELOCQUE, *Anleitung zur Entbindungskunde. Zweyte von* MECKEL, *mit Anmerkungen versehene Ausgabe. Leipz. B.* 1, p. 318.
4. l. c.

da Eyerel [1] e da Swediauer [2]. — Si avrà pertanto il sospetto di una tale emorragia *occulta*, non palesantesi cioè con vomito di sangue (per non parlare nuovamente della morte improvvisa [3]), ogni qual volta si mostreranno palesi, dopo i sintomi prodromi dell'ematemesi, i segnali che sogliono accompagnare il vomito di sangue, e più che tutti le vertigini, l'offuscamento di vista, polso esile, freddo alle estremità e deliquii. Un tal sospetto diventerebbe poi certezza, se tosto o tardi si manifestasse diarrea di *materie atre*.

Atra bile

IV. Nullameno una tale materia atra (sia che si evacui col vomito, o colla diarrea) non devesi precipitosamente dichiarare per sangue; perocchè la medesima potrebbe essere atra bile o altri umori [4], come avviene nel cholera. Così trovo fra le annotazioni di mio padre: « Il vescovo principe di Spira, essendo guarito da mania, rigettò dal ventricolo una insigne quantità di materia picea nerissima, senza sospetto di sangue, e ciò con sommo suo vantaggio. Io poi conservai la storia di morbo nero in un maniaco, dove al certo la materia vomitata non era sangue, ma atra bile. » — L'evacuazione poi dell'atra bile si distingue dalla evacuazione di sangue, perchè quella non tinge in rosso menomamente i pannolini, perchè essa è amara, perchè si scioglie nell'acqua, a cui comunica un colore giallo verdognolo, e massimamente perchè la si rigetta senza tumulto, ma piuttosto con sollievo della mente e vantaggio del corpo. Intanto però l'ematemesi non sempre esclude il concorso dell'atra bile [5] e di altre materie [6].

Morbo nero d'Ippocrate

V. Or venendo alla *melena* o *morbo nero*, descritto da Ippocrate, diremo in via di premessa come se ne trovi in esso autore una doppia descrizione. Nel libro II.° sezione V *de morbis* (edizione di Foesio), si legge: « L'ammalato vomita atra bile come feccia di vino, ora simile al sangue, ora a vinello, ora all'umor nero del polipo (sepia); ora un acido come l'aceto, ora saliva e pituita, ora finalmente bile verdeggiante. E quando vomiti materia

1. Vol. I, 1788, p. 401.
2. Nov. medic. rat. syst. T. I, p. 203.
3. § LXXXIV, N. 3.
4. « Non rinvenni alcuna malattia, dice Vorlaender, (l. c. § 16) che nel suo principio offra tanta somiglianza col morbo nero, quanto ai sintomi principali, quanto il colera.... Sotto questo si vomitano bile, acqua, pituita, sterco e sugo enterico. »
5. Faxe, *Geschichte eines Erbrechens einer schwarzen geronnenen Materie und Blutes, mit schwarzem Stuhlgang* (*Neue schwedische Abhandlungen*, 1784, p. 39.)
6. Penada, Memoria intorno una giovinetta la quale separò per bocca non tanto le menstruazioni quanto le feci e le urine per uno spazio di tempo molto considerevole. (Saggio secondo d'osservazioni e di memorie medico-anatomiche, Padova, 1800.)

nera coi caratteri del sangue, tramanda un odore di materia putrescente. Le fauci e la bocca s'infiammano vomitando; i denti s'allegano; la terra assorbe le materie vomitate, e dopo il vomito par che l'infermo trovi qualche ristoro, nè più s'aggravi il male. Il digiuno non giova meglio del mangiare. Che se il ventricolo è digiuno vi si destano mormorii, e la saliva diventa acida; dopo mangiare poi si desta un peso molesto al basso ventre; il petto ed il dorso par ricevano punte di stilo; si manifesta dolore ai lombi e una febbriciattola; duole il capo, gli occhi si offuscano, le gambe si fanno pesanti, e intanto il color nerastro or continua or diminuisce. » — Quindi nel luogo istesso: « L'ammalato di colore rossiccio e di corpo debole cangia il colore verdastro in giallognolo, la cute è floscia e debole. Più la malattia si protrae, più il corpo ne soffre. — Quasi ogni ora vomita qualche stilla, due cucchiajate circa, di alimenti soprattutto, e con questi bile e pituita; dopo il vomito sente dolori per tutto il corpo, qualche volta anche prima; subentrano quindi leggieri brividi e febbre: se deglutisce cose dolci, e più se oleose, si sente subito incitato al vomito. » — Premesse queste cose possiamo dividere la *melena* o *morbo nero* d'IPPOCRATE in due *malattie differenti*, chiamando l'una *vomito consueto bilioso degli ipocondriaci* [1], l'altra *vera ematemesi* [2]. Ambedue queste malattie convengono in ciò, che per lo più si manifestano (e non di raro periodicamente [3]) in soggetti macilenti, pigri, iracondi, melanconici, emorroidarii, ed artritici [4]. » Il morbo nero d'IPPOCRATE, dice STOLL [5], detto atra bile dagli antichi, morbo ipocondriaco con materia, spessissime volte o produce l'artritide o la accompagna; ed offre tutti i sintomi di affezione morbosa e di ostruzione al sistema della vena porta. »

Distinguasi l'ematemesi dalla pneumorragia

VI. Non solo la melena come morbo cronico, ma tutte le altre ematemesi acute si potrebbero confondere [6] colla pneumorragia e con tutti gli altri vomiti di sangue [7], se non si prendessero in considerazione l'abito degli ammalati, le malattie e le cause pre-

1. Cap. XXI. § LXXX. N. 15.

2. Quanta parte abbia il sangue nel morbo nero d'IPPOCRATE, lo dimostrarono principalmente FORESTUS (observ. lib. XXII, obs. 14 in folio), FR. HOME (onomat. med. pract. T. VIII, p. 482) e TISSOT (l. c.).

3. Ratio medend. T. V, p. 445).

4. FONSECA (GESSNER's *Samml. und Beobacht. B.* 1, p. 70) ci parla di morbo nero che *ogni mese* ricorreva in un uomo di ventotto anni. Anche FORESTUS (lib. XVIII obs. 17, schol. p. 158) osservò un ematemesi quasi periodica in un soggetto melanconico che guarì. — M. HEER (introduct. in archiv. Archei, p. 80) narra di un soldato che receva sangue colla regolarità dei menstrui, benchè per otto giorni si facesse salassare quotidianamente.

5. l. c. § 12.

6. l. c. § 3.

7. MALOET, *observation d'une hémorrhagie par la bouche, qui en moins d'une*

cedenti. VAERLONDER [1] e HÜHN [2] vogliono distinguere le ematemesi dalla melena, e quest' ultimo dice: « Io penso veramente che debbasi chiamare ematemesi quella malattia, in cui il sangue per la gran parte fluido rigettasi dalla bocca di color rosso o leggermente fosco, non mai di color nero. Al contrario determinerei la natura del morbo nero dalla natura delle materie vomitate; le quali, perchè costituiscono il morbo nero vero, devono esser nere, il vomito e le feci debbono avere un aspetto di fuliggine; e, sia sotto il vomito, sia sotto le scariche d' alvo, l' ammalato deve provare grande prostrazione di forze, deliquii, ansietà ai precordj, sudor freddo, dolori di ventricolo e al dorso, itterizia, ecc. — Da tutti quanti i sintomi nullameno niente di evidente risulta: così la tosse famigliare negli emoftoici (quando non vomitino semplicemente sangue) non è straordinaria nell' ematemesi sotto i conati di vomito. Le angustie ai precordj, le estremità fredde ed il polso esile, questi tre costantissimi indizj d' ematemesi, si osservano anche nella pneumorragia, purchè questa provenga da vizj del cuore e dei vasi maggiori, oppure si manifesti in ammalati pusillanimi. Abbiamo già sopra avvisato che il sapor dolce in bocca annunzia non solo il profluvio di sangue dal polmone ma anche dal ventricolo. Il sangue che viene dai polmoni per vomica o per varici, spesso non è nè florido nè spumoso, ma atro e fetente, e, se la tosse il fa vomitare dopo il pasto, lo vedi misto coi cibi. Al contrario gli ammalati d'ematemesi a digiuno vomitano sangue florido e puro. Cresce la difficoltà della diagnosi, se il vomito sanguigno come si associa alle altre emorragie [3], così s' accompagni colla pneumorragia, oppure in essa si cangi [4].

Ematem. sintomatica

VII. Si può facilmente osservare l' ematemesi accompagnata con altre emorragie, specialmente nelle malattie d' indole scorbutica [5] e nelle febbri maligne [6]. Non vedemmo febbre intermittente con vomito di sangue [7].

minute qu'elle a duré, a été suivie de la mort du malade, et dont le sang venait immédiatement du tronc de l'artère sousclavière droite (*Mémoires de l'acad. R. de Paris*, 1733. *Hist.* p. 32, *Mém.* p. 108. Ediz. in ottavo, a. 1733. *Hist.* p. 44. *Mém.* p. 153).

1. Gioverà ai medici forastieri che esercitano nell'Austria il sapere che gli emoftoici ivi si chiamano *Blutbrecher*, come se vomitassero sangue.

2. LALLEMAND, *observation sur une maladie dans laquelle le malade rendoit le sang par la bouche et par les voies urinaires* (*Annales de la sociét. de médec. de Montpellier. T.* 29, p. 259). — G. W. WEDEL, dysenteria cum vomitu cruento (Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 2, 1671, p. 83.)

3. J. PH. WOLFF, sectio cadaveris feminae haemoptysi et vomitu cruento, tandem hectica demortuae (Acta acad. nat. curios. Vol. V, p. 123).

4. STORCH (*Weiberkrankheit. B.* 8, p. 60 e 98) riferisce due esempj simili.

5. Ematemesi scorbutica di SAUVAGES (l. c.).

6. VOGEL, *med. Biblioth. B.* 1. *St.* 1, p. 97.

7. TORTI, therap. special. p. 182. — VOGEL, *Handbuch zur Kenntniss und Heilung der Blutflüsse*, p. 78. — LEVÊC-

Conclusione

VIII. Dal fin qui detto risulta chiaro [1] che l'ematemesi (suddivisa da' nosologi in diverse maniere [2]) forma piuttosto un sintomo d'altri mali, che una malattia per sè; e per lo più è cagionata da ostacoli che si oppongono alla libera circolazione del sangue, da pletora, da flogosi [3], da ulcere al ventricolo, e da morbose affezioni dei visceri adjacenti [4], specialmente della milza: quindi non s'ingannò del tutto A. F. Marcus [5] proclamando il morbo nero d'Ippocrate per esito della splenite. — Difficilmente ci daremo a credere che quì possa darsi il caso di debolezza dei vasi addominali, cioè d'astenia, quando si eccettui il caso di ematemesi scorbutica o sintomatica delle febbri maligne.

§ LXXXVII.

Prognosi.

Pericolo

I. Memori soprattutto delle metrorragie delle partorienti, sosteniamo esser falso che si possa perdere sangue senza pericolo della vita più col vomito, che in qualunque altro modo [5]. Inoltre, benchè ci sia noto che il pericolo di un ematemesi non sempre corrisponde all'orrore che suscita l'aspetto di questa orrenda malattia [7]; tuttavia non approviamo la leggerezza con cui taluni risguardano il pericolo che l'accompagna [8]. Intorno alle specie istesse d'ematemesi meno pericolose e talvolta salutari, un uomo certamente non meticoloso rispetto alle emorragie [9], disse: « che esse per sè direttamente possono avere un esito *meno gravemente pericoloso.* »

que, *observation sur une fièvre tierce maligne avec vomissement de sang* (*Annales de la société médicale de Montpellier. T. 4. P. 1*, p. 98).

1. § LXXXV. 3.

2. La divisione di Pinel, eccettuata la prima specie, può servire all'uso pratico: eccola: 1. Ematemesi costituzionale. 2. Accidentale. 3. Splanica. 4. Succedanea. 5. Critica.

3. Sembra che Ippocrate abbia osservato il vomito sanguigno prodotto da ventricolo infiammato o da un ascesso di lui, mentre dice (de morbis popularibus, lib. V): « In Larissa, una zitella che vomitò qualche poco di sangue, avvenuta la suppurazione, fu presa da febbri che non l'abbandonarono se non morta. »

4. *Ephemerid. der Heilk. B.* 3.

5. J. P. Frank, l. c., p. 207. — Reil, l. c., p. 161. — Berend's (*Vorlesungen über die pr. Arzneywiss. B. 4*, p. 401). « *Es ist leicht einzusehen, dass die Krankheit, was ihre Natur betrifft, in allen Fällen asthenisch seyn müsse.* »

6. Così aveva detto John Hunter! (*Versuche über das Blut. B.* 1, p. 160).

7. G. A. Mercklin, de vomitu sanguinis enormi, licet tamen salutari. Miscell. acad. nat. curios. dec. III, ann. 7 e 8, 1699—1700, p. 359.

8. Ettmüller (l. c.), dicendo: ogni vomito di sangue se non è troppo per lo più è salutare. — Cullen (*first lines of the practice of physic. Vol.* 3. § 124): « *The haematemesis we speak of* (per soppresse emorragie), *is hardly ever a dangerous disease.* » — Büchner, (Lichtenberg), diss. de vomitu cruento, plerumque per se non lethali. Hal. 1752.

9. E. Stahl, l. c., p. 741.

Meno pericolose

II. Le ematemesi poi meno pericolose sono: l'*ematemesi dei neonati*, non solo la spuria [1], ma anche la legittima [2]; l'*ematemesi* che *supplisce ai menstrui nelle donne* [3], ma dentro certi limiti e sotto una cura razionale [4]. « Non tutte le donne che vomitano sangue guariscono al venire dei menstrui, » ci disse Ippocrate [5]. Quindi l' *ematemesi emorroidale*, onde Klein dice [6]: « Osservammo in soggetti resi ipocondriaci dall'interroto flusso emorroidale, insorgere vomiti periodici, innocui ed essersi da questi vinta la grave vertigine che li affliggeva.» — Quindi segue l'*ematemesi ricorrente periodica*, principalmente se per affezione di milza. Gall [7] ci narra pertanto di un nonagenario che ogni anno ad epoca stabilita soleva avere vomito sanguigno. Stahl [8] ci riferisce un esempio d' ematemesi ricorrente periodica di dodici mesi. E Zacuto Lusitano, narrandoci la storia di una donna che, soffrente di malattia cronica di milza, andava soggetta a ripetute ematemesi, dice: « fu in lei causata da malattia di milza: » così pure Ettmüller, « il vomito di sangue periodico negli affetti da splenite è saluberrimo, quando non sia eccessivo. » — Da ultimo diremo non pericolosa l'*ematemesi delle gravide* [9].

Pericolo grave

III. D'esito assolutamente dubbio (e talvolta subitamente letale [10]) è l'ematemesi che nasce dopo uno sforzo [11] in uomini [12], o che ha

1. Il vomito di sangue succhiato dal capezzolo della nutrice va senza pericolo (Plenk, doctrina de cognoscendis et curandis morbis infantum. Viennae et Tergesti, 1807, p. 33).

2. J. G. Brebis, de vomitionibus et dejectionibus cruentis in puerulo recens nato salutaribus, et per exhibitionem spermatis ceti, oleo amygdalarum resoluti, curatis. Acta acad. nat. curios. Vol. IV, p. 107. — l'Anonimo Y. Z. e Hesse, l. c. — Nullameno l'esempio tra gli altri surriferito di Sandifort, mostra che anche i neonati possono morire di ematemesi (§ LXXXIV, N. 4).

3. Dice Storch (*Krankheit der Weiber. B.* 2, p. 339): « *Es bleibt doch das Prognosticon vieler medicorum gewiss: dass vomitus cruentus bei Mädchen, wenn der die vices der verstopften mensium vertritt, nicht so gar schädlich oder gefährlich seye, welches auch* Ettmüller (T. II, p. 79) *bekräftiget.* » Lo stesso (Colleg. med. Stahlii, p. 371) ritiene quasi per critica l'ematemesi menstruale. Toccò più da vicino l' argomento G. P. Frank, dicendo (l. c., p. 212): In molti casi certamente il sangue menstruale, non potendo fluire per l'utero, viene periodicamente segregato pel ventricolo con minor danno forse che pei polmoni.

4. Storch (l. c., p. 269) dice: « *Ich kann mich in meiner ganzen Praxis nicht erinnern, dass ein Mädchen vom Blutfluss verstorben wäre*, eccetto in un caso, in cui la malattia fu mal curata, come accadde anche nell'ammalata di cui narrasi in *Breslauer Samml.* 1722, p. 644. »

5. Aphor. 32. lib. IV.

6. Interpret. clinic.

7. *Medic. philosoph. Untersuchungen. Th.* 1, p. 209.

8. (Theoria vera, p. 700.) Vedasi anche il suo discorso sulle malattie periodiche, p. 15.

9. B. Scharff, de vomitu sanguinis quotidiano gravidae innoxio. Miscell. acad. nat. curios. dec. I, ann. 9 e 10, 1678—1679, p. 43.

10. S. Reisel, de vomitu cruento lethali. Miscell. acad. nat. curios. dec. II, ann. 4, 1685, p. 174. — A. Löw, ivi, dec. II, ann. 8, 1689, p. 270. — Dalmazzone, l. c.

11. Appena credo agli occhi miei quando leggo in Ettmüller: « Il vomito di sangue che dipende da *causa esterna* o da menstrui soppressi, è piuttosto salutare che pericoloso. »

12. Cardano, dice (in aphorism. 21, lib. IV): « Molte donne, ma pochi uo-

origine de ulcere al ventricolo[1] e da gravi e ribelli ostruzioni di visceri. Quest'ultima si cambia prontissimamente in idrope incurabile[2]. Memorabile è il caso di amaurosi subitanea dopo vomito sanguigno[3].

Semiotica

IV. Dalla qualità, dal colore, dal sapore, dell'odore diverso del sangue espulso o per vomito o per l'alvo, si deduce una prognosi meno sicura che dalla quantità ed impeto con cui esce. Le seguenti sono parole di Gio. P. Frank[4] dirette contro Fr. Hoffmann: « Quando al vomito sanguigno si uniscono scariche alvine di materia nera, simile a pece e graveolente, più grave e più certo è il pericolo. » — Nelle sue note poi aggiunge: « Io però vidi guarire taluni (non già tutti), che rigettavano dall'ano o dalla bocca, materia nerissima e affatto picea. » E ciò è confermato anche dalla mia esperienza. Lo stesso Hoffmann[5] pure scrisse: « Benchè alcune donne ed uomini, principalmente del popolo minuto, vomitassero sangue bruno-nericcio in buona quantità, tuttavia costoro se ne trovarono indeboliti sì, ma non perirono. « — Ciò non ostante può essere vomitato poco sangue ed esservene molto raccolto nel ventricolo e nel restante del tubo intestinale; che anzi da questo sangue raccolto, corrompendosi esso facilmente, e producendo *febbre*, devonsi temere pessimi effetti. Per la qual cosa Ippocrate disse[6]: « Chi vomita sangue è assalito da *grave febbre*, da dolore alle mammelle, al torace ed al dorso, chi ha tutti questi sintomi muore in breve: chi non tutti e non molto violenti, più tardi. Chi è preso da infiammazione non passa i quattordici giorni. » — È cosa verissima in fine che « finquando le estremità sono fredde, devesi sempre temere un nuovo insulto d'ematemesi[7]. »

§ LXXXVIII.

Cura.

In gener.

I. Si richiede non poca perspicacia nel curare l'ematemesi, che richiede le medesime cautele del semplice vomito[8]. *Triplice* poi è

mini guarirono senza pericolo da ematemesi. » — E Storch aggiunse (Colleg. med. Stahlii, p. 373): di quattro maschi che curò di ematuria, tutti morirono, di molte donne poi una sola.

1. Cap. XXVI.

2. Riveri (prax. med., p. 285) ci avvisa non esser più guaribili coloro che diventano idropici per vomito sanguigno.

3. J. Trew amaurosis subitanea post vomitum cruentum orta. Acta acad. nat. curios. Vol. II, p. 122.

4. l. c., p. 214.

5. Syst. ration. l. c. § XII.

6. Coac. praenot.

7. Selle, medicina clinica p. m. 159.

8. Cap. XXI, § LXXXII, N. 1. G. Ch. Siebold, *Beobachtung eines mit Blutbrechen verbundenen Bauchbruches* in Loder's *Journal für die Chirurgie. B.* 1, 1797. *St.* 2, p. 215.

la *cura* di questa malattia, cioè sotto il parossismo, al primo cessare di questo, e quando esso è cessato del tutto.

Cura del parossis.

II. Devesi anzi tutto esaminare se si debba far cessare o no immediatamente il vomito sanguigno; imperocchè gravi mali si videro nascere da ematemesi inopportunamente domata. Wedel [1] ci narra di una vedova a cui un barbiere in un'ematemesi menstruale diede una bevanda astringente con oppio, e la fece morire. Così Stahl ci avvisa che dall' uso incauto degli astringenti contro le ematemesi devesi temere ostruzione di visceri [2]. — *Non* è lecito arrestare l' ematemesi (almeno non immediatamente, nè col mezzo d' astringenti) se l' ammalato è pletorico, se l' ematemesi tiene le veci dei menstrui e degli scoli emorroidali, e se è accompagnata da bruciore di stomaco. Trovandosi pertanto le cose in questo stato si ricorra immediatamente al *salasso* e nel braccio sinistro se la milza è affetta [3], e se le orecchie ti dicono il contrario [4], astientene. I piccoli salassi e spesso ripetuti si debbono anteporre alle generose emissioni di sangue [5], principalmente quando le forze dell'ammalato sieno già state abbattute da malattie antecedenti. « *La saignée n'est pas d'un si grand secours qu'on le prétend communement dans les hémorrhagies; c' est ce que persuadent la raison, des autorités respectables, qu' il faut peser plutôt que compter, et les observations que j' ai faites* [6]. » — Nel caso che il salasso non sia indicato, sogliono bastare le *sanguisughe* all'ano [7], o al perineo. Io vidi poi degli ammalati d' ematemesi indeboliti assai più da evacuazione locale di sangue che dalla generale. A costoro applicai con frutto delle *coppette secche* al dorso per ottenere una revulsione. Per frenare la sete l'ammalato beva a piccole e spesso ripetute quantità dell'*acqua fresca* con poca quantità di *sugo* di *cedro*, di *pomo granato*, di *crespino*, di

1 In opio'ogia, p. 146.

2. (Colleg. pract. § 56, p. 363, e Starch disse: (*Krankheit der Weiber. B.* 2, p. 331): « *Diesem nach kann man daraus schliesen, dass der vomitus cruentus keine solche Haemorrhagie seye, welche von ohngefähr sich ereigne, oder bloss eine Zerreissung oder Zerfressung einiger Adern zum Grund habe; kurz, dass sie keine haemorrhagia passiva seye, sondern auf Verminderung der Vollblütigkeit gerichtet seye.* »

3. Bangio in tal malattia propose ripetuti salassi giusta le forze dell' infermo (prax. medic., p. 420). Tralles la ritiene un eccellente rimedio nel vomito sanguigno se uno stimolo acre nello stomaco non ecciti qualche male (uso dell'oppio, T. II, p. 25). Nè altrimenti la pensano Fr. Hoffmann (med. rat. syst. T. II, p. 73), Storch (ll. cc.) ed altri molti.

4. « *In den meisten Fällen passt das Aderlassen nicht, weil das Blutbrechen sehr selten eine aktive Haemorrhagie seyn wird* » (S. G. Vogel, *Handb. der pr. Arzneyw. B.* 5. *Kap.* 4. § 13).

5. L' ematemesi infiammatoria esige piccoli salassi al braccio, perchè il polso in questa malattia facilmente si abbatte, ma vi vogliono ripetuti (Sauvages, l. c. spec. 1).

6. Tissot, *oeuvres*. T. 5, p. 35. Anche Quarin (de morbis chronicis, p. 154) attesta che il salasso ne' suoi ammalati di vomito di sangue non giovava per la debolezza.

7. Lespagnuol, *sur un vomissement de*

vaccinio ossicocco, o *latte acido coagulato* [1]. Non proponiamo *acqua satura di gas acido carbonico* [2] pei rutti che facilmente ne vengono, e temiamo la forza astringente degli *acidi minerali* [3]. Gli stessi acidi vegetabili si devono ravvolgere in mucilaggini. Così ottenemmo effetti stupendi *della polpa* di *tamarindo* unita *colla gomma arabica* [4]. Come pure coi *pediluvii* [5], coi *clisteri* tiepidi *emollienti* [6], da applicarsi tuttavia in poca quantità affinchè l'intestino colon troppo disteso non comprima il fondo del ventricolo [7]; e consigliando la quiete di corpo e di animo. VARANDEO pertanto disse [8]: « Devesi schivare anzi tutto ogni moto del corpo, anche il troppo parlare, il riso, le commozioni d'animo, l'ira principalmente e la mestizia. E l'ammalata menzionata di PINEL *avoit un accès d'hématémèse toutes les fois qu'elle voyoit son mari, qui par ses mauvais traitemens avoit donné lieu à la maladie dont elle étoit atteinte.*

Fine dello argomento

III. Che se un tal metodo di cura non giovasse, e urgesse il pericolo della vita, si dovrebbe ricorrere alla legatura degli arti [9], all'acqua gelata tanto applicata alla regione del ventricolo, come anche bevuta [10], ai cibi gelati, e principalmente al solfato d'allume e di potassa [11]. Il qual ultimo farmaco, principalmente se unito a mucilaggine e a qualche grato aroma [12], noi, appoggiati all'esperienza, antepo-

sang guéri par l'application de sangsues à l'anus. Annuaire de la société de méd. du département de l'Eure. 1806, p. 14.

1. VAN DER HAAR *Waarneemingen, etc.* Vers. ted., Lips. 1800—2.

2. MARX, *vermischte Beobachtungen B. 3. N. 4.*

3. RULAND, curat. empir. cent. II, cur. 68. — HATTÉ. *Journ. de médec.* T. 69, p. 260. — VCIAT, delectus observ. pract. N. 10. — VOGEL, in EICKEN, *Samml.* B. 1, p. 63.

4. ℞. Pulpae tamarindorum uncias duas.
Gummi arabici drachmas tres.
Sacchari albi uncias tres.
Coque c. s. q. aquae per aliquot horae momenta.
Colat. librae unius et semis D. S. omni hora uncias duas capiat.

5. Io consiglierei l'acqua tiepida, benchè FR. HOFFMANN abbia detto: « Conobbi tornare non senza successo il consiglio di mettere le mani ed i piedi nell'acqua fredda fino ai malleoli. »

6. MARX, l. c.

7. TISSOT, l. c., p. 157.

8. Querel. ventr. p. 158.

9. Consigliata da FR. HOFFMANN, l. c. § 7.

10. P. A. MICHELOTTI, epistola specimen complectens mechanico-medicae scientiae universalis morborum sanguinis ductuum et observationem de ingenti sanguinis vomitu, perquam gelidissimis brumali tempore potionibus curato. Commentarii Bononienses. T. I, p. 418. Act. acad. nat. curios. Vol. III, p. 194. *Philosophical transactions. Year*, 1731, p. 129.

11. STRÖM, in Nov. act. sec. R. med. Havniens. Vol. IV, p. 285, 288. e *Sammlung auserl Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 21. *St.* 2, p. 9, 11. — LINDT, diss. de aluminis virtute medica. Goett. 1784. — WILLICH in BALDINGER's *neum. Magaz. B.* 7, p. 121. — LENTIN, *Beyträge, etc. B.* 4. p. 27, 192.

12. ℞. Aluminis scrupulum unum.
Mucilaginis gummi arabici unciam unam.
Syrupi corticis cinnamomi unciam semis.
Misc. affunde aquae fontanae uncias octo.
D. S. cochleatim.

niamo ai più forti astringenti[1]. Quando l'ammalato era sfinito di forze per la perdita del sangue, ed insieme pusillanime e tormentato da spasimi ed ansietà, del resto poi apiretico, noi seguimmo con frutto il consiglio di TISSOT[2] e di altri[3], di usare dell' oppio[4]. Vi sono taluni che antepongono l'oppio unito cogli *acidi minerali*[5]. si potrebbero anche applicare dei *clisteri* con laudano[6] o con giusquamo[7]. Tuttavia dall' oppio si dovrà sempre temere ostruzione dell' alvo, e quindi ritenzione di grumi di sangue nel tubo intestinale. — Quanto a me finora non ho ancora prescritto nell' ematemesi il nitro[8], la canfora[9], la digitale purpurea[10], la belladonna[11], l'acqua di lauroceraso[12], la ratania[13], il piombo[14], i vescicanti[15]; nè mai prescriverò in questa malattia l'olio di terebentina[16], nè molto meno gli emetici[17]. Al contrario ordiniamo volentieri l' *olio di mandorle*

1. PH. LOOFF, *drie Waarneemingen, als van eene bloedbraking . . . . door myn liquor stipticus gelukkig geneezen Handel. van het Genootsch. servandis civibus. Deel.* 9, *Bl.* 331. Cfr. *Deel* 6. *Bl.* 185.

2. l. c., p. 155.

3. DORFMÜLLER in HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 5, p. 832. — KORTUM, ivi. 1810, Juli, p. 64.

4. R. Opii puri granum unum.
Emulsionis arabicae uncias sex.
M. cap. cochleatim.

5. *Salzburger med. chir. Zeitung*, 1801. *B.* 4, p. 236.

6. VOGEL, l. c. § 16.

7. R. Decocti herbae malvae uncias quinque.
Laudani liquidi Sydenhami guttas quindecim.
D. S. Clyster.

8. Temo che più come teorico che come pratico, FR. HOFFMANN abbia detto (l. c. Thes. cum. cautel. § 3) giovare moltissimo contro l'ematemesi una dramma di *nitro* sciolto in una libbra d'acqua di fonte e mezz'oncia di siroppo di papavero sonnifero.

9. MARCARD e GESSNER lodano la *canfora* col nitro sotto il bruciore di stomaco e il vomito sanguigno, dietro spasmi e debolezza (GESNER's *Entdeckungen in der Arzneywiss. B.* 4, p. 249).

10. VARBURG, diss. cit.

11. KAEMMERER, *emploi de la belladonne contre le vomissement de sang.* Vedi *Nye Hygaea. Novembr.* 1824, in *Bulletin des sciences médicales*, 1825. *Mai* p. 55.

12. THILENIUS, l. c., p. 193.

13. HURTADO, *die Ratanhiawurzel und ihre treffliche Wirkung gegen passive Blutflusse. Mainz* 1817, p. 28.
R. Extracti radicis ratanhiae drachmam semis, aquae rosarum uncias sex.
Syrupi citri unciam.

14. Conoscendo la virtù di questo rimedio contro le emorragie del sistema venoso, dietro l' esempio di BARTON, (*Philadelph. med. and. phys. Journ. P.* 1, *Vol.* 2), credo che anche nella melena in discorso possa giovare il seguente:
R. Pulveris sacchari saturni grana quatuor.
Gummi arabici drachmam.
Misc. assidue et divide in duodecim partes aequales.
D. S. Ter de die pulverem.

15. TOGGENBURGER, *von Nutzen der Blasenpflaster beim Blutbrechen. Museum der Heilk. B.* 3, p. 180.

16. BROOKE, in *Transactions of the association of physicians in Ireland. Dublin*, 1817. *Vol.* 1.

17. Premesso l' avviso che gli audaci tentativi dei medici si rendono di pubblica ragione solo quando sono coronati da successo, tenendo nel mistero gli infelici per la maggior parte, annovererò gli autori che vantarono gli emetici nella ematemesi: ROUHAULT, *observation sur un vomissement de sang guéri par un émétique. Mém. de l'acad. de Paris, année* 1715, p. 11. — MOHRENHEIM, *Wiener Beyträge*: *B.* 2, p. 42. — EDW. SHERIDAN, in *Transactions of the association of Fellows and Licentiates of the king and queen college in Ireland.* 1824. *Vol.* 4. *N.* 8. — RUST, *Magaz. der gesammt. Heilk. B.* 19, p. 279. — Che il

dolci con *spermaceti*[1], specialmente ai neonati, l'infuso diluito di *rabarbaro*[2] unito a mucilaggine[3] e un' *unzione* all'addome fatta leggier leggiere[4]. L'ematemesi per sanguisuga inghiottita riconosce un sicuro soccorso in una *soluzione* di *sale* di *cucina*, e questo metodo di cura è raccomandato anche da Rush, da Michelis e Reil[5].

Avverten.

IV. Se l'ammalato sotto il vomito di sangue cadesse in deliquio, si dovrebbero investigare le cavità della bocca e delle fauci, collo scopo di rimovere quella massa poliposa sanguigna che per avventura precludesse all'aria la via pei polmoni. Il priore d'un convento, trovandosi solo ed avendo vomitato un immensa quantità di sangue nerissimo misto con grossi grumi, cadde a terra colla bocca da questo oppilata, e un amico che per caso là entrò lo credette morto. Chiamato ancor in tempo, liberai tantosto dal trombo che gli chiudeva le fauci quell' uomo che non dava più segni di vita, se eccettui un po' di colorito, e postolo a letto, lo strappai felicemente dalle mani della morte[6].

Cura al primo cessare del parossismo

V. Terminato il vomito di sangue, se non ne segue diarrea spontanea, si procuri di movere l'alvo con *clisteri* di siero di latte o d'acqua tiepida con aceto e miele, oppure con decotto di tamarindo o con infuso di rabarbaro[7]. Quando gli acidi delle prime vie molestassero l'infermo, si potrebbero estinguere con *acqua* di *calce* seconda, come dicono[8]. Sarebbe un incauto agire il voler eccitare le forze dello stomaco con decotto di *millefoglie*[9], di *china*[10] o con *brodo misto a vino*. Storch[11] riferisce infatti il caso di un giovane causidico che morì repentinamente per aver usato di un brodo

vomito in discorso si debba eccitare vellicando le fauci, lo insegna Girard, l. c.

1. Brebis, l. c.
2. I danni dei forti purganti in questo caso sono descritti da Portal, nelle *Mémoires de la société d'émulation T.* 2, p. 146.
3. Per un adulto:
   R. Radici rhei drachmam semis.
   Gummi arabici unciam semis.
   Mellis puri unciam unam.
   Ebuliant per horae momentum q. s. aquae colatura unciarum septem.
   Detur; Sr. cochleatim.
4. Fr. Hoffmann (l. c. § 6) consiglia il seguente unguento).
   R. Camphorae drachmam unam.
   Olei amygdalarum unciam unam
   Olei ligni Rhodii guttas viginti.
   Superimpositis sacculis herbarum aromaticarum in aceto rosaceo, vel vino decoctarum.
5. L. c., p. 164.
6. J. P. Frank, l. c., p. 219. — Si paragoni con questa la storia della malattia del dottore *Fortassin* narrata da Corvisart, l. c.
7. Della escrezione alvina dice Storch l. c., p. 273. « *Die Natur selbsten, wenn sie nur noch einige Kräfte übrig behält, besorgt zwar diesen Auswurf am besten; wo aber diese fehlen, da ist es am sichersten, durch laxantia rhabarbarina den Wust auszufegen... Alle andere laxantia sind nicht sicher zu gebrauchen, weil sie die noch nicht festverschlossenen vasa sanguifera, durch ihre Irritation, zum Aufbruch bringen können.* »
8. Portal, l. c.
9. Stahl. colleg. med. § 58.
10. Behrends, diss. de corticis peruviani in morbis nigro usu. Francf. 1792.
11. *Weiberkrankh. B.* 8, p. 221.

simile dopo vomito di sangue. Si useranno invece con sicurezza brodi di carne con orzo, con riso, aggiuntovi del sugo di cedro o di foglie di rumice acetosa.

Cura dopo cessato affatto il parossis.

VI. Si usi del tempo libero dal vomito sanguigno per sradicare il genere per avventura latente della malattia; che se questo è riposto in ostruzioni di visceri addominali, o nello stato di clorosi, si domanda se si possano adoperare con sicurezza; *rimedii risolventi* ed i *marziali*[1]? Si possono usare il *decotto di gramigna*, l'*estratto* di *cicoria* e le *stesse acque minerali saline*; non mai il *ferro*, che che ne dica CULLEN, ed io parlo appoggiato all'autorità di KAEMPS e di TISSOT[2]. Si ricorra piuttosto, all' avvicinarsi del tempo dei menstrui o degli scoli emorroidali, ai *pediluvii tiepidi* con *cenere* o *sale*, ed ai *salassi al piede*. Alle donne affette da clorosi poi si consigli il matrimonio. LANZONI[3] ci narra d' una giovine che dopo sospensione di menstrui fu presa due volte da vomito, sotto cui rigettò quattro libbre di sangue. Si maritò, divenne incinta, e l' ematemesi sparì. STORCH[4] riferisce molti casi di simil fatta.

Avvertenz.

VII. Chi una volta andò soggetto a vomito di sangue si guardi per tutta la vita dai vomitorii e purganti drastici, e soprattutto dall'aloe, perchè sono sospetti in ogni perdita di sangue[5].

1. L. c. (« *a vomiting of blood suppressed menses, ought seldom prevent the use of these remedies of amennorrhoea. which might be impropre in the case of an active idiopathic hemorrhagy* »).

2. L. c., p. 157.

3. Ephem. acad. nat. cur. cent. I, obs. 41, p. 110.

4. L. c., B. 2, p. 100, sq.

5. JUNCKER, conspectus pathologiae.

CAPO XXIII.

DELLA GASTRITE.

§ LXXXIX.

Definizione. Storia e Scritti.

Definiz.

I. Dicesi *gastrite* l'infiammazione di ventricolo distinta da dolore fisso ardente all'epigastrio, che cresce mangiando e sotto la compressione, con nausea e vomito pertinace, ed accompagnata (principalmente se la malattia ha un decorso acuto) da febbre, ansietà e singhiozzo.

Storia e scritti

II. Fecero menzione di questa malattia Ippocrate [1] parlando delle infiammazioni dei precordii, e Galeno [2] della rosipola dello stomaco; nè mancano di far cenno di questa malattia Celso [3], Alessandro Tralliano [4], Celio Aureliano [5], Aezio [6], Avicenna [7], come anche gli osservatori [8], ed altri [9]. Raccolsero in un corpo di dottrina le nozioni sparse primamente Fr. Hoffmann [10] e Van Swieten [11], e le arricchirono poi Morgagni [12], De Haen [13], Stoll [14],

1. Dal greco Γαστηρ ventricolo. Ital. Infiammazione dello stomaco. In Franc. *Inflammatione de l'estomac*. In Ingl. *Inflammation of the stomach*. In Ted. *Magen-Entzündung*. In Oland. *Magabolga*.

2. Nel libro de victu acutorum § 3, 6, p. 293, edit. Lindii, e nelle Coacis praenotionibus, p. 548 § 2, dove si legge: « Il dolore alla bocca dello stomaco e il battere dei precordj con febbre fredda è cattivo segno, come anche quando oltre a ciò sudano. » Così pure « praecordiorum tum alias mali sunt, tum si alvos humectent » alla pag. 681 riporta un esempio di questa infiammazione con febbre (lib. I, epid. nell'ammalato XI). Questo passo è pure in coacis praenotionum § 317, p. 551. « I dolori dei precordj con febbre, se si manifestò grave dolore all'occipite apportano prontamente la morte con convulsioni. »

3. Ne' suoi libri.

4. De medic. lib. IV, cap. 5 (« e se vi è qualche infiammazione ne segue dolore e gonfiezza »).

5. Lib. XII. cap. 12.

6. De morb. acut. et chronic. lib. II, cap. 30 (col nome di passione cardiaca).

7. Tetrab. serm. I. c. 1. 16.

8. Canon. lib. III, Fen. 13, Tract. 4. cap. 1.

9. Schenk, obs. libr. III, N. 102. — Forestus, observ. lib. XVIII, obs. 1, 30, 31. — Riveri, cap. 12. — Ballonio, consil. I, N. 43.

10. Wepfer, histor. cicut. aquat. passim. — Bonet, sepulchr. lib. III, sect. 7. — Lieutaud, hist. anatom. med. T. 1, obs. 74.

11. Med. rat. syst. T. IV, sect. II cap. 3. De febre stomachica inflammatoria. — Diss. de inflammatione ventriculi frequentissima. Hal. 1706, opp. T. VI, p. 223.

12. Comment. in H. Boerhaave, aphor. T. III, § 951, sq.

13. De sedib. et caus. morb. epist. XXIX, XXX, LIX.

14. Ratio medendi P. VI, p. 263, IX, p. 64, 119. XIV, p. 105, 130, 132.

Sauvages[1], Cullen[2], Hennings[3], Gio. P. Frank[4], Hohnstock[5] S. G. Vogel[6], ecc.[7], ed alcuni autori di dissertazioni inaugurali[8]. Broussais[9], per dir vero, estese il dominio della gastrite molto al di là dei debiti limiti, ma giovò ai medici che prima di lui non facevano di questa malattia il debito conto. Che poi esistessero medici che prima di Broussais non si curassero della gastrite, si intende facilmente da ciò, che si trovano compendii medico-pratici in cui cercheresti indarno il trattato della infiammazione del ventricolo. Serva d' esempio l' opera di Reil[10]: lo stesso Borseri non parla della gastrite se non di passaggio nel trattato del dolore di stomaco[11].

§ XC.

Sintomi. Autopsia.

Sintomi

I. I sintomi della gastrite presi insieme sono: senso di calore all' epigastrio (che per lo più è caldo e gonfio), cui succede un dolore alla medesima regione, lancinante pulsante, rodente, ardente, che cresce al tatto della mano, delle coperte, dei fomenti, colla inspirazione, per la tosse, lo sternuto, il singhiozzo e per le cose in-

1. Aphorism. p. 95, e in Mohrenheim, *wiener Beyträge, B. 2, N. 8.*
2. Nosolog. method. morb. class. III, ord. II, gen. 4.
3. *First lines of the practice of physic. Vol. 1, cap. 8.*
4. *Beschreibung der Kennzeichen und Cur der Entzündung des Magens und der Gedärme. Kopenhag.* 1781.
5. Epitome de cognosc. et curand. hom. morb. T. II, p. 236.
6. *Die Magen-und Nieren-Entzündung. Sonderchaus.* 1808.
7. *Handb. der pr. Arzneyw. B. 4*, p. 279.
8. Si ricorderanno nel corso di questo trattato.
9. Rosenstein, diss. de inflammatione ventriculi. Upsal. 1741. — Collin, diss. de gastritide. Argentor. 1771. — Miniberger, diss. de inflammatiene ventriculi. Prag. 1775. — Haymann, diss. de gastritide. Edinb. 1779. — Bode, diss. de gastritide. Goett. 1780. — Ryke, diss. de gastritide. Lugd. Bat. 1786. — Krieger, diss. de gastritide. Groen. 1787. — Engelhart, diss. de gastritide. Lund. 1790. — Johston, diss. de gastritide. Edinb. 1790. — Kretschmar, diss. de gastritide cum historia gastro-hepatitidis occultae post mortem detectae. Erford. Erford. 1795. — Cratos, diss. de gastritide. Francf. 1797. — Hagen, diss. de gastritide. Franef. ad Viadr. 1799. — Tauzin, *dissertation sur la gastrite ou inflommation de l' estomac. Paris* 1809. — Sibergundi, diss. de gastritide acuta. Duisburg. 1810. — Quicieux, *essai sur la gastrite ou inflammation de l'estomac. Paris* 1811. — Ohlhaut, diss. de inflammatione ventriculi. Erlang. 1812. — Pohl, diss. de gastritide morbisque qui eam sequuntur pathologia. Lips. 1822. — Chaigneau, *dissertat. sur la gastrite chronique. Paris* 1823. — Mey, observata quaedam de gastritide. Groening. 1825. — Jaeneke, diss. de gastritide chronica. Berol. 1830.
10. *Phlegmasies chroniques. Vol. 2, chap. 1. — Commentaires des propositions de pathologie consignées dans l'examen des doctrines médicales* § 130, sq. — *Lehrstunden über die gastrische Entzündungen. A. d. Fr. Bern.* 1821. di cui mi giovo.
11. *Uber die Erkenntniss und Kur der Fieber.*

ghiottite, per quanto miti esse siano, e molto più per le acri; una sete insaziabile con desiderio di bevande fredde [1]; secchezza, rossore delle cavità della bocca, e più che tutto della lingua, sparsa talvolta di afte; stringimento alle fauci, che talvolta impedisce la deglutizione, la quale si fa rumorosa; ardore d'esofago; ansietà, sospiri, nausea, rutti espulsi con lamento; vani conati al vomito; vomito doloroso, subito dopo il pasto, di siero, muco, bile eruginosa, sangue, che esce ora con impeto, ora per semplice vomito, singhiozzo, ventre gonfio, alvo chiuso, rarissime volte però diarrea; urine scarse; la cute cocente con senso di freddo interno, o viceversa; freddo marmoreo alle estremità, polso frequente, duro, piccolo, rare volte pieno, faccia stravolta, scomposta, naso acuto, occhi concavi, languenti, senza splendore, giallicci, cefalee specialmente nelle regioni frontali, veglie, delirii, convulsioni, deliquii, remissione o cessazione d'ogni dolore, e serenità di mente.

Autopsia

II. L'autopsia dei morti proprio per gastrite [2] offerse: ventricolo (se non è teso da flati) di volume piuttosto diminuito; e circondato da vasi turgidi di sangue. Imperocchè tali vasi, anche nella sua superficie esterna, certo non sempre decorrono ramificati come alberi; onde giustamente Vogel ci avvisa [3] che « il ventricolo per infiammazione non sempre mostrasi rosseggiante (esteriormente) come un occhio, come il fegato, le pleure, gli intestini, i polmoni; ma talvolta nella autopsia vedesi affatto biancheggiante esangue; quantunque *nell' interno* esistano chiari segni d'infiammazione ». — Nella parte esterna del ventricolo poi non di rado vedonsi rossore e qua e là della linfa coagulabile [4]. Altre volte la membrana interna rugosa dello stesso viscere è coperta di muco materia simile all'albume od al pus, e da pseudo-membrane, tolte le quali, mostrasi la membrana istessa, ora tutta, ora in parte, e per lo più sul fondo [5], coperta

1. Sostiene di aver osservato orrore per l'acqua nella gastrite. J. Innes (*on inflammation of the stomach, with hydrophobia, and other uncommon symptoms, Medical essay and observations by a societ. of Edinburgh. Vol. 1*, pagina 283).

2. Io distinguo qui i fenomeni che appartengono alla stessa infiammazione di ventricolo, da quelli che spettano ai postumi di essa. Questi ultimi senza dubbio, per avviso di Andral juniore possono, presentarsi senza indizj di infiammazione *presente*; quelli non mai; e sarebbe affatto assurdo il sostenere che un ammalato è morto di gastrite se, sparato il cadavere, lo stomaco non offre neppur rossore (*Clinique médicale. Paris* 1727, *maladies de l'abdomen.* pagina 361 e seg.).

3. Praelect. § 203.

4. Baillie, *Anatomie des krankhaften Baues. A. d. Engl. mit. Anmerk. von* Soemmering. *Berlin* 1820, p. 72. — John Armstrong, *the morbid anatomy of the bowels, liver and stomach. London* 1828. *Tab. I.*

5. Il ventricolo però non sempre l'infiamma tutto, ma talvolta in parte, massime il fondo (Fr. Hoffmann, l. c.). « *Dans quelques cadavres on ne trouve ce viscère enflammé que dans quelques points, comme vers le cardia, vers le pylore, souvent dans la grande courbure de ce viscère, ou ailleurs; d'autrefois les parois de l'estomac sont enflammés*

di un rosso fosco[1], bruno, violaceo, atro[2], sotto forma ora di strisce, ora di macchie, come altrettante echimosi. Giusta i casi essa è molliccia[3], inspessata[4], indurata, talvolta mostra delle corrosioni, delle escrescenze, e delle ulcerette[5]. Talvolta la cavità dello stomaco contiene corpi stranieri che vi eccitarono infiammazione[6]. Se la flogosi del medesimo viscere è passata allo stato cronico, sogliono esservi insieme dei vizj al cervello, al cuore[7], ai polmoni[8], agli intestini, al fegato, alla cistifellea[9], alla milza, al peritoneo, all'omento, ed alla vescica urinaria.

§ XCI.

Cause.

Predisponenti

I. Nessuna età, neppur l'infanzia[10], va immune da infiammazione di ventricolo, che si sviluppa principalmente nella maggior parte delle malattie epidemiche[11], alle regioni del tropico[12], in estate[13]. Vi dispongono inoltre un abito di corpo non pastoso e floscio[14], l'alterazione degli altri visceri addominali[15], le stesse affezioni di

dans toute leur étendue» (PORTAL, *cours d'anatom. médicale*. *T*. 5, p. 194).

1. ARMSTRONG, l. c. Tab. II.

2. SPITTA, *Leichenöffnungen in Bezug auf Pathologie und Diagnostik*. *Stendal* 1826, p. 305.

3. ARMSTRONG, l. c. Tab. III. — BILLARD, *die Schleimhaut des Magens und Darmkanals im gesunden sowohl als kranken Zustande*. *A. d. Fr. Leipzig*. 1828.

4. ARMSTRONG, l. c. Tab. IV.

5. ANDRAL, BILLARD, ll. cc. Cfr. cap. XXVII.

6. Cfr. il § seguente. N. 2.

7. SOUCHOTTE, *observ. de médec. pratique*, negli *Annales de la société de médec. pratique de Montpellier*. *T*. 20, p. 243, 254.

8. RAIKEM, nel *Bulletin de l'école et de la soc. de méd. de Paris* 1809, pagina 140.

9. KALTSCHMIED, progr. de aegro inflammatione ventriculi demortuo calculis post mortem renum et *cystidis felleae* rarae magnitudinis et figurae detectis. Jen. 1757.

10. SAILLANT, *observations sur la gastrite, ou inflammation de l'estomac des enfans*; nella *Histoire et mémoires de la société R. de médecine a*. 1786. *Mémoire*, p. 327-337 (trovasi anche in *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte*, *B*. 15, p. 631). — SPRENGEL, *Handb. der Pathologie*. *B*. 2. § 607. — BILLARD, *traité des maladies de enfans*. *Paris* 1828, p. 310.

11. PERIÉ, in *Histoire et mémoires de Toulouse*. *T*. 2. — SALLIN, *Beobachtung über eine im Jahr* 1771 *zu Paris bemerkte epidemische Krankheit*, vedi *Séance publique de la faculté de médecine en l'université de Paris le* 5 *nov*. 1778, p. 67, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte*. *B*. 7, p. 270. — THYSSEN, *Geschiedkundige Beschouwing der ziekten in de Nederlande* (Hagae ann. 1792. — Dordraci ann. 1798. — Groningae ann. 1805). *Amsterd*. 1824.

12. *Ueber die Entzündung und organische Verletzung des Magens*, dal JAMES ANNESLEY, *researches into the causes, nature and treatment of the more prevalent diseases of Inpia, and of warm climates generally*. *Vol*. 1. *Lond*. 1828, p. 249, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte*. *B*. 35, p. 551.

13. BROUSSAIS, l. c., p. 95.

14. FR. HOFFMANN, diss. cit. p. 251.

15. § XC. N. 2.

stomaco, come la fame [1], le ernie [2], e massimamente la dispepsia [3], e la pletora [4].

II. Non recherà dunque meraviglia che la gastrite sia eccitata da troppo mangiare [5], da ubbriachezza [6], in una parola dalla crapula [7]; da vivande rancide o bollenti [8], come accadde nel caso che trovo nelle note di mio padre. « Un giovinetto, nobile di Radstad, portava in tavola d'un principe delle pere in giulebbe ancor bollenti, e, trovandosi solo nell'atrio, se ne mise una in bocca, ma fu sorpreso proprio in quel momento dallo scalco. Non volendo gettar fuori il corpo del delitto, piuttosto lo deglutì, e dopo brevi istanti cadde morto. Sparato il cadavere si trovò la membrana interna del ventricolo infiammata e sollevatavi una vescica. » — Altre cause sono le bevande gelate [9] ed il ghiaccio [10]; deglutiti specialmente a corpo assai riscaldato [11]. Riferirò anche qui un caso tolto dalle annotazioni di mio padre: « Nell'anno 1789, in Pavia, il giovine marchese Cusani, nel cuor dell'estate, mentre aveva gran caldo mangiò gran quantità di gelati, e fu preso da fiera infiammazione di ventricolo e d'intestini con terribile apparato di sintomi; fu guarito con salassi e bagni. » — Seguono come cause i vermi [12], la bile [13], l'ira [14], ed altri patemi d'animo [15]; i contagi pestilenziali [16], il va-

Eccitanti.

1. Autenrieth, *Physiol.* § 1061.

2. Più innanzi (cap. XXIV, § XCVIII) esporrò la storia di un ulcere dello stomaco, osservata da me l'anno 1798 nell'ospitale di Vienna, che ebbe origine da infiammazione di un ventricolo ernioso.

3. Cap. XVIII.

4. Cap. XIV. § XLVI. N. 2.

5. Eller, de cognoscendis et curandis morbis, p. 249.

6. *Sections-Bericht eines Bürgers in Bauzen, der* ex inflammatione ventriculi, *so er sich* partim injuria aeris, partim ingurgitatione vini domestici crudi et austeri *zugezogen. Samml. d. med. Soc. in Budiss.*, p. 26.

7. « *Die häufigsten Ursachen der Gastritis in heissen Climaten sind vernachlässigte oder unpassende Behandlung der Unverdaulichkeit, der Genuss hitziger und reizender Nahrungsmittel, geistiger und berauschender Getränke, und bei den Seeleuten der Genuss gesalzener Nahrungsmittel, verbunden mit dem Missbrauch der geistigen Getränke* » (Annesley, l. c. p. 573).

8. *Beobachtung einer durch verdorbenes Gänseschmalz entstandenen Vergiftung. Von Dr.* Siedler in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1827, *octob.* p. 66.

9. Blasius, observat. anatom. p. 424. — Fr. Hoffmann, diss. cit. p. 249. — Fischer, *Krankheiten des Magens.* pagina 209.

10. Eller, l. c. p. 250 (Frutta coperte da crosta ghiacciata artificiale).

11. « *Das Trinken kalter Getränke, wenn der Körper erhitzt ist, ist eine sehr häufige Ursache (der Gastritis) bei Soldaten, besonders in Indien, wenn sie auf der Wache oder auf dem Marsche sind* » (Annesley, l. c.). Merita d'esser letto anche Hassenmüller, *über die Entzündung des Magens und der Gedärme*; in *Russische Samml. für Naturw. und Heilk. B.* 1, *Heft* 2, p. 214.

12. Hercul. Saxonia, part. II, cap. VII. Praelect. pract. — Morgagni, op. c. epist. XLIII.

13. Riolanus, enchirid. lib. I. cap. 23. — Platerus, lib. III. Prax., p. 436. — Borrichius, in Act. med. Hafniens. Vol. IV, obs. 36, p. 115. — Fr. Hoffmann, diss. cit., p. 248.

14. Hildanus, cent. VI. obs. 34. — Fr. Hoffmannus, diss. cit. — Bang, in Actis R. soc. med. Hafn. Vol. II, p. 227.

15. Bleuland, *anat. med. Schrift. über einige Krankheiten der Verdauungswege*, p. 110.

16. Helmontius, tumulus pestis., p. 232 (« La peste il più delle volte comincia nello stomaco »). — Fr. Hoffmann, diss. cit. p. 238.

juolo [1], il morbillo [2], onde disse Fr. Hoffmann [3]. « L' infiammazione di ventricolo suole affliggere talvolta anche gli affetti dai vajuolo e morbillo. » — E Swieten [4]. « Il vajuolo maligno ed il morbillo (ma questo più di rado) presentano tali sintomi che lascian temere infiammazione di ventricolo. Seguono le ulcere essiccate [5], la diarrea soppressa [6], la podagra retrocessa [7], e più forti ancora le ferite [8], le contusioni [9] d'epigastrio, la frattura della cartilagine ensiforme; i corpi acuti o gli spilli [10] deglutiti; i veleni [11], specialmente se arsenico [12], mercurio sublimato corrosivo [13], antimo-

1. Riverius, observat. cent. II, N. 83.
2. Diss. cit., p. 241.
3. Swieten, l. c. § 95.
4. Stoll, rat. med. T. II, p. 199.
5. Zacutus Lusitanus, prax. admirabil. lib. II. obs. 68.
6. Vogel's, *med. Biblioth. B.* 5. p. 42.
7. Fr. Hoffmann, diss. cit. p. 239.
8. Schenk, obs. med. lib. III. obs. 3. — Ettmüller, T. II. Pars. II, obs. 253. — Bonet, sepulchr. lib. V. sect. III, § 4. — Loubet, *traité des plaies d'armes à feu* 1753. — Dürr, de ventriculi vulnere egregie sanato. Lips. 1790. — Fiegel, diss. de morb. ventriculi, p. 25. — J. Lovell, *American medical recorder*, e Rust, *Repertorium der gesammt. Heilk. B.* 21, p. 121. — Breton, *Fall von geheilter Schusswunde des Magens* nelle *Transact. of the medical society of Calcutta.* 1825. *Vol.* 1. — Beck, *gerichtliche Untersuchung über eine durch Ueberfahren entstandene tödtliche Magenverletzung;* in Henke, *Zeitschrift für die Staatsarzneyk*, 1832, *Heft* 3, N. 4.
9. De pugilatu apud antiquos. Vilnae 1818. — Daniel's, *Samml. med. Gutacht. N.* 25.
10. Fab. Hildanus, cent. I. obs. 64.
11. Lindenstolp, liber de venenis. Francf. 1739. — R. Mead, tractatus de venenis. Lond. 1750. — J. Cook, *treatise on poisons. Lond.* 1770. — J. F. Gmelin, *allgemeine Geschichte der Gifte. Leipz.*, 1776 (ed. nuova del 1810). — J. J. Plenk, toxicologia. Vindob. 1785. — Trattato dei veleni . . . del signor Sauvages, trad. e commentate da Autumelli. Napoli 1785. — Unzer, *medic Handb. Leipz.* 1789, B. 2. Er. Viborg, *Forsög of erfaringer om adskillige gifters virkningen paa dyr. Kiobenh.* 1792. — G. E. Haartmann, toxicologiae primae lineae. Aboae 1797. — J. Frank, *Handb. der Toxicologie. Wien* 1800 (edizione seconda e traduzione in più lingue). — V. H. L. Paldamus, *Versuch einer Toxicologie. Halle* 1803. — Orfila, *traité des poisons. Paris*, 1815 (molte edizioni e traduzioni in quasi tutte le lingue. — T. H. de Montgarny, *essai de toxicologie. Paris*, 1818. — *Toxicological chart. Lond.* 1820. — E. de Salle, *table synoptique des poisons. Paris* 1822. — *An essay on mineral, animal and vegetable poisons. Lond.* 1824. — W. Krimer, *Anleitung zu einer zweckmässigen Hülfsleistung bei Vergiftungen. Achen* 1824. - Guérin de Mamers, *nouvelle toxicologie. Paris* 1826. — K. F. H. Marx, *Darstellung der Giftlehre. Goetting.* 1827. — Stuck's, *toxicologische Tabellen.* 1828.
12. J. Th. Wolff, symptomata et sectio. Act. acad. nat. cur. Vol. V, p. 115. — J. Fr. Henkel, arsenico enecati sectio. Ivi Vol. II, p. 361. — M. Hoffmann, de vetula ex assumpto arsenico mortua. Ephem. acad. nat. cur. cent. IX, X, p. 461. — Th. Ogle, *the case of a young woman. Tronsactions of the soc. of med. and chirurg. knowledge. Vol.* 2, p. 63. — *Beitrag zur Geschichte des Arseniks und seiner Wirkungen;* in Metzger's, *Material. für die Staatsarzneyk. und Jurisprud.* 2. *St. Königsb.* 1797. — *Obductions-Attest über eine mit Arsenik geschehene Vergiftung.* ivi, 1. *St.* p. 130. — *Obduction einer Person welche sich selbst mit Arsenik vergiftet hatte*, in Pyl's, *Aufs. und Beobacht. Erste Samml.*, p. 53. — e simili, ivi. *Dritte Samml.*, p. 761. — *Fünfte Samml.*, p. 105, — *Sechste Samml.*, p. 96. — Nitsen, *merkwürdige Geschichte einer Arsenikvergiftung;* in Pfaff *und* Scheel, *nordisch. Archiv. B.* 1. *St.* 2. — W. Remer, *merkwürdige Geschichte einer wahrscheinlichen Arsenikvergiftung*, in Loder's, *Journ. f. die chir. Geburtsh. und gericht. Arzneyk. B.* 4. *St.* 4, p. 647. — Tonnelier, in *Journ. de méd. continué. T.* 4, p. 15. — Maleville, *observation sur un empoisonnement causé par l'ar-*

nio [1], zinco [2], rame [3], piombo [4], acido solforico [5], nitrico [6], os-

senic, in CAPELLE, *Journ. de la soc. de santé et d'hist. natur. de Bordeaux. T.* 3, p. 122. — JALLON, *observation d'un empoisonnement par l'oxide d'arsenic blanc*, in *Annuaire de la soc. de médec. du département de l'Eure. a.* 1810, p. 349. — J. H. F. AUTENRIETH resp. HARDEGG, diss. sist. obs. quasdam de vario arsenici in animalia effectu. Tubing. 1817. — ALEX. MONRO, *d. J. Abhandl. von den Wirkungen des Arseniks u. s. w.* dal *Morbid anatom. of the human. Gullet, etc.* in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 25, *St.* 2, p. 214. — L. FR. SCHAFFNER, *Vers. einer diagnostischen und therap. Darstellung der Arsenikvergiftungen. Berlin* 1817. — *Medic-chemisch. Untersuch. einer an dreyen Personen verübten Arsenik-Vergiftung von* G. SARTORIUS *und* J MONHEIM, *Cöln und Aachen* 1826. — G. F. MOST, *Arsenik-Vergiftung beobachtet bei neun Personen*; in *Beyträge mecklenburgischer Aerzte sur Medic. und Chirurgie Rostok. B.* 2. *Heft* 1, 1831. N. 5.

13. FELDMANN, nelle lettere scritte ad Haller. Vol. II, — MARC, *consultation médico-légale sur une accusation d'empoisonnement par le sublimé corrosif*, *etc. Paris*, 1811. — L. AUGUSTIN, *neue Beobacht. über die aus dem Leichenbefund zu entnehmenden Kennzeichen der Sublimat-etc.-Vergiftung. In dessen Repertorium für die öffentliche und gerichtl. Arzneyw. St.* 2. — ROBERTSON, in *Edinburgh medic. and chirurg. Journ. Vol.* 8, *N.* 30.

1. Osservarono gastriti prodotte da vetro d'antimonio. — FR. HOFFMANN, (diss. cit.) da croco di metalli. — BLASIUS (l. c.); da tartaro emetico. — DESESSARTZ, in *Recueil périodique.* v. HUFELAND's, *neueste Annalen der franz. Heilk. B.* 3, p. 347. — Cfr. BONET, sepulchr. e lib. III, serm. VII. obs. 12. — MAGENDIE, *in der Uebersetz. der Arbeit. der physikal. Klasse des k. franz. Institut. der Wissensch. im Jahr* 1814, *in Auszug in* KOPP's, *Jahrb. der Staats-Arzneyk.* 8. *Jahrg.*, p. 378; e *Bulletin des scienc. médicales. Mai,* 1829, p. 243.

2. Descrivesi una gastrite prodotta da due dramme d'ossido di zinco prese in vece di magnesia in *Heidelberg. klin. Annalen. B.* 5. *Heft* 3, p. 348: — di un'altra per acetato di zinco fa menzione FISCHER (l. c., p. 222).

3. J. VARI, della venefica indole del rame. Ferrara, 1753. — G. FR. TESTA, riflessioni sopra la dissertazione della venefica indole del rame. Ferrara, 1753. — W. FALCONER, *observations and experiments on the poison of copper. Lond.* 1774. — W. BLIZARD, *experiments and observations on the danger of copper and bellmetal in pharmaceutical and chemical preparations. Lond.* 1786. — G. R. DROUARD, *expériences et observations sur l'empoisonnement par l'oxyde de cuivre*, *etc. Paris*, 1802. — J. H. G. SCHLEGEL, *Gutachten über eine tödtliche Vergiftung durch höchst wahrscheinlich mit Grünspan verunreinigt gewes. Zwetschenmuss.* In ipsius *Material. für die Staats-Arzneyw. und pr. Heilk.* 8*te Samml.* e *B.* 1. *N.* 6. — Gli avvelenamenti di Sedegliano in MARCOLINI, mem. medico-pratiche. Milano, 1829. — BOUTIGNY, *sur la présence du cuivre dans le blé*, in *Journ. de chimie*, *méd.*, *etc. Avril*, 1833.

4. SPRY fa menzione di gastrite prodotta da piombo ma fuso. *Philosoph. transact. Vol.* 49. *P.* 2, p. 477.

5. HAUTESIERK, *recueil d'observations de médec.* — CONSBRUCH, *Geschichte einer Vergiftung durch Vitriolöhl nebst der Leichenöffnung* in HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 7. *St.* 2, p. 18. — *Eine Vergiftung von concentrirter Schwefelsäure u. s. w.* in *Nation.-Zeit. der Teutschen v. J.* 1804. *St.* 18, p. 386. — NACQUART, *traité sur la nouvelle physiologie du cerveau. Paris*, 1802. *chap.* 8 (Effetto dell'acido solforico sul cervello); — *Obductions-Protocoll ... über einen Fall von Vergiftung durch Vitriolöhl*; in AUGUSTIN's, *Repertorium* cit. *St.* 2. — BATEMANN, in *London med. surg. and pharmac. repository*, 1814. *May.* — *Vergiftung durch concentrirte Schwefelsäure*; in RUST, *Magaz. für die gesammte Heilk. B.* 23. *Heft* 1, pagina 157. — *Bulletin des sciences médicales*, 1826. *Juin.*, p. 200. — C. M. LUNDING, *von den Folgen des in grosser Menge verschluckten Vitriolöhls und Scheidewassers*, *etc.* Acta nova R. soc. med. Havniensis. Vol. II.

6. CHANTONVELLE, *réflexions sur l'ac-*

salico [1], ecc. [2]. Quanto all'arsenico fra i tre casi che mi occorsero di gastrite causate da questo veleno, mi richiama ancor le lagrime quello avvenutomi il 10 giugno del 1810 in una giovine di Vilna, dotata d'un animo non volgare. Essa era bellissima, e il vajuolo la deformò: vedendo dunque sua sorella minore maritarsi ed ella no, fu presa da tale tristezza, che ingollò una dramma circa d'arsenico. Tormentata da fieri dolori di ventricolo, mandando alte grida di lamento, fu presa in seguito da vomito. Un suo fratello, uomo flemmatico, venne a chiamarmi, e non mi disse altro, se non che sua sorella era caduta ammalata; nullameno mi affrettai a visitarla, benchè dovessi trovarmi ad un'adunanza della facoltà medica, e la ammalata abitasse fuor di città (a Wieska Kava). In due ore, correndo in carrozza giunsi sul posto, e inorridii trovando quella giovane afflitta da gravissima gastrite: a forza di premurose ricerche ne seppi la causa. La confessione della misera facevasi ancora più terribile, perchè, pentita, mi cercava a mani giunte soccorso. Tutto fu vano, la mattina del giorno 13 del mese istesso morì! — Un caso di gastrite per acido ossalico m'avvenne in Como. Il giorno 6 d'agosto del 1828, fui chiamato a visitare il viaggiatore irlandese signor *Taafe*, uomo di ventitrè anni, che morì poi d'orrenda gastrite. Non se ne potè scoprire causa, se non che aveva preso da sè, diluita in poca acqua, della polvere d'acido ossalico, che avrebbe dovuto prendere insieme con polvere di sopracarbonato di potassa in molt' acqua. — Annovereremo ora altre cause eccitanti la gastrite: il liscivio alcalino [3] il sottocarbonato di potassa [4], l'ammoniaca [5], il fegato di solfo [6], il nitro [7], i purganti

tion comparative des acides nitrique et sulphurique concentrés pris à l'intérieur etc. in *Journ. génér. de méd. T.* 66. *N.* 268, p. 346. — SCHEEL in PFAFF, *neuem nordischen Archiv für Naturk. u. Arzneyw. B.* 1, p. 297. — A. E. TARTRA, *traité de l'empoisonnement par l'acide nitrique. à Paris*, 1802. — GERSON, *Magaz. der ausl. Liter. der gesammt. Heilk. B.* 10, p. 25. Cfr. cap. VI. § XVIII.

1. *A case of sudden death occasioned by oxalic acid; by* JOHN MOLLAN, in *Dublin hospital reports. Vol.* 2, 1818. — *Ueber Vergiftung mit Kleesäure von* R. CHRISTISON *und* COINDET in HORN's, *Archiv f. med. Erfahr.* 1823. *Jul. Aug.* dall'*Edinburg medic. and surgic. Journ.* 1823. *april.* — A. S. THOMSON in BURROW's, *London medical repository. Vol.* 3, *may.* — C. SHILLITO, ivi. *Vol.* 4. *N.* 24. — SCOTT, in *Edinb. med. and surgic. Journ.* 1825, *july. N.* 84. — GERSON, op. c. *B.* p. 432.

2. Si trovano veneficj per acidi in TULPIO, obs. med. lib. III, cap. 23, pagina 254. — FORESTUS, opp. omnia lib. XV, obs. 30, p. 168. — BALD. RONSEI, opusc. med. p. 35. — BEMBI, hist. venet. lib. I. — J. SCHENK, obs. med. lib. VII, obs. 215—217. — PETR. BORELLI, observ. med. physic. cent. IV, obs. 28. — item in Ephem. acad. nat. cur. dec. II, ann. 2, obs. 54, dec. III. ann. 7 e 8 obs. 177.

3. BLEULAND, l. c. p. 122.

4. *Geschichte zweier durch* sal tartari *entstandenen Vergiftungen, nebst Leichenöffn.* dal BURROW's, *Lond. med. repository* 1817, in GERSON, op. c. *B.* 1. *St.* 3, p. 67. — *Fälle von Vergiftung durch kohlensaures Kali von* A. DEWAR dall'*Edinb. med. and surg. Journ.*, *octob.* 1828, in HORN's, *Archiv f. med. Erfahr.* 1828, p. 1092.

5. MARTINET, *sur les proprietés de l'alcali fluor.* — Cfr. SCHLEGEL, op. c. *2te Samml.*

acri[1], i narcotici[2], gli insetti[3], le conchiglie[4] ed altri animali[5], e finalmente il fosforo[6].

§ XCII.

Diagnosi.

I. Mentre così numerose sono le cause della gastrite, moltissime delle quali tendono insidie alla vita celatamente, come i vasi culinari[7], il pane[8], il sal comune[9], il caffè[10], le chicche,[11] ecc., non reca

Frequenza

6. *Empoissonnement par le sulfure de potasse et de soude*; in BULLETIN *des scienc. méd.* 1825. *Août*, p. 363.

7. LA FLITZE, nelle *Gazette salutaire de* BOILLON, 1787, e *Journ. de méd. T.* 71. — SOUVILLE, ivi, *T.* 73. — VILLA, nel Giornale fisico medico. 1793. — J. BATTER, in *Edinburgh medic. and surgic. Journ.* 1818. *N.* 53. — GEISLER in HUFELAND, *Journ. der pr. Heilk.* 1823, *july*.

1. Dall'elaterio e dall'estratto d'elleboro dai trochisci, dall'alhandal e dalla gomma gotta (Fr. HOFFMANN, diss. cit.), dalla scialappa (WEPFER, l. c. p. 224), dal farmaco di LEROY (come vedesi ad ogni momento). Cfr. BANG, Act. R. s. med. Havniens. Vol. I, p. 110.

2. L'oppio (FELDMANN, l. c. — LASSUS in *Mém. de l'instit. national. T.* 2); la radice di giusquiamo nero (BLOM in *Actis Suecic.* 1774); la cicuta acquatica (WEPFER, l. c.); le bacche di tasso baccato (PLENK, l. c., p. 107), il seme di sabadilla, di colchico autunnale, di erante crocata (VAN DER EEM e VAN LEEWEN, in *Abhandlungen der Gesellchaft* servandis civibus, B. 10); varii funghi (Parte I, Vol. 1.

3. Le cantaridi (TRALLES de usu vesicantium — VAN DER EEM e VAN LEEVEN, l. c.) la meloe majalis (*Götting. gelehrte Anzeigen* 1778, la zanzara (*Neue nordische Beyträge. B.* 2, p. 349) ed altri (MONTI, dictat. med. p. 24, VOGEL, diss. de coli vulnere genuino non lethali in SANDIFORT, thes. dissert. T. II).

4. Il Murex brandanis e l'arca Noac (DELLE CHIAJE, memoria sulla storia e notomia degli animali senza vertebre del regno di Napoli Vol. 3, 1825. *Mitgetheilt und mit Bemerkungen über giftige Thiere, die bei der Staatsarzneyk. in Betracht. kommen, begleitet von* R. WAGNER in HENKE's, *Zeitschrift für Staatsarzneyw.* 12 *Jahrg.* 1832. *Heft* 1. *N.* 2).

5. Vol. I. P. II.

6. LOBSTEIN, *recherches et observations sur le phosphor. Strasb.* 1815. — FLACHSLAND, *Geschicht. einer Vergiftung durch Phosphor*; in *Annalen f. die gesammte Heilk. unter die Redact. der Mitglieder der gr. Herzogl. Badisch. Sanitäts-Commission. Karlsruhe* 1824. *Heft* 2. — WORBE, *mémoire sur l' empoisonnement par le phosphor*; in *Mém. de la soc. médic. d'émulation de Paris* 1826, *T.* 19 *e Journ. complément. du dict. des scienc. médic.*, 1826, *avril* p. 174. — DIEFFENBACH DE BRIENNE, in *Bulletin des scienc. médical.* 1829, *avril*, p. 157.

7. Cfr. cap. XIV, § XLVIII. 1. — SCHNEIDER, *das Zinn und Bley medicinisch-polizeylich betrachtet*, in HENKE, *Zeitschr. für die Staatsareneyk. B.* 16. *N.* 14, p. 311.

8. CHEVALIER, in *Journ. de chimie médicale. Mars*, 1829. — *Bulletin des scienc. médic. Mai*, 1829, p. 301, — *de l'emploi du deuto-sulfate de cuivre dans la panification. Revue médic.* 1830.

9. WURZER, *über die Anwesenheit des Quecksilbers im Kochsalz* (*Schriften der Gesellschaft zur Beförderung der Naturwissenschaft in Marburg. B.* 1, 1823). — Saggio sulle falsificazioni che si fanno subire al sal marino prima di tradurlo in commercio, dai signori CHEVALIER e HENRY. Vedi OMODEI, annali universali di medicina. Vol. 59, 1831, pagina 475, e *Revue médicale. Novembr.* 1832.

10. Le sue fave miste a *cobalto* (*Oesterreich. Beobachter*, 1814. *N.* 341).

11. I così detti *bonbons* sono coloriti in giallo spesso col cromato di piombo, in verde coll' arseniato di rame, vedi *Bulletin des sciences médicales. Mai.* 1829, p. 317.

meraviglia se la gastrite, generalmente parlando [1], è una malattia *frequente*. Il negare la frequenza della gastrite per ciò che essa rare volte si mostra come malattia primaria acuta fornita di tutti i suoi caratteri, sarebbe lo stesso che il chiamare in dubbio la frequenza delle ottalmie, perchè il flemmone comune dell' occhio non è malattia comune. — Tuttavia non è la gastrite tanto frequente quanto se lo credono coloro [2] che, dimenticando i precetti dei principi della medicina, gridano alla infiammazione di ventricolo appena che i vasi sanguigni di lui sieno un po' più turgidi del solito, onde ne nasce necessariamente rossore; come avviene di trovare nei cadaveri di chi morì appiccato, annegato oppure colpito dal fulmine.

Gastrite occulta

II. D'altra parte poi giovi il sapere che il ventricolo fu trovato nei cadaveri con segni di vera flogosi, mentre tali segni di certa infiammazione del viscere non erano apparsi vigente la malattia. Enio osservò [3] assenza di nausea e di vomito in un ammalato che appetiva il cibo, mentre nel cadavere si trovò vera infiammazione di ventricolo. In un altro cadavere il ventricolo era infiammato senza che vi fosse stato nell' ammalato nè febbre, nè dolori o lesione di altra funzione [4]. Haller [5] descrive una gastrite senza vomito. Stoll [6] osservò un ventricolo infiammato insieme cogli intestini, senza che si fossero mostrati i sintomi consueti d'infiammazione. — Una *gastrite occulta* di simil fatta difficilmente può ingannare i periti che sanno, potersi dare infiammazione di ventricolo senza febbre e senza vomito [7]. Sonvi tuttavia altre occasioni in cui potersi ingannare [8].

Febbre biliosa giudicata gastrica

III. Così noi stessi in Vilna, l'anno 1808, in un giovane nobile della Russia bianca, giudicammo per gastrite una malattia acuta con grave dolore d'epigastrio e vomito, soprattutto dopo il pasto,

1. Broussais, e seguaci.

2. Morgagni, op. c. epist. LIX, art. 20. — J. Fr. Isenflamm, *praktische Anmerkungen über die Eingeweide. Erlang.* 1784, p. 140. — Cullen, l. c. — J. Yelloly, *observations on the vascular appearance in the human stomach which is frequently mistaken for inflammation of that organ. Lond.* 1813 — Kopp, *Jahrbücher der Staatsarzneyk.* 1815, p. 174. — Mertzdorf in Horn's, *Archiv für med. Erfahrung* 1823, p. 285, 297. — Spitta, *die Leichenöffnungen in Bezug auf Pathologie und Diagnostik. Stendal,* 1826, p. 280—313.

3. Rat. med. P. IX, c. II, § 6.

4. P. VI, c. VI.

5. Opusc. patholog. observ. XIV, hist. 3.

6. Ratio medend. T. III, p. 383.

7. Vedi N. 11, della gastrite cronica.

8. Pohl (l. c., p. 12) dilucidò assai bene questo argomento. Così pure Renauldin, *mémoire sur le diagnostic de quelques maladies, qui, ayant leur siège dans quelques viscères de l'abdomen, et offrant entre elles plusieurs points de similitude, peuvent être confondues les unes avec les autres (Bulletin de la facult. de médec. et de la sociét. de Paris. Ann. VII. a.* 1811, p. 126).

benchè di cibi blandi; e per conseguenza lo curammo con salassi, mignatte e medicine mucilagginose. Chiamato dopo di noi di soppiatto un barbiere, coll' audacia lor famigliare, gli diede un emetico; e l' ammalato, avendo vomitata molta bile (poichè trattavasi veramente di *febbre biliosa*), con grave rossore nostro e dei nostri colleghi immantinente fu risanato. Nullameno l'accrescersi del dolore all' epigastrio dopo il pasto si ritiene per certissimo indizio d'infiammazione riposta nello stesso ventricolo. « Imperocchè se l' infiammazione avesse la sua sede nelle parti vicine al ventricolo, queste s' irriterebbero certamente al distendersi del ventricolo; ma non si sente esacerbare immantinente il dolore quando si introduca poca cosa nel ventricolo » dice SWIETEN [1].

Distinz. dell' infiammaz. dei musc. dell'addome dalla gastrite

IV. Così taluno de' miei scolari nell' ospedale di Vienna, l' estate del 1802, osservando un ammalato affetto da febbre e dolore sì fiero di epigastrio che non poteva soffrirvi il più piccolo tocco (il che si dà per sicurissimo indizio di ventricolo infiammato [2]), giudicò trattarsi di gastrite; mentrechè, essendo nell' ammalato impedito il drizzarsi sul tronco, e non essendovi vomito, avrebbe dovuto piuttosto giudicarlo affetto da *infiammazione della parte superiore dei muscoli retti dell' addome* [3].

Gastrite confusa colla diafragmite.

V. Così in Vilna l'anno 1806, in una ammalata che noi liberammo con metodo antiflogistico da febbre, dolore d' epigastrio, vomito e singulto, ci nacque dubbio se avessimo curato una *gastrite* od una diaframmite [4], od ambedue queste malattie unite.

Combinaz. con altre malattie

VI. La *gastrite* infatti *si associa* non di rado con *altre malattie*, cioè colle febbri, se non intermittenti [5], certamente colle continue, biliose, verminose, ed esantematiche [6], coi vizj del cuore [7], del fegato [8], degli intestini (gastro-enterite) e dei reni [9]. Come poi

1. l. c. § 961.
2. HORN's, *Archiv. B.* 8. *St.* 3.
3. Vol. I.
4. Vol. II.
5. Cap. XXI. § LXXX. 7. — HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk.* 1833, *marz* p. 97.
6. « La gastrite si associa principalmente colla peste, col vajuolo, colla febbre petecchiale, colla podagra retrocessa, colle febbri ardenti e colla infiammazione » (FR. HOFFMANN, diss. cit.). Avrebbe potuto aggiungere: e colle afte (BILLARD, op. c.). Già BONET (nel sepulcreto) aveva detto: « l' autopsia dei morti per febbre maligna ci insegna che il ventricolo e gli intestini s'infiammano, onde quella gran sete, ardore delle fauci, ecc. » Su questo argomento meritano d' essere letti: G. F. POMMER, *Beyträge zur näheren Kenntniss des sporadischen Typhus durch Leichenöffnungen. Tübing.* 1821. — G. R. WENDT, *die alte Lehre von den verborgen Entzündungen durch neue Beobachtungen bestättiget. Breslau*, 1824, p. 11.
7. ARMSTRONG, op. c. — SOUCHOTTE, *affection organique du coeur, accompagnée . . . d'inflammation de la membrane muqueuse de l'estomac* (*Annales de la soc. de méd. de Montpellier. T.* 20, p. 243). — RAIKEM, *observation sur une cardite aigüe, compliquée d'inflammation d'une partie du poumon gauche et de la membrane muqueuse de l'estomac* (*Bulletin de l'école et de la soc. de Paris ann. V. a.* 1809, p. 140).
8. ANNESLEY, l. c., p. 598, 605. — KRETSCHMAR, diss. cit.
9. SIBERGUNDI, diss. cit.

debbasi distinguere la gastrite da tutte queste malattie, e specialmente dalla epatite [1] e dalla cardialgia [2], come anche dalle infiammazioni del peritoneo, della milza, del pancreas, dell'omento, e dal coléra [3], lo si insegnerà ai debiti luoghi.

Gastrite per cose inghiottite

VII. Ogni qualvolta la gastrite si presenta come malattia primaria ed acuta, giova anzi tutto l'indagare se per avventura *siensi inghiottite cose nocive,* che stimolino il cavo del ventricolo in modo chimico o meccanico, o misto dell'uno e dell'altro. Si esamineranno pertanto scrupolosamente le materie vomitate; nel qual esame devesi tener conto principalmente dei *veleni.* Chiara quindi appare l'importanza della *tossicologia* [4] e della *chimica legale* [5] nello studio della gastrite; e ciò specialmente riguardo all'arsenico [6], al mercurio

1. « Alla infiammazione di ventricolo è affine l'infiammazione di fegato, la quale si apprende al lobo minore del fegato che poggia sullo stomaco, o alla regione dell'addome a lui sovrapposta. Imperocchè si presenta un tumore prominente e circoscritto, con dolore al ventricolo, febbre e moltissimi altri mali da ingannare spesso anche i medici più esperti. Si distingue poi dalla sola forza dei sintomi e dalla gravezza del male, quando lo stomaco è preso dalle più fiere infiammazioni » (Fernelius, opp. lib. VI. c. II).

2. N. 10.

3. Annesley, l. c., p. 579.

4. Per questa causa già nel paragrafo precedente annoverai le migliori opere di tossicologia.

5. Io stimo assai W. H. G. Remeri, *Lehrbuch der polizeilich-gerichtlichen Chemie. Helmst.* 1827. — Fr. Stromeyer, *Uebersicht über die wichtigsten Erfahrungen im Felde der Toxicologie besonders der chemisch-gerichtlichen Untersuchungen. Hannov.* 1827. — Orfila e Lesueur, ricerche medico-legali che vagliano a determinare anche lunga pezza dopo morte se era successo avvelenamento, e a far conoscere la natura del veleno, — dagli *Archives générales de médecine. Mai* 1828 Vedi Omodei, annali universali di medicina. Novemb. 1828, p. 479, — e Orfila, in *Journ. de chimie médicale, de pharm. et toxicol. Mai* 1832. — Chevallier, ivi. *Juillet* 1833.

6. Meibomii, de arsenico diss. Helmst. 1729. — T. Bergmann, *Abhandl. vom Arsenik. Uebers. von* F. A. von Wasserberg. *Wien*, 1783. — *Ueber die Arsenikvergiftung, ihre Hülfe und gerichtliche Ausmitteling, von* S. Hahnemann. *Leipz.* 1786. — Elias, diss. sist. experimenta super arsenico. Marb. 1793. — *Untersuchungen eines verdächtigen Pulvers, von* Opitz in Pyl's, *neuem Magaz. für die gerichtliche Arzneyk. B.* 1. *St.* 1, p. 157. — Platner, quaestiones med. for. XXIII. de veneficio inprimis per arsenicum paradoxa quaedam. Lips. 1804. — C. P. Thunebrg, resp. L. F. Gravander, de veneficiis per arsenicum. diss. Upsal, 1804. — Seiler, de veneficio per arsenicum. Progr. Lips. 1807. — Kielmeyer resp. G. F. Iaeger, de effectibus arsenici in varios organismos, nec non de indiciis quibusdam veneficii ab arsenico illati. Tubing. 1808. — Fischer, de modis arsenici detegendi. diss. Vratislav. 1812. — Cfr. Schweiger's, *neues Journ. für Chemie und Physik. B.* 6, p. 60. — *Vergiftung eines Brunnens mit Arsenik zu Elvington,* in Yory, *engl. Miscell. B.* 8. *St.* 3, p. 165. — Augustin, *neue Entdeckungen, betreffend die Kennzeichen der Arzenikvergiftung;* in ejus *Repertorium der öffentl. und gerichtlich. Arzneywiss. St.* 1. — Borges, *über gerichtl. Untersuch. einer Arsenikvergift.* ivi. — Wendland, *von dem Werthe der chemischen Kennzeichen der Arsenikvergiftung* ivi, *B.* 2. *St.* 1, p. 53. — V. Rose, *über das zweckmässigste Verfahren, um bei Vergiftungen mit Arsenik letztern aufzufinden und darzustellen,* in A. Fr. Gehlen's, *Journ. für Chemie und Physik. B.* 2. *St.* 4, p. 665. — *chemische Untersuchungen einer Arsenikvergiftung,* in J. B. Trommsdorff's, *Journ. der Pharmacie. B.* 20. *St.* 1. — Pfaff, *über Arsenikvergift. besonders in Hinsicht der chem. Ausmittlung ders,* in ejus *nord.*

sublimato corrosivo [1], al rame [2] ed all'acido solforico [3]. Del resto quanto sia cosa ardua il determinare giustamente la qualità dei veleni, non solo vegetabili, ma anche minerali, dalle materie o vomitate o trovate nel ventricolo dopo morte, risulta dalla confessione

Archiv für Naturk. u. Arzneyw. B. 1, p. 44, 291. — C. L. Gaertner, *Beytr. zur Entdeek. des Arseniks*, in Kopp's, *Jahrb. der Staatsarzneyk. Jahrg.* 6, pagina 202. — Roget, *a case of recovery from the effects of arsenic. with remarks on a new mode of detecting the presence of this metal;* in *Medico-chirurg. transact. publ. by the med. and chir. society of Lond. Vol.* 2, p. 137. — Al. Marcet, *some remarks on the use of nitrate of silver, for the detection of minute portions of arsenic.* ivi, *Vol.* 3, p. 342: — *über die Brauchbarkeit des salpetersauren Silbers zur Entdeckung des Arseniks bey Vergiftungen. Von* Roloff, in Bucholz, *Taschenb. für Scheidekünstler.* 36. *Jahrg.* p 107. — Schrader, *Bemerk. über die chem. Ausmittl. des Arseniks bei Vergiftung;* in *Berlinischen Jahrb. f. d. Pharmac.* 16. *Jahrg.* 1815, p. 148. — Vest, *über Beweise der Gegenwart des Arseniks bey Verdacht einer solchen Vergiftung. Intell. Bl. zur wiener allg. Lit. Zeitung.* 1816, *N.* 16, p. 121. — Schallgruber, ivi, *N.* 36, p. 285. — *Ueber die Arsenikprobe des Dr.* Vest, in *Med. Jahrb. des k. k. österr. Staates. B.* 4, *St.* 4. — Lunding, de exploratione chemica veneficii per arsenic. facti. diss. Havn. 1817, — *on detection of minute quantities of arsenic in mixed fluids (By gaz hydrogene-sulphurated). By* R. Christison, in *Edinb. med. Journ. July,* 1824, p. 60. — Orfila, in *Journ. de chimie médic. Janv.* 1830. — Most, in *Beyträge mecklenburg. Aerzte zur Med. und Chirurg. B.* 2. *Heft* 1. *Rostok,* 1831. — Heyfelder, *die Arsenikvergiftung von dem arzneygerichtl. Standpunkte betrachtet,* in Hecker's, *lit. Annal. der gesammt. Heilk.* 1831. *Decemb.* p. 385. — Göppert, *einige Beyträge zur Erkenntniss der Arsenikvergiftung* in Henke, *Zeitschrift für die Staatsarzneywiss.* 1832. *Heft* 3.

1. C. M. Zeller, diss. sist. experimenta quaedam circa effectus hydrargyri in animalia viva. Tubing. 1805, versio germ. in Gehqlen's, *Journ. für die Chemie, Phys. und Mineral B.* 6. *Heft* 2. *N.* 12. — Marc, *consultation medico-légales sur une accusation d'empoisonnement par le sublimé corrosif, suivies d'une notice sur les moyens de réconnaître et de constater l'existence de ce poison. Paris*, 1811. — F. L. Augustin, *neue Beobachtungen über die aus dem Leichenbefunde zu entnehmenden Kennzeichen der Sublimat-, Opium- u. Schierlingsvergiftung.* Dello stesso *Repertorium* cit. *St.* 2. — Robertson, in *Edinburgh medic. and surgic. Journ. Vol.* 8. *N.* 30. — E. Rostock, *experiments to ascertain how far the presence of albumen and muriatic acid interfere with action of bichloride of mercury and protomuriat of tin upon each others* l. c. *Januar.* 1825, p. 65. — Nicole's, *Entdeckung der Sublimatvergiftung durch Galvaney.* Dall' *Archiv. générales de médec. Octob.* 1825; in Gerson, *Magaz.* cit. 1726, *Jan. Febr.* p. 116.

2. *Leichenöffnung einer sich mit Grünspan vergifteten jungen Frauensperson*, in Pyl's, *Aufsätzen und Beobacht. 8te Samml.* p. 85. — *Fundschein über eine durch Kupfervergiftung gestorbene Person;* in Roose's, *Beyträge zur öffentl. und gerichtl. Arzneyk. St.* 2, p. 169, 181. — *Obductionsbericht und Gutachten, einer mit Grünspan geschehenen Vergiftung*, in Fahner's, *Beyträge zur prakt, und gerichtl. Arzneyk. B.* 1. *Stendal*, 1799, p. 297. — Formey, *medic. Miscellen*, *aus* Roose's, *Nachlasse. Frankf.* 1804, p. 143. — Hünefeld, *Beyträge zur gerichtl. Chemie in's besondere über die chemische Ausmittlung der Kupfervergiftung*, in Horn's *Archiv. f. med. Erfahr.* 1826. *July. Aug.* p. 1. — Sulla recente scoperta del rame nelle materie organiche, considerata ne' suoi rapporti coi casi di avvelenamento, e di adulterazione dei cibi. Discorso del signor O'Saughnessy, in Omodei, annali universali di medicina. Vol. 59, 1831, p. 497.

3. Christison, *über Vergiftung von Schwefelsäure in Beziehung auf gerichtl. Arzneyk.* Dall' *Edinburgh med. and surgh. Journ.* in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk. B.* 30, *N.* 20, p. 313.

del principe dei chimici [1]. Si vedrà chiaro parimenti che la stessa perforazione delle membrane del ventricolo non è un indizio certo di inghiottito veleno [2]. Non resta dunque che indagare l'origine di malattia repentina in uomo prima sano o in molti soggetti insieme della medesima famiglia, principalmente dopo un pasto comune seguito immediatamente da bruciore di ventricolo e da vomito.

Altre gastriti

VIII. Imperocchè le gastrite acuta a cui danno origine le cause delle febbri infiammatorie, delle reumatiche, delle catarrali, delle gastriche (con, o senza complicazione artritica), vengono precedute da sintomi prodromi [3]. Si aggiungono quindi i segnali proprj della febbre, e mentre questi sono più o meno in vigore, suole manifestarsi la malattia del ventricolo. Spesso anche si spiega l'origine della malattia dalle emorragie, massime dalle emorroidali, prima abituali, poscia soppresse; dal freddo imprudentemente preso a corpo riscaldato; da patemi d'animo che fomentano una secrezione morbosa di bile; e dalla evoluzione impedita o dallo scomparire della podagra.

Diffiniz. della gas. in flemm. e rosipola

IX. Quella gastrite che è accompagnata da sintomi di febbre infiammatoria desta il *sospetto* di *flemmone* del *ventricolo*. Al contrario se l'infiammazione di stomaco è unita a febbre reumatica catarrale, gastrica; se la gastrite nacque dopo risipola od altro esantema scomparso dalla superficie esterna del corpo; se si vedono ardore e flogosi della bocca e delle fauci [4]; se l'ammalato è d'abito cachettico; se fu inghiottita qualche materia velenosa o sospetta; se, mentre l'interno prova gran calore, l'esterno è freddo, la malattia presenta *indole risipelatosa*.

Sede particolare della gastrite

X. Possiamo anche *arguire* la *sede speciale* dell'*infiammazione*, cioè se questa risiede nella *membrana sierosa* del ventricolo, — qualora siavi acuto dolor d'epigastrio che cresce sotto la compressione e l'inspirazione; se sta nella *membrana mucosa* del medesimo [5], — quando il dolore sia ardente, con desiderio di bevande fredde [6]. Talvolta anche avviene che si manifesti dolore al braccio, ed alle spalle dall'*istesso lato* in cui si fa particolarmente sentire nel ventricolo infiammato [7].

1. Berzelius dice (*fünfter Jahresbericht über die Forschritte der physischen Wissenschaften*): « *man müsse bei solchen chemischen Untersuchungen versichert seyn*, keine Arsenik haltenden Reagentia anzuwenden, und dieses seye schwerer als man glaube. »

2. Cap. XXVII. § CX. N. 2.

3. P. I. Vol. I. cap. II. § XIX.

4. « *The affection of the stomach sometimes spreads into the oesophagus, and appears in the pharynx, as well as on the whole internal surface of the mouth* » (Cullen, l. c. § 400).

5. « Se l'infiammazione è risipelatosa, i sintomi sono gravissimi, e specialmente quando l'interno arde, e l'esterno è rigido e freddo » (Sauvages, l. c.).

5. F. Lesser, *die Entzündung u. Verschwärung der Schleimhaut des Darmkanals. Berlin* 1830.

6. Armstrong (l. c.) nel determinare la siero-gastrite e la muco-gastrite.

7. Broussais, l. c., p. 105.

Gastrite cronica

XI. Abbiamo già avvertito come la *gastrite cronica* (o almeno lo *stato infiammatorio dello stomaco*) abbia la sua parte nell'eziologia dell'ipertrofia di ventricolo [1]; e si celi talvolta sotto le apparenze di bulimia, di pica, d'anoressia, di polidipsia [2], e più spesso sotto quelle di dispepsia, di cardialgia, di vomito e d'ematemesi [3]. Or si domanda come si possa conoscere questa gastrite cronica? Rispondiamo: si conosce principalmente dall'*eziologia* e dai *giovanti* e *nocenti*. — Dall'*eziologia*, se l'ammalato è un soggetto dedito alle bevande spiritose, ben nutrito, pletorico, emorroidario; se gli sieno soppresse le evacuazioni abituali, specialmente i menstrui e il sudor de' piedi [4], se sparite su lui delle impetigini, se alla regione epigastrica ha ricevuto, qualche colpo esterno violento, e se vi sia sospetto d'avvelenamento. Uno studente di filosofia di Como, certo Mantegazza, all'età di undici anni fu percosso da' suoi condiscepoli alla regione epigastrica con una pallottola di neve con tanta veemenza, che cadde issofatto come morto. Tuttavia si riebbe e risanò senz'ajuto dell'arte medica, rimastogli però il dolore al luogo colpito; dolore veramente che non impedì nè il crescere del suo corpo, nè lo svilupparsi della pubertà, nè la continuazione degli studj. Passati poi sei anni, essendosi recato a Milano per istudiarvi pittura, ed essendo ivi obbligato a sedere molte ore al giorno col tronco piegato all'innanzi, e a differire il pranzo dal solito mezzogiorno fino alle sei ore, quel dolore d'epigastrio prese incremento. Ritornato dopo un anno in patria, il suo pallore e la sua macilenza diedero da temere ai suoi. I cibi, per quanto pochi, provocavano intollerabili tormenti al ventricolo: di quando in quando vomitava. Eragli poi di grave molestia il non poter *soffrire rumore* alcuno; per guisa che, se alcuno chiudeva una porta, se qualche cosa cadeva dall'alto in terra, l'infermo, spaventato, colle lagrime agli occhi, era preso da convulsioni; egli si comportava per rispetto al rumore, come l'idrofobo rispetto all'acqua. Chiamato a consulta sei mesi prima che morisse, dal fiero dolore di ventricolo, dall'impotenza di prendere cibo, dal vomito mucoso che di quando in quando si manifestava, dal singhiozzo che gli si avvicendava, e dalla tabe e febbriciatola, giudicai esistere un'ulcera al ventricolo per effetto di gastrite cronica traumatica. L'autopsia confermò pienamente la diagnosi. Si trovò cioè un'ulcera allo stomaco grande circa un pollice, alla curvatura maggiore della superficie interna del viscere, senza segni d'infiammazione o d'altra malattia.

1. Cap. XV, § LI. 3. d.

2. Cap. XVI. § LIV, 9, 11. — § LV. 4. — § LVI. 8. — cap. XVII. § LVIII. 8.

3. Cap. XIII. § LV. 7, 8. — cap. XIX, § LXX, 14, 15, 26, 27. — § LXXVII. 15. — cap. XXI. § LXXX, 7. 8. — cap. XXII. § LXXXVI. 8.

4. Lentin in Hufeland's, *Journ B.* 1, p. 182.

Quella piaga avea corrosa la membrana mucosa e muscolare, lasciandovi la sierosa sottile, diafana e prossima a rompersi. — Si riconosce in secondo luogo la gastrite cronica dai *giovanti* e *nocenti*: se il metodo di cura, che, liberando lo stomaco dagli imbarazzi e restituendogli la forza, giova d'ordinario, ora nuoce, e se il regime antiflogistico reca vantaggio. — Se i sintomi proclamati per indizj di gastrite cronica latente, cioè l'ardore di ventricolo dopo il pasto, le afte della bocca, la lingua rossa e la secchezza delle fauci non concorrono colle suddette circostanze, queste meritano poca fede. In quella stessa maniera infatti che non sempre l'intolleranza della luce è effetto d'ottalmia, ma spesso di morbosa affezione dei nervi dell'occhio; così l'intolleranza dei cibi non sempre è effetto di gastrite, ma spesso di morbosa affezione dei nervi del ventricolo. Osservai poi ben cento volte le afte in bocca agli ipocondriaci proclivi allo scorbuto, senza alcun indizio infiammatorio al ventricolo. La lingua è piuttosto lo specchio del cuore che dello stomaco (per la struttura muscolare comune ad ambedue questi visceri). Lo stato delle fauci non dinota meglio lo stato dello stomaco di quello dell'ano. — Il proclamare in ogni caso di monomania una gastrite cronica[1] conduce a doppio male l'uno all'altro opposto; se non esiste per esempio che semplice cardialgia, si fa l'ammalato più gravemente affetto che non lo è, e lo si spaventa senza motivo; e d'altra parte se vi è per esempio presenza di carcinoma al ventricolo, si giudica la malattia meno grave della realtà[2], e la prognosi perciò diventa ignominiosa. — La gastrite che succede a moltissime malattie croniche, e che per ciò devesi chiamare *accessoria*, va distinta esattamente dalla *gastrite cronica primaria*; quantunque anche questa, alla guisa delle altre infiammazioni lente (per esempio dell'occhio, come lo prova l'oftalmia scrofolosa, a cui sopraggiungono tosto le flittene, le quali rompendosi si convertono in ulcerette), non solo soglia passare in *esulcerazioni*, ma ne sia ben anco già accompagnata. Tali esulcerazioni (or piccole e circoscritte, ora estese con margini callosi), vanno distinte tanto dall'*ulcera semplice proveniente da ascesso*[3], quanto dalle *ulcere carcinomatose*[4]. Esse sono d'un' indole concorde a quella della gastrite cronica, cioè *catarrale*[5], *erpetica*[6], *varicosa*[7], *scrofolosa* (caso surriferito), qualche rara

1. Si legga su questo argomento HARLES, *specielle Nosologie. Erste Hälfte. Koblenz*, 1824, p. 578.

2. Partecipò a questo errore KRUCKENBERG, in *Jahrbücher der ambulatorischen Klinik zu Halle. B.* 2.

3. Cap. XXIV.

4. Cap. XXVI.

5. SCHNEIDEL, de catarrhis, p. 439.

6. PANAROLI in LIEUTAUD, hist. anat. med. lib. I. obs. 82, p. 33.

7. ANDRAL, l. c. p. 414.

volta *sifilitica*; sulle quali ultime particolari osservazioni facemmo noi stessi, e su quelle dello stomaco non ne trovammo neppure d'altrui. Tutte queste specie d'ulcere poi se non guariscono presto, vanno a terminare in tabe, ematemesi e perforamento di ventricolo.

§ XCIII.

Prognosi.

Pericolo

I. La grandissima sensibilità dello stomaco, e lo strettissimo nesso di questo viscere col resto del corpo, rendono pericolosa ogni gastrite per il facile turbarsi del sistema nervoso. » L'infiammazione di ventricolo, dice SWIETEN [1] ha questo, di particolare, che suscitando fierissime convulsioni spesso generò una pronta morte». — Già prima FR. HOFFMANN avea detto [2]: « L'infiammazione di ventricolo per sè non dà la morte, piuttosto lo spasimo, » e confermò questa sentenza con un caso di morte entro dieci ore [3]. — Nelle memorie paterne trovo un caso simile. » La sorella del dottor DAGNA di Pavia fu colpita da gastrite, e in quel giorno stesso era ancora uscita di casa; il giorno dopo fui chiamato a visitarla, e la trovai moribonda; la notte che seguì moriva con grave infiammazione di ventricolo. » — Presagio soprattutto di male evento sono stupore, assopimento, sussulto di tendini, tremori; deliquj d'animo e convulsioni. Il pericolo maggiore o minore poi dipende dalla diversa posizione delle cose, da desumersi principalmente dalla patologia delle ulcere.

Ferita del ventricolo

II. Le ferite del ventricolo sempre pericolose [4], ma, contro la sentenza degli antichi [5] e di altri [6], non sempre letali [7], sono peri-

1. l. c.
2. Diss. c.
3. Med. rat. syst. l. c. obs. 1.
4. HEYFELDER, *die Verletzungen des Magens, rücksichtlich ihrer Tödtlichkeit*; in HECKER's, *liter. Annal. der gesammt. Heilk. B.* 11, p. 1.
5. HIPPOCRATES. aph. XVIII. — CELSUS, lib. V. sect. 62, 2.
6. BOHN, de renunciatione vulnerum. — RICHERAND, *nosographie chirurgicale. T.* 2, p. 341.
7. SCHENK, obs. med. rarior. lib. III. N. 121. — STALPAARTUS VAN DER WIEL, obs. med. cent. I. N. 39. — FALLOPIUS, opp. T. II. de vulner. pecul. p. 225. — VALENTINI, pand. med.-legal. P. II. sect. 4, p. 428. — ALBERTI, jurisprud. med. T. III, cas. 31, 34. — SCHURIG, chylologia. cap. V. § 63. — HÉVIN, in *Mémoir de l'acad. R. de chirurgie. T.* 1. — SWIETEN, comment. T. I. p. 275. — BÜTTNER, *aufricht. Unterricht von der Tödlichkeit der Wunden. Königsb. u. Leipz.* 1776. — RICHTER's, *chir. Biblioth. B.* 10, p. 203. *B.* 13, p. 460. — DÜRR, de ventriculi vulnere egregie curato specimen. Lips. 1790. — W. SCOTT, in *medical communications. T.* 2. 1790. — THOMSON, *Beobachtungen aus den brittisch. Militairhospitälern in Belgien.* p. 87. — FODÉRÉ, *traité de méd. légale. T.* 3, p. 349. — LARREY, *medic. chirurg. Denkwürdigkeiten.* p. 430. —

colosissime nella vicinanza di nervi e di vasi sanguigni, e per ciò al *cardias* ed al piloro [1]. Anche un'infiammazione a queste località è d'esito assai dubbio. « Se un'infiammazione, dice Fr. Hoffmann [2], si apprende all'orificio del ventricolo, è assai pericolosa, e, come dice Forestus, si possono chiamare figli di Giove coloro che ne scampano. » — Più pericolose di tutte sono le ferite d'arma da fuoco [3].

Gastrite per veleni

III. Lo stesso deve dirsi della *gastrite per veleni* che abbruciano lo stomaco, soprattutto se furono inghottiti liquidi, e a stomaco digiuno, e se non ebbero luogo nè vomito spontaneo, nè opportuni e pronti soccorsi [4].

Prognosi di altre gastriti

IV. Un' opportuna e pronta cura poi è di somma importanza in ogni gastrite. Così pure dà sommo peso nella prognosi lo *stato precedente dell' ammalato*. Imperocchè i gracili, i cachettici, quelli forniti di visceri addominali, massime di fegato, malaticci, al sopravvenire di infiammazione di ventricolo, difficilmente resistono, e, se resistono pel momento, restano a temersi le *conseguenze della flogosi*, spesse volte più tristi della malattia stessa. Di queste, cioè della suppurazione di ventricolo, dell' adesione morbosa, della fistola, del perforamento, ecc., parleremo nei capitoli seguenti. Qui terremo ragione soltanto dell'esito dalla gastrite, quanto a sanità od a morte.

Risoluzione

V. Si può sperare una *risoluzione* (affinchè non ripetiamo discorso intorno al cessare delle cause eccitanti), allorchè gli sforzi dell'arte frenano tosto i sintomi, specialmente l'ardore di ventricolo ed il vomito; allorchè si dilatano le arterie e risorgono i polsi; quando la lingua da secca e rossa si fa umida e bianca; quando la faccia torna al pristino stato; quando la febbre manifesta delle crisi adatte alla propria indole, principalmente pel flusso emorroidale, pel sudore, per l'urina e per le scariche alvine; e quando ricompajono la podagra o le eruzioni della cute prima scomparse.

Cancrena

VI. Esito comunissimo della gastrite almeno acuta checchè se ne dica [5] è la cancrena; esito confuso una volta colla debolezza di stomaco [6]. La cancrena occupa talora tutto il ventricolo, ora una parte, come l'antrace. Questa viene annunziata dal cessare subitaneo dei dolori

Jobert, *mémoire sur les plaies du canal intestinal. Paris*, 1826, p. 28. Cfr. R. Travers, in *Edinburgh Journ. of medic. science. Jan.* 1826.

1. Velpeau, *traité d'anatomie chirurgicale. T.* 2, p. 186. — Heyfelder, l. c.

2. Diss. cit.

3. Heyfelder, l. c.

4. Müller, de arsenici vi cito infracta, Ephem. acad. nat. cur. cent. V o VI p. 76. — Roget, *a case of recover from the effects of arsenic.* in *chir. transact. Vol.* 2. 137.

5. Annesley (l. c.) sostiene che la cancrena non forma un esito tanto comune della gastrite quanto si crede generalmente.

6. Richerz, observatae viscerum abdominalium tabis brevem epicrisin. Lugd. Bat. 1757, p. 12. Ventriculus phacelo correptus. Cfr. Cap. XXV, § XCIX.

e dalla serenità di mente (che traggono così in inganno i medici inesperti, da cominciare a sperar salute nel momento dell' agonia), dal cangiarsi del vomito in una tranquilla eruttazione, da convulsione singultosa del ventricolo e del diaframma, dal sonoro discendere delle bevande nel ventricolo, dal meteorismo, dalla faccia ippocratica, da caligine agli occhi, da polso vermicolare, dalle estremità fredde, e coperte di sudore viscido. — Nella gangrena parziale del ventricolo la morte è certamente meno precipitata, ma, seguendone tosto o tardi il perforamento dello stomaco [1], è egualmente inevitabile.

§ XCIV.

Cura.

Cura della gastrite quanto alla deglutiz. in gener.

I. Per togliere dallo stomaco le cose deglutite, prima che possano destarvi infiammazione, se non vengano da vomito spontaneo rigettate [2], si immaginarono molti mezzi [3]. Noi però, se si tratta soltanto di un osso, di un ago, di un chiodo, d' una moneta, d' un pezzetto di vetro, del volume di un pollice o due, non più, consigliamo la quiete, applichiamo frequenti clisteri ammollienti, ministriamo polentina con butirro, olio, albume d'uovo, e, se il metallo deglutito non sia d' indole venefica, ed il ventricolo indolente, ordiniamo acido solforico diluito in acqua [4], del resto abbandoniamo la cosa alla natura. — Così mio padre, trovandosi in Pavia, persuase l' uso dell' aceto ad un soldato che aveva deglutito un osso abbastanza grosso di maiale. Costui visse lungo tempo sanissimo, e tutti si erano persuasi che quell'osso si fosse sciolto nell' acido; quando, manifestatosi all'impensata un dolore all'ano, l'osso ivi comparve im-

1. Cap. XXVII. § CIX. 1. Cfr. Richter's, *chir. Biblioth. B.* 12. *St.* 23, pagina 201.

2. Quanto a una moneta così rigettata vedi Ephem. acad. nat. cur. dec. II. ann. 9, p. 49, — e intorno ad aghi, Sandifort, *Bibliothek. B.* 2, p. 749 (citato da Bleuland, op. c.).

3. Non oso sentenziare se debbasi credere all' artifizio di cui parlarono i diarii di Germania, dietro relazione dell'*American medical recorder. July*, 1823, p. 581, così dicendo: « *Glückliche Extraction eines Angelhakens aus dem Magen eines Kindes: Der Wundarzt machte eine Oeffnung durch eine Büchsenkugel, zog den Faden des Hakens durch dieselbe, liess ihn von dem Kinde hinunterschlucken, und zog dann den Angelhaken mit dem Faden heraus, da die an dem letzteren befindliche Kugel jede Verletzung verhütete.* »

4. Troviamo che questo metodo antico giovasse, in Hufeland's, *Journ. ber prakt. Heilk.* 1825, *septemb.* p. 131, — Intanto assai bene dice Sandifort, l. c. *B.* 7, p. 250); « *die Säuren gefallen mir nicht, die* Thebesäus *bei einem Manne nehmen liess, der einen Gulden verschluckt hatte, obschon die Zufälle schwanden, ohne dass das Geld ober-oder unterwärts abgegangen wäre. Die Metalle können ohnstreitig im menschlichen Magen nicht so sicher aufgelöst werden, als in einem chemischen Gefässe.* »

mutato. — A me poi occorsero a dir poco trenta casi di aghi deglutiti, e sempre o tosto o tardi passarono felicemente per l'alvo. Lo stesso asserisce Sandifort. — Di molto invero è più sicura l'evacuazione di tali corpi estranei discendendo per gli intestini per le forze del moto peristaltico, che riascendendo per la più breve via opposta, per mezzo di *emetici*. — Nullameno leggiamo che talvolta la fortuna ajutasse gli arditi. In Froriep [1] si legge di ventiquattro aghi vomitati, esibendo all' ammalato una soluzione di quattro grani di tartaro emetico, e bevendovi tosto sopra l' albume di sei uova sotto forma d' una massa coagulata. — Se i corpi sono sì voluminosi che non si possano evacuare per nessuna via, appena minaccino pericolo d' una gastrite si userà la *gastrotomia* [2]. Così si dicono estratti dal ventricolo con buon esito un coltello [3], una forchetta [4], un fascetto di filacci, usato per medicare un' ulcera alle fauci, e per caso deglutito [5]. Per diluire i veleni liquidi inghiottiti, quando è già impossibile la deglutizione, o per estrarli dal ventricolo, fu non ha molto inventata [6] la così detta *pompa stomatica* [7]. Quanto a me non mi si è ancor presentata l'opportunità di usarne[8]. Piaccia al cielo che questo strumento non incontri la medesima sorte di quel più antico stromento inventato al

1. l. c. p. 119.

2. *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk. B.* 4. *N.* 2, p. 82.

3. Dal greco γαόστήρ ventre, ventricolo e τοήη incisione. Vedi Richter's, *Anfangsgründe der Wundarzneyk. B.* 4. *Kap.* 9. § 318.

4. « Daniel Schwaben *a incisé le parois antérieur de l'abdomen dans la région épigastrique, et ouvert l'estomac, pour retirer un* couteau, *qu'un paysan prussien avoit avalé* » (*Mémoires de l'acad. de chirurg. Vol.* 1, p. 590).

5. Cayroche *a fait la même opération à une femme, qui avoit avalée une* fourchette *d'argent (Journ. général de médec. franç. et étrangère. Janv.* 1820, p. 87).

6. Papillon, ivi, p. 45.

7. In inglese *stomach-pump*. In tedesco *magenpumpe*.

8. Jukes, *Apparat zur Fortschaffung verschluckter Gifte aus dem Magen*. Dal *London medical repository*, in Froriep's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 4. *N.* 3, p. 45. — Ivi (*B.* 9. p. 87) vi si vede anche rappresentato l'istromento in una tavola in rame. Intorno a questo istromento meritano di esser lette principalmente: *Description of* Read's, *Patent stomach-pump* (Si vende a Londra. N. 35. *Regent circus picadilly*); usa (p. 5) *extracting poison from the stomach*; — (p. 10) *transfusion of blood from the vien of une person into that of another without atmospheric communications*; — (p. 14) *drawing urine and injecting the bladder*; — (p. 16) *female injection*; — (p. 17) *drawing the breast*. — *Dr.* Jackson (*American medical recorder*, 1823. *Vol.* 6 *april*), si meraviglia che venga attribuita l'invenzione della pompa stomatica al signor Juckes, mentre la si deve al dottor Physick. La virtù del nuovo stromento si conferma principalmente cogli esempj di estrazione di laudano liquido dallo stomaco, da Fërral (*The London medical repository. N.* 129, *sept.* 1824), Evans (ivi, *N.* 141, *novemb.* 1824), Brice (*The Edinburgh medic. and surgic. Journ. January* 1828), Pultney (ivi, *april*, 1828), Bardley (ivi, *N.* 97, 1828), Moore (*New-York medical physic. Journ. N.* 3, 1827), Lee (ivi *N.* 4, 1828), come si può inoltre vedere in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 36, p. 1 e 745. *B.* 37, *p.* 88. Vedi anche Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk.* 1827, *august.* p. 129.

medesimo scopo (il *pennello* o *ripurgatore* dello stomaco [1]) che i medici dovettero lasciar da un canto per ragioni abbastanza ovvie [2]. « Non è duopo che si spieghi a lungo la causa della troppo difficile applicazione di questo stromento; e dell' impossibile sua introduzione nello stomaco, causa abbastanza evidente e manifesta. Imperocchè la difficile introduzione nasce senza dubbio dal costringimento e della contrazione dell'esofago fatta più forte per l'irritazione destatavi dai rimedii acri [3]. »

Cura della gastrite prodotta da alcuni veleni

II. Intanto contro un veleno deglutito che corroda il ventricolo non resta che a promovere il vomito con bevere molt' acqua tiepida, o, se ciò non riesce, con ajuti meccanici (irritando le fauci con un dito o con una penna, o comprimendo con una mano la regione epigastrica), o finalmente eccitarlo con emetici [4]. In questo caso al tartaro emetico si anteporranno mezza dramma d' *ipecacuana*, o dieci grani di *solfato* di *zinco* in tre oncie d' acqua, da darsi in due volte, perchè il tartaro emetico trascina facilmente il veleno negli intestini. La forza d' ogni veleno poi va combattuta cogli opportuni *antidoti* speciali. Una volta si raccomandava [5] contro l' *arsenico* il *fegato di solfo* in ispecialità [6]. Ma siccome l' arseniato di solfo che nasce dal combinarsi dell' arsenico col fegato di solfo non lascia d' essere velenoso [7], così i medici odierni abbandonarono questo nauseoso antidoto, ch'io usai più volte senza successo. Molto più mi rallegrerei se si confermassero la virtù della *magnesia* [8], della potassa [9] e dal *carbone quercino* [10] contro l' arsenico [11]; quella del-

1. In tedesco, *Magenbürste*, *Magenräumer*. Vedi Bartholinum, histor. anat. cent. V. hist. 26, et epist. III, p. 52. — Boetium, *Beschreibung des Magenräumers. Leipz.* 1711. — Wedel, diss. de Excutia ventriculi. Jenae, 1712, e Teichmeyer, diss. de novo instrumento: repurgator ventriculi. Jen. 1713, in Actis eruditor. supplement. T. VI. sect. IV, p. 183. — Wolf, *gründliche und vollständige Description der sonderbaren und curiösen Magenbürste.* — Müller, de ventriculi excutia lignea. Leob. 1741.

2. Io vidi in Inghilterra usata la pompa stomatica con ottimo successo in un caso di avvelenamento, e so che ivi come in Francia la si adopera comunemente, e con vantaggio, sebbene sia poco ancora usitata tra noi. *N. del Traduttore.*

3. Schmieder, diss. de polypo oesophagi vermiformi; Haller, disput. T. VI. N. 248.

4. Un caso recente comprovante l' effetto degli emetici contro l'avvelenamento d'arsenico si legge in Gerson's, *Magaz.* citat. *nov. decemb.* 1831, p. 539.

5. Solforato di potassa o di calce.

6. Navier, *contrepoison de l' arsenic, du sublimé corrosif*, ecc.

7. Orfila, in *Archives générales de méd. mars*, 1829.

8. Mandel, *observation sur la recette (magnesia) contre l'arsenic, insérée dans le journal d'agriculture et des arts du département des Hautes Alpes du* 1 *sept.* 1807, in *Annuaire de la sociét. de méd. du département de l'Eure*, 1808, p. 44. — *Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier. T.* 17, *hist. T.* 5. p. 5. — *The London medical and physical Journ. By* Fothergill, *T.* 46, 1821, *novembr.*

9. Ch. W. Hufeland, de arsenico deglutito et sale vegetabili egregio ejus antidoto. Nova acta nat. curios. T. 8, p. 150.

10. Serane, *lettre sur l'efficacité du charbon de chêne vert, dans l'empoisonnement par l'arsenic. Annales de la soc.*

l' *albume*[1] e dalla polvere di *carbone vegetabile*[2] contro il *mercurio sublimato corrosivo*; quella dell'*acqua di calce* per neutralizzare alquanto l'azione dell'*acido ossalico*; e quella dello *zucchero in pezzetti*[3] e dell'*acqua* con *albume*[4] per neutralizzare il verderame.

Continua l'argom. III. Non devonsi soltanto combattere i veleni, ma anche gli *effetti di loro* sul ventricolo.— L'appetito ed il senso dell'ammalato istesso indicheranno se si debba adoperare *acqua* fredda o tiepida, *latte* dolce o acidulo, *mucilaggine*[5] od *olio* per sedare l'irritazione del ventricolo. Avvertiamo del resto che l'olio è controindicato se furono deglutite delle cantaridi, imperocchè queste vi si disciolgono, e perciò diventano più pericolose[6]. Benchè poi si dica che la pletora di ventricolo impedisca che i veleni vengano assorbiti[7], dobbiamo ancora attenerci al metodo con cui si richiama il sangue da quel viscere. Si raccomandano pertanto il *salasso* al braccio, e le *mignatte* all' epigastrio; devesi tuttavia estrarre meno sangue che se la malattia dipendesse direttamente da pletora.

Cura di tutte le altre gastriti IV. Imperocchè nel caso di pletora come in ogni *gastrite infiammatoria*, benchè il freddo delle estremità, i moti convulsivi ed i polsi piccoli sembrino controindicare le emissioni di sangue, devonsi nullameno ripetere e ripetere i salassi. — Gli antichi non ammettevano il salasso nelle infiammazioni delle parti nervose e fibrose, come la vescica, le vie urinarie, e gli intestini, cui dissero parti *fredde*; essendo esse esposte a stringimenti spastici e veementi, e non ammettendo molto afflusso di sangue. Fr. Hoffmann adunque[8] restringe il salasso nella gastrite ai soggetti molto pletorici, giovani e assuefatti al vino, maggiormente poi dopo un accesso d'ira. Quarin[9] consigliava ad astenersi dal salasso quando nella

de méd. prat. de Montpellier. T. 35, p. 193.

11. Presentemente tutti sanno che il miglior antidoto dell' arsenico è l' ossidiriato di ferro amministrato in sufficiente quantità. *N. del Traduttore.*

1. Orfila, opere cit.

2. Froriep's, *Notizen. B.* 33; *N.* 1, p. 16.

3. Gallet, *observation sur les bons effets du sucre contre l'empoisonnement causé par l'oxide du cuivre. Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier. T.* 1. *P.* 2, p. 46. — Orfila, op. c. — *Bulletin des scienc. médic. Juillet*, 1829, p. 123. — Büchner, *Repertorium für die Pharmacie. B.* 43. — Postel, dal *Journ. de pharmacie* in Froriep's, *Notizen. B.* 35. *N.* 11, p. 169 e *considérations toxicologiques sur l'emploi du sucre dans les empoisonnements par acétate de cuivre. Thèse. Paris*, 1832. — *Gazette médic. Janv.* 1833.

4. *Bulletin des scienc. médic. mai*, 1829, p. 247.

5. Leo (*Magaz. für Heilk und Naturwiss. in Pohlen.* 1828. *B.* 1. *Heft* 1, p. 105) attribuisce una forza speciale contro il mercurio sublimato corrosivo alle mucilaggini di semi.

6. Froriep's, *Notizen. B.* 4, *N.* 7.

7. Vernière, *mémoire relatif à des procédés thérapeutiques très-simples et applicables à tous les empoisonnemens, lû à l'acad. des sciences du 4 avril* 1828.

8. Op. c. T. II, sect. II, cap. 3.

9. Method. med. inflammat. p. 534.

gastrite si osservasse un polso debole, ineguale, convulsioni, sincope e deglutizione sonora. E CULLEN[1] non ammette il salasso nella infiammazione risipelatosa del ventricolo nelle febbri nervose. E GIO. P. FRANK (nelle sue memorie) dice : — Io assento pienamente a questa asserzione di CULLEN; ma non per certo nella *vera infiammazione* di ventricolo. Sotto un polso filiforme e mani fredde aprii con felice successo la vena al marchese Cusani, e così pure feci nella clinica di Pavia, dove col salasso strappai dalle fauci della morte un moribondo d'infiammazione di ventricolo contro l'aspettazione di tutti i miei scolari. Il polso dopo la cacciata di sangue si fa più pieno, e allora comparisce sovente il bisogno di altro salasso. Quando già sonvi manifesti segni di gangrena nessun medico prudente ricorre al salasso. » — Non si possono abbastanza caldamente ammonire i medici a non trascurare il salasso, dice RICHTER[2], benchè il polso sia debole e piccolo, come per lo più nella infiammazione di intestini (e di ventricolo). — « Quando adunque esista un *dolor permanente* in questi visceri, nel ventricolo e negli intestini, con polso frequente benchè esile, non devesi perder tempo, ed aprire generosamente la vena finchè il polso risorga. » — Si conosce la storia[3] di un ammalato d'infiammazione di ventricolo con idrofobia risanato dopo undici salassi. — Nè si risparmino *sanguisughe* così all' ano come all'epigastrio. Anche in questo caso si possono usare coppette tanto *secche*[4], come *tagliate*. Con maggior cautela si leverà sangue nella *gastrite reumatica* e *catarrale*, ma quanto più recente è la malattia, tanto meno devonsi trascurare le emissioni di sangue. A malattia più avanzata si ricorra al *metodo diapnoico*[5]. Il rimedio più efficace poi consiste in un largo *vescicante* alla regione dello stomaco. Si può usare anche il *calomelano* (due o tre grani ogni ora), principalmente se l'alvo non sente l'azione dei *clisteri*, opportuni in ogni stadio della malattia[6] (cioè antiflogistici di decotto d'orzo con nitro); oppure vi sia presenza di vermi. Tra gli altri purganti meritano la preferenza l'*olio di ricino*[7], e il *sal amaro*[8]; ma per certo allora solamente che già sia domato l'im-

1. l. c. § 403.
2. *Chirurg. Biblioth. B.* 6. *St.* 4, pagina 693.
3. *Edinburg. Versuche. B.* 1. N. 29.
4. ZACUTUS LUSITANUS, praxis admirabil. lib. III, obs. 25.
5. HASENOEHRL, historia trium morbor. p. 51. 59.
6. Ne raccomanda dosi ancor maggiori VIEWEG, in *Annalen der Heilkunst.* 1811, *mai*, p. 427.
7. R. Olei ricini, mucilaginis gummi arabici, syrupi althaeae, *ââ unciam unam.*
Misce affundendo sensim sensimque aquae communis, *uncias sex.*
Misc. cap. quaque hora, *unciam.*
8. A buon diritto PRINGLE (*von den Krankheiten einer Armee*, p. 153) raccomandò nelle infiammazioni degli intestini tra gli altri rimedj blandi la soluzione di sale catartico nell' acqua: ritenendo per solito il ventricolo questa soluzione e rigettando ogni altro rimedio.

peto dell'infiammazione, come tra gli altri insegnarono FORESTUS [1], e FR. HOFFMANN [2]; perchè prima nuocono. — Or si domanda se nella *gastrite biliosa*, si possano impiegare gli emetici? Lo si potrebbe certamente, quando fosse fuor di dubbio che la malattia fosse prodotta da bile o da saburre. Ma quando si ha tale certezza, ed in qual caso? E quanti pericoli non ne verrebbero da uno sbaglio! Lo stesso SYDENHAM [3] confessò di aver commesso questo errore che spesso riesce fatale. Anche ANNESLEY [4] è alieno dall'uso degli emetici nella gastrite. Nè molto più sicuro è nella nostra malattia l'uso dell'oppio e della canfora [5]. Vero è che FR. HOFFMANN [6] disse: « è piuttosto da medico prudente il curare la malattia cogli antispasmodici; » ma in questo caso il grand' uomo fu senza dubbio accecato dalle sue ipotesi sullo spasimo. « Si devono evitare i paregorici, dice QUARIN [7], così perchè in questa malattia essi svegliano in alcuni il vomito, come anche perchè l'oppio non conviene in caso d' infiammazione. » Il miglior soccorso infatti contro gli spasimi provenienti da gastrite è il metodo antiflogistico. Che se dopo avere impiegato opportunamente questo metodo durassero la cardialgia e il vomito, si potrebbe ricorrere per combatterli alla *bevanda antiemetica* di RIVERI, o almeno ai *clisteri* con *oppio.* » Se il vomito continui, e non si rigettino materie nocive, dice SELLE [8], oltre un vescicante applicato alla regione epigastrica, si amministri la mistura antiemetica di RIVERI. Quanto ai clisteri d'oppio, anche CULLEN [9] dice controindicati i rimedj oppiati nei primi giorni della malattia, come quelli che lo stomaco stesso rigetta; ma, sedato l'impeto della malattia, e ricorrendo ad intervalli così i dolori come il vomito, diventerebbero utili i clisteri oppiati adoperati con cautela. Nè nuocerà l' applicare alla regione epigastrica il fomento di una *spugna imbevuta in acqua tiepida*, od un *cataplasma anodino* [10]. I *bagni tiepidi* ci sembrano assai poco indicati quando alla gastrite non si associi l'*enterite*, come nel caso citato del marchese Cusani. Al contrario teniamo in gran conto i *pediluvii* con *farina di senape* o *ceneri*, allorchè l' infiammazione di ventricolo è accompagnata con *artritide* [11].

Cura della gastrite cronica

V. Riconoscendo la *gastrite cronica*, come l' acuta un'indole diversa, così richiede un diverso metodo di cura secondo le circostanze. Non giovando il metodo antiflogistico, nè le piaghe artificiali all'epigastrio, un'*esulcerazione* verisimilmente *latente* richiede

1. Lib. IV, obs. 31.
2. Diss. c. p. 253.
3. Opp. sect. II. c. 3, p. 153.
4. l. c. p. 588.
5. Diss. cit. p. 233.
6. l. c. p. 356.
7. BANG, in Act. R. soc. med. Havniens. Vol. II, p. 79. — RANOE, ivi. Vol. III, p. 247.
8. Medic. clinic.
9. l. c. § 395.
10. BANG, l. c. Vol. I, p. 94.
11. Vol. IV. cap. dell'artritide.

tutta l'attenzione del medico, affinchè non si usino rimedj intempestivi prima di ricorrere agli specifici. Noi ottenemmo sollievo al male dalla *dieta di latte*, e dall'*oppio* amministrato con mucilaggini. Ci congratuliamo con coloro che in questo caso istesso ottennero successi da una *soluzione d'arsenico* (gran Dio!), dal *nitrato d'argento* e dal *galvanismo* [1]. Non possiamo lodare neppure l'uso dell'*acetato di piombo*, nè del solfato di ferro [2].

CAPO XXIV.

DELLA SUPPURAZIONE E DELLA FISTOLA DEL VENTRICOLO E DELLE ADESIONI MORBOSE DI ESSO.

§ XCV.

Nozioni. Scritti.

Nozione

I. Dalla gastrite può nascere un *ascesso* della *sostanza* del *ventricolo* (vomica e postema del ventricolo. Etisia stomatica), il qual ascesso, quando non produca da sè stesso la morte [3], rompesi in modo diverso, lasciando talvolta delle cicatrici, ma assai più spesso delle ulcere.

Scritti

II. Tale è il risultato delle mie osservazioni su questo proposito e di quelle di Zacuto Lusitano [4], di Valesco de Taranta [5], di Forestus [6], di Borelli [7], di Blanchard [8], di Sand [9], di Eysel [10], di Spo-

1. Andrieux, vedi Behrend, *Repert. der med. Journalistik des Auslandes*, 1833, *april*, p. 90.

3. La seguente formola vien lodata da Abercrombie (l. c. p. 64):
R. Sulphatis ferri, *grana duo.*
Aloes, *granum unum.*
Pulveris aromatici, *grana quinque.*
Misc. cap. ter de die pulverem.

2. Vomica, seu apostema ventriculi. Hectica stomachica.

3. Cap. XXVII. § CIX. 2.

4. Medicin. practic. histor. lib. II. obs. 5.

5. Philonium pharmaceuticum et chirurgicum de medendis corporis humani affectibus. Francf. 1688. Cap. de apostemate ventriculi.

6. Observ. lib. XVIII, obs. 32.

7. Obs. med. phys. cent. I. obs. 54.

8. Collect. med. phys. cent. IV, N, 61.

9. Rarus ventriculi abscessus. Regiom. 1701, in Haller, disput. ad hist. et curat. morb. pertinent. P. III. N. 78.

10. Diss. scrutinium apostematis ventriculi in puella novem annorum observati. Erf. 1703.

RINGO [1], di LIEUTAUD [2], di HALLER [3], di LAYARD [4], di VANDERMONDE [5], di GODAT [6], di BERTHEAU [7], di STOLL [8] e di COLLAW [9]; osservazioni raccolte ed arricchite dagli scrittori sulla *tisi del ventricolo* [10], sull'ulcera e sul perforamento [11] di esso.

§ XCVI.

Sintomi. Autopsia.

Sintomi

I. *Sintomi* della esistenza d'un ascesso al ventricolo sono: dolor d'epigastrio, nausea, ansietà, vomito ora senz'effetto, ora di una materia marciosa, sanguigna, poco diversa dall'inchiostro, fatto più forte dal vitto per poco che se ne prenda; poscia brividi pomeridiani, calore e polso accresciuto alle ore vespertine, sudori notturni, urina con sedimento marcioso, macilenza di tutto il corpo, edema delle estremità superiori ed inferiori, e della faccia. Si osservò anche un tumore alla regione dello stomaco, dolentissimo da principio, che a poco a poco diventa indolente e sofferente il tatto, con dolore che a guisa di saetta scorreva dalla orecchia sinistra all'ipocondrio sinistro [12], e tutti questi sintomi dopo una gastrite che non ebbe la debita crisi. Quanto al tumore suddetto ora udiamo SAND [13]: « Volendo io esplorare col tatto la malattia, scopersi ad un buon dito dall'umbilico verso l'ipocondrio sinistro un tumore duro, grosso quanto un pugno, cui compressi quanto poteva: l'ammalato si mostrava a ciò renitente, ed interrogandolo io se sentisse dolore, mi rispose: che sentiva premere, ma che poteva sopportare, e che poco gli importavano quei dolori se pure erano dolori a confronto dei fierissimi che aveva prima sofferto: non sono la decima parte questi di quelli, ei mi diceva. »

Autopsia

II. I cadaveri dei morti prima della rottura dell'*ascesso* offersero marcia fra le membrane del ventricolo del peso talvolta di sette [14]

1. Acta literar. Succ. 1733.
2. Histor. anatom. med. lib. I, obs. 28.
3. Opuscul. pathol. obs. 27.
4. *Philosophical transact. N.* 495. Vedi *Hamb. Magaz. B.* 10, 1753, *St.* 5. *N.* 5, p. 280.
5. *Samml. auserl. Abhandl. aus der Arzneyk. B.* 1, p. 21.
6. *Journ. de médec. T.* 40, p. 145.
7. *Journ. de médec. T.* 71. p. 426. Vedi HUFELAND's, *neue Annalen der franz. Heilk. B.* 1, p. 225.
8. Rat. med. T. 1, p. 286.
9. *The London medical and physical Journ. August.* 1824. *N.* 306. Cfr. FRORIEP, *Notizen. B.* 8. *N.* 20, p. 316.
10. J. A. ERHARD, diss. de phthisi gastrica. Efr. 1719. — Un anonimo de tabe stomachica in Actis erudit. Lips. ann. 1714, p. 182. — L. W. ARNOLD, diss. de hectica stomatica. Altd. 1735, — H. F. KLEUDEN, phthiseos ventriculi pathologia. Bonnae, 1820.
11. Capit. XXVII.
12. SAND, l. c.
13. Ivi.
14. COLLOW, in *The London medical and physical Journal. August* 1824. *N.* 306, p. 128.

ad otto [1] libbre medicinali; altre volte soltanto dei piccoli ascessi, simili a pustole [2]. Le membrane del ventricolo contigue all'ascesso per lo più normali, talvolta però o ingrossate o più sottili [3]. Spesse volte la marcia dell'ascesso, comunque scoppiato, penetrò nei visceri contigui allo stomaco, seguendone ulceri e perforamento dei visceri istessi [4]. Così occorsero a me e ad altri (per non parlare nuovamente del ventricolo rinchiuso in una capsula o bipartito [5]) delle *pseudomembrane* che riunivano lo stomaco col peritoneo, coll'omento, col diaframma, coll'intestino colon, col fegato, col pancreas, colla milza; e ciò dietro reciproche infiammazioni di questi visceri [6].

§ XCVII.

Cause. Diagnosi.

Cause

I. Risolvono la gastrite in suppurazione il trascurare il giusto metodo di cura, l'impotenza dell'arte nell'allontanare la causa dell'infiammazione, e la particolare disposizione di alcuni ammalati agli ascessi.

Diagnosi

II. Per istituire pertanto la *diagnosi* sempre difficile [7] dall'ascesso del ventricolo, si richiede la cognizione non solo di essa malattia, ma anche della cura delle precedenti, e della costituzione dell'ammalato. Arreca molta luce anche la condizione della febbre etica, come quella che in questa nostra malattia (che distingueremo col nome di *tisi di ventricolo proveniente da vomica*) si manifesta ben presto e forte; mentre nelle altre specie di tisi di ventricolo si sviluppa tardi e poco manifestamente [8]. Si avverta però che una tal cosa deve dirsi soltanto del *grande* ascesso di ventricolo, non certo del *più piccolo*. Come poi quest'ultimo possa a lungo star celato senza recare gravi incomodi, e perforare con un'ulcera le membrane dello stomaco recando morte improvvisa, si parlerà altrove [9].

Continua l'argom.

III. Non si manifesta assolutamente febbre etica, quando si tratti semplicemente di *riunione morbosa del ventricolo colle parti contigue*, della quale riunione nasce il sospetto, se chi ritorna da

1. SAND, l. c.

2. BARTHOLINUS, histor. anat. rar. cent. III, hist. 92. T. II, p. 185. — LOBSTEIN diss. de nervo ad par vagum accessorio, p. 40, in LUDWIGII, scriptor. nevrol. minores. T. II.

3. BAILLIE, *krankhaft. Bau*, etc. *von* SOEMMERRING, *übers. mit Anmerk.* p. 73.

4. Cap. XXVII.

5. Cap. XV, § L. N. 2, 3.

6. § XCVIII. N. 3.

7. « Le vomiche di ventricolo stanno a lungo nascoste tra le membrane di lui, finchè, conducendo a lenta morte, finalmente si svelano » (KLEIN, Interpretat. clinic.).

8. Cap. XXVI.

9. Cap. XXVII. § CIX. 2.

gastrite alla primiera sanità, va poi soggetto a dolori d'epigastrio e a vomito dopo il pasto, almeno quando questo è più lauto del solito; e se questi mali si mostrino ribelli al tempo ed alle medicine che altre volte sogliono guarire il senso morboso del ventricolo lasciatovi dalla gastrite. Si devono anche aspettare dei sintomi derivanti dall'angustia che soffrono i visceri morbosamente aderenti allo stomaco.

§ XCVIII.

Prognosi. Cura.

Prognosi in gener.

I. Che se ci si dicesse di scegliere tra quei due mali, cioè tra la vomica di ventricolo, e l'aderenza morbosa di lui colle parti contigue; noi sceglieremmo la vomica, perchè almeno ci lascia il caso contingente di una rottura di lei nel cavo dello stomaco, e dell'eliminazione della marcia per vomito o per l'alvo; con maggiore o minore speranza di cicatrizzazione[1].

Fistola del ventricolo

II. Or resta ancora un altro esito non mortale dell'ascesso del ventricolo; vogliamo dire della *fistola* del *ventricolo*[2], che nasce allorchè, avvenuta l'adesione morbosa della superficie anteriore di esso viscere col peritoneo, la marcia può aprirsi una via a traverso questa membrana, pei muscoli addominali, per gli integumenti

1. Delle cicatrici interne specialmente della superficie dal ventricolo ci fanno testimonianza Schenk, lib. III. sect. I. obs. 126. — Forestus, lib. XVIII. obs. 33. — Layard, l. c. — Haen, praelect. in instit. patholog. Boerhaavi. T. IV, p. 116. — Kade, de morbis ventriculi, p. 19. obs. 4. Tab. II, fig. D. e Reil's, *Archiv für die Physiolog. B.* 4, p. 381. — *Rapport de la sociét. anatomiq. de Paris* 1832. — Cruveilhier, *anatomie pathologique du corps humain, Xème livraison. Planch. VI. fig.* 4.

2 Di questa malattia, conseguenza anche di ferite di ventricolo, ci lasciarono osservazioni: P. Borellus, observ. phys. med. cent. I. obs. 66. — Miscell. german. Vol. III. cas. 3. p. 170. — Duverney, *Mémoir. de l'acad. des scienc.* 1704, p. 27. — Atkinson, ivi, p. 28. — Littre, ivi, p. 30. — Petit, ivi, 1716, p. 312. — van Wy, *Verhandl. van het Utregtsch Genootsch. D.* 2. *Bl.* 443. — Schurig, chylologia. p. 437 (narra che germinasse un albero fuori dalla fistola del ventricolo!). — Ettmüller, diss. de vulnere ventriculi. Lips. 1730, in Halleri, disput. chirurg. T. V. N. 163. — A. Wenker, diss. sistens observationem rariorem de virgine ventriculum per viginti tres annos perforatum alente. Argent. 1735. — Cfr. *Journ. des sçavans. Août.* 1737. — Swieten, comment. in H. Boerhaave aphor. T. III. § 955. — Godot, *Journ. de méd. T.* 40. p. 145. — Circaud, *Journ. de physique et de chimic. an. IX. Thermidor.* — Percy, in *Journ. de méd. chir. et pharmac. Vol.* 3, p. 510. — Burrowes, *account on a fistulous opening in the stomach*, in *Transact. of the Irish acad. Vol.* 4, p. 177, e, *medical facts and observations. Vol.* 5. *Lond.* 1794. — Olberg in Reil's, *Archiv.* cit. *B.* 4, p. 380. — Corvisart e Leroux, *observation sur une fistule de l'estomac, par laquelle on voyait l'intérieur de ce viscère. Bulletin de la soc. Philomat. an. X*, p. 86, Cfr. Pfaff u. Friedlaender, *französisch. Annalen für die allgem. Naturgesch. Heft* 4. *Hamb.* 1802. p. 70. — Helm, *Geschichte einer übrigens gesunden Person mit ei-*

esterni, e talvolta per l'ombilico [1]. Desta veramente meraviglia lo spettacolo di un *foro* largo più di un pollice, che lascia entrare un dito ad esplorare il ventricolo, e dà un'uscita al cibo; e ciò in uomo del resto sano! — Io stesso osservai in Vienna l'ammalata di cui narra Helm. Essa visse più di dodici anni senza menstrui, i quali nel caso di Wenker uscirono per la fistola del ventricolo.

Altri esiti

III. Formandosi ascesso del ventricolo nelle parti di questo visceri aderenti per avvenuta infiammazione col fegato [2], col pancreas[3], colla milza[4], col diaframma, coll'intestino[5] colon [6], coll'omento[7], e questo scoppiando, viene impedita l'effusione della marcia nel sacco del peritoneo (della quale effusione parleremo più avanti [8]), e l'infermo consuma di lenta tabe. Una tale effusione viene impedita anche dal sacco formato dalle pseudomembrane [9].

Cura

IV. Non conviene dar medicine al principio della postema dello stomaco [10].

Forse mai all'avanzarsi della malattia? Nol crediamo: per la qual cosa circoscriviamo tutta la cura di questa malattia alla be-

nem von aussen sichtbaren Loche im Magen, in *Gesundheits-Taschenbuch für das Jahr*, 1801. *Wien*. — Idem, *zwei Krankengeschicht. Wien*, 1803. *Mit* 1. *Kupf.* p. 1. — Jos. Lovell, in *American recorder*. 1825. *Jan.* (Gerson, *Magazin der ausländ. Literat. der gesammt. Heilk. B.* 10, p. 260, e Froriep, *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk. B.* 11, p. 218). — Beaumont, *expériences sur la digestion faites sur une jeune homme qui avait une ouverture fistuleuse de l'estomac*. Dal *Medical recorder*, 1828. *Jan.* in *Bulletin des scienc. méd.* 1828. *N.* 8. p. 312. — J. J. Gomez, *decadas medico-chirurgicas y farmaceuticas. Vol.* 2, p. 249.

1. Klein, in Act. acad. nat. curios. Vol. X. p. 248.

2. Cortial, in *Journ. des sçavans*. 1688. — Bonnet, sepulchr. lib. III. sect. 7. obs. 3. — And. Murray, in *k. Veteusk. academ. Handlingar*. 1779. *Vol.* 40, p. 35. — Stoll, *Heilungsmethode. B.* 3. *Th.* 2, p. 150. — Soemmerring, *Anmerk. zu Baillie* op. c. p. 82. — Braun, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte*; *im Auszuge von* Koch, *B.* 7, 622. — Reil, l. c. *B.* 4, p. 382. — C. J. Keppelhout, section. cadav. path. Lugd. Bat. 1805, p. 19. — *Journ. de médec. de* Leroux, 1815. *oct.* — Hufeland, *Journ. der pr. Hailk.* 1816, *aug.* p. 130. — Schmalz, in *Zeitschr. für die Natur-und Heilk. heransgegeb. von den Prof. der chir. med. Akad. zu Dresden.* 1820. *B.* 2. *H.* 1. — *Napoleon Bonaparte's merkwürdige Krankengesch. und Leichenöffnung.* — Antomarchi, *Denkwürdigkeiten über die letzten Lebenstage Napoleon's, Th.* 2, p. 92. — Cfr. *Napoleon Bonaparte's Krankheit, Tod und Leiche. Nach dem Berichte seines Leibarztes* Arnott. *A. d. Engl. Leipz.* 1823 p. 25.

3. Stadthofer, in *tübingisch. Blätter für Natur- und Arzneyk. B.* 2. *H.* 2. p. 183. — Reil, l. c. p. 375. — Farre, in *Medico chirurg. transact. Vol.* 8.

4. Chaussier citato da J. H. Becker, nella memoria che indicheremo al cap. XXVII. — Zeviani in Weigel, *italien. med. Biblioth. B.* 2. *St.* 2. p. 204. — Coze, *Journ. de médec. Février*, 1790.

5. Lieutaud, hist. anat. medic. observat. p. 142.

6. Haller, opusc. patholog. obs. 23. — Abercrombie, l. c. p. 55.

7. Meckel, in epist. ad Hallerum. scriptis. Vol. III. — Portal, *cours d'anatomie médicale. T.* 5, p. 201.

8. Cap. XXVII.

9. Hennig in Hufeland's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 25. *St.* 1. p. 130.

10. Valescus de Taranta, l. c.

vanda di *latte* o di *siero* di latte, ai *clisteri nutrienti* e ad un *setone* o *fonticolo* alla regione epigastrica.

Continuazione dell' arg.

V. La cura della *fistola* del *ventricolo* spetta alla chirurgia. Non precipitiamo la cosa tentando di unire i margini di lei coll' eccitare artatamente un' infiammazione! L' ammalata da me veduta non potè comportare nè gli otturatori da altri lodati [1], nè le fascie; perocchè la stessa forza del ventricolo le rigettava dopo aver sofferto dolore.

CAPO XXV.

DELLA TABE, DELL' IDROPE, DEI POLIPI, DELL' INDURAMENTO E DELLE CONCREZIONI DEL VENTRICOLO.

§ XCIX.

Diverse specie di tabe del ventricolo.

Tabe di ventricolo esito di gastrite

I. L' AUTOPSIA c' insegna che in seguito a gastrite le membrane del ventricolo bene spesso si rammolliscono per guisa, che, diventate friabili, si rompano al più piccolo sforzo [2]. La *tabe del ventricolo pertanto appartiene agli esiti della gastrite* [3].

Tabe

II. Da ciò però non segue che *ogni tabe del ventricolo* sia la conseguenza d' una infiammazione.

Tabe di ventricolo provenien. dai narcotici

III. Imperciocchè si è osservato che la tabe del ventricolo nasce anche per *abuso* dei *narcotici* [4], specialmente dell' *oppio* [5] e delle *bevande alcooliche* [6].

1. KADE, l. c.
2. Cap. XXIII. § XC. N. 2.
3. BROUSSAIS, opp. — BILLARD, *de la membrane muqueuse gastro-intestinale dans l'état sain et dans l'état inflammatoire. Paris*, 1825, p. 408. — LALLEMAND, dell' influenza dell' infiammazione acuta sulla coesione generale dei tessuti, in OMODEI, annali universali di medicina. Vol. 26. p. 146. — POHL, collectanea sistens de gastritide morborumque qui eam sequuntur pathologia. Lips. 1822, p. 25. HUTIN, *von den anatomischen Charakteren der Schleimhaut des Darmkanals*, in FRORIEP, *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk. B.* 12. N. 8, p. 124. — LOUIS, *mém. sur le ramollissement de l'estomac. Paris*, 1826. Versione tedesca. *Berlin* 1827. — P. S. DENIS, *recherches d'anatomie et de physiologie sur plusieurs maladies des enfans nouveaux nés. Commercy*, 1826 (l' autore giudiziosamente paragona la condizione del ventricolo dopo l'infiammazione con quella della cornea dopo l' oftalmia, la qual cornea cioè « *s'amincit,* se ramollit *et se perfore* »).
4. *Hist. de la societ. R. de médecine année* 1779. *Paris* 1782. — BLUMENBACH, *medicinisch. Biblioth. B.* 1. *St.* 3. p. 490. — S. G. VOGEL, *allgemein. medic. diagnost. Untersuchung. Stendal*, 1824, p. 44.
5. SPROEGEL, experimenta circa varia venena. Goett. 1753. § 20—21. — TRALLES, usu opii salutaris et noxius. Vra-

IV. Come pure si manifesta dopo lo scorbuto [1], l' anassarca [2], l' idrocefalo [3], le peripneumonie [4], le malattie della milza [5], ecc. [6], e, ciò che reca meraviglia, senza che gli ammalati abbiano mai accusato affezione di ventricolo!

Tabe di ventricolo provenien. da scorbuto, ecc.

V. Inoltre non solo la *tabe* del ventricolo, ma anche la *corrosione* di lui si trovarono in *cadaveri* di *soggetti sani periti* di *morte violenta*, il che indusse un grand' uomo ad ascrivere al sugo gastrico la forza di digerire il proprio stomaco (*autopepsia*). Opinione siffatta, benchè accettata da medici di gran nome [7], e confermata con esperimenti fatti su dei conigli [8], e rinfrancata da buone ragioni [9], viene confutata con varj argomenti [10] quali sono: I.° Che i morti di fame non presentano alcuna erosione di ventricolo, e II.° che l'erosione nell' esofago e negli intestini può avvenire anche nelle parti non tocche dal sugo gastrico.

Tabe di ventricolo dietro morte violenta

VI. L' attenzione dei medici del nostro tempo si rivolge principalmente alla *tabe del ventricolo* nei *bambini* (*gastromalacia dei bambini*). Benchè non fosse prima argomento affatto ignoto [11], pure ne parlò a lungo il medico della corte di Stuttgard Iaeger [12], che fu poi seguito da molti [13].

Tabe di ventricolo nei bambini

tisl. 1557. exp. 14. — G. Chr. Siebold, comment. de effectibus opii in corpus animale sanum. Goett. 1789.

6. Collet-Meygret, in *Journ. de physique par* de la Méthrie. *T.* 55. 1802. p. 427. — Jaeger, l. da citarsi.

1. *Dr.* Ferus, in *Bulletin des sciences médicales. T.* 5. 1825, p. 365.

2. Allan Burns, l. da citarsi.

3. Jaeger, l. da citarsi.

4. Idem. ivi.

5. Fleischmann, *Leichenöffn. Erlang.* 1815.

6. Cfr. cap. VII. § XXI. N. 3.

7. Joan. Hunter. Vedi Jesse Foot, *the life of* John Hunter. *Lond.* 1794, pagina 100.

8. Baillie, *Anat. des krankhaft. Baues. Mit Anmerk. von* Soemmerring, p. 79 e *Engravings Fasc. III. Tab.* 7. — Adams, *observations on morbid poisons.* Ediz. 2da, p. 30. — Allan Burns, *observations on the digestion of the stomach after death*, in *Edinburgh medic. and chirurg. Journ. Vol.* 6, 1810. — Carswell, *recherches sur la dissolution chimique ou digestion des parois de l'estomac après la mort, suivies de reflexions sur le ramollissement et la perforation de cet organe chez l'homme et les animaux. Revue médicale* 1830, *mars* p. 528.

9. J. W. Camerer, *Versuche über die Natur der krankhaften Magenerweichung, mit Vorwort von* H. Fr. Autenrieth. *Stuttgart* 1828. *Kap.* 3.

10. 1.° La mollezza si manifesta nella parte maggiore del declivio del ventricolo (*grand cul-de-sac*), dove il sugo gastrico specialmente si raccoglie; e 2.° l'erosione si estende (massimamente se il sugo gastrico possiede un' indole acidula) alle parti toccate da esso sugo, per esempio, rotto lo stomaco, al fegato, alla milza, ecc.

11. Della tabe del ventricolo già fece menzione A. Armstrong, nell' opera: *an account of the diseases most incident to children. Lond.* 1777. p. 32.

12. *Ueber die Erweichung des Magengrundes, oder die sogenannte Verdauung des Magens nach dem Tode*, in Hufeland, *Journ. der pr. Heilk. B.* 32. 1811. *St.* 5, p. 1. — *Ueber die Erweichung des Darmkanals.* Ivi. *B.* 36. 1813. *St.* 1. p. 15.

13. Gistren in Gadelius, *schwedische Nachricht.* in Hufeland's *Journ. der pr. Heilk.* 1811. *St.* 7. 121. — S. G. Vogel, *Handb. der prakt. Arzneywiss. B.* 6, p. 255 (di passaggio al cap. del vomito). — Zelle, diss. in naturam morbi ventriculum infantum perforantis. Tübing. 1818. Tedesco in *Samml. Tü-*

§ C.

Tabe del ventricolo, ossia gastromalacia dei bambini.

Sintomi

I. I bambini i cui ventricoli mostrarono dopo morte gastromalacia con erosione o senza, eransi mostrati inquieti e tristi (ora previa digestione tarda e lesa (per anoressia, malacia, bulimìa [1], alvo irregolare) ed ora improvvisamente [2]); non voleano vedere il medico; desideravano d'esser portati col capo inclinato all'innanzi; vagivano e gridavano; soffrivano rutti, vomito, spesso di latte coagulato [3], con tosse [4] e diarrea di feci verdi, erboree, simili alle ova dure tagliuzzate[5], mucose, sierose, sparse di punti bianchi, spiranti un odor acido [6], evacuate con tenesmo, e poca urina. Erano presi da freddo,

binger Dissertationen von WEBER. *B.* 1. — MASS, diss. in dissolutionem membranarum ventriculi. Hal. 1820. — CRUVEILHIER nella: *médecine pratique éclairée par l'anatomie et la physiologie pathologique. Paris* 1821. — *Fälle von Magen- und Darmkrankheiten mit gallertartiger Auflockerung bei Kindern. A. d. Fr. von* VOGEL. 1823, e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte B.* 30, p. 187; e *Anatomie pathologique du corps humain, Xème Livraison, planche I. II.* — F. C. GOEDECKE, diss. de dissolutione ventriculi sive de digestione quam dicunt ventriculi post mortem. Berol. 1822. — RHADES, *drey Fälle vou Magenerweichung bei Kindern*, in HORN's, *Archiv für medicinische Erfahrung*, 1822, *sept. oct.* p. 266. — KRÜGER, *zwey Fälle von Erweichung ünd Durchlöcherung des Magens bei Kindern.* Ivi. 1824. *Jan. febr.* p. 107. — WIESMANN, *von Erweichung des Mägens bei Kindern.* Ivi. 1824 *sept. oct.* p. 200. — JOHANN GAIRDNER, *Fälle von Kinderkrankheiten in welchen der Speisekanal nach dem Tode zerfressen gefunden worden.* GERSON, *Magazin der ausländ. Literat. der gesammt. Heilk. B.* 10, 1825, p. 312, dal *Transactions of the medico-chirurgical society of Edinburgh. Vol.* 1. 1824. N. 16. — FR. X. RAMISCH, diss. de gastromalacia et gastropathia infantum. Prag. 1824. — KRIEG, *eine Beobachtung der gallertartigen Erweichung der Magens*, in *Annalen der gesammt. Heilk. unter der Redaktion der Mitglied. der Grossh. Badisch. Sanitätskommission. 2ter Jahrg.* 1825. *Heft* 1. p. 75. *Mit Bemerk. des Redakteurs Dr.* TEUFFEL. — L. G. HESSE, *die Erweichung der Magens* in PIERER's, *allgemein. medic. Annalen.* 1826, *decembr.* p. 1641. — PITSCHAFT, *ein Wort über gallerartige Magenerweich.* in RUST *Magaz. der gesammt. Heilk. B.* 21. 1826. *Heft* 2, p. 199. — W. C. KUPFER, diss. de dissolutione morbosa membranarum tractus intestinorum. Dorpat. 1826. — F. FELS, diss. de gastromalacia infantum. Lips. 1827. — C. F. PLETTNER, diss. de gastromalacia. Berol. 1827. — E. BLASIUS, *zwey Beobachtungen von gallerartigen Magenerweichungen der Kinder, nebst einigen Bemerk. darüber* in RUST, op. cit. *B.* 27. *Heft* 3, pag. 453. — NAGEL, *über die gallertartige Erweichung des Magans*, in *Neuen Breslauer Sammlung. aus dem Gebiete der Heilk. B.* 1. 1829, p. 97. — A. LAURENT, diss. de destructione gelatinosa ventriculi apud infantes. Berol. 1829. — ROMBERG, *einige Fälle von Magenerweich.* Vedi RUST, op. c. *B.* 30. *Heft* 4, p. 144. — G. F. MOST, *ein Beytrag zur Gastromalacie*, in *Beyträge meklenburgischer Aerzte zur Medicin und Chirurg.* 1830. *B.* 1. *H.* 2. p. 30. — *Dr.* ELSAESSER, *Beobacht. eines Brechdurchfalls mit gallertartiger Magen- und Darmerweichung* in *Medicinisch. Correspondenzblatte des würtembergisch. ärztl. Vereins. 1ter Jahrg.* 1832. N. 27.

1. KRÜGER, l. c.
2. JAEGER, RHADES, ll. cc.
3. JAEGER, l. c.
4. JAEGER, l. c.
5. TEUFFEL, l. c.
6. WIESMANN, l. c.

con alternative di caldo e provavano sete inestinguibile, da cercar sempre da poppare, o attaccarsi avidamente a tazze contenenti bevande, soprattutto acqua fredda, e allontanate queste, accompagnarle coll' occhio. Avevano polso frequente, lento, alquanto duro, irregolare; molta ansietà. Il loro addome non era molto tumido o duro, non potevano talora sentirsi toccare l' epigastrio [1], e contraevano le gambe, specialmente la sinistra [2] verso il ventre. La faccia esprimeva quella loro grave malattia addominale [3]. Gli occhi perciò erano incavati, di un rosso risipelatoso, e, avanzandosi la malattia, tenevanli semi-chiusi (colla pupilla rivolta in alto) o aperti ed immobili. Mostravano pallide le labbra [4], e serravano i denti [5]. Il corpo appariva ben presto floscio e macilento, fredde si facevano le estremità, e prendevanli deliquii, soprattutto appena finito il vomito [6]. Conservavano i poveretti la facoltà dell' animo, e mentre dormigliavano al minimo tatto svegliavansi. Chiudevano la scena delle convulsioni e un freddo come di marmo sparso su tutto il corpicino.

Autopsia

II. Nei cadaveri dei bambini così morti (ora proclivi [7] ed ora restii [8] alla putrefazione) si trovava il ventricolo, se non perforato, teso da aria, scolorato nel fondo [9], specialmente verso la milza, di un brutto colore, rosso bruno, diafano, friabile, che rompevasi al minimo toccamento. Le membrane in qualche parte apparivano sciolte come in gelatina o poltiglia, e non si potevano più distinguere l' una dall' altra. Talvolta la gastromalacia era circoscritta soltanto alla membrana mucosa (rarissime volte alla muscolare [10]). Il passaggio dalla parte affetta alle sane avveniva per gradi [11], per lo più senza indizii d' infiammazione. Le materie contenute nel ventricolo spiravano un odore acido. Quando lo stomaco era già eroso, si ritrovavano delle materie suddette nel cavo dell' addome, specialmente tra lo stomaco e la milza. Si trovò la corrosione larga quattro pollici [12]. Gli intestini [13] e l' esofago [14], talvolta rinvenivansi nello stato istesso dello stomaco, oltre di che i primi in diversi luoghi si erano ristretti. Le glandule del mesenterio erano spesso tumide, flacide, suppurate [15]. Il fegato per lo più si mostrò di volume accresciuto, la cistifellea piena di bile verdastra. La parte posteriore dei polmoni

1. Rhades, l. c.
2. Rust, *Repertorium. B.* 2. 1824. *Heft* 2, p. 305.
3. Cruveilhier, l. c.
4. Jaeger, l. c.
5. Cruveilhier, Krüger, ll. cc.
6. Cruveilhier, l. c.
7. Krieg, l. c.
8. Rhades, l. c.
9. Rhades, l. c.
10. Ramisch, l. c.
11. Secondo Billaud (l. c.) il rammollimento è circoscritto.
12. Ramisch, l. c.
13. Jaeger, l. c.
14. Rhades, l. c.
15. Cruveilhier, l. c. — « *Nie sahe Recensent ein solches Kind öffnen, wo nicht die Mesenterialdrüsen vergrössert und verhärtet gewesen wären* » (Rust; *B.* 2, 1824. *Heft* 2, p. 305).

degenerata [1], si mostrò piena di sangue [2]. L' encefalo esibì ora congestione sanguigna, ora idrocefalo [3], ora niente affatto di morboso.

Cause

III. I fenomeni fin qui riferiti [4] si osservarono nei bambini dai quattro mesi fino ad un anno e mezzo. Romberg [5] poi sui casi a lui conosciuti stabilì la seguente proporzione: dal primo mese fino al terzo inclusivamente bambini 6; dal quarto al sesto 17; dal settimo all' undecimo 7; dall' anno ai due anni 14. Il sesso non stabilì differenza [6]. Altri erano di famiglia sana, altri venivano da parenti malaticci [7]. Molti avevano sofferto vomito sanguigno [8], orticaria [9], morbillo [10], afte [11], molti soffersero febbri intermittenti biliose nel tempo che queste infierivano [12]. Un numero assai maggiore, privi di nutrice, erano stati allattati in modo artificiale [13]. La causa prossima della gastromalacia è situata nell' indole acida dei sughi gastrici [14]; in una sofferta flogosi di ventricolo [15], nelle forze abbattute del par vago [16], e ciò specialmente per affezione del cervello; in un veleno pullulante dallo stesso corpiccino del bambino [17], nello sforzo della natura a ritornare alla primitiva struttura gelatinosa [18], e nel conflitto tra la milza che produce idrogene, e lo stomaco che fornisce ossigene [19].

Diagnosi

IV. Ma lasciamo le baje! A noi importa il sapere: se la gastromalacia dei bambini costituisca una *malattia per sè, o sia un effetto di diverse malattie?* Imperocchè un giudizio errato sotto questo riguardo mette a pericolo o di negare il diritto di cittadinanza alla malattia, con grave danno degli ammalati e disonore dei medici; o di accrescere senza necessità il numero delle malattie che spaventano le madri tenere della loro prole. La coscienza del giudice è in angustie in ambedue i casi! — Avendo noi mille volte

1. Rhades, l. c.
2. Jaeger, l. c.
3. Bricheteau, *observation sur une désorganisation gélatiniforme de l'estomac, avec symptômes d'hydrocéphale aigue* (*Journ. complémentaire du dictionnaire des sciences médicales. T.* 25. *Cahier* 96. *Juillet.* 1826, p. 57).
4. N. 2—3.
5. l. c.
6. Jaeger, l. c.
7. Krüger, l. c.
8. Bernstein, in *General-Bericht des k. rheinischen medic. Collegiums, über das Jahr* 1827, p. 80.
9. Thaer, l. c.
10. Goedecke, l. c.
11. Billard, *traité des maladies des enfans nouveau-nés. Paris,* 1828, p. 319.
12. Pommer, in *Heidelberg klin. Annalen. B.* 2, p. 210.
13. La proporzione fra i lattanti e non lattanti fu stabilita da Romberg (l. c.), come 1 a 4.
14. Jaeger, l. c. — Fleischmann, *Leichenöffnungen. Erlang.* 1815, p. 22. — Meckel, *Handb. der patholog. Anatom. B.* 2. *Abh.* 2, p. 12. — Cruveilhier, l. c. — Spitta, *Leickenöffnungen.* p. 322. — Krüger, l. c. — Zelle (l. c.), sostiene di aver trovato in quei sughi dell'acido fosforico.
15. § XCIX. N. 1.
16. Teuffel, Camerer, ll. cc.
17. Laisné, l. c.
18. Cruveilhier, l. c. Questa ipotesi è convalidata da altra malattia dei neonati, cioè dall' induramento del tessuto cellulare.
19. Fleischmann, l. c.

osservato i sintomi addotti [1] quando la dentizione, l' idrocefalo acuto, le febbri catarrali, la colica, il vomito di sangue, la dissenteria, il colera, la tisi polmonare, la tabe, ecc., minacciavano vicina morte ai bambini [2]; — e insegnandoci l'autopsia che la dissoluzione delle membrane dello stomaco in una massa gelatinosa occorre fra gli indizj delle malattie d'encefalo, dei polmoni, degli intestini, ecc.; *non possiamo dichiarare* la *gastromalacia dei bambini una malattia di natura particolare.* — Questa dichiarazione non iscioglie però la quistione: imperocchè, sebbene la gastromalacia non costituisca una malattia per sè, sarà sempre di grande importanza il poterla riconoscere da segni certi e determinati nelle malattie a cui si consocii. Tali sintomi si dice che sieno: sete inestinguibile, vomito, feci esalanti un odore acido, febbre e macie repentina. — Confessiamo di avere molto sovente osservato questi sintomi comunissimi delle malattie infantili, senza poter scoprire nei cadaveri tabe di ventricolo o d' altro viscere. Nè mancano d' altra parte esempii di soluzione gelatinosa delle membrane dello stomaco nei cadaveri di bambini, che nel decorso della malattia non avevano presentato nè sete, nè vomito, nè odore acido delle feci, nè febbre, nè repentina macilenza. Infatti non solo mancava la sete nei bambini ammalati di cui parla Blasio [3], ma uno di quelli, in cui dopo morte fu scoperta la soluzione gelatinosa del ventricolo rifiutava assolutamente le bevande. In Krieg ed in Thaer [4] si leggono casi di gastromalacia non preceduta da vomito. Teuffel [5] narra di feci non solo prive dell' odore acido, ma spiranti al contrario odore alcalino. Cruveilhier e Krieg [6], descrivono una gastromalacia non preceduta da febbre. Nessuna macilenza apparve nel bambino ammalato di cui fece menzione lo stesso Krieg [7]. — E che direbbesi, se il fenomeno della soluzione gelatinosa (fenomeno d' altronde che per le leggi riguardanti la sepoltura e l' autopsia dei cadaveri non si potè scoprire prima delle ventiquattr' ore) fosse l' effetto della temperatura, degli acidi contenuti nelle prime vie, de' vermi intestinali? Arroge che, giudicando della consistenza delle parti del corpo umano, è quasi impossibile il non dare nell'arbitrario, massime quando si tratta della tenera compagine dei bambini.

Prognosi

V. È cosa manifesta che i sintomi che sogliono accompagnare la massa delle enumerate malattie dei bambini [8] presagiscono un esito per lo più letale. L'autore istesso della dottrina sulla malacia

1. N. 1.
2. N. 2.
3. l. c.
4. ll. cc.
5. l. c.
6. ll. cc.
7. l. c.
8. N. 4.

dei bambini[1] confessa di non aver potuto salvare neppur uno di questi ammalati. Altri si gloriano di esito più felice: così CRUVEILHIER racconta di aver salvato cinque bambini[2]. — Ma con qual metodo di cura? assai svariato certamente!

Cura

VI. Così si raccomandano (ed anche si riprovano[3]) le sanguisughe alla testa[4], gli alcalini[5], l'acido muriatico ossigenato[6], l'acido pirolegnoso[7], ed il fosforico[8], la china, ed il ferro[9], i rimedj astringenti[10], l'astinenza dal cibo e dalla bevanda, eccettuato il latte, con piccole dosi di oppio[11]. Tra questi senza dubbio potrebbersi scegliere quei rimedj che quadrano alla malattia primaria; sorridendo benignamente del resto agli sforzi di consolidare il ventricolo in dissoluzione per mezzo di medicine. Da ultimo, se qualche cosa di vero esiste celato nella dottrina della gastromalacia dei bambini, ciò dovrebbe avvertirti di risparmiare, per quanto è possibile, al ventricolo dei bambini i farmachi eroici, e principalmente gli emetici nel momento in cui la malattia è più violenta.

§ CI.

Idrope, polipi, induramenti e concrezioni del ventricolo.

Idrope del ventricolo

I. Forse che la tabe del ventricolo è un effetto d'*idrope acuto?* E perchè il siero, che vigendo la gastritide si travasa nel tessuto

1. JAEGER (l. c.), dice: « *was aber die Heilung betrift, so gestehe ich, dass sie mir, so oft ich den Fall während des Lebens erkannt habe, immer missgeglückt ist. Ich habe äusserlich Sinapismen, Vesicatorien, flüchtige und geistige Einreibunen in den Magen, und laue aromatische Bäder angewandt, und innerlich kohlensaure Luft, Alcalien, Opium, Zinkblumen, Moschus, bittere, gewürzhafte, flüchtig reizende und tonische, auch abführende Mittel gegeben... aber alles vergebens, und selbst ohne bemerkbaren Einfluss auf den raschen tödtlichen Verlauf der Krankheit.* »

2. l. c. Degli altri medici parleremo fra poco.

3. URBAN, *fruchtlose Anwendung der bisher empfohlenen Mittel überhaupt und der Säuren ins besondere in einem Falle gallertartiger Erweichung der Magens* (HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk. B.* 71. 1830. *St.* 5, p. 103).

4. CAMERER, l. c.

5. JAEGER (l. c.), oleum tartari per deliquium. Spiritus salis ammoniaci anisatus.

6. BLASIO (l. c.):
R. Aquae oxy-muriatae, *unciam semis.*
Decocti radicis althaeae, *uncias três.*
Syrupi ejusdem, *unciam unam.*
Non trascurando di fare dei fomenti caldi all'addome con fiori di camomilla — (MOST, l. c.).

7. PITSCHAFT (l. c.):
R. Acidi pyro-lignosi, *drachmam unam.*
Aquae florum aurantorium, *uncias duas.*
Syrupi emulsivi (!), *unciam unam.*

8. TEUFFEL, l. c.

9. NEBEL (l. c.):
R. Extracti cinchonae frigidi, *grana sex.*
Liquoris ferri muriatici oxyd. *grana quindecim.*
Aquae naphae, syrupi corticum aurantiorum, *ââ unciam.*
Duo cochlearea cofeana quaque hora. — Balneum cum herbis aromaticis.

10. CAMERER, l. c.

11. CRUVEILHIER, l. c.

celluloso, riunendo fra loro le membrane del ventricolo, non potrebbe produrre un *edema* del *ventricolo?* Un tale edema al piloro viene infatti descritto come causa di vomito letale [1]. Indubbie sono inoltre le storie di *idatidi* di *stomaco* [2] talvolta vomitate [3], o rottesi, seguite poi da vomito sieroso risolvente malattie croniche, un tempo dichiarate per *idrope* di *ventricolo* [4]. È manifesto per sè che una tal malattia non ha nulla di comune col vomito sieroso della pirosi svedese [5], nè coll' acqua o bevuta a bella posta [6], o trovata nel ventricolo degli annegati [7].

Polipi del ventricolo

II. Allorchè le idatidi del ventricolo escludono il sospetto di vermi [8], le riteniamo anch' esse per effetto della gastrite antecedente, trasformate cioè da linfa coagulabile in pseudomembrane racchiudenti siero. Si accorderebbero così quanto all' origine coi *polipi* del *ventricolo* [9] nascenti dalla membrana mucosa di esso, di cui abbiamo sospetto; se dopo la gastrite si manifestano tumore all'epigastrio con fiera cardialgia, impotenza a ritenere le cose deglutite, e vomito senza freno. Questo polipo del ventricolo (creduto talvolta un animale [10]) non si deve confondere colla massa fibrosa lasciata nella cavità dello stomaco dal sangue travasato [11]: come pure va distinto dalle escrescenze carcinomatose. Non insegneremo a guarirlo coi mezzi dell' arte: si potrebbe aspettarsene la separazione in un ammalato ancor vigoroso, ma per le *forze della natura*.

Induramento del ventricolo

III. Che se per causa di flogosi, molto più se cronica o eccitata da bevande di liquori fermentati, si depongono nel tessuto celluloso delle membrane del ventricolo o linfa coagulabile, o fosfato di calce, ne nasce l' *induramento calloso* [12] di esse membrane, tal-

1. R. Fortis, consultat. et respons. medicinal. cent. II.

2. Cleyer, de corporibus sphaericis permultis in ventriculo humano inventis, in Miscell. acad. nat. cur. dec. II. ann. 1682. obs. 18. Tab. III. fig. 5. — Schurig, chylolog. p. 442. — Geoffroy in *Journ. de médec. T.* 8, p. 244 e *Samml. medic. Wahrnehm. B.* 8, pagina 167.

3. *Bulletin des sciences médic. novembr.* 1829, p. 382.

4. A. Jodon, diss. de hydrope ventriculi. Lond. 1646. — Gherli, rare osservazioni di medic. e chirurgia. Cent. 2, osserv. 43, p. 237. — Nicolai, Patholog. B. 1, p. 183.

5. Cap. XIX, § LXX. 28.

6. Come nel beone di cui sopra al cap. XXI. § LXXX. 4.

7. Lentin, *Beobachtungen einiger Krankheiten. Götting.* 1774. p. 116.

8. Tenia idatigena di Pallas; cisticerco di Rodolphi.

9. Amatus Lusitanus, curat. med. cent. VII. obs. 23. — Brugmann, *Verhandel. von the Holl. Maatsch. Deel.* 12, p. 18. — Morgagni, de sedib. et caus. morb. epist. XVI. 36. — Portal nota *a* a Lieutaud, anat. med. lib. I. obs. 100. — G. Breschet, *description d'une tumeur polypeuse développée dans l'estomac, et parvenant dans le duodénum* (*Bulletin de la faculté et de la sociét. de méd. de Paris.* 1817, p. 375). -- Beutner, diss. de polypis ventriculi. Berol. 1822.

10. Müller, *merkwürdige Beobacht. von ausgebrochenen Armpolypen* (idra grigia); in Hufeland's, *Journ. der prakt. Heilk. B.* 58. 1824. *Januar.* p. 57.

11. Cap. XXII. § LXXXIV. 3.

12. Cap. XV. § LI. 2. 3. cap. XVIII. § LXIII. 2. — P. Murdock, *case of the coats of the stomach changed into an*

volta anche *osseo* [1], che devesi ben distinguere dallo scirro (col quale del resto ha comuni i sintomi e la cura).

Concrez. del ventricolo

IV. Sospettiamo pure che le concrezioni così ritrovate nel ventricolo [2], come le vomitate [3], siano anch'esse un effetto della gastrite, soprattutto se artritica, ed abbiano una certa somiglianza coi tofi dei podagrosi; quando però non traggano origine dalle materie inghiottite: così « QUARIN, nell'anno 1781 risanò un uomo da vomito cronico coll'avergli dato a caso un purgante, poichè evacuò per l'alvo 400 sassolini e più: in seguito poi l'ammalato confessò che durante l'estate aveva inghiottite molte cerase insieme con delle pietruzze: da quel tempo cominciò quindi a soffrire cardialgia e vomito cronico [4]. Taluno inoltre che soffriva di pirosi, inghiottì gran copia di assorbenti testacei; e alla fine fu preso da vomito con senso di peso al diaframma, e dopo lungo spasimo morì. Gli furono trovati nello stomaco moltissimo calcoli [5]. — Le concrezioni poi di cui parliamo possono appartenere anche ai calcoli biliosi, e ad esse si dovrebbe applicare la cura dei calcoli istessi. Potrebbe mai per avventura dilucidare questo punto la patologia comparata [6]?

almost cartilaginous substance. Philos. transact. Y. 1749, p. 39. — THILENIUS, *medic. chirurg. Bemerk. B.* 1, p. 202.

1. WALTER, *anatomisches Museum. B.* 5, p. 157. N. 314. — WEBSTER, *Fall von knochigen Auswüchsen in Magen.* dal *London medical and physical Journ. Vol.* 57. p. 433 in GERSON, *Magazin der ausländ. Literat. d. gesammt. Heilk. B.* 13, p. 494.

2. Cap. XIX. § LXVIII. 3. § LXIX. 3.

3. Cap. XXI. § LXXX. 5. *Vomito bezoardico.*

4. OEGGL, diss. de vomitu. Vindob. 1783. § X.

5. Se ne trovano le tavole nel Vol. IX delle *Philosoph. transact.* p. 171.

6. RUDOLPH, *Abhandl. über die Steine in den Wirbelthieren* (*Verhandl. der k. preuss. Akadem. der Wissensch. Jahrg.* 1812--13. p. 181) e SUCKOW, *über die steinartigen Concremente der Wirbelthiere mit besonderer Rücksicht auf die Haus-und Landwirthschafts-Thiere* (*Badische Annalen für die gesammte Heilk.* 1ter *Jahrg.* 2ter *Heft* p. 7).

CAPO XXVI.

DELLE MALATTIE CARCINOMATOSE DEL VENTRICOLO.

§ CII.

Limiti della dottrina e scritti.

Limiti della dottrina

I. Affine di non distinguere un numero di malattie maggiore di quello che si può conoscere al letto degli ammalati, e per non confondere fra loro malattie che, almeno nelle autopsie, presentano delle differenze, comprendiamo in *un solo* capo, ma senza farne un miscuglio, le malattie che derivano dalla *degenerazione* del *ventricolo*, specialmente nei vecchi, accompagnate da anoressia, da vomito cronico, da alvo ostrutto, da tabe e da idrope; le quali malattie sono lo *scirro*, lo *steatoma*, il sarcoma, il *cancro* ed il *fungo ematode* come anche il *midollare*.

Scritti

II. Per la dottrina di questi mali (che giusta il costume poco lodevole nei compendii di pratica medica è compresa nei trattati del vomito) servono i casi innumerevoli forniti o dalla esperienza di nostro padre, o dalla nostra propria, o raccolti dagli osservatori[1], o compresi nei comentarii delle accademie[2], e nei diarii medi-

1. Benivienus, de abditis morborum causis. cap. 36. Schenk, obs. lib. III. obs. 2. 86. 87. 118. 131. — Forestus, obs. lib. XVIII. obs. 30. — Hildani, obs. cent. III. obs. 20. — Zacuti Lusitani, prax. admir. lib. II. cap. 5. Salmuth, obs. cent. I. obs. 20. — Blasius, observ. rar. obs. 9. — Willis, opp. omnia. T. II, p. 260. — Harder, apiarium. p. 62. — Fantonius, obs. anatom. med. select. obs. 14. in opusc. p. 150. — Hoffmann ad Poterii, obs. cent. I. cap. 24. — Ruysch, obs. 39. — Heuermann, opp. T. III, p. 437. — Berdot. epistol. ad Hallerum, scriptae. Vol. V. p. 51. — Taylor, *médic. essays. Vol.* 2. *art.* 25. Hasenoehrl, hist. med. morbor. epid. Vindob. 1760, p. 60. — Stoll, ratio medendi. T. I. p. 212. T. III. p. 356. Voelker in Schmucker's, *vermischten Schrift. B.* 2, p. 240. — Baader, obs. med. incis. cadaver. illustrat. obs. 17. — Chambon de Monteaux, *merkwürdige Krankengeschichte und Leichenöffn. N.* 163. 196. — Krebs, *medicinisch. Beobacht. B.* 2. *Heft* 2, ed altri che citeremo in breve.

2. *Philosophical transactions N.* 472. V. Leske, *auserl. Abhand. B.* 3. p. 198. — *Schwedische Abhandlung.* 1790. 2*tes Quart. N.* 11 (Santessen), *N.* 12 (Westring). — Acta soc. med. Hafniens. 1777. Vol. 1, p 72 (Berger). — *Histoire et mémoires de l'academ. R. de l'academ. R. de médec.* 1776. *Hist.* p. 257 (Andry). — Ivi, p. 266 (Jeamos). — *Mem. of the medical society of London Vol.* 5. N. 16 (Harrison). — *Medical communications. T.* 6. N. 28 (Sims). — Ivi. N. 29 (Smyth). — *London medical Journ.* 1790. *P. IV.* p. 343, e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 14. p. 547 (Graves). — *Transactions on the Physicians in Ireland.* 1. *Vol.* 1. 1817 (Crampton). — *Verhandelingen van de Holl. Maatschapp. D.* 9. *bl.* 251 (Roup-

ci [1] : giovano poi principalmente le dispute patologico-anatomiche [2], le dissertazioni inaugurali [3], e le monografie di Gio. M. Pezold [4], S. Bleuland [5], Fr. Chardel [6], L. V. Benech [7], e René Prus [8].

§ CIII.

Sintomi. Autopsia.

Sintomi

I. Previi, talvolta per molti anni, incomodi di digestione, principalmente cardialgia, soda, nausea, rutti, ansietà dopo il pasto, alvo

pe). — *Mém. de la société de médec. Vol.* 4. N. 4 (Hallé). — Commentar. Bononiens. T. II. P. I. p. 157. (Molinelli). — Memorie dell' Academia di Verona. T. 5 (Zeviani), vedi Weigel, *italiän. Biblioth. B.* 2. *St.* 2, p. 204. — *Verhandl. der vereinigten ärztlichen Gesellschaft der Schweitz.* 1828 (Fuchs). — Ivi. 1829. *Erste Hälfte* (Schaefer).

1. *Medicinisch. chirurg. Bibliothek von* Tode. *B.* 3. *St.* 1. p. 191 (Sibbern). — *Archiv für medicin. Erfahrung von* Horn, *B.* 3. *St.* 1, p. 67 (Horn), *B.* 3. *St.* 1. p. 77 (Erdmann), p. 306 (Fritze), *B.* 6. *St.* 2 (Erdmann). — *Medicinische Biblioth. von* Blumenbach, *B.* 3. p. 115. (Lentin). — *Archiv für die Geburtshülfe u. Kinderkr. von* Starke. *B.* 3. p. 471 (Treuner). — *Archiv für die Physiologie von* Reil, *B.* 4. p. 365 (Kade). — *Journ. der pr. Heilk. von* Hufelands, *B.* 27. *St.* 1. p. 85. — *Rheinisch-westphälische Jahrb. von* Harless. *B.* 9. *St.* 2. p. 60 (Wetzler). — *Oesterreichische medic. Jahrbücher. B.* 13. *St.* 3. p. 416 (Zangerl). — *Medicinische Zeitung. Herausg. von dem Verein für Heilkunde in Preussen.* 1*ter Jahrg.* 1832. *N.* 13. 3. c. — *Journ. de médec. T.* 8 (Henny). *T.* 43, p. 515 (Emanuel), *T.* 55, p. 203, 208 (Lemonier). *T.* 58, p. 57 (. . .). *T.* 71, p. 426 (Bertheau). *T.* 86. pagina 157 (Jemvis). — *Journ. de médec. continué par* Corvisart e Leroux. *Vol.* 1. p. 195. — *Journ. de chirurgie par* Desault. *T. I. art.* 13 (Brugulere). — *Bulletin de la soc. de médec.* append. ad *Journ. de méd. contin. Vol.* 14, p. 154. — *Bulletin des sciences médical. par* Ferusac. *T.* 14. 1828. p. 64 (Guillemard). — *Journ. complémentaire des sciences médical.* 1827. *Juin.* p. 298 (Bouillard). — *Revue médicale.* 1824. *mai* (Bourdon).

2. Cap. XIV. § XLVII. 2.

3. Macneven, diss. de raro ventriculi casu. Prag. 1760. — Haller, biblioth. chir. p. 469. — Richter, diss. casus intumescentis et callosi pylori cum triplici hydrope. Goett. 1764. — Leveling, diss. de pyloro carcinomatico. Ingolst. 1777. — Franz, diss. de angustatione pylori callosa. Marb. 1796. — Daniel, *diss. sur le squirre de l'estomac. Paris,* 1804. — Karstens, diss. de scirrho ventriculi. Kilon. 1809. — Germain, *diss. sur les causes et le diagnostique du squirre de l'estomac. Paris* 1817. — Sharpey, diss. de ventriculi carcinomate. Edimb. 1823. — Klaproth, diss. de scirro ventriculi. Berol. 1827.

4. *Von der Verhärtung und Verengerung des untern Magenmundes. Dresd.* 1787. Cfr. Rahn's, *Briefwechsel mit seinen ehemaligen Schülern, Zürich.* 1790. *2te Samml.* p. 404.

5. De difficili aut impedito alimentorum e ventriculo in duodenum progressu. Lugd. Batav. 1787. Versione tedesca (di cui mi servo) in Janus Bleuland, *anatom. und med. Schriften über einige Krankheiten der Verdauungswerkzeuge. Breslau*, 1801. p. 89.

6. *Monographie des dégénerations squirreuses de l'estomac fondée sur un grand nombre d'observations recueillies tant dans la clinique interne de l'école de médecine de Paris, qu'à l'hospital Cochin. Paris,* 1808. Cfr. Larmet, *rapport sur le memoire de Mr.* Chardel, in Grapperon, *bulletin des sciences médicales. T.* 2. p. 295.

7. *Traité des concers de l'estomac. Paris,* 1824.

8. *Recherches nouvelles sur la nature et le traitement du cancer de l'estomac. Paris,* 1828.

tardo, borborigmi, senso di animale che serpeggi nel basso ventre[1], manifestasi finalmente il *vomito*[2], prima una volta al mese, poi ogni settimana, finalmente ogni giorno, e spesse volte al giorno; e ciò ad un dato e determinato tempo dopo il pasto. Da principio si rigettano vomitando soltanto i pasti copiosi e di sostanze solide, insieme con molta pituita duttile; ma si ritengono nello stomaco i pasti scarsi, e le sostanze liquide. Quindi si vomitano o siero, o materia bruna, negra come la cioccolata, o la fuliggine, con fiocchi mucosi[3]. — Intorno ad un *vomito mirabile di siero* nello scirro del ventricolo, fu narrata a mio padre la seguente istoria di malattia dal figlio del defunto, il qual figlio era stato scolaro dello stesso mio genitore, ed era persona rispettabile sotto ogni riguardo. « Il signor Casanova milanese, ipocondriaco per disgrazie ne' suoi affari, divenuto alquanto turbato d' animo, fu preso da vertigini, da susurro nelle orecchie e da un flusso di queste. Tre anni prima che morisse lo prese anche vomito e offuscamento di vista. Per timore di colpo apopletico gli veniva posto un setone ed un fonticolo. Quindi subentrarongli una continua mestizia, inquietudine, facilità all'ira, frequenti convulsioni, flati, diarrea, talvolta costipazione dell'alvo, anoressia. Sopraggiunse anche una specie d' impetigine universale che davagli molestissimo prurito. Dopo aver mangiato sentiva peso al ventricolo, per cui avversava al cibo. Gradatamente i sintomi s' aggravano, i rutti si fanno più molesti, più frequenti le convulsioni, specialmente di notte. Nè gli giovano le bevande spiritose prese assai largamente, nè i rimedii oppiati con queste commisti. Lo venne a infastidire anche la tendenza al vomito ed un senso di stringimento ai precordii, sicchè da una minore quantità di cibo, e anche sotto i purganti è preso da vomito. L'ammalato, credendo che tutto ciò fosse causa di convulsioni, usò polvere di radice di valeriana e di china in buona dose. Finalmente un mese prima che morisse il vomito s'accrebbe, facendosi continuo. L' alvo è da tempo chiuso, l'urina scarsissima, violento e rossa e densa, i rutti molestissimi, ingratissimi; singhiozzi, borborigmi; le vertigini si accrebbero a tanto che l'ammalato derivava ormai da queste tutti gli altri fenomeni del suo male. Dagli stessi me-

1. Un sacerdote luganese affetto evidentemente da scirro al ventricolo mi consultò il 18 ottobre 1827. Narravami che la malattia cominciò con *borborigmi*, ma sì forti che lo obbligavano a starsene fuori dalla gente. Tenne dietro renitenza d' alvo.

2. Horn, l. c. 1828. *Juli*, *August.* pagina 597.

3. H. Laub, ex schirrho ventriculi vomitus assumptorum diuturnus. Eph. acad. nat. curios. cent. IX. X. p. 265. — Helwich, de vomitu per aliquot menses durante, ex ventriculi angustia, et duritie scirrhosa circa pylorum. Acta acad. nat. cur. Vol. IV, p. 427. — Oeggl, diss. de vomitu. Vindob. 1783. § 9, et scriptores fere omnes de hoc argumento (Cap. XXI. § LXXVII. 5).

dici la malattia si giudica una affezione spasmodica, e viene come tale curata. Gli occhi luridi, l'alvo chiuso, le feci quasi terree, dure, poche, le emorroidi gonfie destano sospetto di ostruzioni al fegato, onde si porgono dei risolventi. Intanto il vomito incalza, amarezza in bocca, le materie vomitate sono di un colore oscuro, fetide, sedimentose, gravi, colorano in verde il rame, e sono molto abbondanti. Si prescrivono purganti, lasciando da banda i risolventi. Il polso è un po' frequente, alquanto duro, ineguale, quindi nasce sospetto nei medici di latente infiammazione in quest' uomo prima robusto. Si pongono sanguisughe all'ano che suggono cinque oncie di sangue in circa. Il vomito sembra diminuire sotto i bagni e i fomenti all' addome, l' urina è più chiara, l' alvo più obbediente ai clisteri: maggiori i borborigmi. Così passano venti ore senza vomito; si osserva veramente un tumore nel ventre, e il sinistro ipocondrio principalmente è elevato. Movendo il corpo, l' infermo sente fluttuare e cangiarsi di posto il peso; anche il tumore par che si porti al basso; ma per la mole dell' addome l' osservazione è incerta. Si ripetono più urgenti i rutti, producendo ansietà, e a questi si accoppia violento singhiozzo; ritorna il vomito e in un impeto solo vomita una *mirabile quantità d'acqua*, minacciando quasi soffocamento. Si purga l' alvo con rimedii abbastanza validi, non eccettuato lo stesso diagridio. Il vomito si fa più raro, e tace per trent'ore, minore è la fluttuazione nell' addome, il tumore si fa più basso in questa cavità, e si estende fino all'umbilico; e le urine diventano più copiose. Alcuni a questo punto sospettano d'uno scirro al piloro. Cresce finalmente il tumore del ventre, s' accrescono il peso e l' irritazione. Scompare l' impetigine dalla cute: l' infermo non trova requie; tuttavia può tranquillarsi un poco giacendo sul destro lato. In questa posizione però si agita nel sonno; svegliato è immerso in profonda tristezza; la macilenza cresce ogni giorno; ad ogni poca scossa di corpo o d' animo lo prende deliquio, la cute impallidisce. La materia vomitata ora è più acida, coi sali alcalini produce effervescenza, il rame presto o tardi è da quella inverdito. Il vomito continua, più copioso quanto più raro avviene; i singhiozzi più molesti, i flati ingratissimi e ognor più violenti; deliquii frequentissimi; di tempo in tempo convulsioni. Finalmente sotto i consueti indizii la morte gli dà riposo. La mente dell'infermo fu nel suo pieno vigore fino agli estremi, nè poco esasperò il fato dell' infermo il continuo pensare alla sua trista situazione. — *Autopsia*. Ventricolo assai dilatato, tuttavia corrugato, e pieno di flati[1]. Duro il piloro,

1. « *J'ai remis récemment à Mr.* Lassaigne *une certaine quantité de matière noire vomie par une femme, qui, depuis plus d'un mois, en rendait chaque jour plus d'une pinte. Cette matière contenait beaucoup d'eau, de l'albumine, un acide*

scirroso, propagandosi assai il tumore nel duodeno. Leggiera flogosi nel ventricolo, e si trova molta materia fetente in questa cavità. La flogosi dista di quattro dita dal piloro. Il fegato piccolo, corrugato, pallido, resistente morbosamente al coltello. Il pancreas offre una mole crassa e dura. Gli intestini vuoti. Non si apersero nè il petto nè il cranio! » — Al crescere del vomito l'*alvo* si fa sempre più tardo, poi assai *stitico* e finalmente *chiuso affatto*. Già l'aspetto dell'ammalato diventa pallido, terreo, giallastro, e specifico [1] massime circa alla condizione degli occhi. La cute si fa secca, a guisa di pergamena, bruttata da cloasma; la temperatura del corpo diminuita. Il polso teso, piccolo. Subita stanchezza, dolore all'epigastrio sotto la flessione od erezione del tronco. Desiderio di solitudine. Avversione grandissima ai cibi, specialmente carnosi (eccetto qualche volta la selvaggina). Difficoltà talvolta di deglutire [2]. Tanta è la *macilenza* del *corpo*, che le proprie vesti sembrano tolte ad imprestito da altro uomo e da uno molto grasso. In moltissimi la voce si fa acuta [3], si lagnano di un senso di peso, di ardore, e finalmente di dolore all'epigastrio. Ad alcuni sembra che qualche cosa da questa regione cada sia a destra sia a sinistra, giusta che si voltano o a destra o a mancina. A taluni allora piglia il vomito [4]: quasi tutti portano la mano alla regione affetta. Esplorata questa regione, bene spesso si sente una durezza, talvolta contrazione dei muscoli addominali, di quando in quando l'aorta ventrale batte più del consueto. Altri sono tormentati dalla tosse, da salivazione, da singhiozzo, da deliquii, da veglia, da diarrea. L'*edema* ai *piedi* o l'*ascite*, previe urine scarse con sedimento roseo, annunziano il termine della vita, che per lo più è desiderato [5].

libre, de nature organique, et, de plus, elle était rendue trouble et noiratre par la suspension d'une matière colorante d'un brun foncé, insoluble dans l'eau, soluble au contraire dans l'acide sulfurique, et présentant, ainsi dissoute, une belle couleur rouge-sanguin, semblable à celle qui offre la matière colorante du sang dans le même acide. Soumise à la calcination, elle brulait sans se boursouffler, et laissait un résidu léger, de couleur rouge de briques, composé d'oxyde de fer au maximum, *et de traces de phosphate de chaux, comme en fournit la matière colorante du sang non purifié. Il suit de cette analyse que la couleur noire des matières vomies dans certain nombre d'affection de l'estomac est due à la présence d'un élément organique qui a la plus grande analogie avec la matière colorante du sang* » (ANDRAL, op. c. p. 399).

1. Abito carcinomatoso.

2. TRILLER, diss. de fame lethali ex callosa oris ventriculi angustia. Viteb. 1750.

3. WETZLER, l. c.

4. « *Toutes le fois que le malade se couche sur le côté gauche, la bouche se remplit d'eau qui lui semble remonter de l'estomac et alors les vomissemens se déclarent* » (CRUVEILHIER, l. c.).

5. Sono tra loro in contraddizione gli autori circa lo stato dell'animo nelle malattie carcinomatose dello stomaco. Così FUCHS (l. c.), tra i sintomi di tali malattie enumera: « *ein momentanes Erwachen jenes Seelenvermögens, das den sichern Tod kommen sieht, und ihn ruhig erwartet.* » All'incontro CRUVEILHIER (l, c.) pone tra i sintomi consueti di scirro al ventricolo inerzia e disperazione. La differenza dipende dall'indole particolare dei soggetti.

Autopsia

II. Nei *cadaveri* si trovarono: siero nella cavità dell' addome, e spesso molte libbre; il *peritoneo* infiammato [1]; il *ventricolo* or diminuito di volume [2], ora cresciuto [3]; affetto da edema (nel cadavere di un uomo di quarant' anni sottoposto ad autopsia, l' anno 1791, nell' istituto clinico di Pavia), in generale ventricolo quasi cartilaginoso [4]; in parte duro, in parte rammollito [5], con materia gelatinosa o simile al miele nel suo tessuto [6], e con segni di flogosi quasi sempre, ma più raramente intorno al luogo affetto da scirro, con scirro nel centro [7], alla curvatura minore [8], al cardias [9], al piloro [10], il quale orificio, eccettuati pochissimi casi di dilatazione [11], era quasi oppilato [12] (e ciò talvolta sì strettamente, che nè il mercurio [13], nè lo specillo [14], nè l'aria [15] potevano passarvi) chiuso cioè da un corpo cartilaginoso [16], da una glandola [17], da tubercoli [18], da un callo e da un calcolo [19], da un tumore [20], il qual tumore era tanto duro, tofaceo [21] e prominente, che innalzava l' apice della cartilagine

1. Guillemard, Bouillard, ll. cc.

2. Palmer, l. c. — Trovai ventricolo diminuito di volume allora specialmente che lo scirro occupava o il cardias o le curvature.

3. Crampton, Schaefer, Zangerl, ll. cc. Cfr. cap. XV. § LI. N. 3.

4. Störck, ann. medicus I. p. 151. — Bleuland, l. c. p. 194. — Cruveilhier, l. c. (« *quelquesfois la portion de l'estomac saine, n'est qu'une tiers de la surface de l'estomac* »).

5. Horn, *Reise durch Deutschland. B.* 3.

6. Andral, l. c. p. 407.

7. Blasius, l. c.

8. Klaproth, *Beschreibung einer bedeutenden Desorganisation des Magens mit Abbildung;* in Hufeland's, *Journ. B.* 61. 1829. *Januar.* p. 127.

9. Lecheverel, *observation d'une squirrhe au cardia, avec le rapport de* Deschamps e Double, *sur cette observation.* Sedillot, *recueil périod. de la soc. de méd. T.* 22, p. 129. 147. — Sandifort, mus. anat. Vol. I. sect. V. p. 245. N. 17.

10. Andry, Jeanroi, Harrison, Pezold, Graves, Bruguière, ecc. Più spesso di tutti senza dubbio. Morgagni, epist. XXIX. 6. XXXVII. 20. LXX. 5.

11. Rauch, in *Vermischten Abhandlungen aus dem Gebiete der Heilk. Zweite Samml. Petersburg,* 1823, p. 166.

12. Du Verney, *observation anatomique sur deux estomacs humains, dans l'un desquels le pylore était squirrheux et bouché; Mémoires de l'acad. R. de méd. de Paris,* 1719. *Hist.* p. 42. — Amilhon *Journ. de médec.* 1782, p. 137 e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 7. p. 518.

13. Morgagni, op. c. epist. XXX. 13.

14. Ne tentai l'applicazione più volte invano.

15. L'anno 1796 nell'ospitale di Vienna fu aperto un cadavere in cui non si potè neppure far filtrare l' *aria* pel piloro, tanto era chiuso strettamente da un tumore. (Dalle memorie paterne.)

16. « Un corps cartilagineux, *du volume d'un bouchon de bouteille, et contenant dans sa substance un grand nombre de pointes osseuses, adhérait fortement par l'une de ses extrémités aux tuniques de l' estomac, près le pylore, tandis que par l'autre, il faisait saillie dans cette dernière ouverture, qu'il oblitérait et empêchait ainsi le passage du chime au duodénum.* » J. Webster, dal *Journ. des progrès*, ecc. *Vol.* 5, in Ferusac, *bulletin*, ecc. *novembr.* 1828, p. 296.

17. Velschius, epist. XL.

18. Morrison, in *medical observ. and enquiries. Vol.* 6.

19. Morgagni, l. c.

20. Meyer in Hufeland's, *Journ. novemb.* 1812, p. 103.

21. Bartholinus, hist. anat. cent. II, hist. 2. — De Blegny, zodiac. gallic. 1679, mens. febr. — Blancard, anat. pract. rat. cent. II, obs. 400, p. 300.

ensiforme [1], e discendeva nel duodeno [2] come l'utero in vagina. Si trovarono anche *steatomi* [3], e *sarcomi* [4] alla membrana mucosa del ventricolo, ed *escrescenze fungose* al sistema venoso di lui [5]; così pure *masse tuberose* bianche, azzurrine, con macchie gialle e brune, tuberosità contenenti materia simile al cervello [6], *ulcere cancerose* [7], gangrenose [8], con perforamento di ventricolo [9]. Si offersero alla vista anche ipertrofia tanto della membrana muscolare di esso viscere [10], quanto dell'annesso tessuto cellulare [11], assottigliamento delle membrane [12], degenerazione, se devesi prestar fede a ciò che vien riferito [13], dei rami gastrici del par vago [14], e dilatamento dei vasi linfatici, essendone le pareti ingrossate [5]. Da ultimo non mancavano insieme scirri e cancri di altri visceri [15], soprattutto dell'esofago [16], del fegato [17], del pancreas [18], della milza [19],

1. Cohausen, Commerc. liter. Norimbergense. A. 1743 hebd. XVI, p. 125.
2. Bouillard, l. c. obs. 4.
3. Hartmann, diss. sistens memorabile ventriculi steatoma. Franf. 1786. — Acta acad. nat. cur. Vol. III. obs. 73. — Ruysch, adversaria anatom. T. 2. Dec. III. — Formey, in *Ephemeriden von Berlin. B.* 1. *Heft* 2, p. 15. — Healy, in *Philosophical transact. Vol.* 61, p. 130. — Oberteuffer, *Museum der Heilk. B.* 1, p. 136. — Rahn, diss. passionis iliacae pathologia. Hal. 1791. — Preisler, *Salzburger med. chirurg. Zeitung.* 1793. *B.* 1, p. 438. — Soemmerring, *zu* Baillie, p. 83. — Treuner, l. c.
4. Amatus Lusitanus, curat. consil. VII. N. 3. — Morgagni, l. c. epist. XVI, 36. — Brugmans, in *Verhandel. van der Holl. Maatschapp. Deel* 12, p. 15, 18. — Baader, l. c. obs. 42.
5. Cruveilhier, l. c. *Livraison IV. Pl. I. fig.* 1.
6. Nasse, *Leichenöffnungen zur Diagnostik und pathologischen Anatomie. Erste Reihe. Bonn*, 1821. — Staub, *Fall eines Magenmarkschwammes nebst Bemerkungen einer Symptomatologie und Diagnose dieser Krankheit.* Hufeland's, *Journ.* 1833. *august.* p. 1.
7. Bell, *system of dissections. Tab. II.*
8. Cruveilhier, l. c. fig. 2.
9. Cap. XXVII. § CVIII. N. 8.
10. Louis, *mémoire sur le ramollissement de l'estomac. Paris*, 1826. Cfr. Omodei, Annali universali di medicina. T. 41, p. 359. — Bouillard, l. c.
11. Andral, l. c.
12. Che in caso di scirro del ventricolo latente le membrane contigue talvolta fossero attenuate, fu dimostrato da Hoppengaertner (Hufeland's, *Journ.* 1819 *octobr.* p. 7). Cfr. Robbi, *der Magen, seine Structur.* ecc. *Leipz.* 1823, p. 128. Cfr. cap. XV. § LI. 3.
13. « . . . *dans les cas les plus différens d'altération de l'estomac*, *je n'ai trouvé* aucune différence *appréciable dans la couleur, le volume, la consistance des nerfs qui s'y distribuaient* » (Andral, l. c. p. 418).
13. Prus, l. c.
14. Andral, l. c. p. 417.
15. Fournier, *observation sur une diathèse squirrheuse d'une partie des viscères du bas ventre et particulièrement de l'estomac.* Sédillot, *recueil périod. de la soc. de méd. de Paris. T.* 44, pagina 55.
16. Taylor, l. c.
17. Francis, *case of morbid anatomy . . . 3. case of scirrhus of the pylorus accompainied with a tuberculated liver. Transact. of the litterar. and phylosoph. soc. of New-York. Vol.* 1, p. 525. — van de Keere, *observation sur un cancer du foie et de l'estomac. Journ. universel des sciences médicales*, 1825. *Août*, p. 206.
18. Haeder, glandulae ventriculi scirrhosae cum pylori et *pancreatis* scirrho insigni. Miscell. acad. nat. curios. dec. II. ann. 6, 1687, p. 196. — Zwinger, de hectica a scirrhositate pylori ac pancreatis proveniente lethali. Ephemerid. acad. nat. curios. ann. VII e VIII, pagina 208. — Fuchs, l. c.
19. Naumburg, in *Salzb. medic. chir. Zeitung.* 1796. *B.* 1, p. 14.

degli intestini, specialmente del duodeno [1] e del colon trasverso [2], del mesenterio [3], e dei polmoni [4].

§ CIV.

Cause.

Cause disponenti

I. *Dispongono* alle affezioni carcinomatose del ventricolo: un vizio ereditario: (così Coiter in Schenk dice [5]: « Che se nella famiglia dell'ammalato non troverai vestigi di vizio carcinomatoso di esso ventricolo, troverai quelli di carcinoma alle mammelle, all'utero, ai testicoli, alle labbra, ecc. ») quindi il sesso mascolino [6] (verisimilmente nelle donne la diatesi carcinomatosa attacca più facilmente l'utero e le mammelle viziate da parti o crescenti o mancanti.) Altre cause disponenti sono l'età senile [7] (quasi tutti gli ammalati da me veduti erano tra i cinquanta e i sessant' anni); la condizione ignota del clima: (giusta le mie osservazioni codesta malattia scirrosa di ventricolo occorre assai di frequente nell'*Austria*, frequentemente nella *Lombardia*, meno frequentemente nella *Lituania*; il che reca meraviglia, poichè in quest' ultima regione il volgo suole abusare delle bevande alcooliche, e la plica è fertile produttrice di carcinomi.) Della frequenza poi dello scirro del ventricolo nella *Normandia* fa fede Cloquet [8]. Seguono la penuria del vitto, come tra i contadini di alcune provincie della *Lombardia*; così pure l'abbondanza del vitto istesso, come tra gli abitanti di Vienna, la vita tanto sedentaria (principalmente a corpo piegato innanzi come tra i letterati — ed i calzolaj) quanto laboriosa, sicchè Dumas ascrive lo scirro del ventricolo tra le malattie dei soldati [9].

Cause eccitanti

II. Tali affezioni carcinomatose vengono eccitate dalle febbri intermittenti, specialmente se lunghe, trascurate, e inopportunamente curate colla china; o allorchè, avendo amministrato questo farmaco a suo tempo, non si continuò nè quanto era duopo, nè colle debite cautele. Sono eccitate inoltre dai patemi d'animo, principalmente per tristezza in affari d'interesse; dal digiunare, specialmente se il digiuno fu protratto oltre la consuetudine. Così osservai in un sa-

1. Göritz, pylorus scirrhosus itemque *intestinum duodenum* et pancreas, loco bilis autem calculus in vesica fellea. Ephem. acad. nat. cur. cent. VII e VIII, p. 282. — Winslow, *Vers. einer chir. Gesellschaft in Kopenhagen.*

2. Oeggl, l. c. § 9.

3. Pohl, panegyr. medic. de callositate ventriculi ex potus spirituosi abusu. Lips. 1771.

4. Rust, *Magaz.* cit. *B.* 30, p. 356.

5. l. c. obs. 2.

6. Chardel, l. c.

7. Chardel, l. c.

8. *Bulletin de la société de médec.* 1810. N. 7, p. 106.

9. *Recueil périodique de la soc. de méd. de Paris. N.* 27.

cerdote che mi consultò il giorno 12 di febbraio del 1833. Quest'uomo di cinquant' anni era addetto fin dai venti anni ad una chiesa, dove celebrava la messa di buonissim'ora alla mattina; e perciò poteva far colazione per tempo. Da due anni però era stato trasferito ad altra chiesa, dove celebrava la messa soltanto circa al mezzodì, e perciò dovea digiunare sino al pranzo. Da lì a poco cominciò a soffrire mal di stomaco, manifestandosi segni non dubbii di scirro al ventricolo. — Altra causa eccitante è l'onanismo. (I pochi casi che mi avvennero di scirro al ventricolo in età non provetta, erano in soggetti dati all' onanismo. Così avvenne di un giovane di diciotto anni, che morì nell'istituto clinico di Pavia il giorno 16 di febbraio del 1794. Si noti però che quegli era scrofoloso e abituato a gravi disordini dietetici.) — Seguono : il costume di darsi al coito dopo il pasto, come nella maggior parte degli infermi da me visti ; il matrimonio da vecchio; e tra i molti esempii basti quello di Luigi Frank, morto di scirro al piloro in Parma l' anno 1825 ; e ciò per aver sposato una giovane pochi anni prima dei sessant' anni. — Quindi le bevande alcooliche [1], l' abuso dei purganti [2], e degli acidi [3], i narcotici, il piombo [4], il fosforo [5], la soppressione degli scoli emorroidali [6], la scomparsa intempestiva di ulcere [7], e di impetigini. — Io osservai afflitti da scirro al ventricolo molti abitanti della Lombardia specialmente per voler vincere quell' erpete ch' essi chiamano il *salso*. Essendo anche l' imperatore dei Francesi *Napoleone* morto di questa malattia, dalla narrazione di lui non ne verrà biasimo, ma lode a mio padre. Ecco il racconto dell' ex-imperatore [8]. — « *La dernière fois que je fus à Vienne, et m'était survenu une petite éruption à la partie postérieure du cou; c'était peu de chose, mais ma suite s'en inquiétait, me pressait de recevoir un médecin dont on disait merveilles. J'y consentis;* Frank *fut appellé. Il me trouva un vice dartreux, une maladie grave. J'avais besoin de traitement préparatoire, de médicamens, de drogues; c'était à ne plus finir. Je mandais* Corvisart... *J'avais défait ma cravate, il examina.* «*Ah Sire! de si loin pour un vésicatoire que le dernier médecin eut appliqué aussi bien que moi?* Frank *extravague; Vous allez à mer-*

1. Pohl, l. poco sopra citato. — Abrahamson in Meckel's, *neuem Archiv. B.* 1. *N.* 34.

2. Fichot, *affection squirreuse du pylore, gastrite chronique déterminée par l'abus des médicamens évacuants. Bulletin de la soc. médic. d'émulation à Paris. Février,* 1805.

3. Haller, opusc. patholog. obs. 26. — Goeritz, Eph. acad. nat. cur. cent. VIII. obs. 20, p. 282. Intanto io dubito che dal troppo mangiare cedrati possa nascere uno scirro allo stomaco come qui si narra. Ciò piuttosto mi aspetterei dall' abuso dell'elisir acido di Haller, d'acido nitrico, muriatico ossigenato, ecc.

4. Vol. III. cap. della colica saturnina.

5. Hufeland's, *Journ. B.* 7. *St.* 3, p. 114.

6. Cohausen, l. c.

7. Plater, observ. lib. II. p. 437.

8. *Mémoires du docteur* F. Antommarchi, *ou les derniers momens de* Napoléon. *Paris,* 1825, p. 262.

veille. Ce petit accident tient à une vieille éruption mal soignée, et ne resistera pas à quatre jours de vésicatoire.» *Il ne resista pas en effet, et ne se reproduisit plus: «Vous le voyez, me dit il, en levant le dernier appareil, voilà à quoi se reduisent les terribles maladies dont cet Allemand vous avait gratifié.»* E per certo da questa narrazione non ne emergerebbe vituperio ma lode per mio padre, se fosse veritiera: ma al contrario è piena delle solite menzogne del narratore! La verità presto o tardi si saprà [1]. — Ultima causa eccitante carcinomi al ventricolo diremo le violenze esterne, causa che Bourdon giustamente pone fra le prime [2].

Causa prossima

III. Lo *scirro* del ventricolo ha la sua sede nel sistema dei vasi linfatici (verisimilmente in soggetti vecchj fino dalla gioventù predisposti dalle scrofole all' artritide); il *sarcoma* e lo *steatoma*. — Nel tessuto cellulare intermedio alle membrane del viscere; il *fungo ematode* nelle vene, ed il *fungo midollare* nei nervi, l' influenza dei quali nel produrre le malattie carcinomatose dello stomaco devesi certamente tenere in molto conto. Prus [3] crede che lo scirro sia « *une altération de nutrition, et quelques fois de secrétion, d'une ou de plusieurs membranes, et couches cellulaires de ce viscère, altération necessairement liée à une modification de système nerveux qu'on pourrait appeller irritation nerveuse.* » Lo *scirro* almeno sembra doversi ascrivere piuttosto a vitalità deficiente in parte, che ad una condizione di lei infiammatoria [4], che se sopravvenendo delle violenze esterne ed altre cause irritanti, si eccita in questo caso la flogosi, a questa devesi ascrivere il passare dello scirro in *ulcera cancerosa*.

§ CV.

Diagnosi.

Divisione dell'argomento

I. La *diagnosi* delle malattie carcinomatose del ventricolo è *triplice*: riguarda cioè: 1.° la *definizione* della *malattia* in genere; 2.° la *determinazione* della *sua sede* particolare; 3.° finalmente la *distinzione* delle *malattie* comprese sotto il nome di carcinoma, la distinzione cioè tra il carcinoma stesso, l' induramento semplice e l' ulcera benigna.

Definiz. della malattia in genere

II. Che la stessa *definizione generale delle malattie carcinomatose* del *ventricolo* sia difficile, lo si intende tosto da ciò, che tali malattie furono talvolta scoperte nel cadavere, mentre in vita non

1. Per mezzo dell' opera *Mémoires biographiques de* Joseph Frank. *Ouvrage posthume.*

2. l. c.

3. l. c.

4. Volume IV. capo del carcinoma.

se ne era avuto alcun indizio[1]; e perchè inoltre quando queste erano palesi nel vivente furono giudicate per tutt' altra malattia. Somma fallacia infatti offrono i segni delle malattie carcinomatose del ventricolo, principalmente se si considerano separate. Così il *tumore esterno* alla regione epigastrica non manifesta con indizio abbastanza sicuro nè la malattia nè il luogo affetto, mentre l'aria stessa può estendere il ventricolo fino ad un volume enorme[2]. Al contrario se dalla *durezza* esterna vicino all'ombelico credendo alcuno esservi uno scirro all' omento, ritrovò quel vizio nel ventricolo, il quale era disceso fino all' umbilico[3]. Il *vomito* di materia atra simile alla *cioccolata* od alla fuliggine che da un autore assai benemerito della diagnosi fu dichiarato per segno certissimo di scirro al ventricolo[4], occorre anche in altre malattie, dietro avviso di un sommo maestro della scienza medica. MORGAGNI infatti[5] ci avvisa che « anche coloro che non sono affetti da alcun tumore di questo genere (scirro, cancro, ecc.) vomitano materie nerissime. » — Il che io osservai più volte, e specialmente nel principe *Esterhazy* morto in Como il 25 novembre del 1833. Egli aveva un ventricolo sanissimo, ma il fegato affetto da steatoma e da tubercoli, e l'intestino colon, ove si unisce col retto, canceroso e perforato. Eppure aveva vomitato materie nere! — Il *senso di verme serpeggiante* nell' addome fece credere che esistesse scirro al ventricolo, mentre era la *tenia*[6]; così pure la *pulsazione* addominale fe' credere scirro un *aneurisma* dell' *arteria celiaca* o dell' *aorta*[7]. — Consigliamo adunque a tener conto esattissimo dell' avversione pei cibi, della somma macilenza del corpo, e dell'abito specifico dell' ammalato. Si potrebbero aggiungere la secchezza della cute, il frequente cloasma, l' urina scarsa, con sedimento roseo, e la grande disposizione all'idrope, se questi sintomi non accompagnassero anche tante altre malattie croniche.

1. HALLÉ, *observation sur deux ouvertures de cadavres qui ont présenté des phénomènes très différens de ceux que semblait annoncer la maladie. Obs. 1ère: induration squirreuse des membranes de l'estomac* (*Histoire et mémoires de la soc. R. de médecine.* 1780 e 1781. *Hist.* p. 269). E PEMBERTON, come già ENNIO, scoperse in uomo morto per malattia dell' arteria aorta, scirro e cancro al ventricolo di cui in vita non diede mai sospetto (*A practical treatise on various diseases of the abdominal viscera.* 3.a ediz. *London*, 1814. *chap.* 7). — « Non vi fu chi avvertita avesse doglia o viva o muta, o gravezza all' epigastrio, nè difficoltà a piegare o raddrizzare il tronco, o colpo di singultire, o vomito, o dolor pungitivo, nella persona del professore Brugnatelli tolto alle scienze per ulcere, oltre il pollice, presso la foce cardiaca » (DALMAZZONE sul vomito nero, nel Repertorio medico-chirurgico-farmac. di Torino, 1824. ottobre. N. 58).

2. MORGAGNI, op. cit. epist. XXXVIII. 22.

3. LANGUTH, l. c.

4. WICHMANN, *Ideen zur Diagnostik.* 2te *Aufl. Hannover* 1800, p. 165.

5. Epist. XXX. 3.

6. Non mi ricordo bene ove l'abbia letto.

7. HUFELAND's, *Journ. B.* 43. *August.* 1816, p. 130.

Determinazione della sede particolare

III. Di gran lunga ancora più difficile è il *determinare la sede particolare del vizio carcinomatoso del ventricolo.* Sospetterai che la malattia sia al *cardias,* se la deglutizione è più o meno impedita [1]; se il vomito nasce non molto dopo l' ingestione degli alimenti; se le materie vomitate sieno cibo non mutato che dalla masticazione; se lo spirito di vino deglutito goccia a goccia giunto allo scrobicolo del cuore vi desta quel senso che desterebbe se fosse versato in un occhio [2]; se eccita il singhiozzo, se manchi la voce [3] e l'ammalato si mostri oltremodo in preda a disperazione [4]; — ricordiamoci nello stesso tempo che tali sintomi possono presentarsi anche nelle *malattie* del *diaframma* [5] e specialmente dell'*esofago* [6], la cui morbosa dilatazione [7] inoltre deve essere il necessario effetto degli ostacoli che impediscono l' adito allo stomaco. Potrà nascere sospetto di *centrale affezione di ventricolo*; se il tumore si manifesti alla regione epigastrica, se il dolore si manifesti all' alzare e piegare del tronco, se l' alvo sia chiuso meno di quello che suol avvenire nelle altre malattie carcinomatose dello stomaco; anche se il vomito molesti meno del solito, ma, quando prende, non cessi prima che il ventricolo sia vuotato; se la cardialgia si accresce tosto dopo il pasto (soprattutto se di cibi di difficile digestione), e dopo aver bevuto liquori fermentati, al cangiarsi repentino dello stato atmosferico, e, più che tutto, giacendo sul lato destro; e se la deglutizione non è impedita [8]; — con questa condizione però che si abbiano sempre presenti anche le *malattie* del *pancreas*, dell' *omento*, e del *colon trasverso* (che d'altra parte non lasciano di consociarsi colle malattie carcinomatose del ventricolo [9]). Si arguirà l' esistenza di un *vizio carcinomatoso* al *piloro*, il più comune di tutti, quando il vomito prende lentamente, e alla fine (se l'orifizio non resta immune o dilatato [10]) molesta continuamente [11], e ciò periodicamente un' ora o due, fino alle quattro dopo il pasto; quando le materie vomitate si vedono già più o meno cangiate in chilo; quando l' alvo è pertinacemente chiuso; quando il dolore si sente profondamente verso l' ipocondrio destro, o si fa sentire a

1. Coiter vide uno scirro in una donna all'orificio sinistro del ventricolo, che eccedeva la grossezza d'un pugno, ed era morta di fame e d'impedita deglutizione (Schenk, l. c. obs. 2).

2. Th. Simson, de re medica diss. IV, ediz. nuova per cura Schlegel. Jenae e Lipsiae 1771, p. 140. — S. G. Vogel, *allgemeine medicinische diagnostische Untersuchungen. Stendal*, 1824, p. 132.

3. Cardel, l. c.

4. . . . « *le désespoir du malade n'est jamais plus considérable, et surtout plus permanent, que lorsque la maladie cancéreuse affecte le cardia* » (Cruveilhier l. c.).

5. Vol. II. — Portal, *cours d'anat. méd. T.* 5, p. 204.

6. Cap. VIII. § XXIII. 1.

7. Cap. X. § XXVIII. 2.

8. Shirley Palmer's, *Versuch einer Diagnostik der Centralmagenverengerung*, dal *Medical-chirurgical Journ.* in Hufeland's, *Journ. B.* 43, p. 122, 1816. *August.*

9. Cardel, Palmer, ll. cc.

10. § CIII. 2.

11. Rauch, l. c.

questa regione istessa un senso ingrato di peso, e quando la tabe cresce continuamente; — non dimenticando però che in questo modo istesso affliggono l'ammalato anche le *affezioni* del *fegato* e dell'*intestino duodeno*, che spesso esistono contemporanee [1]. Si ritenga inoltre che i sintomi or ora enumerati si presentano quando il piloro è chiuso da pseudo-membrane [2], da vene varicose [3], da spasimo [4], da una moneta [5], e da altri corpi estranei (che talvolta esistono nello stomaco insieme collo scirro [6]), e dai visceri contigui ingrossati, cioè dal fegato, dal prancreas, dal mesenterio [7].

Distinz. dei vizii

IV. Le *malattie carcinomatose* del *ventricolo* si distinguono dal *semplice induramento* e dell'*ulcera benigna* del medesimo viscere, considerandone l'origine, la sede e l'esito [8]. Queste ultime infermità nascono da flogosi, senza distinzione d'età e di costituzione dell'ammalato; e si sviluppano nel tessuto cellulare intermedio alle membrane dello stomaco, in causa della linfa coagulabile ivi deposta. Il semplice induramento, quando non avvenga per caso in corpo disposto alle affezioni carcinomatose, non passa mai in ulcera can-

1. Swieten, T. II. § 653. — Stoll, rat. med. T. III, p. 384.

2. § CIII. 2.

3. « *Un homme que j'ai soigné avoit éprouvé des vomissemens affreux pendant plus de deux mois; il avoit rendu pendant quelque temps des matières grisâtres, fétides, par la bouche et par les selles: depuis plus d'un mois le malade n'alloit point à la garde-robe; il vomissait tout ce qu'il prenoit, maigrissoit à vue d'oeil, et ses forces diminuoient; on craignoit de le perdre en peu de temps, lorsqu'un de ses amis lui conseilla de prendre une prise de* poudres angloises, *ou de James: ce qui fut fait. Le malade vomit à diverses reprises; il eut trois heures après des douleurs de colique qui furent suivies d'une excrétion de matières fécales dures et noires en petite quantité, recouvertes de matières blanches concrètes*, comme de membranules. *Aprés cette évacuation, la region du pylore parut plus souple. Le malade voulut reprendre le lendemain une seconde prise de la même poudre, les vomissemens furent plus doux, les secrétions par les selles plus abondantes; il rendit une très grande quantité de matières concrètes, comme la raclure de boyaux; les déjections par le bas se rétablirent, et le malade guérit d'une prétendue obliteration du pylore, qui n'avoit sans doute été que bouché par des concrétions que les vomissemens ont pu detacher. N'est il pas arrivé à l'égard de ce malade ce qui a lieu dans ceux qui ont peine à respirer, par de fausses membranes formées dans les voies aériennes, dans le* croup *et contre lequel on prescrit tous les jours les vomitifs avec succès?* » (Portal, l. c. p. 205).

4. « *J'ai vu le pylore entouré de* vaisseaux variqueux, *dont plusieurs s'étendoient dans l'estomac et dans le duodénum* » (Portal, l. c. p. 204).

5 « *On ne doit pas non plus douter que le retrécissement du pylore ne survienne dans les* affections spasmodiques *et ne soit l'effet des contractions violentes des fibres musculaires et circulaires de l'orifice du pylore et du duodénum: or alors les bains, les humectans, les relâchans, les calmans produiront d'utiles effets* » (Portal, l. c. pagina 206).

6. Kerkring, obs. ann. 1. — Morgagni, epist. XXX. 13.

7. Bouillard (l. c. p. 308) riferisce un caso di scirro al piloro con nuclei d'uva e di prugne, che chiudevano sempre più l'orifizio del medesimo.

8. Andral (l. c.) che rigetta questa distinzione alla p. 403, la ammette alla p. 418.

cerosa; e l'ulcera semplice, come dicemmo[1], può cicatrizzarsi. Al contrario le malattie carcinomatose del ventricolo hanno origine da una disposizione spesso ereditaria, in seguito per lo più a scrofole, ad artritide, ed accompagnate talvolta da scirro o da cancro di altre parti; ed hanno la loro sede primaria nel sistema dei vasi linfatici. Lo scirro passa in cancro[2], e il cancro produce la morte. Quel passaggio si arguisce, se il ventricolo (dopo colpi violenti, massimamente esterni, disordini dietetici ed uso di farmachi irritanti) prima senza dolore, poi dopo il pasto è tormentato da ardore intollerabile; se inopinatamente sopravviene ematemesi, e subentra la febbriciatola etica. Vuolsi che quando i dolori di ventricolo sono violenti dinotino non il cancro di esso, ma il *fungo midollare* (genere di malattia per certo dolorosissimo[3]); ma dietro la nostra propria esperienza[4], e confortati dai precetti di un grand'uomo, pensiamo piuttosto che il *dolore* nelle malattie carcinomatose del ventricolo sia un indizio non sicuro[5], e la distinzione tra ulcera cancerosa e fungo midollare assai ambigua[6]. Più sicura per certo è la diagnosi del *fungo ematode*, per l'esistenza del quale conchiudiamo abbastanza sicuramente, allorchè tra i sintomi generali delle malattie carcinomatose del ventricolo primeggia l' *ematemesi*.

§ CVI.

Prognosi. Cura.

Prognosi

I. Le malattie carcinomatose del ventricolo, quando sono giunte a tal punto da potersi conoscere manifestamente, eludono ogni ri-

1. Cap. XXIV. § XCVIII. 1.

2. Il giorno 20 maggio 1829 vidi in una vecchia tutti i segni di scirro del ventricolo, ed insieme di cancro alle narici.

3. Horn's, *Archiv. Sept. Octobr.* 1828, p. 753. — Graefe *und* Walther. *Journ. für die Chirurg. und Augenheilk. B.* 14. *Heft* 3. *B.* 15. *Heft* 1.

4. Staub, l. c.

5. Andral (l. c. p. 430), dice: « *Parmi les individus chez lesquels nous avons constaté, après la mort, l'existence de différentes formes du cancer gastrique, soit induration squirrheuse ou encéphaloïde des tissus subjacens à la muqueuse, soit végétations fongeuses, cérébriformes de cette membrane, soit exulcérations avec destruction profonde des tissus, et fond constitué par le foie ou le pancréas; parmi ces individus, disons nous, les uns n'ont jamais accusé de douleur à l'epigastre; chez d'autres, elle ne consistoit que dans un sentiment de gêne et de pesanteur habituelle vers cette région; ailleurs la pression seule la faisoit naître, tandis que, d'autres fois, l'épigastre pouvoit être impunément comprimé. Chez plusieurs malades, la douleur ne naissait que lorsque des alimens avoient été introduit dans l'estomac.* »

6. « *J'ai longtemps admis cette distinction; mais j'avoue que des recherches plus suivies m'en ont démontré tout l'arbitraire. Dans la plus part des cas, on voit se confondre par des nuances insensibles les deux tissus dits squirrheux et encéphaloïdes* » (l. c. p. 405).

medio finora conosciuto. Imperciocchè gli esempj di guarigione vantati (specialmente dai fautori dei rimedj specifici), li ascriviamo per lo meno ad errore commesso nella diagnosi. Per non commetterne però un altro nella *prognosi*, benchè la malattia sia accompagnata da vomito pertinace e da altri sospetti indizj di carcinoma latente nello stomaco, non la dirai mortale, se l'età dell'ammalato, la sua stirpe e la sua macilenza non attestino insieme l'esistenza del vero scirro; oppure gli spasimi di ventricolo e la lenta febbre etica non provino la conversione del medesimo in ulcera cancerosa. Imperocchè avviene talvolta contro ogni aspettazione che in soggetti ancor giovani, e d'altronde sani, la causa morbosa che ha sede nel ventricolo venga o vomitata o per altra parte espulsa, cosicchè l'infermo o risana, o almeno resta libero da malattia di stomaco. GOURRAUD[1] narra di uno steatoma rejetto per vomito; ed io conobbi una dama comasca d'alta stirpe, di settant' anni, che presentò moltissimi sintomi di scirro di ventricolo uniti ad assoluta avversione ai cibi. Ecco che all'impensata vien colpita da insulto pseudo-apopletico; ed immantinenti il ventricolo risanò e sentì la fame. Così visse ancora per quattro anni, finchè ripetuti colpi apopletici la estinsero. — D' altra parte le semplici molestie intorno allo stomaco[2], e molto più le gravi cardialgie[3], saranno sempre sospette in quanto all' esito, allorchè l'età, la famiglia, ec. favoriscono lo sviluppo delle malattie carcinomatose. Il passaggio dello scirro del ventricolo in ulcera cancerosa dipende molto da circostanze accidentali, e principalmente dal regime dietetico[4]. Nè questo passaggio in ulcera cancerosa è necessario perchè si pronostichi un funesto fine[5].

Cura

II. Purchè non ammetta alcun dubbio la diagnosi di vizio carcinomatoso al ventricolo, manifestandosi più che tutto nell' infermo o anoressia, o dispepsia, o cardialgia, o vomito, od alvo chiuso, si possono scegliere i più miti tra i farmachi raccomandati contro queste malattie[6]; ma sempre con prudenza, affinchè non nuocano alle malattie per avventura latenti. Nuocono allora gli *emetici*[7], nuocono gli *stomatici*, i *carminativi*, in una parola i *riscaldanti*,

1. *Journ. de méd. T.* 85.

2. BLEULAND (l. c. p. 104) assai giustamente ci avvisa, che da stomaco ancor vegeto e capace di vincere l'ostacolo di scirro piccolo ed incipiente si devono aspettare pochi indizj di lesa salute.

3. BEZIAT, *observations sur des cardialgies chroniques les plus graves. Obs. 1ère Retrécissement squirrheux du pylore* (*Annales de la soc. de médec. pratiq. de Montpellier. T.* 23, p. 5).

4. « *Une des causes les plus fréquentes de la transformation du squirre du pylore en cancer, c'est la présence des alimens et matières fécales, qui accroissent l'irritation et ulcération.* »

5. Poichè spesso nei cadaveri non si rinviene che lo *scirro*.

6. Ai capi corrispondenti.

7. « *Sie schaden mehrentheils unendlich.* » BLEULAND, l. c. p. 105.

benchè da principio (specialmente nello scirro del piloro) sembri che giovino, verisimilmente eccitando il ventricolo a vincere l' ostacolo. Recano danno similmente gli *ossidi metallici*, soprattutto il *magistero* di *bismuto*; così pure i *narcotici*, non eccettuato il *conio maculato*, che del resto si può applicare in forma di *empiastro* allo scrobicolo del cuore: noi però usammo ben cento volte e più questo farmaco sempre inutilmente, e talvolta con danno. Stando le cose in questi termini, bisogna attenersi ai *rimedj solventi* e *risolventi*, e, quando questi non giovino, tutto è finito. Fra i suddetti rimedj primeggiano: il *mercurio* [1], amministrato a dosi piccolissime, ma, quando la costituzione dell' infermo non vi si opponga, continuate per lungo tempo sotto forma o di *calomelano* (un terzo di grano per giorno), o di *unguento* [2]; l' *estratto liquido* di *gramigna* [3], il *sapone medicinale* [4]; le *acque termali*, senza ferro e saline [5]; e massimamente i *clisteri viscerali* [6], purchè con ciò non si irritino le emorroidi. Ma dobbiamo astenerci anche da queste medicine se vi siano segnali anche lontani di passaggio dello scirro in cancro. Ad impedire un simile passaggio raccomandiamo in genere l' *astinenza* dalle *medicine* [7], un *vitto tenue, nutriente* [8], i *bagni tiepidi*, un *fonticolo* o *setone* al luogo affetto, e se insorga in questo luogo una straordinaria irritazione, le *sanguisughe* all' epigastrio o all' ano [9]. Sembra veramente mal consigliato il fiaccare sempre più con cacciate di sangue un ammalato già esausto di forze; se non che la debolezza estrema è da anteporsi agli spasimi che produce il cancro. Quando il *cancro è dichiarato*, si amministrerà all' ammalato latte [10], la *crema di lui acidula*, il sugo della *carota*, o qualunque cibo l' infermo desideri [11], *clisteri nutrienti* ed *oppio*, amministrando quest' ultimo specialmente sotto forma di *clisteri*.

1. Mercurio vivo se devesi vincere un ostacolo estraneo al piloro, o sciogliere una moneta per amalgama (Morgagni, l. c. lettera XXX. 13).

2. R. Unguenti Althaeae, *uncias duas*.
   Unguenti mercurialis, *drachmas duas*.
   Camphorae, *scrupulum semis*.
Illiniatur quotidie ad nucis avellanae magnitudinem sub epigastrio.

3. Mellago graminis, *ad unciam semis nychthemeri spatio*.

4. R. Saponis medicinalis, *unciam semis*.
   Extracti aloes aquosi, *drachmam semis*.
   Extracti graminis, *unciam*.
   Misce, fiant pilulae ponderis *granorum trium*.
Consperge pulvere radicis ireos florentinae. D. S. Bis de die numero quinque.

5. Vol. I. Part. II.

6. Vol. II.

7. Giovano qui i molti avvisi dell' illustre Galbiati, che scrisse: intorno ad alcune malattie che non si devono curare. — (Omodei, annali universali di medicina, 1838, ottobre e novembre, p. 318).

8. Non l' inedia di certo, come sembra consigliare Cruveilhier, dicendo: « *le repos de l'estomac c'est la diète* » l. c.

9. Tissot, *Abhandl. von den Nervenkr. B. 2. Kap.* 10.

10. Fu di gran sollievo a moltissimi miei ammalati, e tra gli altri ad una vecchia levatrice di Vilna (Marianowa), morta miseramente di cancro allo stomaco.

11. Per esempio, le ostriche, come in Cruveilhier (l. c.) e Hecker (*literar. Annalen der gesammten Heilk* 1827. *Juni*, p. 244). Cfr. Pasquier, *sur les huitres considérées comme aliment et comme médicament*; nel *Journal universel des sciences médicales. An.* 4. *N.* 39. 1819. *mars*, p. 340.

CAPO XXVII.

DEL PERFORAMENTO DEL VENTRICOLO.

§ CVII.

Nozione. Ordine delle cose.

I. PRESENTATASI l'opportunità, nei trattati del dolore, dell'infiammazione, della cancrena, della suppurazione, della fistola, della tabe e del carcinoma del ventricolo, di parlare del *perforamento*, della *corrosione* e della *lacerazione* di questo viscere *(gastrobrosi, diabrosi)*, non ne facemmo parola a bella posta, allo scopo di fornire tutte le nozioni che risguardano queste ultime malattie, raccolte in un sol capo, affinchè si abbia di esse un prospetto generale. — Nozioni

II. Richiedendosi in questo trattato un *ordine di cose*, abbiamo seguito presso a poco quello indicato da ALIBERT[1], PERCY e LAURENT[2], RAUCH[3], RICHTER[4], BEKKER[5] ed ABERCROMBIE[6]; del resto vogliamo astenerci dalle dispute dei nosologi. L'ordine non è che un amminicolo per esporre la dottrina, e non è la dottrina: questa consiste nelle cose e nei preectti. — Ordine delle cose

§ CVIII.

Varie specie.

I. La *gastrobrosi* si divide in *accidentale* e *spontanea*. — Divisione

II. La *gastrobrosi accidentale* si suddivide in due varietà, o *gastrobrosi accidentale* per *cause esterne*, o per cause *interne*. — Suddivisione

1 *Nosologie naturelle. Paris*, 1807. Trophopathiarum genus XIImum.

2 *Dictionnaire des sciences médicales. T.* 40. *Article perforation.* p. 314—341.

3. *Vermischte Abhandlungen aus dem Gebiete der Heilkunde; von einer Gesellschaft prakt. Aerzte zu St. Petersburg. Zweyte Samml. Petersburg.* 1823, p. 166.

4. HORN's. *Archiv für medicinische Erfahrung. Jahrg.* 1824. *september, october.* p. 212.

5. HUFELAND's, *Journ. der prakt. Heilk. B.* 64. 1827. *St.* 4, *april*, p. 37. sq.

6. *Untersuch. über die Krankh. des Magens. Aus d. Engl. Bremen*, 1830, p. 26 sq.

Gastrobrosi per cause esterne

III. La *gastrobrosi accidentale* per *cause esterne* è prodotta da ferite al ventricolo [1], e da contusioni [2], per caduta [3], per isforzo nel sollevare un peso [4], ecc. [5]; ha per condizione un buco, più spesso una crepatura o fessura.

Gastrobrosi per cause interne

IV. La *gastrobrosi accidentale* per *cause interne* si osservò sotto lo sforzo di un parto laborioso [6], dello sternutare [7] e del vomitare [8]; quindi anche prodotta da intemperanza nel mangiare e bere [9], dalla evoluzione repentina di gas nel ventricolo, tanto negli animali [10], quanto negli uomini [11], dal cibarsi di cavoli acidi [12], di uve [13], di prugne [14], di poma non mature [15], dal bevere freddo a corpo riscaldato [16], da vulneranti deglutiti [17], e principalmente dai veleni [18], forse da vermi intestinali [19], difficilmente, come credesi [20], da spasimo. I margini del foro in questo caso sogliono essere ineguali, denticolati, più o meno infiammati [21].

Gastrobrosi spontanea

V. La *gastrobrosi spontanea* [22] trae origine dalla *cancrena*, dal-

1. Cap. XXIII. § XCIII. 2.

2. Gastrobrosi violenta, lacerazione di stomaco.

3. Ephemer. acad. nat. cur. cent. I e II. obs. 151 e cent. IX. obs. 91. — Acrell, *Neue Abhandl. der k. schwedischen Akademie der Wissenschaften auf das Jahr.* 1788 Cfr. Richter's, *chirurgisch. Biblioteck. B.* 12. *St.* 4, p. 403. — Becker, l. c. p. 39.

4. Burton Brown, in *The London medical repository. Vol.* 17. *N.* 98. Cfr. Gerson, *Magazin der ausl. Liter. der gesammt. Heilk. B.* 3, p. 447, e *Medic. chir. Zeitung. Inspr.* 1823. *B.* 2, p. 104.

5. Il caso di perforamento di ventricolo prodotto dagli esercizj di funambolo, è narrato da B. Travers nelle *Medico-chirurgical Transactions. Vol.* 8. p. 228.

6. Chaussier, al dire di Percy e Laurent, l. c. p. 328. 332.

7. Duparcque, in *Journ. de médec. pratique par* Gendrin, *T.* 4. 1831, *avril.* p. 30. e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B* 40, p. 62.

8. Cfr. cap. VII. § XXI. 3. — Vetter, *Aphor. aus der pathol. Anatomie,* p. 165. — H. Weeke's, *Ruptur des Magens in Folge von Erbrechen*, dal *London medical and physical Journ. Septemb.* 1828, in Horn's, *Archiv. Jahrg.* 1828, p. 684.

9. Moscati, indice dei discorsi anatomici. Milano, 1768, p. 45. — Barzelotti, in Opuscoli scelti di Milano. T. 19. — Chevalier, in *Medico-chirurgical transactions. Vol.* 5. *London*, 1814. *N.* 7.

10. Vol. III. cap. Delle affezioni flatulente.

11. Wind, dal *Harlemer Abhandl. B.* 8. *St.* 2, in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 2. *St.* 1, p. 133. — Laisné, *considérations medico-légales sur les érosions et perforations spontanées de l'estomac. Paris.* 1819. Versione tedesca, in Henke, *Zeitschrift für die Staats-Arzneykunde. 5ter Ergänzungsheft*, 1826, e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 38, p. 630.

12. Acrell, l. c.

13. Rhodius, observ. cent. II. obs. 53.

14. R. J. Camerarius, in Ephem. acad. nat. cur. T. III. obs. 43, p. 62.

15. Richter, *chirurg. B.* 12, p. 401.

16. Majorlin apud Percy e Laurent, l. c. p. 326.

17. Cap. XXIII. § XCI. 2.

18. Gastrobrosi avvelenata o tossica.

19. Intorno alla quistione se i vermi possano in uomo vivente perforare il tubo intestinale, vedi il Vol. III. cap. dei vermi intestinali.

20. Griffith, in *London medical and physic. Journ.* 1825. *april.* — *Journ. général de médecine. T.* 76 (*15ème de la 2de série*). *Août N.* 297. p. 145.

21. Rauch, l. c. p. 169.

22. Gérard, *perforations spontanées de l'estomac. Paris,* 1803. — Laisné, l. c. — Roux, *quelques considérations sur*

l' *ulcera semplice*, da *carcinoma*, da *assottigliamento* e da *tabe* di ventricolo.

Gastrobrosi per cancrena

VI. Quando la gastrite, specialmente risipelatosa, che accompagna le febbri maligne ed è affine all' antrace, termina in cancrena, molto più se cancrena parziale [1], allo staccarsi dell' escara rimane *perforamento* delle membrane del ventricolo, i cui margini sono più o meno infiammati, e, secondo le circostanze, assottigliati, flosci, callosi, sfacelati [2], — *gastrobrosi cancrenosa* [3].

Gastrobrosi per ulcera semplice

VII. Assai più di frequente la suppurazione [4] o la corrosione [5] del ventricolo, esito di gastrite sia acuta sia cronica, danno ansa al *perforamento* delle membrane di esso stomaco, perforamento di varia grandezza e forma (dalla mezza linea fino a più pollici) — *gastrobrosi ulcerosa* [6].

Gastrobrosi per carcinoma

VIII. Altre volte i tubercoli ed i tumori del ventricolo che passano in suppurazione [7], e assai di frequente lo scirro che passa in can-

les perforations spontanées de l'estomac. Paris, 1823. — PICHOT, *perforations spontanées de l'estomac*, in *Bulletin de la société médicale d'émulation de Paris*, 1824. — CRAMPTON, *Medical chirurg transact. Vol.* 8. *Part.* 1. — PISTOLET, in *Revue médicale*. 1828. *Juin*, p. 467. — M J. ZARTMANN, diss. de perforatione ventriculi e causis internis seu spontaneis. Berol. 1829.

1. Cap. XXIII. § XCIII. 6.

2. RAUCH, l. c. p. 167.

3. Fanno fede di questa: VAN HELMONT, tumulus pestis, p. 842. — BONET, sepulchret. T. II. p. 22. — SWIETEN, commentar. in aphor. Boerhaave. T. III. § 951. — AILHAUD, *Mém. de la société R. de médec.* 1786, p. 153, e *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B.* 15, p. 624. — SANTESSON, in *Samml. neuer Abhandl. der schwedisch. Akadem. der Wissenschaften auf das Jahr*, 1790. *B.* 11. *Leipz.* 1792. — REIL, *Archiv für die Physiologie. B.* 4, p. 379. — MORIN, *considérations générales sur l'érosion.* — SIEBOLD, *Journal der Geburtshülfe. B* 5. *St.* 1. *N.* 1. — LARREY, in *Journ. de médec. chir. et pharmac. T.* 16, p. 25. — BELLOT D'ABBEVILE, ivi, e *Dict. des scienc. médicales*, l. c. p. 323. — CHAUSSIER, in *Bulletin de la soc. de la faculté de méd.* 1810. — SPEDALIERI, riflessioni sopra una straordinaria rottura dello stomaco. Pavia, 1816. — LAISNÉ, l. c. e *Revue médicale. T. I. Paris*, 1825. *Janvier.* — HAVILAND in FRORIEP's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk. B.* 4. *N.* 5.

4. Cap. XXIV. § XCV.

5. Cap. XXIII. § XCII. 11.

6. Riportano esempj di simil fatta SALMUTII, observ. cent. I. obs. 43. MERKLINUS, Miscell. med. phys. germ. dec. I. ann. 2. obs. 229. — HOLLERIUS, sch. ad caput XLIII. de morbis ventriculi. — FORESTUS, obs. lib. XVIII. obs. 33. — SCULTETUS, armament. chirurg. obs. 80. fol. 296. — DODONAEUS, obs. med. cap. 25. fol. 64. HILDANUS, obs. cent. III. obs. 20. — BORELLUS, observ. cent. I. obs. 54. — WILD, in Epistolis ab eruditis viris ad HALLERUM scriptis. Part. I. pagina 527. — HOUSSET, ivi, P. IV, p. 55. — THOM, *Erfahrungen und Bemerk. aus der Arzney-, Wundarzn - und Entbindungswissenschaften. Frankf. a. M.* 1799, p. 103. — GÉRARD, l. c. — ROUX, l. c. — TRAVERS, l. c. — ANDRAL in FRORIEP's, *Notizen. B.* 8. *N.* 17. p. 242. — ELLIOT, in *Medico chirurg. transact. Vol.* 13. P. 1. *Lond.* 1825, e HECKER, *litterärische Annalen der gesammt. Heilk.* 1826, *märz*, p. 383. — SPITTA, *das medicinische Klinikum in Rostok.* 1828, 1ter *Bericht.*

7. BRUGUIERE in DESAULT, *Journ. de chirurg. T.* 1. *N.* 13. — KEPPELHOUT, sectiones cadaverum patologicae. Lugd. Bat. 1805, p. 3. — LÉVEILLÉ, in *Revue médicale Août*, 1826, e FRORIEP, *Notiz. B.* 15. *N.* 9, p. 142. — BARZELOTTI, sulla natura di un tumore nato e lentamente

cro[1], *traforano* le membrane dello stomaco, — *gastrobrosi carcinomatosa.*

Gastrobrosi per attenua-

IX. Un ventricolo assottigliato[2] o in tutta la sua estensione od in parte (suppongasi per ulcera sofferta, o per aperta cicatrice o per forza esuberante[3] dei vasi linfatici) è più disposto di uno stomaco sano alla *gastrobrosi*, sia che continui l'azione della causa attenuante, sia che sopravvengano altre cause di perforamento[4]; e ciò vien suggerito dalla sana ragione, confermato poi dalla esperienza[5]. Il foro in questo caso è per lo più rotondo, come fatto con un coltello, i margini sono lisci, e le membrane del viscere appajono per lo più non infiammate[6].

Gastrobrosi per tabe

X. Dobbiamo aspettarci sempre maggiore proclività, al perforamento in un ventricolo scorbutico[7] o affetto d'altro *vizio costituzionale*. Ecco perchè le osservazioni sulla *gastrobrosi* per *malacia* si trovano miste con quella della *gastromalacia*[8], e i perforamenti di ventricolo senza malacia si descrivono come particolarmente memorabili[9].

sviluppato nella parete del ventricolo, per la suppurazione del quale nacque la perforazione di esso e la morte dell'individuo; in Omodei, annali universali di medicina, 1818, giugno.

1. Alcuni casi a me occorsi sono simili ai descritti da R. Whytt, *Beob. über Nervenkrankh. A. d. Engl. Leipz.* 1766. — Geoffroy, *Mémoires de la soc. R. de médec.* 1780, p. 162. — Ueberlacrer, *medicinisch. Archiv von Wien u. Oesterreich. v. Jahr.* 1800. — Schenk in Hufeland's, *Journal. B.* 27. *St.* 1, p. 85. — Schaeffer, ivi. *B.* 42. *St.* 4, p. 18. — Lithell, *Svenska Läkare Sällskapets Handlings.* 1820, e *Medicinisch. chir. Zeitung. Insp.* 1822. *B.* 3, p. 359. — *Napoleon Bonaparte's, merkwürdige Krankengeschichte und Leichenöffn.* — Antomarchi, *Denkwürdigkeiten über die letzten Lebensjahre Napoleon's, Th.* 2, p. 92. — *Napoleon Bonaparte's Krankheit, Tod und Leiche. Nach dem Berichte von* Arnott. *A. d. Engl. Leipz.* 1823, p. 25. — Workmann, in *The London medical repository. By* Copland. *London*, 1823. *Vol.* 19. *N.* 3. — Tassara, *Beobachtungen und Abhandl. aus dem Gebiete der gesammt. Heilk. Von einer Gesellechaft österr. Aerzte. B.* 4. *Wien*, 1824. — Abercrombie, in *The Edinburgh medic. and surg. Journ.* 1824, *N.* 78, p. 1, e *Pathologische Untersuchungen über die Krankh. des Magens.* p. 46. — *Medicinische Zeitung. Herausgegeben vox dem Verein für Heilk. in Preussen.* 1 *ter Jahrgang.* 1832. N. 13. 3. c.

2. Criukshank, *anatomy of the absorbing vessels.* p. 113.

3. Cap. XV. § LI. 3.

4. N. 3. 4.

5. Schenk, obs. sect. II. lib. III. pagina 135. — Miscell. acad. nat. curios. dec. I. ann. 7. obs. 177. — *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 13. pagina 385. — Vetter, *Aphoris. aus der pathol. Anat.* p. 164. — Rauch, l. c. — Trinius, *Vermischte Abhandl. von einer Gesellschaft pr. Aerzte zu St Petersburg. Dritte Samml.* — Gistren in Hufeland's, *Journ. B.* 33. *July.* p. 121. — Gastellier, in *Journ. de médec. par* Leroux. 1815, *mai*, e *Medic. chirurg. Zeit. Insp.* 1815, *B.* 4, p. 275. — Coste, in *The London medical repository by* Copland. *Vol.* 20, 1823, p. 117. — Rust, *kritisch. Repertor. der gesammt. Heilk. B.* 2, p. 315.

6. Rauch, l. c. p. 170

7. Winter, *über das Wesen der spontanen Perforation des Magens*; in Henke. *Zeitschr. der Staatsarzneyk. Jahrg.* 19. B. 17. N. 15.

8. Cap. XXV. § XCIX. 6.

9. Ebermaier, *über die Krankheit des Magens, welche regelmässige Durchlöcherung seiner nicht erweichten Häute herbeiführt.* Rust, *Magazin für die ge-*

§ CIX.

Sintomi. Autopsia.

Sintomi

I. La gastrobrosi spontanea (almeno quella che sta fuori dei confini delle malattie acute) suole essere preceduta, spesso per molti anni, da cardialgie e vomito ricorrenti a periodi. Finalmente assale all' improvviso un parossismo più grave di tutti gli antecedenti: imperocchè il dolore all' epigastrio oltrepassa ogni limite dell' umana tolleranza, e l'ammalato, gettandosi qualche volta al suolo [1], grida che sta per morire. Il vomito ora si risolve soltanto in conati al vomito [2]; o continua con rejezione di materia oltremodo acre o anche di sangue [3]. Sopravvengono poi dolori insoliti che si estendono dal dorso alle scapole [4] o ai lombi [5], e fieri tormenti a tutto il ventre [6] (talvolta preso all'improvviso da meteorismo [7]), contraendosi insieme i muscoli addominali per guisa, che sembrano voler toccare la colona vertebrale [8]. Intanto si deforma la faccia, succedono grave inquietudine ed ansietà (sotto la quale gli ammalati si fregano l' epigastrio [9], le estremità superiori ed inferiori, e qualche poco anche il resto del corpo, si fanno freddi), il polso diventa per lo più [10] frequente, contratto, piccolo [11], l'urina (altre volte ritenuta [12]), esce involontariamente insieme colle feci, — e tutto ciò col pieno vigore delle facoltà dell' animo. Oltre questi sintomi generali, si osservarono in tutti gli ammalati: sete insaziabile [13], desiderio di starsene supini dopo bevuto [14], pericolo di deliquio alzando il tronco [15], decubito sul ventre [16], o a corpo incurvato sul lato destro [17], senso come di corpo straniero nel-

sammt. Heilk. B. 26. *St.* 1, p. 43. — Wittke, *regelmässige Durchlöcherung der nicht erweichten Häute.* Ivi. *B.* 28. *Heft* 1, p. 83.

1. Ebermaier, Gérard, Becker, ll. cc.

2. Desgranges, l. c.

3. Bang, in Actis R. soc. Havniensis. T. I, p. 280. — Baron, in *Mémoires de l'acad. des sciences. T. I.* — Nordbald, in *Ars-Berättelse om Swenska Läkare-Sallskapets Arbeten.* 1826.

4. Desgranges, Crampton, ll. cc.

5. Al rene sinistro benchè sano. Abercrombie, in *The Edinburg. med. and surgical Journ. January*, 1824, p. 67.

6. D'Henouville, in *Auserl. Abhandl. der Pariser Akadem. der Wissenschaft. A. d. Fr. Leipz. Th.* 2, p. 319, e Vogel, *neue med. Bibliothek. B.* 1, p. 319. — Friese, *Museum der Heilk. B.* 4, p. 82. — Becker, l. c.

7. Mole, *über eine besondere Krankheit des Magens*, dal *Medical and physical Journ. Vol.* 13, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 23.

8. Gérard, Crampton, Travers, ll. cc.

9. Abercrombie, l. c.

10. Travers (l. c.) ci assicura di polso normale.

11. Gérard, Pichot, ll. cc.

12. Friese, l. c.

13. Becker, l. c.

14. Desgranges, l. c.

15. Crampton, l. c.

16. Becker, l. c.

17. Bellot, d'Abbeville, l. c.

l'addome, che segue il volgersi del corpo sull'altro lato [1], percezione come di cosa che si aggiri negli intestini [2]. In un ammalato sotto certe e determinate posizioni del suo corpo usciva dall'addome un rumore simile al cadere d'un' acqua [3].

Autopsia

II. Aperto dopo morte [4] il cavo del peritoneo spesse volte infiammato [5], si rinvennero gas fetente [6], marcia [7], le materie che prima trovavansi nel ventricolo [8], vermi [9], od anche nulla [10]. Il *ventricolo*, secondo i casi, era grande, floscio, vuoto, pieno, con un foro del diametro di due pollici e mezzo, a margini sottigliati, dentati e neri, in fondo alla superficie anteriore e superiore [11]; con forame trasversale [12] della lunghezza di circa tre pollici alla piccola curvatura; con foro di tre dita vicino all'inserzione dei vasi brevi [13]; con due fori rotondi, come se fossero stati fatti da palle di schioppo [14], — con un buco di quattro pollici alla parete anteriore vicino al cardias; con fessura di tre pollici nella parete posteriore, e con due fessure di un pollice, e di un pollice e mezzo alla curvatura maggiore, senza rammollimento delle membrane [15]; — con un foro di circa un pollice, a margini callosi, alla curvatura minore, meno penetrante nell'omento, lo stomaco del resto normale [16]; — con un foro della grandezza di circa mezzo pollice, a margini regolari, lisci, ingrossati alla parete anteriore vicino al fegato, il qual foro era circondato e otturato da un corpo fibroso, simile a frangia pendente [17]; con due fori l'uno di tre quarti di pollice vicino al cardias, l'altro nella parte opposta, a margini lisci, e ambidue sembravano formati da cicatrici che si fossero rotte [18]; — con

1. TRINIUS, l. c.
2. EBERMAIER, l. c.
3. HENNEMANN, *Fall von Gastrobrose die ein bisher unerhörtes Symptom begleitete* (« *Das Geräusch als fielen in Swischenzeiten von 2 bis 3 Secunden Tropfen aus einer Dachrinne in das untergestellte Gefäss* ») in *Beyträge mecklenburgischer Aerzte zur Medic. und Chirurg.* 1830. *B.* 1. *Heft* 2, pagina 148.
4. J. H. WENZEL, diss. de foraminibus post mortem in ventriculo inventis. Goett. 1818.
5. J. MOORE, *Physic. and med. Journ.* 1801, p. 728. — ABERCROMBIE, l. c.
6. DUPARCQUE, l. c.
7. CRAMPTON, MOLE, EBERMAIER, BECKER, ll. cc. — PETERS in HUFELAND's, *Journ. B.* 54, 1822. *St.* 3, p. 13.
8. SCHOBINGER, in Epistol. ad HALLERUM scriptis. T. III. — WEEKES, l. c.
9. CRAMPTON, *Fall einer Durchlöcherung des Magens und des Durchganges eines Spulwurms in die Bauchhöhle.* Dal *Dublin medical transactions. Vol. I. P. I. New series*, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte. B.* 40. *St.* 1, p. 76.
10. MERCKLIN apud BONET, sepulchr. obs. 48. — Comment. acad. Imper. Petropolitan. T. VII. — MORGAGNI, epist. XXIX. 14. 15. — *Medicinisch-chirurg. Zeitung. Inspr.* 1816. *B.* 2, p. 29. — S'inganna dunque B. TRAVERS, asserendo che non mancasse mai qualche travaso nel cavo del peritoneo.
11. AILHAUD, l. c.
12. SPEDALIERI, l. c.
13. MOSCATI, l. c.
14. GASTELLIER, l. c.
15. WEEKES, l. c.
16. PETERS, l. c.
17. EBERMAIER, l. c. Cfr. HORN's, *Archiv. Jahrg.* 1828, *sept. oct.*
18. MOLE, l. c.

un foro rotondo, di una linea e mezzo, vicino al cardias, alla curvatura minore [1]; con un foro di sei e più linee, a margini callosi, alla parte destra anteriore della curvatura minore [2]; con un foro di una linea e mezzo rassomigliante ad un taglio, senza segni d'infiammazione [3], — con un foro di un pollice e mezzo alla parete anteriore, e un altro di nove linee, rotondo, sotto la curvatura minore, a membrane del resto sane [4]; — con un foro comunicante colla cavità del petto a traverso il diaframma esulcerato [5]; — con due fori rotondi, l' uno della circonferenza di un pollice nelle vicinanze del piloro scirroso [6]; — con un buco di un pollice vicino al piloro, e con adesioni alle parti contigue dello stomaco affetto [7]; — con un foro quasi tondo alla gran curvatura, alla distanza di tre pollici e mezzo dal piloro, e con interna infiammazione di questo e dell' intestino duodeno [8]; — con un foro quasi rotondo di tre pollici e mezzo alla grande curvatura, con spapolamento dalle membrane [9]; — con un foro della grandezza della capocchia d'uno spillo nel mezzo del ventricolo [10]; — con due buchi nel centro dello stomaco, opposti fra loro nella parete anteriore e nella posteriore, col viscere del resto sano, e aderente all' intestino colon [11]; — con tanti piccoli fori, onde le membrane affette da malacia sembravano crivellate [12]. Non spetta veramente alla gastrobrosi, ma non dobbiamo qui tacere il caso, in cui le cose contenute nel ventricolo si aprirono una via alla cavità dell' addome per una fessura formatasi tra il piloro ed il duodeno [13].

§ CX.

Cause. Diagnosi.

I. Che la gastrobrosi sia il termine di moltissime malattie si manifesta dalla considerazione delle diverse sue specie [14]. È pur manifesto che tra le suddette malattie occupano i primi posti la gastrite, sia acuta, sia lenta, massimamente quella che proviene da cause traumatiche [15], reumatiche ed artritiche [16], e il cancro, rodente di

Cause

1. Duparcque, l. c.
2. Baron, l. c.
3. Gérard, l. c.
4. Desgranges, l. c.
5. Rust, *Repertorium. B.* 2, p. 15, e Larrey, l. c.
6. Rauck, l. c.
7. Trinius, l. c.
8. Becker, l. c.
9. Becker, l. c.
10. Nordbald, l. c.
11. Wittke, l. c.
12. Ballonius, paradigmata. N. 144. — Rahn, *Briefwechsel mit dessen ehemaligen Schülern. Zweite Samml. Zürich*, 1790. p. 451.
13. Rahn, *Briefwechsel. Zweyte Samml.* p. 440.
14. § CVIII.
15. Henkel, *neue medic. und chirurg. Anmerk. Erste Samml. Berlin.* 1769.
16. Trinius. Wittke, Majorlin, ll. cc.

sua natura. A queste tengon dietro la costituzione gracile di corpo, massime infantile [1], femminino [2], e la clorosi e lo scorbuto, che aprono la vie alla gastrobrosi specialmente accidentale [3].

Diagnosi

II. Un repentino abbandono di forze, un senso di mortale lesione interna, un dolore atrocissimo all'epigastrio, i conati al vomito, il subitaneo cangiamento della faccia, il freddo delle estremità, i polsi esili, con necessità di conservare una determinata posizione di corpo, indicherebbero abbastanza certamente una gastrobrosi; se sintomi più o meno simili non accompagnassero anche le *emorragie interne* [4], le *rotture* del *cuore*, dell'*aorta* (quando un grumo di sangue o una massa poliposa al luogo affetto, impediscono la morte subitanea [5]), le rotture della *cistifellea* [6], e dagli *ascessi* del *fegato* [7], la *perforazione* degli *intestini* [8], e principalmente la *lacerazione* delle *trombe falloppiane*, o delle *ovaje* nella *gravidanza extra uterina* [9]. Egli è pertanto necessario di tener conto anche dalle malattie precedenti; ond'è che, qualora i sintomi surriferiti si presentassero in una persona che prima era sana, vi sarebbe sospetto di *veleno*, e ne verrebbe quindi la necessità di sottoporre all'analisi chimica [10] le materie vomitate, o quelle trovate dopo morte nel ventricolo e nella cavità del peritoneo; e di riconoscere esattamente la condizione del luogo perforato e delle parti contigue. Orribile per certo è il pensiero che il confondere un perforamento spontaneo di ventricolo con una gastrobrosi tossica abbia potuto talvolta muovere sospetto d'avvelenamento contro uomini innocenti, e ciò con terribili conseguenze [11]; ma non è neppur consolante il pensare che da un errore opposto possano ricevere nocumento cittadini degni della protezione delle leggi.

1. Rust, *Repertorium*. *B*. 2, p. 315.
2. Mole, Desgranges, Ebermaier, Becker, ll. cc.
3. § CVIII. 3. 4.
4. Vol. III. Trattato delle emorragie.
5. Ivi, cap. XIII. § LIV. 2. Storia della malattia.
6. Vol. III. Cap. delle malattie della cistifellea.
7. Ivi, cap. delle malattie del fegato.
8. Vol. III. Cap. del perforamento degli intestini.
9. Heim in Horn's, *Archiv*. 1812. *Jan. feb.* p. 1. — Becker, l. c.
10. Cap. XXIII. § XCII. 7.
11. Illustrarono questo memorabile argomento: Pyl, *Aufsätze und Beobachtungen aus der gerichtlichen Arzneyk*. *B*. 1, p. 62. — Tartra, *traité de l'empoisonnement par l'acide nitrique. Paris*, 1802. — Wendelstaedt, *über die Beurtheilung der bei Sectionen vorgefundenen Flecken im Magen*. in Kopp's, *Jahrbücher der Staatsarzneyk. Jahrg*. 2, p. 169, e *Medic. chirurg. Zeitung. Salzb*. 1810. *B*. 2. p. 124. — Portal, in *Samml. auserl. Abhandl. f. pr. Aerzte*. *B*. 23, p. 137. — Beddoes, in *Medical und physical Journ. continuated by Dr*. Bradley and Adams. 1808. — Roloff apud Kopp, l. c. *Jahrg*. 7, p. 172. — Hohnbaum in Harless, *Jahrg. der Teutsch. Med. und Chirurg*. *B*. 3. *St*. 1. *N*. 5. — Laisné, l. c. — Percy e Laurent, l. c. — Winter, l. c.

§ CXI.

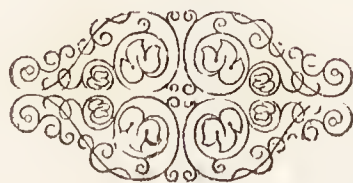
Prognosi. Cura.

Prognosi

I. Conosciuta ora la dottrina della gastrobrosi spontanea, nessuno dichiarerà esagerata la prognosi data della cardialgia [1]. Devesi talora aspettare una morte improvvisa [2] da qualunque gastrobrosi, entro lo spazio di poche ore o di alcuni giorni, secondo che le materie uscenti dal ventricolo perforato agiscono con violenza più o men grande sui *plessi* dei *nervi contigui*, o eccitano infiammazione più o meno pronta al peritoneo ed agli intestini. E se un pezzetto di cibo qualunque, toccando il nervo di un dente, vi desta intollerabile tormento, che non dovrassi aspettare dall' azione delle materie contenute nel ventricolo sul plesso celiaco? All' evacuazione di queste possono pel momento opporsi i visceri vicini [3], i tumori [4], le false strade [5], il luogo alto del perforamento [6] ed altre cause ignote [7].

Cura

II. Non potendo il medico restarsene ozioso spettatore di tanti guai, e la diagnosi della gastrobrosi lasciando sempre qualche dubbio, che che altri ne dica [8], proponiamo il *salasso* se incalzano i sintomi infiammatorj, e, quando manchino tali sintomi, l' *oppio* per sedare alquanto i dolori. Non sappiamo come sia stata raccomandata la *mocsa* all' epigastrio [9]; poichè questa regione va piuttosto spalmata d'unguento con mano leggiera, applicandovi poscia dei fomenti, non ommessi i clisteri.

1. Cap. XIX. § LXXI. 2.
2. Burton Brown, l. c.
3. Cap. XXIV. § XCVIII. 3.
4. E. Pascalis, in *Medical repository*. *Vol.* 3. *N.* 3. *New-York*, 1816. — Ebermaier, Becker, ll. cc.
5. Henning in Hufeland's, *Journ. B.* 25. *St.* 1, p. 130 (il ventricolo terminante in un sacco al luogo perforato). — Portal, *cours d'anat. méd. T.* 5, pagina 201.
6. Baron, l. c.
7. Morgagni, epist. XXIX. 14.
8. Becker, l. c.
9. Percy e Laurent, l. c. p. 333.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE DEL TERZO VOLUME.

DELLE MALATTIE
DELLA
FARINGE E DELL' ESOFAGO

DELLE MALATTIE DELL' ADDOME IN GENERALE E DEL VENTRICOLO IN ISPECIE

FINE DELLA PRIMA PARTE DEL VOLUME III.